Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/rivistadellebibl1820biag

Bacon

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XVIII — VOL. XVIII

FIRENZE — 1907.

THE GETTY CENTER

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XVIII — VOL. XVIII

INDICE DEGLI AUTORI

Albini (Giuseppe). Commemorazione di S. Ferrari. 49
Barbèra (Pietro). Les Catalogues de librairie. Rapport presenté à la cinquième session du congrès international des éditeurs (Milan, 1906) . 71
— Le Livre en Italie. Conférence donnée à la Maison du livre de Bruxelles le 15 mai 1907 . 97
Biagi (Guido). Del « Viaggio al S. Sepolcro e al Monte Sinai » di Marco di Bartolommeo Rustici 37
— Le Biblioteche e i loro bisogni più urgenti . . 84
— Di un esemplare dell'edizione di Jesi della « Divina Commedia » appartenuto a Ugo Foscolo 145
Calvelli (Luigi). « La Biblioteca Marciana di Venezia nella sua nuova sede »: *recensione* . . 13
— « Albino Zenatti. Un Canto popolare di Ampezzo a Giosue Carducci »: *recensione* . . . 14
Coggiola (Giulio). Sul compilatore della « Serie di edizioni aldine » del 1790. 177
Frati (Lodovico). Cronaca delle Biblioteche italiane 91
Fumagalli (Giuseppe). I cento migliori libri italiani. 149
Gabbrielli (Luigi). La Biblioteca comunale di Grenoble 129
Graziano (Giuseppe). Per l'igiene delle Biblioteche 157
Levi (Cesare). Delle Bibliografie di Vittorio Alfieri 60
Livi (Giovanni). Piero di Dante e il Petrarca allo Studio di Bologna 6
Masetti-Bencini (Ida). Donne medicee avanti il principato. A proposito di una recente pubblicazione 44
— La Battaglia d'Anghiari 106
Mazzi (Curzio). La Compagnia mercantile di Piero e Giovanni dei Medici in Milano nel 1459 . . 17
— Le Gioie della Corte medicea nel 1566. 133, 170
Pizzi (Francesco). Dov'è un libro? Proposta di un Catalogo centrale delle Biblioteche pubbliche governative, e schema di regolamento per la sua compilazione e funzionamento 32
Rossi (Giorgio). Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone » ; da lettere inedite di G. C. Passeroni 159
Salaris (Emilio). Per l'istituzione di Biblioteche per la truppa nei Corpi. 56
Sorbelli (Albano). Le Bibliotechine gratuite per i fanciulli nelle scuole elementari del regno . 1
V. B. G. Le Librerie per uso dei marinai . . . 65
Viola (Orazio). Un nuovo compito delle Biblioteche pubbliche 42

INDICE DEI SOGGETTI

Accentramento della catalogazione. 175
Affò Ireneo e le sue lettere inedite 15
Agnelli Giuseppe: sulla Biblioteca Comunale di Ferrara 16
Alba e Genova, loro relazioni (1141-1270) . . . 64
Aldovrandi Ulisse 63
Alfieri Vittorio, sua bibliografia 60
Allitterazione (L') nel dramma shakespeariano e nella poesia italiana. 14
Alto (L') Adige. Nuova Rivista 16
Anghiari (la battaglia di) 106
Archivi del Belgio. 63
Archivi della Storia d' Italia 64
Archivi del Vaticano 95
Archivi di Stato in Italia 16
Archivi Nazionali in Francia 191
Archivi israelitici di Firenze 63
Archivisti e Bibliotecari: congresso internazionale. 141
Artisti (dizionario universale degli). 176
Atti della Società Colombaria di Firenze . . . 96
Autografo di Carlo d' Orleans 191
Baretti Giuseppe e sette sue opere irreperibili . 15
Best (The) Italian reading 127
Bibliografia degli Ex-libris compilata da Emilio De Budan 176
Bibliografia di Vittorio Alfieri 60
Biblioteca (La) Chigiana e i suoi codici miniati . 64
Biblioteca (La) Magliabechiana e i suoi codici classici 64
Biblioteca Marciana nella inaugurazione della sua sede. 13
Biblioteca (La) Moreniana e il catalogo dei suoi manoscritti 176
Biblioteca (La) Nazionale Centrale di Firenze e la sua sala riservata di studio e il suo ordinamento 175
Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, suo fondo gesuitico 64
Biblioteca comunale di Alessandria 176
Biblioteca comunale di Ferrara 16
Biblioteca (di una) civica in Milano 16
Biblioteca (La) universitaria di Londra 175

Biblioteca (La) universitaria di Pisa e i suoi incunaboli 15
Biblioteca (La) universitaria di Würzburg e i suoi manoscritti di medicina 143
Biblioteca bio-bibliografica della Terra santa e dell' Oriente Francescano (1215-1300) 64
Biblioteca letteraria del Rinascimento 191
Biblioteca storico-topografica della Calabria . . 63
Biblioteche per la truppa nei Corpi 56
Biblioteche per uso dei marinai 65
Biblioteche (Le) del Giappone 128
Bibliotechine gratuite nelle scuole elementari. . 62
Bibliotechine gratuite per i fanciulli nelle scuole elementari del regno 1
Bibliotechine (Le) e il loro Comitato 142
Bixio Nino: sue carte depositate nella Biblioteca Univ. di Genova 15
British Museum. Sue pubblicazioni. 128
British Museum. Sua sala di lettura 141
Bueri Piccarda 96
Cancelleria (La) della Repubblica Fiorentina . . 16
Carducci (Il) ad Ampezzo 14
Carta (La) e le antiche cartiere. 16
Carta di lusso per le opere illustrate. 64
Carta (La) nautica di A. Vespucci 192
Carte di P. Ligorio 63
Carte di Nino Bixio 15
Catalogazione (La) e il suo accentramento . . . 175
Catogo (un) centrale per le Bibl. governative. . 32
Cecco d'Ascoli e il suo più antico documento. . 15
Codici classici della Biblioteca Magliabechiana . 64
Codici di medicina della Biblioteca Universitaria di Würzburg. 143
Codici miniati della Chigiana. 64
Collezione dantesca Franchetti 95
Comitato delle Bibliotechine 142
Commercio dei libri 15
Congresso internazionale degli Archivisti e Bibliotecari 141
Consiglio per le Biblioteche prussiane 95
Cronaca Martiniana 191
Divina Commedia, sua edizione veneta apocrifa . 96
Dizionario universale degli Artisti 176
Donne medicee avanti il principato 44
Duomo di Modena, sua illustrazione storico-artistica 16
Edizione nazionale galileiana 64
Edizione veneta apocrifa della « Divina Commedia » 96
Ex-libris (Gli) e loro bibliografia compilata da Emilio De Budan. 176
Ex-libris 192
Fabris Giovanni: sul più antico Laudario veneto. 16
Fior di pensieri sulle pietre preziose, versione italiana di Antonio Raineri Biscia. 16
Fondo gesuitico della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma 64
Foscolo Ugo: postille a Cino da Pistoia . . . 15
Foscolo Ugo: possessore d'un esemplare della ediz. di Iesi della « Div. Com. » 145
Franchetti A.: collezione dantesca. 95
Frati Luigi 63
Galilei Galileo, ediz. nazionale delle sue opere . 64
Genova e Alba, loro relazioni (1141-1270) . . . 64
Gioie (le) della Corte Medicea 133, 170
Graphische Gesellschaft. 191
Grenoble: biblioteca comunale 129
Igiene (l') delle Biblioteche 157
Incunaboli della Biblioteca universitaria di Pisa. 15
Indice dei ritratti 176
Indici quinquennali (1901-5) della Rivista teatrale italiana 16
Inventario dei libri d'un maestro di scuola del secolo XV 142
Inventari degli Archivi del Belgio 63
Istituzione (Della) di una Biblioteca civica in Milano. 16
Italia (L') nei suoi rapporti con le altre letterature. 63
Laudario (Il più antico) veneto 16
Laudi cortonesi. 16
Lettera di G. Zambeccari a F. Redi sulle vivisezioni ed asportazioni di alcune viscere 15
Libri nuovi 13, 60
Libri pervenuti alla Direzione 92
Libri Guglielmo, e la sua riabilitazione 143
Ligorio P. e le sue carte 63
Manoscritti miniati dell'Austria 96
Manoscritti, loro prestito diretto 94
Manoscritti, loro riproduzione 192
Manoscritti (I) e la loro dispersione e guasto in Roma nel 1566. 143
Manoscritti di medicina nella Biblioteca Universitaria di Würzburg 143
Manoscritto (Un) dell'epoca carolingia 192
Manuale teorico pratico dell'archivista 64
Mariotti Francesco e la sua officina tipografica . 142
Marzi Demetrio: sulla Cancelleria della Repubblica Fiorentina 16
Medici (Piero e Giovanni di Cosimo de'): compagnia mercantile. 17
Musée (Il) du Livre e il Ministero delle Arti e delle Scienze nel Belgio 142
Musée (Il) du Livre 144
Notizie. 15, 62, 94, 127, 141, 175, 191
Notizie degli Archivi di Stato in Italia 16
Notizie della Biblioteca comunale di Ferrara . . 16
Officina tipografica di Francesco Mariotti . . . 142
Opere (Le) di Galileo Galilei e la loro edizione nazionale. 64
Opere di Giuseppe Baretti irreperibili 15
Pesce dott. Angelo: sugli Archivi di Stato . . . 16
Petrarca (Il) e Piero di Dante allo Studio di Padova 6
Piero di Dante e il Petrarca allo Studio di Padova. 6
Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia . . 15
Prestito diretto dei manoscritti 4
Primi (I due) libri stampati a Cividale del Friuli. 15
Pubblicazioni del British Museum 128
Regesta chartarum Italiae. 95
Repertorio delle fonti a stampa dell'antico costume italiano 15
Rivista (La) teatrale italiana e i suoi indici (1901-5). 16
Ritratti (I) e il loro Indice 176
Sala di lettura del British Museum. 141
Scritti di Luigi d' Isengard 15
Società (La) Colombaria di Firenze, e i suoi Atti. 96
Storia (La) e la stampa nella produzione popolare italiana 95
Umbria (L') nella poesia 192
Vida (La) de Lazzarillo de Tornes tradotta in italiano 16
Zambeccari G.: lettera a F. Redi sulle vivisezioni ecc. 15

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERO 1
GENNAIO 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Le Bibliotechine gratuite per i fanciulli nelle Scuole elementari del regno per il *Dott. Albano Sorbelli.* *Pag.* 1
Piero di Dante e il Petrarca allo studio di Bologna per *Giovanni Livi* . . . . . *Pag.* 6
Libri nuovi . . . . . » 13
Notizie . . . . . » 15

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. PERIODO TRANSITORIO. — Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.
II. PERIODO DEL RINASCIMENTO. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.
Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1 ANNO XVIII. VOL. XVIII.

LE BIBLIOTECHINE GRATUITE PER I FANCIULLI

NELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL REGNO

PER IL DOTT. ALBANO SORBELLI, DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA.

Non è male che la *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* abbandoni per un momento la elevata compagnia dei bibliofili, dei dotti e degli eruditi e si occupi di una provvida nuova istituzione che pur si riferisce a Biblioteche (di ben altro genere), ma che più specialmante sarà utile per la diffusione della cultura; voglio accennare alle *Biblioteche gratuite per i fanciulli delle Scuole Elementari* propugnate con senso grande di larghezza di concezione e praticità di attuazione da un attivo e fervente Comitato costituitosi in Ferrara. Non è male, perchè la nuova istituzione servirà a preparare i lettori e l'amore alla lettura nelle Biblioteche grandi; aiuterà a muovere il primo passo, farà conoscere il libro e l'utilità e il valore di esso, farà comprendere a questi futuri uomini che cosa sia quel vocabolo strano che si chiama *biblioteca*.

Il concetto di fondare biblioteche nelle Scuole Elementari non è, a dir vero, nuovo. Il Comune di Bologna e molti altri con lui hanno già, da parecchie diecine di anni, Biblioteche scolastiche che funzionano assai bene; a Pistoia sorse, parecchi anni or sono, un Comitato che si diede cura di provvedere le scuole rurali di libri adatti ai giovani lettori, ma con un concetto troppo regionale e con modi che, se rispondono ad un perfetto organismo in teoria, non sempre ugualmente convengono nella prestezza dell'attuazione pratica; l'on. Guido Baccelli, quando fu Ministro della P. I., occupandosi del grave problema, istituì le Biblioteche Rurali circolanti che, però, non entrarono nella pratica per il complicatissimo meccanismo burocratico; il compianto Desiderio Chilovi studiò anch'egli, in parecchi scritti della *Nuova Antologia* la questione e fece assennate proposte le quali, per l'apatia di molti, non furono che in pochissimi luoghi accettate.

Il tipo di Biblioteche per le Scuole Elementari, trovato dalla Signora Clara Archivolti Cavalieri e accettato e sviluppato dal Comitato Ferrarese, ha infiniti vantaggi sopra i sistemi finora proposti. In che consista, si vedrà più innanzi; ma è bene conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto a una tale istituzione, il che non potrei meglio fare se non riportando integralmente l'appello che la Signora Cavalieri lanciava nel Marzo del 1905 alle donne d'Italia.

Signore gentili,

« Avete mai pensato, sentendo parlare « d'istruzione obbligatoria, come sia insuf- « ficente combattere l'analfabetismo quan- « do ai fanciulli, che apprendono la let- « tura nella scuola, manca la possibilità « di procurarsi buoni libri che fecondino « gl'insegnamenti ricevuti?

« Nel rientrare in iscuola dopo le va- « canze, i più hanno perduto parte di quan- « to avevano imparato; gli altri, dotati di « maggiore svegliatezza, hanno guastata « la mente con letture di giornali o brani

« di periodici, qua e là rinvenuti, dove « non trovarono pascolo che nelle narra- « zioni di scioperi, rubamenti, suicidî.

« È dunque necessario procurare a tutti « i fanciulli che imparano a leggere, libri « buoni, libri adatti alla loro età e alla « loro intelligenza, libri che portino loro « un raggio di luce, un'ora di distrazione, « che facciano brillare di piacere i loro « occhi, battere di un palpito gentile il « loro cuore.

« Numerosissime sono ormai le scuole « elementari nel regno ed a molte mi- « gliaia ascendono i fanciulli che sanno « leggere.

« Fondare Biblioteche Municipali ele- « mentari sarebbe un'ingente spesa, forse « un'utopia irrealizzabile; ma perchè ogni « maestro o maestra non potrebbe avere « uno scaffale con buoni volumi da pre- « stare nei giorni di vacanza a coloro che, « amanti della lettura, ne potessero go- « dere e far godere le loro famiglie?

« Questo, a me pare, porterebbe un van- « taggio incalcolabile nella cultura popo- « lare e nella moralità dei fanciulli, con- « tribuirebbe alla loro felicità sveglierebbe « la loro intelligenza, aprirebbe un più « vasto orizzonte ai loro sguardi. A que- « sto risultato arriveremo con lievissima « spesa, con un po' di buon cuore e di ge- « nerosità per parte dei giovanetti delle « famiglie agiate, con un po' di sacrifizio « e di attività da parte di una Commis- « sione di signore e signorine.

« Questa Commissione si occuperà di « promuovere una sottoscrizione cittadina « che, per la tenuità del contributo, dovrà « essere popolare e si rivolgerà ai gio- « vanetti che posseggono libri educativi « e dilettevoli, dei quali più non si ser- « vono o per l'età maggiore o perchè già « letti, onde vogliano regalarli al Comi- « tato stesso, il quale li raccoglierà, ne ri- « lascierà ricevuta, pubblicherà sui gior- « nali cittadini i nomi dei donatori, tim- « brerà i libri per renderli invendibili, ne « farà degli elenchi e porrà in ogni classe, « dalla terza in poi uno scaffaletto con « non meno di venticinque volumi, per- « chè i maestri e le maestre possano di- « stribuirli ai loro piccoli alunni.

« Oltrechè ai privati, le richieste si ri- « volgeranno alle librerie, agli editori, ed « in breve ogni scuola cittadina, ogni vil- « laggio avrà la piccola e gaia libreria « per i ragazzi, formata, per la maggior « parte, con quegli stessi libri che procu- « rarono gioia e distrazione ai figli del « popolo.

« Chi sa che tal volta una bella voce « di giovinetta, leggendo una storia dilet- « tevole, non trattenga qualche istante di « più, attorno al focolare domestico, qual- « che disutile e non faccia sorgere un sor- « riso su qualche fronte corrugata di vec- « chio o di malato, non faccia nascere la « speranza in qualche giovane cuore af- « franto, sviluppare un raggio d'intelli- « genza, un palpito buono in qualche « mente assopita!

« Se, mercè l'operosità e il buon volere « del Comitato e la cooperazione di quanti « vorranno interessarsene, questa istitu- « zione potrà essere diffusa in ogni an- « golo d'Italia, il vantaggio che col tempo « ne risentirà la cultura popolare non sarà « lieve, e, se fra i libri che verrano of- « ferti al nostro Comitato, ve ne saranno « alcuni troppo elevati per le menti tene- « relle, delle quali vogliamo occoparci, « neppure questi andranno perduti e a « fin d'anno li offriremo alle biblioteche « pubbliche inspirate a scopo filantropico.

« Il Comitato fondatore si costituirà in « Ferrara, di qui si diramerranno le cir- « colari anche in altre città d'Italia e si « formeranno altri Comitati, perchè l'isti- « tuzione, per recare vero vantaggio, deve « essere non regionale, ma nazionale.

Ferrara, 18 Marzo 1905.

CLARA CAVALIERI

Il geniale appello fu dunque accettato con assenso entusiastico. Tutti i giornali scolastici e tecnici (compresa la « Rivista delle Biblioteche ») e non pochi giornali politici ne parlarono a lungo e con plauso; portarono adesione non poche associazioni professionali e prima di tutto la *Unione Magistrale Professionale*, istituti come la *Cassa Nazionale di Previdenza*, uomini politici come il Rava, il Credaro, il Boselli, il Finocchiaro-Aprile ecc., illustri dame, scrittori, artisti, editori e filantropi.

Data la bontà dell'istituzione e l'impor-

tanza degli intenti, non è a meravigliare se essa non solamente pose sane radici nella città e nei Comuni della provincia di Ferrara, ma ben presto si ramificasse per le regioni vicine e per l'Italia intera. Così oggi funzionano perfettamente i Comitati di Livorno, di San Remo, di Torino e di Pisa e sappiamo che nuove Sezioni stanno formandosi in molti luoghi d'Italia, come a Bologna, Firenze, Schio, Como, Viareggio, Genova ecc., ecc.

Ma prova evidente della utilità e santità della istituzione e, nello stesso tempo conforto supremo all'attività del Comitato Centrale Ferrarese, e della nobile iniziatrice, giunse l'Alto Patronato concesso alla nobile idea da S. M. la Regina Elena. Ecco la lettera con la quale il Ministro della R. Casa ne dava, pochi giorni or sono, notizia alla Presidente:

Alla Gentilissima Signora Clara Archivolti Cavalieri, Presidente del Comitato per le Biblioteche gratuite ad uso delle scuole elementari in Ferrara.

« S. M. la Regina ha benevolmente preso conto della domanda di V. S. Ill.ma tendente ad ottenere l'Alto Patronato della Maestà Sua per l'Opera delle Biblioteche gratuite ad uso delle Scuole Elementari, che a cura di codesto Comitato è stata istituita in Ferrara.

Il nobile scopo di educazione civile a cui la iniziativa è rivolta come Le ha guadagnato le simpatie e l'adesione della parte più eletta di cotesta cittadinanza, così le ha meritato la favorevole considerazione all'Augusta Sovrana che altamente apprezzando i vantaggi ottenibili dall'estendersi dell'azione del Comitato, ben volentieri ha accordato di concedere **all'istituzione l'Alto Suo Patrocinio**, come segno di plauso pel nobile fine da raggiungere, come augurio pel prospero avvenire della lodevole intrapresa.

Con lieto animo compio il dovere di informare la S. V. della graziosa determinazione Sovrana e valendomi della opportunità, Le porgo, Gentilissima Signora, gli atti della mia distinta osservanza ».

Ma la cosa più bella ed il segreto per fare trionfare l'idea lanciata dal Comitato Ferrarese consiste nel modo semplice, pratico, e spedito col quale le bibliotechine funzioneranno. È detto in breve. Ogni maestro di scuola elementare, dalla terza classe in su, riceve uno scaffaletto semplice, leggerissimo, da appendersi al muro non lontano dalla cattedra, a portata di mano, contenente un numero di libri che può variare da 25 a 50, scelti con ogni cura e adattati alla capacità intellettuale dei giovanetti iscritti nelle singole classi, portanti un numero progressivo. Il maestro alla fine della scuola consegna i libri, non più di uno per volta, agli scolari e segna accanto al nome di esso il numero del libro prestato o di quello restituito. E tutto sta qui: non c'è domanda, non c'è ricevuta, non c'è annotazione laboriosa dei titoli dei libri; un elenco dei nomi degli scolari su di un quaderno, con un po' di spazio dopo i nomi, è sufficiente per tutto un anno.

Il sistema di bibliotechine ideato dalla Signora Cavalieri ha, come sopra dicevamo degli indiscutibili vantaggi sopra quelli che furono finora proposti. Per accennare solamente ai principali notiamo la indipendenza che ha di fronte ai libri ogni classe: non è più una biblioteca o per tutte le scuole del Comune o per tutte le scuole di un medesimo istituto, ma è una scelta di libri per ogni classe: starei per dire, per ogni stanza. Questo fatto permette di abolire ogni forma burocratica e soprattutto impedisce le dipendenze e le gelosie tra scuola e scuola, tra insegnante e insegnante. Il maestro di ogni classe ne è l'unico consegnatario e padrone; la tiene vicino al suo banco, la distribuisce ai propri alunni, dei quali conosce le attitudini, le tendenze, i desiderî.

Ma ciò che è più importante è l'assenza di ogni responsabilità da parte del giovane. Non c'è bisogno nè di alcuna presentazione, nè di garanzia di sorta; i genitori non sono costretti a rendersene garanti, e niun sa quanto inciampo sia, per la lettura dei libri, la garanzia. Una mamma povera che non sa il costo del libro, e se lo immagina grande, non acconsentirà mai che il proprio figlio lo ottenga in prestito quando sappia che essa è obbligata rifonderne il prezzo qualora il ragazzo lo sciupi

o lo perda. Nè si creda che questa liberalità porti degli inconvenienti, che anzi il fanciullo quanto più altamente sentirà di sè e tanto più scrupolosamente farà il proprio dovere e tanto più verrà lusingato quanto più apertamente ci si fidi di lui. Egli sente che diventa uomo, che è tenuto per una persona, e ne comprende i doveri e gli obblighi, cosicchè in luogo di recar danno questa disposizione generosa porterà un' elevazione morale del fanciullo.

E la stessa mancanza di responsabilità è anche nel maestro, giacchè non sarebbe giusto caricare lui di un obbligo. Le perdite, gli smarrimenti e lo sciupio dei libri sono previsti con largo concetto dal Comitato, il quale stabilisce un'integrazione annua, su proposta del maestro del 20 °/₀.

Una innovazione, che pure è buona, trovasi nella disposizione di concedere il prestito dei libri anche per le vacanze estive. Il maestro, alla fine dell'anno scolastico, consegna a ciascun alunno, che lo richieda, e che per la buona condotta ne sia risultato meritevole, un libro: al cominciamento delle scuole, il giovane deve consegnare indifferentemente o il libro ricevuto o un altro qualsiasi della bibliotechina. Questa disposizione fa si che i giovani durante le vacanze possano scambiarsi i libri ricevuti dal maestro e aumentare in tal modo la varietà e il vantaggio della lettura.

Ogni volume legato modestamente in tela con copertina uniforme, è fornito di un segna-libro che è veramente indovinato per la forma e per gli utili ammaestramenti che esso dà. Da una parte, in alto, sono delle graziose ed ingenue figurine rappresentanti bambini, scolaretti, giovani lettori e, sotto, questa provvida storiella:

QUEL CHE DISSE UN SEGNALIBRO.

Un bambino teneva tra le dita un segnalibro in tutto simile a questo; mentre distrattamente lo sgualciva, ecco che, quasi per incanto, ne uscì una flebile voce, la quale gli disse: Perchè mi logori e mi tormenti? perchè fai strazio di me che posso ben esserti utile? Se il libro t'è caro, e se non vuoi arrossire dinanzi a' tuoi compagni che vorranno leggerlo dopo di te, procura come meglio puoi di conservarlo. E perciò non piegare coteste pagine, non imbrattarle con lapis e con inchiostro, non interporvi cosa alcuna che guasti la legatura o in altro modo lo sformi.

Serviti invece di me: io ti aiuterò, senza recar danno al volume, a ritrovare facilmente il punto del racconto in cui a malincuore tu abbia dovuto interrompere la lettura, quando il suono della campana ti abbia richiamato alla tua classe o nella tua officina.

In premio della cura che tu avrai avuta di me indicherò a te ed ai tuoi cari le belle istituzioni che dalla Previdenza intelligente sono state create a beneficio dell'operaio laborioso e onesto.

Dall'altra parte, sono proverbi incitanti al risparmio e delle nozioni brevi e chiare sopra la Cassa di Risparmio Postale e sopra la Cassa Nazionale di Previdenza con la quale il bambino fattosi, dopo una vita operosa, vecchio potrà rendersi indipendente dalla beneficenza e dalla carità altrui e godere del sussidio che si sarà preparato col lavoro. Il segnalibro non servirà dunque solamente a preservare e a conservare il volume, ma ha un fine altamente umanitario ed ispirato ad un fine sociale.

Tutta questa azione intelligente e umanitaria, a cui sono da aggiungere i contratti speciali di favore che la Signora Cavalieri ha concluso con le principali Case Editrici d'Italia a favore dei Comitati per le bibliotechine per l'acquisto e il rifornimento di buoni libri, è stata in questi giorni coronata con l'importantissimo *Catalogo sistematico* composto con molta sapienza, dopo parecchi mesi di lavoro e di sfoglio dalla benemerita promotrice (Bologna, Lib. Treves, 1907).

Questo catalogo è il primo tentativo del genere che si fa in Italia: contiene l'elenco dei principali libri elementari e dei più adatti a darsi in lettura nelle classi elementari dalla III alla IV, distribuiti in 4 gruppi secondo questo saggio schema che risponde esattamente a sane ragioni pedagogiche e al progressivo sviluppo dell'educazione del fanciullo, nonchè dei desiderî e delle varie e particolari tendenze che si vanno in lui dimostrando coll'accrescersi e degli anni e del sapere.

1° Gruppo *(III Classe)*: Libri facili e dilettevoli che abbiano per intendimento d'innamorare il bambino della lettura, destando in lui affetti buoni.

2° Gruppo *(IV Classe)*: Libri che oltre al diletto portino cognizioni elementarissime di altri costumi, di altre abitudini e facciano sorgere nell'animo del bambino il desiderio di maggiori cognizioni svegliandone la curiosità.

3° Gruppo *(V Classe)*: Libri elementari che trattino di avventure di viaggi, di costumi, biografie di fanciulli divenuti poi uomini illustri, esempi di amor patrio, nozioni di piccole industrie impartite per la via del racconto.

4° Gruppo *(VI Classe)*: Libri attraenti, facili, ma meno elementari: Storia ed aneddoti del Risorgimento, racconti anche immaginosi di ore vissute lavorando, soffrendo, combattendo, sia nella lotta per la vita, sia nelle aspirazioni all'arte ed alla gloria. Idea delle difficoltà a cui vanno incontro gli emigranti, cognizioni che possono essere loro utili, manuali di piccole industrie, elementari cognizioni di agraria.

Il Catalogo, che è destinato a grande fortuna, e che nelle successive edizioni potrà essere perfezionato ed ampliato, torna assai opportuno ora che si stanno instituendo in molte città d'Italia nuovi Comitati per le bibliotechine: questi non saranno più dubbiosi nella scelta dei libri, ma oltrechè contribuiranno a far sì che l'istituzione abbia in tutti i luoghi una estrinsecazione omogenea ed armonica, avranno in questo elegante cataloghetto una guida sicura che li dirigerà nell'acquisto di libri sani, utili, graditi e soprattutto adatti alle menti dei piccoli lettori.

La nobile idea lanciata da poco più di un anno, ha già fatto un meraviglioso cammino, ma noi siam certi che con le solide e sapienti basi sulle quali è stata impiantata e con l'entusiasmo operoso e fervente della Promotrice, continuerà in sempre più notevoli progressi per l'avvenire.

Sotto questi auspicî, con questa amorosa e intelligente preparazione, ben venga dunque il libro nelle nostre scuole elementari. Esso ridirà nel casolare, come nota la Signora Cavalieri, le gloriose vicende del patrio risorgimento, i palpiti, le ansie, i sacrificî, gli eroismi dei nostri martiri, e le madri, i fratelli, i padri guarderanno al soldato come alla personificazione di quella gloria, di quell'eroismo; e non più turbolenti, ma orgogliosi saranno il giorno in cui i loro figli ne vestiranno le onorate insegne. Parlerà il libro, al popolo, di fratellanza e di carità verso quelli che oggi severamente giudica, poichè gli dimostrerà che non tutte le miserie albergano nella casa del povero e che non soltanto di gioie è intessuta la vita di chi siede in alto; e saprà le angoscie, i disinganni, gli affanni di chi perviene a ricingersi la fronte di gloria e di chi egli crede prediletto dalla fortuna: ed un senso di riverenza sostituirà la cieca invidia, trista seminatrice di odio fra le classi sociali, che oggi più che mai è necessario siano unite e strette da un sentimento di umana solidarietà.

Bologna, 30 Dicembre, 1906.

PIERO DI DANTE E IL PETRARCA

ALLO STUDIO DI BOLOGNA

PER GIOVANNI LIVI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA

Se negli archivi di Bologna non si è ancor rintracciato nulla che direttamente si riferisca a Dante vivo, non invano vi se ne son cercate postume memorie, che risalgono al dicembre del 1321. Ed ecco ora un nuovo documento ove s' incontra il nome di lui, morto già da quasi sei anni, associato a quello di Piero, il suo piú degno figliuolo.

Non per mero caso, ma nel fare speciali e sistematiche ricerche intorno all'antico Studio, si è rinvenuto questo cimelio. Esso è il testamento d'un cittadino bolognese individualmente ignoto oggi, ma di casato illustre abbastanza da suggerire di osservare in ogni sua parte, come usano i diligenti (1), un tal solenne atto, fattosi in Bologna il 13 agosto del 1327. E il testatore fu *Comacino* di Rolandino *Formaglini*, fratello di quel *Tommaso* che era già allora insigne professore di diritto civile, e zio di quel *Filippo* che pur tenne poi con gran lode la stessa cattedra (2), e che appunto fu uno fra nove testimoni a quell' atto medesimo, ove a suo luogo si legge:

« Presentibus.... domino Philippo domini Dini de Formaghinis, domino PETRO quondam domini DANTIS DE FLORENTIA, domino Christoforo de Buciacchis de Regio, scolaribus Bononie in jure civili.... »

Io debbo ora confessare che, a prima vista, mancando qui, dopo il gran nome del Poeta, il cognome, mi passò per la mente potesse esser questo un di quegli strani e speciali casi di *omonimia dantesca* che si son dati qua e là (1); pensai, insomma, che il testimone fiorentino potesse esser, figlio d'uno qualsiasi fra i non pochi concittadini di Dante che portarono a tempo di lui lo stesso bel nome. Ma ogni mio dubbio fu presto dileguato per molte considerazioni, cosí ovvie che ben posso tralasciare di esporle particolarmente tutte.

No, niuno vorrà negare l' identità di quel testimone con l' omonimo che nacque da Dante di Alighiero degli Alighieri e da Gemma di Manetto Donati. Perché, ch'egli avesse scelto già nel 1327 la via del fôro è piú che verisimile, sapendosi che nel maggio del '32 si trovava a Verona in qualità di giudice e general delegato di quel Podestà; e, d' altra parte, che a Bologna, e per ragione di studio, egli si fosse recato una volta o l'altra, è ormai vecchia asserzione che la critica ha rispettato, benché muova da quel Giovan

(1) Tal fu un impiegato di questo R. Archivio, il Cav. F. Giorgi, quello che appunto pose mano ed occhi sul documento che qui ora si pubblica, e che sta fra le carte del Monastero di S. Giacomo Maggiore (Lib. IV, N. 47). — Le accennate ricerche si fecero (e durano tuttavia) giusta proposta dello speciale Comitato cittadino per la storia dello Studio,

(2) Cfr. SARTI e FATTORINI, *De claris Archigymnasii bon. professoribus* (Bologna, 1888), I, pp. 305-308; FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi* (Bologna, 1783), III, pp. 336, 337.

(1) Senza che, a giustificazione del mio benché fugace dubbio, io m'indugi a citar qui note carte d'altri luoghi, dirò che in quelle dell'Archivio di Bologna si è sinora trovato notizia di almeno quattro individui *fiorentini* che ebbero comune col Poeta, a tempo di lui stesso, il nome personale: un « Durante, qui dicitur Dante, q. Terini » nel 1276 e nel 1277; « Magister Dante q. Rogerii » nel 1285; « Dante q. Pegoloti d. Bonduri » nel 1286; Dante degli Abati nel 1288; e finalmente un « Gerius q. Danti » nel 1326, che forse fu figlio del secondo Dante compreso in questa lista.

Mario Filelfo che non merita invero pienissima fede (1).

Or questo documento ha, non foss' altro, il pregio di cadere quasi in mezzo a quel periodo della vita di Piero (1323-1332) che restava ancora in piena oscurità. Ma certo la maggiore importanza sta nell'esser questa una vera e prima conferma, benché parziale, di quanto scrisse il Filelfo. Conferma parziale, perché questo autore vuol proprio che Piero, in Bologna, « demum studium *explevisset* », ossia che vi avesse anche preso la laurea. Ma se ciò non resta peranco provato, diviene ora tanto più verisimile; massime se ripensiamo che Bologna doveva allora per lui esser tale da non fargli ormai desiderare di passare altrove per diventare dottore. Infatti — senza contare l'alta fama e la vera eccellenza dello Studio — dove mai egli avrebbe potuto trovarsi meglio, incontrare piú oneste e piú liete accoglienze? dove piú numerosi, piú caldi, piú autorevoli gli ammiratori del suo gran padre?

Del resto, fu detto già che a que' giorni, in Bologna, la gloria di Dante « si svolgeva con tale esuberanza da attrarvi con forza il figliuolo a godere quasi dell'esaltazione del Padre ». (2) Talché su di ciò, su questo culto che — rispetto al tempo — è veramente senza pari, io non starò a enumerare qui le vecchie e nuove testimonianze (3). Dico piuttosto che, come ora è lecito credere che il 1327 sia propriamente l'anno in cui Piero si addottorò a Bologna, vien subito fatto di domandarsi: vi era egli accorso poco prima, apposta per prendervi la laurea? ovvero vi si trovava a studio già da qualche anno?

Io sarei piuttosto di quest' avviso. La sua più o meno assidua, anzi — se così è meglio detto — la sua più o men interrotta vita scolastica bolognese potrebbe rimontare sin al 1322, (1) cioè al tempo in cui vollero gli eventi che la dotta città accogliesse in sé due de' piú caldi e piú insigni amici di Dante: il grammatico Giovanni del Virgilio (2) e, come Capitano

---

(1) Cfr. Crocioni, *Le rime di Piero Alighieri, precedute da cenni biografici* (Città di Castello, 1903), pp. 12, 13. — Poiché il frutto delle peculiari ricerche anteriori si trova tutto raccolto in questa lodata e recente monografia, per quanto attiene alla vita di Piero io non farò qui altre citazioni bibliografiche.

(2) Crocioni, op. cit. p. 12.

(3) Per alcune nuove, o chiarite con documenti nuovi, faccio qui richiamo alla mia recente memoria intitolata: *Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV* (inser. nella *Nuova Antologia* del 1° giugno 1906); ma di una novissima, ancor inedita, mi piace qui dare un primo annunzio, non foss' altro perché è sincrona col testamento del Formaglini, cioè dello stess'anno. Il notaro Pace dei Terracci da Modena, trovandosi in Bologna al seguito di Marsilio de' Rossi da Parma (reggitore della città per la S. Sede), nel primo trimestre del 1327, sulla membrana che copre un registro d'inquisizioni criminali, scrisse, con molte curiose varianti, le prime sette terzine del C. XI del *Purgatorio* e i vv. 22-29 del XIII dell'*Inferno*. Ora, poiché di dantofili modenesi non si ha per tal tempo nessuna notizia, è ragionevole credere che questo notaro (di cui in Modena stessa non si è trovato traccia sinora) appunto in Bologna avesse avuto tali contatti e contagi da farlo danteggiare in tal modo. E cosí, a regola di tempo, questo viene ora *quinto* su sei (tutti notari e tutti in Bologna) che, con *data certa*, fra il 1287 e il 1332 scrissero versi di Dante, e *secondo* fra quelli che ne scrissero della *Divina Commedia*. È questo un primato — che fino a prova in contrario — spetta veramente a Bologna.

(1) Non contradicono a ciò tre noti documenti comprovanti la presenza e fors' anco permanenza (se breve o lunga, non si può dire) di Piero in Firenze nel 1322 e nel 1323, giacché è notorio che si poteva allora conseguire la laurea anche senza aver studiato per tutti gli anni prescritti. A Bologna « il canonista doveva aver studiato *sei* anni, *otto* il civilista; ma una prelezione o ripetizione contavansi per un anno di studio. » Così il De Savigny, *Storia del diritto romano nel Medio Evo* (Torino 1854), I, p. 571.

(2) Giovanni del Virgilio lesse nel '22 e continuò nel '23; poi passò a Cesena. A Bologna tornò bensì nel '26; ma, stando ai do-

del Popolo, Guido Novello da Polenta. E poiché è storia che Iacopo Alighieri mandò allora (non *portò*) a Guido il primo completo esemplare della *Commedia*, io chiedo pertanto licenza ai critici di tenere come probabile che proprio il fratello di lui fosse stato il portatore, o almeno avesse seguíto chi portò quel preziosissimo fra i cimelî. Ma quand'anche ciò potesse giustamente negarsi, sarebbe tuttavia lecito credere che particolarmente il grammatico — a bocca o per ambasciate — avesse sin d'allora suggerito a Piero le scuole giuridiche bolognesi. Né parmi di uscire dal campo delle ragionevoli supposizioni aggiungendo che se Piero non le disertò per altre men reputate (stando al Filelfo, avrebbe dapprima frequentato quelle di Siena), ciò fu anche per aver egli avuto la ventura d'incontrarsi poi in Bologna stessa con un suo quasi coetaneo e quasi concittadino, inteso allora agli stessi studî, che vi accorse nel 1323, e ne partì nel '26: Francesco Petrarca. Il che forse non direi se a rendere ancor piú probabili siffatte intelligenze e simpatie tra questi due elettissimi scolari toscani non concorresse in certo modo (e si vedrà poi come) il nuovo documento, che, nonostante la sua lunghezza, qui giova riferire integralmente:

In nomine Domini amen. Nativitatis ejusdem anno millesimo trecentesimo vigesimo septimo, indictione decima, die tertio decimo mensis augusti. Quamvis incerta et dubia mortis hora debeat prudentis animo suspecta semper existere, atamen corporis imminente langore ipsius magis formidatur eventus. Et ideo disposicioni substancie temporalis ne contingat patremfamilias intestatum decedere, tunc est precipue insistendum. Quocirca dominus Comacinus, filius quondam domini Rolandini de Formaghinis, civis Bononie, de Capella Sancte Marie de Turlionibus, eger corpore, mentis tamen sue compos et sobrius, patrimonium et bona sua presenti nuncupativo sine scriptis testamento disposuit in hunc modum. Primo quidem saluti anime sue providens, reliquid de bonis suis jure legati affictum cujusdam petie terre prative posite in curia Sancti Martini in Argele, sive Vetrane, viginti librarum bononinorum annuatim, quem debet recipere undecim annis, disponendarum et sorciendarum pro missis celebrandis, elemosinis dandis pauperibus et personis debilibus juvandis ac aliis piis operibus faciendis, secundum quod suis comissariis infrascriptis utilius videbitur expedire pro anime sue suffragio. Item laborerio Sancti Petri de Bononia quinque solidos bononinorum. Item pro male ablatis incertis reliquit viginti solidos bononinorum. Item reliquit episcopatui Bonon, pro decimis retentis decem solidos bononinorum. Item reliquit quod si aliquis de jure ostendat se aliquid debere recipere ab ipso testatore, quod comissarii sui infrascripti de bonis dicti testatoris debeant respondere, et maxime Priori Cruciferorum de Veneciis, cujus prioris simplici verbo credi jussit. Item jure legati reliquit pro sepultura sua illud et totum quod suis commissariis videbitur convenire. Quam sepulturam sibi elegit apud ecclesiam beati Dominici de Bononia. Item reliquid jure legati Tuniole sue filie septingentas libras bononinorum, ad quas tenetur eidem materno testamento. Item instituit eam sibi heredem in trecentis libris bononinorum cum nupserit, tam pro dote quam pro apparatu, dummodo renunciet omnibus juribus sibi competentibus tam in hereditate paterna quam materna, jubens de hiis esse contentam. Item reliquit jure legati domine Philippe uxori sue et filie domini fratris Mezzi de Mezzovillanis quingentas libras bononinorum quas pro ea recepit, nomine dotis. Item de bonis suis ducentas libras bononinorum hac condicione, si per decem annos manserit cum filiis predicti testatoris et in domo ipsius in viduitate, et si predictis frater Mezo dabit et solvet heredibus suis infrascriptis sexaginta libras bononinorum pro residuo dotis predicte. Quod si usque ad dictum terminum non maneret, voluit eam solum habere jocalia que apportavit in primo anno quo eam conduxit, et quingentas libras pro sue dotis restitucione, et ultra centum libras bononinorum de bonis suis jure legati. Item reliquid ipsam dominam Philippam dominam et usufructuariam omnium bonorum suorum quousque cum heredibus suis manserit in domo ipsius testatoris, et vitam vidualem et honestam servaverit, et dotes et legatum non petierit antedictum. Item, voluit et disposuit quod si qua questio oriatur inter heredes

---

cumenti, non si può dire per quanto tempo, né se ancora per insegnare pubblicamente. (Cfr. ALBINI, *Le egloghe di G. del Virgilio*, Firenze, 1906, pp. 15, 21).

suos ex una parte et Albergiptum et fratres filios quondam Jacobi cartolarii ex altera, quod dicta questio dirimatur arbitrio comissariorium suorum infrascriptorum, qui possint de bonis testatoris, ipsius dare libere predictis Albergipto et fratribus, habito prius consilio cum magistris in theologia et doctoribus in decretis et legibus. Comisit autem predicta omnia et singula exequendas dominis fratri Neapoleoni de Galluciis, ordinis heremitarum, domino Thome ejusdem testatoris fratri, Dino eius fratri, ac Cino filio domini Gregorii et eorum fidei et diligencie, ita ut, uno sive pluribus premortuis ante executionem predictorum, ceteri sopraviventes in solidum exequantur, eos post mortem suam executores et commissarios constituens et relinquens nec non dans et tradens eisdem potestatem, facultatem et auctoritatem et generale mandatum cum libera administratione, ut liceat eis post mortem suam condictione heredis vel alterius persone ex bonis eius quod et que voluerint apprehendere, vendere, distrahere, alienare, et vendendo de pretio convenire, illud recipere, possessionem tradere, de evicione cavere, et ob id cetera bona sua ypothechare et omnem contractum et pactum perficere quemadmodum ipse testator vivens facere potuisset, et ut ex vendictionibus et distractionibus supradictis sufficientem habeant et habere possint pecuniam pro predictis omnibus et singulis exequendis. Item voluit et disposuit quod ipsi commissariis omnes et simul et concorditer predicta omnia et singula exequantur. Et si si *(sic)* dicti ejus comissarii in aliquo dissentirent, tunc illud in quo major pars elegerit et consenserit, executioni mandetur. Universales autem omnium bonorum et tocius patrimonii sui equis porcionibus heredes instituit Petrum et Raynaldum filios suos. Si vero ex dicta domina Philippa ejus uxore pregnante nati vel editi fuerint ex tunc filii, unus vel plures, masculi vel femine, postumi vel medio tempore nati, ad lucem pervenientes, si masculus vel masculi fuerint, ipsum vel ipsos cum predictis Petro e Raynaldo jam natis equis porcionibus heredes instituit. Si vero fuerint femina una vel plures, sibi utrumque earum, vel unam solam in sexcentis libris bononinorum, cum nuberent vel religionem intrarent, heredes instituit, jubens eam vel eas de hiis esse contentas. Quod si contingat quod omnes filii masculi decederent sine filiis masculis in pupillari etate vel postea quandocumque tunc et in eo casu dominum Thomam et Dinum fratres suos vel ejus proximiorem et eorum descendentes masculos equis porcionibus in stirpes et non in capita eisdem substituit, et voluit eo casu filiam et filias nascituras habere debere pro dote sua mille libras bononinorum quamlibet. Tutores autem predictorum suorum filiorum tam natorum quam nasciturorum esse voluit predictum Cinum domini Gregorii, et dominam Lippam predictam, postquam vigesimum quintum annum sue etatis compleverit, prohibens eisdem tutoribus decreti interposicionem postulare, inventarium conficere aliquod, accepta et data in scriptis reddigere, vel reddacta estendere, vel racionem administracionis reddere, a quibus omnibus et singulis et ab omni lege tutele bene vel male facte, omisse vel neglete, eosdem tutores et eorum heredes et bona absolvit et penitus liberavit, promittens eisdem tutoribus omnem accionem tutele et omne id ad quod, ocaxione dicte tutele, in aliquo tenerentur. Et si contingat ipsos tutores vel ipsorum heredes et bona in aliquo teneri, aut aliquid ab eis peti vel exegi, vel in aliquo condempnari occaxione dicte tutele, sive occaxione doli vel culpe comisse, illud totum vel tantundem de suo eisdem tutoribus jure legati reliquit. Voluit tamen et jussit ut ipse Cinus interim solus administrare debere *(sic)* quousque ipsa domina Philippa vigesimum quintum annum sue etatis compleverit, et tunc et eo casu ambo simul administrent, interim vero quousque vigesimum quintum annum compleverit, Cinus predictus solus administret. Et hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse velle, quam ut testamentum et testamenti jure tenere voluit et valere. Quod si enim testamenti jure non valere contingat, saltem eam jure codicillorum et codicillorum effectu habere disposuit et mandavit, nec non ipsam et omnia et singula que continentur in ea ab omni herede et successore suo inviolabiliter observari et efficaciter adimpleri. Quam quidem ultimam voluntatem voluit esse secretam et deponi debere in sacristia et apud sacristium fratrum heremitarum Sancti Jacobi strate Sancte Donati, sigillatum sigillo Conventus vel prioris dictorum fratrum, eo quod nullum sigillum proprium asseruit se habere. Actum Bononie, in domo habitationis ipsius testatoris, presentibus dominis fratre Neapoleone de Galluciis de ordine heremitarum, qui asseruit dictum testatorem cognoscere et eum sane mentis esse, fratre Gerardino de Puteo de Parma, ordinis memorati, domino Philippo domini Dini de

Formaghinis, domino Petro quondam domini Dantis de Florentia, domino Christoforo de Buciacchis de Regio, scolaribus Bononie in jure civili, domino Princivalle domini fratris Pacis Pegolotti, domino Johanne quondam domini Jacobi Sementis, Johanne domini Verardi de Bargacia, Michaele domini Bitini de Montarenzuli, testibus vocatis et a dicto testatore rogatis.

(L. S.) Ego Simon Ubaldini Albergati, imperiali auctoritate notarius, his omnibus presens, eaque a dicto testatore rogatus publice scripsi.

Non essendo qui fuor di proposito aggiungere qualche breve notizia sulla famiglia del nostro testatore, osserverò che nella storia di Bologna il nome dei *Formaglini* s'incontra fino dal 1228, quando fu ucciso in tumulto un *Rolando* (1), il quale presumibilmente fu bisavo di quei tre che il documento dà per fratelli: *Comacino*, *Tommaso* e *Dino*. Il padre loro, *Rolandino*, fu il primo di questa casa ch'ebbe l'onor di sedere fra gli Anziani del Comune, nel 1291 e nel 1303; poi Dino vi fu nel 1327 e nel 1331 (2). Tommaso non mai; ma, sí per la sua grande esperienza come per la fama di giurista esimio, sostenne ambascerie ed altri pubblici carichi di somma importanza, oltre quello di professore (3); onde si può ben credere che non soltanto perché fratello fosse chiamato, come si è visto, esecutore testamentario da Comacino. Rispetto al quale convien soltanto aggiungere che mentre i suoi discendenti più prossimi esercitarono quasi tutti professioni od uffici onorevoli (1), per lui, come persona, non son giunto a saper piú di quanto rivela l'atto di sua ultima volontà. E non è poco; ma io debbo coglierne soltanto il buono, ossia ciò che qui veramente importa rilevare.

Ai cultori degli studi danteschi non giunge certamente nuovo il nome di Matteo Mezzovillani, il notaro bolognese che, corrispondendo in versi col poeta veneziano Giovanni Quirini, mostrò sí calda ammirazione pel divino Alighieri (2), e proprio in giorni che possiamo credere poco lontani da quello in cui Comacino dettava il suo testamento (3). Ora poiché questo ci attesta ch'egli ebbe in moglie donna Lippa figlia di *Mezzo* (ossia *Mezzovillano*) de' Mezzovillani, frate gaudente (4), e poiché d'altra parte si apprende che Mezzo e Matteo furon primi cugini (5); non sarà qui ozioso tener nota di questo filo, tenue sí, ma che pur collega la memoria dei Formaglini con quella gloriosissima di Dante.

Ben piú forti e evidentemente intimi, sono invece i legami fra il figliuolo di lui e i notabili di questa famiglia bolognese. Perché quand'anche non fosse da credere

(1) Cfr. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna* (Bologna, 1596), I, pag. 148.

(2) MOLINARI, *li Consoli, Anziani consoli e Gonfalonieri di giustizia della Città di Bologna* (Bologna, 1788), pp. 137, 145.

(3) Cfr. GHIRARDACCI, op. cit., II, pp. 85, 100, 107, 109; SARTI e FATTORINI, loc. cit.; Mss. CARRATI della Bibl. Comunale di Bologna, Vol. 654, pp. 54, 58, 59-61. Quest'ultima citazione vale particolarmente per le ambascerie commesse a Tommaso: nel 1326 a Modena; nel 1329 a Firenze, a Siena e a Perugia; nel 1331 e nel 1332 alla Corte d'Avignone.

(1) Nel 1353 furono insieme creati notari due suoi figliuoli, un de' quali (Pietro) godé quattro volte l'onore dell'anzianato.

(2) Cfr. MORPURGO, *Rime inedite di Giovanni Quirini*, ecc., in *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, I, p. 150. — Intorno al Mezzovillani aggiunsi io stesso qualche notizia nel mio succitato articolo comparso sulla *Nuova Antologia*.

(3) Infatti nel sonetto indirizzato al Quirini (l'unico saggio poetico che resti del Mezzovillani) parlasi dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, che generalmente si vuol pubblicata quasi subito dopo la morte dell'autore, avvenuta il 16 settembre 1327.

(4) FEDERICI, *Historia dei Frati Gaudenti* (Venezia, 1787), p. 380.

(5) Vidi io stesso più documenti comprovanti questo nesso genealogico, e nella raccolta cit. del CARRATI (Vol. 700, p. 14) trovai poi uno speciale alberetto che li compendia.

che — giusta un uso allora molto comune in Bologna e in altre sedi di pubblico Studio — Tommaso avesse d'ordinario tenuto scuola in casa propria; soltanto il fatto dell'assistenza di Piero al testamento d'un fratello di esso Tommaso vale a mostrare qualche dimestichezza. Ma la qualità di quello scolare (in *jure civili*), ma la coassistenza di un suo vero compagno di studio non sono forse altri *fatti*, e tali da dedurne che Tommaso fu maestro d'ambedue?

Se la certezza assoluta, la *prova legale* non è raggiunta, io mi fo certo che non esiteranno a darmi ragione quanti conoscono quella che può con moderna frase chiamarsi l'arte di ben leggere fra le righe delle antiche scritture.

Ho parlato di *due*, non *tre*, compagni di studio, perché sebbene il testo possa dar a credere altrimenti, Filippo Formaglini — nominato, fra' testimoni, immediatamente prima di Piero — era già dottor di leggi almeno fin dal settembre del '26; e ne citerò piú avanti una prova. Intanto dirò dunque, brevemente, dell'altro compagno.

Cristoforo di Giovannino Bozzacchi, appartenente a famiglia patrizia reggiana, estinta nel secolo XVI (1), almeno sui primi del 1328 (cioè quattro mesi dopo aver presenziato al surriferito testamento) aveva certamente compiuto i suoi studî, perché il 4 febbraio dello stess'anno (stile com.) era del novero dei *Sapienti* eletti dai Difensori del Popolo di Reggio « ad taxandum salarium ambaxatoribus ituris Cremonam ». E in patria si trovava ancora il 31 ottobre del '33, quando fu deputato ad informare Guido e Niccolò da Fogliano che la città si era loro assoggettata (2). Egli fece nel 1352 un suo primo testamento in Cremona, e un altro nel 1354 in Cuneo; ma la morte non lo colse prima del 6 dicembre 1361, quand'egli si trovava in Argenta, presso Ferrara (1). Per questo suo peregrinare, e piú ancora pel fatto che al primo testamento assistettero un giudice, un conestabile e un berroviere del Podestà di Cremona (Pietro Visconti), son tratto a credere che, prima o poi, avesse pur egli scelto la professione di magistrato, e fosse stato di que' moltissimi che si ponevano allora a servigio or di questo, or di quel Podestà, passando cosí da uno ad altro piú o meno lontano Comune; mentre è quasi certo che, come giudice, Piero Alighieri non si scostò mai troppo dalla sua diletta Verona (2).

Noterò infine che il trovare questo Bozzacchi già laureato sul principio del 1328 val quasi a confermare che altrettanto fosse accaduto per Piero; anzi a lasciarci addirittura nella persuasione che essi avessero insieme conseguito il berretto in Bologna.

Tornando ora ai Formaglini, è prezzo dell'opera ricordare un fatto già noto, benché da soli tre anni, e documentato: cioè che Tommaso, il 29 dicembre del 1324, aveva ottenuto da un suo concittadino un prestito di dugento lire di *bolognini*, stipulando in solido con altra persona, cosí precisamente nominata: « Dominus Franciscus, filius domini Petri qui fuit de Florentia et nunc moratur Avignone »; nel quale Francesco — come già fu chiaramente, dottamente dimostrato (3) — non si può non riconoscere il Petrarca.

Che se alcuno ne dubitasse, dovrà in-

---

(1) *Buciacchi, Bociacchi* o *Bozacchi* è la forza arcaica del cognome, cambiato poi in *Boccazzi*, e finalmente in *Boccacci*. Varî altri di questa famiglia si segnalarono in patria e fuori. Giovanni Andrea e Giovan Battista Boccacci conseguirono l'episcopato: l'uno a Modena nel 1480, l'altro a Prusa (Bitinia) nel 1559.

(2) TACOLI, *Memorie storiche della città di Reggio di Lombardia* (Reggio 1742), I, p. 390; III, 622.

(1) I due testamenti furono, dopo la sua morte, registrati a Reggio (*Memoriali*, anni 1361-62, c. 21 r. e 155 r.) — Debbo tutte queste notizie concernenti il Bozzacchi e la sua famiglia all'egregio e cortesissimo Cav. A. Catelani del R. Archivio di Stato in Reggio.

(2) Cfr. CROCIONI, pp. 13, 15.

(3) Cfr. SEGRÈ, *Aneddoto biografico del Petrarca*, in *Studî romanzi, editi a cura di E. Monaci* (Roma, 1904), II, pp. 97-1903.

fine arrendersi per le considerazioni che posson trarsi da un complesso di fatti che qui sotto porrò a confronto, e che valgono anche a sostegno di ciò che suppositivamente ho già detto e dovrò pur dire sul Petrarca stesso in rapporto col figlio di Dante.

Se fra Piero e i Formaglini corsero quei buoni vincoli che il lungo documento qui innanzi riferito ci lascia indovinare; il contratto del 1324 — stipulatosi in casa di Tommaso — ben vale ad attestare che fra' due suddetti stipulanti in solido esistesse qualche cosa piú che una pura conoscenza personale. Perché in quel prestito Tommaso non fu cointeressato (lo dice il testo, e ben chiaro) ma *fideiussore*, e quindi operò a tutto beneficio dell'altro, *amoris caussa*. Né è da tacere che ricercato pel prestito stesso (concesso, si può credere, in via d'amicizia) fu Ser Bonfigliolo di Giovanni Zambeccari, quel notaro che, quattordici anni prima, aveva scritto versi di Dante su d'un registro di *Memoriali* (1); un di que' notari bolognesi che con dotti, dottori e dottorandi si accompagnavano spesso e volentieri.

E, pur lasciando stare il prestito del 1324, che fra i Formaglini e il Petrarca fossero corse relazioni amichevoli, resterebbe sempre credibilissimo. Infatti, amico e maestro di lui fu certamente l'illustre canonista bolognese *Giovanni D'Andrea*, padre di quella pur illustre e dotta *Novella* che sino dal settembre del 1326 era andata sposa a Filippo Formaglini, dottor di leggi (2), quel medesimo che fu tra' presenti al testamento di Comacino suo zio.

D'altra parte, dell'intimità corsa fra Piero e il Petrarca si hanno già solide prove, anzi tali da argomentare fosse nata proprio a Bologna (3) quando vi erano a studio; ed è pur da avvertire che ambedue ebbero corrispondenza poetica con Iacopo Carradori o Garatori da Imola (1), altro glorificatore di Dante, e forse non raro frequentatore di Bologna in quegli anni.

Da tutto ciò, da questo vero intreccio di tali maestri, studenti, poeti o rimatori, e dotti notari, dicasi dunque se sia o no lecito inferire che il Petrarca potesse aver preso lezioni — oltre che da Giovanni d'Andrea — da Tommaso Formaglini, e che, insomma, la sua amicizia con Piero Alighieri si fosse, come accade, meglio che altrove formata e cementata fra le pareti d'una stessa scuola.

Non sarebbe serio obbiettare che l'uno, cioè Piero, era men giovine dell'altro, perché la differenza (otto anni o poco più, si può credere) non risulta poi tale da far escludere l'ipotesi che essi fossero stati — se non proprio a paro nel corso degli studî — condiscepoli.

Certo è poi che non d'un giurista bolognese soltanto serbò vivo e caro il ricordo il Petrarca. Di ciò formava egli stesso un insigne documento quando, da vecchio, scrivendo al suo amicissimo Guido Settimo, allora arcivescovo di Genova, ripensava i begli anni della vita studentesca, e, con quella frase che pare, nel suo latino, tanto più nobile e sonora, diceva:

« Da Mompellieri ci portammo a Bologna, di cui un piú bello e piú libero luogo io non credo potesse trovarsi in tutto il mondo. Ben ricorderai tu l'affluenza degli scolari, l'ordine, la vigilanza, *la maestà dei professori, che parevano, a vederli, gli antichi giureconsulti* ».

Or come fra questi professori egli non poteva non rivedere, cogli occhi della memoria, Tommaso Formaglini, uno dei giureconsulti bolognesi piú acclamati a quel tempo; cosí si può credere che, fra la varia folla degli scolari, gli fosse piú volte apparsa la figura del giovine amico fiorentino, e lo avesse rivisto segnato a dito per le vie della città, quasi come un vivo resto di quel Sommo che a sí breve distanza di tempo e di luogo aveva dato il supremo respiro.

(1 Cfr. CARDUCCI, *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV, ritrovate nei Memoriali*, ecc. (Bologna, 1876), p. 167.

(2) Cfr. SEGRÈ, op. cit., p. 101, n. 3. Ivi è pur citato l'atto nuziale edito e illustrato dal Dott. E. ORIOLI (per nozze Vancini-Premoli, Bologna, 1904), col titolo: *Il matrimonio di Novella di Giovanni d'Andrea*.

(3) Cfr. CROCIONI, pp. 13, 23, 24.

(1) Ibid. pp. 23, 37, 86 e segg.; D'ANCONA, *La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro* (nel *Propugnatore*, I, 158).

LIBRI NUOVI

La Biblioteca Marciana di Venezia nell'inaugurazione della sua nuova sede, - 27 aprile 1905.

Raccolti in un volume di pregevolissima fattura grafica, adornato di incisioni e di una bella tricromia, sono stati editi dalla vecchia e gloriosa libreria di S. Marco i tre discorsi pronunziati nell'inaugurare la nuova sede, ed una memoria su alcune vicende della Marciana.

Il primo dei tre discorsi, di apertura, detto dal Conte Filippo Grimani, Sindaco di Venezia, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova.

Il secondo, l'inaugurale, pronunziato da S. E. il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, prof. Luigi Rossi.

L'ultimo del bibliotecario della Marciana, dottor Salomone Morpurgo.

Brevi, ma eletti tutti e tre; ed in quello del Morpurgo magistralmente lumeggiato il pensiero del Petrarca — mentre s'inaugurava la nuova sede della Biblioteca Marciana — nel sesto centenario della nascita di Lui che volle rimanessero i suoi libri in Venezia a *perpetuo conforto dei nobili e ingegnosi uomini della città*.

Non vennero, forse, mai a Venezia, prosegue il Morpurgo, i libri del Petrarca, e se anche vennero, certo non vi rimasero dopo la sua morte; ma restò la grande idea della Biblioteca pubblica, che primo Egli aveva messo innanzi ad un governo degno d'intenderla.

La memoria comprende due capitoli:

I. Dalla libreria del Sansovino al Palazzo Ducale.

II. Dal Palazzo Ducale alla Zecca.

In questo severo, scrupoloso studio si raccolgono illustrandole, commentandole, confortandole di notizie accessorie e di lucide considerazioni, le vicende della Biblioteca gloriosa, che, uscita come idea dalla mente di Francesco Petrarca, auspice di una « grande e famosa Biblioteca pubblica in Venezia », trovava la sua prima incarnazione nel dono del card. Bessarione al Beato Marco.

Da allora una grande quiete circonda quest'istituto della sapienza, il cui sviluppo è convenientemente illustrato da piante di locali vecchi ed aggiunti e da un'ampia esposizione di trattative per traslochi incominciati, eseguiti o semplicemente consigliati.

Doloroso nella storia della Marciana è però il ricordo delle speciali contribuzioni che essa fra il Maggio 1797 e il Gennaio '98 ebbe a dare; quando appunto si richiesero dai commissari francesi, calati con Napoleone, 500 manoscritti scelti fra i più insigni della Biblioteca: contribuzione onerosa ed indecorosa per chi la imponeva quanto quella che si ripetè dopo il trattato di Campoformio, allorchè bisognò che il bibliotecario Morelli consegnasse al Monarca austriaco « protettore degli studi e delle arti liberali » i più rari fra gli incunabili della stampa italiana.

Ma ancor più doloroso delle contribuzioni fu per la Biblioteca il suo trasferimento dalla fabbrica Sansovinesca al Palazzo dei Dogi.

Sede certamente augusta questa che Napoleone nel 1812 destinava alla biblioteca, ma l'ampiezza rispetto ai libri era molto più retorica che reale, tanto che il buon bibliotecario Morelli dovette lottare a lungo per assicurare ad essi posto conveniente nelle sale del Maggior Consiglio e in minori luoghi.

Il Decreto Napoleonico — infausto decreto lo chiamò il Carrer — interruppe per un secolo il cammino dei libri fatale; ma oggi essi hanno ritrovato la via buona e la metà è vicina.

Con queste parole del Morpurgo con questo augurio mi piace terminare; coll'augurio cioè che le due fabbriche sansovinesche, la Libreria e la Zecca, nate insieme dal genio dello stesso architetto, l'una accanto dell'altra, si leghino ancora in più intimo vincolo per mezzo di questi volumi, che sono una delle tante glorie di Venezia e d'Italia.

Aggiungono valore al libro di per sè stesso pregevole una bella tricromia: La figurazione dell'Aprile nel Breviario Grimani della biblioteca Marciana (Tricromia Frisch di Berlino) e moltissime riproduzioni di vecchie stampe e nitide fotoincisioni. Meritevoli di nota: il busto del Petrarca di Carlo Lorenzetti, destinato alla sala Petrarca della nuova Marciana nella Zecca, la teca contenente l'atto di Donazione fatto dal card. Bessarione alla Repubblica, il ritratto di Iacopo Morelli bibliotecario dal 1778 al 1819, la sala Petrarca per la pubblica lettura nella nuova sede, ed altre moltissime.

Il volume edito dalla Biblioteca nazionale Marciana di Venezia ed uscito dalle officine dell'Istituto italiano di Arti grafiche in Bergamo è altresì corredato di una copiosa bibliografia Marciana.

LUIGI CALVELLI.

ALBINO ZENATTI. *Un canto popolare di Ampezzo e Giosuè Carducci.* — Trento, Giov. Zippel, editore, 1905.

Siamo nel Cadore, l'estate del 1892. Giosuè Carducci con alcuni suoi amici è venuto in questo ameno paese, ad Ampezzo, per respirare l'aria pura, per ritemprare le forze. Però, mentre il suo spirito gode e si appaga nella contemplazione delle bellezze naturali, non è altrettanto pago il poeta della città così tedesca, così dimentica della sua origine italiana. Quindi egli lascia Ampezzo per la romita Misurina, dove a riconciliarlo coll'abbandonata città, più che una bionda e sorridente Maria albergatrice, che sa ben parlare a italiani il caro idioma, giova il canto che una brigata ampezzana intuona una sera vicino all'albergo di Maria, dove il poeta dimora. Questi esce e accostatosi alla brigata, fa ripetere il canto che è un canto prettamente italiano, lieto, arguto sui giorni della settimana.

Quando il coro, accompagnandosi alla chitarra, ha cantato l'ultima strofa che riepiloga tutta la canzone, il poeta si è già con grande soddisfazione ricreduto e riconciliato con quel paese che ancor parla la dolce lingua del sì, che è rimasto tanto italiano nelle sue tradizioni e nei suoi canti!

« Vegnirà po' 'l di de fèsta
Sul marcà comprar la vèsta.
Festa la vèsta,
Sabato la lèsca,
Venerdì le cèneri,
Giovedì li ovi,
Mércore le nèspole,
Marti le scarpe,
Luni le funi,
e poi non le avrà!
Rosina béla sul marcà,
Rosina béla sul marcà. »

Questa canzone dei giorni della settimana è niente più niente meno che la canzone di tipo comune, che si canta tra il popolo con lievi modificazioni dovute all'indole e ai costumi delle varie regioni, dalla Sicilia alla Toscana, dalle Puglie all'Istria e al Trentino, che di più è anche diffusa nella Russia, nella Germania, nella Provenza.

Differisce questa canzone dei giorni, nei diversi paesi, di delicatezza, di tuono: più sensuale la tedesca, più spigliata e cortese la latina, ma è pur sempre la stessa nello schema e nel concetto.

Ne è poco vanto per tali canzoni che ad ascoltarle s'indugiassero volentieri Volfango Goethe, Leone Tolstoi, Giosuè Carducci e che da esse traessero ispirazione poeti nostri antichi e recenti, da Folgore a Guido Mazzoni.

Questo bello studio di Albino Zenatti, notevole soprattutto per il confronto tra le canzoni dello stesso tipo nelle varie regioni e nazioni, è diretto in forma di lettera al dott. Ettore Tolomei, promotore di un Archivio storico per l'Alto Adige. E appunto perchè con buoni auspici nasca questo lavoro così altamente patriottico, lo Zenatti, a sua volta benemerito con Salomone Morpurgo della pubblicazione dell'Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, ricorda nelle prime pagine del nuovo Archivio il nome augurale del Carducci.

LUIGI CALVELLI.

F. GARLANDA. *L'allitterazione nel dramma Shakespeariano e nella poesia italiana.* — Roma, Società editrice laziale, 1906, in-8.

Annunziamo con piacere, sebbene la materia che vi si tratta esca dal campo dei nostri studi, questo libro del Garlanda, dove l'allitterazione nel dramma di Shakespeare e nella poesia italiana è studiata con diligenza e illustrata con finissime osservazioni ed esempi. Molti sono invero i fatti nuovi constatati dall'autore nel suo breve ma succoso lavoro, dove è dimostrato, tra altro, che l'allitterazione è un fenomeno così comune nella nostra poesia come presso qualsiasi altra poesia moderna, non esclusa quella delle genti germaniche. Per queste ricerche il Garlanda ha studiato con diligenza le opere dei nostri più grandi poeti, dall'Alighieri al Carducci (perchè non anche al D'Annunzio?), e ha raccolto tale quantità di osservazioni e di prove da maravigliare veramente il lettore; al quale verrà anche fatto di chiedersi come mai fatti così numerosi, caratteristici e importanti siano potuti finora sfuggire all'attenzione degli studiosi.

NOTIZIE

— Dall'archivio municipale di Amandola il sig. Vincenzo Paoletti ha tratto *Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli* (Roma, Lincei, 1906) È una pergamena del 1297, contenente una querela contro Cecco del priore del monastero di S. Leonardo de Gulubrio per maleficî commessi contro la persona di un tal Brocardino. Da questo documento si impara, tra altro, che l'Ascolano visse in patria la maggior parte della sua età virile, mentre si credeva finora ch'egli avesse abbandonato per Salerno il suo luogo nativo all'età di 15 anni.

— Da un esemplare della edizione del Ciampi il prof. Giuseppe Lesca pubblica (Firenze, Olschki, 1906) le *Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia*. Il prezioso volume, dopo varie vicende, pervenne alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dove ora si custudisce.

— Con una buona e degna illustrazione Achille Neri ha raccolte qua e là, e poste in luce (Parma, 1906), sessantotto *Lettere inedite di Ireneo Affò* al cardinale Valenti Gonzaga, ricche di notizie che risguardano gli studî e le imprese letterarie del secolo XVII.

— *Gli incunaboli della Biblioteca universitaria di Pisa* han trovato nel sig. dott. L. Ferrari un diligente e amoroso illustratore. Nel suo catalogo estratto dalla *Bibliofilia* di Leo S. Olschki, sono descritte ben 131 opere, tra le quali si notano un esemplare del Dante di Niccolò della Magna, il Lattanzio romano, due belle raccolte savonaroliane e gli *Speculum* del Bellovacense.

— Il solerte dott. Luigi Suttina ha pubblicato (Udine, Del Bianco, 1906) una diligentissima notizia su *I due primi libri stampati a Cividale nel Friuli*. Questi libri sono: il *De honesta voluptate* del Platina, e la *Cronica di S. Isidoro menore*, impressi, tutti e due, nel 1480. Nel 1547 fu stampata a Venezia, per commissione di un libraio cividalese, una curiosa *Opera che insegna a scrivere e leggere in ventisette modi e zifere*.

— Tra gli Atti del Congresso storico di Roma notiamo una interessante comunicazione del dott. Curzio Mazzi, contenente un *Repertorio delle fonti a stampa dell'antico costume italiano* che ci fa ancora più affrettare col desiderio quel *Dizionario del costume* al quale, com'è noto, il Mazzi sta lavorando da molti anni.

— Il prof. Luigi Piccioni del *R. Liceo « Alfieri » di Torino* rivolge calda preghiera agli studiosi ed ai direttori e impiegati di Biblioteche pubbliche e private affinchè gli usino la cortesia di fargli noto dove gli sarebbe possibile trovar copia da consultare delle seguenti opere di GIUSEPPE BARETTI:

1. *La voix de la Discorde, ou la Bataille des violons*, ecc. Londres, 1753.
2. *Projet pour avoir un Opéra Italien à Londres*, ecc. Londres, 1753.
3. *Dissertation on the Italian Poetry*, London, 1757.
4. *Introduction to the Italian Language*, London, 1757.
5. *The Italian Library, containing an Account of the Lives and Works of the most valuable Authors of Italy*, ecc. London. Mollar, 1757.
6. *Scelta di passi tratti da varî autori Inglesi, Francesi, Italiani e Spagnuoli*, ecc. Londra, 1772.
7. *Prefazione a tutte le Opere di* NICCOLÒ MACCHIAVELLI. Londra, Daries, 1772.

Il prof. Piccioni s' impegna di rimborsare le spese postali a quanti gli vorranno cortesemente dar notizie in proposito.

— In buona edizione dello Stabilimento Lapi di Città di Castello, Luigi d'Isengard raccoglie, sotto il titolo di *Pagine vissute e cose letterarie* i suoi studî, già pubblicati, la maggior parte, nella *Rassegna nazionale* di Firenze, un dramma, *Cristoforo Colombo* e altre cose teatrali, e le sue *Poesie*.

— La *Lettera* di Giuseppe Zambeccari a Francesco Redi *sulle vivisizioni ed asportazioni di alcune viscere* (1680) ha avuto un nuovo intelligente e dotto editore nel prof. Carlo Fedeli, ordinario di patologia medica dimostrativa e docente di storia della medicina nella R. Università di Pisa. La bella edizione esce dallo Stabilimento tipografico del cav. F. Mariotti di Pisa.

— L'illustre patriota colonnello Francesco Sclavo ha indotto i figliuoli del generale Nino Bixio a depositare nella Biblioteca universitaria di Genova le carte che appartennero al loro prode genitore. Queste carte, assai numerose, recano un notevole incremento alla raccolta di autografi che è conservata nella Biblioteca genovese, e specialmente a quella parte della raccolta che è dedicata alla storia del risorgimento italiano. Infatti, vi si trovano, tra altro, un Diario particolareggiato della eroica spedizione dei Mille e alcuni frammenti del *Taccuino rosso* che G. Mameli regalò a Bixio e donde questi trascrisse e postillò alcune pagine relative alla campagna del 1848 e all'assedio di Roma.

— La rivista *Book Lovers Library*, edita da Elliot Stock, pubblicherà presto uno studio di J. Lawlers sulla origine e sullo sviluppo del commercio de' libri, e, specialmente, delle aste pubbliche di libri in Inghilterra dal 1676 in poi.

— Di un codice di laudi, che è senza dubbio il più abbondante di componimenti che si conosca nel Veneto, e che si custodisce nell'Archivio dell'ospedale civico di Udine, fa una completa illustrazione e pubblicazione il prof. Giovanni Fabris nel recente volume *Il più antico Laudario veneto con la Bibliografia delle Laude* (Vicenza, tip. di S. Giuseppe, 1906). Il codice, che contiene ben trentanove componimenti e lo statuto della Compagnia de' Battuti, è membranaceo e fu scritto in gran parte nel secolo XIV.

— E ancora da un laudario, quello Cortonese, che si conserva nella Biblioteca della Fraternita de' Laici di Arezzo, trae due laude e una preghiera il prof. E Bettazzi, in occasione delle nozze Andrucci-Newton (Torino, Momo e C., 1906).

— Annunziamo con vivo compiacimento e coi più fervidi auguri la pubblicazione di una nuova rivista: *L' Alto Adige*, che si stampa a Trento dall'editore Zippel. È trimestrale, e la dirige il signore E. Tolomei.

— *L'industria della carta e le antiche cartiere* è il tema di uno scritto inserito nel *Giornale della Libreria* (XXIX, 43) dal signor G. Deabate.

— Una buona traduzione de *La vida de Lazzarillo de Tormes y sus fortunas y adversidades* pubblica Ferdinando Carlesi (Firenze, Lumachi, 1907) facendola precedere da una dotta e briosa prefazione intorno alla famosa novella satirica castigliana.

— Della *Rivista teatrale italiana* il dottor Cesare Levi ha pubblicato gli *Indici quinquennali* dal 1901 cioè a tutto il 1905.

— Il prof. Giuseppe Fumagalli parla nei *Rendiconti* dell'Istituto lombardo di scienze e lettere (serie 2ª, vol. 39°) *A proposito della istituzione di una Biblioteca civica a Milano*, per dimostrarne la inutilità e per esortare il Comune a dare un maggiore aiuto alla Braidense che « in servizio della città è stata creata e vive ».

— Il dott. Angelo Pesce, caposezione al Ministero dell'interno, ha pubblicato una utile raccolta (Roma, tip. delle Mantellate, 1906) di *Notizie sugli archivi di Stato* che furono comunicate alla VII riunione bibliografica italiana di Milano.

— Il benemerito bibliotecario Giuseppe Agnelli ha dato in luce (Ferrara, tip. Bresciani) una buona monografia storica intorno a *La Biblioteca comunale di Ferrara*, al suo attuale assetto e al suo avvenire.

— Annunziamo con piacere la ristampa della rara traduzione del *Fior di pensieri sulle pietre preziose* (Bologna, Andreoli, 1906) di Inam Ahmed Ben Jusuf Teifascite Anasite, traduzione dovuta a quel dottissimo cultore della filologia orientale che fu il Conte Antonio Raineri Biscia, morto a Dovadola nel 1839.

L'edizione è preceduta da un accurato centro biografico dell'insigne arabista e il testo è illustrato con utili note dal Conte Camillo Raineri, al quale si deve questa nuova stampa del pregievole lavoro, pubblicato la prima volta, col testo arabo a fronte, nel 1818.

— In occasione delle feste per l'VIII centenario della fondazione del Duomo di Modena, uscirà una illustrazione storico-artistica del monumento e dei più preziosi cimeli che in esso si costudiscono, con cento grandi riproduzioni. Il dott. T. Sandonnini, narra la *Storia della cattedrale*, il Prof. V. Maestri tratta dell'*Architettura*, A. Pedrazzi della *Scultura* e della *Pittura*, il Prof. P. Patetta delle *Iscrizioni*, il Conte G. Ferrari Moreni della *Bibliografia e iconografia di S. Gimignano*, il dott. A. Maestri dell'*iconografia metallica di S. Gimignano*, il cav. A. G. Spinelli delle *campane della Torre del Duomo*, il prof. G. Bertoni e il dott. E. P. Vicini dei *codici dell'Archivio Capitolare*, e il dott. E. P. Vicini degli *antichi statuti* e della *fabbrica di S. Gimignano*.

— Il nostro dotto e operoso cooperatore dottor Demetrio Marzi del R. Archivio di Stato di Firenze ha compiuta la monografia che vinse nel 1904 il premio Rezzi su *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*. Esso consta di 12 capitoli più un'appendice divisa in tre parti: Parte I: 27 elenchi di Ufficiali e Registri della Cancelleria; Parte II: Documenti dal 1299 al 1529; Parte III: lettere della prima metà del sec. XIV dettate dai Cancellieri in lingua volgare.

Il lavoro sarà opera di consultazione per tutti gli studiosi di storia fiorentina e italiana oltre che libro di istruttiva lettura. È il primo di questo genere che sia stato tentato in Italia e offre notizie del tutto nuove su molti personaggi illustri da Brunetto Latini a Niccolò Machiavelli, a Donato Giannotti e a Iacopo Nardi. Com'è noto la Cancelleria Fiorentina, più di tutte le altre d'Italia, ebbe al suo servizio letterati di chiara fama.

Auguriamo che quest'opera del Marzi vegga presto la luce a cura di qualche intelligente editore.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Firenze 1907. — Tipografia della Biblioteca di cultura liberale. Via Nazionale, 27.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 1

Nel prossimo Marzo uscirà il I volume dell'opera monumentale del

PRINCE D'ESSLING

Les livres à figures vénitiens

de la fin du XVe siecle et du commencement du XVIe

L'opera sarà composta di 4 volumi in foglio stampati su carta appositamente fabbricata ed ornati di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di tavole a parte tirate in gran parte a colori.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in 500 lire pagabili in 4 rate di lire 125 ciascuna alla consegna di ogni volume.

La sottoscrizione è obbligatoria per l'opera completa; non saranno venduti dei volumi separati. — **Dopo la pubblicazione del primo volume**, il prezzo dell'opera sarà portato a 600 lire ed i sottoscrittori dovranno pagare per ogni volume 150 lire e saranno ugualmente obbligati all'acquisto dell'opera intera.

Da questa condizione pattuita fra l'autore e l'editore non sarà derogato in nessun modo. Il ritardo delle sottoscrizioni avrà dunque per conseguenza una spesa maggiore di L. 100.

L'edizione sarà posta in vendita in 300 esemplari numerati.

È uscito or ora il manifesto illustrato che sarà spedito gratis e franco dietro richiesta.

G. C. SANSONI - Editore - FIRENZE

Recentissime pubblicazioni:

Nelle Opere di Storia e Letteratura

in-8.° grande

LECTVRA DANTIS. — **Le Opere minori di Dante Alighieri.** Letture fatte nella Sala di Dante, in Orsammichele, a Firenze, da P. GIOVANNI SEMERIA, VITTORIO ROSSI, GIUSEPPE PICCIÒLA, NICCOLA ZINGARELLI, FRANCESCO FLAMINI, PIO RAJNA, ALESSANDRO D' ANCONA, GIUSEPPE ALBINI, FRANCESCO NOVATI, FRANCESCO TORRACA. Elegante volume di 340 pag., con copertina in carta a mano a due colori. L. 8, 50

TESTI L. e RODOLICO N. — **Le Arti figurative nella Storia d'Italia.** — MEDIO EVO. — Volume di lusso in-8 grande, di 710 pag. con 572 illustrazioni e copertina artistica, illustrata, a due colori. . L. 15, 00

in-16.° grande

VOLPI GUGLIELMO — **Le Rime dei Trecentisti minori**, con copertina in finta pergamena, a due colori, con illustrazioni . . . L. 2, 50

MAZZONI GUIDO — **Avviamento allo studio critico delle Lettere italiane.** *Edizione interamente rifatta*, con nuove appendici di PIO RAJNA e GIUSEPPE VANDELLI, sui testi critici. — (Il testo dei « Reali di Francia » e l'edizione critica della « Divina Commedia ») . L. 3, 50

Nella Biblioteca Scolastica di Classici Italiani

secondo i programmi officiali diretta da GIOSUE CARDUCCI

BOCCACCIO GIOVANNI — **Antologia delle opere minori volgari**, più gli *Argumenti in terza rima alla Divina Commedia* con introduzioni e commento di GIUSEPPE GIGLI . . . . . L. 2, 50

PARINI GIUSEPPE — **Il Giorno**, commentato ad uso delle Scuole classiche da GIUSEPPE ALBINI . . . . . L. 1. 50

SACCHETTI FRANCO — **Cento Novelle**, scelte ed annotate da RAFFAELLO FORNACIARI . . . . . L. 2, 50

NELLA PICCOLA BIBLIOTECA ITALIANA

BERCHET GIOVANNI — **Le Poesie**, originali e tradotte a cura di G. TARGIONI-TOZZETTI. Elegante volumetto in-32, con copertina in finta pergamena . . . . . L. 1, 50

GIOSUE CARDUCCI

ANTICA LIRICA ITALIANA

Canzonette, Canzoni e Sonetti dei Secoli XIII-XV

Elegante volume in-8 grande, di pagine 490 con Prefazione dell'Autore e Indici de' Poeti e delle Rime. Copertina in carta a mano a due colori. . . . . L. 10, —

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERI 2-4
FEBBRAIO-APRILE 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 3.75

SOMMARIO

La Compagnia mercantile di Piero e Giovanni dei Medici in Milano 1459, per il Dott. *Curzio Mazzi* . . . *Pag.* 17

Dov'è un libro? Proposta di un Catalogo centrale delle Biblioteche pubbliche governative e schema di regolamento per la sua compilazione e funzionamento, per *Francesco Pizzi* . » 32

Dal « Viaggio al S. Sepolcro e al Monte Sinai » di *Marco di Bartolommeo Rustici* . . . . . » 37

Un nuovo compito delle Biblioteche pubbliche - *O. Viola* . . . . . » 42

« Donne medicee avanti il Principato (a proposito di una recente pubblicazione) - *I. Masetti Bencini* . . . » 44

Severino Ferrari, nella commemorazione del Prof. *Giuseppe Albini* . . . » 49

Per l'istituzione di Biblioteche per la la truppa nei Corpi - Ten. *E. Salaris* » 56

Libri nuovi - Prof. Guido Bustico, *Bibliografie di Vittorio Alfieri da Asti*, con lettera del Prof. Emilio Bertana *Pag.* 60

Notizie - *Per le Bibliotechine gratuite nelle Scuole Elementari - Per il Duomo di Modena - La Cancelleria della Repubblica Fiorentina - Inventari degli Archivi del Belgio - Storia della Calabria - Gli archivi israelitici di Firenze - Per Ulisse Aldovrandi - Letteratura comparata - Per Luigi Frati - Le carte di P. Ligorio - La Biblioteca Chigi - Biblioteca francescana - Relazioni fra Genova e Alba - Il fondo gesuitico della Vittorio Emanuele di Roma - Archivi della Storia d'Italia - Manuale dell'Archivista - La carta di lusso per le opere illustrate - L'edizione nazionale Galileiana - Codici Classici della Magliabechiana* . . . . . » 62

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. Periodo Transitorio. — Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. Periodo del Rinascimento. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 2-4 ANNO XVIII. VOL. XVIII.

LA COMPAGNIA MERCANTILE DI PIERO E GIOVANNI DI COSIMO DEI MEDICI IN MILANO NEL 1459.

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI, SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO LAURENZIANA

La storia dei Medici mercatanti e banchieri, importante e mirabile quanto l'altra loro politica di cittadini a poco a poco soverchianti in patria e poi principi tiranni, anzi forse di questa origine prima e ragione, non è stata scritta, ch'io sappia (1); e per narrarla compiutamente troppe testimonianze il tempo distrusse, troppi altri documenti dispersero gli uomini: onde chi si mettesse a quest'opera, dovrebbe faticosamente ricercarne le traccie per entro alle innumerevoli e ponderose filze delle lettere medicee. Fra le quali, nel R. Archivio di Stato in Firenze, in fondo alla sezione detta del « Carteggio avanti al Principato » ci rimangono, riferentisi a tal mercatura, misero avanzo d'una serie di carte che dovette essere abbondantissima, quattro filze, chi sa quando e da chi poste insieme.

Registri di cassa, giornali a dare e avere, libri delle tratte su mercatanti corrispondenti, serie di questi, copialettere bilanci di mercanzie, mutili ora e mal conci nelle prime ed ultime carte, per il grande uso che se ne fece, e poi, come pare, per la umidità, dal raccoglitore separati e distinti in inserti a parte, formano queste filze. Dove i documenti appariscono con queste date: 1395, 1412, 1424-26, nella prima; 1436, 1441, 1455, 1459, nella seconda; 1460, 1491-92, nella terza; 1497-1498 nella quarta: onde chiaro apparisce che l'ordine col quale tali carte vennero raccolte fu il cronologico. Dalla seconda delle quali filze trascegliamo l'inserto quinto che ci parve fra tutti, oltre che più compiuto e meno manchevole, ancora quello, in tutte e quattro le filze, di più agevole decifrazione, il più adatto a darci, sia pure in breve spazio di tempo, una imagine della potenza e della ricchezza della Compagnia.

L'inserto ha titolo nella faccia esterna della carta prima:

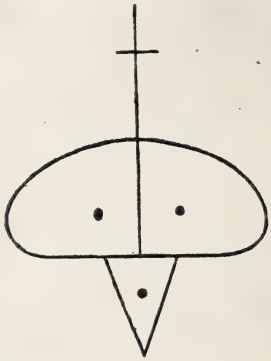
(c. 1,) « Al nome dello honnipotente dio e della sua gloriosa madre m^a Santa maria e di messer Santo Giovannj bàtista apostolo e vangielista e di messer Santo piero e di messer Santo chosimo e damiano e di messer Santo lodovicho e di M.^a santa maria madalena e di tutti i santi e le sante della ciellestiale *(sic)*

(1) Cf. PERUZZI S. L., *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze dal 1200 al 1345* (Firenze, Cellini, 1868). BUSER B., *Die Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jahre 1434-1494 in ihrem Zusammenhang mit den allgemeinen Verhältnissen Italiens* (Leipzig, Duncker et Humblot, 1879). SIEVEKING H., *Die Handlungsbücher der Medici. (Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wisseschaften in Wien philosophisch - historisch Klasse).* Band CLI (1905).

chorte del paradiso I quali ci chonciedano gratia e buona ventura con salute de l'anima e del chorpo e ci ghuardino da errori, amen. »

E subito sotto, altro titolo, così:

« Questo libro è di piero e giovanni di chosimo de' medici e compagnia da firenze al traficho da milano. In sul quale schriveremo tutti i debitori e chreditori apartenente a detto traficho chosì in milano come fuora di qui tanto per nostro conto quanto per altri e per qualunque chagione essere si vogla *(sic)*: e chiamasi libro grande Rosso segnato E chol nostro segno consueto qui di sotto »



Ha le carte con duplice numerazione: in cifre romane al recto, e va fino a CXIJ; in cifre arabe al verso delle carte e va fino a 113.

Le registrazioni incominciano tutte dal 25 di marzo e vanno fino al successivo medesimo giorno dopo dodici mesi, cioè per un anno intero, secondo lo stile fiorentino, e quest'anno è segnato a capo di ciascuna pagina a mo' di titoletto corrente, col millesimo MccccLviiij: le pagine son tutte targate con una linea diagonale: segno che il libro presente fu del tutto esaurito, trasportandone nel seguente, dell'anno successivo, le partite non interamente liquidate, se ve n'erano. Le cifre son tirate fuori in numeri romani, disposti in altrettante colonne, ponendo separatamente e staccate le migliaia, le centinaia, le diecine, le unità; disposizione che, per ragioni tipografiche, non abbiamo potuto sempre conservare: le somme, anche queste in cifre romane, non si segnano a piombo in calce alle colonne dei numeri dalle quali nascono, ma in mezzo alla pagina. Somme e valutazioni sono in lire soldi, e denari; seguendo sovente un'abbreviatura « dinpo » o « dinpro » da sciogliersi, suppongo, in « d'impero » o « d'imperiali »: cioè lire, soldi e denari con impresso il nome dell'imperatore che aveva concesso l'uso della zecca a Milano. I conti (e tutto questo che veniamo esponendo è conforme alle regole con le quali tenevansi allora i libri mercantili) sono a partita doppia, in dare e avere; coll' « avere » sulla sinistra del lettore, e con il « dare », nella pagina di contro, sulla destra: e così vediamo tenuto il conto non solo delle persone, che equivarrebbe in certo qual modo alla odierna partita doppia, ma altresì (e questo oggi ci appare più singolare) per le mercanzie, come sarebbero le lane d'Inghilterra (c. 14t), i panni « berrettini di londra di ragione d'agnolo tani » (c. 45t) l'argento fino « di bolla » (c. 71t), oltre ciò che dal nostro libro riferiamo come saggio; e per altre cose ancora, quali i cavalli (c. 3t), le case prese a pigione a Pavia (c. 8t), la « chassa di danari contanti, tiene Iacopo gianotti nostro giovane » (c. 88t).

Su questo libro tratteniamoci alquanto, mentre una colta signorina inglese Miss Constance Jocelyn Ffoulkes sta raccogliendo e pubblicando in un volume le memorie che ci dicono la fondazione dell'edificio ove il banco dei Medici in Milano ebbe sede, gli accrescimenti e le opere d'arte che lo decorarono (1).

Noi, paghi ad un compito assai più modesto, cercheremo di dare un saggio della

(1) Non sarà fuori di luogo dire qui come nel Trattato d'Architettura di Antonio Filarete detto l'Averulino (Magliab. Clas. XVII, Cod. 30 - II. I. 140), con dedicatoria a Piero di Cosimo dei Medici nel 1464, si vede delineata la facciata di questo edificio.

importanza del traffico del banco dei Medici in Milano: che fu una delle parti onde componevasi la loro potente associazione bancaria e commerciale.

Per questo vediamo quanti e quali fossero coloro dei quali, nel breve giro di un anno, i nomi ricorrono nel nostro libro. E prima, quasi ramificazioni del grande albero mercantile mediceo, le altre loro società o compagnie: Pierfrancesco de' Medici e compagnia da Venezia; Piero de' Medici e Pierozzo de' Pigli e compagnia di Bruggia; Giovanni e Pierfrancesco de' Medici e compagnia di Firenze; Piero di Cosimo de' Medici e compagnia, setaioli; Piero de' Medici e Pierozzo de' Pigli e compagnia di Londra; Piero e Giovanni de' Medici e compagnia « di corte » cioè in corte del papa.

D'altre società nelle quali i Medici non entravano: Francesco di Nerone e compagnia di Firenze; Ugolino e Antonio Martelli e compagnia, di Pisa; Filippo Strozzi e compagnia, di Napoli; rede di Iacopo Villani e compagnia, di Firenze; Francesco Benci e Giovanni Zampini e compagnia, da Venezia; Lorenzo di Dietisalvi e compagnia setaioli, da Firenze; Lodovico e Lionardo Boni e compagnia, setaioli, da Firenze; Francesco Benci e Giovanni Zampini e compagnia, da Vignone; Domenico Benci e Francesco Sassetti e compagnia, di Ginevra; Nicolao da Meleto e compagnia, di Bologna; Rinaldo Baroncelli e compagnia, di Bruggia.

D'altri molti, che saranno quasi tutti lombardi, poichè il libro dal quale li caviamo registra notizie di un traffico esercitato in Milano, conosciamo il solo nome: Gentile Simonetta; Amaretto Manelli « tex° » di Pavia; Francesco da Tronzano; Giovanni Rotolo; Lodovico da Lugo; Ventura da Monte « scichardo »; Adovardo Morbio da Pavia; Lionardo da Pietrasanta; Francesco di Bettino; Antonio Rabia; Antonio Della Camera; Antonio Rosso; Torniello di Salvestro di Latino da Firenze; Luigi da « gradi » e Giovanni Battista Caimi; Antonio da Carcano; Rasimo da Galera; Dionigi da Garbagna; Biagio da Cusano; Ambrogio Rufini e fratelli; Pandolfo Contarini di Venezia; Minetto da Calvenzano e fratelli; Ambrogio de' Negri; Antonio e Renieri da Castagnolo e fratelli; Iacomo da Gradi; Giovanni d'Adovardo Portinari; rede di Luigi Prina; Alberto Dolcetti di Ferrara; Lodovico da Sancasciano di Venezia; Giovanni Cossa; Bartolomeo Pisani; Battista di messer Giorgio Spinola da Genova; Ambrogio Arcioni; Giorgio Grasso; Piero Guidiccioni; Stefano Stampa; Simone Caldera di « g.ª »; Pietro Rosso da Pavia; Difendente Baliotti « tex° » da Novara; Giovanni da Erba « tex° », da Como; Manfredotto da Cornazzano « tex° », da Parma; Giovanni d'Antonio da Pavia; Oldrado da Lampugnano; Piero del Conte; Agnolo Simonetta; Giovanni degli Angiolelli, da Bologna; Gasparro da Vimercato; Luigi Moneta; Ambrogio de' Negri; Antonio da Landriano; Agnolo Acciaioli; Filippo Visconti; Astorre da Faenza; Filippo e Federigo Centurioni di « gª »; Amaretto Manelli « tex° », da Pavia; Ambrogio Arcioni; Niccolò Morelli; Dionigi da Garbagna; Pasino Cavra; Cristofano Ferre; Corrado Misner, alemanno e Giovanni Varesino.

Di questi la maggior parte saranno stati mercatanti, sebbene il documento non lo dichiari come di altri detti, con voce non registrata, « lanari », ossia venditori o fabbricatori di panni lani; e sono, Angelino da « chanporguacho »: Cristofano Pietra; Ambrogio Daello; Michele Crespo; Iacomino « manteghacio »; Antonio da « longhone »; Vincenzo Cittadini e fratelli; Cristofano da Molteno; Cristofano da Melzo; Piero Cittadini e fratelli « lanari e tintori »; Cristofano da Longone; Donato « da capponago »; Ambrogio da « chaponagho »; Andreino da Monte.

Più scarsi, come più ricca e di maggior costo, e quindi d'assai minor uso la mer-

ce da loro venduta, i setaioli: Piero di Cosimo de' Medici e compagnia, setaioli; Lorenzo di Dietisalvi e compagnia, setaioli da Firenze: e due soli, Francesco da Lampugnano e fratelli, e Nicolao Pietra e Matrognano da « chorsico », i « drappieri », venditori cioè o fabbricatori di « drappi », o tessuti di seta, a differenza dei « setaioli » (se la differenza può istituirsi), che la seta preparavano e commerciavano (come suppongo) innanzi che fosse tessuta. Cinque coloro che facevan cambio e commercio della moneta, i « banchieri »: Bartolommeo d'Arese; Giovanni « trecho »; Sebastiano da « ghuenza » e fratelli; Polo da Lampugnano; e Piero Morigia.

D'altre arti troviamo nel nostro libro gli speziali (Bartolomeo da Caravaggio, Nofrio da Vimercato, Giovanni da Vaila, Piero de' Caimi), e i berrettari (Cristofano Alberigi, Antonio « chazzu », Francesco Ruffini), che oltre le berrette e i berretti, le « bonette » e i « bonetti » (scempi, doppi, bianchi, neri, tondi, scempi col fondo doppio, « da choppa », alla francese, con o senza orecchi), apparisce come vendessero anche i guanti di lana. Troviamo un Alesso da Monticelli « vairaro », detto così con forma latineggiante per « vaiaio » o venditore di pelli di vaio, delle quali era frequentissimo l'uso; e un Giovanni Caimi « marosiero », ossia mediatore o sensale.

I nomi delle persone fin qui ricordate ci appariscono nella loro partita a dare e avere. E così è dei « giovani » che la compagnia teneva ai suoi servigi: Iacopo Giannotti « nostro giovane »; Antonio di Dino « da lehanto, nostro giovane »; Giovanni di Lazzaro Borromei, « nostro giovane »; Pigiello Portinari (un discendente forse della famiglia della Beatrice dantesca) che, insieme con Acciarito della stessa casata, ha nel citato carteggio mediceo avanti al principato, molte lettere da Milano a Cosimo dei Medici in Firenze sulla loro casa commerciale milanese; Andrea di ser Giovanni, « che stette già quì a' nostri servigi »; e fin la Maria « nostra fantescha di chasa ». Alcuni certamente fiorentini, altri, senza dubbio, lombardi.

Non propriamente mercatanti ma piuttosto pubblici ufficiali (o l'una e l'altra cosa insieme) dovettero essere Piero del Conte « ministro del sale »; Maffio e Luigi da Po « datieri »; Giovanni Borro e compagnia, del pari « datieri »; Gabriello « da chonchorezzo, chaneparo (canovaio, oggi magazziniere) del sale di lodi »; Filippo « gonfaloniero » da Piacenza. Certo non era mercatante Tiberto Brandolino, « capitano di gente d'arme »; nè Daniello Arighi « inbasciatore del duca di calabria »; nè Giovanni Della Guardia « chancieliero al presente del chonte piero dal vermo »; nè Vincenzo « de la schalona », cancelliere del marchese di Mantova; nè esso il marchese, messer Lodovico; nè Girolamo Della Croce, cancelliere di messer Agnolo Simonetta; nè Andrea Simonetta, castellano di « moncia »; nè Giovanni da Balbiano « al presente potestà di Firenze; nè Iacomo de' Ferretti « potestà qui al presente »; e neppure Iacomo Antonio Della Torre, vescovo di Modena; nè Taddeo « da fisiragho abate di san piero a lodi vecchio, commissario della crociata di lombardia. «

Accostandoci poi alla Corte ducale, anzi entrandovi, troviamo fra i clienti della compagnia mercantile dei Medici in Milano, più ministri di quella; come, muovendoci dai più umili, Giovanni Andrea Toscano, « spenditore » della duchessa; Agostino da Sanazaro, suo « chameriero »; Francesco « di becharia », suo cortigiano; Beltrame da Pusterla e Giovanni da Galera, suoi cancellieri. E di esso il duca, il famiglio Francesco Cavra; i cancellieri Francesco Maletta, Giovanni Simonetta, Giovanni Chiappano, Francesco di ser Antonio, cancelliere ducale e « tex° » (1)

(1) Questa abbreviatura potrebbe sciogliersi qui

Andrea da Fuligno; i segretari « ciecho di chalavria »; Tommaso da Rieti, Nicodemo da Pontremoli; i cortigiani, Orfeo « da richavo », messer Carlo Bosso, Giovanni Lionardo Vismala. E Antonio de' Minuti « de' maestri de l'entt^a di questo Illmo Signore »; pel quale non v'è dubbio qual fosse nella corte milanese l'ufficio, rimastoci nascosto in quella abbreviatura, cioè la cura delle entrate o riscossioni. Alla corte sembra che ogni anno facessero doni (1).

Nè, finalmente, fra i clienti della Compagnia mancano l'Illustrissimo Signor duca nè la Illustrissima Signora Madonna la duchessa. Il primo con ben otto partite (cc. 15^t, 37^t, 41^t, 42^t, 43^t, 45^t, 71^t, 107^t), e con tre (cc. 75^t, 98^t, 101^t), la duchessa; prova questa della molteplicità degli affari tra i duchi e i nostri mercatanti, poichè il loro libro che quelle partite registra, comprende il breve spazio d'un sol anno. Pel duca le registrazioni sono di mutui e restituzioni, ossia come oggi direbbesi di operazioni finanziarie. E così è, nella più parte, per la duchessa; con grande nostro rincrescimento, mentre avremmo creduto di trovar qui preziose notizie degli acquisti per la sua toelette. In quella vece veniamo soltanto a conoscere che per lei e alcuna volta per le sue gentildonne, si forniscono drappi; panno monachino o paonazzo; un cinto alessandrino, col pelo, broccato d'oro; broccati; un rubino: vediamo pagato Cristofano « da sonzino » e « absalone », medici della duchessa: pagato ancora « matio guano » suo « sartore », e le spese da lui fatte: si segnano in debito della duchessa lire 385 per ducati 100 d'oro « di camera gravi », per mandarli « a santa maria da loreto ». E nei brani del libro che qui facciamo seguire appariscono, forniti alla duchessa, certo oro filato fatto venire da Firenze e poche braccia di panno turchino.

I quali brani che qui si pubblicano sono i conti delle masserizie di casa, delle gioie, dei cinti, dei panni di lana, dei drappi, delle spese di casa.

Per ultimo, come Appendice, non perchè propriamente rientri fra i documenti mercantili, ma perchè con questi ha molta analogia, riferisco, dalla quarta delle Filze ricordate in principio, una lista di robe dei Medici nel 1497, che risguarda la confiscazione dei loro beni.

I.

CONTO DELLE MASSERIZIE DI CASA.

MCCCCLVIIIJ.

(c. iijt). Massaritie di chasa per nostro uso deono dare adì xxv di marzo ll. mille setteciento d'inpr. (*d'imperio?*): levamo dal libro grande biancho segnato d. del 1458 c. 5, per tanti in che ci stanno più massaritie ci troviamo questo dì per nostro uso: di che n'è fatto richordo partitamente a le richordanze di questo anno Rosse

ll. M dcc s.— d.—

E di xxxiii di maggio, ll. trentotto s. x per valuta di ducati 10 di camera per la montanza di uno panno d'arazzo a fighure fine in alchuni luoghi lavorato di seta, conpramo per nostro uso di chasa da ghuiglelmo e marchionne ghuarnieri fiaminghi, posto debino avere in questo c. 122, del quale ce ne fenno chosì buona derrata perchè da noi anno ricievuti benefitij in vendere qui loro robbe

ll. xxx viij s.vj d.—

E dì xxiij d'aghosto ll. ottantotto s.ij per la montanza di j° letto grande e j° mezzano e l'altro picholo da charioli, conprati per nostro uso e per fornire la chamera de' forestieri giù in tereno qui in chasa, chome tutto si mostra a la vachetta de' chontanti c. 17, posto la chassa..... e in questo c. 225.

ll. lxxx viij s.ij d.—

E dì vj di settembre, ll. trentacinque dinpo. per la montanza di chavezzi 10 di panni di

per « texoriero »; ma tale soluzione par che non convenga bene ad altre persone alle quali l' abbiamo veduta apposta in questi documenti.

(1) Cfr., nel Conto dei cinti, una registrazione degli 8 febbraio.

lino di più sorte conpramo per nostro uso di chasa per far lenzuola a la chamera de' forestieri, di che era debitore massaritie di chasa a la vachetta de'contanti c. 19, posto la chassa debbi avere in questo avanti c. 225

ll. xxx v d.— s.—

E dì detto, ll. ciento quatro s. xviij per la montanza di più massaritie di legname, cioè lettiere e chassapanche e panche e charieghe, fornita la chamera de' forestieri in tereno qui in chasa nostra; aute da maestro piero stremito legnamaro, come apare a la vachetta de' chontanti c. 19, posto la chassa avere c. 225. Inoltra da lui n' avemo una lista partitamente che è posta in filza. E in questa somma computato la fodratura di tavole de la ghuardachamera de lo studio nostro e più cierti usci di detta chamera e la sua manifatura

ll.c iiij s.xviij d.—

E dì xv detto, ll. settantatre s. xv. d.— per la montanza sino condutti qui de chavezzi 10 di panno di lino di br. 20 l' uno faciemo conprare più fa a lo dì par nostro uso, e anchora gl' abiamo in chasa, di che erano debitore al quaderno di chassa c. 11, posto che la chassa debbi avere in questi avanti c. 239

ll. lxx iij s.x v d.—

E dì xvij di novenbre, ll. xxj s.xv per la montanza di uno chassone di nocie chon serature e suoi fornimenti, conpramo da maestro piero stremito legnamaro per nostro uso e per tenervi dentro libri e schriture sechrete del nostro bancho; di che in più somma n' avemo debitricie dette massaritie a la vachetta de' chontanti c. 22, posto la chassa avere c, 265

ll. xx j s.x v d.—

E dì detto, ll. ventotto s. viiii per la montanza d'una choltra da chariola e 6 tovaglole e 12 mantiluzzi e j° chavezzo di pannolino da fedreghette da chusini, e più braccia 34 di tela da far stamigne: compramo tutto per nostro uso di chasa; di che in più somma n'avamo (*sic*) debitore dette massarizie a la vacchetta..... c. 22 posto la chassa avere c. 265

ll. xx viij s.viiij d.—

E dì detto, ll. diciotto per la montanza di uno paio di bardane o vero allari per la chamera nostra de' forestieri, pesorono libbre 60 a d. 18 la libbra: e chosto di 7 tellari da finestre, e resto di tela e chiodi e bullette per finestre inpannate; e più una tavoletta da chucina e uno puntello per la chamera de le donne: tutto avemo per nostro uso; apare a la vachetta de' cont. (*contanti*) d., c. 22: posto la chassa avere in questo c. 265

ll. x viij s.— d.—

E dì xvj di gienaro, ll. dicianove s. vij d. iiij per tanti ne llavamo (*sic*) debitori a la vachetta de chontanti c. 29 per chosto d'una fodra di treligi per lo letto de la chamera del nostro Jacomo e chanovacio per far sachoni alle chamere de' forestieri, e j° schaldaletto: posto che la chassa debbi avere in questo avanti, c. 299.

ll. x viiij s.vij d. iiij

E dì xxiiij di marzo, ll. quarantuna s.xj per la montanza di più masarizie a minuto conprate in questo anno per lo bixogno nostro di chasa, di che erano debitricie al quaderno di chassa c. 70, posto la chassa avere c. 351

ll. xL j s. x j d.—

MCCCCLVIIIJ.

(c.iiijr). Massaritie di chasa per nostro uso deono avere, a dì xxiiij di marzo, ll. ciento sesanta nove s. iij d. vj..... posto che avanzi di questo anno debino dare a libro segreto paonazzo..... c. 46, per tanti ragioniamo di danno a dette masarizie in questo anno

ll. c lx viiij s.iij d. vj

II.

CONTO DELLE GIOIE.

MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxijt) Gioye di nostra ragione deono dare, a dì xxv di marzo, ll. tremila d'inpo., levamo da libro bianco s° (*segnato*) d. d. (*sic*) 1458 c. 383, per tanti in che ci stanno più gioye ci troviamo questo dì, come n' è fatto richordo partitamente a le richordanze di questo anno c. 47

ll. iijm s.— d.—

E dì iij d'aprile, ll. mille dugiento trenta quatro per la montanza di perle ll. mille cinqueciento cinquanta in tre cholane a s. 10 l'una, e più perle 204 in uno mazzo a s. 45 l' una conpramo da francieschino di magi favricho e per lui li faciamo buone a antonio alliprando, posto avere in questo avanti c. 120

ll. m cc xxx iiij s.— d.—

E dì vij detto, ll. novanta sei s. v d' inpo. per ducati 25 di camera per once 2 d. 14 di perle in una collana compramo da stefano favrieho e a lui li demo cont.a v.a a s. 77 per

ducato, posto la chassa avere in questo adreto c. 89

ll. lxxxx vj s. v d.—

E dì xvij di maggio, ll. ciento sesantanove s. viij per ducati 44 di camera a s. 77 per ducato per la montanza di viij rubini che il nostro pigiello portinari conprò in firenze da ghaldino del pero, e al detto li demo qui in bancho di piero del chonte, avere c. 75

ll. c lx viiij s. viij d.—

E dì xxvij di settenbre, ll. setteciento settanta per valuta di ducati 200 di camera per la montanza di uno fermaglo (*sic*) da testa entrovi 5 perle e 2 ballascietti, conpramo più fa da antonio ermieri da chastag° v^a a s. 77 per ducato, posto debbino avere in questo c. 32

ll. dcc lxx s.— d.—

somma ll. v^m cc lx viiij s. xiij d.— d'inpo. MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxiij^r) Gioye di nostra ragione qui de contra deono avere a dì xx d'ottobre ll. cinquemila dugiento sesantanove s. xiij, ci fa buoni per loro il nostro pigiello portinari, posto debbi dare in questo c. 48, sono per la montanza di tutte le dette gioie di chontra, le quali ebbe tutte per suo uso e de la donna sua

ll. v^m cc lx viiij s. x d.—

e de le dette gioie n'è fatto richordo partitamente a le richordanze di questo anno, c. 47.

III.

CONTO DEI CINTI.

MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxiij^t) Cinti di nostra ragione di seta e d'oro e d'ariento de' dare, a dì xxv di marzo ll. mille d'inpo. (*d'impero*), levamo da libro biancho s. d. (*segnato d*). del 1458, c. 384. In tanti ci stanno quelli ci troviamo qnesto dì

ll. M s.— d.—

E dì xxvii di febraro, ll. ciento sesanta quatro s. xvj per tanti ragioniamo a s. 67 per f., f. 49 s. 4 ac. di sugello, per la montanza di lib. 3 d. 8 d'oro e d'argento mandatoci da firenze francesco charnesechi, e ebbeli là da' nostri, posto debino avere in questo a c. 315. Il quale oro e ariento faciemo venire per la Illma M.^a duchessa qui, e quando l'arà auto, di qui s'aranno a levare e porre a suo conto

ll. c lx iiij s. x vj d.—

E dì xxiiij di marzo, ll. ciento novantaquatro s. xvj d vij posto che drappi di nostra ragione debino avere in questo c. 353 per tanti ragioniamo d'utile in questo ano a questo conto

ll. c lxxxx iiij s. x vj d. vij

somma ll. M ccc L viiij s, xij d. vij dipr. (c. lxxxxiiij^r) MCCCCLVIIIJ.

Cinti di nostra ragione qui di chontra de' avere adì xxx d'aprile ll. xxx s. x per uno cinto di paonazzo cremisi col pelo brochato d'oro come apare a libro de drappi c. 124, vendè di nostro dorathia (*Dorotea ?*) fresciara (*fregiara ?*), posto dare in questo avanti c. 166

ll. xxx s. x d.—

E dì detto, ll. sei per uno cinto paonazzo stretto brochato d'oro a la domaschina, come apare a libro de drappi c. 125, vendè di nostro dorathia fresciara, posto dare in questo c. 166

ll. vj s.— d.—

E di detto, ll. nove per uno cinto allexandrino brochato d'argiento, come apare a libro de' drappi c. 126, vendemo a messer agnolo aciaioli, posto dare in questo adreto c. 84

ll. viiij s.— d.—

E dì xxij di magio, ll. trentaquatro s. xiij per uno cinto allexandrino chol pelo brochato d'oro, come apare a libro de' drappi, c. 128, vendemo a la Illma M^a duchessa, posto dare c. 102

ll. xxx iiij s. x iij d. —

E dì viij di febraro, ll. settantasei d'inpo. per la montanza di più cinti presentati a la feste ducatale prima come siamo usitati ogn' anno, de'quali cinti apare partitamente a libro de' drappi c. 145, di che n'abian fatto debitore spese di presentare al q° (*quaderno ?*) di chassa c. 114, posto la chassa dare in questo avanti c. 317

ll. lxx vj s. — d.—

E dì viiij detto ll. venti d'inpr. per uno cinto di chremisi brochato d'oro a la domaschina, come apare a libro de' drappi c. 129, vendemo a giuliano porro e da lui gl' avemo contante, posto la chassa dare in questo avanti c. 317

ll. xx s.— d.—

E dì xxiiij di marzo, ll. ventisei per uno cinto di brochato d'argiento cremisi, come apare a libro de' drappi c. 114, vendemo al magnifico barnabò da san soverino, di che v'è fatto debitore al quaderno di chassa c, 95, posto la chassa deve in questo avanti c. 347

ll. xx vj s.— d.—

E dì detto, ll. trentasette per la montanza di più cinti, come apare a libro de' drappi c. 148, vendemo a antonio di bartolomeo da chestag°, di che n' è fatto debitore al quaderno di chassa c. 140, posto la chassa debbi dare in questo avanti c. 347

ll. xxx vij s.— d.—

E dì detto, ll. venticinque per la montanza di più cinti, chome apare a libro de' drappi c. 147, vendemo a antonio di paulo da chastag°, di che ve l' abiamo fatto debitore al quaderno di chassa c. 141, posto la chassa debbi dare in questo avanti c. 347

ll. xx v s.— d.—

E dì detto, ll. venti per la montanza di 2 cinti brochati d'argiento, chome apare a libro de' drappi c. 144, vendemo a gianone choiro, e per lui cie li fa buoni giovan chiapano, c. 298

ll. xx s.— d.—

E dì detto, ll. sedici per uno cinto di chremisi brochato d'oro a la domaschina, come apare a libro de' drappi c. 144, vendemo a gianetto zacharia, posto debbi dare in questo c. 346

ll. x vj s.— d.—

E dì detto, ll. ciento s, iiij° per la montanza di più cinti venduti di nostro dorathia fregiara, come apare a libro de' drappi c. 153, posto la detta dare in questo c. 166

ll. c.s. iiij d.—

E dì detto, lire trentotto dinpo. per la montanza di più cinti auti da noi messer agnolo simonetta, come apare al libro de' drappi c. 142, posto il detto debbi dare in questo avanti c. 140

ll. xxx viij s.— d.—

E dì detto, ll. ciento settantuna s. v d. vij posto la Ill.ma madonna duchessa di milano debbi dare in questo c. 247 per la valuta di f. 49 s. iiij° e d.— di suggello per la montanza di ll. 3 d. 8 d'oro e ariento filato fatto venire da firenze per la S. sua, che n' abiamo debitore cinti qui di chontra

ll. c. lxx j s. v d. vij

E dì detto, ll. setteciento cinquanta posto debino dare a conto un overo per 2° di qui c. 365

ll. dcc L s.— d.—

somma ll. Mccc Lviiij° s. xij d. vij dipr.

IV.

CONTO DEI PANNI DI LANA.

MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxiiijt) Panni di lana di nostra ragione deono dare a dì xxv di marzo lire ottociento settanta d'impr., levamo da libro bianco s.a d. di 1458 c. 384, per tanti in che ci stanno quelli ci troviamo questo dì, conputato da circha ll. 300 li aremo a fare chreditori per utile a uno chonto di christofano prete e lanaro

ll. dccc lxx s.— d.—

E dì vij d' aprile, ll. ciento cinquanta due dinpo. per tanti ragioniamo qui f. 47 s. 9 e d. — di suggello per la montanza sino spaciata di firenze di una pezza di panno turchino mandatoci per nostro conto i nostri lanaioli di firenze ragionianli a s. 64 per f., posto i detti debino avere in questo avanti, c. 131

ll. c L ij s.— d.—

E dì xxvij detto, ll. cinquantasei per tanti ragioniamo qui a s. 64 per f. f. xvij s. xij e d.— di suggello per la montanza di braccia 15 di firenze di levato di panno monachino che i nostri de la lana rimandorono per nostro conto, posto debino avere in questo c. 131

ll. L vj s.— d.—

E dì viij di maggio, ll. dugiento trentotto per valuta di f. 74 s. viiij e d.— di suggello per la montanza sino spaciata di firenze d'una pezza di panno paonazzo ci mandò da firenze i nostri lanaioli, ragionianli a s. 64 per f., posto i detti debino avere, c. 131

ll. cc xxx viij s.— d.—

E dì xxv di settenbre, ll. sette s. xiij den. j per tanti fatti di spesa a una pezza di panno turchino mandatoci più fa da firenze i nostri de la lana, come apare di sopra, di che era debitricie al quaderno di chassa c. 16, posto la chassa debbi avere in questo c. 239

ll. vij s. xiij d. iij.

E dì detto, ll. nove soldi xvj den. vij per tanti fatti di spesa a una pezza di panno paonazzo di grana ci mandorono i nostri de la lana da firenze come apare di sopra, e era debitore al quaderno di chassa c. 38, posto la chassa debbi avere in questo c. 239

ll. viiij s. x vj d. vij

E dì xiiij d'ottobre, ll. treciento sedici per tanti ragioniamo qui ll. 17. 15. 6. di guadagno (?) di bruggia mettendo a guadagno (?) 54 1/2

per ducato valeva (?) e il ducato valeva (?) s. 81. 6. come ora vaglano (*sic*), e sono per la montanza di verghe 14 di londra di panno paonazzo di grana finissimo mandatoci da bruggia i nostri al nostro giovan borromei, che lo faciemo venire per amici, e venderasi a l' inchontro. Il quale panno fu a la misura di qui braccia xx : posto detti di bruggia debbino avere in questo c. 153

ll. ccc x vj s.— d.—

E dì detto, ll. mille quatro ciento settantasei per tanti ragioniamo qui ll. 80. 13. 10. di g° (*guadagno ?*) di brugia che li faciamo valere a g° 54 per duc. duc. 360 valuta v^a qui a s. 82 per ducato, e soño per la montanza di più chose fatte venire da bruggia per nostro uso di chasa e per amici, fra le quali v' è verghe 29 di londra di panno paonazzo di grana fine di londra che qui è tornato braccia 40 2[3 : e più j° fornimento da letto a foglami (*sic*) di panno d'arazzo a foglami (*sic*) per 2 chamere che sono pezzi 8. : e più uno panchale e una spaliera fine a fighure : e tovagle (*sic*) di reno a la parigina, non molto fine e molte altre chose come da loro partitamemente n' avemo conto, cioè da' nostri di bruggia, copiato a libro biancho de chonti s.° d. c. 36, e tutto ci mandorono, come si dicie, i nostri di bruggia : e a l' inchontro n' aremo a fare creditore detti panni in più partite come debbano : posto detti di bruggia debbino avere a conto per noi in questo avanti c. 153

ll. M cccc lxx vj s.— d.—

E dì xxij di novembre, ll. ciento ottantasette d' inpo. per la montanza di una pezza di panno stametto nero di fioretto chon la tintura, che fu a bracia intere br. 37 1[2, avemo da michele ghrespo lanaro per noi e per fornire nostri amici, posto debbi avere c. 5

ll. c lxxx vij s.— d.—

E dì xxij di dicienbre, ll. quarantasei s. v per tanti avamo debitore al quaderno di chassa c. 48 pezze iij di saia biancha mandatoci più fa da ginevra i nostri, per costo e spese sino spaciate di lla li faciano venire, posto la chassa avere in questo c. 289

ll. xL vj s. v d.—

E dì ij di gienaro, ll. treciento quarantanove s.— den. ij per tintura e spese sino spaciato di vinegia e chondotto qui in fondacho di una pezza di panno stametto biancho finissimo auto da ambrogio daello e mandato anzi fatto tingnere in grana da' nostri di vinegia. Il qual panno fu qui br. 45 a ragione di pezza, e di detti denari l'avamo debitore al quaderno di chassa c. 82, posto la chassa dare in questo c. 289

ll. ccc xL viiij s.— d. ij

E dì xxxj detto, ll. trenta d' inpo. per tanti ragioniamo qui ll. j s. 12. 6. di g° per la montanza di alle 6 1[4 di panno grigio di roano ci mandorono da brugia i nostri in nome del nostro antonio di dino, posto i detti avere a chonto per noi in questo c. 153

ll. xxx s.— d.—

E dì detto, ll. ciento novantaquatro s. x per la montanza di una pezza di panno turchino tinto in lana stametto fioretto avemo da Jacomino manteghacio sino a dì 23 di dicienbre del 1457 la quale faciemo tingnere qui in paonazzo di grana, e la vendemo a più amici, e non troviamo sino a qui averne fatto chreditore il detto Jacomino e ora lo faciamo, posto debbi avere in questo adreto c. 6 computato ll. 2 s. x per la cimatura d' essa

ll. c lxxxx iiij s. x d.—

Somma ll. iij^m dcccc xxx ij s. v d.— din pro

MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxv^r). Panni di lana di nostra ragione deono avere, a' dì xxij di magio, ll. quarantasette s. v per braccia 9 di panno turchino come apare a libro de' drappi c. 129 vendemo a ll. 5. 5 il braccio a branche taverna e da lui gl' avemo cont.^a a la chassa c. 176

ll. xl vij s. v d.—

E dì detto, ll. sesantatre per la montanza di panno monachino e paonazzo come apare al libro de' drappi c. 128 vendemo alla Illma M.^a duchessa di milano posto dare, c. 102

ll. lx iij s.— d.—

E dì xiij d'ottobre, ll. quarantasette per la montanza di panno paonazo di grana e panno lino di chostanza come apare a libro de' drappi c. 133 vendemo a conto di dino nostro, posto debbi dare in questo a dreto, c. 19

ll. xl vij s.— d.—

E dì xviij detto, ll. venticinque per braccia 5 di panno turchino a ll. 5 braccio come apare al libro de' drappi c. 130, vendemo a Jacopo porro e da lui gl' avemo cont.^a a la chassa, c. 250

ll. xx v s.— d.—

E dì xxiiij detto, ll. sesanta per braccia 10 7[8 di panno monachino di firenze, come

apare a libro de' drappi c. 121, vendemo a messer andreotto del mamo e da lui gl'avemo contanti, rechò giovan andrea toschano, posto la chassa dare in questo c. 265

ll. lx s.— d.—

E dì xxiij di novenbre, ll. trentanove s. vij d. vj per braccia 7 1|2 di panno turchino di firenze a ll. 5. 5. braccio, vendemo più fa a messer Jacopo da piasenza, come apare a libro de' drappi c. 114, vendemo a messer Jacopo detto, posto debbi dare in questo avanti c. 249

ll. xxx viiij s. vij d. vj

E dì v di dicienbre, ll. ciento dodici s. x per la montanza di braccia 22 1|2 di panno stametto di fioretto, che braccia 6 fu biancho e 'l resto nero, mandato a firenze a più nostri amici e tolto del nostro di chasa a ll. 5 braccio come sta a noi; di che n' è fatto debitore detto panno al quaderno di chassa c. 97, posto la chassa debbi dare in questo avanti, c. 278

ll. c x ij s. x d.—

E dì xv detto, ll. treciento cinquanta d'inpro. posto christofano pietra dare in questo c. 2, per tanti ci fa buoni e ci dà per nostra provisione di pezze 60 di panni di più sorte dati a francesco di ser antonio in più volte a la promessa nostra dachordo chon detto christofano, come apare partitamente per una lista posta in filza

ll. ccc L s.— d.—

E dì xxj di gienaro, ll. trenta dinpo. per braccia 6 di panno nero stametto fine mandato a firenze a giovan portinari a ll. 5 braccio, di che n' è fatto debitore il detto al quaderno di chassa c. 113, posto la chassa debbi dare in questo avanti c. 310

ll. xxx s.— d.—

E dì detto, ll. settantadue dinpro. per ducati 18 di camera per braccia 4 1|2 di panno di londra paonazzo di grana fine a ducati 4 di camera braccio, vendemo a polo da lanpugnano più fa, a. s. 80 per ducato, posto polo detto dare in questo avanti c. 266

ll. lxx ij s.— d.—

E dì xxxj detto, ll. trentuna s. x per braccia 4 1|2 di panno paonazzo di grana di firenze a ll. 7 braccio, come apare a libro de' drappi c. 129, vendemo a bartolomeo da prata, posto dare c. 159

ll. xxx j s. x d.—

E dì viiij febraro ll. tremilacinquantaquatro s. xij d. vj posto debino dare in questo avanti per resto di qui c. 320

ll. iij^{m} L iiij s. x ij d.—

Somma ll, iii^{m} dcccc xxx ij s. v d.— d'inpr.

V.

CONTO DEI DRAPPI DI SETA.

MCCCCVIIIJ.

(c. lxxxxv^{t}) Drappi di seta di più sorte di nostra ragione deono dare, a dì xxv di marzo, ll. diciasete mila dinpo. levamo dal libro bianco 1458 c. 385 per tanti in che ci stanno quelli ci troviamo questo dì

ll. xvij^{m} s.— d.—

E dì vij d'aprile, ll. trenta dinpo. per tanti ragioniamo qui.... 7 g^{o} 16 per la montanza di zendado paonazzo per 2 giubarelli ci mandarono i nostri di vinegia per noi, posto debino avere in questo adreto, c. 71

ll. xxx s.— d.—

E dì xxvij detto, ll. sesanta per tanti ragioniamo qui ducati 15 g.^{o} 3 a den. v^{ra} per la montanza di terzanello paonazzo cremisi per 2 giuboni e domaschino paonazzo cremisi per uno giubone fatto venire da venezia per amici che cien lil (*sic*) mandò i nostri delle..., posto debino avere in questo adrieto a chonto per noi c. 71

ll. lx s.— d.—

E dì xxviij di giugno, ll. quaranta s. x per valuta di ducati 10 1|6 per la montanza di braccia 3 7|8 di domaschino cremisi per uno giubarello ci mandonno i nostri di venezia per noi, posto debino avere in questo avanti a chonto per noi, c. 174

ll. xl s. x d.—

E dì xx di luglo (*sic*), ll. cinqueciento novantacinque s. iiij d' inpo. per valuta di fiorini 186 di suggello per la montanza di due pezze di zetani rasi cremisi che furono braccia 93 a la misura di firenze: ci chontano per fiorini 2 di suggello il braccio, netti di spese per tenpo a tutto ottobre proximo, e cie li contamo sino a dì x d' aprile p^{o} di ragione di giuliano chorsellini e compagnia di firenze, come apare a le richordanze, c. 116; e a' detti chorsellini lil (*sic*) facemo promettere per detto tenpo da' nostri di firenze, valuta a s. 64 per fiorino, posto i detti nostri debbino avere in questo avanti, c. 210

ll. d lxxxx v s. iiij d.—

E dì xv di settenbre, ll. ventisei s. iij d. ij per tanti fatti di spesa a 2 pezze di zetani raso cremisi di ragione di giuliano corsellini di firenze che ci chontamo più fa netti di spesa, come apare a le richordanze c. 116, e n' avamo debitori suoi drappi in più somma al quaderno di chassa c. 60, posto la chassa avere in questo c. 239

ll. xx. vj s. iij d. ij

somma ll. xvij^{m} dcc Lj s. x vij d. ij dinpro.

MCCCCLVIIIJ.

(c. 1 xxxxvii) Drappi di seta di nostra ragione deono dare anzi avere *(sic)*, a dì x d'aprile, ll. ventotto per la montanza di braccia 3 1[3 di domaschino cremisi, come apare a libro de' drappi c. 117 vendemo a ettorre de' marchesi e per lui cie li fa buoni Jacopo moneta dare c. 117

ll. xx viij s.— d.—

E dì detto, ll. dodici d' impro. per braccia 2 di veluto nero chome apare a libro de' drappi c. 124, vendemo a giovanni e francesco belloni, posto debino dare in questo avanti c. 120

ll. x ij s.— d.—

E dì ij di magio, ll. ventitre s. xv per braccia 2 1[2 di zetani cremisi, come apare a libro de' drappi biancho segnato d, c. 127, vendemo a Jacopo manelli e da lui gl' avemo contata a (?) e la chassa c. 149

ll. xx iij s. x v d.—

E dì xxij detto, ll. undici s. v per braccia 2 1[4 di veluto allexandrino, come apare a libro de drappi c. 116 vendemo a giovanni vischonti e da lui gl' avemo contata (?) a la chassa c. 176

ll. x j s. v d.—

E dì xxx detto, ll. trentadue s. xiij d'inpro, per braccia 4 1[2 di zetani raso cremisi, come apare al libro de' drappi c. 86, vendemo a piero del chonte e da lui gl' avemo contanti (?), posto la chassa dare in questo avanti c. 185

ll. xxx ij s. x iij d.—

E dì xxvj di giugno, ll. quindici d' impro. per braccia 3 2[3 di veluto paonazo chremisi vendemo a giovanni e polino da chonchorezzo, apare a libro de' drappi c. 111 e da loro gl' avemo contanti, posto la chassa dare in questo avanti c. 200

ll. x v s.— d.—

E dì viiij d' aghosto, ll. ventisei per braccia 4 di zetani velutato verde, come apare a libro de' drappi c. 131, vendemo a lodovicho rinbaldesi e per lui cie li fa buoni Jacopo moneta, c. 117

ll. xx vj s.— d.—

E dì xvij di settenbre, ll. ciento cinquanta sei per la montanza di più drappi, come apare al libro de' drappi c. 123, vendemo più fa al conte piero dal vermo, posto dare c. 244

ll. c L vj s.— d.—

E dì xviij detto, ll. dumila ciento d'inpro. per la montanza di più drappi, come apare a libro biancho de' drappi c. 124, vendemo a francesco di ser antonio, posto debbi dare in questo c. 227

ll. ij^{m} c s.— d.—

E dì detto, ll. trentasei per braccia 4 1[2 di zetani velutato cremisi, pianato, come apare a libro de' drappi c. 124, vendemo a francesco di ser antonio, posto dare in questo c. 227

ll. xxx vj s.— d.—

E dì detto, ll. cinquanta due per braccia 6 1[2 di veluto cremisi, pianato, a ll. 8 braccio *(sic)* come apare a libro de' drappi c. 124, vendemo a francesco di ser antonio, posto debbi dare c. 227

ll. L ij s.— d.—

E dì detto, ll. mille settantuna s. xvij d. vj per la montanza di più drappi di seta, come apare al libro de' drappi c. 125 vendemo a giovan chiappano, posto dare c. 51

ll. M Lxx j s. x vij d. vj

E dì detto, ll. quatro per braccia — 3[4 di zetani raso cremisi, come apare a libro de drappi c. 134, vendemo a maestro Jacopo sartore e da lui gl' avemo contanti (?) a la cassa c. 239

ll. iiij d.— s.

E dì xxiiij detto, ll. cinquantasei per braccia 8 di zetani raso cremisi, come apare a libro de'drappi c. 125, vendemo a ll. 7 braccio (*sic*) a giovan varesino posto dare c. 113

ll. L vj s.— d.—

E dì detto, ll. quatro s. x per braccia 1[2 zetani velutato cremisi, come apare a libro de' drappi c. 125, vendemo a messer tiberto brandolino, posto dare c. 103

ll. iiij s. x d.—

E dì detto, ll. quatro s. xvj per braccia 2 d. 15 (*sic*) di tafetà di grana, come apare a libro de' drappi c. 126, vendemo a giovanpiero da ghinsano e per lui cie li fa buoni amaretto manelli, c. 222

ll. iiij s. x vj d.—

E dì detto, ll. setteciento ottanta per la montanza di braccia 26 di domaschino biancho

brochato d' oro a ducati 8 braccio (*sic*) di s. 75 per ducato, come apare a libro de' drappi c. 127, vendemo più fa a vincienzo de la schalona, posto debbi dare in questo c. 99

ll. dcc lxxx d.— s.—

E dì xxviij detto, ll. undici s. x per braccia j 3[4 di zetani raso cremisi come apare a libro de rappi c. 132, vendemo a anbrogio arcioni e da lui gl' avemo contanti (?) a la chassa c. 239

ll. x j s. x d.—

E dì detto, ll. diciotto per braccia 4 di domaschino nero a ll. 4. 10 braccio (*sic*) come apare a libro de' drappi c. 129, vendemo a vincienzo de la schalona, posto debbi dare in questo c. 99

ll. x viij s.— d.—

E dì detto, ll. trentatre per braccia 3 di zetani velutato cremisi chome apare a libro de' drappi c. 130, vendemo a lodovicho rimbaldesi, posto debbi dare in questo c. 249

ll. xxx iij s.— d.—

E dì detto, ll. ventotto per braccia 4 di zetani velutato verde, come apare a libro de' drappi c. 131, vendemo a messer tiberto brandolino, posto debbi dare in questo c. 103

ll. xx viij s.— d.—

E dì detto, ll. trentadue per braccia 4 di zetani raso cremisi, come apare a libro de'drappi c. 132, vendemo a boschino d'anghiera, posto debbi dare in questo c. 133

ll. xxx ij s.— d.—

E dì detto, ll. trenta per braccia 4 di zetani raso cremisi, come apare a libro de' drappi c. 132, vendemo a antonio rabia, posto debi dare in questo adreto c. 14

ll. xxx s.— d.—

E dì detto, ll. quindici s. xv per braccia 3 1[2 di domaschino verde, come apare a libro de' drappi c. 133, vendemo a francesco di ser antonio, posto dare in questo avanti c. 227

ll. x v s. x v d.—

E dì detto, ll. cinquantaquatro per braccia 8 di zetani velutato allexandrino, come apare a libro de' drappi c. 133, vendemo al manzo da firenze, e per lui cie li fa buoni francesco di ser antonio, c. 227

ll. L iiij s.— d.—

E dì xxviij detto, ll. tredicmila ciento quindici s. xv d. v iij posto dare per resto di qui c. 252

ll. xiij^{m} c x xv s. x v d. viij

somma ll. xvij^{m} dcc L j s. x vij d. ij d' inpro.

VI.

CONTO DELLE SPESE DI CASA.

(c. lxxxxvi$_{t}$) MCCCCLVIIIJ.

Spese di chasa per nostro vivere deono dare a dì xxv di marzo ll. mille dinpo. leviamo da libro bianco del 1458 c. 385 per tanti ragioniamo più chose ci troviamo in chasa questo dì per nostro vivere in questo anno

ll. M s. — d.—

E dì viiij di maggio, ll. otto s. ij per la montanza, sino condotti in chasa, di ij stara di sale conprato per nostro uso, e li pagamo cont.^{a}, posto la chassa avere in questo c. 176

ll. viij s. ij d.—

E dì xvj di giugno, ll. ciento settanta s. iij d. vj sono per la montanza di c.^{a} 50 di retondini a s. 50 il cento e più 500 fascine grosse a ll. 4 il cento e più c.^{a} (*carra?*) 16 1[3 di ghattive a s. 16 il cento conprate per nostro uso di chasa per questo anno da stefano de ciesa, di che n' era debitore al quaderno di chassa c. 9, anzi a la vachetta de' chontanti, posto la chassa avere in questo c. 185, conputato spezatura e ghovernatura di dette legne

ll. c lxx s. iij d. vj

E dì xij di luglo (*sic*), ll. cinquanta sei..... faciamo buoni a amaretto manelli di pavia, posto avere in questo c. 181, e sono per la montanza di barili 24 vino biancho di lla dapo' ci mandò l'anno passato, e in detto anno non s' achonciorono per errore

ll. l vj s.— d.—

E dì xxiij d' aghosto, ll. novanta quatro s. iij d. vij per la motanza di some 78 e staia 6 1[2 di vena da chavalli conprata per nostro uso per s. 24 la soma, come apare a la vachetta c. 17, posto la chassa avere in questo c. 225

ll. lxxxx iiij s. iij d. vij

E dì vj di dicienbre, ll. dugiento sessanta quatro s.— d. v per la montanza di barili 68 1[2 di vino vermiglo (*sic*) e di barili 18 di vino biancho conprato qni in questo anno per nostro uso di chasa, di che era debitore vino al quaderno di chassa c. 76, posto la chassa avere c. 278

ll. cc lx iiij s.— d. v

E dì viij di gienaro, ll. venti sette per la montanza di 3 charra di fieno auto più fa da messer francesco da landriano e per lui li fa-

ciamo buoni a maestro ghuido da crema medicho, posto debbi avere questo avanti c. 199

ll. xx vij s.— d.—

E dì vj di febraro, ll. ventisei s. xij d. vj per la montanza dl libbre 151 nette d'olio da mangiare chonpramo per nostro uso di chasa a s. 3 d. 6 la libbra a l'ostaria de la balla e li paghamo chontanti, posto la chassa avere in questo avanti c. 310

ll. xx vj s. xij d. vj

E dì xxv detto, ll. otto s. xij per la montanza di charra di pagla (*sic*) pesorono centinaia 25 conpramo a s. 6 1[2 il cento per nostro uso di chasa, e li paghamo contanti, posto la chassa debbi avere in questo avanti c. 317

ll. viij s. x ij d.—

E dì xxviiij di marzo, ll. dugiento otto s. x d. v per tanti spesi in questo anno in più chose per lo bixogno di chasa che apartenghano a queste spese, di che erano debitricie al quaderno di chassa c. 133, posto avere in questo avanti c. 351

ll. cc viij s. x d. v

E dì detto, ll. treciento trentasette s. v d. viij per tanti spesi a minuto in questo anno in chose di chamangiare dì per dì per lo nostro vivere, come apare partitamente per lo quaderno paonazzo di dette spese e saldo fatto dachordo c. 68, posto che la chassa debbi avere in questo avanti c. 351

ll. ccc xxx vij s. v d. viij

somma ll. ij^{m} cc s. x d. j^{o}

MCCCCLVIIIJ.

(c. lxxxxvij^{r}) Spese di chasa qui di contra deono avere, a' dì xxiiij di marzo, ll. mille dugiento s. x d. j dinpo. posto che avanzi debino dare a libro segreto c. 46, per tanti ragionamo in questo anno spesi per nostro vivere di chasa e ll. 1000 che restanno (*sic*) sono per tanti ragioniamo più chose ci restano per l'anno avenire

ll. M cc s. x d. j

E dì detto, ll. mille dinp. posto debino dare a chonto nuovo per resto di qui in questo avanti c. 365

ll. M

somma ll. ij^{m} cc s. x d. j

VII.

MCCCCLXXXXVIJ.

Apresso fia le chose levate dallo inventario d'antonio da sangimignano Ragioniere che sta a rrivedere co' presenti uficialj de' rubegli e sindachi di rede di lorenzo de' medici, in su le quali cose i prefati uficialj anno chiarito debitore Girolamo martelli che è quello ch' à ministrato dette masserizie le quali manchano; e però questo dì xxiij d' ottobre 1497 chiarirono debitore di f. mille dugiento larghi d'oro detto girolamo d' antonio martelli con condizione che per tutto novembre 1497 abj tempo a chiarire e mostrare la sodisfazione di esse, come tutto apare per la chiarigione: rogato ser antonio ferrinj loro cancelliere:

Una tazza d' ariento, non dice il peso, stimasi 6 f. 4

Uno bacino d' ariento, non dice il peso, stimaxi libbre 3 f. 25

Cinque coppe d' argiento, non v' è peso, stimasi libbre 5 f. 40

Dicianove chuchiai d' ariento, stimasi libbre 1 1[2 f. 12

Ventidua forchette d'argiento f. 10

Uno paio di mollette da smoccholare, d'argiento f. 2

Quarantacinque choltelli, non sappiamo di che sorta f. 2

Uno rinfrescatoio d'argento, non c' è il peso f. 20

Dua vasi d'argiento da ossa, non v'è peso f. 8

Uno horihuolo d'argento, libbra j^{a} d. 3 f. 10

Una palla da mischio d'argento } non v'e
Uno alberello da sapone } peso f. 2

Quindicj tappetj, non estante che a nnoi ne manchi xviij; ma dice averne datj alla contessa, che se gli amettono f. 60

Dua celonj, non dice di che sorta f. 2

Undicj chortine, ch' abattiamo (1) j^{a} saia che cresce f. 30

Sedicj libbre di seta fatta al poggio (2) f. 24

Quattro borse, non dice di che sorta f. 2

Sette choltre da lletto, belle, di più ragioni, di seta f. 75

Una choperta da zana (3), di velluto tanè f. 3

(1) Scomputiamo, togliamo; ed aumenta una saia.
(2) Poggio a Caiano?
(3) Culla da fanciulli.

Cento trentasette libbre d'accia chotta, non dice di che sorta f. 12

Una roba di panno renoso (1) alla franzese, foderata di velluto nero f. 10

Cinque chamice, overo veste di tela rica mate d° (*d'oro*) f. 10

Uno mantello di cianbellotto pagonazzo f. 6

Otto 1[2 sciugatoi di velo f. 10

Una robetta da donna di velluto pagonazzo, foderata di dossi f. 20

Una robetta di velluto pagonazzo, non dice se da huomo o da donna f. 10

Dua lucchi cioè j° lucchetto di raso chermisi v° (*vellutato?*) e j° di rosato f. 10

Una vesta di domasco chermisi, non dice se da donna o da huomo f. 10

Una vesta di domaschino, non dice che colore, foderata di tafettà f. 10

Una vesta da donna di tabì chermisi f. 10

Una mezza turcha di raso nero, cioè 2 quartj f. 3

Sej veste di panno cholonbino con intaglj di velluto nero f. 12

Una vesta nera da huomo, foderata di goette di dossi f. 3

Una vesta di panno rosato, da donna di parto, foderata di golette f. 4

Una ghammurra nera foderata di dossi f. 4

xlviiij rinfreschatoi, non dice di che, e ve n'è sej d'ottone f. 15

Cinque balestra d'acciaio f. 5

Sette archi turcheschj f. 3

j^a chassetta entrovi molti brievi, cintj beglj, agnusdej, arientj, borsottj, chollarini, bottoncinj d'argiento, che cosi dice lo 'nventario f. 6

xxvij panni dipintj, di più sorte, con figure f. 15

viiij forzerettj f. 9

Una robetta di cianbellotto, nera, foderata di taffettà f. 6

Cinque libriccinj da donna, non dice di che sorta f. 5

xiij charte da navichare, non dice di che sorta f. 13

Uno chorno d'avorio lungo braccia j° f. —

Cinque chamice di rensa da donna f. 5

Novanta federe di rensa f. 18

Uno sugiello d'avorio choll'arme de medici f. 1

Nove nappe di seta e d° (*d'oro*) e più nappe di refe f. 2

(1) Non conosco, per ora, questo panno.

Trentatre braccia di velj finiximj f. 16

Quarantadua lenzuola f. 42

Uno sciugatoio di seta f. 1

Dua tovagle (*sic*) j^a di seta a uccellinj e listre e l'altra biancha con verghe nere albitrialle (*sic*), non dice di che lunghezza f. 10

Dua guardonappe (*sic*), di velo con seta e oro f. 5

Dua guardonappe (*sic*) di taffettà di levante, con fregio f. 5

Dieci chamice da huomo, di rensa, 5 grandi da stufa f. 10

Quarantanove fazzoletti, abattuti e dati alla contessa f. 2

Dugientoventiquattro tovaglolinj (*sic*) di rensa e d'altro f. 10

Sessantacinque tovogluole (*sic*); non dice di che ragione f. 6

Sessantauno chandellierj d'ottone f. 10

Centocinque libbre di spago per j^a pantiera al poggio f. 5

Sessantaquattro braccia di panno lino, abattuto il dato a la contessa f. 4

Trecentoquattordicj braccia di tovagle (*sic*); non dice di che ragione f. 25

Trentuno tovagle (*sic*) spicchate (1); non dice che misura f. 30

Quattrocento braccia di guardonappe (*sic*); non dice di che ragione f. 20

Nove lenzuola di panno di rensa; non v'è misura f. 27

Una bernia rosata, di velluto tanè f. 8

Tredicj choltrice; abattute le date alla contessa f. 60

Ventinove primaccj; non dice di che sorta f. 14

Quarantatre botti e charrategli f. 14

Cinque tabernacholj di nostra Donna, messi d'oro f. 5

Dodicj choltroni, abattuto i datj alla contessa f. 26

Sessantasette libbre di cera lavorata, biancha et gialla f. 5

Nove paia d'alarj; non dice di che ragionj f. 9

Tre chanpane di piombo da stillare f. 2

Tredicj secchionj; non dice di che sorta f. 6

Dua quadri di musaicho e j° della testa di nostro Signore f. 8

(1) Staccate, ognuna da sè; non in pezza come le tovaglie antecedenti e le susseguenti guardanappe.

Diecj guancialj di seta e di brochato d' oro f. 20

Ottantaquattro pezzi di più lavorio di cristallo f. 6

Trentaquattro lavorj di maiolicha, rinfrescatoj e altrj f. 5

Centonovantauno pezzi di più lavorj di maiolicha f. 6

Uno chassone pieno di maiolicha; era in sancta lucia f. 10

Una spalliera di domaschino brocato azurro, a diamantj e falconj f. 10

Sette panni bianchi da lletto f. 14

Uno piedistallo da bacino f. 2

Una tavoletta d' alabastro f. 1

Tre chuoi da chassonj e da tavola f. 6

Quattro bacinj cholle miscirobe, d'ottone f. 4

Trecentonovantacinque barilj di vino vermiglo (*sic*), mancho quello fussi beuto poi che fu poi si partì (*sic*) el re di francia f. 70

Tre barilj di malvagia in uno charratello f. 6

Venticinque barilj di vino biancho f. 6

Cinquantatre barilj d' aceto f. 10

Dua mantellinj da banbinj, j° di velluto tanè, e j° di panno f. 8

Tredicj vasi d' ottone di più sorta f. 7

Stagno non si può vedere conto, perchè allo 'nventario è messo a pezzi da lasnire (*sic*) al libro f. —

Dua federe di pelli, j^a d' ermellinj, e j^a di lupo cerviere, da cioponj f. 6

Dua federe da lucchi di seta f. 10

Dua scarselle, una da fanciuglj (*sic*) fornita d' ariento dorato, e j^a co lleprj e coniglj, fornita d' argiento f. 7

Quattro padiglionj e non dice di che sorta f. 12

Cinquanta saccha da grano, grande con fondo di legne (*sic*) f. 20

MCCCCLXXXXVII.

A di xxiij di dicembre 1497 gli uficiali sentenziarono che girolamo martegli del conto dirimpetto dichiarorono lui avea giustifichato per la somma di fiorini trecentottanta nove s. x .... per avere dato buon conto delle infrascritte chose di che all' incontro (1) apare fatto debitore: riservando la ragione di potere, quanto all' altre cose potere (*sic*) giustificare chome più pienamente apare per .... Rogato ser antonio ferrini sotto detto dì le cose giustificate e per lle loro valute: sono queste cioè

Glì arienti allincit° (*sic*) ecetto forchette xj e chuchiaj xj dati all' afoxina (2) come disse per stima di .... f. 124 larghi d' oro ttrattone la valuta di dette forchette e chuchiaj

Cinquantacinque lenzuola per fiorini sessantanove f. 69

Botte e carrategli per f. xiiij f. 14

Cera per f. cinque f. 5

j^a tavoletta di musaicho per f. dieci f. 10

Seta per fiorini ventiquattro f. 24

Nove coltellj de' xij per f. dicianove f. 19

Tovaglolinj (*sic*) per f. dieci f. 10

j° paio di mollette da smocholare, d' ariento, per f. dua f. 2

j^a chassetta dentrovj più brievi, cinti begli, arientj; e j^a cassetta dentrovi pu (*sic*) frasche di seta e modeglj di richamo per f. 6 f. 6

Dua paia 1[2 d' alari per f, dua 1[2 f. 2 1[2

j^a meza peza di panno lino, per f. dieci f. 10

Dua choltre di seta, per f. ventuno f. 21

Dua scarselline, per f. tre f. 3

Il vino, per f. settanta f. 70

f. ccclxxxviiij s. x

Nota che dipoj adì xx di giennaio 1497 gli uficialj per loro partito rogato ser antonio ferrini feciono che detto girolamo marteglj abbi tempo quattro mesi a giustificare a gli uficialj sucessori dal dj che entreranno in uficio nuovj uficialj come piu pienamente apare per rogo di detto ser antonio.

E de' avere f. ottocentodieci s. x d.— posto dare a libro rosso de li uficiali de la torre e de ribelli segnato d. c. 123 f. D CCC X s. X

f. 1200 o.

(1) Nella partita dicontro.

(2) Alfonsina Orsini, moglie di Piero di Lorenzo.

DOV'È UN LIBRO? (*)

PROPOSTA

DI UN CATALOGO CENTRALE DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE E SCHEMA DI REGOLAMENTO PER LA SUA COMPILAZIONE E FUNZIONAMENTO

PER FRANCESCO PIZZI

Uno fra i diversi generi di studi promossi dalla bibliografia è la divisione sistematica dello scibile, allo scopo di compilare tante bibliografie, quante sono le numerose ramificazioni del sapere umano.

Fra le molteplici difficoltà che si presentano non soltanto per dividere razionalmente in ordine di materia tutto ciò che fu pubblicato, ma per compilare tale divisione in modo che essa possa accogliere tra le sue rubriche anche le pubblicazioni future, apparvero moltissimi metodi, ma nessuno rispose soddisfacentemente a tutte le esigenze richieste da un sì arduo problema.

In questi ultimi tempi il chiarissimo e compianto Bibliotecario Chilovi nel suo articolo *Cerco un libro....* (1) enumerò le grandi inesattezze seguite e ci dette saggi ed opportuni consigli per le difficoltà da superare.

E ben a ragione egli intitolò così il suo articolo, perchè, riferendosi ai diversi cataloghi di una biblioteca ed in ispecial modo a quello sistematico, in essi si cerca veramente il libro.

Ma chi provvide fino ad ora ad una più ampia istituzione per rispondere all'altro quesito non meno importante: Dov' è un libro? Dove posso trovarlo? « Che cosa si pensa, « scrive il sopra citato Chilovi nella « chiusa del suo articolo, che cosa si « pensa di fare per dare a chi stu- « dia più rapida e sicura conoscenza « di quegli scritti che la biblioteca « non ha e non avrà mai, e che po- « trebbero e dovrebbero agevolare « le sue ricerche e i suoi studi? ».

Nel congresso tenutosi alcuni anni sono a Posen dai bibliotecari tedeschi si stabilì di compilare un catalogo centrale delle biblioteche per ora soltanto delle prussiane, basandosi su regole fissate dal dott. Guglielmo Erman bibliotecario dell' Universitaria di Breslavia.

Queste regole non furono rese note; ma senz'altro si pose mano alla compilazione.

Il fatto solo che si intraprende la formazione di un catalogo centrale per iniziativa di bibliotecari di una nazione molto studiosa, basta a far comprendere che l'istituzione di un simile catalogo s' im-

(*) Pubblichiamo questo articolo invitando i colleghi a discuterne le proposte e il modo di attuarle. *La Direzione.*

(1) Roma, Direzione della *Nuova Antologia*, (Forzani e C. tip.), 1899, in 8, 23 pagine. (Estratto dalla *Nuova Antologia*, fasc. 16 agosto 1899).

pone e si rende strettamente necessaria dopo l' istituzione delle biblioteche stesse.

Scopo primo del catalogo centrale è quello di far conoscere a chi studia in quale biblioteca trovasi un libro.

Ciò solo basterebbe a far sollecitare e condurre a termine nel più breve tempo possibile una simile compilazione.

Tale catalogo, oltre che rispondere allo scopo della sua istituzione ed evitare, in riguardo al servizio dei prestiti nelle biblioteche, quelle lunghe peregrinazioni che talvolta le domande degli studiosi devono fare quando non sanno presso quale biblioteca si trovi un libro, si presterebbe a tanti lavori bibliografici che tornerebbero graditi a chi studia e riuscirebbero di lustro alla coltura nazionale.

Per esempio il catalogo centrale si presterebbe alla compilazione di un catalogo degli incunabuli esistenti nelle biblioteche, alla compilazione di un gran numero di cataloghi speciali di opere stampate in vari luoghi, in vari tempi; ed oltre a ciò farebbe anche conoscere il grado di rarità di un libro.

Il catalogo centrale insomma diverrebbe, dirò così, una mostra indicatrice di tutto il materiale scientifico e letterario che una nazione possiede, sparso per le biblioteche, ed offre agli studiosi.

In Italia, fino ad ora, nulla si fece in proposito.

Nel 1876 e nel 1883 appariva alle stampe, per opera del Bibliotecario Narducci, una proposta per la compilazione di un catalogo generale di tutti i libri esistenti nelle biblioteche pubbliche d' Italia, sì governative che non governative (1).

Tale proposta non trovò accoglienza favorevole, e per il metodo con cui si intendeva di compilare il catalogo, e per l'ampiezza esagerata che si voleva dare all' istituzione.

Quanto al metodo, il Narducci proponeva una regola eccessivamente gravosa ad ogni bibliotecario.

Tale regola consisteva nel copiare di sana pianta il catalogo alfabetico per autori di ogni biblioteca, e, riunendo i singoli cataloghi, formarne uno solo.

Questo sembrerebbe a prima vista un buon metodo; ma non può chiamarsi tale, quando si pensi allo spreco grandissimo di lavoro da parte del personale di tutte le biblioteche e allo spreco non minore di materiale per la schedatura.

Difatti il copiare tutto il catalogo alfabetico di una biblioteca,

---

(1) *Narducci Enr.* — Di un catalogo generale dei manoscritti e dei libri a stampa delle biblioteche governative d'Italia. Proposta al sig. Ministro della Pubblica Istruzione, nella quale si dà per saggio l'articolo *Boccaccio* (Giovanni). Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1877, 4, 19 pp. (Estratto da *Il Buonarroti* vol. XI (1876) pp. 281-98).

Dell' uso e dell'utilità di un catalogo generale delle biblioteche d' Italia. Relazione e proposta a S. E. il sig. comm. professor Guido Baccelli Ministro della Istruzione Pubblica seguita dalla prima sillaba dello stesso catalogo. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1883, 4. pp. XIX, coll. 1-136, pp. 137-169.

per quanto piccola, richiede una lunga ed assidua occupazione di più impiegati, e la fusione poi di tanti cataloghi in uno importa di necessità la distruzione di quasi tutte le schede compilate nelle varie biblioteche.

Il Narducci nella sua proposta esigeva troppo, volendo unire al catalogo delle opere possedute dalle biblioteche governative, anche il catalogo di quelle possedute dalle biblioteche dipendenti da altre amministrazioni,

Poste simili condizioni, la collaborazione di biblioteche non governative, non farebbe che intralciare e ritardare i passi di una istituzione assunta dal governo.

L' idea poi, esposta dallo stesso bibliotecario, di stampare il catalogo, avrebbe richiesto una spesa ingente e continua, per la necessità di stampare periodicamente dei supplementi.

Tale catalogo invece può benissimo funzionare, sebbene non dato alle stampe.

Nel principio del 1904 presentai a Sua Eccellenza il Ministro dell' Istruzione Pubblica l' onorevole Orlando, delle regole per simile compilazione.

Queste regole, richiedendo un lavoro limitato da parte di ogni biblioteca, e quella quantità di materiale per la schedatura strettamente necessaria per la formazione di tale catalogo, ottennero il pieno aggradimento del Ministero: « pel « notevole contributo portato alla « soluzione d' una questione così « importante e discussa, come è « quella della compilazione di un « catalogo centrale delle bibliote- « che pubbliche governative » (1).

Con tali regole il procedimento della compilazione si riduce a metodo assai semplice poichè, copiata una piccola quantità di schede dal catalogo alfabetico per autori di una biblioteca, preferibilmente grande e dell' Italia centrale, si fa il confronto con la corrispondente quantità di schede del catalogo di un'altra biblioteca.

Facendo il confronto, si pone o un numero o una sigla prestabilita su quelle schede del catalogo centrale il cui titolo risulta identico nel catalogo della biblioteca dove si eseguisce tale lavoro.

Quei titoli poi, che non avessero a risultare tra le schede del catalogo centrale, vengono copiati in un foglio per essere trascritti su schede da intercalarsi tra quelle confrontate da chi compila il nuovo catalogo.

Questo primo gruppo di schede, con quelle aggiunte sempre in ordine alfabetico, viene spedito ad nn'altra biblioteca per essere sottoposto al confronto pure col catalogo di questa. Così di seguito, dimodochè il primo gruppo di schede farà il giro di tutte le biblioteche, e ciascuna scheda avrà la sigla di quelle biblioteche che posseggono il libro indicato.

Fintantochè il primo gruppo di schede fa il suo giro, s' incomincia a farlo fare ad un secondo, poi ad

(1) Dalla lettera che il suddetto Ministro si compiacque inviarmi in data 17 nov. 1904.

un terzo e così via, avvertendo che l'ultima scheda di un gruppo, debba figurare anche « prima » nel gruppo successivo per evitare ogni possibile inesattezza nella registrazione dei titoli, che potrebbero per necessità venire intercalati fra i due gruppi.

Per non aggravare di troppo lavoro le grandi biblioteche è consigliabile rimettere i diversi gruppi di schede, prima alle biblioteche più piccole.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze può tralasciare di registrare nel catalogo centrale quei titoli di libri che essa pubblica nel *Bollettino delle pubblicazioni italiane* fin dal 1886; e tutte le altre biblioteche possono tralasciare quei titoli che per disposizione ministeriale inviano al *Bollettino delle opere moderne straniere.*

Gli spogli dei periodici e delle collezioni si tralasciano (1), mentre invece i richiami vengono copiati e alla sede del catalogo centrale tenuti da parte in ordine alfabetico per aspettare di fonderli nel catalogo stesso al termine dell' intera compilazione.

Il catalogo centrale non potendo occuparsi della sottile e scrupolosa descrizione che si richiede per i manoscritti, i quali erano compresi nella proposta del Narducci, lascia il campo aperto a colui, o meglio a coloro, che volessero porgere alla nazione sì nobile e grato servigio.

I periodici vengono registrati, purchè non consistano in semplici spezzature, o non abbiano troppo grandi lacune.

Se queste sono piccole si fa seguire un asterisco convenzionale al numero o alla sigla scritta sulla scheda.

Ciascuna biblioteca poi, fin da quando inizia il confronto col primo gruppo di schede, manda ogni uno o due mesi l'elenco completo delle opere catalogate durante questo tempo, e ciò perchè possano venire al catalogo centrale anche i titoli che vanno inseriti nella parte già confrontata del catalogo della biblioteca stessa.

Il mezzo di far pervenire ogni uno o due mesi al catalogo centrale da parte di ogni biblioteca l'elenco delle opere in essa catalogate durante il suddetto periodo di tempo, deve continuare anche dopo ultimata la compilazione radicale del catalogo per cui questo allora si troverebbe sempre al corrente con i cataloghi di tutte le biblioteche.

Ecco per sommi capi le regole che proposi al suddetto Ministro, per le quali in un periodo non superiore a quattro anni, col lavoro assiduo di alcuni volonterosi impiegati, alla dipendenza di un bibliotecario, si avrebbe il catalogo centrale atto a funzionare per intero.

Ora, se a qualcuno non ispiacerà del tutto il mio metodo gliene sarò grato, non per la mia lieve fatica, ma per il decoro che da questa

(1) E ciò durante la compilazione radicale del catalogo; ma, una volta messa a termine, almeno lo spoglio delle collezioni se non dei periodici sarebbe indispensabile e di grande profitto.

iniziativa verrà agli studi e al progresso della coltura.

E se questi alzerà la voce, certo più della mia autorevole, ad invocare disposizioni ministeriali per simile compilazione, farà opera più lodevole della mia; e tanto più lodevole, quanto maggior trascuranza e pusillanimità in fatto di iniziative conta l'ora presente.

SCHEMA DI REGOLAMENTO

Cap. I. — Compilazione.

Sede del Catalogo centrale. Operazioni per la compilazione radicale presso la sede.

Art. 1. — Chi è addetto alla formazione del Catalogo Centrale deve trascrivere dal catalogo alfabetico per autori della Biblioteca (1)... tutti i titoli su schede della forma e grandezza proposte dal Mod. 1.

Art. 2. — Man mano che la trascrizione progredisce, le schede, tenute sempre in ordine alfabetico, vengono divise per gruppi di 500 schede ciascuno.

I gruppi vengono messi in cassette, numerate progressivamente.

Tali cassette devono essere atte a contenere il doppio della quantità di schede per dar campo alla fusione.

Art. 3. — Non appena un gruppo di schede è pronto, viene inviato alle Biblioteche del Regno nell'ordine seguente: (2).

Alla sede del Catalogo centrale la spedizione dei gruppi viene registrata sul Mod. 2.

Art. 4. — Il Direttore della Biblioteca che riceve un gruppo di schede, incarica un impiegato:

I. di confrontare diligentemente i titoli del gruppo con i relativi del catalogo della Biblioteca ed apporre la sigla di questa (1) su quei titoli del Catalogo Centrale che nel catalogo della Biblioteca trova identici.

II. Il Direttore della Biblioteca quindi fa ritornare il gruppo con il « Foglio delle aggiunte » alla sede del Catalogo Centrale.

(1) Preferibilmente di una biblioteca grande dell'Italia centrale.

(2) È da preferire prima l'invio alle biblioteche più piccole perchè riesca minore il lavoro delle più grandi. L'ordine sarà indicato.

Operazioni per la compilazione radicale presso le varie Biblioteche.

Art. 5. — Coloro che nelle Biblioteche sono incaricati di eseguire il confronto dei titoli per apporre la sigla nelle schede del Catalogo Centrale, devono escludere:

i manoscritti,

i periodici con grandi lacune,

le opere moderne e straniere i cui titoli vengano pubblicati nel Bollettino della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, gli spogli dei periodici e delle collezioni.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze esclude pure quei titoli che pubblicò e che pubblica nel suo Bollettino.

Per i periodici con piccole lacune si fa seguire alla sigla un asterisco.

Le schede di richiamo vengono copiate.

Art. 6. — Quando un gruppo di schede ritorna alla sede del Catalogo Centrale, dopo d'aver subìto presso una Biblioteca l'operazione indicata dagli articoli 4 e 5, vengono compilate le schede per quei titoli che figurano nel « Foglio delle aggiunte » (art. 4) e quindi fuse nel gruppo.

Immediatamente per questo viene spedito ad un'altra Biblioteca secondo l'ordine indicato dall'art. 3.

Compilazione permanente.

Art. 7. — Fin da quando una Biblioteca riceve il primo gruppo di schede, invia ogni due mesi al Catalogo Centrale un elenco (Mod. 4) coi titoli dei libri che in essa vengono catalogati durante questo tempo; e continuerà a far ciò anche

(1) Potranno benissimo adottarsi quelle usate dal Bollettino delle opere moderne straniere.

dopo che sarà ultimata la formazione del Catalogo Centrale per tenere al corrente la compilazione.

Cap. II. — Funzionamento.

Art. 8. — Il Catalogo Centrale fa noto agli studiosi in quale Biblioteca del Regno trovasi un libro.

Art. 9. — Le ricerche sul Catalogo centrale sono eseguite soltanto da chi vi è addetto e nessun altro potrà farne, senza il suo permesso e sotto la sua responsabilità.

Art. 10. Le domande per le ricerche sono fatte dagli studiosi o direttamente per posta quando si aggiunga l'importo per la risposta, o per mezzo dell'ufficio dei prestiti delle biblioteche governative, o mediante presentazione a mano di una scheda speciale (Mod. 5).

Cap III. — Statistica Mensile.

Art. 11. — Le operazioni eseguite durante un mese alla sede del Catalogo Centrale vengono comunicate al Ministero per mezzo del Foglio statistico mensile (Mod. 6).

DAL "VIAGGIO AL S. SEPOLCRO E AL MONTE SINAI,,

di Marco di Bartolommeo Rustici

Dal pregevole Ms. compilato nel 1425 da Marco di Bartolommeo Rustici, orafo, fiorentino, del popolo di S. Maria Novella, e matricolato il dì 8 giugno del 1425 nell'arte di Por Santa Maria, pubblichiamo le pagine seguenti relative a Fiesole e ad alcune chiese di Firenze, le quali siamo certi saranno lette non senza interesse. Il Rustici nella narrazione o « dimostrazione » del suo viaggio movendo da Firenze, ne espone con bonaria semplicità e schiettezza le origini, quali aveva appreso dalla secolare tradizione, e ne descrive a parte a parte i monumenti, di molti de' quali ne' larghi margini del volume poderoso disegna anche e colorisce le immagini o vedute, lasciandoci così una preziosa testimonianza dello stato in cui si trovavano essi nel XV secolo, prima cioè che tanti e troppi mutamenti ne avessero trasformato o quasi l'aspetto.

Il codice appartenne già alla famiglia Vignali; rubato o smarrito, nel 1803 era fortunatamente recuperato; venuto poi in possesso del sac. Antonio Dell' Ogna del Seminario fiorentino, passava finalmente nell'Archivio Arcivescovile, dove si conserva.

G. Biagi.

FIESOLE

(f. 2r) « E pella deta confusione *(di Babele)* fue di nescesitae chetribj * (sic *per* tribù) si partissino, una parte n' andò in Asia, la se-

chonda parte n' andò in Africa, la terza parte n'andò in Europa, la quale Europa era disabitata. E llo re Attalante venne ad abitare in Europa pello chonsiglio d'Appolonio istrolago, e pose e edifichò la ciptà di Fiesole, e disse: « Fie sola » che fue la prima ciptà de Uropa *(sic)*, [*aggiunta di tempo differente:* « La sechonda citae pose Anchona, e dise: Anche unna »]. E dopo la morte de rre Attalante rimase Italo e Dardano [*aggiunto c. s.:* « e Sichano »] suoi figliuoli. E per la bocie dello iddio Marte, el quale era nel tenpio, dove è ogi S. Giovanni Batista, in su n'una cholonna di marmo a cchanali; suso v'era affigurato di tutto rilievo intagliato, *diser che Italo* [corr. da « E Italo »] rimase ree d'Italia. E Dardano si partì e andonne in Grecia, pose una ciptà la quale si chiamò Dardana, la quale fu disfatta, E di poi Troiolo, figliuolo de rre Priamo, la rifee, e chiamossi Troya per l'amore di Troiolo [*aggiunto c. s.:* « E chosì Sichano andò in Siccila, pose molte citadi e chastela »].

(f. 8r) « La pricipale è lla chapella o vo'dire trebuna di santo Giovanni Batista. Il quale fu fatto al tempo d'Attaviano inperadore, e ll' universitae de' Romani lo dificharono, Il quale è padrone, e prodettore della mangnificha ciptae di Firenze. La quale tereb[r]una è alta braccia 55 ed è largha, il piano dentro, braccia 44; e lla lanterna di sopra alla trebuna è alta braccia nove; e di sopra alla lanterna v'è una palla chon una crocie dorata, e 'l suo vano tiene istaja sej *(f. 8v)* di grano la detta palla. La quale trebuna è tutta di

SAN GIOVANNI BATTISTA

marmo dentro e di fuori. E dentro la treb[r]una è tutta lavorata d' opere di musaichi; e dentro v'è uno mangnificho altare tutto d' ariento chon belle istorie di rilievo e ffigure tutte d' ariento chon base e arcibase e frontoni e ismalti chon maravigliose chose. — E lla detta trebuna è ffatta a otto faccie; e nella faccia dinanzi v' è una porta d'ottone dorate: dentrovi intagliato i vechio [*corr. da* il nuovo] testamento. E nella sechonda parte da ma' mancha v' è una porta all detto modo, dentrovi affiguratovi la vita e lla morte di santo Giovannj Batista. E nella sechonda parte da mano diritta v'è una porta al detto modo, dentrovi affigurato i nuovo [*corr. da* il vechio] testamento. Tutte le detti porti sono figure di rilievo e di mezo rilievo, tutte chose perfette e meravigliose in ogni facultae, di mano di perfetti maestri, che per tuto l' universo non si vide mai tale opere

nè in tanta perfezione. E cchosì la detta trebuna è tempio, antichamente fatto innazi (*sic*) alla incharnazione di Cristo in Maria Vergine. E nel detto tempio v'è tutta l'arte, chon architrave e base e cibase e frontoni e cholonne e chapitegli, e finelstratti e archi d'ongni ragione: mostrasi in quel tempio tutta l'arte methamaticha chon vere e buone misure, e nel mondo non si truova simile opera di tanta perffezione; e dentro vi sono di begli e diversi adornamenti, cholle fonti del battesimo, e palii e ceri, che sono intorno al detto tempio apichati. E nel piano del detto tempio è tutto di marmo di proferito chon opere maravigliose affigurate, fralle quali opere vi si dimostra nel mezo in uno gran tondo i dodici sengnali del cielo, e nel mezo v'è il sole chon queste lettere dicendo: « En giro torte soleilos e trotorigne »: per ongni verso dichano a u' modo [*aggiunto:* questi versi]. E anchora vi sono molti versi di grandi misteri e ssignifichati.

(*f. 8°*) Evi il duomo o vuo'dire chalonicha di Santa Maria del Fiore, la quale è lungha braccia 266 e nella crocie bracia 160. E 'l chorpo della chiesa è llargho braccia 66; la trebuna è largha braccia 72 [*corr. da* 702], e negli angoli braccia settanta otto, le 3 navi braccia 66 1|2. La chupola maggiore è alta braccia 150; gli occhi della trebuna è alto ongni uno braccia 10; l'altezza della lanterna è braccia trenta; gira di fuori la chiesa braccia 780 2|3 sanza il chanpanile; la lungheza e ll'alteza della nave di mezo è braccia settantadue, l'alteza della nave da llato son braccia 48. La detta chiesa si fondò negli anni 1294.

SANTA MARIA DEL FIORE

E da llato a detta chiesa a poche braccia v'èe il suo chanpanile tutto di marmo, che mai nel mondo nè per veduta nè per legienda non si vide mai sì maravigliosa opera, chon divariati cholori di marmj chon finestrati e trafforati e tarsie chon fighure di tutto rilievo di grandeza braccia 4 1|2 l'una. In tabernacholi adornati sono numero di profeti 16. Ed anchora vi sono istorie intagliate dimostrando delle meraviglie e opere del Genesis. E più storie vi sono atorno di tutte le scienzie, e virtù chardinalj e theologie ed al (*f. g^r*) tre chose. E nel detto chanpanile vi si vede dentro tutta l'arte di rilievo e delle misure chon nobili e perfette ragione fondate i su l'arte della me-

tamaticha. Il quale gira di fuori braccia cento, ed è alto braccia 144: e nella fine v' è un ballatojo tralforato. E di sopra vi s'à a ffare un frontone di rame dorato chon molti a[?]vori e ffigure. E nella detta chiesa v'è il chorpo di santo Zanobi de Girolami fiorentino, il quale fue arciveschovo di Firenze. Èvi il chorpo di santo Miniato, il quale fu morto dove è lla chiesa di santa Chanida *(sic)*; fu morto da Decio inperadore negli anni 252 nell' anno primo del suo inperio. E detto san Miniato fu primo genito de rre d'Erminia. E anchora santo Cresci fu martirizato i Mugello da Decio; èvi in Mugello il suo chorpo, il quale fu discepolo di san Miniato. E di poi la chiesa di santo Miniato che soleva essere piccholina, ne' 1013 al tempo d'Arrigho imperadore sechondo di Baviera e di santa Cimechonda *(sic)* inperadrice sua donna feciono, e difichorono la chiesa mangna e dottorolla. E di poi dopo la 'ncharnazione di Dio ad annj 400 lo 'nperio di Roma andò in Chostantinopoli; era inperadore Archasio *(sic)* di Ceodosio. Vennono barberi di Gozia e di Svezia, passarono il Danubio; il ree loro chiamato Alberigho re de' Ghotti e Totila fu disfatta a dì 28 di gennaio ne' 520; e allora fu morto beato Maurizio arciveschovo di Firenze, e il suo chorpo è in Santa Maria del Fiore. Èvi il chorpo di santo Eugenio e di santo Crescentio diachano e soddiachano di santo Zanobi. E anchora negli anni 1151 Federicho Barbarossa primo di Stavia *(sic)* rengnò anni XXXVI; di poi ne' 1162 fecie disfare e arare Melano, portonne i chorpi de' 3 Magi a Cholongna. Di poi negli anni 1169 fu rifatto Mèlano, e di nuovo fatto Alexandria perchè il papa Alexandro sanese tenne in que' luoghi la chorte. E il detto inperadore tornò alla miserichordia del papa in Vinegia e ffe' il passagio i Normania, affoghò inn uno fiumicello. E per lo detto passagio ebono i fiorentini che passarono oltra mmare. [Èvi] *(sic)* il braccio di santo Filipo dalla reina di Gierusaleme. Èvi in detta chiesa un dito di santo Giovanni Batista. E lla detta chiesa era chiamata in prima Santo Salvadore, di poi ne' 1292 si fondò la mangna chiesa di Santa Maria del Fiore. Il quale san Zanobi fue fiorentino, della famigli *(sic)* de'Girolami figliuolo di Luciano [*aggiunto* e la madre chiamata Sofia]. Essendo Zanobi posto alla schuola in tutte l'arte liberali chon grande perfezione e vera sapienzia e filosophia era ripieno; ecc. (*continua così la vita di* S. Zanobi, *de' suoi miracoli, ecc. sino alla morte* f. 10r). Di poi morì Eugenio; e di poi Crescenzio in uno anno. Poi morì Zanobi negli anni CCCCIIIJ°. Soppelliti sono in Santa Maria del Fiore i detti 3 santi fiorentini. Avenne che sendo Zenobio sendo sepolto nella chiesa Ambrosiana, la quale fu titolata di poi Santo Lorenzo, portando il suo chorpo in Santa Maria del Fiore chon una bella procissione, era un olmo il *(sic)* su la piaza di san Giovanni, u' ramo d'olmo, toccho il chorpo di Zanobi, di subito fiorì: fue a dì xxvj° di gennaio negli anni cccccviiij°. E poi la mattina seghuente quel-

l'olmo era pieno di foglie verdi sichome fussi di magio. E in quel luogo vi si fe' una cholonna di marmo e di sopra una crocie, apichatovi nella cholonna un olmo intagliato d' ottone che dimostra il detto miracholo. Il quale san Zanobi nella sua fine pregò Idio pel popolo fiorentini *(sic)* che gli donassi grazia che per gli sua meriti la ciptà di Firenze mai non potessi essere tradita se in prima tre dì e' fussi rivelato e manifestato acciò che la provedessi a quello tradimento. E chosì ispesso si vede tale isperienzie, che senpre s' è saputo innanzi più [*corr. da* 3] dì. E chosì si vuole pregare santo Zanobi che pe' sua meriti ella sia difesa da ongni ria chosa. Duroe la singnoria de' Ghotti in Italia chontro a Romani anni 125; dopo la disfazione fatta per Totila istette disfatta Firenze anni 350; sol era rimaso san Giovannj Batista *(f. 10r)* e una torre chon cierte lettere e sengni di strologia; e negli anni 805 Charllo Mangno di Francia difichoe Santo Apostolo, a onore di Dio e de' dodici apostoli e dotolla; altrove ne diremo più appieno.

[*Segue di* santo Lorenzo].

(f. 29r) Èvvi la chiesa overo Oratorio di Santa Maria della Tromba, dicendo: Gloriosa Vergine Maria, gloriosa e piena di pietade e di grazia, adornata di tutte le virtue, tu se'rosa bianchissima piena di chariritae, tu sse' vivola aulentissima amorosa di vera e profonda humilitade, tu sse' giglio bellissimo d'ottima e netta chastitae. Tu se' inperatrice nobilissima di grande excellenzia. Tu sse' reina di somma potenzia, tu sse' fontana di sapienzia, tu sse' dengna di riverenzia, tu sse' istella del mare, tu sse'ghuida e chonforto degli navichanti.

SANTA MARIA DELLA TROMBA

Tu sse' chonsolazione de' tribolati, tu sse' chonsiglio degli ischonsigliati, tu sse' advochata e aiutatrice de' pechatori, e sempre davanti a Cristo intercedi che elli ci faccia chotali figliuoli chome egli ci disidera e vuole e sempre viviano nelle sua lode: dolcissima Madre graziosa la tua miserichordia t'adomanda guesta grazia, che sia pe' llei buona advochata dinanzi a Cristo tuo figliuolo, che mi ghuardi da pena e da dolo; e anchora priegha il Salvatore che cci chonformi nel suo amore e diece pacie et chonsolazione; e ghuardaci da ongni persecuzione e da mala temptazione e intenzione, e da tutti i pechati mor-

tali e nella fine a' beni di vita etterna a chontemprare (*sic*) la sata (*sic*) Trinitae amen.

[*Non altro dice intorno a* Santa Maria della Tromba. — *Innanzi a questo paragrafo tratta il R. della Chiesa di* « Santo Bartolomeo », *o meglio delle leggende relative alla vita del Santo, allo stesso modo che, dopo il paragrafo sopra riportato, contenente* « Santa Maria della Tromba », *incominciando a dire della chiesa di* Santo Tomaso Apostolo *così*: « Èvi la chiesa di Santo Tomaso Apostolo, tutto travagliante nell'amore di Dio send'egli in Cesaria aparvegli il Singnore » ecc. ecc., *segue a narrar solo la leggenda, ma nulla dice intorno alla chiesa*].

UN NUOVO COMPITO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

Da un pezzo in qua un grido di d'allarme per l'insufficienza delle biblioteche pubbliche ha scosso il paese, e un' eco di scontento si è diffuso di regione in regione. Le biblioteche non soddisfano, non stimolano, non allietano il rigoglio della vita intellettuale moderna, ma vivono rachitiche e intristiscono perchè prive dei mezzi necessari a germogliare vigorosamente. Le biblioteche italiane non sono più all'altezza dei tempi! Dalla *Nuova Antologia* alla *Rivista popolare* del Colaianni, dalla *Tribuna* all'*Avanti!* è un coro di proteste, d' incitamenti, di proposte. La ricerca affannosa del libro, il bisogno di leggere, il desiderio d'istruirsi hanno elevato l' importanza e il compito delle biblioteche ad una funzione sociale di primissimo ordine, non più limitata alle esigenze dei dottoroni imparruccati dell'antico tempo, ma esteso a tutte le classi sociali, anche poco colte, che avanzano e vengono a prendere il loro posto nella vita del pensiero moderno. Le biblioteche devono oggi fronteggiare la folla, diversa per gusti, per studî, per indirizzi, insaziabile sempre per crescenti desiderî. A questi nuovi bisogni, che avrebbero dovuto creare nuove funzioni, non bastano più i vecchi ordinamenti, non bastano più le scarse biblioteche pubbliche, non bastano più gl'istituti non specializzati nei vari rami dello scibile. È una questione nazionale che si agita, non un problemuccio; perchè s'incomincia a comprendere che anche senza la cattedra ognuno può col libro istruirsi e perfezionarsi, che il libro è il maggior e miglior fattore di progresso, e che lo Stato deve estendere la sua attività affinchè il libro sia dato facilmente in uso a tutti i volenterosi di leggere. Specialmente in tempi di sana democrazia, in cui sorgono financo le Università popolari, è doloroso constatare che pel popolo ignorante, per gli operai occupati nel duro lavoro giornaliero, non si sia trovato dal Ministero della P. I. il

modo di formare biblioteche popolari, serali, almeno nei maggiori centri, dove gli operai sono agglomerati. O che solamente cogl'istituti superiori, coi licei, coi ginnasi si provvede alla pubblica istruzione? E perchè non colle biblioteche, collo studio libero, onde tutti potrebbero scegliere i libri più adatti alle occupazioni, alle tendenze, alla coltura intellettuale, allo scopo che dal libro si prefiggono? Non sarebbe forse giustizia distributiva spendere qualche piccola somma per l'istruzione di coloro che non chiedono allo Stato nè Università, nè Accademie, nè scuole secondarie? E sarebbe facilissimo e quasi affatto dispendioso venire a qualche conclusione pratica ed immediata, con una semplice disposizione ministeriale, senza nessuna inchiesta, nessuna commissione, nessuna relazione. Basterebbe che il Ministro ordinasse di costituire uno scaffale popolare in ogni biblioteca pubblica, e di tenere il solo scaffale popolare a disposizione degli studiosi durante le ore della sera, quando gli operai smettono il lavoro. La spesa per tradurre in atto tale innovazione si ridurrebbe all' illuminazione di una sola sala in ogni biblioteca, e ad un supplemento di paga a quella parte del personale che occorrerebbe di sera. La suppellettile dovrebbe esser quella già posseduta dalle biblioteche, e lo scaffale popolare potrebbe anche funzionare con un migliaio di volumi, bene scelti, con un catalogo non solo a soggetti, ma anche a classi, e bisognerebbe che specialmente il pubblico poco colto trovasse negl'impiegati dei consiglieri coscienziosi ed amorevoli, come uno scolaro può trovare nel suo maestro. Gli scaffali popolari sarebbero il primo passo per formare poi sale popolari di lettura nelle biblioteche e, in seguito, speciali biblioteche popolari, quando vi saranno i mezzi. Intanto si sarebbe gettata la prima pietra, il seme di un albero che potrebbe crescere rigoglioso, e di cui subito si coglierebbero i primi frutti.

Solamente quando il libro diventerà il nutrimento morale delle masse, solamente allora il privilegio dell'istruzione comincerà ad essere abolito di fatto.

O. Viola.

"DONNE MEDICEE AVANTI IL PRINCIPATO" [1]

(A PROPOSITO DI UNA RECENTE PUBBLICAZIONE)

Le donne medicee avanti il principato sono il secondo lavoro che, ad ispirazione dell' illustre autore della *Donna fiorentina del buon tempo antico,* Isidoro Del Lungo, sia stato pensato da mente femminile sul soggetto a lui favorito: soggetto simpatico quanto mai, e che nella sua gentilezza è invero adatto a penna muliebre. E l' autrice lo ha trattato in forma semplice e piana e con ingenua effusione che gli dà quasi quel colore di cronaca, il quale s'addice talvolta a delineare alcuna delle figure da essa presentate, mentre l' accuratezza dell' indagine e la precisione storica, caratteri notevoli di questo lavoro, unite con l' affettuosità onde è condotto, ci rivelano un vero amore a tal genere di studi.

Cinque sono le donne a noi presentate in questo opuscoletto: Contessina dei Bardi, Lucrezia Tornabuoni, Clarice Orsini, Alfonsina Orsini e Maria Salviati; tutte spose e degne compagne dei maggiorenti della famiglia medicea avanti che cingesse la corona ducale: Cosimo il vecchio, Piero il gottoso, Lorenzo il magnifico, il figlio di lui Piero, e Giovanni delle Bande Nere. Ma come diversi furono per indole, intelletto e costume i mariti loro, come varie e fortunose furon le vicende che accompagnarono l'ascensione della grande casata, dalla morte di Giovanni di Bicci all'assunzione al principato di Cosimo I; così queste donne, strette insieme da vincoli di parentela, dal freddo profilo di madonna Contessina alla figura, direi passionale, di Maria Salviati, presentano una tale varietà di sentimenti, che per delinearle vive e parlanti, richiederebbero talvolta, in aiuto della penna, il pennello di qualche soave quattrocentista, tal altra la steccata decisa, ma dura e secca di qualche scultore dell'epoca loro.

Ho chiamato freddo profilo quello di Contessina dei Bardi, quale si deduce dai frammenti di lettere riportate dall'A., che amorosamente si studia di trovare in essi le prove di gentilezza e di affettuosità della moglie di Cosimo il vecchio. Ma in sè ristretta ce la rivelano le scarse lettere sue, e più che altro rigida e talvolta gretta accumulatrice della *masserizia* della casa dei Medici, non mai la signorile rappresentante della sua grandezza, quale avrebbe dovuto essere la moglie dell'uomo che fortuna volle il più grande che avesse allora Firenze, e della cui liberalità resta ancora larga memoria. Che l'essere *taccagna* nell'ospitare messer Rosello, il quale l' aveva ricolma di splendidi doni, si addiceva piuttosto alla moglie di

(1) BERTA FELICE, *Donne Medicee avanti il Principato*, (Estratto dalla *Rassegna Nazionale*).

qualche mercantuccio delle più infime fra le Arti minori, non alla sposa di un Medici, non alla discendente della illustre e potente casata, a cui le ingenti ricchezze permisero di comprare vari feudi, fra i quali quello di Vernio che la distingueva dalle altre famiglie discese dal medesimo stipite, ed anche di fare onerosi imprestiti al cavalleresco Eduardo III re d' Inghilterra, non solo senza compenso, ma anche senza restituzioni di sorta.

Nondimeno ella dovè essere moglie sommessa, se Cosimo andò seco lei sempre d'accordo; buona madre affezionata a tutta la famiglia, che tale ce l'affermano, a noi, più delle parole sue stesse quelle della gentile nuora sua, che lontana, affaticata e malata, scrive desiderare il ritorno a lei, che avrebbe avuto miglior cura della sua salute (pag. 27). Ma pur troppo l'unico (come ingenuamente confessa anche l'A.) e non vivace compianto di Luigi Pucci sulla morte dell'ava del Magnifico, ci conferma che le sue virtù non oltrepassarono le mura del suo palazzo; l' esser semplicemente da casa e il saper filare la lana, virtù supreme della donna romana, perchè rispondenti al ristretto compito di procreatrice di figli che le veniva affidato dalla società d'allora, incominciava fin da quei tempi ad essere in qualche classe sociale insufficiente, se la perdita di chi era dotata soltanto di tali qualità, non destava il rimpianto dei più.

La visione di Lucrezia Tornabuoni è più soave e lucente; ella ci riporta alle serene concezioni del Botticelli e la rievocazione della sua memoria serve come di dolce riposo. Nè a far rifulgere il suo leggiadro contorno vale soltanto, per noi, saperla mecenate di artisti e di poeti, e cultrice ella pure di poesia, effondente la dolcezza dell'animo suo nell'ingenuo verso della laude sacra. La Tornabuoni invece ci è più cara soprattutto per l'opera sua tacita, ma intelligente ed efficace presso al marito, di gran lunga a lei inferiore, ma da essa ugualmente amato e rispettato; per la valida cooperazione prestata al grande Lorenzo figliuol suo, al quale risparmiò tutto quanto di arido vi era nelle molteplici mansioni della gran casa medicea; senza venir meno agli uffici suoi di madre famiglia e di gentildonna, anzi di prima cittadina della sua Firenze. Poichè ella non fu soltanto presso di lui, come ben si addiceva alla dolce anima sua, la gentile intermediaria, per la quale ad esso ricorrevano gli opressi e gli sventurati; la protettrice e riparatrice di molte sventure e di molte ingiustizie, cosa che le meritò alla morte sua l'universale compianto. Ella fu altresì la savia consigliera, la cui opera, come in quella compiuta presso il marito, non apparisce assolutamente palese per delicato riserbo muliebre, ma che intraveduta nei fatti vi è confermata recisa dalle parole che l'amaro cordoglio di averla per sempre perduta, strappa dal cuore e dal labbro stesso del Magnifico. E questo insieme di forza e di soavità, non solo fa campeggiare la sua figura fra tutte le altre di

donne medicee, avanti e dopo il principato, ma la fa anche essere un vero tipo di donna gentile, che appare di tanto in tanto, attraverso il tempo, a riassumere quanto di più elevato è nella donna, che negli anni, nei secoli, nell'alternarsi delle varie vicende onde si modificano e trasformano le varie civiltà, in esse opera ed influisce non meno validamente dell'uomo, e il più delle volte ignorata, alle sorti dell'umanità, ispiratrice e incitatrice delle più alte virtù.

Non altrettanto simpatica ci apparisce la Clarice appartenente alla potente famiglia romana degli Orsini. E pare che nonostante il benevolo giudizio su essa dato dalla madre Lucrezia, e quello ancor più entusiasta di Filippo di Francesco dei Tornabuoni, fosse di questo parere, fin dai primi momenti, anche Lorenzo, se nel fidanzamento pensava più alle giostre che alla sposa futura, e non si curava affatto di risponderle nonostante le sue sollecitazioni in proposito.

Ed ella, educata nell' austerità della sua casa temperata tuttavia dall'affetto della madre e della sorella, dovè trovarsi a malpartito nella sontuosa, ma molto più democratica dimora dei Medici, fra una società, dal motto arguto talvolta mordace, che circondava il marito suo con lei freddo e indifferente. Ma l'orgoglio dovè esser sempre il suo sostegno e il suo scudo; e ci par di vederla fra le mura del palazzo mediceo, „ con la testa piuttosto china ", come aveva osservato la Tornabuoni, e non per vergogna com'ella crede, ma per sfuggire ad ogni ascendente, chiusa nel suo rigido sussiego baronale, aggirarsi solitaria tra quella folla di poeti, di filosofi e di letterati, a lei invisa e ad essi forse molto spesso ella pure sgradita. Troppo grande era il divario tra la squisitezza della suocera e il fare compassato della nuora, che a tempo e luogo seppe tuttavia ribellarsi al marito, pur di togliersi d'attorno l'odiato Poliziano. Nonostante ciò, Matteo Franco ce la descrive madre riamata dai figli suoi (che il dissidio di carattere tra la Clarice e Lorenzo non impedì loro di procreare la bellezza di sette figli)! cosa questa che fa contrasto col freddo riserbo tenuto da lei con la madre e con la sorella sua che l' amavano teneramente, e la cui corrispondenza affettuosa è davvero sorprendente nelle relazioni famigliari d'allora.

Ma il suo silenzio con esse fu per freddezza di animo o invece per quel riserbo altero che la induceva a tacere ciò che la tormentava?..... Mistero! a chiarire il quale ci mancano i dati necessari tanto più che l'anima della Clarice si presenta chiusa come un enigma. Forse la pubblicazione completa delle lettere sue servirebbe a metterci in miglior luce questa donna, che gli storici non ricordano affatto; onde un contemporaneo, Aldobrandino Guidoni, oratore del duca di Ferrara, a Firenze, ne qualificò la morte, dandone notizia al suo signore, come cosa di cui non importasse altrimenti (pag. 58). Date adunque le differenze di tempo e di linguaggio, Clarice Orsini si ricollega

a Contessina de' Bardi, com'essa vissuta e sparita senza biasimo nè lode, e com'essa moglie disadatta al grande marito suo. Chè Lorenzo de' Medici, per quanto si possano in lui trovare vizi e difetti non resta offuscato nella sua grande personalità, che rimpicciolisce quella della moglie non bene affigurata come abbiamo già detto neanche dagli stessi documenti.

Ma se da essi non troppo chiaro appare il carattere della Clarice, di lei fu forse ritratto fedele Piero il figliuol suo maggiore, in cui vediamo ripetuto l'orgoglio petulante della madre, al pari della quale non si fece amare dai contemporanei, nè ammirare dai posteri, quantunque fortuna gli avesse largito una moglie di gran lunga a lui superiore; poichè la energica Alfonsina, uscita dalla medesima casata degli Orsini, sebbene di ramo differente a quello cui appartenne la madre di Piero, possedè l'accortezza, la forza e la sagacia politica che egli non ebbe, e delle quali non seppe nemmeno profittare.

E la nuora del Magnifico potrebbe per l'ambizione sua smodata gareggiare in qualche modo con la sua contemporanea Caterina Sforza; ma gli intrighi politici della Medici trovano larga attenuante nel vederli indirizzati a un solo scopo: la grandezza, la potenza del figlio, perciò l' illimitato suo amore materno fa anzi nobile contrasto con la cinica indifferenza di Caterina per i figli, e per la quale la leggenda le attribuì l'atto sfrontato sulle mura della rocca di Forlì. Amore materno così forte, così longanime anche nell' ingratitudine del figlio che la respinge malata lungi da sè, da attenuare le crudezze di carattere di questa donna, a cui nella magione medicea si appoggia quasi a contrasto, la nuora Maddalena d'Auvergne, povero giglio reciso dalla terra di Francia, disseccato sotto le sozzure di quel Lorenzo, usurpatore dello stato e del titolo di duca d'Urbino, che Michelangiolo effigiò sulla tomba col volto cupo e accigliato e con la testa reclinante quasi che fosse oppressa dal triste peso della tirannide.

L'Alfonsina Orsini ci riporta altresì ad altre donne d'azione, di cui fu nobile tipo nel sec. XV Bianca Maria Sforza, esempio di amor coniugale e che alla passiva obbedienza sostituì l'accordo completo dell'anima sua con quella del marito Francesco, la cui opera aiutò e completò con l'azione sua illuminata e cosciente di degna compagna del capo di uno stato.

Ma l'Alfonsina, al pari della Clarice, avrebbe bisogno di esser maggiormente studiata sui documenti inediti, e crediamo che la pubblicazione completa delle lettere sue messe a confronto con quelle del minutario di Goro Gheri, getterebbe maggior luce sulla sua figura, sulle qualità sue schiettamente virili, quantunque le condizioni e i sentimenti del tempo non permettessero, nemmeno a lei, scrupoli sulla scelta dei mezzi; cosa che l'A. riprova. Ma Niccolò Machiavelli a che scriveva, proprio allora, il suo *Principe*?

Ed eccoci giunti all'ultima delle matrone presentateci dall'A. cioè a

Maria Salviati che è anche la prediletta sua fra queste donne da lei ritratte, per quel carattere passionale che l'avviva e che l'avvicina alla donna moderna.

E invero piena di affettuosità veemente è l'anima della sposa innamorata di Giovanni delle Bande Nere, la degna figlia dell' ardita, energica ed altera Lucrezia Salviati, quindi nipote del Magnifico, alla quale pure il Gauthiez dedicò largo studio nella bella opera sua « Jean des Bandes Noires ». E gli amari rimpianti, gli ardenti desiderî compressi dalla rassegnazione di questa sposa intemerata, fedele e pronta al sagrifizio e all' azione devota, nonostante la noncuranza e la freddezza del marito, ne fanno una simpatica figura rifulgente per virtù d'amore che brilla in lei più viva ogniqualvolta fortuna tocchi malevola o benevola il turbolento Giovanni suo, cui gl' impeti di un carattere riottoso e temerario mettevano continuamente in pericolo la vita e il destino.

E quale fu la sposa, tale fu in essa la madre. Cosimo I dovè a lei non solo la vigilanza, le cure amorose della prima età; ma alla sua sagace prudenza ed energia, dovè anche buona parte della sua felice riuscita nei primordi del principato, mentre essa noncurante di sè ritornò alle cure private dell'azienda domestica, appena vide il figliuolo governare sicuro lo stato di Firenze con saldezza di mano e di mente.

Quel che non concordo però con l'A. è il creder che la Salviati (p. 93) inorridisse ad alcuni delitti di Giovanni. Al pari dei loro mariti, le donne di quei tempi eran più forti nell'odio e nell'amore che nella pietà. Se il suo cuore tremò, creda pure l'A., non fu per compassione degli uccisi, ma per i pericoli corsi dall'uccisore che ella adorava. Lo studio amoroso fatto dalla scrittrice sulle sue donne, l'ha spinta più volte ad avere per esse un'eccessiva benevolenza. Così ella dona alla gretta Contessina, la tenerezza squisita che forse non conobbe mai, e all'altezzosa Clarice la gentilezza che i pochi fatti cogniti della sua vita non confermano. La inesperienza naturale della giovane Autrice che muove con questo suo lavoro i primi passi nella via letteraria, la mette facilmente sotto il predominio del suo sentimento individuale, a cui certo difficilmente si sfugge anche nella serena imparzialità della critica storica; quindi ella presta troppo alle sue eroine, e ai tempi in cui vissero, l'affettuosità e la gentilezza dell'animo proprio.

E sempre, io credo, per questa sua inesperienza, ella è incorsa in qualche giudizio eccessivo o inesatto su alcun personaggio storico collegato in qualche modo alle donne da essa studiate; tali ad esempio quelli su Caterina Sforza (pag. 90) e su Caterina dei Medici (pag. 85).

L'A. intravede la loro personalità storica non dallo studio, dalla osservazione diretta che ella abbia fatto sui loro caratteri e sui casi della loro vita, ma attraverso i giudizi di altri, cui talvolta lo studio di un personaggio o di un fatto serve non per mettere in rilievo la semplice verità storica, ma qual-

che loro tesi o giudizio particolare. Poichè la giovane sposa reietta, alla quale Enrico II preferì senza ritegno la insolente favorita Diana di Poitiers, di lei più lungi assai negli anni e inferiore senza confronto per le doti della mente, tra quegli ultimi Valois, inetti e crudeli, è l'unica che abbia veramente ingegno e qualità degne di storia!

E nella grande virago sforzesca checchè ne affermi il suo innamorato biografo, era ben altro che « irresistibile simpatia » per gli uni piuttosto che per gli altri, quello che la induceva ad operare. Sensuale, violenta e smoderatamente ambiziosa, amò soltanto il potere che volle ad ogni costo esercitare e a questo solo e sempre rivolse le sue mire; perciò la leggenda esagerò, ma non abbellì (pag. 90) le sue gesta.

Potremmo aggiungere qualche osservazione su lievissime trascuranze; per esempio sull'aver tralasciato (pag. 40) di dire ov'ella ha tolto le notizie sulla dote di Clarice; oppure (pag. 65) quali sono gli storici che esaltano le qualità virili di Alfonsina; inezie però che non offuscano la esattezza storica che è, come abbiamo già detto, pregio eminente di questo lavoretto, il quale è davvero commendabile per un'autrice così giovane, e pel quale a voler dare il colore e la vita necessarie alle figure in esso trattate così spesso a contrasto fra loro per qualità differenti, e talvolta opposte, occorreva una conoscenza profonda del cuore umano, ed una cognizione così vasta delle ragioni storiche e dei tempi in cui esse vissero, che non possono esistere, nè si debbono o possono pretendere da chi muove i primi passi nelle discipline storiche e letterarie.

IDA MASETTI BENCINI.

SEVERINO FERRARI

NELLA COMMEMORAZIONE DEL PROF. GIUSEPPE ALBINI (1)

.... Di Severino Ferrari non prendo a raccontare la vita nè a noverare le opere, ciò non bisogna qui, dov'egli era notissimo e sopravvive presente e desiderato. La sua giovinezza, del resto, tra il fervore de' sentimenti de' propositi e degli studi, non potrebb'essere bene narrata se non da quelli che gli furono allora compagni, tra i quali, per la differenza pur non molta degli anni, io non era serbato a essere affettuoso testimonio del suo ultimo tempo. Bene sarebbe fatto quel racconto da uno de' *nuovi goliardi*, tuttora fiorenti alle lettere, Giovanni Marradi, Luigi Gentile, Alfredo Straccali, Guido Biagi, o pure da Ugo Brilli, a cui forse si svanì la magìa ma sempre abbondano bravura e bontà, o pure da Giovanni Pascoli, il cui nome fra-

(1) In memoria dell'amico carissimo, a cui molto debbono gli studi letterarj e bibliografici, pubblichiamo le belle parole che pronunziava nell'Università di Bologna un suo collega illustre, il conte prof. G. Albini.

terno sorrise in fronte ai *Bordatini* primi e da cui veramente ho cagion di sperare alla memoria dell'amico questo e altro servigio.

LA FANCIULLEZZA: IL PADRE.

S' io fossi accinto alla narrazione, non mancherei di cominciare dalle scene della puerizia, là *in picciol borgo*, presso a *argini alti di Capofiume*, e in seno alla famigliuola arguta e buona, e, pur tra le iatture di fortuna, serena, dignitosa, concorde.

Niuno vorrebbe sdegnare quelle semplici cose venendo a parlare di un uomo che fu semplice, che amò su tutto la verità schietta e viva, e per gli afflitti e gli umili ebbe tutte le sue simpatie; di un poeta erudito, che a voci e canti di popolo diè l'orecchio e le cure, e che della vita e delle affezioni domestiche animò le sue canzoni più vaghe. Bambino ancora, egli voleva sempre uscir fuori col padre e accompagnarlo (ch'era medico, valente e pietoso) nelle visite a' malati, perchè il padre così andando gli dicesse poesie.

E molte il dottor Luigi ne sapeva; il dottor Luigi che su alcuno de' libri della sua biblioteca inscrisse il suo nome così: *Luigi Ferrari, medico, filosofo e poeta*, senz'ombra di sufficienza ma come a dir le tre cose che più attraevano e occupavano il suo ingegno. La sua critica, pur senza fiele, si esercitava spesso su quelli che avean cariche pubbliche, onde Severino fanciullo era giunto a fare un'allegra confusione de' consiglieri comunali co' ciuchi. Al figliuolo maggiore, per una festa di premiazione in paese, insegnò recitare vivacemente il *Brindisi di Girella*, poesia che non perde stagione. E aveva il vezzo singolare che, piacendogli molto i gatti, a' suoi dava il nome degli uomini politici in voga; ma singolarissimo fu che un suo gatto, il quale si chiamava come il ministro presidente del consiglio, nel dì appunto che cadde il gabinetto, cadde nel pozzo. *È caduto il gatto, ma è caduto anche il ministero*, disse il dottore rientrando la sera con l'annunzio e come se fosse una giustizia. Quanto a poesia, Severino tolse presto la mano al buon padre, non sì per altro che questi non lo scorgesse ancora con sottile sguardo amoroso. Una volta che lo udì maltrattare in fascio gl' *Inni sacri* del Manzoni, per isvezzarlo da facili giudizi e inculcargli praticamente il *distingue frequenter*, gli lesse, lesse bene a chi bene ascoltava, *La Pentecoste*. Poi si ritrasse, destinato per altro a rimanere nelle poesie del figliuolo come una delle più care figure, che or va sola or si aggruppa soavemente con altre. E ammirò il Carducci, secondando fervidamente il suo Severino nello stesso affetto. La prima volta che furono insieme i *poeti a l'Alberino*, al giungere del barroccino che li portava, il dottor Luigi indugiò un istante a essere come ospite alla soglia della sua casa; era tra la gente e diceva: *Vedete; quel signore dalla barba nera è il professor Carducci, la prima penna d'Italia, e quel biondino che va seco è Severino, mio figlio, la seconda penna d'Italia.* Ma, tolto il dialetto, le parole perdono efficacia, come perde colore il racconto, spento il sorriso con che Severino lo accompagnava, senza altra fiducia nè compiacenza che della fiduciosa compiacenza paterna.

MAESTRO E DISCEPOLO.

Debbo vincere, confesso, un' intima riluttanza non lieve nell'avere a ripetere troppe volte il nome del Carducci. Perchè, com' è naturale che esso cotidianamente molto suoni per l' Italia, così pare esser debito

di chi più particolarmente conosce lui e lo venera non aggiunger fuor di proposito voci all'eco romorosa che può arrivare a turbarlo. Ma è facile intendere che sarebbe un togliere dalla vita di Severino Ferrari, dalla vita del suo intelletto e del suo cuore, un capitolo luminoso, chi non mostrasse lui vicino al maestro; e, qui massimamente, altri capitoli posso omettere, non questo. Pur terrò discrezione e misura: nulla di più basso che ogni atto o parola, di cui altri sia per sua ventura consapevole, recare in pubblico, o riferire aneddoti senza scelta o esattezza, o mal dissimulare, parlando di uomini eccellenti, la misera voglia di carezzare se stessi.

L'influsso di attrattiva che dovea raggiare dal Carducci in un adolescente qual era il Ferrari, tutti l'intendono, e più l'intende chi, indi a pochi anni, l'ebbe a sperimentare. Severino avea ceduto all'inclinazione per le lettere. Invano il suo illustre congiunto Giovanni Battista Ercolani lo esortava alla medicina, di cui pure egli s'era mostrato curioso in sui libri del padre: molti anni dopo, solo in momenti amari o bizzarri, udimmo Severino esclamare: *avev a ragione mio zio, dovevo fare il medico.* Allora, e in questo e in altro, fu indocile a quell'uomo, verso il quale serbò tuttavia sempre venerazione per l'alto ingegno e il fermo carattere e gl'indomabili spiriti di patria e di libertà; benchè anco in ciò l'adolescente, più, se si vuole, per calore e impulso di sentimento che non per maturità di pensiero, osava correr più oltre. Aveva ceduto alle lettere e alla poesia, e gli sembrò vederle in Giosuè Carducci, quasi fatte persona compiuta e circondata da un rigoglio d'indipendenza secura, di umanità larga, d'italianità profonda, con la luce in fronte dell'ideale, con nell'aspetto e negli atti una maschia fierezza gentile. Che quel fascino di affettuosa e devota ammirazione vincesse tosto e avvincesse tenacemente il Ferrari, si spiega da ciò. Il Carducci disse poi di Vittore Hugo:

Tu di Gallia e di Francia sei l'anima infinita,
Che al tuo gran cuor s'accolse per i secoli a vol;

e Severino pensava già del poeta d'Italia qualche cosa di simile. Non solo ammirava in lui la poesia, non solo la sua originalità potente, non solo la voce ch'era voce di tempi nuovi e talora pareva annunzio de' tempi novissimi, ma in lui, per l'ampiezza del sapere e la sicurezza dell'intendere aggiunte con la virtù del fare, sentiva rivivere tutta la letteratura italiana ch'egli mostrasse incontaminata e da sè accresciuta tra noi.

E al Carducci, Severino piacque appena conosciuto. Più anni prima di averlo scolaro nella scuola, prima di averlo saggiato all'opera, sentì in lui l'ingegno aperto e voglioso, l'indole libera e appassionata, e gli pose affetto. Non pure cominciò ad averlo con sè volentieri e a comunicare con lui lavori suoi, ma e a consigliarlo e a scrivergli quand'eran lontani. Nel 1878, che Severino studiava a Firenze filosofia (ne prese la laurea quell'anno, e in lettere, quivi stesso, più anni di poi, nel 1882), fattegli collazionare su' codici certe rime antiche, gli scriveva: « Benissimo. I suoi raffronti sono fatti da filologo consumato, ed ella è solamente filosofo ». L'anno seguente pure a Firenze da Perugia gli dava convegno per discorrere di poesia e di poeti, e curioso è che l'indirizzo era *al dott. Severino Ferrari, soldato d'infanteria Reggimento 50° Compagnia 12ª*; soldato volontario che fu anche caporale e sergente ma della sua milizia serbò vivo un

solo ricordo, quello del suo colonnello che al vederlo la prima volta, affagottato com'era in fretta e senza garbo, lo definì subito *brutto soldato*. Ma poco appresso il Carducci gli scriveva da Napoli: « Ho visto Partenope azzurra tutta immersa nel sole. Ho visto Mergellina, Posilipo, Pompei, Baia e Cuma. Viva Virgilio e Orazio, e... », seguiva una carezza ai romantici.

CONSIGLI E STUDI.

Non mi abbandono a essere indiscreto. Le lettere del Carducci il Ferrari serbava con religione, e appena è se qualcuna mostrasse un momento agl' intimi suoi: e così oggi le serba la gentile tesoriera di tutto ciò che il suo Severino ebbe caro. Non indiscrezioni dunque, quand'anco le sien cose che onorano chi le scrisse e chi apparve degno cui fossero scritte. Ma una lettera del primo dell'anno 1881 mi è impossibile non menzionare. Il Ferrari l'anno innanzi era stato a Bologna, a insegnare nel ginnasio, per avere agio a seguire le lezioni del Carducci, ed era ito allora a Macerata, insegnante di Logica nei corsi tecnici; staccato così da' suoi codici, mentre già era atteso a preparare la sua *Biblioteca di letteratura popolare italiana* (aspettata e lodata dal Carducci stesso e da altri dotti e studiosi), ne pativa la nostalgia e in sue lettere si doleva. Diciamo il vero, un maestro dell'oggi avrebbe facilmente secondato e così forse inasprito le impazienze dell'alunno, e per poco non gli avrebbe scritto quasi come a un esule o a uno menomato ne' suoi precisi diritti. Non così la sapienza del Carducci. « Che Ella ne pensi o dica, ho caro che sia costì »: questa la risposta. E poi: « Non perda (scusi) il tempo a lamentarsi e a fantasticare. In Macerata non ci saranno le biblioteche che in Firenze e in Bologna. Ma studiare bene — storicamente e filologicamente — i classici si può anche in Macerata. Scelga; studi da capo a fondo, per tutti i versi: anche, s' intende anzi tutto, per la lingua. Ponga cotesto solido fondamento all'edifizio che verrà su. Cotesta è l'età; e anche l'officio a cui è obbligato, se bene possa pararle per qualche parte ingrato, Le gioverà assai; non dubiti. E non intermetta l'esercizio di scrivere. In gioventù bisogna scrivere molto; per sè, tanto meglio, e a poco a poco anche per gli altri. Ella non può subito esser giudice di sè stesso scrittore; ma un po' per volta sentirà di far meglio e ci avrà piacere. Legga, legga bene i grandi prosatori: e scriva, mi raccomando. Lo studio delle cose e dei fatti e delle idee non glie lo raccomando: s' intende da sè. Ella ha ingegno, facoltà, attitudini. Ella ha (e la serberà sempre) la religione dell'arte e della verità, che è il sentimento della sublime dignità umana, la religione dell' ideale umano, in somma. Compia sè stesso. Ho caro che sia in Macerata. Studi bene durante l'anno scolastico i classici. Nelle vacanze riprenderà le sue ricerche benissimo intese e indirizzate, della poesia popolare. Comincio bene l'anno scrivendo a Lei giovine, su il quale, e su due o tre altri, ho raccolto tutto l'amore che mi rimane nell'animo poco consolato; ed è pure molto. Mi voglia bene, perseverando nel bene anche a costo di aver male. Che importa? Ma insomma il fermo carattere è anche guarentigia di riuscita buona. La benedico come se fosse mio figlio ». Non si può leggere senza commozione; e lasciamo andare a quanta meditazione offrirebbe materie: ma ben si vede che il maestro grande e buono, conosciuto viemeglio il giovine felicemente disposto, pure affermando tali dispo-

sizioni, lo veniva accompagnando ancora del suo consiglio per le vie più sicure, senza risparmiare, a un venticinquenne e ingegnoso e colto, le semplici raccomandazioni del leggere e dello scrivere: così all'affezione già tenera e profonda dovea seguir poi la confidenza libera, la fiducia intera. E così Severino Ferrari per eccellenza riusciva discepolo del Carducci; benchè egli, delicato e onestissimo sempre, quando tanti del Carducci si dicevano scolari che non si potevano dire se non a quel titolo per cui tutta oggi la miglior coltura italiana deve a lui qualche cosa, mostrasse alcuna volta di dubitare se avesse diritto a chiamarsi scolare di tale maestro alla cui scuola, officialmente intesa, era stato solo un anno.

LA POESIA.

Indi a poco seguirono i versi. Di Severino poeta il Carducci scrisse anche al pubblico, e pochi ignorano quello scritto in cui non mancano parole come queste: *consolazione* e *maraviglia*. Ma a me sembra conoscere qualcosa di ancor più eloquente: le impressioni che il maestro scriveva particolarmente all'autore. So un esemplare de' *Bordatini*, o veramente una prova di stampa d'essi, postillato in calce dal Carducci. E quando penso che la fronte del poeta, soleggiata dal meriggio pieno della ispirazione, la fronte che avea pensato a quegli anni le *Odi barbare* e il discorso per Garibaldi e quello per Virgilio, si piegò arridendo su quelle pagine, e veggo la sua mano avere in esse tracciato giudizi che spesso si esprimono così: *mi piace* o: *bellissimo*, in verità quelle paginette con que' segni verdi e rossi e turchini mi sembrano essere come intrecciate di alloro e sparse di raggi.

Addio, Severino, figlio mio, gli scrisse alcuna volta. E davvero si meritava quel nome: n'era degno per la natura e l'indole sua, e più se n'era fatto degno con lo studio e con l'affetto, con l'assiduo culto della scienza e dell'arte, « della divina disinteressata arte, la più morale cosa che sia al mondo, e anche della scienza ch' è l'aria vitale del nostro secolo », come un dì gli aveva scritto il maestro. Non all'Alberino soltanto nè a lunghi intervalli, ma quante volte e in quanti luoghi furono insieme

Tutti solinghi in bei pensier d'amore!

Nè già solo d'amore come prima e volgarmente s' intende, ma in tutti i significati che la eterna parola può avere nell'animo e nell'intelletto, con tutte le luci e con tutte le fiamme di che può vestirli e investirli. Per tale corrispondenza e conoscenza intima antica profonda il Carducci amò e volle Severino accanto a sè, e dove questi fosse, di là non gli pareva essere assente del tutto. E in fatti non era: chè Severino, e nell'ambito della scuola e nei campi liberi dell'arte, pure avendo una persona e un ingegno e uno spirito ben suo, era anco sempre il fedele interprete del maestro, nel nome e col cognome di lui.

L' ULTIMO TEMPO.

Intorno al Ferrari negli ultimi anni suoi s'era fatto il silenzio (non si crederebbe, a udir poi tante voci essersi levate dopo la sua morte; troppe direi, se alcune tra esse, informatissime di cose, gentilissime di sentimento, non vincessero ogni altra); s'era fatto il silenzio, che fu talvolta e in talune occasioni vera ingiustizia. E non dico che non se ne rammaricasse, perchè l'esser taciuti è bello a spiriti modesti e sdegnosi, ma non già quando somigli a essere disconosciuti. Gli

è che molti, non che saperlo severo, lo sentivano e giudicavano avverso a gran parte di ciò che oggimai le lettere venivan producendo, e ai modi e ai dettami della critica minuta, e ai capricci e alle soperchierie della fama. In verità, devoto e incline al dotto ed elegante alessandrinismo, al bizantinismo sfoggiato e vacuo non sapeva piegare. *Litterarum intemperantia laboramus*, egli pensava, nè la poteva patire, e crollava il capo innanzi a entusiasmi che non d'altro gli parevano fatti se non d' ignoranza o dimenticanza dei miracoli dell'arte nostra antichi e moderni.

E allora cercava con gli occhi il suo grande e fiero maestro, chiuso ormai nel pensoso silenzio di chi abbastanza ha insegnato, e raccolto nella solenne mansuetudine di chi ha combattuto abbastanza: lui cercava, e (traendo la sua imagine da uno dei pezzi di poesia che più e sempre lo vincevano di ammirazione) lo imaginava riapparire un tratto in mezzo alla scena come Ulisse e, a sgomento e sterminio de' proci, imbracciare e inflettere ancora il grande arco terribile. Ma quegli sdegni non eran livore mai: era il grande amore delle cose grandi, era la coscienza delle alte ragioni e dei gaudi verecondi dell'arte, era la sapienza di chi aveva interrogato lungo i secoli tutti gli eroi della letteratura italiana.

Ho ricordato uno sdegnoso sonetto, ma riferisco più volentieri, come a suggello del tesoreggiare che facea Severino la parola carducciana, quello che in un suo quadernetto di *ricordi* è registrato per ultimo. Dice così: « Bologna – 22 XII 1902. - Ieri sera alle 17 essendomi venuto a trovare il Carducci, mi disse queste parole che voglio ricordarmi: — Quest' anno farò Dante: gli ultimi sette canti del Purgatorio. Sono capitali: fanno capire tante cose.... Voglio morire abbracciato con Dante — ». Certo il cuore del figliuolo amorosissimo gli rispose ciò che il labbro non seppe rispondere: abbracciato con Dante tu devi vivere, a conforto e a onore della nostra Italia. Ma le parole che Severino volle ricordarsi e le registrò (a me, rammento, le riferì subito con voce commossa che mi pare ancora di udire), quelle parole quanto non giova anche a noi saperle e ricordarle! Il Carducci che dice a Severino Ferrari *Voglio morire abbracciato con Dante* è la miglior virtù dell'arte nostra moderna che si afferma indissolubilmente legata alla divina nostra gloria antica, innanzi a un degno interprete e seguitatore dell' una e dell'altra.

MAGGIORE DELLE OPERE.

Ho detto cominciando, e avrò in fine mantenuto anche troppo, che non avrei narrata la vita del Ferrari nè ricordate le opere. Ma una cosa amo soggiungere. Quando in una squallida mattina sul cadere del dicembre penultimo una povera parola di amico per gli amici tutti disse addio alla salma di Severino tornante di Toscana a riposare a Bologna, niuno dissentì da quella voce fioca ma sincera. Appresso poi fu taluno che dubitò, non forse l'elogio fosse stato esuberante, e fu chi piamente intese a giustificare l'eccesso con l'amicizia e il dolore. Ora io ammetto, sì, e professo che alla severità indagatrice della critica non sia luogo nell'ora del lutto come nè in quella della festa, ma tengo per debito d' uomo libero e intiero non dire presso a un morto la lode che non avrebbe detta nè aveva pensata del vivo, nè so scusare esagerazione là dove senza esagerare si può dir tanto bene. E avrei rotta questa norma per Severino col quale eravamo usati parlar sinceri d'ogni cosa nostra prima che delle altrui? Il vero è che, chi non conobbe lui o con lui non ebbe

lunga e intima consuetudine, non poteva sapere quanto ei sapesse. Era possesso di tutta la letteratura, era lettura d' innumerevoli testi, era preparazione su molte parti specialissima. Dai primi rimatori in volgare all'arte adorata di Dante e del Petrarca, dal novellare del Boccaccio a quel del Sacchetti, la poesia popolare e la religiosa, le schiette fantasie del Boiardo e la copiosa eleganza del Berni, l'arte stupenda dell'Ariosto e le miserie eroiche del Tasso, i più vivaci e i più eletti pensatori del cinquecento, il Cellini, il Casa, i grandi storici, il Gelli, il Firenzuola, l'Adriani, le origini del melodramma, la prosa del Galilei e la poesia del Chiabrera e largamente il seicento, la poesia moderna dal Parini al Carducci, tutto questo e altro ancora ei conosceva mirabilmente, e ne diè prove cospicue: con una dottrina poi bibliografica di vero erudito, con un senso discretissimo degli uffici della critica e dei fini della ricerca, con un gusto tra nativo e acquisito sicuro, con un amore e un abbandono agli studi suoi che, torno a dire, chi non vide, crede difficilmente. E per più lavori aveva raccolta eccellente materia, e non li scrisse o per difetto di tempo o per desiderio di compimento o anche per una certa difficoltà, che da qualche tempo lo sgomentava, quand'era sul punto di scrivere il libro. S' io avessi pensata imminente una fine così luttuosa, con poche note prese a tempo sarei certo in grado di trarre da manoscritti informi l'organismo almeno di parecchi lavori. Uno era su San Francesco, il mirabile santo a cui l'aver voluto rendersi *dispetto a maraviglia* non valse a preservarlo da divenire a certi strani tempi quasi un argomento di moda; ma a ben altro che alla volubile dea era sacro lo studio del Ferrari. Un altro era su le *Grazie* del Foscolo, assai più compiutamente critico ed erudito che non fosse l'edizione che altra volta avea data, pur con diligenza e sagacia, di quegl' inni.

Tanto poco mi faceva velo il dolore al giudizio nell'ora mestissima, che non so conchiudere con altro pensiero se non quello che allora mi tenne. Severino fu d' ingegno vivido e acuto, dotto di dottrina laboriosamente e bravamente conquistata; fu poeta nella squisita intelligenza della poesia altrui e nella adorna espressione delle fantasie e degli affetti propri; fu maestro fervido ed efficace, cui meglio intesero i più ingegnosi e gentili. Confido che gli echi del suo canto si propaghino ancora, che i vestigi del suo ingegno e del suo sapere non si cancellino. Ma egli era maggiore delle opere sue compiute: mancarono alla sua vita alquanti anni, e al suo libro mancavan più carte quando l'ala della morte lo percosse e lo chiuse. Molta della sapienza ch'ei possedeva dell'arte, molta della poesia ch'era in lui, furono come preziosi profumi che al frangersi dell'anfora riempiono un tratto l'aria e si disperdono. Ma noi, compagni e amici suoi, e con noi gli scolari e le scolare sue, rendiamo di lui, più intiera ancora che le sue opere, questa alta e sicura testimonianza: egli per le virtù dell' intelletto e del sapere fu insigne, come fu ineffabilmente buono e semplice e umanissimo di cuore, libero di spiriti e generoso, e pur tra gli arguti sorrisi fermo e fisso con gli occhi ai più puri ideali.

PER L'ISTITUZIONE DI BIBLIOTECHE PER LA TRUPPA NEI CORPI (*)

Nel momento in cui la questione delle biblioteche per la truppa si spera possa entrare si può dire nella sua fase risolutiva, mi sia concesso di rammentare a titolo di giusta lode ed onore che la prima idea della istituzione di queste biblioteche è stata del defunto e non mai abbastanza rimpianto prof. comm. Desiderio Chilovi, prefetto della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Frequentatore assiduo di quella biblioteca, spessissimo avevo occasione d'intrattenermi con il prof. Chilovi che, in mille modi, favorì sempre le mie ricerche. Fu un giorno del 1905, nel suo studio, che parlammo per la prima volta di biblioteche per la truppa. Giorni prima il professor Luzio aveva pubblicato nel *Corriere della Sera* un articolo intorno alle memorie del maresciallo Benedek, date alla luce dalla vedova. Con l'usata benevolenza il prof. Chilovi mi chiese: « Ha letto l'articolo di Luzio sulle memorie del maresciallo Benedek? È un libro che le sarà molto utile per i suoi studi e lo farò acquistare perchè ella lo trovi qui »

Ho voluto citare questo tratto per dimostrare quanto s'interessasse agli studiosi il prof. Chilovi. Quel giorno rimasi a lungo a conversare col professore. Discorremmo di molte cose e tra le altre di un argomento prediletto: delle librerie ambulanti.

Il prof. Chilovi mi diceva: « In Italia « dobbiamo seriamente pensare a formare « delle biblioteche per i soldati, se vogliamo educare la nazione. Lei che è pratico dell'ambiente, studi la questione e « la studi con pazienza, con amore ».

« Non tralasci se non vede la cosa avviata in modo certo ».

Da quel giorno le nostre discussioni si intensificarono e si stava per formulare un progetto quando un grave morbo, in pochi giorni di triste alternativa, trasse al sepolcro il prof. Chilovi che fu un vero galantuomo e il vero padre degli studiosi.

Con geniale pensiero il prof. Morpurgo, che gli succedeva, volle che si trasformasse in camera ardente la imponente sala di lettura della Nazionale.

E la salma venerata del Chilovi vi rimase fino al momento dei funerali.

E fu nell'austerità di quella sala che io giurai a me stesso di perseguire l'idea del prof. Chilovi, nella quale m'aveva voluto collaboratore.

Doveroso era quindi per me farne cenno ed ascrivere a chi spetta l'onore di una idea che è sulla via di trionfare.

Proseguii infatti ad interessarmi dello argomento studiando soprattutto le opere del Chilovi sull'ordinamento metropolitano delle biblioteche e su quello delle librerie ambulanti.

Quand'ecco, per mero caso, venni a cognizione di un'altra ardita iniziativa, per mezzo di una circolare che mi capitò tra mano trasmessa dal *Piccolo Italiano*, un caro giornaletto, redatto da due gentildonne senesi, che io vivamente raccomando, giacchè se ne porge il destro.

(*) Togliamo dalla *Rivista Militare Italiana* questo articolo del tenente Emilio Salaris, che merita d'esser raccomandato all'attenzione dei lettori anche perchè ricorda una iniziativa del compianto Bibliotecario D. Chilovi.

La circolare era di una chiara gentildonna: Clara Cavalieri Archivolti, la quale con visione netta, con impeto pari alla grandiosità umanitaria del progetto, si accingeva ad istituire biblioteche gratuite per tutti i fanciulli delle scuole elementari del Regno. L'ottima idea doveva presto germogliare ed infatti s'è affermata ed ha ottenuto l'alto onore del patrocinio di S. M. la nostra Regina.

Un lungo carteggio, e non poche conferenze, portarono al desiderato risultato di fondere le nostre iniziative. Sicchè la istituzione di biblioteche per la truppa camminerà di pari passo con l'iniziativa di donna Clara Cavalieri. E qui mi cade in acconcio di tributare quella lode che si merita alla signora Cavalieri che con così forte e spontaneo sentimento di italianità s'è accinta ad un'opera così feconda di bene. Bell'esempio alle madri d'Italia e tanto più perchè esso ci viene da una persona che, ben fortunata per censo, sa devolverlo al bene della Nazione.

Nel numero 5 del 1806 del giornale *Il Diritto Militare Italiano* ho esposto chiaramente i miei concetti per addivenire alla istituzione di queste biblioteche ed ho dato un largo cenno dei sistemi stranieri e soprattutto americani per le librerie ambulanti, riferendomi in special modo alle opere del Chilovi.

Sarebbe quindi inutile che io tornassi qui a ripetere quanto scriveva nel *Diritto Militare* e tanto più oggi, inquantochè, dopo lo svolgimento avvenuto di una pratica con il passato Ministro della guerra, ho speranza di poter ritenere che la proposta istituzione di biblioteche per la truppa sarà approvata anche dall'attuale.

Nondimeno non sarà di certo cosa priva di utilità ch'io qui riassuma quanto già esposi in altra sede, non foss'altro che per dare una netta idea del modo secondo il quale io intendo si debba procedere per la costituzione delle biblioteche in parola.

Reputo che il numero di volumi necessari per costituire in ogni corpo una bibliotechina è di 400, per avere in ogni corpo tre cassette di 100 volumi ciascuna destinati agli uomini di truppa ed una cassetta pure di 100 volumi, di opere più scelte per i sottufficiali. Sicchè il numero complessivo dei volumi occorrenti per costituire le biblioteche in tutti i corpi ascenderebbe a:

$$400 \times 188 = 75200 \text{ volumi,}$$

cifra se non esageratamente impressionante, certo non indifferente.

Perciò come un primo impianto di biblioteche nei corpi, noi potremmo stimarci già favoriti dalla fortuna, se in ogni reggimento riuscissimo ad impiantare sollecitamente, senza spese soverchie e genialmente, una bibliotechina *base* costituita da una cassetta di 100 buoni volumi.

Il che non importerebbe che un complessivo di:

$$188 \times 100 = 18000$$

cifra non indifferente pur questa, ma facilmente raggiungibile senza grave sforzo, come mi procurerò di dimostrare minutamente.

Infatti come dovrebbe avvenire la costituzione di questo fondo? Secondo il concetto che segue:

a) *con donazioni delle case editrici librarie*, le quali senza un soverchio sacrificio possono fare una donazione di un certo numero di opere, stante il concetto patriottico della cosa.

Se infatti riflettiamo che abbiamo in Italia almeno sessanta ditte librarie importantissime, e tutte rigogliose di vita commerciale ottima, vediamo che basterebbe una donazione per ognuna di queste di soli 300 volumi per avere il primo fondo costituito senza bisogno di dover ricorrere ad altri mezzi.

Infatti $300 \times 60 = 18000$;

b) *con l'acquisto di libri* fatto con il ricavato di offerte in denaro di privati, di enti, con sovvenzioni governative ecc.;

c) *con offerte spontanee di libri* fatte dai cittadini, dalle biblioteche pubbliche

o private che possiedono diversi doppioni, ecc. ecc.

Tutti quanti i libri dovrebbero essere accettati, salvo a destinare alle biblioteche dei corpi quelli ritenuti rispondenti allo scopo ed a versare gli altri, non ritenuti confacenti, al Comitato centrale delle bibliotechine per le scuole elementari promosse da donna Clara Cavalieri. Con ciò noi concorreremmo indirettamente allo sviluppo di questa indovinata istituzione;

d) con i doppioni esistenti nelle biblioteche Vittorio Emanuele II di Roma, Nazionale di Firenze, Marciana di Venezia. Per quanto contrario ai sani concetti direttivi possa essere quello di allontanare libri, per quanto doppioni, da una biblioteca governativa, pur nondimeno, dato lo scopo santissimo a cui si mira, io non dubito che tanto S. E. il ministro di Pubblica Istruzione, quanto i dotti bibliotecari professori Gnoli e Morpurgo darebbero il loro appoggio a quest' idea (1);

e) con tutto il materiale esistente nelle biblioteche militari di presidio ritenuto inutile allo scopo che queste si prefiggono. Chi ha pratica delle biblioteche militari di presidio sa che quasi dovunque esiste una quantità di buoni libri, inutili completamente agli ufficiali che si servono della biblioteca per i loro studii, i quali invece costituirebbero un ottimo materiale per le bibliotechine della truppa;

f) con i doppioni esistenti nella biblioteca centrale militare ritenuti confacenti allo scopo.

Prima di procedere oltre accennerò ora che sarebbe utilissimo far sì che in tutte le cassette destinate a costituire il primo nucleo di biblioteche per la truppa, figurassero taluni libri che non dovrebbero mancare in una tale collezione. Ne cito taluni:

1. Abba — *Da Quarto al Volturno.*
2. Abignente — *Il romanzo di un coscritto.*
3. Arzano — *Piume e Spade.*
4. Basletta — *Cuore di Re.*
5. Bosi — *Spade azzurre.*
6. Carducci e Brilli — *Letture ital.*
7. Cenni — *Vittorio Emanuele II.*
8. Cenni — *Numeri unici diversi.*
9. De Amicis — *Bozzetti Militari.*
10. De Amicis — *Cuore.*
11. De Amicis — *Alle porte d'Italia.*
12. Guerzoni — *Vita di Garibaldi.*
13. Garibaldi — *Memorie.*
14. Guerrazzi — *L'assedio di Firenze.*
15. Jack la Bolina — *Memorie di un luogotenente di vascello.*
16. Yorick — *Il gran Re nel Pantheon.*
17. Jessie W. Mario — *Garibaldi.*
18. Lisciarelli — *Pastelli di montagna.*
19. Manzoni — *Promessi Sposi.*
20. Mariotti — *Il soldato italiano educato al sentimento del dovere.*
21. Mariani — *Perchè e come si fa il soldato.*
22. Quaglia — *Per i militari di guardia.*
23. Smiles — *Risparmio.*
24. Salaris-Cenni — *I Carabinieri Reali.*
25. Tarra — *Racconti di una madre ai suoi figli.*

Ho accennato sommariamente a questi libri, movendo dal concetto che quando in ogni cassetta di cento vi fossero i venticinque sopraindicati, si sarebbe già costituito un materiale e si potrebbe affermare di aver già raggiunto un valido scopo, quand' anche i restanti settantacinque volumi non fossero costituiti che di roba varia e speciale.

Ciò posto, rimane da studiare il meccanismo che si deve adottare per arrivare a compiere la parte materiale del coordinamento dei libri, in una parola per la costituzione delle cassette.

Evidentemente tutto il materiale do-

(1) Tuttavia per quanto riflette la Nazionale di Firenze, il prof. Morpurgo, con il quale ebbi un lungo colloquio nello scorso gennaio, mi informò che i doppioni esistenti riflettono più che altro libri didattici e quindi c'è poco da far assegnamento su un materiale utile.

vrebb'essere riunito in un luogo e quivi suddiviso, man mano che giunge, nelle 188 cassette regolamentari *basi* che il Ministero della guerra, con lievissima spesa, potrebbe far confezionare negli opifici militari.

Devono essere cassettine munite internamente di scaffalatura per l'allogamento dei libri e munite di serratura, ma costruite senza ricercatezza e quindi di costo lievissimo.

Egli è certo poi che, per addivenire sollecitamente alla costituzione delle biblioteche in parola, bisogna che all'ordinamento di esse presieda una sola persona con intento direttivo, coadiuvata da un semplice personale di scritturazione per effettuare le registrazioni.

Così pure ogni cassetta *base*, prima d'essere avviata al Corpo, dovrebb' essere internamente munita dell' inventario dei libri ch'essa contiene.

Circa il modo di riunire il materiale e soprattutto circa le modalità per richiedere agli editori le pubblicazioni, il Ministero, accettata l' idea che qui si sviluppa, e scelta la persona cui affidare l' incarico della costituzione delle biblioteche, potrebbe autorizzare la predetta persona a lanciare le circolari occorrenti in nome del Ministero stesso, mentre potrebbe nelle diverse pubblicazioni di sua spettanza (come il *Giornale Militare*) e nei giornali militari, fare inserire un avviso tendente a far pervenire i doni nella sede prescelta, o quanto meno a rendere di pubblica ragione che il Ministero non ostacola una iniziativa privata che verrebbe posta sotto l'egida del Ministero stesso (1).

Appena in possesso del materiale pubblicazioni e dopo di aver preparato le cassette destinate a riceverle, che rimarrebbe ancora da fare? Due sole cose e cioè: legatura, in maniera solida e robusta dei volumi, confezionatura dei segnalibri.

I libri devono necessariamente essere legati e basterà, per renderli suscettibili di resistere per lungo tempo all' ampio uso che se ne dovrà fare, una semplice legatura con dorso di cartapecora e forti cartoni. Lavoro questo che potrebbe essere fatto da artefici militari o che, in ogni modo, verrebbe a costare pochi centesimi per volume, se si vorrà avvalersi della mano d'opera della piazza, fornendo, come è possibile, gli elementi per effettuare il lavoro dai magazzini militari.

Ed eccoci al segnalibro — oggettino minuscolo che può apparire di nessuna importanza — ma che ne ha invece moltissima. Il segnalibro infatti, dato per non sciupare il libro destinato ad essere letto giornalmente, a passare per mille mani, oltre a servire alla conservazione del libro ha da esercitare una larga missione di propaganda utile. Sul segnalibro, civettuolo e gentile e robusto ad un tempo, oltre al solito decalogo per la conservazione del libro, possono tracciarsi norme d' igiene, di contegno, massime utili e, nel caso speciale, desso potrebbe contenere i più salienti principii della disciplina militare, i rudimenti dei principali doveri del soldato, date patriottiche, tutto ciò insomma che può essere utile per ravvivare da un lato il sentimento di disciplina, dall'altro l'amor di patria.

Inutile quasi è soggiungere che la confezione di qualche migliaio di questi segnalibri importa una spesa irrisoria, nè è da disperare che tanti stabilimenti di arti grafiche concorrano a quest'opera di sana propaganda, gratuitamente.

Tenente Emilio Salaris.

(1) Sulle proposte dell'A., invitiamo i colleghi a mandarci le loro osservazioni, giacchè su varie di esse molto sarebbe da dire.

LIBRI NUOVI

Prof. Guido Bustico, *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti;* con lettera del Prof Emilio Bertana. (Ediz. di 100 esemplari) (Salò, C. Devoti, 1907.) in 4, di pagg. XIII-132.

Di *Bibliografie Alfieriane*, due ne uscirono quasi contemporaneamente, in occasione del Centenario: fino al 1903 cioè, nessuno che avesse pensato a raccogliere gli scritti del nostro maggior tragico in un indice ordinato e logico, nessuno che avesse riunito tutto quanto si era scritto intorno all'autore del *Saul*.

La bibliografia del Franco (*Degli scritti su Vittorio Alfieri — Bibliografia e Critica*, Roma, 1903) uscita per la prima non è certo perfetta: utile in certe parti, lacune e inesattezze ed errori bibliografici non vi mancano. Migliore per l'ordine con cui è composta, sebbene senza alcuna pretesa, è quella del compianto Mazzatinti, comparsa nella *Rivista d'Italia*, (ottobre e dicembre 1903): il dotto bibliografo non ha voluto annettere importanza alcuna a quel suo saggio, che completava un riescito numero Alfieriano della rivista stessa. Pure la partizione della materia era, nella *Bibliografia* del Mazzatinti, più felice che nelle altre: il raggruppare gli studi critici intorno all'opera, sulla quale vertono, mi sembra la cosa più logica, e più comoda per lo studioso.

Il Bustico, che viene terzo nella sua ricerca bibliografica, non ha creduto di attenersi a questo metodo, ed ha preferito, parlando delle opere critiche intorno all'Alfieri, raggrupparle secondo la data della loro pubblicazione. Malgrado l'autorità del Bertana, che scrive una lettera al Bustico, elogiandolo del lavoro compiuto, io non approvo un tal sistema. Raramente chi vuol fare delle ricerche intorno a un periodo della vita di uno scrittore, o ad un'opera particolare di lui, conosce l'anno in cui un dato volume su l'argomento uscì alla luce: cosicchè, nel caso speciale, per fare ad esempio uno studio critico sull'*Oreste*, e veder quanto è stato scritto intorno a questa tragedia, bisognerà scorrere tutte le pagine del capitolo sulla critica alfieriana, e cioè dalla fine del 700 giù giù, anno per anno, fino ai giorni nostri. Tutto ciò rappresenta per lo studioso un dispendio enorme di tempo, ed un'inutile fatica. Nota il Bertana « che la classificazione per materie porta o alla necessità di registrare più e più volte alcuni lavori sotto rubriche diverse, o alla conseguenza di registrarli arbitrariamente sotto una sola rubrica, mentre poi potrebbero cadere ragionevolmente anche sott'altre ». È verissimo; ma con il suo sistema il Bustico non evita però neppur egli un tal danno, giacchè molte opere, che ragionevolmente cadrebbero nel capitolo: « Storie letterarie », fanno parte dell'altro: « Scritti biografici, critici, ecc. (Vedi, ad esempio: Napoli Signorelli, Storia critica de'teatri, ecc. Bourgesult, Histoire des Littératures étrangères, Guerzoni, Il teatro in Italia nel sec. XVIII; ecc. ecc.) Con tuttociò malgrado qualche inesattezza e molte lacune, questa « Bibliografia » del Bustico è migliore di ogni altra: e sarà sempre consultata con profitto dagli studiosi dell'Alfieri: ma non è tale quale ci saremmo aspettati da chi confessa di averci speso dieci anni di studio... Non già ch'io rimproveri al Bustico di non averci dato una « Bibliografia Alfieriana » completa in ogni sua parte: essa è materialmente impossibile: soltanto avrei desiderato una più felice disposizioue della materia, a fine di facilitarne le ricerche. Perchè non fare delle « lettere » un capitolo a parte? Le raccolte degli « Epistolari » non possono ragionevolmente trovar il loro posto accanto agli « Scritti biografici e critici ». Nè gli studi su ogni tragedia in particolare possono esser confusi con quelli sul carattere del poeta o dell'opera in generale.

Completa, accuratamente compilata è la prima parte, quella riguardante la « Bibliografia delle Edizioni »: e quì la partizione è determinata dalle « edizioni delle tragedie », dalle « edizioni parziali delle tragedie », da quelle degli scritti « minori » e da quelle della « Vita ».

Nella seconda parte (« Bibliografia della critica ») noto numerose lacune.

Fra gli « scritti biografici, critici, storici » dell'anno 1856 (seguo il metodo dell'autore) non vedo citato: HERMAN GRIMM *Gedanken über Alfieri und dessen Tragödie Mirra bei Gelengenheit des Gastspiels der Mad. Ristori* (Berlin, Schneider 1856). di pag. 47.

All'anno 1881: A. BUCCELLINI. *Elogio di Vittorio Alfieri* (Padova, 1881).

Dell'opera di GIUSEPPE SPERA (Saggio di letteratura comparata), in un capitolo della quale c'è un parallelo fra Alfieri e Shakespeare, il Bustico ignora l'edizione precedente a quella del 1896, e cioè: Cava dei tirreni, Badia Benedettina, 1866).

All'anno 1891, non vedo: E. MASI. *Il pensiero politico di Vittorio Alfieri* (Firenze 1891).

Al 1893: NICOLA MATERA. L'*« Antigone » di Sofocle e l'« Antigone » dell' Alfieri.* (Trani, Vecchi, 1893,) di p. 25.

Al 1900: DELFINA FORTI. *La « Congiura dei Pazzi » e il « Don Garzia »* di V. Alfieri (« Ateneo Veneto », (a. XXIII, v. 1, f. 2), marzo-aprile 1900).

Al 1903 — anno del Centenario — le lacune son più numerose: ne cito una gravissima: E. MASI, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della Villa di S. Martino* (Firenze, Tip. Barbèra, 1903), in 4, di pag. XXV-609), ed altre più perdonabili: FED. CHINES, Il 1.° atto della « Sofonisba » di V. Alfieri. (Catania, Tip. G. Russo, 1903. in 8); G. MAZZONI. V. Alfieri « *Marzocco* » a. VIII, n. 42, (Firenze, 18 ott. 1903) e PASQUALE PAPA, Documenti alfieriani ignoti (ivi).

Al 1904: EDGARDO MADDALENA. Vittorio Alfieri (Capodistria, Tip. Cobol e Priola; 1904 di pag. 19) e forse anche: OLGA SICCA. Le due Alcesti di Euripide (tradotte da V. Alfieri) (« Riv. teatr. ital.; VIII, 255-279).

Al 1905: E. BERTANA. *Il 1. Centenario di V. Alfieri*, (« Gior. storico d. lett. italiana »; vol. XLV, f. 1, (1905).

E infine al 1906 — ma di queste lacune non tengo conto, poichè il Bustico avverte che il volume è uscito in ritardo, e, probabilmente era già da mesi bell' e composto:

OMERO TOGNOZZI. — *V. Alfieri e A. Chénier.* (Pistoia, Tip. Cino dei Frat. Bracali, 1906, pag. 91).

FILIPPO VISCONTI. — Il *Filippo* di V. ALFIERI e il *Don Carlos* di F. SCHILLER. (Avellino, Tip. E. Pergola, 1906).

GIUSEPPE SCHIAVO. *Nota Alfieriana.* (Forlì, Tip. Lit. Democratica, 1906). (*Nozze Donati-Fano*).

Completissimo è il capitolo « scritti poetici e drammatici »: anche qui però avrei preferito una nuova partizione, per distinguere i versi in onore dell'Alfieri dalle commedie allegoriche od episodiche sull'Alfieri. (Un lieve errore di cui sono un po' io il responsabile: l'autore del dramma intitolato: *Il Seduttore e il Conte Alfieri*, non è il Montazio, bensì Cesare De Laugier, come si chiarisce dalle iniziali C. D.L. (cfr. A. D'ANCONA. *Ricordi e affetti*, p. 81).

Alle commedie episodiche si potrebbe aggiungerne una ancora, uscita di recente a S. Benigno Canavese (Collezione del « Teatro Nostro »; 1906), intitolata: *Il Segretario di V. Alfieri*, commedia in un atto di GIUSEPPE ELLERO, seguita da un'appendice sul *Filippo* di V. ALFIERI e su l'*Isabella* di GAETANO POLIDORI.

Più gravi invece le lacune dell' ultimo capitolo: « Storie, trattati, enciclopedie ».

Lasciando da parte alcune opere speciali sulla storia del Teatro, come il BARON, *Histoire de l'art dramatique*, Bruxelles, A. Jamar, T. III (a pag. 250 parla dell'Alfieri), il ROYER, *Histoire Universelle du Théatre*, Paris, Franck, 1870, T. IV, p. 316-323, il TETTONI, *Il Teatro dalla sua origine*, Milano, Cesana, 1889, p. 239-245, l'OTTOLINI, *Il Teatro in Italia* (Ricordi, 1876) p. 195-199, l'autore non doveva trascurare di citare l'opera di PARMENIO BETTÒLI, *Storia del Teatro drammatico italiano dalla fine del sec. XV alla fine del sec. XIX*, Bergamo, Tip. Fagnani, 1902, XIV; *La Tragedia* ALFIERI e MONTI, p. 131-137, nè quella di ROB. PRÖLSS, *Geschichte des neueren Dramas*, Leipzig, 1881; *Die Tragödie des 18en jahrhundert* (V. A., p. 772 786), nè, tanto meno, quella del KLEIN: il farraginoso scrittore tedesco dedica all' Alfieri quasi quattrocento pagine in-8, della sua: *Geschichte des Dramas*, Leipzig, 1869;) VI Band, 1e Abt., e cioè da pag. 239 a pagina 627.

Così il Bustico non cita il WIESE e PÈRCOPO, *Geschichte der italienischen Litteratur*

ecc., Leipzig-Wien, 1899; VI. *Die Zeit der Wiederauflebens*, 1750-1850, *a*; *Das Drama*, b.; *Die Tragödie* (da pag. 487 a pagina 495; nè il GERVINIUS, *Storia del secolo XIX; Letteratura italiana*, ALFIERI, (vedi il giudizio che dà il Gervinius su l'Alfieri e il Foscolo, e su di esso quanto dice il DE SANCTIS, *Il Cimento*, 1855 (6). E passo buona al Bustico anche la dimenticanza del libro di JEAN DORNIS, *Le Théatre italien contemporain*, Paris, C. Levy, Chap Ier. *Les précuresurs* (l'ALFIERI, da pag. 24 a pag. 29).

E infine, per chiudere, il Bustico, nell'*Appendice*, cita un'azione tragica, intitolata: *Alfieri in mano ai Turchi*.... Ebbene, dietro mia responsabilità, può benissimo toglierla dal volume: Alfieri c'entra solo nel titolo: nell' « azione tragica » si parla di una rappresentazione di una tragedia alfieriana, e nulla più.

Speriamo che in una seconda edizione (che auguriamo prossima), il Bustico saprà togliere i piccoli errori che ho segnalato in queste mie righe, e riempir le lacune, che ho potuto notare. Non giurerei che non ve ne fossero altrettante.... Ma si consoli il Bustico: nessuna Bibliografia sarà mai completa: in una nuova edizione, dia l'autore una prova di modestia, e l'intitoli: « Saggio »: il bibliografo sarà così più vicino al vero, e in ogni modo coperto da qualsiasi responsabilità.

Firenze.

CESARE LEVI.

NOTIZIE

Per le Bibliotechine gratuite nelle Scuole Elementari — Poichè la *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* si occupò nel suo primo numero delle « Bibliotechine gratuite delle scuole elementari del Regno », propugnate dal Comitato costituitosi a Ferrara, e poichè la provvida istituzione tende a coadiuvare il movimento che ogni giorno più si accentua per la diffusione della coltura, continueremo a dare ai nostri lettori notizie dell'estensione che l'opera civile va prendendo e della simpatia che ovunque incontra.

I Comitati si fanno sempre più numerosi ed a quelli dei singoli Comuni si cerca di sostituire quelli Provinciali, seguendo l'alto esempio dato da Torino, ove il Comitato assunse subito forma di Consorzio e si propose di occuparsi dei propri 443 Comuni divisi in numerose frazioni.

Il Comitato di Bologna, definitivamente costituitosi il 20 aprile, ne seguì l'esempio, ed anche in quella provincia col nuovo anno scolastico nessuna classe mancherà della speciale biblioteca per gli allievi.

Livorno, Pisa, Schio, San Remo ecc. ecc., han già distribuito numerosi scaffaletti, ed a Ferrara dopo aver completata la distribuzione nelle scuole urbane e rurali si è proceduto al rifornimento annuale con libri moderni ed utili senza trascurare di distribuire altri volumi atti ad illustrare gli avvenimenti del giorno.

Così per il centenario di Goldoni ogni classe ebbe il grazioso volume *Papà Goldoni* di *Evelyn*, e testè per la Pasqua in tutte le classi, insieme con bei libri ed opuscoli dilettevoli, furono distribuite parecchie copie della *Biografia Aneddotica di Garibaldi*, scritta per i fanciulli d'Italia da *Lucia Petrali Castaldi*, ed *I doveri dell'Uomo* di *G. Mazzini*, adattati all'intelligenza dei fanciulli.

Ed ogni giorno nuovi Comitati sorgono qua e là nei paesi più disparati, da San Dalmazzo a San Vito in Tagliamento, da Lenola a Pergola, da Trapani a Settimo Torinese ecc.

Tutti richiedono il catalogo e gli stampati al Comitato centrale; alcuni lavorano con finanze proprie e con proprii intendimenti, ma i più pratici mandano il denaro raccolto al Comitato centrale (in media lire 45 per classe, senza lo scaffale), e ricevono il pacco dei libri già legati ed elencati, usufruendo così di ogni possibile economia senza perdita di tempo.

Per dare maggiore autorevolezza ai propri stampati, il Comitato centrale ha deliberato di pubblicare in calce i nomi delle Società aderenti ed in capo a tutte di porre quello della benemerita Presidenza della « Dante Alighieri », che in data del 14 scorso così scriveva alla promotrice signora Cavalieri:

« Riferendoci ad un voto del Congresso di « Genova in cui si escogitavano i mezzi più « idonei per rendere « organica, continua ed « efficace nelle scuole e per mezzo delle scuole « l'opera di diffusione della *Dante*, questa « Presidenza aderisce alla nobile propaganda

« che s'esplica con l'istituzione delle « Biblio-
« techine gratuite per i fanciulli », « ed au-
« torizza la S. V. a porre il nome della Pre-
« sidenza della « Dante Alighieri » tra quelli
« delle altre Società che fanno plauso all'opera
« benemerita ».

Per il Duomo di Modena. — In occasione delle feste per l'VIII centenario della fondazione del Duomo di Modena uscirà una illustrazione storico-artistica del monumento e dei più preziosi cimelj che in esso si custodiscono, con cento grandi riproduzioni. Il dott. T. Sandonnini narra la *Storia della Cattedrale*, il prof. V. Maestri tratta dell'*Architettura*, A. Pedrazzi della *Scultura* e della *Pittura*, il professore P. Patetta delle *Iscrizioni*, il conte G. Ferrari-Moreni della *Bibliografia* e *iconografia di S. Geminiano*, il cav. A. G. Spinelli delle *Campane della torre del Duomo*, il prof. G. Bertoni e il dottor E. P. Vicini dei *Codici dell'Archivio Capitolare*, e il dottore E. P. Vicini de gli *Antichi statuti* e della *Fabbrica di S. Geminiano*.

La Cancelleria della Repubblica Fiorentina. — Il nostro dotto e operoso cooperatore dottor Demetrio Marzi del R. Archivio di Stato di Firenze, ha compiuta la monografia che vinse nel 1904 il premio Rezzi su *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*. Essa consta di 12 capitoli più un'appendice divisa in tre parti: - Parte I: 27 elenchi di ufficiali e Registri della Cancelleria; - Parte II: Documenti dal 1299 al 1529; Parte III: Lettere della prima metà del secolo XIV dettate dai Cancellieri in lingua volgare.

Il lavoro sarà opera di consultazione per tutti gli studiosi di storia fiorentina e italiana, oltre che libro di istruttiva lettura. È il primo di questo genere che sia stato tentato in Italia e offre notizie del tutto nuove su molti personaggi illustri, da Brunetto Latini a Niccolò Machiavelli, a Donato Giannotti e a Jacopo Nardi. Com'è noto, la Cancelleria Fiorentina, più di tutte le altre d'Italia, ebbe al suo servizio letterati di chiara fama.

Auguriamo che quest'opera del Marzi vegga presto la luce a cura di qualche intelligente editore.

Inventari degli Archivi del Belgio. — Il Ministero dell'Interno e dell'Istruzione del Belgio ha iniziato la pubblicazione d'Inventari sommari di tutti i fondi e di tutte le collezioni appartenenti allo Stato. Abbiamo sott'occhio il primo volume che contiene quelli degli archivi degli antichi governi dei Paesi Bassi conservati a Bruxelles.

In questo volume son segnalati documenti che si riferiscono all'Italia, al Papato e a personaggi italiani che ebbero parte nella politica dei Paesi Bassi, e che è necessario siano noti agli studiosi. — Siamo certi che questa importante pubblicazione sarà stata distribuita dal Governo Belga ai principali Archivi italiani, che potranno giovarsene.

Storia della Calabria — Il prof. Mario Mandalari annunzia la prossima pubblicazione di una sua *Biblioteca storico-topografica della Calabria*, che sarà compilata in forma di dizionario, dove i paesi di Calabria saranno registrati in ordine alfabetico.

Gli archivi israelitici di Firenze — Il prof. Riccardo Gottheil ha pubblicato nella ottima *Revue des études juives* (voll. 50 e 51) un buono *Inventario degli archivi* della Comunità israelitica fiorentina, che risalgono a mezzo il XVI secolo e son ricchi di documenti, bene conservati e ordinati, intorno alla storia degli Ebrei a Firenze, Livorno e Pisa.

Per Ulisse Aldrovandi — La dotta Bologna, celebrando il 12 giugno di quest'anno il natalizio del suo Studio famoso, tributerà pure onoranze degne e solenni all'insigne naturalista Ulisse Aldrovandi, munifico donatore alla città natale del suo museo, della sua preziosa biblioteca e delle sue opere.

Letteratura comparata — Il *Bulletin italien*, la preziosa rivista che si pubblica a Bordeaux per cura della Facoltà di lettere di quella Università, ha iniziato con opportuno pensiero una raccolta di appunti bibliografici intitolata: *L'Italie dans ses rapports avec les autres littératures*, che sarà certamente di grande utilità agli studiosi.

Per Luigi Frati — A una *Relazione per l'anno 1905* pubblicata dal prof. A. Sorbelli nel primo fascicolo de *L'Archiginnasio*, risponde evidentemente l'opuscolo *Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca comunale di Bologna*, estratto pur da *L'Archiginnasio* (fasc. 3°), e compilato da Carlo e da Ludovico Frati, con l'intento di illustrare le grandi benemerenze del padre verso l'insigne biblioteca bolognese.

Le carte di P. Ligorio — Della cartografia napoletana nella seconda metà del Cinquecento e del cartografo Pirro Ligorio si occupa il prof. Giovanni Bonacci in una sua nota pub-

blicata negli *Atti del V Congresso geografico italiano.* Dalle ricerche del B. apparisce come le carte del Ligorio non abbiano gran valore, essendo tutte copie, e non sempre esatte, di carte precedenti.

La biblioteca Chigi — Nella *Revue des Bibliothèques* (ottobre-dicembre 1905), notiamo uno studio di A. Munoz intorno a *I codici miniati della Biblioteca Chigi in Roma.*

Biblioteca francescana — L'editore Otto Harrassowitz di Lipsia ha iniziato la pubblicazione di una importantissima opera intitolata: *Biblioteca bio-bibliografica della Terra santa e dell'Oriente Francescano* (1215-1300) compilata a cura del dotto Padre G. Golabovich, noto per altri stimati lavori intorno alla storia delle missioni francescane in Oriente.

Relazioni fra Genova e Alba — Arturo Ferretto, il benemerito raccoglitore dei documenti che si riferiscono alle relazioni tra la Liguria, la Lunigiana e la Toscana, ci offre ora un simile lavoro per le relazioni fra Alba e Genova, raccogliendo bolle, trattati, transazioni, patenti e concessioni, atti di vendite, mutui, procure ecc., che risguardano la vita quotidiana, il traffico e la politica di Genova con Alba e con le terre d'intorno, Cuneo e Mondovì, il marchesato di Ceva e di Clunesana, i signori di Garessio e di Ormea, Savona e Albenga. L'opera, intitolata: *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* (Pinerolo, 1906) comprende gli anni dal 1141 al 1270, ed è pubblicata a cura della Società storica subalpina.

Il fondo gesuitico della Vittorio Emanuele di Roma — Un *Inventaire analytique et extraits des manuscrits du « Fondo gesuitico » de la « Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele » de Rome* (Paris, Champion, 1906), ha compilato George Bourgin, limitandosi peraltro a quanto si riferisce alla storia di Francia.

Archivi della Storia d' Italia — Siamo lieti di apprendere che il dottor Giustiniano degli Azzi Vitelleschi, del regio Archivio di Stato di Firenze, riprenderà e continuerà la pubblicazione degli *Archivi della storia d'Italia* del compianto Giuseppe Mazzatinti, e che, a cura sempre dell'editore Licinio Cappelli di Rocca S. Casciano, uscirà fra poco il V volume, contenente, oltre l' indice generale della prima serie, inventari di Archivi di Stato e di Archivi comunali e privati.

Manuale dell'Archivista — Un *Manuale teorico-pratico dell'Archivista* ha compilato e pubblicato nella collezione di *Manuali Hoepli* (Milano, 1906), il sig. Pietro Taddei.

La carta di lusso per le opere illustrate — La Ditta Carlo Schenfelen di Oberlenningen Teck, nel Würtemberg, ha trovato il modo di evitare l'inconveniente della lucentezza alla carta di lusso che si usa specialmente per i libri con illustrazioni, fabbricando della ottima carta non lucente, ma che ha tutti i pregi di quella di lusso usata finora. La rivista *Deutsche Alpenzeitung* contiene delle illustrazioni su questa carta splendidamente riuscite.

L'edizione nazionale Galileiana. — Il prof. Antonio Favaro ha pubblicato una sua preziosa bibliografia comprendente trent'anni di studj Galileiani, da lui compiuti in servigio dell'opera monumentale a cui egli ha consacrato l' ingegno e le dotte fatiche, coadiuvato da Isidoro Del Lungo e da U. Marchesini. La bibliografia del Favaro comprende ben 160 articoli, ed è singolare documento della diligenza e della cura onde fu preparata questa edizione Galileiana, che è vero monumento nazionale.

Codici Classici della Magliabechiana. — Nel vol. XV degli *Studi ital. di fil. classica* (pp. 129-160) è pubblicata la 2ª parte dell' importante « *Index codicum class. latin. qui Florentiae in Bybliotheca Magliabechiana adservantur* di LUIGI GALANTE, della cui prima parte riferimmo a suo tempo. Vi sono illustrati 51 codici (nn. 53-103; classi VII-XL), di varia importanza, con diligenza e dottrina. Il lavoro, corredato di opportuni indici (degli autori e delle opere, dei possessori, degli amanuensi, delle date che si trovano ne' Mss., etc.) fa molto onore al valentissimo e studiosissimo prof. Galante.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Firenze 1907. — Tipografia della Biblioteca di Cultura Liberale. Via Nazionale, 27

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERI 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

Le librerie per uso dei marinai. *V. B. G.* Pag. 65
Les catalogues de librairie. Rapport présenté à la cinquième session du congrès international des éditeurs (Milan, 1906), par *Piero Barbèra* 71
Le Biblioteche al Senato. 76
Le Biblioteche e i loro bisogni più urgenti. *Guido Biagi* 84
Cronaca delle Biblioteche italiane. *Lodovico Frati* 91
Libri pervenuti alla Direzione 92
Notizie - *Prestito diretto dei Manoscritti* - *« Consiglio per le Biblioteche »* - *Collezione dantesca Franchetti* - *Archivi del Vaticano* - *Regesta Chartarum Italiae* - *La storia e la stampa nella produzione popolare italiana* - *Atti della Società Colombaria di Firenze* - *Manoscritti miniati dell'Austria* - *Piccarda Bueri* - *Edizione veneta apocrifa della « Divina Commedia »* . . . . . Pag. 94

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. Periodo Transitorio. Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. Periodo del Rinascimento. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6. ANNO XVIII. VOL. XVIII.

LE LIBRERIE PER USO DEI MARINAI

Abbiamo in Italia cinque Difese Marittime, altrettanti Ospedali per la Marina e circa 76 navi da guerra senza contare quelle che stanno per essere radiate, quelle non ancora completamente finite e lasciando pure in disparte le torpediniere, i rimorchiatori, i trasporti ecc. ecc.

Nel Settembre 1906 venne fatta una inchiesta presso i signori Comandanti per sapere che cosa esisteva in fatto di *Librerie per uso dei marinai*, e dalle risposte ricevute risulta che presso le cinque Difese esisteva un *numero complessivo di 367 volumi*, presso gli Ospedali circa 200, e *1926 volumi* erano sparsi fra diciannove Navi!! Risultavan quindi ben 57 navi assolutamente prive di libri, mentre alcune delle *Librerie* (?!) consistevano di 4, 6, 10 e 22 volumi per equipaggi di 61, 96, 295 e 506 uomini!

La necessità di queste librerie è talmente sentita presso tutte le principali nazioni estere, che lo Stato stesso vi provvede con una larghezza di mezzi da far strabiliare noi Italiani. Il governo nostro non ha pensato fosse opportuno fare altrettanto; se a torto o a ragione non è il luogo di discutere. Credo però di poter affermare che i privati faranno ciò che il Governo non ha fatto e che l'iniziativa per questo non perderà in simpatia, ma acquisterà anzi una forza morale maggiore, servendo a dimostrare l'affetto fraterno che unisce il cittadino, il borghese al suo difensore sul mare, onde il libro oltre ad essere un'occupazione una distrazione diventerà anche un forte legame.

Il libro non è forse il miglior amico che molti di noi abbiamo, confortandoci nei nostri dolori, distraendoci nei momenti d'uggia? È duro che la maggior parte di coloro che passano sotto le nostre bandiere siano nella impossibilità di procacciarsene o che, se per caso gliene capita uno fra le mani, novanta volte su cento sia tale da desiderare non sia letto.

Nessun dubbio che la Marina nostra sia scuola di alta virtú e di abnegazione eroica, ma quanto più sarebbe se non vi si introducesse il mal seme di cattive letture! Il marinaio è giovane, ha la sete delle cognizioni e delle idealità, diamogli dunque il modo di acquistare cognizioni utili, idealità belle!

Pur restando moltissimo da fare, ogni lode va attribuita alle Librerie esistenti. Esse sono sorte, spesso a grande stento, per iniziativa degli Stati Maggiori e degli stessi Equipaggi, e per lo piú sono frutto di sudate economie. Senza questi

primi sforzi forse quest' opera altamente patriottica ed educativa sarebbe rimasta allo stato di concetto!

L'anno scorso quando la Sezione di Firenze della Lega Navale presentò la bandiera di combattimento alla R. N. *Francesco Ferrucci* essa raccolse pure 182 volumi per la *Libreria per l'Equipaggio.* Vista la simpatia con la quale fu accolta, la sezione (per mezzo di tre attivissimi soci March. Gabriella Incontri, Cav. Avv. A. Monetti Vice Presidente, e Cav. Nardini) formò una seconda Libreria che venne donata quest'anno alla R. N. *Flavio Gioia.*

Esisteva però sempre una lacuna!

All'ufficiale, spesso occupatissimo, tornava difficile saper dove rivolgersi per gli acquisti più convenienti: inoltre nella scelta stessa delle opere andava alquanto a tastoni, incerto dell' approvazione superiore. D' altra parte il privato volonteroso, che avrebbe aiutato di buon grado con oblazioni ed offerte di libri, non sapeva dove indirizzarle. Mancava insomma un punto di contatto, e la Sezione di Firenze della L. N. I. ha cercato di porvi un rimedio istituendo nel mese di Febbraio di quest' anno una *Commissione Permanente per le Librerie per uso dei Marinai.* Essa ha per scopo di facilitare in ogni modo — anche materialmente quando i mezzi lo permettono — cosí la formazione di Librerie nuove, come l' incremento di quelle già esistenti non solo presso la Marina da Guerra, ma, qualora lo desiderasse, anche presso la Marina Mercantile; ha però per norma severissima che (meno in certi casi *eccezionalissimi*) coloro che profittano di questa iniziativa debbano anche concorrere alla spesa.

La *Commissione* esordì facendo stampare il risultato dell' inchiesta testè accennata e compilando un piccolo catalogo, indicando quanto era possibile le edizioni più economiche, di circa 600 libri adatti allo scopo ed approvati dal Ministero della Marina con lettera del 18 Febb. 1907. Essa ottenne inoltre sconti del dieci e quindici per cento (1) su tutti gli acquisti fatti per le *Librerie* ed ha stabilito un prezzo unico di 55 centesimi per una rilegatura solida semplice ed uniforme con due cartelli in oro uno recante il titolo del libro, l'altro il nome della nave alla quale è destinato (2). Unitamente ad una lettera circolare in data del 3 Marzo 1907, la Sezione diramava gli stampati a tutti i Comandi della R. Marina, indicando che per mezzo della Commissione essa si metteva a disposizione per quanto riguardava le *Librerie.*

La prima richiesta venne dalla R. N. *Etruria.* Il Comando scrisse esser desideroso di avere una Libreria per l'equipaggio, ma essendo in procinto di partire per l' America non poter disporre del tempo necessario per occuparsene ed inoltre non poter spender più di 200 lire. La Commissione acquistò e fece rilegare per conto della nave 78 volumi; altri 21 insieme ad un catalogo schedario furono inviati in dono per conto della Sezione di Firenze. Per la R. N. *Staffetta*, che armava per una campagna idrografica sulle coste del Benadir, la cosa andò press' a poco nel medesimo modo; mentre invece le RR. NN. *Garibaldi*, *Italia*, *Sicilia*, *Turbine*, *Varese* e *Vulcano* indicarono precisamente quali libri desideravano acquistare e la Commissione non fece che eseguirne l' ordinazione, aggiungendovi però sempre

(1) Presso il Sig. A. Rossini e C.° — Libreria Paggi — 15 Via Tornabuoni, Firenze.

(2) Sig. Alfredo Scatolini — Legatore – 22 Via dell'Anguillara, Firenze.

alcuni volumi (circa 33%), ed alle volte anche un catalogo schedario in dono.

Il Comando delle R. N. *A. Vespucci* pur desiderando una Libreria si trovava nella impossibilità di pagarla subito; la Commissione gli propose dunque di saldare il debito in quattro rate mensili e si assunse l'incarico di spedire al più presto la Libreria intiera di 200 volumi, sessant'otto dei quali furono donati dalla Sezione.

Per il *Fieramosca* ed il *Galileo* la cosa andò diversamente. Il Comandante del primo scrisse il 28 marzo: « Duolmi che ora soltanto venga a mia conoscenza che codesta onorevole Società ha voluto aggiungere ai tanti acquisiti, altro titolo alla gratitudine della famiglia marinaresca italiana facendosi promotrice di questa utile e simpatica istituzione, chè altrimenti senz'altro mi sarei a lei indirizzato per aiuto e consiglio. Finora mediante spontanea elargizione dello Stato Maggiore ed un piccolo fondo disponibile ho potuto riunire circa 120 buoni volumi ed altri ne attendo come mi furono annunziati dalla generosità di S. E. il Ministro della Marina, dalla Società Dante Alighieri, dalla Società geografica e dalla Società di Storia Patria di Venezia a cui a suo tempo mi sono rivolto. Date le spese sostenute, non mi sarebbe possibile, almeno per ora, disporre di altri fondi anche di poca entità per acquisti, e perciò mio malgrado non posso approfittare delle facilitazioni propostemi da V. S. Sarei però riconoscente se in quei limiti che riterrà opportuni codesta benemerita Società, come fece per altre navi, volesse generosamente inviare qualche volume, scelto fra quelli compresi nella nota che mi permetto accludere ». Tenendo conto degli sforzi già fatti dalla nave, la Commissione stabilì di mandarle 35 volumi da parte della Sezione.

Il 17 maggio ricevette la seguente lettera dalla R. N., *Galileo*: « Questa R. Nave partirà alla volta di Costantinopoli, e per trattenervisi lungamente quale stazionario alla fine di questo mese. Questo Comando convinto della somma utilità per l'educazione dei nostri marinai della iniziativa presa da codesto sodalizio di istituire Librerie a bordo delle RR. NN., è venuto nella determinazione di istituirne una a bordo e quindi prega la S. V. di compiacersi inviare, se non tutte, almeno in parte le pubblicazioni che si richiedono con l'elenco che si annette, riservandosi di concorrere alla spesa relativa non appena le condizioni dell'amministrazione dei fondi del Dettaglio lo permetteranno, e lo avrebbe fatto anche subito se i due anni di disponibilità che ora vanno a terminare avessero permesso fare economie a questo scopo sugli assegni devoluti a questo fondo, ciò che non fu possibile sia per la loro misura, sia per il limitato numero di personale.

Questa R. Nave concorrerà all'incremento della Libreria così iniziata dalla S. V. coll'acquisto di altre pubblicazioni durante l'armamento ». Tanta buona volontà andava incoraggita ma, stante la ristrettezza del tempo e le altre Librerie già in lavorazione, solo 12 tra i 35 volumi poterono essere inviati; tenuto però conto dello stato finanziario della R. Nave essi furono tutti donati. Pochi giorni fa la Commissione apprese con grandissima sodisfazione che le signore veneziane animate di nobile entusiasmo avevan completata la Libreria; per cui il *Galileo* possiede ora 85 volumi, numero ben sufficiente per il suo equipaggio.

Librerie esistenti al mese di Settembre 1906.

	NAVE o STABILIMENTO	FORZA dell'Equipaggio	NUMERO di volumi	Come venne fornita la Libre
1	Archimede	96	6	con economie sul fondo verdura ma
2	Brin	760	446	con economie fondo dettaglio, nella sura stabilita dal Comando
3	Castelfidardo	295	10	col fondo massa economie della sc
4	Dardo	57	68	donati da privati
5	Difesa Maritt. Messina	—	120	doni di privati (ancora incompleta)
6	» » Spezia .	—	210	con fondi massa economia scuola si foristi
7	» » Taranto.	—	8	con economie delle spese d'ufficio
8	» » Venezia.	—	29	fondi massa economia distaccamento equipaggi
9	Elba.	260	38	donati da privati
10	Ercole	65	1	dono di privati
11	Ferruccio	506	310.	128 donati da privati o acquistati con mie fondo verdura marinai, 182 d dalla L. N. I. Sezione di Firenz
12	Filiberto	503	50	economie fondo verdura marinai e di ufficiali
13	Freccia.	57	25	acquistati con fondi dell' equipagg dello Stato Maggiore
14	Garibaldi	506	32	comprati dai marinai
15	Lauria	480	239	economie fondo verdura marinai
16	Lombardia	260	90	dono di privati
17	Marco Polo	374	56	offerte degli ufficiali, Sott. Ufficia Sott. Capi Cannonieri
18	Morosini	480	117	economie fondo verdura, contribu dei Sott. Ufficiali
19	Nembo	57	25	sottoscrizione volontaria dei marir dono di privati
20	Ospedale Milit. Napoli	—	182	doni di privati ed acquistati col f economie
21	» » Spezia	—	pochi	. . . . .
22	Palinuro	59	20	col fondo economie scuola mozzi
23	Regina Margherita . .	760	370	acquistati 200 con fondi sott'ufficiali, fondi sottocapi, 10 fondi elettri 10 economia verdura marinai
24	Tevere.	61	4	con economia verdura marinai
25	Varese.	506	22	donati da privati.

ɔrerie formate od ingrandite dopo il 15 Febbraio 1907.

NAVE o STABILIMENTO	FORZA dell'Equipaggio	NUMERO di volumi	Come venne formata la Libreria
B. Brin	760	42	acquistati direttamente dalla nave
M. A. Colonna	81	25	acquistati direttamente dalla nave
Etruria	259	99	78 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione, 21 donati dalla sezione di Firenze più un catalogo schedario
Fieramosca	293	155	con sforzi propri ne ha avuti 120, la sezione ne ha donati altri 35
Flavio Gioia	254	224	raccolti direttamente dalla sezione, prima che funzionasse la Commissione permanente
Garibaldi	506	66	45 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione; altri 21 donati dalla Sezione insieme ad un catalogo schedario
Galileo	96	85	12 donati dalla Sezione di Firenze come primo impianto e 73 donati dalle Signore Veneziane
Italia	719	76	63 acquistati dalla Nave, 13 donati dalla sezione di Firenze.
Piemonte	297	203	donati dalla Sezione di Firenze insieme ad un catalogo. Questa nave essendo Ispettorato Torpediniere, la Libreria deve servire anche per le torpediniere che ne dipendono
R. Elena	634	252	donati dalla Sezione di Firenze unitamente ad un catalogo-schedario
Sicilia	720	250	77 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione, 26 donati dalla Sezione di Firenze con un catalogo-schedario e 147 donati dalle Signore di Messina
Staffetta		71	53 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione e 18 donati dalla Sezione di Firenze
Turbine	57	30	23 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione e 7 donati dalla Sezione di Firenze
Varese	506	67	48 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione e 19 donati dalla Sezione di Firenze
Vespucci	254	200	132 acquistati dalla nave per mezzo della Commissione e 68 donati dalla Sezione di Firenze.
Vulcano	145	43	acquistati dalla Nave per mezzo della Commissione; non vi fu tempo per aggiungerne in dono altri della Sezione

Alcune navi scrivono per conto proprio direttamente alla Libreria Paggi valendosi naturalmente delle facilitazioni procurate dalla Commissione; così han fatto il *Brin* acquistando 42 volumi ed il *M. A. Colonna* acquistandone 25.

Per onorare la memoria di un socio che aveva questa iniziativa molto a cuore, la Sezione di Firenze, assecondando il desiderio espresso da alcuni soci oblatori, ha deciso di dare in via eccezionale due *Librerie* complete : la prima di 203 volumi alla R. N. *Piemonte*, la seconda di 252 volumi alla R. N. *Regina Elena.*

Come mezzo di propaganda gli stampati a cui sopra accennai sono stati diramati anche in varie delle nostre principali città; e con immenso piacere la Commissione ha sentito che si era formato un Comitato di signorine romane, con a capo Donna Anna Grazioli Lante, a scopo di raccogliere una Libreria per l' equipaggio della corazzata *Roma*, mentre il Comandante della R. N. *Sicilia* scrive: « Mi è grato dire alla S. V. che detta *Libreria* (per l'equipaggio) presto diventerà di una certa importanza per numero di volumi. E ciò, grazie ad un altro dono di libri che le signore Messinesi con squisito pensiero intendono offrire alla Libreria dell'equipaggio di questa nave che porta il nome della loro terra ». Sicchè la *Sicilia* fra breve avrà 250 volumi a bordo.

Giunge intanto notizia che anche le signore Palermitane con generoso slancio stanno raccogliendo libri da inviare alla Commissione, perchè essa li passi via via ai Comandi che ne faranno richiesta (1).

Volendo formare queste Librerie è necessario tener fissa in mente una cosa essenziale. Il marinaio per ora è poco abituato ai libri e bisogna *invogliarlo alla lettura.* Sta benissimo dargli libri utili, libri istruttivi ed educativi ; ma sopra tutto bisogna dargli libri *divertenti*, ed almeno il 50 % dei volumi dovrebbe consistere di romanzi, novelle, avventure vere o fantastiche, commedie ecc. ecc. Guai a dar roba noiosa ed il solito fondo di bottega! Bisogna naturalmente averne un po' per tutti i gusti; ma, tolti s' intende bene i libri immorali o con tendenza antimilitarista, qui è proprio il caso di dire : « Tous les genres sont bons, hors le genre ennuyeux ».

La simpatia con la quale è stata accolta l' opera della Commissione (2) è stata una immensa soddisfazione per essa e, visto che essa funziona da soli cinque mesi, crede di potersi dir contenta del lavoro fatto ; però anela vedere il giorno nel quale ogni Difesa, ogni Ospedale, ogni Nave possederà la propria e completa *Libreria per uso dei marinai.*

V. B. G.

Giugno 1907.

---

(1) Chi desiderasse inviare oblazioni od offerte di libri *adatti* può indirizzarli : Presidenza della Commissione Permanenti per le Librerie — sede della L. N. I. presso il Cav. Avv. Monetti, 4 Via del Campidoglio, Firenze.

(2) Oltre generose oblazioni da molti privati e un buon numero di libri, essa ha ricevuto elargizioni rilevanti accompagnate da bellissime lettere dalle LL. MM. la Regina e la Regina Madre.

LES CATALOGUES DE LIBRAIRIE

RAPPORT PRÉSENTÉ À LA CINQUIÈME SESSION DU CONGRÈS INTERNATIONAL DES ÉDITEURS (MILAN, 1906)

PAR PIERO BARBÈRA

I.

Parmi les questions soumises aux précédentes Sessions du Congrès international des Éditeurs, celle du classement méthodique dans les Catalogues de librairie parut pour la première fois à Paris, puis revint à Bruxelles et à Londres. A Leipzig les membres de la Session en furent informés dans les rapports sur les résultats des Sessions précédentes lus par les délégués français (M. Layus), et anglais (M. Fairholme). Les délégués belge (M. Vanderel) et allemand (M. Engelhorn) ne touchèrent pas à cette question.

Si M. Layus, après avoir rappelé les résolutions des Sessions de Paris et de Londres à ce sujet, a pu annoncer à Leipzig que « les éditeurs français sont entrés dans la voie des réformes au point de vue de la classification méthodique » dans les Catalogues de librairie, M. Fairholme avoue que « immédiatement après le premier Congrès l'Association anglaise des éditeurs institua un Comité pour traiter de l'ordre systématique des Catalogues.... mais on arriva à la conclusion que le temps opportun pour une entreprise semblable n'était pas encore arrivé ».

Le silence des rapporteurs belge et allemand à ce sujet, nous permet de supposer qu'à l'époque de la Session de Leipzig rien n'avait été fait dans leurs pays pour obtenir d'uniformer la compilation des Catalogues de librairie, d'après un type unique le plus conforme aux règles bibliographiques et le plus commode pour la consultation des hommes d'étude et des libraires.

Pour ce qui se rapporte à l'Italie, je puis dire que rien n'a été fait à ce sujet et que nous en sommes toujours au *statu quo ante*, c'est-à-dire que chaque éditeur continue à dresser ses Catalogues à sa propre guise, le plus souvent sans aucun respect des règles bibliographiques et sans tenir compte des justes exigences de ceux qui auront à consulter ces Catalogues.

Je comprends qu'on puisse dresser un Catalogue de plusieurs façons, selon les divers points de vue et les différents buts, soit qu'on destine ce Catalogue à attirer l'attention des gens du monde et du gros public, soit qu'il doive servir à aider les recherches des savants ; mais il me semble que tout Catalogue devrait être en état d'informer ses consultateurs de la façon la plus complète au sujet de chaque livre qui y est inscrit, comme si ce livre se trouvait entre les mains du consultateur dans le magasin du libraire.

Cette nécessité d'apporter plus de soin dans la compilation des Catalogues de librairie, et d'adopter un système uniforme pour rendre plus rapides et plus faciles les recherches des

consultateurs, qui sont du reste les clients de la librairie, fut reconnue par les Sessions de Paris et de Bruxelles et fut confirmée par la Session de Londres, qui compléta ces désidérata en émettant un vœu au sujet des *bibliographies nationales*.

C'était du reste tout naturel que des éditeurs intelligents reconnussent que cette question des Catalogues n'avait pas un intérêt purement scientifique mais aussi un intérêt absolument commercial, et qu'il s'agissait simplement de faire le possible pour que l'indication des livres dans les catalogues, circulaires, prospectus, annonces, etc., fût le plus possible uniforme et surtout facile à comprendre, et que même la disposition typographique des Catalogues, en commençant par leur format, fût telle que les gens d'étude, les bibliothèques, et les libraires pussent les conserver facilement soit en des dossiers, soit sous forme de fiches.

Pour quelle raison des vœux si pratiques et si utiles, même au point de vue commercial, des résolutions si faciles à exécuter sont restées sans effet et semblent être tombées dans l'oubli? Pourquoi personne ne songea à les faire revivre à la Session de Leipzig?

C'est ce que nous nous sommes demandés en entreprenant l'examen de cette question, et nous tâcherons d'expliquer quelles sont, à notre avis, les causes de cet état de choses.

II.

Voyons d'abord quelles ont été les résolutions prises à ce sujet par les Sessions.

Les voici, d'après les Actes de la IV Session :

7. — Le Congrès émet le vœu de voir se généraliser en librairie les Catalogues à classification méthodique.

8. — Parmi les méthodes de classification le Congrès recommande particulièrement l'étude de celle qui est basée sur le système décimal.

9. — Voir les Maisons d'édition de tous les pays travailler à la formation d'une bibliographie nationale, qui servirait quelque jour de base à la confection d'un répertoire de bibliographie universelle.

34. — Le Congrès, considérant l'intérêt qu'il y a pour les éditeurs de tous les pays à publier des Catalogues parfaitement classés et faciles à consulter, émet le vœu qu'une classification méthodique uniforme des Catalogues soit adoptée. Il approuve et recommande le classement suivant : 1° table alphabétique des matières au moyen des mots-souches avec rappel du nom d'auteur et du titre succinct.

Il est facile de relever la contradiction qui existe entre le n. 8 et le n. 34.

Le n. 8 recommande la classification décimale. Le n. 34 recommande un autre système de classification.

C'est qu'à la Session de Bruxelles le rapport de M. Le Soudier, dans lequel le système de l'américain Melvil Dewey, connu sous le nom de Classification décimale, fut l'objet d'une critique très sévère, eut pour effet de faire perdre terrain à la classification décimale et de lui substituer un autre système de classification, tandis qu'à la Session de Paris le rapport de M. Zech du Biez, que le procès-verbal qualifie de très substantiel et très intéressant, avait eu pour résultat le vœu favorable à la classification décimale. Les critiques de M. Le Soudier étaient principalement appuyées à l'autorité de plusieurs bi-

bliographes; mais il faut observer que si ces bibliographes ont toujours été contraires au système de Melvil Dewey, ce n'est pas parce qu'ils trouvaient ce système trop compliqué, mais peut-être parce qu'il leur semblait trop simple, trop peu scientifique, trop empirique, je dirais, trop américain.

Si cela était, je comprends que ce système n'eût pas le suffrage des bibliographes, mais il aurait dû par contre suffire aux libraires, qui dans l'embarras du choix entre les divers systèmes de classification auraient dû voir dans celui américain le système le plus à la portée des libraires, celui dont pouvaient le plus facilement se servir ceux qui n'étaient pas des purs bibliographes, des hommes de science universels.

Du reste, les critiques de M. Le Soudier n'étaient point de celles auxquelles il n'y a pas moyen de répondre, à telle enseigne que M. Chilovi, le très regretté Directeur de la Bibliothèque Nationale de Florence, qui était un bibliographe de grande valeur et de grande expérience technique et qui connaissait en même temps à fond l'organisation du commerce des livres pour l'avoir étudiée dans sa jeunesse en Allemagne, a démoli l'une après l'autre les critiques de M. Le Soudier dans une étude très approfondie qu'il fit paraître en juillet 1897, tout de suite après le Congrès de Bruxelles, sous le titre *les Catalogues des Maisons d'édition.*

M. Chilovi commence par combattre une à une les critiques de M. Le Soudier au système de classification décimale, en démontrant qu'elles sont infondées, surtout au point de vue de la rédaction des Catalogues de librairie. « Que les bibliothécaires (dit-il), pour l'amour d'une classification rigoureusement scientifique, s'accordent difficilement à accepter un système conventionnel, cela se comprend très bien; mais cette aversion ne devrait pas se trouver de la part des éditeurs, du moment que ce système est déjà approuvé par quelques sociétés scientifiques et que les hommes de science s'en servent avec succès ».

Après une brillante défense du système de classification décimale, il passe à la critique du système de classification proposé par M. Le Soudier, montrant toutes les difficultés qu'on aurait à l'appliquer pour des Catalogues de librairie; il suffirait de relever que ce système ne permet pas de classifier un livre si on ne connaît pas la langue dans laquelle le Catalogue est compilé ou dans laquelle le livre est écrit; tandis que la classification décimale étant représentée par des chiffres et les chiffres étant un langage que tout le monde comprend, ce système est d'usage universel.

Si un libraire anglais, ne connaissant pas l'italien, consulte un Catalogue italien et qu'il trouve le titre *Apicultura,* il ne comprendra pas qu'il s'agit d'un ouvrage sur les abeilles, le mot *Ape* ne ressemblant le moins du monde au mot anglais *Bee;* mais si le Catalogue est classifié d'après le système décimal, il comprendra tout de suite ce que veut dire le numéro 638.

La contradiction que j'ai d'abord signalée entre la résolution n. 8, qui recommandait le système décimal, et la résolution n. 34, qui en proposait un autre, sans dire lequel, peut être la cause ou une des causes qui ont retardé l'application de ces résolutions de la part de la librairie des différents pays. Dans le doute au sujet du choix d'un système de classification, parmi le

SAGGIO DI VARII CATALOGHI

Catalogo cronologico.

1855.

UGOLINI Filippo. 450

1 VOCABOLARIO DI PAROLE E MODI ERRATI CHE SONO COMUNEMENTE IN USO, con saggio di voci nuove o svecchiate dal Gioberti, illustrate dal raccoglitore. Un vol. (12.5×19), pag. XXVIII-304, ottava edizione, 1880 (gr. 325).
Collezione scolastica . . . . . L. 3.—

NICCOLINI Giovan Battista. 292

2 LEZIONI DI MITOLOGIA ad uso degli artisti, dette nella Reale Accademia di Belle Arti in Firenze nell'anno 1807-1808. Due vol. (12.5×19), pag. X-354, 354 (gr. 280, 275).
Collezione gialla. . . . . . L. 6.75

1856.

SOMERVILLE Maria. 551.4

3 GEOGRAFIA FISICA. Traduzione di E. Pepoli, interamente rivista e aumentata conforme alla quinta edizione inglese, ed arricchita di un glossario e di un indice analitico. Due vol. (12.5×19). Vol. I: pag. XVI 512, terza edizione 1868, (gr. 410).
Collezione scolastica . . . . , L. 4.—

060 (45)

4 ATTI DELL' I. E R. ATENEO ITALIANO. An. 1856-57. Un fascicolo (16×24), pagine 63 (gr. 125).
Opere varie . . . . . L. 1.10

Catalogo alfabetico.

ALBERTI L. B. 854.21

512 TRATTATO DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA, attribuito ad Agnolo Pandolfini. Edizione ad uso delle Scuole, curata ed annotata da Giuseppe Finzi. Un vol. (12.5×19), pag. 142, 1889 (gr. 125).
Collezione scolastica . . . . . L. 0.80

ALEARDI Aleardo. 851.81

140 CANTI. Un vol. (12.5×19) con ritratto, pag. XXVIII-492, settima edizione, 1889 (gr. 500).
Collezione gialla . . . . . L. 4.—

ALFANI Augusto. 374.5

312 IL CARATTERE DEGLI ITALIANI. Un vol. (12.5×19), pag. VIII-280, settima ediz., 1895 (gr. 330).
Raccolta di Opere educative . L. 2.—

ALFANI Augusto. 928 (45)

473 ALESSANDRO MANZONI RICORDATO AL POPOLO E ALLA GIOVENTÙ. Un volume (11×17) con ritratto, pag. 98, 1888 (gr. 70).
Piccola Biblioteca del popolo italiano . . . . . L. 0.50

Catalogo per materie.

Manuali di Scienze giuridiche sociali e politiche.

(Cm. 10.5×16.5)

GIANTURCO Emanuele. 347 (45)

442 ISTITUZIONI DI DIRITTO CIVILE ITALIANO. Un vol. legato in piena tela, pag. 376, sesta edizione, 1904 (gr. 225).
L. 2.—

COGLIOLO Pietro. 340.1

467 FILOSOFIA DEL DIRITTO PRIVATO. Un vol. legato in piena tela, pag. 266, seconda edizione, 1891 (gr. 200). . L. 2.—

RICCA SALERNO Giuseppe. 336

472 SCIENZA DELLE FINANZE. Un vol. legato in piena tela, pag. X-264, seconda edizione, 1890 (gr. 200) . . . . . L. 2 —

ORLANDO Vitt. Emanuele 342 (45)

476 PRINCIPII DI DIRITTO COSTITUZIONALE. Un vol. legato in piena tela, pag. 316, quarta edizione, 1905 (gr. 260) . L. 2.—

Indice del catalogo.

Numero di classificazione	NOME DELL'AUTORE	Numero d'ordine del catalogo cronologico
	O. - Opere generali.	
01.01	Sardagna S.	463
012	Favaro A.	482
025.4	Classificazione decimale Melvil Dewey	657
030	Borgatti M.	614
032	Il Libro per tutti	531
060 (45)	Atti dell' I. e R. Ateneo Italiano	4
	I. - Filosofia.	
102	Conti A. e Sartini V.	210
109	Conti A.	146
110	Mamiani T.	13
121	Fornari V.	12
130	Lioy P.	720
146	Siciliani P.	17
160	Tarozzi G.	707
174.3	Zanardelli G.	320
192.8	Spencer H	369

grand nombre qu'il en existe (1), les Maisons d'édition ont continué à faire leurs Catalogues comme par le passé, avec leurs systèmes habituels, et en plusieurs cas *sans aucun système*, au plus grand désespoir de ceux qui doivent les consulter et s'en servir. Je ne parle pas seulement des hommes d'étude, je parle aussi et surtout des commis de librairie.

Le fait de cette contradiction entre les délibérés de la Session de Paris doit nous apprendre comme il est dangereux de voter dans un Congrès, quelle que soit d'ailleurs, je tiens à le proclamer hautement, la compétence et l'autorité de ses membres, des résolutions de détail, des formules d'application, surtout pour certaines questions. A Paris M. Zech du Riez propose la classification décimale, et la classification décimale est votée à l'unanimité par le membres de la Section *A*, qui félicitent très vivement le rapporteur ; à Bruxelles M. Le Soudier propose un tout autre système, et son rapport est accueilli par les applaudissements de la Section qui adopte sa proposition.

D'après ma modeste expérience, il faut donc se borner à voter *des principes* et charger de l'étude des détails et des moyens d'application de ces principes, des Comités de rédaction très restreints et travaillant dans le calme d'un cabinet, non au milieu de l'agitation d'une nombreuse assemblée.

Je trouve donc très opportun que la présente Session confirme le vœu qui a déjà été fait à Paris, à Bruxelles et à Londres : le vœu que la librairie des différents pays fasse paraître des Catalogues parfaitement classés, faciles à consulter, uniformes.

(1) Ottino dans son *Manuale di Bibliografia*, paru en 1885, en signalait déjà cente-trente.

Comme un avis personnel je me permets d'ajouter qu'il serait bon que le format de ces Catalogues fût le même pour toutes les Maisons d'édition, afin de pouvoir les assembler et les conserver dans des dossiers ou les relier ensemble comme des volumes.

La librairie de chaque pays pourrait adopter pour l'impression de ses Catalogues une même couleur de papier, afin de reconnaître même de loin s'il s'agit d'un Catalogue anglais, français, allemand, italien etc. Par exemple, on pourrait adopter la couleur des publications diplomatiques : l'Italie, qui a le Livre vert, imprimerait ses Catalogues sur papier de nuance verte ; la France, qui a le Livre jaune, sur papier de nuance jaune et ainsi de suite.

J'aimerais aussi que la largeur des lignes imprimées fût telle qu'en découpant le Catalogue titre par titre on pût appliquer chaque titre sur une fiche de la dimension prescrite par l'Institut bibliographique de Bruxelles (mm. 74 × 123).

Il serait aussi à recommander que les pages des Catalogues fussent imprimées seulement au recto, dans le même but de transporter la matière des Catalogues-livres en Catalogues par fiches, et avec cela je laisserais libres les Maisons d'édition de diviser leurs Catalogues par collections, par matières ou par nom d'auteurs, ou bien de leur donner l'ordre chronologique, qui permet de tenir un Catalogue toujours au courant au moyen de simples suppléments plus ou moins périodiques.

Je voudrais aussi qu'il fût tenu compte d'un autre vœu des Sessions de Paris, Bruxelles et Londres, qui est resté lui aussi lettre morte, mais que M. Layus va tantôt évoquer dans un rapport spécial, celui d'indiquer dans les Catalo-

gues la dimension des volumes en centimètres, et j'ajouterais pour ma part le vœu qu'on n'oubliât pas d'indiquer aussi *le poids* de chaque exemplaire, ce qui est très utile au libraire qui commande des livres è expédier par colis postaux.

Mais je ne veux pas faire perdre du temps à mes honorables confrères par l'énumération de détails, du moment que je ne voudrais pas que la Session eût à délibérer sur ces détails, mon but étant celui d'obtenir que la Session confirme la nécessité d'avoir des Catalogues bien faits et les plus uniformes possibles et qu'elle charge le Bureau Central de Berne de rédiger un règlement pour la compilation de ces Catalogues, en étudiant de nouveau et à fond les divers systèmes de classification pour indiquer celui qui est d'usage le plus universel et de plus facile application pour la librairie internationale.

En conséquence et comme conclusion de mon rapport je soumets à la Session la résolution suivante :

La Ve Session du Congrès international des Éditeurs

Confirme le vœu des précedentes Sessions de Paris, Bruxelles et Londres au sujet de la composition des Catalogues de librairie, dans le sens qu'il est nécessaire que ces Catalogues soient composés de façon à satisfaire le plus possible les recherches des intéressés, et avec un système de compilation et d'impression le plus possible uniforme, afin qu'ils puissent être facilement classés et conservés soit en volumes soit en fiches, et délègue le Bureau Central de Berne à la rédaction d'un règlement international pour la compilation des Catalogues de librairie (1).

(1) Cette résolution fut adoptée par la Session.

LE BIBLIOTECHE AL SENATO (1)

Pubblichiamo in esteso il resoconto dell' importantissima discussione che sulle Biblioteche ebbe luogo in Senato.

Arcoleo. Non fo escursioni o scorrerie nei varî campi dell' insegnamento, ciò che avviene di solito e rende pressochè inutile la discussione annuale di questo Bilancio ; chè anzi tal metodo, ampio e sintetico, distolse e impedí, al Parlamento di raccogliersi e risolvere i problemi più urgenti, dichiarandosi inadatto a leggi necessarie ; e basta accennare quella sulla riforma didattica delle scuole medie, e l'altra sull' insegnamento superiore.

Il difetto è comune ai varî servizi : potrebbe evitarsi seguendo il metodo inglese che, volta per volta, discute il bilancio in quella parte finanziaria che è sempre successa ai più importanti disegni di legge.

Mi limito a un solo argomento : le Biblioteche, e posso sperare facile consenso nel Ministro che, con amore e studio se ne occupò anche con un disegno di sua iniziativa come Deputato (31 maggio 1902).

Questo problema si rende più urgente oggi che bisogna organizzare la coltura, perchè sia fattore politico, economico, sociale. Purtroppo le Biblioteche risentono, e anche più, del difetto che irrigidisce accademie e istituti di belle arti.

(1) Dagli *Atti parlamentari*. Senato del Regno. Legislazione XXII, 1.ª sess. 1904-907. Tornata 25 giugno 1907.

Somigliano ruderi di antichi palazzi e latifondi che rappresentano un patrimonio ricco di memorie e di anni, povero di frutti e di rendite.

Non censuro, espongo: il male si è aggravato a misura che crescono bisogni di libri, di locali, di lettori.

Non ne fo colpa al Ministro o all'Assemblea: l'argomento non stimola la pubblica opinione; il rumore della vita agitata e feconda di laboratorî ed opificî, le gare sportive, il febbrile movimento di automobili che lottano, vincendo ostacoli di spazio e di tempo, distolgono da altre lotte per vincere errori, pregiudizî, dogmi, che pur sono più fatali dell'ignoranza. E tale oblio o indifferenza, è il torto delle così dette classi dirigenti.

Non così avviene altrove: lo spirito industriale non distoglie dallo spirito scientifico: l'uomo che fa non è in disaccordo coll'uomo che sa: lo integra e lo completa.

L'America, terra dell'industria, è anche quella dove più crescono e si sviluppano, con meraviglioso progresso, le Biblioteche. La Biblioteca nelle città americane rappresenta l'edificio più imponente, quello che era un tempo tra noi la chiesa, il castello, il palazzo di città. Ciò esprime l'accordo fra lo spirito industriale e la coltura.

La Biblioteca è insieme tempio, libro, scuola. Il milionario largisce cospicue donazioni e il contribuente paga per la Biblioteca un aumento d'imposta che noi consentiamo per la banda musicale. Le donazioni per fondare una biblioteca son fatte a condizione che il Municipio dia il suolo, metodo che noi serbiamo ai soli opifici, e assegni in bilancio un concorso per le spese di amministrazione. Nel solo anno 1902-03 le donazioni raggiunsero 10.300.000 dollari.

Non fo proposte: so bene il valore degli ordini del giorno che poi si accettano come raccomandazioni, e che hanno il valore di commuovere l'animo dei Ministri, senza muoverne la mente o il braccio.

Giova frattanto esporre qualche cenno o raffronto che rivela il dissidio fra termini opposti: libri e lettori sono cresciuti: ma non sono migliorati nè organici, nè locali, nè sono aumentati gli impiegati....

Rava, *Min. d. Pub. Istruz.* Sono anzi diminuiti.

Arcoleo. Questo conferma ancor più la mia tesi, e domando all'on. Ministro come si può risolvere questa specie di quadratura del circolo.

Nel 1886 i lettori delle Biblioteche italiane furono 758.133; nel 1905 1,063,349; nel 1886 le opere lette erano 1,019,354; mentre nel 1905 ascesero a 1,463,639. Le opere prestate che in quel primo periodo sommarono a 23,274, divennero in quest'ultimo 113,849. Di fronte a tale incremento di cose, assai tenue fu quello delle persone: il numero dei 354 impiegati crebbe fino a 419, compreso il basso personale, e tenuto conto della soppressione dei comandati.

Questo numero, sparso per le 34 nostre biblioteche, non risponde neanche al doppio di quello che serve in America, alla sola biblioteca del Congresso (Washington).

La Francia spende, nella sola biblioteca Nazionale di Parigi, oltre la metà di quanto noi si assegna a tutto l'organico.

La suppellettile libraria delle biblioteche italiane aumenta, in media, per acquisti e per doni, di circa 90,000 volumi l'anno; il che spiega l'ingombro, il disordine, che impedisce nuovi acquisti, per mancanza di spazio.

Non parlo delle dotazioni: le più importanti (40.000 alla Centrale di Firenze, 80,000 alla Vittorio Emanuele di Roma) sono ben modeste di fronte agli altri stati (British Museum di Londra lire 869,850; biblioteca del Congresso di Washington lire 860,000; biblioteca Reale di Berlino lire 299,717; Nazionale di Parigi lire 374,150).

Passo sulle universitarie, che fra noi ottennero qualche risorsa con la legge sulle tasse degli Istituti Superiori del 1903.

Nè m'indugio sugli stipendi, che salgono fino a lire 37,500 per il direttore del British Museum; a lire 25,000 per il bibliotecario di Oxford; e che, ne-

gli Stati Uniti di America, oscillano fra 3500 e 5000 dollari, per scendere in Italia a lire 6000, vertice supremo del posto di bibliotecario-capo di prima classe.

È chiaro quanto sia urgente il bisogno di provvedere alla deficienza dei locali, e mi fermo ad accennare a quelli della biblioteca Nazionale di Napoli che devon contenere i 380,000 volumi nello spazio destinato nel 1804 a 70,000 volumi.

Confido che il Ministro voglia presentare una legge pel riordinamento delle Biblioteche, nella quale basterà un allegato di cifre per rivelare il disordine e la miseria nostra, e potrà aggiungervi poche norme per rendere efficaci le sanzioni sull'obbligo nascente dall'editto sulla stampa.

Stride oggi il difetto di un organo tecnico al Ministero, di un Ispettorato, sia pure affidato a una sola persona atta e degna; il numero eccessivo dei sottobibliotecari, costretti quindi a ufficii umili, chiamati a possibile miglioramento dopo un ventennio, quando son vecchi e stanchi; la permanenza del regolamento del 1885, mentre il nuovo passeggia da tre anni tra la Minerva e la Corte dei Conti.

Non a me spetta indicare criteri o metodi: le Assemblee esprimono bisogni e tendenze; spetta al ministro proporre i mezzi che conducono al fine.

Tutta una serie di problemi si coordina alle biblioteche: organici, cataloghi, edifizi; si consolidi e migliori la posizione dei buoni, ma sí sfrondi quanto è inutile e perciò dannoso.

In nessun altro ramo urge, come in questo, svecchiare e rinnovare.

In altri tempi il bibliotecario fu l'erudito o il letterato: oggi conviene che egli sia, come in America, uno specialista che ha l'obbligo di far raggiungere al pubblico di ogni classe il massimo scopo col minimo mezzo; quindi il bisogno di una scuola speciale, come è altrove, e che formi uomini adatti, non pure alla organizzazione, ma dirò così alla mobilitazione della coltura.

E perchè il fine si raggiunga, sarebbe utile attuare il desiderio espresso nell'ordine del giorno votato dal Congresso bibliografico di Firenze (ottobre 1903) per l'istituzione delle biblioteche popolari e scolastiche, riservando le maggiori biblioteche agli studi superiori.

Ancora una volta bisogna insistere sulla necessità di divenire contemporanei, specialmente in questa materia: avvicinare le cifre ai bisogni, il libro al lettore, la scienza alla vita (*approvazioni vivissime*).

Cerruti Valentino. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cerruti Valentino. Ho chiesto la parola perchè l'on. Arcoleo mi ha tirato in iscena per un'inchiesta che io feci nel 1901 alla biblioteca Vittorio Emanuele. Lo ringrazio di aver esumato il ricordo di quell'inchiesta, e delle cortesi parole al mio indirizzo. Poichè l'on. Arcoleo ha voluto ricordare quell'inchiesta, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'on. Ministro sopra un punto particolare di essa riguardante il numero e la qualità degli impiegati di quella biblioteca. Per i servizi che sono deferiti alla biblioteca, il numero degli impiegati, dal punto di vista aritmetico, nel 1901 era forse sufficiente, ma nel comporre tale numero entrava per buona parte una quantità di persone comandate, di professori di scuole secondarie che per ragioni didattiche, e anche per ragioni non didattiche, erano stati tolti dall'insegnamento e scaraventati alla biblioteca Vittorio Emanuele.

Questi professori che si erano dimostrati insufficienti nell'insegnamento, dimostravano eguale e forse maggiore insufficienza nei servizi della biblioteca: quindi, mentre materialmente il numero degli impiegati poteva dirsi proporzionato alla entità dei servizi, guardando invece alla loro capacità, bisognava riconoscere che vi era assoluta deficenza di personale.

Non so se dal 1901 ad ora le cose siano cambiate; voglio sperare di sì e che siano cambiate in meglio, benchè potrei forse temere che sieno cambiate, non dirò in peggio, ma poco meno. Ma, indipendentemente dalle condizioni

speciali della biblioteca Vittorio Emanuele, nel 1901, una raccomandazione vorrei fare all' onorevole ministro, ed è che la si facesse finita con la consuetudine dei comandati nelle biblioteche.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non ce n' è più.

DINI, *relatore*. È proibito per legge.

ARCOLEO. Allora sostituiteli.

CERRUTI VALENTINO. Ciò vuol dire che molti dei comandati furono nominati funzionari effettivi.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. No.

CERRUTI VALENTINO. Tanto meglio. Ad ogni modo raccomando caldamente all' on. ministro le condizioni della biblioteca Vittorio Emanuele, perchè vengano migliorate rispetto a quelle che io vi trovai nel 1901, e lo prego di portare sul nobile Istituto tutta la sua benevola attenzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Sono veramente grato all' on. senatore Arcoleo, e non soltanto pel discorso così ricco di *humour* che ha fatto davanti al Senato, ispirato da un atto d' amore per la cultura, quanto per aver richiamato l' attenzione del Senato sulle biblioteche. Ringrazio altresì l' on. Cerruti delle sue parole.

È un problema questo di grandissima importanza, e negli ultimi tempi è stato piuttosto trascurato. Mentre si riconosceva da tutti la necessità di aumentare il personale, perchè aumentano i lettori, i libri e i bisogni delle biblioteche, si fece invece un organico nel 1904 per consolidare la condizione degli straordinari chiamati nelle biblioteche, in occasione del quale si mandarono via tutti i professori comandati nelle biblioteche. Parecchi di questi comandi eran stati fatti, è vero, per comodo dei chiamati, ma molti per comodo della biblioteca. Infatti si può supporre un professore che per incapacità fisica, per afonia, per malattia di gola non possa parlare tutto il giorno, ma possa attendere a far schede, e possa essere di aiuto ai lettori e agli studiosi, avvicinando, come diceva benissimo l' on. Arcoleo, i libri ad essi. Si promise di fare un organico nuovo, ma non fu quello un impegno solenne; non ci fu nemmeno, consenta ch' io lo dica, on. Todaro, un ordine del giorno approvato dal Senato.

Dopo l' incendio della biblioteca di Torino vennero fuori altri bisogni delle biblioteche: sovra tutto la sistemazione tecnica per evitare incendi e altri pericoli; ed a questo intese l' opera dell'Amministrazione. Non solo per Torino, ma per altre città e per altri importanti Istituti si resero necessarî provvedimenti speciali. Riconosco i mali citati dall' on. Arcoleo: e lo dichiaro apertamente, perchè il mio dovere è di provvedere e non di nascondere.

Per Venezia si è operato saggiamente liberando il palazzo Ducale da quell' ingombro di libri che ne compromettevano la sicurezza, e portando in un edificio nuovo la biblioteca antica della Serenissima. Ebbi occasione di vedere il nuovo edificio due anni fa, e lo trovai ordinato secondo i criterî nuovi, e con la tecnica usata in America. Tutti gli scaffali sono di ferro; tutti i servizi sono fatti in modo che ogni pericolo d'incendio è scongiurato. La quantità dei libri è maggiore, c' è un magnifico salone di lettura.

Passo ora alle particolari questioni, che mi ha indicato l' on. Arcoleo. Se alcune grandi sedi hanno ormai provveduto, come dissi, ai bisogni immediati delle biblioteche, restano sempre i problemi di funzionamento, di cui ha fatto parola l' on. Arcoleo. Egli mi ha domandato prima, perchè un regolamento, preparato da due o tre anni e che ha passeggiato molte volte fra la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato e la Minerva, è ancora così pudico che non osa mostrarsi alla luce del sole.

Risponderò subito: è vero che questo regolamento ha passeggiato come ha rilevato l' on. Arcoleo: e ciò è avvenuto per delle osservazioni che la Corte dei Conti faceva specialmente in merito alla parte disciplinare, perchè

si introducevano novità che non hanno riscontro in altri ordinamenti del personale. Quando assunsi io il Ministero vi eran ben 27 osservazioni della Corte dei Conti, la maggior parte giuste. I punti controversi sono ormai quasi tutti eliminati.

Io studiai subito gli articoli di questo schema di regolamento e desiderava di pubblicarlo; ma mi fermai, perchè, onorevoli senatori, trovai in esso un altro passo di quella tal legislazione, per la quale il ministro diventa responsabile di tutto e non può far nulla di nulla. Io non volli che questa tendenza si affermasse anche in quel regolamento. Vi erano in esso disposizioni di questo genere: si nominava, se ben ricordo, una Commissione superiore delle biblioteche composta di quattro o cinque bibliotecari capi che diventavano padroni di tutto, nominavano gli impiegati, stabilivano i traslochi, e poi, per giunta, del fondo che è in bilancio per l'acquisto dei libri diventavano gli amministratori. Si dovevan radunare una volta l'anno, a novembre, per deliberare, e in queste deliberazioni il ministro non c'entrava per nulla, mentre poi restava il responsabile del buon andamento delle biblioteche. Ora, questa forma di amministrazione, in cui il ministro ha tutte le responsabilità e gli altri tutti i diritti, non mi piace. Ed ho sospeso la pubblicazione del regolamento per emendarlo in questa parte.

Siffatte correzioni le ho già introdotte; e se non fossi oppresso da un lavoro così assiduo, che mi tiene ogni giorno occupato alla Camera e al Senato per la discussione di disegni di legge, anche di non grande importanza, ma che provocano sempre larghi dibattiti, forse il regolamento sarebbe già in corso. Appena si sospenderanno i lavori parlamentari, non mancherò di occuparmi perchè ciò avvenga sollecitamente.

Veniamo alla questione fondamentale. Prima di tutto ringrazio l'on. Arcoleo che ha voluto riconoscere la mia buona volontà nel provvedere al riordinamento della biblioteca di Napoli. Quella grande biblioteca sta a disagio, perchè dovendo ricevere tutte le pubblicazioni che si fanno nell'Italia meridionale, — e coll'accrescersi della cultura di quelle regioni, esse aumentano rapidamente — non può più corrispondere ai bisogni degli studi come vi corrispondeva nel 1808. Ebbi notizia che occorreva spazio; e recandomi a Napoli per le questioni dei locali universitarî, volli visitare anche la biblioteca. E dalla visita riportai due vive impressioni: una di meraviglia vedendo quel magnifico salone, di cui non ricordavo l'eguale, e l'altra di dolore nell'osservarlo di già tutto occupato da scansie e mobili, e ingombrato da una quantità di libri, che, non sapendo dove più trovar posto, giacciono sparsi per terra.

Ora, io ho pensato, senza ricorrere alla costruzione di un nuovo palazzo, di provvedere ai bisogni di questa biblioteca, occupando un certo terreno che è a ridosso del museo, e costruendovi talune sale: il che credo possa rispondere alla soluzione tecnica senza creare alcun danno all'edificio, perchè se anche un giorno lontano la biblioteca si dovesse levare di lì, quelle nuove sale rimarrebbero a vantaggio del museo, il quale cogli scavi di Pompei e con quelli, che si potranno ben presto riprendere, di Ercolano, avrà bisogno di allargarsi per accogliere tutto il patrimonio artistico che da detti scavi si ritrae.

On. Arcoleo, io sono adunque d'accordo con lei ed ho anticipato un suo desiderio occupandomi della necessità assoluta che la biblioteca di Napoli abbia maggiore spazio.

Ora veniamo alla questione dell'organico. L'organico attuale, come dissi, è l'organico di prima meno i comandati, ed è insufficiente. Conviene farne uno nuovo: e questo è stato uno dei miei pensieri primi, appena giunto al Ministero. Ma, onorevoli signori senatori, io ho ereditato tanti impegni, che spesso mi sono richiamati alla memoria qui, quantunque non siano impegni assunti da me, nè conseguenza di promesse da me date.

Trovo maggiore difficoltà nell' opera mia in quanto che ad ogni passo che muovo mi sento rimproverare: perchè non si toglie la differenza di stipendio degli insegnanti delle scuole pareggiate, i quali vogliono che lo Stato integri il loro stipendio, come fu promesso ed accettato dall' on. Boselli; perchè non si fa l' organico della ginnastica che costa 200 mila lire; perchè non si fa l' organico dei convitti, che costa 400 mila lire, altra promessa questa accolta con un ordine del giorno. E così la mia attività è più occupata a dar ragione del perchè non si fa quello che altri hanno promesso, che non dall' attuare le mie iniziative.

Ed io, onorevoli senatori, venuto al Ministero, ho veduto un' urgenza impellente: e questa era per l' organico delle belle arti, perchè non si poteva lasciare tutta la vita dell' arte nostra senza un qualsiasi riordinamento. Dal 1860 ad oggi non s'era in nessun modo provveduto: quell' organico da me presentato costa 400 mila lire ed io ho potuto trovar modo di cominciare ad applicarlo con 260 mila lire, salendo in pochi anni alla somma definitiva; nè furon piccole le difficoltà per ottenere i mezzi occorrenti. Mi sono preoccupato poi delle condizioni delle segreterie universitarie, in cui ci sono inconvenienti che si devono assolutamente e presto riparare, perchè esse non funzionano o funzionano male; si ha anche lì un personale mal scelto, entrato e progredito senza concorsi; ed ho provveduto anche a quest' organico, come mi pareva indispensabile. Poi, e lo dichiarai qui al Senato l'anno scorso, discutendosi in dicembre il bilancio, se vogliamo sviluppati tutti gli organici che hanno relazione coi ministeri e non sviluppiamo insieme questi in modo corrispondente, noi faremo opera vana, perchè le parti del grande organismo amministratore non sarebbero in armonia. Ed anche per questo ho chiesto ed ottenuto i mezzi atti a rimediare.

Il senatore Arcoleo conosce quali sono le difficoltà: perchè toccare una categoria di funzionarî senza contentare le altre e non contentando tutti quelli di una certa categoria non è che sollevare proteste e sdegni, come accennava benissimo l' on. Dini, relatore di questo bilancio. Per tre servizi fondamentali, per cui la necessità era assoluta, ho adunque provvisto: ma questo delle biblioteche mi sta a cuore, anche per il ricordo che da semplice deputato ho insistito sulla opportunità di pensare seriamente a riordinarle, migliorando e riparando dove occorra.

Per esempio, come mai nella mia regione in cui non c' è una biblioteca nazionale o universitaria, non si raccoglie nulla di quello che si pubblica? Ciò servirebbe anche a sbarazzare le biblioteche principali, quali sono la Vittorio Emanuele e la Centrale di Firenze, da tutta quella pletora di stampe inutili, la cui cura porta via gran tempo: stampe, che non si sa perchè siano raccolte solamente a Roma e a Firenze; come i manifesti teatrali, gli orari ferroviari, gli abbecedari ecc., tutta roba che non ha nessuna ragione di essere concentrata in due sole sedi, ma che sarebbe opportuno fosse dislocata e che in ogni capoluogo sarebbe utile di avere. Tutte le cose teatrali, ad esempio, la serie di tutti i bilanci di società anonime, tutte le difese legali (come mi suggerisce l'on. Finali), i giornali, possono avere un interesse per la storia locale, mentre riunite a Roma e a Firenze non son consultati quasi da nessuno.

Dunque, on. Arcoleo, io desidero di fare un organico, anzi gli dirò che ne ho preparati gli elementi. Ogni tanto ricevo inviti da Federazioni di bibliotecari perchè lo pubblichi senz' altro.

Io ho dimostrato tutta la mia buona volontà ed ho cercato dal ministro del Tesoro i fondi necessarî; ma qualche volta mi sento rimproverare che io esigo troppo in proporzione degli aumenti degli altri bilanci. Però, on. Arcoleo, l' organico deve essere studiato da me e dall'Amministrazione; nè si trascurerà la voce degli interessati, che nella vita democratica fa piacere di sentire, pur essendo sempre il ministro che deve proporre ed il Parla-

mento che deve decidere. Io spero di aver l' aiuto del senatore Arcoleo se riuscirò, come confido, ad ottenere in queste vacanze estive l' assenso del ministro del Tesoro: poichè un organico che non costasse denaro sarebbe come l' organico del 1904: ed il Senato si lamenterebbe, e a ragione, perchè sarebbe scritto sulla carta, ma non crescerebbe la forza dei servizi.

Il senatore Arcoleo ha accennato ad una inchiesta sulle biblioteche per dimostrare come i servizi del personale non sieno in perfetto accordo; ma il senatore Cerruti prendendo la parola per fatto personale, ha messo i punti sugli *i*. Alla biblioteca Vittorio Emanuele, che io fui a visitare come ministro, riconobbi che mancavano braccia, e che c' eran parecchi inconvenienti cui rimediare.

Per esempio, abbiamo comprato parecchi anni or sono la biblioteca Bonghi ed abbiamo comandato dei professori per farne il catalogo: ma questo ancora non c' è e non è quindi unito al catalogo generale della biblioteca.

Le opere che arrivano per diritto di stampa non sono sempre catalogate; e di giornali, onorevoli senatori, ve ne sono montagne che giacciono in grandi saloni. Nè convien dimenticare che quando vi restano qualche anno, dopo è difficilissimo completare le raccolte; mentre se ci fosse la possibilità di tenervi dietro mese per mese, codesto servizio sarebbe facilissimo. E dico ciò pur mantenendo ferma la mia idea or ora espressa, che, cioè, non credo si debba concentrare in Roma questa immensa congerie di carta, per cui non ci saran richieste se non da qualche studioso della provincia, al quale la biblioteca dovrà far l' invio con dispendio di tempo e di quattrini. E poi anche la Vittorio Emanuele ha bisogno di spazio, come ormai gli altri Istituti che sono raccolti nel palazzo del Collegio Romano.

L' on. senatore Arcoleo diceva che bisogna cercare di dare una certa modernità a questi servizi delle biblioteche: ed io sono perfettamente d' accordo con lui; ma non credo che noi dobbiamo raccogliere tutto il materiale librario in immensi edifici, dove tutti gli studiosi indistintamente possano accedere. Così facendo noi mescoleremo due generi di studiosi che invece è bene tener separati. Per esempio, coloro che hanno solo bisogno di completare la loro cultura, disturberebbero la biblioteca in cui gli scienziati vanno a cercare delle speciali raccolte scientifiche, riviste straniere, ecc. Così per Roma, non mi pare opportuno che tutti i libri siano raccolti nello stesso locale. Io vorrei discentrare tutte queste biblioteche, e vorrei che si facessero delle raccolte per gli studiosi, *minorum gentium*, per isfollare il servizio delle biblioteche più importanti. Il che dico all' on. Arcoleo per mostrargli che mi preoccupo di questo problema fondamentale; non basta invero sviluppare la scuola e migliorare gli organici dei professori, bisogna occuparsi anche del libro, che ha tanta importanza nella vita.

Così potremmo ovviare anche a quei difetti di distribuzione che ci sono in Italia e che l' on. Arcoleo ha raccolto nel suo specchio, quantunque si sia dimenticato delle biblioteche comunali e provinciali che integrano le lacune di quelle dello Stato.

Arcoleo. Nelle biblioteche comunali e provinciali ci sono i libri dei monaci.

Rava, *ministro della pubblica istruzione*. Si, ci sono i libri dei monaci: ma i comuni hanno in bilancio una somma destinata all' acquisto dei libri di consultazione, almeno di quelli principali. Poi vi sono le piccole biblioteche dei licei, che io cercherò di aiutare, affinchè prendano un maggiore sviluppo, giacchè mi pare opportuno che intorno alla scuola media di un capoluogo di provincia o di circondario ci sia una raccolta di libri per gli studiosi.

L' on. senatore Arcoleo sa che conforto è l' avere presso un liceo dei dizionarî, delle enciclopedie, le collezioni dei classici, degli economisti ecc. Sono dei libri assolutamente necessarî non soltanto alla scuola ma anche agli studiosi.

Riconosco pure che l' on. Arcoleo ha perfettamente ragione quando dice che il bibliotecario deve essere un bibliografo, non già l' erudito che vivendo in mezzo ai libri, viene deputato, sol per ciò, a fornirli agli altri; dev' essere l' aiuto dello studioso, l' uomo pratico della biblioteca e della bibliografia, l' uomo che tiene dietro ai titoli delle varie opere, alle materie diverse di cui essi trattano, non già il profondo studioso nelle singole materie, ma l' amico dei libri e quello che li avvicina a chi li ricerca. Perciò nel nuovo ordinamento è opportuno di tener conto di questo inconveniente che si riscontra talora nella persona del bibliotecario, per potervi rimediare. Anche senza fare delle scuole speciali, che costerebbero troppo, si può provvedere; si possono presso le varie cattedre che abbiamo negli istituti d'istruzione superiore creare non solo le cattedre di diplomatica (e già ce ne sono), ma anche qualche altra più moderna di biblioteconomia, come si fece a Venezia qualche anno fa.

L' on. senatore Arcoleo ha poi detto: perchè per le opere dei grandi genî della nostra letteratura non fate delle raccolte speciali? Egli ha ragione. Una nobilissima signora con bella iniziativa ha pensato di fare a Ravenna una raccolta di libri che illustrino Dante e le sue opere, e l' impresa ha trovato anche il consenso modesto forse, ma sincero, del comune di Ravenna.

Lo stesso si potrebbe fare per il Petrarca, anche perchè lo Stato ha deciso di pubblicare un' edizione nazionale delle opere di questo grandissimo, come ha fatto già per quelle di Galileo. E a Firenze troverebbe opportuno luogo una raccolta di scritti intorno alla vita e alle opere di quel luminare della nostra letteratura.

Dopo queste dichiarazioni, io spero che l' on. Arcoleo vorrà dichiararsi soddisfatto. Egli ha sentito per quali ragioni il regolamento non è ancora pubblicato; ha sentito del mio desiderio di avere un organico delle biblioteche; ha sentito come io mi sia preoccupato della importanza delle biblioteche moderne e della convenienza che esse abbiano una sede acconcia. Per Roma, ad esempio, con l' uscita della Università dal palazzo della Sapienza, se noi potremo fare il salone magno della biblioteca Alessandrina nella chiesa attuale, avremo una delle più belle sale per biblioteche che siano al mondo; nella foggia che seguono gli architetti americani ora per le biblioteche, che si fanno con l' aiuto dei miliardarî degli Stati Uniti.

Un' ultima considerazione personale.

L' on. Arcoleo ha ricordato un mio progetto di legge che intendeva riparare ai difetti di organizzazione che si vedono adesso, per il diritto dello Stato di avere una copia di tutti i libri che si stampano. Qualche volta non si riesce ad ottenere questa copia, qualche volta va smarrita e invece di un esemplare vero e proprio si manda uno stampone, perchè quei provvedimenti dell' editto della stampa sono fatti più per ragioni di politica che per ragioni di letteratura o di arte.

Io riprenderò quel mio concetto; ma esso, se va bene come concetto di deputato, che propone una riforma senza riguardo alla spesa, perchè la spesa non è di iniziativa parlamentare, sarebbe troppo ristretto come concetto del ministro della pubblica istruzione. Io vorrei collegarlo con gli altri provvedimenti, cui ho accennato e che ho in animo di prendere.

Concludo, come ho cominciato, ringraziando il Senato, e l' on. Cerruti, a cui prometto che vedrò la relazione, perchè finora non ho avuto occasione di conoscerla; ed assicuro il Senato che è mio proposito di compiere quella funzione che il senatore Arcoleo indicava: cioè tener dietro alla corrente nuova del sapere e avvicinare il libro allo studioso, sapendo quanta difficoltà ha lo studioso di modeste condizioni per ottenere gli strumenti che gli sono necessarî per perfezionare la sua cultura *(approvazioni)*.

Arcoleo. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Arcoleo. Facendo forza a me stesso, sono costretto a ringraziare l' on. mi-

nistro ed a prendere atto delle sue dichiarazioni, perchè lo vedo così inclinato a sciogliere questo problema, che le sue dichiarazioni debbono tranquillare il Senato. Però prometto che se le resistenze si troveranno da parte del ministro del tesoro, ogni settimana farò una interpellanza al ministro del tesoro su questa mancanza dell' organico delle biblioteche, organico che quando fosse ottenuto costituirebbe una delle più belle vittorie nazionali.

Carcano, *ministro del tesoro*. Il ministro del tesoro ed il Senato guadagneranno molti bei discorsi *(ilarità)*.

Presidente. Nessun' altro chiedendo di parlare, pongo ai voti il cap. 65 nella somma che ho letto *(approvato)*.

LE BIBLIOTECHE E I LORO BISOGNI PIÙ URGENTI

Abbiamo riferito integralmente in questo fascicolo il discorso dell' on. Arcoleo al Senato e la discussione a cui ha dato luogo, che ha singolare importanza per le dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione onor. Rava ; perchè da un pezzo non avevamo udito in Parlamento nessuna autorevole voce levarsi a parlare in favore delle biblioteche, le quali furono e rimangono le *cenerentole* della Minerva.

Per quanto non prestiamo fede, per dolorosa esperienza, alle promesse anche bene intenzionate e sincere dei ministri, la cui buona volontà si spunta dinanzi alle opposizioni del Tesoro ; questa volta facciamo un'eccezione, non tanto per gli espliciti affidamenti dati dall' on. Rava, quanto per la dichiarazione fatta dall' on. Giorgio Arcoleo di non dar tregua al Governo finchè le resistenze del ministro del tesoro non siano vinte e l' organico delle biblioteche non divenga un fatto compiuto.

Ma intanto, finchè il voto di una benemerita classe di ufficiali non si avveri, in modo conforme ai loro legittimi desiderî e ai bisogni degli istituti cui essi dedicano modestamente le forze dell' ingegno, sarà opportuno esaminare così quanto ha esposto con eloquente efficacia l' on. Arcoleo, come ciò che ha dichiarato, a lui rispondendo, il ministro Rava.

Il senatore Arcoleo, pur restringendo la sua disamina alle sole biblioteche governative, afferma che il problema delle biblioteche è « più urgente, oggi che bisogna organizzare la cultura, perchè sia fattore politico, economico, sociale ». L' illustre uomo ha con il suo acume di critico messo, come suol dirsi, il dito sulla piaga, quando ha poi notato esser una colpa delle nostre classi dirigenti questa indifferenza per la cultura, la quale dovrebbe andar d' accordo con lo spirito industriale che da essa ha da attendere ogni futuro progresso. Ma non basta : il torto non è soltanto delle classi dirigenti ; è anzitutto del Governo, e della Minerva e del suo ordinamento.

Lo Stato italiano è venuto su con una sola legge di pubblica istruzione, la quale rappresentava per lui la *magna charta* dell' educazione pubblica : la *legge Casati*, che ha il vizio organico di occuparsi soltanto delle scuole, come se tutta l' opera di ciò che fu chiamato ministero della pubblica istruzione dovesse restringersi al semplice insegnamento. Così nell' ordinamento del ministero le scuole hanno supremazia

su tutto; così nel bilancio alle scuole è fatta larghissima parte nei limiti consentiti dalla finanza. Tutto ciò che non è scuola non ha valore e importanza nè per il ministro, nè per i suoi impiegati.

Per le Belle arti e le antichità sono occorsi anni molti prima che si arrivasse, attraverso agli editti Pacca e ai vecchi ruderi delle passate legislazioni, ad avere una legge che regolasse la materia. Sono occorsi, dalla costituzione del Regno, quarantasei anni perchè si facesse per gli ufficiali, ai quali è affidata la custodia del patrimonio artistico nazionale, un organico modesto. Per ciò che riguarda le relazioni fra la proprietà privata delle opere d'arte e i diritti dello Stato, ancora si aspetta che la legge preparata da da una competente commissione, di cui fu relatore l'on. Rosadi, abbia la sanzione del Parlamento, e il *catenaccio* artistico che vuole impedir l'esodo dei tesori d'arte, è stato ben cinque volte rinnovato.

Perchè questa incuria, questa indifferenza del Ministro, anzi del Ministero e delle stesse classi dirigenti? Per una semplice ragione: per il pregiudizio inveterato, che il Governo ribadisce, consistere la pubblica istruzione soltanto nelle scuole, in quelle povere scuole, destituite anche del materiale didattico, riparate alla meglio in qualche vecchio edificio già monastico, le quali preparano alla vita italiana un numero sempre crescente di svogliati e di spostati, che vanno alla scuola, come pur troppo si va alla caserma, per strappare un congedo illimitato, pigliando in uggia i libri, gli studî classici, ogni cosa, come pigliano a noia la giberna, lo zaino e il fucile.

Domandate a un ministro qualunque che sia passato per la Minerva, s'egli ha sognato o immaginato altra cosa che non fossero programmi didattici e regolamenti d'esami; s'egli ha mai avuto un briciolo di tempo o di voglia per occuparsi di una cosa, piú alta e più nobile che non sia il mercimonio pedagogico, cioè di quella derelitta che ha nome cultura nazionale? I migliori fra quanti sono stati nel Purgatorio della Minerva, vi risponderanno che avrebbero voluto, ma che non ne hanno avuto il tempo, sopraffatti com'erano da questioni più urgenti, dagli strilli dei maestri elementari affamati, da quelli degl'insegnanti secondarî che si dolevano dei continui trasferimenti e delle diuturne ingiustizie, dalle pressioni dei professori universitarî che chiedevano denari per la scienza, dalle sollecitazioni dei deputati imploranti la regificazione di scuole pareggiate, o il pareggiamento d'istituti sovvenuti da enti locali, con la stessa insistenza onde reclamavano una stazione di RR. carabinieri, o la sede di un distaccamento militare, dimostrando avere all'uopo provveduto anche ai bisogni materiali delle truppe, rispetto a ciò che fornì materia alla famosa legge Crispi.

Certo è che l'ordinamento degli uffici del Ministero è tutto fatto a beneficio delle scuole, e che mancano in quel dicastero, tranne che per le Antichità e Belle arti, uffici e organismi che si occupino di quanto si riferisce alla cultura nazionale.

La « cultura nazionale? ». Scommetto che a molti, anche membri del Parlamento, questa parrà materia da trasmettersi — come direbbe un burocratico — « per competenza » al Ministero d'agricoltura. Il quale, pare impossibile, alla coltura materiale prov-

vede e sopraintende con molta maggior cura e sollecitudine, che non faccia quello dell' istruzione per la coltura morale della nazione.

Or che direste d' un Ministero di agricoltura, che credesse di aver compiuto il suo assunto, semplicemente col dirigere e sovvenire scuole e istituti d' agricoltura; ma che di ciò che si fa, oltre e dopo la scuola, non si occupasse. La fillossera, la mosca olearia, l' afta epizoica, i mille problemi che occupano gl' intendenti, con cotesto pregiudizio non sarebbero nè avvertiti, nè esaminati, nè studiati, e si trascurerebbero tutti quei provvedimenti che tendono a porre un riparo a codesti flagelli dell' agricoltura, o che mirano a risolvere le questioni d' ordine generale le quali hanno una grande influenza sul benessere sociale della nazione. Or bene: il Ministero della istruzione non fa nulla di tutto questo nel campo suo: esso non si occupa che bizantinamente delle sue scuole, e i problemi della coltura, fuori e dopo la scuola, non avverte, non conosce, anzi non si cura nemmeno di indagare. Per lui tutto ciò che attiene al libro non esiste; la legge sulla stampa concerne soltanto il Guardasigilli nei riguardi della censura; la produzione libraria, che è poi la produzione intellettuale, sia buona o cattiva, sia da correggere o migliorare, non gli preme nè punto nè poco; concerne il Ministero del commercio nei riguardi della proprietà letteraria; le biblioteche per lui sono quelle sole 34 infelici biblioteche governative, nelle quali non gli è neppure permesso di mandare come comandati i professori rimasti a corto di voce o di orecchi.

O che la « sfera d' azione », come direbbero, del Ministero deve estendersi anche alle altre biblioteche, alle comunali, alle provinciali, alle biblioteche per il popolo che mancano quasi dovunque? Non ci mancherebbe altro, risponderebbe l' elefante della Minerva, che si dovessero prendere queste altre bèghe! O se non c' è al Ministero neppure una competente *divisione!* Se gli parlate poi di *cultura,* l' elefante prelodato vi risponderà che ci aveva provveduto il ministro Baccelli coi suoi campicelli scolastici, e che cotesto primo « insuccesso » consiglia di non tentarne altri. Cotesto della cultura, per la Minerva è un campo assai duro da dissodare.

Il senatore Arcoleo parlando in prò della cultura e delle biblioteche che dovrebbero rappresentarla, ha dovuto dolorosamente raffrontare le condizioni dei nostri istituti con quelle d' istituti consimili di altri paesi; ed ancora è possibile stabilire un confronto finchè si tratti delle biblioteche governative. Ma nei paesi dove il libro è in onore e la coltura fiorisce, dove esiste « l'accordo fra lo spirito industriale e la coltura », non sono le sole biblioteche *dello Stato* quelle che adempiono questa funzione; sibbene le biblioteche *pubbliche,* sovvenute dai denari dei contribuenti, arricchite di donazioni e lasciti liberali, le quali son considerate dai cittadini come cosa loro, anche più della scuola, perchè alle biblioteche accorrono persone d' ogni età e condizione e se ne servono utilmente per ogni evenienza, ricorrendo al bibliotecario, e a' libri per consigli, per istruzione e magari per diletto e ricreazione dell' animo. Il libro nelle biblioteche americane appartiene alla comunità, e chiunque abbia una dimora fissa, un recapito confessabile può servirsene ed ottenerlo in prestito.

Il sistema degli *open shelves* che permette a ciascuno di andar sul posto, a scegliersi tra i palchetti ordinati a materie i libri che gli occorrono, mette il libro a disposizione di tutti. I furti non avvengono, perchè non c'è la inibizione, e la facilità dell'uso equivale a una proprietà collettiva; inoltre, trattandosi di libri moderni che non hanno valore intrinseco, gli americani, da gente pratica, hanno veduto che la spesa di custodire cotesti libri con un nuvolo di impiegati supererebbe la percentuale delle perdite e degli smarrimenti fortuiti o colposi, e hanno concluso esser il miglior partito quello della politica della porta aperta.

Ma con coteste biblioteche pubbliche, delle quali ogni giorno aumenta il numero, grazie alla liberalità di Andrew Carnegie che ad ogni città suol donare un edificio da biblioteca, purchè le spese di mantenerlo siano sostenute dalla città stessa; ma con cotesti istituti di diffusione della coltura, che cosa potremmo noi paragonare? Le nostre biblioteche comunali e provinciali sono poche e, tranne numerose eccezioni, non hanno di biblioteca che il nome. I comuni del Regno sono 8262, ma la più recente statistica delle biblioteche delle *comunali* ne novera soltanto 419, una per ogni venti comuni. Le biblioteche *popolari circolanti*, se si possono accettare i dati ottimistici di quella statistica, sono appena 542 in tutto il Regno; le biblioteche *scolastiche*, annesse ad istituti di istruzione secondaria, sono 311, ma anche queste, nella massima parte, usurpano un titolo che non meritano, essendo soltanto una misera accozzaglia di libri, di quelli che il Ministero di tanto in tanto offre in dono, e di fascicoli e spezzature del *Bullettino*.

Nella sola Inghilterra nel 1897 non erano meno di 700 le biblioteche pubbliche, distribuite in 300 località diverse, sotto il regime dei *Public Libraries Acts* del Regno Unito, cioè a dire convenientemente dotate grazie ai contributi volontari dei cittadini. Coteste biblioteche non avevano meno allora di 5,000,000 di volumi, fra i quali non v'era nulla di vecchio o di scarto. La circolazione di cotesti libri per il prestito si calcolava a circa 30,000,000 di volumi all'anno, e il debito ipotecario sui beni immobili appartenenti a biblioteche, nella sola Inghilterra e nel Wales, ragguagliava a 20 milioni di franchi, senza tener conto dei molti doni di edifizi in varie parti del paese.

Quanto agli Stati Uniti d'America, il numero delle *public libraries* che dovrebbero chiamarsi in italiano *biblioteche di coltura*, cresce ogni anno a dismisura. Basti, a darne un'idea, il valore delle donazioni, che nel triennio 1904-1906 raggiunsero queste cifre:

Nel 1904 (dal 1° giugno 1903 al 31 maggio 1904) si ebbero doni di 137,318 volumi e di franchi 30,515,685, di che s'avvantaggiarono 506 biblioteche.

Nei sette mesi dal 1° giugno 1904 al 31 dicembre 1905, si ebbero in dono 116,552 volumi e franchi 25,640,850, oltre a 58 doni di altro genere non computati, fra i quali un edifizio con terreni adiacenti, e sette altri terreni, collezioni, pitture e oggetti di vario genere non valutati. Di ciò s'avvantaggiarono 253 biblioteche.

Nell'anno 1905 si ebbero in dono volumi 234,649, opuscoli 111,497, e inoltre 9 collezioni, 6 terreni e 4584 pitture e altri oggetti, fra i quali edifici e terreni per un valore di 1,565,500

franchi. In denaro si ebbero franchi 28,046,330. I doni furono ripartiti fra 680 biblioteche.

In un solo triennio, senza tener conto dei doni in oggetti, si raccolsero franchi 84,202, 865; onde la media annuale delle donazioni in contanti fu di oltre 28 milioni di franchi.

Lasciando in disparte questi malinconici paragoni, il senatore Arcoleo osserva che fra noi alla cresciuta domanda di libri da parte degli studiosi e del pubblico non è proporzionalmente cresciuta la cura del Governo nel metterli a loro disposizione. L' incremento della lettura pubblica e del prestito è dal 1886 al 1905 aumentato a dismisura. La media annuale dei lettori è cresciuta di 305,216 richiedenti: la media annuale dei libri dati in lettura è aumentata di 444,285 volumi. Il prestito a domicilio è poi quintuplicato: la media annuale è cresciuta di 90,575 opere, mentre quelle date a domicilio nel 1886 assommavano a sole 23,274. Tutto questo lavoro fu compiuto da 419 impiegati, ed è da osservare che nel numero degl' impiegati, se si ebbe dal 1886 un aumento di 65 persone, questo aumento sta appena a rappresentare la presenza figurativa di molti altri, che per l' età o per gli acciacchi, in questo ventennio hanno certamente diminuito la loro operosità e il loro zelo. Anche è da osservare, a proposito della suppellettile e del prestito, che, se l' incremento annuale della biblioteca governativa è di soli 90,000 volumi, al logoro derivante dall' uso diuturno non corrispondono le nuove accessioni; onde è da temere che così per il prestito che assorbe 113,849 opere, come per la lettura in sede, l' antica e buona suppellettile bibliografica non sia sottoposta ad un consumo soverchio che ne danneggi la conservazione. Per ovviare a questo inconveniente, occorrerebbe, come nella Nazionale di Parigi, mettere in *riserva* i libri che debbono essere esclusi dal prestito per il loro intrinseco valore, e aprire nei centri maggiori sale di lettura — o biblioteche popolari scolastiche — con libri d' uso attuale, con libri che direi da strapazzo che possono senza rimpianti esser logorati e sostituiti con altri esemplari.

L' aumento dei lettori e la maggiore circolazione dei libri delle biblioteche governative, onde si gloriano le statistiche ufficiali, è per chi ben guardi un segno della povertà nazionale e del poco rispetto che si ha da noi per il libro. Sarebbe, come in America, indice della diffusione della coltura, se cotesti libri dati a pubblico uso, fossero stati comprati di recente, con denari dei cittadini: da noi invece rappresentano spesso la povertà delle famiglie che preferiscono, con mille espedienti, accattare magari i testi scolastici dalle biblioteche governative, e anche l' insipienza dei bibliotecari, che pur di vedere enfiarsi le cifre della statistica sottopongono la suppellettile ad essi data in custodia ad uno sforzo e ad un logoro ingiustificato e dannoso. È recente per noi il doloroso ricordo di aver visto studentesse del Magistero femminile fare i primi imparaticci d' inglese traducendo un dramma di Shakespeare da un' edizioncina rarissima della Palatina di Firenze, rilegata in raso, o strimpellare i motivi più popolari della *Bohème* da uno degli spartiti dati alla Nazionale per diritto di stampa. Ora che avrebbe detto uno dei commendatori Ricordi vedendo che la copia da essi consegnata alla

biblioteca per pagare una tassa in natura, e che, in sostanza, rappresenta economicamente la tassa stessa pagata, si ritorceva in danno dello stesso contribuente, perchè risparmiava alla famiglia di quella pianista le spese dello acquisto d' un' altra copia dello spartito medesimo? S' è mai visto, in qualunque altro campo, che la tassa pagata torni a danno di chi pagandola obbedisce alla legge? Considerazioni non affatto inutili e che dovrebbero consigliare il Ministero a rivedere il regolamento sul prestito per reprimere questi abusi, che tornano a danno della stessa produzione libraria ed editoriale. E poi i produttori e i lavoratori del libro si lamentano della crisi libraria! Comincino col vedere quali danni produce il giacobinismo demagogico in fatto di bibliografia. Se i nostri antenati non ci avessero conservato le loro magnifiche collezioni, se essi non avessero minacciato della scomunica i prestatori di libri, le nostre biblioteche non esisterebbero. Seguitando di questo passo, avremo poco da lasciare ai nostri successori.

Il senatore Arcoleo, di cui abbiamo seguìto le dotte e coraggiose osservazioni, diceva al Ministro: « tutta una « serie di problemi si coordina alle « biblioteche: organici, cataloghi, edi- « fizi.... In nessun altro ramo urge, « come in questo, svecchiare, rinno- « vare. In altri tempi il bibliotecario « fu l' erudito o il letterato: oggi con- « viene che egli sia, come in Ameri- « ca, uno specialista...; quindi il biso- « gno di una scuola speciale, come è « altrove, che formi uomini adatti, non « pure alla organizzazione, ma dirò « così alla mobilitazione della cultu- « ra ». Anche queste, savie e opportune parole e nobili eccitamenti, che non dovrebbero rimanere senza effetto. Di ciò ne è affidamento il pensiero del ministro Rava, adombrato nella sua risposta all' on. Arcoleo, di creare cattedre di biblioteconomia, o di bibliologia negli istituti d' istruzione superiore.

Ora, anche su questo punto, ci sia permessa qualche considerazione. La necessità di avere un corso tecnico per i bibliotecari, come v' è un corso tecnico di archivistica e di diplomatica per gli archivisti, era già riconosciuto nel regolamento sulle biblioteche emanato il 25 novembre 1869, n. 5368 e in quello, precedente all' attuale, che il ministro Bonghi sottoponeva alla sanzione del Re il 20 gennaio 1876. Il titolo IV del regolamento Bonghi trattava del corso tecnico che doveva istituirsi nella « Biblioteca Vittorio Emanuele e in qualcuna altra delle nazionali »; ma cotesto corso, stabilito dai regolamenti, non fu mai tenuto, e soltanto nel 1883 lo scrivente ebbe l'onore di dettare un corso di biblioteconomia e di bibliografia nella Nazionale di Firenze, corso che fu ritenuto equivalente a un corso ufficiale per gli alunni della Scuola degli Archivi allora fondata presso l'Istituto di studî superiori. Gli esami ebbero luogo dinanzi a una commissione preseduta dal presidente della Facoltà prof. Villari, e della quale facevano parte i professori Vitelli e Paoli.

Fu cotesto un tentativo isolato, e ciò che v' ha di più singolare è che la scuola per gli Archivi annessa all'Istituto, non sentí mai il bisogno di far coprire la cattedra di bibliografia che pure figurava del decreto d'istituzione.

Al vigente regolamento che reca la data 28 ottobbre 1885 e la firma del ministro Coppino fu annesso un regolamento ministeriale per il *Corso*

tecnico, ma anch' esso rimase lettera morta. Intanto l' arte di far cataloghi e lo studio dei sistemi di classificazione ha fatto progressi giganteschi, specialmente in America; e della necessità di una classificazione della produzione bibliografica non solamente sono ormai persuasi gli studiosi del libro, ma la invocano e raccomandano gli stessi produttori. Nel Congresso degli editori, un congresso internazionale importantissimo che si tenne nel giugno 1906 a Milano, e del quale nessun ministero ha notizia, si discusse il tema della necessità di applicare alla compilazione dei cataloghi i moderni sistemi di classificazione, e fu relatore del tema uno dei più colti editori onde si vanti l' Italia, Piero Barbèra, assertore convinto ed eloquente di cotesti nuovi bisogni della bibliografia e della produzione libraria. A Bruxelles l'Istituto internazionale di bibliografia ha da varî anni dato opera alla compilazione di repertorî bibliografici che sono ormai riconosciuti come una preziosa miniera di notizie sopra qualunque ramo dello scibile; il *Concilium bibliographicum* di Zurigo colorisce pur esso un' altra parte di questo grandioso disegno; mentre la Biblioteca del Congresso di Washington scheda e classifica tutta la produzione libraria corrente americana. Herbert Putnam, il solerte e geniale bibliotecario del Congresso (il cui solo stipendio è 35,000 franchi) si è recato testè a Bamberg a rappresentare l'*American Library Association* alla *Verein Deutscher Bibliothekare* che era riunita a congresso, per stabilire un codice internazionale di regole per la compilazione delle schede per il catalogo. I sistemi di classificazione da quello di Melvil Dewey che chiamasi *decimale*, a quello del Cutter che chiamasi *espansivo*, agli altri del Brown *(adjustable)*, del Perkins, del Fletcher ecc. che sono generalmente adottati, hanno una importanza grandissima nelle relazioni bibliografiche internazionali, rappresentando una specie di linguaggio simbolico, una specie di *volapuk* o di *esperanto* bibliografici che ognuno può facilmente comprendere. Da noi cotesti sistemi, non soltanto non sono applicati, ma sono spregiati dagli stessi bibliotecari, i più dei quali ancora son rimasti alle classificazioni dello scibile analizzate dal Petzholdt, o alle indicazioni di quella *Memoria sui cataloghi* dettata da G. Fumagalli, che nel 1886 vinse meritamente l' unico premio che il Ministero abbia mai offerto per un concorso bibliografico.

Scuole per le biblioteche, vere scuole di biblioteconomia e di bibliologia esistono soltanto in America, e ad esse si deve il grande progresso che colà si è fatto in queste discipline. Ormai gli americani, anzi le americane, sono da annoverare fra i primi cataloghisti del mondo. L' arte di fare una scheda secondo le regole più pratiche che la esperienza ha codificato, e senza errori di grafia, quand' anche si tratti di titoli in lingue straniere, è insegnata con molta semplicità in tutte coteste scuole che formano l' officina, il gabinetto della biblioteca. L'*Associazione dei bibliotecari americani*, quell' *American Library Association* che essi chiamano compendiosamente l'*A. L. A.* ha in questi ultimi trent' anni fatto mirabili progressi e giovato immensamente alla coltura nazionale. L'Associazione inglese, sua consorella primogenita, è una vecchia *spinster*, una zittellona sterile in paragone dell'*A. L. A.* Il lavoro fecondo fatto dall' associazione

americana è frutto dello spirito pratico di quella razza: essa ha intuito che per creare la funzione-biblioteca, bisognava prima creare l'organo-bibliotecario; e ha di colpo provveduto a fondare scuole per le biblioteche: *library schools*. Da queste officine bibliografiche escono ogni anno centinaia di diplomati e diplomate che si spargono nei varî stati dell'Unione e sollecitano l'istituzione di biblioteche. Non solo: ma si è pensato che perchè le biblioteche diventassero scuole di educazione civile, bisognava ad esse attirare i fanciulli, i ragazzi della prima età, per invogliarli alla lettura, ad amare e pregiare il libro. Il bibliotecario-capo di Brooklyn (New York), Frank Pierce Hill, diceva nel suo discorso di inaugurazione al Congresso dei bibliotecari tenutosi l'anno scorso a Narragansett Pier (Rhode Island): « la biblioteca ha una parte importantissima « nell'istituzione dei buoni cittadini. « È essenziale al benessere della na« zione quanto i pubblici giardini, le « palestre e le scuole pubbliche. La « biblioteca non è più un deposito di « libri, ma una forza educativa di pri« m'ordine ». Il libro è il compimento e il fondamento della scuola. Bisogna ricordarselo: la scuola senza libri non può dar frutto, ma il libro senza la scuola può foggiare uomini come Beniamino Franklin e come Tommaso Alva Edison.

Ben vengano dunque anche fra noi le scuole per le biblioteche, se mercè di loro i nostri maestri elementari potranno riuscire più solleciti della pubblica coltura, e i nostri ragazzi, quando alcuni di loro divengano deputati o ministri, imparino a tenere in maggior conto i libri e i loro negletti custodi.

GUIDO BIAGI.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

Il nuovo catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna.

Nel maggio di quest'anno si è compiuta la compilazione del nuovo catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna. Incominciato parecchi anni or sono dal bibliotecario cav. Olindo Guerrini, che descrisse i primi nove codici, fu continuato prima dal dott. Corrado Ricci poscia dai dottori Lodovico e Carlo Frati fino al giugno del 1893. Allorchè quest'ultimo fu trasferito alla Biblioteca Estense di Modena, il catalogo fu proseguito dal dott. Lodovico Frati (dal n.° 72 al n.° 835) fino a tanto che nel 1896, essendo stato trasferito alla Biblioteca Nazionale di Milano, venne a Bologna a sostituirlo il dott. Carlo Frati, che continuò il catalogo fino al codice n.° 997. Ritornato nell'anno seguente a Bologna, il dott. Lodovico Frati riprese il lavoro interrotto, e lo proseguì continuatamente fino alla fine, cioè fino al codice n.° 4089.

Per la descrizione dei manoscritti si è seguìto lo stesso metodo degli *Indici* e *Cataloghi* pubblicati a cura del Ministero della P. Istruzione, non omettendo di fare lo spoglio dei nomi degli autori e delle materie, specialmente per i manoscritti anonimi, in due appositi cataloghi a schede.

Il catalogo descrittivo dei codici e manoscritti secondo l'ordine progressivo numerico è rilegato in quattro grossi volumi, in 4°.

La necessità di un nuovo catalogo di tutti i manoscritti posseduti dalla Biblio-

teca Universitaria di Bologna era vivamente sentita dagli studiosi; poichè nel catalogo compilato dal bibliotecario Lodovico Montefani Caprara molti codici, specialmente provenienti da' Conventi soppressi, non erano in alcun modo indicati e molte miscellanee erano indicate con un titolo generico, senza lo spoglio di ciò che contengono. Così ad esempio nel fondo dei codici provenienti dal Monastero di S. Salvatore, che è senza dubbio il più pregevole e il più antico, si trovavano non poche miscellanee indicate coi titoli seguenti: *Scritture appartenenti a varie città d'Italia; Scritture appartenenti alla Corte di Spagna; Scritture appartenenti alla Corte di Francia; Scritture appartenenti alla città di Bologna; Scritture appartenenti a Conclavi; Scritture appartenenti a varie corti d'Europa; Lettere di uomini eruditi; Miscellanea; Opuscula scriptorum saeculi XV; Opuscoli diversi; Carmina latina et italica*, etc.

Fra i manoscritti che non figuravano nel catalogo del Montefani alcuni sono veramente assai pregevoli; come il contratto autografo del Francia, di cui diedi notizia nella *Nuova Antologia* (1 gennaio 1907); l'unico codice che finora si conosca di tutte le epistole metriche di Antonio Loschi, di cui darò notizia nel prossimo fascicolo del *Giornale storico della letter. italiana*, un codice di Laudi latine e volgari del sec. XV, che servì molto probabilmente ad una Compagnia di laudesi, una Miscellanea di rime del sec. XVI e tanti altri, dei quali mi propongo dar notizia a tempo e luogo piú opportuno.

Terminerò esprimendo un desiderio non solamente mio, ma di molti studiosi; ed è che il Ministero della P. Istruzione continui la pubblicazione degl'*Indici e Cataloghi* da qualche tempo sospesa, e che in tale collezione possa trovar luogo anche il catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna.

LODOVICO FRATI.

LIBRI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

ADILETTA dott. PAOLO. *Le fonti del Marco Visconti in alcuni romanzi storici di Walter Scott.* Sarno, Tip. Fratelli Fischetti, 1905, pp. 43 in 4°.

AGNELLI GIUSEPPE. *La Biblioteca Comunale di Ferrara. - Il passato, il presente, l'avvenire.* Ferrara, Tip. G. Bresciani, 1906, pp. 62 in f°.

ANCONA (D') PAOLO. *Di alcuni Codici miniati conservati nelle biblioteche tedesche e austriache.* Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice 1906, in f° pp. 8.

ANTICHE VITE *di Galileo scritte da contemporanei ristampate dalle originali e rare edizioni per nozze Favaro Dolfin, IV febbraio MCMVII.* Firenze, Tip. Barbèra, In f°. 1907, pp. 21.

ARCOLEO GIORGIO. *Ciò che insegna l'Esposizione. Conferenza detta in Milano il 31 ottobre 1906.* Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, 1906, 8°, pp. 22.

ARIOSTO LUDOVICO. *Orlando Furioso secondo l'edizione del 1532 con commento di Pietro Papini (Edizione integra)* Firenze, G. C. Sansoni Editore [G. Carnesecchi e figli] 1903, 8° pp. XXIII, 702 (4).

ARMICONI ACHILLE. *La Repubblica del Panama.* Firenze, Stabilimento tip. Piccini, pp. 16, in 16°.

BALBINO GIULIANO. *Il Concetto psicologico della Storia.* Torino, Carlo Clausen (Hans Rinck succ.), editore [Alba, Stabil. tipografico Sineo], 1907, 16°, pp. (2) - 118 (1).

BALBINO GIULIANO. *L'Unità Artistica della Conoscenza.* Roma, Ufficio della Nuova Parola [Trani, Ditta tipog, Vecchi e C.], 1907, 4°, pp. 14.

BERNARDY A. AMY. *Piccola Italia*, Firenze, Tip. Galileiana, 1906. 4°, pp. 12.

BIDEZ J. et L. PARMANTIER. *Un Séjour a Patmos.* Gand, Librairie Engelcke, s. a., in 8°, pp. (2) 50.

BONARDI CARLO. *Enrico Heine nella letteratura italiana avanti la «rivoluzione» di T. Massarani.* Livorno, Raffaello Giusti, 1907, 8°, pp. VII-150.

BRUNI ORESTE. *Villeggiando a Migliorini.* Pistoia, Fratelli Bracali, 1906, 8°, pp. 118.

BUONAMICI prof. FRANCESCO. *Di una opinione del professore Federigo Patetta intorno alla teoria del Ms. fiorentino delle Pandette.* Modena, presso la Direzione dell'Archivio Giuridico, 1898, in 8°, pp. 14.

CARLESI FERDINANDO, *Vita e avventure di Lazzarino da Tormes.* Firenze, F. Lumachi Lib.-Edit. [Prato, Tip. Giachetti], 1907, pp. XXIX-76.

CARISTIO ACANDRO. *Norina. Racconto del Secolo XVII.* Macerata, Tip. F.lli Mancini, in 16°, 1907, pp. 21.

CAVANNA G. *Il purgatorio di Dante. Gli Svevi nella Storia e in Dante: Il Canto di Manfredi.* Macerata, Mancini, 1901, in 8°, pp. 36.

CICERO M. TULLIUS. *De Officiis libri tres, commentati ad uso delle scuole da Giovanni Decia.* Torino, G. B. Paravia, 1907, 8°, pp. XXIX-(2)-358.

CHINI MARIO. *Un' Ipotesi su Alighiero di Bellincione.* Firenze, Edit. Leo S. Olschki, [Tip. Franceschini], 1900, in f°, pp. 23.

COGGIOLA dott. GIULIO. *Di un'opera del Canova dèstinata alla Marciana. Con lettere del Canova e del Morelli e con illustrazioni.* Perugia, Unione Tipografica-Cooperativa, 1906, 8°, pp. 43.

CONVEGNO *fiorentino per la scuola classica.* Settembre 1905. Firenze, tip. Galileiana, 1907, 8, pp. 132.

CRANE FRANK. *Vision.* Worcester, Mass. The Davis Press, 1906, in 16°.

CRESCI MIGLIORE. *Storia Italiana commentata dal Prof. Ugo Oxilia.* Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1905, 4°, pp. 233-(2).

CUTTER A. CHARLES. *Rules for a Dictionary Catalog.* Washington, Government Printing Office, 1904, 8°, pp. 173.

DANELLI GIOVANNI. *Fronde sparte*, Livorno, S. Belforte e C., 1906, 8°, pp. VIII-391.

Della scoparta delle Ossa di Dante relazione con documenti per cura del Municipio di Ravenna. Ravenna, Stabilimento tip. di G. Angeletti, 1870, in f°, pp. (30)-72.

Distribuzione dei premi annuali e triennali agli alunni del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena. - Relazione e discorsi. Siena, Tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1907, 8°, pp. 34.

ELLIOTT AGNES, *Biography Contemporary References to Books and Magazine Articles on Prominent Men and Women of the Time.* Pittsburg, Carnegie Library, 1903, 8°.

FABBRICOTTI C. *L' Incontro di Dante e Beatrice sulla cima del Purgatorio.* Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1907, 4°, pp. 49.

FELICE BERTA, *Donne Medicee avanti il principato.* Firenze, Uffici della Rassegna Nazionale [Pistoia, Tip. Casa Sinibuldianä di G. Flori], 1907, 8°, pp. VI-114-(1).

FUMAGALLI GIUSEPPE. *A proposito della istituzione di una Biblioteca Civica a Milano.* Tip.-lit. Rebeschini di Turati e C., Milano, 1906, pp. 85, in 8°.

FUMAGALLI G. *Un Incisore Milanese della fine del Settecento, per nozze Vigoni-Mylius.* Milano, Tip. U. Allegretti, 1904, in f°. pp. 22-(10), fig.

GALANTE ALOYSIUS. *Index Codicum Classicorum Latinorum qui Florentiae in Bibliotheca Magliabechiana adservantur.* Firenze, Seeber B. Lib.-Edit. [Tip. G. Bencini], 1907, 8°, pp. 160.

GARLANDA FEDERIGO. *L'alliterazione nel dramma shakespeariano e nella poesia romana.* Roma, Società editrice Laziale [Tip. E. Voghera], 1906, 8°, pp. X-(2) 77.

HIERSEMANN KARL. *Manuscripte des Mittelalters und späterer Zeit. Einzel-Miniaturen. Reproduktionen.* Leipzig, K. W. Hiersemann Buchhändler und Antiquar Konigsstrasse, 1906, 4°, pp. (8)-222-(2).

HIGGINS HUBERT. *Humaniculture.* New-York, Frederich A. Stokes Company, 1906, 8°, pp. (6) 255.

ISENGARD (D') LUIGI. *Pagine vissute e cose letterarie.* Città di Castello, Casa tip. editrice S. Lapi. 1907, 16°, pag. VI-510.

LEVI CESARE. *Nicoletta e Armanda* per *Nozze Pardi-Supino, VIII Apr. MCMVII.* Firenze Tip. Galileiäna. 1907, 8°, pp. 14.

LIMONCELLI MATTIA. *Fiamma chiusa.* Bologna, Zanichelli Nicola, editore [Neri Paolo tip.] 1907, 16°, pp. 224.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Giosuè Carducci in Or San Michele.* Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1907, 8°, pp. 9.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *La profezia dello Esilio.* Roma, Nuova Antologia, 1907, 8°, pp. 19. Estratto dalla *Nuova Antologia*, (1 febbr. 1907).

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Memorie fiorentine di popolo nella storia e nella tradizione d'una terra del contado. Discorso letto nell'atrio del palazzo pretorio di Scarperia l' VIII settembre MCMVI pel sesto centenario della fondazione del paese.* Firenze, Tip. S. Landi, 1906, 4°, pp. 41.

MAIN DIXON JAMES. *A Survey of Scottish literature in the Nineteenth Century.* Berkeley, W. W. Shannon, Sacramento, 1906, 8°, pp. 53.

MARCHESINI GIOVANNI. *La Vita e il Pensiero di Roberto Ardigò.* Milano, Ulrico Hoepli Editore, [Milano, La Tecnografica] 1907, 16°, fig. pp. XII-388.

MARTINI AEMIDIUS. *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae.* (*Praefatio*) Mediolani, impensis U. Hoepli, 1906, 8°, pp. (2) XXXVI, (2).

MAZZONI GUIDO e PAVOLINI P. E. *Letterature straniere, manuale comparativo corredato di esempi con speciale riguardo alle genti ariane.* Firenze, G. Barbèra, 1906, 16, pp. XV-(2)-602.

MICHIELI AUGUSTO. *Per l' amore della lettura.* Treviso, Stab. d'Arte Grafica Patronato, 1907, 4°, pp. 15.

MOLMENTI POMPEO, *Alcuni documenti concernenti l'autore della « Hypnerotomachia Poliphili »* Firenze, Tip. Galileiana, 1906, 8°, pp. 26.

ORSINI GIULIO (Gnoli D.). *Poesie edite ed inedite. Fra terra ed astri - Jacovella - Oleandri - Solitudini - Eros - Odi tiberine.* Roma, Società Tip. Ed. Nazionale, 1907, 4°, pp. 384. fig.

OVIDIO (D') FRANCESCO. *Nuovi studi danteschi. Ugolino. - Pier della Vigna. - I Simoniaci. e Discussioni varie.* Milano, Hoepli U. Editore [Firenze, Tip. S. Landi], 1907, 16°, pp. XI-(5)-624.

PESCE ANGELO. *Notizie sugli archivi di Stato.* Roma, Tipografia delle Mantellate. Anno 1906. pag. 158 in 4°.

PETRARCA F. *Le traité De sui ipsius et*

multorum ignorantia publié d'après le manuscrit autographe de la bibliothèque vaticane par L. M. Capelli. Paris, Libr. Honoré Champion Editeur [Chartres, imp. Durand], 1906, 16°, pp. (6)-120. (Bibliothèque Littéraire de la Renaissance).

PETROCCHI LUIGI. *Massa Marittima. Arte e Storia.* Firenze, Venturi Arturo editore [E. Ariani, tip]. 1900, 8° pp. XXIV-406, fig.

PICCIONE ENRICO. *Italia ed America latina.* Santiago de Chile, Litografia y encuadernacion « El pensamiento latino » imprenta, 1906, 16°, pp. 56.

PRIOR HENRY. *Documents Inédits relatifs à Madame Duchesse de Berry.* Milano [Allegretti Umberto, imp.], 1906, 8°, pp. 79.

RAFFAELE LUIGI, *La Corda di Dante.* Prato-Firenze, Tip. F.lli Passerini, 1906, pp. 37, 16°.

ROSCHACH ERNEST. *Histoire Générale de Languedoc (Nouvelle Édition) et Histoire graphique de cette province.* Toulouse, Imp. et Libr. Édouard Privat, 1905, in fol. pp. 17-(3) fig,

RUSCONI ART. JOHN, *La Villa, il Museo e la Galleria Borghese,* Bergamo, Istituto d'Arti grafiche, 1906, 8°, fig. pp. 92, (104).

RUSKIN JOHN. *Les Matins à Florence, simplés études d'Art chrétien traduites de l'anglais par Eugénie Nypels, annotées par Emile Cammaerts, Préface de M. Robert de la Sizeranne. Ouvrage illustré d'une vue de Florence et de 11 planches hors texte d'après les clichés de M. M. Alinari.* Paris, Librairie Renouard, H. Laurens, Editeur, 1906, in 8°, pp. XXXII 220, (4).

SCHIFF MARIO, *La Bibliothèque du marquis de Santillane.* Paris, Libr. Em. Bouillon, editeur [Châlon sur Saône, Imprimerie Française et Orientale E. Bertrand], 1905, 8°, pp. XCI-(1)-509-(3).

SOLERTI ANGELO. *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600 al 1637* (con illustrazioni). Firenze, R. Bemporad e figlio, Editori [Stabilimento tipografico Aldino], 1905, 8°, pp. 565.

SPENCER KENNARD JOSEPH, *Some Early Printers and their Colophons,* Philadelphia, George W. Jacobs and Company, 1907, 8", pp. 129.

TACITUS CORNELIUS. *De vita et moribus Julii Agricolae.* Torino, G. B. Paravia, 1907, 16°, pp. XXXII-123-8. (Biblioteca scolastica di scrittori latini).

TACITUS CORNELIUS. *De Origine situ moribus ac populis Germanorum.* Torino, G. B. Paravia, 1907, 16°, pp. XXXI-(1)-102-(2)-8.

TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI. *Epifania di Sangue, Ode.* Livorno Cosci e Bonistalli, 1905, in 8°, pp. (4).

TOCCO FELICE. *L'Ideale Francescano, conferenza tenuta nella Società di Studi francescani in Assisi il 9 Aprile 1906.* Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1906, pag. 17 in 8°.

TOPI ULISSE. *Alla Mostra « Gl'Italiani all'estero » dell'Esposizione di Milano, 1906. L'Ospedale Italiano coloniale a Tunisi.* Savignano, Tip. B. Borghesi, 1906, 8°, pp. 22.

Ufficio giuridico internazionale fondato in Italia sotto l'alto auspicio del r. Governo e col concorso di eminenti giureconsulti italiani ed esteri, l'anno 1867. Direzione centrale Milano. Milano, Stab. Tip. ditta editrice F. Manini Wiget. 1906, 8°, pp. 51.

URBINI GIULIO. *Il Carme all'Umbria e altre poesie.* Perugia, Unione Cooperativa, Editrice, 1906, 8°, pp. 32.

VENTURI ADOLFO. *Storia dell'Arte Italiana. La scultura del Trecento e le sue origini con 803 incisioni in fototipografia,* Milano, Ulrico Hoepli Editore, [Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice] 1906, 8°, pp. XXVII-(5)-970.

WAGNER M. L. *La Poesia popolare sarda tradotta da A. Capra.* Cagliari, Tip. G. Montorsi, 1906, 8°, pp. 58. Estratto dall'Archivio storico sardo. Vol. II, (1906).

WIEL TADDEO. *Versioni da Thomas Gray, John Keats, Lord Byron, Percy Bysshe Shelley, Robert Browning.* Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1906, 8°, pp. 117.

ZAMPINI-SALAZAR FANNY. *La Vita e le opere di Roberto Browning, ed Elisabetta Barrett-Browning, con prefazione di Antonio Fogazzaro.* Roma, Società tipografica edit. Nazionale, 1907, 8°, pp. XV-376.

ZAN VITTORIO. *Riassunto generale illustrato e cenni biografici abreviati* (sic). - *Raccolte nelle storie, cronache e documenti, intorno all'Italiani emigrati nella Loire e Haute-Loire, dalle date le più conosciute sino alla fine del 1905.* Saint-Etienne, Société de l'imprimerie Théolier, J. Thomas et C.ie, fig. 1906, 8°, pp. 88.

ZENATTI ALBINO. *Un canto popolare d'Ampezzo e. Giosue Carducci. Estratto dall'Archivio dell'Alto Adige, Anno I fasc. I-II.* Trento, Stab. Lit. Tip. Giovanni Zippel Ed., 1906, 8°, pp. 22.

ZOLA EMILIO. *Lettere con prefazione di Vincenzo Morello.* Roma, Società tipografico-edit. Nazionale. [stabilim. tipog. della Tribuna] 1907, 8°, pp. XXXI-(2)-365.

NOTIZIE

Prestito diretto dei Manoscritti. — Dal fascicolo di luglio del *Zentralblatt für Bibliothekswesen* rileviamo che nell'adunanza generale della Associazione internazionale

delle Accademie, tenuta a Vienna nel maggio 1907, si ritornò sulla questione del prestito diretto internazionale dei Manoscritti, desiderato dagli studiosi invece di quello che ha luogo normalmente per la lunga e scabrosa via diplomatica. Il Governo Prussiano aveva nel corso dell'ultimo anno interpellato i diversi Stati se in base alle deliberazioni votate dall'Associazione a Parigi nel 1901 aderivano essi al prestito diretto dei codici e dei libri a stampa: e avrebbero accolto il principio di massima il Belgio, la Danimarca, l' *Italia*, i Paesi Bassi, la Norvegia, l'Austria-Ungheria, la Svezia, la Svizzera, gli Stati Uniti d'America, ecc., mentre negativamente avrebbero risposto l'Egitto, la Francia, l'Inghilterra, la Russia e la Spagna, e non si sarebbero ancora dichiarate la Danimarca, la Svezia ed il Giappone. Naturalmente a Vienna tale resultato fu accolto con compiacimento, e fu deliberato di continuar nelle relative pratiche deferendo ad una Commissione di delegati delle principali Accademie lo studio delle modalità per tradurre in atto, con uniformità di norme, il principio cosí in massima accolto: il governo Prussiano è stato officiato a proseguir le trattative con i diversi Stati.

« Consiglio per le Biblioteche ». — Un « Consiglio » diremo cosí « superiore per le Biblioteche prussiane » è stato istituito in Germania in forza di un decreto Ministeriale del 23 giugno. Sarà composto del Direttore Generale della Biblioteca Reale di Berlino, Presidente, e di quattro altri membri scelti dal Ministro fra funzionari di Biblioteche e persone che pei loro studi dimostrino competenza speciale per gli affari relativi alle Biblioteche; il Ministro vi sarà rappresentato da un suo Commissario residente. Il Consiglio, corpo intermediario fra il Ministero e le Biblioteche, ha per iscopo di semplificare ed agevolare i rapporti fra la Direzione centrale ed i varii istituti: buona parte degli affari prima da quella trattati sono devoluti al Consiglio, che su essi riferirà, e altresì al Consiglio si rivolgerà, come a corpo consultivo, il Ministero per le questioni che direttamente dovranno da esso essere decise.

Collezione dantesca Franchetti. — Nel Palazzo dell'Arte della Lana, proprietà e sede della Società Dantesca Italiana la quale, com'è noto, lo fece accuratamente restaurare, è stata depositata, e ordinata negli eleganti scaffali della sua Biblioteca, la cospicua collezione dantesca formata dal dottor Alessandro Franchetti (1849-1874), custodita e continuata da' suoi eredi ed in particolare dal compianto e illustre suo figlio prof. Augusto, e da questo, già zelante Segretario della Società, ad essa generosamente donata. Sono oltre 1847 volumi e 7000 opuscoli che hanno così arricchito il patrimonio della Società Dantesca Italiana, tanto benemerita degli studi e del culto di Dante, delle cui opere intende procacciare la edizione critica: e già le si devono quelle del *De vulgari eloquentia* a cura di Pio Rajna e della *Vita Nuova* a cura di M. Barbi. Ci auguriamo che presto ne sia pubblicato almeno il catalogo sommario, dal quale risulterà che, se per quantità la collezione è inferiore a quella celebre donata da W. Fiske alla Cornell University e descritta dal Koch, per la parte antica e piú preziosa non solo forse non le cede, ma probabilmente le è anche superiore.

Archivi del Vaticano. — Utile contributo alla conoscenza degli Archivi del Vaticano è indubbiamente la pubblicazione di Giorgio Bourgin, *Les Archives Pontificates et l'histoire moderne de la France* (Besançon. Jacquin, 1906. in-8, pp. 114), dov'è riassunta la storia delle vicende di tali archivi e delle loro depredazioni, in particolare di quelle sofferte sotto Napoleone I, e dimostrato di quel genere di carte constino le serie denominate « Registri pontifici, suppliche e brevi; archivi camerali; carteggio diplomatico e amministrativo; miscellanea; fondi moderni ».

Regesta Chartarum Italiae. — Com'è noto, i due Istituti così benemeriti degli studi storici, cioè l'Istituto Storico Italiano e quello Prussiano, si sono uniti in una specie di alleanza per promuovere ed agevolare particolarmente la pubblicazione d'un *Corpus Chartarum Italiae* proposta e validamente patrocinata dal dotto prof. Luigi Schiaparelli nell'ultimo Congresso Storico internazionale. Primi frutti di tale benefica alleanza si hanno nei tre volumi, già editi dal Loescher di Roma, della grandiosa collezione dei *Regesta Chartarum Italiae:* che contengono il *Regestum Volaterranum* a cura di F. Schneider, il *Regesto di Camaldoli* (vol. I), a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, ed il *Regesto di S. Apollinare Nuovo* a cura di V. Federici. La collezione non poteva iniziarsi con migliori auspici: ed il voto degli studiosi è che prosegua così felicemente come ha cominciato, pel vantaggio della storia dei due paesi.

La storia e la stampa nella produzione popolare italiana. — Su questo argomento Francesco Novati ha pubblicato (Bergamo,

Istituto Italiano d'arti grafiche, in-16 pp. 40) una importante memoria, nella quale dimostra esser indispensabile che per gli studi di letteratura popolare si provveda ad una bibliografia ragionata delle stampe popolari italiane dal quattrocento sino ai tempi nostri, nè già ristretta — come ben è ovvio — ai soli testi letterari, bensì estesa a tutta la produzione in genere, compresi i fogli volanti, e compresa la iconografia fin qui quasi del tutto negletta in Italia. Ed a chiarire un tale concetto l'A. dà intanto « una sintetica esposizione delle vicende che, attraverso i secoli, hanno sortite queste due forme intimamente fra loro congiunte, dell'attività intellettuale del popolo: la *storia* e la *stampa* ». Aggiunto a siffatta esposizione, che è lavoro degno del Novati, è un « Elenco topografico di tipografi e calcografi italiani che dal secolo XV al XVIII impressero storie e stampe popolari: » elenco che abbraccia circa quattrocento nomi, e che il Novati osserva sarebbe stato assai più ricco, se egli non si fosse limitato a registrare i tipografi e gli incisori, le cui produzioni o egli stesso vide ed esaminò, o gli furono indicate da persone degne di fede. Illustrano la bella memoria interessanti e curiose riproduzioni di stampe.

Atti della Società Colombaria di Firenze. — A quattordici anni di distanza dal IV volume è uscito ora il quinto (Firenze, Landi, 1907) di questi *Atti*, che comprende un decennio (1890-1900) di vita del benemerito e fiorente Istituto. Oltre ai Rapporti dei Segretari (Augusto Alfani e Averardo Pippi), che costituiscono una diligente cronistoria della attività storico-letteraria dei più eletti ingegni fiorentini nell'accennato decennio, dànno singolar importanza alla pubblicazione di questi *Atti* le memorie o *letture* — quasi tutte vere e proprie monografie di particolar interesse per la storia fiorentina e toscana — che vi si contengono.

Manoscritti miniati dell'Austria. — La Casa editrice Karl W. Hiersemann di Lipsia ha iniziato sino dall'anno 1905 sotto la cura e la direzione del dott. Franz Wickhoft la pubblicazione promossa dall' Istituto « für österreichische Geschichtsforschung » col titolo *Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Oesterreichs.* Il primo volume, di pp. XVI e 307 di testo, con 124 riproduzioni in autotipia e 23 tavole in fotoincisione, illustrava *Die illuminierten Handschriften in Tirol* descritti dal dottore H. J. Hermann; nel secondo, uscito pure nel 1905, di pp. 113 di testo, con 40 riproduzioni autotipiche e 9 fotoincisioni, il dott. Hans Tietze descriveva *Die illuminierten Handschriften in Salzburg*. Ora di questa interessante collezione, che porterà un utile contributo alla storia in particolare della miniatura nei codici, è uscito il terzo volume, di 147 pagine di testo, con 85 riproduzioni autotipiche e 9 tavole in fotoincisione, nel quale il dott. R. Eisler ha illustrato *Die illuminierten Handschriften in Kärnten.*

Piccarda Bueri. — Con il sussidio di due codici, uno laurenziano ed uno vaticano Urbinate, il prof. Giuseppe Zippel pubblicando (per Nozze Carrara-Bernaroli) parte di un'orazione « consolatoria ad Cosmum et Laurentium Medices in obitu matris eorum » di Carlo Aretino (*Una gentildonna Medicea: Piccarda Bueri.* Città di Castello, S. Lapi, 1907) fornisce pregevoli notizie su questa gentildonna Medicea, non indegna d'essere — mentre non fu — ricordata a fianco delle altre, quali la Contessina de' Bardi, la Lucrezia Tornabuoni, la Clarice Orsini, che ad essa succedettero nella sovranità della casa dei Medici.

Edizione veneta apocrifa della « Divina Commedia ». — È interessante un breve articolo di Paget Toynbee (nel « Bulletin italien di Bordeaux: t. VII, n.° 2, pp. 85-86), il quale spiega per quale equivoco nella *Bibliografia dantesca* del De Batines si trovi indicata, sotto l'anno 1584, una edizione veneta della *Divina Commedia* (col titolo « Opera poetica cum Commentario Christ. Landini, italice »), edizione che non è mai esistita. L'equivoco si deve al fatto che da un catalogo della Bodleiana, che registrava le due edizioni col commento del Landino 1484 e 1512, derivò prima un'unica registrazione « *Dante* con com. di Christ. Landino. *Ven.* 1512 et *Ven.* 1484 » la quale ricorre nel catalogo a stampa del James della Bodleiana (1620): quindi il cambiamento del 1484 in 1582 in questa indicazione, cambiamento che riscontrasi nel catalogo della Bodleiana di Thomas Hyde del 1674.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1907 — Stab. Tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERI 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

Le livre en Italie. Conférence donnée à la Maison du Livre de Bruxelles, le 15 mai 1907, par *Piero Barbèra* . . . . Pag. 97
La battaglia d'Anghiari per *I. Masetti-Bencini* 106
Notizie - *The best Italian reading* - *Le biblioteche nel Giappone* - *Pubblicazioni del British Museum*. . . . . Pag. 127

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. PERIODO TRANSITORIO. Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.
II. PERIODO DEL RINASCIMENTO. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 7-8. ANNO XVIII. VOL. XVIII.

LE LIVRE EN ITALIE (*)

CONFÉRENCE DONNÉ À LA MAISON DU LIVRE DE BRUXELLES LE 15 MAI 1907

PAR PIERO BARBÈRA

Si, dans tous les pays, les différents genres de production accusent généralement une progression marquée, ce phénomène est surtout sensible pour ce qui concerne la production du Livre.

On peut affirmer qu'actuellement on produit en un mois autant de livres, revues ou journaux que pendant tout le courant d'une année, il y a environ un quart de siècle, et cette production, de nos jours, dépasse celle fournie par toute une génération au début du XIXe siècle.

Le surcroît de production est tel qu'on a dû songer à créer des centres destinés à enregistrer cette masse formidable des produits de l'intelligence humaine, sans quoi la plupart des œuvres resteraient ignorées ou tomberaient dans l'oubli.

J'éprouve une vive satisfaction en prenant la parole à deux pas de l'un des plus importants de ces centres, je pourrais même dire du plus important, du plus moderne, du plus rationnel.

J'en avais suivi les progrès depuis ses débuts, mais ce que je viens de voir, *de mes propres yeux*, dépasse tout ce que je pouvais concevoir. Je me réjouis de pouvoir témoigner ici toute mon admiration aux hommes éminents qui président aux destinées de l'Institut international de Bibliographie. Cet admirable organisme fait le plus grand honneur à la Belgique et à la ville de Bruxelles en particulier.

L'Italie n'est pas restée étrangère à ce prodigieux mouvement en faveur des livres. Elle peut même revendiquer une place brillante, en égard au chiffre de sa population et à la diffusion de l'instruction publique dans le royaume.

Il y a quelque temps, en effet, un Américain, si je ne me trompe, a voulu comparer le chiffre des publications parues durant ces dernières années dans les différents pays, et il a été très surpris de constater que l'Italie se trouvait presque à la tête des autres nations européennes et dépassait même les Etats-Unis. Cet homme de bonne volonté n'avait toutefois pas bien établi ses chiffres. Il s'était basé sur des bibliographies rédigées conformément à un système particulier à chacune d'elles, de sorte qu'il attribuait à la production italienne un chiffre annuel d'ouvrages dans lequel entraient des publications telles que: statuts; règlements, catalogues de commerce, simples prix-courants, etc.;

(*) Per gentile concessione dell'A. ci pregiamo di pubblicare la bella conferenza da lui letta a Bruxelles, che è una viva e geniale affigurazione della nostra produzione editoriale.

cependant, en retranchant même cette catégorie d'imprimés que le *Bollettino delle pubblicazioni italiane* néglige depuis 1900, et qui tout en étant un signe des progrès économiques d'un pays, ne représentent pas de la vraie production de librairie, le chiffre réel de celle-ci en Italie restait encore bien considérable et l'on pourrait même dire qu'il peut paraître excessif. De sorte que notre Ministre de l'Instruction, M. Rava avait bien droit de dire le 10 courant à la Chambre des députés: « Si nous faisons attention à la production du livre en Italie soit pour les matières scientifiques, soit pour celles littéraires, même pour ce qui regarde la littérature pour la jeunesse, qui est si difficile, nous voyons quel chemin nous avons parcouru en dix ans ».

Du reste, aucune nation ne doit s'alarmer des progrès de la production de la librairie à l'étranger, car cette noble production a ceci de particulier qu'elle n'a à redouter nulle part la concurrence ; le livre anglais ne nuit pas au livre allemand, l'italien à l'espagnol, pas plus que le livre belge n'empêche la vente du livre francais. Victor Hugo ne craint pas la concurrence de Giosue Carducci, Spencer n'empêche pas Schopenhauer, Maeterlinck ne fait pas de tort à Ibsen.

C'est là une belle prérogative de l'industrie du Livre, qui n'a pas besoin, pour prospérer dans un pays, d'être protégée par des droits de douane plus ou moins prohibitifs. Elle ne redoute pas le libre échange, à tel point que dans les congrès des éditeurs ces producteurs, bien loin de réclamer des mesures de protection pour leurs produits, ne font que demander l'abolition de celles qui existent.

Comme il n'y a pas à craindre des conflits d'intérêt, les relations entre éditeurs et libraires des différents pays sont des plus cordiales, et pour ma part je salue aujourd'hui, dans cette Maison du Livre, où je me sens comme chez moi, tous mes sympathiques confrères, les éditeurs belges avec quelques-uns desquels j'ai eu l'honneur de faire connaissance l'année dernière à Milan, à l' occasion du Ve Congrès.

La librairie italienne, qui après de longues années de torpeur a repris depuis quelque temps tout son essor, n'avait qu'à continuer ses plus glorieuses traditions, que la décadence politique de la nation avait interrompues.

Si ce n'est pas le moment de développer l'histoire de l'imprimerie en Italie, permettez-moi, au moins, d'en faire une rapide esquisse.

Je ne veux pas rappeler les discussions qui ont surgi au sujet de l'inventeur de l'art d'imprimer les livres au moyen de caractères mobiles. Si les Pays Bas contestent à l'Allemagne l'honneur de l'invention en l'attribuant à Laurent Coster, si la France rappelle les tentatives faites à Avignon par Procope Waldfrohel qui était d'ailleurs un bohémien, si l'Italie a de bonnes raisons pour croire que les recherches de Panfilo Castaldi de Feltre précédèrent de quelques années les succès de Gutenberg, ce ne sont là désormais que des contestations inutiles et qui ont fini par ne plus intéresser personne. Une grande invention n'est jamais l'œuvre d'un seul homme, et elle ne se produit pas par hasard à tel jour. On dirait qu'elle plane quelque temps dans l'air, et quand sa saison arrive, quand la température historique est à tel degré, elle éclot ici et là presque à la même heure.

Mais à toute invention les hommes ont besoin de donner un père, et pour

l'Imprimerie, il n'y a plus rien à dire, ce père s'appelle Jean Gutenberg et continuera à s'appeler ainsi, même si les critiques de l'histoire nous avertissaient qu'il serait plus exact de l'appeler Hans Gensfleisch, même s'ils prouvaient qu'il n'a jamais existé.

Ce furent, comme vous savez très bien, des moines allemands qui introduisirent l'Imprimerie en Italie en commençant à imprimer des livres à Subiaco, près de Rome ; mais les conditions de la culture en Italie étaient alors si favorables, que l'Imprimerie ne tarda pas à se répandre d'un bout à l'autre de la péninsule.

A Rome elle parut en 1467 ; à Venise, où elle devait être cultivée avec tant de succès, en 1469; à Florence en 1471, grâce à un orfèvre subtil, qui parvint à la connaissance de cet art sans aucune initiation préalable, en réussissant à graver des poinçons, à fondre des caractères et à les imprimer, uniquement d'après les racontars et les nouvelles d'Allemagne qui lui étaient parvenues jusque dans sa boutique de Mercato Nuovo. Sa première édition cependant réussit si complètement qu'on ne peut lui reprocher d'avoir imprimé à la dernière page cette affirmation qui n'est certes pas modeste : *Florentiniis ingenii nihil arduum est.* (Rien n'est trop difficile pour un Florentin).

Dans cette même année 1471, l'Imprimerie faisait son apparition à Bologne, à Pavie, à Ferrare, arrivant jusqu'en Sicile, à Catane. Cinq ans plus tard elle faisait son apparition en Sardaigne, ce qui ne permet pas de considérer cette île comme une antichambre de l'Afrique.

Les progrès furent donc si rapides que ses adversaires auraient pu dire que l'Imprimerie se répandait partout comme une épidémie. On peut ajouter qu'elle s'attaquait à la classe la plus instruite de la société.

Les premiers imprimeurs, en effet, furent presque tous des savants, des hommes de lettres distingués, comme il en abondait un peu partout, mais spécialement en Italie, à cette époque de renaissance littéraire et artistique, où les femmes de la bonne société parlaient couramment grec et latin.

Je n'ai pas besoin de rappeler quels hommes étaient les Aldes, les Giunta, les Torresani, les Marcolini, les Giolito. La culture littéraire leur doit les premières éditions des classiques et de leurs commentaires. Le champ était vaste, le terrain était vierge. Le besoin des livres se faisait vivement sentir ; toute une foule d'hommes d'études attendait, impatiente, cette nouvelle production, et ces grands maîtres de l'Imprimerie firent des miracles, malgré les instruments encore primitifs dont ils pouvaient disposer, malgré l'insuffisance des moyens de communication, malgré les risques et les dangers auxquels ils s'exposaient à cause des soupçons politiques et de l'intolérance religieuse.

L'Imprimerie a eu un peu partout ses persécutions et même ses victimes, parce qu'on ne se contentait pas toujours de brûler les livres jugés dangereux, on brûlait parfois aussi les imprimeurs.

Je crois que si la librairie belge a eu ses héros, nous avons eu les nôtres. Etienne Dolet est mort à Paris sur le bûcher, et j'ai revu, avant mon départ de Florence, la fenêtre du Bargello où fut pendu, le 14 mars 1482, ce Cola Montano dont la vie aventureuse présente tant de points de ressemblance avec celle de l' imprimeur humaniste d'Orléans. Il y a cette différence, pour-

tant, que l'imprimeur italien est tout à fait oublié dans son pays, tandis qu'une jolie statue, surgissant sur le lieu même de son supplice, rappelle le martyre di Etienne Dolet aux Parisiens qui passent place Maubert, où tous les ans, le 3 août, jour anniversaire de l'exécution la police parisienne doit coffrer quelques enthousiastes trop turbulents pour leur apprendre que la libre pensée présente encore ses petits désagréments.

Après l'admirable printemps de la Renaissance, de misérables conditions politiques plongèrent l'Italie dans une sombre période de torpeur, dans une véritable et desolante léthargie. Ce n'est pas dans de pareilles conditions que la production du Livre pouvait prospérer ; cependant, elle ne s'arrêta jamais chez nous d'une façon absolue, et si c'est l'œuvre non interrompue des savants et des penseurs qui alimenta le feu sacré de la conscience nationale, si les morts n'étaient qu'assoupis dans un tombeau monumental au milieu du jardin de la nature, ce fut l'Imprimerie qui souleva la première la pierre de ce tombeau.

Après une longue période d'immobilité, pendant laquelle les successeurs des grands imprimeurs de la Renaissance continuèrent à fondre les caractères dans les formes primitives et à les imprimer avec les mêmes presses en bois qui avaient servi aux imprimeurs des incunables, Bodoni parut enfin et s'affirma à l'aube du XIXe siècle comme le génie de l'Art national, comme le grand régénérateur de l'Imprimerie et son suprême législateur. Il fut l'imprimeur-artiste par excellence parce qu'il n'eut dans ses travaux d'autres préoccupations que celles du grand Art, et que cette grandeur il la fit consister dans la simplicité.

On pourra, après lui, faire autre chose, on ne pourra pas faire mieux, et je suis parfaitement convaincu que les imprimeurs italiens auront toujours intérêt à étudier les modèles d'art que Bodoni a légués dans ses éditions, comme les humanistes étudient les ouvrages grecs et latins, non pas pour imiter servilement ces modèles, non pas en renonçant aux ressources de la technique moderne, ni au concours des autres procédés graphiques, mais pour conserver à leurs travaux le caractère national, de telle façon qu'en ouvrant un livre italien, et même avant de l'ouvrir, on le reconnaisse tout de suite, comme on distingue, même au flair, un livre anglais, un livre allemand ou un livre français. Il est à noter d'ailleurs que la conservation du type national est une marque de sincerité, et que la sincérité est la qualité la plus importante dans toute manifestation de l'esprit humain. Mais l'exemple donné par Bodoni eut très peu d'imitateurs dans son pays, l'influence qu'il exerça ne lui survécut pas longtemps. Quelle en est la cause ?

C'est qu'à cette heure il ne s'agissait plus d'imprimer richement pour les princes, pour les grands seigneurs ; les imprimeurs étaient appelés désormais à fournir des livres de propagande patriotique, des vulgarisations d'ouvrages d'histoire et de politique, des pamphlets d'occasion. Cette production, généralement clandestine, ne pouvait s'accommoder des somptueux in-4°, ni même des in-8° de Bodoni ; il fallait des volumes de petit format, qu'on pût cacher aisément, des caractères bien serrés, des prix plus que modiques. C'est le motif pour lequel Bodoni n'eut guère de continuateurs ; ce

grand maître ne fit pas d'élèves. Mais le moment est venu, surtout pour nous Italiens, de revenir à lui, d'étudier son art, de découvrir le secret de son talent, de continuer sa tradition, sans recourir à l'imitation des éditions étrangères, que nous pouvons toutefois admirer et chercher à comprendre.

Mais il est temps que je vous fasse grâce de ces considérations rétrospectives, sachant qu'un aperçu des conditions actuelles du Livre en Italie est de nature à vous intéresser plus directement.

Je vous ai dit dès le commencement de ma causerie que l'Italie suit d'un pas rapide, trop rapide même, les progrès de la librairie dans tous les pays. Actuellement ce n'est plus une marche, c'est une course, à laquelle je reprocherai d'être quelque peu désordonnée.

Bien que les vielles maisons d'éditions se soient plus ou moins spécialisées, la plupart des autres, parmi les plus récemment établies, semblent ne pas songer à établir un programme de production bien arrêtê ; on essaie un peu de tous les genres, on entreprend toutes sortes de collections, sans un but bien déterminé, sans esprit de suite ; on se soucie surtout très peu de savoir si la place est disponible ou si elle est prise et s'il y a lieu en tous cas de faire le concurrence aux premiers occupants. Le nombre des éditeurs s'est considérablement accru.

Jusque vers 1890 il n'y avait que cinq ou six grands éditeurs à Milan, quatre ou cinq à Turin, trois ou quatre à Florence, un à Bologne, un autre à Livourne. Il n'y avait pas de grandes maisons d'éditions à Rome, et quant à l'Italie méridionale.... il valait mieux ne pas en parler.

Depuis cette époque, les maisons d'éditions se sont non seulement multipliées dans les localités que je viens de nommer, mais elles se sont répandues dans d'autres de moindre importance, comme Bergame, Rocca San Casciano, Città di Castello.

Les provinces méridionales et insulaires du royame ont voulu leur part du festin, et si Naples, malgré son importance, n'a pas fait de progrès remarquables, on a vu s'établir des éditeurs à Bari, à Lanciano, à Catane, à Palerme.

Ils ont débuté par les livres de texte, voulant s'assurer les fournitures destinées aux écoles de leurs régions, qui s'étaient approvisionnées jusqu'alors à Turin, Florence et Milan. Actuellement, ils ne se tiennent pas seulement à cette sorte de publications, et on peut signaler des collections de science moderne, de critique sociale, de philosophie à Bari et à Palerme, tout aussi bien qu'à Turin et Milan, parce que c'est surtout la production des ouvrages scientifiques et techniques qui est en progrès remarquable dans toute l'Italie.

A coté de cette production sérieuse et honnête, je ne puis malheureusement ne pas signaler l'augmentation de la production plus ou moins pornographique, excitée par l'exemple qui nous est venu de l'étranger.

Même la litterature anglaise, malgré sa réputation de pruderie, est entachée d'hérotisme ; mais on ne doit pas aller jusqu'à affirmer que la pornographie litteraire soit un phénomène spécial de notre temps ; il l'a été de toutes les époques, parce qu'il y a toujours eu des gens avides ou qui sont agités par la manie de trouver rapidement la notoriété par le scandale. Il faut se consoler en pensant que la plupart de cette production a une vie éphémère, tandis

que la littérature saine resiste beaucoup plus à l'action du temps.

Si l'attrait sadique lui manque, le roman italien a, en général, un succès plutôt apparent que réel, soit à cause de la concurrence toujours très considérable du roman français, soit à cause de la quantité de romans publiés par les revues et les journaux; quelques quotidiens publient en même temps jusqu'à trois romans, la plupart traduits du français, puisqu'il paraît que la fantaisie des romanciers nationaux n'est pas assez rocambolesque pour suffire aux exigences du feuilleton. De sorte que si tous les Italiens, sachant plus ou moins lire, n'étaient tenus du matin jusqu'au soir qu'à lire les nouveaux romans, et qu'il fût défendu d'introduire dans le royaume les romans étrangers tous ceux qui paraissent de jour en jour dans le pays où fleurit l'oranger ne pourraient pas avoir de lecteurs, et la plupart devraient moisir sous la poussière dans les magasins des éditeurs, comme cela arrive actuellement.

Voilà pourquoi il n'est pas trop hasardeux de supposer que les trois quarts des nouveaux romans sont imprimés aux frais des auteurs ; ce qui se passe aussi dans d'autres pays, malheureusement, car cette averse de livres de *dilettanti* a mis le public en défiance vis-à-vis des livres nouveaux, et cette défiance est une des causes principales de la crise du livre en Italie, comme en France, et comme peut-être ailleurs.

Le traitement naturel de cette crise devrait être une entente pour la limitation de la production, du moment que c'est précisement l'excès de production qui est la cause du mal; mais il sera difficile, peut-être même impossible, d'obtenir une telle entente.

Il y a des mouvements qui ne peuvent pas être dominés et qui entraînent ceux-là mêmes qui se rendent compte de leurs effets ruineux. Mais, d'autre part, tous les excès finissent par trouver en eux-mêmes leur remède. L'excès de la production du livre finira, à mon avis, par transformer l'aspect du livre et son commerce. Nous voyons déjà les progrès qu'ont faits le journal, la revue, les magazines. Ces genres de publications tendent de jour en jour à se substituer au livre proprement dit. En publiant des morceaux écrits sur différents sujets, le journal, la revue, le magazine s'adressent à un public de plus en plus vaste et mêlé, le grand public fait monter les tirages, les grands tirages permettent de baisser le prix de vente en faisant s'élever les bénéfices de la réclame, et ceux-ci finissent par couvrir les frais de production ; de sorte qu'il est facile de prévoir que le prix de vente des journaux et autres recueils périodiques descendra à un *minimum*, de telle sorte qu'ils seront accessibles à toutes les bourses et qu'ils suffiront aux besoins plus généraux de culture, tout en faisant naître — notez-le bien — des exigences intellectuelles nouvelles et plus élevées.

Ce ne sera donc pas encore la fin du livre. Le livre persistera comme organe de culture supérieure et spéciale, comme instrument professionnel pour l'étude des sciences pratiques et pour l'exercice des arts, comme objet d'art pour les amateurs, enfin comme texte scolaire, peut-être en se transformant ou en se complétant a l'aide d'autres moyens de transmission de la pensée. Nous voyons déjà les grammophones comme subsidiaires des grammaires dans l'enseignement de la prononciation des langues, et je n'ai pas besoin ici de lâcher la bride à la fantaisie

pour faire des prévisions sur les futurs aspects du livre, après les brillantes perspectives que M. Otlet a déroulées devant ses auditeurs dans sa conférence d'inauguration de l'Exposition du livre belge à Ostende (1).

Si donc l'aspect matériel du livre est destiné à se transformer, je crois que de grands changements ne tarderont pas à se produire aussi dans son commerce. Les moyens de communication entre le producteur et le consommateur, la transmission du livre de l'éditeur au lecteur devront se perfectionner.

Aujourd'hui le livre ne se répand pas assez vite et assez largement. Les veines qui devraient faire circuler dans tout le corps d'une nation le sang de la culture, sont trop peu répandues; leur réseau n'est pas assez serré. Les organes intermédiaires fonctionnent d'une façon imparfaite, ils sont trop passifs. Tant que la fonction de lire ne correspondra pas à un besoin instinctif comme celui de la nourriture ou de l'habillement, il sera nécessaire que ces intermédiaires sachent éveiller et exciter ce besoin. Il faut aussi tenir compte d'une qualité spéciale du livre, à savoir qu'il n'est pas toujours destiné à un usage prolongé ou strictement personnel. S'il y a des livres qu'on a intérêt à garder avec soi pendant toute la vie et qu'on voudrait même emporter dans l'autre monde, comme il y a des êtres à l'existence desquels notre existence est liée pour toujours, d'autres livres ne nous intéressent que pour un temps très court, celui de les lire ou même seulement de les parcourir, comme des individus qu'on rencontre, qu'on interroge, qu'on consulte, ou avec lesquels on cause simplement dans un salon, au café, au club, en chemin de fer, et qu'on quitte ensuite avec indifférence.

Les bibliothèques circulaires, les cabinets de lecture existent depuis longtemps, mais ces organisations sont destinées à se développer énormément, et pourtant à changer la face du commerce de la librairie. Vous voyez déjà quelle révolution a produite le service de lecture à domicile, établi par le *Times* à l'usage de ses abonnés. Les éditeurs et les libraires anglais s'en sont vivement alarmés; on a voulu boycotter le grand journal de la Cité, mais sans pouvoir empêcher le fonctionnement de ce nouveau service. L'opinion publique a tellement sympathisé avec lui, le public anglais a tellement apprécié les avantages offerts par le *Times*, qu'il est plutôt à craindre que ce service, qui occupe déjà un vaste édifice et des centaines d'employés, ne prenne des proportions trop gigantesques, et n'empêche l'organisme de faire face à toutes les demandes.

Mais on verra bientôt surgir d'autres organismes isolés ou associés, ou bien l'Etat lui-même songera à utiliser celui de ses services qui est le plus répandu et le plus populaire, c'est-à-dire la Poste, pour intensifier et faciliter la circulation du livre.

Notez que ce n'est pas une supposition pérsonnelle que j'émets. L'idée de mettre la Poste au service d'une colossale Bibliothèque circulaire nationale, dont les volumes voyageraient d'un bout à l'autre du pays pour parvenir jusqu'au lecteurs les plus isolés et dans les endroits où un libraire ne pourrait pas se soutenir, n'est pas le rêve de quelque fantaisiste solitaire; je sais que

(1) P. Otlet, *Les Aspects du Livre*. Conférence (14 juillet 1906). Publication du Musée du Livre.

cette idée est caressée en Italie par des esprits pratiques, par des hommes qui connaissent l'administration postale pour y avoir rempli les plus hautes fonctions, et qui n'attendent peut-être qu'un moment favorable, ne voulant pas augmenter actuellement les attributions d'une administration, qui est déjà trop surchargée, avant d'avoir complété et perfectionné son organisation.

Mais je ne veux pas insister sur ces pronostics qui peuvent n'être, après tout, que des illusions, et il vaut mieux que je revienne au progrès déjà réalisés dans la production du Livre, surtout en ce qui concerne les illustrations. Constatons que si l'Italie a été la dernière à prendre place dans la production des publications illustrées, elle n'a pas tardé à occuper un rang très honorable.

Il y a relativement peu d'années, les publications de ce genre étaient rares chez nous, la plupart des ouvrages ne contenaient que des clichés empruntés à l'étranger, et il n'y avait pas en Italie un grand journal illustré qui pût rivaliser avec les grandes et belles illustrations de Paris, Londres, Leipzig. Eh bien ! aujourd'hui, non seulement l'*Illustrazione Italiana* ne craint pas la comparaison avec l'*Illustrirte Zeitung*, l'*Illustrated London News* et l'*Illustration* de Paris, mais d'autres revues et magazines paraissent dans les principales villes du royaume, à jour fixe, splendidement illustrés, d'après des clichés originaux.

Nous avons aujourd'hui en Italie toute une légion d'excellents dessinateurs pour ouvrages, revues et journaux humoristiques, et nous en fournissons même à l'étranger. Leurs croquis et caricatures sont reproduits avec un soin parfait dans les établissements de reproductions graphiques, dont le nombre s'augmente chez nous de jour en jour, de sorte que nous ne sommes plus tributaires de l'étranger.

Les résultats obtenus dans ce champ d'activité ont donné lieu à la publication d'ouvrages de luxe ayant pour sujet l'histoire de l'Art, dont l'étude était fort négligée jusqu'ici dans le pays du monde le plus riche en trésors artistiques.

Ces trésors, que tous le monde nous envie et qu'on tente continuellement de nous ravir, n'étaient étudiés, sauf quelques honorables exceptions, que par des étrangers. En Angleterre, en Allemagne, en France et chez vous, on voyait se multiplier les traités, les histoires, les études critiques sur l'Art italien, tandis que la librairie italienne ne produisait presque rien dans cette partie ; le peu de livres qui paraissaient de temps en temps sur cet objet se présentaient sous la forme la plus mesquine, dans le négligé le moins attrayant, sans illustrations, ou tout au plus avec de vieux clichés achetés au plus grand rabais chez les éditeurs étrangers.

Ce déplorable état de choses, je suis bien aise de le constater, s'est entièrement modifié. On publie aujourd'hui en Italie beaucoup d'ouvrages sur l'Art, soit sous forme de monographies sur les écoles et les époques, soit sous celle de biographies d'artistes, des descriptions des monuments, des collections, des localités possédant des trésors artistiques, et dont les auteurs sont des écrivains italiens. Nos éditeurs présentent ces œuvres sous la forme la plus attrayante, tant au point de vue de la magnificence de l'édition qu'à celui de l'abondance des gravures.

C'est un progrès réel dont je me plais à rendre hommage à ceux de

mes confrères d'Italie qui le méritent le plus, comme Treves et Hoepli, de Milan ; l'*Istituto d'Arti grafiche,* de Bergame ; Alinari, de Florence ; Danesi, de Rome.

Il n'y a donc pas de spécialité de librairie qui ne soit actuellement cultivée en Italie. Parmi les grandes publications de droit et de médecine par livraisons, il suffit de nommer celles de l'*Unione Torinese,* et de la Maison Fr. Vallardi ; pour le materiel scolaire, Paravia et Ant. Vallardi ; pour les livres destinés à la jeunesse, Bemporad de Florence, Sandron de Palerme ; pour les ouvrages de haute littérature, Zanichelli, Le Monnier, Sansoni et, si vous me le permettez, la Maison fondée par mon père il y a 53 ans à Florence. Je ne veux pas non plus passer sous silence les collections scientifiques de Bocca à Turin, de Laterza à Bari, ni les spécialistes pour l'édition du roman Baldini et Castoldi, et d'autres qui jouent un rôle plus modeste, loin des centres de librairie les plus actifs, mais avec des résultats qu'on aurait tort de négliger, comme Cappelli à Rocca San Casciano, humble sous-préfecture des Romagnes, Lapi à Città di Castello, la petite ville de l'Ombrie près des sources du Tibre, Giusti à Livourne.

La production de publications illustrées a nécessité la transformation du matériel des imprimeries, qui ne pouvait plus suffire au nouveau genre de travaux, c'est-à-dire les anciennes machines pour l'impression des simples textes, et il a fallu en même temps former la main d'œuvre pour le tirage des ouvrages illustrés.

Il n'est pas aisé d'expliquer à ceux qui ne possèdent pas une connaissance un peu approfondie des procédés typographiques, quelles difficultés offre le tirage des clichés obtenus par les plus récents moyens photochimiques. C'est toute une révolution qui s'est ainsi produite dans l'agencement des typographies et dans les procédés techniques.

Les ouvriers italiens, dont la culture artistique laissait infiniment à désirer — il est malheureusement assez rare, même aujourd'hui, de rencontrer un ouvrier d'imprimerie possédant de bonnes notions du dessin — ne tardèrent pas toutefois à se rendre compte de la nécessité de leur perfectionnement ; ils s'y appliquèrent, et leurs efforts furent couronnés de succès, grâce à cette subtilité d'esprit qui caractérise les classes ouvrières de notre pays et qui se manifeste toutes les fois que l'occasion s'en présente, notamment quand elles se trouvent en contact avec celles des autres pays. J'ai pu constater le cas à Buenos-Aires, où les ouvriers typographes italiens travaillent dans certaines imprimeries à côté des Allemands, des Français, des Espagnols, et même des Japonais.

Mais on n'a pas tardé à reconnaître le besoin de seconder les heureuses dispositions naturelles de nos ouvriers en leur facilitant l'enseignement théorique et pratique qui ne peut être donné que dans les écoles professionnelles, dont le nombre, jadis trop restreint, s'augmente heureusement de jour en jour en Italie.

Il est temps, en effet, de limiter le trop grand nombre d'avocats, médecins, professeurs, etc., pour former d'excellents ouvriers qui puissent s'adonner à leur art après une préparation sérieuse, fruit d'une bonne culture générale élémentaire, qui leur permette d'exécuter leur travail dans les conditions les plus favorables, tout en remplissant consciencieusement leurs devoirs de citoyens.

Nous avons une école professionnelle pour imprimeurs à Milan, déjà assez importante, et une autre moins développée à Turin. Ces deux écoles ne peuvent suffire à un pays comme l'Italie, où la production n'est pas concentrée dans une seule ville, et dont la configuration géographique, déterminant de longues distances, empêche les jeunes ouvriers de l'Italie centrale et méridionale d'aller se perfectionner à Milan ou à Turin.

Il s'agit donc, pour l'imprimerie italienne, de multiplier les centres d'enseignement professionel, et pour la librairie de consolider son centre commercial à Milan, qui est l' « Associazione tipografico libraria italiana », laquelle publie un journal hebdomadaire de nouvelles commerciales et la *Bibliografia Italiana*, d'après le Bulletin officiel des publications italiennes, rédigé par la Bibliothèque nationale de Florence. Notre Associaton, bien qu'elle ne possède pas encore les moyens d'action du Börsenverein allemand, du Cercle de la Librairie française et des autres institutions plus âgées, est pourtant parvenue à accomplir à elle seule, sans subsides et sans appui officiel, une œuvre que les institutions sœurs des autres pays peuvent certes lui envier, et sur laquelle je tiens à attirer votre attention. Il s'agit du Catalogue des publications de la seconde moitié du siècle passé, dont la partie alphabétique a déjà paru en trois forts volumes in-8° à deux colonnes bien qu'ils ne contiennent pas les publications musicales, dans la production desquelles l'Italie tient depuis longtemps le premier rang. La seconde partie, où la même matière classifiéé par sujets, pourra être condensée en deux volumes, est actuellement sous presse.

C'est donc un vrai monument que les éditeurs italiens ont élevé à leur propre activité, telle qu'elle s'est produite pendant l'espace de dix lustres, et qu'on croirait l'œuvre de plusieurs siècles.

Cependant, nous pouvons recueillir encore de précieux enseignements à l'étranger ; quelques nations nous donnent même d'excellents exemples dont nous pourrons tirer profit.

Parmi les plus dignes d'imitation, je n'hésite pas à placer ce Musée belge du Livre, qui vient à peine d'être fondé, mais dont les premières réalisations permettent déjà de prévoir des progrès rapides et les meilleurs résultats.

Pour ma part, je n'ai pas voulu tarder à voir de près cette institution qui fait le plus grand honneur à ses groupes fondateurs et aux hommes de bonne volonté qui en ont tracé le programme, qui l'ont organisée et qui, en la gouvernant avec sagesse et fermeté, sauront lui faire atteindre cette hauteur à laquelle elle peut certainement prétendre.

LA BATTAGLIA D'ANGHIARI

PER I. MASETTI-BENCINI

Il 29 giugno 1440 ad Anghiari in Toscana, presso i confini dell'Umbria, le milizie della repubblica fiorentina, unite con quelle di papa Eugenio IV, rompevano completamente le soldatesche di Filippo Maria Visconti e il loro capitano Niccolò Piccinino. Di questa battaglia che, annientando le speranze di Rinaldo degli Albizi, affermò lo stato e il potere nelle mani

di Cosimo de' Medici; che deluse l'ambizione non ingiusta del Piccinino (data la sua mente e il suo valore non inferiore a quelli di Francesco Sforza a cui meglio arrise fortuna) di formarsi uno stato nell'Umbria e nella Marca; e che scompaginò i disegni di Filippo Maria sull'Italia centrale, più dei condottieri, più dello stesso capitano generale Giampaolo Orsini, conte di Manopello fu *magna pars* Neri di Gino Capponi (1) commissario di guerra insieme con Bernardetto de' Medici, della repubblica di Firenze. Ma tale fatto che fu, come vedremo in altro lavoro sulla opera politica di Neri, episodio importantissimo della vita pubblica di lui, mi è parso altresí degno di una ricerca particolare che mettesse meglio in luce il lungo periodo di negoziati, di scaramucce, di rappresaglie, di fatti d'arme spesso eroici, dei quali questa battaglia è l'epilogo e la fine, e le cui conseguenze avrebbero dato ben altro corso agli eventi d'Italia, se invece d'essere una vittoria fosse stata invece per Firenze una sconfitta. Ma avanti di accennare ai documenti da me trovati nell'Archivio di Stato a Firenze e che c'illustrano non solo questa battaglia, ma anche altri fatti che ad essa si riferiscono, e dei quali ho riportato qualcuno dei più importanti, è d'uopo riassumere tutti questi fatti stessi, per meglio chiarirli.

(1) *Neri Capponi*. Note biografiche tratte da documenti per I. MASETTI-BENCINI. In « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », anno XVI, vol. XVI, giugno-decembre 1905, pag. 145, nota 6. Elogio funebre di Cristoforo Landino. L'Orsini poi ebbe la condotta di capitano generale delle milizie fiorentine il dì 8 aprile 1440 per un anno intero e per un altro anno a beneplacito. ARCHIVIO DI STATO. Firenze. X DI BALIA. *Deliberazioni e Condotte*. N. 18 (segnatura in lapis). C. 34, a tergo.

« La pace tra Venezia e il Visconti (1433) la quale aveva tolto ai Fiorentini l'impossessarsi di Lucca, non aveva dato all'Italia requie, la quale non era nell'animo di Filippo insofferente di vedersi privato di Genova e dai Veneziani stretto per la possessione di Bergamo e di Brescia » (2). Infatti Niccolò Piccinino, secondando in segreto la volontà del suo Signore, con agguati e tradimenti, impadronendosi di Ravenna, di Bologna e di Forlì, teneva in iscacco Firenze minacciando la Toscana, e perciò varcato senza timori il Po, cogli assedi di Brescia e di Verona assaliva la repubblica di Venezia, mettendola in grave pericolo. La serenissima ricorse allora alla repubblica fiorentina, che pure aveva sagrificata alla sua mira di estendersi su terraferma, e Firenze la cui politica, pur abbattendo le minori repubbliche della Toscana, fu larga rispetto all'Italia perchè avrebbe portato a una federazione dei maggiori stati della penisola, specie se retti a repubblica (3), rispose all'appello.

(2) G. CAPPONI. *Storia della rep. di Firenze*. Barbèra, 1876, vol. II, lib. V, cap. I, pag. 14.

(3) ARCH. DI STATO. Firenze, SIGNORI. *Legazioni e Commissarie* etc. N. 12. C. 40, tergo.

Nerio et Bernardo oratoribus.

Spectabiles virj et etc. Hieri vi scrivemo quanto pareva che 'l tempo richiedesse. Hora intese vostre due lettere de' di XXIIIJ del presente mese et la copia della lettera mandata da' Melanesi alla Ill.ma Signoria di Venezia et inteso questo pel suo magnifico ambasciatore, come tucto il desiderio di quella Signoria è di dare pace a Italia et confortare e' Melanesi a vivere in libertà, et che già per questo sancto proposito hanno concordato si levino l'offese, *volendo noi quanto s'apartiene alla parte nostra dare a questo ogni favore perchè ci pare sia honesto et glorioso alla Ill.ma lega, et accepto non so-*

Prima d' ogni altra cosa inviò Neri Capponi, se non il più grande, certo il più temperato, il più equanime, il più largo e disinteressato nelle vedute, fra i suoi cittadini d' allora, a Francesco Sforza, alleato e condottiero della repubblica fiorentina, perchè si recasse oltre Po a soccorrer Venezia, sia pur lasciando la Toscana alla mercè di un' invasione, « pure scegliendo fra i due pericoli il minore » (4). Francesco se ne mostrava riluttante, per tema di esporre i suoi stati al nemico o meglio per il desiderio di un parentado col Visconti, fattogli sempre intravedere dal Duca per adescarlo; parentado che gli avrebbe aperto la strada alla signoria di Milano e delle terre lombarde. Ma l' esperto negoziatore fiorentino riusciva a persuaderlo, inducendolo altresí ad accettare la delega di un nuovo accordo coi Veneziani trattandone egli le condizioni.

Così il Piccinino si trovò di nuovo a fronte col valoroso e fortunato suo antagonista, che più volte lo sconfisse, costringendolo a ripiegare al di qua del Po; se non che il capitano del Visconti, com' era presumibile, spinto anche dai fuorusciti fiorentini, volse di nuovo i suoi passi verso la Toscana, chiedendo alla repubblica fiorentina il passaggio sul suo territorio per la Marca, che gli fu, s' intende, risolutamente negato.

Il momento fu per Firenze gravissimo. Le rocche e le terre erano malamente munite e sprovviste di armi, di soldati e di viveri (5); le milizie malcontente perchè prive delle paghe (6); malfidi il dappoco Lodovico

---

lamente a' Melanesi ma etiandio a tucti i popoli d'Italia, voglamo et comandianvi che vi transferiate per tal pratica in qualunque cità o luogo o paresse comodo alla Ill.ma Signoria di Venezia si veramente che decto luogo sia netto di peste, altrimenti lo rimettiamo nelle vostre prudentie, *Aopererete ogni cosa a voi possibile perchè i Melanesi possano vivere in libertà et pace et similmente la cità nostra dopo tanti anni possa pore giù l'armi* etc. etc.

(La lettera è dell'agosto 1447).

(4) G. Capponi. Op., vol., lib. e cap. cit., pag. 15.

(5) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 177, lettera di Palla Novello degli Strozzi in data 4 maggio 1440 da S. Giovanni in Valdarno ov'era vicario: « Ieri fu a me Nicholò d'Ar« temondo *chastellano della rocha di Bro« lio* e dicemi come quella rocha *arebe bi« sognio di maggior numero di fanti* e così « in verità n' ò informationi » etc.

Ivi a C. 184 dello stesso Palla Novello: « in decto luogo [Terranova] non è da man« giare e che non v' è più di sei casse di « saectime et anchora che gli huomini di « quivi non si chontentano » etc.

X di Balia. *Responsive*, N. 16, C. 53, lettera di Francesco Sforza ai Dieci, del 10 maggio 1440. — Ivi, N. 13, C. 116, lett. dei Priori di Città di Castello in data 22 marzo 1439 (stile fior.). — Ivi, rep. cit., N. 15 a C. 12, lett. di Paolo da Ghiacceto capitano di Arezzo in data 14 maggio 1440. — Ivi, rep., N. cit. a C. 214, 220 etc. etc.

(6) X di Balia, N. 15, C. 220. « Magni« fici Signori. Il S. messer Michele ci à detto « de suoi bisogni c' à nicistà come questo « dì v'abbiamo scritto. Dipoi di luogo cierto « sentiamo che per pretto bisognio dicie « così caldo. E ieri si partirono da lui 25 « cavagli e andarono a Porciano e andra« sene là col resto se non provvedete dar« gli fiorini duemila; crediamo sia nicisstà « voi gliel diate et se pur non ne potete « dare a l'altra giente d'arme indugisi que« sti altri.

« In Feghine a' di XXIII di Maggio 1440.
« Piero et Neri etc. etc. »

Vedi anche lett. di Micheletto Attendolo in data 5 maggio 1440; X di Balia, rep. e num. cit. C. 105.

Ivi, rep. e num. cit. C. 191, lett. di Neri Capponi e di Piero di messer Luigi Guicciardini, in data 25 maggio 1440 da Figline. « Il S. messer Michele chiamò in chamera Neri e me pure, e con gravissime parole disse la sua nicistà e bisognio circha alla parte del danaio riprichando molto più che ieri sera non aveva detto, e conchiuse che con uno ardentissimo amore era venuto

degli Alidosi (7) e il cardinal Vitelleschi vero signore dello stato della Chiesa, ed avversi Astorre Manfredi signore di Faenza, i Malatesta e' gli Urbino pacificatisi fra loro all' uopo e per opera di Niccolò Piccinino (8); e quantunque la repubblica tenesse in sua mano la rocca di Brolio (9) pro-

pugnacolo dei Ricasoli, questi, di cui pure la fedeltà era dubbia (10), restavano tuttavia padroni di sè con le loro castella del Valdarno superiore. Il Conte di Poppi « era poi tutta cosa di Rinaldo degli Albizi » (11), ed i Senesi non ristavano dal macchinare contro Firenze (12), dalla cui potenza non a torto temevano essere sopraffatti. Era altresì necessario tener d'occhio Lucca, la quale nonostante le amichevoli proteste (13), come tutti gli altri

---

a servirvi per aiutare lo stato vostro, ma che ora conosceva chiaro che la sua venuta sarebe il disfacimento vostro e suo, e quanto a noi pare comprendere assai chiaro *che se voi nol provedete di danari che ne seguirà qualche grande inconveniente* » etc. etc.

Ivi, rep. cit., N. 17. C. 161, lett. di Angiolo d'Anghiari del 9 giugno 1440 etc. etc.

(7) X di Balia, rep. cit. N. 14, C. 9, lett. di Iacopo del maestro Tommasino, podestà di Firenzuola in data 18 aprile 1440. — Ivi a C. 75, lett. di Angiolo di Vicorato del di 8 aprile 1440. — Ivi a C. 77 lett. del cit. Iacopo etc. etc., in data 14 aprile conferma il compromesso tra Astorre di Faenza, il conte di Poppi e gli stessi Alidosi, concluso a Londa come aveva già accennato nella cit. lett. del 18 Aprile.

(8) X di Balia, rep. cit., N. 13. C. 116, lett. già cit. dei Priori di Città di Castello. « Noi abbiamo inteso per nostro messo proprio mandato fino al campo di Niccolò Piccinino per informatione dei suoi andamenti et gesti novella che n' à afflicto fino a l'anima cioè che i Malatesti ànno facta concordia con esso Nicolo Piccinino et ulterius che à facta fare pace intra essi Malatesti et conte d' Urbino et idem avemo da uno messo venuto da Citerna la qual cosa se è vera veduti i termini nostri quali ne ritrovamo senza cavallo o fante alchuno, con la plebe povera et afflicta deduce noi d'ultimo excidio et ruina se la V. I. S. non provvede de le gente vostre et maxime de' fanti » etc. etc. — Ivi a C. 75, lett. di Bartolommeo di Castelfranco superiore, ufficiale dei Dieci di Balia a Castel Verghereto. « Hieri mi fu facto spia come in tutto erano levate l'ofese tra i Malatesti et il conte d' Urbino et che tutte le loro genti ànno a ubidire Nicolo Piccinino et che di dette genti si debba fare uno altro campo et rompare in queste parti di qua ».

(La lettera è in data 27 marzo 1448).

Ivi, rep. cit., N. 14. C. 162, lett. di Alessandro Sforza del dì 11 aprile 1440 da Fabriano.

(9) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 177, lett. già cit. di Palla Novello e in parte riportata in nota 5 e in data 4 maggio 1440.

(10) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 175, lett. di Palla Strozzi del 25 aprile 1440. « Appresso di ciò que' della Trappola » (s'intenda i Ricasoli signori di quel castello) « sono huomini che io non me ne fido et perciò mi parrebbe di mettervi drento altrettanti fanti forestieri quanti sono essino ».

(11) Capponi. Op. e vol. cit., pag. 21.

(12) Signori. *Responsive*. N. 8, a C. 196, lettera di Palla Novello del 15 giugno 1440 da S. Giovanni. « A veduto sghombrare et charichare arme et altre cose da dare sospecto ch'e Sanesi estieno fermi nel proposito ch' ànno detto di venire con noi ».

X di Balia. *Responsive*, N. 17 a C. 45, lett. di Giovanni di Ser Luca Francesco, podestà di Arezzo in data 5 giugno 1440. « Uno famiglio d'Agnolo d'Anghiari il quale è stato parecchi dì nel campo di Niccolò Piccinino e dice che iersera dice voglia andare in quel di Siena per condurre i Sanesi alle sue voglie et fargli rompere ». — Ivi a C. 327, lettera del beato Gomezio generale dell'ordine Camaldolense a Neri Capponi in data 20 giugno 1440. — Signori, rep. cit., N. 8. C. 176, 182, 196 etc. etc.

(13) X di Balia. *Responsive*, N. 17. C. 224, lett. di Piero di Luigi Guicciardini del di 11 giugno 1440 da Foiano. « Comprendo *che chi è a Siena* per la comunità di Lucha v' inghanni ed evvi decto una et facto un'altra et aviserovi presto » etc. Parole queste che vengono a disperdere tutte le buone previsioni di una lettera precedente ai Dieci di Giannozzo Manetti e che noi riportiamo. X di Balia, *Responsive*, N. 15, C. 72.

Magnifici domini mei. Continovando nell'amicizia coll'amico mio da Lucca hiersera mi rendè avisato come hiermattina presono deliberatione di mandare a Siena amba-

stati minori della Toscana, avrebbe ben volentieri profittato a proprio vantaggio degl'imbarazzi della potente città, che tendeva fatalmente a dominarli tutti.

Nè Cosimo de' Medici poteva da solo sollevare la repubblica in tale frangente, che non richiedeva soltanto temporeggiamenti, cautele di governo o arte persuasiva e blandizie politiche, ma anche energiche e pronte risoluzioni e avvedutezze di guerra, e quelle eminenti doti di comando derivate o dalla inflessibilità di un carattere cui nulla pieghi, o da un' interezza di animo che per virtù propria affascini, dominandoli inconsci, gli uomini e diriga gli eventi. Anzi la sua inimicizia con l'Albizi fu uno dei molti ostacoli a cui la Signoria fiorentina si trovò allora di fronte, dovendo pensare alla difesa o alla fuga di lui, se il Piccinino fosse corso sopra Firenze (14).

Per fortuna la prigionìa, indi l' uccisione del Vitelleschi (15) assicurò alla repubblica il soccorso delle milizie di papa Eugenio IV, e in Neri Capponi

---

sciatori per confortarli al bene loro et nostro, et questo vuole chio il tenga segreto per suo honore. Et piú me dice che tucti sono più ardenti e riscaldati che fossino mai alla loro libertà et a conservare la fede et consideratione che hanno con voi. Aviso la vostra signoria di quanto l'amico mio avisa me. Et da me sarà spesso sollecitato che mi renda avisato delle cose occorrenti et così spero farà, et io di tucto, di tempo in tempo, naviserò la vostra magnificenza alla quale mi raccomando. In Pescia die XXVIII maij 1440.

Jannoctus de' Manettis
Vicario et commissarius

(14) CAVALCANTI. *Storie fiorentine*. Firenze, 1839, vol. II, pag. 74.

(15) Ivi, pag. 106, nota 2. Ma su questa prigionia e su questa uccisione, di cui anche il GREGOROVIUS (*Storia della città di Roma*, vol. VII, lib. XIII, cap. I, parag. 5, pag. 89. Venezia, 1875) e uno scrittore recente, il BIANCHI (*Gio. Maria Vitelleschi e un verbale del consiglio comunale di Roma*, in « Rassegna Nazionale », Febbraio 1904) dubitarono complice sia pur tacito Eugenio IV, mi sembra significativa e importantissima, perchè conferma quanto dissero il CAVALCANTI (*Storie*, II, pag. 106) e l'AMMIRATO (*Storie fiorentine*, Firenze, Batelli, 1848, lib. XXI, pag. 21) la lettera susseguente dello stesso castellano o prevosto di Castel S. Angelo, Antonio Rido, il quale se ne dichiara coi fiorentini solo esecutore, per la calzante ragione: « *ho fato a lui quello che son certo et è manifesto voleva fare a mi* ». Tuttavia su questo punto non ancora bene chiarito, sarebbe opportuna una ricerca nell'Archivio fiorentino consultando le lettere originali di Luca Pitti quando era a Roma. X DI BALIA, *Responsive*, N. 13, C. 114.

Magnifici et Jesus signori domini domini mey de Gubernatores Comunitatis Florentie post debitam recomandationem.

Perchè le Magnificentie et Signorie vostre del caso nuovamente occorso a Roma ho deliberato avisarle per questa. Chome Monsignor el cardinale legato di nostro Signore hora fa doy anni et più, non una volta ma piú con sue versutie et inganni a cerchado con grandissimo detrimento de nostro signore et de Sancta Eclexia et mia vergogna et da può de levarme delle mani Castelo de Sancto Agnolo et più ho cognosudo apertamente et tochado con le mano questui essere expresso nemicho de papa Eugenio al quale io ho deliberado et zurado de esser sempre fedelle. Onde mosso io da buon amor et zielo porto ala Santità sua et a Sancta Eclexia non ho potuto patir che tanta nequitia de questo iniquo huomo aza habuto loco et in effecto lo ho preso et conduto in castello de Sancto Anzolo et qui lo tenerò con bona delligentia et guardia a peticione de Papa Eugenio perfinachè sese vederà manifestissimamente li soe pessimi et cative deliberatione le qualle chome la Signoria de nostro Signore e le magnificentie vostre havera intexe chiaramente chome vedo et intendo io, bene che senza licentia de nostro Signore lo habia fatto per non aver habuto tempo de notifficarlo. Me rendo zerto haverano grato quello haver fato perchè lo ho fato a fin de bene rendandome zerto haver fata chossa che sia acrissimento del Stado de nostro Signore et de Sancta Eclexia et deli amizi soi et etiandio ho fato a lui quello che son zerto et è manifesto voleva fare a mi.

Datum Rome in castro Sancto Anzelo de Urbe die 19 Marzii 1440.
Antheonis de Rido castelanus Castri Sancti Anzeli de Urbe Servitor vester minimuss. SS.

potè trovare l' uomo adatto alle gravi contingenze del momento.

Avanti l' aprile, dovè passare novamente il Po (16) per rimettere in accordo coi veneziani lo Sforza, che se ne voleva tornare ai suoi stati (17) per difenderli dal Piccinino, che ad essi agognava. Là otteneva dallo stesso Conte anche un rinforzo di milizie (18) con le quali tornava in patria al momento opportuno, per rialzare il coraggio dei fiorentini (19), sbigottiti dalla precipitosa invasione.

Eletto quindi subito commissario di guerra, prima con Piero Guicciardini, con lui legato in grande amistà, indi con Bernardetto de' Medici, mise in opera tutta la sua attitudine al comando, già provata ed esplicata in altre imprese, la quale acquista maggior rilievo posta a confronto con l'arroganza inetta di altri commissari (20); e una energia, una attività che parrebbero inverosimili, se non ci venissero testimoniate dalle sue lettere che succedono ai dispacci, dai dispacci che seguono immediati le lettere, datati oggi da un luogo, domani da un altro, a qualsiasi ora di giorno e di notte, senza riguardo a sè tormentato com' era per di più dalle febbri (21).

---

(16) X di Balia. *Responsive*, N. 13. C. 39. Magnifici et potentes dominis priores et domini mei honorandi post recomandationem. Multiplicandosi de dì in dì la novella del passare di Niccolò Piccinino e de' dovere venire ali vostri danni o deli mej o verso Romagna *lo spectabile Neri vostro ambasciadore subito venire qui da me in Verona per avere insieme intelligentia ad quello bisognava. Ed essendo insieme Neri e Bernardi et mi, et rascionando quanto circha questa materia se ricerchava per provedere et rimediare. Aremo deliberato secundo el prefato Neri, la vostra Magnifica Signoria advisava. Et luy è ritornato a Vinegia per operare con la Illma Signoria de Vinegia quante vederà bisognare circa li nostri bisogni.* Item per advisare de tutto la Vostra Magnifica Signoria dico che subito saputa la passata di Niccolò Piccinino scripsi a Messer Michele che sine mora si mettesse in ordine con la sua compagnia et venisse verso Cesena per riparare mo con l'altre vostre genti et del Signor Mess: Sigismondo ad quello fosse necessario. Et questi feci perchè poi secundo si vedesse derizare lo inimico potesse dirizarsi alo oposito.

Ma mo odito Neri et Bernardo li scrivo perchè se mecta in via et sobiongo debbia essere obediente a tucti li vostri comandamenti *et vada e venga e faccia per lo stato vostro quanto per la mia propria persona e per lo stato suo et mio.* Et perchè così so certo farrà perciò la S.V. secundo bisognarà po comandarli e ordinare quello abbia da fare omay ad sua voluntà.

Per più altre mie lettere ho scripto alla Vostra Magnifica Signoria che essendo qui Bernardo per parte vostra col quale nocte et di conferischo tutto quello conosce non curo ne ho curato scrivere ala SV. come forse se recercharia. Et perciò non se meravigli se obmecto scrivere ne me lo imputi ad alcuna negligenza. Certificando la SV. che ogni lettera che ha Bernardo me la mostra e così intendemo e concorremo insieme ala risposta. Ex Verona die xxij Februari 1440. (Si noti che lo Sforza non data all' uso fiorentino).

V. M. obediens filius
Francischus Forzia.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis dominis et patribus honorandissimis dominis Deum Baylie excelesis comunis Florentie.

(17) X di Balia. *Responsive*, N. 16. C. 53, lettera di Francesco Sforza del 10 maggio 1440. « E primo del contentarsi che fanno le S. V. del partito preso del mio remanere di qua. Adviso le paternità vostre ch'io pigliai lo decto partito perchè ad me pareva che esse V. S. se inclinassero ad quello maxime avendo la prestanza delle genti del papa » etc. etc.

(18) Vedi lett. già rip. dello Sforza in data 22 Febbraio 1440. — Cavalcanti. Op. e vol. cit., pag. 86.

(19) Ivi, nota 1.

(20) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 191, lett. di Palla Strozzi in data 2 giugno 1440, da S. Giovanni, Valdarno di sopra. (Vedi nota 89).

(21) Riv. cit. (*Neri Capponi* etc.) anno e vol. cit., pag. 165, lettera XXXI e a pag. 168 lettera XLII.

Già il Piccinino s'era reso padrone delle vie del Mugello avendone trovati indifesi i valichi per la viltà di Bartolommeo Orlandini che era là commissario generale (22), e per quella dei castellani delle rocche, che il fiero podestà di S. Godenzo, Antonio degli Albizi marchiò d'infamia chiamandoli tutti traditori (23). Così il condottiero del duca di Milano, dopo essersi reso padrone di più rocche, terre e castelli, quali Portico (24), San Benedetto, (25) Premilcuore (26), Castel dell'Alpe, (27) Montevecchio (28), Marradi (29), potè spingersi attraverso la valle della Sieve, fino alle colline di Fiesole, a tre miglia distante da Firenze (30).

Ma Neri, senza perder d'occhio le mosse del nemico, che costeggiando, come poi vedremo, tutto il confine orientale della Toscana, obbligava la repubblica a disperdere le proprie forze, seguendo un piano di difesa concordato con lo Sforza (31), accorreva ovunque bisognasse rinfrancare o provvedere (32), tenendo testa a uno dei guai maggiori che si abbiano in tempo di guerra, cioè al malcontento dei soldati e dei condottieri (33) sprovvisti di paghe; e obbligandoli con la sua inflessibile rigidezza a *ricondursi*, se volevano esser pagati anche degli arretrati (34), seppe piegare gli uni e tenere uniti gli altri.

In tal modo sotto il suo impulso, e mercè anche la solerzia degli altri due commissari Piero Guicciardini e Bernardetto dei Medici, e la vigilanza non solo dei podestà, dei vicari delle varie terre della repubblica, ma anche dei suoi amici personali (35), tutto venne a riordinarsi, rimediando al danno recato dal Piccinino, il quale vista la nuova piega che prendevano gli eventi si ritirò nel Casentino presso il fido alleato di Rinaldo degli Albizi, cioè il Conte di Poppi, che avendo continuato a fingersi fino all'ultimo devoto della repubblica (36) gli era stato di prezioso sussidio nelle sue scorrerie in Toscana. Ma pure impadronen-

(22) X di Balia. *Responsive*, N. 13. C. 136, lett. di Bartolommeo Orlandini che si firma con questa qualifica.

(23) X di Balia. *Responsive*, N. 13. C. 78. lettera in data 29 marzo 1440.

(24) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 160, lett. di Maso di Geri della Rena in data 26 marzo 1440.

(25) Ivi.

(26) Lett. cit. a nota 23.

(27) Lett. cit. a nota 23. Questa notizia sarebbe contraddetta dall'altra data in una lettera di Giovanni Lorini, che porta la data del medesimo giorno (X di Balia. *Responsive*, N. 13 a C. 99). Certo è però che il Castel dell'Alpe fu preso.

(28) Lett. cit. a nota 23.

(29) G. Capponi. Op. cit., vol. II, lib. V, cap. V, pag. 19.

(30) Cavalcanti. Op. cit., vol. II, pagina 168. — Capponi. Op. cit., vol. II, pagina 19.

(31) Vedi lett. già riportata di Francesco Sforza del 22 febbraio 1440, a nota 16.

(32) Riv. cit. etc. etc., pagg. 162-69. Si vedano ivi quelle lettere di Neri Capponi che vanno dal 5 maggio al 23 giugno 1440.

(33) X di Balia. *Responsive*, N. 17 a C. 330.

(34) Ivi. C. 161, lett. già citata di Angiolo d'Anghiari in data 9 giugno 1440. « Bernardetto me scrive ch'io mandi da voi per la mia ricondotta et ser Giusto me scrive che Neri gli à detto che per lui *non aveva mai denari se prima* non me rechonducho ».

(35) Vedi lett. già citata del beato Gomezio. X di Balia. *Responsive*, N. 17. C. 327.

(36) Le lettere, specie due, di Francesco da Battifolle conte di Poppi (X di Balia, *Responsive*, N. 13, C. 63 e 64), una di Giovanni Vespucci (Ivi, C. 110) e più quella di Carlo Maria figlio dello stesso conte che il 13 aprile (X di Balia, rep. cit., N. 14, C. 93) chiedeva ancora in nome del padre aiuti alla repubblica dimostrano il gioco di quel feudatario che ipocritamente velava il suo tradimento per meglio giovare ai nemici di Firenze.

dosi di Rocca Rizzarda (37), Rassina (38), Bibbiena e Romena (39) trovò là pure chi seppe contrastargli il passo e misurarsi con lui. Gli animosi terrazzani di Castel S. Niccolò, con a capo l'eroico Morello di Perla da Poppi (40), sprezzanti le crudeli rappresaglie del nemico (41), facendosi anzi di lui beffe dalle mura (42), soffrendo ogni privazione, opposero per trentadue giorni fiera resistenza a tutti gli assalti condotti con vera arte di guerra (43) dal condottiero del Duca di Milano, il quale s' era fitto in mente d' impadronirsi di quella terra. La fame costrinse purtroppo i suoi coraggiosi difensori ad arrendersi il 24 o il 25 maggio (44), ma i loro conati non andaron perduti. Essi dettero tempo alla repubblica di ben prepararsi al conflitto decisivo, e Morello potè con parte della sua compagnia riunirsi con le milizie fiorentine, continuando a prestare l' opera sua in aiuto di Firenze (45), che un mese dopo (46) riacquistò alla propria « devotione » l' eroico castelletto che si era mostrato sì fortemente fedele, mentre il coraggioso che ne aveva diretto la difesa cadeva ferito, presso à poco in quel tempo, o nella battaglia d'Anghiari o in qualche susseguente fatto d'arme (47).

Frattanto, dato forse l' andamento delle cose a favore di Firenze, forte ora dell' aiuto diretto del Papa, i Ricasoli spiegavano a suo favore la loro condotta (48) e le città minori della Toscana e quelle dell' Umbria, e i d' Urbino e i Malatesta non osarono rompere la loro neutralità, avverandosi su tutto ciò il prognostico da Francesco Sforza fatto alla Signoria di Firenze a proposito del Piccinino : « ho « speranza che 'l facto suo sarà uno « fumo di paglia perchè qui insino « ad mò havendo trovate le S. V. di« sfornite come ha, et non ha inghiot« tito lo. mundo » (49).

Difatti il condottiero di Filippo Maria, nonostante fossero a lui stati fino ad allora propizi in Toscana gli eventi, pensò prudentemente di volgere i suoi passi verso Perugia, ove sperava esser

(37) X di Balia, rep. cit., N. 14. C. 60, lett. di Troilo di Rossano in data 26 aprile 1440.

(38) Signori, N. 8. C. 192, lett. di Palla Strozzi in data 4 (forse giugno) 1440.

(39) X di Balia, rep. cit., N. 16. C. 53, lett. di Francesco Sforza del 10 maggio 1440.

(40) Cavalcanti. Op. cit., vol. II, pag. 124 e segg. Nei X di Balia. *Deliberazioni e Condotte*, cit. a C. 32; a tergo, si trova la condotta di Morello Perla da Poppi e della sua compagnia in data 10 aprile 1440.

(41) Cavalcanti. Op. e vol. cit., pag. 126.

(42) X di Balia. *Responsive*, N. 16, C. 149. Magnifici domini etc. Vi scrissi quello avevo sentito del campo, di poi non ho auto niente se non per uno prigione che disse essersi partito giovedì nocte che si fuggì et che il campo à grande nicistà et che egli non si può stare mai due dì et che quelli huomini di Castello San Nicholo se ne fanno beffe ed stanno tucti su per le mura a ballare et cantare et darsi buono tempo, et che il campo non stimano nulla. Ex Vicchio die 14 Maggio 1440.

Vester Joannis de Lorinis
comissarius Mugelli.

(43) Cavalcanti. Op. e vol. sopra cit., pag. 124 e seg.

(44) Ivi, pag. 131. L'Ammirato assegna fatto al 25.

(45) X di Balia, rep. cit., N. 15. C. 111, lettera del podestà di Pontassieve Tommaso degli Alberti in data 25 maggio 1440.

(46) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 198, lett. del vicario Palla Novello Strozzi, in data 25 giugno 1440, da S. Giovanni in Valdarno di sopra.

(47) Riv. cit. (*Neri Capponi* etc.) a pag. 169 lettera XLVII di Neri Capponi in data 7 luglio 1440 in campo contro al conte Poppi.

(48) X di Balia. *Responsive*, N. 14. C. 71, lettera di Carlo de' Fibindacci (de' Ricasoli) da Brolio in data 28 Maggio 1440.

(49) Citata lett. di Francesco Sforza (X di Balia, N. 16, C. 53) del 10 maggio 1440, cit. a nota 39.

gridato signore (50), rasentando però sempre il confine per aver sempre libero il passo verso la Lombardia « spianando la via da Poppi al Borgo » (51), cercando di eludere le previsioni del nemico come più e meglio sapeva. E di ciò Micheletto Attendolo conte di Cotignola e zio dello Sforza, e per lui capo delle milizie sue spedite in soccorso della repubblica, ma dalla repubblica stessa pagate, scriveva ai X di Balìa: « quando dicie una « cosa, quando dicie un' altra, (s' in- « tenda Niccolò Piccinino) perchè al- « tri non si possa opporre ali facti « sui et per le sue parole vole dare « ad intendere de la Marcha o di « Todi o d' altre cose dell' illustrissi- « mo signor Conte » (52).

Ma la sorte deluse le speranze del capitano visconteo. Accolto signorilmente dai Perugini nel loro « palagio » ove « stecte tucto dì » e « dove si trovavano tucti li gentiluomini » (53), nonostante che si trattenesse più giorni nella città (54), non si dichiararono per lui, ondeggianti a quanto pare nella scelta, avendo gettato l' occhio su Perugia anche il conte Carlo, il cui padre Braccio da Montone, n' era già stato signore (55) e non cessando poi i Baglioni dai loro maneggi per mire faziose (56).

Costretto allora a ritornarsene « tutto stordito » (57) indietro, dopo molti giri e andirivieni lungo le terre toscane confinanti con l' Umbria e la Marca, tentò di prendere Città di Castello (58) e per mezzo di una congiura Cortona (59). Ma i Fiorentini, e per essi Neri Capponi, facevano ben vigilare i loro vicari, i loro podestà, i loro capitani, forte temendo per le terre e per le città ad essi soggette della Val di Chiana, e anche per la Pieve S. Stefano: « la migliore terra fia di là per contraporsi ala sua volontà » (60), cioè a quella del Piccinino, la quale poi se perduta, stata « sarìa la schala de' Malatesti, del Conte d' Urbino et Perusini » (61). La congiura fu sven-

(50) Ivi, N. 17. C. 74, lett. del 5 giugno 1440 di Niccolò notaro d'Anghiari a Bernardo de' Medici. « Guasparri da Saxofer- « rato cancelliere del magnifico signor mes- « sere Sigismondo Pandolfo et lui fu che « in secreto doveva cercare accordare Ca- « stello et che dalli Perugini hebbe a dire « Niccolò Piccinino che era chiamato et dis- « se che non passariano molti dì che lo sen- « terìa et serìa signore di Perugia et che « farìa rompere con voi et che di poi per « lo chiuso di Perugia doveva accostare a' « Senesi per farli rompere pur con voi ».

(51) X di Balia. *Responsive*, N. 17. C. 81, lett. di Iacopo di Tomè senza data.

(52) Ivi, N. 15. C. 105, lett. in data 5 maggio 1440.

(53) Ivi, N. 17. C. 101, lett. di Paolo da Ghiacceto capitano di Arezzo in data 13 giugno 1440.

(54) Ivi, num. cit. C. 104, lett. di Tommaso di Domenico de' Fagiuoli podestà di Castiglione in data 15 giugno, e lett. di Paolo da Ghiacceto (ivi a C. 113) del 13 giugno a ore tre di notte.

(55) Ivi a C. 40, lett. di Salito dei Risaliti capitano di Cortona, e altra lettera dello stesso a C. 128, ivi, in data 13 giugno 1440.

(56) Lett. sopra cit. di Salito de' Risaliti (X di Balia, rep. cit., N. 17 a C. 128, in data 13 giugno etc. etc.

(57) Signori. *Responsive*, N. 8. C. 195, lett. di Palla Novello degli Strozzi del 13 giugno 1440.

(58) X di Balia, rep. cit., N. 18. C. 26, lett. di Bartolommeo Cardoni (dall'Ammirato chiamato Bartolommeo di Lenso) del 17 giugno 1440.

(59) Ivi, N. 17. C. 78, lett. di Michele Benini del 4 giugno 1440. — Ivi, C. 8, lett. di Salito de' Risaliti del 16 giugno a Paolo da Ghiacceto. — Ivi, C. 144, lett. dello stesso in data 18 giugno; ivi a C. 120, lett. datata con lo stesso giorno, di Giovanni di ser Luca Franceschi; ivi a C. 119, lett. di Paolo da Ghiacceto dello stesso 18 giugno.

(60) Lett. cit. di Iacopo di Tomè, X di Balia, rep. cit., N. 17, C. 81.

(61) Ivi.

tata, e Cortona al pari di Città di Castello, « schudo dele vostre terre » (della Signoria di Firenze) « di quelle della Chiesa e del conte Francesco » (62), furono salve, e il Piccinino che « con tutta la sua giente a piè e a cavallo », era « venuto dalla Fratta per lo contado di Perugia a campo a Cortona e giunti dato la batagla » e andati per insino alle porte « e quivi nella scharamuccia amazato due » de' nemici (63), fallitogli anche questo tentativo si riavvicinò alla Marca, pur desideroso di illustrare almeno con un fatto d'arme vittorioso, più notevole degli altri, il suo passaggio in Toscana (64). E l' occasione gli fu porta dai nemici stessi, i quali nulla di meglio domandavano ora che di misurarsi in un conflitto decisivo, essendo desiderosa la repubblica fiorentina di finirla una buona volta col Visconti e col suo capitano.

Già il legato pontificio, monsignore Lorenzo Scarampo Mediarota, patriarca d'Aquileia successo nei favori di papa Eugenio IV al cardinal Vitelleschi, salvato per la prudenza di Neri Capponi al pericolo di cader nelle mani del Piccinino (65), a cui non era sfuggito il tesoriere del Papa (66), giunto in Toscana riunì subito le soldatesche pontificie, delle quali era condottiero il conte Simonetto di Castel Pietro, con quelle della repubblica fiorentina, essendone, come abbiamo già accennato, capitano generale Giampaolo Orsini, e con esse le squadre dello Sforza sotto il comando di Micheletto Attendolo. Così collegate le milizie aspettarono ad Anghiari il nemico, che credeva coglierle alla sprovvista; ma per dare maggiore efficacia e colore ad un fatto che fu importante e decisiva battaglia, perchè da esso dipesero gli eventi che determinarono le sorti della storia di Firenze e con essa d' Italia, lasceremo descriverlo a colui stesso, che non contento di essersi segnalato in essa come commissario di guerra, ne volle essere anche lo storico.

« Niccolò Piccinino passò il ponte « delle forche a piè d'Anghiari e ap- « piccossi co' nostri in sulla mano « manca, andando da Anghiari verso « il Borgo, e in uno campo allato alla « strada diritta si fece uno stretto fatto « d' arme. Niccolò Piccinino affoltò « tutti i suoi veggendosi vincere in « una furia; e i nostri resistettono « bene e durò circa di tre ore; pure « a ogni ora ingrossando i nostri, per- « chè molte squadre di cavalleria e di « fanti, che erano rimasti alla Maestà « (perchè si dubitava che di verso Ci- « terna non venisse gente) scesono giù. « Le genti di Niccolò Piccinino die- « rono la volta.

« Il capitano nostro corse dall' altro « lato con circa quattrocento cavalli « in battaglia, andò ad assaltare lo « stendardo nemico, e presolo, e fu- « rono rotti e presi di 26 capi di « squadra, de' nemici 22, e 400 uo- « mini d' arme, in tutto circa 3000 « cavalli, e prigioni da taglia 1540 e

(62) X di Balia, rep. cit., N. 18. C. 26, lett. cit. di Bartolommeo Cardoni del 17 giugno 1440.

(63) X di Balia, rep. cit., N. 17. C. 30, lett. dei Priori di Cortona.

(64) Capponi. Op. cit., pag. 22.

(65) Guasparre di Tuderto in una sua lettera del 29 maggio (Signori, *Responsive*, N. 8, C. 186) chiedeva a Neri Capponi e a Piero Guicciardini l'aiuto delle milizie fiorentine per il sicuro passaggio in Toscana di monsignor Legato.

(66) X di Balia, rep. cit., N. 17. C. 40, « et in effecto dicono che in Perugia è ditenuto Michele Benini thesauriere del Papa » etc. etc., lett. di Salito de' Risaliti.

« furono i nemici seguitati da' nostri « in su' fossi alli alloggiamenti » (67).

E cosí il 29 giugno 1440 con questa vittoria veniva di nuovo assicurato lo Stato a Firenze e anche la potenza a Cosimo de' Medici, vacillante per la valentìa e l' audacia del Piccinino, per la guerra lunga e accanita col Visconti, a cui ad un tratto e per sempre venivano a dileguarsi i sogni di dominio sull' Italia centrale.

La repubblica fiorentina ne giubbilò; Neri Capponi e la vittoria servirono di soggetto ai poeti d'allora, e un oscuro cronista scrisse nel suo diario, confondendo talvolta nel suo entusiasmo le perdite nemiche: « Giovedì a' dì 30 « di Giugno la mattina a terza venne « in Firenze nuova come le genti no- « stre cioè de' Fiorentini haveano rotto « hieri, che fu il giorno di S. Piero, « il Campo del Duca di Milano, cioè « Niccolò Piccinino ad Anghiari, appiè « della costa verso il Borgo S. Sepol- « cro, e gli tolsero circa settemila ca- « valli, e presero 16 capi di squadra « et altri homini d' arme assai, e 456 « prigioni da taglia del Borgho, et al- « tri prigioni assai d' altri luoghi e fu « grandissima vittoria, e tolsero loro « li stendardi, fecesene gran festa e « meritamente perchè fu la salute di « Toscana. Scampò Niccolò Piccinino « con circha 1500 cavalli nel Borgo, e la « notte medesima si fuggì e passò l'Alpe « con gran suo danno e vergogna » (68).

Il fausto avvenimento che la fantasia popolare volle accompagnato da miracolosi presagi, ed attribuire all' intervento di S. Andrea Corsini, la cui presenza minacciosa avrebbe intimorito le schiere nemiche, e col racconto del quale Leonardo Aretino terminò i suoi *Commentari* « tenendosi da molto per « essere stato uno dei Dieci (69) quando « si ottenne quella vittoria », avrebbe potuto far conseguire maggiori vantaggi,

---

(67) NERI CAPPONI. *Commentari* etc. (MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, colonna 1195).

(68) Copia del Diario ms. di ser Giusto d'Anghiari, la cui notizia devo alla gentilezza del prof. avv. Eugenio Casanova ora direttore dell'Archivio di Stato a Napoli. (Si veda il *desideratum* pubblicato in proposito nell'*Arch. stor. ital.*, 1897. S. V, T. XX. Disp. III.

Su tale soggetto si possono notare le seguenti poesie:

Canzone d'anonimo verseggiatore fiorentino (« *Serena patria, illustre alma cittade* ») conservata da più testi a penna e fra gli altri dal Magliab., VIII, 33.

Ad altre poesie furono argomento questi fatti. Nel noto cod. ambrosiano, C. 35 sup. è un cantare di trentotto ottave su « La rotta di Niccolò Piccinino presso Anghiari », del quale, senza indicare la segnatura del ms. riferì alcun saggio il MAI (cfr. *Vespasiano, Vite*, ed. Bartoli, pag. 435).

Un poemetto adespoto (*La fuga del Capitano*) in 111 stanze narra e descrive diffusamente le stesse cose; fu pubbl. dal FABRETTI nelle « Note e doc. per le biogr. de' capit. di ventura dell' Umbria » (pagine 249-76) dov' è pure a stampa (a pag. 277) un frammento della citata canzone dell'anon. magliabechiano (la I strofa e poco più), tratto senza dubbio dal Magl. 1145 della cl. VII, f. 64 t. In esametri latini celebrò la vittoria d'Anghiari LEONARDO DATI nel suo *Trophaeum Anglaricum*, (cod. riccard. 1207, f. 47 t.); e BENEDETTO DEI ricorda nella cronaca un cantare (« Tennevi Astor da Faenza signore ») col titolo *Quest' è la rotta d'Anghiari dell'anno 1440*, che non pare sia quell' istesso edito dal FABRETTI.

CALDERONI ANSELMO. *Terzine per la vittoria d'Anghiari.*

(Cfr. FLAMINI. *La lirica toscana del Rinascimento*, pag. 115-20, 216).

(69) Erano dei X con Leonardo Bruni, Lorenzo di Antonio Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Giovanni di Pietro Bartolommei, Antonio di Silvestro Serristori, Angelo di Iacopo Acciaioli, Filippo di Giovanni Carducci, Cosimo di Giovanni de' Medici, Alessandro di Ugone Alessandri, Niccola di Zanobi Bonvanni. (X DI BALIA. *Delib. e Condotte*. N. 18 cit. C. 36).

se i condottieri e le soldatesche avessero inseguito il Piccinino, tagliandogli la ritirata invece che darsi cupidamente al saccheggio del campo dei vinti (70), nonostante le rampogne, le incitazioni dei due commissari di guerra della repubblica (71).

In ogni modo però Firenze, lieta com' era di vedersi liberata per sempre da un nemico pericoloso ed accanito, rese subito a Neri, per la cui mente ebbe felice esito la impresa, e a Bernadetto, le lodi e gli onori che eran loro dovuti, come resulta dalle parole stesse del Capponi nei suoi *Commentari*, e da una provvisione approvata il 21 Luglio del memorando anno 1440, nel Consiglio maggiore del popolo (72).

Ed Anghiari, la quale è rammentata anche per il suo catorcio (73), che è

(70) ROMANIN. *Storia di Venezia*, vol. II, pag. 200.

(71) CAPPONI. Op. e vol. cit., pag. 23. NERI CAPPONI. *Commentari* cit., col. 1195.

(72) La provvisione che riportiamo, e che fu presentata, come si vede dal documento, nel Consiglio del popolo il 21 luglio etc., essendo presenti 204 consiglieri, venne approvata con 177 voti favorevoli (fave nere) contro 27 contrarie (fave bianche). Nel giorno seguente fu presentata la stessa provvisione al Consiglio del Comune dov'erano adunati 148 consiglieri, e venne ratificata con 130 voti favorevoli e 18 contrari.

Consigli maggiori. - *Provvisioni* Reg: 131, C. 132 e 132 tergo. (1440-21 luglio, nel Consiglio del popolo.

In margine: « Nerii Gini de Capponibus et Bernardi Antonii de Medicis ordinatio militie et honorantia etc.

.... Quem ad modum decet bonos aves pro libertate sue patrie omnibus periculis se exponere et usque ad mortem pro ea pugnare, et eodem modo decet patriam suos cives bene de se meritos gravibusque periculis pro salute sua se obicientes benigne recipere et particularibus beneficiis et benivolentie signis honorare. Ideo reputantes secum magnifici et potentes domini domini priores artium et vexillifer Justitie populi et comunis florentie operam singularem studium ac diligentiam Nerii et Bernardi infrascriptorum commissariorum pro florentina republica in felici exercitu nostro contra Nicolaum piccininum capitaneum exercitus ducis mediolani per eos presertim in conflictu dato Nicolao prefato et gentibus eius prope anglarium die solemnitatis beatissimorum apostolorum petri et pauli quo die nullis periculis aut laboribus pepercerunt: Et cupientes que ad famam eorum et exemplum aliorum expectant grato et ilari animo secundum relationem Johannis thomasi, lapi Bartholomei, simonis berti, orsini lanfredini et Alexandri del vigna de numero collegiorum ad infrascripta deputatorum ordinare et facere: Habita super his invicem et una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis deliberatione solemni: Et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregati in palatio populi florentini premisso facto et celebrato solemni et secreto scructinio ad fabas nigras et albas: Et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicti comunis eorum proprio motu pro utilitate comunis eiusdem et omni via iure modo et forma quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt, die decimo octavo mensis Julii anno domini millesimo quadringentesimo quadragesimo indictione tertia: Quod domini priores artium et vexillifer Justitie populi et comunis florentie una cum eorum collegis et due partes eorum possint usque ad pertotum mensem augusti proxime futurum deliberare et ordinare quod nobilis viri nerius gini de Capponibus et Bernardus antoni giovenci de Medicis suprascripti commissarii fiant et ordinentur equites populi florentini per eum vel eos quem vel quos semel et pluries durante dicto tempore domini et collegia deputaverint ad predicta faciendum. Et predicta habeant locum pro illo vel illis ex predictis qui acceptabit seu acceptabunt expresse talem deliberationem et non aliter quoquomodo Item quod dicti domini priores et vexillifer una cum eorum collegiis tam in casu quo fierent equites quam non possint ut supra donare et honorare et seu deliberare de honorando predictos Nerium et Bernardum videlicet quemlibet eorum signo populi florentini in pennone targia et supraveste hominis et equi et uno elmetto argento ornato in quibus rebus expendi possit pro quolibet eorum dumtaxat usque in summam florenorum centum quinquagenti auri et non ultra vel aliter et quod, secus fieret non valeat que pecunia solvator de pecunia dicti comunis etc.

(73) Cioè chiavistello. Sul catorcio d'An-

tuttora nell'Archivio di Stato fiorentino, fu come altri castelletti e terre minori che più avevano sofferto in quella guerra, beneficiata di varie concessioni ed esenzioni di aggravi, secondo afferma un'altra provvisione dello stesso giorno 21 luglio (74), come già avevano proposto Neri e Bernardetto, in una loro lettera 25 Giu-

ghiari si veda un poemetto di FEDERIGO NOMI, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1843 in « Parnaso classico italiano ».

(74) Anche alla discussione di questa provvisione furono presenti come alla prima 204 consiglieri e venne approvata con 168 voti favorevoli (fave nere) e 36 contrari (fave bianche); e nel Consiglio del Comune del dì 22 fu pur essa approvata con 136 fave nere contro 12 bianche, essendo presenti 148 consiglieri.

(*21 luglio nel consiglio del Popolo, Provvisioni*, Reg. 131, C. 132 tergo e 133) e 134 in margine: Comunis anglaris plura exemptio et nundinarum ordinatio in commemorationem victorie ibidem recepte, et plura alia beneficia.

....Victorie debellatorum hostium a deo mirabili modo concesse ob gloriam salutemque civitatis nostre laudemque anglariensium commemorationem dignam facere cupientes magnifici et potentes domini domini priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis florentie consilio et relatione nobilium virorum Johannis thomasi lapi, Bartholomei simonis berti, orsini lanfredini de lanfredinis et alexandri antoni del vigna de numero collegiorum ad infrascripta deputatorum habita super his invicem et una cum officis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti comunis deliberatione solemni. Et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio populi florentini premisso facto et celebrato solemni et secreto scructinio ad fabas nigras et albas et obtento partito secundum formam ordinamentorum dicti comunis eorum proprio moto pro utilitate comunis eiusdem. Et omni via jure modo et forma quibus magis et melius potuerunt, providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimo mensis Julii anno millesimo quadringentesimo quadragesimo, indictione tertia, quod dictum comune Anglaris cum suis hominibus et personis tam ecclesiasticis seu religiosis quam secularibus. Ex nunc intelligatur esse et sit pro tempore decem annorum proxime futurorum initiandorum die quo presens provisio obtenta fierit in consilio comunis exemptum liberum et immune a gabella vinii ad minutum quod in dicto comuni venderetur et a gabella contractuum et instrumentorum et a gabella macelli et a gabella mercati et aliis gabellis comunis florentie. Et ab omnibus et singulis impositis extimis taxationibus datiis cottumis et aliis similibus oneribus et factionibus et gravedinibus que et quos comitatini comitatus florentie subent et sopportant, nec possit dicto comuni et suis hominibus predictis durante dicto tempore aliquod huiusmodi onus vel gravedo imponi vel indici possit nec ad solvendum propterea cogi vel molestari quoquomodo sub pena librarum quingentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti et seu fieri facienti vice qualibet auferenda et comuni flor. applicanda. Et nichilominus quod contraffieri non valeat et non teneat sed sit ipso jure nullum et revocari et cancellari possit et debeat per eos ad quos pertineret et in omnibus et per omnia et quo ad omnia duntaxat intelligatur esse exemptum liberum et immune prout et sic ut continetur et provisum et ordinatum fiat in eius taxatione facta per opportuna consilia populis et comunis florentia de mense februarii anno millesimo quadringentesimo vigesimosecundo videlicet in consilio comunis die vigesimoquinto dicti mensis. Et predictis salvo et excepto quod predicta exemptio et immunitas non intelligatur nec locum habeat pro gabella portarum cum membris suis que gabella et pedagia et passus remaneant ad utilitatem comunis florentie, nec pro salario rectorum, nec pro cereo offerendo die festi St. Johannis baptiste in civitate florentie, nec pro exercitibus et cavalcatis pro comuni flor., nec pro manutentione tectorum cisternarum et furnorum capseri anglaris, nec pro fulcimento dicti capseri, nec pro aliis oneribus gabellis et gravedinibus exceptuatis in taxatione et exemptione predicta facta de dicto mense februarii anno Millesimo quadringentesimo vigesimosecundo, nec etiam pro gabella salis comunis florentie cum hoc quod ipsum comuni anglaris teneatur emere et accipere de sale dicti comuni quolibet anno dictum decem annorum secundum deliberatione et taxam fiendam per provisores gabelle salis civitatis florentie pro pretio quo emunt et accipunt alii comitatini et subditi comunis florentie de comitatu aretii et solutionem facere in pagis et terminis consuetis videlicet medietatem de mense novembris et aliam medietatem

gno dicendo: « E' dani di questi d'An-
« ghiari sono infiniti e non se pu
« fare altro benchè noi abbiamo detto

---

de mense aprilis cuiuslibet anni sub pena quarti pluris eius quod in termino non fuerit solutum et etiam ultra predicta nomine pene saldari non debeat et quod ipsum sal eidem comuni anglaris dari et consignari debeat in civitate aretii pro ut hactenus consuevit.

Item in commemorationem victorie habite contra inimicos comunis florentie prope anglarium die sanctiximorum apostolorum petri et pauli videlicet die vigesimonono mensis juni proxime preteriti quod quolibet anno in perpetuum deinceps dicta die vigesimonono mensis juni fiant et fieri possint et debeant in dicto loco mundine pu blice sive generale forum ad quas sive quod quicunque cuiuscunque status et gradus et conditionis existens possit et idem liceat dicta die et die precedenti et seguenti libere intromittere et afferre et vendere et emere quascumque mercantias et res mobiles et bestias et animalia quelibet sine solutione alicuius gabelle vel pedagi et eas et ea extrahere de dicto comuni sine aliqua solutione pedagi vel gabelle durantibus dictis tribus diebus duntaxat pro introitu vel exitu etc. etc.

Item quod castrum Valialle in totum devastetur et deruatur et devastari et derui debeat adeo quod efficiatur inhabitabile et quod aliqua persona non possit vel debeat in dicto loco habitare nec ibidem edificare vel edificii aliquod facere velfieri facere quoquomodo sub pena librarum ducentarum florenorum parvorum cuilibet contrafacienti vice quolibet auferenda et comuni florentie applicanda. Et quod dictus locus Valialle deinceps intelligatur esse et sit de curia et jurisditione anglaris.

Item quod castra monteschi et montis aguti et eorum homines deinceps sint et esse debeant quod ad criminalia et pro criminalibus causis pro quibus imponi debent pena sanguinis aut personalis et seu quomodolibet corporis afflictiva sub jurisditione et potestate vicarii anglaris et de curia dicti vicariatus.

Item quod dicto comuni anglaris elapsis tribus annis proxime futuris a die qua presens provisio obtento fuerit in consilio comunis florentie teneatur et debeat durante residuo temporis dicte exemptionis quolibet anno expendere florenus centum auri in et pro reparatione manutentione et fortificatione castri anglaris et eius murorum etc. etc.

« parola. È nicistà gli facciate esenti
« per X anni e scrivete loro una let-
« tera » (75).

Di questa battaglia e di buona parte dei fatti che la precedettero e la susseguirono, gli scrittori che piú se ne occuparono furono Neri Capponi (76) di essi testimone oculare e un cronista del tempo, Giovanni Cavalcanti (77); un secolo di poi l'Ammirato (78), e ai nostri tempi Gino Capponi (79), della gloria dell'antenato suo non meno illustre continuatore, il quale riassunse, dandole direi lo stesso colore, l'opera degli antichi cronisti toscani.

E noi trattando lo stesso argomento bene spesso abbiamo dovuto seguirli, specie l' ultimo di essi, del quale talvolta riportammo le efficaci espressioni. Ma la natura sintetica dell'opera sua che è una storia generale, lo spirito personale o di parte che può avere ispirato talora i due scrittori contemporanei; la mancanza nell'Ammirato di quel senso critico che oggi si richiede nella storia, fece rivolgere tutta la nostra attenzione sull' importante carteggio dei Signori e dei X di Balia del 1440, esistente nell'Archivio di Stato a Firenze, composto delle sole responsive, essendo le missive di quell'anno andate perdute. E quelle lettere dei rappresentanti della repubblica, sia pur talvolta minuziose e prolisse, più d'ogni altra cosa ridonano la vita, anzi

---

(75) X di Balia, rep. cit., N. 18, C. 21.
(76) Comment. cit.
(77) Cronaca cit.
(78) Storie cit.
(79) Op. cit. Su questo soggetto Luigi Carlo Biagiotti sotto le iniziali B. L. C. pubblicò un lavoro (*La Battaglia di Anghiari*, Storia del sec. XV, Firenze 1837, II ediz. Prato 1838) il cui titolo farebbe supporre che fosse un romanzo; ma a me non è stato possibile ritrovarlo per quante ricerche abbia fatto in tutte le biblioteche fiorentine,

l' intima essenza, a quella sequela di fatti guerreschi, che come le altre imprese simili del tempo, paragonate alle grandi guerre della storia moderna, potremmo giustamente chiamare guerriglie.

E perciò da quel carteggio, come abbiamo già visto, togliemmo tutto quello che serviva a documentare i fatti da noi accennati, ora chiarendone i punti più oscuri, ora invece rivelando qualche nuovo particolare o incidente che i cronisti e gli storici avevano taciuto o soltanto fatto intravedere, senza dircene le ragioni od il nesso.

Così riportando i punti più salienti di alcune di quelle lettere o riportandole tavolta per intero, ci appaiono evidenti quali fossero le difficoltà e gli ostacoli davanti ai quali si trovò allora Firenze, cioè come fosse malagevole vettovagliare e munire di armi e di soldati su di una lunga linea di confine, le rocche e i castelli, dai quali si doveva spiare le mosse del nemico e tagliarne il passo difendendosi dai suoi assalti; come fosse difficile tenere obbedienti soldati e condottieri in gran penuria di danaro, dovendo sempre Firenze esser pronta a inviare fiorini su fiorini agli alleati, che largamente la sfruttavano. Sorte che si può dire le spettasse dagl' inizi della sua storia repubblicana sino alla fine.

Per mezzo di quei documenti abbiamo altresì davanti all' occhio tutto spiegato il campo d'azione dei contendenti, tanto sotto l'aspetto militare quanto sotto quello politico. Da una parte si abbracciano tutti gli arditi movimenti del Piccinino che dappertutto appariva, assaltando e occupando terre e castelli, attaccando qua e là scaramucce, e a cui rispondevano i contro attacchi non meno rapidi di Neri Capponi degno interprete della sapienza guerresca di Francesco Sforza, e che a tutto provvide e a tutto riparò. Dall'altra ci sono rese cognite le mene nascoste del capitano di Filippo Maria per ottenere, mercè defezioni dedizioni e tradimenti, le città più importanti della Val di Chiana e della valle Tiberina; e in loro contrapposto la sagacia dei rappresentanti minori della repubblica, che facevano capo a Neri (80), del quale si viene a conoscere tutta la forza risoluta di uomo avvezzo a nulla piegare, tutta l'acutezza di esperto conoscitore degli uomini e delle cose, da lui opposte al nemico.

Sulla battaglia poi, che definì il conflitto tra Firenze e il Visconti, abbiamo tratto dalla importante raccolta alcuni altri documenti che pubblichiamo integralmente, perché completano e convalidano il racconto da noi riportato dei due cronisti, l' uno non solo testimone oculare, ma parte attiva e determinante nella battaglia; l'altro spettatore della gioia di Firenze all'annunzio della lieta novella. Questi documenti consistono:

1. Una lettera dei due commissari Neri e Bernardetto scritta la mattina stessa del 29 Giugno, avanti che la battaglia cominciasse, e di cui riporta un breve passo Gino Capponi nella sua storia (81).

---

(80) Gran parte delle lettere dei varî ufficiali della repubblica e dei condottieri sono a lui dirette personalmente.

(81) Vol. II, pag. 22, nota 2.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 17, fog. 318.

Magnifici Signori etc. Ieri vi sscrivemo, dipoi avemmo lettere da Chasstello fieno con quessta vedete; il bisognio di là a noi parrebbe di ciento some di grano provedergli pressto e provedere i fanti vostri [che] vi sono che possano vivere, che si fugono tutti, e Troiolo e Pagolo da la Molara

2. La copia del dispaccio (82) col quale i due stessi commissari davano il primo annuncio alla Signoria di Firenze della felice riuscita della battaglia.

3. Due lettere in cui sempre dai commissari medesimi, vien data completa relazione della battaglia (83) e

---

anno bisogno di denaro, per vivere, però non Troiolo.

A' fanti di Francesco da Castello è nicisstà dare l fiorino per fante.

Questi capitani si dolgono di non avere vostri fanti, sono in Casentino con loro, perchè ssi vegono in pericolo e avendogli non ce ne sarebbe niuno; Abiamo mandato per loro come vi sscrivemo e non compariscono benchè quelle facciende di là fusino utili e onorevoli, nondimeno il fatto del tutto sta qui, si chè provedete che ieri fu presso chè appicata la zuffa. Ruppesi 4 lance e ognuno si ritrasse e la cagione fu perche Niccolò Piccinino venne al B[orgo] con pochi e trovoci in punto se fusse isstato con tutti i suoi perche i nostri saccomanni era fuori, ora con gran pericolo tornossi al campo isstamane; nel campo suo si vede molti fuochi e pare a ciasscuno che levi campo, e dove sorriverà non si sa albitrare; chi dice a M[on]terchi chi al B[orgo], chi verso Lonbardia: tossto il sapremo, secondo farà egli converrà seguire a noi.

Al Signor Michele e Paolo Torelli è nicisstà uscire di campo e ire dove possono vivere. Se non avete fatto provvedimento non crediamo possano asspettare; il facciate dopo l'auta di quessta.

Atendiamo che provedimento arete fatto di questi B[alestrieri] Gianovesi, di B[ernardo] di Duti, e sopra la mezza paga e ricondotta del Pazaglia. Agnolo d'A[nghiari] non dicie nulla a noi, ne noi a lui più che non a' denaro potrebe diventar piacievole e poichè pure se ne vuole ire, è meglio dagli a chi vi serve.

È nicisstà mandiate ancora quaranta muli fra per lo campo e per fornire Castello.

E fanti da Cortona è nicisstà proveggiate di danaro. Raccomandianci a voi. In campo a lato Anghiari a' di 29° di Giugnio 1440.

A tergo: Magnificis dominis decem balie communis Florentie etc.

Bernardo de' Medici etc.
Neri di Gino Chapponi etc.

(82) Così viene chiamato nella nota in calce del documento stesso. Le firme del dispaccio sono di altra mano e a quanto pare originali, dunque è presumibile che fosse un duplicato di quello inviato alla Signoria. (Med. av. il P. filza 75, n. 458).

Ad gaudium et vittoriam. Magnifici domini. Vi singnifichiamo chome Niccolò Picinino colle sue gienti sono tucto rocti e presi, et co' lloro tutto il popolo del Borgho.

Andiamo allogare in sulle parti del Borgo; el quale pensiamo pigliare subito. Iddio lauldato! Diciesi essere presso (sic) il Zopo. El signore di Faenza è morto, e tutti presi più di 4000 chavalli. Dall'aportatore sentirete apieno.

Ex nostri filicissimis castris prope Burgum Sancti Sepulcri 29 Juni hore 23.

Neri di Gino Chapponi commessari.
Bernardo de' Medici etc. (1)

A tergo: Copia d'una lett. avuta da i commessari del campo etc.

(83) Medic. av. il Principato, filza 89, N. 94.

Chopia d una lettera avuta questo dì XXX di Giugno.

Magnifici Signori illustri. A ghaudio et per grazia dello omnipotente Iddio e dello glorioso Santo Piero e ssanto Pagholo la chui festa è oggi a ciò ch'essi dimostrono i suoi miracoli di chi fa contro alla Chiesa di Dio vi notifichiamo come questo dì in sulle 20 ore Niccolò Piccinino s'apresentò colle sue brechate e batagle in sulla strada del Borgo e qui et venne fino al Ponte della giustizia d'Anghiari chon tutte batagle e i nostri scesono giù al Piano allo incontro e apicoronsi infine e per ispazio di 3 ore durò la zuffa. Si mossono e in tutto sono stati rotti; finalmente i nostri li rupono e spuntorogli e feconlli passare indrieto quello ponte, e in fuga si mossono e in tutto sono stati rotti e spezati e presi quasi tutti insino in suso a' ffossi del Borcho che di principio non vollono apprire a' fugiti e molti ne furono presi fra' quali vi è Sagramoro e Lodovico da Parma, Tartaglia dalla Guangia, Antonello da SSanta Marta, Iacomo da Ghaviano, Ruberto da Monte al Boddo, Filipo Sorano, Jacomo da Santo Gemini, Astorre da Faenza et d'è feruto e diciesi che si muorrà. Siamo tornati da' fossi dal Borcho e in sull'Avemaria; ancora non sapiamo quanti sono presi; 500 prigioni da taglia borchegiani e alchuni perugini e i loro chariagi ch'erano nelle chase fuori del Borcho. Verso Chastello sono stati quasi tutti presi; gli stendardi abiamo qui e per lo aportatore ve li manderemo se non che non vorremo si perdessono. Sono presi più che 300 uomini d'arme e più che 2500 chavalli. Niccolò Piccinino è ridotto

(1) Bisogna osservare però che le due firme sono d'altra mano e probabilmente autografe.

delle quali una, quella del 1.° Luglio in cui si parla del prigione più importante, Astorre Manfredi, è citata da Gino Capponi (84).

---

al Borcho con pochi cavalli crediamo stanotte se ne andrà a Perugia. Abiamo mandato a Chastello avisarne Troiolo. Rachomandianioci a voi. Che Dio sia lodato di tutto. Dato nel merchato d'Anchiari adì 29 di Giunio 1440 a ora mezza di notte.

Neri di Gino Chapponi
e Bernardo de' Medici
comessari.

X DI BALIA, *Responsive*, N. 18, fog. 141.

Magnifici Signori miei. Noi abbiamo di poi preso partito con Niccolò da Pisa che e' ci dia il Signor Astore di Faenza nella cittadella d'Arezzo, e ogni ora che ve rapresenta isstia a nostro risschio salvo del male che à che è picolo, e noi gli promettiamo chome propio osservata persona fiorini dumila d'oro larghi e netti. E il detto Signore è a nostra possta e di quello come in detta cittadella potete fare vostra volontà. Questo partito abiamo preso perchè Monsignor lo Legato il voleva; Niccolò da Pisa non gliel voleva dare e aveva diliberato quessta mattina mandarnelo a Cenzano e monsignor lo Legato voleva pure noi gliel dessimo e sicurare noi di detti fiorini; e perchè abiamo promesso a Nicolò di no' lo dare, abbiamo detto a m[onsignore?] cosstì se ne intenda con voi e che servata la fede nostra no' farebe con d'acordo con la Santità del Papa; et con lui vanne con buona scorta a Arezo. Fatene nostra volontà che al castellano di cittadella racomandiamo, el provedete abia le sspese alle sue spese.

Benchè le sspese siano incomportabili e rincrescano, nondimeno vi confortiamo a ritenere i vostri fanti, masimo la compagnia grossa aciò non si rechino in Casentino o l'Anfrosina (1) o altrove a darci noia.

Andiamo al Borgo e crediamo sarà ogi perchè non v' è persona. Faremo il me' potremo co' Legato. Racomandianci a voi. In campo Anghiari adí primo di luglio 1440 ore x.

Niccolò Piccinino à pasato l'Alpe, crediamo per ire a Bologna benche alcuni dicono a Perugia.

Bernardo e Neri c[ommissari]

A tergo: Magnificis dominis domini Deciem Balie Comunis Florentie.

(84) Op. e vol. cit., pag. 23, nota 1.

(1) Alfonsina o Eufrosina figlia del conte di Montedoglio signora di Montecchi e di Valialla e vedova di Bartolommeo da Pietramala.

4. Altra lettera, del Legato pontificio in cui pure è data relazione della battaglia stessa (85).

5. Lettera dello stesso Legato (86) il quale, davanti al resultato che ne ve-

---

(85) X DI BALIA, *Responsive*, N. 18, C. 49.

Magnifici et potentis domini Amici nostri honorandi post salutem. Semo certi ve serà per li vostri spectabili comissarij significata la optata et felice victoria questo di obtenuta contra Nicolò Piccinino. Nondimeno noi per allegrarsi insieme con voi vi significhiamo come questo di essendo venuto Niccolò Piccolo temerariamente presso questo Castello vostro et lo Borgo de Santo Stefano credendosi tenersi senza aiuto la gente de la Chiesa et vostro arditamente cun li modi e ordini militari li uscirono contro in campo ad hora circa xx et combattendo l'una parte contro l'altra ferocemente et in modo che per quelli hanno vedute de l'altre, da gran tempo in qua non si vidde più bello et aspro facto d'arme noi tandem obtenemo la victoria et perchè de loro sono presi circha 2mila cavalli, presine da riscattare senza numero, condottieri et squadreri questo videlicet, Astore da Faenza, Opizo da Carrara, Tartaglia da la Guangia, Ludovico da Parma, Antonello da la Torre, Roberto da Montalboddo, Boldrino da Pavia, Romano da Cremona, homini d'arme e altre genti che non se possono ad pieno scrivere. Ma esso Nicolò cum pochissimi è scampato. Procederemo hora più innanti con speranza de non havere contra alcuna cosa sinistra. Laudate itaque et esultate festam hic die Petru et Paule celebrantes.

Cum questa victoria andai fino appresso le mura del decto Burgo, ma vedendo le nostre genti dispersi come si fa, et etiam perchè la notte sopraveneria deliberamo reducersi et così facemo. Datum in Burgo Anglarie die xxviiij Juni 1440 hora xxiiij.

A tergo: Magnifici et potentibus Prioribus decem Balie civitate Florentie Amicis nostris.

L[odovico] Patriarca d'Aquilegiam S. d. n Camarlengo Apostolices sedis Legatum.

(86) X DI BALIA. *Responsive*, N. 18, C. 137.

Magnifici et potentis domini Amici nostri honorandj. De quanto è stato fino in questo di sete stato advisato. Hora lo nobile vostro Commissario Bernardo de' Medici se conferisse ad le presentie vostre, et fra le oltre cose ve dira li manchamenti suo in questo campo. Pregamovi strectamente non li vogliate parvipendere ne poco extimare perchè dove havemo havuta così

niva dalla completa vittoria, prega la Signoria di Firenze a non voler tener conto di quanto possa esservi stato di manchevole nell'azione delle soldatesche e dei loro capi (87).

Come si vede tali documenti formano di per se stessi, sia per la loro verità, sia per pensiero e colorito una pagina di storia, che non ha bisogno di altri commenti al di là di quel che abbiamo già detto, ponendo veracemente termine la battaglia d'Anghiari al periodo di ostilità contro il Visconti, e dando nuovo indirizzo alla politica fiorentina di cui restò arbitro da allora in poi Cosimo de' Medici.

E non solo attacchi, difese o altri provvedimenti di guerra, mene o negoziati politici, riepilogati nella sorte della battaglia suprema, ci rivela la raccolta di responsive da noi citata e consultata: essa ci fa intravedere altresì, mostrandoci come si comportarono, gli uomini che presero parte allo strenuo conflitto. Sono capisquadra riottosi, sono condottieri che minacciano la Signoria se non saranno pagati, con un linguaggio rudemente incisivo: « quando tuona vuol piovere », dice Micheletto Attendolo in una lettera sua già citata (88); ma più spesso sono membri delle varie magistrature della repubblica, incaricati di reggere le terre e le città, o suoi rappresentanti speciali, ai quali tutti erano affidate le più delicate mansioni, e i cui nomi, ad eccezione di pochi, la storia mai non rammenta, quelli che s' illuminano ad un tratto, nella lettura delle loro frasi espressive, ora piene di sdegno contro i traditori, ora argute e salaci, traboccanti sempre di affetto e di timore per Firenze diletta minacciata da tanti pericoli. E così a tratti rapidi ma decisi, rivivono davanti ai nostri occhi i più oscuri e dimenticati, ma non meno animosi, savi e sagaci cittadini d'allora, sorpresi nell'esercizio delle loro funzioni, che ci mostrano essere stata l'alternativa sapiente del loro ardire e della loro temperanza e la coscienza dell'opera loro, uno dei più importanti coefficienti alla grandezza dell' Italia repubblicana.

Lasciando per ora da parte Neri Capponi di cui ci occupammo e torneremo ad occuparci, come abbiamo già detto,

---

felice et orgogliosa victoria cum honore et stato de santa chiesa et del vostro Magnifico Comune non sapendo usare essa victoria poterea seguire lo contrario et ciò che e suto facto se perderea facilmente et per non essere stato advedutamente et facta debita et necessaria provvisione. Tenete dunque modo effectuale et con summa solicitudine aggiamo, quanta fantaria se po et mandateli presto perche qua ne sono pochissimi. Et voi dovete sapere quanto sono necessarij et quanto fachono in sul fatto d'arme. Item che ce siano danari al sueto et victuaglie in abondanza con meglior mercato se po. Non manchino queste tre cose credete che noi con amore et fede così scrivemo. Niccolo Piccinino fa tucto suo sforzo et ha chi l'adiuta per venirci ad trovare come disperato et perchè sente tucti nostri manchamenti poteriali venir facto commè suo pensiero contra noi non provedendosi. Et per persone fede degne sapemo lui havere decto non cessare mai mentre non ha facta vendecta con nostro exterminio. Si che per Dio facciate ciò che scrivemo. Queste gente nostre et vostre sono de bono accordo ad resisterlj et ultra le penne tolte de l'ale levarlj la coda se sono adiutati de danari et de ciò che bisogna.

Datum Borgo Santo Sepulcro die 6 Julj 1440.

A tergo: Magnifici et potentibus dominis Amicis nostris honorandi Decem Balie Comunis Florentie.

L[odovico] Patriarca d'Aquilegiam S. d. n. Camarlengo Apostolices sedis Legatum.

(87) A questi documenti fanno compimento il dispaccio riportato da Gino Capponi nella citata opera sua (vol. II, pag. 24, nota 2) e la lettera di Micheletto Attendolo a Cosimo de' Medici pubblicata nella sua vita dal FABRONI (pag. 147).

(88) X DI BALIA, N. 15. C. 105, lett. in data del 5 maggio 1440, cit. a nota 6.

in altro lavoro, ricorderemo Antonio degli Albizi, a cui noi accennammo (89), cioè il podestà che fieramente scagliava a fronte alta le sue accuse contro chi aveva tradito la repubblica; e più Palla Novello degli Strozzi, che, appartenente ad una delle più illustri casate fiorentine, nella sua alterezza di libero cittadino, si appella dignitoso ma risoluto alla Signoria contro l'arroganza del commissario dei Dieci, Andrea Naldi, che esautorava il suo prestigio di rappresentante la repubblica, come vicario in San Giovanni del Valdarno di sopra, revocando i suoi ordini e incitando i sottoposti a disobbedirgli (90). Nè meno tipico si presenta a noi quel Paolo da Ghiacceto capitano della repubblica in Arezzo, rudemente rimproverato da Neri (91), per i suoi soverchi timori, per la sue miticolose apprensioni, da costringere Neri stesso a scrivere ai Dieci dopo la fatta rampogna: « fatelo pu- « gnere in su' detto e' fatto: o meglio « che non creda essere messo a cavallo « e guidato » (92). Che per un eccesso forse di prudenza e di timidezza pur essendo egli vigile e fedele esecutore delle volontà dell'avveduto commissario, non si sentiva forte se non guidato dalla sua mano, e tranquillo soltanto quando era riparato dalla sua ombra. Infatti con comica disperazione scriveva ai Dieci: « Poichè 'l vostro Neri ene « venuto verso Firenze, tutti e' fiumi e' « fossati mi si volghano addosso, et io a « tutti doe buone parole, che non posso « dare loro altro, e in otto dì sarò dio « de' bugiardi da tutti temuto » (93).

(89) Vedi nota 23.

(90) SIGNORI *Responsive* N. 8, C. 191.

Magnifici et potentes dominis rechamendationibus premissis etc. Solo questa vi fo per avisarvi che gli è qua Andrea Nardi vostro comessario el quale à tanta baldanza e tanta presuntione che non à riguardo punto all'onore del Comune perocchè volendomi esser superiore, benchè io sia da pocho pure l' uficio ch' io rapresento non merita esser trattato in questa forma. Lascierò stare delle cose ò soferte pel passato e verrò alle presenti. Istamane io volli mandare Tura messo per alchuni bisogni dell' ufficio, il quale mi rispose aver comandamento da Andrea Nardi di non si partire della terra senza sua licentia e decto Tura fa questi sua trovati per starsi qui e far lavorare sue vignie e di lui non si può avere alcuno servigo. Dipoi oggi in sul vespro ci passò Troiolo e pregommi ch' io gli prestassi Michele messo che voleva andare al campo insieme con Piero Torelli risposili non c' era ma che io manderei con lui, Piluchino chavallaro el quale sa molto bene il paese e Piero Torelli disse a Troiolo e' gli è perfettissimo e così il mandai con loro e rimasano bene contenti. Dipoi a ore 22 Andrea Nardi pare dicesse a Michele, che allora era tornato che voleva ch'egli andasse drietro a Troiolo e lui gli rispose el Vichario non vuole ch' io mi parta ed e' disse i' voglio io e non basta che se ne venne al palagio della mia habitazione e disse ch'egli era comessario de' Dieci e voleva ch'egli andasse dove egli diceva o volessi io o no e chomandogli per vostra parte in presentia di molti terrazani che non m' ubidisse e ubidisse lui ch'era comessario e molte altre parole usò le quali per onestà mi vo tacere. Io li dissi: Andrea tu vuoi tenere a tua posta tutti messi della corte e' mi pare ragionevole cosa che io possa adoperargli tutti e maximamente uno. Signori Dieci io credo avere mandato a' vostri antecessori più di 60 lettere delle mie e di quelle di Neri e di Piero e degli altri Comessari più di 30, le quali se avesseno auto a venire per le mani d'Andrea non ne sarebbano capitate costì 15 e ne' fatti del Comune o messa sollecitudine diligente dì e nocte e rade volte è che io non vada a posarmi circha ore 4 ed e' non ne perde mai sonno e per tanto vi pregho che voi non soferiate ch' io sia vilipeso a questo modo. Io arei che dire assai ma io vo' por fine al mio scrivere. Rachomandandovi sempre con ogni umiltà l'onor mio, che Cripsto vi conservi in felice stato. In San Giovanni a dj 2 di Giugno 1440.

Palla Rovello
Kavaliere etc. Vichario

A tergo: Magnificis et potentibus dominis decem baliae comunnis Florentie etc. etc.

(91) Riv., lav. cit., pag. 166, lett. XXXVII.

(92) Ivi, in poscritto alla lettera XXXIX.

(93) X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, C. 12.

Magnifici S[ignori]. Poichè 'l vostro Neri ene venuto verso Firenze, tutti e' fiumi e fossati mi si volghano adosso, et io a

Ma il più originale di tutti è quell' Iacopo del Maestro Tommasino, podestà di Firenzuola, spirito bizzarro che ha un odio inveterato contro i ladri, che poco si fida della gente, e che invoca dalla Signoria il sollecito annunzio delle buone novelle per tenere « bene chonfortati » gli animi dei suoi terrazzani, per la qual cosa gli è anche « chonvenuto indovinare il chanto de' Paladini » quantunque convenga che non avesse visto « uomini più fedeli » dei suoi (94).

La sua serena, schietta e sicura baldanza fa contrasto con la spavalderia di Bartolommeo Orlandini (alla raccolta

---

tutti doe buone parole, che non posso dare loro altro; et in otto dì sarò dio de' bugiardi da tutti tenuto. Or questa scrivo per mandarvi lettere scrive il Conestabile di Rassina a Neri di Gino, credendo che vi sia; voi la vedrete. Egli scrive avere sentito che castel San Nicolò ene in patti, et per quel modo ch'egli iscrive non pare da credere. Pur voi vedrete addomanda fanti più che quegli che vi sono, ed io non 'oe fanti, se non e' miei famigli. Sonmi ridotto a scrivere al vostro Comessario ad Anghiari, s'egli vi manderà, sanza fallo, fia molto utile, se no, non so dove mi fare, ma quel luogho è forte da farne conto, perchè ene atto a farvi riavere degl'altri avete perduti. È dubio me si tengha, perchè v'è dentro due, che sono e più sufficienti, e' padri de' quali e tutti loro antichi sono e furonono fedeli del Conte di Poppi, e costoro vi sono molto forti, pur se vi saranno più fanti, fia loro più malagevole fare male. Quando avessi a fare cosa vi piacerà sono à comandi vostri che m' è gratia, et sarebbe molto magiore quando potessi satisfare il mio debito, poi che qui sono, ma non vorei satisfare di buxcie etc. Io foe fornire la Cittadella qui più che posso di ciò che bisogna, ch'a me si spettj etc. etc. Cristo vi conservi. A dì 14 magio 1440 d'Arezzo.

Servitor di V. S. Paolo da Ghiacceto capitano.

In questa hora ho lettere dal podestà di Castel Fochognano et avisami che 'l Signor di Faenza s' è partito con pochi cavagli, et enne andato in Romagna con vostro salvacondotto.

(94) X di Balia. *Responsive*, N. 13, C. 67. Magnifici domini etc. Ieri per uno choriere mandato da Bernardo de Medici vi scrissi quanto fine a quel punto era da scrivere, di poi stamani per fante propio vi scrissi e avisai della raunata chessi faceva in val di Lamona e per quello d' Imola siche pocho resta avisarvi e questa vi fo solo perchè il primo dì ch' io giunsi qui mi fu mandato a chiedere salvacondocto per uno chancelliere d'unochonestabole di 1500 paghe il quale chancelliere si trovava in Bologna, e chi venne mi parlò in forma ch' io presi sospecto non fusse una trama d'usciti e che chostui fusse persona che venisse per sentire, et dicendo io che non gli bisognava sichurtà, quello tale disse che quello chancelliere s'era trovato a dare a N[iccolò] P[iccinino] una torre di Verona; il perchè io non gliele volli dare dipoi mandò a me Bramante d'Antonino chavallaro nostro cittadino il quale è sbandito della persona per licenzia di venirmi a parlare io la diedi perchè ieri e' fu a me e dicevami che quello chonistabole di chi è chancelliere quello ch' io dicho di sopra s'achoncerebbe volentieri chon lla S. V. e diemmi una nota la quale ò decto preferire a voi. Decto Bramante dice chose assai che a gran parte non do fede perchè a molte parole il confortai venisse a voi e chosi fia.

El choriere per cui vi scrissi ieri mi disse a boccha che il marchese di Mantova e acchordato con la S[erenissima]. Parmi novella buona e con essa o tutti chonsolati chostoro che sono tutti rassichurati anzi prego la V.S. che alchuna volta m'avisi di qualche buona nuova mediante la quale io gli chonforti loro e tucti i circhustanti che quasi ogni mactina mandano a sapere se ce novella di nuovo e a me e chonvenuto indovinare il chanto de Paladini perchè chonoscho e somma necestà tenergli bene chonfortati, nonostante che mai vidi uomini più fedeli hora sono tucti rassichurati e ferventemente fanno quello che è loro chomandato.

Avisate se volete che munizione da difesa si dia a Lodovicho Alidogi e alla bastia del ponte di quello pocho che ce o di quello che manderete pero che 'l filo e gli auti di stamani feci dare al vichariato che nonostante che ubidienti sieno pure ci è alcuni che fanno ceffo: qui s'actende al possibile di ghuardia e d'afforzamento che non ci se ghuardato ne pasqua ne di santo.

Richordovi il chastellano di qui che 'n verità non potreste fare migliore spesa e non parra a chostoro che gli abbiate abandonati e farò loro achonciare questa roccha

non mancano come si vede i contrasti anche brutti) che per coprire la propria viltà, per la quale aveva abbandonato alla mercè de' nemici i valichi di N. E. della Toscana, si millantava con la Signoria, ora « di avere deliberato « volere fare apresso di noi uno nu- « mero di contadini destinati at fare « di loro una compania che si chiami « la compania dela Streghia e dare loro « solamente le spese e fare impicare « loro tucti sacchomanj e fanti fure-

---

che sella avessi affare voi ispendereste un tesoro. Altro non dicho a voi mi rachomando Christo vi ghuardi. In Firenzuola a di 28 di marzo 1440 a ore 14.

Jacopo del M.° Thomasino.

Magnificis Dominis decem balie, patres Florentie dominis suis.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, C. 214.

Magnifici domini mei etc. L'ultima che io ò davoi fu de' 17 di questo pe laquale mavisate de 16 fanti soldati per Pianchaldoli et a Chastello del Rio che è cosa che molto mi piace et è bene intesa et io vegli mettero buoni per che di maggiore prezo che quello sarebbe poco. Farò lo pagherà il vicariato e così ò ordinato e' fanti di Buctafuoco non vi mando per ora che se bisogno fussi non che mandargli v'anderei io, ma io ò righuardo alla strettezza del luogho peroche nel secondo procinto che è picholo stanno gl'uomini di Piancaldoli con le famiglie loro et stanno l'uno adosso all'altro et sarebbe confusione. A me basta che la roccha el primo procinto sia bene ghuardata et che quegli di socto non possino far male disopra et cosi ò proveduto. Et ò pensiero di mectere nel borgho di là Buttafuoco conla compagnia che la faranno qualche cosa e qui nulla et se non fusse altempo stamani vi mandavo Buttafuoco avedere e tochare conmano ogni cosa ma domani vel mandero sanza fallo ch' i' ò ogni dì con loro contesa che si stanno in munizione.

Piacemi de fanti che dite avere in Mugello per vedere che fla Nicolo Piccinino.... nondimeno ò ordinato in modo che se passa di qua con quegli pochi chio ò et con questi paesani avremo honore credetemi.

Il Chastello delrio non à di che vivere et Piancaldoli non à sale ò ordinato che luno supplischa laltro. Piancaldoli dia del grano pel prezo della chanova cioè S. 29 lo staio. Et in compenso di cio Chastello delrio dia loro del sale quasi per niente quella parte tanto de bisogno et non più con questo che di sale si fornischa la roccha di Pianchaldoli che non ve n'era e alle loro spese et questo ò fatto di buon achordo.

De cinque ladri rubatori alla strada ch' io aveva presi uno ne mori di morte naturale così fussono morti tutti gli altri per non richalcitrare vostro mandato stamani per sentenza gli liberai a bancho con condizione che in fra sei mesi vadino nella Marcha a S. Maria del Loreto a riconoscere la gratia credo verranno a voi e bene che lla misericordia sia buona pure si viene a *subcolccare* la ragione ma a me basta ch' io ò ubbedito et se più tornera di tale chaso non bisognera di fare tante cose.

Lodovico degli Alidogi fu ieri qui tornando davoi et molto si loda et pure tastando vegho che gli a facto uno zero ma pure ne va molto contento in sulle promesse di Cosimo quando saranno inn'uficio io anche lo confortai et fegli fare e dare alchuna cosa che mi chiese nondimeno voi nonmi avisate dinulla et conviene ch' io indovini. Voleva ch' io gli licenziassi ilnipote per menarlo con secho ogni altra cosa gli consenti ma non questa et decti schusa al tempo chactivo. Avisatemi se volete chio glielconceda che istantemente lorichiede ma al mio pocho parere non gliel darei che gli è buono pegno averlo qui rispecto alla madre si che avisatemi quello chio facci et così si fara.

Qui anche non e sale e ogniuno grida perche ognuno nevuole affare del chacio gia vi scrissi et non nebbi risposta che essendo in rotta il paese e' maestri del sale ne dessano et ponessonne debitore il comune perche a tempo ne sarebbono paghati. Se ciò si può fare con bene ove che no avisatemi se volete ch' io gli facci fornire da Chastello delrio che verra loro denari quattro la libbra. Qui si dice stamani N[iccolò] P[iccinino] esser morto che nol credo perch' io cio vorrei ma perch' io so ch' à morire; forse può essere che vi priego per gratia me n avisiate. Ovi scritto ora due volte et questa è la terza che voi cimandassi el mio schambio; non ce voglio più stare perchè non posso per molte chagioni. Ora sento si fa lo sgravo et s' io non sono correcto della injustizia conviene ch' io sghombri, perchè vi priego di gratia che voi il facciate ch' io possa et se questo nonvolete che almeno per otto di. Io ebbi licentia et lascero qui persona acta et sufficiente da fare ogni cosa più dormendo che io veghiando.

E Tozetto viene a voi che non llo terrebbe Cristo e provedete a facti suoi. Ma a mio parere i dieci fanti paesani che avete ordi-

« stieri che mi chapitaranno nelle manj « di quelli del campo per modo non « andarano scurendo la cavallina come « ano facto insino a mo » (95); ora, che « Niccolo Piccino s' è partito con « magiore vergogna si partisse mai ca- « pitano e cosí farà in queste vostre « parti », come se la sua presenza e il valore che non possedeva bastassero a fugarlo. Spavalderia che accompagna una ipocrita sollecitudine per la salvezza di Firenze, da mettersi alla pari con quella di Francesco Battifolle conte di Poppi (96), e che prelude alla perfidia per la quale fece poi egli uccidere Baldaccio d'Anghiari.

Fra tutte queste lettere, a taluna delle quali non manca sapore e colore veramente attico, ne ho scelta qualcuna che convalidasse quanto affermavo; ma la maggior parte di esse sarebbe degna d' esser pubblicata e non per semplice curiosità storica. Chè in questi momenti di ascendente democrazia, in cui le energie popolari tornano evolute e coscienti al maneggio della pubblica cosa, se è stata veramente proficua l' opera di tanti dei dei nostri più giovani scrittori nella ricerca delle cause materiali per le quali avvenne la felice selezione delle plebi dell' Italia comunale e repubblicana, che rigogliose svilupparono un governo democratico, non crediamo meno utile, meno proficuo lo studio dei personaggi che a quello sviluppo contribuirono, il quale mostrandoci a nudo le loro virtù, le loro energie, le stesse loro colpe e difetti, dia ai presenti e futuri la necessaria esperienza, per continuare nella nuova Italia le gloriose tradizioni di quella più antica.

nati et il conestabile del procinto Piero da Montevarchi tenendo tucti suoi fancti essendo utili esacti batterebbe alla ghuardia della roccha o del procinto e vorrebbe sì fare che quello Piero che è arta e intendente persona e di buona discretione fosse chapo a tutti insieme con uno dei paesani quali fusse più acto che ggià n' ò facto pensiero. Siche avisate di vostro parere e così si farà. Pregovi mi rispondiate a tutte le cose di sopra che ciaschuna richiede di vostro partito e proposito et non falli et altro non dico. Rachomandomi a voi che Christo vi ghuardi.

Firenzuola a dì 21 di maggio 1440 a hore 16

Iacopo del maestro Tommasino.

(La firma è per un terzo lacerata).

A tergo: Magnificis dominis decem Balie comunis Florentie dominis suis.

(95) Lettera da Scarperia del 18 aprile 1440 di X di Balia (*Responsive*, N. 14, C. 10).

(96) X di Balia, rep. cit., N. 13, C. 63, 64 etc. etc.

NOTIZIE

The best Italian reading. — A proposito del nostro *Supplemento* che si propone il fine di far conoscere in America, dove son tanti emigranti italiani, quanto v' ha di meglio nella produzione libraria nazionale, il *Library Journal* di agosto scrive quanto segue nel suo primo articolo.

« Il mondo bibliografico si va sempre piú facendo internazionale, e nessun migliore esempio può trovarsi di quello offertoci dal lavoro del prof. Biagi, liberalmente volto a benefizio del gran numero d' Italiani che l'America va assimilandosi. Quando egli visitò San Louis abbozzò il disegno, che ora ha effettuato, di pubblicare di tanto in tanto bullettini, i quali informino i bibliotecari che parlano l' inglese dei migliori libri della letteratura italiana presente, per guidarli nelle loro scelte con speciale riguardo ai bisogni degl' Italiani nelle varie regioni. Con questo aiuto internazionale, una biblioteca americana può ora intelligentemente occuparsi del problema di provvedere ad una comunità italiana libri scritti nella loro lingua; cosa che ha una larga giustificazione di fronte alla osservazione che gl' Italiani in America debbono essere incoraggiati a legger piuttosto libri Inglesi che Italiani. Ma all'atto pratico si riscontra che gl' italiani adulti possono piú facilmente esser posti a contatto con i sistemi delle nostre pubbliche biblioteche con invogliarli a legger libri della loro lingua nativa; cominciando in tal modo ad accostarsi alla biblioteca, è piú facile che comincino a leggere libri in-

glesi. Nel fatto, per molti nuovi arrivati questo è l'unico modo per aprir loro la porta della pubblica biblioteca. I ragazzi hanno il vantaggio di far uso a scuola della lingua inglese, onde subito si abituano a preferire i libri Inglesi. Il prof. Biagi ha reso un gran servigio alla causa delle biblioteche, tanto con l'effetto immediato del suo lavoro, quanto con lo stimolo che dà a un completo internazionalismo, facendo fare un passo innanzi a quel vero cosmopolitismo nel quale i bibliotecari debbon esser orgogliosi di far la parte di antesignani ».

Dal *Nation* di New-York (12 settembre) traduciamo queste linee:

« Il disegno raccomandato al Congresso internazionale dei bibliotecari a San Louis, nel 1904, di aiutare le biblioteche americane con lo scegliere libri recenti in lingue straniere, pubblicando liste di libri appositamente scelti da competenti bibliotecari dei varî paesi, è ora stato effettuato per i libri italiani dalla pubblicazione in inglese di un bullettino denominato « The best Italian reading », a cura del dott. Guido Biagi, direttore della Biblioteca Laurenziana di Firenze, edito come supplemento della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*. La prima puntata, che contiene soltanto libri di consultazione e di storia, comprende venticinque titoli. Altre classi di libri saranno date nei numeri successivi. Ad ogni titolo sono aggiunte brevi, ma utili, annotazioni in inglese ».

Siamo lieti dell'ottima accoglienza che ha avuto la modesta iniziativa, che con miglior lena vogliamo continuare.

Le Biblioteche nel Giappone. — L'incremento che le Biblioteche in pochi anni hanno avuto nel Giappone concorre anch'esso a spiegare come quel popolo, abbia trionfato di tante difficoltà oppostesi al suo sviluppo politico e industriale.

Innanzi al 1872 non si ha quasi notizia di alcun Istituto di tal genere: la prima biblioteca sembra sia quella di Shusho-in apertasi in Kyoto nel 1873.

Da allora via via altre s'andarono formando, tanto che oggi se ne contano oltre a 70, tra cui la più inportante è la Biblioteca Imperiale di Tokio. Fondata verso il 1872, dopo il 1901 dotata di una sede costruitale attenendosi ai dettati più recenti che la scienza architettonica suggerisce per siffatti edifizi, ora ha circa 430.000 volumi, dei quali 370.000 sono giapponesi o chinesi, il restante europei od americani. Importante a Tokio è anche la Biblioteca Universitaria, che alla fine del 1901 contava già oltre a 330.000 volumi, dei quali ben 130.000 europei od americani, non compresi i 28.000 volumi della Biblioteca della Scuola d'Agricoltura che le fu annessa. Anche il Giappone ha i suoi Mecenati, come li ha l'America: così va ricordato il milionario Sumitomo Kichizaemon, che alla provincia o distretto di Osaka (Osaka-Fu) elargì una cospicua somma per la fondazione d'una biblioteca: altre biblioteche sono promosse dalla zelante e benemerita Società Imperiale d'educazione: insomma, anche in questo campo, laggiù, in quelle remote regioni, riserbate chi sa a quali destini, si nota un risveglio, un moto, che è segno di vita non solo, ma di proponimento di voler davvero e sul serio vivere... Che qualche Stato occidentale di nostra particolare conoscenza debba un giorno finir per attingere esempi anche dal Giappone di quanto si può e si deve fare per le Biblioteche?

Pubblicazioni del British Museum. — Basta darne il titolo, perché i nostri lettori comprendano di quanta importanza siano le nuove pubblicazioni che il British Museum, fedele alla sua abitudine di offrire ai numerosi suoi frequentatori guide accurate e buone, ha teste procurato, mentre esso continua d'altra parte a fornire agli studiosi un materiale prezioso così per lo studio dei codici in generale, come per quello in particolare della miniatura. Ai visitatori dunque ha consacrato una *Guide to the manuscripts, autographs, charters, seals, illuminations, and bindings exhibited in the Department of manuscripts and in the Grenville Library* (with thirty plates; 1906; in 8.° pp. II-155): e questa guida sarà apprezzata oltreché dai visitatori e curiosi, certo anche degli studiosi. A questi in particolare poi sono destinate le pubblicazioni: *Reproduction from illuminated Manuscripts* (series I: fifty plates; series II, fifty plates; 1907); *Valerius Maximus: Miniatures of the School of Jean Fouquet illustrating the french Version by Symon de Hesdin and Nicholas de Gonesse contained in a Ms. written about a. d, 1475 for Philippe de Comines* (reproduced in photogravure with Frontispiece in colour for H. Y. Thompson, with an Introduction by G. F. Warner, keeper of Mss. British Museum — London, B. Quaritch, 1907, in-f°.)

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1907 — Stab. Tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERO 9
SETTEMBRE 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

La Biblioteca Comunale di Grenoble per *Luigi Gabbrielli* . . . . . Pag. 129

Le gioie della Corte Medicea nel 1566 per *Curzio Mazzi*. 133

Notizie - *La sala di lettura del « British Museum »* - *Congresso internazionale degli Archivisti e Bibliotecari* - *Per Francesco Mariotti* - *Il Ministero delle Arti e delle Scienze nel Belgio e il « Musée du Livre »* - *Il benemerito Comitato delle Bibliotechine* - *Inventario dei libri d' un maestro di scuola del sec. XV* - *Contro la dispersione e il guasto dei Mss. nel 1566* - *Intorno a Guglielmo Libri* - *Codici di medicina della Biblioteca Universitaria di Vürzburg* - *Le Musée du Livre à Bruxelles* . . . . . Pag. 141

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. PERIODO TRANSITORIO. Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. PERIODO DEL RINASCIMENTO. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9. ANNO XVIII. VOL. XVIII.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI GRENOBLE

PER LUIGI GABBRIELLI

Il vescovo di Grenoble, Jean de Caulet, riuscì a formare, durante un episcopato di lunghissimi anni, una delle più ricche collezioni di libri teologici, storici, giuridici che allora si conoscessero. Questa biblioteca, composta di circa 45.000 volumi sarebbe andata perduta, se alcuni abitanti della città non si fossero accordati per acquistarla, adottando il mezzo ch'essi credettero più efficace, cioè la pubblica sottoscrizione per lettera circolare. Nè il resultato ottenuto venne meno alla speranza vagheggiata, perchè ben presto si vide, con legittima soddisfazione, che le sottoscrizioni avrebbero prodotto la somma necessaria per l'acquisto ed il collocamento di quella preziosa collezione.

Ma, come accade spesso in simili circostanze, la fama altissima che circondava la biblioteca del signor de Caulet aveva attirato tutto il mondo letterario e moltissimi amatori nella piccola capitale del Delfinato per ammirare questa raccolta, che si diceva una delle più belle del genere, nè le proposte di acquisti in quel tempo mancarono: senonchè la famiglia dell'eminentissimo prelato, con lodevole slancio di generosità, avendo saputo che i cittadini di Grenoble desideravano acquistarla per farne una pubblica biblioteca, ricusò dignitosamente le offerte e cedè loro i libri ad un prezzo molto inferiore al valore reale.

Nel medesimo tempo il collegio degli Avvocati avendo deliberato di collocare la propria biblioteca particolare nell'edificio pubblico che stava per sorgere, aprì una sottoscrizione che si ricoprì subito di firme, ed in una solenne adunanza nominò dodici dei principali sottoscrittori a soprintendenti generali della futura biblioteca della città. Fu inviata allora al duca d'Orléans, governatore della provincia, una lettera in cui si faceva appello alla sua generosità altre volte dimostrata a favore del Delfinato, pregandolo di prendere sotto la sua alta protezione una istituzione così necessaria al rifiorire delle lettere e delle scienze nella capitale del suo Stato.

Nella seduta del 12 Luglio 1773 il presidente della Commissione propose d'aggiungere alla biblioteca un gabinetto di fisica e di storia naturale; per conseguenza vennero fatte nuove pratiche per ottenere un ampliamento dei locali cortesemente ceduti dal Presidente dell'ordine degli Avvocati, ed a lavoro compiuto, la biblioteca fu collocata ed aperta al pubblico la prima volta il 6 settembre del medesimo anno. I primi direttori furono gli abati Davaux et Ducros, che l'arricchirono notevolmente e che disimpegnarono le loro funzioni con zelo ed ardore.

Poco tempo dopo una fortunatissima circostanza doveva accrescere le collezioni esistenti: la città riceveva in re-

galo un gabinetto completo di storia naturale, parecchi libri, varie pitture, seimila medaglie antiche che sono state collocate e che si possono ammirare nella grande sala aperta al pubblico.

Una commissione fu inoltre incaricata di rivolgersi ai deputati del Parlamento e a' consiglieri *de la Chambre des Compts* per ottenere un assegno fisso, senza di che la biblioteca non poteva prendere lo sviluppo da tutti desiderato. Queste domande furono accolte, ed il 15 Marzo 1779 il Parlamento approvò un decreto col quale i direttori dell'edificio nascente potevano godere di un'entrata annuale necessaria al decoroso mantenimento dell' istituzione cittadina che era già diventata dal giorno della sua apertura un centro d' irradiazione per i partiti politici ed il luogo preferito di riunione per chi amava coltivare le scienze e le lettere. Il governo, intanto, sollecitato da molto tempo consentì a confermare con una patente la fondazione della pubblica biblioteca, e, permettendole pure di ricevere doni e lasciti, legalizzò la sua esistenza.

I primi sottoscrittori scelti per dirigerla non si contentarono semplicemente di questa direzione, ma dedicandosi a tutto ciò che ha stretta relazione colle lettere, colle arti e colle scienze, costituirono in poco tempo una Società Accademica che prese il nome di « Académie Delphinale. » Allorchè gli avvenimenti del 1789 precipitarono nel terrore la biblioteca servì ai congressi ed alle conferenze politiche, dopo che il Parlamento di Grenoble, avendo soppreso la corporazione degli Avvocati, sospese anche le rendite che dotavano quell' Istituto letterario.

Privo di qualsiasi direzione ed aiuto, il Padre Ducros fece quanto poteva per salvare i preziosi cimelii a lui affidati, finché il 6 Marzo 1803 una commissione amministrativa, nominata dal prefetto dell'Isère, composta di 18 membri, in una serie successiva di sedute, lesse e approvò le relazioni ed i rapporti che il conservatore aveva avuto incarico di compilare.

Dieci anni dopo il bibliotecario Champollion-Figeac ebbe incarico dall'Imperatore di prendere dal convento della Grande Chartreuse, nei dintorni di Grenoble che sono di una maestosa bellezza, tutti quei libri che avrebbero potuto convenire alla biblioteca; cosí la collezione di manoscritti, veri monumenti di bibliografia, e quella delle edizioni del secolo XV° furono arricchite di circa 300 volumi. La posa della prima pietra dell'edificio monumentale che racchiude oggi tutte le collezioni della città, ebbe luogo nel dicembre 1865 e la biblioteca vi fu inaugurata nel 1872, cento anni dopo la sua fondazione.

Dal 1772 sino alla Rivoluzione il solenne edificio proprietà di sottoscrittori fu amministrato da un Comitato eletto dalla loro Assemblea; durante il Terrore, il bibliotecario, che era il tesoriere degli aderenti, ne fu, presso a poco, sotto la tutela dell'autorità cittadine, il solo amministratore; nel 1803 il consiglio Provinciale nominò una commissione di diciotto membri che visse una vita effimera, perchè nel 1807 Napoleone ordinò che la Biblioteca, il Museo, il *Museum* fossero amministrati dal municipio di Grenoble; così si venne al 1816 quando il sindaco della città nominò una Commissione di 12 membri che si rinnovavano annualmente per un terzo, composta in modo che ciascun terzo rappresentasse uno dei tre istituti comunali, vanto di Grenoble e del Delfinato.

Oggi le commissioni sono due: una

consultiva ed amministrativa nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione d'accordo col sotto-segretario di Stato alle Belle Arti, incaricata dell'alta sorveglianza della Biblioteca, del Museo, del *Museum*, delle Scuole Commerciali, di disegno artistico e di scultura architettonica, composta di professori e di artisti, l'altra una sottocommissione per gli acquisti, di soli sei membri.

Uno dei più intelligenti ed operosi consiglieri è, senza dubbio, Marcel Reymond presidente del *Comité de Patronage des Etudiants étrangers.*

Se noi entriamo nella piazza *de la Constitution* la piú grande della città, circondata da un graziosissimo giardino piantato di castagni e di platani, lasciata a sinistra l'Università, quasi accanto al Comando della Divisione, si può ammirare il magnifico edificio che racchiude il *Museo-biblioteca* completamente isolato su tre larghe strade. Ha la forma di un vasto parallelogrammo di metri 184,65 di lunghezza a m. 47,15 di larghezza.

È la biblioteca la piú ricca della provincia in opere di teologia: la sua grande sala d'esposizione, situata a destra di chi entra, e che si può considerare come un elegantissimo museo, è decorata di pitture allegoriche, opere pregiate di Blanc, Fontaine e Rahoult. Nel mezzo trionfa un elmo merovingio, detto di Vézeronce perchè fu trovato nel Luglio 1870 sul campo della battaglia di quel nome: è adorno di dorature e di fregi incisi e deve avere appartenuto o a un capo o a un re (Clodomiro a. 524). Sono inoltre degni della nostra ammirazione un grande vaso della Manifattura di Sèvres, due Luigi XVI in onice, carichi d'ornamenti in rame, alcune graziose statuette, varî piccoli busti in bronzo, una campana di una pagoda dei dintorni di Tonkino ed un rilievo incorniciato della città e della campagna di Grenoble.

In alto vedonsi alcuni medaglioni e busti di celebrità del Delfinato, all'intorno un'ammirabile collezione di stoffe antiche e nelle vetrine che attirano l'attenzione e la curiosità degli amatori, una grande quantità di manoscritti, di pergamene, di miniature, di sigilli e di medaglie Greche, Romane, Galliche, Francesi, e straniere; collezione ricchissima di 15.000 esemplari ceduta dal marchese di Belmont, dal signor Raby de Pina, dagli Antonini alla vigilia della loro incorporazione nell'Ordine di Malta.

La biblioteca è aperta al pubblico dal mese di Ottobre al 30 Giugno, nei giorni di Mercoledì, Giovedì, Sabato e Domenica dalle 9 alle 4 ed il Martedi per il riposo settimanale e la settimanale ripulitura dalle 12 alle 4 pom. Durante i mesi di Agosto e di Settembre cioè durante i mesi più frequentati del Corso Estivo di vacanze, non è aperta che il Giovedi e la Domenica alle stesse ore. Si è tentato inutilmente e reiteratamente, di attirare il pubblico alle letture serali; ma si è dovuto, con rincrescimento, rinunziarvi perchè un numero troppo esiguo di aderenti rispondeva all'appello.

Le sale della biblioteca sono sette; delle quali tre al pianterreno, due al primo e due al secondo piano che servono da magazzino di libri; v'è inoltre un gabinetto per il direttore ed una specie d'alcova nella sala di lettura, destinata al bibliotecario ed al suo segretario incaricati della distribuzione dei libri e della sorveglianza durante le ore di affluenza del pubblico. Disgraziatamente la sala di lettura è troppo piccola: non può ospitare che quarantotto

studiosi: è impossibile anche di ingrandirla per la conformazione topografica del locale che richiederebbe un lavoro completo di demolizione e di trasformazione.

Le opere catalogate ed ordinate per formati, contenute nell'edificio, si possono oggi calcolare a circa 198.000 con un numero complessivo di 280.000 volumi: i manoscritti presso a poco raggiungono la cifra di 12.250. Tutti i libri sono rilegati in un apposito laboratorio diretto da un maestro e coadiuvato da diversi operai ed operaie e con un risparmio del 33%.

Non sarà fuor di luogo indicare le opere più pregevoli che adornano gli scaffali di questa interessante biblioteca.

Tra i manoscritti si notano varie Bibbie del X, XI, XII, XIII, secolo, *una bibbia in lingua valdese*, le *opere di Margherita d'Oyn* (XIV sec.), *Dante*, *Liber, de vulgari eloquio sive idiomate*, il manoscritto celeberrimo delle *poesie di Carlo d'Orléans* (XV sec.) del disgraziato principe che subì una prigionia di circa venticinque anni in Inghilterra, il *Roman de la Rose* (XV sec.) curioso per le sue numerosissime figure artisticamente grossolane, le *Champion des dames* con innumerevoli disegni all'acquerello, due *antifonari* notevoli per le lettere iniziali gigantesche, una *cronaca di Francia* sino a Filippo di Valois, una *Bibbia* di Raoul de Presle con ornamenti elegantissimi e con fini miniature caratteristiche.

Tra i libri stampati eccellono uno *Catholicon* del 1460 con una splendida rilegatura antica in cuoio bulinato rappresentante de' cervi ed altri animali, l'unico esemplare della *Storia di Monsignore Gerardo di Roussillon*, la prima edizione dell' *Hypnerotomachia* d'Aldo Manuzio 1499, la *Vita di San Cristoforo*, la *Città di Dio* tradotta da Raoul de Presles ecc.

Esiste un inventario manoscritto di tutti i libri che formano la biblioteca comunale di Grenoble; tutti i volumi, inoltre, entrati ed acquistati dopo il 1841 sono bollati con un bollo in cui sono effigiate le armi della città circondate dalla scritta: « *Bibliothèque publique de la ville de Grenoble* ». Ci sono pure un catalogo metodico (cioè per materie) ed un altro alfabetico (per autori) distribuiti in piccole schede collocate in cassetti a disposizione dei lettori; tutte le opere non ancora terminate, tutti i fascicoli, tutte le riviste sono conservate separatamente, vengono rilegate alla fine dell'anno e classificate secondo le materie.

Il prestito dei libri in generale è assai largo. Per la città e le provincie limitrofe unica mallevadoria è giustificare in una domanda scritta e sottoscritta l'impossibilità di frequentare la biblioteca nelle ore in cui questa rimane aperta al pubblico. Ecco la regola prinpale.

I professori delle diverse facoltà non hanno bisogno, per aver il prestito, che di firmare la ricevuta del libro: quelli invece delle scuole medie e degli istituti secondari in genere, non possono usufruire del prestito che dietro una domanda fatta in iscritto. Naturalmente tutte le opere di frequente consultazione, i periodici, le opere in continuazione, i dizionari ed i vocabolari, le stampe, i disegni, i manoscritti non possono essere dati in prestito che su parere favorevole del Direttore e dietro autorizzazione del Ministro della Pubblica Istruzione.

La durata del prestito non eccede mai i quindici giorni; ma, allo spirare di questi, può essere rinnovato con regolare consegna dell'opera in questione al bibliotecario, e con successiva ces-

sione della medesima, il giorno dopo, al lettore.

Quanto alle garanzie, è facile conoscersi in una piccola città di appena 75 mila abitanti; dal 1850 in poi una sola persona non ha reso un volume che gli venne affidato: era un sergente disertore che fuggendo portò con sè una cattiva grammatica spagnuola; naturalmente, dopo ciò, ogni libro, iscritto su un registro speciale, e di cui non si proibisce il prestito, non può essere affidato che a persone di notoria solvibilità. Per l'estero si richiedono migliori garanzie: colui che domanda l'opera in prestito deve rendersene direttamente ed immediatamente responsabile.

Il consiglio municipale discute, ogni anno, nel bilancio scolastico del Comune, sul mantenimento e sullo sviluppo della biblioteca, votando una somma di circa 22,000 fr. di cui le principali assegnazioni sono:

Acquisto di libri	Fr. 2000
Personale	» 7000
Mantenimento dei locali .	» 2800
Laboratorio di rilegatura .	» 6000
Abitazione del bibliotecario.	» 850
Cataloghi	» 1500
Portieri e guardiani . . .	» 1414
Mantenim. e spese traverse .	» 500
Medaglie	» 400

Il Direttore o conservatore deve, ogni mese, trasmettere al Sindaco della città, una relazione succinta sullo stato generale di tutte le spese regolarmente autorizzate da quest' ultimo e fatte nel mese corrente, in modo che il Sindaco ed il Comune possano seguire, con occhio vigile ed attento, lo svolgersi di questa benefica istituzione cittadina.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO LAURENZIANA

Alle testimonianze già note delle ricchezze della corte ducale medicea, e del lusso onde si circondava, mi sia lecito aggiungerne una novella. È questa (cortesemente indicatami dal dottor Augusto Beccari) un Inventario compilato nel 1566, da Tommaso dei Medici e da Bernardo Vecchietti, molto probabilmente in una delle consuete periodiche revisioni e nuove registrazioni delle suppellettili ducali, che nel R. Archivio di Stato in Firenze ci hanno lasciata lunga serie di documenti in quella sezione che appunto dal *Guardaroba* s' intitola. Ma il documento nostro, qual se ne sia la cagione, ci è giunto per altra via; e si conserva nella Nazionale Centrale di Firenze, segnato di n. 352, fra i manoscritti della chiesa di S. Jacopo Oltrarno (Conventi Soppressi E. 6). Certamente è scrittura contemporanea, se non la originale compilazione, come fanno pensare alcune poche correzioni: componesi di un fascicolo in foglio piccolo, dove sono 44 le carte scritte tutte da una mano medesima, nelle quali, in cima ad ogni pagina, a modo di titoletto corrente, fu apposto l'anno della compilazione, 1566. Ha una certa divisione in sezioni progressivamente numerate; ed una numerazione ho aggiunta io per co-

modità della illustrazione. L'inchiostro sta rodendo la carta: onde provengono, nella trascrizione nostra, le poche lacune che, nel documento, si moltiplicheranno col trascorrere del tempo. Le cose registrate si descrivono minutamente; e poichè son sempre gioie, non altro che gioie, questo genera una certa uniformità nell'Inventario, scritto per altro in buona e schietta lingua; ma della importanza sua (diremo così) tecnica, e della sua ricchezza, sarà parlato in fine, nella parte terza, in una nota illustrativa, quando lo avremo letto e studiato tutto.

+ 1566.

Inventario di gioie dello Ill.mo et Ecc.mo S.re duca di Fiorenza e di Siena, fatto per mano di messer Thommaso de' Medici e di Bernardo Vecchietti; incominciato questo dì 25 luglio 1566: et prima.

I.

1° Nella corona d'oro l'apresso gioie et perle nel giro del mazocchio di detta.

Uno smeraldo orientale, bellissimo, colmo, quadro lungo, grandissimo et di bonissimo colore, di 24 k.

Uno smeraldo, tavola, co' filetti, alquanto lungo, et di colore un poco aperto. P.

Uno smeraldo, quadro, colmo, scantonato da un lato, con alcune vene, assai grande di persona, cavato sotto, di k. 19, di colore.

Uno diamante, tavola, quadro, poco lungo, co' filetti alti, da un lato un poco scantonato, mezo fondo.

Uno diamante, tavola, lungo, co' filetti bassi, da un lato un poco poco scantonato, tutto fondo.

Uno diamante, tavola quadro, lunghetto, co' filetti assai alti..... alquanto scantonato, tutto fondo.

Uno diamante, grande, quadrato, co' filetti altissimi, netto, con tutti e' canti interi, tutto fondo, netto et di bellissima acqua.

Uno rubino, ciottolo, colmo di fuora et grosso sotto, di bellissimo colore, in forma quasi di cuore nella superficie, di k. 22, di colore.

Uno rubino, grande, ciottolo, colmo, che tira al tondo, di bel colore et netto, di k. 21, di colore.

Uno rubino, ciottolo, grande, di bel co-
10 lore, di forma alquanto aovata, alquanto cavo in mezo della superficie, di k. 21, di colore.

Uno paio di perle tirante a l'uuovo (*sic*) assai grande et di buona pelle.

Un paio di perle, tonde, alquanto minori, di bella pellatura.

Un paio di perle tonde, alquanto giallette.

Un paio di perle, forma di pere, non molto grande, l'una meglio che l'altra.

Un paio di perle, pere, non ben tornite, di bella pelle.

Un paio di perle, una tonda stiacciata, l'altra pera, non bene tornita.

Un paio di perle, tonde, l'una siede alquanto et tira al gialletto, l'altra alquanto stiacciata.

Un paio di perle tonde, tutte a dua seggono alquanto, l'una di bellissima pelle, l'altra non tanto.

Un paio di perle, l'una tirante alla pera, l'altra al tondo, et ambe schiacciate alquanto.

Un paio di perle grande, in forma di
20 pere, non bene tornite, di bella pelle, maxime una.

Nella cornicie sopra il mazochio.... gigli.

Uno rubino quadro, di colore alquanto acerbo, assai grosso di fondo et netto, di k. 18, di colore.

Una spinella, tavola, lunga, d'assai buon colore, di k. 20, di colore.

Una spinella, ciottola, piana, et aovata in superficie, di buon colore di k. 18. di colore.

Una spinella, ciottola, colma, alquanto lunga, forma di cuore, di buon colore, di k. 21, di colore.

Uno smeraldo, tavola, piana, lunga, rocca vecchia, sottile, con alcuni impacci, scantonato da un lato, di k. 18, di colore.

Uno smeraldo quadro, quadrato, tavola, alquanto colmo, rocca vecchia, di buon colore, di k. 20 di colore.

Uno smeraldo tavola, colmo, quasi quadrato, rocca vecchia, di k. 19, di colore.

Uno smeraldo ciottolo, colmo, et alto, rocca vecchia, con alcune vene per il traverso, di forma ovata, calcato in mezo, di k. 21, di colore.

Uno diamante, quadro, quasi quadrato, buon fondo, bella acqua, netto, filetti assai alti.

Uno diamante, quadro, quadrato, filetti alti, buon fondo, et bella acqua.

Uno diamante, tavola, quadro, alquanto lungo, maggiore de' dua sopradetti, netto, et di buona acqua, co' filetti assai alti.

Uno diamante, quadro, quadrato, non molto grande, col suo fondo, filetti alti, di bella acqua.

Sopra la cornicie in piè de' gigli.

Una perla, pera, assai grande, di bella pelle, di chiareza non tutta unita.

Una perla, pera, raccolta, con alcuni punti bianchi in giro.

Una perla pera, lunga, alquanto ricisa in mezo, men bella dell' altre.

Una perla, pera, assai ben tornita, pellatura non viva.

Una perla, pera, raccolta, ben tornita, et bella pelle.

Una perletta pera, minore de l' altre, ben tornita, buona pelle, con un poco di bianco al fine.

Una perla, pera lunga, non ben tornita, ghiacciata, bella pelle da una parte.

Una perla, pera, assai ben tornita, bellissima pelle, ma bucata alquanto su uno lato.

Sopra la cornicie in fra i gigli.

Una perla, pera, grande, ben tornita, di bellissima forma, bella pelle con un poco di cerchio bianco nella fine.

Una perla, pera, grande, lunga et stietta in mezo, di bellissima pelle in ogni parte.

Una perla, pera, di bella pelle in maggior parte, da piede un poco di natura.

Una perla, pera, non molto grande, nel sottile alquanto turba.

Una perla, pera, grande, forma d'uovo, unita, alquanto, stiacciata, da una parte alquanto turba.

Un perla, pera, grande, forma ciottola, di bella pelle, et quasi per tutto chiara.

Una perla, pera, raccolta, benissimo tornita, di bellissima pelle.

Una perla, pera, non bene tornita, d'assai bella pelle, nel sottile un poco di natura.

Una perla, pera, grande, piena, alquanto stiacciata, bella pelle da un lato, dall'altro alquanto di natura.

Una perla pera, pianetta, bella forma, et ben tornita, bellissima pelle, nel sottile un poco di bianco.

Segue nella corona et cominciono i gigli et prima quello di Fiorenza.

Uno rubino grandissimo, tavola, lungo, gran colore, netto, in cima del giglio, k. 20, di colore.

Uno rubino, ciottolo, lungo, alto, bonissimo colore et netto, a man dritta del giglio, di k. 22, di colore.

Uno rubino, ciottolo, lungo, basso alquanto, stietto, di buon colore, a mano stanca di detto giglio, di k. 20, di colore.

Uno diamante, triangolo, a facciette, grande, di bella acqua et netto, in piè del giglio.

Uno diamante, quadro, punta, lunghetto, non molto grande, a man dritta ne l' uno de' fioretti alti di detto giglio.

Uno diamante, punta, quadro, non molto grande, nel fioretto di sopra, a mano stanca di detto giglio.

Uno smeraldetto, tavola lunga, sottile, nel fioretto da basso, a man dritta del giglio suddetto.

Uno smeraldetto, tavola, quadro, alquanto sottile, a man manca di detto giglio.

Segue il secondo giglio a canto a quel di Fiorenza, girando per di fuora, a man ritta

Uno rubino, tavola lunga, con un poco di nebbia da un canto, di gran colore, di k. 23, di colore, da man manca di detto secondo giglio.

Uno diamante, tavola, quadro, alquanto
60 lungo, sottilissimo, da dua lati un poco scantonato, in cima a detto secondo giglio.

Uno smeraldo, tavola, colmo, lunghetto, con alcuni diaccetti per lo lungo, quasi netto, di bel colore, rocca vecchia, di k. 19, di colore, a man dritta di detto secondo giglio.

Segue nella corona et segue nel terzo giglio, seguendo il medesimo ordine.

Uno rubino, tavola, quadrato, buon colore et netto, nel mezo d' un filetto un poco di intaccatura, di k. 19, di colore, a mano stanca di detto giglio.

Uno smeraldo, tavola, colmo et lungo, rocca vecchia, di buon colore, di k. 19, di colore, in cima a detto giglio.

Uno diamante, tavola, co' filetti mezani, quasi quadrato, con suo fondo, con tutti e' canti un pochettino spuntati, a man ritta, di detto giglio.

Segue il quarto giglio, seguendo il medesimo ordine.

Uno rubino, ciottolo, grande, di forma ovata, piano in superficie, netto et di gran colore, di k. 19, di colore, in cima di detto giglio.

Uno smeraldo di rocca vecchia, colmo, di ragionevole grandeza, in forma giusta di cuore, assai netto, di bonissimo colore, di k. 21, di colore, da lato manco di detto giglio.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti assai alti, con suo fondo da uno canto mancante et un poco di inpaccio in uno filetto vicino alla testa, d' assai buona acqua, a man ritta di detto giglio.

Segue il quinto giglio, per il medesimo ordine.

Uno rubino tavola, quadro, non molto grande, di mediocre colore, assai netto, da un canto quanto tengono e' filetti mancante, di k. 18, di colore, da lato manco di detto giglio.

Uno smeraldo del Perù, tavola colma, grande, co' filetti, di forma assai lunga, assai netto, di k. 18, di colore, in cima a detto giglio.

Uno diamante, tavola, quadro, alquanto
70 lungo, filetti bassi, con suo fondo, con una piccola sentella, e di buona acqua, a man dritta di detto giglio.

Segue nel sesto giglio, di Siena, della corona, seguendo il medesimo ordine

Uno rubino, ciottolo, grande, colmo, et assai alto di forma lunga et stretta, d'assai gran colore, et assai netto, di k. 19, di colore, da man manca di detto giglio.

Uno diamante, grande, lungo, in forma di scudo, tagliato a facciette, mezo fondo, acqua alquanto citrina, alquanto fumoso, in cima a detto giglio.

Uno smeraldo tavola, colma, assai lunga e stretta, alto, di superficie di rocca vecchia, di ragionevole colore, di k. 19, di colore, a man ritta di detto giglio.

Uno zaffiro, grande, quadro, tavola piana, co' filetti, di bonissimo colore, nettissimo, di k. 22, di colore, in fondo di detto giglio.

Uno rubinetto, tavola, quadro, piccolo, di bonissimo colore et netto, di k. 23, di colore, nel fioretto di sopra da lato manco di detto giglio.

Uno altro rubinetto, tavola, quadro, piccolo, di bonissimo colore et netto di k. 22, di colore, nel fioretto di sopra, da lato ritto di detto giglio.

Uno diamantetto, tavola quadra, piccolo, canti spuntati, con un poco di impaccio in uno filetto, nel

fioretto di sotto, a man manca di detto giglio.

Uno diamantetto tavola, quasi quadro, piccolo, filetti assai alti, bella acqua, nel fioretto di sotto, da lato ritto di detto giglio.

Segue il settimo giglio, seguendo il medesimo ordine.

Uno rubino, tavola alquanto lunga, sottile, di mediocre colore, da dua parte scantonato, con uno punto nel mezo d' un filetto, et un poco manco da un canto sulla superficie, di k. 20, di colore, da lato manco di detto giglio.

Uno smeraldo, colmo, senza filetti, ta-
80 vola quasi quadrata, da un lato scantonato, rocca vecchia, di mediocre colore, con alcuni piccoli inpacci, di k. 18, di colore, in cima a detto giglio.

Uno diamante tavola, alquanto lunga, filetti bassi d' assai, buona acqua, da uno canto un poco spuntato, con uno piccolo punto in fondo, da lato ritto di detto giglio.

Ne l' ottavo giglio, seguendo il medesimo ordine.

Uno rubino, tavola grande, alquanto lungo, piano, co' suoi filetti, quali da un lato mancono, in su uno filetto una tacca, alquanto sordo in uno canto, dentro un piccolo tuorlo, di mezano colore, di k. 18, di colore, in cima a detto giglio.

Uno smeraldo tavola, un poco lungo, piana, co' sua filetti conpiti, nella superficie della tavola alcuni punti da un lato, di ragionevole colore, del Perù, di k. 18, di colore, a mano manca di detto giglio.

Uno diamante, colmo, tagliato a facciette, poco fondo, con alcuni inpacci, di circunferenza quasi ovale, a man dritta di detto giglio.

Segue il nono giglio, seguendo il medesimo ordine.

Uno diamante, tavola, alquanto lungo, filetti bassi, tre canti spuntati, una sentella, o vero diaccio, sotto uno filetto, bella acqua, da lato manco di detto giglio.

Uno smeraldo, tavola, lungo et colmo, con uno filetto mancante in mezo, di ragionevole colore, et del Perù, di k. 18, di colore, in cima a detto giglio.

Uno rubino, ciottolo, colmo, forma ovale unita intorno, assai raccolto, cavo sotto, di ragionevole colore et assai netto, di k. 19, di colore, a man ritta di detto giglio.

Uno smeraldo, tavola lunga, superficie et filetti colmi, buon colore, con alcuni piccoli diaccietti, col fondo piano, della rocca vecchia, di k. 21 di colore, a man manca di detto giglio.

Uno diamante, a scudo raccolto, colmo, tagliato a facciette in crocie in superficie, buon fondo, d' acqua alquanto ferrignia, in cima a detto giglio.

Uno rubino, ciottolo, colmo, di super-
90 ficie alta, et sotto grosso, alquanto lungo, di colore perfetto, quasi del tutto netto, di k. 23 $^1/_2$, di colore, a man ritta di detto giglio.

Segue nel mezo della cima del regnio di detta corona.

Uno diamante, in punta, con sei punte perfette, legato a giorno in una branca nera, d' acqua perfettissima et nettissimo in tutto, sopra una colonna nella più alta cima.

Uno balascio delli quatro che cingono detto diamante il più grosso, forato et infilzato in uno perno, di forma alquanto larga et stiacciata, a similitudine d' una meza susina, di colore ragionevole, con alcune botte per il dosso nella superficie, et uno diaccio nella parte tagliente dalla banda di sotto più acuta, di k. 21, di colore.

Uno balascio minore del soprascritto, girando detta punta per difuora a man ritta, forato et infilzato in perno, di forma lunga, simile assai a una mandrolla *(sic)*, con la superficie alquanto montuosa, con

uno diaccio dall' un de' lati taglienti, quasi in fondo dalla parte più acuta che atraversa per insino al buso, di k. 18, di colore.

Uno balascio busato infilzato in uno perno, di forma tirante a una pera lunga, di superficie inequale et alquanto montuosa, et la parte di sotto assai acuta, nella quale parte ha alcuni piccoli diacci, di colore assai buono, di k. 20, di colore.

Uno balascio busato, infilzato in uno perno, di forma tirante a una susina, con superficie assai inequale et diroccata in cima a canto al buso dove è il perno et uno altro buso che atraversa l' ultima sonmità per tenerlo in peso, volendo, et per lo lungo da alto in basso uno diaccio assai notabile, di colore mediocre, di k. 18 $^1/_2$, di colore.

N. 2. Nella cintura de' balasci, di 19 compassi, li apresso.

Uno balascio, grande, tavola lunga, quasi netto, con uno piccolo punto in uno canto, et nel mezo una piccola sentellina, di k. 18, di colore, in uno compasso d' oro, senza altre gioie.

Uno balascio tavola, lungo, co' filetti, et superficie alquanto colmo *(sic)*, con una vena per il traverso vicino a una testa, et uno piccolo punto a canto in superficie, di k. 19, di colore.

Uno balascio, quadro, scantonato, tirante al tondo, colmo di filetti et superficie, di k. 18, di colore.

Uno balascio, tavola, da due lati scantonato, con uno diaccio per lo lungo sotto un filetto, con alcuni punti in superficie, di k. 17, di colore.

Uno balascio, tavola, quasi quadrato,
100 con alcuni diaccietti vicino a' filetti, maxime in uno canto, di k. 17, di colore.

Uno balascio, grande più delli altri, tavola, disteso, co' filetti et canti compiti, con una piccola vena in superficie quanto tiene il filetto vicino a un canto, con alcuni diaccietti quasi nel mezo della tavola, non molto aparenti, di k. 19, di colore.

Uno balascio, tavola, co' filetti scantonati, ridotto in forma ovale, di colore, alquanto spinelleggia, con uno diaccio da ciascuna testa vicino al filetto, et un poco di vena aparente in superficie vicino a un canto, sul taglio della tavola, di k. 21, di colore.

Uno balascio, tavola, lungo co' filetti et superficie alquanto colma, non molto grande, con una piccola sentellina da un canto, quasi netto, di k. 17, di colore.

Uno balascio, tavola, alquanto lungo, spuntati tutti a quattro e' canti sotto il filetto, con uno piccolo diaccio da ciascuna delle teste, di k. 19, di colore.

Uno balascio, tavola, lungo, filetti et superficie colmo, un canto spuntato, netto, et di bellissimo colore, di k. 23, di colore.

Nel primo compasso delle gioie piccole senza balasci

Uno rubinetto, in mezo di due perle, con alcuni tuorletti drentovi, et uno filetto da un canto mozo.

Dua diamantetti tavola, in bocca di dua maschere.

Dua perle, tonde, inpernate, che mettono in mezo detto rubino, l' una di sopra scozia, et la disotto gialletta, scorzata, in parte, con una botta.

Nel secondo compasso di gioie piccole, senza balasci

Uno smeraldo tavola, assai netto, co' filetti da dua canti scavezi, del Perù, d' assai buon colore, in mezo alle dua perle.

Dua diamanti, in bocca alle maschere,
110 l'uno a man dritta, a facciette, mandrolla *(sic)* in superficie, l' altro, a man manca, tavola, quadro netto et di bella acqua.

Dua perle impernate la di sopra scozia,

forma d'uovo, la disotto gialletta alquanto lunga, minore dell'altra.

Segue il terzo compasso delle gioie piccole senza balasci

Uno rubinetto, tavola, lungo, con una ragnia che lo atraversa, et uno filetto mancante, in mezo a dua perle.

Dua diamantini piccoli, in bocca alle maschere, sottili, l'uno, a man ritta, con alcune sentelle, l' altro, a man manca, col piano della tavola sgheronata.

Dua perle, la disopra mal tornita, et alquanto siede, di ragionevole pelle, la disotto, tonda, tirante al giallo, con alcune botte.

Nel quarto compasso come disopra

Uno smeraldetto tavola, quadro, con alcuni diaccetti della rocca vecchia, in mezo a dua perle.

Dua diamanti, quadri, tavola, co' filetti bassissimi, quello da man ritta minore de l' altro da man manca.

Dua perle, la di sopra tirante alla pera, raccolta, non bene tornita in tutto, dibella pelle, con alcuni punti, la disotto ovata et equale et assai ben tornita, di bella pelle.

Nel quinto compasso come disopra

Uno rubinetto, tavola, lungo, d'assai buon colore, co' suoi canti interi, in superficie alcune venuze non bene riserrate, in mezo a due perle.

Dua diamantetti, l' uno, a man ritta, co' filetti bassissimi, la faccia distesa, con uno canto nel sotto filetto spuntato, l' altro, a man manca, co' filetti ordinari, et un punto nel mezo del filetto.

Dua perle, la disopra alquanto scura,
120 forma di pera raccolta, la disotto, pera alquanto acuta da un lato, bellissima pelle, con una botta in superficie.

Segue il sesto compasso delle gioie piccole senza balasci

Uno smeraldo, tavola, colmo, quadro, di rocca vecchia, di ragionevole colore con alcuni piccoli diacci, in mezo a dua perle.

Dua diamantetti, in bocca alle maschere, l' uno, a man dritta, da un lato scantonato et alcuni diacci per il traverso assai aparenti, l' altro con un canto spuntati e' filetti, tavola lunghetta, netto.

Dua perle, la disopra, ovata, raccolta, non bene tornita et in parte un poco scogliata, la di sotto, quasi tonda, non bene tornita, da una testa alcuni scogli rilevati.

Nel settimo compasso, come di sopra

Uno rubinetto, tavola, lungo, di colore alquanto acerbo, co' suoi canti interi, in mezo a dua perle.

Dua diamantetti, tavola, piani et senza filetti, in bocca alle maschere, quello da man ritta con dua canti ne' sotto filetti spuntati, l' altro a man manca, con dua canti similmente spuntati, d' acqua gialletta.

Dua perle, la disopra tonda, in maggiore parte bella pelle, con alcuni punti bianchi, la disotto gialletta, tonda, con alcune vene di inclinata *(sic)*.

Ne l' ottavo compasso, come di sopra

Uno smeraldetto, tavola, quadrato, co' sua canti d' assai buon colore, di rocca vecchia, in mezo a dua perle

Dua diamantetti in bocca alle maschere quello da man ritta, filetti bassi con una piccola vena in superficie aparente in sommità d'un canto, l'altro, filetti bassi, tavola assai spianata, netto.

Dua perle la disopra forma d'uovo raccolto, bellissima pelle, con alcune botte bianche, la disotto, forma d' uovo assai racolto, bella pelle, con un piccolo punto bianco nella sommità.

Segue il nono compasso delle gioie piccole senza balasci

Uno rubinetto, tavola, un poco lungo,
130 di colore lieto, con un filetto al-

quanto intaccato, in mezo a dua perle.

Dua diamantini, in bocca alle maschere quello da man dritta co' filetti piccoli et un poco di diaccio sotto un filetto, quel da man manca, con un sotto filetto spuntato da un canto, tirante al giallo.

Dua perle, la disopra tonda, alquanto lunga, inclinata alquanto per il traverso, con alcuni punti bianchi, di bella pelle, la di sotto non ben tornita, siede alquanto, con alcune amaccature, di bella pelle.

N. 3. Nel collarino di 19 compassi gioiellati cominciando di drieto da man ritta.

Uno rubino, tavola, quadrato, di gran colore, da dua lati alquanto scantonato, et in uno delli altri canti un poco di diaccio, di k. 20, di colore.

Uno diamante tavola, alquanto lungo, da tre canti spuntati alquanto e' filetti, con una piccolissima sentellina, et d' acqua tirante al giallo.

Uno rubino, tavola, alquanto lungo, con uno filetto alquanto sgheronato et un piccolo punto quasi in mezo della tavola in superficie, di k. 21, di colore.

Uno smeraldetto, piccolo, quadrato, con una tacca quasi in sul mezo d' un filetto, orientale, di k. 20 di colore.

Uno diamante, tavola, pianata, filetti mezani, in uno canto del filetto alquanto manco, bella acqua, et netto.

Uno rubino, tavola, co filetti assai alti da un de' lati, scantonato alquanto un filetto, netto, et di k. 23, di colore.

Uno smeraldo, tavola, lunga, piana, co' filetti con alcuni piccoli diacci, orientale, et di k. 21, di colore.

Uno diamante, tavola, quadrato, con suo
140 fondo, con un piccolissimo punto in superficie, di buona acqua.

Uno rubino, tavola lunga, con uno filetto mancante in canto, et una vena in superficie aparente, che per testa atraversa il filetto et parte della tavola, di k. 20, di colore.

Uno smeraldo colmo lungo et stretto, in quadro, non molto grande, anzi alto, assai netto e di buon colore, del Perù, di k. 19, di colore.

Uno rubino tavola, quasi quadrato, da dua parte scantonato, con uno diaccio o vena che alquanto l' atraversa et apariscie in superficie della tavola, di k. 20, di colore.

Uno diamante, tavola, quadrato, scantonati da dua lati e' filetti, in uno filetto da un canto un punto in superficie, di buona acqua.

Uno smeraldo, tavola, lungo, filetti bassi con alcuni pochi piccoli punti, di k. 21 $^1/_2$ di colore.

Uno rubino, tavola, lungo, con uno filetto sgeronato presso al canto, con una piccola vena in superficie pochissimo aparente atraverso de l'uno de' filetti maggiori, di k. 22 $^1/_2$, di colore.

Uno diamante tavola, quasi quadrato, da un lato scantonato, assai alto di filetti et con una sentella o diaccio, col suo fondo et di buona acqua.

Uno smeraldo, tavola, colmo, piccolo, sottile, con un poco di diaccietto, et un canto un poco bieco, et alquanto scantonato, di k. 21, di colore.

Uno rubinetto, piccolo, tavola, lungo, dua canti da un lato medesimo sgheronati et il filetto fra essi intaccato fino alla tavola, di k. 20, di colore.

Uno diamante tavola, quadrato, scanto-
150 nato da dua lati, l' un de' quali piglia un poco della tavola suo fondo *(sic)*, filetti bassi, et bella acqua.

Uno rubino, ciottolo, alquanto lungo, da un lato più acuto che l'altro, basso di superficie, assai netto, di k. 20, di colore.

Una perla in uno piccolo compasso, alquanto lunga, scogliata in parte in giro, di bella pellatura.

Una perla stiacciata, gran buso, cerchiata da lato più grosso, con alcuni colpi, di pellatura alquanto gialla.

Una perla piccoletta, cerchiata, con molti busi naturali, di bella pelle.
Una perla, scozia, smorta et tonda.
Una perla, stiacciata, con alcuni busi naturali, di bonissima pelle.
Una perla, mal tornita, turba, da una parte gran buso, mediocre pelle.
Una perla, mal tonda, con alcuni pochi tarli insieme, di bella pelle.
Una perla, non ben tonda, assai gran buso, di bella pelle.
Una perla, alquanto lunghetta et inclinata alquanto, con alcuni tarletti piccoli per tutto.
Una perla, tonda, d'assai bella pelle, con alquanto di turbo in fondo.
Una perla, non bene tonda, assai gran buso, in parte turba, nel resto bella pelle. *(Continua).*

NOTIZIE

La sala di lettura del « British Museum ». — Dopo sette mesi di lavori di restauro e di riordinamento, è stata riaperta al pubblico la sala di lettura del Museo Britannico, ideata da Antonio Panizzi e costruita sul disegno di lui nel 1857. Un mezzo secolo fa cotesta sala rappresentava il *non plus ultra* della perfezione in fatto di biblioteconomia; ma ora, dopo dieci lustri, e specialmente dopo i progressi che rispetto all'ordinamento delle biblioteche si sono fatti in America, la sala del Panizzi mal reggeva al confronto di quella, per esempio, della Biblioteca del Congresso di Washington così comoda, così ricca, a cui i libri arrivano pochi minuti dopo la richiesta, grazie a un mirabile sistema di montacarichi, a serie continua, mosso dall'elettricità. Questo sistema ideato dall'ingegnere Green, addetto alla Biblioteca, è assai più pratico e comodo di quello impiantato nella Biblioteca di Boston, dove i libri vanno da un piano all'altro, e da questi nella sala di lettura per mezzo di tanti carrelli che si muovono su guide di ferro.

Al British Museum, anche col nuovo ordinamento, nulla di tutto questo. Siamo ancora all'antico metodo di servirsi dei fattorini o paggi per togliere i libri dagli scaffali e distribuirli. Certi congegni meccanici debbono crearsi quando si costruisce di pianta un edificio, e non possono adattarsi e applicarsi a vecchie fabbriche. Nella vasta rotonda l'unica novità, oltre ad una necessaria spolveratura e ripulitura, è stata l'apparizione di diciannove nomi di scrittori inglesi dipinti negli spazi sotto i finestroni della cupola, mentre il ventesimo vano è occupato dall'orologio. Dell'opportunità di questa nuova decorazione che distrae i lettori (quando non siano miopi) e della scelta de' diciannove eletti, fra i quali non si trovano nè Shelley, nè Keats, nè Macaulay, molto discutono i frequentatori del Museo.

Ma ciò che tutti lodano unanimi è il riordinamento delle collezioni di libri di consultazione al pian terreno della gran sala, e nelle due gallerie sovrastanti, libri tutti accessibili agli stessi lettori senza altra formalità che quella di andare a] prenderseli, servendosi di speciali cataloghi a disposizione di tutti. Ora le gallerie sono piene di opere di consultazione che formano quasi un complemento a quelle del pianterreno. Anche importanti e opportuni sono stati i cambiamenti fatti nei grandi scaffali circolari e concentrici del pianterreno, dove prima eran libri divenuti arretrati e vecchi, mentre difettavano libri di consultazione d'uso attuale.

I frequentatori di quell'immensa sala di studio assai si lodano del nuovo ordinamento, la cui importanza si farà più manifesta quando sarà pubblicato il catalogo di questa che è fra le più ricche biblioteche consultive a pubblico uso. Così molti testi divenuti ormai vieti e insufficienti son stati sostituiti da edizioni recenti più pregiate, e nuove classi di libri son state aggiunte, concernenti cose e soggetti che cinquant'anni fa nemmeno si sognava esistessero.

Di qui la necessità anche per il « British Museum » di rivedere di tanto in tanto questa Biblioteca di consultazione per aggiungervi nuovi volumi e toglierne altri resi inutili dal tempo, e di rifare di tanto in tanto quel Catalogo *(Reference Catalogue)* che per rispondere all'intento suo deve esser sempre tenuto a giorno con aggiunte e sostituzioni.

Se lo stampassero con la *linotype* e tenessero in piedi le righe della composizione *(slugs)*, sarebbe facile inserir nuovi titoli e toglierne i vecchi.

Questo era appunto il sistema che proponeva il Jewett, quando sognava un gran catalogo tutto di lastre stereotipate, anticipando, senza saperlo, l'invenzione della *linotype*.

Congresso internazionale degli Archivisti e Bibliotecari. — L'« Association des Archivistes et bibliothécaires belges », nella sua adunanza del 22 settembre u. s., ha deliberato, su proposta del sig. M. L. Stainier, aiuto conservatore nella Biblioteca reale e

direttore della *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique* di riunire a Bruxelles, nel 1910, un congresso di Archivisti e di Bibliotecari.

Una commissione esecutiva, diretta dal sigg. Gaillard archivista generale del regno e dal p. Van de Ghyn, conservatore di manoscritti alla biblioteca reale del Belgio, si sta occupando, per incarico della *Association*, di prendere gli opportuni accordi con la direzione del Congresso internazionale dei Bibliotecari che fu tenuto a Parigi, nel 1900, e con le società di archivisti e bibliotecari di tutto il mondo.

I membri dell'*Association* interrogati sulla opportunità di riunire a congresso contemporaneamente archivisti e bibliotecari, hanno alla unanimità risposto affermativamente.

Per Francesco Mariotti. — Nel cinquantesimo anniversario dalla fondazione della Officina tipografica Mariotti di Pisa, alcuni amici e ammiratori del cav. Francesco Mariotti hanno pubblicato una *Miscellanea storico-letteraria* in suo onore. Il bellissimo volume, stampato per cura del sig. Emilio Pacini, con i tipi del Mariotti, contiene scritti di A. Della Pura; V. Cian; L. Barboni; U. Morini; G. Sonnino; P. Vigo; A. D'Ancona; G. Lesca; A. Segrè; C. Fedeli; I. B. Supino; G. Mazzoni; M. Pelaez; G. L. Passerini; A. Pellizzari; D. Santoro; N. Toscanelli, e moltissimi altri. Tra le cose più notevoli nel campo degli studi bibliografici e che meglio si adattano all'indole della publicazione in onore del Mariotti, ricordiamo alcune *lettere del Bodoni;* uno studio su *La tipografia in Pisa dal sec. XV alla metà del XIX; Giosue Carducci e un editore tipografo livornese; Un libraio e un tipografo nel secolo XIV in Pisa; I caratteri mobili; L'Inventario delle biblioteche monastiche di San Vito e di Gorgona* (1379) e un curioso *saggio di caratteri tipografici del Cinquecento.* Ma di questa bella pubblicazione ci riserbiamo parlare fra breve, più distesamente.

Il Ministero delle Arti e delle Scienze nel Belgio e il « Musée du Livre ». — Fu lodevole iniziativa quella di propugnare, nel Belgio, l'idea della instituzione di un Ministero delle Arti e delle Scienze, che è oramai un fatto compiuto. Nella seduta senatoriale dell'8 maggio scorso, il titolare di quel Ministero, barone Decamps, in un suo notevole discorso, dimostrò la opportunità di tale instituzione e i molti e pronti beneficî che ne possono derivare.

Il merito di avere proposta e difesa l'idea di tale istituto e di averle procurato il generale favore si deve, specialmente, al *Musée du Livre*, la nobile e operosa associazione che già si è resa, per tanti altri rispetti, benemerita della pubblica coltura.

Il benemerito Comitato delle Bibliotechine presieduto dalla Signora C. Cavalieri ha diramato la seguente circolare:

« Il Comitato Centrale a rendere più facile e più sollecita la fondazione delle piccole biblioteche nei comuni e nelle frazioni rurali del Regno, ne assume la fornitura, facendo godere il committente delle facilitazioni ottenute da editori e legatori ed addebitando soltanto del 10 % per le spese di propaganda, corrispondenza, amministrazione, imballaggi ecc.

S'incarica di spedire anco a *forfait* raccolte di 25 volumi legati e 50 opuscoli vari (scelti fra quelli che figurano nel catalogo (*) od inspirati allo stesso indirizzo) e 100 segnalibri, in modo da non eccedere nel prezzo di: L. 40 per la classe III. - L. 45 per la classe IV. - L. 50 per la classe V. - L. 60 per la classe VI.

Occorre quindi indicare: 1. La classe alla quale devono servire; 2. Il numero degli scolari; 3. Se maschile, femminile o mista; 4. Se urbana o rurale; 5. Quali industrie sono specialmente sviluppate in paese; 6. Desiderando un qualche libro speciale, indicarlo.

Le commissioni verranno eseguite in ordine di precedenza, e spedite in porto assegnato e con ogni possibile sollecitudine.

Gli scaffali da chiudersi è preferibile siano fatti sul luogo — l'imballaggio aumentandone il costo — solo quelli aperti e smontabili, per scuole rurali, dietro richiesta vengono uniti alle spedizioni, al prezzo di L 1,50 cadauno.

Le placche ovali in ottone — da applicarsi alle *biblioteche dono* — col nome della scuola e quello del donatore possono essere fornite a L. 3 cadauna.

Il Comitato scrivente nutre fiducia che tali facilitazioni agevoleranno la diffusione di un'opera altrettanto civile quanto benefica ».

Inventario dei libri d'un maestro di scuola del sec. XV. — Si tratta d'un modesto maestro e notaio, « professor grammaticae in plebe Sacci », di Cristoforo cioè figlio del sarto Giovanni da Legnago. L'inventario è del 18 agosto 1427 e, oltre ad

(*) Catalogo sistematico edito espressamente per la istituzione, gratuito per i Comitati aderenti, ed in vendita a beneficio per la propaganda delle Bibliotechine presso la Libreria L. BELTRAMI - BOLOGNA.

alcune suppellettili, registra n.° 44 libri, fra cui tre Virgili, qualche scritto di Cicerone, i Fasti e le Epistole di Ovidio, un Papia, un « Graecismus » — certo quello di Eberardo da Béthune, così diffuso nel medio evo —, un esemplare delle tragedie di Seneca, ecc. Come si vede, una libreria modesta, come modesto il suo possessore. Ha pubblicato l'inventario ARNALDO SEGARIZZI nel *Bullett. del Museo Civico di Padova* (n. 1-2, an. x). Forse non era inutile che il benemerito editore lo corredasse di qualche maggior notizia, sovrattutto bibliografica; certo poteva mettersi in rilievo il fatto, non privo d'interesse, che 4 anni innanzi alla morte di Gasparino da Barzizza, si trovasse presso quell'umile maestro di Pieve di Sacco un volume di lettere dell'elegante ed erudito Ciceronianista (« Epistolarum gasparini pergamensis in bombice »).

Contro la dispersione e il guasto dei Mss. nel 1566. — Pare che a Roma verso la metà del cinquecento i libri mss. servissero a tutt'altro uso che a scopo di studio, e se ne facesse una dispersione e uno strazio, che finì per preoccupare quelle che oggi diremmo « autorità competenti ». Infatti leggiamo in un decreto del Cardinale Camerario diretto a Dionisio Zanchi Commissario « Camerae apostolicae » il 15 maggio 1566 che, essendo esso venuto a cognizione come « nonnulli librarii, auripellarii, battilorii, pictores, cartularii, timpenarii, cupidinarii, ceterique huiusmodi artium professores ob diversos libros legandos, timpana conficienda, bona vendenda (?) aliaque sibi incumbentia facienda veluti homines ineruditi litterarum ignari et expertes » non apprezzavano quanto « in libris diversis non sine magno labore alacri studio vigilantia summaque opera a praeclaris et eruditis viris accurate latino sive alio quovis sermone.... manibus suis videlicet calamo » era stato scritto e composto, e perciò laceravano questi libri così pieni di erudizione e di scienza, cosicchè « quod peius est in varias partes et diversa frustula penes aliquos reperiuntur a dictisque cupidinariis, timpanariis, librariis ceterisque similibus pro vili pretio emuntur et pro supradictis libris operiendis bonisque vendendis turpiter abutuntur in non modicum bonarum disciplinarum et artium professorum damnum, scandalum et detrimentum », allo scopo di reprimere siffatti abusi nomina e deputa lo Zanchi commissario e revisore « inquirendis investigandis diligenterque indagandis libris cuiuscunque generis tam latino quam graeco hebraico et alio quovis sermone, manu videlicet vel calamo tantum et tam in carta membrana quam coccinea sive papirea scriptis, penes eosdem cupidinarios, auripellarios, librarios, timpanarios, battilorios, cartularios aliosque artifices similium artium professores tam integris quam fractis et in diversas partes redactis », gli dà la facoltà di sequestrarli, i libri, intieri o ridotti a pezzi, così come li troverà, ed intima ai possessori di essi (fra i quali sono annoverati anche i « salsamentarii ») di consegnarli « tam integros quam divisos et separatos seu fractos nec non frustulos aut aliter ut supra redactos manu seu calamo tantum scriptos » entro tre giorni al predetto Commissario e Revisore generale, sotto la minaccia di gravi pene. Siffatto interessante documento, tratto dagli Atti Camerali dell'Archivio Segreto Vaticano, ha visto la luce, per opera del Dr. J. A. F. ORBAAN (« *Een pauselijk Verbod tegen het Opgebruiken van Handschriften* anno 1566 » nella Rivista *Tijdschrift voor Boeken Bibliothekwezen*, 5, 1907, pp. 62-64). Nel testo però si desidererebbe qualche maggiore accuratezza, essendo evidenti delle inesattezze, che non si possono — fino a prova in contrario — attribuire all'autore.

Intorno a Guglielmo Libri potrà non esser privo d'interesse, seppure non persuasivo, il tentativo d'una certa qual riabilitazione fatto da JEAN BONNEROT nella *Nouvelle Revue*, secondo il quale « devant tant d'ennemis il devait succomber. Libri n'a pas merité toutes les colères dont on l'a accablé. Et c'est assurément une figure originale et curieuse que ce grand chevalier d'aventures de la bibliophilie ». Forse intorno al così detto « Affare Libri » non è ancora stata detta l'ultima parola: gioverebbe studiarlo e trattarlo senza preconcetti, senza ire come senza parzialità, e stabilire quanto della suppellettile libraria che si disse da lui saccheggiata e guasta sia stato effettivamente dal Libri depredato, e quanto da altri innanzi a lui, ed a lui legittimamente sia poi pervenuto.

Codici di medicina della Biblioteca Universitaria di Würzburg. — Ne ha pubblicato un « beschreibendes Verzeichnis mit literarhistorischen Anmerkungen » il Dr. IGN. SCHWARZ (*Die medizinischen Handschriften der kgl. Universitätsbibliothek in Würzburg*. Würzburg, A. Stubers Verlag, Curt Kabitzsch, 1907, in-8, pp. 96, con un facsim.), corredandolo, oltrechè del facsimile di una pagina del cod. 53 (« Ricardus Angl. Glossae in Johannitium ») della importante pubblicazione dell'*Anatomia Cophonis* (secolo XI), e della *Anatomia Richardi Saler-*

nitani (sec. XII) conforme al testo di codici di Würzburg, l'ultima però collazionata con 3 altri codici. La pubblicazione è accurata, diligente, notevole per le notizie letterarie, storiche e bibliografiche delle quali è munita la illustrazione sovrattutto dei Mss. dal XIII al XVI secolo; e fa onore all'autore, a cui saranno grati così gli specialisti, studiosi della storia della medicina, come i bibliografi ed i bibliofili.

Le Musée du Livre à Bruxelles. — Il programma per l'inverno 1907-08 promette conferenze, esposizioni e una fiera di libri.

Le conferenze dividonsi in due serie:

Il ciclo delle conferenze tecniche sopra il libro comprende venti letture che tratteranno del libro sotto i suoi diversi aspetti. Più innanzi vedasi il programma particolareggiato.

Il ciclo delle conferenze letterarie sopra il libro proseguirà il lavoro dell'anno decorso. La maggior parte di queste conferenze saranno fatte da collaboratori del Museo, che diranno del teatro, della poesia belga, fiamminga e vallone, della storia delle riviste letterarie del Belgio, della critica fatta ai principali libri editi nel corso dell'anno, etc.

Le esposizioni saranno divise in serie. Si succederanno le une alle altre senza interruzione: esposizioni di custodie, di concorsi tipografici, di opere fiamminghe, di ex-libris, di rilegature, di libri polacchi ecc.

La fiera verrà inaugurata circa il 20 dicembre e durerà fino al 31. Verrà ordinata come un'esposizione-vendita, concorrendovi i librai della città. I libri che si esporranno saranno scelte novità dell'anno.

Lo scopo della fiera è quello di rendere facile al pubblico l'acquisto di strenne e di far conoscere le opere che si regalano per il Natale e per il capo d'anno.

Durante l'inverno si visiteranno gli stabilimenti scientifici e industriali. Qualunque impressione che se ne riporterà, verrà pubblicata nella Rivista del *Musée du Livre* da valenti collaboratori che hanno promesso d'illustrare accuratamente ogni soggetto.

Il Museo per l'anno 1907-08 prepara, come s'è detto, un *ciclo di conferenze tecniche sopra il libro*. Queste conferenze avranno carattere didattico e per quanto permetteranno i soggetti saranno accompagnate da proiezioni luminose.

Avranno luogo alla Casa del Libro, ed i membri del Museo e dell'associazioni ascritte avranno libero accesso. Verranno rilasciati certificati a quegli uditori che stimeranno tornar loro utile, per la conoscenza professionale, il frequentare tali conferenze. Questi uditori dovranno inscriversi (iscrizione gratuita) e giustificare la loro assiduità con la produzione delle note e dei gli appunti che avranno preso durante le letture.

Ecco il *programma* di tali conferenze:

1.° — *I Manoscritti.* R. P. Van den Ghyn (S. J.) conservatore della sezione dei Manoscritti alla Biblioteca Reale.

2.° — *La Storia del Libro.*

3.° — *L'Incisione.* M. R. Van Bastelaer, conservatore della sezione delle stampe alla Biblioteca Reale.

4.° — *La Tipografia.*

5.° — *I caratteri tipografici.* M. G. Roosen, professore al Circolo degli Studi tipografici.

6.° — *La Litografia.* M. J. E. Goossens, presidente della Scuola professionale di Litografia.

7.° — *La Carta.* M. Georges Picard, direttore delle Cartiere di Virginal.

8.° — *La Fotografia a sussidio del Libro e della Rivista.* M. E. De Potter, direttore dell'Istituto Internazionale di Fotografia.

9.° — *Gli spartiti musicali.* M. E. Closson, addetto al R. Conservatario di Musica.

10.° — *L'Estetica del Libro moderno.* M. Louis Titz, professore alla R. Accademia di Belle Arti.

11.° — *La Legatura.* M. O. Sauer, professore alla Scuola professionale di Legature.

12.° — *L'Edizione e la Libreria.* M. E. Vandeveld, segretario del Circolo Belga della Libreria.

13.° — *L'Organizzazione della Libreria tedesca.* M. Joseph Thron, editore libraio, corrispondente belga della *Deutsche Börsenverein.*

14.° *La Bibliografia.* M. Louis Masure, segretario dell'Ufficio Internazionale di Bibliografia.

15.° — *La Bibliofilia.* M. Gustave Francotte, ex-ministro d'Industria e Lavoro, presidente onorario del Museo del Libro.

16.° — *Le Biblioteche.* M. Henri Lafontaine, direttore dell'Ufficio Internazionale di Bibliografia.

17. — *Il Libro rispetto alla fisiologia cerebrale.* M. Paul Heger, professore all'Università di Bruxelles, direttore dell'Istituto Solvay (fisiologia).

18.° — *Il lavoro letterario.*

19.° — *Il giornale e la rivista.* M. Charles Didier, amministratore delegato dell'*Indépendance Belge.*

20.° — *La funzione e le metamorfosi del Libro.* M. Paul Otlet, presidente del Museo del Libro.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1907 — Stab. Tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERO 10-11
OTTOBRE-NOVEMBRE 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 2.50

SOMMARIO

Di un esemplare dell'edizione di Jesi della « Divina Commedia » appartenuto a Ugo Foscolo per *Guido Biagi* . . . . Pag. 145

I cento migliori libri italiani per *Giuseppe Fumagalli*. 149

Per l'igiene delle Biblioteche per *Giuseppe Graziano* 157

Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone » da lettere inedite di G. C. Passeroni per *Giorgio Rossi*. 159

Le gioie della Corte Medicea nel 1566 per *Curzio Mazzi*. . . . . Pag. 170

Notizie - *L'accentramento della catalogazione - La Biblioteca Universitaria di Londra - Una sala di studio riservata nella Nazionale Centrale di Firenze - Ordine di collocazione delle opere esposte nella Sala Riservata di studio e nella antisala - Bibliografia degli « Ex-Libris » - Biblioteca Moreniana - Dizionario Universale degli artisti - Ritratti - Biblioteca Comunale di Alessandria* 175

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia

I. PERIODO TRANSITORIO. Testo con 33 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. PERIODO DEL RINASCIMENTO. (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Prezzo di pubblicazione: **L. 300 ridotto a 200.**

II.

Abb. A. PASINI

Il tesoro della Chiesa di S. Marco

Un volume di testo in-4 grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **L. 320 ridotto a 200.**

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 10-11. ANNO XVIII. VOL. XVIII.

DI UN ESEMPLARE DELL'EDIZIONE DI JESI DELLA "DIVINA COMMEDIA" APPARTENUTO A UGO FOSCOLO

PER GUIDO BIAGI

Della edizione della *Divina Commedia* stampata a Jesi, nel 1472, il 18 luglio (*quintodecimo Kalendas Augusti*) da Maestro Federico de Comitibus Veronese, rarissimi sono gli esemplari. In Italia disgraziatamente non se ne conosce che uno, quello della Trivulziana: perchè l'altro appartenuto ad Andrea Tessier andò venduto a Monaco, all'asta che della collezione di testi di lingua del noto e compianto bibliografo veneziano fece il libraio Rosenthal nel 1900, e fu pagato 6.520 marchi, per conto d'una biblioteca pubblica di cui si tacque il nome (1).

Delle poche copie conosciute del Dante di Jesi si sa l'appartenenza, perchè, oltre a quella della *Trivulziana,* una ne possiede la *Rylands Library* di Manchester, ed è precisamente la copia della collezione di Lord Spencer: due ne ha il *British Museum,* cioè l'esemplare comprato nel 1847 da Antonio Panizzi per 90 sterline dal libraio Asher di Berlino e che proveniva dal libraio berlinese Reimer, e l'altro imperfetto benchè intonso che il bibliotecario Jones, successore del Panizzi nell'ufficio di conservatore degli stampati, acquistò più tardi e che servì a completare la prima copia: un quinto esemplare appartiene al sig. *Alfred H. Huth* di Londra (Bolney House, Ennismore Gardens), e un sesto è quello che fu già di Andrea Tessier e che non si sa dove si trovi. Di esemplari completi o completati se ne noverano soltanto dunque, perchè quello comprato da Jones, mancante già di sei carte e che il Panizzi supponeva appartenesse anticamente alla famiglia Della Pace di Udine, fu spogliato delle carte 214, 215 e 216 per completare il primo esemplare del *British Museum.*

Ora di un settimo esemplare di questa rarissima edizione — della

(1) Questa *Nota bibliografica* pubblicai in un opuscolo tirato a soli C. esemplari che recava questa dedica: AL COMMENDATORE LEO S. OLSCHKI | QUANDO LA SUA FIGLIUOLA ELVIRA | ANDAVA SPOSA COL DOTTOR SALO KEINS | GUIDO BIAGI | BENE AUGURANDO | FIRENZE - XXII NOVEMBRE MCMVII. L'esemplare Tessier fu venduto dal libraio Rosenthal di Monaco al Governo Austro-Ungarico che lo acquistò per il Museo Nazionale di Budapest al prezzo di L. 9840 in oro. Il Museo Nazionale di Budapest offerse questo volume per aver in cambio, oltre ad uno degli altri Codici Corviniani del fondo Laurenziano, quel Commento di Dionisio Calderini a Giovenale, miniato da Attavante, che era stato acquistato dalla Biblioteca nel 1900; ma l'inalienabilità di questo e di tutti i codici dello Stato fu riconfermata dal Consiglio di Stato, cui il Ministero si rivolse per un opportuno parere, dopo di che le pratiche austro-ungariche rimasero fortunatamente senza effetto.

quale non è neppure provvista la Biblioteca Dantesca che Willard Fiske donò alla Cornell University di Ithaca — si aveva notizia per una breve comunicazione che Louis Fagan fece nell'*Athenaeum* (n. 3794, 14 luglio 1900), mentre, a proposito della vendita Tessier, il sig. Huth e Paget Toynbee in precedenti lettere comparse nei numeri 3785 (12 maggio), 3788 (2 giugno) e 3791 (23 giugno) dello stesso periodico trattavano di questi esemplari iesini e della loro paginazione.

Louis Fagan, così benaffetto al Panizzi che lo ebbe seco fin dalla adolescenza, lasciato l' ufficio tenuto molti anni nel dipartimento delle stampe al British Museum, e venuto a chiedere a Firenze quell' ospitalità che è sogno di quanti vogliono qui cercare la pace e il riposo, portò nella nuova dimora le sue collezioni e i suoi libri, fra i quali una copia dell' edizione jesina della *Divina Commedia* appartenuta a Ugo Foscolo, di cui è una lunga nota bibliografica autografa, e che il Panizzi ebbe in dono dall' infelice poeta zacintio. Questo esemplare fu da Sir Anthony Panizzi regalato con altri libri del Foscolo al Fagan che lo tenne come cosa preziosa. Dopo la morte del Fagan, esso rimase alla Vedova di lui, che a mia preghiera, non potendo la Laurenziana acquistarlo perchè invano ne sollecitò il Ministero, lo cedette al Barone Sidney Sonnino, contenta che esso restasse in una collezione dantesca italiana, mentre le si facevano vive premure perchè s' inducesse a venderlo a una delle raccolte d'America.

È questo dunque il settimo esemplare che or si conosca dell'edizione procurata da Maestro Federico De Comitibus veronese, e per la sua provenienza ha agli occhi nostri un' importanza anche maggiore di quella degli altri. Il Foscolo dovè acquistarlo dopo aver compiuto il suo lavoro sul testo di Dante, perchè in questo non ne fa menzione. È probabile che lo donasse al Panizzi per gli aiuti d'ogni maniera da lui ricevuti anche per questi suoi studi danteschi, giacchè in fronte al primo tomo della *Commedia* da lui illustrata, pubblicato a Londra da Guglielmo Pickering nel 1825, leggiamo nella copia che la Laurenziana acquistò dalla vedova Fagan: « AL S^R PANIZZI UGO FOSCOLO MERITAMENTE ». E la dedica autografa foscoliana non doveva mentire.

Questo prezioso volume che è una delle scarse reliquie foscoliane emerse dal grande naufragio della sua fortuna, proveniva da Recanati, perchè reca in fronte una nota autografa d'un ignoto possessore, ov' è scritto:

« *Commedia di Dante, edizione bellissima del 1400, ma* imperfetta, « *perchè mancano i primi cinque canti dell'Inferno, e dodici versi del* « *canto VI. Esiste il resto dell'* Inferno: *segue tutto il* Purgatorio *ed il* « Paradiso *fino al canto 32, anzi fino ai versi* 118 del canto 32.

« *Mancano undici terzine del* canto 32, *e il* canto 33.

« *Questa edizione non è* di Foligno, *colla quale è stata riscontrata,* « *dico la celebre ediz.^ne di Foligno del* 1472.

« *Questa mia edizione dovrebbe essere* di Jesi, *perchè è appunto* in 4° « grande, *ed in* carattere tondo, *come è descritta l'edizione di Jesi* del 1472, « *e si crede la* più rara edizione di Dante. *La detta edizione di Jesi in* « *ogni pagina contiene linee 33 e tale è l'edizione presente.*

« *L'edizione di* Mantova *parimente del 1472 è impressa a due colonne;* « *dunque la presente edizione non è quella di Mantova.*

« *Esisteva a Recanati la presente edizione regalatami da M.r* Mazza- « galli. »

Come il libro dalle mani dell' ignoto bibliografo passasse in Inghilterra e pervenisse al Foscolo, non sappiamo. Ma la sua appartenenza al Poeta delle Grazie è attestata dalla nota autografa che troviamo tra le prime carte del volume, e che occupa due intere facciate. Essa è del seguente tenore e la riproduciamo rigo per rigo:

« *Alla fine del Canto VI manca il verso 115 = Quivi trovammo Pluto il gran nemico*
e senza segnare il Canto VII lascia solo il luogo della Maiuscola, e dice
a pe Satan pape Satan alepe
il al Canto VII manca l'ultimo 130
senza segnare il Canto VIII comincia in principio di faccia
o dico seguitando che assai prima
Canto VIII finisce in regola, e le ultime due linee della faccia dicono così

CA NONO COME : LI : FV . APE
RTA . LA . CITA . DE . DITE :

Ca IX le due ultime terzine della seconda pagina sono una
ripetizione della terzina 61. O voi che avete gli intellecti sani
— al fine della controfaccia vi sono le due terzine dal verso 22 al 27
del Canto X = O Tosco che per la Cità del foco e stanno dopo
il verso 90 del Canto IX = L'aperse che non v'ebbe alcun ritegno
e prima del 91 O cacciati dal Ciel
— termina senza il verso 133 = Passammo tra i martiri e gl'alti spaldi
Ca X siegue immediatamente = Ora sen va per un secreto calle
Finisce regolarmente poi vengono le seguenti

CA . XI . OVE . TRACTA . DE . TRE .
CERCHI . DESOTO . DINFERNO .

Termina il Ca. XI Regolarmente poi sono due linee bianche
Succede la prima terzina del Canto XII per cui questa faccia è di linee 31
Canto XVI termina in regola poi due linee bianche

(NEL VERSO DELLA CARTA)

Canto XVIII il verso 123 però t'adocchio come gl'altri tutti = notato in fine della
faccia precedente, è replicato in principio di pagina per cui
trà la fine del canto ed il principio del XIX vi è una linea
sola bianca in luogo di due
L'ultima pagina del Canto 30 e di 31 linee

Il Purgatorio attacca in principio di seconda faccia senza verun titolo
Nel canto venti finita una faccia col verso 98 Verso mè ec. è omessa la seguente terzina 100 Tant' è disposto, e comincia l'altra faccia colla terzina 103 Noi ripetiam
Nel Canto XXIX mancano nove terzine cioè dopo il verso 66 e tal candor ec. sino al verso 93 Coronato ciascun
Paradiso La pagina che finisce il Purg. ed attacca il Paradiso hà sole 28 linee per uno spazio bianco maggiore che vi è stato lasciato
Ca. XIV. La pagina intiera dal verso 22 al verso 54 è replicata nella contropagina
dal Canto XXXII dal verso 118 Que' due che seguon lassù più felici manca sino al fine dell'opera cioè versi in tutto 144 cioè due pagine componenti quattro faccie, e la terza pagina di sedici versi cosicche nella stessa faccia vi possono essere
Le cinque linee della data

Da questa nota apparisce che, quando il libro era in mano del Foscolo, le carte mancanti erano assai meno di quelle onde ora difetta. Peraltro, sebbene egli non l'avverta, mancavano certamente le prime 11 carte, perchè in testa alla 12ª carta è di mano del Foscolo il titolo *Dante. Inferno. Canto VI* come già aveva notato il primo ignoto possessore. Era il volume altresì mutilo delle carte 101, 120, 131, 164, 205, 206, 217, 218, 219, 220 (bianca), cioè in tutto, comprese le prime undici, mancavano carte ventuna.

Più tardi, probabilmente quando il libro andò nelle mani del Panizzi, un ignoto bibliografo inglese compilò la tavola delle carte onde avrebbe dovuto constare questo esemplare, e notò le mancanze preesistenti. In questa lista, successivamente, la stessa mano (forse quella del Jones?) accanto all' indicazione delle carte 19, 20, 41, 50, 121, 130, scrisse *Sold to L.d S.,* vale a dire *venduta a Lord Spencer,* col cui esemplare questo già del Foscolo fu collazionato. Tale cessione è evidentemente posteriore al tempo in cui il Foscolo ebbe il libro in suo possesso, perchè nella sua nota autografa sul canto IX e X dell'*Inferno* e sul XXXII del *Paradiso* da me riprodotta egli attesta che allora le carte 19, 20, 214, 215, 216 non erano state tolte.

Posteriormente anche a quando fu stesa la nota del bibliografo inglese, che precede il volume, debbono esser state tolte le carte 214, 215, 216 che non appariscono nemmeno come cedute a Lord Spencer. Ora quest'ultima cessione potrebbe essere stata fatta dal Panizzi per completare il secondo esemplare del *British Museum,* da cui le carte 214, 215, 216 furono tolte per inserirle nel primo dov'erano state rifatte a mano dall' « inarrivabile Harris », come narra il Panizzi nella sua Prefazione alle *Prime quattro edizioni di Lord Vernon.* Un esame del se-

condo esemplare Jesino conservato nel Museo Britannico potrebbe spiegarci quest'ultima mancanza.

Comunque sia, all'esemplare che abbiamo sott'occhio mancano ora 30 carte, compresa l'ultima bianca. Al tempo in cui l'ebbe il Foscolo ne mancavano 21 : a Lord Spencer ne furon cedute 6 ; e le ultime 3 gli furon tolte quando il volume era nelle mani di Antonio Panizzi.

Anche i bibliofili riconoscono la verità dell'adagio che i libri si fanno coi libri.... e talvolta con i facsimili.

I CENTO MIGLIORI LIBRI ITALIANI

PER GIUSEPPE FUMAGALLI

Da quando, circa venti anni fa, un giornale di Londra, la *Pal Mall Gazette*, pubblicò un opuscolo intitolato *The best hundred books (I cento migliori libri)* composto con un *referendum* fra i suoi lettori, si sono avute in tutte le letterature un' infinità di liste siffatte (1), tutte diverse l' una dall'altra, sia perchè cambiava il punto di vista nazionale ; sia perchè, potendo queste scelte di libri servire a scopi diversi, è perciò naturale che il criterio della scelta varî secondo gl' intendimenti del compilatore ; sia perchè la scelta è sempre sottoposta ai gusti personali del compilatore il quale fra più libri buoni di autori diversi o anche di uno stesso autore, può ritenere migliore quello che invece non è tale per un altro.

La forma più eletta ed intellettualmente superiore di queste liste sarebbe quella che ricercasse i capolavori dello spirito umano, quei libri immortali che i grandi pensatori lasciarono in eterno retaggio alle generazioni. Liste siffatte non possono essere che internazionali, poichè i grandi monumenti delle letterature sono di loro carattere universali: Dante, Shakespeare, Goethe, Vittor Hugo appartengono a tutti popoli. Cosicchè esse dovrebbero comprendere libri di ogni paese e di ogni genere, dai Vangeli a Mazzini, da Eschilo a Corneille, da Orazio a Cervantes, da Aristotile a S. Tommaso, da Kant a Darwin, da Spencer a Nietzsche, da Renan a Carlyle. In quest' ordine d' idee si è iniziata anche l' inchiesta recentissima aperta nella nota rivista *Coenobium* di Lugano, « rivista internazionale di liberi studi » la quale nel fascicolo di luglio-agosto ultimo (pag. 127) ha invitato i suoi lettori a dire di quali volumi vorrebbero composta « la libreria di un libero cenobita ».

« Se coloro che sono fini e profondi amatori del Libro - così scrive la direzione del *Coenobium* - ci diranno di quali volumi vorrebbero comporre una tale loro biblioteca, l' insieme delle risposte costituirà un' indicazione preziosa circa le tendenze intellettuali e i gusti spirituali del nostro tempo, ed anche un indice, una raccolta di consigli letterari, una specie di storia della letteratura

(1) Specialmente la bibliografia inglese e l'americana si sono sbizzarrite a creare una vera biblioteca su questo argomento. In Inghilterra non sdegnò di occuparsene anche il grande naturalista Lubbock che ama gli studî bibliografici e presiedette il secondo Congresso internazionale dei bibliotecari a Londra ; e alla lista di 100 libri da lui suggeriti nel 1887 fecero osservazioni Ruskin ed altri.

costruita secondo le propensioni, sia pure capricciose, dei nostri contemporanei di più delicato intendimento. Consideriamo tre serie di volumi:

a) libri di filosofia teorica e scienza generale, quelli i quali contengono i sistemi scientifici e filosofici, che giudichiamo i più grandi e più veri;

b) libri di morale e religione — non più, qui, sistemi teorici, ma libri di confronto e di edificazione — come i *Ricordi di Marco Aurelio* o le *Meditazioni di S. Agostino;*

c) libri di letteratura propriamente detta, opere d'arte, drammi, romanzi, liriche, poemi.

Se voi doveste ridurre la vostra biblioteca a quaranta volumi, comprendendo in questo numero opere di tutte e tre le serie, di quali la comporreste?

E, inoltre, prescindendo ora da ogni divisione in categorie, *qual' è il libro che amate di più?*

Ecco l'inchiesta che noi apriamo ora fra i nostri lettori ».

Mentre scrivo, ha veduto la luce un nuovo fascicolo del *Coenobium* (n. 6, settembre-ottobre) che pubblica le prime risposte all' inchiesta, una ventina, molte interessanti specialmente per i nomi dei loro autori (1), talune strane, ma dalle quali sarebbe per ora intempestivo di trarre un giudizio sintetico.

Altri invece darà alla sua inchiesta un carattere piuttosto letterario, ricercando i libri meglio scritti ossia i libri più pregevoli per merito letterario. Questo carattere detti io stesso a un breve elenco dei *Cinquanta eccellenti libri italiani* che pubblicai nell'*Almanacco italiano* del Bemporad, anno (1906), a pag. 355; ma esso meglio avrebbe dovuto dirsi dei 50 eccellenti autori, poichè realmente esso era una scelta dei migliori autori in ogni secolo della lingua, indicandosi per ciascuno di essi una o più fra le opere sue che reputavo le migliori.

Al giudizio assoluto che informa le scelte precedenti, può sostituirsi un giudizio soggettivo che del resto è presupposto più o meno parzialmente in tutte le inchieste basate su di un *referendum* ossia sul voto delle masse, siano pure masse colte ed evolute (sul serio!) Allora per *libri migliori* s' intenderà, se non precisamente *i libri più letti*, nel qual caso troppo peso si darebbe alle transitorie e talora morbose preferenze del pubblico, almeno i *libri più apprezzati* dalla universalità dei lettori. Materiale utilissimo per chi volesse attendere a tali indagini offre l'opuscolo pubblicato nel 1906 dalla nostra Società Bibliografica Italiana col titolo *I libri più letti dal popolo italiano* e che contiene i primi resultati della inchiesta promossa dalla Società stessa in esecuzione di un voto emesso dalla Riunione Bibliografica di Firenze su iniziativa della contessa Maria Pasolini-Ponti.

Nel 1892 l'editore Ulrico Hoepli pubblicava un volume intitolato: *I migliori libri italiani*, nel quale chi scrive ebbe larga parte e che constava di due sezioni delle quali la prima riproduceva le risposte date da cento chiari letterati e scienziati viventi al seguente questionario:

1.° Quali sono i libri che Ella giudica i migliori in qualunque ramo della nostra letteratura, anche per le scienze ed

(1) Henry Mazel, Péladan, Arnaldo Cervesato, Émile Duprat, Giacinto Loyson, Félix le Dantec ecc.

arti, o almeno quali sono i libri italiani che Le hanno fatto più profonda impressione e che più influirono sul corso luminoso della sua professione?

2.° Quali sono i libri migliori che Ella consiglierebbe per lettura utile e gradevole a un giovane colto, ad una buona famiglia?

3.° Quali sono i libri migliori che Ella darebbe a un giovane il quale intendesse dedicarsi a quella speciale disciplina o a quel campo di umana attività nel quale Ella è diventato sì chiaro? (Libri originali italiani o, nel caso di difetto, opere straniere tradotte in italiano).

Mentre la seconda parte conteneva un catalogo del fiore della letteratura italiana, compilato sulla scorta delle risposte anzidette, la prima parte, che pure conteneva alcune risposte profondamente pensate, svolta con intenzione sincera di dare qualche utilità alla gioventù studiosa ebbe un successo specialmente di curiosità poichè veramente il maggior numero prese occasione per scrivere delle noterelle curiose, più interessanti che proficue. Quanto alla seconda parte che avrebbe dovuto esser fatta con la scorta della prima, ma che in realtà fu svolta indipendentemente da essa, non presentando la prima parte un materiale sufficiente nè organicamente distribuito, è fatta senza pretese, avendo dovuto il compilatore ubbidire a preconcetti commerciali. Quindi essa non è nè potrebbe essere che un modesto indice di *libri buoni* (ce ne sono pure dei mediocri e anche dei cattivi, quando in qualche branca i buoni non c'erano) in ogni ramo della produzione letteraria: è una specie di « biblioteca scelta universale ». In un campo più limitato si possono assimilare a questo indice i cataloghi di libri per biblioteche popolari modello, dei quali si hanno splendidi esempi in tutte le lettere straniere (1). In Italia presso che nulla avevamo a tale proposito, finchè la nostra Società Bibliografica non bandì il concorso Messaggi, del quale il primo frutto è il catalogo da brevissimo tempo uscito in luce per cura dei signori Fabietti e Locatelli di Milano, due dei partecipanti al concorso medesimo (2).

La breve lista ch'io qui presento. appartiene piuttosto a quest'ultimo tipo. Essa è destinata a dare un'idea di quanto di meglio hanno prodotto la letteratura ed il pensiero italiano, con esclusione delle opere scientifiche propriamente dette, e con prevalenza della letteratura contemporanea. Dei nostri classici si sono indicati soltanto quelli le cui opere hanno tuttora un interesse reale e che non vivono soltanto per lo studioso della storia della letteratura, quelli insomma che ogni persona mezzanamente colta dovrebbe conoscere rinunziando a quella letteratura, che secondo la frase classica del Bonghi, « non è popolare ». Maggiore sviluppo si è dato alla conoscenza della letteratura moderna e massime della contemporanea, con prevalenza delle opere di poesia e di fantasia (ad eccezione dell'Al-

(1) Forse il più antico è un catalogo di 516 volumi per biblioteca popolare contenuto in un libretto di GIOVANNI MACÉ (l'autore della famosa *Histoire d'une bouchée de pain*): *Morale en action, mouvement de propagande intellectuelle en Alsace*, Paris, 1865).

(2) FABIETTI E., LOCATELLI A., *Saggio di un Calalogo Modello per una Biblioteca popolare di centro urbano e per una Bibliotechina di piccolo centro rurale*, Milano, 1908. Il catalogo premiato nel Concorso e al quale oltre i signori Fabietti e Locatelli aveva collaborato il cav. ENRICO CELANI di Roma, non è ancora stato pubblicato.

fieri e del Goldoni, niente teatro, considerandolo come forma letteraria a sé, fatta più per la audizione che per la lettura): ma vi sono molte buone opere di critica e di storia (massime del nostro Risorgimento), non in quanto possano costituire un corso di istruzione critica o storica ma in quanto contribuiscano ad educare ed a formare il pensiero. Ho aggiunto una piccola scelta di scrittori dialettali, tutti poeti, che erano a torto trascurati in altre liste simili, mentre il sentimento che in essi vibra, si nutre alle fonti più schiette dell'anima del popolo: e finalmente un brevissimo elenco di libri di consultazione che non dovrebbero mancare in nessuna modesta libreria. Tutto sommato poichè la mia lista comprende soltanto libri che si trovano in commercio, di edizioni recenti, a prezzo mite (salvo pochissime eccezioni), essa costituisce a parer mio il piccolo fondo di una vera e buona biblioteca popolare e potrà essere tenuta presente sia da coloro che volessero creare nuove istituzioni di tal genere, sia dagli stranieri che desiderassero, per le biblioteche pubbliche o private o per le scuole, una serie di opere che diano il modo di procacciarsi una cognizione relativamente compiuta della letteratura italiana.

In questo che potrebbe dunque dirsi un *consumato* di biblioteca scelta, ho procurato che fossero rappresentati più o meno, secondo l' importanza che assumono di fronte all' intento utilitario ed essenzialmente pratico della lista, tutti i generi letterari, niuno escluso: poesia, drammatica, romanzi e novelle, didascalica, storia, bibliografia, critica letteraria ed artistica, viaggi, letture popolari, letture per la gioventù ecc.

Devo pure osservare che nella scelta delle edizioni ho guardato soprattutto a citare buone edizioni ma economiche e d' uso corrente, non le edizioni *migliori* assolutamente parlando, poichè esse in molti casi sarebbero edizioni care e destinate ad un pubblico limitato di studiosi. Per esempio è certo che la edizione migliore della *Vita* del Cellini non è quella ch' io ho citato al n. 4, bensì l'edizione critica con introduzione e note storiche per cura di Orazio Bacci (dello stesso editore Sansoni) ma costa dieci lire e non è pane per tutti i denti.

Finalmente giova avvertire che per la scelta delle opere reputate migliori fra quelle dei varî scrittori contemporanei, mi sono valso soprattutto delle note critiche di Benedetto Croce nella rivista napoletana *La Critica*.

Il difetto principale ed evidente di tutte quelle liste, inchieste ecc. se sono fatte in base a risposte date a questionarî più o meno semplici o complicati, è la poca spontaneità e sincerità delle risposte. Inoltre, quando esse si vogliano costringere nel letto di Procuste di un numero determinato a priori di libri, vi si aggiungeranno i difetti dell' artificiosità e della incertezza. Un critico acuto ed arguto, Ettore Janni, osservava nel *Corriere della Sera* (1) parlando dell' inchiesta del *Coenobium:* « La domanda più categorica del Coe-« nobium è questa: Voi volete ri-« durre la vostra biblioteca a quaranta « volumi...: di che volumi la com-« porrete? La mia risposta è questa: « *Non voglio ridurre la mia biblioteca;* « non voglio essere poco grato e poco

(1) *Una libreria ideale*, nel « Corriere della Sera » di Milano, n.° 293, del 27 ottobre 1907.

« sincero verso il quarantunesimo vo-
« lume. E se il numero degli eletti
« dovesse essere portato a mille, io
« sentirei profondamente la mancanza
« del mille e uno. E se tutto il pas-
« sato fosse stato ammirabilmente va-
« gliato al vaglio della mia simpatia,
« la mia sola e vera avidità si slance-
« rebbe verso l' avvenire, verso la fe-
« licità del magnifico libro che non
« ho letto ancora, del libro adorabile
« per cui fruga fra la valanga il mio
« intelletto insaziabilmente curioso ».

A parte quest' ultima considerazione che se non m' inganno, sposta la questione, è positivo che se è cosa molto facile indicare sette od otto libri veramente eccellenti in ogni letteratura, se volete arrivare a 10 per esempio, per i due o tre che vi mancano, vi troverete imbarazzati nella scelta fra un numero assai maggiore di libri ognuno dei quali vi sembra abbia titoli sufficienti ad essere prescelto o almeno vi parrà raccomandabile per ragioni altrettanto forti quanto quelle che vi indurrebbero a sceglierne un altro; e finirete con lo scegliere presso che a caso quelli che vi occorrono a completare il numero, non restando nè perfettamente soddisfatti di quelli che prendete nè dei molti che lasciate fuori.

Un' altra difficoltà di ordine pratico è la seguente. Si possono fare liste di libri tanto nel senso letterario quanto nel senso bibliografico: in altri termini si possono fare delle liste di opere (l' *Iliade*, l' *Imitazione di Cristo*, il *Faust)* ovvero delle liste di edizioni. In considerazione dello scopo essenzialmente utilitario di queste liste, essa è un catalogo di edizioni, ma questo porta seco alcuni piccoli inconvenienti. Per esempio accade di non poter sempre proporzionare al merito reale di uno scrittore il numero dei libri che si citano di lui: del Carducci cito due libri, le *Poesie* e le *Prose* raccolte in un volume che danno una idea abbastanza completa della genialità multiforme di quel Grande, mentre di Edmondo De Amicis figurano quattro opere separate: ciò non significa che io apprezzi il De Amicis due volte di più del Carducci, ma soltanto che la distribuzione delle opere del primo quale esiste di fatto in libreria, non consentiva di racchiudere in un numero minore di volumi ciò che mi pareva, nell' opera letteraria di lui, degno di essere additato. Quando ho potuto, ho indicato le *Opera omnia* di un autore, a preferenza di singole opere, purchè fossero edizioni accessibili anche per il prezzo, e talora ho citato delle crestomazie, come per le *Prose* del D'Annunzio, ma questo mi ha impedito di additare per esempio che del Pellico intendevo di acquisire al mio indice specialmente l' aurea scrittura dei *Doveri dell' uomo.* Come contrapposto, osserverò invece che del Machiavelli oltre il *Principe,* mi sarebbe piaciuto di non dimenticare le *Deche,* se avessi conosciuto un' edizione che comprendesse sì l' uno che le altre, mentre le edizioni che abbiamo delle *Opere* del Machiavelli insieme raccolte sono tutte per mole e per prezzo inadatte a questa lista. Ho cercato di superare queste lievi difficoltà meglio che ho potuto; in ogni modo esse sono state cagione di qualche incongruenza inevitabile per la quale chiedo venia al benevolo lettore.

Ed ora non mi resta che presentare la mia umile fatica; dopo aver notato che i cento libri che vi sono registrati, corrispondono a 86 autori diversi, es-

sendo di 11 autori citati due libri, e di uno 4 libri (più esattamente dovrei dire 87 autori, essendo il numero 68, la vita di Verdi, premiata nel concorso Bertelli, opera di due autori, i professori Bragagnolo e Bettazzi). Questi 86 autori, appartengono, 3 al sec. XIV; 1 al XV; 4 al XVI; 1 al XVII; 6 al XVIII; 16 alla prima metà del secolo XIX; 55 alla seconda metà, dei quali 33 sono viventi.

I. Scrittori classici fino a tutto il sec. XVII.

1. Alighieri Dante. - *La Divina Commedia*, col commento di Pietro Pratìcelli. Firenze, Barbèra, 1892. L. 4,50.
2. Ariosto Lodovico. - *L'Orlando Furioso*, per cura di E. Camerini. Milano, Sonzogno, 1896. L. 1 (1).
3. Boccaccio Giovanni. - *Il Decamerone*, riscontrato co' migliori testi e con note di P. Fanfani, E. Camerini ed altri. Milano, Sonzogno, vol. 2. L. 2 (2).
4. Cellini Benvenuto. - *La vita*, ad uso delle scuole, con note di O. Bacci. Firenze, Sansoni, 1902. L. 1,50.
5. Della Casa Giovanni. - *Il Galateo ovvero Avvisi di buona creanza*, con annotazioni di B. Fabbricatore. Napoli, Morano, 1879. L. 1,50.
6. Galilei Galileo. - *Il Saggiatore*, a cura di G. Chiarini. Firenze, Barbèra, 1890. L. 2,25.
7. Machiavelli Nicolò. - *Il Principe*, con commento a cura di Giuseppe Lisio. Firenze, Sansoni, 1900. L. 1,50.
8. Petrarca Francesco. - *Rime*, con note di Giuseppe Rigutini. Milano, Hoepli, 1896. L. 2.
9. Tasso Torquato. - *La Gerusalemme Liberata*, con note raccolte e ordinate, per cura di E. Camerini. Milano, Sonzogno. L. 1 (3).

(1) Dell'Ariosto, a cura dello stesso editore, ci sono l'edizione integra e quella ad uso delle scuole, tutt'e due dello stesso prezzo.

(2) Questa è l'edizione integra. Per le famiglie e per le scuole posso consigliare la seguente: Boccaccio Giovanni, *Novelle scelte*, commentate ad uso delle scuole da Pietro Dazzi. Firenze, Barbèra. L. 1.10.

(3) Del Tasso, a cura dello stesso editore, ci sono due edizioni, una integra e una per le scuole, tutt'e due dello stesso prezzo.

II. Scrittori classici del sec. XVIII.

10. Alfieri Vittorio. - *Tragedie scelte*, commentate e illustrate delle varianti da Ugo Brilli. Firenze, Sansoni, 1889. L. 2,50.
11. Beccaria Cesare. *Dei delitti e delle pene*. Milano, Sonzogno, 1884. L. 0,25.
12. Goldoni Carlo. - *Commedie scelte*. Firenze, Le Monnier, 1898. L. 1,75.
13. Gozzi Gaspare. - *L'Osservatore*. Firenze, Barbèra. L. 2.
14. Parini Giuseppe. - *Le Odi*, *Il Giorno* e altre poesie minori, annotate da Guido Mazzoni. Firenze, Barbèra. L. 2,50.

III. Scrittori classici della prima metà del sec. XIX.

15. Berchet Giovanni. - *Ballate e romanze*. Milano, Sonzogno, 1883. L. 0,25.
16. Foscolo Ugo. *Prose e Poesie*, per la gioventù italiana a cura di P. Spagnotti. Milano, Hoepli, 1901. L. 1.
17. Giusti Giuseppe. - *Poesie*, annotate per uso dei non toscani da Pietro Fanfani. Milano, Carrara, 1877. L. 3,50.
18. Giusti Giuseppe. - *Epistolario* edito e inedito, raccolto ordinato ed annotato da Ferdinando Martini. Firenze, Le Monnier. 1904, vol. 3. L. 8.
19. Grossi Tommaso. - *Marco Visconti*, romanzo storico. Firenze, Le Monnier. L. 1,75.
20. Guerrazzi Francesco Domenico. - *L'assedio di Firenze*, romanzo storico. Milano, Treves, 1884, vol. 2. L. 2,00.
21. Leopardi Giacomo. - *I canti* illustrati per le persone colte e per le scuole con la vita del poeta narrata da M. Scherillo. 2.ª ediz. Milano, Hoepli. 1907. L. 1,00.
22. Manzoni Alessandro. - *I promessi sposi* Milano, Hoepli. L. 1.
23. Mazzini Giuseppe. - *Scritti scelti*, con note e cenni biografici di Jessie White Mario. Firenze, Sansoni, 1901. L. 3,00.
24. Monti Vincenzo. - *Tragedie, poemi e canti*. Milano, Sonzogno, 1906. L. 1.
25. Pellico Silvio. - *Prose* (*Le mie prigioni e i Doveri degli uomini*) e *Tragedie scelte* con proemio di F. d' Ovidio. 2.ª ediz. Milano, Hoepli, 1906. L. 1.

IV. Poeti contemporanei.

26. Carducci Giosue. - *Poesie*. Bologna, Zanichelli. L. 10.
27. D'Annunzio Gabriele. - *Poesie: Canto novo - Intermezzo*. Edizione definitiva. Milano, Treves, 1896. L. 4.

28. Marradi Giovanni. - *Poesie novamente raccolte e ordinate*, 4.ª ediz. Firenze, Barbèra, 1905. L. 4.
29. Orsini Giulio (Domenico Gnoli). - *Poesie edite ed inedite*. Torino-Roma, Società tipografica editrice nazionale, 1907. L. 5.
30. Pascoli Giovanni. - *Primi poemetti*. 4.ª ediz. Bologna, Zanichelli, 1907. L. 4.
31. Pascoli Giovanni. - *Poemi conviviali*. 2.ª ediz. accresciuta e corretta. Bologa, Zanichelli, 1905. L. 4.
32. Prati Giovanni. - *Poesie scelte*, a cura di Ferdinando Martini. Firenze, Sansoni, 1892. L. 1,50.
33. Rapisardi Mario. - *Lucifero*, poema, 3.ª ediz. Milano, Brigola, 1880. L. 4.
34. Stecchetti Lorenzo (Olindo Guerrini) - *Le rime*. Bologna, Zanichelli 1903. L. 6.

V. Prosatori contemporanei.

35. Carducci Giosue. - *Prose*. Bologna, Zanichelli. L. 10.
36. Correnti Cesare. - *Il libro del popolo italiano*. Roma, Forzani, 1895. L. 3.
37. D'Annunzio Gabriele. - *Prose scelte*. Milano, Treves, 1905. L. 4.
38. De Amicis Edmondo. *Marocco*. Milano, Treves, L. 5.
39. De Amicis Edmondo. - *Gli Amici*. Milano, Treves, 1883. L. 7.
40. De Amicis Edmondo. - *Cuore*, libro per i ragazzi. Milano, Treves. L. 2.
41. Lessona Michele. - *Volere è potere*. Firenze, Barbèra. L. 3.
42. Mantegazza Paolo. - *Un giorno a Madera*. Firenze, Bemporad, 1903, L. 1.
43. Martini Ferdinando. - *Nell'Affrica italiana*. Milano, Treves, 1895. L. 2.
44. Stoppani Antonio. - *Il bel paese*. Milano, Cogliati. L. 2.

VI. Romanzieri e novellieri contemporanei.

45. Barrili Anton Giulio. - *L'Olmo e l'Edera*. Milano, Treves, 1895. L. 1.
46. Barrili Anton Giulio. - *Come un sogno*. Milano, Treves. L. 1.
47. Carcano Giulio. - *Angiola Maria*, storia domestica, coll'aggiunta del Manoscritto del Vicecurato. Milano, Carrara, 1893. L. 2,50.
48. Castelnuovo Enrico. - *Nella lotta*, romanzo. Milano, Treves, 1893. L. 4.
49. Collodi Carlo (Carlo Lorenzini). - *Le avventure di Pinocchio*, storia di un burattino. Firenze, Bemporad. L. 2,50.
50. - De Amicis Edmondo. *La vita militare*. Milano, Treves. L. 4.
51. De' Marchi Emilio. - *Demetrio Pianelli*, romanzo. Milano, Galli, 1890. L. 3,50.
52. Farina Salvatore. - *Mio figlio*, novella. Milano, Baldini e Castoldi, 1900. L. 5.
53. Farina Salvatore - *Pe' begli occhi della gloria*: scene quasi vere. 4.ª ediz. Milano, Galli, 1896. L. 4.
54. Fogazzaro Antonio. - *Malombra*. Milano, Baldini e Castoldi, 1903. L. 5.
55. Fogazzaro Antonio. - *Piccolo mondo antico*, romanzo. Milano, Baldini e Castoldi. L. 5.
56. Fucini Renato. - *Le veglie di Neri*. Paesi e figure della campagna toscana. Milano, Hoepli, 1904. L. 2,50.
57. Giacosa Giuseppe. - *Novelle e paesi valdostani*. Milano, Cogliati, 1901. L. 5.
58. Neera (Anna Radius Zuccari). - *Addio*. 5.ª ediz. Milano, Galli, 1890. L. 2.
59. Nievo Ippolito. - *Le confessioni di un ottuagenario*. Milano, Treves, 1899, vol. 3. L. 3.
60. Pratesi Mario. - *In provincia*: Novelle e bozzetti. Firenze, Barbèra, 1883. L. 4.
61. Ruffini Giovanni. - *Lorenzo Benoni o memorie di un esule ilaliano*. Vers. di Giuseppe Rigutini con discorso biografico e critico di Augusto Franchetti. 2.ª edizione. Milano, Trevisini, 1887. L. 2,50 (1).
62. Serao Matilde. - *Il romanzo della fanciulla*. Milano, Treves, 1896. L. 2.
63. Serao Matilde. - *All'erta, sentinella!* Racconti napoletani. 4.ª ediz. Milano, Galli, 1896. L. 3.
64. Vecchi Augusto Vittorio. - *Leggende di mare*. 3.ª ediz. Bologna, Zanichelli, 1887. L. 1.
65. Verga Giovanni. - *Vita dai campi*: Cavalleria rusticana e altre novelle. Milano, Treves. L. 3.
66. Verga Giovanni. - *I malavoglia*: romanzo. Milano, Treves, 1881. L. 5.

VII. Libri moderni di critica e di storia.

67. Abba Giuseppe Cesare. - *Da Quarto al Volturno*. Noterelle di uno dei Mille. Bologna, Zanichelli, 1899. L. 2.
68. Bragagnolo G., Bettazzi E. - *La vita di Giuseppe Verdi narrata al popolo*. Milano, G. Ricordi e C. 1905. in-16° L. 2.

---

(1) Questa è la sola traduzione che figuri nei « Cento migliori libri Italiani »; ma si tratta del capolavoro di un valente scrittore italiano, che scrisse anche in inglese, e della traduzione basti dire che è del RIGUTINI.

69. Cantù Cesare. - *Storie minori.* Torino, Unione tipografico-editrice, 1867, volume 2. L. 15.
70. Capponi Gino. - *Storia della repubblica di Firenze.* Firenze, Barbèra, 1888. volume 3. L. 12.
71. D'Azeglio Massimo. - *I miei ricordi.* Con l'aggiunta dei *Bozzetti della vita italiana.* Firenze, Barbèra, 1899, vol. 3. L. 8.
72. De Sanctis Francesco. - *Saggi critici* e *Nuovi saggi critici.* Napoli, Morano, 1879-1881. vol. 2. L. 9.
73. Duprè Giovanni. - *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici.* Firenze, Le Monnier. L. 2,50.
74. Ferrero Guglielmo. - *L'Europa giovane.* Studi e viaggi nei paesi del Nord. Milano, Treves, 1903. L. 4.
75. Guerzoni Giuseppe. - *Vita di Garibaldi.* Firenze, Barbèra 1900. L. 9. (1).
76. Mario Alberto. - *La camicia rossa.* Milano, Sonzogno, 1875. L. 1.
77. Martini Luigi. - *I martiri di Belfiore.* Firenze, Barbèra 1904. L. 2,50.
78. Massari Giuseppe. - *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II.* Milano, Treves, 1896, vol. 2. L. 2.
79. Morandi Luigi. - *Antologia della nostra critica letteraria moderna.* Città di Castello, Lapi. L. 4.
80. Orsi Pietro. - *L'Italia Moderna.* Milano 1900. L. 6,50.
81. Settembrini Luigi. - *Ricordanze della mia vita.* Napoli, Ghio. L. 3.

VIII. Poeti dialetti.

82. Arnulfi Alberto (Alarni Fulberto). - *Sonetti e poesie in vernacolo piemontese.* Con prefazione di Edmondo De Amicis. Torino, Casanova, 1889. L. 3.
83. Barbarani Berto. - *Canzoniere veronese* 2.ª ediz. Milano, Società editrice lombarda, 1901. L. 3.
84. Belli Giuseppe Gioacchino. - *Duecento sonetti in dialetto romanesco,* a cura di L. Morandi. 3.ª ediz. Firenze, Barbèra, 1889. L. 3.
85. Brofferio Angelo. - *Canzoni piemontesi.* Torino, Casanova. L. 3.
86. Di Giacomo Salvatore. - *Poesie.* Raccolta completa con note e glossario. Napoli, R. Ricciardi, 1907. L. 4.
87. Fucini Renato. - *Poesie in vernacolo pisano.* Pistoia, Bracali. L. 2.
88. Levi Eugenia. - *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano* scelti nei diversi dialetti e annotati. Firenze, Bemporad, 1895. L. 4,50.
89. Meli Giovanni. - *Puisii siciliani.* Palermo, Pedone-Lauriel, 1884. L. 2,50.
90. Pascarella Cesare. - *Sonetti.* Roma, Società Editrice Nazionale, 1900. L. 4.
91. *Poesie veneziane* scelte ed illustrate da Raffaello Barbiera. Firenze, Barbèra, 1886. L. 3,50.
92. Porta Carlo. - *Opere in dialetto milanese,* rivedute ed annotate da un milanese. Milano, Robecchi, 1887. L. 4.
93. Testoni Alfredo. *I sonetti della «Sgnera Cattareina »* 2.ª ediz. Bologna, Zanichelli, 1901. L. 1.

IX. Opere di consultazione.

94. De Sanctis Francesco. - *Storia della letteratura italiana.* 9.ª ediz. Napoli, Morano, 1898, vol. 2. L. 8.
95. Fumagalli Giuseppe. - *Chi l'ha detto?* Tesoro di citazioni italiane e straniere antiche e moderne. 4.ª ediz. Milano, Hoepli, 1904. L. 5 (1)
96. Lipparini Giuseppe. - *Storia dell'arte,* con prefazione di E. Panzacchi. Firenze, Barbèra, 1902. L. 4.
97. Petrocchi Policarpo - *Dizionario della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso,* con la pronuncia, la flessione dei nomi e l'etimologia. Milano, Treves, 1899. L. 5,50.
98. Rigutini Giuseppe. - *Vocabolario della lingua italiana.* per uso specialmente delle scuole. Firenze, Barbèra, 1895. L. 7.
99. Untersteiner Alfredo. - *Storia della musica.* 2.ª ediz. Milano, Hoepli, 1902. L. 3.
100. Zambaldi Francesco. - *Grammatica della lingua italiana.* Milano, Sonzogno, 1905. L. 2 (2).

---

(1) Il libro del GUERZONI è esaurito e difficilissimo a trovarsi. Può essere sostituito con una delle seguenti due opere:

MARIO JESSIE W., *Vita di Giuseppe Garibaldi.* Milano, Treves, 1882, voll. 2. L. 4.

CHECCHI EUGENIO, *Garibaldi: la sua vita ai nostri giovani.* Milano, Treves, 1907. L 2.

(1) Chiedo venia di aver citato me stesso. Ma credo che fra i libri di consultazione di una pur modestissima libreria privata stia bene un repertorio di citazioni. In Germania non c'è casa di persone appena colte che non abbia il BÜCHMANN, ormai giunto alla 21ª edizione: in Italia, buono o cattivo che sia, bisogna contentarsi del mio di cui è in corso di stampa la 5ª edizione.

(2) Addito a preferenza di altre questa recente *Grammatica* « ad uso delle scuole e delle persone colte » che fu premiata nel concorso della Società Editrice Sonzogno.

PER L'IGIENE DELLE BIBLIOTECHE

Per Giuseppe Graziano
della R. Biblioteca Nazionale di Torino

La grande preoccupazione scientifica del contagio imprevedibile, la microfobia, che in questo scorcio di anni ha seguìto la scoperta di sempre nuovi insidiatori della umana salute, e che ha dato motivo alla medicina profilattica di allargare il campo dell' operosità sua, è penetrata anche nella polverosa vita della biblioteca.

Fra gli altri, José Badìa e Nicolas V. Greco negli *Anales del Circulo Medico Argentino* (Buenos Ayres, luglio ed agosto 1906) hanno trattato l' argomento della igiene fra i libri e le carte, ma guidati da un criterio teorico, naturalmente rampollato dall' indole del soggetto studiato, piuttosto che da un preciso concetto pratico. E questo fatto è valso a condurli nel loro articolo a conclusioni e consigli che sono in parte (ed essi stessi se ne avvedono) poco pratici, ed in parte per nulla superiori al più ovvio senso comune.

Non è più il caso di dubitare oggidì della infezione dei libri dopo che egregi studiosi quali Sanné, Grasset, Fox, Knopf, Mac Bensinger, Layet, Busquet, Marino, Kransz, Barbe A. Lion de Würzbourg, Du Cazal e Catcin ecc., l' hanno dimostrata: come è certo che l' infezione passa al libro sia direttamente dal lettore ammalato sia indirettamente da altro libro o per contiguità di giacenza o per azione traslatrice di certe mosche.

I due Autori sopra ricordati intendono quindi, in correlazione con questi casi, porre le basi di un processo di riparazione coi due noti processi della medicina:

1° prevenzione - profilassi applicata al lettore.

» profilassi applicata al libro (disinfezione periodica di ambiente).

2° medicazione - disinfezione speciale del libro in certi momenti.

Ed hanno cercato di provvedere all' una cosa colle norme pratiche, alle altre con la chimica.

Cominciando dalla chimica hanno determinato che i mezzi disinfettanti sono limitati, dovendo rispondere a queste due categorie di condizioni:

A. — Condizioni indispensabili ad un agente disinfettante di libri:

α) Non deteriorare il materiale del libro. β) Penetrare sufficientemente nella superficie di ciascuna delle sue pagine. γ) Impregnare il libro di sostanze che non siano tossiche per il manipolatore ed il lettore.

B. — Condizioni inerenti ad ogni agente disinfettante: α) Avere tale potere da distruggere tutti i microrganismi vincendo tutte le loro forze di resistenza. β) Procurare che la disinfezione sia facile, economica e relativamente rapida

Agenti disinfettanti che rispondono a quecti requisiti sono il vapore sotto pressione, il formolo, il gas solforoso e qualcuno di quei composti ossigenati dell' azoto, conosciuti sotto il nome di vapori nitrosi. Lo studio attento di questi agenti ha portato gli Autori a queste conclusioni:

1. Il solo mezzo che assicuri una

disinfezione completa dei libri è il vapore sotto pressione. Questo agente può servire per la carta-moneta, le lettere, i francobolli ed in generale per i libri legati o sciolti, eccetto quelli legati in cuoio e pergamena.

2. Per i libri legati in cuoio o in pergamena si può ricorrere a disfare la legatura separandola dal corpo del libro per disinfettarla col formolo o con l'anidride solforosa, agenti però che non distruggono le spore. Il corpo del libro può essere disinfettato con il vapore sotto pressione. (I mezzi indicati in questa conclusione sono da impiegare eccezionalmente perchè aumentano le spese della disinfezione).

3. Volendo disinfettare i libri senza togliere loro la legatura si può impiegare l'anidride solforosa, che penetra tra pagina e pagina. Con tale disinfezione non si distruggono però i germi sporulati.

4. Nei medesimi casi nei quali si adopera il vapore sotto pressione, si possono impiegare i vapori nitrosi, se non si temono i cangiamenti di colore e se si ha tempo per procurare una buona ventilazione dei libri disinfettati, ma non si è punto sicuri di una completa sterilizzazione nell'interno dei libri.

5. Quanto alla disinfezione col formolo non è possibile metterla in pratica, a causa della sua azione troppo superficiale e della sua nessuna influenza sulla vitalità dei germi sporulati, tranne nei casi di libri non infettati nell'interno sulla superficie delle pagine e nei casi di germi sensibili al detto agente.

6. Noi non possediamo ancora un agente unico, capace di essere applicato esclusivamente a risolvere il problema della disinfezione dei libri in tutte le contingenze, che si possono presentare nella pratica.

Ma al termine di tali conclusioni gli Autori stessi hanno avvertito la poca praticità di questi mezzi, che per essi sta nel non potersi ottenere una completa disinfezione, mentre per noi è affermabile nel senso vero della parola *pratica*, nel senso cioè che nessun agente chimico può distruggere un microrganismo senza recare qualche danno all'elemento organico (carta, pergamena, cuoio) che lo contiene, e che a penetrare la compagine di un libro, troppo minuzioso e copioso sarebbe il lavoro.

È naturale conseguenza che si scenda perciò alle misure profilattiche le quali sono dagli egregi Autori così concepite:

1. Nelle biblioteche o nei luoghi pubblici, nei quali si dànno a prestito i libri, dovrebbero porsi dei lavabi ben visibili, affinché ciascuno possa all'entrata e all'uscita della sala di lettura lavarsi le mani.

2. La mobilia ed il pavimento delle sale di lettura dovrebbero essere costruiti in maniera da essere facilmente disinfettati e lavati con soluzioni antisettiche.

3. Occorrerebbe avere dei piccoli apparecchi per bagnare le dita, evitando così che il lettore le porti alle labbra. Meglio dei porta-spugne, imbevuti di soluzioni antisettiche, sono da preferirsi delle piccole navicelle di vetro, con cilindro anche di vetro ma smerigliato, per potersi facilmente girare tra le dita per inumidirle. Questo utensibile ha il vantaggio di essere facilmente sterilizzabile.

4. Si potrebbero avere nelle biblioteche pubbliche dei quadrelli di vetro, adattati alle dimensioni dei libri, e che

si darebbero a ciascun lettore, per metterli sulle pagine durante la lettura, evitando cosí che alcuni obbligati a tossire, ecc., contaminino le pagine con gocce dei loro espettorati, di saliva ecc. Questi quadrelli di vetro sarebbero facilmente lavati o disinfettati dopo il loro uso mettendoli in soluzioni antisettiche.

5. Le biblioteche che dànno i libri a prestito a domicilio dovrebbero disinfettarli, nel riceverli in restituzione, con i mezzi suddetti.

6. Ricordando che vale meglio fare qualche cosa che niente, e considerando che l'infezione dei libri si produce in generale per mezzo di germi patogeni non sporulati o per mezzo di un contagio (malattie esantematiche) non resistente agli agenti antisettici, si dovrebbe avere (come minima esigenza d'igiene) un apparecchio con formolo o con anidride solforosa per la disinfezione dei libri imprestati o sospetti di contagio.

7. Le scuole municipali, o le altre che dànno in prestito ai loro allievi i libri anno per anno, dovrebbero disinfettarli con il vapore sotto pressione, tenendo conto che questi libri sono in generale legati in *brochure* o in tela. Se i libri hanno poco valore si potrebbe anche distruggerli con il fuoco.

8. Occorrerebbe concretare delle istruzioni le quali dovrebbero essere insegnate nelle scuole ed essere sempre visibili al pubblico dei gabinetti di lettura, istruzioni che conterrebbero le conoscenze principali sulla natura del contagio e sulla maniera di evitarlo.

La quarta di queste prescrizioni non è accettabile nè dal lato pratico, nè nel rispetto economico, perchè cambierebbe una biblioteca in un'esposizione di sputacchiere poco estetiche, con aumento di lavoro del personale, di rumore nelle aule, di spese continue per inevitabili rotture.

Comunque, è lodevole la iniziativa, poichè essa almeno pone, specialmente col numero uno delle norme profilattiche, il primo germe di una necessaria istituzione, quella della pulizia libraria, rimediando cosí alla disgustosa e rovinosa *unzione* dei fogli che si verifica in quasi tutte le biblioteche.

Torino, 14 novembre 1907.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL "CICERONE" DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

(*Continuazione vedi Pag.*)

XIX.

Milano, 17 aprile 1748

Ill.mo Sig. Pron. Col.mo

Non so intendere perchè mi si spediscano solo quattro copie del vostro *Telemaco*, quando la commissione è stata di dodici; se non che dall'agente dell'Argelati mi si dice essergli stato risposto che per allora in Bologna non se ne trovava maggior numero, e che si sarebbe spedito alla prima rimessa il restante delle copie ricercate; questo mi pare che non vada corrispondente a quanto voi mi scrivete; basta, se vi sarà sotto misterio, io lo vedrò; per ora vengo assicurato che senza fallo la commissione sarà eseguita per intiero

fra poco tempo; io lo voglio sperare, e spero anche che il valore dell'Opera vostra abbia ad invaghire molti altri ad averla, e abbiano a dare nuove commissioni; io certo dal canto mio ne ho premura eguale a quella che avrei se fosse cosa mia propria, e duolmi non aver tanto di credito e di autorità quanto vorrei per poterla accreditare maggiormente; sebbene ella non ha bisogno nè delle mie, nè delle altrui raccomandazioni, che abbastanza è noto il nome e il valor vostro. Intanto vengano almeno presto le copie, che sono già in viaggio, che ormai si fa da me più desiderare il vostro *Telemaco,* che non fece suo Padre da Penelope, ma v' assicuro bene che le carezze e le accoglienze ch' io farò a Lui saranno maggiori di quelle, che fé la casta Donna ad Ulisse, o almeno più sincere. Che dite di questa bella tirata così a proposito, che mai più meglio? oh vedete se son dotto in *Libris,* e se sò dare anch' io nel buono! Fuori di burla, io vi ringrazio nuovamente e vivissimamente della gentilezza vostra in onorarmi di un regalo, che a me sarà gratissimo, e che accrescerà il numero delle mie obbligazioni verso di voi, le quali hanno avuto principio nello stesso momento, ch' io ebbi la sorte di conoscervi, e che dureranno fino che avrò vita. Ma di questo non più. Voi desiderate di vedere la mia cicalata, ed io desidero sommamente che voi la veggiate per essere da voi corretta: ma abbiate un po' di pazienza, che finchè non ho tempo da cavarne una copia, chè quella che ho al presente è troppo intralciata e confusa, non posso soddisfare nè al vostro nè al mio desiderio. Presentemente son tutto intento al mio Cicerone, e dall' abate Morei vengo ricercato di mandarne un Canto a Roma da recitarsi in Arcadia: scrivetemene il vostro parere. I Fluttuanti di Modena mi fanno la medesima inchiesta, e molti vorrebbero che quando ne abbia finiti dieci o dodici canti li dessi alle stampe: a voi che ne pare? Scrivetemi il vostro sentimento liberamente e datemi quei lumi, che stimerete necessari. Sopra tutto scrivetemi quali sieno al presente le vostre geniali occupazioni, chè son certo che non starete in ozio. Amatemi, sicuro ch' io vi amo quanto me stesso e credetemi quale con tutto il cuore mi dico

tutto Vostro
CARLO PASSERONI.

XX.

Milano, 8 Maggio 1748.

Cariss^mo^ e preg^mo^ Amico

Mi son giunte alla fine cinque copie del vostro aspettato e tanto desiderato *Telemaco,* e tra esse copie vi è quella, che è vostro grazioso dono, di cui nuovamente vi ringrazio con tutto il cuore, siccome vi ringrazio dell' avenutami licenza di leggere i libri proibiti. Chi mi ha fatte venire le copie suddette di bel nuovo mi assicura, avere egli data la commissione per dodici, ed essergli stato rescritto, che non se ne trovavano altre copie che quelle che egli mandava, e che si sarebbe spedito il rimanente subito, che ne fossero giunte altre da Roma. Io ho fatte nuove istanze al Commissario dell'Argelati, e mi promette di farmi tenere in breve il compimento della dozzina. Questa sera debbo passare due o tre ore col Conte e colla Contessa Imboscati e con alcuni altri Accademici, e la nostra occupazione sarà la lettura di qualche canto dell' opera vostra, il quale sarà, son sicuro, di nostra comune soddisfazione; ed in appresso scriverovvi l'altrui giudizio e il mio, non potendo finora lodare se non la edizione, la quale è veramente bella e fatta senza risparmio essendomi ieri appena giunte le copie. Alla bellezza della edizione son certo che corrisponderà la bontà del Poema, e sin d' ora me ne posso francamente rallegrare con voi, e sono con tutto il cuore

Tutto vostro
C. PASSERONI.

Perdonate alla fretta, la quale mi fa finire sul più bello e vogliatemi bene. Addio Cariss^mo^ Amico.

XXI.

Milano, 15 Maggio 1748.

Carissmo e Pregmo Amico

L' ultima vostra lettera mi ha decifrato il misterio appartenente alla espedizione del vostro *Telemaco*, e quantunque mi rimanga il dubbio, se la colpa sia del Brenti o del suo corrispondente, io penso di levare la commissione all' uno, e all' altro, e valermi di uno dei PP. Domenicani, che vanno a Capitolo in Bologna, acciocchè al suo ritorno mi porti quel numero di copie che potrà maggiore. Così farò una strada e due servizi, mentre e mi giungeranno più presto e sicure e risparmierò il dazio, ed il porto, il quale a questi giorni è carissimo. Così ci avessi pensato prima, che io avrei forse trovato il mezzo, che non mi avrebbe fatto stentar tanto. Ma per servirmi del canale, da voi additatomi, e da me altresì tenuto per buono, ne sono nati questi inconvenienti, che voi sapete, tra i quali non è piccolo quello di non essere stato sborsato il danaro per le copie trasmessemi, le quali però, quando a quest' ora non fossero state pagate, avvisatemi, che sarà mia cura il fare che il sieno quanto prima ; e assicurate pure Lelio della Volpe che non perderà niente, mentre se il Brenti non avrà pagato io me la intenderò con chi gli ha dato la commissione: e sebbene a motivo di alcune mie faccende io non ho potuto in questi due giorni abboccarmi col medesimo, domani o al più doman l' altro io parlerò con lui e dirogli *verbo veritatis*, dubitando che con tante belle parole egli mi abbia voluto menare per il naso. Ma di questo non più : passiamo all'opera vostra, la quale è stata l' unica lettura, che in questi otto giorni abbia potuto fare, ma è stato insieme la più dolce e la più grata, ch' io far mi potessi. Sì, Abate carissimo, io ho letto tutto il vostro *Telemaco*, e mi è paruto sul principio assai bello, più bello nel mezzo, e bellissimo sul fine. Io non vo' stare a numerarvi le sue bellezze, che voi meglio di me le conoscete e le avete a mente, nè vo' tampoco entrare nelle lodi, che per sì bell' opera vi sono dovute, ma che sarebbero di poco peso perchè da me provenienti. Questa sera in casa del sig. Conte Imboscati udrò il suo ed il giudizio di alcuni altri Trasformati, il quale spero non sarà dal mio diverso e le lodi che sentirò darvi sta sera saranvi delle mie più grate, perchè verranno da persone di me più intendenti e di me meno interessate per la gloria vostra.

Ma se l' amor mio m' impedisce di farvi i dovuti encomi, non m' impedisce di farvi le più vive congratulazioni, e che mi rallegri con me medesimo di avere per amico un sì valentuomo qual voi vi siete, che al dono di compor bene avete congiunto quello di compor presto. E certo mi ha sorpreso lo intendere che voi in sì poco tempo, e della passata fatica ancor stanco abbiate già condotto a fine una nuova Tragedia ; Iddio vi benedica e vi conservi lungamente pel bene delle lettere e per vantaggio de' Letterati. Io non entro a parlarvi del mio *Cicerone* perchè mi manca il tempo e la carta.

Dirovvi solo che la lettura del vostro *Telemaco* ha prodotto effetto alla mia speranza contrariamente : dove io credevo prender coraggio e lena per proseguire arditamente al mio lavoro, ho trovato anzi motivo di abbandonar l' impresa veggendo quanto io sia lontano dal dare all' opera mia nel suo genere parte di quella perfezione, che voi compiutamente avete data alla vostra. Ad ogni modo io vi ringrazio de' vostri ottimi avvisi, e faronne buon uso.

Intanto conservatemi la grazia vostra ch' io pregio sopra ogni cosa ed anche in mezzo ai giusti applausi de' Letterati ricordatevi di chi se non è dotto è però dei dotti ammiratore ed è

Tutto vostro
CARLO PASSERONI.

XXII.

Milano, 5 Giugno 1748.

Carissmo e Pregmo Amico

Il giudizio del conte Imboscati, e degli altri Trasformati i quali hanno

letto o in tutto o in parte il vostro *Telemaco,* non è molto diverso dal mio; solo è paruto ad alcuni di essi, che l' hanno letto con occhio più critico, di scorgervi per entro piccoli nei, i quali in un Poema sono inevitabili, e consistono in alcuni tratti, che a prima vista riescono men chiari in alcuni versi un po' stentati, e in pochissime ottave non egualmente come le altre felici.

Io però (ancor che così stasse la faccenda, il che non ardirei di negare, nè di affermare, se prima nol leggessi un'altra volta) non mi rimuovo niente dal mio parere perchè .... *ubi plura nitent in carmine, non ego paucis. Offendar maculis*, per latinizzare un cotal poco anch' io.

Del resto tutti coloro, che hanno letto l' opera vostra vi trovano dei bellissimi tratti, e delle cose impareggiabili, e vi danno mille lodi, e offrendosi loro occasione di mostrare la stima che hanno di voi, il faranno tutti volentieri; o se nol credete a me, provate a venire una volta a Milano, e se ne partite mal sodisfatto, mio danno. Voi siete veramente maraviglioso e nella facoltà generativa instancabile. In sì poco tempo in mezzo ai privati e pubblici affari una Tragedia terminata, un' altra incominciata, Iddio vi benedica. Io me le figuro d' egual bellezza dotate, e credo che saran degne sorelle, perchè sono vostri parti, ma la veste della prima, io non sò degli altri, ma a me non finisce di piacere, e lascierei volentieri alla Francia, madre delle mode simili abbigliamenti. Insomma senza obbligarmi a renderne ragione, quel metro martelliano non mi sodisfa intieramente e non sò lodarvi perchè l' abbiate seguitato. Queste mie espressioni vi faccian fede della mia sincerità, la quale non permette, che io vi taccia, come da un mio amico mi è stato detto esserci in Milano persona, la quale del vostro *Telemaco* non parla troppo avvantaggiosamente; ma siccome le sue parole hanno in chi me le ha riferite accresciuta la stima, che ha di voi e del vostro *Telemaco*, così faranno negli altri. Pure se saprò qualche cosa di più certa, farò sapervela. Per ora sappiate, che chi così parla non è Trasformato, e credo non abbia neppur veduto l' opera vostra. Fin qui ho parlato coll' acquolina in bocca de' leggiadrissimi vostri parti, ora passo al rovescio della medaglia, cioè al mio *Cicerone*, il quale va innanzi alla foggia dei gamberi: mentre giunto che sono stato al nono canto ho voluto rivedere i già fatti, e tante cose in essi mi son dispiaciute, che mi son posto a dar loro nuova forma, e gli ho talmente scombussolati, e intricati, che ora altro non sono che *rudis indigestaque moles* e non ci vorrà poco a ritrovare il bandolo di quella arruffata matassa. Ben s' io fossi vicino a voi, non mi troverei in questo laberinto o voi mi dareste il filo per uscirne, ma oltre di esser da voi lontano, sono anche in paese dove le muse.... intendetemi voi per discrezione, e passiamo ad altro.

Poco dopo la metà di questo sarà costì il padre Ricolfi Comasco, il quale viene a leggere teologia nel collegio Clementino. Egli è uomo garbato, e di voglia, ed è mio amico, e degno della vostra amicizia, però ve lo raccomando.

Sarà partito da Milano questa mattina, ed io non ho potuto come avevo destinato, essere ieri da lui che l' avrei pregato a venire a farvi visita, e portarvi i miei complimenti, sebbene ei forse farallo da se, perchè sà quanto io vi ami, e vi stimi. Pure se mai vi occorresse andare al Clementino o passare in quelle parti, mi fareste sommo piacere, se domandaste di Lui e lo salutaste a mio nome, e ve gli proferiste per amico: mi obblighereste anche di più se nel medesimo tempo faceste lo stesso col Marchesino Lucini, che è nello stesso Collegio. Scusatemi se vi dò questo incomodo, e quando non ne abbiate voglia lasciate di andarvi, ch' io sò le vostre occupazioni, e non voglio da voi che ciò che vi torna a comodo, e a grado. Tornando alle vostre Tragedie, dacchè per ora non posso vederle, mi sarebbe grato il saperne almeno il soggetto, però vi

prego a scrivermelo. Questa lettera è cresciuta tanto, che credo sarete già stanco di leggere e mi manca ormai la carta.

Imparate anche voi a riempiere, quando il potete senza veruno grave incomodo, le facciate intere, chè a me nulla può esser più caro delle vostre lettere e a voi non può mancar materia da scrivere.

Addio, stimatissimo Abate: conservatemi l'amore e la grazia vostra, sicuro ch' io non cedo in amarvi e pregiarvi ad alcuno, e che sono e sarò sempre

Tutto vostro
CARLO PASSERONI.

XXIII.

Milano, 4 Settembre 1748.

Cariss^mo e Preg^mo Amico

La mia lunga dimora in villa, è stata cagione ch' io rispondessi tardi all' ultima graziosissima vostra lettera avendo fatta una certa divozione che tiene quasi luogo di voto, di non prendere quando sono in campagna, la penna in mano, se non è per qualche importantissima cagione, e da buon cristiano cerco ogni mia possa di adempiere questo santo proponimento. Ora però, che la Dio mercè sono in Milano eccomi con carta e con inchiostro a pagare con voi questo mio debito. E primieramente vi ringrazio dell' incomodo che vi siete preso per amor mio, di andare a visitare il Padre Ricolfi e il Marchesino Lucini, i quali vi sono di tanto favore obbligatissimi e mi scrivono di voi cose magnifiche. Mi rallegro che arricchiate di novelli parti la repubblica letteraria e vi ringrazio che abbiate voluto comunicarmi l' argomento delle vostre Tragedie, il quale potete esser sicuro che da me non saprà nè anche il Confessore, tanto terrò il secreto. Il desiderio che mostrate di rivedermi, fa rinascere in me, non dico la voglia di riveder voi, la quale è stata sempre in me ardentissima, ma quella di riveder Roma, ch' era in me quasi sopita.

Se succederà quello che mi scrivete vi avrò molto caro, massimamente quando ciò debba partorirmi il contento e la felicità di poter esser con voi lungamente.

A buon conto per ora teniamo celati questi bei pensieri, acciocchè venendosi a scoprire intempestivamente non isvaniscano, e rimettiamoci a ciò che il tempo ed il Cielo disporrà. Il mio soggiorno in città sarà di pochi giorni, dovendo dentro questa settimana andar di nuovo in villa col Marchese mio, dove ci tratterremo soli, finchè sia tempo di passare con tutta la famiglia alla solita villeggiatura sicchè per tre mesi non farò soggiorno fisso in Milano, il chè a dir vero mi piace da una parte ma mi rincresce dall' altra mentre i rurali divertimenti non si accordano punto collo studio, o almeno io non sò congiungere gli uni coll' altro. Beato voi, che in ogni luogo e in ogni tempo trovate modo di studiare. Iddio vi dia lunga e tranquilla vita per bene vostro e degli Amici e per vantaggio delle Lettere. Io non ho peranco potuto avere tutte le copie del vostro *Telemaco*, che mi abbisognano per gli Amici, a dispetto di varie commissioni date, e all'arrivo del G.le Pallavicini che è stato ieri ne aspettavo alcune copie dal suo segretario; ma egli mi assicura non trovarsene qui presso Lelio della Volpe o almeno così essergli stato risposto. Questo segretario, uomo letterale ed intendente assai di Poesia, mi dice aver parlato, ed inteso parlare con molto vantaggio dell' opera vostra in Pisa, in Firenze ed in altre città, ed io ho tutto il piacere, che il mondo vi renda giustizia. Salutate gli amici se pur vi è costì chi di me tenga memoria, conservatemi la grazia vostra, che m' è sopra ogni altra e ricordatevi ch' io sono e sarò sempre con tutta la stima

Tutto vostro
CARLO PASSERONI.

Se avete qualche notizia di un certo sig. Abate Maso che fu una volta a riverirvi in mio nome, comunicatemelo, ch' io non sò, se sia vivo, o morto,

nè se sia costì o altrove. Se lo vedete, riveritelo per mia parte.

XXIV.

Milano, 20 Settembre 1755.

Cariss^mo^ e Preg^mo^ Amico

Se mai m' aveste scritto sul libro dei morti, cancellate pure da esso il mio nome, ch' io son vivo, e sano a' vostri stimatissimi comandi, e sano credo voi pure, carissimo e gentilissimo Abate, benchè io da molti anni io sia privo delle vostre lettere, e benchè io pure già da gran tempo non v' abbia scritto; il che se avessi a dire, e come e perchè sia avvenuto sarei imbrogliato non poco; e se avessi ad iscusarmi presso voi del mio mancamento, se pure ha bisogno di scusa il non avervi incomodato, non basterebbe un esordio, anzi un' orazione sul gusto di quella di Cicerone pro Marco Marcello. Però lasciando le scuse, gli esordi, e le orazioni, discorriamola un po' tra noi alla buona, come anni sono eravamo soliti a fare; anzi lasciando le cose passate, discorriamo delle presenti, e delle future, che son quelle che importano. Credo, che a quest' ora avrete detto tra voi e voi almen dieci volte: il Passeroni ha bisogno di me. E in verità siete indovino, e se gli altri indovinano alle tre voi avete indovinato alla prima: ma non saprete ancora però qual sia questo mio bisogno, chè allora sapreste troppo, e sareste astrologo, indovino, e quasi profeta; onde cercherò io di supplire a quello, che non sapete, e se volterete la pagina, allora ne saprete quanto ne so io: dico del mio bisogno, che nel resto ne sapete più di me mille volte. Prima però di esporvi le mie premure, lasciate, ch' io vi domandi se avete ancora per me quella bontà, che mi avete dimostrata in tante occasioni; se, ancor ch' io non v' abbia scritto, vi ricordate ancora d' un vostro servitore, se pensate mai a me, se ne parlate mai, com' io mi ricordo di voi, penso a voi, e di voi parlo spesso, e con sommo piacere. Se non siete più verso di me qual già foste, lasciate di andare avanti, chè la lettera non viene a voi; se poi siete ancora quel gentilissimo amorevolissimo dolcissimo amico, che vi ho sempre provato, apparecchiatevi a far per me più che Orlando in Francia. Apparecchiatevi a far broglio per me, a lodarmi presso i vostri Amici, a sbracciarvi, a far quanto potete, non già per farmi avere un'abazia, un canonicato, una pensione, che il Ciel me ne guardi, ma per farmi esitare, ora incomincia il buono, una, due tre, venti, quaranta copie, e più se potete del mio *Cicerone*, o per dir meglio, della prima parte di esso, la quale uscirà alla pubblica ignominia dentro la ventura settimana, e alla prima occasione ve ne farò tenere una, o più copie, e son quasi tentato a spedirvela per la posta, se non che a questo mondo ci vuol discrezione, e voi a ricevere il libro, dovendone pagare il porto, direste: Domine fallo tristo, tanto egli è grande, grosso, e goffo. Ora avete inteso le mie premure, tocca a voi a pensarvi. Ma fuori di burla, io mi vi raccomando. Questa prima parte è divisa in due tomi in 8°, e contiene 33 canti, e si venderà tre paoli per tomo. Se vi pare di poter costì spacciarne alcune copie, descrivetemi quante ne volete, ch' io ve le farò tenere al più presto, o se non volete darvi questa briga, suggeritemi a chi possa io indirizzarmi, non parendomi proprio incomodare per questo Monsignor Lucini, al quale però spedironne una copia, quando ne spedirò un' altra a voi, vale a dire alla prima congiuntura, non avendo io carteggio con alcuno di codesti Signori. Perdonate all' incomodo, ch' io vi dò e alla forse soverchia sicurezza colla quale io v' ho scritto, e credetemi qual son sempre stato da che ho di voi conoscenza, e qual sarò, vale a dire

Vostro Devotis^mo^ Obb^mo^ Servitore e Amico vero

GIANCARLO PASSERONI.

XXV.

Milano, 15 Ottobre 1755.

Cariss^mo e Preg^mo Amico

Io ho avuto scrupolo di coscienza, oh vedete delicatezza più che poetica, a farvi spendere dodici, o forse più paoli per una copia del mio *Cicerone*, però ho stimato meglio di consegnarla ad un Padre Gesuita, dal quale vi sarà renduta dentro questo mese, che mandarvela per la Posta, come mi avete scritto di fare. Questa disubbidienza torna anche in mio vantaggio, mentre quanto più tardi vi giungerà il mio libro, tanto più durerà la buona opinione, che di esso avete. Pure se avete frega di leggerlo e di disingannarvi, indirizzatevi a Monsignor Lucini, il quale vi farà parte di una copia, che ad esso ho inviata. In mezzo a molte mie occupazioni stò con avidità divorando le vostre bellissime Tragedie; e se i miei versi vi daranno la metà del piacere, che a me danno i vostri, mi chiamerò fortunatissimo. Lette ch' io le abbia le passerò alle mani de' miei Amici, i quali, toltone l'Abate Quadrio, il quale vi riverisce distintamente, sono in campagna, ed io sto sulle mosse per andarvi. Prima però di partire vi spedirò le 20 copie ricercatemi, delle quali ne regalerete una all' Abate Morei, e gli farete centomila saluti a mio nome; delle altre ne farete quell' uso, che a voi parrà il migliore... Fino a Piacenza le manderò franche d' ogni spesa, da Piacenza a Roma la condotta; sarà a carico vostro, e voi vi valerete dalle copie per rimborsarvi. Il prezzo in Milano è di tre paoli per tomo, in Roma dovrebbe accrescersi a misura di quello che spenderete per la condotta; pure io mi rimetto in tutto e per tutto alla vostra prudenza, e quanto voi farete, sarà ottimamente fatto. Nella vostra lettera vi è un capitolo, il quale mi ha in parte amareggiato la dolcezza di esso, ed è quello dove dite, che io vi sono debitore di almeno tre risposte; e quantunque io debba aver vergogna di rinvangare le cose passate, conoscendomi reo, pure io vi assicuro, ch' io non lo sono a quel segno, che voi mi fate; mentre posso giurarvi d' aver risposto a tutte le lettere, che da voi ho ricevute, da una in fuori, la quale non esigeva risposta; però non vi risposi subito, ed in appresso tra qualche mio viaggio, che ho fatto, tra la speranza che avevo di rivedervi, ho mandato lo scrivervi d' oggi in domani, con animo però sempre di scrivervi e di questa mia arcinegligentissima poltroneria ve ne chiedo mille perdoni. Se mi darete qualche notizia dell' Abate Tozzi da Bologna ve ne avrò grado, e con più agio ve ne scriverò il perchè. Intanto vi rendo mille grazie del bel regalo delle vostre Tragedie, le quali son sicuro che incontreranno la comune approvazione, e quelle che finora ho letto mi sono parute bellissime, e meravigliose, nè avrei mai creduto, che cosa scritta in versi martellíani avesse da piacermi tanto, quanto mi piace il vostro *Ruggiero*. Iddio vi benedica, e vi mantenga sano per utile degli Amici, e della repubblica letteraria. E voi continuatemi la vostra amicizia, e le grazie vostre, ch' io sono, e sarò, finchè campo

Tutto vostro vostrissimo
GIANCARLO PASSERONI.

XXVI.

Milano, 5 Novembre 1755.

Cariss^mo e Preg^mo Amico

Lo esemplare del mio *Cicerone*, che doveva esservi recato da un Padre Gesuita, lo riceverete, o per dir meglio lo avrete già ricevuto per mezzo di un mio grande amico, il quale desidera conoscervi di presenza, come da gran tempo vi conosce per fama, e desidera col mezzo mio stringere con voi amicizia. Questi è il sig. Segretario Don Remigio Fuentes, il quale viene costà per dar nuova direzione all' officio della Posta milanese. Egli è tale, che non ha bisogno di esservi raccomandato, perchè oltre d' essere un onorato e garbato Signore, si diletta de' medesimi studi, in cui voi tanto valete, e per poco, che lo trattiate, lo cono-

scerete degno della stima, e dell' amicizia vostra: voglio però che sappiate, che ogni attenzione, che ad esso userete, la considererò come usata a me medesimo.

Spero, che a quest' ora avrete ricevuti i 20 esemplari speditivi per condotta, subito che n' ebbi il comando, siccome vi avvisai con altra mia lettera; quando però quell' involto non fosse, attesi i tempi strani, ancor arrivato, volgetevi al sig. Segretario suddetto, al quale ne ho consegnate sei copie per Napoli, e valetevi di esse, se ne avete premura.

Ho letto con grandissimo piacere le vostre bellissime Tragedie e le ho mandate al Conte Imboscati, il quale me ne ha già ringraziato per lettere, e m' impone di farvi mille salutazioni e mille complimenti a suo nome; al suo ritorno dalla campagna passeremo le vostre Tragedie nelle mani degli altri Trasformati, i quali son sicuro, che vi ammireranno anche in queste, come v' hanno ammirato anche in altre opere pregevolissime e leggiadrissime. Voglia il Cielo, che il mio crescente *Cicerone* trovi costì un compatimento uguale a quello che vi trovò nel suo cominciamento: il che sebbene non posso sperare dal merito assai scarso dell' opera, lo spero tuttavia da' vostri buoni uffici, e dall' amicizia vostra, alla quale senza fine mi raccomando. Amatemi dunque, carissimo Abate, bench' io non mel meriti, e fate per me più che Orlando in Francia, che alla fine poi voi sapete, ch' io sono e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXVII.

Milano, 20 Dicembre 1755.

Carissmo e Pregmo Amico

Godo, che vi sia finalmente giunta una copia del mio *Cicerone* e spero, che a quest' ora vi possano esser giunte le altre 20, le quali, non è maraviglia se tardano cotanto, attesi i tempi strani, che corrono.

Io le spedii subito ricevuto il vostro comando a Piacenza, perchè vi fossero fatte tenere con tutta la sollecitudine, e quando credevo, che le aveste già ricevute, intesi dal Giuliani, ch' erano appena giunte a Piacenza per la escrescenza del Po, e che il g. 6 di Novembre egli ve le aveva spedite per la via di Sarzana.

Se non vi fossero ancora giunte, valetevi di sei copie che sono presso Don Remigio da me destinate per Napoli, e di queste, e delle altre, quando giungeranno, disponete, come vi pare, ch' io sarò contentissimo d' ogni vostra determinazione. Io non vi loderò le vostre bellissime Tragedie colle mie parole, perchè potrebbero parervi sospette, dappoichè voi m' avete lodato non poco nella gentilissima vostra lettera; loderolle bensì colle espressioni del Conte Imboscati, e d' altri Trasformati, i quali le trovano eccellenti, per la condotta, per la elocuzione, per il verso, per la sentenza, per la morale, ed in somma le lodano a cielo in tutte le loro parti, ed io mi rallegro in vedere, che il loro giudizio vada d' accordo col mio; e se mai avete bisogno d' incitamento per seguitare ad esercitarvi a pubblico benefizio in sí fatti lavori, io ve ne priego, e ve ne conforto anche a nome di molti miei Amici. Venendo ora al mio *Cicerone*, nell' avidità da voi mostrata nel leggerlo, e più nelle vostre lodi riconosco l'antica vostra amorevolezza, e se avrete la flemma di leggerlo tutto senza stancarvi, allora il mio *Cicerone* comincerà forse a piacermi. Qualunque sia per essere, io ne aspetto il vostro giudizio, il quale sarà da me ricevuto, come si riceve da uno scolaro il giudizio del maestro, e se non vi rincresce, aggiungete al vostro giudizio anche quello degli Arcadi, e scrivetemene liberamente il bene, ed il male. Per ora non penso niente a seguitarlo perchè non m' avanza punto di tempo da una mia molesta occupazione venutami addosso prima del tempo; quando mi troverò in miglior situazione, sentirò su questo volentieri il parere degli Amici, ed il vostro sarà

presso di me di sommo valore: ma di ciò parleremo a tempo migliore. Per ora amatemi ch' io sono e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXVIII.

Milano, 14 [Gennaio] 1756.

Carissimo Amico

Mi rincresce assai il ritardo delle 20 copie e molto più l' arrivo delle 6 così mal conce, e avrei caro sapere, se il difetto sia venuto dal Portatore, o forse dallo stampatore, e se mandando alcuni pochi fogli si potessero aiutare quelle povere copie, come mi è riuscito fare con altre, che hanno corso la medesima sorte. Veramente in questa mia edizione sono stato al solito sfortunatissimo, mentre ho cominciato ad assassinarla io per il primo, e hanno tenuto dietro al mio esempio lo stampatore, il cartaro, i correttori; le acque poi, e la poca gratitudine di alcuni, ed altri inconvenienti hanno fatto, ch' io sono scontento d' avere, in tempo anche per me poco comodo, dato fuori il mio benedetto *Cicerone*. Ora pensate voi con che cuore debbo io pensare a proseguire una faticosissima impresa, la quale non m' ha partorito che incomodo, e rincrescimento. Pure è tanta la stima, ch' io fo' de vostri consigli, che s' io mi trovassi in positura diversa da quella, in cui sono al presente, io passerei sopra a molte cose, e tirerei innanzi con gli stessi buoi il mio lavoro, vedendo che a ciò fare con molte amichevoli parole voi m' esortate; ma per ora, come penso avervi scritto altra volta, sono in stato da non poter saltare, nè correre per mancanza di tempo. Ciò non ostante io vi ho buon grado, e vi ringrazio sommamente del vostro favorevole giudizio verso la mia opera, e del coraggio che mi fate a seguitarla; e certo se non avessi altr' obbligo a Cicerone, gli avrò sempre questo, non piccolo, di aver per mezzo suo riappiccato con voi l' interrotto carteggio e di aver da voi ricevuto novelle pruove della vostra non mai interrotta benevolenza. Sono stato in casa del Conte Imboscati per comunicargli il capitolo della vostra lettera a lui appartenente, e non avendolo trovato, sarò da lui quanto prima, e son sicuro, che gli sarà carissimo quanto di lui avete scritto; e più volte con lui, e colla Contessa sua si è fatta dolce ed onorata menzione di voi, e delle vostre bellissime magistrali Tragedie: e se avete ozio, giacchè il signor Dio vi ha dato un feracissimo ingegno, fareste male a non dar nuovi saggi del vostro valore e nuovi esemplari di utili, e dilettevoli Tragedie, e nuova materia d' imparare al mondo letterato; ma di questo non più. Mi stupisco che D. Remigio non sia stato a rendervi visite, il che a me scrisse, che aveva in animo di fare, ma glielo avranno forse impedito le sue occupazioni: io non tralascio di raccomandarlo, e se lo vedete riveritelo a mio nome. Fate lo stesso con Monsignor Ercolani, Morei, ed altri, e vedete, se vi riesce, d' acquistare al mio libro quel favore, ch' ei non si merita per se stesso, onde per mezzo vostro ottenga costì, dove ebbe quasi il suo principio, quel favorevole incontro che ha trovato altrove per gli buoni uffici degli Amici, tra quali debbo porre l'Abate Tozzi, a cui è riuscito di mettere in qualche riputazione la mia opera in Bologna, dove ne ho già mandati per suo mezzo diversi esemplari. Fate per me quello, che potete, e non guardate ch' io non possa far nulla per voi, chè così il benefizio sarà più generoso.

Con che senza fine all' amor vostro ed alla vostra grazia mi raccomando, e resto al solito

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXIX.

Milano, 7 Febbraio 1756.

Carissimo Amico

Rispondo brevemente a due vostre brevissime, ma carissime lettere; e vi ringrazio quanto so e posso di tutto

quello che avete fatto e farete a favore del mio *Cicerone*, e non potendo ricambiarvi in altro che col buon cuore, vi desidero ogni bene, e pregherò il signor Dio a rimunerarvi anche di questa vostra opera buona. Delle copie, che vi sono giunte, lascio, come già vi scrissi, che ne disponiate interamente, a piacer vostro, cioè in vendita, o in dono, premendomi più di fare acquisto della buona grazia di qualche galantuomo che del danaro. Alla lunga e patetica lettera, ch' io vi scrissi ultimamente intorno al mio *Cicerone,* potrei aggiungere un nuovo motivo di dispiacere, che mi dà la nuova, che ho presentita della ristampa, che se ne fa attualmente in Venezia dal Remondini: la quale oltre il rendermi difficile lo spaccio delle molte copie, che mi restano, mi chiude ancora la strada a poter io medesimo procurarne una più corretta e migliore edizione, come avrei potuto fare quando che fosse, forse con mio onore e vantaggio.

Ma di questo non più, ch' io non voglio molestarvi co' mie lamenti. Voi seguite ad amarmi, e a favorirmi come fate, sicuro di essere amato e riverito da chi è

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXX.

Milano, 10 Marzo 1756.

Carissimo Amico

Vi ringrazio infinitamente del credito, ch' avete acquistato al mio *Cicerone,* e dello spaccio che ne avete fatto, e pregovi di dare all'Abbate Morei quella parte che gli viene di giusto ringraziamento protestandomi ad amendue obbligatissimo. Giunto che sia in Milano D. Remigio Fuentes, il quale è tuttavia in Mantova, gli farò le vostre salutazioni, e vedrò se per mezzo suo potessi farvi tenere qualche altro esemplare senza spesa, come mi scrivete. Il danaro è in buone mani, e non occorre che siate sollecito in farmelo avere, chè a guerra finita io vi scriverò a chi dobbiate consegnarlo. Che se ad ogni modo volete spacciarvene per paura de' ladri, io vi suggerirò un modo facile d' impiegarlo. Fatemi avere un beneficio, una pensione, un che so io, e valetevi di cotesto denaro per le Bolle, ch' io vi rimborserò del di più. Oh tu scherzi, mi direte voi, anche in Quaresima! Ed io vi rispondo che parlo sul sodo, e del miglior senso, ch' io m' abbia, senza però obbligarvi a credermi, bastandomi che crediate ch' io v' amo davvero, e che non posso esser più vostro di quel ch' io sono

GIANCARLO PASSERONI.

XXXI.

Milano, 3 Aprile 1756.

Carissimo Amico

Eccovi il foglio che manca al mio *Cicerone,* ed ecco un nuovo incomodo per voi, del quale, come di tutti gli altri, che v'ho dato, o sarò per darvi, vi chiedo ora per sempre scusa, e perdono. Uno scherzo gettato là a caso per terminare la lettera, non meritava, che vi prendesti la pena di spendere cinque o sei righe per fargli risposta. Anch' io son più che persuaso di quanto scrivete a questo proposito. Ciò non ostante tenete pure i denari di mia ragione presso di voi fino a nuovo avviso, chè sono in buone mani. Così ci fossero que' che sono presso altri miei corrispondenti, i quali però stimo tutti galantuomini, e se nol sono, tal sia di loro. Ho fatto le vostre salutazioni a que' Trasformati che ho veduti, i quali ve le rimandano duplicate, e ve ne ringraziano; e que' di essi che han letto, o stanno leggendo le vostre bellissime Tragedie, sono innamorati di esse, e del loro autore, ma io più di tutti. State sano, e vogliatemi bene, e salutate quegli Arcadi, che si ricordano di me, e che già favoriscono il mio *Cicerone.*

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXII.

Milano, 14 Aprile 1756.

Carissimo Amico

« Udite, Fracastoro, un caso strano » già scrisse il R^do Padre Berni ad un amico, il quale era lontano.

Lo stesso dico io scrivendo a voi, che siete a me quello, ch' era il Fracastoro al Berni. Dopo l' ultima lettera, ch' io v' ho scritto, emmi capitato un grazioso capitolo, in cui non so qual Signora prende bravamente a difendere la causa del suo sesso contro Giambartolomeo. Il capitolo comincia così « Una Donna attempata Arcade antica ec. » e al piede di esso vi è scritto «*Al Sig. Dr Flaminio Scarselli indrizzerà la risposta per l' autrice* ». Ora eccovela fatta in furia e in fretta, voi fatela tenere a chi s' aspetta, e se è possibile fatemi sapere il nome dell' autrice, alla quale mi farete servitore, riservandomi a farlo io da me, e a ringraziarla, subito, che abbia contezza del suo nome. Né dee questa valorosa Signora aver rossore di lasciarsi vedere, dirò così in persona, o sia in figura propria, *non per speculum et in aenigmate*; sicura di essere ben veduta da me, e da chiunque ha contezza del suo valore. Segno della stima, ch' io ho per Lei, si è la mia pronta e lunga risposta, mentre non avrei pensato a rispondere nè sì prontamente nè sì a lungo a chi non pregiasi grandemente. Nè dee già dispiacerle, ch' io abbia detto il fatto mio alla buona, come a me non dispiace che ella abbia detto a me il fatto suo liberamente. Del resto siccome io credo, che ella abbia voluto scherzar meco, così io mi dichiaro di aver scherzato con lei, nè ho mai preteso di offendere quel sesso, che per la sua gentilezza è degno d' ogni stima e d' ogni riverenza, e mi esibisco pronto a cambiare qualunque cosa potesse dispiacerle, e con egual prontezza mi rassegno a' suoi e a' vostri comandi. Addio

Tutto vostro

GIANCARLO PASSERONI.

XXXIII.

Milano, 5 Maggio 1756.

Carissimo Amico

Eccovi l' originale del *Capitolo Romano*. Se avessi creduto, che chi lo ha scritto, non volesse lasciarsi conoscere, non mi sarei preso la briga di rispondergli; e se voi prima d' ora non ne avete scoperto l'Autrice, non fate ulteriori ricerche, che non importa. Quel che m' importa, e ch' io desidero sommamente, si è che voi mi diate qualche notizia di un certo Signor Galeotti Mantovano, il quale dee esser venuto costì, per ultimare l' affare della Posta di Milano lasciato imperfetto da D. Remigio Fuentes, il quale è tuttavia a Mantova. Questo sig. Galeotti è da me giustamente amato e stimato moltissimo, ancorch' io non l' abbia mai trattato personalmente. Il minor pregio, che sia in lui è quello della Letteratura, benchè in essa vaglia non poco. L' onoratezza è tanto più pregiabile in Lui, quanto a' giorni nostri è più rara. Io gli ho molti obblighi, e fra gli altri quello di essere stato lodato con un graziosissimo capitolo pel mio *Cicerone*, il quale egli ha posto in sommo credito, e per suo mezzo ne ho spacciato non poche copie. Ora intendo, che il poveretto sia stato rovesciato malamente di calesse sulle montagna della Toscana con rotture e slogatura d' ossa; ma siccome questa disgrazia gli è occorsa al principio, credo, di Quaresima, così a quest' ora dovrebbe esser giunto in Roma. Caro Amico, fatemi la grazia di andare alla Posta di Milano, e se vi riesce di trovarlo, fate con lui a nome mio quel ch' io farei per voi, se venisse a Milano la persona a voi più cara, e datemene nuova, subito che ne sapete qualche cosa. Di tutti gli incomodi che vi prenderete per questo degno soggetto, oltre gli obblighi, ch' io ve ne avrò grandissimi, sarete abbondevolmente ristorato dal dono, che il suddetto Signore vi farà della sua amicizia.

Il Remondini ha terminato la edi-

zione del mio *Cicerone;* però non penso a mandarvene copie sul dubbio, che non giungano troppo tardi.

Voglio però, che sappiate, che questo stampatore si è portato con me in modo, ch' io posso esserne contento. State sano, e amatemi come fate, ch' io sono veramente

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA

(*Continuazione vedi Pag. 133*).

Una perla, alquanto lunghetta, mal tornita, et un poco d'ammaccatura in giro, di buona pelle.
Una perla, alquanto stiacciata, di bella pelle, con alcuni pochi tarli.
Una perla, stiacciata alquanto, cerchiata in fondo, di ragionevole pelle.
Una perla tonda, turba, tirante a l'acqua marina.
Una perla, tonda, tutta picchiolata, di bellissima acqua.
Una perla, tonda, bucata da un lato, larghissima, netta, di bellissima pelle.
Una perla, alquanto lunga, piccoletta, netta, di bellissima pelle.

N. 4. Una Pacie d'argento dorata, figurata come Cristo orò sul monte; di madre perla, con l'appresso gioie.

In cima et sotto il Crocifisso.

Uno balascio, tavola lunga, di pochis-
170 simo colore.
Dua turchine piccole lunghe, non buone.

Su dua candellieri.

Dua perle, pere, quasi tonde, di ragionevole pelle, la migliore in alcuna parte inclinata.

In cima a dua altri candellieri.

Dua balascini, piccoli, in forma di pera, di poco colore.
Tre pezi di madre perle *(sic)* cave, che fanno frontespitio, nel quale è un Dio Padre, che pare d' oro.

Nella cornicie sopra e' capitelli di dua colonne.

Dua zaffiri, tavola, di mal colore.
Dua rubinetti, piccoli, spianati, in triangolo, inpacciati et di mal colore, in mezo alli sudetti zaffiri.

Ne' peducci de l' arco.

Dua smeraldini, lunghi, del Perù.

In sul monte, tutto di madre perle.

Jesù Cristo con tre discepoli et uno angelo col calicie, d' oro, tutti di sotto nelle base *(sic)* delle colonne.
Dua balasci, tavola, lunghi, di pochissimo colore, et quel da man ritta inpacciato.

In mezo del cornicione, sotto il monte.

Uno balascio tavola, assai grande, quasi
180 netto, di meglio colore che li altri.

Nel medesimo cornicione.

Dua zaffiri, tavola, lungetti, piccoli et di mal colore.

N. 5. In un manico di ventaglio, l' appresso gioie.

In cima a detto manico ove nascono le penne, in mezzo a dua figure di smalto bianco.

Uno diamante tavola, alquanto lungo, filetti mezzani, suo fondo, una punta di filetto un poco poco scantonato, di bella acqua.

Sotto la figura, da man dritta

Uno diamante, tavola, lungo, suo fondo, et co' suoi canti alquanto barrato di natura, di ragionevole acqua, tirante al citrino.

Sotto la figura, da man manca.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti bassi con alcuni punti drento et da uno canto, spuntati e' filetti, di ragionevole acqua.

Sotto le dette figure, che viene a fare el fondo della crocie de' 4 diamanti.

Uno diamante, tavola lungo, da tre bande spuntati e' filetti, et in uno canto della pietra uno diaccio, d' acqua ragionevole.

Li quali sopra detti 4 diamanti sono quasi d' una medesima grandeza.

Nella spalla destra di detto, sotto il cartoccio più alto.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti ordinari, con un punto sotto, in mezo d' un filetto, dí bellissima acqua.

Nella altra sinistra spalla, rincontro alla sudetta nella medesima faccia, sotto l' altro cartoccio più alto.

Uno diamantetto, tavola, lungo, filetti ordinari, da un lato alquanto scantonato con un piccolino fumo o natura in mezo alla tavola.

Nel mezo delli quatro diamanti che fanno la crocie in mezo al ventaglio.

Uno rubino assai grande, tavola lunga, con uno filetto che verso l' un canto è assai sgheronato et da l'altro canto spuntato il filetto sino sulla tavola, con alcuni diacci per tutta la pietra, con un poco di vena aparente in un canto in superficie della tavola, di k. 19, di colore

Nella spalla dritta d' esso ventaglio, sotto i piè de l' huomo.

Uno rubino, tavola, quadro, in mezo
190 d' un filetto un piccolo punto in superficie et uno diaccio apparente in uno canto della pietra, di k. 20, di colore.

Nella spalla sinistra, fra' piedi della donna.

Uno rubino, tavola, quadrato, con dua filetti alquanto sgheronati, di colore acerbo, di forma tirante al tondo, netto, di k. 18, di colore.

Nel lato destro, in fra li dua diamanti.

Uno rubinetto, tavola, lungo, da un lato scantonato il filetto, quasi netto, di k. 20, di colore.

Dalla altra banda del ventaglio, nel medesimo stato.

Uno rubinetto, quasi quadrato, con uno piccolo punto in uno filetto in mezo, canti interi, netto di k, 19, di colore.

Sotto il corpo del ventaglio, sopra la testa d' un cherubino.

Uno rubino, tavola, quadro, lungo, da un lato un filetto sgheronato, con un pezo di ragnia che ne cuopre circa il $^0/_3$ verso un cantone k. 21, di colore.

Segue nel manico del ventaglio, dalla altra banda del corpo onde escono le penne.

In cima a detto ventaglio, in mezo alle dua figure di smalto bianco.

Uno diamante, tavola, quadrato, filetti bassi, canti interi, partecipante in tutto di natura, di ragionevole acqua.

Da man ritta, sotto la figura de l'huomo.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti mezani, con alcuni piccoli punti et in su un canto una piccola vena di natura, sul taglio, d' acqua tirante al ferrignio.

Da man sinistra, sotto la figura della donna.

Uno diamante, tavola, lungo et stretto, filetti mezani, tre canti spuntati, netto, et di bella acqua.

Nel fondo di detto petto di ventaglio che fa il piè della crocie de' diamanti

Uno diamante, tavola, alquanto lungo, filetti mezani, netto, et di bella acqua.

Nella spalla destra di detto, sotto il cartoccio più alto.

Uno diamante, piccolo, quadrato, filetti ordinari, netto, et di ragionevole acqua.

Nella spalla sinistra di detto, sotto l'altro cartoccio alto.

Uno diamante, tavola, alquanto lungo,
200 filetti bassi, et netto, di bella acqua.

Nel petto di detto, in mezo alla crocie de' diamanti.

Uno rubino, tavola, grande, quasi quadrato, filetti et canti interi, nella summità d' un filetto, vicino al canto, un piccolissimo punto nella pietra, vicino a un canto una ragna o nugoletta assai aparente, di colore tirante al chermisi, di k. 20 di colore.

Nella spalla destra di detto, fra' piedi de' l' huomo.

Uno rubino tavola, lungo, alla fine d'un filetto una tacca di natura, con alquanto di nugola nella pietra dalla parte più stretta, di k. 19, di colore.

Nella spalla sinistra, fra' piedi della donna.

Uno rubino, tavola, assai grande, filetti et canti interi, nella testa più stretta un diaccietto nella pietra, nel resto assai netto, di k. 19 $^1/_2$, di colore.

Nel fondo del corpo, sotto il piè manco de l' huomo.

Uno rubinetto, piccolo, tavola un poco lunga, un filetto verso il canto assai sgheronato fino sul piano della tavola, et nel canto del filetto, a riscontro, un poco di mancamento naturale, di k. 20, di colore.

Nel fondo del corpo, sotto il piè della donna.

Uno rubinetto, tavola, lunghetto, scantonato da un lato, con alcuni piccoli punti in superficie, vicino a un canto, di k. 20, di colore.

Sotto il corpo di detto, sopra la testa d'un cherubino.

Uno rubino tavola, alquanto lungo, con uno filetto sgheronato, et una ragnia, la quale a onde l' atraversa tutto per piano, di k. 19, di colore.

Nel taglio de' canti o spigoli de' cartocci, sotto la maschera del lione.

Uno rubino, quadro, piccolo, di colore acerbo, tirante al tondo, dua canti de' filetti spuntati, di k. 18, di colore.

Uno diamante, tavola, quadrato, filetti mezani, un canto manco con alcuni piccoli punti, d'acqua ragionevole.

Sopra la testa d'un satiro, al fin dello spigolo del cartoccio

Uno diamantino piccolo, filetti alti, di buona acqua.

Ne l' altro taglio o spigolo, sotto l'altra testa del lione, da capo.

Uno rubinetto tavola quadrato, filetti et
210 canti quasi interi, di colore acerbo, di k. 19, di colore.

Uno diamante, tavola, alquanto lungo, filetti ordinari, spuntato da uno canto de' filetti, con una sentella et alcuni diacci nella pietra da un canto, d'acqua ragionevole.

Sopra la testa d'un satiro, alla fine del cartoccio.

Uno diamantino, tavola, filetti alti, netto, et di buona acqua.

Nel manico del ventaglio, sopra il bottone et sotto la testa de' dua cherubini, et de' dua satiri smaltati di bianco, et sotto la testa del cherubino.

Uno diamante, tavola, quasi quadrato, filetti mezani, tre de' quali alquanto scantonati, con uno frego in superficie della tavola sul taglio d' un filetto, d'acqua ragionevole.

Nel medesimo pari, girando per di fuori, a man ritta, sotto la testa del satiro.

Uno rubinetto tavola, alquanto lungo, co' filetti da dua canti spuntati, con

un poco di ragnia nel mezo, che quasi lo divide per il traverso, poco apparente, di k. 19, di colore.

Nel medesimo pari, a man ritta, sopra la testa de l' altro cherubino.

Uno diamante, tavola, quasi quadro, filetti mezani, tutti e' canti alquanto spuntati, uno diaccietto nella pietra, sotto un filetto, con alcuni punti nel *(rovescio ?)*, d'acqua mediocre.

Nel medesimo pari, sotto la testa de l'altro satiro.

Uno rubinetto tavola, lungo, canti et filetti interi, di colore acerbo, netto, di k. 18, di colore.

Nel cappello o vero fiore del bottone che sporta sapra le mensole del manico di detto ventaglio, a dirittura sotto la testa d' un cherubino.

Uno rubinetto piccolo, quadro, un canto spuntato, netto, di k. 19, di colore.

Nella altra foglia, girando per di fuora, a man ritta del satiro.

Uno diamantino, tavola, quadro, filetti assai alti, con dua piccole sentelle nel sotto filetto, di buona acqua.

Uno rubinetto tavola, quasi quadrato, da un canto spuntati dua filetti, con un piccolo tuorletto drento, colore acerbo, di k. 18, di colore.

Nella altra foglia.

Uno diamantino, tavola, quadrato, da
220 dua canti un poco spuntati e' filetti, un punto o vero sentella piccola da un canto, filetti mezani et buona acqua.

Nella altra foglia, sotto l' altro cherubino.

Uno rubino tavola, alquanto lunghetto, da un canto spuntato e' filetti, di k. 19, di colore.

Nella altra foglia.

Uno diamantetto, tavola, quadro, filetti mezani, con alcuni diaccietti, d'acqua scuretta.

Nella altra foglia a dirittura della testa de l' altro satiro.

Uno rubinetto, tavola, quasi quadrato, co' sua canti et filetti, con una ragnia che lo cuopre quasi tutto.

Nella altra ottava ultima foglia.

Uno diamantetto, tavola, quasi quadrato, filetti alti, canti interi, et di buona acqua, con un piccolissimo punto nel culaccino.

Nelle sei mensole, sotto il cappelletto o vero fiore del bottone, et prima a dirittura d' un de' cherubini.

Uno diamantino tavola, alquanto lungo, filetti alti, canti interi, con alcuni piccoli punti, et un filetto che tiene di natura.

In detta mensola, dalla parte di sotto.

Uno rubinuzo piccolo, ciottolo, di colore chiaro.

Nella altra mensola girando per di fuora a man ritta per disopra.

Uno piccolo rubinetto, ciottolo, tirante al tondo di colore piccolo et non buono.

Uno diamantino, tavola, lungo, filetti mezani, et un filetto sgheronato, di bella acqua.

Nella altra mensola terza, girando per il medesimo ordine di sopra.

Uno diamantetto, tavola, lungo, filetti mezani, con uno diaccietto o sentella nel mezo della tavola, d' acqua mediocre.

In detta mensola, di sotto.

Uno rubinetto, ciottolo, tondo, netto,
230 di colore vivo et chiaro.

Nella altra quarta mensola, sotto l' altro cherubino, di sopra.

Uno rubinetto, ciottolo, tondo, piccolo, di ragionevole colore.

In detta mensola, di sotto.

Uno diamantino, tavola lunga, filetti mezani, con un poco di naturale

in uno padiglione, et uno piccolo punto, d' acqua ragionevole.

Nella altra quinta mensola, di sopra.

Uno diamantino, tavola quadrata, spuntati e' sotto filetti da dua canti, filetti mezani, netto, d' acqua citrina.

In detta mensola, di sotto.

Uno rubinetto, ciottolo, rilevato, netto, di mezano colore.

Nella sesta et ultima mensola, di sopra.

Uno rubinetto, ciottolo, basso di superficie, et cavo in mezo, con un poco di vena in superficie, poco colore et scuro.

In detta mensola, di sotto.

Uno diamante tavola, alquanto lungo, filetti mezani, con uno fumo o poco di naturale drento un filetto, un canto alquanto spuntato, di ragionevole acqua.

Nel nodo o vero ultimo bottone, di sotto.

Uno rubinetto, tavola, con uno diaccio sotto uno filetto, vicino al canto, et un piccolo punto in superficie di detto filetto sopra detto diaccio.

Girando detto bottone per di fuora, a man ritta.

Uno diamantino, tavola, quadrato, da dua canti spuntato e' sotto filetti, et alcuni piccoli punti, di bella acqua.

Uno rubinetto, tavola, lungo, un filetto per testa alquanto spuntato, con una ragnietta su detto filetto spuntato, d' assai buon colore.

Uno diamantetto, tavola, quasi quadrato,
240 da un canto spuntati tutti e dua e' filetti, con una sentella piccola in uno padiglione, di buona acqua.

Uno rubinetto, tavola, quadrato, scantonati e' filetti, e tal quanto della tavola, con una ragnia che lo atraversa, di colore coperto.

Uno diamantetto, tavola, filetti bassi, un poco di natura in fondo dua canti, alquanto spuntati e' filetti, d' acqua scuretta.

Uno rubinetto tavola, alquanto lungo, sottile, alquanto scantonati e' filetti, da dua bande, con uno piccolo diaccio in uno filetto per testa, et dua piccoli tarli in un filetto per lo lungo.

Uno diamantetto tavola lunga, filetti mezani, da dua canti spuntati e' sotto filetti, con una sentella in un padiglione, d' acqua mezana.

Uno rubinetto tavola, alquanto lunga, da un lato scantonato e' filetti, di poco colore, tirante al balascio.

Uno diamantetto tavola, alquanto lungo, spuntati e' filetti da dua canti et alcuni inpacci sotto un filetto, di ragionevole acqua.

Nel fondo, per apiccagniolo vi è un bambino di smalto bianco, con una serpe che lo lega dove è apiccata la vite.

N° 6. Uno vaso d'oro alla aggianmesca col manico et coperchio gioiellato per tutto di rubini, diamanti et turchine et alcuni pochi smeraldini minutissimi drentro al collo del vaso, delle quali gioie s'è preso il numero et conto de pezi maggiori et più apparenti, lasciando di numerare le turchine, rubini et smeraldi piccoli et minuti; et con questa regola s' è trovato esservi.

C° IIJ diamanti centotre di varie et diverse forme et grandeze quasi tutti con qualche inpaccio.

c° lxxxviiij Rubini centottanta nove, tutti ciottoli, di varie forme et grandeze et di colori diversi.

CC°xxij Turchine dugentoventidua di
250 varie forme et grandeze et di colori diversi, tutte tanto nel vaso, come nel coperchio.

Nota di diversi rubini, diamanti et turchine, le quali gioie erano disegnate per gioiellare una taza conforme al boccale d' oro gioiellato alla aggianmesca, disopra descritto; le quali gioie erono con stucco apiccate sopra una taza di legnio per disegnio di quella che fare si doveva; le quali si sono spiccate et rinvolte in carte, et sono l' apresso.

(*Continua*).

NOTIZIE

L'accentramento della catalogazione. — I benefici dell'accentramento dei lavori di catalogazione, di cui è uno splendido esempio la Biblioteca del Congresso di Washington comincia a richiamare l'attenzione della stampa inglese, che vorrebbe fossero cotesti nuovi sistemi seguiti anche dal *British Museum*. Il *Times* del 28 ottobre ha un importante articolo in cui loda senza riserva il lavoro compiuto dall'ufficio di catalogazione della Biblioteca Nazionale Americana diretto da J. C. M. Hanson, che è ormai uno dei più competenti in questioni di catalogazione. L'ufficio, o come la chiamano la divisione dei cataloghi, della Biblioteca di Washington, è insieme un laboratorio bibliografico e una tipografia. Di tutti i libri che per la legge sulla proprietà letteraria *(copyright)*, o per acquisto o per dono entrano nella Biblioteca, la Divisione cataloghi forma le schede, e le stampa. E queste schede non sono semplici schede bibliografiche; ma oltre ai numeri classificatori nel sistema decimale e nell'*expansive* del Cutter, contengono un breve accenno, stampato in caratteri più minuti, del contenuto dell'opera, e il numero speciale che esse hanno nel catalogo a schede della biblioteca del Congresso, seguìto da un esponente indicante il numero delle schede minori o richiami che completano la scheda principale.

L'accentramento della catalogazione e la produzione sollecita e metodica di questo schedario, al quale moltissime biblioteche minori sono associate, risparmia in queste ultime il lavoro di compilazione, trascrizione, classificazione e stampa d'un gran numero di schede, ed assicura al tempo stesso una catalogazione perfetta e uniforme. Se esso mancasse, in un gran numero di biblioteche si farebbe con enorme sciupìo di tempo e di denaro lo stesso lavoro per un medesimo libro. Il Putnam, bibliotecario del Congresso, ha calcolato che per ogni libro che entra in biblioteca il costo della catalogazione varia dai 25 ai 35 soldi; e chi ripensi alla gran quantità di biblioteche esistenti in America che comprano quasi tutte gli stessi libri, si vede quali reali vantaggi possa recare il sistema dell'accentramento iniziato dalla Biblioteca di Washington.

Il paragone che fa il *Times* fra il lavoro della Biblioteca di Washington e quello del *British Museum* torna a tutto a favore della prima. È vero che il *British Musem* pubblica il suo catalogo a stampa; ma lo schedario della Biblioteca di Washington offre il vantaggio di poter servire a biblioteche minori, di poter esser distribuito quindici giorni dopo la pubblicazione del libro, e di fornire con una spesa minima il materiale per un catalogo a soggetto che vada di pari passo con quello alfabetico. Ora, dati i metodi inglesi eminentemente conservatori, non c'è da sperare che la campagna fatta dal *Times* possa avere alcuno effetto immediato. Peraltro è curioso vedere come il primo istituto bibliografico inglese, che al tempo del Panizzi era il primo del mondo, sia ora quasi sceso da quella grande altezza, e sia vinto per la praticità e modernità nei metodi di catalogazione dalla biblioteca nazionale americana.

Per noi è poi opportuno notare come la stampa di cotesto schedario, così largamente diffuso, assicuri alla biblioteca di Washinghton, senza tener conto delle disposizioni fiscali, la consegna sollecita delle copie di obbligo. L'interesse è sempre la migliore politica, quando si sappia stimolarlo.

La Biblioteca Universitaria di Londra. — A Londra ha ora acquistato una speciale importanza la Biblioteca dell'Università che ha sede nel South Kensington e che è ormai ricca di 75.000 volumi. Essa ha due principali sezioni: La biblioteca generale, e quella di economia politica che appartiene alla Società degli Orafi e fu donata all'Università nel 1903. Nella biblioteca generale è la collezione di 5000 volumi, quasi tutti di storia e di letteratura classica, appartenuta al famoso Giorgio Grote, lo storico della Grecia. V'ha inoltre un'importante raccolta di opere di matematica e di astronomia che fu di Augustus de Morgan. La biblioteca ha pure una collezione di opere di consultazione sulla Fisiologia, molti libri di Bibliografia e di Pedagogia.

La Biblioteca è aperta dalle 10 alle 4 il martedì e il giovedì e dalle 10 alle 17 il lunedí, mercoledì, venerdì e sabato.

Una sala di studio riservata nella Nazionale Centrale di Firenze. — Col nuovo anno sarà aperta nella Nazionale Centrale di Firenze una sala di studio riservata, alla quale avranno accesso, con tessera personale, i lettori che hanno diritto proprio al prestito dei libri a domicilio, e ad altri studiosi, ben conosciuti dalla Direzione, che ne facciano domanda, compatibilmente, s'intende, con lo spazio, che è piuttosto limitato. In questa sala e in una piccola antisala è stata anche raccolta una Biblioteca di consultazione, destinata principalmente a sussidio degli studî storico-letterarî, e divisa in 15 classi, delle quali diamo qui anche lo schema, per comodità degli studiosi, avvertendo che la ragione dello spazio ha consigliato di escludere le opere di bibliologia generale, i cataloghi a stampa di manoscritti e di incunaboli e tutto quanto si riferisce alla storia esterna del libro: questa sezione sarà invece collocata opportunamente nella Sala di lettura dei manoscritti e dei rari. I volumi fin qui raccolti sono circa settemila; saranno oltre diecimila, quando sia al completo anche la sezione di Bibliologia generale. L'ordinamento sistematico ci sembra utilmente ispirato a criterî pratici; e con la indicazione numerica aggiunta alle sottoclassi, e qui

anche riprodotta, porge addirittura al cercatore il modo di orientarsi subito. Quando la utile raccolta sia in tutte le sue parti compiuta, auguriamo di vederne anche pubblicato il catalogo.

Ordine di collocazione delle opere esposte nella Sala Riservata di studio e nella antisala. — (Nell' antisala le classi 1-6; nella Sala Riservata, le classi 7-11, negli scaffali inferiori, le classi 12-15 sul ballatoio).

1. *Dizionari.* Italiani: lingua e dialetti (1-13, 28-59). Lingue classiche e lingue romanze (14-24, 60-83); altre lingue d'Europa (25-27, 84-99) e d'Oriente (100-123).
2. *Biografia generale.* Dizionarî biografici universali, e di paesi stranieri (1-18, 58). Biografie italiane, generali e regionali (19-57).
3. *Filosofia, Teologia.* Dizionarî e repertorî di filosofia, pedagogia (1-15), di scienza delle religioni (16-43).
4. *Geografia.* Atlanti (1-6). Cartografia, toponomastica, geografia descrittiva; storia della geografia, guide (7-44). Geografia d'Italia (45-74).
5. *Scienze giuridico-sociali.* Enciclopedia; diritto italiano (1-35). Scienze economico-sociali (36-72).
6. *Belle Arti.* Bibliografia, biografia generale, storia generale dell'arte (4-10, 15-34). Arte italiana; biografie generali e regionali degli artisti (1-3, 33-73). Arti minori e applicate (11-14, 75-96). Musica (97-127).
7. *Letterature antiche.* Orientali (1-15) e classiche (16-61).
8. *Letteratura italiana.* Bibliografia, storia generale (1-41). Biografie regionali degli scrittori (42-100). Storia dei generi e delle tradizioni letterarie (101-155). Letteratura dantesca e biobibliografia relativa ad altri scrittori e periodi principali (156-226).
9. *Letterature moderne straniere.* Bibliografia, storie generali. Letteratura medievale (1-25). Letterature romanze (26-67) e di altri paesi d'Europa (68-95).
10. *Storia.* Bibliografia, cronologia, storia universale. Evo classico (1-66). Evo medio e storia della Chiesa (67-111). Storia generale e regionale d'Italia (112-288). Storia di altri paesi (289-358).
11. *Sezione Toscana.* Bibliografia e storia generale (1-42). Firenze: cronache antiche e monografie storiche particolari; storia ecclesiastica; genealogia, storia economica, storia del costume (43-169); storia degli edifizi e monografie artistiche (170-241). Monografie storiche sulle altre parti di Toscana (242-342).
12. *Fonti storiche.* Alcune delle principali raccolte di documenti e monumenti per la storia generale e per la storia d'Italia.
13. *Scienze fisiche, matematiche e naturali.*
14. *Medicina.*
15. *Tecnologia.*

Bibliografia degli «Ex-Libris». — È testè uscita, presso la Casa Karl W. Hiersemann di Lipsia, la 2ª edizione, riveduta ed accresciuta, della *Bibliographie des Ex-Libris*, del conte Emile de Budan: indice diligente e accurato di quanti lavori intorno agli *Ex-libris* l'egr. A. potè conoscere, illustrati da brevi notizie bibliografiche, con la riproduzione di 34 *ex-libris* dei più rinomati collezionisti.

Biblioteca Moreniana. — È in questi giorni uscito il 6° fascicolo del vol. I del catalogo de « *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* » (Firenze, tip. Galletti e Cocci, 8°, pp. 161-192) della Provincia di Firenze, accuratamente descritti dal cav. Carlo Nardini. Vi sono illustrati i Mss. 177-198 della raccolta Moreni, per non piccola parte già di Domenico Maria Manni; si tratta in genere di scritti di importanza storica locale, qualcuno anche di pregio letterario.

Dizionario Universale degli Artisti. — La Libreria W. Engelmann di Lipsia ha pubblicato il 1° volume di un « *Universal Dictionary of Artists* » edito per cura dei dott. Ulrich Thieme e Felix Becker. L'opera, che si prevede consterà di 20 volumi in 8° gr., di circa 600 pagg. ciascuno, abbraccierà notizie biografiche di tutti gli artisti dall'età antica alla presente, corredate di note bibliografiche opportune ad attestare che i compilatori, oltre a trecento d'ogni nazionalità, hanno tenuto conto non solo della letteratura corrente per ciò che riguarda la storia dell'arte, ma anche di documenti e di quanto altro hanno potuto rintracciare negli archivî, nelle Biblioteche, ecc. Così sarà, sperasi, riempita la lacuna che si lamentava dopo il Kunstlerlexikon del Vogler (1835-1852), perchè l'opera consimile avviata nel 1869 dal d.r I. Meyer rimase purtroppo interrotta al 3° volume, alla lettera B.

Ritratti. — Repertorio veramente utilissimo in una biblioteca è il *Portrait Index* compilato, con la collaborazione di distinti bibliofili, da W. Coolidge Lane e N. E. Browne (Washington 1906), che in ordine alfabetico contiene l'elenco de' ritratti di personaggi illustri contenuti in libri a stampa e in periodici.

Biblioteca Comunale di Alessandria. — Il n.° 3 del Bollettino di cotesta Biblioteca (Ottobre 1907, Tip. Cooperativa) contiene l'elenco di n.° 369 opere recentemente passate in lettura, e distinte nelle seguenti classi: Letteratura - Storia letteraria (1-62); Storia-Geografia-Biografia (63-122); Belle Arti-Archeologia (123-141); Filosofia-Pedagogia (142-174); Scienze giuridico-sociali (175-256); Matematiche-Ingegneria-Scienze-Medicina (257-277); Agricoltura-Zootecnia (278-331); Linguistica-Bibliografia (332-343); Atti accademici-Interessi locali-Varia (344-369).

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1907 — Stab. Tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVIII - VOLUME XVIII - NUMERO 12
DICEMBRE 1907

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Sul compilatore della « Serie di edizioni aldine » del 1790 per *Giulio Coggiola*. Pag. 177
Notizie - *Graphische Gesellschaft* - *Un autografo di poesie di Carlo d'Orleans* - *Cronaca Martiniana* - *Per gli Archivi Nazionali della Francia* - *Biblioteca letteraria del Rinascimento* - « *L'Umbria nella poesia* » - *Riproduzione di manoscritti* - « *Ex Libris* » - *La carta di A. Vespucci* - *Un ms. dell'epoca Carolingia*. Pag. 191

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

ALMANACH DANTIS ALIGHERII

SIVE
PROFHACII JUDAEI MONTISPESSULANI
ALMANACH PERPETUUM
AD ANNUM 1300 INCHOATUM
NUNC PRIMUM
EDITUM
AD FIDEM CODICIS LAURENTIANI
(Pl. XVIII sin. N. 1)

XXXV, 133 pagine in 4°, con due tavole di facsimili

È uscito or ora dalla nostra Libreria il tanto atteso **ALMANACCO DI DANTE**, ossia l'Almanacco dell'anno 1300, di cui si servì l'Alighieri nella descrizione dei vari aspetti del cielo che sono tanta parte della *Divina Commedia*. Si ricorderà che l'annunzio della scoperta fattane dal P. Boffito in un codice della Laurenziana coevo al divino poeta, suscitò due anni or sono, un grande entusiasmo tra le file numerose degli studiosi di Dante e dei cultori della scienza. La giustificata aspettazione dei dantisti e degli scienziati resta ora pienamente appagata con la splendida e fedele edizione del detto codice Laurenziano eseguita per nostro incarico dal lodato P. Boffito e dal P. Camillo Melzi d'Eril direttore dell'osservatorio dell' Istituto alla Querce di Firenze. L'edizione è riuscita tale da soddisfare anche pienamente le esigenze dei bibliofili. L' opera è infatti stampata con speciale accuratezza dal rinomato Stabilimento Lapi, su carta a mano in-4° grande, con varî facsimili e tavole intercalate nel testo ed inoltre proceduta da un'ampia introduzione sull' importanza storico letteraria-scientifica dell'**Almanacco** e seguita da due Appendici contenenti i **Canoni** di Andalò di Negro intorno al citato Almanacco e il **luogo vero** del sole e dei pianeti per ogni giorno del marzo e dell'aprile degli anni 1300 e 1301, calcolato con l'aiuto delle tavole Profaciane, il tutto steso in lingua latina perché possa meglio essere accessibile a letterati e scienziati d'ogni lingua e d'ogni paese.

☞ **L' edizione è stata tirata in 200 esemplari di cui soltanto 175 si pongono in vendita al prezzo di 30 Lire.**

Stante l' importanza e l' esiguo numero di copie della pubblicazione e la grande aspettativa, si prevede che l' edizione sarà esaurita in tempo brevissimo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 12. ANNO XVIII. VOL. XVIII.

SUL COMPILATORE DELLA "SERIE DI EDIZIONI ALDINE" DEL 1790

NOTA DEL DOTT. GIULIO COGGIOLA

La breve *Nota* che presentiamo ai lettori trae l'origine da un semplice caso: cioè dal rinvenimento di alcune lettere dell'Affò, sfuggite all'ultimo biografo dello storico bussetano: il Modona (1). Due di tali lettere ci parvero specialmente meritevoli di essere conosciute per il loro contenuto; e la illustrazione di esse ci ha condotto a trattare una particolare questioncina bibliografica, la quale, avendo richiesto altre ricerche e il sussidio di qualche nuovo documento, si è presa il primo posto, mettendo in seconda linea la notizia degli scritti rinvenuti di padre Ireneo. Così, anche, ci si porge il destro di richiamare, ancora una volta, l'attenzione degli studiosi sulla notevole importanza di tutta una serie di carte Morelliane, che poterono raccogliersi nella lor sede naturale, la Marciana, ma che sin qui poco furono esplorate, mentre pur offrono materiali ancora inediti e preziosi intorno alla storia, alle lettere e alla bibliografia, adunati dall'illustre bibliotecario, che fu modello di erudizione e di operosità (2).

Il quesito alla cui soluzione ci siamo voluti adoperare, in seguito alla piccola scoperta accennata sopra, è espresso nel titolo che abbiamo dato alla presente memoria. Nel 1790 usciva in Pisa un catalogo di edizioni aldine, intitolato: *Serie di edizioni aldine, per ordine cronologico ed alfabetico*; e l'avviso che lo precedeva, sebbene non ne indicasse esplicitamente il compilatore, poteva indurre ognuno a ravvisare questo nell'abate Antonino Cesare Burgassi, cui gli studiosi erano invitati a comunicare tutte le osservazioni, correzioni e aggiunte che l'esame dell'opera avesse potuto suggerire. Ma la paternità del libretto veniva recisamente, per quanto indirettamente, negata al Burgassi dal Renouard, nei suoi *Annales de l'Impri-*

(1) MODONA (Leonello). *Bibliografia del padre Ireneo Affò*. Parma, Battei, 1898. Estratto dall'*Archivio storico per le Provincie Parmensi*, vol. VI.

(2) Intendiamo parlare di quel complesso di carte Morelliane, che, poste in vendita nel 1847, furono, trenta anni più tardi, acquisite alla Marciana, ove costituiscono, insieme con le carte del Valentinelli e del Veludo, uno speciale archivio, che rispecchia l'attività di quelle egregie persone, le quali si succedettero nella direzione della Biblioteca. Di codeste carte morelliane un cataloghetto a stampa esiste con il titolo seguente: *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab. Jacopo cav. Morelli, esistenti presso l'ill.mo e rev.mo Monsignor Fr. Pietro dr. Pianton .... dei quali i proprietari vogliono fare la vendita.* Venezia, 1847, in-8, pp. 17. Notiamo qui che la numerazione degli inserti o fasci di carte del catalogo a stampa ad un certo punto non corrisponde più con la numerazione reale dei fasci stessi, per la differenza di un numero. Però in appresso noteremo, volta a volta, il numero reale del mazzo, ponendo tra parentesi l'indicazione del cataloghetto.

merie des Aldes (1); e al Renouard, si atteneva il Petzholdt nella sua *Bibliotheca Bibliographica* (2). L' Ottino e Fumagalli (3) espongono la questione senza pronunciar giudizio, ed accrescono, per tal modo, l' incertezza del lettore. « Dall' avviso premesso al libro (essi dichiarano) sembrerebbe esserne autore l'abate Antonino Cesare Burgassi, il quale lo dice un saggio di un catalogo più ampio e più ragionato. Ma il Renouard, e sull'orme di lui il Petzholdt, lo dicono invece opera del conte Étienne Charles Lomenie de Brienne, coadiuvato da Fr. Xav. Laire ». Messa in tali termini, la questione non può non apparire alquanto strana ; e si presenta naturale il chiedere con quali argomenti il Renouard sostenga la sua attribuzione e come si spieghi il dubbio sull' identità del compilatore della *Serie*. Ecco: il Renouard non dà prove, ma afferma con una sicurezza tanto grande, con tale un'abbondanza di particolari notizie che allontana, alla prima, ogni sospetto che abbia ad esser lui in errore. « Le cardinal de Brienne, qui depuis longtemps travailloit à réaliser son projet chéri d'une bibliothèque universelle, fit imprimer à Pise, en 1790, un catalogue des éditions aldines, **qu'il avoit lui même rédigé avec l'aide du père Laire** son bibliothécaire, mort en mars 1801 à Auxerre, où la Bibliothèque du département de l'Yonne avoit été confiée à ses soins. Cette liste, intitulée *Serie delle edizioni aldine*, fut réimprimée l'anne suivante à Padoue.... » Come si vede, il nome del Burgassi non è introdotto, nemmeno incidentalmente, dall'autore francese in questo cenno preliminare. Ma v' ha di più. Nell'avviso posto innanzi all'edizione di Pisa della *Serie*, era promessa, insieme con un nuovo più copioso catalogo, la vita degli Aldi, per la quale gli eruditi venivano nuovamente pregati di inviare tutte le notizie « recondite » che avessero al medesimo abate Burgassi. Ora si senta il Renouard: « Mon ouvrage étoit déjà ébauché lorsqu'en 1790 parut la brochure du cardinal de Brienne *(La Serie)* portant dans sa préface la promesse d'une histoire complète et raisonnée des trois Manuce et de toutes leurs éditions. J'abandonnai dès lors mes notices commencées, mais je ne discontinuai pas de rassembler les éditions qui m'avoient fait naître l'idée de ce travail ; et en février 1794, quelque temps avant la mort inopinée du Cardinal, j'eus la satisfaction d'acquerir sa collection aldine, que je réunis à la mienne déjà très avancée. Devenu possesseur d' una grande quantité de ces éditions, et surtout de beaucoup d'exemplaires doubles, je reconnus à leur confrontation combien étoit inexacte et insuffisante la liste que le cardinal de Brienne avoit fait imprimer ; et je me déterminai à reprendre l'exécution de mon ancien projet. L'annonce contenue dans la *Serie* m'autorisoit à croire que le cardinal avoit laissé des matériaux pour l'achèvement de cet ouvrage, et ces matériaux auroient pu m'être très utiles ; mais plusieurs démarches faites à ce sujet ne m'ont rien procuré, et me persuadent qu'il n'a donné aucune suite à ses premières recherches ». Decisamente, bisognerebbe credere che il Burgassi non entrasse affatto nella composizione dell' indice aldino e che il suo nome, posto nella prefazione, null' altro volesse indicare se non una specie di recapito per tutte

(1) II ediz. Paris, 1825, t. III, p. XIII.

(2) PETZHOLDT. *Bibliotheca bibliographica*. 1866, p. 167.

(3) *Bibliotheca bibliographica italica*. I, p. 47, n. 514.

le osservazioni che i bibliofili avessero creduto opportuno inviare, a complemento dell'opera. Altra ipotesi non sembra possibile, dacché il Renouard ha i principali requisiti per essere ritenuto fonte attendibile, quali l'esser contemporaneo e versato nelle medesime ricerche bibliografiche intorno agli stampatori veneziani. È una notevole coincidenza par rafforzare l'asserto dello scrittore francese: proprio tra il 1789 e il 1790 il card. di Brienne era in Italia e presumibilmente in Toscana. Del conte É. Charles Lomenie di Brienne e della sua opera politica negli ultimi tempi del regno di Luigi XVI non è qui il luogo di parlare: ben noteremo che egli, uscito a mezzo il 1788 dal ministero ed insignito, sulla fine di quell'anno, del cappello cardinalizio, viaggiò per due anni consecutivi nella nostra penisola, donde, ripartito nel 1790, giunse in Francia nel momento dei grandi torbidi della Rivoluzione (1). Sicché, per l'appunto nell'epoca in che usciva alla luce la *Serie* aldina, il Cardinale era presso noi, forse a Firenze, dalla quale città è datata una lettera dell'abate Laire (suo presunto collaboratore) all'abate Morelli, che riporteremo più innanzi. E questa presenza del Laire aggiunge ancora verisimiglianza all'asserto dal Renouard. Quanto vi sarebbe di strano nel pensare il cardinale immediato compilatore del catalogo aldino, sparisce di fronte alla dichiarazione dell'opera spesavi attorno dal bibliotecario di lui. Insomma il povero abate Burgassi, del quale abbiamo cercato indarno qualche più larga notizia nelle principali fonti bibliografiche, e che rimane un Carneade anche ad alcuni assai più di noi versati nella storia letteraria del XVIII sec., dovrebbe vedersi tolto persino l'esiguo merito di un catalogo aldino, il quale, per quanto imperfetto, diede l'impulso a parecchi successivi lavori sulle stampe dei Manuzii.

Senonché i documenti capitatici alle mani e gli altri, ricercati a complemento dei primi, ci permettono, se non ci inganniamo, una piccola rivendicazione, o, per meglio dire, consentono di determinare con grandissima probabilità qual parte spetti al card. di Brienne e quale al Burgassi nella *Serie delle edizioni aldine*. Come si vedrà, il Renouard è corso un po' troppo (e forse in piena buona fede) nell'escludere assolutamente quest'ultimo dal novero dei suoi predecessori: noi, riponendovelo, compiremo un piccolo atto di postuma giustizia e ristabiliremo, forse, la verità, la quale è sempre da cercarsi, anche in questioni di esigua importanza, come è la nostra presente.

All'invito rivolto, nella prefazione della *Serie* di Pisa, agli studiosi tutti rispose più di una persona competente, e fra i primi il padre Affò, delle cui lettere facemmo cenno in principio. Due scritti di lui al Burgassi abbiamo rinvenuti, autografi, nella Biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, in mezzo a carte Morelliane (1); e poiché la loro

(1) Cfr. Robinet. *Dictionnaire historique et biographique de la Revolution et de l'Empire .... 1789-1815*. Paris, s. a.; sotto *Lomenie;* e più semplicemente *Nouvelle Biographie générale*. Paris, 1860, vol. XXXI, p. 537.

(1) *Biblioteca Querini-Stampalia, mss. classe VI, n. 97, inserto V.* Al Modona sfuggirono queste lettere dell'Affò, perchè egli non estese le sue ricerche anche alla Querini. Difatti tale biblioteca non si trova enumerata nè tra quegli istituti presso i quali le indagini di lui riuscirono fruttuose, nè fra quelli ove la ricerca riuscì vana. Ol-

presenza in tal sede non si spiega altrimenti e non ci è giustificata da alcuna memoria o da alcuna nota speciale apposta ai documenti, è d'uopo supporre che il Burgassi stesso le trasmettesse al Morelli quando, nel 1792, gli mandò, come vedremo, tutto il materiale adunato per rifare il catalogo aldino. Dalle parole dell'Affò, il quale era certamente in grado di essere informato con sicurezza di questo particolare, pare risulti, alla prima, che la paternità della *Serie aldina* spetti al Burgassi medesimo. Invero, le frasi: « catalogo da lei ordinato », « lavoro da lei intrapreso » non possono intendersi diversamente da quello che suonano. Ed altre testimonianze da aggiungersi a questa non mancheranno.

Intanto, però, riporteremo qui le due lettere inedite, che hanno per sè stesse qualche interesse, all'infuori del contributo che recano alla soluzione del problema.

[*fuori*:] All'Ill.mo Sig. Prōn Colmo, Il Sig. Abate Antonino Cesare Burgassi. Firenze.

Ierisera vidi presso questo nostro Tipografo Bodoni il Catalogo delle edizioni Aldine da lei ordinato; e avendo con piacer letto l'avviso precedente pregai l'amico a lasciarmelo. Quindi avendo nelle mie miscellanee e libri tal cosa onde poterne alla Sig.ia Vr̄a Ill.ma manifestare, tardar non voglio a suggerirle che convien aggiungere a sì bella fatica queste notizie: *Ioannis Francisci Pici Liber de Imaginatione.* Così nel frontispizio. In fine: *Venetiis, apud Aldum romanum,* MDI. Aldo dedica l'opera ad Alberto Pio di Carpi. È in carattere rotondo, bellissimo, in-4.

Pianto della Marchesa di Pescara sopra la passione di Cristo. Oratione della medesima sopra l'Ave Maria. Oratione sopra il venerdì santo sopra la passione di Cristo. La solita ancora colla parola ALDUS divisa dai lati. *In Venetia, 1556.* Col privilegio, in-8. Carte 28 segnate da un lato solo, in carattere corsivo.

Lettere volgari di M. Paolo Manutio divise in quattro libri. Ancora e ALDUS come sopra. *In Venetia 1560,* in-8.

Come sì tenue aggiunta le porto dalla picciola suppellettile del privato mio studiolo, così potrà essere che alcuna cosa mi avvenga di suggerirle osservando comodamente gli Aldini della R. Biblioteca, a cui la prego di ordinare che sia spedito un esemplare del catalogo stesso, indicandone il prezzo, che farò tosto pagare in mano di chi mi si accennerà. Dalla semplicità onde le scrivo argomenti l'ingenuità dell'animo mio e sappia che, avendo io cosa conducente al lavoro da lei intrapreso, farò mio dovere il comunicargliela. Sono col più profondo rispetto di V. S. Ill.ma

Parma, 30 marzo 1790.

P. S. Avverto in questo momento aver ella nelle correzioni indicato le

---

tre le due lettere al Burgassi, nel ms. 90 della classe VI stanno, di mano del Bettio, le copie di due lettere dell'Affò al Morelli in data 13 gennaio 1789 e 24 novembre 1790; ma mentre si può star certi che le lettere al Burgassi non furono conosciute dal Modona nemmeno per via di possibili minute della Palatina di Parma, mancando affatto il nome dell'abate toscano nella lista delle persone alle quali le lettere dell'Affò furono indirizzate, lo stesso non si può asserire con sicurezza delle altre due. Invero il Modona al n. 3 e 5 delle lettere inedite dell'Affò (p. 129-130) segna, entro due fasci di 255 e 376 lettere a varî dal 1764 al 1796, rispettivamente, ? e 17 scritti al Morelli, dei quali non specifica la data; e potrebbe darsi che tra essi vi fosse copia dei due citati. Il sistema del Modona non appare molto opportuno in una completa bibliografia, la quale rechi, come questa, anche un indice cronologico delle lettere. È appena da avvertire che in tale indice non sono notate che 5 o 6 lettere al Morelli, poste sotto altri numeri nella serie, e che le ? e 17 sopra indicate non vi compaiono. Di quelle 5 o 6, quattro, riprodotte in parte, furono tolte dalla Marciana (e precisamente dal fascio 111 delle carte Morelliane); ma qui pure al Modona ne sfuggì, assai scusabilmente, una del fascio 107, che trascriveremo più avanti e che va collocata cronologicamente tra la 2a e la 3a delle quattro.

Lettere del Manuzio, 1560. Aggiugnerò invece il Libro primo delle Lettere volgari del 1551. Il titolo è questo: *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, nuovamente stampate et in più luoghi corrette libro I.* Dai lati dell'ancora ALDI FILII. *Con privilegio della Signoria di Vinegia. In Vinegia* MDLI, in-8.

Umil^mo Ob. Dev^mo Serv.
P. IRENEO AFFÒ
Biblio.° di S. A. R.

A questa lettera del 30 marzo si affrettò, evidentemente, il Burgassi a rispondere con ringraziamenti e nuovi inviti all'Affò di mandargli altro materiale per le aggiunte; e il bibliotecario di Parma, sollecito, sebbene per i disturbi di salute ai quali accenna non avesse potuto fare indagini fra le aldine della Biblioteca Palatina, faceva seguire, il 23 aprile, l'altro scritto che qui si riporta.

[Al medesimo Burgassi, a Pisa].

Il buon animo con cui à ricevuto quelle poche notizie subitanee che le diedi di alcune edizioni aldine, mi à fatto comprendere quanto alla erudizione e dottrina aggiunga ella di cortesia e bontà. Fin ora non ò potuto molto cercare nella Biblioteca cui presiedo, mentre un poco di costipazione mi à costretto a starmene in casa; tanto più che ò rispettato una cavata di sangue, che è stata la prima fattami in vita mia. Ben però aggiugner le posso contezza di un altro libro che ò trovato fra i miei, cioè *Le rime di M. Anton Giacomo Gorro. In Vinegia,* MDLIII, colla solita marca dell'ancora e ALDI FILII. Lo tengo imperfetto in una delle mie Miscellanee in-8. Devo aver qualche lettera originale di Paolo Manuzio, che le trascriverò, onde giovar se ne possa nelle memorie degli Aldi, le quali le obbligheranno molto i letterati. Giacchè sento trovarsi ella col dottissimo e cortesissimo mon. Fabbroni, la prego a significargli i miei più vivi rispetti raccomandandomi alla buona grazia di lui. Non so s'ella tra gli Aldini voglia dar luogo a quelle edizioni eseguite in *Aedibus populi romani* sotto la direzione del Manuzio. Deve dirne qualche cosa il Lazari nelle sue Miscellanee tratte dal Collegio romano (1). Attenderò il catalogo per quella via che più a lei piacerà mandarmelo, e mi saranno cari tutti i comandi che si compiacerà darmi. Sono col più profondo rispetto di V. S. Illma

Umil.^mo Ob.^mo Dev.^mo
P. IRENEO AFFÒ.

Parma, 23 aprile 1790.

Se la corrispondenza con l'Affò durasse ancora non ci resulta: certo altre tracce non ne abbiamo rinvenuto fra le carte del Morelli. Ma un altro erudito che non mancò di rispondere all'appello fu l'abate Luigi Canali (2), di cui alcune lettere al Burgassi abbiamo ugualmente trovato fra i mss. Morelliani della Marciana (3). In una prima, del 9 giugno 1790, da Perugia, con l'indirizzo di Pisa, (nella quale si fa cenno di una anteriore) si scusa di non poter inviare se non alcune osservazioncelle, che si trovano infatti in un foglietto accluso. In una seconda, del primo settembre dello stesso anno, diretta a Fi-

(1) Intende qui i *Miscellaneorum ex mss. libris bibliothecae collegii romani Soc. Jesu,* pubblicati da Pietro Lazeri a Roma nel 1754-1757.

(2) Luigi Canali perugino, nato nel 1759, addottoratosi nel 1781 nelle discipline matematiche e filosofiche, ottenne ben presto la cattedra di logica nella Università di Perugia, di cui divenne alla fine rettore. Nel 1785 aveva avuto la coadjutoria alla presidenza della pubblica Biblioteca di Perugia; e nel 1803, per morte del bibliotecario Angelo Cocchi, ne ottenne la presidenza. Il VERMIGLIOLI (*Biografia degli scrittori perugini.* I. Perugia, 1828, p. 264) da cui togliamo queste notizie, e che scriveva vivo ancora il Canali, loda grandemente le migliorie introdotte da lui nella Biblioteca ed il suo vivo amore per quell' istituto.

(3) *Carte Morelliane* nella Marciana, inserto 108.

renze, gli trasmette alcune note dovute ad un amico suo, di cui non abbiamo il nome, e insieme gli partecipa le osservazioni che gli ha suggerito l' esame dell' indicetto aldino del 1563, il quale, però, non offrendo le date e il numero delle pagine delle singole edizioni, ad altro non può servire che alla ricerca degli esemplari stessi, che sarebbe riuscita facile al Burgassi, in Firenze. Alla lettera tengono dietro due pagine di appunti e correzioni, che il Canali prometteva di aumentare se altro materiale gli fosse capitato sottomano. Infine, in una terza lettera del 15 maggio 1791, sempre da Perugia, e con l' indirizzo a Pisa, il Canali, rispondendo a una del Burgassi, gli trasmetteva un' altra serie di osservazioni, che egli era venuto annotandosi nello scorrere un catalogo dell'abate Carlo Masnago milanese, « nome noto alla Repubblica letteraria, per il buon gusto specialmente che egli aveva nel far collezione di classici stimati » (1). Facendo il confronto tra la *Serie* e quel catalogo gli erano resultate notiziole non inutili, alle quali poteva aggiungere delle altre, in parte casualmente ritrovate, in parte dovute al « nostro Baduel » che era, poi, il noto stampatore di Perugia. Invero seguono nella lettera due liste di tali aggiunte, che sono ancora accresciute da altre addizioni ricavate da opere che egli (come dice) doveva di frequente avere alla mano.

(1) Questo catalogo dell'ab. Masnago deve essere quello che il Morelli ricorda, in un suo appunto, nei fogli preliminari dell'esemplare delle *Notizie sugli Aldi* dello Zeno, costituenti il n. 64 (n. 63 del cataloghetto Pianton) delle carte morelliane: « Catalogo Muletti, ch' è del P. Ab. Masnago con giunte mie mss. ». Tale catalogo ms. con le aggiunte del Morelli è oggi al n. 46 delle carte morelliane.

Ma quando il Canali spediva al Burgassi quest' ultima lettera già della *Serie* aldina era apparsa a Padova, con la data ancora del 1790, una riedizione del Brandolese, nella quale la operetta compariva, secondo l' editore, « da moltissimi errori di stampa emendata, e accresciuta in Venezia, per favore di persona di siffatte cose intelligente, la quale, leggendola con qualche attenzione, sopra quelle tali cose ha trovato che dire; e bene già conosce che diverse altre correzioni e altre giunte restano a farsi, specialmente da chi abbia l' opportunità e la voglia, che egli non ha, di riscontrare e diligentemente esaminare i libri tutti qui registrati ». E l' editore terminava augurandosi che, mercè il grande fervore con cui si cominciavano a ricercare gli aldini e da molti si raccoglievano notizie riguardanti i Manuzii, potesse finalmente uscire alla luce un'opera in cui, pienamente e con erudizione pari al soggetto, si esponesse quello che nel volumetto attuale appena si vedeva delineato. Frattanto egli ne annunciava una terza edizione, per quando si fossero ultimati alcuni riscontri su molti libri, e di alcuni si fosse potuta verificare l' esistenza, al quale scopo parecchi letterati avevano promesso il loro aiuto.

Si indovina alla prima che la persona « intelligente di siffatte cose », a Venezia, non altri poteva essere se non l' abate Morelli, bibliotecario di San Marco, alle cure del quale si deve, infatti, la nuova pubblicazione padovana della *Serie* aldina. Ma per quali accordi il Brandolese avesse potuto e ottenere la cessione della proprietà letteraria della *Serie* uscita a Pisa, e disinteressare, in certo modo, il primo compilatore, mentre questi, come ve-

demmo, aveva cominciato a raccogliere discreta mèsse di aggiunte da varie parti, noi non abbiamo elementi sicuri per determinare. Non escludiamo che tra i cento e piú mazzi dell' archivio Morelliano qualche notizia in proposito si possa ancora contenere, tanto più che il Morelli aveva l' abitudine di servirsi, per i suoi appunti, del verso bianco di lettere e fogli di ogni genere, che non stimasse di assoluta importanza; ma la fatica di una simile indagine minuziosa in quei fasci di carte non sarebbe compensata dai possibili resultati, considerato che negli inserti che citeremo, riguardanti direttamente i Manuzii e la nostra *Serie*, nulla si rinviene di quelle prime pratiche tra il Brandolese e il Morelli. Non è difficile, tuttavia, immaginare come le cose dovessero esser procedute.

Sempre nel 1790 le *Novelle letterarie* di Firenze avevano, nel n. del 2 aprile, dato notizia della *Serie* aldina, allora allora pubblicata a Pisa; e, ripetendo press' a poco le parole dell' avviso ai lettori in quella contenuto, avevano esortato, alla lor volta, i letterati e i bibliofili a contribuire con aggiunte e correzioni alla maggior compiutezza dell'opera. Anche quell' invito non riuscì indarno, perchè nel successivo numero dell' 11 giugno 1790 il padre Domenico Maria Pellegrini, bibliotecario del convento dei domenicani alle Zattere, a Venezia, comunicava al proposto Lastri (1) la notizia di una sua notevole scoperta, utilissima per un futuro indice aldino. Questa era l' indicetto delle proprie edizioni dato alla stampa dal Manuzio stesso e rinvenuto nella libreria del convento fra i volumi già zeniani (1): quell' indicetto, appunto, che il Canali ricordava, poi, al Burgassi, come vedemmo innanzi. Strano riusciva al Pellegrini che lo Zeno non ne avesse fatto cenno nelle sue *Notizie sui Manuzii* (2); ad ogni modo l' indicetto, che arrivava fino al 1563, costituiva un elemento prezioso di riscontro, e dimostrava doversi stabilire il principio delle edizioni aldine al 1492, anzichè al 1494, come anche il Morelli aveva notato nella Pinelliana (3). Ma ora (aggiungeva il padre domenicano) anche il Morelli aveva preso nota dell' indice « senza il quale chi crederà potersi mai formare una esatta serie di edizioni aldine? ». E concludeva: « Io, poi, approvo i buoni suggerimenti nel fine della sua relazione (cioè di quella del Lastri sulla *Serie*) dell' opera del sig. abate Burgassi, date per la futura edizione, la quale veramente ha bisogno di moltissime correzioni o, per dir meglio, merita di essere totalmente, se così può dirsi, rifusa. Ma attesa l' ingenua modestia con cui l' autore propone la sua opera, mal si converrebbe una anche meritata censura ». Ora si capisce bene come « la ingenua modestia » del Burgassi non

(1) Il proposto Lastri, redattore delle *Novelle letterarie*, noto per le molte opere che sono a stampa con il suo nome. V. Moreni, *Bibliografia della Toscana*, Vol. I, Firenze, 1805; e l'*Elogio del prof. Marco Lastri* negli «Atti dei Georgofili», vol. VIII.

(1) Cfr., per la descrizione di questo raro opuscolo aldino, il Renouard, op. cit., volume III, p. 265-268.

(2) Come osserva il Morelli, in uno dei suoi appunti, nel mazzo 107 delle carte Morelliane, se lo Zeno non fece menzione dell' indicetto aldino nelle *Notizie degli Aldi* lo ricordò poi, quando lo ebbe rinvenuto, nella nota a p. 52 del vol. I della edizione del Bonfadio, di Brescia (1758).

(3) Morelli (J.). *Bibliotheca Maphei Pinellii veneti*. Venezia, 1787 e segg., T. 6.

tardasse ad accorgersi che alle lacune e alle imperfezioni inevitabili del suo lavoro mal si poteva altrove che a Venezia, fino ad un certo punto, supplire; e si capisce come, per parte sua, egli potesse indursi a rinunciare a quell' opera di complemento alla quale si era accinto. D' altronde quello stesso articolo delle *Novelle letterarie*, del 2 aprile, citato più sopra, insieme con altri indizi, ci mette sulla via di una più completa spiegazione. « Non si può lodare abbastanza il genio magnifico e virtuoso di S. E. il card. di Brienne il quale, essendo trasportatissimo per i buoni studi, lo è altrettanto per le belle e rare edizioni, delle quali va raccogliendo continuamente quante mai più può.... Quindi egli si è ritrovato a possedere, oltre un gran numero di libri delle più celebri stamperie di Europa, una cospicua quantità di pezzi, forse fino in 400, spettanti ai torchi degli Aldi, per la importanza delle opere benemeriti della stampa più di qualunque altro tipografo. Non contento di ciò, ha voluto ancora renderne informato il pubblico di questo suo singolare tesoro, non con altro fine se non perchè si giunga a farne poi da chiunque siasi un altro catalogo più ampio e ragionato. Dalla parte sua vien promesso in questa serie, la quale dovrà servire come di prodromo ad una seconda edizione estesa quanto mai si potrà, che la medesima sarà arricchita delle Vite degli Aldi, di giunte, di correzioni, di note opportune, le quali serviranno a mettere in chiaro quanto i nominati stampatori abbiano contribuito alla gloria e all'avanzamento della bella letteratura ».

Ormai si intravede, anzi si vede chiaramente, addirittura, la soluzione del quesito che ci siamo proposti: soluzione che altri espliciti cenni del Morelli e nuovi documenti confermeranno in maniera indubbia.

Il card. di Brienne offerse, con la sua raccolta di aldini, la materia prima e il fondamento al catalogo di Pisa, della cui edizione assunse fors'anche l'onere pecuniario o almeno il rischio: il Burgassi, per contro, fu incaricato da lui della compilazione e delle ricerche supplementari, anche per le Vite degli Aldi, alle quali ricerche il Laire rimase estraneo, occupato, come doveva essere, nella preparazione dell'*Index librorum ab inventa typographia ad annum MD*, uscito nel 1791 alla luce, in due volumi di un migliaio di pagine complessive (1). Infatti il Morelli, in una serie di note autografe su fogli bianchi iniziali di un esemplare delle *Notizie letterarie intorno ai Manuzii stampatori e alla loro famiglia* dello Zeno (2), lasciava scritto per sua memoria: « Serie delle edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico. Pisa, Per Luigi Raffaelli, 1790, in-12, *fatto stampare dal card. di Brienne*. Ristampa mia di Padova. Ristampa di Firenze, 1803, del P. Baroni. » E il Morelli stesso notava di suo pugno il nome del Brienne in alto di una lista di « Éditions des Aldès qui se trouvent dans le catalogue imprimé et qui ont été acquises *depuis le depart de Pise* » (3).

(1) Senonis, Apud vid. et fil. Tarbé. — Come è noto, tre anni innanzi il LAIRE aveva pubblicato a Roma lo *Specimen Historicum Typographiae romanae XV saeculi*; e nel 1785, a Dole, una *Dissertation sur l'origine et les progrès de l'imprimerie en Franche-Comté pendant le XV siècle*, che non è ricordata dal PETZHOLDT.

(2) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto 64 (63 del catal. a stampa).

(3) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto 108, in fine.

Nuova conferma questa dei rapporti tra il Card. e l'Abate compilatore della *Serie*, occasionati forse appunto dalla presenza del Lomenie a Pisa, residenza abituale del Burgassi. Ma poichè ormai sull'opera spesa dal Burgassi nel catalogo aldino non può cader dubbio, anche se non seguissero qui altri documenti espliciti, insisteremo piuttosto sugli indizi che mostrano esser stata la proprietà dell'edizione di Pisa del cardinale di Brienne, e che meglio chiariscono la genesi dell'edizione veneziana, a così breve distanza dalla prima.

In una lettera del Brandolese al Morelli, del 22 luglio 1803, a proposito della nuova edizione delle *Serie* stampata a Firenze nel 1803 medesimo (1), l'editore padovano scriveva fra l'altro: « ...Tengo un esemplare del catalogo aldino di Pisa, datomi dal card. di Brienne con la + di suo pugno, a tutti gli articoli da lui posseduti... ». La parola *datomi* pare che voglia indicare un atto compiuto direttamente dal Cardinale, che in una lettera del Tiraboschi all'Affò, del 25 marzo 1790 (2), ci apparisce in viaggio da Modena a Parma, con lo scopo di visitare quella biblioteca, dopo essersi trattenuto alla Estense; e che non è affatto strano immaginare, più tardi, visitatore anche di Padova e Venezia, prima del suo ritorno in Francia. Certo in quella occasione venne a Venezia il padre Laire, e si trattenne a lungo con il Morelli, per avere anche schiarimenti e notizie a riguardo delle ricerche che egli allora faceva per la sua bibliografia degli incunaboli; e, quindi, o il cardinale di persona o il suo collaboratore Laire dovettero prendere accordi e col Brandolese e con il nostro bibliotecario per la nuova edizione della *Serie*. Una lettera del Laire al Morelli, da Firenze, per ringraziarlo delle accoglienze avute alla Marciana, sebbene non tocchi esplicitamente una tale questione, lascia, nell'ultima parte, comprendere che della collezione del Brienne i due bibliotecarii si intrattennero nei loro colloqui eruditi; e noi poniamo qui anche quella lettera, che è l'unica del Laire nel carteggio morelliano, almeno in quello riordinato secondo la serie alfabetica dei corrispondenti (1).

De Florence le 9 juillet (1790).

Monsieur, De retour et arrivé de Venise à Florence je m'empresse de vous remercier de toutes les bontés dont vous m'avez comblé et des peines que je vous aie occasionné; et de retour en France je désire pouvoir être de quelque utilité et vous rendre ou à vos amis les mêmes services. Je veux encore vous demander quelques services bibliographiques, ce seroit: 1° de me donner une petite et legère description du psaultier imprimé à Venise, que vous m'avez fait voire; et d'un autre grec très ancien que vous m'avez fait voire, je ne sai si ce ne serait pas un Aesope; ainsi que de me dire de combien de feuillets est composé le Teocrite sans datte in-fol.°, qu'on croit être de Milan; 2° une legère description des deux Terences sans datte, que vous me fites voire chez M.sr votre ami M.sr Schwaier; 3° enfin, et c'est un article que j'avois bien determiné de vous demander à voire à Venise, mais dont je ne me suis pas souvenu, au sujet du n° 539 du catalogue Pinelli, où vous dites avoir vu chez un de vos amis un même ouvrage portant aussi le nom de Montelin et d'édition dif-

(1) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto 64 citato (63 del cat. a stampa).

(2) Cfr. TIRABOSCHI. *Lettere ....al P. Ireneo Affò ....a cura di C. Frati*. Modena, 1895, p. 494.

(1) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto 115.

ferente, je desirerois donc que vous voulussiez, à vos moments de loisir, me donner la description ou la difference qu'il peut y avoir avec l'édition decritte par vous, et qui est la même que la mienne, et de plus que vous me disiez si l'ouvrage de S.nt J. Crisostome: Homilie etc., raporté sous le même numero comme existent dans votre Bibliothèque porte le nom de Montelin, ou si, comme moi, vous ne le reconoissez qu'à la forme du gros caractère de cet artiste, le même que celui du Virgile de la Vallière; et de me dire où finit le votre et avec combien de lignes et si au commencement il n'y auroit pas d'avertissement. Mon exemplaire est petit in-fol.° et il s'est trouvé relié avec le De doctrina predicandí de l'édition de Schoyffer. Excusez, je vous prie: votre temps est precieux et vous en avez peu à disposer; mais je vous demande [cettes] petites observations *pro bono comuni*, desirand moi même pouvoir vous en rendre autant. J'aie fait emplette d'un recueil grec à Mantoue, le plus beau possible, chez la même personne. 40 autheurs grecs tous ou du XVe siècle ou d'Alde l'ancien, tous de la plus belle conservation. Cette emplette me donne un Suidas de Calcondyle et d'Aristophanes double et de quelques volumes doubles des Homere d'Alde.

Conservez moi, je vous prie, une part dans votre souvenir et croyez moi pour la vie avec la plus parfaitte consideration (1).

Monsieur,
votre très humble et obeissant serviteur
LAIRE.

All' Ill.mo Sig.re Sig.re pd.ne colend.mo
il Signore Abbate Morelli,
custode de la Libreria di S. Marco.
Venetia.

(1) A tergo del secondo foglio della lettera del Laire, dalla parte dell' indirizzo, il Morelli lasciò degli appunti relativi alle domande fattegli dal Laire. Non li riporteremo qui, nè ci indugeremo ad esaminare i quesiti bibliografici proposti dall'abate francese; solo accenneremo che il *Salterio* stampato a Venezia era quello, probabilmente, di Aldo, descritto dal RENOUARD nel vol. II, p. 195-196 e dato come del 1497-98; che il *Teocrito*, s. n., corrisponde a quello descritto dall' HAIN (*Repertorium bibliogr.* n. 15476) come avente 46 cc.; che dei Terenzi senza data uno apparisce nel catalogo della libreria Schweyer (*Catalogo di libreria posta in vendita in Venezia nell'anno MDCCXCIV*, s. n. t.) a p. 18, mentre non vi è quivi traccia di un secondo; che, infine, l'edizione del Montelin, richiamata al § 3 è il *De arte predicandi* di S. AGOSTINO, s. a. « editio pervetus (come il MORELLI diceva nel I vol. della sua *Bibliotheca M. Pinellii*, p. 87) adeo ut primis typographiae temporibus facta videatur. De ipsa tamen apud praestantiores bibliographos altum silentium est, ac propterea longe rarissima omnino apparet ». Quanto al S. GIOV. CRISOSTOMO (*Traductio librorum .... Super Matheum e greco in latinum edita a Georio* [*sic*] *Trapezoncio*) che si conserva nella Marciana, esso è veramente senza note tipografiche, come supponeva il Laire.

Come dicevamo, dunque, dopo questa intervista la *Serie* aldina fu ripubblicata; ma senza che il Morelli e il Brandolese traessero diretto profitto da quei nuovi materiali che il Burgassi aveva raccolto nell' anno medesimo. Questo fatto e il poco tempo e la poca voglia di far maggiori indagini, che il Morelli confessa nella prefazione della stampa di Padova, fecero sì che questa, nonostante le *emendazioni e giunte* promesse nel frontespizio, di non molto si avvantaggiasse sulla anteriore, come il Renouard giustamente osserva. Nè può prendersi in considerazione, nè merita il titolo di terza edizione quella data a Venezia dal Curti nel 1791, che è una ristampa, senza una virgola mutata, della padovana, e che il Renouard ricorda, mentre neppure la nomina il Morelli in quella lista scritta in capo alle *Notizie degli Aldi* dello Zeno (ove sono elencate le edizioni di Pisa, di Padova e di Firenze, 1803), e non la cita il Ciocchi, nelle indicazioni preliminari

delle sue *Correzioni aggiunte ed annotazioni alle due serie delle edizioni aldine, la prima stampata in Pisa nel 1790, l'altra a Padova l'anno stesso* (1). Non deve, pertanto, la stampa di Venezia del 1791 reputarsi come l'adempimento della promessa del Brandolese, che annunciava l'edizione di Padova quale precorritrice di un'altra più completa, che avrebbe dovuto apparire a breve distanza. Come questa, veramente terza, edizione non riuscisse a concretarsi non ci resulta esattamente; certo il Morelli continuò negli anni successivi al 1790 a raccogliere materiali sugli Aldi e sulle loro edizioni (2), il che ci è dimostrato da parecchi documenti, con alcuni dei quali chiuderemo la presente memoria; ma poichè egli indugiò a coordinarli, nell' intento, evidentemente, di attingere una maggior perfezione, e poichè nel 1803 altri lo prevenne con l'edizione di Firenze, è lecito supporre che per questa ragione lasciasse poi cadere l' idea. Ma non sarà privo di qualche interesse seguire per breve tratto ancora le vicende di questa disegnata ristampa, quali ci mostrano un'altra lettera dell'Affò, diretta stavolta al Morelli, e due scritti del Burgassi medesimo, gli unici, anch'essi, che abbiamo rinvenuto nel carteggio morelliano. L'Affò, scrivendo al principio di gennaio 1791, dopo aver ricevuto dal nostro bibliotecario una copia del catalogo aldino nella edizione padovana, seguita a notare delle aggiunte, come prima aveva fatto scrivendo al Burgassi; e chiude esortando il Morelli a continuare nell' impresa di rendere più perfetta la *Serie* (1).

Sig. Abate mio gentilissimo.

Finalmente le fu dunque rimesso il mio Tomo II? (2) Sia ringraziato Iddio. S' ella non vi à finora trovato spropositi forse ve ne troverà col tempo. Ben la ringrazio del giudizio favorevole che ne reca e vorrei esser certo che il libro lo meritasse, perchè temo fatta Lei troppo indulgente dalla propria bontà.

Ora che sono finite le stampe de' lunari, spero di veder qualche foglio del mio opuscoletto tipografico, che à dormito un pochetto (3). Come le dissi ne fo tirare varie copie a parte che potranno star sole, e affretterò di mandarglielo. Mi è giunto il Ms. delle

(1) Pubblicate negli *Annali dell'Accademia Italiana*. Firenze, 1802, t. I, p. 106 118; t. II, p. 72 e segg.

(2) I materiali raccolti dal Morelli, con la sua straordinaria erudizione, e ora divisi fra i varii inserti, che noi citiamo in questo nostro articolo (e specialmente i numeri 107, 108) meriterebbero senza dubbio di esser presi attentamente in esame da chi si accingesse all'ardua impresa di un'opera complessiva sui Manuzii. Come avvertiamo nel testo, il Morelli non se ne valse per una terza edizione della *Serie*; ma quando anche il libro del Renouard fu pubblicato, nel 1803, egli disegnò di stendere una serie di osservazioni su di esso. Anzi nel mazzo 107 delle carte Morelliane, fra una selva di appunti, troviamo, prima, una specie di traccia della prefazione alle divisate osservazioni, poi un abbozzo di dissertazione storica preliminare, rimasta incompiuta. Ricorderemo, inoltre, che il Morelli, pubblicando nel 1806 *Aldi Pii Manutii scripta tria longe rarissima* (Bassano, Remondini) dichiarava: « Si quando, quod animo volvo, commentarium de Manutiis conficere et emittere licuerit, de vita et studiis eorum deque libris ab eisdem scriptis aliorumve editis multa, necdum cognita, ut offeram, multaque ab aliis perperam dicta ut emendem facile erit ».

(1) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto n. 107.

(2) Certamente il tomo II delle *Memorie degli scrittori e letterati di Parma*, di che il vol. I e II erano usciti nel 1789 (però qui dice l'Affò *finalmente le fu.... rimesso*); il tomo III apparve nel 1791.

(3) Intende parlare senza dubbio del *Saggio di memorie sulla tipografia parmense del sec. XV*, stampato appunto nel 1791, e come estratto e come prefazione al tomo III delle *Memorie degli scrittori*, citate.

Epistole di Guarino; e vi ò trovata la ristampa del Catalogo degli Aldini, congiunta. Tosto ò scorso detto catalogo, e l'ò riconosciuto aumentato di bei titoli, e me ne rallegro. Vi aggiunga sotto il 1556: (1) *Pianto della Marchesa di Pescara sopra la Passione di Cristo. Oratione della medesima sopra l'Ave Maria. Oratione fatta il venerdì santo sopra la Passione di Cristo.* V'è l'ancora solita nel frontispizio, e ALDUS. *In Venetia, 1556, Col privilegio.* in-8°. Carte 28 numerate da un lato solo (2).

L'altra edizione del 1557 è dunque una ristampa. Io tengo quel bel libriccino in un volume delle mie miscellanee e lo indicai al Sig. Ab. Burgassi col Pico *de Imaginatione* 1501 che ò pure nelle medesime.

Sarà bene continuarlo a pascolo degli eruditi.

La prego dei miei distinti ossequi col Sig. Ab. Canonici. Sono cordialissimamente di V. S. Ill.

Umo Obbmo Devmo S.
P. IRENEO AFFÒ.

Parma, 11 Gennaio 1791.

Dell'anno seguente sono, invece, le due lettere del Burgassi (3), ambedue di riscontro a scritti del Morelli, che non abbiamo trovato, nella loro minuta, fra le molte carte morelliane sfogliate. Ma è chiaro che nella prima lettera il nostro bibliotecario invitò direttamente il Burgassi a cedergli tutti i materiali che egli avesse radunati dopo la stampa di Pisa; come è evidente che nella seconda, ricevuti questi materiali, volle aver riconfermata dall'abate toscano la facoltà di metterli a profitto, per la terza edizione divisata. Nè possiamo pensare che il Morelli avrebbe pubblicato questa senza attribuire al primo compilatore della *Serie* la dovuta parte di merito, pur nelle aggiunte che avessero arricchita l'opera.

Ill.mo Sig.e Sig.e Pñe Col.mo,

Gratissima mi fu al sommo l'umanissima Sua lettera del 19 Mag.o, a tenore della quale io le ho spedito pel Molini, insieme con alcune cose che le manda il mio Superiore, tutto ciò che conservavo per rifare l'edizione del Catalogo Aldino. Conosco bene ch'è poco e disordinato, ma so bensì che in mano sua può comparire molto; ne faccia quell'uso che le parrà più proprio. Non le ho mandato la Vita di Aldo il Vecchio, che per mio divertimento avevo fatto due anni sono, perchè la giudico indegna di comparire al pubblico. La prego, qualora Le piaccia, gentil.mo Sig. Jacopo, di fare nella ristampa onorevole menzione in ispecial modo del Sig. Abate Carlo Ciocchi e del Sig. Abate Luigi Canali. Quelle striscie di foglio scritte, che sparsamente si trovano nel libro, che Le invio, sono tutte notizie che mi ha dato a Pisa il Sig. Console Rossi. Non le ho potute riscontrare, e per questo tali e quali le rimetto a V. S. Ill.ma acciò co' suoi superiori lumi le valuti tanto, quanto esse si meritano. Se mi stimasse capace di poterla ubbidire in qualche cosa, mi comandi con libertà, poichè mi troverà sempre, qual mi soscrivo, pieno di alta stima e di profondo rispetto.

Di S. V. Ill.ma

Firenze, 24 agosto 1792.

Umo Dev.mo Obmo Servo
ANT. CES. BURGASSI.

All'Ill.mo Sig.e Sig.e Pñe Colmo
Il Sig.e Ab. Jacopo Morelli,
Bibliot. di S. Marco. — Venezia.

—

Ill.mo Sig.e Sig. Pñe Colmo.

Faccia pure quell'uso, che Le parrà, delle memorie Aldine che le ho spedite, poichè un par suo farà sempre bene. Ardisco di nuovo raccomandarle l'Ab. Ciocchi, e l'Ab. Canali, a pro-

(1) Qui il Morelli nota in margine all'originale: « Altra ediz. del 1561 è nel catalogo Pinelli, n. 105 ».

(2) In margine, di mano del Morelli: « Io pure ne ho una edizione del 1556 simile alla qui descritta ».

(3) *Carte morelliane*, nella Marciana, inserto 112.

posito della ristampa. Il Catalogo Aldino da Lei fatto ristampare a Padova nel 1790 lo comprai dal Molini in quel tempo, e le sono obbligato dell'offerta di una copia che mi esibisce. Se mi capiterà qualche miscellanea di belle lettere e di erudizione e qualche codice mss. interessante ne farò per V. S. Ill.ma acquisto. Si abbia cura della sua salute, e non s' immerga tanto nelle occupazioni letterarie. La prego a fare i miei complimenti al Sig. Ab. Canonici, se non è partito per Roma e per Napoli, e mi creda immutabilmente pieno di sincera stima.

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 15 sett. (1792).

Umo Obmo Servo
ANT. CES. BURGASSI.

All'Ill.mo Sig.e Sig.e Pne Colmo
Il Sig. D. Jacopo Morelli
Bibliot.o in S. Marco di Venezia.

I due scritti che abbiamo riportato confermano, nel miglior modo, le conclusioni che abbiamo anticipato, le quali, del resto, già per gli anteriori documenti si potevano credere abbastanza stabilite; e ci spiegano, inoltre, alcuni particolari di che sarà opportuno far menzione, a complemento dei primi. Anzitutto rimane dunque un fatto acquisito che il Burgassi e non il Brienne (come asseriva il Renouard) aveva preparato una vita di Aldo il vecchio, principio di una serie di notizie biografiche sull' intera famiglia dei celebri stampatori. Ma il modesto giudizio recato dall' autore sull' opera propria, gli suggerì non solo di non pubblicarla subito con il suo nome, ma anche di non presentarla, come materiale preparatorio, al Morelli. A questo invece il Burgassi inviò tutto il resto di appunti e di notizie che aveva radunato, lasciandogli piena facoltà di scelta e di uso. Una lista di questi materiali non era acclusa alla lettera annunciante l' invio; ma da qualche cenno di essa e dall' esame delle carte Morelliane noi possiamo press' a poco ricavarla. Già dicemmo che le due lettere dell'Affò al Burgassi, pubblicate più addietro, e quelle del Canali dovevano far parte della spedizione, altrimenti la loro presenza a Venezia non si spiegherebbe. Inoltre c' era un libro, come dice il Burgassi, con striscioline di carta inserite; e questo non è se non una copia della *Serie* di Pisa, con annotazioni del compilatore medesimo e con aggiunte del Rossi. Oggi costituisce il n. 61 delle carte Morelliane nella Marciana. Di qualche maggiore importanza è, poi, nel medesimo archivio Morelliano, il n. 89, che comprende il *Catalogo e descrizione delle edizioni aldine della Biblioteca Estense, per ordine cronologico, come nella serie di esse fiorentina* [*pisana*] *e padovana* ». Si tratta di un lavoro dell'abate Ciocchi, coadiutore del Tiraboschi alla Estense (1), lavoro mandato esso pure al Burgassi, evidentemente, e da lui spedito a Venezia, se egli insisteva poi tanto con il Morelli perchè facesse del Ciocchi onorevole menzione, nell'eventualità di una ristampa della *Serie*. Il volume, in 4°, è preceduto da una lettera, con firma del Ciocchi appunto, diretta al Tiraboschi, ma senza data.

(1) L'abate G. B. Ciocchi, fiorentino, era già addetto nel 1770 alla Estense, quando il Tiraboschi fu chiamato a dirigerla. Nel 1790 fu nominato bibliotecario, sempre sotto la presidenza del Tiraboschi. Morto questi nel 1794, il Ciocchi e il padre Pozzetti furono nominati primi bibliotecarii; e poi nel 1806 il Ciocchi rimase solo, allorchè il Pozzetti fu chiamato alla Università di Bologna. Morì nel 1807, ed era nato nel 1737. Cfr. *Cenni storici della R. Biblioteca Estense*. Modena, 1873.

Il Ciocchi dice in essa che in luogo di un raffronto tra la *Serie* fiorentina e padovana (*fiorentina* è sicuro equivoco per *pisana;* dacché, a parte ogni altra ragione, se si trattasse della *fiorentina 1803*, la menzione della *padovana* dovrebbe precedere) e gli esemplari della Estense, impresa ugualmente lunga e alla fine non scevra, forse, di difetti, ha preferito descrivere addirittura tutti gli aldini posseduti dalla Biblioteca modenese, dividendoli cronologicamente in tre epoche, delle quali la prima fino al 1515, la seconda fino al 1533, la terza fino al 1592. Intanto presenta la prima epoca, per non farla attendere di più (1). Noi abbiamo dunque dinanzi una compilazione, fatta dal Ciocchi *ex officii munere* e per incarico del Tiraboschi, rimasta poi non utilizzata dal Morelli e interessante anche oggi. Infine dobbiamo ritenere come facenti parte, originariamente, dell' invio del Burgassi anche altre carte varie, sempre riguardanti le edizioni aldine, che troviamo qua e là nei mazzi morelliani e specialmente al 107 al 108 e al 64, il quale ultimo è un esemplare delle *Notizie* dello Zeno, più volte ricordate, con molti fogli inseriti. Con l' aiuto di tutti questi materiali il Morelli fece, come avvertimmo, indagini nuove e stese nuovi appunti, senza, però, giungere a dar corpo al disegno di una terza edizione. E questo spiega perchè il Ciocchi, nel 1802, cominciasse a pubblicare per suo conto, negli *Atti dell'Accademia italiana*, quegli articoli che avemmo occasione di rammentare, contenenti *Correzioni ed aggiunte alle due serie delle edizioni aldine,* di Pisa e di Padova « il tutto ricavato dal catalogo delle dette edizioni, esistenti nella Biblioteca Nazionale di Modena », da lui compilato. Quando poi nel 1803, a Firenze, usciva l' edizione della *Serie* curata dal P. Baroni, il Brandolese, che, nonostante l' indugio, non aveva abbandonato il disegno antico, scriveva al Morelli, il 22 luglio (1), di aver pensato esser ormai sufficiente una appendice alla propria edizione padovana del 1790, in modo da segnare un passo più avanti ancora, in confronto dell' ultima venuta alla luce. A questo scopo egli chiedeva, intanto, una notiziola al Morelli, pur essendosi proposto di non incomodarlo più oltre per quel lavoro. E il volumetto di appendice usciva, infatti, nel 1803, con un centinaio di pagine di aggiunte e con forti critiche dell' edizione fiorentina. Del resto a pochissima distanza di tempo la *Serie* aldina del Burgassi, tre volte rimaneggiata, veniva, in certo modo, spodestata dal più ampio catalogo del Renouard (2), che oramai attende anch' esso di cedere il posto dinanzi a un' opera che, insieme con un indice completo e ragionato della mirabile produzione tipografica degli Aldi, tratteggi, per entro il quadro generale della cultura di un intero secolo, la speciale attività dei Manuzii, come critici della letteratura greca e

(1) Il vol. 89 delle carte morelliane (n. 88 del cataloghetto a stampa) contiene però tutte e tre le epoche; sicchè si capisce che le ultime due furono mandate al Burgassi tra il 1791 e il 1792.

(1) La lettera del Brandolese è, come rammentammo, nell' inserto 64 delle carte morelliane (n. 63 del cataloghetto Pianton).

(2) Come è noto, la prima edizione del Renouard è del 1803 medesimo. Nel 1812 veniva alla luce un supplemento; e l'opera, completamente rifusa, era poi pubblicata una seconda volta nel 1825.

latina; e segni l'incremento prezioso recato da loro agli studi (1).

NOTIZIE

Graphische Gesellschaft. — Questa Società, della cui costituzione nel 1906 demmo a suo tempo la notizia, continua operosamente nel suo lavoro, che intende a fornire ai suoi membri fedeli riproduzioni da antiche stampe, insigni per rarità e pregio. Così nel 1906 essi ebbero in 6 tavole in zincotipia ed una in fototipia la riproduzione delle incisioni in legno del TRIONFO DELLA FEDE, su disegno del Tiziano, a cura di Paul Kristeller; in 34 tavole fototipiche e 4 cromofototipiche la BIBLIA PAUPERUM, l'*unicum* della Biblioteca Universitaria di Heidelberg, a cura ancora del Kristeller; ed a cura di Max J. Friedländer in 9 eliotipie le ALBRECHT ALTDORFERS *Landschaftsradierungen* (o incisioni di paesaggi di Albrech Altdorfer). Nel 1907 affidò la Società allo stesso Kristeller la riproduzione, in 23 fototipie e 2 cromofototipie, delle 3 rarità dell' Universitaria di Heidelberg, il DECALOGUS cioè, la SEPTIMANIA POENALIS, e il SYMBOLUM APOSTOLICUM; ed ora è pronta quella di incisioni in rame e disegni di GIULIO CASTAGNOLA, in circa 28 tavole eliotipiche e fototipiche.

Il lavoro dunque non è stato davvero lieve, come non è certo piccola la benemerenza già acquistatasi dalla Società nel campo degli studî dell'arte grafica, ai quali si propone d'offrire riproduzioni delle xylo-chirografie dell'EXERCITIUM SUPER PATER NOSTER, l'*unicum* della Biblioteca Nazionale di Parigi; e altre dalle seguenti opere: DIE SIEBEN PLANETEN (1450); SYMBOLUM APOSTOLICUM (un *unicum* della Biblioteca di Corte di Vienna); TERENZIO, l'EUNUCO (Ulm 1486); AESOPUS (Verona 1479); TOTENTANZ (Lübeck 1489, un *unicum* del Germ. Museum); FIOR DI VIRTÙ (Firenze 1498); BOCCACCIO, *Ninfale Fiesolano* (xilografie del XV sec.); IACOPO DE' CESSOLIS, *Libro degli Scacchi* (Firenze, 1493); ecc. ecc.

Un autografo di poesie di Carlo d'Orleans. — Nel volume testè uscito *Le Manuscrit autographe des poésies de Charles d'Orléans* (Paris, Librarie H. Champion, in-8°, con 18 facsimili; vol. III della collezione *Bibliothèque du XVe siècle*) l'archivista-paleografo PIERRE CHAMPION dimostra che il ms. della Nazionale di Parigi N. 25458 non è l'opera d'un copista, sì bene « l'album poétique du salon littérarie de la Cour de Blois » e vi rileva più di 80 componimenti scritti di mano del Duca, come risulta dal confronto del ms. La Vallières degli autografi sicuri e indubitabili di Carlo d'Orléans.

Cronaca Martiniana. — Pubblicata da Vérard poco dopo il 1480, la *Chronique Martiniane* si compone della versione francese della Cronaca di Martino il Polono, scritta in latino verso il 1270, e d'un'appendice o continuazione sino alla fine del XV secolo. P. CHAMPION nel tomo II della *Bibliothèque du quinzième siècle*, ossia nel volume *Chronique Martiniane: édition critique d'une interpolation originale pour le règne de Charles VII, restituée à Jean Le Clerc:* 1907, in-8°, pp. LXXIX-126, ha studiato e determinato l'origine della continuazione suddetta, dimostrando che la narrazione relativa al regno Carlo VII è desunta d'ordinario dal libro II della *Chronique de Monstrelet* e dal pseudo-libro III dell'opera stessa, giacchè l'esemplare di Monstrelet di cui si servì Vérard era un esemplare interpolato da un famigliare della Casa di Chabannes. Secondo l'A., queste interpolazioni si dovrebbero a quel *Jean le Clerc* già indicato da Jules Quicherat come autore d'una interpolazione analoga della cronica del regno di Luigi XI, nota sotto il nome di « Chronique scandaleuse ».

Per gli Archivi Nazionali della Francia. — Un manuale utile allo studioso che desideri conoscere come si acceda agli Archivi in Francia, come vi si debban far le domande per esservi ammessi, quali siano le differenti serie da consultare per la storia politica, amministrativa, religiosa, economica e sociale della Francia dopo il 1789, quali le serie dipartimentali attualmente classificate e accessibili al pubblico, un manuale insomma che agevolerà la storia locale e la storia generale, le monografie regionali come i lavori di sintesi sul periodo contemporaneo, è certamente il libro di CHARLES SCHMIDT, archivista negli Archivi Nazionali *Les sources de l'Histoire de France depuis 1789 aux Archives Nationales* (Paris, 1907).

Biblioteca letteraria del Rinascimento. — Della *Bibliothèque littéraire de la Re-*

(1) Con queste parole, press'a poco, il R. Istituto Veneto ha bandito da molti anni (rinnovandolo ormai più di una volta) un concorso a premio per un lavoro complessivo sui Manuzii. Ma l'ampiezza e la difficoltà del tema hanno scoraggiato fin qui gli studiosi.

naissance publiée sous la direction de MM. P. De Nolhac et L. Dorez sono usciti 7 volumi: I. *La Chronologie du Canzoniere de Pétrarque* a cura di HENRY COCHIN; II-III. GAGUINI ROBERTI *Epistolae et Orationes*, a cura di LOUIS THUASNE; IV. *Le frère de Pétrarque*, a cura di HENRY COCHIN; V. *Etudes sur Rabelais* per L. THUASNE; VI. PÉTRARQUE, *Le traité de sui ipsius et multorum ignorantia*, a cura di L. M. CAPELLI; VIII. *Montaigne, Amyot et Saliat: étude sur les sources des Essais de Montaigne*, per JOSEPH DE ZANGRONIZ. È questa una collezione che merita di esser incoraggiata e più nota e apprezzata che generalmente non sia.

« L'Umbria nella poesia ». — Con questo titolo s'annunzia la pubblicazione d'un libro di ADOLFO SIMONETTI (Spoleto, Premiata Tipografia dell' Umbria), che intende ad illustrar di nuova e fulgida luce l' Umbria con passi dei poeti che dai tempi più antichi fino ai giorni nostri trassero dai singoli luoghi di quella nobile regione motivi di inspirazione.

Riproduzione di manoscritti. — La ormai nota Collezione dei fratelli Bertrand di Parigi si è in questi ultimi tempi arricchita di altre due importantissime pubblicazioni: e, cioè, del *Livre de Merveilles. Marco Polo, Odoric de Pordenone, Mandeville, Hayton* ecc., dal ms. franc. 2810 della Biblioteca nazionale di Parigi, e delle *Comèdies de Terence*, dal ms. lat. 7899. La prima riproduzione, in due voll., consta di 265 miniature, l'altra ben 151 disegni, e son tutte due precedute da una introduzione di Henri Omont.

— La Libreria Baer di Francoforte annunzia la riproduzione del ms. *Hortulus animae* della Biblioteca imperiale di Vienna, con prefazione del conte Paolo Durrieu e con note dichiarative di Federico Darnhöffer. Secondo l'opinione sostenuta dal dr. Edoardo Chmelarz l'*Hortulus* fu miniato tra il 1517 e il 23 per l'arciduchessa Margherita d'Austria, figliuola di Massimiliano I, la quale governava allora i Paesi bassi, e le miniature sono opera maravigliosa di Gérard Horebout, cioè del pittore che aveva in buona parte eseguite le miniature del celebre Breviario Grimani.

« Ex Libris ». — Dal *Syndacat des Industries du Livre de la Flandre orientale* fu bandito un concorso pel disegno di *Ex Libris* che comprenderà varie categorie o soggetti. Per ciascuna categoria fu assegnato un premio di 50 franchi. Il concorso ebbe luogo contemporaneamente alla esposizione di *Ex Libris* antichi e moderni presso la Biblioteca universitaria di Gand, ed ha avuto un buon successo.

La carta di A. Vespucci. — Il *Giornale della Libreria*, a proposito delle discussioni sorte in Spagna intorno a un disegno di legge che a imitazione della legge italiana vieti la esportazione di oggetti antichi di alto valore, dice che « l'occasione a queste discussioni fu data dall'arresto a Genova di due spagnuoli, presso i quali fu trovata, oltre un preziosissimo medaglione, la storica carta del Vallesca di Mallorca, la quale data dal XV sec. e servì ad Amerigo Vespucci per le sue scoperte in America. I due spagnuoli volevano vendere la carta in Italia e le ricerche hanno assodato che gli oggetti, che provenivano da una raccolta privata del conte di Montenegro, sono in realtà possessione pubblica, poichè essi furono lasciati per testamento dal card. Despuig al Comune di Palma nel 1813 e quindi illegalmente sono stati trafugati da Mallorca. Essi furono offerti al re Vittorio Emanuele, il quale però declinò l'offerta, non volendo derubare la Spagna del suo possesso. Si crede anzi che l'arresto dei due spagnuoli sia stato provocato da Lui stesso. Il medaglione e la carta saranno restituiti alla città di Palma ».

Un ms. dell'epoca Carolingia. — Si legge nel *Börsenblatt* di Lipsia che è stato recentemente scoperto un ms. dell'epoca dei Carolingi in Baviera. Si tratta di un Evangelario regalato nell'852 dall' imperatore Lotario all'abbadia benedettina di Prüm dov'egli passò, com'è noto, gli ultimi anni della vita. A tempo della rivoluzione francese e della soppressione de' monasteri il ms., che era allora nel chiostro di S. Massimo presso Trier, andò, con altri, in possesso di J. Görres. Dopo la morte di questo, la ricca e importantissima sua collezione andò in parte distrutta e in parte venduta; una parte dei mss. era stata prima regalata al *Gymnasium* di Trier. L' Evangelario fu comperato dagli eredi, dal libraio antiquario I. Rosenthal di Monaco, e occupa il primo posto nella raccolta di mss. da lui posseduta. Il codice, magnificamente miniato, consta di 234 carte, e la scrittura è in gran parte sopra fondo purpureo.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XIX — VOL. XIX

FIRENZE — 1908.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XIX — VOL. XIX

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (Guido). I libri dei soppressi Conventi. Pag. 28
— Ricordi politici inediti del Barone Bettino Ricasoli 53
— Contratto nuziale di Luigi XXII di Francia con Anna di Bretagna, vedova di Carlo VIII (14 agosto 1498) 65
— Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione (Relazione a S. E. il Ministro della P. I.) 105
— Tasse sull'uso dei libri delle Biblioteche? . . 119
— Le carte dell'Inquisizione Fiorentina a Bruxelles. Nota letta al Congresso delle scienze . 161
— I libri dei soppressi Conventi e le Biblioteche popolari. Relazione letta al Congresso delle Biblioteche popolari 173
D'Ancona (Paolo). L'allegoria di *Sapientia Domini* in due pulpiti dell'Italia meridionale e in un codice della Mediceo-Laurenziana 17
Frati (Ludovico). Il poema *De Origine Urbis* [*Florentiae*] di Giovanni De Dominici 179
Livi (Giovanni). Ancora su Piero di Dante e il Petrarca allo Studio di Bologna 153
Marzi (Demetrio). Cancellieri e Cancellerie durante il medioevo 33
Mazzi (Curzio). Due Provvisioni suntuarie fiorentine 42
Mazzi (C). Le Gioie della corte medicea nel 1566. Pag. 131
Nyhuus (H.). Le Biblioteche popolari in Norvegia 169
Picozzi (Demetrio). Per le nostre Biblioteche . . 116
Robertson (J. G.). La fama del Milton nel continente. Discorso letto alla « British Academy » nella tornata del 10 decembre 1908 176
Rosadi (Giovanni). Dell'arte di legare il libro (Discorso fatto dall'On. Giovanni Rosadi il 22 novembre 1908 alla Società dei legatori di Libri in Firenze) 185
Rossi (Giorgio). Appunti sulla composizione e pubblicazione del *Cicerone* da lettere inedite di G. C. Passeroni 82
Rostagno (Enrico). Le Onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana . . . 1
Sindal R. W. La manifattura della polpa di legno per la fabbricazione della carta, trad. da *Luigi Biagi* 127
Valensin (Guido). Le Biblioteche pubbliche in Inghilterra (Public Libraries). Relazione presentata al Congresso delle Biblioteche popolari . 137
Valori (Elena). La fortuna del Bembo fuori d'Italia 67
— « Il Vaso di Basilico » e la Novella di Lisabella da Messina. Keats e Boccaccio 193
V. B. G. Le Librerie per uso dei marinari . . . 124
Volpi (Guglielmo). Il *Vocabolista* di Luigi Pulci 6, 21

INDICE DEI SOGGETTI

Abbatia Rodensis . . . . . Pag. 135
Accademia dei Lincei 63
Accademia di Valchiusa 16
Alfieri Vittorio: sua bibliografia 62
Allegoria (L') di *Sapientia Domini* in due pulpiti dell'Italia meridionale e in un codice della Mediceo-Laurenziana 17
Antologia umanistica 183
Archivi. Archives du château de Léran. 16
Archiv für Urkundenforschung 136
Arte (Dell') di legare i libri 185
Attavante 184
Autografi del Machiavelli 136
Bembo (Il) e la sua fortuna fuori d'Italia 67
Bericht über den Stand des interakademischen Corpus Medicorum antiquorum und erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 und 1906 veröffentlichtea Katalogen. 16
Bibliografia boccaccesca 63
Bibliografia di Roma nel Medio-Evo. . . . Pag. 16
Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia Vol. VIII 63
Bibliografia di Vittorio Alfieri 62
Bibliografia (Nuova) degli incunabuli 62
Biblioteca del chiostro Rolduc presso Aachen' (Abbatia Rodensis) 135
Biblioteca di Padova 182
Biblioteca Reale di Berlino 183
Biblioteca Universitaria di Giessen 184
Biblioteca Universitaria di Messina 181
Biblioteca di Henri de Sartines 64
Biblioteca Modenese di G. Tiraboschi 182
Biblioteche italiane 116
Biblioteche. Carnegie Library. Nazionale di Firenze 16
Biblioteche (Le) pubbliche in Inghilterra (Public Libraries). Relazione presentata al Congresso delle Biblioteche popolari 137
Biblioteche (Le) del Belgio 63

Biblioteche popolari in Italia . . . . Pag. 137, 173
Biblioteche popolari (Congresso delle) 137
Biblioteche popolari in Norvegia 169
Biblioteche di Roma antica 184
Biblioteconomia (scuola di) 31
Boccaccio (Il) e Keats 193
Boccaccio Giovanni: sua bibliografia 63
Calvi Emilio, Bibliografia di Roma nel M. E. . . 16
Cancellieri e Cancellerie durante il medioevo . . 33
Carta di polpa di legno 127
Carte da giuoco 96
Carte (Le) dell'Inquisizione fiorentina a Bruxelles 161
Cartulaire de Berdoues 16
Cartulaire de la Commanderie de Richerenches de l'Ordre du Temple (1136-1214) 16
Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere. Supplemento V 64
Cimeli e loro riproduzione 200
Codici greci di Francesco Patricio 63
Colori (I) degli antichi 64
Colonna Egidio: suo trattato inedito 62
Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione (Relazione a S. E. il Ministro della P. I.) 105
Congresso delle biblioteche popolari . . . 137, 173
Congresso delle Scienze in Firenze nel 1908 . . 161
Contratto nuziale di Luigi XII di Francia con Anna di Bretagna, vedova di Carlo VIII (14 agosto 1498) 65
Corpus Medicorum graecorum 16
Cronaca Aquilana di Buccio di Ranallo 136
De Dominici Giovanni e il suo poema *De Origine Urbis Florentiae* 179
Diario di Pietro da Casola 136
Documents de la branche Lévis-Lévan devenue Lévis-Mirepoix 16
Elenco bibliografico delle Accademie, Società, Istituti scientifici, Direzioni dei periodici ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e Indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia fino al dicembre 1907 63
Esopo (L') italiano 64
Filigrana (La) della carta 64
Firenze: le sue origini nel poema di G. De Dominici. 179
Fotografia (La) nelle Biblioteche 94, 200
Gioie (Le) della Corte medicea nel 1566 131
Giornale della Società Asiatica italiana 16
Giornalismo italiano 96
Incunabuli: loro nuova Bibliografia 62
Indici bibliografici 63
Inquisizione Fiorentina 161
Insegnamenti impartiti per cura della « Library Association » (Società Bibliotecaria) 199
Inventari messinesi 62
Keats e Boccaccio 193
Librai e tipografi messinesi 96
Library Association 199
Librerie (Le) per uso dei marinari 124
Libri (I) dei soppressi Conventi 28
Libri (i) e l'arte del legarli 185
Libri (I) dei soppressi Conventi e le Biblioteche popolari 173
Libri nuovi 92
Libri d'ore a stampa 31
Libri e loro prezzo 64
Libro (Il) presso gli antichi Greci e Romani . . 16
Machiavelli: sue storie fiorentine . . . . Pag. 62
Machiavelli (Il) e alcuni suoi autografi 136
Manifattura della polpa di legno per la fabbricazione della carta 127
Manoscritti e loro riproduzione 200
Manoscritti ashburnhamiani esposti nella Biblioteca Medicea-Laurenziana in occasione delle onoranze a Pasquale Villari 5
Manoscritti indiani nella Biblioteca Nazionale di Firenze 16
Manoscritto delle Egloghe di Virgilio a Chartres . 16
Manoscritto (Nuovo) tassiano 31
Marinari (i) e le librerie per loro uso 124
Medici graeci 16
Medici (de'): loro gioie 131
Messina: *v.* Inventari messinesi . . . . . .
— *v.* Tipografi ecc. . . . . .
— Biblioteca Universitaria: *v.* Biblioteca ecc.
Milton (Il) e la sua fama nel continente 176
Motets (Cent) du XIII siècle 96
Musica bizantina 96
Necrologi della provincia romana 184
Nencia (La) da Barberino: suo nuovo testo . . . 63
Note tironiane 16
Notizie 16, 31, 62, 94, 135, 181, 200
Onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana 1
Ordine dei Templari 16
Orlandini: *v.* Pergamene ecc.
Paradisi Agostino e Giovanni: loro stampe e manoscritti 136
Passeroni G. C. e il suo *Cicerone* 82
Patricio Francesco e i suoi codici greci 63
Pergamene Orlandini 136
Petrarca (Il) allo Studio di Bologna 153
Piero di Dante allo Studio di Bologna 153
Poesie italiane antiche, religiose e morali 184
Prezzo dei libri 64
Provvisioni (Due) suntuarie fiorentine 42
Pubblicazioni archivistiche 16
Pubblicazioni della « Carnegie Library » di Pittsburgh 16
Pulci L., e il suo *Vocabolista* 6, 21
Reading (the best italian). A Guide to the Selection of Current Italian Books 97
Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti 200
Ricasoli Bettino: suoi ricordi politici inediti . . . 53
Rilegature de' libri 185
Sapientia domini: sua allegoria ecc. 17
Sartines (Henri de) e la sua biblioteca 64
Savoie (Stati di): *v.* Bibliografia storica ecc. . . .
Schede (Le) a stampa della Biblioteca Reale di Berlino 183
Scuola di Biblioteconomia 31
Storia (per la) del libro ms. e stampato 184
Storie fiorentine del Machiavelli 62
Studi francescani 135
Tacuinum Sanitatis 96
Tasse (Le) sull'uso dei libri delle Biblioteche . . 119
Tasso Torquato: suo nuovo manoscritto 31
Tipografi e librai messinesi 96
Tiraboschi (Il) e la sua *Biblioteca Modenese* . . . 182
Villari Pasquale (onoranze a) 1
Virgilio, Egloga VI 16
Vocabolista (Il) di Luigi Pulci 6, 21

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERO 1
GENNAIO 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Le onoranze a Pasquale Villari nella R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana per *E. Rostagno* . . . . . Pag. 1
Il *Vocabolista* di Luigi Pulci per *G. Volpi*. (Continua) 6
Notizie - *Pubblicazioni della « Carnegie Library » di Pittsburgh - Pubblicazioni archivistiche - Mss. Indiani della Nazionale di Firenze - Il libro presso gli antichi Greci e Romani - Bibliografia di Roma - Note tironiane - Corpus medicorum graecorum* . . . . . Pag. 16

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

ALMANACH DANTIS ALIGHERII

SIVE

PROFHACII JUDAEI MONTISPESSULANI

ALMANACH PERPETUUM

AD ANNUM 1300 INCHOATUM

NUNC PRIMUM

EDITUM

AD FIDEM CODICIS LAURENTIANI

(Pl. XVIII sin. N. 1)

XXXV, 133 pagine in 4°, con due tavole di facsimili

È uscito or ora dalla nostra Libreria il tanto atteso **ALMANACCO DI DANTE**, ossia l'Almanacco dell'anno 1300, di cui si serví l'Alighieri nella descrizione dei vari aspetti del cielo che sono tanta parte della *Divina Commedia*. Si ricorderà che l'annunzio della scoperta fattane dal P. Boffito in un codice della Laurenziana coevo al divino poeta, suscitò due anni or sono, un grande entusiasmo tra le file numerose degli studiosi di Dante e dei cultori della scienza. La giustificata aspettazione dei dantisti e degli scienziati resta ora pienamente appagata con la splendida e fedele edizione del detto codice Laurenziano eseguita per nostro incarico dal lodato P. Boffito e dal P. Camillo Melzi d'Eril direttore dell'osservatorio dell' Istituto alla Querce di Firenze. L'edizione è riuscita tale da soddisfare anche pienamente le esigenze dei bibliofili. L' opera è infatti stampata con speciale accuratezza dal rinomato Stabilimento Lapi, su carta a mano in-4° grande, con varî facsimili e tavole intercalate nel testo ed inoltre preceduta da un'ampia introduzione sull' importanza storico-letteraria-scientifica dell'**Almanacco** e seguita da due Appendici contenenti i **Canoni** di Andalò di Negro intorno al citato Almanacco e il **luogo vero** del sole e dei pianeti per ogni giorno del marzo e dell'aprile degli anni 1300 e 1301, calcolato con l'aiuto delle tavole Profaciane, il tutto steso in lingua latina perché possa meglio essere accessibile a letterati e scienziati d'ogni lingua e d'ogni paese.

☛ L' edizione è stata tirata in 200 esemplari di cui soltanto 175 si pongono in vendita al prezzo di **30** Lire.

Stante l' importanza e l' esiguo numero di copie della pubblicazione e la grande aspettativa, si prevede che l' edizione sarà esaurita in tempo brevissimo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1. ANNO XIX. VOL. XIX.

LE ONORANZE A PASQUALE VILLARI NELLA R. BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA

PEL PROF. E. ROSTAGNO CONSERVATORE DEI MSS.

Il giorno 5 dicembre 1884 segna indubbiamente una data memorabile negli annali della Laurenziana. La insigne biblioteca infatti s'arricchiva di n. 1903 codici mss., in 2201 volumi, già conservati nel Castello di Ashburnham-Place, per la massima parte di provenienza italiana, e più propriamente della Collezione di Guglielmo Libri, e riscattati dal Governo Italiano con la provvida Legge votata dal Parlamento il 21 luglio di quello stesso anno.

Come è noto, a tale nobile riscatto aveva dato l'opera sua efficace, anzi preziosa, **Pasquale Villari**. Si trovava l'illustre storico in Inghilterra, per rappresentarvi alcuni Istituti italiani nel 3° Centenario della Università di Edimburgo; e poichè sapeva della vendita che si stava trattando della collezione dei codici Ashburnham, constante dei fondi Libri, Barrois, Stowe, e di quello così detto ' Appendice ' (1), egli propose e raccomandò al Ministro della Istruzione Pubblica d'Italia il recupero di quella parte che già era stato patrimonio dei nostri Archivi e delle nostre Librerie. Il Ministro, Michele Coppino, non solo accolse la proposta, validamente presso di lui patrocinata anche da Ferdinando Martini, allora suo Segretario Generale, ma delle opportune trattative incaricò felicemente appunto **Pasquale Villari**, che le condusse con tale abilità da far acquistare alla nostra Nazione tanto preziosa e ricca suppellettile manoscritta per sole lire 585.000.

Era dunque naturale che questa insigne fra le tante benemerenze del **Villari** dovesse esser particolarmente commemorata tra i festeggiamenti e le onoranze, con cui per iniziativa ed opera d'un degno Comitato volle Firenze celebrare l'ottantesimo genetliaco del suo figlio adottivo: era naturale, tanto più essendo a capo del Comitato promotore delle onoranze chi alla Biblioteca Laurenziana ed al suo miglioramento e sviluppo da anni ed anni ha dedicato e dedica sollecite e sapienti cure, Guido Biagi.

L'accessione infatti alla Laurenziana

(1) Il conte Lord Ashburnham, m. il 22 giugno 1878, aveva acquistato: *a)* nel 1847 il fondo ' Libri ', che constava in gran parte dei Mss. del marchese Pucci, comprati da G. Libri nel 1843, e delle collezioni Saibante e Gianfilippi di Verona: *b)* nel 1849 i fondi ' Stowe ' e ' Barrois ', quello di 996 numeri, questo di 702; ed aveva inoltre messo insieme, in un fondo ' Appendix ', Mss. acquistati isolatamente o in piccoli gruppi, in diverse occasioni: circa 250 numeri.

d'un numero così ragguardevole di codici, del valore dei quali il giudizio è stato omai consecrato dal tempo, per quanto breve, e dagli studiosi che li hanno consultati e li consultano via via, meritava di essere festeggiata anche quale avvenimento memorando per la Biblioteca, la quale, dopo il dono, incontrastabilmente insigne, di n. 1199 volumi di *edizioni principi*, ad essa nel primo quarto del sec. XIX fatto dal conte Angiolo Maria D' Elci, non aveva più visto accrescersi così notevolmente e d'un tratto la sua preziosa suppellettile.

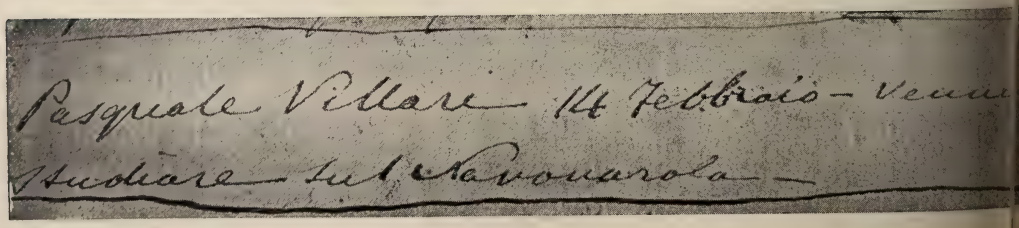
E appunto nella Tribuna, che la riconoscenza del Governo toscano aveva voluto eretta in onore del benemerito D' Elci, nella Tribuna che ricorda e ricorderà la generosità dell' insigne patrizio verso la Laurenziana, Guido Biagi stimò opportuno fosse aperta il giorno 3 novembre 1907 una Mostra di codici Ashburnhamiani, e fosse apposta un' iscrizione che, di fronte a quella dedicata al dono Delciano, ricordasse perpetuamente il fatto con solennità celebrato nella fausta ricorrenza dell'ottantesimo anniversario della nascita di **Pasquale Villari**. La mostra egli volle, affinchè anche i profani, pur dal poco che si poteva pubblicamente esporre, potessero farsi un' idea del valore dei codici redenti all' Italia, e quindi della riconoscenza che l' Italia deve portare all' illustre uomo che ad essa restituì ciò che la cupidigia speculatrice aveva condotto all'estero: la iscrizione, perchè del fortunato recupero di così importanti cimeli rimanesse un ricordo anche al di là della solennità, che lo celebrava degnamente.

La mattina adunque del giorno 3 novembre, si trovarono raccolti nella Tribuna d' Elci le autorità cittadine, gli insegnanti del R. Istituto di Studi Superiori, i Direttori delle Biblioteche governative della Città, i Presidi degli Istituti secondari, e i principali aderenti alle onoranze tributate a **Pasquale Villari**: si scusò perchè impedito S. A. R. il Conte di Torino. L'on. Sen. Angelo Annaratone, Prefetto della Provincia, rappresentava S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione. Erano anche presenti i senatori on. Pietro Torrigiani, Isidoro Del Lungo, Generale Antonio Baldissera, prof. Domenico Comparetti, e on. Gaspare Finali allora di passaggio per Firenze.

Innanzi a così eletto pubblico, che ornato della presenza gentile di colte signore circondava con reverenza **Pasquale Villari**, Guido Biagi pronunziò il seguente discorso:

Signore e Signori,

« Cinquantasette anni fa, il 14 febbraio 1850, nell'Albo dei visitatori che ci ha conservato le firme di Vittorio Alfieri, di Volfango Goethe, di Alessandro Volta, di Alessandro Manzoni e di quanti altri illustri dalla metà del Settecento ad oggi son venuti a studiare o ad ammirare i tesori laurenziani, un giovane ventitreenne scriveva con mano ferma e sicura « *Pasquale Villari, venni a studiare sul Savonarola* ».


Pasquale Villari 14 Febbraio – venni
studiare sul Savonarola –

« Quella stessa mano, con immutato carattere segnerà oggi nei fasti della Biblioteca un'altra data: questa della celebrazione dell'ottantesimo anniversario d'una vita tutta volta agli studj e al risorgimento morale della patria.

« Dalla scuola di Francesco De Sanctis, e dagli anni della fratellevole amicizia con Domenico Morelli e Luigi La Vista alle prime indagini Savonaroliane; da queste alla cattedra nell'Ateneo Pisano e dipoi nell'Istituto di Studi Superiori; dalla cattedra alla deputazione e agli onori accademici, alla dignità Senatoriale e di Ministro; — sempre e in ogni occasione, studente, maestro, scrittore, legislatore, presidente di sodalizi, ministro della Corona, Pasquale Villari conservò quel suo grande e fecondo entusiasmo, onde seppe ognora sollevare gli animi alla contemplazione e allo studio dei maggiori e più urgenti problemi della scuola, della vita pubblica, della nazione, eccitando al bene, stimolando a quell'amore del prossimo che cancella ogni divisione di classi, avendo sempre dinanzi agli occhi la visione radiosa d'un'Italia degna de' suoi destini, della sua tradizione superba.

« Egli è forse il solo che agli entusiasmi della più pura idealità sappia accoppiare il rigore della praticità più fredda, e d'ogni problema vegga di colpo la soluzione più pronta, più necessaria, più utile. In lui il fervore Savonaroliano e il razionalismo del Machiavelli han creato quel perfetto equilibrio tra la fantasia e l'intelletto, che dà tanta efficacia persuasiva alla sua parola, tanto splendore di genialità al suo raziocinio.

« Dialettico implacabile quando vi stringe con il rigore dei suoi sillogismi, non v'ha chi lo uguagli quando gli sgorga dal cuore impetuosa l'onda della meditata eloquenza. Ricordiamo quanti avemmo la fortuna di ascoltarlo ed ammirarlo Maestro, com'ei riuscisse ad eccitare i più neghittosi, a trasfondere un po' della sua anima nei meno capaci, a far nascere la febbre delle ricerche e delle lunghe e metodiche esplorazioni nei più destri, avviandoli all'indagine severa, dopo averli indotti al *bruciamento delle vanità*, di tutto ciò che poteva sapere di rettorica, di tutto il ciarpame della falsa erudizione non attinta alle fonti sincere. Le sue lezioni aprivano ed aprono ai giovani un mondo nuovo d'idee, un nuovo campo d'osservazioni. Dal paragone delle cose più semplici, sprizzano al lume del buonsenso fatto scienza pensieri e illazioni singolari, straordinarie. Le cose più astruse diventano facili e agevoli, i fenomeni storici più o meno intelligibili si rischiarano e illuminano, e si intendono come fossero casi ed eventi successi ieri, sotto gli occhi nostri.

« Ma io non debbo parlarvi qui del Maestro che tutti ammiriamo; bensì della grande parte ch'egli ebbe nel « glorioso acquisto » di questa collezione Ashburnhamiana, che è stata per la coltura nazionale una delle maggiori conquiste di che possa vantarsi il secolo decorso. Non io rianderò con voi le vicende di questi codici che migrarono fuori d'Italia quando un dotto fiorentino, il cui nome fu fatto segno a gravi accuse e pur troppo non ingiuste, vendè a un bibliofilo inglese con le collezioni Pucci e Saibante da lui comprate, altri preziosi cimeli ch'egli aveva un po' per tutto raccolti con uno zelo e un'abilità pericolosi. — Guglielmo Libri, l'autore di quella *Storia delle matematiche* che gli schiuse le porte della *Sorbonne* e dell'*Institut*, guastò le doti dell'ingegno, che non seppe frenare e volgere al bene.

Al suo nome, dentro

> . . le tuniche di pergamena
> tra la medicea ferrea catena
> tremano i codici

i nostri codici, la Dio mercè, finora inviolati, anche oggi che egli dimenticato e negletto, riposa alfine nella quiete del Cimitero di San Miniato.

« Pure, è giusto che un pensiero di commiserazione, se non di perdono, a lui si volga, se egli fu involontaria cagione di questo acquisto; perchè i manoscritti ch'ei vendette a Lord Ashburnham, — purificati dal lungo esilio, riscattati alla luce del sole con i denari che l'Italia risorta potè destinare al ricupero del prezioso deposito, — per pro-

posta e per ministerio di Pasquale Villari tornaron fra noi ed ebbero degna e sicura sede in questo tempio degli studj dove oggi, con l'assenso del Ministro dell' Istruzione Pubblica, al cospetto del rappresentante di lui e delle autorità cittadine, vuolsi ricordare nel marmo perenne il memorabile evento che Giosuè Carducci in una lettera a Ferdinando Martini, allora Segretario Generale, ed assertore convinto al Ministro Coppino della bontà dell'acquisto, approvava con queste parole: « Penso e « ripeto che il Ministero della Pubblica « Istruzione ha fatto anche economica- « mente un buon affare, il che, da che « esiste Ministero di Pubblica Istruzione, « credo non sia mai avvenuto. Io lo « dico e lo sostengo a tutti e lo so- « sterrei contro tutti. E provvedi che « (i codici) siano messi alla Lauren- « ziana ».

Della grande utilità che ebbe per gli studj la nuova raccolta, è superfluo discorrere. Codici insigni per antichità veneranda e per intrinseco pregio, miniature dei più squisiti artefici, autografi rarissimi, manoscritti danteschi fra i più ricercati, cimelj di somma importanza storica e letteraria sono stati per oltre vent'anni qui studiati e compulsati da dotti italiani e stranieri ai quali l' insigne raccolta riserba nuove sorprese. Il vecchio tronco della Medicea Laurenziana ebbe innestato un nuovo e giovane tallo, che la fa verdeggiare più feconda e superba. Alle membrane vetuste che ci hanno serbato le opere maggiori dell'antichità classica, alla ricca serie di manoscritti della letteratura volgare, alle rinnovate eleganze del neo-classicismo, si aggiunge una schiera di codici quasi inesplorati, una miniera ricca di aurei filoni.

« I minî degli artefici fiorentini, onde splendevano le magnifiche pagine dei grandi antifonari del Duomo e di Santa Maria degli Angioli, furono vinti dal prezioso *Libro d'ore* che Lorenzo de' Medici dovè custodire come una gemma, più preziosa di quelle in esso effigiate dal pennello sottilissimo e miracoloso di Francesco d'Antonio del Chierico, il più fantasioso e più valente fra i maestri d'alluminare nella gioiosa Rinascita Fiorentina.

« La scelta e pur breve Mostra che qui s' inaugura, ordinata con sapiente cura dal Conservatore dei manoscritti, professore Enrico Rostagno, ai vostri occhi ammirati dischiude appena un saggio dei tesori che Pasquale Villari ottenne si acquistassero dal Governo Italiano e che comperati per 23.000 sterline pari a 575.000 franchi, più 10.000 per l'aggio e le spese di trasporto, varrebbero oggi più che venti cotanti, se si stimassero alla ragione onde ora si vendono all'estero i pochi cimelî che compaiono sul mercato.

Signore e Signori,

« Giosue Carducci quando, a mia preghiera, donò un suo ritratto alla Laurenziana, volle dedicarlo

' Al Genio del loco '.

« E il « Genio del loco », che è invisibile in mezzo a Voi, deve oggi aleggiare propizio e lieto sulla fronte candida e veneranda di Pasquale Villari, cui vogliamo rendere onore nel tempio degli studj, ov'egli è cittadino di fronte a questa nuova provincia ch'egli ha riconquistato e assicurato alla coltura italiana; come i Romani antichi onoravano i Duci che avevano esteso i confini della patria.

« Salve Maestro, *ad multos annos!*

« Che possiate molti anni ancora segnare il vostro nome di fronte ad altri scritti, come saprete vergarlo con mano sicura nell'Albo della Laurenziana, inaugurandosi ora — con l'auspicio dell'Augusto Sovrano che volle partecipare a queste onoranze — la *Mostra Ashburnhamiana* e la lapide che ne perpetua il ricordo ». —

Queste nobili parole, dette con la voce dell'affetto e della commozione, furono salutate dal vivo applauso degli uditori, applauso che si rinnovò quando nel *Libro de' visitatori* della Laurenziana, l'onorando uomo, per invito di Guido Biagi, apponeva con penna d'oro la sua firma, con mano ferma e sicura come

nel 1850, e con carattere quasi immutato, carattere rivelante la perenne giovinezza e gagliardìa del suo vivace spirito.

Contemporaneamente veniva scoperta la iscrizione, che il prof. Pietro Cavazza aveva dettato, ricordando come essendo Re Umberto I, Ministro della Istruzione Pubblica Michele Coppino, e Segretario Generale Ferdinando Martini, per le amorose premure del Villari eran tornati all' Italia nel 1884 i codici Ashburnhamiani, decretatone l'acquisto con la Legge del 21 luglio 1884, e come il 5 dicembre dello stesso anno essi erano stati affidati in perpetua custodia alla Laurenziana:

« Quod fausto omine factum est ut Nonis Decembr. Anno MDCCCLXXXIV — **Humberto I** Italiae Rege — Michaele Coppino Regis Administro — Ferdinando Martini praecip. Admin. Vic. — *Codices Ashburnhamenses* — pro lege eodem anno a. d. XII kal. Aug. — summo optimorum civium consensu feliciter accepta — ex aliena possessione redempti — mille nongenti tres numero Bibliothecae Laurentianae — perpetuo adservandi traderentur — placuit tam laetae rei memoriam — cum sollerti **Paschalis Villari** v. cl. opera et patrocinio consociatam — in hoc doctorum hominum paene sacello — posteritati commendari — a. d. III. Non. Novembr. An. MCMVII ».

La solenne cerimonia aveva quindi termine con la visita della Mostra, innanzi alle cui vetrine si trattenero ammirati quanti eran convenuti alla solenne cerimonia. La Mostra fu ordinata in cinque grandi vetrine, disposte — come s' è detto — nella maestosa Tribuna D' Elci. Una accoglieva codici paleograficamente importanti; due, codici pregevoli artisticamente; una quarta autografi; ed una quinta codici di importanza storica o letteraria. Per ricordo di questa Mostra, diamo qui l'elenco, nient'altro che il puro elenco dei mss. esposti, accanto ai quali tanti e tanti altri avrebbero potuto degnamente stare, se non l'avesse vietato la ristrettezza dello spazio. E dal pubblico, che quel giorno si affollava intorno ammirando, e dai visitatori, che continuarono sino al giorno 9 — nel quale la Mostra fu chiusa — ad accorrere numerosi alla Laurenziana, si elevò unanime una voce, una voce di approvazione, anzi di plauso per l'opera di chi aveva saputo, con accortezza e con tatto finissimi, ricondurre in Italia profughi di tanto valore; per l'opera cioè di **Pasquale Villari**, la cui giovanile firma si poteva anche leggere nell'*Albo* de' visitatori del 1850, apposta nella stessa pagina, nella quale si era sottoscritto il 28 gennaio « Ernest Renan professeur agrégé de philosophie » (1).

ELENCO DEI CODICI ASHBURNHAMIANI ESPOSTI

I.

Codici paleograficamente importanti.

Cod. 17. S. Ildefonso, *De virginitate Mariæ*. — Membr., sec. X, in scrittura visigotica, con rozze miniature. Già della Chiesa di Toledo.

» 23. Virgilio, l' *Eneide*. — Membr., sec. X. — È notevole per i « neumi musicali » apposti dove ricorrono allocuzioni, o dove il discorso è concitato.

» 26. Solino, *De mirabilibus mundi*. — Membr., sec. X: con figure d'animali toccate in penna. — Già della Libreria Boutourlin.

---

(1) Altri due volumi dell'*Albo* offrivano nella stessa vetrina le firme del Goethe (5 maggio 1788 « Il consigliere de Goethe di Saxe Weimar ») e del Manzoni (13 giugno 1864 « Alessandro Manzoni »).

Cod. 33. CESARE, *I commentarii.* — Membr., sec. IX, pregevolissimo esemplare di scrittura minusc. carolina. Già del Capitolo di Beauvais.

» 38. *Passionale de' Santi, ed Omelie per le feste dell'anno.* — Membr., sec. IX.

» 43. RABANO MAURO, *De institutione clericorum.* Membr., sec. IX.

» 54. *Saltero, cantici* ecc. — Membr., sec. IX (forse dell'a. 895, almeno in parte). Già della Chiesa di Beauvais.

» 55. *Vite di Santi.* — Membr., sec. XI, in scrittura longobarda, con una miniatura iniziale rappresentante S. Basilio.

» 56. *Miscellanea sacra e profana.* — Membr., sec. X.

» 57. S. GIOV. CRISOSTOMO, *Omelie.* — Membr., sec. IX.

» 58. LIUTPRANDO, *Antapodosis.* — Membr., sec. X.

» 60. S. AMBROGIO, *Esposizione delle Epistole di S. Paolo.* — Membr., sec. VIII-IX, in scrittura anglosassone.

» 64. *Imnologio greco,* con le note musicali. — Membr., scritto nel 1289 a spese di Pancrazio Abate in Grottaferrata.

» 70. S. PROSPERO D'AQUITANIA, *Epigrammi.* — Membr., sec. IX.

» 98. PLINIO IL GIOVINE, *Epistole.* — Membr., sec. IX fine; consta di fogli tolti al celebre PLINIO RICCARDIANO n. 488.

» 99. *Miscellanea greca* (scritti varî dell'imperatore Leone, di Teodoro Studita, di Gregorio Nisseno, ecc.). — Membr., sec. X-XI, in parte fatto con fogli asportati dal cod. *Riccardiano 2.*

» 1610. Codice *Malabarico,* in foglie di palma.

» 1899. VALERIO MASSIMO. — Membr., sec. X.

II.

Codici pregevoli per miniature.

Cod. 114. *L'image du monde.* — Membr., sec. XIII, in scrittura semigotica.

» 121. *La Quête du Saint Graal.* — Membr., scritto in Avignone nel 1319.

» 123. *Miscellanea francese* (in prosa e in versi). — Membr., sec. XIV princ., pregevolissimo,

Cod. 125. *Miscellanea francese* (contenente fra altro *Le Trésor* di BRUNETTO LATINI). — Membr., sec. XIV princ., già della collezione Perrin de Sanson.

» 415. *L'Apocalisse.* — Membr., sec. XIII-XIV, ricchissimo di illustrazioni miniate.

» 450. *Leggenda di S. Margherita.* — Membr., sec. XIV.

» 451. *Leggende sacre.* — Membr., secolo XIV.

» 827. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia.* — Memb., sec. XIV fine. È il codice « Vecchietti » detto l'*Elegantissimo.*

» 830. DANDE ALIGHIERI, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XIV fine. È il codice dei « Guidi » detto il *Magnifico.*

» 845. PETRARCA, *Il Canzoniere.* — Membr., sec. XV.

» 858. *Pontificale Romano.* — Membr., sec. XVII, elegantissimo.

» 886. LEONARDO BRUNI, *De temporibus suis,* ecc. — Membr., sec. XV.

» 934. LATTANZIO, *Adversus Gentiles.* — Membr., sec. XV.

» 936. *Libro d'ore.* — Membr., sec. XV.

» 940. *Libro d'ore.* — Membr., sec. XV.

» 965. JACOPO DI POGGIO BRACCIOLINI, *Commento al Trionfo della Fama di F. Petrarca.* — Membr., secolo XV.

» 968. GIOV. ANTONIO CAMPANO, *Vita di Braccio da Perugia.* — Membr., sec. XV (1483).

» 970. *Capitoli della Compagnia di S. Lorenzo di Firenze.* — Membr., sec. XVI (1511), riccamente miniato.

» 971. *Capitoli della Compagnia di S. Sebastiano.* — Membr., sec. XV-XVI, miniato splendidamente dall'*Attavante.*

» 985. EUSEBIO, *De praeparatione evangelica.* — Membr., sec. XV.

» 999. *Corale.* — Membr., dell'a. 1423.

» 1006. *Missale Romanum.* — Membr., sec. XV.

» 1023. *Regola di S. Benedetto.* — Membr., dell'a. 1425.

» 1058. PETRARCA, le *Rime.* — Membr., sec. XV.

» 1075. *Officium mortuorum.* — Membr., sec. XVI. Scritto per Leone X.

» 1077. POGGIO, *Panegirico ad Emanuele Re del Portogallo.* — Membr., secolo XV.

Cod. 1089. *Pastorale armeno.* — Membr., sec. XV.
» 1166. *Miscellanea d'alchimia.* — Membr., sec. XIV-XV.
» 1245. SAADI, *Canzoniere.* — Cart., secolo XVII.
» 1249. *Trattato di falconeria, e della scienza della caccia (trad. da* GIOVAN MARCO *di latino in volgare).* — Membr., sec. XV.
» 1263. PETRARCA, *It Canzoniere.* — Membr., sec. XV.
» 1668. *Vite de' Santi Padri.* — Membr., sec. XIV fine. (Già del Convento di S. Marco di Firenze).
» 1729. *Leggenda della b. Caterina da Siena.* — Membr., sec. XIV-XV.
» 1832. *Armi e tornei di vari principi tedeschi.* — Cart., sec. XVI.
» 1874. *Libro d'ore.* — Membr., scritto nel 1485 da ANT. SINIBALDI per Lorenzo il Magnifico, miniato da Francesco d'Antonio del Chierico. Vero gioiello di miniatura, che forse non ha pari al mondo.

Alle pagine brillanti per minii ed oro nei codici delle due vetrine dedicate alla miniatura, facevano non inelegante cornice diverse *rilegature* artisticamente pregevoli, talune anche di singolare valore, anch'esse della Collezione Ashburnham (1), e cioè quelle dei codici:

483. (Vita di Niccolò Acciaioli Gran Siniscalco del Regno di Cecilia, ecc. per Matteo Palmieri; codice già della Certosa di Firenze).
578. (Commedia acefala di Lorenzo di Filippo Strozzi).
1096. (Lettere Ducali del 1570).
1186. (Elogio di Giovanna d'Austria sorella di Re Filippo III. Legatura originale).
1576. (Lettere di Luigi Mocenigo a Franc. Barbarigo. — Legatura veneta).
1625. (L'eruzione del Vesuvio del 1766, descritta da Andrea Pigonati, ingegnere militare. — Esemplare di dedica a Ferdinando IV Re delle Sicilie ecc.).
1665. (« Libro de Villanelle »).

III.

Autografi.

Cod. 229. MORGAGNI, G. B. *Adversaria anatomica.*

(1) Ivi non compresa la preziosa rilegatura Grolier del cod. n. 409, esposto fra gli autografi.

Cod. 230. MORGAGNI, G. B. *Epistolae anatomicae.*
» 361. LEONARDO DA VINCI, *Postille* a un Ms. di architettura, meccanica, ecc.; membr., del sec. XV, ricco di disegni.
» 409. CASTIGLIONE BALDASSARRE, *Il Cortegiano.* — Volume cartaceo, con stupenda legatura Grolier.
» 410. CARO ANNIBALE, *L'Eneide*, due volumi ricchi di correzioni autografe.
» 574. SACCHETTI FRANCO, *Miscellanea* (versi, poesie, ecc.).
» 942. VILLANI FILIPPO, *Le vite degli uomini illustri.*
» 1268. ROUSSEAU J. J. *Le devin du village.*
» 1781. GOZZI GASPARE, *Sonetto a Rosalba Carriera* (del cui interessantissimo carteggio sotto il numero 1781 si conservano ben 5 volumi).
» 1812. VARCHI BENEDETTO, *Grammatica della lingua provenzale.*
» 1831. LORENZO DE' MEDICI, Lettera in cifre (Firenze 9 Sett. 1482 diretta « Magnifico Oratori florentino domino Francisco de Gaddis. — Neapoli »).
» 1866. DIODATI, J., Lettera a Pierre-Daniel Huet (16 dicembre 1642).
» » BOSSUET, J.-B., id. (26 agosto 1679).
» » LE FÉVRE ANNE (DACIER), id. (25 settembre 1681).

(Questo n. 1866 comprende oltre 3000 articoli, fra cui, oltre a numerosi scritti e lettere dell' Huet, autografi pregevolissimi dei più insigni personaggi suoi contemporanei; v. l'*Inventaire sommaire des papiers de* Pierre-Daniel Huet *conservés dans le Fonds Ashburnham à la Bibliothèque Laurentienne* edito da Léon G. Pélissier, Paris, Em. Bouillon, 1900).

» 1869. MAGALOTTI, card. Lor., Lettera al *cardinale di Richelieu* sulla presa della Roccella. (19 novemb. 1629).
» 1873. NAPOLEONE I, Appunti autografi, moduli ecc. di petizioni e certicati (1787-1788). È uno dei 4 vol. autogr. di Napoleone.
» 1883. ARIOSTO LODOVICO, Lettera del 4 agosto 1520, Ferrara (diretta « Magnifico et generoso Affini et tanquam fratri domino Nicolao de Convitibus. — Padue »).

IV.

Codici storicamente o letterariamente importanti.

Cod. 408. DANTE. *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

» 423. JACOPONE, *Laudi spirituali.* — Cod. cart., sec. XIV.

» 443. DINO COMPAGNI, *La Cronaca:* archetipo di tutti gli esemplari conosciuti dei secc. XVII e XVIII. — Cartac., sec. XV (1465).

» 511. VILLANI GIOVANNI, *La Cronica:* testo del sec. XIV.

» 534. MARCO POLO, *Il Milione.* — Cartac., secc. XIV-XV.

» 821. MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *La Cronica.* — Cart., sec. XVI (1509).

» 828. DANTE. *La Divina Commedia.* — Codice Pucciano, detto l'*Antichissimo.* Sec. XIV.

» 829. DANTE, *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano, detto il *Correttissimo:* sec. XIV.

» 831. DANTE, *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano secondo, detto il *Nobile:* sec. XIV.

» 832. DANTE. *La Divina Commedia.* — Codice Ricasoliano terzo, detto l'*Ottimo:* sec. XV.

» 841. PIETRO DI DANTE, Commento alla *Divina Commedia;* sec. XIV.

» 849. PETRARCA. *I Trionfi.* — Membr., sec. XV.

» 905. Corpo di *iscrizioni*, raccolte a Roma da FRA GIOCONDO. — Membr., sec. XVI.

» 1014. PETRARCA, *L'Africa.* — Cod. cart., dell'a. 1398.

» 1102. *La Bibbia.* — Testo volgare del sec. XIV, posseduto dal REDI e citato dalla Crusca.

» 1215. Resoconto delle *spese della cucina* fatte nel 1411 da' Capi della Repubblica di Firenze. — Cartac., sec. XV.

» 1264. Rappresentazione della Passione di Cristo, fatta in Revello (Marchesato di Saluzzo) nel 1490. — Cartac., del sec. XV.

» 1409. *Rime antiche.* — Cod. membr., sec. XIV-XV.

» 1897. Inventario de' *libri del Boccaccio* nel Convento di S. Spirito. — Cart., sec. XV.

App. 3. DANTE, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

App. 6. DANTE, *La Divina Commedia.* — Membr., sec. XV.

Questa la Mostra, ornata d'un bel ritratto di **Pasquale Villari.** Ma chi pensi alla cospicua serie di codici dei secoli XI, XII e XIII, che la Collezione Ashburnham contiene, ai suoi numerosi carteggi (sono circa 10.000 le lettere del Carteggio Tomitano, cod. 1720; oltre 3000 i documenti del Carteggio Huet, n. 1866; e si tace di quelli ricchi e pregevolissimi, talora anche veramente preziosi, di altre filze: cfr. ad es. i nn. 1500; 1501; 1502; 1829; 1830; 1839; 1841; 1842; 1850; 1868; 1869; 1870; 1877; 1883), ecc., facilmente si persuaderà di quanto s'è già osservato: che cioè non cinque vetrine, ma almeno cinque volte tante sarebbero state necessarie perchè il pubblico, che ha lodato il pensiero geniale di questa Mostra, potesse formarsi un'adeguata idea del valore intrinseco della Collezione Ashburnham. Ad ogni modo è bastato il poco che si vide e si ammirò per accendere d'entusiasmo quanti si affollarono dal 3 al 9 novembre nella Laurenziana: si rinnovò mirabile l'*optimorum civium consensus*, perchè tutti ad unanimità riconobbero e proclamarono l'alta benemerenza di coloro che patrocinarono il « glorioso acquisto » per parte del Governo Italiano, la benemerenza di **Pasquale Villari** che lo trattò e lo concluse con abilità ed energia, la benemerenza in fine del Parlamento Nazionale che lo approvò con una Legge, la quale nella serie sempre rinnovantesi delle leggi italiane va segnata ' albo lapillo ', e ne desidera invano delle consimili, che assicurino efficacemente alla saccheggiata Italia il possesso del suo prezioso patrimonio artistico, storico e letterario.

IL *VOCABOLISTA* DI LUIGI PULCI

Per il Prof. G. Volpi

Nell'aprile del 1465 Luigi Pulci scriveva al Magnifico, lontano da Firenze: « Et al tutto la mia buona diligenzia, la mia povera fatica in ricercare per ogni parte vocaboli accomodati al bisogno, per ritrovare l'origine vero, andando personalmente, è perduta e cassa » (1). Non si capisce bene come questa notizia si colleghi col resto di quella lettera, così confusa e oscura, ispirata dalla malinconia; ma è chiaro che già in quel tempo il poeta del *Morgante* faceva incetta di vocaboli, di cui cercava l'originario significato, per averli pronti all'occorrenza. Frutto di questa diligenza e di questa fatica fu senza dubbio quel *Vocabolista*, che ci ha conservato col nome del Pulci Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino insieme con altre cose copiate a petizione di Lucrezia Salviati nel cod. Laur. Pl. 42, 27. (2).

Il titolo apposto a questo vocabolista dà un'idea del suo contenuto. Dice il bizzarro copista (f. 69^{v}): *Qui dappiè iscriverrò io Istradino uno vocabolista, el quale fu dello venerabile uomo e, puossi dire, eloquente poeta Luvigi Pulci fiorentino, nel quale si contengono che cosa sono le muse ed i nomi loro e nomi di poeti e nomi di fiumi e nomi di monti consecrati a muse ed a poeti e nomi di citaristi antiqui e nomi di iscultori famosi antiqui e nomi di ninfe e nomi di pastori antiqui famosi e dipoi vocaboli latini tutti per ordine e per alfabeto ordinati: auto dette cose di luoghi istrani, come vago e dilettoso di cose verludiose, iscritto per me Giovanni di Domenico Mazzuoli, altrimenti Istradino, cittadino fiorentino, a pettizione della sopra detta mona Lucrezia di Iacopo Salviati e di tutti loro di casa.*

Si tratta dunque di un piccolo repertorio di erudizione classica, di quella erudizione di seconda e terza mano che il Pulci, non dotto, si poteva molto facilmente procurare in una città come Firenze e in un tempo così propizio alla cultura come quello in cui egli visse. Ma, mentre non era cosa tanto nuova, nè singolare un elenco di nomi di antiche divinità e di personaggi e luoghi resi celebri dall'arte greca e romana, apparisce insolito, tanto da attirare la nostra attenzione, questo dizionarietto di *vocaboli latini*, a cui pare che il Pulci più specialmente si riferisse nella lettera al Magnifico. Nonostante quel titolo, il dizionarietto non è messo insieme per l'intelligenza dei classici, perchè infatti comprende non poche parole che a questo scopo non servirebbero affatto e tutte le voci latine han preso aspetto italiano nelle desinenze. Il materiale linguistico di provenienza latina è stato raccolto per il concetto comune a quel tempo, che tra le due lingue, latina e volgare, non vi fosse differenza intrinseca sostanziale, ma solo di maggiore o minore dignità, che le parole latine si potessero considerare italiane, solo che

(1) *Lettere di* Luigi Pulci, Lucca, 1886, p. 24.

(2) Si veda I. Del Lungo, *D. Compagni*, I, 729, e segg. e in particolare per il codice, Bandini, *Catalogus cod. man. bibl. Laur.*, V, 191.

si adattassero le terminazioni, e si potessero così usare in scritture volgari da chi ne conoscesse il significato. Il vocabolista del Pulci, considerato nella sua maggior parte, si può definire come una raccolta di latinismi, fatta da uno scrittore popolare che nella scelta dei vocaboli ambiva di apparire qualche volta dotto, anche a danno del buon gusto.

Molte delle voci latine registrate con forma italiana si ritrovano in Virgilio; e ciò è naturale, perchè sappiamo che per un certo tempo il Pulci andò a sentire spiegare il poeta romano a Bartolommeo da Colle (1). Non pochi termini si riferiscono alle così dette antichità greche e romane e alcuni sono di rarissimo uso e di dubbia interpretazione; il che rende difficile l'ammettere che tutti siano stati trovati in autori antichi ai quali sia occorso di servirsene; ma dovremo supporre che il Pulci abbia attinto a trattatelli o a repertorj, compilati nel Medio Evo o dai primi umanisti, e alla stessa conversazione coi dotti del tempo. Vi sono poi dei latinismi che probabilmente derivano da fonti italiane. Tra le parole registrate alcune si leggono in Dante; ed è a credere che il Pulci, studiando la *Commedia*, fermasse la sua attenzione sui latinismi usati dal divino poeta e ne prendesse nota insieme con la spiegazione che qualche commento potesse offrirgli (2). Finalmente, sebbene nel repertorio che precede il dizionarietto si trovino accolti i nomi proprj più usati dai classici, se ne trovano anche sparsi fra i *vocaboli latini*.

Ma, come ho detto, troviamo notati anche vocaboli, che non sono derivati dal latino. Vi è un po' di greco e un po' d'ebraico e poi certe voci volgari che col latino hanno una parentela lontana e non ne hanno nessuna; quali sarebbero, ad esempio, *boia*, *ciriffo*, *ceraldo*. Fa meraviglia, invero, trovarle qui; ma vorremmo che di esse fosse anche maggiore il numero. È utile infatti sapere come intendevano gli antichi i termini più comuni e del linguaggio più umile, perchè son quelli, di cui la storia e l'interpetrazione dànno spesso più da fare.

Il dizionarietto serve a farci vedere qual fosse il grado di cultura del Pulci, che veramente apparisce molto basso, e a giudicar meglio la lingua del *Morgante*. In questo poema si notano varj latinismi: alcuni usati già da autori più antichi, altri che per la prima volta appariscono nel Pulci e poi ritornano in scrittori posteriori e finalmente altri che forse non hanno avuto altra vita che quella delle ottave del nostro poeta. Molti di tali latinismi compariscono nel vocabolista (1) e quindi si può supporre che il Pulci li usasse con l'idea di far cosa nuova con un po' di sforzo e di ostentazione, non con la disinvoltura con cui avrebbe potuto seminarli, ad es., il Poliziano: era roba tenuta in serbo che si voleva metter fuori, come mostra anche il passo su riferito della lettera al Magnifico, e per

(1) V. *Arch. Storico ital.*, S. V. t. 17, 1896, p. 378.

(2) Cito qualcuno dei latinismi danteschi registrati dal Pulci: *agricola*, *adulto*, *biga*, *biforme*, *dape*, *delubro*, *opimo*. *Giubbette* non è latinismo; ma il Pulci l'ha compreso nel suo elenco, certamente derivandolo da Dante.

(1) Ecco alcuni latinismi del *Morgante* non compresi nel vocabolista: *angue* (XXVI, 37), *cogitato* (XIII, 2), *commendare* (XXVII, 150), *obumbrare* (XXVIII, 6), *predito* (XXIV, 129), *scelo* (XXVII, 260 e XXVIII, 35), *secordia* (XXVII, 119), *tuba* (XXVI, 4).

metterla fuori, si coglievano anche le occasioni meno propizie.

Le spiegazioni apposte alle voci registrate posson essere un utile commento a certi luoghi del *Morgante*. Così nel canto XXVI, st. 90 il poeta dice:

Pensa quel dì se menoron la coda
Eaco, il gran Minosse e Rodomanta!
E quel Satan se tu credi ch' e' goda!
E se Caron nella *sua cimba* canta ecc.

Perchè *Cimba?* Il dizionarietto dice che cimba è proprio la barca di Caronte: ed ecco che acquista un significato speciale anche l'aggettivo *sua*. Properzio, Virgilio, Ovidio adoprano la parola *cymba* appunto parlando di Caronte; ma forse il Pulci non conobbe che il verso virgiliano (*Aen.*, VI, 303):

Et ferruginea subvectat corpora *cymba*.

Certo è che per un malinteso, o suo o d'altri che volesse illuminarlo, si formò nella sua mente una falsa connessione tra Caronte e la parola *cymba*, in modo che, quando gli accadde di ricordarsi dell'antico navalestro, ritrovò nella memoria anche quella notizia, ch'egli credeva forse peregrina ed era un errore (1).

La parte per noi più importante del piccolo zibaldone è la raccolta di vocaboli e questa soltanto do alla luce. Inesattezze ed errori abbondano sia nella maniera di scriver le parole, sia nelle interpetrazioni; ma quanto alla prima è probabile che il Pulci sia stato servito un po' male dal copista, non parendomi ammissibile ch'egli scrivesse, ad esempio, *simie* per *simile*, *artopago* per *areopago*, *Sinirna* per *Smirna*. Perciò, qnando mi sono occorsi di siffatti errori materiali, ho corretto liberamente. Ed ho anche ridotto alla grafia moderna la scrittura; ma sono stato più ritenuto nel ritoccare la forma dei vocaboli registrati che quella delle espressioni adoprate nella spiegazione; perchè si può supporre che, quando il Pulci notava una parola per inserirla nel suo repertorio, questa presentasse per lui una certa difficoltà anche per il modo di pronunziarla e di scriverla. Non m'è parso poi inutile riportare a piè di pagina quei luoghi delle opere del Pulci, nei quali m'è accaduto di riscontrare alcuni dei termini già messi nella sua nota (1).

(1) Anche nella parte mitologica che precede la nota dei vocaboli latini si dice che « Caron passa l'anime colla barca cioè *cimba* ».

Vocaboli latini ordinati per alfabeto per ordine cominciando a quelli della A (f. 71r).

A

Ausonio: latino.
Argivo: greco.
Almo: santo e nobile giovane.
Argolico: greco.
Argon: la nave di Gianson che guidò Tifis a Colchi.
Autumedon: auriga d'Achille.
Ameno: piacevole e dilettevole.
Alse: agghiacciò.
Arduo: dificile e malagevole.
Aula: la casa regale.
Aulente: odorifero.
Attonito: stupefatto ed ismarrito.
Aleph: la prima lettera delli Ebrei.
Alpha: la prima lettera de' Greci.
Alpestro: luogo d'alpe.
Aspirare: favorire.
Antropos: l' uomo.
Armilla: ispezie di fermaglio.
Aliensi armilustri: certe feste facevono i Romani (2).

(1) Ho citato anche qualche passo del *Ciriffo Calvaneo*, perchè sebbene non sia tutto opera di Luigi, è in ogni modo d'un autore ch'ebbe con Luigi consuetudine di vita e probabilmente anche comunanza di studî.

(2) *Ciriffo Calvaneo*, Firenze, 1834 (ed. Audin); I, 69:

Gli antichi giuochi *aliensi armilustri*
Furon parati al teatro maggiore.

Archimandritto: il principale della gregge (1).
Assiso: istabile e fermo.
Abene: la redine del cavallo.
Affabile: piacevole, da potergli parlare ognuno.
Aprico: luogo a mezzodì al sole.
Antro: ispilonca.
Agro: il campo.
Arva: la pianura.
Affetto: desiderio.
Alunno: figliuolo adottivo.
Astemio: chi non bee vino.
Agricole: il lavoratore.
Aringo: luogo dove si fa diceria o vero si tratta d'alcuna cosa.
Abietto: vile, gittato via.
Arise: fu favorevole.
Agiurazio: pregamento.
Adulto: cresciuto.
Adusto: arso.
Astra: le stelle.
Anghe: istringhe,
Adulazione: quando si loda uno per piacegli.
Aplausia: festa e rallegramento con le mani.
Assupto: preso (2).
Accademia: iscuola o setta di savi.
Assarico: troiano.
Anforismo: uno modo di parlare brevato e sentenzioso.
Ave: l' uccello.
Auspicio: indovinamento per segni d' uccelli.
Auriga: colui che guida il carro.
Avido: desideroso.
Ambrosia: erba di che si fa cibo di Giove e delli altri iddii cioè nettare (3).
Agreste: di villa, rusticano.

(1) *Morgante*, XXVII, 134:
....tu se' di Dio nel mondo atleta,
Vero campion, perfetto *archimandrita*
Della sua gregge sanza te smarrita.

(2) *Morg.*, XXVII, 143:
....tutti son mescolati al presente
Tra gli angeli e tra' santi benedetti,
E nel numero *assunti* degli eletti.

(3) *Morg.*, XXVI, 81:
E così in ciel si faceva apparecchio
D'*ambrosia* e néttar con celeste manna.

Arto: stretto.
Averno: l'inferno ed uno luogo presso a Napoli.
Avena: la zampogna.
Amommo: un fiore odorifero ed il cenamomo.
Arguto: istridente e rinsonevole.
Astrea: la giustizia: dicono i poeti fu figliuola d'Astreo.
Arcano: secreto.
Aura: il vento.
Ancile: iscudo nel tempio di Marte a Roma, che cadde miracolosamente dal cielo.
Ambizione: bucherazione, domandare con gara le cose.
Antipodi: uomini che abitano di sotto (1).
Armo: la spalla, proprio quella congiuntura di sopra.
Assarico: Troiano.
Artocopo: il canovaio o simile ufizio.
Attomi: cosa invisibile.
Ancile: è uno iscudo breve ch'al tempo. signoreggiava Numa Pompilio cascò dal cielo.
Atro: oscuro, nero, brutto.
Accusare: i suo minori (2).
Areopago: luogo dove si disputava in Attena.

B

Belorofon: uno che ammazzò una chimera molto brutta.
Bulla: uno segno militare o altro ornamento.
Bile: collera, ira.
Bello: la battaglia.
Bifolci: aratori di terra.
Bubulci: guardiani di buoi e subulci guardiani di porci.
Balagusto: il fiore del melagrano.
Buccina: zampogna o corno di buccia.
Blatterare: parlare pazzamente.
Blandizie: lusingamenti con buone parole.
Bilingue: chi parla di dua lingue.

(1) *Morg.*, XXV, 231:
Antipodi appellata è quella gente.

(2) Pare che si voglia dire che *Accusare* è da adoprarsi, quando l'accusa è rivolta ai minori.

Biga: certa ispezie di carri di due ruote dove andavano su gli antichi.
Baculo: la mazza (1).
Baratro: cioè luogo profondo.
Boia: il manigoldo.
Biforme: cioè di dua forme, come sono centauri o simile cose.
Baccato: furiato, ebro.
Balteo: ornamento al collo alle donne ed a' cavalieri per cintura.
Bubbo: il barbagianni.
Baccare: erba che difende dal male d'occhio.
Bufo: la botta o la rana o simile animale.
Bruina: il verno o la brinata (2).
Barbiton: una musa.
Baccillo: la bacchetta.
Barbarismo: iscorretto nel profferire le parole (3).
Berecinzia: la madre delli iddei.
Borea: il vento tramontano.

C

Cerebroso: pazzo, testereccio.
Celeberrimo: ornatissimo, da onorare.
Cebile: dicevano le donne caste romane (4).
Corimbo: la coccola della ellera.
Cimba: la nave di Caron con che passa l'anime (5).

(1) *Sonetti* di M. Franco e di L. Pulci, 1759, p. 31:
Noi ti diam la corona e 'l manto e 'l fregio
La sedia trionfal, lo scettro e 'l *bacolo*.

(2) La forma *Bruina* potrebb'essere errore di scrittura per *Bruma*, alla qual parola si adatta la spiegazione *inverno*. Ma la *brinata* ci fa pensare piuttosto a *Pruina*. Parrebbe che il Pulci avesse fatto una contaminazione di *Bruma* e *Pruina*, sia nella forma del vocabolo, sia nella spiegazione di esso.

(3) *Morg.*, XXVIII, 46:
E non si cercherà de' *barbarismi*,
Ch'io troverò ben testi che fien chiari.

(4) *Ciriffo*, ed. cit., I, 28:
....io feci essequie e voti
Vedova sempre star, *celibe* e casta.

(5) *Morg.*, XXVI, 90:
E se Caron nella sua *cimba* canta.
È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

Curule: sedie di magistrati antichi romani.
Calma: bonaccia marittima.
Cincinno: certe ciocche di capelli attorcigliati.
Culmine: la sommità de' monti o d'altro.
Corilo: il nocciuolo.
Conculcato: abbassato, ammaccato, guasto.
Caloma: dare caloma, consentire, lasciare ire.
Ciloma: ordine d'accordarsi con la voce a' servigi di galea (1).
Circunferenzia: le cose che sono dintorno o da presso da considerare.
Corea: il ballo.
Cribro: il vaglio.
Crebro: ispesso.
Cosmeta: quella che adorna o liscia qualche donna.
Calamistro: il ferro con che si fa la zazzera o simile cosa.
Cute: la prieta da 'rrotare il rasoio o simile cose.
Castro: il campo de' soldati.
Combusto: insieme arso.
Congluo: atto, accomodato.
Cirografo: chi intende la discrizione del mondo.
Colletto: ragunato.
Curuca (lat. *curruca*): è uno uccello, a chi il cuculo iscambia l'uova.
Condense: le cose riserrate insieme.
Contesto: tessuto insieme.
Colubro: nome comune d'ogni serpente.
Curioso: d'assai cure e diligente.
Cirgunspetto: intorno riguardato.
Circunscritto: finito e terminato.
Conspirazione: congiurazione o setta.
Caduceo: la mazza di Mercurio.
Coturni: calzamenti portavano i poeti e' più degni uomini.
Carola: ballo tondo o simile atto.
Ceraldi: quelli che dicono: I' sono della casa di San Pagolo (2).

(1) *Giostra di Lorenzo de' Medici*, st. 116:
Che molta gente in questo giorno toma,
E bisognava a rizzar la *ciloma*.

(2) *Morg.*, XXIV, 127:
Guarda se sa ancor far la bagattella
O se questa è ben serpe di *ceraldo!*
Per questi ciarlatani si veda il *Trattato dei Bianti*, Italia, 1828, p. 58 (dove son detti

Ciriffi : quelli che dicono : Sono del sangue di Maumetto (1).
Cicuta : zampogna di pastori ed una erba alloppiativa.
Comento : chiosa.
Connubilo : il matrimonio.
Celso : alto.
Convulso : avviluppato insieme.
Clangore : proprio lo stridore (2).
Cuna : la culìa.
Celene : una arpia molto brutta, pare in volto bella.
Cloaca : la fogna.
Chironomanta : tagliatore alla mensa.
Chimera : uno animale con varia forma di più animali.
Ceto : la moltitudine delli uomini.
Carbaso : vela di navili, palio o simili cose.
Coloni : contadini antichi intorno alla città.
Clima : una parte delle tre del mondo o Asia o Affrica o Europa.
Costrutto : ordinato, edificato.
Ciragra : la gotta della mano: podagra quella del piè.
Catalago : numerazione di più cose.
Contenenzia : resistenzia alla lussura.
Conzione : parlamento in ringheria o altrove.
Centone : quelle pezze delle meretrice.
Cirro : quelli capelli attorcigliati.
Caupone : il taverniere.
Campo piceno : la Marca.

D

Diruto : rovinato.
Derelitto : abbandonato.
Delizie : delicatezze.
Divizie : le ricchezze.
Diurno : il tempo del dì ed il giornale cioè uno libro.
Diuturno : lungo tempo istato.
Deposto : posto giù.
Dimisso : lasciato andare, perdonato.
Dilatato : prolungato.
Dilezione : amore perfetto.
Detestato : maladetto, privato, infamato.
Diffalta : inganno, mancamento.
Difalcare : iscemare.
Diserto : dotto, ammaestrato.
Deserto : abbandonato.
Deriso : dileggiato.
Derisibile : da doverlo dileggiare.
Denso : ispesso e fitto.
Delitto : peccato.
Deiopeia : una ninfa di Giunone molto bella.
Delubro : il tempio.
Divorzio : quando la moglie ed il marito si partono l' uno dall'altro.
Demente : pazzo.
Detrimento : mancamento, danno, logoramento.
Domo : la casa, la chiesa.
Domicilio : la casetta piccola.
Defunto : morto.
Divo : divino.
Demerso : bagnato.
Diffuso : isparso in più luoghi.
Domito : domato.
Decoro : ornato.
Diafano : trasparente.
Dape : le vivande.
Dorso : le spalle.
Diro : crudele.
Dumi : luoghi ispinosi.
Duello : battaglia tra due.
Docile : atto a imparare.
Dicare : sacrificare.
Dolio : vaso grande da vino o da altro
Dialago : disputazione.
Delirato : pazzo, uscito della via.
Dorico : greco.
Desidia : pigrizia.
Diverticolo : viottolo e certi tragetti che escono di istrada.

E

Epiciclo : circulo.
Egeno : povero, bisognoso.
Esimio : d'alto ingegno.
Egregio : fuori della gregge degli altri

Pauliani da S. Paolo) e il *Canto di ciurmadori della casa di S. Pagolo* nella raccolta di *Tutti i Trionfi* ecc. Cosmopoli, 1750, I, 97.

(1) *Morg.*, XXI, 159:
Amici antichi di tua stirpe siamo,
Forse *ciriffi* ch'andiàn nelle Mecche.

(2) *Morg.*, XXVI, 17:
E risonava più d' una trombetta
Per Roncisvalle con certo *clangore*,
Che parea proprio al giudizio chiamassi.
È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

Erudito: ammaestrato, dotto.
Ermofrodito: quello ch' è mastio e femina.
Eminente: alto.
Esorbitante: cosa fuori del mondo, istrana, abominevole.
Eretto: dirizzato.
Esoso: a noia, rincrescevole.
Ebro: uno fiume famoso, dove fu morto Orfeo e gittato il capo suo via e mentre il fiume lo portava, chiamava Euridice.
Esbeston: una pietra, che accesa non si può ispegnere.
Eclissi: l'oscurazione del sole e della luna.
Emisperio: mezza ispera cioè il mondo (1).
Elenco: ispecie di pietra ed argumento di loica e dialettica.
Epilente: chi ha il male maestro, cioè l'epilenzia.
Efebo: giovine bello.
Extempore: subito.
Elato: superbo.
Emulo: invidiatore o avversario.
Eitibia *(sic)*: la tromba torta: alcuni dicono ispezie di zufoli.
Eufonia: il suono, la consonanza.
Equestro: uomo a cavallo armato.
Ettera: l'aria.
Esamine: lo same delle pecchie.
Elesponto: il mare doue è lo stretto di Romania.
Ecco: dicono che è una ninfa che s' innamorò di Narcisso e rinsuona la boce in mura o in boschi.
Eliso: piacevole e dilettevole, onde si dice: i campi elisi.
Esecrato: maladetto.
Elettra: ambra o simile cosa.
Escidio: rovinamento e cadimento.
Esperia: Italia.
Esperide: fanciulle nello ociano: guardano pomi d'oro.
Equinozio: quando il dì è quanto la notte.
Egro: infermo; egrotro quello medesimo.

(1) *Morg.*, XXV, 230:
E puossi andar giù nell'altro *emisperio*
e 239:
Non fu quello *emisperio* fatto a caso.

F

Florido: fiorito ed ornato.
Fulgido: rilucente.
Frenesia: pazzia.
Fulto: sostentato, aiutato.
Feriale: bassa, vile, grossa cosa.
Funesto: mortale.
Funerea: l'essequie.
Funebro: cosa di mortoro.
Frustra: invano, sanza sustanza.
Fulla (lat. *fullo ?)*: la gualtiera.
Falange: le stiere (1).
Furcifero: da forche, manigoldo (2).
Flabello: la rosta di qualche pannello o fazzoletto.
Frugi: uomo con tutte le virtù; nequa, uomo con tutti i vizi, contrario a frugi.
Farmacon: ispezie di veleno.
Fiton: uno serpente che nacque della corruzione della terra, il quale Febo uccise collo arco.
Fisco: dove si tiene il tesoro pubblico, come è la camera del comune o similia.
Fuco: il calabrone.
Feretro: il cataletto, la bara o panni del morto.
Fibra: la vena del sangue.
Fistula: la zampogna.
Fertile: abbondante.
Forica: la fogna.
Fasto: favorevole.
Flamma (lat. *flammea)*: veli tenevono le donne Romane che non volevano più marito.
Flagizio: vecchio *(sic)*, iscelleraggine, pericolo.
Facie: la fiaccola o la faccia del viso.
Fastigio: l'altitudine e grandezza.
Frutto: la tempesta del mare.
Fulmine: } la saetta.
Fulgore: }
Fulvo: giallo.
Fleto: pianto ed il mormorio del mare.
Foro: il luogo dove si fa il mercato.

(*Continua*).

(1) *Morg.*, XXVI, 3:
Quando appresso si scuopron le *falange*
Del re Marsilio e de' Pagan già a fronte.
È l'esempio più antico citato dalla Crusca.

(2) *Morg.*, XXV, 25:
E cosi va *furcifer* con *furcifero*.

NOTIZIE

Pubblicazioni della « Carnegie Library » di Pittsburgh. — Non ultima per importanza e per valore pratico è quella del « Catalogue of Books annotated and arranged and provided by the Carnegie Library of Pittsburgh for the use of the first eight grades in the Pittsburgh Schools » (Pittsburgh, Carnegie Library, 1907, pp. 331). Sono circa 260 pagine di indicazioni di libri distribuiti conforme agli 8 gradi dell' insegnamento primario, seguite da un accurato indice alfabetico. Quanta distanza fra le nostre Biblioteche, ancora così poco pratiche, troppo « classiche » e quasi fuor della vita, e quelle americane che sovrattutto mirano a fornir alla vita, nelle varie sue età, quanto essa da simili istituzioni ha diritto di chiedere e di avere!

Pubblicazioni archivistiche. — Non devono passar inavvertite ai nostri studiosi le seguenti: *Archives du château de Lèran. Inventaire historique et généalogique des documents de la branche Lévis-Léran devenue Lévis-Mirepoix, précédé d'une notice sur les cinq premier Lévis.* — Toulouse, Privat, 1903-1906; — *Cartulaire de la Commanderie de Richerenches de l'Ordre du Temple* (1136-1214), publié et annoté par le Marquis de RIPERT-MONCLAR. (*Mémoires de l'Académie de Vaucluse*, I), Avignon-Paris, H. Champion, 1907; — *Cartulaire de Berdoues*, pour l'abbé CAZAURAN. La Haye-Paris, 1905.

Mss. Indiani della Nazionale di Firenze. — Un lavoro di cui al dotto A. saranno grati gli studiosi è quello del chiarissimo prof. P. E. PAVOLINI, che nel vol. xx del *Giornale della Società Asiatica Italiana*, e quindi in un opportuno estratto, ha pubblicato la descrizione e l' inventario dei *Mss. Indiani* della Biblioteca Nazionale di Firenze non compresi nel catalogo di Teod. Aufrecht (Firenze, Tip. Galileiana 1907): cioè di ben 382 Mss., acconciamente distribuiti in 2 grandi categorie (Mss. brammanici e Mss. giainici), suddivise in debite classi, cosicchè ne resta agevolata la ricerca.

Il libro presso gli antichi Greci e Romani. — Chi di questo argomento vorrà trattare o acquistare una sicura cognizione fondata sugli ultimi resultati degli studî intorno ad esso, non potrà far a meno di consultare il dotto studio di WILHELM SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern; eine Studie aus der Berliner Papyrussammlung (mit 14 Abbildungen im Text)* — Berlin, Druck u. Verlag von G. Reimer 1907.

Bibliografia di Roma. Della *Bibliografia generale di Roma*, alla quale ha volto il pensiero e le sue diligenti cure EMILIO CALVI, della Biblioteca Alessandrina, è uscito il primo volume (Roma, E. Loescher & C.), dedicato alla « Bibliografia di Roma nel Medio-Evo (476-1499) ». In siffatto genere di lavori è impossibile naturalmente così evitare dimenticanze, come riuscire a soddisfare quanti da una Bibliografia pretenderebbero addirittura la guida certa e infallibile per studiar questo o quell'altro punto della materia cui essa si riferisce. Tuttavia le indagini del Calvi sembrano accurate, coscienziose, e sono ricche e copiose; onde merita d'essere incoraggiato a proseguire con la stessa lena un lavoro, la cui utilità è assolutamente indiscutibile, ed al quale del resto fu confortato dal Grande, che più d'ogni altro forse sapeva apprezzare il merito e il valore di una simile pubblicazione, cioè dal Carducci.

Note tironiane. — Utile contributo allo studio delle *Note tironiane*, nel medio evo adoperate con maggior frequenza e diffusione che non si creda comunemente, è la pubblicazione di PAUL LEGENDRE, *Études tironiennes: Commentaire sur la VIe Églogue de Virgile, tiré d'un Manuscrit de Chartres, avec divers Appendices et un fac-similé* (Paris, Libr. Champion, 1907). Essa è, bibliograficamente, pregevole anche per due elenchi che contiene nella IV e V Appendice; uno, de' Mss. tironiani sino ad oggi noti, l'altro delle pubblicazioni tironiane.

Corpus medicorum graecorum. — Interessantissimo prospetto, per la collezione che de' *Medici greci* sta preparando la R. Accademia delle Scienze di Berlino, in unione con le Società Reali delle scienze di Copenhagen e di Lipsia (« Corpus medicorum graecorum sub auspiciis Academiarum consociatarum editum ») è quello pubblicato da H. DIELS, *Bericht über den Stand des interakademischen Corpus medicorum antiquorum und erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 und 1906 veröffentlichten Katalogen* « Die Handeschriften der antiken Aerzte, I und II Teil » (Berlin, Verlag der köingl. Akademie der Wissenschaften, 1908).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERO 2
FEBBRAIO 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

L'allegoria di *Sapientia Domini* in due pulpiti dell'Italia meridionale e in un Codice della Mediceo-Laurenziana per *Paolo d'Ancona*. . . . . Pag. 17
Il *Vocabolista* di Luigi Pulci per *G. Volpi*. (Continuazione e fine) 21
I Libri dei soppressi Conventi per *Guido Biagi* . . . . . Pag. 28
Notizie - *Nuovo Manoscritto Tassiano* - *Libri d'ore* - *Scuola di bibliotecono-mia* 31

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

ALMANACH DANTIS ALIGHERII

SIVE
PROFHACII JUDAEI MONTISPESSULANI
ALMANACH PERPETUUM
AD ANNUM 1300 INCHOATUM
NUNC PRIMUM
EDITUM
AD FIDEM CODICIS LAURENTIANI
(Pl. XVIII sin. N. 1)

XXXV, 133 pagine in 4°, con due tavole di facsimili

È uscito or ora dalla nostra Libreria il tanto atteso **ALMANACCO DI DANTE**, ossia l'Almanacco dell'anno 1300, di cui si servì l'Alighieri nella descrizione dei vari aspetti del cielo che sono tanta parte della *Divina Commedia*. Si ricorderà che l'annunzio della scoperta fattane dal P. Boffito in un codice della Laurenziana coevo al divino poeta, suscitò due anni or sono, un grande entusiasmo tra le file numerose degli studiosi di Dante e dei cultori della scienza. La giustificata aspettazione dei dantisti e degli scienziati resta ora pienamente appagata con la splendida e fedele edizione del detto codice Laurenziano eseguita per nostro incarico dal lodato P. Boffito e dal P. Camillo Melzi d'Eril direttore dell'osservatorio dell'Istituto alla Querce di Firenze. L'edizione è riuscita tale da soddisfare anche pienamente le esigenze dei bibliofili. L'opera è infatti stampata con speciale accuratezza dal rinomato Stabilimento Lapi, su carta a mano in-4° grande, con varî facsimili e tavole intercalate nel testo ed inoltre preceduta da un'ampia introduzione sull'importanza storico-letteraria-scientifica dell'**Almanacco** e seguita da due Appendici contenenti i **Canoni** di Andalò di Negro intorno al citato Almanacco e il **luogo vero** del sole e dei pianeti per ogni giorno del marzo e dell'aprile degli anni 1300 e 1301, calcolato con l'aiuto delle tavole Profaciane, il tutto steso in lingua latina perché possa meglio essere accessibile a letterati e scienziati d'ogni lingua e d'ogni paese.

☞ **L'edizione è stata tirata in 200 esemplari di cui soltanto 175 si pongono in vendita al prezzo di 30 Lire.**

Stante l'importanza e l'esiguo numero di copie della pubblicazione e la grande aspettativa, si prevede che l'edizione sarà esaurita in tempo brevissimo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 2. ANNO XIX. VOL. XIX.

L'ALLEGORIA DI *SAPIENTIA DOMINI* IN DUE PULPITI DELL'ITALIA MERIDIONALE E IN UN CODICE DELLA MEDICEO-LAURENZIANA

PER PAOLO D'ANCONA

Chi lasciando dietro di sè la riviera di Amalfi si incammini pei colli verdeggianti che sovrastano al mare, giunge in brev'ora alla romita borgata di Ravello (1), oggi insigne per venerande ruine, un tempo dimora fastosa della famiglia dei Rufolo, cui Carlo I d'Angiò largì particolare benevolenza e favori. Tra i monumenti del luogo che maggiormente indicano la passata magnificenza, è soprattutto da ricordarsi il pulpito della ex-cattedrale di S. Pantaleone, per la varietà e la lucidezza della sua decorazione musiva, simile a un grande drappo moresco, tutto cosparso d'oro. Il pulpito, collocato a destra nella nave centrale, è sorretto da sei tortili colonnine, che poggiano sul dorso di altrettanti leoni. Nella fronte principale vedesi, come di consueto, introdotta l'aquila col libro degli Evangeli, a formare il leggìo.

(1) MATTEO CAMERA. *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi.* Salerno, 1876-81, vol. II, pagg. 335-362. — F. PANSA. *Istoria dell'antica repubblica di Amalfi e delle sue città.* Napoli, 1724, tomo II, pagg. 59-88. — Can. LUIGI M. MANSI. *Illustrazione dei principali monumenti di arte e di storia del versante Amalfitano.* Roma 1898, pagg. 28-46.

Se per la struttura architettonica e per la decorazione geometrica questo monumento di poco diversifica dagli altri consimili di cui è ricca l'Italia meridionale, offre invece una importanza del tutto speciale per ciò che riguarda l'arte della scultura. Ogni visitatore resta infatti piacevolmente meravigliato quando, aggirandosi attorno al pulpito, scorge nell'alto, sopra l'architrave della piccola porta triloba, un bellissimo e solenne busto di donna, cui un diadema riccamente gemmato incorona la testa: il volto è ovale e largamente modellato; i capelli discriminati si raccolgono a masse rilevate dietro le orecchie, dalle quali cadono sin sul petto due lunghi e ricchi pendenti; la semplice tunica è tenuta allacciata al collo da un grande fermaglio che ne fissa i lembi. Ma nonostante pregi evidenti di fattura, la figura tutta ispirata all'antico rivela, come giustamente osservarono Crowe e Cavalcaselle, « un qualcosa di rigido, di freddo e come d'intontito » (1),

(1) CROWE e CAVALCASELLE. *Storia della pittura in Italia.* Firenze 1875, tomo I, pagina 195.

dovuto forse all'indefinibile sorriso che erra sulle sue labbra. Più sotto, negli spazi compresi fra la incorniciatura della porta e gli archetti trilobi, veggonsi due busti di profilo, trattati a bassorilievo e posti l'uno di contro all'altro.

Sul significato di queste tre figure molto si è scritto, ma senza arrivare, ci sembra, a nessun attendibile resultato.

Alcuni, ad esempio il Pansa (1), attenendosi ad un'antica tradizione, vollero che nel busto maggiore fossero rappresentate le sembianze di Giovanna I d'Angiò, regina che di sè tanti ricordi ha lasciato presso il popolo napoletano (2).

Altri, collo Schulz (3) e il Salazaro (4) a capo, fecero invece il nome di Sigilgaita Rufolo a proposito del busto, e ne riconobbero i figli nei due bassorilievi minori. Certo indusse ad errare una falsa interpretazione della epigrafe che qui riportiamo, scolpita nel fianco destro della scala del pergamo:

Virginis Istud Opus Rufulus Nicolaus Amore
Vir Sicilgaite Patrie Dicavit Onore.
Est Matheus Ab Hiis Urso Iacobus Quoque Natus
Maurus Et A Primo Laurentius Est Generatus.
Hoc Tibi Sit Gratum Pia Virgo Precarem Natum
Ut Post Ista Bona Det Eis Celestia Dona.
Lapsis Millenis Bis Centum Bisque Tricenis
Χρι Bissenis Annis Ab Origine Plenis.

Il conte Antonio Filangieri di Candida (5), che ha ripreso recentemente in esame la questione, ha dimostrato come sia erroneo pensare, a proposito del busto e dei rilievi a Sigilgaita e ai suoi figli. Dalla epigrafe infatti si rileva che quattro e non due furono i figli della moglie di Nicola Rufolo, e non si capisce perchè due soli avrebbero dovuto avere l'onore del ritratto. Resulta ancora dalla iscrizione che il pulpito venne eseguito nel 1272, quando Sigilgaita era già nonna, mentre il busto rappresenta una giovane figura. Il Filangieri propende invece a riconoscere nei due rilievi, che egli a differenza dei suoi predecessori crede rappresentino figure di sesso diverso, le immagini idealizzate dei coniugi Rufolo, che furono, come abbiamo detto, committenti del monumento. Nel grande busto inclina infine a ravvisare le fattezze di quella Anna della Marra che fu moglie di Matteo e nuora di Nicola Rufolo e godè fama di straordinaria bellezza. Non sembra infatti improbabile al Filangieri che il busto, che doveva esser conservato nello splendido palazzo Rufolo di Ravello, quando ben presto decadde la potente famiglia, venisse collocato « dalla pietà di qualcuno dei nuovi proprietari nel monumento consacrato dalla famiglia in un tempio ove i Rufolo erano stati largamente benemeriti » (1).

A noi questa ipotesi del Filangieri sembra anche meno attendibile delle altre, che lo stesso scrittore giustamente combatte. Crediamo infatti che il Filangieri sia partito da una falsa premessa nel giudicare del busto, ch'egli considera come un'opera di Nicola Pisano aggiunta più tardi al pulpito, men-

(1) F. Pansa, *op. cit.*, tomo II, pag. 83.

(2) B. Croce. *I ricordi della regina Giovanna a Napoli*, in « *Napoli Nobilissima* », vol. II (1893), fasc. VII.

(3) W. Schulz. *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien.* Dresden 1860, Band II, s. 272.

(4) D. Salazaro. *Studii sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, parte I, pag. 24 e segg.

(5) A. Filangieri di Candida. *Il preteso busto di Sigilgaita Rufolo nel Duomo di Ravello*, in « *Napoli Nobilissima* », volume XII (1903), fasc. 1° e fasc. 2°. - Avvertiamo che per l'epigrafe abbiamo accettata la lezione più corretta, riportata nell'articolo del Filangieri.

(1) Filangieri, *op. cit.*, pag. 36.

tre è evidente che non solo esso non ha niente a che fare con l'arte di Nicola, ma forma un tutto cogli altri due bassorilievi e col pergamo stesso, eseguito come apprende l'iscrizione da Nicola di Bartolommeo da Foggia (1). Ciò ammesso, non val la pena di intrattenerci a combattere la romanzesca ipotesi riguardante Anna della Marra, le cui fattezze nulla autorizza a veder riprodotte nell'opera di scultura.

Si noti poi come a Scala, piccolo paese non lungi da Ravello, ornava già la sommità di un pulpito un busto simile a quello della pseudo-Sigilgaita (2). Questo busto fu venduto verso il 1880 dalla famiglia Romano, del luogo, ad uno straniero ed oggi si trova nel Museo di Berlino. Per quanto la tecnica riveli una minor finezza di esecuzione rispetto a quello di Ravello, pure il diadema, l'acconciatura dei capelli, la tunica gemmata, l'espressione del volto atteggiato al sorriso, mostrano una strettissima parentela tra le due opere d'arte. Non potendo ammettersi che l'artista di Scala, ispirandosi a quello di Ravello, abbia introdotto la sua figura nel monumento come semplice motivo ornamentale, converrebbe, seguendo il sistema del Filangieri e degli altri sopraricordati scrittori, compulsare gli archivi e le antiche storie della regione alla ricerca di una qualche gentildonna cui non disdicesse esser riprodotta sulla sommità del pergamo. Forse la stessa famiglia Romano, se di antica prosapia, potrebbe suggerirci più di un nome.

Ma con tuttociò si batterebbe, come si è fatto sin ora, una falsa strada, perchè indubbiamente i due busti fan pensare a una figurazione allegorica. Quel « qualcosa di rigido, di freddo e come d'intontito », giustamente notato dal Cavalcaselle, avrebbe dovuto a lui e agli altri scrittori che da lui hanno attinto, far escludere senz'altro l'ipotesi di un ritratto. Tanto Bartolommeo da Foggia quanto lo scultore anonimo di Scala ci appaiono in queste due opere artisti di non comune valore, e tali che ad essi non sarebbe stato difficile, qualora lo avesser voluto, con qualche tratto fisionomico dare una speciale caratteristica alla immagine rappresentata. Invece, specie nel busto di Ravello, sembra proprio che l'artista si sia compiaciuto della maggiore indeterminatezza, soprattutto nel far l'occhio come perso nel vuoto e nel modellare la bocca increspata da un lieve inespressivo sorriso.

Come certe figure che l'arte gotica amò di innalzare sui pinnacoli o introdurre nei timpani e nei portali delle cattedrali ad ammaestramento dei fedeli, così le due regine diademate di Ravello e di Scala, non hanno il loro regno in questo mondo: superiori e insensibili alle umane passioni, esse vivono in una sfera più elevata, ove regna perpetuo il sereno e quella pace che ne traspare dai volti.

Adolfo Venturi, che è stato il primo a notare questo indubbio significato allegorico, molto si è accostato al vero formulando l'ipotesi che i due busti, per analogie assai strette con miniature dei rotuli degli *Exultet*, rappresentino *Mater Ecclesia* (1). Ciò noi stessi ammettevamo per certo, prima che una fortunata combinazione ci facesse ca-

(1) Questa seconda epigrafe incastrata nel pulpito così suona: « Ego Magister Nicolaus De Bartolomeo De Fogia Marmorarius Hoc Opus Feci ».

(2) W. Bode. *Die Italienische Plastik.* Berlin, 1905, pag. 12.

(1) A. Venturi. *Storia dell'arte italiana.* Milano, 1904, vol. III, pag. 681.

pitare sott'occhio una miniatura di un codice della Mediceo-Laurenziana, che ci sembra dia modo di determinare più esattamente il significato della figurazione allegorica.

Il codice, che contiene alcuni libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, fu già del monastero mugellano de Nemore ed è segnato col N. 2 (1). Esso contiene tre sole figure miniate, cioè quella di Geremia (c. 31v), quella di Salomone (c. 58) e quella allegorica di *Sapientia Domini*, che adesso particolarmente ci interessa e di cui siamo lieti di poter offrire una buona riproduzione.

La donna allegorica che campeggia nella O iniziale di *Omnis sapientia* è rappresentata di faccia, seduta in trono, con uno scettro terminante a croce nella destra e un libro aperto nell'altra mano. Indossa un tunica turchina ornata di una cintura alla vita, e un manto violaceo le cade dalle spalle, coprendo quasi tutto il braccio sinistro. Sul capo porta una pesante corona formante angolo sul vertice della fronte e munita di pendenti ai lati, molto simile a quella che orna il capo della figura dell' *Exultet* di Gaeta, che il Venturi battezza per *Mater Ecclesia* (1). I capelli rossicci, fatti a cannelloni le cadono dietro, simmetricamente, lungo le spalle.

La figura, che noi assegnamo alla fine del secolo XI o agli inizi del secolo successivo per una strana miscela di elementi bizantini e romanici, trovasi all'inizio del *Liber Iesus filii Sirach.* Essa ci rivela il suo significato nelle breve iscrizione che leggesi sul libro che la figura stessa tiene aperto dinanzi a chi guarda: « ego in altissimis habito et diligentes me diligo. Beati qui custodiunt vias meas ».

Non è difficile riconoscere in queste parole, come ebbe a suggerirci il professor Enrico Rostagno, una mescolanza di più frasi tratte dal *Liber Proverbiorum* (VIII, 17, 32) e dal *Liber Ecclesiastici* (XXIV, 7) per tacere di altri passi biblici che offrono rispondenze minori.

Per quanto possa parer strano paragonare questa figurazione miniata coi solenni busti di Ravello e di Scala, prodotti di un'arte di tanto più progredita, pure, prescindendo da naturali differenze formali, è facile accorgersi di esser dinanzi a una medesima figurazione allegorica. Anche nella pergamena la donna si presenta di faccia collo sguardo vago dinanzi a sè, è atteggiata in atto d'imperio, porta corona in capo ed è munita di pendenti, sebbene essi non cadano dalle orecchie ma dalle estremità

(1) *Veteris et Novi Testamenti libri aliquot*, cod. membr. della fine del sec. XI o de' primi del sec. XII di c. 207 di sesto 37.4×55, legato in cuoio marrone (M. Bandini, *Supplementum*, tomo I, colonna 541).

(1) Venturi, *op. cit.*, pag. 682.

del diadema. Come le figure regali di Ravello e di Scala, anch'essa è abitatrice di regioni inaccessibili agli appetiti mondani. Il miniatore però, che non doveva lottare contro la durezza del marmo, volle aggiungerle come attributi lo scettro crocisignato e il libro con l'iscrizione. Ma se per un momento noi riduciamo l'intera figura alle dimensioni di un busto, cuoprendone in qualche modo la parte inferiore fino all'altezza del petto, e immaginiamo questo busto collocato sulla sommità di un pulpito romanico, si avrà agio di stabilire la stretta parentela che corre tra la miniata figura e quelle sculte di Ravello e di Scala. Si pensi inoltre come ben si adatti questa figurazione allegorica ad esser rappresentata, come ad esempio a Ravello, proprio sulla porta del pulpito, donde il predicatore suole spiegare ai devoti i mistici concetti della sapienza divina. « Ego in altissimis habito » suona l'iscrizione sopra ricordata, e l'artefice stette ligio alla iconografia collocando *Sapientia Domini* nella parte più eccelsa del pulpito, in figura regale, quasi a custodia dell'entrata. I ritratti di Sigilgaita Rufolo o di Anna della Marra posti in quel luogo sarebbero stati un non senso, tanto da far pensare ad una interpolazione posteriore, mentre la figura di *Sapientia Domini* vi ha invece il suo logico e naturale ricetto.

Stabilita così l'identità della maggior figura, più agevole riesce anche la spiegazione degli altri due bassorilievi sottostanti, ai quali già abbiamo accennato per combattere l'ipotesi che essi stessero a rappresentare due dei figli dei coniugi Rufolo. L'unica difficoltà consiste nello stabilire il sesso delle due figure, rappresentate in modo troppo indeterminato per permettere un apprezzamento sicuro. Il Cavalcaselle, ad esempio, vi riconobbe i « busti di due giovanetti » (1), mentre il Filangieri e il Venturi con maggior discernimento vi ravvisarono una figura maschile ed una femminile. Nel qual caso, se pure i due rilievi non sono allegorie del giudaismo e della gentilità, si può a buon dritto pensare a due ritratti idealizzati dei coniugi Rufolo, Sigilgaita e Nicola, che commisero come sappiamo il monumento al grande artista pugliese.

Non vogliamo adesso entrare nella intricata questione riguardante le allegorie di *Mater Ecclesia* nei rotuli degli *Exultet*, perchè ci mancano qui gli elementi per giungere a un resultato sicuro. Adolfo Venturi meglio d'ogni altro, con serenità di giudizio, potrà dire se le allegorie di *Sapientia Domini* si possano anche ravvisare in quelle figure ornate a guisa di imperatrici bizantine, che i rozzi e popolari artisti meridionali amarono di effigiare nei rotuli contenenti il canto del gaudio pasquale, che il Venturi fu il primo a mettere in relazione coi busti di Ravello e di Scala.

(1) Crowe e Cavalcaselle, *op. cit.*, pagina 195.

IL *VOCABOLISTA* DI LUIGI PULCI

PER IL PROF. G. VOLPI

(Continuazione e fine vedi Anno XIX, Num. 1)

Ferula: la bacchetto ed uno legno molto leggiere.
Finittimo: vicino, presso a' confini.
Funda: la frombola.
Fecundo: abbondante.
Fornicazione: appetito di lussuria.

Flebile : cosa da piangere.
Fremito : romore.
Fedato : imbrattato, maculato.
Fistuca : uno fuscello o simile cosa.
Fenerario : usurario.
Flagro : ribollisco, ardo, rendo odore.

G

Gladio : il coltello.
Globo : la ritondità della terra ed il mondo ed ogni cerchio.
Gleba : la zolla della terra.
Gibbo : lo scrigno o il bitorzolo.
Gange : uno fiume nel Levante.
Ghiattura : il danno de' navili, quando si getta la roba in mare per fortuna (1).
Giaculo : il dardo o simile cosa da lanciare.
Ginnasio : luogo di scuola o ridotto di scolari e di libri.
Gurgita : il ritroso delle acque.
Galea : l'elmo o simile cosa.
Gemma : l'occhio della vite.
Gladiatore : ischermidore, giucolatore.
Grandevo : vecchio di lunga età.
Gresso : il passo e l'andamento.
Genio : lo iddio che nasce insieme coll' uomo.
Gargara : sommità d' uno monte in Frigia dove Giove rapì Ganimede.
Gromerato : avviluppato insieme.
Ghie : in lingua ebrea significa quello uccello che piace alle donne.
Gallo : fu uno poeta antico che Caliope menò al fonte di Pegaso.
Gallo : significa sanza testicoli.
Giubette : le forche.
Gualdane : brigate, istiere.

H

Hienna : è uno animale che contraffà la voce umana e cava i morti della sipoltura e mangiagli.
Hibisco : erba famosa, che piace molto alle capre.
Hieme : il verno.

(1) *Morg.*, XXVII, 81:
O come nave, sperando alcun frutto,
Con gran *giattura* è ritornata in porto.

Hiberno : cosa vernale, tempestosa.
Himbrifero : piovoso.
Hispido : piovoso, ruvido
Hircania : una selva in Sitia, dove istanno i tigri.
Hiaspide : una prieta preziosa.

I

Inclito : glorioso e famoso.
Ingenuo : nobile.
Invitto : non vinto.
Innetto : disutile, poco atto.
Innerme : sanza arme, spogliato.
Intersizio : interponimento.
Immane : crudele.
Innesorabile : non inchinevole a' prieghi.
Innefabile : da non ne parlare, tristo ed abominevole.
Inviso : in odio, che non è voluto vedere.
Infuso : isparto drento e mescolato.
Insulso : sciocco, sanza sale.
Inope : povero.
Innopia : la povertà e la miseria.
Innopinato : non pensato.
Innizio : principio.
Indizio : dimostramento.
Inducie : la triegua.
Insidie : inganni, aguati.
Importuno : rincrescevole.
Intollerabile : non sopportabile.
Immenso : ismisurato.
Intenso : grande.
Infetto : malato.
Interfetto : morto.
Incesto : l'adulterio con parente.
Ionio : il mare dov' è l'arcipelago in Grecia.
Indomito : non domo.
Illustre : isplendiente, nobile.
Intimo : molto adrento.
Infimo : basso quanto si può.
Imo : basso.
Inculto : non lavorato, non adornato (1).
Insulto : assalto.
Innulto : non vendicato.
Immolare : sacrificare.
Irco : il becco.

(1) *Morg.*, XXVII, 106:
Or sarà quasi *inculto* San Dionigi.

Irsuto: piloso.
Irto: erto.
Ignavo: disutile.
Ignaro: ignorante, che non cognosce nulla.
Insonte: innocente, sanza colpa.
Inserto: mostrato.
Incola: abitatore di villa.
Incolume: salvo.
Irrito: vano.
Innerte: sanza arte e di poco ingegno.
Insigne: nobile, degno.
Infesto: ispiacevole, troppo sollecito.
Ignobile: non cognosciuto e non nobile.
Intemerato: incorruttibile.
Improrare: chiamare gli iddii piangendo.
Incusare: accusare il suo maggiore. (1)

L

Ligustro: uno fiore bianco, e dicono alcuni i fiori del vilucchio.
Locusta: il grillo.
Linfa: l'acqua.
Lustro: tempo di cinque anni (2).
Lusto (lat. *lustrum*): il covacciolo delle fiere e dove istanno meretrice.
Latona: la madre d'Apollo e di Diana.
Latebra: luogo nascoso e secreto.
Lubrico: isdrucciolevole.
Longevo: d'età lunga.
Lambrusca: la vite salvatica.
Licisca: animali nati di lupo e di cane.
Lurcone: ghiotto, chi mangia con golosità.
Librare (*libare*): gustar e sacrificare.
Lorica: la panziera.
Lena: una vesta militare che si portava sopra l'altre veste.
Locuplete: ricco, abbondante.
Lugubre: cosa di mortoro, maninconosa.
Laniato: istracciato.
Luco: il bosco.
Labe: la bruttura.
Labente: trascorrente.
Loquace: gracchiatore.
Lenone: il ruffiano.
Letargo: male che fa dimenticare, deriva da Lete.
Lucro: il guadagno.

(1) V. *Accusare* (a p. 12).
(2) *Ciriffo*, ed. cit., I, 69:
Come solevan ne' passati *lustri*,

Libia: uno paese dove sono molti serpenti.
Lerna: una palude dove Ercole ammazzò l'idra.
Lanuggine: quella lana ch' hanno le frutte.
Leso: offeso.
Larisseo: Achille, perchè fu d'Arissa.
Letale: pestifero e mortale.
Leto: la morte.
Lazio: luogo presso Roma, onde siamo detti latini.
Leda: madre d' Elena.
Liceo: monte in Arcadia.
Lesbo: una isola in Grecia famosa (1).
Lembo: navicella piccola da pescare.
Lustrare: andare intorno.
Ludo: giuoco.

M

Mancipio: lo stiavo preso con mano o altro servo.
Mite: piacevole, mitigato.
Merore: pianto.
Magalia: capannette ed istanze da pastori.
Monile: ornamento da collo o da capo di donne romane antiche.
Meto: puro e netto.
Macchina: edifizio.
Miccante: isplendiente (2).
Mesto: afflitto, piangente.
Mane: gli iddii infernali.
Mola: la macina (3).
Messore: metitore.
Moroso: bizzarro ed ispiacevoli.
Meditare: pensare.
Mattare: cioè uccidere l'animale al sacrificio.
Modulante: cantante di qualche isturmento.
Mediocre: mezzano, comunale.
Mostro: cosa contraffatta e brutta.
Mirice: simile a ginestra.
Mecco: puttaniere (4).

(1) Di mano posteriore è stato aggiunto nel margine *Metellino*.
(2) *Morg.*, XIX, 17:
Che fussin più che 'l sol belli e *micanti*.
(3) *Sonetti*, ed. cit., p. 108:
Tanto si scalda l'una e l'altra *mola*.
(4) *Morg.*, XIV, 9:
Malfusso, ladro, stupratore e *mecco*.

Misseno : uno trombetto d'Enea famoso.
Milite : capo di mille cavalieri.
Muliebre : femminile, da donne.
Mulce : mitiga, addolcisce.
Metafora : transgressione.
Migrare : andare.

N

Numine : la potenzia delli iddii.
Nimbo : tempesta d'aria e la nugola (1).
Noto : nome d' uno vento.
Nettare : il beveraggio di Giove e delli iddei (2).
Nefando : tristo da non ne parlare.
Nitido : pulito e risplendiente.
Naufragio : la rotta de' navili, quando periscono.
Nebulone : disutile, vano, come nebbia.
Negozio : faccenda, esercizio.
Nece : la morte.
Notturno : di notte tempo.
Noverca : la matrigna.
Nitore : isplendore.
Nautena : (lat. *nautea*) l'acqua della sentina delle navi.
Nequa : uomo con tutti i vizii.
Notticora : (lat. *nocticola?*) il pipistrello.
Negletto : disprezzato.

O

Occaso : dove il sole si corica.
Orbo : cieco e chi è privato di figliuoli.
Obbietto : chi è posto a rincontra.
Orrido : pauroso ed ispaventoso.
Ottuso : grosso e riturato.
Ostro : la porpora ed uno pesce che si chiama ostro, che ha certo sangue di che si fa colore di porpora.
Ove : la pecora.
Ovile : il letto o la stanza delle pecore.

(1) Nonostante che Dante e il Petrarca fornissero esempj di *nembo*, il Pulci vuol risalire alla forma latina nel *Morg.*, XXVII, 155:

Perchè quel santo *nimbo* a poco a poco
Tanti lumi scoprì, tante fiammelle ecc.

(2) *Morg.*, XXVI, 91:

E così in ciel si faceva apparecchio
D'ambrosia e *néttar* con celeste manna.

Osceno : iscellerato e brutto.
Opulente : ricco.
Opaco : ombroso, nascoso, oscuro.
Orco : l' inferno.
Ospite : il forestiere e l'oste.
Ospizia : l' albergo o l' osteria.
Obliquo : torto, ingiusto.
Oso : ardito.
Opilio : il guardiano delle pecore.
Olimpico : uno giuoco si faceva a Giove.
Ottimati : i cittadini buoni e giusti in una ripubblica.
Orrendo : ammirabile, terribile e pauroso.
Ostentazione : dimostramento di parere più che non è.
Olla : la pentola o simile vaso.
Opportuno : a tempo.
Offella : la bocconata.
Orizzonte : dove nasce il sole.
Onusto : carico ed aggravato.
Osanna : salva noi.
Olocausta : quello animale si pone al sacrifizio.
Opimo : pieno di ricchezza, grasso.

P

Ponto : il mare.
Prole : la schiatta.
Procella : la tempesta del mare.
Polo : il cielo.
Pugnare : combattere.
Pingue : grasso.
Pube : la gioventù.
Punico : cartaginese.
Procace : impronto, vagheggiatore.
Poculo : vaso da bere o simile cosa.
Pira : catasta di legne, quando s'ardevano i corpi antichi (1).
Pergama : le mura di Troia.
Patera : la tazza.
Pausa : il punto, quando si scrive tra nome e nome.
Polluto : maculato.
Palestra : il giuoco delle braccia.
Pedestre : il fante a piè.
Precone : il trombetto ed il banditore.
Profano : iscomunicato ed iscellerato.
Propizio : favorevole.

(1) *Morg.*, XXVIII, 147:

Perchè sendo ambi messi in una *pira*,
Segni farà del nostro amor costante.

Pacato: pacificato.
Protento: cosa miracolosa quando appare.
Prodigio: sono segni celesti, cose che significano gran fatti in futuro.
Pristino: innanzi.
Pistrino: il mulino.
Penuria: la carestia.
Prescritto: confinato.
Pistore: il cuoco o il fornaio.
Privigno: il figliastro.
Pusione: fanciullo piccolo bello.
Provvido: provveduto.
Plettoro: la penna da sonare il liuto o simile cosa.
Parsimonia: iscarsità, avarizia, masserizia.
Parco: avaro, stretto, perdonatore.
Pirofo: il carbonchio, prieta preziosa.
Perizoma: circustante.
Pronosticare: indovinare per aguri o segni.
Pavido: pauroso.
Prostrato: di lungi abbattuto e vinto.
Pepro: quello coprimento sopra a' capegli delle donne.
Pirati: corsari di mare (1).
Progne: la rondine.
Panteon: Santa Maria Rotundo e significa Ognissanti, perchè in quello tempio erano tutti gl' idoli degli iddii antiqui e chiamavasi Panteon.
Philomena: il lusignuolo.
Plorare: piangere.
Prisco: antico.
Prometeo: dicono che fu uno che fe' l' uomo di terra, poi andò al carro del sole con una fiaccola e furolli il fuoco ed ispirollo in quella immagine e félla viva, che volle dire Adamo.
Pigmei: uomini piccoli, più che nani.
Palpebre: il coperchio dello occhio.
Paraclito: aiutatore, protettore; dicesi dello Spirito Santo.
Paraninfe: chi amministra lo sponsalizio.

(1) *Morg.*, XXII, 178:
Disse Rinaldo: Io non fu' mai *pirato*.
e XXVII, 75:
Non fe' *pirrato* di bestie mai prede,
Qual fa costui,

Paragrafo: quello segno rosso o altro innanzi alle lettere.
Partenope: Napoli.

Q

Quirino: soprannome di Romolo, primo re de' Romani.
Quirite: i Romani derivati da Romolo.
Quassato: rotto e fracassato.
Querela: lamentazione di doglienzia.

R

Rapido: veloce.
Ratto: tolto via subito per forza.
Rima: la fessura del muro o di nave o d' altro.
Rupe: la ripa.
Ricente: fresco.
Rigore: asprezza.
Rogo: il fuoco ove s'ardevano i corpi morti e quello vi si diceva.
Rudo: rozzo, goffo, ruvido, aspro.
Ruga: la crespa del viso.
Remigio: i remi delle navi o galee.
Rissa: quistione, contendimento, battaglia.
Remenso: rimisurato.
Remoto: solitario.
Recundito: nascoso.
Represso: ritenuto, ripremuto.
Religato: in qualche luogo proprio.
Refetto: ristorato.
Radiante) : splendiente.
Radioso)
Regilla: veste piccola da re o da regina.
Reticulo: rete portavano in capo le donne di perle o d'oro o di seta o d'altro.
Robusto: forte.
Rabula: certi cicalatori che gracchiano assai per la via.
Rubeo: rosso.
Repilogare: ridire e ricomporre da capo.
Repudiare: rifiutare, massime la moglie e lei il marito.
Relitto: lasciato.
Redento: ricomperato.
Robo: la quercia (1).

(1) *Ciriffo*, ed. cit., I, 104:
E sotto un alto *robor* ce n'andammo,

Resurgere: risucitare.
Rivale: colui che ama quella che ancora tu ami.
Redarguire: riprendere.
Raca: parole del Vangelo, cioè dire ingiuria a uno.
Rabi: cioè maestro in ebreo; e sono parole di Vangelo.

S

Superi: gli iddii di sopra.
Sevo: crudele grande.
Sirte: le secche di Barberia.
Silicio: la prieta focaia e poi ogni pietra.
Scintilla: la favilla del fuoco trattane per forza.
Sida: la stella.
Sidera: le stelle.
Serio: da dovero ed ioco da beffe.
Sopore: il sonno.
Sidereo: a modo di stella.
Simulacro: la statua d'uomini o di dei.
Squalido: non equale.
Segnizie: la pigrizia.
Solido: forte, fermo.
Sobole: la schiatta.
Semivivo: mezzo morto.
Semideo: mezzo uomo e mezzo iddio.
Suplicare: umilmente pregare.
Suplizio: martoro, tormento.
Sero: tardo.
Silvestro: salvatico.
Sacello: una chiesetta o qualche cosa sacra, come uno tabernacolo.
Saliunca: una erba vile.
Speco: lo spiraglio e la buca.
Sinfonia: la voce del canto e del suono (1).
Sillogismo: parlare dubbioso e loico (2).
Sofismo: parlare dubbioso e mostrare falso per vero (3).

(1) *Ciriffo*, ed. cit., I, 78:
E tube e *sinfonie*, altri stormenti
Facean l'aire tremar con varii accenti.
(2) *Morg.*, XXVIII, 46:
Vostri argumenti e vostri *sillogismi*.
(3) *Morg.*, XXVIII, 46:
Non faranno con loica o *sofismi*
Ch'alfin sien dolci i miei lupini amari.

Satelite: il famiglio o certi cagnetti appresso al signore.
Stipendio: il premio de' soldati: deriva da stipe, moneta antica.
Scatebra: la ribollizione della acqua.
Sufragio: il favore, lo squittino.
Sommerso: annegato.
Smirna: città onde si dice che fu Omero greco.
Sodale: quelli che si truovano in compagnia e convito insieme.
Sodalizio: il luogo ove si fa il convito o cena a molti (1).
Senetute: la vecchiezza (2).
Severo: giusto e crudele.
Strupo: chi commette adultero.
Sacrilego: peccato in cose sacre in luoghi sacri.
Saga: una veste militare.
Scettro: la bacchetta dello imperadore.
Semita: una via istretta proprio quella va a' padiglioni.
Sicofanta: gran mangiatore di fichi e calunniatore d'altri.
Spoglie ostili: l'arme di colui che è vinto a corpo a corpo; onde gli antichi dicieno Riportare le spoglie ostili.
Stragula: vesta antica.
Socchi: calzamenti usavano i poeti e gente di poca autorità.
Sublime: alto.
Sente: spine.
Sperico: ritondo.
Scisma: divisione.
Sardonia: prieta preziosa.
Spettabile: raguardevole.
Strenuo: forte armigero.
Serto: la ghirlanda.
Spulso: scacciato.
Spezioso: bello ed apparente.
Sabaot: re delli eserciti, referito a Dio proprio.
Simbolo: la sua rata (*sic*) dove molti onorono una cosa.
Simbosio: dove molti fanno una cosa a parte, come e' credo.

(1) *Morg.*, XXV, 49:
O *sodalizio*, o maladetto loco,
Dove fu perpetrato tanto male!
(2) *Morg.*, XXVII, 129:
Abbi pietà della mia *senettute*,

Scetra: è uno iscudo di coiane usavano i Cartaginesi.

T

Turbine: la tempesta del mare e dell'aria.
Turbe: rivoluzione di vento.
Tireno: toscano, onde si dice il mare nostro mare tireno.
Tridente: la bacchetta di Netunno.
Torrido: ardente.
Torrente: fossato che si secca la state.
Trinacria: Sicilia.
Tergo: la spalla.
Tetro: oscuro, nero.
Toga: vesta lunga, usata da' Romani.
Teatro: luogo tondo, dove si facevano giuochi.
Tenedo: insula presso a Troia.
Talamo: il letto sponsale del matrimonio.
Toro: letto d'erba o simile cosa.
Tumulo: la sepoltura.
Teda: la facellina.
Tramite: il viottolo.
Torvo: crudele, adirato.
Tabe: la bruttura.
Timo: una erba molta famosa che piace alle pecchie.
Tremebundo: tremante.
Tenace: tegnente.
Tile: una insula nello oceano nello estremo del mondo.
Turpe: brutto e tristo.
Trofeo: quando appiccava l'arme del nimico vinto a una quercia alcuno cavaliere antico, si diceva Riportare trofeo del nimico.
Turgido: gonfiato.
Tentigine: pizzicore di lussuria.
Torpore: pigrizia.
Temerario: pazzo, cioè chi non teme quello è da temere.
Tuto: sicuro.
Tirone: cavaliere nuovo in battaglia (1).
Tifi: colui che guidò la nave Argo di Gianson a Colchi.
Tortura: la colla.
Terso: pulito e riforbito.

(1) *Morg.*, XXVII, 37:
Il qual, nuovo *tiron*, questa volta erra.

Tarabuso: uno uccello che si adopera gli artigli a' denti (1).
Teorica: la scienza pura sanza la pratica.
Torque: sono ornamenti di collo che oggi si dicono collane.

V

Umo: la terra.
Vertice: la sommità de' monti.
Vasto: grande.
Venia: la perdonanza.
Ubera: le poppe.
Utero: il ventre.
Ultore: vendicatore.
Vepre: pruni.
Ulva: erba nasce ne' pantani.
Viberare: brandire la spada o fare tremare una cosa.
Vate: indovinatore o poeta.
Volucre: l'uccello.
Visco: la pania.
Uxore: la moglie.
Voragine: lo 'nghiottimento delle acque a' navili.
Vortice: il ritroso della acqua.
Vagito: la voce, il pianto de' fanciulli che sono in fasce.
Umbrifero: luogo o cosa che facci ombra.
Vittima: l'animale o altro che si sacrifichi.
Ulna: la spanna.
Verberare: battere, gastigare.
Velifero: l'alboro o l'antenna di nave.
Viro: una spezie di veleno.
Vir: l'uomo.
Veru: lo schidione.
Ulceroso: corrotto, morbato.
Ulco: ispezie di ciccioni.
Ululare: urlare.
Ullule (lat. *ulula*): uccelli infernali.
Virosa: donna lussuriosa, che appetisce l'uomo.
Venusto: bello, degno.
Vetusto: vecchio.
Vemenzia: facultà o abbondanzia nel dire.

(1) *Morg.*, XXV, 51:
Provato avea, per iscalzargli il dente,
Tutti i suoi ferri e poi del *tarabuso*
L'artiglio.

Vagina: la guaina o simile cosa.
Veicolo: uno carro piccolo o simile cosa.
Vicolo: via istretta come uno chiassolino.
Vico: la villa.

X

Xanto: uno fiume dove fu Troia.

Z

Zona: la cintola.
Zelopido: geloso.
Zelotopia: gelosia.
Zenzania: iscandolo.
Zodiaco: il circulo al quale va il sole appresso.

I LIBRI DEI SOPPRESSI CONVENTI (1)

PER CURA DI GUIDO BIAGI

Mentre da tutti gli studiosi e gli amanti della cultura si attende che il Governo del Re adempia la promessa fatta accettando l'ordine del giorno che il Parlamento votava il 27 Giugno 1904 e dia mano alla preparazione e alla promulgazione di quella legge sulle biblioteche da cui deve essere assicurato il patrimonio bibliografico nazionale, non meno prezioso per gli studi di quello artistico che sarà presto regolato da una speciale legislazione; è utile, parmi, richiamare l'attenzione anche degli *amici dei monumenti* sopra i pericoli presentissimi a cui sono esposti manoscritti, libri e cimelj di sommo pregio che, fatti demaniali con la legge di soppressione delle corporazioni religiose, furono, per non sapere a chi darli, devoluti a biblioteche locali appartenenti a Comuni e Provincie, ma non già ceduti, sibbene concessi in deposito con l'obbligo per parte di tali enti di curarne la conservazione, di tenerli a pubblico uso e di dotare le biblioteche che li ebbero in custodia d'un assegno minimo di annue Lire cento.

Dopo che codeste temporanee cessioni di libri e codici furono fatte nel 1865, il Ministero di P. I. non ebbe mai occasione di verificare se i patti fermati con cotesti enti locali fossero stati adempiuti. Solamente nel 1886 o in quel torno il comm. Torello Sacconi ex prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ebbe incarico dal Ministero di compiere un'ispezione alle biblioteche che avevan libri già claustrali, e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto e suggerì preveggenze e provvedimenti che nessuno mandò dipoi ad effetto.

Più tardi nel 1889-90 quando per incarico dell'on. Filippo Mariotti sottosegretario per l'Istruzione attesi alla compilazione del questionario per la *Statistica delle Biblioteche* da lui ordinata, non mancai di far chiedere quanti fossero i libri claustrali ceduti ad ognuna delle biblioteche.

E sulla *Statistica delle Biblioteche* pubblicata dalla Direzione Generale allora retta da Luigi Bodio, si raccolsero le risposte non sempre chiare e precise ottenute dagli Enti locali.

Da quell'anno a oggi niente si è fatto. Solamente in un mio discorso alla *Società Bibliografica Italiana* toccai la questione a mio parere importantissima, e l'Assemblea della *Bibliografica* il 3 Giugno 1906 emise un voto solenne che fu notificato al Ministero, nel quale accennavasi anche alla necessità di prov-

(1) Memoria letta al Convegno degli *Amici dei Monumenti* in Firenze il 4 Aprile 1908.

vedere alla vigilanza e alla conservazione di codesta suppellettile bibliografica che, per quanto depositata in biblioteche comunali e provinciali, appartiene al pubblico demanio e non deve esser lasciata più oltre in abbandono.

Frattanto per le premure della *Società Bibliografica Italiana*, nella legge sui monumenti e sulle opere d'arte che reca la data 12 giugno 1902, erano stati contemplati i libri, i manoscritti, le miniature, le incisioni, i cimelj bibliografici insomma sui quali si volle dal Governo esercitare una tarda, benchè provvida, vigilanza. E a tal fine le Biblioteche Governative doverono per questa parte fungere da Uffici per la esportazione, esaminare gli oggetti che si vogliono mandare all' estero, stimarli e vietarne l' esodo in casi speciali.

Inoltre nel nuovo *Regolamento sulle pubbliche biblioteche* andato in vigore il 24 ottobre 1907, il Ministro, all'art. 10, s'è impegnato a provvedere « con l'aiuto « del personale superiore delle Biblio- « teche governative e tenuto conto delle « norme dettate dalla Giunta Consul- « tiva delle biblioteche, ad esercitare « una efficace sorveglianza anche sulle « biblioteche non governative, nella mi- « sura consentita dalle leggi vigenti e « dalle convenzioni stabilite con gli « enti proprietari e consegnatari delle « biblioteche medesime, allo scopo di « assicurare la conservazione dei codici « manoscritti, degli incunabuli e delle « incisioni e stampe rare e di pregio, « cui siano applicabili le disposizioni « della legge 12 giugno 1902 n.° 185 ».

Ora, mentre si attende che la Giunta Consultiva sia invitata dal Ministro ad iniziare questo importantissimo lavoro, non sarà inutile rendere di pubblica ragione alcune notizie concernenti cotesta preziosa suppellettile trascurata e dispersa, della quale si occupa ora per la prima volta il Regolamento che porta il nome del Ministro Rava.

Da un esame sommario che ho potuto fare sui dati raccolti con le risposte — spesso reticenti — al questionario della statistica, si desume che i libri, codici e cimelj devoluti in deposito ai Comuni e alle Provincie, ascendono a una cifra assai superiore a quella di 722,191 volumi che si ricava sommando insieme le cifre fornite a malincuore dagli enti locali alla Direzione Generale della Statistica. In un elenco speciale da me compilato e che ho qui sott' occhio, mancano le risposte di ben 36 biblioteche comunali o provinciali che ebbero libri delle soppresse corporazioni religiose, senza tener conto di quelli che, sfuggiti o sottratti al momento della soppressione sono ancora nei conventi o negli edifizi monumentali per uso delle chiese o delle rifiorenti comunità religiose. A me è occorso più volte in qualcuna delle visite fatte *in incognito* a monasteri o chiese di campagna d' aver veduto manoscritti e incunabuli di pregio rimasti in mano di frati e di preti che ne ignoravano il valore; e non ho mancato di prender ricordo di cotesti libri o codici e di raccomandarne agli attuali utenti o possessori la conservazione. Perchè il maggior pericolo per la suppellettile bibliografica, sta fra i due scogli della ignoranza o della cupidigia di chi l'ha in custodia senza consegna: e l' unico mezzo per assicurarla è procurare che essa dalla legge sulle antichità e belle arti e da' suoi esecutori abbia lo stesso trattamento che è riserbato agli oggetti d'arte, per i quali s'è risvegliato nel pubblico e fra la gente colta un salutare interesse. Perciò faccio voto che gli amici dei monumenti estendano la

loro vigilanza anche su questa parte del patrimonio antiquario nazionale, che non è meno ricco nè meno prezioso dell'altro, e che è forse anche più trascurato, e perciò corre maggiori pericoli.

Da pochi anni a questa parte, da quando i ricchi Americani ebbero vaghezza di emulare i bibliofili del Rinascimento, l'esodo dei libri, dei codici, e della stampe cresce a dismisura, e sul mercato librario aumentano anche i prezzi, come aumenta la occhiuta cupidigia degli incettatori.

È dunque dovere di quanti amano l'integrità del nostro patrimonio nazionale, stimolare il Governo ad una più efficace tutela della suppellettile bibliografica, ed aiutarlo con fornirgli indicazioni e suggerimenti. La Giunta delle Biblioteche, di recente istituita presso il ministero della Istruzione, avrà modo di esaminare coteste proposte e di segnalare al Ministero i provvedimenti da prendere; primo fra tutti l'istituzione nel Ministero di un ufficio speciale che si occupi soltanto delle Biblioteche e del libro.

Finora questo importante servizio non ha avuto dal Ministero le cure che meritava. Ad esso non sono stati destinati ufficiali che avessero una speciale competenza e che potessero occuparsene con amore. Le biblioteche o sono state aggiunte alla Divisione o Direzione Generale (quando c'era) dell'Insegnamento Superiore, o sono state affidate insieme con la Ginnastica, con il personale dei provveditori agli Studi e dell'Amministrazione Centrale a quella Divisione degli Affari Generali, che è come il *bazar* del Ministero. Al servizio delle biblioteche i Ministri e sottosegretari dedicano le cure estreme, e alla firma serale e spesso serotina le carte delle biblioteche arrivano nell'ultimo e stanco quarto d'ora quando l'appetito incalza e la noia consiglia di rimandare alla dimane le ultime carte e la relazione sulle ultime pratiche. Ricordo un Ministro, che, quando gli parlavano di biblioteche, in cotesti estremi momenti, rispondeva in suo latino *majora premunt*, onde per quelle povere cenerentole così nel suo come negli altri ministeri non fu possibile di concludere nulla di buono.

Il male delle biblioteche e di tutto ciò che attiene alla coltura e non abbia dietro di sè, impellenti e protestanti, interessi vivi e materiali, è d'essere confuse in una stessa amministrazione con le scuole, con gli istituti che dovrebbero essere d'istruzione. Per essi, per gli alunni e per i docenti che urlano e strepitano, che sono oramai ascritti a federazioni e leghe, le cure più sollecite, perchè dietro gli scolari sono i genitori e le famiglie, e dietro agl'insegnanti gli elettori e i deputati. Ma per le biblioteche, come per tutto ciò che si riferisce alla coltura, e che non ha l'appoggio di elettori o di eletti, — le cure ministeriali sono meno sollecite e più blande, se anche le intenzioni sono eccellenti e animose. Un tempo, quando vigeva ancora l'ordinamento della Legge Casati, fino al 1883, le Biblioteche rimasero alla dipendenza del *Provveditorato Artistico*, che nel Ministero teneva il luogo della Direzione Generale delle Belle Arti e che sotto di sè raccoglieva tutti gli istituti che non fossero vere e proprie scuole primarie, secondarie e universitarie rette anche queste da altrettanti Provveditorati. Ora che una *Direzione Generale delle Belle Arti* è istituita, penso dovrebbero le biblioteche esser a quella soggette, se pure non si pensasse con

miglior disegno di raccogliere sotto una *Direzione generale della coltura* così le biblioteche, come le accademie, le deputazioni di storia patria, le fondazioni in prò degli studi e tutti quei servizi che stanno a disagio in una promiscuità indecorosa con le scuole e le università e che meritano cure speciali e sapienti.

Ma intanto, finchè non si attribuisca alle biblioteche, anche nell'ordinamento del Ministero, l'importanza che esse dovrebbero meritarsi, — finchè non venga il giorno in cui la ginnastica della mente non sia stimata un po' più nobile ed alta di quella dei muscoli e dei bicipiti, raccomandiamo agli *amici dei monumenti* di far voti affinchè il patrimonio bibliografico nazionale sia considerato alla stregua di quello artistico, e com'esso vigilato e protetto da ordinamenti provvidi e sagaci e da una sapiente ed amorevole direzione. Gli *amici dei monumenti*, per parte loro, procurino di occuparsene e di tutelarlo, con consigli, con suggerimenti e denunzie, ricordando che quando la cultura fioriva nell'età dell'oro della Rinascita, per quegli spiriti eletti un cammeo, un bronzo, o un torso antico, una tavola o una predella dipinta da un maestro dell'arte, non apparivano meno belli e pregiati d'un codice alluminato, o d'un di quei rozzi prodotti della nova arte impressoria, che divulgarono l'antica sapienza e prepararono le moderne conquiste della scienza e della civiltà.

NOTIZIE

Nuovo Manoscritto Tassiano. — Questo manoscritto, sfuggito anche al compianto Solerti, che così non potè servirsene per 4 volumi pubblicati delle *Rime*, è il Vaticano 9880 cartaceo, della fine del cinquecento, dal titolo « Sonetti e madrigali non istampati dal Signor Torquato Tasso, copiati dall'originale », del quale ha dato notizia, con la consueta diligenza e dottrina, M. Vattasso, *Di un prezioso codice di Rime tassiane fin qui sconosciuto* (Roma, Polizzi e Valentini, 1906, 8°, pp. 21). Appartenne prima all'ab. Polverino (detto « Spolverino » dal Tasso), poi alla famiglia Falconieri, poi al libraio romano Petrucci: quindi, prima del 1878, passò alla Vaticana. Ricco di varianti marginali, è indiscutibile il suo valore, sapendosi che l'autografo delle rime del Tasso è sperduto se non perduto per sempre.

Libri d'ore. — Catalogo modello sotto il rispetto bibliografico, ricco di 630 articoli, di cui 500 edizioni differenti, quindi pregevolissimo anche se vi si abbia a riscontrare qualche lacuna, è quello pubblicato da Paul Lacombe, *Livres d'Heures imprimés au xve et au xvie siècle, conservés dans les Bibliothèques publiques de Paris. Catalogue.* (Paris, Imprimerie Nationale, 1907). - È solo a dolere che non sia illustrata, come lo studioso che consulterà il libro non mancherà di desiderare, con la debita larghezza la ornamentazione, che pur ha tanta parte in libri del genere descritto dal ch. A., e che manchino opportuni facsimili, la cui presenza sarebbe stato un complemento preziosissimo.

Scuola di biblioteconomia. — Finalmente il Ministero della Pubblica Istruzione si è convinto della necessità di fondare questa scuola, per addestrare gli ufficiali delle biblioteche e per divulgare fra loro la conoscenza di sistemi bibliografici adottati all'estero. Nel disegno di legge per il *Ruolo organico del personale delle biblioteche* presentato dal Ministro Rava il 25 marzo, leggiamo all'art. 6. « La cumulazione ammessa dall'art. 2 della legge 19 luglio 1862, n. 722, è estesa ai bibliotecari, conservatori dei manoscritti, i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di biblioteconomia, di bibliologia, di paleografia e di altre discipline analoghe negli Istituti universitari o in scuole speciali ». E nella Relazione che precede il disegno di legge, il ministro Rava, cui dobbiamo dar lode di questa utile iniziativa, così illustra e commenta la disposizione legislativa, di cui è ormai patente la necessità e la convenienza. « I miglioramenti economici che io richiedo per la classe degli impiegati di biblioteca, di quelli specialmente che sono chiamati a dirigere questi nostri istituti di cultura, troveranno senza dubbio il vostro unanime consenso, se fermerete la vostra attenzione in modo speciale sull'art. 6 del disegno di legge che vi presento il quale darà modo all'amministrazione di costituire in tempo non lontano quella scuola per i bibliotecari che è da tempo invano desiderata. Già nel 1834 lo Schrettinger, nel suo *Manuale delle Biblioteche*, enunciava la tesi che non basta esser dotti, topi di biblioteca, per adempire in modo lodevole all'ufficio di bibliotecario; bisogna avere una preparazione speciale, e questa non può esser data se non da insegnanti che abbiano della biblioteca, dei suoi ordinamenti, delle discipline che con la biblioteconomia hanno stretti e diretti rap-

porti, una conoscenza chiara e profonda. Presso l'Università di Vienna esiste da anni un corso d'insegnamenti professionali per gli impiegati delle biblioteche; in America, presso la biblioteca di Columbia College, è istituita da tempo una scuola di biblioteconomia (School of Library economy), ed anche in Italia esisterebbe da molti anni una scuola consimile, se le disposizioni contenute nell'art. 125 del Regolamento per le biblioteche, pubblicato il 28 ottobre 1885, in vigore fino a pochi anni or sono, fossero state messe in atto e coronate da successo.

Ma il corso tecnico, che in relazione a quell'articolo si istituiva dal ministro Coppino il 20 febbraio 1886, e che avrebbe dovuto tenersi nelle due biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, non fu mai regolarmente aperto, quantunque ne fossero fissati anche le norme ed il programma; sicchè oggi ancora la scuola per i bibliotecari è per noi un desiderio; desiderio e voto che trova manifestazioni frequenti ed autorevoli. Nell'aprile del 1906 era la Commissione giudicatrice dell'ultimo concorso per i posti di bibliotecario, che sollecitava la istituzione della scuola tecnica bibliografica; nel giugno successivo era la VII Riunione bibliografica italiana, tenuta a Milano, che faceva voti al governo perchè esso « coordini ed integri l'opera delle scuole con quella della biblioteca abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli studî negli istituendi corsi governativi ».

Perchè questa scuola di preparazione speciale ai futuri bibliotecari non sia stata sinora istituita in Italia, quantunque proposta ed invocata con autorità ed insistenza, comprenderà chi ricordi che, secondo la legge 19 luglio 1862, n. 722, nei cumuli degli impieghi, « gli impieghi retribuiti a carico dello Stato non possono cumularsi con altri retribuiti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Università libere e da qualsiasi altra Amministrazione garantita, sussidiata o riconosciuta dallo Stato ». È vero che coll'art. 2, n. 2 è ammessa la cumulazione « di un impiego di pubbico insegnante con altro di dirigente o di addetto, sotto qualsiasi titolo, di Osservatorî, Musei, Scavi ed altri istituti consimili », di guisa che si potrebbe credere legalmente consentito il cumulo dell'ufficio di bibliotecario con l'incarico d'insegnante in una scuola universitaria o speciale, sia pure soltanto di insegnamenti tecnici, come sono la biblioteconomia, la bibliografia, la paleografia; comprendendo le biblioteche nel numero degli istituti simili ai musei, ai quali la legge fa cenno. Ma poichè nella discussione che di questa legge venne fatta in senato, la proposta di aggiungere anche le biblioteche agli istituti ricordati nell'art. 2 venne respinta, e fu così dimostrato che il legislatore non voleva comprendere le biblioteche nella menzione, fu vietato sempre ad un bibliotecario o ad un conservatore di manoscritti di tenere l'incarico ufficiale di un insegnamento. Perchè il divieto cada, è necessario un provvedimento legislativo; e questo io vi presento nella certezza che voi l'approverete senza obiezioni, considerando che darete modo così al ministero di mettersi sulla via di utili riforme ».

Subito che sia caduto il divieto asserito dal Ministero, — ma che non avrebbe impedito l'istituzione di corsi speciali annessi alle biblioteche, e consentiti dal Regolamento Coppino 20 febbraio 1886 che la Corte dei Conti ammise a registrazione, — è sperabile che l'on. Rava dia opera alla sollecita costituzione di queste scuole, le quali, se possono aver carattere universitario per tutto ciò che concerne l'insegnamento della paleografia, della bibliologia, e la storia di queste discipline, debbono altresì aver carattere pratico per quanto riguarda l'applicazione di sistemi bibiografici e di classificazione al materiale bibliotecario. Nè basta: coteste scuole debbono altresì aver carattere pedagogico per quanto concerne il libro come strumento didattico, per la scelta dei libri da consigliare agli alunni delle scuole, per i modi per attrarre verso la biblioteca i fanciulli e gli operai, per gli aiuti da porgere nella ricerca agli studiosi d'ogni età e d'ogni classe, per i mezzi di cui servirsi per ricavare il miglior frutto dalla lettura e dall'uso dei libri. E questo è tutto un programma assolutamente nuovo di studi e di esperienze, perchè è nuovo il concetto di far della biblioteca uno strumento di educazione e di coltura, necessario compimento e integramento della scuola. In America ha la Biblioteca questo nuovo carattere, e così ha saputo diventare una parte efficiente dell'educazione nazionale, che si può compire per mezzo del libro più utilmente e più continuatamente che non si faccia per mezzo del nudo insegnamento, che rimane cosa sterile ove non cada in terreno preparato. La scuola da sola non può far nulla, perchè l'insegnamento è mezzo e non fine a sè stesso: invece la biblioteca può da sola educare e istruire, e prendere il fanciullo all'uscita dell'asilo e accompagnarlo al termine degli studi e oltre. Perciò raccomandiamo che nell'istituzione delle future scuole di biblioteconomia non si trascuri il lato pedagogico del problema, e ci sia chi faccia noti ed illustri i sistemi e metodi educativi vigenti all'estero, dove la scuola e la biblioteca si danno vicendevoli aiuti. L'istituzione di biblioteche popolari non può fra noi dar buoni frutti, se non si addestrino e preparino i maestri a divenire amici e cultori del libro, e non soltanto degli aridi libri di testo, i soli libri dei quali si occupino i nostri insegnanti e il Ministero.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERI 3-4
MARZO-APRILE 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

Cancellieri e Cancellerie durante il medioevo per *Demetrio Marzi* . . . . . Pag. 33
Due provvisioni suntuarie fiorentine per *Curzio Mazzi* 42
Ricordi politici inediti del Barone Bettino Ricasoli per *Guido Biagi* 53
Notizie - *Una nuova bibliografia degl'Incunabuli* - *Un trattato inedito di Egidio Colonna* - *Bibliografia di V. Alfieri* - *Inventarî messinesi* - *Storie Fiorentine del Machiavelli* - *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* - *Bibliografia boccaccesca* - *La Nencia da Barberino di Lorenzo de' Medici* - *Le Biblioteche del Belgio* - *Franc. Patricio e i suoi codd. greci* - *Indici bibliografici* - *Sui colori degli antichi* - *L'Esopo italiano* - *Sulla «filigrana» della carta* - *Henri de Sartines e la sua libreria* - *Sul prezzo dei libri* . . . . . Pag. 62

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

ALMANACH DANTIS ALIGHERII

SIVE

PROFHACII JUDAEI MONTISPESSULANI

ALMANACH PERPETUUM

AD ANNUM 1300 INCHOATUM

NUNC PRIMUM

EDITUM

AD FIDEM CODICIS LAURENTIANI

(Pl. XVIII sin. N. 1)

XXXV, 133 pagine in 4°, con due tavole di facsimili

È uscito or ora dalla nostra Libreria il tanto atteso **ALMANACCO DI DANTE**, ossia l'Almanacco dell'anno 1300, di cui si servì l'Alighieri nella descrizione dei vari aspetti del cielo che sono tanta parte della *Divina Commedia*. Si ricorderà che l'annunzio della scoperta fattane dal P. Boffito in un codice della Laurenziana coevo al divino poeta, suscitò due anni or sono, un grande entusiasmo tra le file numerose degli studiosi di Dante e dei cultori della scienza. La giustificata aspettazione dei dantisti e degli scienziati resta ora pienamente appagata con la splendida e fedele edizione del detto codice Laurenziano eseguita per nostro incarico dal lodato P. Boffito e dal P. Camillo Melzi d'Eril direttore dell'osservatorio dell' Istituto alla Querce di Firenze. L'edizione è riuscita tale da soddisfare anche pienamente le esigenze dei bibliofili. L' opera è infatti stampata con speciale accuratezza dal rinomato Stabilimento Lapi, su carta a mano in-4° grande, con varî facsimili e tavole intercalate nel testo ed inoltre preceduta da un'ampia introduzione sull' importanza storico-letteraria-scientifica dell'**Almanacco** e seguita da due Appendici contenenti i **Canoni** di Andalò di Negro intorno al citato Almanacco e il **luogo vero** del sole e dei pianeti per ogni giorno del marzo e dell'aprile degli anni 1300 e 1301, calcolato con l'aiuto delle tavole Profaciane, il tutto steso in lingua latina perché possa meglio essere accessibile a letterati e scienziati d'ogni lingua e d'ogni paese.

☛ L' edizione è stata tirata in 200 esemplari di cui soltanto 175 si pongono in vendita al prezzo di **30** Lire.

Stante l' importanza e l' esiguo numero di copie della pubblicazione e la grande aspettativa, si prevede che l' edizione sarà esaurita in tempo brevissimo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XIX. VOL. XIX.

CANCELLIERI E CANCELLERIE DURANTE IL MEDIOEVO *)

PER IL DR. DEMETRIO MARZI ARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE

SOMMARIO: 1. Origine degli ufficj notarili e cancellereschi. — 2. Cancellieri laici ed ecclesiastici. — 3. Cancellieri delle città e dei comuni italiani.

1. Come dalla Cancelleria dell'impero romano traggon origine le cancellerie principali, pontificia e imperiale, così da queste derivano nel medioevo le cancellerie delle città e dei comuni, delle repubbliche e dei principati, degli innumerevoli istituti laici ed ecclesiastici, privati e pubblici, di Italia e d'Europa (1). Intorno ad esse, però, in ispecie a quelle dei comuni e delle repubbliche nostre, nonostante la loro grande importanza per la storia civile e politica, nessuno, che noi sappiamo, fece, con intenti scientifici, uno studio razionale e completo; non abbiamo, quindi che scarse e poco precise notizie di quegli ufficj ed ufficiali che troviamo continuamente ricordati coi titoli di cancellieri, notari, segretarj, ministri, notari dei Consoli, degli Anziani, dei Buonuomini, della Signoria, del Podestà, dei Consigli, delle Riformagioni, di dittatori o dettatori delle lettere o delle istruzioni agli ambasciatori, ecc. Gli scrittori moderni, anche più accurati, spesso parlano di essi a sproposito, accrescendo le tenebre quanto più s'affaticano a diradarle. Basti qui dire che il Perrens (per citarne uno solo), noto autore della più ampia storia della nostra Repubblica, confonde, come più oltre vedremo, in un solo tre ufficiali diversi della Cancelleria, mentre cerca di spiegarne minutamente al lettore i più avviluppati ordinamenti.

Secondo Giovanni da Genova, ebbero in Palestina il titolo di cancellieri quegli ufficiali, che, quando avevano lettere da comunicare al popolo, gliele leggevano dai cancelli della curia (1). Di

*) Fa parte del volume in corso di pubblicazione che fu premiato al Concorso Rezzi e di cui demmo notizia nell'anno XVIII, p. 16, della *Rivista*.

(1) Ved. PAOLI, *Programma scolastico di Paleografia Latina e di Diplomatica*, vol. III, pp. 58 sg., 65 sg., 74 sg. Da questa preziosa operetta si possono avere su tale argomento le più precise notizie ed anche le opportune indicazioni bibliografiche per ricerche ulteriori. Ved. anche TOMMASINI, *N. Machiavelli*, vol. I, pag. 137.

(1) « Cancellarius...; dicitur cancellarius « a cancello, secundum illam significationem « secundum quam cancellum dicitur inter« stitium muralium; et fuit hoc tractum a « Palestina regione, ubi tecta desuper cacu« minata non erant, sed iacebant in planum « prostrata. Elevabantur vero parietes cir« cumquaque ad modum muralium. Illa « vero interstitia, que sunt inter propugna« cula, dicuntur proprie cancelli. Qui vero « epistolas missas recitare volebant populo, « in regione Palestina, antiquitus ascende« bant super tectum, et de cancellis recita« bant; et inde inolevit usus, ut qui litte« ras principibus missas habent exponere, « cancellarii usitato nomine dicantur; unde « hec cancellaria, rie, tam pro illa que habet « illud officium, quam pro uxore cancellarii

qui venne il nome di « cancellarii » ai più alti ufficiali, che presentavano o leggevano lettere ai principi e agli imperatori, come a quelli più umili, che se ne stavano entro i cancelli presiedendo ad una curia, o ad altri quali si vogliano ufficiali. Origini più modeste ebbe, invece, la parola notaro; la quale da tempi antichissimi indicò colui che con la scrittura pigliava note e notizie, sia per sè, sia per uso d'altrui, privato o pubblico. Nella loro diversa origine, però, troviamo la ragione de' due significati principali che i due nomi conservarono quasi fino a noi. Mentre, infatti, il primo indica, generalmente, una persona addetta ad un pubblico uffiico, il secondo, invece, dà l'idea di tale, che, avendo fede pubblica, esercita l'ufficio senza alcuna dipendenza diretta ed è, al tempo stesso, professionista e magistrato.

2. I cancellieri, che nelle disposizioni del Codice Giustinianeo ci appariscono quasi servi de' più alti magistrati (1), ebbero in Italia un ufficio molto ragguardevole durante il regno degli Ostrogoti (2). Presso i Longobardi, che pur avevano ufficj di cancelleria (3), i cancellieri non son mai ricordati; sui primi del secolo IX essi costituiscono una vera istituzione in servizio del pubblico tutto, giacchè si ordina che scrivano pure in presenza del conte le carte dei privati (1). È noto, poi, come spesso i cancellieri dei re d' Italia si confondano co' loro notari; e non sembrano che semplici notari alcuni cancellieri di re italiani (2). Durante i primi secoli del medioevo ci appariscono, perciò, investiti d' ufficj svariatissimi; ministri dei sovrani, attuarj e anche quasi uscieri delle curie, scrittori di atti privati come i veri e proprj notari (3).

Al tempo stesso, anche nella gerarchia e nell'amministrazione ecclesiastica, in cui si venivano svolgendo e ampliando istituzioni d'ogni specie, si vedono pullulare cancellieri e cancellerie.

« et eius dignitate ». IOHANNES DE IANUA, *Catholicon*, alla voce « cancellarius », Cf. anche DU CANGE, *Glossarium*, alla stessa voce. Così, invece non fu, secondo il MOMMSEN (*Ostgotische Studien*, p. 478) presso i Romani; ma il cancelliere fu, invece, un impiegato subalterno del « Praefectus Urbis », del Pretorio, dei « Duces ».

(1) *Corpus Iuris Civ.*, Cod., I, 51.

(2) PITISCI, *Lexicon*, alla voce « cancellarius »; *Nouveau traité de Diplomatique*, to. V, p. 643. Basti ricordare che fu una specie di gran cancelliere e ministro in quella Corte Cassiodoro. Cf. BALZANI. *Cronache Italiane*, pp. 5 sgg.

(3) BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, pp. 260, 441 sgg.

(1) Op. cit., p. 461.

(2) Ved. STUMPF, *Kaiserurkunden*, to. II, pp. 114, 150, 275, num. 1377, 1850, 3227 sgg.; 16 apr. 1004; set. — dic. 1008 e agli an. 1125-37; BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, vol. I, p. 426; SCHIAPARELLI. *I Diplomi dei Re d' Italia*, pp. 7 sg. Comuni poi erano nel regno di Sicilia, al tempo dei Normanni, i cancellieri, i quali presedevano pure alla conservazione dei documenti e agli archivj.

(3) DU CANGE cit., alla voce « cancellarius »; *Nouveau traité de Diplomatique*, to. V, pp. 49, 50, 66; *Leges*... LOTHARII IMPERATORIS, n. 71, p. 552; «... Decernimus.... ut nullus cancellarius pro ullo iudicato, aut scripto, aliquid amplius accipere audeat nisi dimidiam libram argenti de maioribus scriptis; de minoribus, autem, infra dimidiam libram quantum res assimilari possit et judicibus rectum videtur, accipiat. De orphanis, autem, vel ceteris pauperibus, qui exsolvere hoc non possunt, in providentia comitis sit, ut nequaquam inde aliquid accipiat. Notarius.... iurare debet quod nullum scriptum falsum faciat..., nec de uno comitatu in alio scribat, nisi per licentiam illius comitis, in cuius comitatu stare debet.... ». Da quest' ultimo passo sembra si rilevi che i cancellieri si confondano coi notari; ci appaiono, però, scrittori degli atti privati quelli stessi che compilavano, pel servizio del conte, i pubblici.

Di cancellieri delle chiese già si parla sul principio del secolo VII; più di proposito nel 680, durante il sesto concilio Lateranense; e su primi dell' VIII si hanno già quelli delle diocesi e dei monasteri, che scrivono gli atti dei vescovi e degli abati (1).

Sulla fine del secolo XII, secondo le *Constitutiones Lichefeldenses* (2), ufficio del cancelliere « .... est in scholis re-« gendis et libris corrigendis curam « impendere, lectiones auscultare et ter-« minare; sigillum ecclesiae custodire, « literas et chartas componere et lite-« ras in capitulo legendas legere, le-« ctores in tabula notare; omnes etiam « lectiones, quae in tabula non scri-« buntur, ad missam tenetur iniun-« gere ». E senza dubbio un tal carattere ebbe anche alcuni secoli prima. Il titolo e l' ufficio di cancelliere, fin dal principio del medioevo, fu comune ad istituzioni civili ed ecclesiastiche in ogni parte d' Europa. Per la natura della società d'allora spesso confondendosi quelle istituzioni le une con le altre, anche l' ufficio del cancelliere medievale divenne una mescolanza d' ingerenze civili ed ecclesiastiche. Il cancelliere dirige generalmente la politica esterna degli Stati, e, siccome a ciò è necessaria una certa coltura, è il personaggio più dotto, il letterato, della corte, della curia, del palazzo. Come tale presiede pure all' istruzione, alle scuole; e, siccome la Chiesa, a poco a poco, s'arroga il diritto di censura su tutto quanto si può scrivere, o dire, circa la verità evangelica e la dottrina cattolica, egli è investito pure d'autorità ecclesiastica; è non solo un cherico letterato, ma un prelato: quindi le numerose attinenze fra la cancelleria, la biblioteca e la cappella nelle corti, fra il palazzo e le chiese nei comuni. Lo svolgimento di questa doppia qualità, di cancelliere civile ed ecclesiastico, apparisce evidentissimo in Francia, dove i Cancellieri della Corte, di Nostra Signora di Parigi e di Santa Genoveffa divennero pure cancellieri dell' Università, presedendo alle scuole, conferendo lauree, riscotendo tasse come esecutori delle bolle pontificie, ecc. Fin dal secolo VII il cancelliere si confonde con lo « scholasticus », o « scholaster », o « chapiscola », o « dechanus » (1). Nei secoli appresso sembra che ad ogni ufficio, privato o pubblico, laico od ecclesiastico, si dia pure tra gli altri il nome generico di cancelleria e il titolo di cancelliere al notaro che vi presiede, od anche a varj di quelli che vi sono addetti. Si trovano, quindi, cancellieri nei tribunali e nei varj ufficj dello Stato; dei signori, dei conti, dei principi e dei re, dei villaggi e delle città, dei vescovi, degli abati, delle chiese e dei monasteri (2). Costoro sono, per la massima parte, ecclesiastici, nè v'è persona di qualche conto che non ne abbia almeno uno (3). In Toscana rima-

(1) *Nouveau traité de Diplomatique*, V, pp. 56, 57, 400, 401, 446.

(2) MANSI, *Conciliorum Collectio*, to. II, pp. 763, 764.

(1) Ved. BULAEUS, *Historia Univ. Parisiensis*, to I, pp. 82, 385, 389; II, 128; III, 580, 585, PAOLI, *Programma*, III, p. 62; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, pp. 3 sgg.

(2) Innumerevoli sono gli esempj che potremmo citare, anche pel solo dominio, o per quello che poi fu dominio fiorentino. Nel mag. 1152 è ricordato « magister Ru-« bertus. Cancellarius curie domini Guido-« nis Guerre nel 1203: Ugoloctus, plebanus « de Stia, iuratus, dixit quod iamdiu fuit « Scriba Comitis et interdum scripsit Flo-« rentinis ex parte et ex mandato Comitis » (DAVIDSOHN, *Geschichte v. Florenz*, vol. I, p. 806, nota 2).

(3) WATTENBACH, *Über Briefsteller des Mittelalters*, p. 32; *Das Schriftwesen*, pp. 456 sgg.

sero fino al nostro secolo i cancellieri delle comunità, e si trovano anche oggi istituti molteplici, in specie di natura ecclesiastica, scolastica e giuridica, i quali hanno cancellerie e cancellieri, invece di segreterie e segretarj. Si può dire, pertanto, che il titolo di cancelliere si desse a tutti, o quasi, quei notari che esercitavano, come segretarj, un ufficio pubblico. Se ciò non ci appare sempre sicuro, si deve alla scarsezza delle memorie pervenuteci, le quali solo da indizj fugaci fanno scorgere la verità. Ad ogni modo, questo è certo: che cancelliere è quasi sinonimo, nel medioevo, di scrivano, di uomo dotto, di studioso, di cherico, di cronista o di storico (1). Basta dare uno sguardo alla *Bibliotheca* del Potthast per vedere che innumerevoli sono in quei secoli i notari, i cancellieri e i dettatori compilatori di opere d'ogni genere, ma più specialmente di vite, diarj, cronache, annali, storie vere e proprie (2). Nè come vedremo nel corso del presente lavoro, i cancellieri fiorentini temono il confronto con quelli di qualunque altra città, di qualunque Stato, o nazione.

3. Nel 1113 roga una concessione di privilegi fatta ai Pisani da « Berengarius Barchinone gloriosissimus Comes » un cancelliere dei Consoli di Pisa (1); nel 1164 altri cancellieri degli stessi Consoli son ricordati (2) e i nomi di due cancellieri pure pisani appaiono in un documento del 1214 (3); un altro strumento del 12 settembre 1267 fu scritto «... manu... Pamptonerii, notarii, « filii Bencivennis de Riglone, scribe publici Cancellarie Pisani Comunis.... (4). Verso la fine del secolo XIII, l'anno 1286, nello Statuto del Comune di Pisa si hanno numerose disposizioni, le quali ci fanno ben comprendere la natura dell' ufficio dei Cancellieri e della Cancelleria in quella Città. Infatti, nella rubrica 39 del I libro, « De generali

(1) Il Vescovo Giovanni da Napoli é così celebrato (WATTENBACH, *Das Schriftwesen*, p. 434): « praesertim sic scribere « novit, ut ex officio cognomen acciperet et « ab omnibus Joh. Scriba vocaretur ».

(2) Permetta il lettore che ricordiamo tempi anteriori al sec. XIII · Prospero Aquitano, del sec. V, Notaro della Cançelleria Apostolica; Marcellino, Cancelliere dell'imperatore Giustiniano; Pietro di Salerno Cancelliere e Gilberto Archivista, autori del *Chronicon Cavense; Wulemarus* e *Saxmundus*, l'uno e l'altro « legis dictator »; *Georgius Syncellus; Helisachar*, abate e Cancelliere di Lodovico il Pio; l'anonimo notaro del re Bela; Eginardo; Giuseppe Cancelliere del re degli Aquitani; Costantino Psellos; Pietro Diacono Cancelliere di S. R. Chiesa; Burcardo notaro di Federico I; i cancellieri e scrivani genovesi Oberto e Ottobono; *Hugo Pictavinus;* Regan Segretario del Re, che scrisse la storia d' Irlanda dal 1167 al '73; Guglielmo di Tiro Cancelliere del re Amalarico; Gisleberto; Arnoldo Protonotaro (POTTHAST, *Bibliotheca historica*, vol. I, pp. 101, 120, 176, 181, 394, 500, 525, 530, 562, 575, 627, 686; II, 764, 871, 918, 919, 941, 943, 955, 999, 1120). Omettiamo quegli scrittori che sono ricordati solo come notari, archivisti, bibliotecarj, e simili, ma non come cancellieri.

(1) VILLARI, *I primi due secoli*, 3 ed. p. 99, nota 1; CALISSE, *Liber Maiolichinus*, p. 137; cf., per la data 1113, DAVIDSOHN, *Geschichte*, vol. I, p. 375.

(2) BONAINI, *Breve Consulum*, vol. I. pp. 25, 42.

(3) A. S. F., *Rif.*, *Cap.*, reg. 30, c. 37. Il dì 30 mag. 1214 (1215 secondo lo stile pisano) furono rogati d' un istrumento, che ci rimane acefalo, dai Consoli Pisani e dal procuratore del Comune di Firenze, Bandino « Martii » e Guiscardo notari. Il primo, «.... Pisane Civitatis publicus Cancella- « rius.... », ne ordinò la copia e soscrizione a ser Bonalbergo; quindi lo sottoscrisse egli stesso.

(4) FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. IV, n. 450, p. 456. È citato erroneamente dallo ZDEKAUER (*Constituto del Comune di Siena*, p. XXXVIII, nota 6, come il più antico che ricordi i cancellieri pisani.

« electione officialum facienda », si rileva che i Cancellieri e i Notari della Cancelleria dovevano « .... scribere in « apodixis officialium exceptatorum e- « tatem et ordinem quam et quem of- « ficiales predicti et alii officiales, qui- « bus, per formam huius Brevis, etas « et tempus et ordo statutum est » (1); dalla 49. « De generali electione No- « tariorum », abbiamo che tra i Notari ordinarj non erano compresi quelli della Cancelleria nè i Cancellieri, «... qui « eligi debent per potestates et capita- « neos, vel alios, quibus commiserint » (2); dalla 53, che i Cancellieri, i Notari della Cancelleria e il Notaro degli Anziani non dovevano esser presenti all'elezione degli altri Notari del Comune (3). V'è anche una speciale rubrica, la 64, « De Cancellariis et No- « tariis Cancellarie », per la quale si disponeva che i Cancellieri fossero buoni e legali, l'uno giudice, l'altro notaro, assistiti da quattro Notari, tutti d'età superiore ai trent'anni, eletti dagli Anziani, o da savj da essi scelti. E costoro dovevano esercitar l'ufficio per sei mei, o più, a volontà del Conte, o Giudice di Gallura; fare due libri, l'uno di sbanditi per maleficio, l'altro di sbanditi per debiti; andare ogni tre mesi a San Pietro in Vincoli « .... pro videndo et excutiendo diligenter .... » i volumi delle Pandette. Non potevano prender per alcuna scrittura più di quanto stabilivano gli Statuti, nè dare « .... scripta nomina consiliariorium a- « licuius Consilii, vel alicuius ordinis « Civitatis, vel Populi Pisani, alicui, « undecunque, vel quicunque sit, aut « permittere ab aliquo ea nomina scri- « bi »; avevano il divieto di due anni, cioè non potevano per due anni esser rieletti allo stesso ufficio, se altrimenti non piacesse al Podestà e al Capitano; il salario era di venticinque lire per ciascuno pei Cancellieri e di quindici pei Notari (1). Da queste non molto diverse sono le posteriori compilazioni degli Statuti così del Comune (2), come del Popolo (3). Se ne raccolgono, però, nuove e importanti notizie, per le quali sembra si possa supporre che il Comune avesse tre Cancellieri principali, cioè il Notaro degli Anziani; l'ufficiale che doveva scrivere le deliberazioni e riformagioni dei Consigli (4); e il Det-

(1) Bonaini, *Breve Pisani Comunis.... an.... MDCCLXXXVI*, vol. I, p. 97.

(2) Bonaini, ivi, p. 120. Doveva esserci però, un notaro, « ....qui moratur, seu mo- « rari consuevit, cum exactore condempnationum in Cancellaria.... ».

(3) Bonaini, ivi, p. 125.

(1) Bonaini, *Breve* cit., p. 161.

(2) Nello Statuto del 1313-37 la rubr. 78 del I libro corrisponde quasi interamente alla 64 sopra citata « De Cancellariis.... ». In questo, poi si determina che i Cancellieri e i notari della Cancelleria scrivano «.... in apodixis officialum exceptatorum « etatem et ordinem, quam, vel quem ha- « bere debent officiales predicti et alii of- « ficiales...; nihilominus etiam teneantur No- « tarii Cancellarie recipere bonos et ydoneos fideiussores alios a predictis.... » che i Cancellieri, o i Notari, registrino in un libro i nomi di coloro che furono condannati; facciano ogni sei mesi un libro di condanne le quali non dovevano esser più date in fogli separati) e uno di assoluzioni; che dicano agli ufficiali «.....exceptiones que « excludunt officiales ipsos ab officio » ec. Il Cancelliere Dettatore delle lettere faccia per esse due libri, uno per quello del Comune, l'altro per le private. Si ricorda, inolre, il giudice che siede « in Cancellaria « domini Potestatis » (Bonaini, *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII*, vol. II, pp. 34, 47, 52, 53, 110. 111, 252, 393).

(3) In quello volgare del 1313-23 la rubrica 62 corrisponde press'a poco alla citata 53 del Podestà (Bonaini, *Breve del Popolo e delle Compagnie del Comune di Pisa*, vol II, p. 498).

(4) Infatti nella rubr. 7, libro I, dello Statuto del Comune del 1313 si prescrive

tatore delle Lettere, o ambasciate (1); inoltre diversi Cancellieri a capo d'altri ufficj (2); e finalmente molti Notari, che dovevano, naturalmente, dipendere dai Cancellieri.

In un aspetto alquanto diverso ci apparisce il Cancelliere Senese. Fino dal 1198 è ricordato un « magister Fortis », che poi nell'ottobre del 1202 è detto « Scribanus Senensis », « Scriba Curie » e intorno al 1230 è Cancelliere e principale « causarum patronus » del Comune; e che, come tale, detta e scrive lettere pel comune e sentenze in cause, che interessano il pubblico; stende contratti, e finalmente compila i formularj occorrenti nei varj uffizj. Il primo di settembre 1237 è ricordato pure « dominus Bassamonte Ranuccii, miles « Cancellarius Comunis Senarum » (1). Nelle disposizioni statutarie del 1250 questo cancelliere sembra una specie di camarlingo, come erano a Firenze i frati custodi della Camera del Comune e di quella dell'arme (2); anzi, precisamente, un capo custode, però assai stimato, e quegli in cui il Comune ripone, per certe cose, tutta la sua fiducia, tanto che vuole sia eletto nel pubblico Parlamento o nel Consiglio della campana (3). Egli deve tenere presso di sè tutti gli strumenti e carte pubbliche, non meno che il cartulario e il sigillo del Comune; giurare di voler custodire tutto ciò, di ricercare gli strumenti della Città e farli copiare, tener presso di sè tutte quelle scritture che il podestà possa fare e ricevere, purchè destinate ad aver vigore per oltre due anni; di non sigillare le lettere che per ordine del Podestà, del Camarlingo, o del Giudice, di custodire le armi e di non darle ad alcuno senza il permesso del Consiglio della Campana, di far tenere aperta la porta della casa, in cui son conservate, due giorni della settimana, perchè non si guastino, ecc. Ha dal Camarlingo del Comune

« .... quod Cancellarii, tam Pisani Comunis « quam Populi, teneantur... scribere dicta « arengantium et in summa in qua fuerit « firmatum consilium, tam ordinarium quam « sapientum, scribere.... » Bonaini, *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII.* vol. II, p. 7).

(1) S'è visto che v'era già nel 1286 il « Cancellarius super licteris ». Nello Statuto o Breve del Popolo sopra cit., fra molte altre cose si, dispone che gli Anziani facciano scrivere i loro nomi e soprannomi nelle provvisioni e lettere; che nessnn cancelliere o notaro proponga nei Consigli alcuna petizione senza l' approvazione degli Anziani; che « .... li Cancellieri et li No« tari della Cancelleria del Comune di Pi« sa.... possano.... suggellare qualunque let« tere, che debbano mandare per lo distrecto « di Pisa, tanto, da parte della Podestà... u « del Giudice assidente in Cancellaria ad « quella Podestà tanto; ma le lectere che « si mandessero fuori del distrecto di Pisa « u per lo distrecto di Pisa da parte della « Podestà, del Capitano et delli Ansiani...., « possano.... suggellarle per comandamento « delli Ansiani.... tanto. Questo aggiunto « che li suggelli delli Ansiani.... stiano et « serbinosi appo lo Cancellieri delli Ansia« ni..., lo quale non suggelli.... alcuna let« tera, u pulissa, senza licensia et volontà « d' octo delli Ansiani sopra scripti.... » (Bonaini, ivi, pp. 257, 258).

(2) Più volte si trova ricordo di cancellieri e cancellerie, che sembrano da non confondere coi tre principali, Così nello Statuto del 1286 si ha, come dicemmo, il notaro che dimorava con l' esattore delle condanne nella Cancelleria; in quello del 1313 il Podestà promette di non pagare mende di cavalli ad ambasciatori, se non saranno stimati dal Mariscalco, e la stima non sia scritta negli atti della Cancelleria del Camarlingo Pisano; più oltre è ricordata la « Cancelleria » del Podestà, ec. (Bonaini, *Breve Pisani Comunis.... an. MCCLXXXVI*, vol. I, p. 121; *Breve Pisani Comunis an. MCCCXIII*, vol. II, pp. 34, 252).

(1) Zdekauer, *Constituto del Comune di Siena dell' an. 1262*, p. XXXVIII.

(2) Marzi, *Notizie Storiche*, pp. 32, 33.

(3) Banchi, *Breve degli Ufficiali del Comune di Siena*, pp. 54-57.

carta e cera per le lettere e un buon notaro, a sua propria scelta, per dettarle (1). Deve percepire dai privati dodici danari per ogni lettera da lui sigillata, e su questa entrata imputare il suo feudo o salario, di otto lire, pagar quello di dodici lire al Notaro e dar poi tutto il resto al Camarlingo, facendo i conti ogni sei mesi con lui.

Queste disposizioni si vedono confermate, tranne qualche particolare nel successivo *Costituto* del 1262; solo, invece d' un notaro, il Cancelliere n' ha due; uno forse per le lettere, uno per le deliberazioni, o provvisioni. Ha sei lire di salario, e i Notari n' hanno dieci ciascuno; e il loro ufficio dura un anno (2).

Nel *Constituto* che fu volgarizzato nel 1309-10 e poco fa vide la luce, si leggono circa gli ufficiali del comune disposizioni che molto s'avvicinano a quelle vigenti a Firenze per la Cancelleria. Troviamo in esso una rubrica del maggio 1296, per la quale si ordina che il Notaro « el quale collie li consèlli » (a Firenze Notaro delle Riformagioni) faccia pubblica carta del giuramento che debbono prestare al Comune il Capitano del Popolo e il Podestà (3). Un'altra ve n' è, con cui si fa obbligo ai Notari del Podestà, della Biccherna (1) e dei Nove (il Notaro di quest' ultimo magistrato si può paragonare al Notaro della Signoria) di scrivere e rogare, senza compenso, tutte le carte del Comune e consegnarle entro un mese al Camarlingo; se le imbrevino durante l' ufficio senza pubblicarle debbano pubblicarle e consegnarle finito che l'avranno (2). Il Notaro non scriva il consiglio dell'arrengatore che nella pubblica adunanza del Consiglio (3). Nel maggio 1303 si dispone che il Notaro che raccoglie i consigli e i Notari del maleficio non mangino nè bevano col Podestà, o Capitano, o loro famiglie (4); nel mese stesso dell'anno seguente, che il Notaro suddetto (forestiere) sia eletto dai Nove pel tempo e col salario che vorranno; e i denari che riscuoterà per scritture si mettano nel ceppo (cassetta) del Comune (5). Nel maggio 1305 si ordina che gli ambasciatori portino seco le ambasciate, scritte e suggellate, ch'esse registrinsi e il Notaro che le scrive faccia un libro nuovo (6). Del maggio 1307 son le disposizioni circa il Notaro dei Nove, il quale deve scrivere stanziamenti, o scritture, che faccia per particolari persone, o « comunanze del « contado.... », deve prendere, proprio come a Firenze, salario conveniente, mai superiore a venti soldi di denari senesi minuti. Deve abitare coi Nove, dì e notte, per due mesi, avendo di salario « cento soldi di denari.... »;

(1) Il giuramento del Notaro del Cancelliere era (p. 57) nella forma che appresso: « Ego, Notarius Cancellàrii, iuro « omnes licteras Comunis missivas et re« missivas, que pro Comuni mictentur, fa« cere et reddere omnes licteras mihi impo« sitas, faciendas, sive dictandas, quam ci« tius potero, sine fraude, non interposito « aliquo meo privato negotio; et facere « cuilibet omnes licteras, que sigillabuntur, « sigillo Comunis. Et quicquid Potestas et « Canncellariis (*sic*) tenentur facerè me iu« rare et facere, et ego facere teneor pro « meo officio, iuro facere sine fraude et fi« deliter, nullo excepto, observare ».

(2) ZDEKAUER, *Constituto*, p. 120.

(3) *Costituto del Comune di Siena*, distinz, I, cap. 192, vol. I, p. 169.

(1) La Biccherna era come l' ufficio dell' entrata e uscita del Comune.

(2) *Costituto del Comune di Siena*, distinz. I. cap. 227, p. 189.

(3) Ivi, cap. 258, p. 204. Ved. pure cap. 259, p. 205.

(4) Ivi, cap. 310, p. 231.

(5) Ivi, cap. 546, p. 340.

(6) Ivi, cap. 318, p. 235.

non uscire dal Palazzo senza licenza come i Nove stessi; e ha divieto d'un anno. Il Podestà ogni lunedì che vada dai Signori deve leggere al Notaro questo capitolo e poi dimandargli se l'abbia osservato (1). Si stabilisce pure « che li nomi de li arengatori non si « dieno in scrittura »; che i Notari con« segnino al Comune copia di quegli atti che possano essergli utili; che tutti gli anni nel mese di febbraio essi cerchino nelle loro imbreviature se ve ne fossero di utili al Comune (2); che il Notaro, o i Notari, che scrivono le lettere dei Nove, siano eletti, di due in due mesi, da essi Nove (3); il che, a dir vero, farebbe supporre a Siena non si cercasse, come vedremo che si cercava a Firenze, di aver per dettatori notari espertissimi. Infatti l'elezione bimestrale non doveva esser a ciò molto favorevole.

Finalmente si determina pure con precisione il luogo in cui debbono stare i Nove col loro Notaro, il salario che gli uni e l'altro debbono avere, di cinque soldi il giorno per ciascuno. È a tutti proibito di manifestare, in modo alcuno, consigli, riformagioni, cose fatte o dette, che debbano rimanere segrete, a pena di cento lire e del divieto perpetuo da qualunque ufficio. Il Notaro è tenuto a indicare negli atti, a pena di dieci lire, ciò che deve rimanere segreto (4).

Anche rispetto a Pistoia, troviamo, press'a poco le stesse notizie. In varj mesi del 1272, '74, '83, '89 si hanno notizie intorno al Notaro degli Anziani al Cancelliere, ai Cancellieri del Comune, al modo da tenersi nella loro elezione, alle scritture e alle lettere che debbono scrivere, o copiare (1). In un istrumento del 1287 son ricordati « Or« landectus.... et Montinus...., Camera« rii publici comunis Pistorii.... »; e dell'istrumento è rogato « Bectus.... « Scriba dictorum Cancellariorum.... » (2); dal che si rileva come i Camarlinghi Pistoiesi son qui detti Cancellieri. Ma già nel 1284 lo Statuto del Popolo ha una rubrica « De officio Cancellariorum « Comunis et eorum sala« rio » (3); la quale riappare, poi, quasi immutata, l'anno 1296 nello Statuto del Podestà (4). S'ordina per esso, che siano in numero di due, eletti per polizze; che mai dimorino insieme col Podestà, non prendano denaro nè altro compenso delle scritture fatte; diano a tutti copia dei documenti loro; abbiano « domum sive stationem, vel cameram, « ad ipsum officium exercendum » (5); in compenso, dal Comune, in sei mesi, quindici lire per ciascuno, oltre l'uso della casa e la cera che potessero loro abbisognare. Non possano esercitare altro ufficio, ecc. In un'aggiunta, poi, alla rubrica stessa dello Statuto del Podestà s'ordina che uno di loro scriva e registri, o faccia registrare, in un quaderno a ciò destinato, « dum tamen ipse di« ctet », tutte le tettere, che si spediscono pel Comune, o per altra persona particolare (6). Debbono consegnare al podestà i documenti e lettere giunte al

(1) *Costituto del Comune di Siena*, distinz. VI, cap. 10, vol. II, p. 494.

(2) Ivi, distinz. I, cap. 263, vol. I, p. 206; e cap. 288, p. 217; mag. 1291.

(3) Ivi, cap. 486, p. 310.

(4) Ivi, distanz. VI, cap. 12, vol. II, p. 495 e cap. 14 e 15, p. 497.

(1) Zdekauer, *Breve, et Ordinamenta Populi Pistorii an. MCCLXXXIIII*, pp. 21, 93, 95, 125, 148, 149, 155, 185.

(2) Zdekauer, *Statutum Comunis Pistorii an. MCCLXXXXVIII.... Dissertazione*, p. XLVIII.

(3) Zdekauer, *Breve* cit., pp. 78-80.

(4) Zdekauer, *Statutum* cit., pp. 15, 16.

(5) Zdekauer, *Statutum*, cit., pp. 15, 16.

(6) Zdekauer, *Statutum* cit.. p. 16.

Comune dopo la fine del loro ufficio; niente prendano da cittadini, o distrettuali, pel sigillo messo alle lettere; in ogni lettera indichino il giorno della spedizione tranne il caso che fosse mandata a qualche villa, o castello, o persona particolare del distretto; siano presenti ad ogni Consiglio della Città, e debbano stare « juxta locum aringherii « et unus scribere, et alter dictare dicta « aringatorum, bene et legaliter, et scri- « bere propositas et summas Consilii, « secundum quod assumatum fuerit per « Potestatem et Consilium et dictatum « fuerit per ares sapientes viros tunc « electos a potestate in quolibet Con- « silio ». Debbano inoltre, compilare due libri delle proposte e sunti dei Consigli; ritenerne uno, mandar l'altro nel campanile al Camarlingo. I Cancellieri saranno eletti quando sembrerà opportuno agli Anziani, al Gonfaloniere o al Podestà, dopo la venuta di quest' ultimo, e prima che sia entrato in ufficio (1).

Come i comuni di Pisa, di Siena e di Pistoia, così anche tutti gli altri, dai maggiori ai minori e agli infimi, e non pur di Toscana, ma d' Italia, ebbero i loro « cancellarii », e troppo lungo e fuor di luogo sarebbe enumerarli qui tutti e notare le lievi, non mai sostanziali, differenze che da un comune all'altro s' incontrano (2). Solo ci preme d'aggiungere che il cancelliere del medioevo appare generalmente come il capo d' un ufficio, d' una curia alla maniera stessa del segretario moderno, per la conservazione degli atti, per la spedizione dei negozj. Perciò nei piccoli istituti ed ufficj, in ognuno dei comuni minori, si ebbe un cancelliere, che, da solo, provveda a tutto; e lo stesso accadde, in certo modo, negli Stati retti a signoria, ove non erano, come ben si comprende, che lettere, privilegi e ordini diretti del principe. Ma nei maggiori comuni si hanno statuti e provvisioni, deliberazioni e stanziamenti del magistrato supremo e dei consigli generali e speciali del Popolo e del Comune, e perciò gli ufficj si suddividono, e, invece d' un solo cancelliere, troviamo notari, o cancellieri dettatori, Notari o Cancellieri dei Consigli, o delle Riformagioni, Notari della Signoria, e simili. Ma questo non toglie che noi possiamo considerare come una sola Cancelleria, come la Cancelleria principale, la riunione di tutti gli ufficj, nei quali si scrivevano in forma legale gli atti, e si spedivano i negozj del supremo magistrato. Quegli ufficiali dei Consigli e della Signoria non rappresentano, in sostanza, che uno speciale e più am-

(1) Che tali prescrizioni fossero osservate si desume dal fatto che già nel 1330 un cancelliere di Pistoia in un grosso quaderno scrive le lettere e le ambasciate mandate dal Comune e le lettere da esso ricevute e in un altro codice le provvisioni. Ved. Bacci P., *Documenti nuovi su messer Cino da Pistoia*, pp. 78 sgg.

(2) Vogliamo tuttavia notare come nel 1264 si ha una carta scritta «.... manu Ru- « gerii, iudicis et notarii, filii Nicolai Bonel- « li et Lucani Comunis Cancellarii.... » (Ficker, *Forschungen*, vol. IV, n. 443, p. 451); nel 1343 Aitante, notaro della Cancelleria degli Anziani di Lucca, e nel '49 gli atti della Cancelleria del Comune Lucchese (A, S. F., *Rif.*, *Cap.*, 25, c, 30; 39, c. 216'; nel 1329 un «.... publicus Cancellerius Vallis Nebule (ibi, 34, c. 54; 21 giug.): nel '46 un Notaro delle Riformagioni del Comune di Colle di Valdelsa (ivi, *Rif.*, *Cap.*, 39, c. 207; nel '53 un «.... Notarius Reformatio- « num et Cancellarius Comunis Sancti Ge- « miniani » (ivi, 5, c. 239; 34, c. 134') e un Cancelliere dell'Arcivescovo di Milano (ivi 39, c. 102'); nel '61 e molte altre volte il Notaro delle Riformagioni e Cancelliere del Comune d'Arezzo (ivi, 35, c. 136); nel '92 un Cancelliere del Comune di Genova ivi, 39, c. 110').

pio svolgimento di tutto il potere legislativo e politico che un principe riserva esclusivamente a sè stesso. Ne può credersi che effettivi signori del Comune non fossero (sebbene tal nome fosse dato loro più tardi) i Consoli, gli Anziani, i Priori, e che le deliberazioni dei Consigli maggiori e minori siano da paragonare a quelle puramente amministrative che avevano anche i comuni e le città sottoposte a un principe, perchè Firenze (di questa entriamo finalmente a parlare) non riconobbe da quando cominciò a governarsi a comune, alcun signore effettivo. E, se essa investiva d' un certo potere formale ed esecutivo il Podestà, questi, essendo scelto dal Comune e da lui pagato, era più sottoposto che signore; non faceva altro che eseguire ciò che lo Statuto e le deliberazioni del Consiglio gli prescrivevano.

DUE PROVVISIONI SUNTUARIE FIORENTINE *)

Per il Dott. Curzio Mazzi, Sottobibliotecario alla Laurenziana

Dal manoscritto Capponiano N.° 104 della Nazionale di Firenze (non dei Capponiani palatini, ma dei manoscritti stati già del marchese Gino), formato di ricordi storici e di copie di documenti, traggo i due che qui pubblico sulle trascrizioni di contemporanei in quel manoscritto rimasteci da cc. 74 a 76, e da cc. 102 a 104: le quali trascrizioni sono le uniche prove giunteci di tali ordinamenti, che non lasciarono traccia nelle carte pubbliche, ora nel R. Archivio di Stato, dove quei cortesi e bravi ufficiali invano n' hanno fatto ricerca. Più della Provvisione del 1471 (1472) caratteristico il Bando del 1464, perchè più minuto nelle maggiori notizie che ne fornisce, sono ambedue importanti per la storia del costume e fiorentino e italiano nel secolo XV: alla cui conoscenza se molte oramai sono le testimonianze in possesso degli studiosi, non soverchie giudicherà queste due che io ora aggiungo, chi sappia come dalla loro moltiplicità e confronto scaturisca la luce vera che illumina la vita privata nei tempi trascorsi.

Se dai nostri documenti non impariamo molte cose nuove, alcune, che già sapevamo, ci vengono confermate, altre meglio chiarite. La più parte delle prescrizioni sono, come sempre, per le donne. Alle quali il Bando del 1464 permetteva, per adornamento del capo, *fruscoli*, *vespai* o ghirlanduzze, cappucci o altre acconciature, limitandosene il valore: e al collo, collari, vezzi, collane; più due *brocchette* una sul capo l'altra sulla spalla, con limite di tempo e di valore: degli anelli, o siano anelli veri e propri, o verghette, cinque soli, senz'altra limitazione: delle cintole tre, di qualunque ragione, anche con oro e argento, purchè non passino una libbra l' una e quelle di maggior peso si debbano registrare (n.° 5).

Delle vesti disopra, che erano la cioppa e la giornea, concesse soltanto tre dell' una e tre dell'altra, dicendosi come potevano essere (n.° 6): delle vesti strette per disotto (gamurre, saie, cotte, rascie (cfr. anche n.° 16), due sole, e non più, prescrivendosi come dovevano essere (n.° 7), e come ornate;

*) Non così compiutamente come qui, furono queste due Provvisioni pubblicate per le nozze Olschki-Finzi.

concedendosi, per ornarle, un *segnaletto* o frangia o d'oro, o d'argento o di seta di piccol costo; e, da piede, un *garzo* di qualunque pelle (eccettuato lo zibellino e l'ermellino), o, in luogo del garzo, *tirelle* di drappo di seta; intendendosi proibito il ricamare, appiccare o sopraporre le dette vesti (n.° 8): a compimento delle quali concedevansi due paia di maniche, ancora di broccato d'oro o d'argento (n. 9): non potendosi però dette vesti ricamare in modo alcuno (n. 10), permettendosi ricamate una sola cioppa (n.° 11) e una sola giornea (n.° 12); concedendosi alle altre cioppe non ricamate un solo orlo di drappo al collaretto e ai *boccaletti* e fessi delle maniche (n.° 13). La coda o trascico (n.° 14), non più d'un braccio e mezzo, tanto nelle cioppe quanto nei mantelli delle donne che portano bruno, dicendosi come prendere tal misura: alle robe di seta proibiti i *tirati*, e le scollature maggiori, dinanzi, d'un sedicesimo di braccio, e, di dietro, d'un ottavo, dandosi la norma per la misura (n.° 15); nei vestiti disotto già fatti e più scollati di quanto qui si permetta, prescritto un *coverciere* che poteva anche essere ornato, o altrimenti coperta la nudità (n.° 16): le vesti per disopra, già fatte, si debbano ridurre alla scollatura voluta (n.° 17). Dalle prescrizioni fin qui esposte eccettuate le fanciulle, fermo stante anche per loro quello che è stato detto del broccato e della coda (n.° 18): esenti (n.° 19) i forestieri, i cavalieri, i dottori, e loro donne; tenute però queste all'obbligo del *coverciere* e alla misura della coda; del tutto esenti i forestieri che fossero in città « per via di transito fra uno mese »; proibiti agli uomini i tessuti troppo ricchi o soverchiamente costosi, nelle fodere ancora, questo intendendosi anche per le donne; le vesti di tali tessuti già fatte, si marchino e descrivano all'ufficio, e poi saranno permesse per un anno (n.° 20); i tessuti costosi vietati altresì nelle frappe delle vesti (n.° 21): non permessi sulle vesti ricami d'oro o di argento; concesse le maglie o gangheri di falso metallo, dovendosi marchiare le vesti che ne avessero (n.° 22): non le collane ne i collari nè le *brocchette* da petto, ancora che di pietre false; le già fatte si marchino, e saranno lecite per un anno (n.° 23): le vesti tutte da uomo e da donna, già fatte, che per il presente bando addiventano proibite si debbano marchiare fra un mese, restando del tutto vietate le non marchiate (n.° 24). Seguono le tasse per la marchiatura delle vesti (n.° 25), e il limite di permissione delle vesti così marchiate (n.° 26): le sanzioni penali e le persone tenute per i trasgressori; gli ordinamenti speciali per le schiave, fanti e balie (n.° 27), e per ifamigli; esclusi fra questi quelli di chi andasse in ambasceria, come, in questo tempo, esenti da ogni divieto (n.° 28) i loro padroni.

Gli Ordinamenti del 1472, che ebbero vigore dal primo di giugno di quell'anno, non obbligavano com'era consueto, i dottori, cavalieri e loro donne (n.° 4): vietavano le vesti con oro o argento, quelle di cremisi, salvo che di taffettà di cremisi; le fette per cintole, le pelli, i drappi frappati (n.° 3): concedevano, alle donne, una *brocchetta*, e tre anelli, anche con gioie; l'argento bianco e l'oro nel fornimento della cintola, purchè questa non eccedesse certe norme nè il peso di dodici oncie (n.° 5): degli ornamenti delle vesti permettevano alle donne i *garzi* gli orli o filetti di lattizzi; e d'utensili d'argento, le forchette e il *drizzatoio* o punteruolo, e forniti d'argento, i coltellini; e i gan-

gheri e le punte; e delle maglie e bottoni permessi solo quelli per affibbiare (n. 6): prescrivevano similmente, quanto all'argento, per gli uomini; concedendosi loro due soli anelli e gli orli di lattizzi (n. 7): ai ragazzi dei rettori concedevano il cappello e la spada, secondo il consueto (n. 8): vietavano ai contadini ogni drappo di seta e di panno di grana; nella cintola fornita d'argento vietate alle contadine le perle, le gioie, l'oro, l'argento, e il peso maggiore di otto oncie; concessi loro due soli anelli; in ogni resto, nelle proibizioni e nelle concessioni, quasi equiparate alle cittadine, salvo che nelle cordelline e nastri (n. 10). Ai contadini uomini permesso il panno di grana in berrette, maniche, manichini e collaretti, purchè non di seta nè con seta (n. 11): fuor di città permesso l' oro e l' argento, purchè senza pietre o gioie, nei fornimenti degli agnusdei, delle croci, delle branche di corallo, dei denti canini, che si sogliono porre al collo ai fanciulli, purchè detti fornimenti non abbiano pietre o gioie (n. 12). Sono in ultimo molte sanzioni penali e lunghe norme per i giudizi contro i trasgressori (nn. 13 sgg.), delle quali l'aver qui taciuto non recherà nocumento.

Le lacune nel testo vengono da gore di acqua che hanno spenta la scrittura.

I.

Yhs. *Statuti sopra i vestimenti et adornamenti etc. In nomine Domini, amen. A dì 29 di novembre 1464 andò il bando.*

2. In prima, per la adorneza del capo, possino portare oncie 6 di perle in fruscholi o in qualunque alra cosa parrà loro per adorneza di detto capo: et sieno di pregio di fiorini dieci l'oncia o meno: et più possino portare uno vespaio et grilanduza di perle di conto, come a loro parrà. Possino portare cappucci o altre acconciature di capo come si sono usate insino a qui, eccetto che non possino essere di brocchato d'oro o d'ariento: possino essere di seta di qualunque colore senza richamo alchuno. Et piú, possino essere di panno lano di qualunque ragione, con frastagli et sanza, con richamo et sanza; pure ch' e' sopradette cappucci o altre acchonciature non passino la somma di f. 25 di suggello: et non vi si possa ricamare su perle, nè sopra porre in qualunque modo: et non vi si possa porre su ottone o rame dorato o arientato, nè niuna altra cosa che paia d'oro o d'ariento.

3. Anchora possino portare collari o collane, vezi, et due brochette, una per in capo et una per la spalla: et queste sopra dette cose le possino portare tre anni dal dì che ne saranno ite a marito, così per quelle che per lo passato sono ite a marito come per quelle che per l'avenire andranno: Et finiti i detti tre anni, possino portare la collana o vero collare solo et una brochetta sola per insino in altri tre anni, et di poi sia vietato interamente loro el potere portare qualunque delle sopra dette cose.

4. Anchora possino portare, dal dì che n'andranno a marito, cinque anella, come a loro parrà, computandovi dentro verghette o simili anella, et per qualunque tempo.

5. Anchora possino avere tre cintole et non più, di qualunque ragione, pure che la fetta et ariento et oro che vi sarà su non sia più che una libra in tutto, l' una; et quelle che fussino facte che fussino di maggior peso che una libbra, si debbino, fra uno mese dal dì del bando, scrivere a l' uficio.

6. Anchora possino avere una roba per disopra di chermisi di qualunque drapperia di chermisi, o sia cioppa o sia giornea, come parrà loro, pure che non sia brocchata d'oro o d'ariento. Et più possino portare una altra cioppa o giornea di drappo, con pelo o sanza, pure che non sia di chremisi; et volendola di drappo con pelo o sanza, o appicciolato dove avessi a intervenire alcuno fioretto o fogla *(sic)* di chermisi, le possino portare. Et più possino avere un'altra cioppa o vero giornea di qualunque drappo sanza pelo, pure che non sia di chermisi.

7. Anchora possino avere due cotte di seta, che una ne possa essere di qualunque drapperia et colore, eccetto che d'alto et basso, chermisi o brocchato d'oro o d'ariento, et sia sanza alcuno richamo in qualunque parte di detta cotta; et l'altra seconda cotta possa essere di qualunque drapperia et colore, eccetto che di chermisi, nè d'alto et basso, nè brocchato d'oro o d'ariento. Et volendo, in luogho della prima cotta sopradetta di chermisi, una cotta di drapperia afighurata o apicciolata di qualunque colore, non avendo riccio, o vero pelo non taglato *(sic)*, la possino avere.

8. Ancora possino avere alle sopradette cotte di seta o ghamurre, o saia o rascia di qualunque.... ....negli o qualunque altro vestire stretto per di sotto uno sengnaletto o vero frangia d'oro o d'ariento o di seta, non passando la valuta di detto sengnaletto o frangia.... da piè possino avere o gharzo di qualunque pelle, eccetto zibellini o ermellini et nel gharzo possa essere uno nastro d'oro o d'ariento o di seta tessuto come a loro parrà, et in luogo di detto gharzo tirelle di drappo di seta di qualunque ragione et .... d'oro o d'ariento in fuori lo possino avere. Et ciaschuna delle sopra dette .... da piè nè etiamdio da mano non si possa richamare nè appichare nè sopraporre .... o oro di qualunque ragione.

9. Anchora possino avere a dette cotte o ghamurre o saie o altre cose, due paia di maniche di brocchato, che uno paio ne possa esser d'oro et uno paio d'ariento, o vero di brocchato d'oro et d'ariento mescholato insieme et di qualunque drapperia et colore non v'essendo .... paio di chermisi.

10. Anchora non si possa per via retta o indiretta richamare in su alchuno drappo di seta di qualunque ragione, nè ghamurre o saia o altri sopradetti vestiri stretti per di sotto, nè in su maniche di qualunque ragione o di qualunque altra cosa di detti vestiri stretti per di sotto non vi si possa richamare o sopra porre in su altra materia, perle o oro o ariento o seta, ma sieno dette maniche o di brochato, come di sopra si dice, o di qualunque altra drapperia di seta o panno di qualunque ragione, pure che sieno semplice sanza altra mistura dette maniche.

11. Anchora possino avere una cioppa di panno di qualunque colore con richamo, nel quale richamo non sia più che oncie tre d'oro o d'ariento filato, nè più che oncie sei d'ariento biancho o dorato, lavorati d'orafo, et che in detto richamo non possa esser più che oncie dieci di perle di f. otto l'oncia o meno.

12. Anchora possino avere una giornea di panno, saia, o rascia, o chamuccha, o ghuarnello, o di qualunque altra pannina, in sulla quale possa essere uno richamo, nel quale richamo non possa essere piú che oncie tre d'oro o d'ariento filato, et oncie quattro d'ariento biancho o dorato, lavorato d'orafo, et

oncie sei di perle di f. sei l'oncia o meno.

13. Anchora possino avere più cioppe di panno di qualunque colore, in sulle quali non possino avere nè ricamo nè di perle nè oro nè ariento richamato, nè cosa contrafatta che paia oro o ariento; ma possino avere al collaretto et bocchaletti, et fessi dalle maniche, uno orlo di drappo di qualunque ragione o colore, non passando uno braccio di drappo per cioppa; et non possa essere di brocchato d'oro o d'ariento.

14. Anchora che le code di qualunque vestire di seta come di panno come d'altra cosa, non possi essere più che braccia j° $^1/_2$ misurando dal suolo della pianella di sotto dal calcangno, così le fatte come quelle che si faranno; et non si riducendo a detta misura, non si possino nè marchiare nè portare .... nè mantelli neri delle donne che portono bruno non possino avere più coda .... piglando la misura come si dice delle cioppe.

15. Anchora non si possa fare tirati alle robe di seta nè conficchare dette robe, nè impastare, nè dare .... ragione, nè soppannare di panno lano nè lo' mbusto, sotto la pena che di sotto si dirà .... sopradetti vestiri delle donne, così di sotto come di sopra, et così di seta come di panno .... qualunque altra cosa, che si faranno per l'avvenire, non possino essere schollati più giù che dinanzi .... forcella della ghola $^0/_{16}$ di braccio Et di drietro più scollato che 'l nodo del collo $^0/_8$ di braccio.

16. Anchora che tutte le cotte, ghamurre, saie, o rascie, o qualunque altri vestiri di sotto che per l'adrietro fussino facti et fussino più scollati che questi che si faranno per l'avenire, si possino portare. Con questo che vi debbino portare su uno coverciere di panno lino, che non traspaia la carne, o di drappo di seta di qualunque ragione o colore, o di panno, o brocchato d'oro o d'ariento, pure che in su' detti covercieri non sia ricami nè d'oro nè d'ariento, o perle, nè seta nè di niuna altra cosa, ma solo sia semplice, et dinanzi et di drieto sieno scollati et sgholati quanto si premette *(sic)* per gl'altri vestiri scripti per di sotto.

17. Anchora che tutti è vestiri delle donne per disopra che da questo dì indrieto fussino facti et fussino più scollati et sgholati che quegli che, secondo gl'ordini s'anno a fare per l'avenire, si debbino ridurre a essere scollati et sgholati come quegli che s'aranno a fare per l'avenire. Et quegli che non si potessino ridurre a detta misura, si possino portare: Con questo che in sul panno scietto *(schietto, non ornato)* che avessi tal donna per di sotto debbi esser el coverciere, come di sopra si dice: con questo che detti vestiri che non si potendo riducere, si debbino marchiare, come sotto si dirà.

18. Anchora che alle fanciulle non maritate non si intende per loro alcuna prohibitione che pe' presenti ordini si dispone, eccetto che non possino portare brocchati d'oro o d'ariento, se non quanto è permesso alle donne maritate: nè portare vestiri più lunghi, la coda, che le dette donne maritate.

19. Anchora cavalieri, dottori così in ragione civile come in ragione canonicha, et medicina, et huomini forestieri et loro donne, sia lecito portare tutte le cose che a loro parrà. Eccetto che le donne di tutti e' sopradetti sieno tenute a portare el coverciere in quello modo et forma che sono tenute l'altre donne; et non possino portare piu coda che braccia j° e $^1/_2$, come l'altre donne. Non si intendendo niuna di queste pro-

hibitioni per quelle donne o huomini forestieri che fussino nella città per via di transito fra uno mese.

20. Anchora vietano a' maschi d'età d'anni 45 o meno, che non possino portare alcuno vestire, o giuberelli, di drappo d'ariento, o d'oro, di qualunque ragione, o fodera di zibellini o d'ermellini. Et che non possino foderare o soppannare nè per fodera usare alcuno drappo con pelo nè etiamdio domaschino chermisi, nè raso chermisi; e' medesimi drappi nella medesima forma s' intendino essere prohibiti alle donne per fodera di qualunque vestire che per l'avenire si facessino. Et tutti e' vestiri de' maschi che fussino facti per insino a questo dì che presenti ordini fussino prohibiti *(sic)*, si debbino fare marchiare et scrivere a l'uficio, et per l'avenire non se ne possa più fare .... che fussino fatti infino a questo dì così scripti et marchiati si possino .... anno et poi non più.

21. Anchora non si possa frappare alchuna cosa di seta, nè fodera d'alchuna ragione .... possa fare frappe dove intervenisse o frastagli o altri intagli di qualunque ragione .... ssi seta oro o ariento o perle, ma possino fare frastagli o altri intagli di panno ....

22. Anchora che per l'avenire non si possa fare nè portare richami d'ariento o d'oro .... alchuno vestire, non si intendendo per le magle *(sic)* o ghangheri contrafacti, ma solo .... apartenenti a richami, et che lle chose facte co' detti richami d'ariento contrafacti et og .... da uso di donna, si debbino marchiare, et quelle potere portare. Et qualunque ne .... o richamare o altri che lle richamassi s' intenda essere et sia chaduto nelle pene che di sotto si dirà; et siane tenuto il padre per la figluola *(sic)* e 'l marito per la mogle *(sic)*, e 'l fratello per la sirocchia, e 'l maestro pel discepolo.

23. Anchora che per l'avenire per expresso sia vietato el potere fare collane o collari d'alcuna ragione di pietre contrafacte leghate in oro o in ariento o in altra cosa, nè etiamdio brochette da petto contrafacte et false: et nella medesima pena incorra chi la portassi o facessine contracto alcuno: et le facte si possino marchiare et poi portare come disopra è detto, paghando sol. 2 per marchiatura.

24. Anchora che tutti e vestiri et cose prohibite pe' presenti ordini che per insino a questo dì del bando fussino fatte d'ongni et qualunque ragione, così da maschi come da femine, si debino fare marchiare et scrivere apresso del detto officio fra uno mese da questo presente dì del bando: et passato detto tempo quelle che non si fussino marchiate o scripte s' intendino essere al tutto prohibite di portare, et non si possino marchiare: et tutte le cose che si marchieranno, paghino le tasse si dirà.

25. Vestiri di seta sol. 3 per capo. Vestiri di panno di pregio di fr. 12 o più, sol. 2 per capo. Et ogni altro vestire di panno o di seta di fr. 12 in giù sol. j° per capo. Et tutti cappucci et altre aconciature di capo, et collane, collari, et qualunque altra cosa prohibita pe' presenti ordini debbinsi marchiare, paghino sol. 2 per capo.

26. Le sopra dette cose che si marchieranno si possino portare 3 anni dal dì del presente bando, et non più; et passati detti 3 anni si debbino riducere al dovere, secondo le cose dette di sopra.

27. Et che qualunque persona di qualunque grado, stato, conditione si

sia, così maschio come femina, el quale facessi fare alchuna delle sopra dette cose prohibite, et portassi alchuna delle sopra dette cose prohibite non marchiate et non scripte, s' intenda essere et sia caduto nella pena di f. 25 d'oro; et sarti et orafi, ricamatori, vaiai et altri artefici che lavorassino o lavorare facessino alchuna delle sopradette cose prohibite, s' intenda essere caduto nella pena di f. 12 $^1/_2$ d'oro: et siane tenuto el padre per la figluola (*sic*), el marito per la mogle (*sic*), el fratello per la sirocchia, e 'l maestro pel discepolo .... schiave, balie et fanti che servono et serviranno per l'avenire in casa nostri cittadini .... fossino nate ne' luoghi sottoposti al chomune di firenze, non possino da qui .... per uso di loro dosso, così di sotto come disopra, nè cioppe, nè ghamurre, nè maniche .... alchuna ragione panni lani di colore, se non romagnuoli et bigi di loro natu.... possino avere una cioppolina di panno, nera, non passando detta cioppa la valuta .... non possino portare niuna ragione seta, nè in cintola, nè in altro, nè cintola ... cintura fornita d'oro o d'ariento. Et in capo non possino portare fazoletti d'alcuna ragione, se non sciughatoi di lino con verghe nere, non essendo di maggiore valuta che grossi .... l'uno. Et non possino portare calze solate nè pianelle d'alcuna ragione, ma possino portare zoccholi con ghuige nere; et chi contrafacessi in alcuna delle sopra dette cose caggia et sia chaduta in pena di f. 3 larghi per ciascuno capo: et siane tenuto il padrone et padronessa con chi stesse.

28. E' famigli d'ongni ragione, eccetto e' famigli della singnoria et capitani di parte, non possino portare chermisi d'alchuna ragione, nè grana indosso d'alchuna ragione, eccetto in divisa di calze et berretta, dichiarando che qualunque andassi per imbasciadore o sua famigla (*sic*), sia lecito et possa portare ciò che vuole 3 dì prima che parta della città et 3 dì poi che sia tornato, et qualunque de' detti famigli contrafacessi caggia nella pena di f. 3 larghi.

II.

✝ *Addì 29 di febbraio 1471 (1472). Ordini et Statuti et Legge De Vestimenti et Ornamenti degli Huomini et Donne della città, contado et distrecto di Firenze etc.*

2. Gli spectabili et dengnissimi huomini conservadori delle leggi et de gli ornamenti del comune di firenze, considerata una legge nuovamente facta pel consiglio maggiore del popolo fiorentino addì 29 di febbraio 1471 per la quale, in tra l'altre cose, in effecto si dispone che e' conservadori delle leggi sieno tenuti per tutto il presente mese d'aprile 1472, sotto pena di f. cento larghi per qualunque non observassi, havere facti ordini et statuti pe' e' vestiti et ornamenti degli huomini et delle donne della città, contado di firenze et de gl'altri luoghi sottoposti al comune di firenze: Et in fra decto tempo havergli loro notificati, e' quali ordini s'osservino sotto le pene che in quegli si conterranno: Et così observino e' decti conservadori sotto la decta pena: Et sianne sottoposti a' loro successori: Et volendo e' prefati conservadori quanto si dispone per detta legge mettere ad executione, quanto in epsa si contiene, et ordinare: Intendendo universalmente quanto danno risulta alla città et al contado et altri luoghi sottoposti al comune di firenze per le spese et orna-

menti che si fanno pe gli huomini et donne di detti luoghi, et di quanta infamia sia; per vighore di decta auctorità, et sì per debito di loro officio, et per qualunque altro miglore *(sic)* modo poterono di ragione, providono, statuirono et ordinarono in questo modo et forma che apresso si dirà. Cioè

3. In prima, che a tutte le donne et huomini habitanti familiaremente nella città, contado et altri luoghi sottoposti al comune di firenze sia prohibito portare vestiri o ornamenti con oro o ariento o chermisi, excetto che in taffectà di chermisi: et fecte per cintole. Et sia prohibito portare gioie et perle d'ongni ragione, et zibellini, lattitij et ermellini, et fodere o doppie di drappo con pelo o oro o ariento contrafacto o non buono. Et sia prohibito portare pelli o drappi frappati. Et sia prohibito tali cose portare in firenze o nel contado o nel distrecto o in qualunque altro luogho dove il comune di firenze havessi alcuna jurisditione o preheminentia.

4. Et comincino tali prohibitioni addì primo di giugno 1472. E' sopra decti ordini non conprehendano Cavalieri, Doctori, nè loro donne.

5. Sia, non obstante le prohibitioni sopradecte, permesso alle donne di qualunque età portare una brocchetta di quella qualità vorranno, et insino in tre anella con pietre o perle come vorranno. Et havere cintola come vorranno fornita o d' ariento biancho o d' oro, pure che ne la fecta overo tessuto non sia nè oro nè ariento. Nè in tale cintola sia gioia o perla d' alcuna ragione. Nè possa esser di peso una cintola, tra la fecta et l' ariento o fornimento d'essa, in tutto più che oncie dodici.

6. Et sia ancora alle donne permesso havere alle loro vesti garzi, o vero orli o filetti di lattizzi: Et coltellini forniti con ariento; et forchette, et dirizatoio o vero punteruolo, d' ariento: Et magle *(sic)* et bottoni solo per affibiare: Et ghangheri et punte d' ariento biancho o dorato, o contrafacto, come vorranno.

7. Agli huomini sia permesso portare cintole, magle *(sic)*, bottoni per affibiare ghangheri et punte d' ariento o buono o contrafacto, in fornimenti di coltellini et guaine, et in arme et ornamenti d' esse, come vorranno, pure che nelle fecte o vero tessuto non sia oro nè ariento: Et insino in due anella, come vorranno. Et filetti o vero orli di lattizi.

8. Et a' ragazi de' rectori, cappello et spada secondo el consueto.

9. Sia ancora prohibito, non obstante quanto di sopra è decto et ordinato et oltre alle predecte prohibitioni.

10. A qualunque contadini e' quali habitano fuori della città di firenze nel contado o in altro luogho sottoposto al comune di firenze, intendendo contadini chi lavora la terra, et non altri: Et simile alle loro donne et figluoli et figluole non ite a marito, potere portare per l' advenire per alcuno tempo drappo di seta d' alcuna ragione: Nè panno di grana d' alcuna ragione in alcuna portatura o uso: Excepto possino et sia lecito alle decte donne portare una cintola come vorranno fornita con ariento biancho overo dorato, pure che nella fecta o vero tessuto nè oro nè ariento, nè gioie, nè perle d' alcuna ragione. Nè possa essere di peso tale cintola, tra la fecta et ariento o fornimento d' essa, in tutto, più che d'oncie otto. Et insino in due anella, come vorranno. Et possino portare coltellini forniti con ariento et forchette o punteruolo o vero dirizatoio d'ariento. Et magle et ghangheri et bottoni per affibiare. Et mani-

che, collaretti, berrette, manichini di panno di grana come vorranno. Et nastri et cordellina di seta solo per avoltura di capo et per orlare. Excepto che di chermisi.

11. Agl' huomini sia permesso portare berretta et maniche et manichini et collaretti di panno di grana come vorranno, pure non sieno di seta nè con seta.

12. A' fanciugli maschi et femine insino nella età d' anni tre non sia prohibito havere accollo una cordellina con oro o ariento o angnusdeo, croce, brancha di corallo, o dente canino, o simile con ghiera d' ariento, com' è consueto, sanza perle o gioia alcuna.

13. Et acciò che e' sopradecti ordini sieno con eflecto observati, providono et ordinarono che chi de' sopradecti conprehesi come disopra non observare *(sic)* e' sopradecti ordini per quanto a lui pe' presenti ordini s'apartiene, s' intenda esso *(sic)* facto caduta, per qualunque cosa non observassi o nella quale contrafacessi, in pena di f. otto larghi per ciascheduno. Excepto e' decti contadini lavoratori di terra et loro famigle *(sic)* come disopra. E' quali, se contrafacessino et non observassino come disopra, s' intenda essere caduto in pena di f. quattro larghi. Et se lla seconda volta contrafarà, poi che sarà stato condempnato, caggia nelle pena del doppio quando di nuovo errassino et contrafacessino ad alcuna delle sopradecte cose. Et sempre si proceda nel modo che di sotto si dirà, nello scrivere condampnare et ricorrere et altro. Et sianne oblighati per le donne ne *(sic)* fussino ite a marito, il marito; per l' altre, che non fussino ite a marito, il padre, avendolo, altrimenti sieno oblighati e' frategli o quegli che l'avessino in guardia.

14. Et gl' huomini di minore età d' anni diciotto sieno oblighati, loro et i padri loro, se non saranno manceppati *(sic)*; ma sendo manceppati di qualunque età si sieno sieno obligati loro propij. Et chi havessi piú d'anni diciotto, sia obligato lui et non il padre o altri per lui. Et sienne tenuti e' sopradecti o vero obligati per loro come disopra sottoposti a conservadori delle leggi presenti et che pe' tempi saranno. Et anchora a qualunque potestà, vicario, o capitano della città, contado et distrecto di firenze. E' cittadini fiorentini sotto la cui podesteria, capitaneato, vicariato, tali delinquenti o contrafacenti saranno, o dove fussi più d' uno rectore, sia la congnitione di chi, de' sopradecti conservadori o vero rectori, harà prima condempnato. Et fra sei mesi dal dì della inobservantia comessa se ne possa congnoscere et puniscansi tali errori in questo modo, cioè

15. Che chi sarà accusato o vero notificato a' detti potestà, vicari o capitani, cittadini fiorentini, esso facto *(sic)* si scriva in sul libro del civile di tali potestà e rectori, et di chi non havessi civile, a libro del criminale, et non altrove, scrivendosi apunto come sarà notificato, et tengasi segreto al notificatore, se vorrà. Et di poi debba essere richiesto tale così accusato, o chi per loro sarà obligato alla pena, in persona o vero alla casa, contenente che infra quattro dì comparischa a difendersi di tale notificazione o accusa. Et di poi, infra altri otto dì tale recto' *(rectore)* o podestà, piglando *(sic)* prima il giuramento se crede tale accusato havere errato et contrafacto, sia tenuto condempnarlo nella pena soprascripta: delle quali pene la quarta parte vadino al notificatore, se lla vorrà, se no, alla diminutione del monte: l'altra quarta parte, alla diminutione del monte: e 'l resto a

tale rectore o podestà che tale condempnagione facessi, non potendo piglare *(sic)* tali rectori la detta rata gli toccherà, se prima non ha satisfacto il comune o il notificatore di quello a loro tocchassi, secondo che di sopra è decto. Le quali cose si observino et observare si debbino per decti *(sic)* rectori che tali condempnagioni facessino in tutto, come di sopra è decto, sotto pena de spergiuro, et sotto pena di f. dieci larghi, da doversi dare et paghare per tale rectore o contrafacente o non observante le sopra scripte cose allo officio de' conservadori delle leggi che per li tempi saranno. Delle quali inobservationi sieno sottoposti al decto officio de' conservadori delle leggi che per li tempi saranno. Et procedino intorno a cciò sommariamente, et solo trovata la verità del facto et nel modo sopra decto, agravando intorno a cciò le loro conscientie.

16. Et acciò che nessuno che fussi compdennato si possa dolere che habbi ricevuto torto, si provede che qualunque che da tali rectori sarà condempnato, possa et a lui sia lecito infra dì quindici dal dì di tale condempnagione ricorrere innanzi a loro officio de' conservadori che pe' tempi saranno. Et se di poi, infra altri quindici dì dal dì del dato ricorso tale ricorrente sarà per otto fave nere de' detti conservadori chiarito et per loro deliberatione non havere errato nè controfacto, non si potendo proporre fra decto tempo nè per via di voluntà nè per partito più che sei volte in due diversi dì, cioè in sino in tre volte per dì, sia libero et absoluto da tale notificazione o accusa. Et sianne cancellati da' libri dove fussino scripti secondo l'ordine sopradetto.

17. Et non si obtenendo decto ricorso, passati decti termini non essendo paghata la condempnagione, possino et debbinsi decti condempnati gravare in beni et in persona per decti tali rectori infino al debito pagamento. Et chi sarà accusato o vero notificato dinanzi a' decti conservadori palesemente o segretamente o a loro officio o notaro o ministri o proveditore, sia scripto esso facto *(sic)* in su libro per ciò già deputato per decti conservadori et non altrove scrivendosi interamente tale notificatione o accusa et tenghasi segreto al notificatore, il sio nome *(sic)* et persona si possa manifestare quando così richiedessi il notificatore. Et intendassi ipso facto che sarà descripto in decto libro chi sarà notificato debitore tante volte delle dette pene l' una a l'altra, come di sopra si dice, per quanti capi sarà suto notificato: et simile chi per lui, secondo le cose sopra decte, sarà obligato. Et pel proveditore de' conservadori nel modo supra detto debba essere in decto libro scripto per debitore di predecte pene. La 4ª parte vada al notificatore segreto o palese, se la vorrà; et se non, vada alla diminutione del monte: l'altra 4ª parte, alla decta diminutione; et il resto sia dell'officio de' conservadori al tempo del quale tale condempnagione si farà, e sia loro oltre a ogni emolumento o salario che loro hanno. Et non possono piglare *(sic)* la rata ne toccha loro, se prima non sarà satisfacto il notificatore et il comune della loro rata, secondo che di sopra è detto.

18. E acciò che niuno quando sarà condempnato si possa dolere giustamente, si provede che chi sarà notificato a' decti conservadori o loro officio o notaro o proveditore, debba essere fra dì quindici richiesto: Richiedendosi ne' maschi, nelle persone proprie; et, le donne, chi per loro alla pena è obli-

ghato; bastando fare la richiesta alla persona che harà a essere richiesta, o alla casa della sua consueta habitatione lasciando la cedola di tale richiesta. Et se comparirà fra quindici dì dal dì della richiesta, et dicessi non havere errato di quello di che sarà accusato, et per deliberatione sarà chiarito, in fra dì quindici dal dì della richiesta, lui non havere errato, obtenuto il partito fra loro almeno per otto fave nere, non si potendo proporre il partito fra loro più che sei volte in tutto in due diversi dì, cioè infino in tre volte per dì, sia libero et absoluto da tale notificazione o accusa, et siane cancellato da' libri dove fussi scripto secondo l'ordine di sopra scripto, et altrove nè in altro modo no possa ricorrere: et non si obtenendo decti ricorsi, passati detti termini, non essendo paghata la condempnagione, il notaro de' conservadori debbi mandare allo specchio, colla quantità diterminata di tutto, tale debito. Et il notaro dello specchio lo descriva ne' libri dello specchio et contro a lui observi gl'ordini dello specchio. E' conservadori sieno tenuti fare gravare tali debitori in persona et in beni et con ongni rimedio constringnersi al pagamento. Et se alcuno de' sopradetti poi che fussi condempnato la prima volta di nuovo errassi o contrafacessi ad alcuna delle sopra decte cose, s' intenda cadere dopo la prima volta, sarà condempnato nella pena duplicata. Et sempre si proceda secondo l'ordine sopradecto nello scrivere, chiarire o ricorrere et condempnare, et riscuotere et gravare o mandare allo specchio. Intendendo ciò che nella presente provisione si contiene, et in ciascheduna sua parte, a sano et puro intelletto, singula singulis congrue referendo. Et sieno tenuti tali rectori infra otto dì dal dì saranno loro presentati e' sopra decti ordini havergli facti bampdire pe' luoghi della loro podesteria, et di poi havergli fatti leghare e' decti ordini che si manderanno loro infra decto tempo tra gl'altri ordini delle loro podesterie, sotto pena di lire cinque; nella quale pena s' intendano essere et sieno incorsi esso facto *(sic)* qualunque non observassi o contrafacessi, da dovervi dare et pagare per chi contrafacessi o non observassi, alla diminutione del monte del comune di firenze, et sianne sottoposti a' conservadori delle leggi. Et per ogni tempo se ne possi gongnoscere etc.

SPOGLIO

Acconciatura. I, 2, 25. — Adornezza. I, 2. — Afigurato. I, 7. — Alto e basso. I, 7. — Appiccare. I, 6, 8. — Appicciolato. I, 6, 7. — Boccaletto. I, 13. — Branca di corallo. II, 12. — Brocchetta. I, 3, 23, II, 5. — Camucca. I, 12. — Cioppolina. I, 27. — Collare. I. 3, 23, 25. — Collaretto. I, 13, II, 10. — Conficcare. I, 15. — Contrafatto. I, 13. — Cordellina. II, 10, 12. — Coverciere. I, 16, 19. — Dente canino. II, 12. — Dirizzatoio. II, 6, 10. — Divisa. I, 28. — Drapperia. I, 6, 9. — Familiarmente. II, 3. — Fazzoletto. I, 27. — Fetta. I, 5, II, 3, 5, 7, 10. — Filetti. II, 6, 7. — Fioretto. I, 6. — Foglia. I, 6. — Frappa. I, 21. — Frappare. I, 21. — Frappato. II, 3. — Frastaglio. I, 2, 21. — Fruscolo. I, 2. — Ganghero. I, 22, II, 6, 7, 10. — Garzo. I, 8, II, 6. — Guigia. I, 27. — Imbusto. I, 15. — Impastare. I, 15. — Intaglio. I, 21. — Intervenire. I, 6, 21. — Lattizzio. II, 6, 7. — Maglie. I, 22, II, 6, 7, 10. — Marchiare. I, 14, 17, 20. — Marchiatura. I, 23. — Padronessa. I. 27. — Pannina. I, 12. — Pelo. I, 6, 7, 20. — Portatura. II, 10. — Punta. II, 6, 7. — Riccio. I, 7. — Scietto. I, 17. — Sciugatoio, I, 27. — Segnaletto. I, 8. — Sgolato. I, 16, 17. — Soprapporre. I, 2, 8, 10. — Tirato. I, 15. — Tirella. I, 8. — Transito. I, 19. — Verga. I, 27. — Verghetta. I, 4. — Vespaio. I, 2. — Vestire. I, 10, 24, 25. — Vezzo. I, 3.

RICORDI POLITICI INEDITI DEL BAR.ne BETTINO RICASOLI *)

PER GUIDO BIAGI

Fra le carte legate da Leopoldo Galeotti alla R. Biblioteca Riccardiana, è un inserto di scritti del Barone Bettino Ricasoli che si riferiscono a un secondo incarico commessogli dal Granduca Leopoldo II nell'ottobre 1848 di comporre un Ministero che succedesse a quello preseduto da Gino Capponi, e durato soli settanta giorni, cioè fino al 12 ottobre.

Nelle difficoltà tra le quali dibattevasi il Ministero Capponi, incapace di resistere all'impeto popolare suscitato dal Montanelli e dal Guerrazzi, parve allo stesso Marchese Gino fosse il Ricasoli l'uomo più adatto a salvare in Toscana il principato e la libertà, sì per le sue qualità personali, sì per la parte che egli aveva nel giornale la Patria *allora ritenuto molto ligio alla politica subalpina. Il Ricasoli allora Gonfaloniere di Firenze, da buon cittadino, non rifiutò l' invito e si accinse all'ardua impresa. La quale non ebbe alcun effetto, un po' per le titubanze di quelli che dovevano al Ricasoli porgere aiuto efficace, ma più perchè il Granduca, come apparisce dalla Narrazione autografa del Ricasoli, a un certo punto si dette in braccio al Montanelli e al partito democratico, forse già meditando la fuga a Gaeta, che successe pochi mesi dopo.*

Di questo incarico *abbiamo un prezioso documento, ancora inedito, che ci fa rivivere ora per ora quei giorni così pieni di ansie, di timori e poi di amaro sconforto per quanti vedevano le cose volgere al peggio. Abbiam creduto apportuno metterlo in luce, accompagnandolo da lettere di altri al Ricasoli, da lui postillate, che servono di preambolo a quella Narrazione.*

Il 15 Ottobre 1848 dalla R. Segreteria Intima di Gabinetto, Matteo Bittheuser scriveva al Barone Bettino Ricasoli:

« Signor Barone Gentilissimo,

« Sono incaricato d' invitarla a volersi recare presso S. A. R. il « Granduca più presto che le sia possibile.

« Per sua notizia aggiungo che eguale invito viene diretto a S. E. « il Marchese di Lajatico.

« Ho l' onore di ripetermi colla maggiore stima e considerazione
« di V. S. Ill.ma

« Lì 15 ott.e 1848.

« dev.mo obbl.mo serv.
« M. BITTHEUSER. »

*) Di questo importante documento pubblicai anticipatamente un estratto di C esemplari per le nozze Corsini-Ricasoli Firidolfi, 4 giugno 1908.

Ricevuta cotesta lettera, il Barone Ricasoli ne avvisava Raffaello Lambruschini con un biglietto pubblicato nel vol. I dell'*Epistolario*, ove reca il n.° 142 e che è del tenore seguente:

« Li 15 ottobre 1848.

« Caro Amico. Ti avviso che ho ricevuto invito di portarmi dal « Granduca. Lo stesso invito è stato trasmesso a Nerino Corsini. Non « dice l'ora; ma dice *al più presto;* io ci andrò tra le 7 e le 8, cioè « dopo desinare. Stato che sarò dal Granduca torno a casa. Informane « Salvagnoli. Tuo affezionatissimo amico. »

Dell'esito del primo colloquio nulla sappiamo; ma pare che subito non avvenisse poichè il giorno appresso gli scriveva don Neri Corsini:

« Amico pregiatissimo. S. A. il Granduca m' incarica significarvi « il suo desiderio di avere una conferenza con voi al più presto possibile.

« Sono sinceramente

« Da Casa il 16 8bre 1848

« vostro obbl.mo servitore
« ed amico
« N. CORSINI. »

Certamente il primo abboccamento a poco approdò, perchè, trascorso un altro giorno, scriveva Marco Tabarrini al Ricasoli:

« Signor Barone Onorandiss.mo S. A. il Granduca le fa sapere per « mezzo mio che stasera alle ore 8 gradirebbe di vederla in compagnia « del Marchese di Lajatico e del Sig. Odaldi. Ho fatto avvisato il Cor- « sini, ma quanto all' Odaldi pregherei la sua cortesia a volersi togliere « questa briga ignorando io il suo attuale domicilio.

« Consenta che io me le dichiari

« Firenze Martedì
« [17 ottobre 1848] (1)

« Dev.mo Obbl.mo
« M. TABARRINI. »

Al colloquio fissato che dovè aver luogo la sera di martedì 17 ottobre, altri seguirono la mattina appresso: e ne vediamo gli effetti in questa nobilissima lettera di Don Neri Corsini al Barone Ricasoli, nella quale egli rifiuta le offerte fattegli con molta insistenza.

« Amico Pregiatissimo. I colloqui che io ho avuti questa mattina « con S. A. e con voi possono aver lacerato il mio cuore, ma non mu- « tate le mie convinzioni. In questi momenti supremi un uomo politico « non deve consultare che la sua coscenza, e questa mi dice sempre più « forte che con i miei antecedenti io sarei di impaccio e non di appog-

(1) Di mano del Barone Ricasoli.

« gio ad un ministero che si accinge ad una generosa, ma ardua im-
« presa. Se mi si volesse violentare, vi entrerei collo sconforto nel cuore,
« poichè farei cosa contro la mia convinzione e quindi male potrei
« secondare i Colleghi. Quello che non posso credere però e che non
« sarà, spero, si è che per il mio giusto rifiuto, altri che non ha i miei
« stessi motivi indietreggi. Io sarei troppo superbo credendolo, poichè
« niuno è positivamente indispensabile in questo momento; molto meno io.

« Credetemi sinceramente

« Di Casa 18 ottobre 1848

« vostro obbl.mo servitore ed amico
« N. Corsini. »

Fallito un primo tentativo col Corsini, Marco Tabarrini invitò il barone Ricasoli ad un nuovo colloquio per la sera del 18 ottobre alle 8. Voleva conferire con il Ricasoli, e coi signori Odaldi, Corsini e Salvagnoli. Doveva il Ricasoli avvertire l'Odaldi, agli altri aveva pensato il Tabarrini.

Dal carteggio che ho sott'occhio non apparisce nulla relativamente a cotesta nuova conferenza. Parrebbe che non si fosse deciso nulla, perchè la sera di giovedì 20 ottobre, alle 6, scriveva il Tabarrini al Ricasoli:

« Sig. Barone onorandissimo. Esco in questo momento dal Salva-
« gnoli dal quale ho saputo i concerti presi per stasera. Egli è sempre
« in letto tormentato dall'emicrania e mi ha detto di farle sapere che
« il ritrovo fissato per questa sera alle 8 avrebbe caro che seguisse in
« casa sua, ove procurerò di trovarmi anch'io.

« Mi tenga sempre

« Giovedì ore 6 pom.
[19 ottobre 1848] (1)

« Suo Devotissimo
« M. Tabarrini. »

E il Barone Ricasoli così di suo pugno annotava in calce alla lettera: « I concerti della sera consistevano nel trovarsi in mia casa o in
« quella del Salvagnoli, Corbani, Odaldi, Corsini, Lambruschini ed io
« per fare un ultimo tentativo onde ottenere l'assenso del Corsini a far
« parte del Ministero. »

Intanto il Ricasoli cercava d'altra parte di trovare i titolari dei portafogli più importanti. Si era rivolto anche a Massimo d'Azeglio, che così gli rispondeva.

« Amico Preg.o Sono stato in villa e tornato a casa che erano
« quasi l'otto. Colla mia gamba non potevo arrivare a tempo all'ap-

(1) Di mano del Ricasoli.

« puntamento. Questa sera vado da Vieusseux; alle 10 ½ torno a casa.
« Domattina fino alle 11 esco. Queste sono le mie ore, se mi date le
« vostre verrò dove m' indicherete.

« v.° di cuore
« MASSIMO D'AZEGLIO. »

« Giovedì sera
[19 ottobre 1848]

E la lettera ha questa postilla del Ricasoli: « Sono incaricato pro-
« porre all'Azeglio il Portafoglio della Guerra. Lo vado a trovare la
« sera stessa da Vieusseux; ricusa la proposta ritenendosi per incapace
« in cose di guerra e di amministrazione militare. Dice esser dolente
« di questa sua incapacità, perchè avrebbe cuore di affrontare la gra-
« vità della situazione.

« La mattina del 20 Lambruschini ritenta Azeglio, ma non ne vince
« la ripugnanza. La sera del giorno stesso Azeglio è invitato dal Gran-
« duca e ritentato da lui stesso. Si dichiara pronto a consacrarsi al bi-
« sogno del momento.

« Non resta nulla di concluso, ma fissiamo di vederci in mia casa
« il giorno appresso, cioè sabato alle 9 antim. per definitivamente for-
« mare il Ministero, o per sciogliersi di ogni impegno. » — (*Vedi la narrazione del giorno 21*).

Ma prima che trascriviamo dall'autografo del Barone Ricasoli la cronistoria fedele di quell' incarico ministeriale che non riuscì, gioverà riferire un'altra lettera di Marco Tabarrini al Ricasoli.

« Sig.r Barone Onorandissimo. Quando Ella è venuto a cercarmi
« in Palazzo Vecchio, io la cercava in Comunità (1). Ho saputo peral-
« tro da Salvagnoli quanto importava.

« Conviene che Ella abbia la compiacenza di passar subito dal
« Marchese Gino qui in palazzo Vecchio. Le notizie minacciose che
« vengono da Livorno impongono la necessità di un pronto e decisivo
« partito.

« Mi tenga sempre

« Venerdì
[20 ottobre 1848 ore 12 merid.]

« Suo dev.mo
« M. TABARRINI. »

E il Ricasoli al solito annota di suo carattere. « Vado in Palazzo
« Vecchio. Mi si comunicano i dispacci telegrafici che si succedono da
« Livorno e Firenze. Trovo anche il Granduca. Mi chiede se il Ministero
« è fatto. Gli faccio conoscere gli inutili tentativi fatti due volte con

(1) Il Ricasoli era Gonfaloniere di Firenze.

« l'Azeglio: la perduta speranza col Corsini, col Corbani, col Mari: le « incertezze dell'Odaldi, del Salvagnoli: la mia decisione di non far « parte di un Ministero che non abbia gli elementi capaci di fare il « bene del paese. Viene la notizia dalla Prefettura che nella sera al « teatro del Cocomero si volesse fare una dimostrazione nel senso Mon- « tanelli e Guerrazzi. Il Granduca fa invitare l'Odaldi e Salvagnoli. È « chiamato anche l'Azeglio, e viene. Il Granduca lo stringe ad accettare « il Ministero della Guerra. L'Azeglio rifiuta: dichiara che se può esser « utile in qualche cosa sul momento, il Granduca lo spenda. Il Gran- « duca, il Capponi, il San Miniatelli (*sic*) insistono perchè Salvagnoli, « Baldi, Azeglio e Ricasoli si costituiscano in Ministero in vista dello « incalzare degli avvenimenti. Essi mostrano come appunto nell' incal- « zare degli avvenimenti, con l' insurrezione di Livorno, sia meglio che « il Ministero seguiti a *governare*. Il Capponi dice che vi sono dei Mi- « nistri, ma non esiste più un Ministero. Si tornano a pressare viva- « mente le quattro nominate persone. Ricasoli dice vivacemente che « non entrerà mai in un Ministero di compenso; neppure dirà un sì « strappato sotto la violenza degli avvenimenti; poichè non si accetta « la più volte ripetuta negativa, egli invita i suoi amici a portarsi la « mattina appresso in sua casa alle 9 per deliberare in modo decisivo « se avrebbero accettato o no il portafoglio offerto loro. » — *(Vedi la narrazione)*.

Ed ecco la *Narrazione,* che trascriviamo dall'autografo del Barone Ricasoli:

A dì 21 Ottobre 1848.

La Storia dei giorni precedenti vedila nelle lettere e ne' ricordi scritti sulle medesime.

Ore 9 ant.

Vengono secondo il fissato della sera precedente Azeglio — Salvagnoli — Odaldi — Lambruschini.

Si esamina lo stato delle cose in Toscana. Livorno insorto e la fazione che essere dovea vinta e distrutta nel Gennaio decorso, per li errori senza fine del Governo, e per il rovescio della guerra italiana, divenuta potente e quella gente, che pochi giorni prima erano il vituperio e l'orrore di tutti, oggi si osava imporli al Supremo Capo dello Stato. Firenze tranquilla, ma inerte. I giovani esaltati ed illusi per le idee del Montanelli, volevano un Ministero che fosse informato d' idee democratiche. Poveri imbecilli! I seguaci non erano pochi nè del Guerrazzi, nè del Montanelli. Lo spirito pubblico *nullo;* e le moltitudini assistenti spettatrici indolenti. Le milizie corrotte ed infedeli. Li altri strumenti governativi ignoranti ed infetti. Su chi dunque ci appoggeremo, e chi ci appoggerà, accettando l' incarico che il Principe per una intera settimana vuole a tutti i costi darci? Al punto cui sono le cose, parati i faziosi a giuocare l'ultimo colpo, dove sono le forze per reprimere un tumulto? Chi può contar più sulla Guardia Civica, scoraggita per le male prove del passato, senza autorità morale, guasta, e corrotta dalle arti dei faziosi. Dato anco che si reprima il tumulto, siccome questo non può conseguirsi senza sangue, nelle

condizioni attuali dello spirito pubblico in Firenze, ci gioverà a consolidare un ministero che comincia con una lotta e che non ha mezzi per sostenerla continuando? Ma il difficile sta nel vincere, e vinti, credete, che la gente, il Paese ci menerà buono l'atto di resistere al tumulto, di avere voluto salvare il principio dell'autorità della Legge e dell'Ordine che si è lasciato ognora conculcar vergognosamente dal Governo? Ci saranno piuttosto tutti addosso e c'incolperanno, che per non avere saputo rinunziare ad un Ministero abbiamo immerso il Paese nella Guerra Civile? Popolo politicamente ignorante e avanti tutto la gente che dovrebbe essere sostegno di un Governo che intenda ad essere forte! Si determina infine di presentare al Granduca la nostra definitiva risoluzione di non accettare alcun portafoglio.

Ore 12 merid.

Comunico a Capponi e Giorgini la determinazione mia e degli Amici, cioè la risoluzione di non accettare il Ministero. Quanto ad essi persistono in esprimere la opinione che il Granduca ed il Paese debbono *fare la prova del Ministero* Montanelli e Guerrazzi. Già in tutte le precedenti conferenze, anco in quelle alle quali assisteva il Granduca, aveano dimostrato ed insistito nella stessa opinione. Non avea valso a indebolire questo giudizio il discorso grave, forte, stringente per fatti e per ragioni tenuto al Granduca dal Salvagnoli, aderenti Ricasoli e l'Odaldi, e assistenti il Capponi ed il Samminiatelli nel giorno 19 nelle stanze del Ministro dell'Interno. In questo discorso il Salvagnoli con dignità pari alla verità mostrava al Principe, con parole calde e stringenti, il quadro delle conseguenze alle quali Egli esponeva sè e il Paese ponendosi al fianco il Guerrazzi. Parlò con gran senno e gravità e dignitosa fermezza. Ne sono proprio soddisfatto. Il Principe ascoltò e non rispose. Capponi convenne nel ragionamento del Salvagnoli. Strana contradizione di quest'uomo che ragiona altamente e concorda con la ragione e coi grandi e i forti pensieri, e poi, quando si tratta di concludere l'azione, vacilla e nell'operare si perde!! Samminiatelli poco attese al discorso. Qui è il punto di dire che in una delle sere precedenti Salvagnoli ed io fummo invitati in casa dell'Avv. Pietro Capei, e vi trovammo quasi tutti i Membri del Ministero dimissionario, e fui colpito dall'impressione di spavento che traspirava dai loro discorsi, e presentii ciò che seppi dopo, che la dimissione in massa data da essi contro l'aspettativa del Paese, quando il Paese anzi gli avea dato prova del suo consenso, fu prodotta da una solennissima paura che gli aveva atterriti e precipitati a quel passo codardo e inspirato dalle voci, che i faziosi a bella posta spargevano intorno li estremi, cui sarebbero venuti se avessero persistito a restare al Ministero. Nella mattina appresso ci trovammo in casa Capponi, ed io dovetti scandalizzarmi nel sentire dal Giorgini, che Egli non avrebbe avuto difficoltà di essere nel Ministero col Guerrazzi. Mi scusi il lettore questa digressione che supplisce al difetto di note sulle fasi di questo affare, e torno donde sono partito.

L'opinione dichiarata del Giorgini e del Capponi era quella già detta. Io non potetti neppure attecchire d'un punto sulla proposta che volessero ritirare le loro dimissioni anco provvisoriamente, tanto per trascicare lo stato delle cose e pigliare qualche compenso. Siccome essi battevano che il Paese non avea forze proprie, gli proposi che mandassero persone a Carlo Alberto ed al Papa, onde rappresentar loro il vero stato della Toscana. Con parole forti mostrare ai due Principi che in Toscana sta il centro di un complotto diretto a distruggere la Monarchia e impiantare la Repubblica; avere scelto la Toscana perchè paese senza organizzazione, e priva di milizie disciplinate, forti e disposte a sostenere il Governo contro gli attacchi della fazione. Mostrare a questi Principi come la loro inerzia e dubitazioni ad accogliere le proposizioni del Governo Toscano intorno la Federazione, e per non essere questa stata stretta a tempo opportuno, ne derivava che oggi il Governo Toscano era per darsi in balìa di chi lo voleva, e tutto il presente e futuro restarne compromesso. Occorreva far persuasi che la casa del vicino stava per bruciare, e bruciando essa non sarebbe salva neppur la loro.

Risposero unanimi che non potevano più contare sui Governi di Roma e di Piemonte (!!!); avere avuto tali prove da rendere convinti che niuno aiuto avrebbero potuto sperare nè dall'uno nè dall'altro; e perfino le trattative per la Lega erano oggi così freddamente accolte a Torino e a Roma, (sebbene in principio fosse caldamente sostenuta dal Rosmini) ma poi venuta l'anima gelida del Rossi, erano restate sospese, ed oggi manca ogni appoggio per incominciare.

Lasciato Capponi e Giorgini mi porto dal Granduca.

Al Granduca faccio la stessa dichiarazione che ai Ministri intorno la nostra risoluzione motivata di non far parte del Ministero. Il Granduca mostra averne grave afflizione, e a più riprese esprime l'orrore che prova se dovesse subire nelle presenti condizioni di Toscana il Montanelli. Egli dice, « che le opinioni del Montanelli sarebbero per attirare grandi mali alla *mia povera Toscana*, e ne sarebbe addebitato cedendo al partito che gli si vuole imporre; sente che dai suoi alleati di Torino e di Roma gli sarebbe rinfacciato la sua debolezza, se restasse senza conseguenze, molto più se avvenissero i temuti dolorosi effetti. Torna a più riprese su questo subietto e ognor più ne sembra commosso; crede di dovere esperimentare il paese prima di darlo nelle braccia del Montanelli. Poichè si tenta sempre di spaventarmi con la Guerra Civile, se dovremo affrontare la Guerra Civile, l'affronteremo; io stesso scenderò in Piazza a combattere in difesa dell' Ordine e delle Istituzioni; (tutte sue proprie parole, poche e leggiere sono le variazioni che il difetto di memoria vi adduce). Se una palla mi colpisce morrò contento, perchè morrò al mio posto, perchè avrò salva la mia coscienza. Non sarebbe salva se io mi lasciassi imporre dal tumulto un ministero, e me lo lasciassi imporre violando il patto costituzionale che dà al Principe la libera prerogativa di scegliere i suoi Ministri. Io non posso accettare uomini con la persuasione che non il bene, ma il male possano fare del Paese. Sia salvo il principio, e quanto alle sorti che mi aspettano io mi rassegno con animo tranquillo; ma non sarà mai possibile che io consegni ad un partito la *Toscana mia, che ho amato come una sposa.* » E queste parole il Granduca pronunzia con pianto e profondissima commozione d'animo stendendomi la mano, ed io stesa la mia gli stringo la sua e con animo, non so se più commosso o stupefatto nel sentire un linguaggio insolito a quelle labbra e così confacente all'animo mio, gli dico: « Questo è linguaggio degno di chi regge la sorte di un Popolo; se V. A. starà forte in codesta massima, non dispero che Toscana possa superare questa trista crise. Se V. A. cede andrà tutto in rovina. » Il Granduca conosceva bene quali eran le idee particolari del Montanelli, come egli intendesse sciogliere l'Assemblea attuale, e proclamare una Costituente. Nè io mi risparmiai dal pregare il Granduca a non aderire allo scioglimento della Camera, in specie se avesse luogo un Ministero Montanelli, nelle cui mani le nuove elezioni sarebbero per dare resultati sinistri. D'altronde la Camera esistente ha senno, sapere e dignità. Non si potrebbe che peggiorare.

Dopo una pausa alquanto lunga succeduta alle parole ultime del Granduca, questi mi dice di aver avuto un lungo colloquio col Montanelli nella mattina (sabato), e che, con tuono che mal celava il partito d' intimidire, e la convinzione della propria forza e la risoluzione di tentare l'ultimo colpo, aveva detto che al Granduca di Toscana non restava altro da fare che scegliere tra Montanelli o la Guerra Civile; il momento essere stringente; non potere tener più Livorno, e volersi dimettere se il Granduca non decideva nella mattinata. Ciò detto, il Granduca esclamò: « Oh! questo non è egli imporre a me un Ministero? mi si dice che io non posso lasciare la Toscana (1) se prima non mi si faccia violenza, questa non è violenza? Oh! no, no, non transigerò con la coscienza; non darò mai la Toscana a persone che credo possano fare la sua sventura: temo la reprobazione che il mio Popolo e i miei alleati faranno di me. » Non mi lascio dal confortare il Granduca in queste disposizioni, e gli dico che il Tutore delle Istituzioni esser deve

(1) *Umanitarie* perchè dirette ad evitare collisioni con effusioni di sangue come in Livorno.

Lui stesso; non potersi sperare che il Popolo faccia da sè, se il Governo lo diserta, se il Principe diserta i suoi diritti e i suoi doveri. Se il Principe mostrerà fortezza anco il Paese risorgerà. Il Granduca mi parla de' nomi che il Montanelli voleva associarsi nel Ministero; sono: l'Avv. Mazzoni, Cini Bartolommeo, il Caminati, e non si ricordava del quarto, che il Capponi mi ha detto poi essere il Prete Atto Vannucci.

In questo mentre è recato al Granduca un dispaccio telegrafico del Governo di Livorno. Dà la notizia che molti drappelli di gente arrivavano a Livorno da Pisa e Lucca e che il popolo seguitava ad organizzarsi. Il Granduca si volge a me « Non creda a tutto questo, in gran parte è esagerato; il resto è fatto fare. »

Mi chiede più volte se Salvagnoli, Odaldi, Azeglio ed io eravamo fermi nella nostra risoluzione. Io gli rispondo che sì; che i nostri nomi erano ora inopportuni; scegliendoli diventava una provocazione alla setta demagogica se mai saressimo entrati in un Ministero di transizione e di compenso che non avrebbe durato, ma avrebbe bastato a ridurci inabili per il futuro: avevamo un disegno di Governo che ci lusingavamo sarebbe stato accettato da Lui, e al quale era nostro animo dare tutti noi stessi alla sua piena esecuzione; quanto al da farsi dal Granduca il mio parere essere questo e averlo ben maturato; esser convinto che questo solo poteva salvare il Granduca e la Toscana. « Il Granduca 1° doveva tentare ogni modo onde il Ministero che con inescusabile codardia si era dimesso abbandonando il Paese e il Principe in un momento grave, quando l'uno e l'altro si congiungeva con lui, ritirasse la sua dimissione. 2° Se questo non si ottenesse si tentasse serbare alcuni dei Ministri dimissionari e si completasse il Ministero con altri. Il Granduca non omettesse modo per giungere all'intento, anco la dolce violenza; si trattava di fare un ministero per un mese o due per superare la crisi; dopo ogni ministro tornava libero; era questo un sacrificio che si doveva fare alla Patria, e chi non aveva una ragione pubblica per ricusarsi non l'avrebbe potuto onestamente: i nomi dovevano essere degni, tali che nulla da alcuna parte potesse dirsi di Loro, non dovevano avere colore politico. 3° Composto il Ministero senza esitanze, senza l'indugio d'un istante, doversi trasportare temporariamente la sede del Governo in Siena; in Siena doversi convocare le assemblee. 4° Con un proclama esporre dignitosamente e senza ritegni al Popolo Toscano le ragioni politiche e umanitarie (1) di questo fatto, che doveva durare tanto quanto durassero le ragioni che lo avevano prodotto. Intanto diplomaticamente intendersi col Papa e col Re di Piemonte per collegarsi al doppio oggetto di far la Confederazione Italiana e di salvare l'ordine interno della Toscana. » Dovea farsi intendere che gli sconvolgimenti Toscani poteano dar la via ad altri sconvolgimenti nel Romano e in Piemonte.

Siena essere Città eminentemente conservatrice, Città di facil difesa. Città di spiriti municipali fortissimi dei quali conveniva oggi profittare. Città che si sarebbe inorgoglita a vedersi depositaria delle Persone del Principe, del Governo, e dei Rappresentanti del Popolo. Molte di queste cose erano state dette nei precedenti colloqui, anco al Capponi. Il Granduca parve apprendere con soddisfazione questo pensiero, e divenuto tranquillo e anco ilare scherzò confidenzialmente meco dicendo: « Sì, Bettino, eviteremo anco questa burrasca; sono lieto di averlo avvicinato, che così l'ho potuto conoscere meglio, ne ho sempre avuto stima, nè mai ho creduto alla taccia che le era data col Salvagnoli e Lambruschini di Albertisti. » Ho ringraziato il Granduca delle parole benevole, ed ho sorriso dicendo che quella taccia non meritava altro che un sorriso di compassione, che però credevo che avesse fatto alcun male al Paese; ma oramai doverci occupare del presente, e lasciamo a chi *(sic)* la colpa del passato.

Il Granduca m'invita a fargli una nota di nomi sui quali avrebbe potuto volgere

---

(1) Si riferisce ad una proposizione accennata nel discorso di Salvagnoli citato precedentemente, nella quale dato che Firenze non potesse più contenersi, e la Guardia Civica defezionasse, si conteneva il consiglio che il Granduca si ritirasse all'Elba, e il Capponi ne concordava purchè vi fossero fondate ragioni per temere violenze contro la Persona Sovrana. *(Nota del R.)*

l'attenzione sua nella compilazione del nuovo Ministero. « Bisogna compir l'opera, Bettino mio; intanto che ho bisogno di ritirarmi, Ella pensi a questo; in breve ritorno. » Nell'assenza del Granduca volgo un occhio sopra un foglio che conteneva poche parole scritte, e che il Granduca nel lungo colloquio teneva sempre avanti di sè, e vi leggo scritte in lapis di sua propria mano queste proposizioni: « *Si salvi il principio; un ministero imposto, mai.* »

Ho fatto con grande impazzimento una nota di Ministrabili e sono:

BUFALINI — *Presidente del Consiglio - Esteri o Istruzione pubblica.*
CAMINATI — *Guerra.*
TORSELLI — *Finanze.*
MARZUCCHI — *Istruzione pubblica o Giustizia e Grazia.*
MAZZEI — *Giustizia e Grazia - Affari Ecclesiastici.*
ODALDI — *Esteri - Interno.*
CENTOFANTI — *Istruzione pubblica.*
SEVERI — *Affari ecclesiastici - Istruzione pubblica.*
DEL RE — *Istruzione pubblica.*
BARGAGLI — *Esteri.*
MARTINI — *Esteri.*

Il Granduca ritorna, legge i nomi; mi dice di chiamare immediatamente Odaldi e Caminati e mandarli subito da Lui. Vado a compiere la commissione. Sono le ore 2 pom.

Scendevo le scale ed ero appunto sul finire della branca destra che mette al piano della Galleria, quando dalla sinistra salivano diversi di cui ho visto soltanto le spalle. Eglino erano vestiti di nero e mi sembravano una Deputazione mi sono apposto, dovesse essere di Livornesi, organizzata per andare a tormentare l'animo del Granduca. In verità, m'erano rimaste troppo scolpite le dichiarazioni del Granduca per funestarmi l'animo con tristi presentimenti. D'altra parte era questa la prima volta che mi trovavo in una piena intimità, e l'animo si apriva a me con tanta espansione che nessun sospetto ingiurioso, e nè anche timore, mi viene sulla fermezza di carattere del Granduca. Io ingenuo credo che in quel linguaggio che esprime i dettami di una coscienza d'accordo con la ragione non possa essere più possibile il vacillare.

Ho la sorte di trovar per strada il Caminati: gli comunico l'invito del Granduca, e dileguo le sue difficoltà quanto a vestiario. Poco dopo trovo l'Odaldi alla Camera dei Deputati, e faccio lo stesso.

Ore 4.

Mentre esco a cavallo entra in casa mia il Caminati, e mi racconta essere andato subito ai Pitti; aver trovato il Granduca occupato con una Deputazione condotta da Zannetti, e nella quale tra gli altri v'era il Feroni Paolo, e Tanagli Francesco; avere aspettato e infine avere avuto ordine di tornare dal Granduca la sera.

Si sente dire che il Granduca abbia data definitiva commissione di formare il Ministero al Montanelli.

Viene Odaldi, mi dice avere rinunziato qualunque Portafoglio, avere però ripetuto al Granduca i discorsi dei giorni decorsi. — Non crede che il Granduca resisterà.

A dì 22.

È certo che il Montanelli ha avuto formale incarico di comporre il Ministero. La fazione ha vinto, il Principe è perduto, e forse con Esso il Paese!!!!

BETTINO RICASOLI.

NOTIZIE

Una nuova bibliografia degl'Incunabuli. — Nel fascicolo di marzo del *Zentralblatt fur Bibliothekswesen* è un rapporto della Commissione Prussiana per il catalogo collettivo degl' incunabuli, compilato dal Presidente di essa Dr. Konrad Haebler. La Commissione si propone un duplice intento: di fare un inventario di tutte le edizioni quattrocentine esistenti nelle biblioteche dell' Impero Germanico e di preparare un nuovo *Hain*, che si spera possa esser definitivo. Certamente la Commissione non si nasconde l' impossibilità di raggiungere completamente questo secondo intento; ma quand'anche non le riuscisse di conseguirlo interamente, pure le eccezioni sarebbero così scarse da non infirmare il valore e il pregio di questa compiuta rassegna della produzione libraria del quattrocento. Il metodo per queste ricerche e il personale che le compie, sono stati esaminati e scelti con ogni diligenza, tanto da assicurare l'esito finale dell' impresa. Delle 452 biblioteche che la Commissione ha ricercato per questa rassegna degli incunabuli, 140 sono già state del tutto inventariate e 73 nuove biblioteche sono state aggiunte alla lista originale e catalogati gl' incunabuli che possedevano. Queste 213 biblioteche hanno fornito 38.000 opere, compresi i duplicati. Poichè si è calcolato che le biblioteche della Germania contengano 100.000 incunabuli, si prevede che l'inventario completo sarà terminato fra altri cinque o sei anni. Parecchie centinaia sono le opere che sono state scoperte in queste ricerche e che erano prima affatto sconosciute. Con questi incunabuli è stato possibile alla Commissione di determinare quali fossero gli stampatori dei vari libri senza note tipografiche: il Dr. Haebler nel secondo numero del *Beiträge zur Inkunabelkunde* della Gesellschaft für Typenkunde ha dimostrato che lo stampatore dell'*Oratio metrica* del Capotius è Martin Landsberg, come il compianto Roberto Proctor aveva divinato.

All'opera della commissione tedesca contribuiscono efficacemente il Dr. H. O. Lange in Copenaghen e il Dr. I. Collijn di Upsala.

Facciamo voti che anche le biblioteche italiane partecipino a questa indagine, e che la cosa sia proposta alla Giunta consultiva per le biblioteche.

Un trattato inedito di Egidio Colonna è stato recentemente pubblicato da Gius. Ugo Oxilia e da Giuseppe Boffito (Firenze, Seeber). È quello *De ecclesiastica potestate* secondo la lezione del Codice Magliabechiano I. VII. 12 già del Convento di San Marco, che è il ms. più antico di quanti se ne conoscono, perchè appartiene all'età dell'Autore. La pubblicazione di questo trattato finora inedito reca un utile contributo allo studio del conflitto fra Stato e Chiesa intorno a cui si concentrarono quasi tutte le vicende medioevali. Egidio Colonna fu fautore della legittima proprietà degli ecclesiastici, da altri fieramente avversata; e le sue probabili relazioni con Dante esamina l'Oxilia in un suo diligente studio premesso al *Trattato*. In questo studio anche è una biografia d'Egidio Colonna nella quale si rettificano varî errori e si danno dell'autore precise notizie.

Bibliografia di V. Alfieri. — Ordinata cronologicamente e divisa in bibliografia delle edizioni e in bibliografia della critica, ambedue poi suddivise in capitoli, opportunamente distinti, Guido Bustico ha pubblicata la *Bibliografia di Vittorio Alfieri da Asti* (Salò, Devoti, 1907, in-8, pp. XIII-149) raccogliendovi diligentemente quanto sul grande Astigiano è stato scritto in libri, opuscoli, memorie, riviste, ecc., fino dal 1785, oltre al registro delle edizioni delle opere di lui: 85 quelle complete fino al 1903; 77 quelle parziali; 67 quelle degli scritti minori, e 39 quelle della *Vita*. Ci pare acconciamente scelto l'ordine cronologico, che da una parte risparmia di indicare più e più volte uno stesso lavoro sotto rubriche diverse od anche sotto rubriche arbitrarie, e dall'altra rappresenta l'efficacia esercitata dall'Alfieri via via e insieme il grado del culto che di lui si ebbe sino ai nostri giorni. In un lavoro di questo genere è impossibile che manchi qualche menda, che non si verifichi qualche omissione: sarebbe desiderabile e sommamente utile un indice alfabetico degli scrittori, ecc.: ma così com' è, esso attesta largamente della cultura e dell' operosità del chiaro A., cui saranno grati gli studiosi.

Inventarî messinesi. — Sei ne ha tratti dall'Archivio notarile di Messina, dal 1406 al 1465, pubblicandoli con erudita illustrazione, il prof. E. Gabotto *(Inventari messinesi inediti del Quattrocento.* Catania, 1907, pp. 67). Sono un pregevole contributo alla storia in particolare del costume e importante anche pel rispetto linguistico, offrendo i documenti non poche voci speciali dell' isola, anzi della città, le quali sono illustrate con opportune note.

Storie Fiorentine del Machiavelli. — Delle così dette « cassette Machiavelli »

della Biblioteca Nazionale di Firenze e dei *dieci inserti* Machiavelli nella stessa Biblioteca s'è largamente e dottamente valso PLINIO CARLI per studiare (nel suo saggio *L'abbozzo autografo frammentario delle Storie Fiorentine di N. Machiavelli.* — Pisa, 1907, in-8, pp. 163: estr. degli *Annali della R. Scuola Normale Sup. di Pisa*, vol, XXI) i brani dell'*abbozzo* in riscontro coi corrispondenti dell'edizione definitiva delle *Storie Fiorentine*, e mettere in opportuna luce diversi punti interessanti della storia esterna della composizione delle *Storie*.

Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia. — Di questa erudita opera, compilata da A. MANNO, della quale si deplorava la interruzione, è uscito il volume ottavo (Torino, 1907, in-4, pp. 350) a cura della R. Deputazione di Storia patria di Torino. Questo nuovo volume è pregevole per le stesse qualità dei precedenti, cioè per la ricchezza di indicazioni, la accuratezza e diligenza di notizie e la copia di indagini.

Bibliografia boccaccesca. — Non possiamo in queste colonne tacere della *Bibliografia boccaccesca. I. Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere* (Città di Castello, S. Lapi, 1907), compilata da GUIDO TRAVERSARI, ricca di 1126 indicazioni. Così anche pel terzo dei così detti luminari del trecento s'ha una pubblicazione bibliografica che agevola allo studioso le indagini, come le bibliografie dantesche e petrarchesche fanno per gli altri due. Vi si potrà desiderare un diverso ordinamento della ricca materia; si potranno deplorare delle esclusioni appositamente volute dall'A.; si potranno suggerire delle aggiunte a quelle stesse già fattesi necessarie nel corso della stampa. Il correggere e il migliorare insomma non sarà forse malagevole: ma all'A. resta e resterà il merito di aver provveduto gli studiosi del modo di orientarsi in mezzo alla cospicua mole di studi e libri boccacceschi. Poichè il lavoro sarà, come ce l'auguriamo, continuato, non possiamo non consigliare all'A. una maggiore uniformità e completezza nelle indicazioni bibliografiche. In lavori di questo genere le notizie bibliografiche hanno, come è evidente, un particolare valore; in essi è cioè assolutamente doveroso che tali notizie siano precise, esatte, per modo che la descrizione vuoi del libro vuoi dell'opuscolo sia piena e metodica.

La Nencia da Barberino di Lorenzo de' Medici. — *Un nuovo testo della N. da B. di Lor. d. M.* (Firenze, Galileiana, in-16 pp. 15) ha trovato e riprodotto G. VOLPI, nostro egregio collaboratore, dal cod. 419 laurenziano-ashburnhamiano, di sole venti ottave, mentre quello vulgato ne ha cinquanta. Poichè esso offre una lezione e uno svolgimento migliore dell'altro, non irragionevolmente l'editore opina che la lezione più ampia sia un frammento ampliato o dall'autore stesso o anche da altri.

Le Biblioteche del Belgio. — Classificate geograficamente per provincie e per città, in numero di ben 1295, sono registrate le Biblioteche del Belgio, così le pubbliche, come le così dette popolari, così quelle degli Istituti come quelle delle Società scientifiche, ecc., nella *Liste générale des Bibliothèques de Belgique* (Bruxelles, 1907, in-8, pp. 24), per cura di O. Grojean, P. Otlet, L. Stainier e J. Rouvez.

Franc. Patricio e i suoi codd. greci. — Una recentissima monografia di E. JACOBS (*Franc. Patricio und seine Sammlung griechischer Handschriften in der Bibliothek des Escorial.* Leipzig, 1908, in-8, pp. 29: estr. dal fasc. 1-2, del Zentralblatt für Biobliothekswesen, 1908), oltre a notizie bigrafiche sul Patricio, ce ne fornisce delle importanti sui suoi mss. greci, acquistati da Filippo II nel 1575, desunte da un inventario sommario, verosimilmente fatto dal Patricio stesso, e trovato dall'A. in una copia del XVII secolo che è nel Ms. Phillipps 1866 della Reale Biblioteca di Berlino. Il documento è illustrato con opportuna erudizione: e così mercè il Jacobs, e i lavori del Mercati e di Rudolf Beer, hanno ricevuto un prezioso complemento le indagini con tanta dottrina avviate da Charles Graux intorno alle origini del fondo greco della Biblioteca dell'Escuriale.

Indici bibliografici. — Notevole e di utilissima consultazione è il volume edito per cura di G. GABRIELLI, bibliotecario della R. Accademia dei Lincei, ossia l'*Elenco bibliografico delle Accademie, Società Istituti scientifici, Direzioni dei periodici, ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei, e indici delle loro pubblicazioni pervenute all'Accademia fino al Dicembre 1907* (Roma, tip. dei Lincei, pp. 421). Le pubblicazioni periodiche italiane sono registrate a parte da quelle estere: e complemento prezioso ne sono gli *Indici alfabetici e sistematici delle pubblicazioni periodiche continuative e collezioni tuttavia in corso*, dal primo dei quali resulta che le pubblicazioni periodiche ricevute dall'Accademia sono ben 1423. — Un altro indice o catalogo non meno importante, di cui ogni studioso desiderava

fosse ripresa la pubblicazione, è quello che si deve alle cure della Biblioteca della Camera dei Deputati, cioè il *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere:* supplemento V. (Roma, Tip. della Camera, pp. 400). Lo spoglio dei periodici va dal 1901 al 1906: e gli scritti registrativi ammontano a 10713, i quali sommati a quelli dei volumi anteriori, costituiscono un totale di circa 60000 articoli, contenuti in 408 periodici e 13702 volumi. A rendere più agevole la consultazione di questa utilissima pubblicazione si sta preparando un indice generale « nel quale saranno riportati in una unica serie alfabetica i nomi di tutte le persone intorno alle quali vertono gli scritti dell' intero catalogo, col rinvio ai volumi in cui gli scritti stessi trovansi registrati ».

Sui colori degli antichi. — Sui colori in antico usati, e quindi sulla tecnica della miniatura degli antichi mss., ha portato un prezioso contributo di notizie, col valore che tutti gli riconoscono, I. GUARESCHI, di cui non sono ignote le benemerenze riguardo ai codici torinesi danneggiati dallo storico e fatale incendio. Nei voll. XXI e XXIII del *Supplemento annuale all'enciclopedia di Chimica* troviamo infatti del GUARESCHI le parti I e II dello studio *Sui colori degli antichi:* la prima *Dalla remota antichità al sec. XIV;* la seconda *Dal secolo XV al sec. XIX:* in quella è compreso il trattatello *De arte illuminandi* della Nazionale di Napoli, edito, tradotto e illustrato con pregevoli annotazioni tecniche; in questa la ristampa dell'*Arte de' tentori di Giovanventura Rosetti*, pubblicato nel 1540, e la notizia de' non pochi che nel sec. XVI scrissero sull'arte dei colori.

L' Esopo italiano. — Di *una famiglia dell'Esopo italiano nei codici e negli incunaboli fiorentini e romani* (Bari, Laterza, 1907) si occupa GIUS. TURTURRO, cioè appunto della famiglia lasciata da parte del Brush, vale a dire della raccoltina fatta « per uno da Siena », di quelle di Accio Zucco, Francesco del Tuppo, Fazio Caffarello, ecc., di cui l'A. stabilisce la derivazione dal testo latino in distici dell'Anonimo di Noveleto, chiamato Galfredo secondo E. Robert, e, secondo l' Hervieux, Walter d' Inghilterra.

Sulla « filigrana » della carta. — L'opera monumentale di C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier, dès leur apparition, vers 1282, jusqu'en 1600* ecc. (Genève 1907, voll. 4 in 4°) meriterebbe ben più che un semplice annunzio, chi consideri quale prezioso contributo di notizie di fatto egli abbia portato alla scienza paleografica in particolare, a quella *del libro* in genere. Ben 16112 facsimili di filigrane, ricercate studiosamente e adeguatamente illustrate, l'A. ci fornisce in questi 4 volumi, frutto delle indagini di 30 anni, delle quali dovrà tener conto d'ora innanzi chi tratterà non solo della bibliografia, ma delle discipline paleografiche e diplomatiche.

Henri de Sartines e la sua libreria. — Nel tomo I. dei *Mélanges Fitting* (Montpellier, 1907), dall' Università di Montpellier dedicati ad Hermann Fitting nel 65.° suo anniversario, trovasi la memoria di E. CAILLEMER, *Henri de Sartines, official de la Cour de Lyon au XVII siècle, et sa bibliothèque*, nella quale l' egr. A., raccolta sul De Sartines buona messe di notizie biografiche, ne descrive la biblioteca privata: quella cioè d' un erudito giureconsulto ecclesiastico alla fine del sec. XIII, e quindi più specialmente constante di mss. di diritto civile e canonico. E questa descrizione offre l'occasione all'A. di fornirci non inutili riscontri con la composizione di parecchie librerie private dei secoli XII-XIV, sovrattutto di raccolte giuridiche; onde apprendiamo che quella di Philippe d' Harcourt, vescovo di Bajeux (1142-1164) contava 113 voll., quella di Bernardus Botonus quattro, quella di Cino da Pistoia quattordici, quella di Bartolo trenta, ecc. Un particolare interesse poi hanno le notizie che l'A. aggiunge sul prezzo dei libri nel XIII secolo.

Sul prezzo dei libri. — È uscita l'annata 2.ª (1907) del *Jahrbuch der Bücherpreise* compilato da C. BECK (Leipzig, O. Harrassowitz). Il volume è quasi doppio del primo, e notevolmente più ricca la registrazione dell'opere andate in vendita, delle quali nei limiti del possibile ha l'A. cercato di esser sicuramente informato del prezzo. Dell' importanza di questa pubblicazione è superfluo discorrere; come sarebbe ozioso desiderarla o più completa o più particolareggiata, poichè lavori di questo genere vanno perfezionandosi col tempo e con la esperienza. E quanto ha già guadagnato questo secondo volume sul primo!

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERI 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

Contratto nuziale di Luigi XII di Francia con Anna di Bretagna vedova di Carlo VIII (14 Agosto 1498) per *Guido Biagi*. Pag. 65
La fortuna del *Bembo* fuori d' Italia per *Elena Valori* 67
Appunti sulla composizione e pubblicazione del " Cicerone " da lettere inedite di G. C. Passeroni per *Giorgio Rossi* . . . 82
Libri nuovi. . . . . Pag. 92
Notizie - *La fotografia nelle biblioteche* - « *Cent motets du XIIIe siècle* » - *Musica bizantina* - *Giornalismo italiano* - *Tacuinum sanitatis* - *Carte da giuoco* - *Tipografi e librai messinesi* 94
The best italian reading. (A Guide to the Selection of Current Italian Books) . . 97

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

ALMANACH DANTIS ALIGHERII

SIVE

PROFHACII JUDAEI MONTISPESSULANI

ALMANACH PERPETUUM

AD ANNUM 1300 INCHOATUM

NUNC PRIMUM

EDITUM

AD FIDEM CODICIS LAURENTIANI

(Pl. XVIII sin. N. 1)

XXXV, 133 pagine in 4°, con due tavole di facsimili

È uscito dalla nostra Libreria il tanto atteso **ALMANACCO DI DANTE**, ossia l'Almanacco dell' anno 1300, di cui si servì l'Alighieri nella descrizione dei vari aspetti del cielo che sono tanta parte della *Divina Commedia*. Si ricorderà che l'annunzio della scoperta fattane dal P. Boffito in un codice della Laurenziana coevo al divino poeta, suscitò due anni or sono, un grande entusiasmo tra le file numerose degli studiosi di Dante e dei cultori della scienza. La giustificata aspettazione dei dantisti e degli scienziati resta ora pienamente appagata con la splendida e fedele edizione del detto codice Laurenziano eseguita per nostro incarico dal lodato P. Boffito e dal P. Camillo Melzi d'Eril direttore dell'osservatorio dell' Istituto alla Querce di Firenze. L'edizione è riuscita tale da soddisfare anche pienamente le esigenze dei bibliofili. L' opera è infatti stampata con speciale accuratezza dal rinomato Stabilimento Lapi, su carta a mano in-4° grande, con varî facsimili e tavole intercalate nel testo ed inoltre preceduta da un'ampia introduzione sull' importanza storico-letteraria-scientifica dell'**Almanacco** e seguita da due Appendici contenenti i **Canoni** di Andalò di Negro intorno al citato Almanacco e il **luogo vero** del sole e dei pianeti per ogni giorno del marzo e dell'aprile degli anni 1300 e 1301, calcolato con l'aiuto delle tavole Profaciane, il tutto steso in lingua latina perché possa meglio essere accessibile a letterati e scienziati d'ogni lingua e d'ogni paese.

☞ L' edizione è stata tirata in 200 esemplari di cui soltanto 175 si pongono in vendita al prezzo di **30** Lire.

Stante l' importanza e l' esiguo numero di copie della pubblicazione e la grande aspettativa, si prevede che l' edizione sarà esaurita in tempo brevissimo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6. ANNO XIX. VOL. XIX.

CONTRATTO NUZIALE DI LUIGI XII DI FRANCIA CON ANNA DI BRETAGNA VEDOVA DI CARLO VIII

(14 Agosto 1498) *

PER GUIDO BIAGI

Questo contratto nuziale di Luigi XII Re di Francia con la vedova di Carlo VIII, mentre ancora non aveva ottenuto il divorzio dalla pia e brutta Giovanna figliuola di Luigi XI che per lui rimase « nel letto deserta », varrà sempre piú a dimostrare come la ragion di stato fosse finora regolatrice suprema dei matrimoni piú augusti e piú cospicui.

Il documento ch' io pubblico, traendolo dalla polvere d'una raccolta fiorentina a molti ignota, parmi di singolare importanza, perchè gli storici — quelli almeno che ho potuto qui riscontrare — non ne fanno menzione. Morto nell'Aprile 1498 Carlo VIII senza lasciar figliuoli, è curioso vedere come, appena quattro mesi dopo, il successore di lui volesse con questo contratto assicurarsi il possesso della Bretagna rimasta in retaggio alla vedova del Re defunto, la quale vi esercitava prerogative sovrane. Anche è da osservare che la convenienza di queste nozze col successore di Carlo VIII, chiunque si fosse, eran previste e quasi augurate nel contratto nuziale di Carlo VIII medesimo; onde il divorzio con Giovanna figlia di Luigi XI, del quale fu mediatore Cesare Borgia, dipoi creato perciò Duca del Valentinese, e autore Alessandro VI, apparisce piú che necessario, fatale e ne scema agli occhi nostri l'odiosità e la durezza, tanto piú se s' ha da credere a Claude de Seyssel che asseriva aver Luigi XII sposato Giovanna di Francia « contre son gré, par ménaces et crainte du Roi Louis onzième, père de la dicte Dame ». Ma al buon cronista, arcivescovo di Torino, che diceva essersi Luigi XII risoluto al divorzio soltanto per il consiglio autorevole di Monsignore Filippo di Lussemburgo, arcivescovo di Mans e Cardinale apostolico, e di Messere Luigi d'Amboise, vescovo d'Alby, e di Messer Pietro, vescovo di Ceuta, Portoghese, che per mandato di Papa Borgia definirono la nullità del precedente matrimonio, — contrasta singolarmente quanto attesta il documento da noi pubblicato. I divorzi, anche quelli antichi, serbano sempre delle sorprese.

---

* Di questo importante documento pubblicai anticipatamente un estratto di C esemplari per le nozze Olschki-Finzi, 19 maggio 1908.

Loys par la grace de Dieu Roy de France. A tous ceulx qui ces presentes lettres verront salut. Comme par le traictie de mariage fait et traictie entre feu de bonne memoire notre treschier Seigneur et Cousin le Roy Charles, que Dieu absoille, et notre treschiere et tresamee Cousine la Royne douairiere, ait este expressement convenu et accorde que, s'il advenoit que notre dit feu Seigneur et Cousin alast de vie a trespas, sans hoirs de son corps et de notre dite Cousine, que pour eviter aux guerres et autres incommoditez, qui s'en pourroient ensuivir, icelle notre Cousine le Royne serait tenue se remarier avecques le Roy qui succederoit, s'il le vouloit et il fust licite, ou avec autre plus prouchain successeur presumptif a la couronne. Et soit ainsi que notre dite Cousine nous ait fait requerir et supplier lui rendre et mettre entre ses mains les chasteaulx de Nantes et Brest, et les villes et chasteaulx de Fougieres, Sainct Malo, et Conq. Par quoy Nous, qui de tout temps avons desire et desirons complaire a notre dite Cousine, avons este et sommes contens de des-a-present faire mettre en ses mains ou de ses commis les dites villes et chasteaux de Saint Malo, Conq et Brest ; et par ces presentes les Lui promectons faire rendre et restituer, en retenant en nos mains, pour seurete et accomplissement du contenu ou du traictie de mariage de notre dit feu Seigneur et Cousin, et d'elle, les dites places de Nantes et Fougieres : lesquels paraillement promettons Lui faire rendre et restituer, ou cas que dedens le terme d'un an Nous ne L'espousons licitement selon la loy de Dieu et ordonnance de l'eglise, ce que avons vouloir de faire incontinnent que licitement comme dit est faire le pourrons. Et en oultre voulons et entendons par ces dites presentes que, s'il advenoit que licitement Nous ne peussions espouser notre dite Cousine la Royne, ou que alassions de vie a trespas avant que L'espouser, que Dieu ne vueille, en ung chacun des dits cas les dites places de Nantes et de Fougieres Lui seront par Nous rendues et restituees. Promettans en bonne foy et parolle de Roy, et sur les saincts Evangiles de Dieu et Canon de la messe pour ce manuelement touches, le contenu cy dessus entretenir, garder, et accomplir de point en point, selon sa forme et teneur, sans venir ne souffrir venir au contraire en quelque maniere que ce soit par ces dites presentes : lesquelles, en tesmoing de ce, Nous avons signees de notre main, et a icelles fait mettre notre scel. — Donne a Estampes, le XIXme jour d'aoust, l'an de grace mil cccc quatre vings dix huit, et de notre Regne le premier.

Loys.

(A tergo) : *Accord du mariage*
. . . . . *et de la Royne.*

LA FORTUNA DEL *BEMBO* FUORI D'ITALIA

PER LA PROF. ELENA VALORI

La complessa e caratteristica figura del Bembo, quale realmente appare dalla diretta, sicura conoscenza delle sue opere, è fra le più interessanti, sotto certi aspetti, nella vita e nel pensiero del Cinquecento, ed è forse la sola che campeggi decisa e netta sullo sfondo vario, sul quale pure si delineano e si colorano figure di singolare rilievo. Gli ultimi anni del Quattrocento e la prima metà del secolo successivo sono occupati e diretti dalla parola del Bembo, il quale domina sulla folla dei mediocri, influisce sull'opera di eccellenti artisti, determina un tenace atteggiamento nella letteratura del tempo, dà al suo gusto efficacia di legge e di canone estetico.

Egli rappresenta la più eletta cultura aristocratica ed è il più insigne degli eclettici del tempo; colui che senza avere la tempra del vero artista possiede il buon gusto in tutte le arti: è, in una parola, il *dittatore*.

E una prova della vastità della dittatura del Bembo è nella diffusione e nella efficacia che la sua giovanile composizione, alla quale arrise pronta la gloria, esercitò sull'arte e sulla vita dei contemporanei: dico degli *Asolani*, che divennero ben presto il codice dell'amore di moda e valsero a determinarne quella che Stendhal chiamerà la « cristallizzazione letteraria ».

Non fu buon amatore chi non pregiò le dottrine del Bembo; e la corrispondenza erotica, nella società elegante, si modellò interamente sull'esempio di lui.

Nel Cinquecento, i gentiluomini e le dame, che ebbero in sommo grado la manìa di atteggiare i loro sentimenti in una maniera assai diversa dalla vera, furono, a parole, i più casti amanti, secondo le buone teoriche di Lavinello, terzo interlocutore del dialogo e sostenitore del platonismo. I vecchi biografi del Bembo dicono che il libro soddisfece tanto da non essere reputato né gentile né colto chi non lo avesse letto; né innamorato di buon gusto chi non ne adoperasse le frasi, a significare le temperate sue fiamme ad una crudele beltà.

Il dittatore ebbe l'acume e la sorte di affidare, all'inizio della sua carriera, il suo nome ad un'opera, la quale, pur non avendo meriti segnalati di dottrina e di originalità, dava voce e saldezza alle tendenze già vive e che solo attendevano la consacrazione e l'affermazione da uno scrittore, abile a rivestire le severe e gravi questioni filosofiche coll'elegante leggerezza della mondanità.

A questi caratteri, principalmente, debbono gli *Asolani* la loro fortuna e il successo clamoroso col quale furono accolti: successo e fortuna che si ripercossero subito in Francia e contribuirono a quella che si potrebbe dire la dittatura involontaria, meno estesa, ma non meno efficace.

Sappiamo da una lettera (1) del Bembo al Ramusio, in data del 18 dicembre 1508, che « due quinterni » degli *Asolani* erano già stati tradotti in francese. A chi fosse dovuta questa pronta versione è ignoto, né le più diligenti ricerche son valse a nulla.

(1) Cfr. *Lettere*. Vol. I, p. 96. Milano, Ristampa dei Classici, 1809-10.

Maggiori notizie si hanno d' una traduzione uscita nel 1545 a Parigi, pei tipi del Vascosan: scarseggiano invece le notizie intorno all'autore, Jean Martin. Il quale nacque a Parigi, in anno non precisato e morì nel 1553. Della sua vita ben poco è noto: si sa che fu ai servigi di Massimiliano Sforza, esule in Francia, in qualità di segretario, e che di poi passò presso il cardinale di Lenoncourt. La maggior parte delle sue opere è tutta di traduzioni dall' italiano: *Les Azolains ou La Nature de l'amour* (1545); *Roland furieux* (1544); *L'Arcadie* (1544); *L'architecture ou L'art de bien bâtir* (1553).

Pare, giudicando dalla ed. del 1547 e dalle tre ristampe successive, che lo scritto bembiano trovasse molto favore, e si può arguire che la traduzione abilmente condotta cooperasse al buon esito e alla maggiore diffusione di esso.

Non solo; ma nel 1551 trovasi registrata una traduzione spagnuola senza nome di traduttore: segno che il dialogo bembiano era già simpaticamente apprezzato e letto. Ancora: è stato osservato che un madrigale inserito nel secondo libro degli *Asolani* si trova riportato, senza indicazione di provenienza, nel *Don Quijote* (1). E per tutto un secolo l'opera avrà la più larga diffusione; le canzoni che allietano la compagnia filosofeggiante nel bel castello di Asolo saranno musicate e ricantate nelle più eleganti sale della Rinascita, e la dottrina del trattato diverrà di pubblico dominio.

La trama del libro (2) (se pure è possibile parlare di trama in un trattato sistematico, che non è un romanzo) è nota.

La ex-regina di Cipro, Caterina Cornaro, festeggia nel suo castello di Asolo le nozze d' una damigella e ospita la più eletta nobiltà veneta, magnificamente trattenendola con varie e splendide feste.

Pp. 6-7. « Erano quivi — dice l'A. — tra gli altri.... tre gentili uomini della nostra città, giovani e d'alto cuore, i quali da' loro primi anni ne gli studi delle lettere usati, ed in essi tutta via dimoranti per lo più tempo, oltre acciò il pregio d'ogni bel costume avevano, che a nobili donzelli s'appartenesse ad avere. Costor per avventura, come che a tutte le donne, che in que' conviti si trovavano, sì per la chiarezza del sangue loro, e sì ancora molto per la viva fama de' loro studj e del loro valore fossero cari; essi nondimeno pure con tre di loro, belle e vaghe giovani e di gentili costumi ornate.... più spesso e più sicuramente si davano che con altre, volentieri sempre in sollazzevoli ragionamenti, dolci.... ed oneste dimore traendo ».

Pp. 12 e segg. La comitiva si raduna in un giardino, che il Bembo descrive in belle pagine fresche, e i « sollazzevoli ragionamenti » si aggirano intorno all'amore, alla sua natura, alla sua finalità.

P. 23. Perottino (il Bembo stesso, così detto dalla sua amante *Berenice* nel dialogo) (1) sempre sospiroso e malinconico, sostiene essere l'amore cagione d'ogni male: « e nel vero chiunque il segue, niuno altro guiderdone delle sue fatiche riceve, che amaritudine; niuno altro prezzo merca, niun appagamento che dolore » e lungamente s' intrattiene a dimostrare che « amare senza amaro

(1) Cfr. FLAMINI. *Giornale storico della lett. it.*, Vol. 34, pp. 457-9.

(2) Cito l'opera nell'ed. del 1805, Milano. Ristampa dei Classici.

(1) Cfr. *Lettere*, ed. cit. Vol. II, parte II.

non si può » fiorettando il bisticcio petrarchesco:

Questi è colui che il mondo chiama Amore
Amaro (1).

P. 11. Gismondo « che il più festevole era dei suoi compagni, e volentieri sempre le donne in festa ed in onesto giuoco teneva » ribatte con grazia e vivacità le lamentazioni di Perottino, dimostrando che Amore è fondamento d'ogni felicità e perfezione, (p. 97) « senza il quale niuno bene può negli uomini aver luogo » perchè (p. 96) « Amore è liberalissimo donator di riposi, dolcissimo apportator di gioia, santissimo conservatore delle genti ».

Nel corso del suo lunghissimo ragionamento, il maggiore e il più spigliato e leggero dei tre, Gismondo dice delle verità grandi, come quelle a proposito « delle specialissime licenze » (p. 113) proprie agli amanti e ai poeti, ai quali è concesso « fingere le cose molte volte troppo da ogni verità lontane. Per le quali licenze è lecito dare occasioni alla lingua o pure alla penna ben nuove, ben per addietro da niuno intese, bene tra se stesse discordanti e alla natura medesima incomportabili ad essere sofferute giammai ». Il discorso segue, spiegando la ragione della monotona lagrimosità delle rime petrarcheggianti, e diviene (da parte del Bembo) confessione, valevole a far comprendere la intima essenza della riforma da lui propugnata.

Pp. 114-115. « Tutti gli amanti, che hanno scritto o scrivono, così fecero e fanno ciascuno, o lieti, o infortunati che essi stati sieno, o essere si truovino de' loro amori, se pure i lieti a scrivere delle loro gioie, o pure a parlarne si dispongono giammai: il che suole alcuna volta di quelli avvenire, che tra gli ozi soavi delle Muse cresciuti, poi nelle dolci palestre di Venere esercitandosi non possono sovente non ricordarsi delle loro donne primiere.

I quali le più volte di quelli medesimi effetti favoleggiano, che fanno i dolorosi, non perciocché essi alcuno di quei miracoli provino in sé che i miseri e tristi dicono sovente di provare, ma fannolo per porgere diversi suggetti agl' inchiostri, acciocché con questi colori i loro fingimenti variando, l'amorosa pintura riesca agli occhi dei riguardanti più vaga.

Perciocché del fuoco, col quale si fatica Perottino di rinforzare la maraviglia degli amorosi avvenimenti, quali carte di qualunque lieto amante, che scriva, non sono piene? Né pur di fuoco solamente, ma di ghiaccio insieme, e di quelle cotante disagguaglianze, le quali più di leggiero nelle carte s'accozzano, che nel cuore.

Aperto e comune e ampissimo è il campo.... per lo quale vanno spaziando gli scrittori, e quelli massimamente sopra tutti gli altri, che amando, e d'amore trattando, si dispongono di coglier frutto da' loro ingegni e di trarne loda per questa via ».

Gismondo è, come si direbbe oggi, un uomo di spirito, sagace, un po' scettico, amante della vita gaia, avverso alle sdolcinature dei platonici, come ad ogni falsità. Ha un fine senso pratico, che lo soccorre in ogni discussione, anche laboriosa e contorta, e che gli suggerisce la risposta più precisa. Scherza con le giovani, ma senza scurrilità; motteggia con galanteria leggermente pungente, come quando dice a Lisa:

Pag. 147. « Elle *(le ragioni già addotte)* assai esser ti possono bastanti,

(1) *Trionfo d'Amore*, versi 76-77.

dove tu per avventura in su l'ostinato non ti mettessi; il che suole tuttavia essere alle volte difetto nelle belle donne, non altramente che soglia essere ne' bei cavalli il restìo ».

Le tre donne del dialogo sono puramente decorative: parlano poco, quantunque le loro domande promuovano lunghe risposte dai giovani. Sono belle tutte e tre: Madonna Berenice, che sa tanto graziosamente atteggiarsi, come quando si appoggia (p. 119) ad « un giovane alloro, il quale nello stremo della sua selvetta più vicino alla mormorevole fonte, quasi più ardito degli altri, in due tronchi schietti cresciuto, al bel fianco di lei doppia colonna faceva »; Lisa (p. 146) « piena di dolce vezzo » che si diverte a pungere Gismondo; e Sabinetta (p. 104) « della quale la giovinetta età e la vaga bellezza facevano le parole più saporose e più care ».

La loro presenza, invece di essere necessaria per un migliore svolgimento delle argomentazioni, serve ad allietare e a raggentilire i conversari.

Il terzo discorso di Lavinello, il meno nutrito e il più declamatorio del libro, ha la grave compostezza d'un sermone e la misurata noia delle sedute ufficiali.

La regina di Cipro interviene alla terza giornata, onde la sua presenza intimidisce l'oratore e tiene in soggezione le dame.

Il Bembo dové essere poco convinto della perfezione dell'amor divino, e così disadatto lo reputò per gli uomini, che ne affidò la dimostrazione a un « Santo Romito », la cui austera vecchiezza rendeva possibile una più filosofica concezione dell'amore stesso.

L'artifizio, in questo terzo discorso, è apparente e mal riuscito: Lavinello erra senza mèta pei giardini di Asolo, volgendo in mente la materia che dovrà presto trattare, quando (pp. 230 e segg.) « dalla vaghezza delle belle ombre e dal selvareccio silenzio invitato » gli prende desiderio d'inoltrarsi in un boschetto. Ma lasciamo che egli stesso racconti ciò che gli accadde.

« Dove *(nel bosco)* come io fui, così dall'uno dei canti mi venne una capannuccia veduta, e poco da lei discosto tra gli alberi, un uomo tutto solo passeggiare, canutissimo e barbuto e vestito di panno simile alle corteccie dei quercioli, tra' quali egli era ». Era costui « un uomo scienziatissimo » di « santa e disagevole vita » il quale, appena scòrse il giovane, lo chiamò per nome e cortesemente lo salutò. E meravigliandosi Lavinello di essere ricevuto con amabilità da un ignoto, il savio raccontò (p. 234) « che dormendo egli.... gli era nel sonno paruto *vedere a sé* venire tale, quale *Lavinello si venne:* e dettogli chi *egli* era e tutti gli accidenti di questi due passati giorni e le *loro* dispute raccontando*gli*, dimandato di ciò che ne *gli paresse* e che esso intorno a questi fatti dicesse, se a *lui* convenisse ragionarne come a *Lavinello* conveniva ».

L'eremita dimostra, senza novità di argomenti, che l'amore posto nelle creature mortali è mortale anch'esso; mentre è imperituro e degno di lode quello posto in Dio; e che male opera l'uomo, il quale si lascia signoreggiare dal senso, non esercitando la ragione.

Pp. 246-47. « Senza fallo tutte queste vaghezze mortali — ammonisce il vecchio — che pascono i nostri animi vedendo, ascoltando e per le altre sentimenta valicando, e mille volte col pensiero entrando e rientrando per loro,

né come esse giovino so io vedere, quando elle a poco a poco s'indonnano co' loro piaceri pigliandoci, che poi ad altro non pensiamo, e gli occhi alle vili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giammai, ed infine siccome se il beveraggio della maliosa Circe preso avessimo, d' uomini ci camgiamo in fiere ».

E finisce confortando il giovane a credere « che buono amore sia quello, del quale godere si può eternamente, e reo quell'altro che eternamente ci condanna a dolere ».

Con queste parole, il vecchio licenziò Lavinello ; il quale, poi che ebbe esaurite le sue esposizioni, « ai suoi ragionamenti pose fine ».

Con una mistica elevazione si chiudono gli *Asolani*, scritti da uno scettico per una società di epicurei. Notevole testimonianza della falsità di certe *tirate* che l'etichetta rese obbligatorie, forse per permettere alle coscienze di non curarsene menomamente.

Subito dopo comparsa l'opera del Bembo, che aveva suscitata una così viva e duratura ammirazione, il solito gregge degli imitatori si affrettò a modellare i propri scritti sull'esempio del fortunato maestro.

Estienne Pasquier, verso il 1549 componeva, per occupare i suoi ozi, alcuni *Dialoghi d'amore* e alcuni *Colloquî* (1), i quali attestano dell'arguzia, della facilità, ma non certo delle facoltà poetiche dell'autore. Il maggiore e il più interessante dialogo è intitolato « Monophile » che ora preme esaminare, in quanto è una palese imitazione degli *Asolani*, differente, però, in molte sue parti, dal modello.

Dirò subito che lo scrittore francese è rimasto assai inferiore al letterato italiano; e se guardassimo alle due composizioni, quali rivelatrici di due civiltà, ci accorgeremmo che una certa rozzezza gallica è rimasta alla Francia del Cinquecento, mentre la più elegante e squisita raffinatezza trionfa nel pensiero italiano.

Il Pasquier ha tali grossolanità di linguaggio, tali crudezze di espressione, tale equivoco trasparente di frasi, che l'Italia non avrebbe gustato, beninteso, in un'opera d' intendimento *serio*.

I personaggi bembiani si occupano della metafisica dell'amore, e le loro dissertazioni ne riguardano la parte cerebrale ; gl' interlocutori del dialogo « Monophile » discutono con troppa praticità sulla fedeltà coniugale, sulla « lealtà » che l'amante deve alla dama, citando il classico esempio di Gisippo, che rifiutò le grazie della bellissima Greca ; sull' uso, assai diffuso, a quel che pare, di prender moglie per la dote ; e su altri argomenti, che ricordano le « Questioni » delle *Corti d'amore*, quali a noi rimangono nel latinetto d'André Le Chapelain.

Ora, se il Pasquier fosse riuscito a dar vita alle sue creature libere e gaie, se avesse saputo presentarcele efficacemente, noi non protesteremmo di certo, in nome d' un sentimento, che è pregiudizio in arte ; ma il male è che il mondo del « Monophile » si disegna torpido, indeciso, e sopra tutto, scolorato.

Riappare, fin dalle prime battute del dialogo, il Pasquier giurista ed economista, col suo ingombrante armamentario d'erudito e le sue osservazioni di indole storica e filosofica, per niente

(1) *Les Oeuvres d'Estienne Pasquier*. Tome second. Amsterdam, MDCCXXIII.

appropriate alla snellezza e piacevolezza che il dialogo stesso pretenderebbe avere e che, giova notarlo, non è, né vuole essere un trattato.

L' imitazione bembiana è evidente nel disegno generale dell'opera, nella divisione della trattazione per giornate, nelle poesie di vario metro intercalate nella prosa e che risentono non poco del petrarchismo italiano.

Anche qui abbiamo una comitiva composta da Monophile « gracieux et courtois », da Glaphire « posé », da Philopole « ouvert et joyeux, » e da una damigella, Charilée. A un certo punto, anche l' autore prende parte all'azione. Come si son ritrovati insieme?

P. 678 ed. cit. « Peu de temps après le voyage d'Allemagne et la glorieuese entreprise du Roy, tant pour l' illustration de ce siècle, que de la posterité, les ennemis ayans levé le siège de Metz .... quelques gentils-hommes voisins .... voulurent retourner de compagnie en leurs maisons, attendans nouvelle occasion de s'employer.... Celuy qui festoyoit les autres estoit contraint et obligé convier à leur festin les plus honnestes et mieux disantes Damoyselles qui se trouvassent celle part.... Là se recontrerent, entre-autres, trois jeunes gentils-hommes d'eslite, non seulement bien agguerris.... aux armes, mais aussi és bonnes lettres et sciences ».

Monophile è tormentato da un amore nebuloso ed è uno dei più fervidi platonici (di assai diversa tempra, però, da Perottino): la sua malinconia dà motivo al riso e ai motteggi dei compagni. Appena insieme, essi cominciano a disputare sulle ragioni per le quali un capitano (p. 699) « venu sur l'aage » è meno favorito dalla fortuna nelle imprese militari; come mai Alessandro fu più valoroso da giovinetto e via dicendo. A questa discussione pone termine Charilée, la quale si annoia troppo e preferisce una riunione in un (p. 700) « lieu bien comparty et à l'advantage de ceste compagnie, qu'il sembloit que Nature se fust delectée à le bastir, pour servir un jour de bon reposoir à si honnestes personnages ».

Il luogo è simigliante al giardino d'Asolo; ma la descrizione risulta di molto inferiore.

La dama compiange Monophile per la sua perenne tristezza e lo invita a svelarne la cagione; ond'egli (p. 701) « qui se delectoit.... parler de l'amour, ores que de là sourdist tout son malheur » acconsente a parlare.

Sorge la prima questione: (p. 702) « A qui il appartien de parler d'amour » e la risposta è: a chi sia stato realmente innamorato, affinchè non giudichi, secondo aveva già detto il B. « comme l'aveugle des couleurs ».

Un filo logico nei discorsi di Monophile e degli altri difficilmente si potrebbe trovare: il ragionamento è spezzato da esposizioni di fatti storici greci e romani; dalle interruzioni frequenti di Charilée; è frammisto a volgarità senza spirito, ben lontane da conferire interesse alla narrazione, che pure ne avrebbe tanto bisogno.

P. 707. Così, subito dopo la risposta di Monophile, viene la discussione se sia preferibile lo stato libero o il matrimonio; se le vedove debbano o no rimaritarsi e perchè, e vien perfino in mezzo Menenio Agrippa e la « fable que cest ancien orateur proposa au peuple Romain, pour le réunir et lier avecque les sénateurs » e poche righe dopo si valuta la grande magnanimità e il coraggio d'Alessandro.

Anche Pasquier credé, come il Bembo, all' influsso degli astri sugli umani destini: alcuni sono schiavi dell'amore, perché nati sotto i raggi di Venere:

P. 713. « Ainsi devons-nous dire de l'homme, lequel estant un petit monde, composé en sa qualité comme une image de l'Univers, ores que bien souvent semble estre enclin à quelques propensions naturelles provenans de l'astre, sous lequel il est né: si constitua neantmoins nature, un throsne en son cerveau, auquel la raison présidant, domineroit en son petit regne sur ceste influence des cieux, qui sembloit le destourner de quelque sentir vertueuse *(sic)* ».

Altra questione slegata: i grandi amori devono condurre al matrimonio?

P. 714. « Je pense telles affections vehementes ne devoir tomber en mariage, ains l'amitié seulement, qui procède de la raison. Au moyen de quoy, j'eusse trouvé bien meilleur si pour garentir les mariages.... et entretenir en ceste amitié et loyaùté, les eussiez estimé se devoir faire et commencer non par ceste amour dont parlez, qui est trop volage, mais par bonne et meure deliberation, par un conseil pris d'une longue main: brief, cognoistre, premier qu'aymer, et entrer en cest indissoluble anneau de mariage ».

Ogni tanto, un sonetto o un'altra specie di poesia è recitato da uno dei personaggi, ma poche volte esso riassume le considerazioni premesse, com'è nel Bembo. Spesso le rime sono una variazione tipografica, un riposo alle gravi cose precedenti e, sopra tutto, un'esercitazione retorica e vana, in cui son peggiorati i peggiori momenti del dittatore.

Leggiamone qualcuno (p. 725).:

« O sot desir trop vainement perdu!
O lourds discours d'une vague pensée!
O esperance en rien recompensée!
O temps volage à credit esperdu!
O âme! ô sens pour neant esperdu!
O foy pour moy trop follement jurée!
O liberté sans proffit conjurée!
O fraisle bien longuement attendu!
O cieux cruels! ô grossière nature!
O fier destin! ô perverse influence!
O playe extrange! ô estrange pointure!
O peu d'esprit, ô peu de cognaissance!
Si ce bien-là pour qui ce mal j'endure
S'esvanöuit deslor de sa naissance! »

Queste quattordici righe interietive sono un sonetto?

Il Pasquier conobbe e riprese il mito degli Androgini, già ampiamente commentato da Platone nel suo *Simposio,* ma si affrettò ad invertire la teoria, dimostrando che non i corpi, ma le anime si cercano, perchè (p. 726) « ceste superficie des corps que nous voyons en nous mesmes, n'est pas l'homme dont nous parlons, ains un organ sans plus de l'homme que nous couvrons en nous-mesmes ».

Io non so se il Pasquier avesse appreso il mito direttamente dal testo greco: certo è che esso si trova negli *Asolani* con la conseguente riflessione spirituale.

Sulla natura dell'amore il Bembo disserta lungamente: sentiamo ora l'opinione di Monophile:

P. 727. « O bon Dieu! qu'est-ce que l'Amour? Le diray-je estre moyenné d'une similitude de moeurs? Le diray-je prendre sa source d'une constellation et influence, de mesmes ascendants, sous lesquels nous sommes nés?

Non: car en l'une et autre manière, il faudrait pour infallible consequence que tout homme aymant ne fust trompé en Amour, et trouvast objet reciproque: je veux dire, que tout homme aymant fust aymé. Appuiray-je cest Amour sur

une mesme education et nourriture ensemblement? Encore moins: car la nourriture mutuelle cause bien une habitude et quelque estincelle de privauté entre deux personnages; mais non un coeur, non un esprit ».

Dopo aver lungamente ragionato per esclusione, Monophile conclude:

P. 279. « Or prend-t-il *(l'amour)* son essence, ou d'une influence celeste, ou d'une conformité de moeurs, ou d'une habitude et conversation mutuelle, si diray-je tousjours et maintiendray encontre tous, l'Amour est un je ne sçay quoy, lequel est beaucoup plus facile sentir et supporter au coeur que de proferer par parole; qui telle nous lie et unit les esprits, que nous causant une perpetuelle mort, nous fait reviviser en un autre.... »

Philopole espone una sua teoria sulla natura d'Amore, e dopo complessa e prolissa discussione, conclude (p. 731): « Je veux doncques dire que l'Amour .... est une passion, conceivé d'une opinion, provenant d'un certain instinct qui s'imprime dedans nous ».

E con un discorso di Glaphire sulla bellezza termina il primo libro.

Nel secondo libro, sempre con lo stesso slegato procedimento, sono enumerate (p. 758-9) « les incommoditez de l'Amour ». « Mille suspicions, mille jalousies, une infinité de craintes sans lesquelles amour ne chemine; à vostre avis, ne causent-elles telles peines, qu'à un homme de sain cerveau et bon entendement ne fust plus cher n'entrer jamais dans ce port? »

Eppure molti son quelli che si mettono in pelago senza certezza di arrivare in porto (p. 761): « Vistes-vous jamais nautonniers entreprendre un long voyage et se commetre à la volonté de la mer, soubs une attente de beau temps, qui de prime leur rit: lesquels toutes fois singlans en plaine mer, sont tellement agitez de l'orage et la tempeste, que nonobstant toute leur industrie sont contraints abbandoner le vaisseau à la mercy des vents et vaguer, sans y pouvoir donner ordre?

Ainsi pouvons-nous comparer cest amant, qui souventes fois indiscrettement lors que plus, il pensera estre en sureté.... se mettra avecque tous les plaisirs et contentements de ce monde dans ceste grande mer de l'Amour ».

Dopo il pesante ragionamento, ecco la snella, ma insipida poesia:

« Qui me fera ce coup-cy
Mettre en pleine mer la voyle,
Pour descouvrir le soucy,
Que dans mon esprit je voyle?
Qui fera celuy des cieux
Et de la divine troupe,
Qui par un doux vent en pouppe
Me rend à port gratieux?
Quel Neptune à mon secours,
Quel Dieu faut-il que j'embrasse
Pour parfournir tout le cours
Du long chemin que je brasse?
Je voy le flambeau desja,
Qui à son claire venuë
Semble foudroyer la mië
Qui tant mon coeur umbragea.
Avant avecque gentils nauchers,
Ores que la mer est calme,
Voguons sans craindre rochers,
Emportons l'honneur et la palme
Sur tout marinier passant:
Que voulons-nous nostre guide,
Ce soleil resplendissant?
Sur mon desir en avant
A ceste nouvelle emprise,
Qu'on mette voyles au vent
Sus espoir que tant je prise,
Sus ma haute volonté,
Sus fermeté, sus prière,
Toy honte, tiens-toy arrière,
Avecque destoyauté ».

Continuo a stralciare qualche pen-

siero qua e là, ove più si riscontrino le somiglianze con gli *Asolani*.

P. 772. « Deux moyens pour nous garentir de passions : l' une *(les medicines)* quand nous laissans guider par la raison pure et simple, despouillons toutes affections, sans leur donner lieu en nous : l'autre, quand les passions ayant gagné pays sur nous, bataillons contre nos propres volontez, faisans una guerre intestine en nous mesmes soubs la conduite de raison accompagnée toutes fois de quelque opposite passion ».

Molti sono i rimedi, i quali, per altro, non sembrano di sicura efficacia. Eppoi, a che pro ? L'autore crede che l'amore renda migliori (p. 775) « car en aymant une parfaitement, seriez cent fois plus gracieux et courtois envers les autres » : dunque è preferibile lasciar gli uomini sotto il dominio d' un sentimento, che affina lo spirito.

— Ma no, incalza Monophile, l'amore rende triste l'animo e tempestoso: meglio scacciarlo.

— E come ? domanda Philophole

P. 783. « C'est le desdain — afferma Monophile, desdain dys-je, tout puissant pour faire chasser cest amour ».

L'altro non crede: (p. 784). « Et quant au desdain que vous proposez, parce que tel remede est plus fortuit et casuel qu'autrement, je lairray en ce operer la Nature des amans ; tout ainsi qu'elle se pourra comporter : et pour mes moyens je suivray la commune des Medicins, vous apportant medicine et potion, en laquelle heberge la seule et entière guarison de cestuy nostre maladie ».

Vediamo ora il sonetto che ritrae le bellezze di Madonna, lucidato sulla falsariga bembiana ; ma tanto meno accurato, forbito, armonioso di quello del maestro (p. 781).

Les deux beaux yeux de sa teste sacrée
Sont deux soleils : et ses cheveux dorez
Sont des rayons des soleils decorez :
La bouche estant par les Dieux consacrée.
Que dys-je Dieux? cest oeil qui tant m'agrée,
N'a du soleil les rayons coulourez,
Du basiliq' sont ses bords entourez,
Car luy sans plus mon âme a massacrée.
Et ses cheveux sont les liens, les las
Dont (sans penser) m'attrapant à sa chasse,
M'envelope de mille et mille, helas.
La bouche aussi où naist ce ris friant
Là c'est le pis du pis qu'on me pourchasse
Me faisant vivre et mourir en riant.

Così parlando, Charilée si accorge del molto tempo trascorso e decide di porre termine ai ragionari. Intanto alcuni gentiluomini vengono a cercare i compagni pel pranzo.

P. 786. « Ainsi ayans le jour ensuyvant changé d'hoste, s'acquirent tous en la question proposée au moins mal qu'il fut possible, à laquelle, après avoir donné fin, aussi fermerent leurs jeux et esbats, prenans l'adresse du camp, soubs espoir de mettre leur devis à bien bonne execution ».

Per altra ragione il Pasquier si può riavvicinare al Bembo : per aver cioè riconosciuta e sostenuta la necessità di scrivere in francese, essendo francesi, non però trascurando lo studio della lingua latina. Trovo una lettera a Claude Bigot, nella quale è detto :

« Ceste manière de faire (1) *(c'est à dire écrire en français)* n'a pas plus au bon homme Erasme, qui veut que sans fiction une epistre ait esté envoyée. Et quant à moy, son jugement ne me plaist, parce qu'estant cecy pratiqué de

(1) Ed. cit., libro I, p. 30.

la façon que je dis, il apportera profit et plaisir ensemble. Je ne veux point icy vous ramentevoir l'aage de nos pères; nous vismes en nostre enfance un Longueil, Contarein, Bembe, Sadolet, Pole, Bonamice et plusieurs tels autres qui s'acquirent le bruit de sçavans parmy le peuple, pour dicter bien unes lettres en langue latine, et toutes fois lettres dans lesquelles il n'y a qu'un amas de paroles bien choisies de Ciceron et proprement rapportées à leur ouvrage, en forme de marqueterie. — De ma part, je ne voudrois pas qu'on acquit un bruit pour sçavoir seulement bien dire.

Mais, pour ne m'esloigner d'exemple fort convenable au cas que je presente, nous vismes en Italie, vous et moy, Claudio Tolomei, qui depuis fut ambassadeur pour la republique de Sienne en France, lequel fut grandement estimé entre les siens, pour les epistres qu'il fit en son vulgaire ».

Noi dobbiamo ricordare altresì il Pasquier come studioso e appassionato di cose italiane e per alcuni giudizi suoi su scrittori nostri.

Così l'Ariosto è detto (*Monophile* p. 743) « cest excellent Homere Italien » e il Castiglione è ricordato come maestro di cortesie, in questa frase, che arieggia a quelle del *Gismondo* bembiano:

P. 732. « .... Je ne sçay quels amans, mais je me puis bien venter pour avoir honnoré et encore honnorer une Dame, d'un idiot estre devenu mieux appris, que je n'eusse sçeu faire par tous les precepts du *Courtisan* ».

IL BEMBO E LA PLÉIADE.

L'italianismo in Francia, nel secolo XVI, fu un fenomeno di grande importanza e determinò un largo movimento di studi, inteso a modificare radicalmente la tecnica poetica francese e a nutrire, con una maggior raffinatezza e copia d'erudizione, il pensierō degli scrittori.

Derivata e inspirata dagl' intendimenti della corrente italiana, e destinata al trionfo delle essenziali idealità che l'animavano, sorgeva la *Pléiade*, embrionale agl' inizi (verso il 1544 o '45) e cosciente e completa quando il Du Bellay pubblicava (1549) la *Défense et Illustration de la langue française*.

Lazar De Baïf e suo figlio Jean Antoine e Pierre de Ronsard formarono il nucleo della futura società; la quale fu fondata, senza accademica solennità, allo scopo di studiare insieme, sotto i più reputati maestri, i classici latini e greci. In seguito Joachim Du Bellay si unì a Ronsard, sotto la guida del Daurat (il cui nome vero era Disnemandy) e esaltandosi a vicenda costituirono prima la *Brigade* e poi la *Pléiade*. La quale fu definitivamente conclusa quando a Daurat, Du Bellay, e Baïf si aggiunsero Pontus de Tyard, Etienne Jodelle e Rémy Bellau.

« Au contact de l' Italie — dice il Brunetière — (1) le tempérament lyonnais avait pris conscience de lui-même, il avait reconnu sa vraie nature; et, de l' italianisme, pour se l'appropier, ou plûtot pour le transformer en soi-même, il avait pris, comme autrefois, ce que lui convenait.

« Le naturalisme italien s'était chargé d' une signification mistique, et le platonisme d' un divertissement pour les

(1) F. Brunetière. *La Pléiade française* in *Revue des deux Mondes*, fascicoli 15 dicembre 1900, 1 gennaio, 1 febbraio 1901 (fasc. 15 dicembre 1900, pp. 904-905).

beaux esprits, ou d'une matière à « mettre en sonnets » s'y était changé comme en une religion intérieure, sécrète et passionnée de la beauté ».

Il platonismo italiano fu subito assimilato dallo spirito francese e produsse la *Délie* di Maurice Scève (1544), la quale è un' illustrazione delle teorie svolte nei *Dialoghi d'amore* di Yuda Abrabanel.

Quanto alla forma (e qui è lecito distinguere *forma* da *contenuto*, trattandosi di poesia voluta e quasi esclusivamente di riflessione) ecco che cosa dicevano Ronsard e Du Bellay :

« Sonne-moi *(al poeta futuro)* (1) ces beaux sonnets, non moins docte que plaisante invention Italienne, conforme de nom à l'ode et différente, seulement pour ce que le sonnet a certains vers reiglez et limitez et l'ode peut courir pour toutes matières de vers librement.

.... Pour le sonnet donc tu as Pétrarque et quelques modernes italiens ».

Vediamo così, nel « manifesto » della *Pléiade*, delinearsi da prima a tenui contorni, e quindi a mano a mano precisarsi, quel petrarchismo, il quale è la soluzione necessaria dell'italianismo. Era naturale che la Francia, togliendo dalla nostra letteratura gli elementi essenziali, ne assimilasse quello che tutti li compendiò e li espresse e si piegasse verso l' imitazione.

L'autorità e l'opera del Bembo valsero moltissimo a dar carattere e fisonomia a questo nuovo movimento : il nome suo fu riverito dagli scrittori della *Pléiade* come quello dei maggiori poeti nostri. Ronsard stesso non isdegnava imitare le rime del dittatore, come è evidente da questi esempi :

Siccome suol cervetta,
Né teme di saetta o d'altro inganno,
Se non quand'ella è colta in mezzo al fianco,
Così moss' io quel dì che 'bei vostri occhi
M' impiagar, lasso, tutto 'l lato manco.

Viva mia neve, e caro e dolce foco
Vedete com' io agghiaccio e come io av-
[vampo.
Avessi almen d' un bel cristallo il core.
Comme un chevreuil quand le printemps
détruit
Du froid hiver la poignante gélée....
Hors de son bois avec l'aube, s'enfuit....
De rets ne d'arc sa liberté n'a crainte
Si non alors que sa vie est atteinte....
Ainsi j'alloy sans espoir de dommage
Le jour qu'un oeil, sur l'avril de mon âge
Tira d' un coup mille traits en mon flanc.

Ma chère neige et mon cher et doux feu
Voyez comment je m'englace et m'enflamme.

Eussé-je au moins une poitrine faite
Ou de cristal ou de verre luisant,
Vous y liriez mon amour (1).

Joachim Du Bellay nella sua « Ode à Madame Marguerite » D'escrire en sa langue (1549), dice :

Quel siècle esteindra ta memoire
O Boccace ! et quels durs hyvers
Pourront jamais secher la gloire
Pétrarque, de tes lauriers verds ?
Qui verra le vostre muette
Dante, Bembo, à l'esprit hautain ?
Qui fera taire la musette
Du pasteur Néapolitain? (il Sannazzaro).

Questi versi dimostrano tante cose e tutte rilevanti. Il titolo dice subito di una delle più interessanti riforme che la *Pléiade* e il suo astro maggiore propugnarono : la riabilitazione della propria lingua, che, saputa usare da artisti, può competere col latino.

---

(1) *Illustration*, liv. II, ch. IV.

(1) Questi raffronti tolgo dallo studio di Marius Piéri : *Le Pétrarquisme au XVIe siècle. Pétrarque et Ronsard.* Marseille, 1896, p. 67.

Inoltre essi attestano l'entusiasmo per la gloria dei nostri poeti e la conoscenza che il Du Bellay e i suoi compagni avevano della letteratura italiana. Ancora: danno la misura della fama del Bembo, il cui nome è ravvicinato a quello di Dante, con un intendimento che oggi a noi pare erroneo e mostruoso, ma che nel Cinquecento era logico.

Il Ronsard stesso non dissente dal Du Bellay, nella stima pel Cardinale: pel poeta francese egli è « il vicin grande » del Petrarca e dell'Ariosto, e i suoi scritti sono degni di studio al pari di quelli dei nostri più famosi.

Scriveva nell'*Art Poétique:*

« Je te conseille de les savoir *(les langues étrangères)* et d'elles, comme d'un vieil trésor trouvé sous terre, enrichir ta proprie nation; car il est malaisé de bien écrire en langue vulgaire si on n'est instruit en celles des plus honorables et fameux étrangers ». Fra i quali è compreso il B.

Altra affinità fra il Bembo e Ronsard, a me pare sia da trovarsi nell'opera concorde d'entrambi, in pro della lingua volgare: la *Défense* (1) e le *Prose* sono animate dalle stesse intenzioni: le idee fondamentali sono simili, sebbene ne sia differente la esposizione.

E finalmente osserverò un'ultima somiglianza, forse non casuale, ma presumibilmente derivante dalla lettura del lirico italiano.

« Dans Ronsard (2) — ci fa sapere il Brunetière — nous en revenons donc à « l'enthousiasme » comme principe ou comme thème de l'inspiration du poète, et au « desir de l' immortalité » *perpetuandi nominis desiderium*, comme immortel aliment de cet enthousiasme lui-même ».

È la stessa passione che vibra in molti luoghi delle opere del Bembo: appare in esortazioni agli amici, nei carteggi; ravviva con fugace vivezza certe pagine delle *Prose* ed è celebrata per rima, come degno coronamento della gloria e dell'arte del poeta.

La fama, che è sirena eterna, affascina molti spiriti: il desiderio di tramandare il proprio nome all'avvenire è riecheggiato in molte scritture; ma in Ronsard è espresso con frasi assai simili a quelle del Bembo:

Cherche un renom qui les âges surmonte
Un bruit qui dure, une gloire qui monte
Jusques aux Cieux, et tente à cet effet,
Si tu veux être un poète parfait,
Mille sujets de mille et mille modes
Chants pastoraux, hymnes, poèmes, odes.
Fuyant sourtout ces vulgaires façons,
Ces vers sans art, ces nouvelles chansons
Qui n'auront bruit à la suite des âges
Qu'entre les mains des filles et des pages.

Non sembra l'esposizione del canone fondamentale della riforma bembiana? Banditi i « versi senza arte », bandite le forme popolari d' una poesia delirante e senza legge, raccomandata la scelta di metri classici e vòlta l'anima del poeta verso un' idealità di bellezza, meglio attuabile nell'avvenire.

I due riformatori sono sostanzialmente d'accordo.

L'INFLUSSO DELLE RIME DEL BEMBO SULLA POESIA DI GARCILASSO DELLA VEGA.

Il 10 agosto 1535, il Bembo scriveva a Don Onorato Fascitello, monaco Cassinese:

(Ricevo) « l'ode del Signor Garci-

(1) La *Défense* può considerarsi come scritta da RONSARD, il quale, nella prefazione alle *Odes* dichiara che egli e DU BELLAY sono « presque ensemble d'esprit, d'invention et de labeur ».

(2) *Revue* ecc., fasc. 1 gennaio 1901, p. 150.

lasso .... (1) nella quale molto agevolmente posso soddisfarlo, dicendogli che quel gentile uomo è anche un bello e gentil poeta; e queste cose sue tutte mi sono sommamente piaciute, e meritano singolar commendazione e laude. Ed ha quello onorato spirito superato di gran lunga tutta la nazione sua, e potrà avvenire se egli non si stancherà nello studio e nella diligenza, che egli supererà anco dell'altre che si tengono maestre nella poesia. Ma io sopratutto ho con lui questo vantaggio, che a me pare che l'Oda, che egli a me scrive, sia eziandio più vaga e sonora e dolce, che le altre tutte non sono, che in que' fogli sono. Non mi meraviglio se il S. Marchese del Vasto l'ha voluto seco, ed hallo carissimo ....

Vi priego a pigliar cura per me, di fare, che quando che sia il S. Garcilasso conosca, che io l'amo e stimo grandemente e desidero essere da così chiaro ingegno amato, siccome già veggio che io sono ».

Il giovane poeta dedicava alcuni versi al Bembo, in omaggio reverente: egli conosceva già l'Italia, secondo risulta da alcune sue rime, ed era appassionato cultore della letteratura nostra, come mostrano le sue molteplici imitazioni.

Le relazioni col Bembo furono, più che altro, letterarie, e concorsero a promuovere quella corrente di italianismo, che già veniva annunziandosi nella poesia spagnola.

Il poeta più imitato dal Della Vega è il Sannazzaro; ma nelle sue scritture si trovano tracce evidenti del Petrarca e del Bembo. Il quale, nel settembre 1535 gli scriveva una lunga epistola latina, assai lusinghiera.

(1) *Lettere*, ed. cit., Vol. I, p. 368.

Vediamo ora particolarmente le imitazioni (1).

« È noto che G. de la Vega in Ispagna, nel secolo XVI rappresenta più degnamente d'ogni altro la scuola poetica italianeggiante. Accolte le novità metriche a imitazione degli Italiani .... egli ha seguito il suo predecessore (il Boscan) anche nel saccheggio da lui fatto de' nostri poeti ».

Il Sanchez, annotatore delle *Obras* di Garcilasso (Salamanca 1589) riscontra varie somiglianze tra queste e le rime del Bembo, e il Flamini le riconfronta, parte accettando, parte confutando.

Sonetto V. — Il Sanchez ravvicina il primo verso alla chiusa del son. VIII del Bembo:

(Ma che dirò, Signor, prima? che poi?
Quel, ch'io t'ho già di lei scritto nel core;
E quel, che leggerai ne' suoi begli occhi).

Ma trattasi tutt'al più d'una reminiscenza vaga.

Il sonetto VII somiglia al son. II del Bembo alle due terzine

(Nacque nell'alma insieme un fiero ardore,
Che la consuma, e bella mano avvinse
Catene al collo adamantine e salde.
Tal per te sono, e non men pento, Amore,
Purché tu lei, che sì m'accese e strinse
Qualche poco, Signor, leghi e riscaldi).

Il son. VIII « De aquella vista pura y excellente » è imitato dal X del Bembo: « Usato di mirar forma terrena ».

(La somiglianza che il Sanchez riscontra è confutata dal Flamini).

Son. XVIII. Il Sanchez e l'Herrera

(1) F. Flamini. *Imitazioni italiane di G. De la Vega* in *Biblioteca delle Scuole Italiane*. Fasc. VIII, pp. 200-204.

(nelle Annotazioni alle *Obras* (Siviglia, 1580) citano per questo vari passi del Bembo e del Petrarca; ma il Flamini discorda.

Canzone IV. La quarta stanza che incomincia:

Los ojos, cuya lumbre bien pudiera
Tornar clara la noche tenebrosa....

ricorda (è il Sanchez che lo nota) due versi del Bembo nel sonetto V:

Crin d'oro crespo, e d'ambra tersa e pura
Ch'all'aura su la neve ondeggi e vole;
Occhi soavi, e più chiari che 'l sole,
Da far giorno seren la notte oscura!

Il sonetto XXIII è dall'Herrera riaccostato al LXXII del Bembo: « O superba, o crudele, o di bellezza ».

Queste imitazioni, data specialmente l'esigua mole dei versi di Garcilasso, sono importanti per mostrare come il Bembo fosse presente allo spirito del poeta toledano.

IL BEMBO IN PORTOGALLO.

« Benché il Portogallo si vanti d'essere.... (1) « la vera patria della poesia pastorale » la scuola *italiana* degli scrittori portoghesi, nel Cinquecento, ammirò grandemente e imitò il Sannazzaro » e ricordò con onore anche il Bembo.

« Francesco Sà de Miranda... accenna in una *carta* alle letture che faceva in compagnia di Antonio Ferreira: quasi tutti libri italiani:

Deshi o gosto chamando
A outros niores sabores,
Liamos pelos amores
Do bravo e furioso Orlando
Envoltos em tantas flores.
Liamos os Assolanos
De Bembo, engenho tao raro,
Nestes derraideros annos
E os pastores Italianos
Do bom velho Sannazzaro.

« Diego Bernardes, in una Elegia, immagina che Antonio Ferreira incontri nel regno d'oltre tomba il poeta Sà de Miranda, che ascolti canzoni Petrarchesche:

Ouvindo aquelles dois resplandecentes
Franciscos, coma em nome assi eguaes
No verso so' na patria differentes.
Um, de quem vós a morte inda cantaes
Nymphas do brando Neiva e brando Lima
Outro que fez os louros valer mais.
O Bembo, o Sanasarro em prosa e em rima
Dignos d'altos louvor: Boscan e o Lasso
Que levantan o sen verso mais acima,
O Dolce o Ariosto e o culto Tasso.

E nella stessa poesia il Bembo è ricordato così:

Petrarcha e Sanazarro, cujos peitos
O douto Apollo enchen d'alta doutrina
O Bembo, o Lasso, ha mesmo
Apollo aceitos.... »

IL BEMBO IN INGHILTERRA.

La Rinascita (1), almeno nelle sue intenzioni iniziali, fu uno sforzo concorde per imitare la vita e le condizioni dell'antichità; ma questo sforzo invece di diventare una servile rievocazione di altri tempi, valse a ridare una nuova forza al mondo civile e a costituire il germe di quasi ogni idea moderna: esso mosse dall' Italia, il cui influsso sul pensiero inglese è evidente e potentissimo.

La Rinascita, nelle terre al di là delle

(1) F. Torraca. *Gl'imitatori stranieri di J. Sannazzaro.* Roma, 1882 (p. 22).

(1) Lewis Einstein. *The Italian Renaissance in England.* New York, 1902. (Della rara dottrina del libro mi valgo largamente in questi cenni).

Alpi fu per molti lati la continuazione d' un movimento iniziatosi sul suolo italiano. Erasmo e Holbein, Lope de Vega e Montaigne, Camoens e perfino Shakespeare, debbono essere grati alle arti, alle lettere, alla civiltà nostra.

Nella poesia inglese questo influsso è di doppia natura: da un lato esso immagina nuove forme, ne studia l'eleganza e la forbitezza e conferisce al poeta maggiore eccellenza d'arte e maggiore dignità dell'opera sua: dall'altro determina una temperie più viva e fresca intorno al poeta stesso, e purifica le sorgenti dell' ispirazione. La bellezza della forma insegnò una più eletta tecnica poetica e influì anche sui drammaturghi inglesi.

L'adorazione per la terra sacra delle arti, come più tardi la saluterà il Byron, è compendiata nell'atto votivo di Linacre, il quale, prima di partire dall' Italia, le fece erigere un altare di pietra con l' iscrizione: « Sancta Mater Studiorum ».

Ciò che dà maggior valore al movimento umanistico inglese è il contatto che quegli scrittori ebbero coi nostri e la loro partecipazione alla vita italiana, allora nel suo più fiorente sviluppo.

John Leland è il primo umanista inglese e la sua priorità è dovuta al prolungato soggiorno in Italia e alla consuetudine che egli ebbe cogli eruditi e segnatamente col B. L'esempio del quale è efficace non solo per la diffusione della cultura classica, ma anche per avere aiutato, mediante i suoi *Asolani* l' incremento del platonismo inglese.

Esso venne dall' Italia, non soltanto attraverso la lirica petrarchesca, ma in molte opere che riflettono l' ideale platonico: insomma l' Inghilterra conobbe le dottrine del filosofo indirettamente, più sulle copie che sull'originale; più sugli *Asolani* e sul *Cortegiano*, che sul *Simposio*.

I molti inglesi, reduci dall' Italia, portavano in patria la conoscenza della Rinascita Toscana, estesasi in tutta la penisola, e esaltavano la fama del Bembo e della sua scuola: quando videro che i poeti moderni non erano meno stimati degli antichi, presero anch'essi a trattare la materia petrarchesca; onde la diffusione del petrarchismo.

Per bene intendere l' ufficio dittatoriale che il Bembo esercitò anche in Inghilterra, occorre mettere in chiaro cosa che di solito si trascura: cioè, non furono imitate le sue poesie, che poco nerbo avevano e pochissima originalità; ma fu seguìto il suo esempio, il quale condusse, indirettamente, allo studio del Petrarca: la teoria e la pratica del Cardinale rendendo più autorevole la corrente italiana, ne determinava l' incremento in Inghilterra e la raccomandava a insigni cultori, quali Wyatt e Surrey.

Rimane però vero che il Bembo fu conosciuto anche per le sue composizioni originali, le cui idee più importanti l' Harvey riprendeva ed esponeva, nelle letture tenute a Cambridge, e che influirono direttamente, sebbene con minore intensità e rilievo, sul pensiero inglese, non ancora plasmato secondo un concetto proprio e desideroso di modellarsi sur una civiltà raffinata e matura.

Fu notato che l'epigrafe dettata per Spenser è simile (e la somiglianza non può essere casuale) a quella del Bembo pel Sannazzaro.

La prima suona:

Hic prope Chaucerum situs est Spenserius, [illi
Proximus ingenio, proximus ut tumulo.

E la seconda:

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Syncerus, musa proximus ut tumulo.

L'eco della riforma linguistica bembiana si ripercosse anche in Inghilterra, ove sorse un movimento, volto a liberare l'idioma inglese dalle importazioni e dai vocaboli stranieri, e a favorire la nazionalità linguistica e con essa l'indipendenza.

In ciò devesi piuttosto vedere un'altra attestazione della dittatura bembiana, in Italia e all'estero, nel Cinquecento e nei secoli successivi, anziché un sentimento di animosità e reazione, che sa insensata ingratitudine.

Riepilogando: al Bembo spetta il merito di aver promossa e incoraggiata una vasta agitazione di studi e di idee, la quale attirò anime di pensatori e di poeti, e che, iniziatasi con Edmund Spenser, continuò fino alla giovinezza rebbero di Shakespeare.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL "CICERONE" DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

(*Continuaz. vedi pag. 159, Anno XVIII*).

XXXIV.

Milano, 19 Maggio 1756.

Cariss^mo^ e Preg^mo^ Amico,

Eccovi la lettera per la Sig. Donna Pellegra: voi ditele il resto a bocca, che lo saprete far meglio voi parlando, ch'io scrivendo. Persuadetela coll'energia delle vostre dolci parole della stima e del rispetto che ho per Lei, e fatela diventar tutta mia, com'io son tutto suo. Avvertite ch'io non vi dico di far lo stesso officio a mio favore colla Sig. Marianna, che voi siete un cattivello, e la potreste far diventar tutta vostra, il che io non vorrei. Voi vedete quanto io Le debba per lo avviso, che mi dà congiunto a un buon consiglio. Non istate dunque a pervertirmela, e lasciatemela stare. *Giovinetta*, *bella* ed erudita, capperi! non è bene, che v'interessiate troppo a lungo con esso Lei.

Ma fuor di burla fatemi tanto servitore all'una, e all'altra di esse, quanto voi sapete, ch'io desidero di esserlo a bei cervegli e agli spiriti gentili. Rassegnate, vi priego, i miei ossequiosi rispetti a cotesto ornatissimo Monsignore Ercolani, e fategli i miei più vivi ringraziamenti di quanto egli ha operato per somma sua bontà in mio favore, e fategli animo a non istancarsi in proteggere me ed il mio *Cicerone*. Datemi qualche nuova del Dottor Galeotti Mantovano, e usategli anche per amor mio quelle cortesie, che merita la sua onoratezza, e la sua cordialità verso gli Amici. Io gli ho invidia, perchè può godere della vostra dolcissima conversazione; ma invidio anche a voi il comodo di potervi godere un sì onorato soggetto in persona, il ch'io non ho avuto la fortuna di poter far mai; godetevelo anche per me e stringete con Lui amicizia, ch'egli sarà contento di voi, e voi vi loderete di Lui. Se avessi tempo gli scriverei, ma questo mi manca.

Il Remondini ha terminata la sua Edizione e mi scrive mirabilia dell'incontro che ha il mio libro; non so, se dica davvero o se scherzi. Amatemi come fate, ch'io sono, e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXV.

Milano, 16 Giugno 1756.

Carissimo Amico,

Avrei troppo che dire se volessi rispondere al p.° Capitolo della vostra graziosissima lettera toccante la Sig. Donna Pellegra, e la degnissima sua figlia; però lasciando da parte quel che voi dite per vostra modestia, o forse per addormentarmi, acciocchè io non prenda di voi gelosia, per mostrarvi quanto sano io sia da simil morbo, vi costituisco mio Complimentario presso amendue le dette Signore. Voi pensate a coprire questa carica con onor vostro e mio; e dite all' una e all' altra di me quel che vi pare, senza tema di eccedere in ringraziamenti, o in dichiarazioni d' obbligazione. Munito di così luminoso carattere, fate i miei complimenti anche a Monsignor Ercolani, al quale direte, che le sue opere presso me, non meno che presso gli altri dilettanti di poesia sono in altissima stima; però mi stimerò fortunato, se potrò farne novello acquisto; mentre avendo io il vizio di far comuni cogli Amici i miei pochi libri, succede spesso ch'alcuno d'essi di comuni li fa diventar propri, come è seguito della vostra bellissima Traduzione dell' *Apocalisse* e di due Tomi delle Opere di Monsignore senza ch' io sappia a chi restarmene obbligato. Dacchè ho cominciato a comandarvi a bacchetta, tirerò innanzi: mi favorirete dunque a riverire il sig. Dott. Galeotti, e se a voi non è d' incomodo, e se egli è disposto a riceverlo, mi farete grazia di consegnargli il denaro di mia ragione; che a Lui sarà facile, tornato, che sia in patria, a farmelo tenere: se potete, convertitelo in Zecchini di Fiorenza. Oh vedete quanti incomodi io vi dò, e quante commissioni senza ch'io possa avere giammai la contentezza di poter servirvi in nulla! E pur queste sono bagattelle rispetto ad un'altra maggior molestia, ch' io sono per darvi, ma per non opprimervi a un solo tratto, la differisco a un' altra volta. Intanto amatemi come fate, e vivete sicuro, ch' io v' amo, e sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXVI.

Milano, 3 Luglio, 1756.

Cariss^mo^ Amico,

Ho ricevuti Zecchini 7 di Fiorenza da cotesto gentilissimo Sig. D^re^ Galeotti mandatimi per vostro conto, e vi rendo mille grazie dell'incomodo che vi siete dato per favorirmi nello spaccio delle copie, e della somma puntualità in farmi tenere il denaro, e in caso che non riscuotiate il di più, che mi avete mandato, il che non dovevate fare, penserò al modo di rimborsarvene. Il suddetto Sig. Galeotti mi ha avvisato dello sbaglio delle rime, e quanto ho scritto a Lui su questo punto, potrà servire anche per voi, ch'egli vi comunicherà la mia lettera, dalla quale capirete meglio le ultime parole della antecedente. Che se la mia domanda vi par disonesta, come pare anche a me, mi basterà, che con agio mi scriviate quello che leggendo il mio *Cicerone*, vi sia più dispiaciuto, e quello che con ragione avrete sentito disapprovarsi da altri: chè io me ne servirò per una nuova edizione, alla quale mi hanno fatto determinare i vari errori scorsi nella prima, e copiati, o forse accresciuti nella seconda. Tutto questo però resti in voi. Alla prima occasione vi farò tenere una o più copie della vostra bellissima traduzione, e starò attendendo le vostre grazie. Leggete la qui acchiusa e determinate quel che vi par più a proposito, ch'io v' ho per uomo di tal giudizio, e così interessato a mio favore da fidarmene a occhi chiusi, e mi loderò sempre del vostro consiglio, dal quale non mi dipartirò mai. Addio. Son più breve del solito, perchè occupato più del solito. Amatemi, ch' io sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXVII.

Milano, 31 9bre 1756.

Carissimo Amico,

Il portatore della presente lettera si è un vostro servitore il quale desidera ardentemente di conoscervi personalmente, siccome già da gran tempo vi conosce per fama. E siccome egli sa, che le obbligazioni che ho con voi, sono tante, che oramai non posso sostenerne il peso, così egli pretende di subentrare in mio luogo, e però quando siate disposto a farmi nuovi favori, io vi presento un nuovo soggetto su cui potete far pruova della vostra non mai stanca gentilezza in favorirmi. Questo soggetto, Abate mio, cavatevi il cappello, è un vostro servitore, e un mio fratello, che amo al paro di me medesimo. Detto questo non mi resta altro da aggiungere, se non caldamente raccomandarlo alla vostra amorevolezza; sebbene anche questo è soverchio, attesa la vostra grande bontà, con cui avete sempre guardato me, e tutte le cose che mi appartengono. Ma lasciando al medesimo mio fratello il carico di farvi i suoi, ed i miei complimenti, passo a ringraziarvi delle poesie di Monsignor Ercolani pervenutemi per mezzo vostro, e priegovi farne al medesimo Monsignore i miei più umili ringraziamenti. Spero, che a voi pure sarà pervenuta la vostra *Apocalisse* ristampata in Milano, di cui consegnai due copie al padre Bianchi lucchese, la quale se umilierete i miei ossequi, mi obbligherete moltissimo.

Avrete pure a quest' ora ricevuta una copia del mio *Cicerone*, e l'avrete fors' anche presentata a mio nome alla mia dolce Avversaria, dalla quale mi fu richiesta per un suo Amico; se non l'avete fatto fatelo adesso, e se ella ve ne volesse pagare l' importo, non lo prendete, e ritrovandovi ancora in disborso, come tempo fa mi scriveste, di alcune Copie, avrete la bontà di dire a mio Fratello qual sia il mio debito che dal medesimo ne verrete rimborsato, non essendo giusto che abbiate a rimettervi l' unguento e le pezze. Con che pregandovi a perdonarmi questo nuovo incomodo e a valervi di me in tutto quello, ch' io vaglio, resto al solito

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXVIII.

Milano, 19 del 1757.

Carissimo e Preg^mo Amico,

Carissima, benchè assai breve, mi è stata la vostra lettera, perchè oltre la conferma della ricuperata salute di Sua Sta, la di cui vita dee esser cara a tutti i buoni, mi ha dato pure di voi qualche contezza, vale a dire, che siete sano, e che vi ricordate ancora di me, cose che mi sono gratissime. In oltre per mezzo vostro ho inteso altresì l' arrivo in cotesta sempre a me cara e venerabile Città, di mio fratello, del quale non avevo più avuto, passato ch' ebbe Bologna, nè nuova, nè ambasciata, e ieri sera solamente mi fu data alla Posta una lettera in data del 25 di xbre, cosa che mi accade non di rado, cioè di ricevere le lettere dopo qualche mese di ritardo. Ora in questa lettera egli mi scrive, che sul fine di questo o al principio dell' altro mese fa conto di essere in Milano, onde a quest' ora lo credo partito da costì, e però non gli scrivo; e se a caso egli ci fosse ancora consigliatelo anche a nome mio di aspettare, che le strade siano più praticabili, e la stagione più mite, poichè presentemente non può mettersi in viaggio senza pericolare, e senza soffrir molto; ditegli ancora che faccia tutto il possibile perchè io abbia una volta i libri, di cui gli scrissi e che aspetto già da tanti anni da Napoli.

Basta, ch' io vi ringrazi, come io so con tutto il cuore, di quanto avete fatto in favore di mio Fratello, vale a dire di un altro me stesso, con che s' è accresciuta di molto la partita delle mie obbligazioni, e che vi prieghi a comandarmi, sicch' io possa, se non alleggerire il numero di esse, le quali saranno in me perpetue come perpetua sarà la

ricordanza di tanti benefizi, da voi compartitimi, mostrarmi almeno co' fatti quale con tutta la stima mi dico

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XXXIX.

Milano, 2 Marzo 1757.

Carissimo Amico (1)

Io doveva a buona ragione prima d'ora ringraziarvi delle molte cortesie usate a mio Fratello, e del prezioso regalo fattomi per mezzo suo, e doveva altresì rallegrarmi con voi della nobilissima vostra *Elegia;* ma un grave e ostinato infreddamento, che mi ha tenuto per vari giorni a letto, e che mi tiene tuttavia lontano dal tavolino, mi ha fatto differire, più che non avrei voluto, questo ben giusto ufficio. Eccomi pertanto adesso a chiedervi scusa « colle ginocchia della mente inchine », e a ringraziarvi quanto sò, e posso, se non quanto debbo, di quella amorevolezza, e benignità, colla quale avete riguardato uno, che vi si professa al par di me obbligato, e che egualmente com' io desidera ardentemente l' onore dei vostri comandi. Ma di questo non più. Ho letto con sommo piacere le vostre graziosissime *Rime*, e ho riletta con ugual diletto la Traduzione dell'*Apocalisse* e di questa, e di quelle vi ringrazio con tutto il cuore, e mi congratulo con voi della felicissima *Elegia* vostra, la quale ha avuto un incontro universale, onde si è ristampata in questa Regia Corte, per soddisfare alle brame di molti, che non solamente desideravano di leggerla ma di averne copia, ed è stata degna dell'autore e dell' altissimo soggetto, per cui è stata composta.

Così il vostro nome si va sempre più rendendo celebre in Italia, e fuori, e cresce in me l'obbligazione, che anche in mezzo a tanta gloria, vi ricordate di me, che sono cattivo poeta si ma però

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

Siete pregato a ricapitare con vostro comodo la qui acchiusa. Mio Fratello vi umilia i suoi rispetti.

State sano e allegro.

XL.

Milano, 2 Aprile 1757.

Carissimo Amico,

Eccovi una copia della vostra bellissima *Elegia* stampata in Milano; io ve l'avrei mandata prima, se avessi creduto di farvi cosa grata; ed ora ve ne manderei più copie, se non credessi che una basterà al bisogno. Tempo fa mi fu mandata copia di un' *Ode* latina stampata costì, che ha comune il soggetto colla vostra *Elegia:* l'autore è un certo Sig. Zanobetti, che fu forse quegli che me la mandò; se è vostro conoscente fategliene i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni.

Dalle premurose inchieste, che mi fate dello stato di mia salute, conosco sempre più il vostro bel cuore, e la vostra somma benevolenza verso di me ed io dirovvi schiettamente, che presentemente, sebben potrebbe esser migliore, è però tale, che posso contentarmene, e risparmierò forse una purga che il medico mi aveva comandato di fare all' aprirsi della stagione, giacchè è andato in fumo un piccolo viaggio, ch' io aveva meditato di fare invece di essa per esilarare alquanto l' animo mio che da un pezzo sento molto abbattuto. Al mio *Cicerone* finora non ho potuto badar molto, e poco potrò badarvi finchè non mi trovo in più tranquillo stato, e ne ho allogati solo alcuni pochi canti, da' quali m'ha distolto ora uno, ed ora un altro accidente.

Per dire delle minchionerie ci vuol tempo, e allegria, ed io non ho nè l' uno, ne l' altra.

Tuttavia per l' avanti non perderò di vista la cominciata impresa, e la vostra

(1) Fu asportata dal codice una lettera tra questa e la precedente: dalle vestigia che restano del furto pare occupasse tre pagine del ms.

approvazione mi sarà di continuo stimolo a seguitarla con quel calore, che non pregiudichi alla mia salute, e a' miei comodi, e spero che in breve ne sentirete gli effetti. Se mi verrà fatto manderovvi alcune copie giacchè intendo che il Remondini non ne ha spedite costà. Mio fratello vi umilia i suoi rispetti, e vi ringrazia del pronto ricapito della mia lettera. Conservatemi la vostra dolce e pregiata amicizia, e siate sicuro della mia, mentre desideroso più che mai dell'onore de' vostri stimatissimi comandi resto al solito

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLI.

Milano, 13 Luglio 1757.

Carissimo Amico,

Io non ho parole bastevoli a ringraziarvi del favore singolarissimo da voi fattomi in procacciarmi un'ampia licenza di leggere i libri proibiti; voglio però, che sappiate ch'io ve ne avrò sempre grandissima obbligazione, la quale durerà almeno, quanto la mia vita, durante la quale non avrò più a inquietarmi su questo punto, per un effetto di vostre gentilezze.

Procurate voi adunque di vivere molti e molti anni, come io vi desidero, per essere lungamente l'oggetto delle mie obbligazioni, ch'io dal canto mio procurerò di campar fin che posso, per poter più a lungo godere del vostro beneficio. Piacciavi intanto di umiliare i miei ossequiosi rispetti al Rev.^{mo} Padre Ricchini, e di rendere al medesimo quelle grazie, ch'io non so rendere a voi con parole. Subito che non avete stimato a proposito di favorirmi presso la mia dolce Avversaria, io (mi dee piacere quello, che a voi piace), debbo esser contento, come lo sono, della vostra determinazione, e penserò a farle giungere per altra via le mie scuse. Avete pensato benissimo intorno alle copie del mio *Cicerone*, del quale anche in mezzo a questi caldi vado proseguendo il lavoro, animato dalle vostre amorose insinuazioni e da quelle d'altri Amici, e da qualche speranza. Ma voi che fate? come passate la cocente stagione? Datemi con vostro comodo qualche contezza del vostro umore, de' vostri studi e della vostra salute per la quale sono stato questa notte in travaglio, avendo sognato, ch'io era andato a visitarvi in Bologna, e che vi avea trovato tutto rosseggiante pel fresco vaiuolo. Oh vedete stravaganza d'un sogno! dal quale io, che non sono giuocatore di lotto, non so cavarne alcun costrutto, quando non voglia far caso di quel color vivido, e rubicondo, ch'io vi leggeva in faccia, il quale per lo meno volea indicarmi la vostra prosperosa sanità. Eccovi una lettera che semina in un sogno, il che è contro le regole che prescrive il Castiglione.

Ma non è già sogno, che voi occupiate gran parte dei miei pensieri, e che mi siate così presente alla memoria, quando son desto, che anche dormendo io penso a voi e con voi ragiono, nè tampoco è sogno quel ch'io soggiungo per chiusa della lettera, cioè ch'io sono e sarò sempre con tutto il cuore quale mi protesto

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLII.

Milano, 5 Xbre 1759.

Carissimo e Preg^{mo} Amico,

Giunto dalla villa in Città ho trovata la cortesissima e giocondissima vostra lettera, che m'aspettavo già da gran tempo alla Posta.

Ho trovato pure mio fratello di ritorno da Vienna; e da lui in questo stesso ordinario riceverete o le pietre desiderate o almen sue lettere. Non ho potuto per anco abboccarmi coll'Abate Ronzoni, il farò quanto prima e letti ch'io abbia i vostri Endecasillabi, e comunicatigli a mio Fratello, ve ne scriverò il suo, e mio debolissimo parere. Godo sommamente, che non vi sia dispiaciuta la traduzione de' bellissimi Epigrammi, e se vi pare, che il valorosissimo Sig. Francesco Zanotti non sia per aversi a male l'audacia, e la

imperizia del Traduttore, il quale non ha avuta altra mira, che di mostrare un atto di stima verso i rispettabilissimi Autori, potrete comunicargli in confidenza la traduzione dell' uno e dell' altro Epigramma. Voi m' avete fatto insuperbire col capitolo toccante la vostra degnissima Sig. Consorte, alla quale vi prego di fare i miei ringraziamenti e di umiliare i miei più profondi rispetti, come ella merita, e tanto maggiore è l' obbligo mio verso la medesima, quanto più sono rare le donne che leggono, e che lodino il mio *Cicerone*; il quale, a dir vero, non è per le mie passate distrazioni e per non so quale svogliatezza di comporre cresciuto di molto: e non so se in avvenire avrò maggiore, o minor comodo, o voglia di attendervi. Monsig. Lucini, destinato Nunzio in Colonia, m' ha chiesto con termini premurosissimi, e per me onorificentissimi, ai suoi Genitori per suo segretario.

Io mi sono scusato nel miglior modo che ho saputo, allegando la mia inesperienza in tal mestiere, il quale, ancor io avessi quelle abilità, che non ho, m' occuperebbe di troppo. Ho però detto, che se posso servirlo con altro carattere, non ricuso le sue grazie; e certo senza addossarmi il peso della Segreteria, se egli vuol farmi del bene, potrà servirsi di me con suo e mio vantaggio; e in tal caso sono pronto per l' amore, ch' io gli porto a preferire il dolce soggiorno d'Italia a quello dell' aspra Germania. Ve lo scrivo acciocchè sapendo i miei sentimenti, se parlate con lui, sappiate come contenervi, e se avete qualche lume a darmi su questo particolare me lo diate coi vostri saggi consigli, de' quali io terrò sempre quel conto, che meritano. Altro non m'occorre per ora che di raccomandarmi alla vostra stimatissima amicizia, e assicurarvi, ch' io sono e sarò sempre

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI (1).

(1) Dopo questa lettera è inserito il capitolo: « All' ornatissimo Sig. Abate Preti »:
Com. Io credo che saravvi, Abate Preti,
Fin. Da Milano di Giugno il giorno ottavo.

XLIII.

Milano, 20 Ottobre 1759.

Carissimo e Preg^mo Amico,

Carissime sempre mi riescono le vostre lettere; ma quest' ultima mi è stata gratissima, soavissima, con quel, che sapete dire di più, per molti capi. In primo luogo mi è giunta, come giunge ad un assetato un fiasco di buon vino, col quale ristora a sua voglia la lunga sete, con pericolo talvolta di prendere anche un po' di monna, se non tempera la gagliardìa del vino con abbondante acqua; e così appunto ho fatto io col temperare la soverchia forza delle lodi, che mi date col conoscimento di me medesimo, acciocchè i fumi non mi dessero alla testa. E perchè mi sentiva tentare di superbia, per non dire di concupiscenza, o almeno di compiacenza, nel ravvisare la vostra sincera e costante amicizia, di cui nella dolcissima vostra lettera mi avete data chiarissima ripruova, ho dovuto premunirmi contro questo fortissimo assalto col riflettere ch' è mera generosità dell' animo vostro sempre cortese la benevolenza vostra singolare verso di me senza che vi concorra alcun mio merito. Non mi dolgo, che non m' abbiate scritto in versi, perchè la vostra prosa è tanto graziosa, tanto leggiadra e così obbligante, che vale per quattro miei capitoli; m' incresce bensì l' intendere, che abbiate abbandonate le Muse toscane, e che temiate di aver perduta la lor buona grazia: questa non ve la posso passare, e ve la perdono solo con patto, che dobbiate rappattumarvi quanto prima con esse: il che vi sarà facile, e con due buone parole, che lor diciate, torneranno vostre come prima: ch'elleno non sanno tener collera con chi le ama; nè è giusto, che vi dimentichiate di loro, che v' hanno voluto bene per tanto tempo, perchè godete il favore delle latine, massimamente potendo essere amico e di queste e di quelle. I vostri Endecasillabi latini non gli ho ancora veduti; sebbene mi furon promessi dal-

l' Ab^te Ronzoni, il quale è andato in villa senza attendermi la parola, ma al suo ritorno nè sarò sollecito esattore. Ho bensì letto con sommo piacere il vostro Epigramma, e vi ringrazio che me ne abbiate fatto parte. Di questo e del suo compagno un mio e vostro amico, per l' alta stima, in cui tiene i nobili autori, ha fatto una specie di traduzione; nè è da meravigliarsi, se non aggiunga a un gran pezzo alla bellezza degli originali, perchè questi quanto son più belli, tanto è più difficile ad uguagliarli. Se avrò tempo ve li trascriverò sul fine di questa, con patto che non vadano sotto altri occhi che i vostri.

Ho tardato a rispondervi, prima, perchè stavo attendendo da costì una nuova, la quale se non fosse giunta, avrei avuto a pregarvi d' un favore, e così aspettava di fare una strada, e due servizi; poi perchè l' indice della mia mano dritta forse stanco di lavorare, si è cacciato sotto l' ugna non mica un palo, nè una trave, ma qualche cosa meno, indi è montato in superbia, e si è rigonfiato come un pallone, ed ha voluto ch' io lo lasciassi in riposo; e già si duole perchè troppo lo affatico, onde farò punto col dirvi solamente ch' io sono

Tutto vostro

GIANCARLO PASSERONI (1).

(1) Dopo questa lettera sono inseriti tre foglietti di mano del Passeroni e contengono: Il primo un sonetto colla relativa risposta cui segue un breve saluto in prosa:

Quando i Giganti meditar l' impresa
Di dar assalto alla stellata sfera,
Non Giove solo o Marte alla difesa,
Ma tutta armossi degli Dei la schiera.
Anzi l'altera Giuno (ancor accesa
La gara di beltà tra lor non era)
Prese l'armi, e trovossi alla contesa
Venere bella e Pallade guerriera.
Te solo Federico, il Gallo teme;
E mal resiste il Russo alle tue prove
E l'Austria e la Germania unita insieme.
Se il mondo tutto contro te si move,
E invan fa contro te sue posse estreme,
Maggior di Marte sei, maggior di Giove.

XLIV.

Carissimo e Preg^mo Amico, (1)

Se non avete coraggio di leggere tanti versi, leggete queste poche righe di prosa le quali diranno quasi lo stesso, cioè che io vi sono un vero amico, e servitore, e che v' amo, e vi stimo quanto altra persona, ch' io ami, o stimi. La tempesta de' versi, ch' io vi mando servirà a farvi vedere, che non m' in-

RISPOSTA

Di mover guerra al cielo il van desire
Quando ne' figli della Terra nacque,
Rise il gran Giove al temerario ardire,
E 'l Dio, cui la vendetta e il furor piacque.
Agli oltraggiati Dei lo sdegno e l' ire
Ministrarono l'armi e 'l timor tacque;
Così, superbo, il Cielo osò assalire
Ma fulminato il germe rio sen' giacque.
Di stupor, Federico, oggetto sei
Col magnanimo ardir; ma schiera eletta
E di Duci e di Re temer tu dèi.
Que' che chiedon di te giusta vendetta,
O Dei sono o son simili agli Dei:
De' rei Giganti il fine omai t'aspetta.

« Salutatemi gli amici se pur v' ha chi si ricordi di me. Se vedete Monsignor Lucini vorrei che me gli faceste servitore, e che *motu proprio* gli diceste quattro buone parole a mio favore, che mi confermassero nella sua buona grazia. È un pezzo che non gli ho scritto, e sto aspettando qualche buona occasione per rompere il silenzio. Intanto, attesa la giusta stima ch'egli ha di voi, so che mi varrà per molte lettere l vostro buon officio e mi acquisterà credito presso il suddetto Monsignore il vedere ch' io godo la vostra amicizia, col vivo desiderio della quale resto come sopra. »

Negli altri due foglietti sono due sonetti « Alla Sacratissima Memoria di San Carlo Borromeo » e cominciano:

Son questi gli occhi al sonno un dì sì scarsi....
Non chieggo io più perchè tra voi sì scarsi....

(1) Manca della data ed accompagna il capitolo « Al Gentilissimo Signor Abate Flaminio Scarselli » che comincia: *Sangue sitisti ed io di sangue l'empio* e finisce:

Il traduttor di Giambartolommeo:
Milano il giorno ventitrè d'Agosto,
Salutate gli amici; e al culiseo
Offrite questa carta o tardi, o tosto.

cresce la fatica, quando si tratta di scrivere ad un Amico, qual voi mi siete. Del resto per un pezzo non darò più in simile frenesia, poichè fo conto di non far più versi, che per *Cicerone* quando a voi paia che non disconvenga il seguitar l' opera, e mi scriverete su ciò da vero Amico il parer vostro. L' Abate Ronzoni, ricevuta la vostra lettera, scrisse ad un suo e mio amico che mi dicesse quanto voi gli avevate scritto toccante la mia persona, ma l'amico scambiò il nome, sostituendo al vostro quello dell' Abate Preti, al quale io avevo scritto di fresco alcuni versi; ond' io non seppi che raccapezzarmi da simile ambasciata, e sono stato all' oscurità fino al ritorno dell' Abate suddetto e mi è rincresciuto al sommo lo sbaglio seguito, perchè mi ha ritardato il piacere di scrivervi, e di ringraziarvi della vostra cortese memoria. Io pure credo di avere sbagliato, quando ho scritto che il Ronzoni verrà a predicare costì l' anno venturo, e ciò sarà forse un altro anno. Comunque sia la faccenda egli vorrebbe, ch'io vi scrivessi mille cose della stima, ch' ei fa giustamente di voi; ma io le lascio tutte quante nella penna, perchè a buon intenditor poche parole, e poi si suol dire: acqua, e non tempeste, e poi non mi resta tanto di carta da poter dire quanto io sia veramente

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLV.

Milano, 16 del 1760.

Carissimo e Stim^mo^ Amico,

Molte cose mi movono a scrivervi, ma se altra cagione non ne avessi, ampia materia mi porgerebbero i vostri venustissimi Endecasillabi, i quali ho finalmente avuto il piacere di leggere; e non solamente gli ho letti, ma gli ho riletti più e più volte, e sempre con nuovo piacere; e perdono alla podagra l' incomodo, che v' ha recato, essendo stata cagione di sì leggiadri componimenti, i quali fanno vedere a chi non è cieco, che non è vero quel che volgarmente si crede, cioè che senza vino non si possono far buoni versi. E certo alla regola generale d' Orazio, che dice: « Nulla placere diu, nec vivere carmina possunt, quae scribuntur aquae potoribus » i vostri leggiadrissimi Endecasillabi, sono una forte appendice, e al pover' uomo danno una solenne mentita. A condizione che la podagra mi facesse farne altrettanto, mi accomoderei quasi ad una sua visita: ma perchè credo ch' io ne sentissi solamente male, non me la desidero per ora, e purchè sia discreta, sarà men male, che seguiti ad andare colà dove produce sì mirabile effetto, mercè l' abilità di chi sa raccogliere di mal seme buon frutto e fare del suo mal festa, e che sa vestire dal dì delle feste la podagra che lo concia per le feste. Peccato che sien passate le Feste, chè con tante feste, vi darei le buone feste; ma se non sono a tempo a darvi le buone feste, vi darò il buon Carnovale; e di questo più che d' altro mi pare, che sappia la mia lettera. Ma ora recandomi in sul serio vi dico che se per fortuna in quest'anno bisestile la prefata Signora Podagra secondo il suo corso periodico v' onorasse della sua terza visita vi apparecchierete a farle buona accoglienza, e a incoraggiarla a tornare di tanto in tanto con un altro Endecasillabo, giacchè vi riuscite a maraviglia. *His praemissis* vi fo sapere che il giudizio che ha dato delle prefate composizioni l' Abate Ronzoni, è simile al mio, o per dir meglio il mio parere s' uniforma al suo, e qual esso sia, credo, che già l' avrete inteso dall' abate Preti, e se non l' avete inteso non importa; basta che sappiate che chiunque ha letti i vostri leggiadrissimi versi, che a quest' ora sono stati letti da molti, ha dato ad essi e al loro autore mille lodi. Il resto si dirà nell' altro ordinario; per ora resto qual sono

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

P. S. Altro non contava di scrivervi per adesso: ma mio fratello vuole in ogni modo, ch' io vi significhi unitamente a' suoi rispetti il piacere ch' egli

ha d' avere incontrato nella commissione il vostro genio; ed io v' aggiungo ch' egli va molto altero di quest' onore, e par che voglia rimproverarmi la inutile mia servitù verso di voi; però a voi tocca somministrarmi qualche occasione di servirvi per sottrarmi a' rimproveri di mio fratello.

Del mio particolare a voi noto ve ne scriverò altra volta quando sarò più certo del mio destino.

In tanto vi ringrazio del vostro sano consiglio, come quello che riguarda più il mio vantaggio, che il mio comodo. Vi ringrazio puro delle lodi che mi date per incoraggiarmi ad una determinazione alla quale sarei men renitente, se queste lodi non fossero più tosto figlie del vostro amore, che del vostro giudizio. Io lascerò regolarmi da' miei Padroni, i quali conoscono il mio naturale, sanno il mio desiderio, e a' quali ho sempre avuto una cieca ubbidienza.

Dio inspiri loro nel cuore quello che sia meglio per me, e pel servizio di Monsignore al quale rispondo per ora con un rispettoso silenzio. Amatemi e giovatemi se potete, ch' io se non posso giovarvi, v' amerò sempre quanto alcun altro.

XLVI.

Milano, 6 7bre 1769.

Carissimo e Preg^mo^ Amico,

Ricevo in questo punto dal Sig. D^re^ Olesocchi *La vita di Romolo Amaseo,* che vi siete degnato di regalarmi: me ne rallegro anticipatamente con me stesso sicuro di leggerla con sommo diletto per esser cosa da voi scritta, e come tale me la figuro non men bella che interessante, e mi riserbo a farne con voi le mie sincere congratulazioni, letta ch' io l' abbia, e sarà la mia prima lettura. Intanto vi ringrazio con tutto lo spirito del grazioso dono, il quale mi è stato carissimo e pel suo valore, e perchè m' assicura, ch' io sono tuttavia vivo nella vostra gentil memoria e nella vostra stimatissima grazia. Non sapendo in che modo corrispondere a tanta vostra gentilezza, vi prego di aggradire una copia del mio *Cicerone,* che è già in viaggio per voi, e che vi verrà consegnata da un Padre Barnabita. Ardo di voglia di scrivervi una lunghissima lettera, ma mi manca il tempo: rimetto dunque anche questa ad un'altra volta. Fatemi intanto la grazia di darmi, se non v'è grave, nuove della vostra salute. So che in questi ultimi anni è stata travagliata non meno della mia. Piaccia all' Altissimo che siccome da un mese in qua a me pare di esser tornato da morte a vita, così le nuove che aspetto con impazienza da voi corrispondano al mio desiderio. Se mi conoscete buono a qualche cosa, onoratemi de' vostri pregiatissimi comandi, e siate sicuro che mi troverete sempre memore delle grazie da voi ricevute e bramosissimo di mostrarmi colle opere qual veramente sono col cuore

Tutto vostro

GIANCARLO PASSERONI.

XLVII.

Milano, 20 7bre 1769.

Carirsimo e Preg^mo^ Amico,

In tutto quel tempo, ch' io non v'ho scritto, non m' è occorso di parlar con alcuno, che potesse darmi di vostre nuove, ch' io non gli abbia chiesto di voi, e pregato non l' abbia di farvi i miei complimenti.

Da uno di essi, credo che sia stato Padre Cristiani, mi fu fatto il compassionevole, funesto racconto, che voi mi avete rinnovato nel pregiatissimo vostro foglio, e che già aveva veduto accennato nei primi periodi della lettera dedicatoria del vostro libro. Ho sentito e letto con raccapriccio, e con sentimento di vero compatimento, e con sommo cordoglio il vostro caso, e se le lagrime e i sospiri potessero alleviare il vostro male, io ne vorrei spargere tante e tanti, che in breve sareste sano; ma l' altrui dolore non iscema il vostro, e quello che suol farsi in simili casi, è il confortare l' amico esortandolo a pazienza; ma essendo an-

che questo ufficio inutile con voi, la cui prudenza e rassegnazione non lascia luogo a conforti, altro a far non mi resta: onde unisco alle vostre le mie preghiere, ai vostri i miei voti.

Se vi fossero rimedi al vostro male, m'immagino che già gli avreste sperimentati; tuttavia non lascerò di dirvi, che parlando, tempo fa, con un mio amico, mi disse, che aveva veduto effetti mirabili di una decozione, se non erro, di ortiche; mi pare che ne facesse autore Monsieur Fissot ne' suoi *Avvertimenti al popolo*, ch' io sto leggendo, ma nulla vi trovo di questo; mi ricordo bene che parla di un certo Tè nel suo libro delle *malattie dei letterati*, ma credo che lo proponga pei calcoli: siccome si parlò anche di un altro autore di medicina, che mi pare che sia Tirolese, potrei avere sbagliato; onde tutto ciò sia per non detto, scrivendo a un uomo sì illuminato e che vive in una citta sì colta.

Ho letto con grande avidità e piacere la vita di Romolo Amaseo da voi sì elegantemente scritta; ho ammirato il giudizio, la erudizione, e l' abbondanza de' monumenti difficili a raccôrsi, e presentemente la sta leggendo un mio amico, che ne potrà dar giudizio con maggior cognizione di causa di me, e son sicuro che piacerà sommamente a chiunque la leggerà: così piaccia all'Altissimo di darvi salute, e vita da poter arricchire la Repubblica letteraria di altre opere, e massimamente di quella che mi avete accennata, come son sicuro, che saranno lette ed ammirate dagli intendenti. Fatevi dunque coraggio e non lasciate la magnanima vostra impresa la quale farà onore al nostro secolo, e alla Religione, alla quale tante altre opere fanno tutto giorno oltraggio e disonore.

Vi ringrazio de' bei sonetti favoritimi, che già più volte ho letti, e leggerolli tante altre, che mi rimarranno impressi nella memoria, e con essi conforterommi nelle mie indisposizioni, che già da molti anni mi affliggono, e delle quali troverete qualche cenno nel mio *Cicerone* se avrete la flemma di leggerlo per intero. Per ora vi dirò solo che per mia disgrazia ho lasciata l' allegria, e la sanità in Colorda, o per dir meglio, la lasciai in Milano, quando ne partii, nè più l' ho ritrovate al mio ritorno.

Ad alcune malattie di animo, e di corpo, cui sono stato soggetto questi ultimi anni, è succeduta una tosse abituale accompagnata da un' affannosa e difficile respirazione, e molte volte da uno sputo sanguigno che mi rompe il sonno, e che mi fa temere di attacco di polmoni; nel mese passato ho avuto notabile sollievo, sebbene la tosse non sia mai caduta, e quasi mi davo per guarito, ma al primo fresco, che ho sentito, son tornato da capo.

Quanto al mio *Cicerone* dirovvi che dopo averne deposto e ripigliato cinquanta volte il pensiero, e il lavoro, ho finalmente stampata la seconda parte e ristampata la prima sul fine dell' anno scorso.

Benchè la edizione non sia riuscita a mio modo, massimamente attesa la fretta, ed altre circostanze, non me ne prendo il minimo cruccio, nè gioverebbe ch' io me la prendessi. La copia a voi diretta non vi sarà forse consegnata così tosto, perchè ho saputo che il Padre Carli, a cui si è indirizzata, si trova in campagna; quanto più tardi vi verrà alle mani tanto meglio per me e per voi. Non lasciano gli Amici di stimolarmi a compiere l' opera ed io lo farei volentieri per poter poi farne una edizione riveduta, e corretta; ma l'età avanzata, la complessione debole, la sanità logora, e viziata, non mi fanno sperare tanto di vita, che basti all'alta e difficile impresa.

Alle quali cose si aggiunge la mancanza de' comodi, de' quali da un giorno all' altro sono per rimaner privo. Vero è che il vostro esempio mi dovrebbe far coraggio, ma io non ho nè il vostro ingegno, nè il vostro sapere, nè il vostro studio; con tutto ciò non dò ancora la cosa per disperata e se l' aria della campagna mi sarà di qualche giovamento, forse al ritorno metterò di nuovo le mani in pasta. Intanto conservatemi la grazia vostra e se mi avete perdonato il lungo silenzio, perdonatemi

ora la troppa loquacità, e credetemi qual sono veramente a tutte pruove

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

XLVIII.

Milano, 11 9bre 1769.

Carissimo e Preg^mo Amico,

In mezzo a un ozio continuo ho grandissima carestìa di tempo: questo mi rende irregolare nel mio carteggio e questo fa, ch' io mi trovo debitore di risposta a due gentilissime vostre, alle quali, non avendole io sott' occhi, risponderò senza ordine.

In primis dirovvi, che per isbaglio di chi ha incomodato il Padre Don Stanislao Carli, non vi è stata presentata che la 2ª Parte del mio *Cicerone* quando mia intenzione era che vi fosse umiliato il corpo intero; a quest' ora però spero, che sarà stato corretto l' errore, nel quale non avendo parte alcuna il Padre suddetto ed essendo fratello di un mio grande amico, ammiratore anch' egli delle vostre belle opere, mi farete sommo piacere se lo guarderete con quella cortesia, con cui io guarderei una persona che da voi mi venisse raccomandata. Ho piacere che non vi sia dispiaciuta la 2.^a Parte del mio poema, la quale merita il vostro e l'altrui compatimento, se non per altro, per lo stato tumultuoso, in cui mi son trovato quando l' ho messo insieme a pezzi e brani. Il coraggio che voi mi fate al proseguimento dell' opera, sarà presso di me di non poco peso. Il sentire che la fredda stagione suol recarvi qualche sollievo contempra in parte il dolore che ho provato nel sentire i nuovi attacchi della vostra penosissima indisposizione, alla quale non posso pensare senza raccapriccio; e perchè ne' gran mali è necessaria una gran pazienza, non manco di pregare quello *qui dat nivem sicut lanam* che ve lo conceda corrispondente al male ed al bisogno, vale a dire grandissimo. Io me la passo coi soliti incomodi e massimamente con la mia tosse abituale la quale non m' abbandona, e sarò contento se nell' entrante inverno non sarà tale, che mi obblighi a un lungo decubito: abbiatemi voi qualche volta presente nelle vostre, come io vi ho, e vi avrò sempre presente nelle mie deboli preghiere. Il Dott. Alterocchi è tuttora in villa: al suo ritorno, che sarà per quanto mi disse verso S. Catterina, farò con lui quanto m'avete imposto, e farò il medesimo col Canonico Castiglioni. Intanto fatevi coraggio, conservatemi nella vostra buona grazia e se la speranza di una mia visita vi può interessare, io non ve la prometto nelle presenti mie circostanze, ma vi dico bene che non dispero di rivedervi e di abbracciarvi ancora una volta; e questo pensiero è per me così giocondo, che pieno di buon umore passo a rassegnarmi per quel che sono, e sarò sempre *ex corde*

Tutto vostro
GIANCARLO PASSERONI.

LIBRI NUOVI

H. LE SOUDIER. **Bibliographie Française.** Deuxième série. Tome I. 1900-1904. — Paris, Libraire Le Soudier, 1908.

In questo compatto volume di circa 800 pagine in-8, stampato con caratteri minutissimi, un solerte libraio e bibliografo francese ha raccolto tutta la produzione bibliografica del primo quinquennio del nostro secolo, e si propone di continuare il grandioso e minuto lavoro pubblicando per ogni successivo lustro un tomo separato. Questa bibliografia, che sostituisce quella del Lorenz, comprende in un solo ordine lessicografico tre distinti indici o cataloghi della produzione libraria francese: quello alfabetico per nome d'autori, quello alfabetico dei titoli e quello dei soggetti. A questo modo la ricerca è grandemente agevolata, perchè quando s' ignori o non si ricordi il nome dell' autore d' un'opera, sarà facile ricercarlo con le parole d'ordine del titolo, (più facilmente ricordabili ove trattisi di romanzi o di commedie) o sotto la rubrica del soggetto in quell'opera trattato.

Diamo lode al Le Soudier d'avere da lui solo divisato e compiuto un così immane lavoro, e della diligenza e correttezza con la quale esso fu pubblicato per le stampe

con buona carta e nitidi caratteri. Trattasi di oltre 100.000 libri e suddivisioni, in un volume di 771 pagina a due colonne con 79 righe per colonna. Spesso più titoli ricorrono, opportunamente abbreviati, nel medesimo rigo.

Il prezzo netto di questo volume, che è un'intera biblioteca, è 50 lire; nè ci pare esagerato, chi pensi alle spese ingenti che l'Editore dovè sostenere e allo scarso numero d'acquirenti delle opere bibliografiche. Questa merita davvero non soltanto d'esser raccomandata ai bibliotecari e alle persone colte, ma di trovare anche presso di noi imitatori che preparino materiali alla futura Bibliografia Italiana. Il Le Soudier opportunamente si lagna che il difettoso regime di ciò che in Francia chiamasi *deposito legale* e che da noi ha nome *diritto di stampa* non permetta ai bibliografi di ottenere le desiderate notizie sul prezzo dei libri e sul loro modo di vendita. Serva ciò di monito a noi mentre la nuova legge sul *diritto di stampa* è ancora dinanzi al Parlamento. Vuole il Le Soudier, come fra noi quanti hanno studiato la questione, che il tipografo e l'Editore o l'autore-editore siano coobbligati a compiere le formalità del deposito legale. Speriamo che la legge italiana che sta per discutersi riconosca la necessità di questa obbligazione solidale, a beneficio degli stessi produttori e della bibliografia futura.

Italienische Bibliographie 1906-7 von Karl Schellhass. — Estratta dalla parte seconda del vol. X delle *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, pubblicate dall'I. Istituto Storico Prussiano in Roma, abbiamo sott'occhio, per dono cortese del compilatore, questo volumetto, che in ben 93 pagine in 4°, di serratissima composizione tipografica, registra ciò che, negli anni 1906-7, è venuto in luce in pubblicazioni italiane e straniere riferentesi alla storia d'Italia, intendendo la *storia* in quel largo significato che ormai le si attribuisce nel conserto delle altre discipline.

Qual sia l'abbondanza delle indicazioni raccolte lo dice già il numero delle pagine che le contengono; e lo conferma la tavola o indice delle riviste spogliate che passano le duegento, le quali se tutte sono raccolte, come è da credere, nella Biblioteca dell'Istituto Prussiano in Roma, formano una delle più abbondanti collezioni conosciute, in questo campo di attività scientifica.

In servigio poi dei cultori degli studi di Bibliografia, o di chi si trovasse alle mani Biblioteche storiche da ordinare, riferiamo qui l'indice della Bibliografia compilata dallo Schellhass, classificato in questo modo:

I. Generalità. 1 Programmi di lavori; 2 Archivi; 3 Biblioteche; 4 Bibliografie e Codici.

II. Storia generale, suddivisa in cinque sezioni, cronologicamente (500-1000; 1000-1500; 1500-1700; 1700-1800; 1800-1900), risuddivisa ciascuna in due sottosezioni di Fonti, o di « Darstellungen und Aufsätze ».

III. Storia speciale. 1. Paleografia. Diplomatica. Cancellerie. Cronologia. Araldica. Numismatica. Sfragistica. Misure. 2. Teologia e Diritto ecclesiastico. Storia degli ordini religiosi. Agiografi. 3. Storia del diritto. Storia delle società agrarie ed economiche. Comuni. Statuti (in ordine alfabetico). Storia di società commerciali e di affari. Statistica. 4. Storia delle famiglie (in ordine alfabetico delle famiglie o dei luoghi). 5. Biografie e lettere di Scrittori, Artisti, Asceti, Ascritti ad ordini religiosi (disposte cronologicamente). 6. Storia delle Diocesi, Abbazie, Parrocchie, Fondazioni religiose ed Edifizi chiesastici (in ordine alfabetico delle diocesi o dei luoghi). 7. Storia particolare di Provincie, Città, Luoghi, Edifici civili, Strade e Piazze (in ordine alfabetico delle provincie, città o luoghi).

IV. Varietà. 1. Storia della letteratura e della lingua. 2. Storia dell'arte (in continuazione della sezione III. nn. 5-7) ed Arte tipografica. 3. Storia della cultura. 4. Geologia, Etnografia. Geografia. Toponomastica Viaggi. 5. Università. Accademie. Seminari. Deputazioni. Congressi.

Giorgio Rossi. **Saggio di una bibliografia ragionata delle opere di Alessandro Tassoni,** con un discorso su gli scritti editi ed inediti di lui. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1908. Fascicolo I.

L'egregio A. che da parecchi anni si è occupato di studî tassoniani, e ha dato opera alla pubblicazione integrale delle Lettere del Poeta, ci offre ora un diligente saggio di una bibliografia ragionata delle opere del Tassoni. Il fascicolo primo, che ha testè visto la luce, contiene la bibliografia dei *Pensieri diversi*, delle *Considerazioni sul Petrarca*, della *Secchia rapita*, degli *Scritti Politici*, delle *Rime*, delle *Lettere*, e il principio di quello degli *Scritti diversi*. Mentre attendiamo il resto del volume, di cui questo primo fascicolo ci accresce il desiderio, notiamo che le notizie ond'è accompagnata la descrizione bibliografica delle varie edizioni, mostrano che l'A. aveva una speciale preparazione per questo lavoro, che le recenti

feste modenesi hanno certamente promosso e sollecitato. Quanto alla *Secchia* e alla popolarità sua, riscontriamo che nel secolo decimosettimo, nonostante le proibizioni della Sacra Congregazione dell'Indice prima che comparisse, ritoccato dal Poeta col titolo di *Secchia rapita* e col nome del Tassoni (mentre la prima stampa e le altre due parigine uscirono in luce sotto lo pseudonimo di Androvinci Melisone), si ebbero del Poema 20 edizioni, 32 nel secolo decimottavo, comprese la traduzione inglese dell'Ozell, le francesi del De Cédors e del Comparet, la tedesca dello Schmit, e le imitazioni francesi di Augusto C. Creuzé. Nel secolo decimonono se ne noverarono ben 39. Vi sarebbe dunque un crescendo di popolarità e di simpatia per il Tassoni e per il suo capolavoro; ma la statistica bibliografica non va presa assolutamente, perchè l'aumento delle edizioni è talvolta dovuto a circostanze estranee, che non han nulla che fare con la fama d'un autore. Per esempio, nel secolo scorso vediamo diverse edizioni scolastiche della *Secchia*, perchè il Tassoni era meritamente entrato nel novero dei classici prescritti dai programmi ministeriali; ma non è a credere che l'obbligatorietà d'una lettura, sia indice sincero della popolarità dell'autore o della simpatia pubblica per esso. Il poema eroicomico è un genere ormai vieto, che non risponde più al gusto moderno; quindi non è da inferire che la *Secchia*, nonostante il cresciuto numero delle edizioni, si legga ora con maggior diletto di quel che leggevasi ai tempi dell'autore, quando le allusioni erano chiare, e il sale della comicità vivo e frizzante.

All'egregio A. consiglieremmo di trovar modo di procurarsi una descrizione bibliografica esatta delle edizioni da lui non vedute, e specialmente delle traduzioni. Il che non dev'essergli difficile, se egli si rivolge alla cortesia dei bibliotecari stranieri.

G. B.

NOTIZIE

La fotografia nelle biblioteche. — È noto il pregevole studio che il Prof. Karl Krumbacher pubblicava nei *Neue Jahrbücher für das Klassische Alterthum* (Leipzig, 1906, vol. 17 pag. 601-658), col titolo *Die Photographie in Dienste der Geisteswissenschaften* (La fotografia in sussidio delle scienze morali). Ora nel *Library Journal* del giugno scorso leggiamo un articolo del sig. John Fretwell, che compendiando i resultati dello studio del Prof. Krumbacher, vi aggiunge alcune notizie e informazioni.

Notava il Krumbacher che le applicazioni della fotografia in sussidio degli studî filologici, della storia dell'arte e delle ricerche storiche, dovevano servire alla critica dei testi, alla pubblicazione di facsimili, e alle indagini individuali; e che specialmente il secondo di questi tre fini è quello più importante per i bibliotecari. — Nella riproduzione d'interi testi bisogna ricordare l'opera della benemerita *Palaeographical Society* di Londra che fra il 1873 e il 1894 iniziò e compì la sua mirabile raccolta; e devesi altresì ricordare il nome del Dott. Otto Hartwig, il dotto bibliotecario di Halle, che propose per il primo una cooperazione internazionale fra le grandi biblioteche per la pubblicazione a facsimile dei loro più preziosi archetipi. Poichè le biblioteche americane, col progredire degli studî e della coltura negli Stati Uniti debbono di necessità diventare i migliori acquirenti di queste riproduzioni, è naturale che esse abbiano da far sentire la loro influenza anche in questo campo. Il dottor Krumbacher tocca anche del famoso incendio di Torino, e della necessità che subito apparve manifesta di fare riproduzioni dei più preziosi cimelî; e descrive le difficoltà incontrate da R. Stettiner per raccogliere da 13 biblioteche diverse i materiali per il suo insigne lavoro sui codici di *Prudentius* (Berlino, 1905), la maggior parte dei quali egli potè riprodurre in forma leggibilissima con fotografie del formato di centimetri 10×12. La convenienza di ridurre, a scopo di studio, il formato delle riproduzioni è dimostrato. Il noto *Répertoire de la statuaire grecque et romaine* del Reinach, che in soli quattro tomi, del prezzo di 20 franchi, raccoglie in formato ridotto un materiale vastissimo, pel quale altrimenti non sarebbero bastati parecchi volumi in folio, prova l'utilità di queste riduzioni: e si danno saggi della perfetta leggibilità di mss. greci ridotti alla metà o ad un terzo della grandezza originale. — Le riduzioni delle riproduzioni fotografiche rappresentano una grande economia. Il *Platone di Oxford* riprodotto dal Sijthoff nel sesto del ms. originale costa franchi 500; ora l'Obernetter di Monaco può fornire mille copie d'una riproduzione di quel Codice nel formato centim. 25×15 a cinquanta franchi l'una.

Il Prof. Krumbacher dedica molte pagine della sua monografia a descrivere la difficoltà che gli studiosi incontrano nell'ottenere in prestito da biblioteche fra loro distanti codici per collazioni od esami, nonchè

quelle che si hanno quando trattasi di far fotografie, non essendo possibile allo studioso di recarsi sopra luogo a studiare il ms. originale.

Il Fretwell aggiunge informazioni ricavate dalla sua personale esperienza. La fotografia gli fu di valido aiuto anche per aver riproduzioni di stampati e disegni ed egli ha riscontrato che in un'ora con l'aiuto d'una macchina fotografica si può far più lavoro che non in quattro o cinque ore anche valendosi della stenografia. Egli ebbe necessità di avere notizie immediate e precise di certi brevetti d'invenzione dei quali era una copia alla Biblioteca Pubblica di Boston. Ottenuto dal Bibliotecario il permesso di fotografarli, e avendo ridotte le riproduzioni al formato delle lastre per diapositive da proiezioni, gli fu possibile di sviluppare subito le negative, di seccarle con l'alcool e di proiettarle sopra uno schermo per mezzo della lanterna, in modo che le lettere e i disegni risaltavano in bianco sul fondo nero con la massima chiarezza; onde la stessa sera riuscì a risolvere la questione che la mattina gli era stata proposta. Per fotografie di questa specie è indifferente usare negativi su vetro o pellicole (*films*); ma i negativi su vetro sono più a buon mercato.

I varî sistemi fotografici differiscono per la spesa a seconda delle differenti località. Il Krumbacher scriveva che il minimo prezzo d'un negativo di centim. 13×18 era 3 franchi, e di uno 18×24 cinque franchi; ma bisogna sempre aver presente che la spesa può esser molto ridotta col diminuire il formato della fotografia.

Il Krumbacher raccomanda giustamente il sistema di fotografia col prisma, che vi può dare subito una positiva su carta in cui il fondo è nero e i caratteri sono bianchi, e vi spiccano sopra mirabilmente. — È il metodo cosiddetto del « bianco sul nero », per il quale il Krumbacher adopra rotoli di carta al bromuro molto sensibile che in Germania è chiamata *bromaryt*. Questi rotoli per 50 fotografie del formato 18×24 costano a Munich fr. 13,20 e lo sviluppo e il resto franchi 9; ode ciascuna fotografia viene a circa 45 centesimi. Un gran vantaggio di questo sistema è che le fotografie possono eseguirsi rapidamente e sotto gli occhi degli stessi impiegati di biblioteca, sopra una tavola di studio.

Ma per eseguire queste fotografie non è facile trovare operatori che si adattino ad accettare prezzi così modesti. Le principali biblioteche d'Europa permettono soltanto a fotografi di loro fiducia di far riproduzioni dei loro cimelj. A Parigi, P. Sauvanard fa pagare per oltre 50 fotografie del formato 18×24 un franco la copia. A Oxford la University Press prende franchi 1,25 per ogni fotografia del formato 21×24. Il sig. Dames di Berlino vuole lo stesso prezzo. Il Gressmann di Kiel che ha lavorato in Vaticano prende 50 centesimi per ogni fotografia 13×18. Poichè molti codici, specialmente membranacei, hanno spesso un fondo giallastro, è necessario adoprare anche per la carta al bromuro un'emulsione ortocromatica.

Il prof. Krumbacher loda altamente la Biblioteca Vaticana e l'Ambrosiana per la loro liberalità nel concedere di trarre copie fotografiche delle loro collezioni. Il Dottor Paul Marc, per favore speciale del patriarca Joachin III, ottenne uguale permesso per il monastero del Monte Athos. Il vescovo Porphyrios II ha vietato l'uso della fotografia nel monastero di Santa Caterina vicino al Monte Sinai, benchè quelle collezioni siano di capitale importanza per la storia dell'imnologia greca. È detto in una nota che il vescovo Basilio Uspenskij ha ottenuto alcuni di questi mss. sinaitici, col *zòlotom* (con l'oro) ed ora trovansi nella biblioteca pubblica di Pietroburgo.

Vorrebbe il Krumbacher che in tutte le biblioteche esistesse un gabinetto fotografico, con un assistente che potesse aiutare i fotografi o fare egli stesso fotografie per i dotti stranieri.

Fino dal 1° giugno 1877 il Ministro della Pubblica Istruzione ordinò che nella Biblioteca Nazionale di Parigi fossero due gabinetti fotografici provvisti d'acqua corrente.

Il British Museum, la Biblioteca Reale di Gottinga e la Biblioteca Reale di Copenhagen hanno gabinetti fotografici. A Berlino il Nuovo Museo, il Museo Imperatore Federico e la Biblioteca Reale ne sono parimente provvisti. A Vienna i grandi Musei e la Biblioteca Imperiale li hanno; e il Nuovo Archivio ha forse il migliore impianto fotografico che esista. A Monaco di Baviera, mentre la fotografia è permessa, non si concedono facilitazioni d'alcuna sorta — benchè quella biblioteca noveri 40,000 manoscritti e 13,000 incunabuli.

Il Governo Francese concede il permesso di fare riproduzioni fotografiche, verso la consegna d'una buona negativa e di due positive; ma l'esperienza ha dimostrato che queste condizioni non sono praticamente osservabili. La Vaticana non chiede che raramente copie positive. Il British Museum fa pagare 2 scellini, cioè franchi 2,50 per la prima ora e 1 scellino per ogni ora successiva.

Su questo argomento, vedansi oltre *Les*

actes du Congrès International pour la reproduction des manuscrits, des monnaies et des sceaux tenu à Liège le 21-22 23 Aôut 1895, Bruxelles, Misch e Shron, 1905; l'articolo del dott. Molsdorf: *Consigli sull'impianto di gabinetti fotografici nelle biblioteche* nel « Centralblatt für Bibliothekswesen » 1901, e la discussione che si fece nell' « Association Internationale des Acadèmies, » riassunta da W. von Härtel nella « Deutsche Revue ».

Per parte nostra possiamo aggiungere che nel *Regolamento sulle riproduzioni fotografiche* preparato dal Ministro della Pubblica Istruzione on. Rava, e di cui la promulgazione è imminente, l'uso della fotografia nelle biblioteche è largamente consentito: si abolisce la prescrizione vigente della consegna d'una negativa, e si permette la fotografia *bianco sul nero* col prisma, a condizione peraltro che alla Biblioteca cui il manoscritto appartiene sia data o lasciata una copia della riproduzione stessa.

« Cent motets du XIIIe siècle ». — Con questo titolo, per iniziativa della benemerita Société Internationale de Musique e per cura dell'archivista paleografo Pierre Aubry, si annunzia da Paul Geuthner editore di Parigi la riproduzione fototipica del codice ms. di Bamberg, Ed. IV, 6, con la trascrizione del testo musicale in notazione moderna, note, e commentario. È noto che il ms. di cui si tratta è uno de' più antichi e de' più preziosi monumenti della musica francese: degno di special considerazione fra altro perchè i mottetti che vi sono contenuti rappresentano la forma più perfetta e caratteristica di tal genere di composizione polifonica nel secolo di San Luigi. Verso la fine del sec. XIII, esso aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, s'era costituito in una forma classica, della quale il tipo si ravvisa appunto nel codice di Bambery.

Musica bizantina. — Alle cure della Société internationale de Musique testè ricordata si deve anche la pubblicazione del *Catalogue des Manuscrits de Musique Byzantine de la Bibliothèqne Nationale de Paris et des bibliothèques publiques de France, par* Amédée Gastoué (pp. VIII-99, in-4, con 7 tavole in fototipia. Parigi, P. Geuthner ed., 1907). È importante questo Catalogo perchè preceduto da una « *Introduction à la paléographie musicale byzantine* », che completa efficacemente una lacuna deplorata da quanti fino ad oggi avendo da illustrare mss. con musica bizantina, per non esser specialisti, mancavano d'una guida, d'un aiuto. Non sarà male indicare qui i capitoli in cui è distinta tale pregevole introduzione: 1) « Vue d'ensemble sur l'histoire de la musique byzantine; — 2) La notation *ekphonétique;* — 3) Les notations diastématiques: leur évolution ekphonétique; — 4) Les notations diastématiques: principes de lecture, ryhme et tonalité. — Appendice: Tropaire Idiomèle de S. Sophrone de Jérusalem (VIIe siècle) d'après les écoles et les notations diflérentes ». — Il testo è corredato di numerosi facsimili della notazione bizantina.

Giornalismo italiano. — Sulle sue origini offre una ricerca degna di esser tenuta in qualche considerazione lo studio di René Ancel « Étude critique sur quelques recueils *d'avvisi* » in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXVIII, 1-2.

Tacuinum sanitatis. — A. Muñoz nella rivista *Madonna Verona* II, 1, con l'articolo « Un Theatrum sanitatis, con miniature veronesi del secolo XIV nella Biblioteca Casanatense » illustra un codice della insigne Biblioteca Romana, che sarebbe un terzo e finora inavvertito esemplare del *Tacuinum sanitatis*, di grandissima importanza per la storia del costume medievale. Come si sa, s'aveva notizia del codice di Vienna che fu illustrato dallo Schlosser nel 1895, e di quello, pregevolissimo, di Parigi, di cui diede conto il benemerito Delisle nel 1896.

Carte da giuoco. — Frammenti di ben venti mazzi di carte da giuoco, italiane e francesi, furono rinvenuti nel ripulire le antiche cisterne del Castello Sforzesco in Milano. Fra esse si trovò la più antica carta da giuoco milanese che si conosca, un due di denari, la quale conserva ancora il nome del suo fabbricatore (Paolino di Castelletto) e l'anno di fabbricazione (1499). Tutti questi frammenti sono da par suo illustrati da Fr. Novati « Bullettino dei Civici Musei di Milano » (III, 3) in *Carte da giuoco dei secoli XV, XVI e XVII rinvenute al Castello Sforzesco.*

Tipografi e librai messinesi. — Una piccola serie di rogiti notarili, i quali si conservano nell'Archivio provinciale di Messina, e valgono a colmare qualche lacuna che si ravvisava nella storia dell'arte tipografica in tale città, già scritta — com'è noto — da Gaetano Oliva, è stata pubblicata per nozze Crinò-De Trombetti da Ludovico Perroni-Grande in *Tipografi e librai messinesi nel primo ventennio del secolo XVI*, Messina, tip. Nicastro, 1908).

THE BEST ITALIAN READING

A Guide to the Selection of Current Italian Books

This is the first Bibliographical Bulletin I am publishing in my Rivista delle Biblioteche *(Library Review), in order to indicate to my English-speaking colleagues the books which may be safely recommanded for the Italian Section of their libraries.*

The prices are marked in Italian lire, viz. twenty cents, and are net, that is without discount.

Following the notes are given items helpful in cataloguing (1). *The decimal classification* (2). *A short note on the contents of the book, and its value.*

All the books mentioned in the Bulletin are to be obtained from the firm **R. Bemporad and Son, Florence,** *to whom the commissions may be sent. Cost of postage and carriage must be paid by the customer.*

Books of Fiction and Readers for children.

The following list of books of fiction and readers for children has been most carefully prepared by the *Committee for the free libraries* in the Elementary Schools of Florence (*Comitato per le Bibliotechine gratuite nelle Scuole Elementari*), under the supervision of Signora LAURA ORVIETO, to whom I wish to express my best thanks.

Alcott, Luisa. Viaggio fantastico di Lilì (Lily's Fantastic Journey). Trad. dall'inglese (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

813.

Lily's journeys to the countries of sugar-cakes and bread. She is persuaded that bread is better than sweets.

Andersen, H. Cristiano. Novelle (Fairy Tales). Trad. dal danese (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

839.

Contains: The enchanted lantern. The ugly duckling. The Princess and the pea. The lead soldier. The Stork. The Snow man. The emperor's new clothes. The translation is good enough.

Baccini, Ida. Memorie d'un pulcino (Memories of a chicken) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1.

853.

A chicken taken from a farm where it was born is brought up in a house in town. His adventures. It is easy and amusing.

— Come andò a finire il pulcino (What the chicken's end was) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Sequel to *Memories of a chicken.* The chicken becomes wiser, tells of its further adventures and those of its children.

— Piccoli Viaggiatori (Little Travellers) (in 16°). Firenze, Bemporad. L. 1,25.

853.

Two children journey to China, acquiring much useful knowledge.

— Una famiglia di Saltimbanchi (A family of Mountebanks) (in-8°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

An honest family of mountebanks is accused of theft. It is protected by a good lady and received by her. The children grow strong and happy.

Baccini, Manfredo. Capino d'oro (Little Golden Head) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50 (for stationers).

853.

Aunt Dorothy, an old grumbler, pays a visit in Little Golden Head's home. She is completely conquered by her gay good-hearted nephew and becomes good and happy, helping the poor friends of Little Golden Head.

— Il Pesce abitato (The Fish in which people live). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

It is a description of the extraordinary race of five ships that go round the world in the year 3896. After fight and adventures the wonderful torpedo boat Victoria, built in the shape of a fish, wins.

Barucchi, Luigi. (Alvise Guerra). Un'escursione nel 3004 (An excursion in the year 3004) (in-16°). Palermo, Biondo. L. 0,50.

853.

Lewis makes an excursion into the future world. The book is amusing and original enough.

Benassi, Davide. Monelli Veneziani (Venetian Scamps) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 1,75.

853.

Story of a good boy and of another who is a bit of a scamp. The father of the former takes the latter to live with him and the bad boy learns honesty from the honest family.

Bencivenni Jolanda. Duemila anni fa.... (Two thousand years ago....) (in-8°). Palermo, Sandron. L. 3,50.

853.

From a tomb in the garden of Villa Maineri rises Caio Liturzio, an ancient Roman. He tells the Maineri children of ancient Rome and the Romans. The book is interesting and good for older children.

Berta, Augusto. Fiabe e Storielle (Tales and Stories) (in-8°). Milano, Paravia. L. 3.

853.

Contains: His Majesty King Peacock I. The Goose's Vengeance. The Weather. The Waterfall. The Furcoat. Good, but less so than the others.

— Le sette strade (The Seven Roads) (in-8°). Palermo, Sandron. L. 3.

853.

Seven tales gracefully told. Seven children go to seek their fortune by seven different roads.

— Le sette spade (The Seven Swords) (in-8°) Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

King Volframo, after the death of his father, finds the seven provinces of his kingdom occupied by seven queens: Lazyness, Greed, Avarice, Envy, Luxury, Wrath and Pride. With seven different swords, in seven days, he freeds his kingdom. The tales are well written and interesting.

Bertelli, Luigi. (Vamba). Ciondolino (in 16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Lewis, a scamp of a boy, is changed into an ant. He learns the habits and customs of the ants, and learns too that all of them work.

Bisi Albini, Sofia. Omini e donnine (Little Men and Women) (in-16°). Milano, Vallardi. L. 2.

853.

Contains: The three little lights. The angel under the table. My grandmother dear. Little woman. Good morning, Annie. What Mimì will never forget. Tramways and carts. Always yes. The stories are good and amusing.

Boldori, R. Nebulina (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50 (for stationers). L. 1,10 (bound).

853.

Nebulina, saved from the clutches of a wizard, is received by some dwarfs who worship her. She finds again her mother and relations. Virtue rewarded and vice punished. Easy and amusing.

Burnett, Francesca. La povera principessa (The poor princess) Trad. dall'inglese (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

813.

Sarah is sent to Miss Minchin's school where she is well treated as long as she is rich: but when she becomes poor she is treated very badly. A friend of her father, who involuntarily caused his poverty and death finds and adopts her. Touching.

Cappelli, Elisa. Gli occhiali della nonna (Grannie's Spectacles) from the French by Pierre Perrault (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

843.

Maurice, spoilt by his father and mother, is left an orphan. He goes to live with his grand mother who cures him of his bad habits. Easy and amusing. The translation is good enough.

— In Svezia (In Sweden) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Descriptions of Sweden.

— Trottolino (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Tells of the scrapes and escapades of Trottolino. Very easy and bright.

Capuana, Luigi. C'era una volta.... (Once upon a time....) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Amusing fairy tales: sometimes a little bit vulgar.

— Il racconta fiabe (The story teller) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Fairy tales. Amusing but sometimes a little bit vulgar.

Caramelli, Ermengalda. Una baracca di burattini (A puppet show) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 3.

853.

Some boys form a philanthropic society. A puppet showman comes to the village and they help him and earn a lot from him. The book is amusing and instructive.

Cioci, Alberto. Fioretto (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Fioretto, an orphan, is brought up by a family of peasants, then by a bad schoolmaster. He runs away and joins a chimney sweep. In sweeping a chimney he finds a treasure: tells the owner of the house who rewards him.

Clemens, Samuel. (Mark Twain). Il re e il mendico (The king and the beggar) (in-16°). Roma, Società Editrice Nazionale. L. 1,50.

813.

By a strange accident Tommy is taken for the king and viceversa. Their adventures and final recognition. Amusing and instructive.

Comba, Eugenio. Felice, o Il Giovane coltivatore (Felix, or the young cultivator) (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,60.

853.

Felix, who is not loved by his step-mother, leaves home and becomes a gardener. His healthy life cures him. He meets his father and is happy with him. Not bad but old-fashioned.

De Amicis, Edmondo. Cuore (Heart) (in 16°). Milano, Treves. L. 2.

853.

Stirring book that recounts a year of school life of a boy, his companions, his friends, and their characters and conditions. Amusing and touching: famous in Italy.

Di Rossiglione, Ugo. Verso il Transvaal (Towards Transvaal). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Richard gets for fun into a balloon that is fastened. A monkey cuts the rope The balloon ascends. Book of adventures. Amusing.

Dovati, Luigi. Solo nel mondo (Alone in the world) (in-8°). Milano, Vallardi. L. 2,50.

853.

Justinian is ill-treated. He runs away and after many adventures finds a little friend of his childhood. Her father has him educated. Interests children very much.

Duprè, Giovanni. Memorie Autobiografiche (Autobiographical Memories). Firenze, Le-Monnier. L. 2,50.

850.

Giovanni Duprè, a sculptor, gives an account of his childhood, youth, work, and the difficulties he meets.

Errera, Anna. Gatti che sembrano uomini (Cats that seem men) (in-16°). Milano, Solmi. L. 0,60.

853.

A cat living in Mewland goes to Miaoland and understands the importance of work and social order. He returns to his country and frees it from enemies. Easy and educational.

— Storie di Scuola (School Stories). Milano, Paravia. L. 1,50.

853.

Stories of school life. Healthy and amusing.

— Tra piccoli vicini (Little Neighbours) (in-16). Milano, Agnelli. L. 0,75.

850.

A good and interesting reader for little children (from 4 to 7).

Errera, Rosa. Come gente che pensa in suo cammino (As a person that thinks of his way) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 3.

850.

Selections connected by a moral thread.

— La Famiglia Villanti (The Villanti Family) per la IV classe (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1.

850.

A good reader for girls (from 8 to 12 years).

— La Famiglia Villanti (The Villanti Family) per la V classe (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for bigger girls (from 9 to 13 years).

— Michelino (Little Michael) (in-8°). Milano, Treves. L. 3.

853.

Michael at school and at sea. Simple and good.

— Piccoli Galantuomini (Little Gentlemen) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for bigger boys (from 9 to 13).

— Piccoli Galantuomini (Little Gentlemen) (in-16°). Milano, Agnelli. L. 1,25.

850.

A good reader for boys (from 8 to 12).

Fanfani, Pietro. Una bambola (Story of a doll) (in-16°). Milano, Carrara. L. 2.

853.

A doll that speaks and moves and tells its various adventures. Well written but in the old-fashioned style.

Fano, Emma. Briciolino (in-8°). Milano, Vallardi. L. 2.

853.

A little boy remains for several months without his mother and learns many good things from the flowers and animals. Easy and graceful.

Fanti, Giovanni. Primi affetti (First affections), 100 new educational stories for children (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,70.

853.

Very simple and short stories.

Fava, Onorato. Il Libro di Natale (The Christmas Book) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 2.

853.

Pretty tales and stories. Contains: The Christmas book. The Clock of Cloudcastle. Verdegris. The prince in the village school. The sheep. The mouse. The cherries. Little Pierrot. Gennariello. The white boa. The doll's hospital. The Christmas of the books. Little Coal and Snowflake.

— Il teatrino dei pupi (The little puppet show) (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,75.

853.

A young undertaker's apprentist makes friends with a girl whose father has a puppet show. He helps her and her father, and becomes very clever with puppet show. Amusing.

Ferrara, Pasquale. C'è chi sa.... (There is one who knows....) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 1.

853.

Story of an honest boy who is content with little and succeeds in life.

— Topino. Florence, Bemporad. L. 1,75.

843.

Topino, a japanese boy, breaks his leg in Naples. Dr. Contuzzi takes him home with him. He tells the doctor's children of Japanese habits and customs.

Feuillet, Ottavio. Vita e avventure di Pulcinella (Life and adventures of Pulcinella) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Pulcinella at the court of the king of Naples, and then in France. The translation is not bad.

Finzi, Ida (Aidea). Paolo Landi (Paul Landi) (in-8°). Milano, Treves. L. 4.

853.

Contains: Paul Landi. Rosetta's portrait. A portrait story of two reels. At the marionettes. Paul by mistakes hits a boy in the street. He is sent to board in the family of this boy: he corrects his faults and assists the family.

Franchi, Anna. Cirillo a Reggimento (Cyril in his Regiment) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Cyril is a not very clever but good youth, whom all the soldiers make fun of, but he loves them all the same. He learns to read and write for the sake of his mother: he keeps honest and becomes the favourite of officers and men.

Franchi, Anna. I viaggi di un soldatino di piombo (The travels of a lead soldier). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Towards the Pole. - In China. - In Persia. Return to Europe. Instructive and amusing.

Giacosa, Piero. Cose vecchie e storie nuove (Old things and new stories) (in-16°). Milano, Paravia. L. 2.

853.

True stories about every day object, such as sugar, coffee, soap, combs, sponges etc.

Grammatica, Guiscardo. Il piccolo Buffon (The little Buffon) (in-16°). Milano, Paravia. L. 0,75.

853.

Many pictures and zoological tit-bits.

Grossi-Mercanti, Onorata. Dice il proverbio.... (The proverb says....) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,75.

853.

18 stories that illustrate 18 proverbs. Written with vivacity.

— In Campagna (In the Country) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,20.

850.

A spelling book for country schools.

— In Campagna (In the Country) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,30.

850.

A reader for little children in the country schools.

— In Campagna (In the Country) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 0,60.

850.

A reader for children in the country schools.

— In Campagna (In the Country) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,75.

850.

A reader for older children in the country schools.

— Il libro di lettura per la seconda classe elementare maschile e femminile (a Reader for the Second Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 0,80.

850.

A reader for bigger children.

— Il libro di lettura per la terza classe elementare maschile e femminile (a Reader for the Third Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1.

850.

A reader for older children.

— Il libro di lettura per la quarta classe elementare maschile (a Reader for the Fourth Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1.60.

850.

A reader for boys.

Grossi-Mercanti, Onorata. Il libro di lettura per la quarta classe elementare femminile (a Reader for the Fourth Class) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850.

A reader for girls.

— Il libro di lettura (a Reader for the Fifth Class) per la quinta classe elementare femminile (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850.

A reader for bigger girls.

— Il libro di lettura per la quinta classe elementare maschile (a Reader for the Fifth Class) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 1,60.

850,

A reader for boys.

— Sillabario (Spelling book) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 0,20.

850.

Levi, Enrico (Barbarus). I regali della fata Celestina (The Gifts of the Blue Fairy) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,50.

853.

The Blue fairy offers one gift each to five children. They choose Courage, Sagacity, Exactness, Imagination and Goodness. The one who chooses goodness succeeds in life. Good enough.

Lorenzini Carlo (C. Collodi). Avventure di Pinocchio (The adventures of Pinocchio) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,50.

853.

Adventures of a marionette. The scrapes he gets into and his remorse for the same. An amusing book: written in excellent Tuscan a famous book.

— Giannettino (Johnny) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

850.

A good reader for boys.

— Il Viaggio per l'Italia di Giannettino (Johnnys Journey through Italy) (in-16). Florence, Bemporad. L. 2,50.

945.

A book of geography. A little old fashioned.

— La Lanterna Magica di Giannettino (Johnny's Magic Lantern) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

920.

Johnny gives lessons with a magic lantern, telling anecdotes of illustrious men.

— Minuzzolo (Bread Cumb) (in-16). Firenze, Bemporad. L. 2.

850.

A good reader for older boys.

— Racconti delle fate (Fairy tales) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Contains: Bluebeard. Little Red Riding Hood. The Sleeping Beauty, Puss-in-Boots. Cinderella. Harry of the locks. Hop o' my Thumb. The Asses Skin. The golden haired Beauty. The blue bird. The white Cat. The Deer in the Wood. The Beloved Prince. Beauty and the Beast.

Lorenzini Carlo (C. Collodi). Storie allegre (Merry tales) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Contains: The boy that wants to be a man. Pipi the little rose coloured monkey. Yuletide. After the theatre. The little lawyer defender of tiresome children. When I was a boy. A carnival mascarad.

Kock, Henry. Il birichino di Papà (Papa's scamp). Translated from the German. Milano, Solmi, 2 vol. L. 1,50 each.

833.

Papa's scamp is a girl, up to all sort of tricks, but good and kind hearted. Amusing.

Mantica G. Il cece (The chickling) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

An old man finds a big chickling which he says will bring him good luck. It does through the industry and charity of his adopted daughter who eventually becomes the wife of a baron; and the old man Count of the Chickling. Bright and interesting for children.

Marchesa Colombi. I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso (Children of past times and children of to day) (in-16°). Milano, Baldini e Castoldi. L. 1.

392.

Contains: How Grandfather learnt to swim. Santa Lucia. How Grandfather became a famous dancer. How Grandfather learnt to shave. How Grandfather did not get a new suit. How Grandfather learnt to play the flute. How Grandfather stopped a series of representations. How Grandfather took a wife.

Marshall, Lily. Ragazzi scozzesi (Scotch Children) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1.

827.

Amusing and instructive: animated by a deep love of truth.

Mazzoni e Vettori. Cuori Fratelli (Brother Hearts). Sillabario (Spelling book). Palermo, Remo Sandron. L. 0,20.

850.

A reader for very little children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts). Compimento al Sillabario (Sequel to the Spelling book). Palermo, Remo Sandron. L. 0,20.

850.

A reader for little children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la II classe (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 0,60.

850.

A reader for children.

Mazzoni e Vettori. Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la III classe. Palermo, Remo Sandron. L. 1.

850.

A reader for bigger children.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la IV classe maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,20.

850.

A reader for boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la IV femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,20.

850.

A reader for girls.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la V classe maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,50.

850.

A reader for bigger boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la V femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,50.

850.

A reader for bigger girls.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la VI maschile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,75.

850.

A reader for older boys.

— Cuori Fratelli (Brother Hearts) per la VI classe femminile (in-16°). Palermo, Remo Sandron. L. 1,75.

850.

A reader for older girls.

Mecacci, Giulia. La più bella (The most beautiful) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,80.

853.

Sophia, an animated doll, is the friend of a little princess. On being lost is taken in a parvenu's house to a family of peasants. A little stilted.

Mellano, L. Bisonte Nero (Black Bison) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

Black Bison is a savage chieftain, and very proud. He protects some European. Interesting adventures.

Montalenti, R. E. Il piccolo Ribelle (The little Rebel) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

Richard runs away to sea. After a storm he remains alone on the ship and working tenaciously succeeds in reaching land. He returns home.

Montgomery, Florence. Incompreso (Misunderstood). Transl. by Sofia Bisi Albini (in-16°). Milano, Baldini e Castoldi. L. 1,50.

827.

A boy without a mother is not understood by his father, who thinks he has no heart. The father understands at last, but too late, how sensitive the boy is. Touching and very well translated.

Montgomery, Florence. Scuola di bontà (School of Goodness). Milano, Paravia. L. 1,50.

827.

Contains: A lesson in obedience. The lost canary. Very nice, especially for girls.

Morice, F. Il piccolo eroe dell'Amazonas (The little hero of Amazonas) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1.

853.

A white boy accompanied by a faithful negro servant goes to seek his father, passing through dangers of many kinds. The negro saves him and finally he finds his father.

Orsi, Ferruccio. La Bambola vivente (The live Doll) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Fairy tales.

Pellico, Silvio. Le mie prigioni (My prisons) (in-16°). Firenze, Le Monnier. L. 1.

920.

Silvio Pellico, a carbonaro, is imprisoned by the Austrians and gives an account of his life and sufferings, which he always bears with great resignation.

Perodi, Emma. Cuoricino ben fatto (Good little heart) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Three children make the acquaintance of a lame girl, a chestnut vendor's grandchild. They interest themselves in her and have her cured.

— Flik, o tre mesi in un circo (Flick, or 3 months in a Circus) (in-8°). Milano, Paravia. L. 1,50.

827.

Flick runsa way from home, attracted by the splendors of a Circus. He finds friends there, but also a bad master who makes him suffer. Runs away from the Circus and returns home.

— Il fratello del sor Bertolucci (Mr. Monkey's brother) (in-8°). Milano, Paravia. L. 2.

853.

Flick and his companions set up a Circus of their own. Flick's old circus comes to the village and assists them.

— I bambini delle diverse nazioni a casa loro (Different children in different countries) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

392.

Habits and customs of Italian, French, English, Swiss, Dutch, Turkish, Indian, Chinese, Japanese and American children. Good but a little scholastical.

Perodi, Emma. Le fate e i bimbi (Fairies and Children) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy and amusing fairy tales.

— Le fate d'oro (The Golden Fairies) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— Le fate belle (The beautiful fairies) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— La bacchetta fatata (The fairy Wand) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

853.

Easy fairy tales.

— Nel canto del fuoco (By the fireside) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

853.

A litte paste man teaches Rose ad Tom. Good and amusing.

Perrault, Carlo. Il libro delle fate (The Fairy's book). Transl. by YORICK. Firenze, Bemporad. L. 2.

843.

Contains: Little Red Riding Hood. Bluebeard. The sleeping beauty. The fairies. Puss in boots. Cinderella. Dick with the locks of hair. Hop o' my thumb. Asse's skin.

Petrocchi, Policarpo. Nei boschi incantati (In the enchanted woods) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 2,60.

853.

Contains: Johnny of the golden feathers. Breast of iron. The wonderful fig. The madman of Carpineta. The archlion. Fetonte. The beautiful Xita. Tales and mythological stories.

Pezzè-Pascolato, Maria. Cose piane (Easy things) (in-16°). Firenze, Barbèra. L. 3.

374.

A book of the type of Self-Help, but for girls. It indicates minutely and exactly what girls should do. It is good.

Raspe, F. Le Avventure del barone Münchhausen (The Adventures of Baron Münchhausen) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

833.

The well-known adventures: amusing and useful to know.

Rizzatti, Ferruccio. Le brave bestie (Brave Animals) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Stories more or less true about real animals. Interesting.

Rosselli, Amelia. Topinino. (in-8°) Roma, Roux e Viarengo. L. 5.

853.

Topinino, seduced by a bad companion, wanders from home. His adventures and return. Educational and good.

Salgari, Emilio. Le meraviglie del 2000 (The wonders of 2000). Firenze, Bemporad. L. 2.

853.

Book after the type of Wells. Amusing.

Savi-Lopez, Maria. Burattini in viaggio. Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Animated marionettes recount the exploits of the Round Table.

— Storia d'Orlando (The history of Orlando) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,25.

853.

Story of a cat who lives first with good and then with bad owners. It escapes from the latter and goes to a museum, then to the proprietor of a travelling menagerie. Eventually it finds its previous owner. Pretty and interesting.

Schwarz, Lina. Il libro dei bimbi (The children's book). Firenze, Bemporad. L. 1.

851.

Pretty and easy little poems for children. Illustrated. Children read them with great pleasure.

Schmid, Cristoforo. Rosa di Tannenburg (Rose of Tannenburg) (in-16°). Milano, Paravia. L. 1,20.

833.

A knight is taken prisoner by his enemy and kept in a dungeon of his castle. His daughter Rose goes as servant to the warder in order to help her father. She saves the life of the son of the enemy and in recompense her father is freed. Simple and good.

Ségur (Contessa di). I buoni Ragazzi (Good Children) (in-16°). Milano, Treves. L. 1,50.

843.

Many children, good and bad, live together for a while. The story tells of their pranks, scrapes and good deeds. Good and amusing.

Sestini Falorsi, Ida. Il cuore del popolo (The People's Heart) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

A carpentet goes off suddenly to Rome leaving his wife and family. Accidents prevent his return. Struggle of the family. The story is good and well told.

— (Fiorenza). Il cuore dei ragazzi (The Heart of the children). Bemporad. L. 2,50.

853.

True accounts of heroic deeds performed by children in different parts of the world. Inciting and interesting.

— Prime pagine della vita (First pages of life) (in-16°). Firenze, Bemporad. L. 1,50.

853.

Contains 15 good stories told with simplicity.

Stahl. Tompusse (The Adventures of Tom Thumb) (in-16°). Firenze, Salani. L. 0,50.

843.

The well-known adventures of a boy as big as a thumb. The translation is good enough.

Swift, Jonathan. Viaggi di Gulliver (Gulliver's travels) (in-16°). Florence, Salani. L. 0,50.

827.

The well-known travels in the countries of the giants and of the pigmies.

Tedeschi-Treves, Virginia (Cordelia). Il Castello di Barbanera (Blackbeard's Castle) (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

853.

Blackbeard is a scientific man, whom the peasants think a wizard. But the Vivaldi children become his friends, learn many useful things, and find out that he is a very clever and good man. Simply written.

— I nipoti di Barbabianca (Whitebeards, Grandchildren) (in-8°). Milano, Treves. L. 4.

853.

Blackbeard has become Whitebeard and the children of the Vivaldi boys and girls worship him. Tells of the mischiefs and good actions of these "grandchildren." Very simply told.

— Piccoli Eroi (Little Heroes). Milano, Treves. L. 2.

853.

Of the same type as "Cuore" but less good.

Tedeschi, Achille. Le gloriose gesta dei nani burloni (Glorious Exploits of the mischievous Dwarfs) (in-8°). Milano, Treves. L. 2.

851.

Funny enterprises of the dwarfs. Written in verses: gay, with illustrations, not very easy.

Trowbridge. Mea culpa. Milano, Treves. L. 2,25.

827.

Story of a thoughtless boy who is robbed of a horse. The search and recovery.

Vanni, Maria. In vacanza (During the holidays). Palermo, Sandron. L. 2.

852.

Easy and amusing little comedies and monologues.

— La malattia di Giannino (Johnny's illness) Palermo, Sandron. L. 2.

853.

Johnny is careless and thoughtless: his father threatens to call the old woman Necessity. In a dream the old woman appears to him and takes him to see children of different conditions, all of whom work.

— Le poesie dei miei bambini (The poems of my children) (in-16°). Palermo, Sandron. L. 2.

851.

Easy poems and monologues.

Verne, Giulio. Il giro del mondo in 80 giorni (Round the World in 80 days). Milano, Treves. L. 1.

843.

An Englishman with his servant succeeds in going round the world in eighty days. The well known and interesting book.

Vertua Gentile, Anna. Cuor forte e gentile (A kind strong heart). Milano, Hoepli. L. 1,25.

853.

A pretty old-fashioned romance for girls. A young girl becomes poor, and to earn her living accepts a post of mistress in a boarding school. The girls make her suffer, but she is strong ad full of energy. Ends by marrying her cousin.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERI 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

La conferenza internazionale di bibliografia e documentazione (Relazione a S. E. il Ministro della P. I.) per *Guido Biagi*. Pag. 105
Per le nostre biblioteche per *Demetrio Picozzi* 116
Tasse sull'uso dei libri delle biblioteche? per *Guido Biagi* 119
Le librerie per uso dei marinari per *V.B.G.* 124
La manifattura della polpa di legno per la fabbricazione della carta per *R. W. Sindall* (traduzione di *Luigi Biagi*) . . . . Pag. 127
Le gioie della Corte Medicea nel 1566 per *Curzio Mazzi*. (Continua) 131
Notizie - *La Abbatia Rodensis - Studî Francescani - Cronaca Aquilana - Diario del Casola - Autografi del Machiavelli - Arkiv für Urkundenforschung - Pergamene Orlandini - Stampe e mss. di Agostino e di Giovanni Paradisi*. 135

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

È uscito or ora:

INIZII
DI
ANTICHE POESIE ITALIANE
RELIGIOSE E MORALI
con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle " Laudi Spirituali „

a cura di ANNIBALE TENNERONI

Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, sì impedito e confuso, delle " Laudi Spirituali. „ Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale più antico, non che a quello " Jacoponico „ comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti dei sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per più migliaia d' inizii o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e drammatiche.

Il vol. in 8°, di pagine XXI-276, è corredato altresì di due INDICI onomastici.

PREZZO: **25 Lire.**

ALUIGI COSSIO
Sulla "Vita Nuova„ di Dante
STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV, 141 pp. in 8.° — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

PREZZO: **10 Lire.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

Num. 7-8. Anno XIX. Vol. XIX.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE

Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (*)

Eccellenza,

Invitato personalmente a partecipare alla *Conferenza Internazionale di Bibliografia e Documentazione* che ebbe luogo a Bruxelles nei giorni 10 e 11 Luglio, mi è grato riferire a V. E. intorno alle deliberazioni e ai voti che furono in essa approvati, come mi fu richiesto con lettera ufficiale del 9 luglio decorso.

La Conferenza preparata e indetta dall' Istituto Internazionale di Bibliografia, fondato a Bruxelles, col patrocinio del Governo belga, fino dal 1895, doveva servire di preparazione a un vero e proprio Congresso speciale che si terrà nel 1910 in quella metropoli contemporaneamente al *Congresso Internazionale delle Biblioteche e degli Archivi:* e ad essa erano stati invitati soltanto i rappresentanti dei diversi organi e istituti, che nei vari paesi hanno per intento lo studio o l'esecuzione di lavori di bibliografia e documentazione.

Ciò che sia e ciò che si proponga l' Istituto Internazionale di Bibliografia fondato a Bruxelles da due benemeriti bibliografi, il senatore Henri La Fontaine e Paul Otlet, è ormai noto a quanti son familiari con questi studj. L' Istituto, parificato ai pubblici uffici con Regio Decreto del 12 settembre 1895, è un organismo libero che ha per intento di perfezionare e unificare i metodi bibliografici e documentarii, di coordinare il lavoro scientifico internazionale per compiere opere di carattere collettivo, e specialmente per compilare un *Repertorio Bibliografico Universale.* Il disegno di questo ente bibliografico, e della creazione d'un *Repertorio Bibliografico Universale,* presentato dai signori La Fontaine e Otlet alla prima Conferenza Internazionale di Bibliografia tenutasi a Bruxelles nel settembre 1895, fu approvato dagli aderenti a quel primo convegno, che determinarono il programma e i metodi onde il Repertorio doveva compilarsi e fondarono l' Istituto a cui si commetteva l'assunto di effettuarlo. D'allora ad oggi l' Istituto ha affermato la propria esistenza con una serie di lavori, dei quali si dovè anche dai più schivi riconoscere l'utilità e l' importanza, e col favorire e sollecitare dovunque e in ogni campo quella cooperazione bi-

(*) Questa Relazione fu pubblicata, d'ordine del Ministro, nel *Bollettino Ufficiale del Ministero di Pubblica Istruzione*, volume II, n. 35 del 27 agosto 1908 (pp. 3381 e segg.).

bliografica che è suo intento precipuo. Il *Repertorio Bibliografico Universale* iniziato primamente dai fondatori con 40,000 schede, raccoglie oggi, ordinati secondo la classificazione decimale di Melvil Dewey che l'Istituto ha elaborato e perfezionato, più di 8 milioni di titoli divisi in tre serie distinte, *il Repertorio degli autori, il Repertorio delle materie, il Repertorio cronologico degli articoli delle riviste e dei periodici.* L'Istituto ha altresì compilato e ordinato diversi *Repertorii di documentazione* per materie tecniche, economiche, sociali ed artistiche, il *Catalogo Collettivo delle Biblioteche del Belgio* e un *Repertorio Iconografico Universale* che comprende un ricco materiale fotografico ordinato per materie, in modo da rispondere a qualunque ricerca.

Esso inoltre dà in luce una serie di pubblicazioni, quali la *Bibliografia Universale*, il *Manuale del Repertorio Bibliografico Universale* che comprende le regole della catalogazione, e le tavole per la classificazione bibliografica decimale recate all'ultima perfezione, il *Bollettino dell'Istituto,* raccolta di comunicazioni e di monografie sui molteplici lavori che l'Istituto va compiendo, e *Pubblicazioni bibliografiche* diverse su soggetti d'attuale importanza. E non basta per l'operosità dell'Istituto: esso funge da Ufficio regionale Belga per il *Catalogo Internazionale delle Scienze;* partecipa ai lavori della *Bibliografia Ufficiale* del Belgio: dirige e tiene ordinata la *Biblioteca Collettiva* delle Istituzioni e Associazioni Scientifiche, e costituisce l'*Ufficio Centrale* delle Istituzioni Internazionali. Ha infine l'Istituto alcune sue raccolte, alle quali dedica le cure migliori, cioè una ricca *Biblioteca Bibliografica Internazionale*, un *Museo bibliografico* e una *Collezione* che illustra la storia e la tecnica dei metodi bibliografici e documentarii.

Chi abbia seguìto con occhio attento lo svolgimento graduale e progressivo di questo Ente negli ultimi tredici anni, non può non restare ammirato per i resultati conseguiti dal tenace lavoro dei fondatori. Già nel 1895 quando aveva appena ottenuto il riconoscimento ufficiale, l'Istituto promosse la creazione d'una *Bibliographia philosophica* pubblicata dall'Istituto superiore di Filosofia di Louvain. L'anno seguente s'accordò col *Concilium Bibliographicum* fondato a Zurigo per la bibliografia delle scienze biologiche, e sorsero la *Bibliographia Zoologica,* la *Bibliographia Physiologica* di Charles Richet e la *Bibliographia Geologica* compilata dalla Direzione del servizio Geologico belga, ma tutte foggiate su regole uniformi. Il Giornale ufficiale della libreria belga fu trasformato in modo da servire al *Repertorio Universale* comprendendovi lo spoglio degli articoli di riviste. Si fondò una Sezione Francese dell'Istituto Internazionale di Bibliografia, e si ottenne l'adesione della *Association française pour l'avancement des sciences* e dell'*Union Internationale de philosophie.* Nel 1897 il *Repertorio Bibliografico* noverava 1.500.000 schede e già appariva come il complesso delle diverse bibliografie particolari che avrebbe dovuto ampliarsi secondo un metodo prestabilito. Negli anni successivi si fondarono l'*Ufficio bibliografico di Parigi,* l'*Instituto bibliografico Mejicano*, la *Bibliografia dell'elettrobiologia* a cura del Dr. E. Doumer, la *Bibliographia economica* e la *Bibliographia tecnica,* si presero accordi con la *Library of Congress* di Washington per lo scambio delle schede edite dall'Istituto e da

quella Biblioteca, si pubblicò il *Manuel du Repertoire bibliographique Universel*, e l'*Annuaire des Sociétés scientifiques et littéraires de Belgique* dando con esso un primo saggio di ciò che dovrebbe essere l' informazione e la documentazione specialmente in materie economiche: si fondò il *Repertorio iconografico universale* e, dopo il *Congresso d'espansione mondiale* tenuto a Mons, si pose mente all'ordinamento internazionale da darsi alla documentazione, non soltanto a scopo di ricerca scientifica e di cultura, ma anche a scopo d' informazione. D'allora in poi l'opera e l'azione dell' Istituto si volsero a questo più vasto intento e più comprensivo, del quale la Bibliografia non era ormai che una parte: ma con lo scopo preciso di applicare i metodi che l' indagine bibliografica aveva ormai elaborato e perfezionato a quest'ordine più universale di ricerche che comprende un campo senza confini, vario e infinito come l'operosità umana. Dalla Bibliografia era ormai sorta la Documentazione che involge ogni forma di fatto grafico e che risponde a uno dei più urgenti bisogni della vita odierna.

Definire la « documentazione » è quasi rifare il cammino percorso dallo spirito umano in questo campo di ricerche e d' indagini. La documentazione è a parer mio l'estensione della bibliografia a un più vasto dominio, che non comprende soltanto il libro, ma che abbraccia qualunque forma di documento grafico. La bibliografia si occupava del libro, la documentazione si occupa di qualunque soggetto, di qualunque fatto, idea o impressione di cui si abbia un ricordo grafico, e il suo intento è di fornir rapidamente e facilmente ad ogni ricercatore un materiale di fatti, di dati, d' informazioni sopra un sogetto particolare. Essa è l'erudizione messa alla portata di tutti e non riserbata ai soli cultori della scienza o ristretta ai soli fatti d' importanza scientifica. Per l'erudizione non esisteva che il libro come fonte d' informazione: per la documentazione qualunque fatto, anche il più semplice e il meno importante, ha valore documentario, come fatto, come realtà esistente, e per ciò solo merita d' essere raccolto, catalogato, classificato. Per essa il libro, il periodico, il giornale, l'opuscolo hanno lo stesso pregio del più modesto pezzo di carta stampata, del catalogo, del listino di prezzi correnti, del manifesto, del foglio volante, di tutta cotesta congerie d' infinitesimi bibliografici che la bibliografia aristocratica disprezzava e non ammetteva all'onore del catalogo. La bibliografia è ancora la genealogia, mentre la documentazione è la demografia di qualunque cosa che abbia forma grafica: la prima si occupava soltanto del fatto letterario o scientifico, quest'altra si occupa d'ogni fatto umano, d'ogni manifestazione della vita che abbia lasciato di sè un ricordo grafico: quella serviva solamente agli scienziati e ai letterati, questa vuol essere utile a tutti.

Perciò il campo e il programma di questo più vasto lavorìo che per il mondo si va ordinando e del quale le officine sono non pure le grandi biblioteche, ma gli uffici bibliografici, questi nuovi istituti foggiati sullo stampo di quello di Bruxelles, dove cotesti elementi d' informazione e di documentazione si raccolgono e si classificano con sistemi e metodi pratici poco costosi, era ben degno di fornire materia agli studj della conferenza a cui da ogni parte eran convenuti uomini peritissimi, desiderosi d'avviare il problema

della cooperazione bibliografica e documentale verso una mèta che non fosse troppo arduo raggiungere.

La Conferenza si aperse il 10 luglio a ore 10 $^1/_2$ nella marmorea Sala del Palazzo delle Accademie alla presenza del Barone Descamps, Ministro delle Arti e delle Scienze. Teneva la presidenza il Senatore La Fontaine che aveva alla destra il Ministro e il Direttore Generale dell' insegnamento superiore sig. Cyrille van Overbergh, e alla sinistra il Generale Sébert dell' Istituto di Francia, il sig. Otlet dell' Istituto Internazionale di Bibliografia, il sig. Field direttore del *Concilium bibliographicum* di Zurigo, e il sig. Masure segretario dell' Istituto di Bruxelles.

Nella sala, fra i numerosi convenuti, si notavano i delegati stranieri e belghi, fra i quali i signori: Darboux dell' Istituto di Francia, Deniker del Museo di Storia naturale, Naetebus della Biblioteca Reale di Berlino, Boeck direttore della Biblioteca Civica di Vienna, Nyhuus della Biblioteca di Christiania, Brown e Hopwood bibliotecari di Londra, Far di Cardiff, Karzewski del Museo Nazionale Polacco di Rapperswill, Gittens bibliotecario della Civica d'Anversa, Bolle delegato dell' Istituto Internazionale d'Agricoltura di Roma, Mandello di Budapest, Marck, Gariel, Sustrac di Parigi, Doumer di Lilla, Stainier della Biblioteca Reale di Bruxelles, ed altri compreso lo scrivente.

Il senatore La Fontaine salutò con cortesi parole i delegati accorsi da ogni parte d' Europa ed espose brevemente lo scopo della Conferenza. Accennò al carattere internazionale che hanno ormai preso certi istituti che s'occupano del libro, come quello del diritto d'autore, e concluse che parimente debbono assumere carattere internazionale gl' istituti che vogliono mettere il libro a disposizione di tutti; di qui la formazione degli uffici bibliografici, della cui utilità non v' è ormai chi possa dubitare, e la convenienza, per non dire la necessità che gli uffici bibliografici lavorino con concordia d' intento e di metodi. E fermare questi accordi essere appunto lo scopo della Conferenza cui eravamo invitati.

Il Ministro Descamps porse il saluto del Governo ai delegati stranieri e ricordò il primo Congresso da lui preseduto nel 1895, che ebbe per effetto immediato la fondazione dell'*Institut International de bibliographie* e dell'*Office bibliographique*. Il lavoro compiuto da allora a oggi ci affida, soggiunse, quanto al lavoro che vogliamo compiere in un prossimo avvenire; e non mancò di dichiarare che l'appoggio del Governo Belga era ormai assicurato. Non trattarsi ormai che di unificare gli sforzi, non per assorbire verun organismo, ma per confederare tutti gli organismi esistenti.

Quindi Paul Otlet dette lettura del Rapporto da lui compilato insieme col collega La Fontaine, su *Lo stato presente delle questioni bibliografiche e l'ordinamento internazionale della documentazione*, scrittura veramente magistrale, in cui si passa in rassegna tutto ciò che è stato fatto e tutto ciò che rimane da fare per rendere internazionale la scienza e per giungere al coordinamento della documentazione con metodi universalmente accettati.

Questo rapporto dei signori La Fontaine e Otlet fu veramente il caposaldo della Conferenza e come tale richiede di esser brevemente esposto e preso in esame. Dopo aver toccato dei fatti che promossero la fondazione dell' Istituto Internazionale di Bibliografia già da noi

accennati, i relatori passarono in rassegna quanto si era fatto fuori del Belgio, ricordando anzitutto la colossale pubblicazione, compiutasi nel 1899, del *Catalogo del British Museum*, il più grande fra i monumenti bibliografici del secolo XIX (di cui la Marciana, sola forse, possiede un esemplare), che raccoglie tutta la suppellettile di quell' insigne biblioteca, cioè quasi due milioni di volumi. La stampa di cotest' opera costò un milione di franchi, durò venti anni e comprende più di tre milioni di titoli. Accanto a cotesto colosso della bibliografia vuol essere messo il *Catalogo della Biblioteca Nazionale di Parigi* che descriverà 3 milioni di volumi, e costerà 400,000 franchi, quando ne sarà terminata la stampa che ha ormai raggiunto il 32° volume. La *Biblioteca del Congresso* di Washington ha iniziato fino dal 1901 la pubblicazione del suo catalogo, stampandone i titoli su altrettante schede del formato internazionale (125 × 75 mm.), che con modica spesa sono distribuite alle biblioteche degli Stati Uniti e a chiunque le richieda. Questo Catalogo che offre tutti i vantaggi d'un'opportuna concentrazione, è completato da un catalogo normale d'opere scelte che debbon costituire il fondo di tutte le biblioteche consultive (*reference libraries*), delle quali son più che 5000 nell' Unione Americana.

Altri lavori di cooperazione bibliografica sono l'*International Catalogue of Scientific Literature*, compilato a istanza della Società Reale di Londra, da 32 nazioni e che comprende tutta la produzione annuale per le scienze matematiche, fisiche e naturali; il Catalogo collettivo delle Biblioteche Prussiane (*Gesammtkatalog der Preussischen Bibliotheken*) iniziato nel 1894 e che non avrà meno di 3 milioni di titoli, catalogo che vorrebbe estendersi a tutte le biblioteche dell' Impero; e il Catalogo degli Incunabuli (*Gesammtkatalog der Wiegendrücke*) promosso dal Ministero dell' Istruzione Pubblica Prussiano. Ma, oltre a questi lavori di vera e propria cooperazione bibliografica, segnalavano i relatori l' importanza del movimento procurato da Andrew Carnegie coll'aiutare e sovvenire l' istituzione di biblioteche di coltura (*public libraries*) in America e Inghilterra, l'ordinamento mirabile che in Norvegia fu dato alle 800 biblioteche popolari ivi esistenti, le quali son tutte unite fra loro, e catalogate uniformemente secondo la classificazione decimale; la crescente diffusione e importanza dei servizi di scambi e prestiti internazionali di libri e pubblicazioni, e per ultimo i voti emessi in vari Congressi (citiamo quelli dell'*Association française pour l'avancement des sciences*, dell'*American Association for the advancement of science*, dell'*Association Internationale des Académies*, i Congressi Internazionali di Zoologia, di Botanica, di Sismologia, di Matematica, di Geologia, il *Congresso d'espansione economica mondiale* ecc.), in favore d'un coordinamento internazionale della bibliografia e della documentazione.

Accanto a questi fatti nuovi e caratteristici che dimostrano la tendenza odierna a una cooperazione internazionale, ricordavano i relatori alcuni fatti più antichi, i quali dimostrano che lo stadio nazionale d'un ordinamento bibliografico in molti paesi è già sorpassato. Da per tutto in vero esiste una Biblioteca Nazionale che ha per assunto di conservare la produzione del paese; da per tutto si pubblica una bibliografia nazionale della produzione corrente, di

cui il Catalogo di quella biblioteca rappresenta i periodi antecedenti. In quasi tutti i paesi esistono associazioni di editori e di librai che tutelano gli interessi del libro, la sua produzione e diffusione; per tutto trovansi Società di bibliotecari, di bibliofili, di bibliografi. In alcuni Stati le biblioteche hanno altresì il deposito per il diritto di stampa e la proprietà letteraria e dirigon l'ufficio degli scambi internazionali. Non sono già questi, osservano i relatori, gli elementi vitali d'un grande organismo che distende in tutti i paesi le sue ramificazioni, con funzioni ancora autonome, ma che dovrebbe esser facile rendere obbedienti a un medesimo impulso?

Ma prima di toccare dei mezzi per conseguire questo intento, vollero i due autori darci un quadro di ciò che siano oggi il lavoro scientifico, il libro, la biblioteca, l'ufficio di documentazione, e le relazioni che debbono intercedere tra il divisato coordinamento della documentazione e l'estendersi dell' internazionalismo.

A conti fatti si pubblicano annualmente nel mondo 150.000 libri nuovi e dai 400.000 ai 600.000 articoli nelle riviste o nei periodici. La produzione antecedente al 1900 è stata calcolata a un minimum di 10 milioni di libri e 15 milioni di articoli.

Dall' invenzione della stampa in poi, la produzione bibliografica è cresciuta in proporzione geometrica. Al termine del primo secolo non si erano stampate che 42.000 opere; ma alla fine del secondo secolo le opere pubblicate erano 617.000; alla fine del terzo secolo due milioni, e il secolo 19° ha prodotto lui solo quattro volte tanto ciò che si era stampato nei tre secoli precedenti. E possiamo giustificare queste cifre: per esempio la produzione francese che fu nel 1838 di sole 6.303 opere, fu nel 1905 di 12.416. Nei paesi di lingua tedesca l'aumento verificasi ogni anno: da 10.000 opere, quante ne furono pubblicate nel 1870, si giunse l'anno scorso alla cifra di 30.000.

Se esaminiamo la produzione d' una singola scienza, come per esempio la Zoologia, riscontriamo che dal 1700 ad oggi essa novera 400.000 opere, e che 100.000 di queste si pubblicarono nel periodo trascorso dal 1896 al 1907.

Tutto ciò lasciando in disparte la produzione dei giornali quotidiani, che in tutto il mondo raggiungono la cifra di 50.000, con una tiratura quotidiana di 20 milioni di esemplari per le sole 21.000 effemeridi americane.

Come si vede, la produzione intellettuale è divenuta una delle più importanti funzioni dell'organismo sociale, e ad essa corrisponde un ordinamento industriale, commerciale e tecnico di grande potenza. Nell' Unione Americana l' industria grafica occupa 185.000 persone, in Germania 250.000: il capitale investito dagli americani nelle loro 26.000 officine è un miliardo e mezzo, e il valore della produzione annua è di due miliardi e mezzo. La sola esportazione dei prodotti francesi è di 75 milioni di franchi l'anno; quella tedesca di 100 milioni.

Quanto alla tecnica, le macchine odierne sono vere meraviglie: esse fondono i caratteri, compongono, giustificano, stereotipano, incidono, pressano, distribuiscono: sono fate misteriose dalle mille dita agilissime, d' una passiva obbedienza, d' una resistenza infaticata. Le *Langston monotypes* compongono 12.000 lettere all'ora, al semplice tocco d' una tastiera di macchina da scrivere: le rotative Marinoni e quelle d'Augsburg

permettono di tirare 50.000 fogli all'ora in sei colori. Vi sono macchine americane per la rilegatura che possono coprire di tela o di carta 22.000 volumi al giorno. Il *Daily Telegraph* compone e tira le sue 24 pagine quotidiane in 6 ore di lavoro; e oggi 10 compositori e 5 torcolieri compiono nelle tipografie di certi grandi giornali quotidiani una somma di lavoro per la quale nello *scriptorium* di una abbazia medievale non sarebbero stati sufficienti 300.000 copisti.

Questa enorme produzione che conviene conservare e tenere ordinata, ha resa necessaria la fondazione di speciali istituti. Le biblioteche antiche hanno dovuto trasformarsi e ingrandirsi: in ogni Stato la Biblioteca Nazionale è diventata un vasto deposito di carta stampata. La Biblioteca Reale di Berlino con i suoi 1.800.000 volumi, il *British Museum* con i suoi 2.000.000 la *Library of Congress* con altrettanti, la Biblioteca Nazionale di Parigi con i suoi 3.000.000 di volumi sono diventati grandi centri di coltura, dai quali deve irradiare la luce della scienza e della civiltà. La conservazione del libro non dev'essere più l'unico fine della biblioteca moderna, essa deve metterli in circolazione, farli fruttare, renderli utili a tutti; e cotesta circolazione deve farsi in due direzioni diverse, quella degli studî scientifici e letterarî e l'altra della divulgazione. Le biblioteche popolari debbono servire a quest'ultimo scopo, mentre la Biblioteca Nazionale deve rimanere come il cuore o il cervello del grande organismo, entro il quale i libri circolano e si scambiano, e deve considerarsi proprietà indivisa della collettività nazionale, posta a disposizione dei più idonei a servirsene.

Ma, accanto alla Biblioteca, per rispondere alle necessità odierne doveva sorgere un altro ente, un organismo d'una specie del tutto nuova: l'ufficio scientifico e tecnico. La biblioteca è per l'indole sua un « conservatorio », che serba i documenti affidatile, che acquista quelli che le mancano; ma non è obbligo suo curare la diffusione opportuna del loro contenuto, nè cercare di renderli per mezzo di un nuovo lavoro più assimilabili e meglio accessibili. L'ufficio invece è la forma organica data al centro *d'informazioni*: il suo scopo è *l'informazione*, la *notizia*, non già il *documento*; esso deve rispondere alle domande che gli sono rivolte, deve fornire le notizie richieste, aiutare le persone che non potrebbero rivolgersi agli specialisti, nè ricorrere ai documenti, nè dedicare alle indagini il tempo occorrente. Gli *uffici* appena costituiti, hanno costituito una biblioteca, poi hanno fondato dei repertorî di filze o cartelle, dove per ogni soggetto determinato si raccoglievano materiali, stampati o manoscritti, d'ogni genere, ritagli di giornali, opuscoli, circolari; e coteste cartelle hanno in seguito classificato con un sistema che apparve ai pratici il più semplice ed opportuno, la classificazione decimale; onde conoscendo un semplice numero, senza ricorrere a schede, o a cataloghi, si mette la mano sulla filza ove sono le informazioni desiderate. *L'ufficio di documentazione* è dovunque il complemento della Biblioteca, e ad esso dev'esser affidato tutto quel materiale che affluisce nelle biblioteche nostre ov'è il diritto di stampa, e che non richiede lo stesso trattamento catalografico del libro; materiale non dispregevole, anzi adoprabile a utilità pubblica, se venga con poca spesa e fatica così classificato e raccolto, in questi *Repertorii della documentazione*.

Terminata questa rassegna di ciò che si compie nei varî paesi del mondo nel vasto campo della documentazione, di cui la bibliografia è la parte più fertile e meglio coltivata, i due bibliografi di Bruxelles tracciarono il disegno d'un coordinamento internazionale di questi lavori, che dovrebbe anzi tutto far capo a quel *Repertorio Bibliografico Universale* che ogni nazione ha da formare. Per aver questo inventario di tutte le pubblicazioni esistenti, basterebbe che tutte le bibliografie speciali che si pubblicano nei vari paesi, pur conservando la loro completa autonomia, potessero entrare a far parte della Bibliografia Universale. A tale fine occorrerebbe accettare un minimum di regole catalografiche e adottare la classificazione decimale proposta dall' *Institut International de Bibliographie;* e preferire la scheda del formato internazionale di 125×75 millimetri che è ormai in uso anche in America. Quanto al metodo, basterebbe dovunque accettare queste tre cose: regole catalografiche, classificazione, formato uniforme delle schede, per aver dovunque repertorii bibliografici che si potrebbero fondere insieme. Quanto alla ripartizione del lavoro, ogni paese dovrebbe far l' inventario delle proprie pubblicazioni, cosa che è quasi da per tutto procurata dalle Biblioteche Nazionali o dalle Associazioni di editori e tipografi. Compiuto questo primo lavoro, verrebbe la volta di speciali istituti internazionali che dovrebbero dar opera alle bibliografie speciali. E di regola, in tutti questi lavori, occorrerebbe dare la precedenza alla produzione corrente, prima d'occuparsi della bibliografia retrospettiva.

Conchiudendo, i relatori propongono che si formi una *Unione Internazionale* fra i diversi Stati, simile a quella che già esiste per cose d' interesse generale quali la traduzione delle tariffe doganali, i trasporti ferroviarî e la protezione del diritto d'autore. Questa Unione dovrebbe comprendere tutto quanto attiene al coordinamento internazionale della documentazione, di cui la Bibliografia non è che una parte. Già esistono accordi internazionali per lo scambio delle pubblicazioni accademiche e per il prestito fra biblioteche di libri e manoscritti. Nè l' Unione dovrebbe essere ristretta ai soli Governi, dovrebbe anche accogliere l'adesione dei liberi istituti, degli enti, delle Associazioni, delle Società, degli organi bibliografici, degli autori. E con questi accordi dovrebbe sollecitarsi e stimolarsi l'unificazione dei metodi in tutti i rami della documentazione, come fu proposto per i brevetti d' invenzione, per la fotografia, per l'amministrazione pubblica. Così, a poco alla volta, la documentazione universale si verrebbe ordinando di per sè e costituirebbe la *memoria mondiale.*

Bello e vasto disegno, la cui eloquente esposizione valse ai signori La Fontaine e Otlet il plauso onde l' assemblea diè termine ai lavori della prima seduta.

La seduta pomeridiana del giorno 10 fu interamente destinata a visitare l' Istituto Internazionale di Bibliografia e ad esaminare il *Repertorio Bibliografico Universale di Documentazione* e il *Museo dei metodi e del materiale.*

Del *Repertorio Bibliografico Universale* che comprende più di 8 milioni di schede, divise in tante cassette, le quali nelle loro scansìe occupano con più file un vasto locale ormai quasi insufficiente a contenerle, abbiamo già tenuto parola. Esso è ripartito in tre serie, il *repertorio degli autori* o *ono-*

mastico, quello delle *materie* o *ideologico*, e il *repertorio cronologico*. Di questi tre repertorî il più utile per la ricerca è indubbiamente il secondo, quello per materie, che classificato secondo il sistema decimale perfezionato dall' Istituto, permette di trovar subito ciò che si cerca. I vantaggi dell'applicazione del sistema decimale e l'utilità di questo Repertorio furono illustrati non pure dai signori La Fontaine e Otlet, ma anche dal sig. Field, direttore del *Concilium Bibliographicum* di Zurigo che lavora con lo stesso metodo, dal Generale Sébert e da altri, e segnatamente da un esimio chirurgo — il sig. Huet di Bruxelles — il quale dimostrò la grande adattabilità ed elasticità del sistema decimale, che gli aveva consentito di esprimere con simboli numerici, a tutti gl' intendenti chiarissimi, le più minute ramificazioni dell'odontoiatria. E invero il sistema decimale ha questo supremo vantaggio d'esser come un cifrario universale a tutti intelligibile, sol che se ne conosca anche superficialmente la chiave. Ma la decimalità del sistema ha altresì un altro vantaggio assai maggiore: quello di permettere l'elaborazione e lo sviluppo ulteriore di certe parti, di certe classi, senza turbare l'economia generale del sistema stesso, così come nel sistema decimale numerico si può spingere l'approssimazione ad un numero sempre maggiore di decimali oltre la virgola. Tutti gli altri sistemi che mescolano lettere e cifre non hanno la praticità di questo che è meritevole della maggiore divulgazione e che da noi è stato pregiato e approvato più dai produttori del libro, i quali ne hanno compreso il valore di simbolo, che dai tecnici ai quali sulle prime non parve applicabile alle nostre raccolte. Ma anche in materia di bibliografia l'esperienza ammonisce: ond' io credo che uno studio del *Manuel Repertoire Bibliographique Universel* e una visita all' Istituto di Bruxelles persuaderebbe molti colleghi della utilità del sistema decimale, come linguaggio bibliografico internazionale, come classificazione da adottarsi, non per sottoporre ad un nuovo ordinamento le nostre vecchie biblioteche e i nostri anche più vecchi cataloghi, ma per tutti quei lavori di catalogazione che si debbon fare *ex novo* o sul materiale nuovo di cui si arricchiscono le nostre collezioni. L'adattabilità, la plasticità di esso sistema apparve anche più evidente, quando se ne vide l'applicazione, fatta da persona peritissima, quale il Generale Sébert dell' Istituto di Francia, ai brevetti d' invenzione. Com' è noto, ogni anno in ogni stato del mondo si pubblicano liste infinite di brevetti concessi: or pensate quale vantaggio, specialmente per coloro che non conoscono qualcuna delle più difficili lingue straniere, sarebbe trovare in un simbolo la spiegazione d'un titolo ostico e incomprensibile. Ma cotesta adattabilità del sistema riesce anche più mirabile nei repertorii di documentazione, dove talvolta occorre per la classificazione d'un foglietto giungere alle estreme ramificazioni decimali: il che può farsi non solo senza disturbare l'economia dell' intero sistema, ma anzi mostrando fino a qual termine estremo di suddivisioni si possa e debba arrivare. Così nel *Repertorio Iconografico* vedemmo come il sistema decimale oltre a classificare negative e positive fotografiche secondo i soggetti in esse raffigurati, poteva servire a tener ordinati gli stessi oggetti del materiale fotografico col loro numero classificatore. Nel *Repertorio Universale di Documentazione* avem-

mo agio di riscontrare l' importanza che può avere una raccolta ordinata di ritagli di giornali, come quella che vien fatta per la direzione dell'*Étoile Belge* in ordine cronologico, in ordine di soggetti e di luoghi, e ci augurammo che un repertorio consimile si iniziasse a Roma per l'*Associazione della Stampa*. Parimente ammirammo l'utilità degli altri repertorii iniziati da tempo, quello delle *associazioni e istituzioni*, quello di *legislazione comparata e di giurisprudenza*, quello dei *brevetti d'invenzione*, e per ultimo quello delle *opere d'arte*, dove classificate secondo i nomi degli artisti si trovan tutte le loro opere d'arte, con l' indicazione della loro attuale ubicazione. Un simile repertorio sarà il catalogo degli oggetti d'arte che il nostro Ministero è in procinto di compilare. Con la visita del *Museo Tecnologico* dov' è una ricca collezione di moduli, facsimili e campioni destinati a illustrare il materiale e la storia della documentazione, ebbe termine la seduta pomeridiana del 10 luglio.

La seduta antimeridiana del giorno seguente ebbe luogo nella sala di marmo del Palazzo delle Accademie. Presedeva il Generale Sébert che aveva alla destra il Senatore La Fontaine, il Direttore Generale dell'Insegnamento Superiore van Overbergh, e il Bibliotecario della Laurenziana: e alla sinistra il signore Otlet, il sig. Field e il Dottor Naetebus della Biblioteca Reale di Berlino.

Le importanti comunicazioni che furono fatte su diversi argomenti valsero a dimostrare come il metodo bibliografico sia penetrato in ogni parte, non pure in sussidio delle scienze, ma anche dei più disparati ordinamenti amministrativi. Ormai la necessità della classificazione e della documentazione è avvertita e riconosciuta da tutti e la praticità del sistema decimale trova dovecchessia fautori e proseliti convinti. La bibliografia della caccia e della pesca, quella delle strade ferrate, quella dell'industria, quella della geologia, dell'astronomia, della botanica, dell'areonautica si fanno con cotesto sistema e si ebbero su tali lavori comunicazioni pregevolissime dei signori Leschevin, Weissenbruch, Vermondel, Stroobant direttore dell'osservatorio di Bruxelles, de Wildeman direttore dell' Orto Botanico e capitano Mathieu. Il sig. Field riferì sul Concilium Bibliographicum di Zurigo, il Generale Sébert sul *Bureau Bibliographique* di Parigi, il sig. De Potter sull'*Istituto Internazionale di Fotografia documentaria*, il sig. Darboux segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze di Parigi espose l' opera dell' *International Catalogue:* il sig. Naetebus parlò del *Catalogo Collettivo delle Biblioteche Prussiane:* ed invitato dalla Presidenza dovetti io pure riferire oralmente sui nuovi ordinamenti delle nostre biblioteche e segnatamente sul Regolamento per il prestito dei libri e manoscritti e su quello per le riproduzioni fotografiche che l' E.V. sta per promulgare, i quali segnano un notevole progresso nelle relazioni internazionali e furon perciò altamente pregiati e commentati. I signori Dott. Brown e Hoopwood di Londra riferirono sul movimento inglese, e il senatore La Fontaine ragguagliò brevemente l'uditorio di ciò che si fa per il Catalogo collettivo americano nella Biblioteca di Washington, intorno al quale il signore Hanson aveva spedito un suo rapporto.

Nella seduta pomeridiana continua-

rono le comunicazioni, fra le quali notevolissima quella del Bibliotecario di Cristiania Nyhuus che riferì intorno alle Biblioteche popolari di Norvegia, che sono 800, tutte catalogate secondo il sistema decimale, le quali ogni anno ricevono dalla Biblioteca centrale libri e schede a un prezzo minimo, e hanno un incremento annuale di 600 volumi. In appresso si discusse la questione della documentazione in materia amministrativa e statistica, la quale segnatamente in Olanda ha trovato grande favore.

Dopo di che s'iniziò la discussione d'un disegno di massima *(avant-projet)* per la fondazione d'una *Unione Internazionale per la documentazione*, e dopo che vari oratori ebbero parlato in proposito, il sig. Van Overbergh rappresentante il Ministro delle Scienze e delle Arti dichiarò che il Governo Belga prendeva formale impegno di presentare cotesto disegno agli altri Governi. La Presidenza formulò allora uno schema di voto, che compendiava i lavori del Congresso e che fu approvato all'unanimità.

Eccone il testo :

« Considerando che v' ha modo di ordinare la Bibliografia e la Documentazione con metodi e sistemi internazionali ; considerando che a tale effetto si possono istituire o perfezionare uffici nazionali o regionali preesistenti e stabilire fra cotesti uffici relazioni permanenti e internazionali ; considerando altresì che convenga sviluppare il servizio degli scambi e quello del prestito di pubblicazioni e documenti ;

« La Conferenza segnala all'attenzione del Governo Belga il disegno di massima propostole dall' Istituto Internazionale di bibliografia per la creazione di una « Unione internazionale di bibliografia e documentazione » : ed esprime il voto che il Governo Belga prenda l' iniziativa di presentarlo agli altri Governi ».

Approvato questo voto, si deliberò la formazione d' un Comitato di Patronato dei Congressi Internazionali di Bibliografia e Documentazione e Andrew Carnegie ne fu acclamato Presidente.

Queste le deliberazioni solenni onde si chiuse la Conferenza di Bruxelles ; la quale col sollecitare diplomaticamente l' intervento dei vari Governi ha saputo dare un principio d'effettuazione a ciò che non era fin qui se non l'aspirazione individuale dei dotti e degli studiosi. Il programma minimo, che si propone ad ogni Stato e che abbiamo già esposto, quando venga preso in esame senza preconcetti, con il desiderio di contribuire a quest'opera di cooperazione internazionale, sembrerà ad ognuno accettabile. — Si tratta, più che altro, d' unificazione nel metodo, non già per il lavoro retrospettivo, ma per quello avvenire. Per questa adesione ai metodi nuovi, le collezioni e i cataloghi preesistenti non avranno a soffrire alcun mutamento, e potranno continuarsi come furono sin qui ; ma perchè il libro italiano, la nostra produzione bibliografica possa in questo arringo internazionale esser pregiata e adoperata come quella delle altre nazioni, è opportuno piegarsi ai metodi nuovi e accettare il simbolo bibliografico, questo cifrario internazionale. Così si adopera nella marineria, nella telegrafia, in ogni campo dove più popoli si trovino in contatto immediato e frequente.

Serbare la tradizione antica è lodevole, sentirne tutta la nobiltà e fierezza è privilegio e segno d'antica prosapia; ma rinchiudersi nelle vecchie formule

e nei sistemi empirici ed ostinarvisi, mentre tutte le scoperte e le invenzioni odierne tendono a distruggere i confini nelle cui angustie si dibatte il nazionalismo gretto e barbogio e ad accomunare il metodo dell' indagine scientifica, sarebbe disconoscere gl' insegnamenti della scienza medesima che è di sua natura universale, significherebbe rinnegare quella stessa tradizione gloriosa onde l'Italia fu sempre antesignana d'ogni civile progresso.

Accolga l'E. V. l'espressione del mio verace ossequio, mentre mi è grato raffermarmi.

Dell' E. V. *dev.mo*

GUIDO BIAGI

Bibliotecario Capo della Medicea Laurenziana e della Riccardiana e Membro della Giunta Consultiva delle Biblioteche.

Firenze, 25 luglio 1908.

PER LE NOSTRE BIBLIOTECHE

PER DEMETRIO PICOZZI IMPIEGATO DELLA NAZIONALE BRAIDENSE

Il ministro Rava dimostra di avere una speciale e assai lodevole predilezione per le Biblioteche nazionali, poichè, in breve volgere di tempo, ha presentato ben quattro progetti di legge che le riguardano. Nel dicembre 1907 ha promulgato un nuovo regolamento per la lettura nelle sale delle biblioteche, nel marzo di quest'anno, ha presentato un nuovo ruolo organico pel personale delle biblioteche; unitamente ad un progetto per alcune modificazioni allo editto albertino sulla stampa (editto 16 marzo 1848); e da ultimo, ha licenziato in questi giorni un nuovo regolamento pel prestito dei libri a domicilio.

Noi siamo più che mai disposti a far buon viso a tali progetti, che i competenti assicurano siano stati studiati profondamente e siano in sè stessi ottimi; ma dubitiamo che l'azione loro sia per manifestarsi insufficiente, di fronte alla vastità e alla complessità dei bisogni.

È noto infatti che i palazzi demaniali, nei quali hanno sede le maggiori biblioteche, sono oramai zeppi di libri sì da non aver più spazio per l'enorme produzione libraria che vi si addensa di anno in anno e che perciò diverse biblioteche hanno dovuto istituire delle succursali in palazzi separati, nei quali si vanno depositando di volta in volta i libri meno recenti e meno consultati. Ora, quando si pensi che, poco più poco meno, tutte le maggiori biblioteche abbisognano di locali nuovi per meglio ordinare la suppellettile gia raccolta e per far posto ai libri di più recente edizione, non si può far a meno di chiedere con quali mezzi vorrà o potrà il governo provvedere ai bisogni veramente improrogabili di questi istituti, tanto benemeriti della cultura nazionale.

Disgraziatamente, in Italia non abbiamo i Carnegie che possano, con somme favolose, provvedere del proprio alle biblioteche pubbliche alleviando almeno in parte lo Stato da così grave peso; abbiamo per contro un numero grandissimo di studiosi propriamente detti, vera borghesia illuminata, che ama le biblioteche, vi accorre nelle ore libere e se ne serve continuamente, sia rimanendovi a studiare lunghe ore, sia asportando libri a prestito.

Chi ha pratica delle biblioteche sa quale sia veramente il pubblico che le

frequenta e ne profitta: non il popolo propriamente detto, e nemmeno gli studenti delle scuole inferiori, bensì quelli dei corsi medî e superiori (licei, accademie, università ecc.), e più ancora i professori e i professionisti in genere.

A questo pubblico — appartenente a un ceto sociale elevato — una leggiera tassa di ingresso (due soldi al giorno per esempio, come s'è fatto qui a Milano per i musei) potrebbe riuscire tanto gravosa da determinare una diminuzione nel numero dei frequentatori delle biblioteche? No, poichè il beneficio materiale e morale che si ritrae dal frequentare le biblioteche è troppo grande perchè si possa rinunciarvi per non incorrere in una spesa così tenue.

Si pensi infatti che non pochi studiosi usano della biblioteca come di una officina gratuita, che risparmia loro spese rilevanti di affitto, di manutenzione e di attrezzi di lavoro; che gli stessi studiosi spendono senza difficoltà quindici o più lire all'anno per l'abbonamento ad un giornale o ad una rivista che non dà certo, in fatto di cultura, quello che può dare una biblioteca pubblica; e, tutto considerato, si giudichi se non sia opportuno rompere una tradizione di apparente liberalismo, che si risolve a tutto danno degli studiosi e della cultura, mantenendo le nostre biblioteche in uno stato di povertà assoluta per ciò che riguarda l'acquisto dei libri e la compilazione dei cataloghi.

In America non sono poche le biblioteche universitarie che riscuotono dagli studenti una tassa annua uguale a quella che si paga per la frequentazione dei gabinetti scientifici, annessi alle singole università; in Isvizzera poi, diverse biblioteche cantonali non prestano libri a domicilio se non dietro pagamento di una tassa di iscrizione di cinque o più lire. Da noi invece non solo la lettura nelle sale è completamente gratuita, ma è gratuito anche il prestito dei libri a domicilio, anche quando la biblioteca, non avendoli di proprietà sua, li debba richiedere ad altre biblioteche, sottostando a spese di spedizione e di imballaggio delle quali lo studioso non è tenuto a fare rimborso.

Ora in teoria si potrà ammirare un tanto liberalismo, ma in pratica, quando se ne vedano da vicino gli inconvenienti, non si può che deplorarlo, ed augurarsi sinceramente che questa falsa liberalità, che è causa di impotenza, abbia a cessare al più presto. E se nazioni indubbiamente più ricche della nostra, quali la Svizzera e gli Stati Uniti, hanno adottato metodi amministrativi che a noi sembrano fiscali, *solo perchè nuovi*, a maggior ragione possiamo e dobbiamo esperimentarli noi che soli fra le grandi nazioni d'Europa abbiamo un bilancio della pubblica istruzione che non supera gli 85 milioni.

In Italia del resto l'idea di una tassa sull'uso delle biblioteche non può dirsi affatto nuova; il dott. Guido Biagi sostenne nel congresso bibliografico di Venezia del 1901 l'idea di una lieve tassa sul prestito dei libri a domicilio che, calcolata in lire dieci annue per ogni studioso, avrebbe reso allo Stato ogni anno la somma di circa 200.000 lire, spendibili a vantaggio delle biblioteche. La proposta incontrò qualche favore e fu anche sostenuta alla Camera dall'on. Molmenti; ma il defunto bibliotecario Giulio Puliti in un suo articolo *Sul prestito dei libri nelle Biblioteche Pubbliche Governative* pubblicato nella *Rivista delle Biblioteche* dello stesso anno, dimostrò luminosamente, che ove si ritenesse necessario « di stabilire un balzello sull'uso delle pubbliche biblio-

teche, questo dovrebbe — per riuscire meno ozioso e in una più rimunerativo — colpire senza eccezione tutti gli utenti » e cioè, tanto quelli che studiano nelle sale della biblioteca, (dove il Governo fornisce loro penne, inchiostro, calore e spesso anche luce) come quelli che asportano i libri per consultarli al loro domicilio.

Messa la questione in questi termini il dott. Biagi e l'on. Molmenti, non credettero di insistere più oltre nel domandare al governo provvedimenti fiscali, che, per la loro generalità, sarebbero forse riusciti di danno a qualcuno tra gli studiosi meno forniti di mezzi di fortuna.

Ma abbandonando l'idea di una tassa speciale sul prestito dei libri ed istituendo invece una tassa d'accesso alla biblioteca di soli dieci centesimi giornalieri, da pagarsi indistintamente da tutti i lettori, che sommano a circa un milione e duecentomila all'anno si avrebbe un reddito assai rilevante senza alcun danno agli studiosi, che non è presumibile, ripeto, possano diminuire la loro frequenza alla biblioteca per non sottostare al tributo veramente irrisorio di soli due soldi giornalieri.

E quando pure un piccolo danno potesse venirne a qualcuno soltanto dei frequentatori delle biblioteche, devesi pur contrapporre a questo piccolo danno il bene immenso che ne deriverebbe alla grandissima maggioranza; si tratta di un reddito prevedibile in 120 mila lire all'anno, che dedicate esclusivamente alle biblioteche, basterebbero in brevissimo tempo a infondere nuova vita in codesti istituti, pei quali non si spende attualmente che circa 400 mila lire e cioè meno di quanto spende la Francia per una sola delle sue molte biblioteche, la Nazionale di Parigi.

Ma io penso ancora che l'applicazione di una tassa sull'uso delle biblioteche si imponga non solo per ragioni di pubblica utilità, ma anche per ragioni di giustizia distributiva. Il signor Orazio Viola, ordinatore alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, ha messo in evidenza in un pregevolissimo lavoro (*Rivista popolare* 1906), il fatto innegabile che le biblioteche governative non sono equamente distribuite in tutte le parti della penisola e v'hanno larghissime plaghe (comprendenti due o più provincie) nelle quali il governo non ha biblioteche nazionali propriamente dette, e nemmeno biblioteche provinciali o comunali di qualche importanza, che dal governo ricevano un aiuto qualsiasi in dotazioni o in deposito di edizioni a stampa; mentre vi sono altre provincie fortunatissime, che ne possiedono due e più.

Dai prospetti ufficiali risulta infatti che il Piemonte, il Lazio, la Toscana, l'Emilia, la Campania, il Napoletano, la Lombardia, il Veneto hanno non una ma tre e più biblioteche (fatta eccezione del Piemonte che ne ha solo una); invece vi sono intere regioni, quali le Marche, l'Umbria, gli Abruzzi, il Molise, le Puglie, la Basilicata e le Calabrie nelle quali non v'ha traccia di biblioteche governative: abbiamo cioè ben sedici provincie, con una popolazione di oltre sette milioni di abitanti (quasi un quinto di tutta la popolazione del regno), alle quali lo Stato non largisce oltre le scuole elementari e medie alcun altro mezzo di elevamento intellettuale e morale. Ora si potrà dire ingiusta una tassa il cui importo potrebbe e dovrebbe devolversi in parte ed arricchire le biblioteche esistenti, ed in parte a dare *ex novo* una biblioteca pubblica a quelle regioni che ancora non ne abbiano? Non sen-

tono gli studiosi dei centri più fortunati qualche solidarietà intellettuale verso quelle « disgraziate categorie di studiosi (come dice il prof. Ricchieri) che abitando lontano dai maggiori centri di studio, non possono seguire i progressi della scienza e della cultura, e nonostante l'ingegno, la buona volontà, la preparazione, finiscono troppo spesso di fronte agli ostacoli, collo scoraggiarsi, col perdersi, con grave danno non soltanto personale, ma — quel che più importa — della cultura generale » ? !

Ed è presumibile che gli studiosi delle regioni più fortunate vogliano rifiutare un contributo che, mentre è utile e necessario a loro stessi, può riuscire provvidenziale pei molti cittadini che abitano in regioni meno favorite dal patrio governo ? !

Concludendo, una tassa sull'uso delle biblioteche pubbliche, anzichè un provvedimento illiberale, dovrebbe, io penso, ritenersi una misura provvida, vivamente reclamata da altissime ragioni di giustizia amministrativa e distributiva, e come tale, per carità di patria e per amore al progresso e alla diffusione della cultura, dovrebbe accogliersi con favore dalla stampa e dall'opinione pubblica.

Che se proprio non si volesse rinunciare alla tradizione ultra liberale delle porte aperte a tutti, si organizzi nelle biblioteche nazionali un servizio festivo con libero e gratuito accesso a tutti i cittadini (anche a quelli di età inferiore ai 18 anni) come si fa per le pinacoteche e pei musei; ma negli altri giorni, si esiga senza scrupoli un contributo, che è troppo necessario alle finanze dello Stato ed è in sè stesso pienamente compatibile coi più sani principî di una ben intesa democrazia.

TASSE SULL' USO DEI LIBRI DELLE BIBLIOTECHE?

PER GUIDO BIAGI

Abbiamo creduto opportuno ripubblicare dall'*Unione* di Milano (1) l'articolo dell'egregio sig. Picozzi, tanto più che esso è stato epilogato e commentato dal *Marzocco* del 30 agosto.

Poichè il sig. Picozzi ricorda una mia proposta per una tassa sul *prestito*, la quale, benchè appoggiata dall'on. Molmenti, non trovò ancora fortuna, mi sia lecito esprimere sulla vagheggiata *tassa d'accesso* il mio pensiero.

Una tassa d' ingresso alle nostre biblioteche, che si chiamano *pubbliche*, e tali furono nell' intenzione e nelle disposizioni dei loro benemeriti fondatori, credo non possa, con buona pace del sig. Picozzi, essere bene accolta, giacchè contrasterebbe non soltanto con le tavole di fondazione di parecchi se non di tutti questi istituti, ma altresì con la nostra legislazione che considera quello delle biblioteche come un *pubblico* servizio.

Invero, la lettura pubblica a mio parere fa parte di quell'educazione che lo Stato deve largire ai suoi contribuenti; è un servizio pubblico come la scuola elementare, e come tale deve rimanere *gratuito* e aperto a tutti. Proprio oggi, mentre una savia democrazia amministrativa intende a facilitare a tutti quanto

(1) Dall'*Unione* giornale quotidiano di Milano, n.° del 23 agosto 1908.

contribuisce così al benessere fisico come a quello morale, mentre nella scuola oltre al cibo intellettuale si provvede anche a quello materiale per renderla più frequentata, sarebbe illiberale chiudere ai non paganti le porte di quelle biblioteche che furono istituite *pauperum maxime utilitati*. Ridurre le nostre biblioteche a gabinetti di lettura, dove non si entra se non pagando, sarebbe un disconoscerne la *funzione* educatrice, sarebbe quasi peggio che mettere a pagamento l' istruzione impartita nella scuola elementare. La funzione di una biblioteca è più lata, più complessa e perciò più utile e feconda di quella della scuola : essa deve e può servire a tutti, essa è la vera università del popolo. Un autodidatta che frequenti una biblioteca, senza l'aiuto d'alcun maestro può diventare Pico della Mirandola o Tommaso Alva Edison. La biblioteca inoltre non ha soltanto funzioni educatrici ; ha funzioni amministrative, giuridiche di varia indole, e deve poter esser aperta a qualunque ordine di ricerche e di indagini ; da ciò la ragione onde il servizio delle biblioteche è una vera pubblica funzione di Stato.

Ma qui l'egregio sig. Picozzi mi osserverà che egli non vuol chiudere a nessuno l'accesso alla biblioteca, e che soltanto propone di sottoporlo ad una di quelle che l'on. Luzzatti, con garbato eufemismo, chiamerebbe « tassicciuole ». E io allora di rimando gli osserverei che, prima di colpir d'una tassa l' ingresso alle biblioteche, fin qui rimasto libero, si dovrebbe tornare a studiare la questione della tassa su quel *prestito dei libri* che è un vero privilegio. La tassa sul prestito da me vagheggiata, di cui abbiamo esempi in Austria e altrove, era tutta a beneficio della lettura *in loco* per la quale le biblioteche erano aperte a tutti e che appunto perchè costituisce una funzione pubblica non può nè deve esser ritardata o impedita dal prestito che crea un monopolio a favore di pochi, e l'uso pubblico dei libri d'una biblioteca converte in *uso privato* lontano dalla sede dove i libri debbono trovarsi, pronti a qualunque ricerca. La tassa sul prestito adunque lungi dall'essere un provvedimento illiberale, come a prima vista può sembrare, mirava a ristabilire in questa funzione dell'uso *pubblico* delle biblioteche quell'equilibrio che l'applicazione del tutto moderna del prestito aveva turbato. Le nostre collezioni erano state formate dai nostri maggiori perchè fossero studiate e adoperate nella biblioteca di cui si spalancavano le porte. Gravi pene, scomuniche terribili si comminavano a chiunque distraesse quei libri dalla loro legittima destinazione. Venne il prestito, e le nostre biblioteche non soltanto non comminarono castighi e scomuniche a chi asportava i libri dalla lor sede naturale, ma con ogni maggiore agevolezza ne facilitarono l'esodo, talvolta irrevocabile, con disposizioni liberalissime, tutte a danno peraltro del volgo non privilegiato dei frequentatori della biblioteca, i quali alle reiterate loro richieste si sentono ogni giorno rispondere che il libro è *fuori*, e talvolta fuori di città, se non fuori d' Italia. La *tassa sul prestito*, che avrebbe reso all'erario oltre 200,000 franchi, cioè quasi il doppio di quella escogitata dal sig. Picozzi, intendeva rimettere un po' le cose al loro posto, e ritornare all'antico, facendo pagare il privilegio d'asportare i libri e d'usarli a casa propria.

Era una *tassa democratica* appunto perchè colpiva i privilegiati a favore dei non abbienti e degli esclusi ; era

una *tassa giusta*, perchè favoriva indirettamente i produttori del libro i quali legalmente, fondandosi sulle disposizioni dell'Editto Albertino, potrebbero con buone ragioni impedire che i libri da essi consegnati per il *diritto di stampa* escano dalla biblioteca e circolino fra gli studiosi, creando una concorrenza indebita e sleale alla loro produzione. Cotesta del *diritto di stampa* è una tassa in natura, è un avanzo delle antiche fiscalità. Diceva un arguto editore che nessun cappellaio, nessun calzolaio, nessun produttore di macchine da scrivere è obbligato dalla legge a consegnare tre copie d'ogni sua invenzione. Che dire del Governo che coteste tre copie mette in circolazione, fuori della biblioteca dove debbono esser *depositate*, per far concorrenza agli stessi autori ed editori? Dica il sig. Picozzi che se ne intende, quanti ottimi padri di famiglia non vengono alla Braidense a prendere a prestito quegli spartiti di musica, o quei libri di testo che dovrebbero comprare ai loro figliuoli. Ecco che con il prestito si danneggiano i produttori del libro e gli stessi autori che veggon diminuita da esso la probabilità di vendita della loro merce. È egli giusto che una tassa, perchè pagata in natura, torni a danno degli stessi contribuenti? Ripeto che l'« Associazione Tipografica Libraria » dovrebbe pretendere che i libri depositati per il diritto di stampa, come quelli depositati per la proprietà letteraria, fossero inamovibili e per ciò esclusi dal prestito locale ed esterno. E i Tribunali dovrebbero riconoscere che cotesti libri non possono essere adoperati a danno dei loro produttori.

Le ragioni che mi consigliavano a proporre una *tassa sul prestito* sono affatto diverse da quelle che hanno indotto l'egregio sig. Picozzi a sostenere la sua proposta d'una *tassa d'ingresso* alle Biblioteche. La mia era una proposta *democratica*, tendente a colpire il monopolio del libro che viene esercitato da una sola classe di studiosi a danno delle altre.

Ma, quando mai si entrasse nel concetto di tassare l'uso del libro, come il sig. Picozzi vagheggia, anche per togliere di mezzo quella sperequazione bibliografica a cui accennò con sennate ragioni Orazio Viola, parmi che il mezzo più semplice sarebbe quello di obbligare ad apporre una marca da bollo alle schede di richiesta, allorchè, ottenuto il libro in lettura, esse acquistano il valore d'una ricevuta, e come tali dovrebbero avere una marca da bollo. E poichè il valore di un libro può in media calcolarsi in L. 10, la marca da un soldo apposta ad ogni ricevuta delle opere date in lettura in Biblioteca, e del quadruplo a quella delle opere date in prestito, potrebbe recare un notevole contributo all' Erario e alle biblioteche stesse alle quali dovrebbe devolversi, più di quella tassa d'accesso di cent. 10 imposta su chiunque entra in Biblioteca, la quale offende il carattere *pubblico* di tali istituti ed è contraria all'antica tradizione del loro pubblico uso.

Che si applichi una tassa d' ingresso alle gallerie e musei, è naturale e logico; perchè chiunque entra in questi luoghi di esposizione, se non chiude gli occhi, è subito messo in contatto con gli oggetti posti in mostra per il godimento di chi li guardi o li ammiri. Ma il godimento intellettuale per uno studioso che entri in Biblioteca non è nella vista degli scaffali, e comincia soltanto quando egli entri in momentaneo possesso dell'opera desiderata. Quindi dovendo tassare, non si dovrebbe tassare la ricerca, il più delle volte vana

e infruttuosa, sibbene l'uso del libro, di quel libro che si richiede alla biblioteca perchè non si può acquistare dal libraio, e che perciò ha per lo studioso un valore assai maggiore di quello venale. Così a mio parere non dovrebbe tassarsi la ricerca fuggevole e momentanea, che può farsi in una di quelle biblioteche consultive delle quali si deplora così spesso da noi la mancanza e che dovrebbero rappresentare la coltura elementare, da mantenersi gratuita e libera a tutti, di fronte alla coltura più elevata, alla coltura superiore per la quale si potrebbe esigere anche nelle biblioteche, come nelle scuole secondarie e universitarie, una tassa.

Il sig. Picozzi ha ragione quando propone che si paghi l'uso, anzi l'*abuso* che molti fanno non soltanto dei libri di una biblioteca, ma anche delle sedie, delle tavole, della luce, dell'inchiostro e delle penne delle nostre sale di lettura, e tanto più di quelle cosiddette *riservate*. Ci sono studiosi che vi prendono domicilio, risparmiando a casa loro le spese di fuoco, di lume e di affitto; e cotesti nostri clienti appunto perchè consuetudinarî si considerano quasi padroni della biblioteca, e se ne fanno i protettori, se non spesso i censori. — Il sig. Picozzi ha ragione, cotesto *logoro* così della suppellettile bibliografica, come dei mobili, cotesto uso continuo dovrebbe esser tassato. Ma per tassarlo non è opportuno nè giusto considerare alla stessa stregua tanto il lettore sporadico che entra in Biblioteca, consulta un'enciclopedia e se ne va, come lo studioso inveterato che vi entra e vi fa lunga dimora. L'uso della sala riservata, se tasse hanno da esservi, dovrebb'esser sottoposto a una tassa speciale come quella che si paga in Austria e in Germania dagli studenti per poter servirsi della biblioteca universitaria.

Si avrebbero dunque, sempre in ipotesi, tre categorie di proventi: quello di cotesta tassa per parte degli utenti della sala riservata, quello costituito dalle marche da bollo apposte alle ricevute del prestito, e per ultimo quello costituito dalle marche da bollo apposte alle ricevute delle opere date in lettura così nella sala riservata come in quella pubblica.

Dovrebbe ad ogni modo, a mio parere, restar libera la sala di consultazione pubblica con un corredo di opere d'uso attuale e immediato, da servire alla ricerca elementare e fuggevole per la quale le biblioteche dovrebbero sempre essere aperte.

Lasciando da parte il provento della tassa sulla sala riservata, quello sulle opere date in lettura a cent. 5 l'una, prendendo a base le ultime statistiche, potrebbe costituire un reddito di lire 67.000; quello sulle opere date in prestito a cent. 20 l'una ascenderebbe a lire 24.000 (secondo la statistica ultima del 1905, le opere date in lettura nelle biblioteche furono 1.349.568 e quelle date in prestito 114.071).

Con una *tassicciuola* così applicata, pur rimanendo pubbliche le biblioteche nella consultazione d'un certo numero di opere d'uso attuale e temporaneo, senza vulnerare il principio del libero accesso che è affermato in molte tavole di fondazione, la proposta dell'egregio sig. Picozzi potrebbe sembrare effettuabile. Ma non credo che si effettuerà mai, nè lo auguro.

Pure, giacchè siamo a parlare di tasse e dell'abuso che si fa delle biblioteche e talvolta della pazienza delle persone ad esse proposte, vogliamo toccare un'altra questione, a cui ci ha richiamato

la lettura d'un articolo di William Warner Bishop che sopraintende alla sala di lettura nella Biblioteca del Congresso di Washington, e che ha trattato degli *aiuti da darsi ai lettori* in un suo scritto pubblicato nel *Library Journal* del luglio scorso. In America, cioè negli Stati Uniti, prevale fortunatamente la massima liberalità: la biblioteca non soltanto è aperta a tutti, ma permette l'accesso dei lettori non solamente ai cataloghi, ma agli stessi scaffali. Il rispetto per il libro che è proprietà comune, perchè acquistato col denaro di tutti, ne garantisce la conservazione e l'uso discreto.

Nondimeno anche là i bibliotecari sono oppressi da domande noiose e imbarazzanti, specialmente da coloro che si dedicano alle ricerche genealogiche; perchè non è da credere quanto si ami, in un paese democratico e nuovo come quello, andare in traccia dei propri antenati. Le biblioteche universitarie sono le più tempestate, perchè nei registri di esse, nelle matricole degli alunni, dei diplomati, o come li chiamano dei *graduati*, si va in cerca di ascendenti e proavi. — Inoltre si richiedono copie autentiche per uso legale, con gran fastidio dei bibliotecari, perchè se anche le copie son fatte da copisti di mestiere, è necessario collazionarle per il capo della biblioteca che deve vidimarle. In America, dove le biblioteche sono l'occhio diritto del pubblico, dei comuni e del Governo, a tutto si rimedia chiedendo per questo aumento di lavoro più impiegati e più denaro. E in tal senso conclude il suo scritto il Warner Bishop, sicuro che qualcuno gli darà ascolto. Ma da noi? Che fare di fronte alle crescenti domande di notizie e d'informazioni, e spesso di copie che ci arrivano da tutte le parti, anche dall'estero, senza neppure il francobollo per la risposta? Finchè non esisteva un *francobollo internazionale*, si poteva credere che la mancanza di esso impedisse al lontano corrispondente di rimborsare la Biblioteca della spesa di affrancazione. Esistevano è vero le *cartoline con risposta pagata*, almeno negli Stati Europei: ma i forestieri, tranne i Tedeschi, ne fanno pochissimo uso, onde coteste richieste ci giungono sempre per lettera e talvolta con lettera insufficientemente affrancata. A non rispondere si passa per villani; a rispondere ci si rimette il francobollo, e le nostre magre dotazioni non possono nè dovrebbero a tale scopo servire. Bisognerebbe dunque far sapere a cotesti lontani corrispondenti che è stato inventato il *francobollo internazionale* per servire appunto in cotesti casi, e che esso costa 30 centesimi.

Ma, risoluta la questione della francatura, rimane l'altra della risposta o meglio delle risposte da dare. Non si può credere fino a qual punto arrivi la sfacciataggine di cotesti ignoti corrispondenti. Molti, e sono quasi tutti indigeni, si prevalgono precisamente dell'affrancazione della risposta, per pretendere le più straordinarie ricerche. Vi scrivono a faccia tosta di mandar loro una bibliografia completa sopra il tale o il tale altro soggetto, vi chiedono quali opere conoscete del tale autore o intorno ad esso, quali manoscritti siano nella vostra biblioteca o in quelle della città, quando non vi domandino addirittura di copiar loro dei passi o di collazionare un codice con una stampa. Si tratta per lo più di studenti o di studentesse (la razza più petulante) che hanno da presentare una tesi sul tale soggetto, del quale ignorano perfino la più superficiale letteratura.

E qui viene naturale la domanda, che si è rivolta il collega Warner Bishop

nel suo articolo: « Fino a qual punto deve la Biblioteca aiutare gli studiosi? »

La questione è stata già risoluta da un pezzo negli Archivi di Stato, dove certe ricerche, specialmente se interessate e se troppo impegnose, sono sottoposte a una tassa. E così v'è una tassa per la copia e collazione di documenti, per l'autenticazione di atti, firme ecc., con tariffe che variano secondo l'antichità dell'originale.

Tutta questa materia che è delicata e importante e che fa perdere assai tempo agli ufficiali delle biblioteche, non è da noi regolata. Il credere che l'obbligo di anticipare l'affrancazione delle risposte risolva tutte le questioni a ciò inerenti, è puerile. Anzi l'affrancazione anticipata della risposta ingenera nel richiedente l'idea che egli ha diritto ad esigerla; e ciò molti fanno con tanta sicurezza da far pensare che ignorano l'esistenza d'un'altro libro, del *Galateo* di Monsignor della Casa. Quindi sarebbe utile sottoporre queste indagini, queste ricerche, queste copie e autenticazioni a una tassa, della quale si avvantaggerebbero l'Erario e le Biblioteche, quello con incassare dei buoni denari da devolversi a profitto dei nostri istituti, queste con allontanare le domande petulantissime di tutti i bibliofili e bibliografi da strapazzo che pretenderebbero di sfruttare a propria gloria e utilità la dottrina dei bibliotecari.

— La tassa, mi diceva un Ispettore di Finanza, è essenzialmente educatrice, perchè determina il valore di una cosa e di un pubblico servizio. Non si son mai tanto pregiati gli oggetti d'arte e d'antichità come dacchè si son messe le tasse d'ingresso alle gallerie e ai musei, e quelle di esportazione sugli oggetti d'arte. La gente grossa comincerà a comprendere il valore e il pregio dei libri delle biblioteche, che sono una proprietà demaniale, quando dovrà pagare una tassa per usarne discretamente. La tassa, seguitava a dire quell'arguto agente del Fisco, è in certi casi una *protezione*....

Conchiudendo, perchè non nascano equivoci, mi preme dichiarare che a cotesto regime *protezionista* preferisco l'altro, quello *liberista*, a patto che lo Stato conceda a questo servizio pubblico delle biblioteche il denaro e gl'impiegati dei quali ha bisogno. Fare del *liberismo* e del *liberalismo* rovinando un pubblico servizio, è la peggiore delle politiche economiche.

Occorre esser sinceri e avere il coraggio delle proprie azioni. Se volete il *liberismo,* date alle Biblioteche i mezzi onde hanno urgente bisogno: altrimenti seguite l'altro sistema e abbiate il coraggio di metter le tasse invocate dal sig. Picozzi per tutti, e da me per i soli privilegiati, per quelli cioè che fruiscono del prestito.

Certo è che, nelle condizioni in cui ora si trovano, le biblioteche non possono nè giovare alla coltura nazionale, nè conservare la preziosa suppellettile lasciata dai nostri maggiori.

LE LIBRERIE PER USO DEI MARINAI

Negli scorsi quindici mesi (1) le *Librerie per uso dei marinai* hanno fatto progresso morale anzi chè materiale! Chi cioè esaminasse il numero di volumi dati dalla Sezione fiorentina della *Lega Navale Italiana* in questo frattempo, come

(1) Vedi il numero Giugno-Luglio 1907 di questa rivista.

pure il numero di volumi acquistati dagli equipaggi per mezzo suo, troverebbe che sono assai minori di quelli dei primi mesi in cui funzionava la "Commissione Permanente".

A prima vista questo potrebbe sembrare un cattivo segno, ma la sospensione d'attività materiale è stata solo momentanea e la causa sua è facile a dimostrarsi e non dà pensiero per l'avvenire. Dal lato morale, viceversa poi, il progresso è assai maggiore. Il lavoro fatto, o da farsi, e stato riferito e discusso da riviste e giornali; c'è perfino chi, più o meno benevolmente, si è dato il disturbo di criticare l'iniziativa; indizio sicuro ch'essa ha saputo farsi strada! Altro segno di questo progresso, segno ben caro alla Presidenza della Commissione, è il fatto che continuano a pervenirle offerte *spontanee* di libri e denari da diverse regioni d'Italia.

Causa principale del poco progresso materiale ultimamente ottenuto sta nel fatto che alla fine di marzo il Ministero della Marina sospendeva l'autorizzazione data alle navi per l'acquisto di libri volendo regolare la questione delle *Librerie* con apposita circolare. Ignorando totalmente ciò che il Ministero intendeva fare, cioè se aboliva le biblioteche, se ne assumeva l'istituzione oppure la lasciava all'iniziativa privata come per il passato, il lavoro della Commissione veniva forzatamente ad essere interrotto. Ogni incertezza circa le intenzioni ministeriali venne risolta in maniera soddisfacente dalla circolare del 21 aprile 1908. Il Ministero non solo autorizzava, ma *prescriveva* l'istituzione delle *Librerie per uso dei marinai* « sulle navi da battaglia di I^a^ e II^a^ classe, sulle navi scuole « cannonieri torpedinieri e mozzi; sulla « nave sede del comando superiore delle « torpediniere e sulla nave appoggio sommergibili... presso i depositi del Corpo « Reali Equipaggi ed i distaccamenti delle « Difese Marittime.... presso gli uffici « capi-zona semaforica » e, cito ancora la circolare, « anche sulle altre RR. Navi « può essere istituita la biblioteca quando la prevedibile durata dell'armamento giustifica questo provvedimento « ed è sempre istituita sulle navi destinate a lunga campagna all'estero ». La circolare dunque non solo dimostrava ufficialmente l'approvazione ministeriale ma, rendendo le Librerie oramai proprietà dello Stato, dava la miglior garanzia che non si sarebbero più riscontrate quelle dispersioni di libri più volte dovute deplorare in passato. Per provvedere parzialmente a quanto aveva stabilito, il Ministero donava un piccolo fondo di 21 ottimi volumi a tutte le navi destinate ad avere la Libreria a bordo, e stanziava una somma di circa 5000 lire per l'incremento di esse. Che il Ministero contasse però ancora moltissimo sulla generosità privata vien confermato non solo dalla esiguità della somma destinata alle Librerie, ma più ancora dalle seguenti parole tolte da una lettera scritta alla Presidente della *Commissione Permanente* a nome dell'Amm. Mirabello: « S. E. nel ringraziare sentitamente a « nome delle RR. Navi per l'opera proficua già svolta.... partecipa in modo « esplicito che la circolare ministeriale « non intende per nulla tarpare le ali « alla loro nobile iniziativa ».

Altre due cause contribuirono a far rallentare il lavoro della Commissione: lo sciopero dei legatori fiorentini e la nuova convenzione tra gli editori ed i librai di Firenze (1). Lo sciopero durò

(1) Mi vien detto che fra breve nelle altre nostre principali città si faranno convenzioni quasi identiche.

solo un paio di settimane, ma durante questo periodo si dovettero sospendere tutte le ordinazioni e, per quanto quindici giorni possan sembrar pochi, sono molti quando si tratta di una nave in partenza! Alle volte il ritardo di due soli giorni significa non poter consegnare i libri a bordo per vari mesi e quasi invariabilmente importa un aumento considerevole nella spesa di trasporto. La nuova convenzione fra gli editori ed i librai è stato un vero piccolo disastro! Essa vieta a questi di dare uno sconto maggiore al 10 % perfino ad associazioni come la *Lega Navale*, e questo sconto è il medesimo tanto per i libri stampati a Firenze quanto per quelli provenienti dal di fuori; provvedimento poco giusto giacchè i primi non sono gravati dalle spese di porto. Speriamo che col tempo questo verrà modificato, almeno per ciò che riguarda istituzioni come la nostra, che reca tanto benefizio morale fornendo gratuitamente una buona e sana lettura ai meno favoriti dalla fortuna. Intanto se perverranno numerose le offerte alla Commissione, essa potrà mediante una più forte percentuale di volumi donati rimediare allo sconto minore in maniera che le Librerie non ne soffrano (1).

Durante questo periodo d' apparente inoperosità, la Commissione non è però rimasta oziosa. Non solo ha cercato di meglio organizzare il lavoro — che a vero dire da principio era stato fatto alquanto da dilettante — ma si è accinta alla compilazione d'un nuovo ed ampio catalogo di libri adatto allo scopo. Si spera che questo — ottenuto l'approvazione ministeriale — possa esser stampato e distribuito prima della fine dell'anno. Per colmare le molte lacune del catalogo vecchio, la Commissione ha interpellato anche un certo numero di ufficiali di Marina, alcuni dei quali si sono occupati delle *Librerie* sino dal loro primissimo inizio.

Pur volendo includere nel nuovo catalogo opere per tutti i gusti — quindi anche un discreto numero di opere educative — la Commissione non vuol perder di mira l'idea sua fondamentale, cioè che *per assicurare il successo delle Librerie bisogna assolutamente per ora almeno,* DIVERTIRE *il marinaio per invogliarlo* a questa nuova abitudine del leggere. Si diano pure libri educativi, ma si scelgano per quanto è possibile opere che *educano divertendo.* Guai se il lettore si secca; il vantaggio d'avere anche molti volumi a bordo (1) si ridurrebbe ad un vantaggio quasi irrisorio.

A parer mio, è un gran vantaggio per le *Librerie* che il Ministero se ne sia attivamente occupato, ma ritengo che sarà *sempre* bene che lasci moltissimo all' iniziativa privata. Sostenga, aiuti, incoraggi l'istituzione, ma lasci che lo sforzo maggiore sia fatto in parte dagli equipaggi stessi (che così continueranno a dimostrare in modo evidente che le Librerie sono da loro desiderate) e soprattutto dal cittadino (2). Ogni vo-

(1) Chi desiderasse mandare offerte di denari o libri adatti può indirizzarli:

Presidente Commissione permanente per le Librerie de' Marinai
Via Giusti, 18 *FIRENZE*

Verrà rilasciata immediatamente un'apposita ricevuta ed il nome del donatore sarà a suo tempo pubblicato sull'organo dell'associazione e sulla stampa locale.

(1) Vedi l'articolo del Notarbartolo nella « Lega Navale » del Luglio ed Agosto.

(2) Dietro richiesta del Comando, la Commissione aiuta materialmente (per quanto i mezzi lo permettono) qualunque *Libreria*

lume regalato è un anello saldato nella catena d'affetto che deve legarci all'armata nostra, ed appunto nell'ambiente di marina soprattutto questa verità è stata subito capita ed apprezzata procurando vera e profonda simpatia all'iniziativa della Sezione di Firenze. In marina, più che altrove forse, è stato inteso quale enorme valore *morale* esiste in ogni volume regalato da chi perfino alle volte non ha mai visto il nostro bel mare.

Ancora una parola per finire.

Chi credesse che i fondi della *Lega Navale* vengono dalla Sezione di Firenze distratti da scopi più importanti a favore delle Librerie, s'inganna. Dopo il *gymkhana*, tenuto l'anno scorso a Firenze con felicissimo esito finanziario, questa sezione passò la somma di trecento lire alla Commissione Permanente per le Librerie. Del resto *tutte* le offerte sono state raccolte *direttamente* dai membri della Commissione per lo scopo prefisso e ben $^4/_5$ di queste offerte non sarebbero pervenute altrimenti alla Lega Navale. Si ricordi poi che molte persone offrono libri, libri che probabilmente in vari casi non servirebbero altrove che a raccogliere polvere sugli scaffali di qualche libreria.

Del resto, come già dissi, le critiche sono gradite dalla Commissione; essa potrà spesso impararvi, spessissimo giustificarsi e sempre avrà la coscienza d'aver agito con le migliori intenzioni!

Per quanto si dica o si dirà, in un modo od un altro, le *Librerie per uso dei marinai* sono oramai destinate a far strada ed a trionfare delle opinioni avverse.

V. B. G.

6 sett. 1908.

---

per uso dei marinai comunque sia stata formata, sia con mezzi propri dell'equipaggio, sia mediante doni, fatti direttamente da privati o da Comitati costituiti localmente, quali sarebbero quello delle Signore di Venezia che regalarono libri alla R. N. « Galileo », delle Signore di Messina che ne regalarono alla « Sicilia » ed ora quello delle Signore Napoletane che regalano la Libreria alla R. N. « Napoli ».

LA MANIFATTURA DELLA POLPA DI LEGNO PER LA FABBRICAZIONE DELLA CARTA

PER R. W. SINDALL, MEMBRO DELLA SOCIETÀ CHIMICA

L'importanza della polpa di legno, come materia prima per la manifattura della carta si può facilmente vedere dalle seguenti cifre che mostrano l'importazione annuale di alcuni materiali ad essa relativi:

Stracci	19.000	tonnellate
Erba di Esparto	198.000	»
Polpa di legno	580.000	»

Una breve descrizione del modo di convertire il legno in polpa per fabbricarne la carta, usato nelle officine straniere, può interessare i lettori.

Gli alberi sono, nel principio dell'inverno, abbattuti da squadre di operai sotto la direzione di un pratico perito di legnami. In una giornata ogni piccola schiera di tre uomini può abbattere dai cinquanta ai sessanta alberi, spogliarli dei rami e delle vette, e infine segarli in lunghezze di 12, 14 e

16 piedi (1). Per la produzione della polpa di legno si adoperano solo legni teneri, come abeti, tremule e pini; ma l'impiego di altri legni meno adatti quali la cicuta, la betulla, l'olmo ed altri, duri come questi, sta ora divenendo un interessante problema tecnico.

I tronchi vengono ammassati in diversi punti della foresta e poi trasportati sulla superficie gelata dei fiumi e dei torrenti e accatastati sul ghiaccio. Nei primi mesi di primavera il ghiaccio sgela ed il fiume viene allora utilizzato per condurre i tronchi alla macina.

Non è raro vedere nel Canadà la superficie del fiume coperta di tronchi per estensioni di dieci o quindici miglia. Quando i tronchi arrivano alla macina sono trascinati alla riva con ordigni speciali. Nell'estate i tronchi necessari per la macina si prendono via via dal fiume, mentre al tempo istesso si depositano sulla banchina per usarli in inverno, essendo necessario sgombrare il fiume per la fluitazione prima che il ghiaccio si formi di nuovo. I tronchi vengono trasportati dal fiume o dai depositi, mediante una catena continua, nella stanza dove verranno scortecciati e dove dapprima vengono tagliati in pezzi di due piedi, per mezzo di una potente sega circolare. Con un impianto ingegnosamente combinato di cinghie mobili e di ordigni di trasmissione questi pezzi vengono continuamente forniti agli operai, che li devono sbucciare.

L'asportazione completa della corteccia esteriore dai tronchi si compie con una « scortecciatrice, » macchina che consiste in un disco di ghisa molto peso, provvisto di ben affilate lame di acciaio che sporgono in fuori dalla sua superficie. L'operaio tiene fermo il pezzo alle due estremità ed appoggia il lato del tronco sul disco che gira rapidamente, rivolgendo al tempo istesso il pezzo di legno. La macchina agisce come un'ordinaria piallatrice. I due pezzi di legno vengono quindi trasportati via per le ulteriori operazioni, mentre la corteccia ed i trucioli, aspirati da un tubo, vengono dipoi utilizzati come combustibile per le caldaie.

In tal modo anche il legno che anderebbe perduto viene messo a profitto, e la perdita dovuta all'asportazione della corteccia viene compensata con un buon rendimento.

La perdita del legno nella scortecciatura spesso ammonta al 25 per cento del peso del legno. Il legno è ora pronto per essere ridotto in polpa meccanica o chimica.

La prima si chiama così perchè la polpa viene preparata con un processo meccanico puro e semplice, e la seconda riceve quel nome a causa delle lunghe operazioni chimiche che sono essenziali per produrre questo materiale.

Non è molto necessario far notare che la polpa meccanica è un materiale più a buon prezzo e peggiore per la fabbricazione della carta; con i processi chimici invece il legno si presta ad essere manipolato in una fibra che possiede qualità uguali a quelle della carta straccia.

CONFEZIONE MECCANICA DELLA POLPA DI LEGNO.

Il processo della macinazione è interessantissimo.

La macina consiste semplicemente in una grande mola di 4 o 5 piedi di diametro e con una faccia di 27 pol-

(1) Un piede inglese equivale a 30 centimetri e mezzo circa.

lici (1) di larghezza. Essa è montata su d'un pesante asse, retto da forti sostegni e con la parte superiore rinchiusa in una incassatura speciale. La incassatura superiore della macina è occupata da tre tramoggie nelle quali vengono messi i pezzi di legno. L' operaio apre uno sportello scorrevole, getta dentro due o tre pezzi di tronco, chiude, e fa scendere, aprendo un piccolo rubinetto, uno stantuffo sopra i blocchi di legno che vengono così pigiati contro la mola dalla pressione idraulica. In tal modo il blocco di legno si disgrega in piccole fibre, venendo il legno lacerato dalla mola in una direzione parallela all'asse del tronco. Il processo è continuo, venendo le tramoggie sempre riempite via via che si vuotano. Durante questa operazione la mola è annaffiata da un copioso getto di acqua che sciacqua via la polpa disgregata e la porta in una vasca sottostante. Quest'acqua carica di siffatta materia viene immediatamente vagliata all'ingrosso per mezzo di una lastra perforata, in modo da fermare le scheggie e il sudiciume che vi possono essere, ma è dalla diligenza dell' ultima vagliatura che risulta la qualità della polpa.

I vagli che si usano per questa consistono in basse scatole rettangolari, i cui fondi sono costituiti da lastre di ottone minutamente traforate. Queste lastre vengono violentemente tenute in movimento da speciali macchine, e il risultato è che, quando le lastre sono coperte di polpa diluita, le grosse scheggie sono rattenute, e passa solo la polpa minuta attraverso i buchi. A questo punto la proporzione dell'acqua alla polpa è molto grande, avendosi una miscela di almeno 1 libbra di fibra per ogni cento libbre di acqua. Gli ulteriori procedimenti mirano a separare la polpa dall'acqua per mezzo di una pressa umida.

Questa consiste in una grande scatola di legno capace di circa 1000 *gallons* (1) di polpa diluita. Un tamburo cilindrico vuoto, fatto di una rete metallica avvolta intorno ad uno scheletro circolare di legno, in forma ed apparenza simile agli stacci usati nelle cartiere, rota nella scatola, in modo da essere quasi immerso quando la polpa diluita entra nella macchina.

L'acqua cola attraverso la rete; la polpa invece forma uno strato attorno a quella porzione della superficie del tamburo che non è immersa. A questo punto la polpa viene messa in contatto con un feltro continuo, al quale aderisce, e per mezzo di esso è trasportata fra due rulli, dei quali il superiore è di legno. Lo strato di polpa, ora divenuto più compatto e più resistente a causa della pressione fra i due rulli, si arrotola più volte intorno al cilindro di legno fino a divenire una sottile foglia. L' uomo addetto alla macchina, con un bastone bene appuntito e destramente adoperato, taglia via la foglia e l'avvoltola.

Il rullo di legno è subito come prima automaticamente coperto di polpa, e così l'operazione continua.

CONFEZIONE CHIMICA DELLA POLPA DI LEGNO

Diversi sono i processi in uso per mezzo dei quali il legno si trasforma chimicamente in polpa. La trasformazione si può effettuare per mezzo di Soda Caustica e con altri processi analoghi. Sarà sufficiente per noi descrivere

(1) Un pollice = m. 0,025.

(1) Un *gallon* equivale a 4 litri e mezzo circa.

il processo conosciuto col nome di « Processo al Solfito », usato largamente in Europa ed in America.

I vari pezzi di legno della lunghezza di due piedi ciascuno, ottenuti col processo della scortecciatura, sono dapprima ridotti in piccoli pezzi di forma irregolare, della grossezza presso a poco di un turacciolo di sughero usuale. Questo si fa con la macchina detta la « scheggiatrice » che consiste in un disco di ghisa molto peso coperto da un'apposita incassatura. Questo disco è provvisto di un lungo coltello di acciaio che sporge in fuori dalla sua superficie, simile a quello della scortecciatrice.

I pezzi di tronco vengono gettati l' uno dopo l'altro in uno speciale tubo di ferro, che forma con la faccia del disco un angolo tale da fare presentare al tronco obliquamente la propria estremità contro la lama che sporge dal disco.

Il legno tagliato è poi bollito sotto pressione in un recipiente di acciaio foderato di mattoni insieme ad una soluzione di bisolfito di calce preparata con calce ordinaria e gas acido solforoso. Lo zolfo, importato principalmente dalla Sicilia, è bruciato in forni speciali, che consistono semplicemente in bassi recipienti di ghisa provvisti di piccole aperture attraverso le quali il minerale viene gettato. L'acido solforoso, così ottenuto, si fa passare in speciali camere piene di grandi blocchi di calce mantenute umide da una corrente di vapore acqueo fornito in giusta misura da caldaie poste in cima alle camere. Il gas immesso dal basso si fa strada attraverso la massa di calce, di modo che l'azione chimica fra il gas, l'acqua e la calce produce una soluzione di bisolfito di calce.

La soluzione si fa arrivare fino alla sommità della camera e poi si pompa in serbatoi dove è tenuta pronta all' uso. Bisogna porre molta attenzione in queste operazioni per produrre un liquido di composizione costante.

I recipienti per il solfito sono talvolta enormi, spesso di 50 piedi di altezza e 14 di diametro interno, capaci di contenere non meno di 20 tonnellate di legno per volta.

Sono costruiti con forti lastre di acciaio foderate internamente di mattoni non attaccabili dall'acido. I pezzi di legno, ammucchiati dapprima al di sopra del recipiente sono lasciati cadere in esso per mezzo di una passerella di legno, finchè questo non è completamente riempito. Il solfito necessario è versato nel recipiente, e poi l'orifizio viene chiuso.

La reazione si compie in otto o nove ore sotto una pressione di 80 libbre (1), e quando è finita il contenuto delle caldaie, ora in forma di una molle polpa, viene fatto passare in altri recipienti. La parte liquida si manda via nelle fogne, e la polpa si lava interamente con acqua fresca.

È interessante osservare che non meno del 50 per cento del peso del legno, trattato con questo processo, si dissolve. La perdita del materiale è una questione seria e i chimici si sono per molto tempo occupati a studiare le sostanze disciolte per vedere di utilizzare i sotto-prodotti. Mentre qualche buon risultato si è ottenuto con questi studi e si sono avuti dei sotto-prodotti di qualche valore commerciale, pur tuttavia la scoperta di un procedimento a buon mercato ed efficace per il trattamento del-

(1) Una libbra inglese equivale a poco meno di mezzo chilogrammo.

l'abbondante liquido di perdita non è stata ancora fatta.

La polpa di legno è poi fatta passare per dei recipienti lunghi e bassi, che si usano per arrestare i nodi e i pezzi di legno non cotti; la parte migliore di essa passa poi nei vagli.

Il procedimento per vagliare la polpa ottenuta col solfito è precisamente lo stesso di quello che si adopera per la polpa ottenuta meccanicamente, e la concentrazione, per così dire, della sostanza diluita in polpa umida si effettua con la pressa umida già descritta.

Gli strati umidi così ottenuti sono sottoposti alla pressione idraulica. Lo strato in questa condizione contiene il 50 per cento di acqua.

Pur tuttavia la maggior parte della polpa chimica che viene confezionata per l'esportazione è lavorata in fogli secchi. In questo caso il processo è un po' differente. La polpa dai vagli viene fatta passare per una speciale macchina. Questa macchina è come la pressa umida nelle sue linee principali, ma lo strato di polpa che si forma nel tamburo non viene messo a contatto col feltro continuo, viene invece asportato con un raschiatoio di legno e fatto cadere in un serbatoio a parte. In questa operazione la proporzione dell'acqua alla polpa è molto ridotta. Questa polpa è allora pompata in un serbatoio di tessuto ordinario e di lì passa nella seccatrice che, nella costruzione e nell'uso, rassomiglia a una ordinaria macchina da carta. La polpa scorre attraverso rulli di pressione sopra cilindri seccatori e finalmente si avvolge in forma di tanti piccoli rotoli. Questi rotoli si tagliano nel modo usuale e i fogli così ottenuti si impaccano per l'esportazione.

Il procedimento da questa descrizione sembrerà forse cosa poco importante, ma in realtà la manifattura della polpa di legno, al punto in cui oggi è giunta sotto l'aspetto tecnico almeno, è un monumento inalzato ai trionfi delle imprese meccaniche e chimiche.

(Dal *The Library Association Record*).

(Traduzione di Luigi Biagi).

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario della Mediceo-Laurenziana

(*Continuaz. vedi pag. 170, Anno XVIII*).

N.° 7. xxiij diamantini ventitre piccoli, de' quali ve ne sono tre tavola et il resto a facciette, di varie forme, piccoli, di mala acqua et impacciati, tutti sciolti.

N.° 8. lxxviij rubini settantotto, di varie forme et grandeze, de' quali ve ne sono viij legati in otto castoncini d'oro senza gambo, tutti ciottoli, et il restante sciolti tutti, fra' quali sciolti ve ne sono xv tavola piccoli, il resto sono ciottoli, come è detto, di diverse qualità, forma, grandeze et colori.

N.° 9. Ciiij turchine cento quatro sciolte tutte, fra piccole, mezane et grande, di varie forme et colori.

Segue l' Inventario et segue gioie spicciolate.

N.° 10. Uno zaffiro sciolto, tavola, a otto faccie, col fondo tagliato a scalette, intagliatovi drentro una testa all'antica, con alcuni diacci et punti nella pietra.

N.° 11. Una medaglietta d'oro, aovata, entrovi, di rilievo smaltato, fetonte fulminato sul carro, di sopra uno rubinetto tavola, quadro, di buon colore, netto, et di k. 22, di colore, di sotto, nel fondo, uno altro rubinetto simile, del medesimo colore in bontà, sotto un filetto alcuni piccoli diacci, dalli dua lati dua smeraldetti tavola, quadri, netti et di buon colore; nel rovescio un conpartimento smaltato, basso, drentovi dua cervi.

N.° 12. Una medaglia d'oro, aovata, entrovi un san giorgio col drago, smaltato, di sopra, nel festone, uno diamante, tavola, quadro, scantonato, da dua lati filetti bassi entrovi alcuni inpacci, d'acqua gialletta; di sotto, a rincontro, uno altro diamante, tavola, da dua lati scantonato, filetti mezani, di ragionevole acqua; da' lati, in detto festone, a man dritta, uno smeraldetto, scantonato da un lato, con uno diaccio a traverso, et da man manca, in detto festone, uno altro smeraldetto, da un lato spuntato e' filetti; nella storia del san giorgio, dentro al festone o vero ornamento, da man dritta, uno diamante, tavola, lungo, filetti bassi con alcune sentelle, d'acqua gialla et da man manca, dietro al san giorgio, uno diamantino tavola, sottile, filetti bassi, da un lato scantonato, d'acqua mediocre; rovescio d'oro pulito.

N.° 13. Una medaglia d'oro, tonda, entrovi figurato il iuditio di paride smaltato, incassatovi ne l' edifitio sei diamantini, 4 tavola, quadri, et dua lunghetti, altri 4 diamantini piccolissimi, et 4 rubinuzi piccoli che servono quasi per smalto; ne l'ornamento a torno smaltato di nero dua rubinetti piccoli, netti et d'assai buon colore; di sopra et di sotto in detto ornamento dua smeraldini piccoli et impacciati, di mal colore.

N.° 14. Una palletta d'oro, smaltata et gioiellata, entrovi l'apresso gioie. Dalla parte di sopra dallo apiccatoio

Tre diamantini, tavola, alquanto lunghi, ciascuno scantonato, filetti bassi, d'acqua ragionevole.

Tre perlette incassate, di bella pellatura.

260 Nella parte di sotto:

Tre altri diamantini, tavola, quadrati, meglio che li disopra, d'assai buona acqua et assai netti: in mezzo d'essi diamantini

Tre perlette incassate, di bella pelle, massime dua: nel fondo di detta palla dove è apiccato la vite

Uno diamante triangolo, filetti bassi et drento inpacciato, d'acqua turba.

N.° 15. Uno pendentino d'oro smaltato entrovi, di sopra, uno rubinetto tavola di poco colore, con uno tarlo aparente in superficie in mezo della tavola et uno altro in mezo d'un filetto per testa, di sotto:

Uno diamante in forma di luna, tagliato a facciette, con uno diaccio assai aparente nel mezo, ed altri inpacci, a l' intorno di detto pendentino; e smaltato con alcuni compartimenti, con dua cani bianchi, e,

di sotto, una rana verde. Pendente a pié del pendente.

Una perla, tonda, scozia, k. 3 incirca; di drieto alcuni smalti dove è un pagone.

N°. 16. Uno pendente d'oro, smaltato, entrovi, nel mezo, uno rubino ciottolo, assai disteso, sottile, in parte grasso, con alcune vene aparenti in superficie di k. 18, di colore. Di sopra a detto pendente:

Uno diamante tavola lungo, disteso, sottile tagliato, di sopra, a mandrolla *(sic)* inpacciato di drento, da dua lati scantonato, d'acqua ferrignia.

Sei diamantini tavola, quadri, ciascuno con qualche canto spuntato, d'acqua mediocre.

Cinque rubinetti piccoli; il di sopra,
270 in mezo et l'altro da man ritta colore vivo et chiaro tirante al chermisi; l'altro, da man manca, d'alquanto maggiore colore, et una ragnia che da una veduta lo cuopre; li altri dua rubinetti di sotto in fondo del gioiello di k. 20 di colore, et quel da man manca meglio che l'altro.

L'ornamento è piccolo, di compartimenti et frutti smaltati, e, da rovescio, smalti di grottesche.

N.° 17. Uno pendente d'oro smaltato, entrovi, nel mezo:

Uno rubino ciottolo, assai grande, quasi forma di cuore, a diacere, con uno diaccio dalla parte di sotto assai aparente, nel resto assai netto, di k. 18, di colore.

Tre smeraldetti, tavola, alquanto lunghi, rocca vecchia, di ragionevole colore, in ciascuno qualche poco di inpaccio. Di sotto

Uno diamante triangolo, tagliato a facciette, con alcuni inpacci et dua canti spuntati, d'acqua gialla

L'ornamento è di compartimenti con alcuni frutti smaltati, et, di drieto di rabeschi bianchi.

N.° 18. Uno pendentino d'oro smaltato, forma triangulare, entrovi, di sopra, uno rubino, tavola, lungo, con molte vene per lo lungo della pietra, alcune apparente in superficie, di k. 17, di colore. Et a man dritta, di sotto, di detto

Uno smeraldo, tavola, lungo, alquanto colmo, con assai, diacci, di mezano colore. Da man manca

Un diamante tavola, filetti bassi, con alcuni fumi, d'acqua ferrignia. L'ornamento è di compartimenti con frutti smaltati, il rovescio di rabeschi verdi et bianchi.

N.° 19. Una crocie d'oro, smaltata, en-
280 trovi come apresso

Sei diamantini, tavola, lunghi, che fanno la crocietta, piccoli, ciascuno scantonato, con alcuni piccoli inpacci

Quatro diamanti, triangoli, a facciette, da ciascuno termine della crocie, inpacciati e d'acqua turba. Da pié di detta crocie

Una perla, pera, di pellatura torbida in magiore parte, pure, nel fondo, alquanto chiara. D'intorno, compartimenti con frutti, smaltati; da rovescio, rabeschi bianchi et neri, con arme papale de' Medici.

N.° 20. Una crocie assai ricca, d'oro, smaltata, entrovi, nel mezo

Uno rubino tavola, quadro, con uno diaccietto vicino a un canto e dua piccoli tarletti apparenti in superficie de' filetti, di k. 19. di colore. In cima della crocie

Uno smeraldo, tavola, lungo, colmo, filetti et canti interi con alcuni diacci, di k. 20, di colore. Dalle dua braccia della crocie, e di sotto dal piede

Tre smeraldi lunghi, colmi alquanto, con alcuni inpacci, anzi diacci, maxime quello dal braccio dritto; et quello di sotto di grandeza pari; e di k. 19 $^1/_2$, di colore. In pié della crocie, sotto allo smeraldo

Uno rubino tavola, lungo et stretto, con uno filetto, sgheronato, con una ragnietta et un poco di diaccio da una testa, tirante al chermisi, di k. 10 $^1/_2$, di colore. Nel fondo et ultimo della crocie

Uno smeraldo tavola, lungo, co' filetti di segnali *(sic)*, tal che apariscie triangolo, con alcuni diacci et vene, di k. 20, di colore. L'ornamento intorno è di compartimenti di fogliami et frutti smaltati; di drieto rabeschi bianchi et neri.

N.° 290 21. Una crocietta d'oro, smaltata, entrovi sei rubini come apresso. Nel mezo

Uno rubino tavola, quadro, con alcune vene apparente in superficie, in sulla tavola et ne filetti grassetto, di k. 19, di colore. In testa, di sopra

Uno altro rubino, tavola, un poco lungo, da una testa tutti a dua *(sic)* e' filetti stretti, con uno tuorletto in mezo. di k. 19, di colore. Da man ritta

Uno rubinetto, tavola, alquanto lungo, di colore disunito, di k. 17, di colore. Da mano manca

Uno altro rubinetto, tavola alquanto, assai netto, di k. 18 di colore. Dalla parte di sotto

Uno rubinetto, tavola, lungo et stretto, un filetto de' lunghi, mancante in mezo, assai netto, di k. 18, di colore. In fondo, in pié della crocie

Uno rubinetto, tavola, quadro, da un canto scanto *(sic)*, assai grasso tutto, di k. 17 di colore. L'ornamento di compartimenti et frutti smaltati; di dreto compartimenti et picchiolata.

N.° 22. xlj Rosette quarantauna d'oro in triangolo, smaltate di bianco, in ciascuna delle quali sono inpernate tre perle piccolette di circa mezo k. in vista, di ragionevole pellatura, et in magiore parte tonde in una carta apiccate.

N.° 23. Cvij Coppie centosette di perle stiacciate, non tonde, forate et inpernate sopra piastrette d'oro a foggia di rosette doppie, in ciascuna dua perle come è detto di varie grandeze, diverse pellature et bontà: oggi appiccate su quatro carte.

N.° 24. Una medaglia d'argento, con una testa di.... *(manca)* germanico.

N.° 25 Una medaglia d'oro con una 300 testa d'un tiberio; da rovescio una dovitia o vero victoria.

N.° 26. Un vasetto piccolo di cristallo orientale, tondo et basso, col coperchio in uno cerchio d'oro, sopra tre palline di lapis lazzoli, col coperchio medesimamente cerchiato d'oro, con una pallina del medesimo lapis in cima.

Segue una cassettina di velluto rosso, entrovi l' apresso gioie.

N.° 27. Uno rubino, ciottolo, colmo, grande, alquanto lungo, alto in superficie, grasso, et con molti diacci et vene apparenti in superficie, di basso colore, di k 15, di colore, legato in uno castone d'oro col gambo rotto, lunette smaltate di nero.

N.° 28. Uno rubino, ciottolo, colmo, pulito et liscio in superficie, netto per tutto, in forma di cuore o vero

di mezo uovo, di k. 18, di colore, legato in uno castone d'oro, senza smalti, segato sotto.

N.° 29. Uno rubino, ciottolo, lungo et stretto, basso di superficie, co' dintorni uniti et pari, netto per tutto, di k. 19, di colore, legato in uno castone d'oro smaltato, et in uno cerchietto d'oro di compartimenti, piccolo.

N.° 30. Uno rubino ciottolo tondo, rilevato, simile a un mezo pater nostro, legato in uno castone d'oro col gambo, bucato, senza smalto, con alcune vene drento, che per tutto l'atraversono, et alcune apparenti in superficie, di colore alquanto coperto, di k. 19, di colore.

N.° 31. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, co' filetti diseguali che lo fanno apparire ovato, nel mezo dua tuorletti, et disopra una ragnia assai apparente, tirante al chermisi, di k. 18, di colore, in uno castone d'oro puro, annesso in uno broncone, in cerchio smaltato.

N.° 32. Uno rubino, tavola, lungo, co' filetti che da una testa tutti a dua stringono, con alcuni diacci dalla parte più larga, et alcuni punti et vene che appariscono in superficie da un canto di detta testa, grasso, di k. 17. di colore, legato in uno castone d'oro smaltato, in uno cerchio di compartimenti.

N.° 33. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, filetti piani et assai larghi et compiti con diacci, et alcune vene, che per lo lungo lo dividono apparenti alquanto in superficie sulla tavola, et ne' filetti, di k. 15, di colore, in uno castone smaltato di nero, in uno cerchio di compartimenti, a cartocci.

N.° 34. Uno rubino, tavola, quadrato, scantonato da un lato e' filetti et alquanto della tavola, et uno altro filetto mancante mezo, netto, di k. 16, di colore tirante al chermisi, in castone puro, messo in un broncone d'oro smaltato.

N.° 310 35. Uno rubino, tavola, lungo, scantonato da un lato li filetti et un poco della tavola, con uno altro filetto in mezo sgheronato per lo lungo, netto, salvo d' una ragnia che per una veduta lo cuopre tutto di k. 17, di colore, in castone smaltato di nero, in uno cerchio di compartimenti, smaltato di nero, a cartocci.

(*Continua*).

NOTIZIE

La Abbatia Rodensis. — Della biblioteca del chiostro Rolduc presso Aachen (Abbatia Rodensis), sino ad oggi quasi sconosciuta, si ha finalmente notizia mercè una pubblicazione, a vero dire tutt'affatto privata del dott. van Gils, il quale ne comunica l' inventario del 1250, distinto in due grandi sezioni: « Libri theologici » (tra cui una versione dello Pseudo — Dionysius di Giov. Scoto, la *Candela Gerlandi*, Hinemarus ad Karolum Regem, Id. de Trinitate, un Conpotus Rabani, un Manualis Alcuini, una Summa Magistri Bertholphi, ecc. ecc.) e « Libri artium liberalium et philosophorum et auctorum et poetarum » (sezione ricca di scritti grammaticali, retorici, filosofici: notevole una Glossa in Theodolum, Remigius super Donatum, Lectoria ars Americi, Conpotus Helperici, Herimannus de astrolabio. vari Genera herbarum, ecc.).

Studî Francescani. — Prende fra questi un notevole posto la pubblicazione di Gustav Schnüzer dal titolo *Franz von Assisi* (München), il quale riconosce un nucleo di fonti primitive nello *Speculum perfectionis* e nella *Legenda trium sociorum* e se ne vale quindi, non irragionevolmente — per le notizie biografiche più che della prima e della seconda vita del Celanese; e così pure quella di H. Fischer (*Der heilige Franziskus von Assisi während der Jahre* 1219, 1221. — Freisburg, 1907), indagine diligente

cronologica, intorno a quel tempo così decisivo per la storia Francescana, nel quale matura la trasformazione dell'Ordine.

Cronaca Aquilana. — Sulla scorta dei 3 Mss. superstiti dell'opera di Buccio di Ranallo (che sono il codice segnato I dell'Archivio Comunale di Aquila, fondo S. Bernardino, oggi passato alla Biblioteca Provinciale, del sec. XV; il codice XV. F. 56 della Nazionale di Napoli, attribuito all'Accursio, secolo XVI; e la copia di Massimo de Camello, sec. XVI, contenuta nel codice già Leosini, ora 576 della Nazionale V. E. di Roma), il prof. VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS ha pubblicato, nella Serie delle Fonti per la storia d'Italia edite a cura dell'Istituto Storico Italiano, la *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila* (Roma, Tip. Forzani e C., 1907, in-8, pp. LXXI-343). Il testo è preceduto da un'introduzione in quattro capitoli sul contenuto e valore storico della cronaca, sull'autore, sulle copie in oggi conosciute, sui compedî e sulle traduzioni prosastiche che in antico se ne fecero, ecc., e seguìto da 2 indici, e da un glossario.

Diario del Casola. — Dall'unico Ms. che se ne conservi, e che trovasi nella Trivulziana di Milano, M. NEWETT ha tratto e pubblicato tradotto in inglese l'interessantissimo diario di Pietro da Casola, il frate milanese che nel 1494 si recò in Terrasanta da Venezia, passando per Zara, Ragusa, Modone, Rodi, Giaffa (*Canon Pietro Casola's Pilgrimage to Jerusalem in the year 1494.* — Manchester, University Press, 1907). — Precede una introduzione sui regolamenti e statuti marittimi Veneziani, con notizie sulle narrazioni e diari di viaggi e pellegrinaggi compiuti da Italiani e Oltramontani prima de' tempi del Casola e del Brasca, che ne è il precursore diretto. Era desiderabile che qualche parte almeno del testo trovasse luogo, nella sua forma e stesura e lingua originale, accanto alla versione offertaci dall'A.

Autografi del Machiavelli. — Nel cod. Riccardiano 3627 PLINIO CARLI ha rinvenuto parte dei quadernucci e stracciafogli di mano del Machiavelli, che contengono i così detti *Estratti di lettere ai Dieci di Balìa*, di cui non si conosceva che la copia fattane da Giuliano de' Ricci. È evidente quindi la importanza della identificazione del Carli, che ne ha dato notizia nel *Giorn. stor. della lett. ital.*, 1907 (*Un autografo poco noto di N. Machiavelli*), e che con una nota delle più notevoli varianti mostra quanto sia inferiore all'originale l'ultima edizione a stampa (tutte le edizioni sono state fatte sulla copia del de' Ricci), dove tra le tante deficienze, è da avvertire anche la lacuna di un lungo passo fra le pagine 263 e 264.

Arkiv für Urkundenforschung. — Merita di esser segnalata agli studiosi nostri questa importantissima nuova pubblicazione (*herausgegeben von* K. Brandi, H. Bresslau, M. Tangl. — Leipzig, Verlag von Veit & C., 1907 sg.) che si propone di portar un utile contributo al progresso della disciplina diplomatica, sovrattutto mirando a porre in rilievo il *valore storico* del documento, e che conterrà non bibliografie, non recensioni, ma solo memorie o studî originali.

Pergamene Orlandini. — Nel vol. V degli *Archivi della Storia d'Italia* (Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1908) dà uno spoglio accurato e diligente delle pergamene Orlandini, passate in privato possesso della marchesa Giulia Bufalini, l'egr. prof. SANTORRE DEBENEDETTI, con copioso regesto e non di rado con la pubblicazione integrale del testo stesso. Questi documenti, che vanno dal 1220 al 1350, offrono uno speciale interesse per la storia delle relazioni tra Firenze e Lucca, nè sono privi di importanza storico-letteraria. Notevoli ad es. sono l'atto di procura di Stagio Dati (22 genn. 1350), e quello con cui due mercatanti « habitatores Florentie » sono autorizzati a riscuotere da Sennuccio Del Bene 50 fiorini d'oro de' quali egli era debitore (9 giugno 1338). Importante, per i cultori di studî danteschi, il testamento di Bonturo Dati (10 genn. 1324), riportato integralmente, dal quale si deducono notizie curiose sulle sostanze e sulla famiglia di quel lucchese, di cui Dante nel c. XXI dell'*Inferno*, e delle cui ultime volontà toccano due altri documenti, del 1325 e del 1326.

Stampe e mss. di Agostino e di Giovanni Paradisi. — Ne ha dato, a vantaggio della storia della italiana letteratura, un pregevole catalogo il prof. Giuseppe Cavatorti: *Catalogo delle stampe e dei manoscritti di Agostino e Giovanni Paradisi: 1735-1826.* (Villafranca, tipo-litogr., Luigi Rossi, 1907, n-8, pp. 118).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1908 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERI 9-10-11
SETTEMBRE-OTTOBRE-NOVEMBRE 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 3.75

SOMMARIO

Le Biblioteche pubbliche in Inghilterra (Public Libraries). Relazione presentata al Congresso delle Biblioteche popolari da *Guido Valensin*. . . . . Pag. 137
Ancora su Piero di Dante e il Petrarca allo studio di Bologna per *Giovanni Livi* 153
Le carte dell' Inquisizione Fiorentina a Bruxelles. Nota letta al Congresso delle Scienze da *Guido Biagi*. 161
Le Biblioteche popolari in Norvegia per *H. Nyhuus*. 169
I libri dei soppressi Conventi e le Biblioteche popolari. Relazione letta al Congresso delle Biblioteche popolari da *Guido Biagi* 173
La fama del Milton nel continente. Discorso letto alla « British Academy » nella tornata del 10 Dicembre 1908 da *J. G. Robertson* . . . . . Pag. 176
Il Poema *De Origine Urbis* di Giovanni De Dominici per *Ludovico Frati* . . . 179
Notizie - *La Biblioteca Universitaria di Messina - Continuazione ed aggiunte alla Biblioteca Modenese di G. Tiraboschi - R. Biblioteca di Padova - Le schede a stampa della Biblioteca Reale di Berlino - Antologia umanistica - Antiche poesie italiane religiose e morali - Necrologi della provincia romana - Su « Attavante » - Biblioteca Universitaria di Giessen - Biblioteche di Roma antica* 181

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

PRIX : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déja paru lex deux premiers volumes.

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA" DI DANTE

STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV, 141 pp. in 8.° — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

PREZZO : **10 Lire.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9-10-11. ANNO XIX. VOL. XIX.

LE BIBLIOTECHE PUBBLICHE IN INGHILTERRA (PUBLIC LIBRARIES)

RELAZIONE PRESENTATA AL CONGRESSO DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI DA GUIDO VALENSIN

La nomenclatura. — *Biblioteca pubblica* (Public Library) è il nome dato in Inghilterra a quelle istituzioni che corrispondono alle nostre *Biblioteche popolari:* si vuole così distinguerle dalle altre (British Museum, Biblioteche Universitarie etc.) che pur non cessando d'esser pubbliche, limitano la loro ammissione agli studiosi veri e proprî, ed a chi intraprende speciali ricerche.

La *public library* invece è aperta a tutti senza formalità, gratuitamente: ha sale di lettura; periodici a disposizione del pubblico, presta libri a domicilio.

Nella prima metà del secolo XIX, appaiono le prime biblioteche di questo tipo annesse ai *Mechanic's Institutes*, specie di università operaia ch'ebbe allora grande diffusione: nel 1849 v'erano già per tutto il Regno Unito 1400 *Institutes* con biblioteche ricche complessivamente di 400.000 volumi.

Molte altre biblioteche aperte a tutti avevano carattere di propaganda evangelica.

La prima legge. - Ewart Bill 1850. — Ma il merito d'aver fatto della Biblioteca per tutti una questione nazionale spetta a William Ewart, membro della Camera dei Comuni.

Egli sostenne che le città dovessero esser messe in grado di aprire una biblioteca al pubblico: che perciò dovesse esser data facoltà ai municipi di esigere una sovrimposta locale per la costruzione ed il mantenimento di biblioteche aperte a tutti. E nella sessione parlamentare del 1850 riuscì ad ottenere la sanzione legislativa di questo principio *(Public Library Act).*

Non mancò allora una forte opposizione: molti tra i contribuenti che non sentivano il bisogno dei libri o che ne avevano a sufficienza a casa propria, non volevano esser tassati per una istituzione da cui essi stessi non avrebbero tratto alcun benefizio.

Altri si opposero a questa legge, come più tardi nel 1870 a quella sulla istruzione gratuita ed obbligatoria, per avversione ad una tendenza che essi denunciavano come « socialista di Stato ».

Fin nel 1891 lo Spencer si esprimeva ironicamente così: « mentre l'educazione di Stato fabbrica lettori per i libri, le biblioteche mantenute dallo Stato provvedono libri per quei lettori ».

Tuttavia al primo atto legislativo del 1850, concepito nella forma più modesta, altri se ne aggiunsero incessantemente, per facilitare ed estendere la creazione di biblioteche, che andavano sempre più diventando un bisogno nazionale.

Non meno di trenta sono i *Public Library Acts* approvati dal Parlamento a tutt'oggi.

La legislazione odierna. — Le norme principali fissate da questa legislazione, com' è ora in vigore sono le seguenti:

1.° È data facoltà agli enti amministrativi locali designati come *Urban District* (Distretto Urbano) e *Rural Parish* (Parrocchia Rurale) di esigere una sovrimposta locale, non superiore a un penny (10 centes.) in ogni lira sterlina di reddito imponibile, per la costruzione ed il mantenimento di biblioteche pubbliche.

2.° Trattandosi di *Urban District* questa misura deve essere proposta votata ed approvata dalla rappresentanza locale eletta *(Borough Council)*.

3.° Trattandosi di *Rural Parish* *a)* la proposta *(Requisition)* deve esser fatta da un gruppo di contribuenti in numero non minore di dieci: *b)* detta proposta è sottoposta per essere approvata ad un *Referendum* di tutti i contribuenti locali *(Parish Meeting)*.

4.° Per gli enti amministrativi di Londra *(City of London, Metropolitan Districts, Metropolitan Parishes)* è invariabilmente prescritta la votazione a *Referendum*.

5.° Se la proposta è approvata, la sua esecuzione è affidata ad una speciale Commissione, designata dalle rappresentanze locali, la quale prende il nome di *Library authority* (Autorità bibliotecaria). I compiti principali che le spettano sono i seguenti:

a) curare la regolare riscossione della sovrimposta;

b) accettare le donazioni private a favore della Biblioteca;

c) provvedere, se necessario, all'emissione di un prestito ammortizzabile per far fronte alle spese d'impianto. Detto prestito, garantito dai proventi della sovrimposta, deve essere ratificato dal Ministero del Tesoro (*H. M. Treasury)*;

d) provvedere alla costruzione dell'edifizio, all'arredamento dei locali, e all'acquisto dei libri;

e) curare la buona amministrazione della biblioteca ed il suo regolare funzionamento;

f) nominare il personale.

Carattere municipale delle Biblioteche inglesi. — La *Public library* inglese ha dunque tutti i caratteri di una biblioteca municipale. Essa è costruita e mantenuta coi proventi di una tassa locale; ha amministratori locali.

Ogni carattere di beneficenza è nettamente escluso: la biblioteca che ogni cittadino contribuisce a mantenere secondo i propri mezzi, non deve servire più a questa che a quella classe di cittadini, ma a tutte indistintamente.

Le classi meno agiate e lavoratrici vengono ad essere giustamente avvantaggiate, per il fatto che esse trovano gratuitamente libri che non sarebbero in grado di comprare, ed anche perchè si è tenuto conto di loro nella formazione degli orarii.

Offrire a tutti un mezzo di autoeducazione *(self-education)*, favorire una graduale ed armonica elevazione di tutta la società mediante il contributo solidale e proporzionale di ogni suo membro; tale è il principio informatore di questa legislazione.

Sviluppo delle Biblioteche. — La prima biblioteca municipale aperta col regime dei *Library Acts*, fu quella di Manchester nel 1852. La sua inaugurazione fu un solenne avvenimento nazionale, ed i più noti scrittori del tempo, tra cui Lytton, Dickens Thackeray vi pronunziarono dei memorabili discorsi.

Nonostante gli sforzi dei propagandisti e degli organizzatori, primo tra i quali va citato Edward Edwards, poche città seguirono subito l'esempio di Manchester. Il grande sviluppo delle Biblioteche Municipali comincia dopo l'applicazione della legge sull' Istruzione Obbligatoria nel 1870.

La statistica è scarsa; tuttavia si sa che:

Nel 1856	le bibliot.	aperte sono	19	con	120.000 vol.
» 1868	»	»	52	»	550.000 »
» 1885	»	»	251	»	1.910.630 »
» 1890	»	»	408	»	3.056.658 »
» 1905	»	»	589	(?)	

La lista pubblicata dalla *Library Association* per il 1907 è di 596 biblioteche.

Mancano dati statistici per accertare il numero attuale dei volumi.

I volumi dati in prestito nel 1856 erano 650000; nel 1885 erano passati a 10.000.000: nel 1890 a 16350000. Un calcolo approssimativo dell'*Encyclopedia Britannica* dà nel 1901 la cifra di 40.000.000. di volumi prestati.

Nell' ultimo biennio è bene notarlo, è verificato un certo arresto nel movimento, e ciò sembra doversi attribuire al gran numero di buoni romanzi e di classici ripubblicati in edizioni economiche.

Munificenze private; Passmore Edwards e Carnegie. — Le biblioteche inglesi non avrebbero potuto moltiplicarsi e prosperare in questo modo, se per le risorse finanziarie avessero dovuto far solo assegnamento sulla tassa locale: non c' è quasi biblioteca che non goda di contribuzioni di privati cittadini.

Un calcolo del 1897 dimostra che non meno di 20 milioni di lire sono state elargite fino a quell'anno alle biblioteche dai privati.

Due ricchissimi filantropi, il Passmore Edwards e il Carnegie, consacrarono alle biblioteche una parte notevole delle loro sostanze: si calcola che quest'ultimo abbia elargito finora circa 45 milioni alle biblioteche inglesi.

I loro aiuti sono specialmente provvidi per far fronte alle spese d'impianto (acquisto del terreno, costruzione e arredamento), risparmiando così a molte biblioteche la gravezza dei prestiti. Tanto l'Edwards che il Carnegie pongono come condizione del loro aiuto che i municipi debbano aver prima adottato il " *Library Act* ", e che, provino di poter regolarmente funzionare da sè dopo ricevuto il dono: essi non vogliono creare organismi destinati a vita stentata, ed intendono " aiutare solo chi aiuta sè stesso ". *(help thyself).*

Descrizione di una Biblioteca. Aspetto generale. — Per dare un'idea di quello che è la Biblioteca Pubblica Inglese, ne descriveremo una, quale essa si presenta al visitatore: sceglieremo una biblioteca di media importanza, che rappresenta il tipo più comune: quella per es. che appartiene ad un distretto municipale di 25 o 30 mila abitanti.

Tale biblioteca potrà esser costata 40 o 50 mila lire; possederà 8 o 10 mila volumi, avrà un'entrata annua di 10 o 15 mila lire.

Alle spese d'impianto sarà stato provveduto o con un prestito ammortizzabile garantito dai proventi dell'imposta o colle elargizioni dei privati, o con ambedue questi mezzi.

L'edifizio ci si presenterà in quello stile, semplice ed aggradevole che è proprio delle medie costruzioni inglesi d'oggi: nitido nei suoi mattoni rossicci, il tetto spiovente, e grandi finestroni per godere della maggior luce possibile.

Sarà fabbricato per lo più di sana pianta, ed a bella posta per lo scopo a cui deve servire, essendosi ricono-

sciuta la poca convenienza, anche economica, di adottare locali vecchi. Avrà spesso uno spazio di terreno libero intorno; sia per poter far fronte a possibili ingrandimenti, sia per assicurare mediante un discreto isolamento, la maggior quiete ai frequentatori.

Nel nostro caso il fabbricato occuperà circa 250 mq. Si comporrà di un piano terreno a soffitto alto; qualche volta vi sarà un mezzanino superiore.

Entrati nell' atrio *(hall)* troveremo vicino all' ingresso una sala destinata all'ufficio del Prestito *(Lending Proom)*, quindi un' altra riservata alla lettura dei libri sul posto *(Reference Room)*, ed una terza, la più vasta per la lettura dei periodici *(News room)*.

Il personale sarà composto di un bibliotecario, due o tre assistenti, ed altrettanti inservienti: la nettezza, l'ordine, il silenzio testimonieranno subito della buona organizzazione.

I libri solidamente rilegati, saranno disposti in grandi scaffali murali, o anche centrali secondo le esigenze, e si osserveranno molti scaffali lasciati vuoti in previsione dei libri futuri.

Tutti gli ambienti saranno riscaldati d' inverno, e bene illuminati a luce elettrica, perchè la maggiore affluenza sarà nelle ore serali tra le 6 e le 9.

Vedremo tra i frequentatori rappresentati i ceti sociali più svariati: dai medici ai facchini, dai negozianti alle donne di servizio, dagli avvocati agli spazzini pubblici, tutti cortesi, educati silenziosi.

Il prestito. — Alla sezione più importante, quella del prestito esterno è destinata, come dicemmo una sala speciale (*Lending Room*).

Chi vorrà servirsi del prestito, dovrà esser munito di una tessera che indichi essere egli residente sulla circoscrizione municipale della biblioteca e porti la firma di un mallevadore.

Egli ricercherà nel catalogo la serie ed il numero del libro che desidera, e potrà egli stesso verificare se il libro è disponibile o in lettura grazie ad uno speciale apparecchio chiamato *Library Indicator*.

Questo *Indicator* è un gran quadro di legno a piccole caselle che portano scritto in fronte in serie numerica la classifica di ciascun libro : ogni casella contiene una scheda (*book-card*) colla classifica ripetuta. Il richiedente così ricerca da sè la casella, toglie la scheda, e mette al suo posto la propria tessera : se invece della scheda trova un'altra tessera, capirà che il libro è in lettura.

Così egli stesso con una facile ricerca nell'*Indicator*, potrà rapidamente accertarsene, senza dover ricorrere al bibliotecario.

Se il libro è già in lettura egli potrà avvertirne l' uffico del prestito, il quale si curerà di farlo rientrare puntualmente e gliene darà avviso appena rientrato.

Se il libro è disponibile lo chiederà all' ufficio del prestito consegnando la scheda trovata nell'*Indicator*.

Questo è il metodo generalmente seguito : in altre biblioteche vi potrà essere qualche variazione nei particolari.

La biblioteca potrà ammettere al prestito anche i non residenti nella sua circoscrizione municipale, dietro pagamento d' una piccola tassa : e sarà questo uno dei suoi cespiti d'entrata.

La Sala di lettura. — La Sala destinata alla lettura sul posto *(Reference Room)* sarà provvista di tavole con leggii e coll'occorrente per scrivere, e di seggiole semplici ma comode.

Alla *Reference Room*, tutti avranno accesso libero, appartengano o no alla circoscrizione municipale ; e potranno

avere i libri in lettura riempiendo una apposita scheda. Un certo gruppo di libri di valore o di frequente consultazione non potrà escire da questa Sala nè essere dato in prestito.

Altri come atlanti geografici, enciclopedie, dizionari, annuari staranno sopra un apposito scaffale a disposizione del pubblico senza formalità (*open access*).

Alcune biblioteche, sull'esempio di quelle americane, hanno esteso l'*open access* anche ai libri di frequente consultazione, confidando nell'onestà del pubblico e nel cresciuto senso della responsabilità.

Ma questa pratica, adottata da pochi, trova molti oppositori.

Sala dei periodici. — Passeremo poi nella sala destinata alle pubblicazioni periodiche *(News Room)* aperta a tutti. Giornali e riviste saranno disposti sopra alti deschi, ed i lettori staranno in piedi.

Troveranno giornali d'ogni formato, d'ogni materia, d'ogni opinione politica; e saranno fissati al desco.

Le riviste saranno protette da solide copertine di pelle: ne troveranno settimanali, quindicinali, mensili, bimensili: saranno di carattere letterario, politico, artistico, religioso, professionale; scelte su larga base in modo che possibilmente tutti i frequentatori qualunque sia la loro condizione o la loro occupazione possano trovare quella che li interessa.

Il personale. — Il Bibliotecario ed i suoi dipendenti saranno cortesi e solleciti con tutti i frequentatori: possedendo una buona cultura generale ed una vasta conoscenza dei libri, essi consiglieranno e dirigeranno volentieri i lettori. Il servizio che presteranno non sarà di pura burocrazia, ma sarà anche un'attiva assistenza.

Essi saranno vigili ed imparziali mantenitori dell'ordine: se alcuno dei frequentatori alzerà la voce o recherà in altro modo disturbo sarà richiamato, ed in caso di recidiva allontanato dalla biblioteca.

Così pure non sarà tollerato chi occupa i sedili dormendo. E si cercherà di evitare nelle sale di lettura l'agglomeramento degli oziosi *(loafers)*, i quali tolgono il posto ai lettori più seri.

I Bibliotecari terranno nei loro registri la statistica di tutti i libri prestati, classificandoli per materie: terranno nota anche della condizione sociale dei singoli lettori, segneranno il numero dei libri smarriti e non restituiti, e di tutto renderanno conto in una relazione annuale *(Annual Report)*.

I cataloghi. — I Bibliotecari terranno al corrente il catalogo alfabetico della biblioteca, (sia esso catalogo compilato per materia o per autori). Di questo catalogo si stamperà un certo numero di copie, vendibili ai frequentatori. Cureranno anche la compilazione di speciali liste di libri su soggetti notevoli. (*Class list*).

Alcune biblioteche pubblicheranno periodicamente un loro bollettino *(Magazin)*, in cui saranno segnati i nuovi libri acquistati, accompagnati anche di qualche cenno illustrativo.

Disinfezione dei libri. — Periodicamente sarà operata la *Disinfezione dei libri;* la quale sarà più attiva, se vi è timore di contagio. Ogni caso di malattia contagiosa deve essere per disposizione legislativa denunziato dall'ufficiale sanitario: le biblioteche provvederanno all'immediato ritorno dei libri dalle case infette, ed alla loro disinfezione. A questo scopo è in uso un apparecchio speciale che è come un armadietto metallico in cui si rinchiudono

i libri e si fumigano coi vapori dell'acido solforico.

Scelta dei libri. Cataloghi. — La scelta dei libri è un elemento importantissimo per il buono andamento di una biblioteca; ed a questo proposito il bibliotecario dovrà spiegare tutta la sua competenza ed abilità.

Molte sono le pubblicazioni di cui potrà giovarsi: la *Library Association* pubblica ogni anno una « lista dei migliori libri » altre pubblicazioni di questo genere vengono fuori a cura di editori, di associazioni, di privati. (Vedi *National Home Reading Union*, *Pure Literature Society* e Appendice Bibliogr).

I romanzi. — Una speciale attenzione egli dedicherà al reparto dei romanzi (*fiction*). La questione della letteratura fantastica è sempre molto dibattuta: alcuni vorrebbero bandire i romanzi dalle Biblioteche o ridurli a minime proporzioni. Ma una simile misura è giudicata inopportuna e dannosa dai più; i lettori non domandano solo ai libri l'istruzione, ma anche un sollievo ed un oblio delle monotone faccende giornaliere. Inoltre, si sostiene con ragione, che ad una letteratura arricchita da scrittori come Walter Scott, Dickens Thackarey sarebbe assurdo negare una missione educativa. Il bibliotecario dovrà agire qui più che altrove con prudenza e discernimento.

Del resto egli si accorgerà che la questione in riguardo dei lettori spesso si regolerà automaticamente. Nei primi tempi di vita di una biblioteca i romanzi serviranno di attrattiva e saranno richiesti in grande proporzione : quando poi il pubblico verrà prendendo familiarità coi libri e abitudini di letture sistematiche, decrescerà la richiesta dei romanzi ed aumenterà quella delle opere più serie.

Acquisto dei libri. — Per l'acquisto dei libri tratterà direttamente colle grandi case editrici o librarie: non gli sarà difficile, trattandosi di acquisti importanti e continuati, d'avere una riduzione dal 25 al 33 $_0/^0$ sui prezzi di copertina.

Pei libri di molto prezzo gli converrà d'aspettare un'occasione di seconda mano; e potrà con profitto consultare i cataloghi pubblicati dai rivenditori.

La Rilegatura. — La questione della rilegatura dei libri è in relazione alle Biblioteche, di grande importanza. Per libri che circolano rapidamente, è essenziale una rilegatura salda, pratica, duratura.

Il notevole deterioramento verificatosi nelle rilegature prodotte negli ultimi decenni, spinse la *Library Association* a preoccuparsi della questione Nel 1900 fu affidato l'incarico a una Commissione della « Società delle arti » *(Society of Arts)* di indagare le cause di questo decadimento e proporne i più opportuni rimedi.

Questa commissione di cui facevano parte professionisti nell'arte della rilegatura, e chimici esperti nella manipolazione delle pelli, condusse una inchiesta nelle biblioteche, compì accurati esperimenti e nel 1901 pubblicò una relazione di cui i capi più salienti sono i seguenti.

I. *Manutenzione.* — Una causa deleteria al massimo grado per le rilegature è il fumo del gas : dove è usato questo sistema di illuminazione il deterioramento è rapido ed evidente. Si raccomanda anche di evitare pei libri il fumo del Tabacco, la luce del sole e la polvere.

II. *Le Pelli.* — La qualità delle pelli adoperata negli ultimi decenni è evidentemente inferiore a quella delle antiche rilegature.

Si danno norme per la scelta delle pelli (il marrocchino e il *pigskin* sono preferiti), e si indicano i migliori processi di concia e preparazione delle pelli.

III. *La rilegatura.* — Si danno norme precise e dettagliate per la migliore lavorazione (Cucitura, impastamento etc.)

Di questa relazione la *Society of Arts* ha pubblicato una speciale edizione illustrata ed ampliata (vedi *Appendice).* I Bibliotecari sono invitati a non far contratti di rilegatura se non col patto che i rilegatori accettino le regole *(standard)* enunciate dalla Society of Arts.

La *Library Association* ha creato una sua speciale Commissione *(Sound leather Comittee)* che si occupa permanentemente di questa importante questione.

Una vasta e fiorente Associazione riunisce la maggior parte delle biblioteche municipali ed è

La Library Association. (Associazione di bibliotecari): Suoi scopi. — *The Library Association*, (associazione di bibliotecari). Fu fondata nel 1877 per i fini seguenti:

a) per riunire tutti coloro che hanno interesse alle Biblioteche;

b) per incoraggiare la fondazione di Biblioteche pubbliche là dove non esistono;

c) per promuovere la legislazione a favore delle Biblioteche;

d) per promuovere miglioramenti nell'amministrazione interna delle Biblioteche;

e) per assistere i bibliotecari nelle questioni relative alla loro professione, e per favorirne l'elevazione economica e morale;

f) per istituire esami d'abilitazione alla professione bibliotecaria, e rilasciarne relativi diplomi.

L'associazione pubblica una rivista mensile: *The library Association Record*, ed una volta l'anno si riunisce in assemblea per dibattere le più importanti questioni che toccano le Biblioteche.

L'influenza di questa associazione sulla formazione delle leggi è ormai tanto preponderante, che si può affermare che la legislazione degli ultimi quindici anni ne rispecchia tutte le vedute: essa è un vero corpo consultivo per tutti i provvedimenti che riguardano le biblioteche.

Gli esami ed i diplomi professionali. — Ma un'azione non meno importante è quella che essa esercita per la formazione di una classe di bibliotecari scelti ed esperti. Ormai da tutte le biblioteche, anche di media importanza, si esige che i bibliotecari abbiano il diploma professionale della *Library Association.*

Per conseguire questo diploma è necessario:

A) Aver superato una prova in ciascuna delle seguenti materie:

a) Storia letteraria.

b) Elementi di Bibliografia pratica.

c) Classificazione.

d) Catalogo.

e) Storia delle Biblioteche. Fondazione ed arredamento.

f) Amministrazione pratica delle Biblioteche.

B) Una conoscenza elementare della lingua latina, e d'una lingua straniera moderna.

C) L'aver compiuto in una Biblioteca un tirocinio pratico di ventiquattro ore almeno ogni settimana, per tre anni.

I candidati potranno prepararsi agli esami nel modo che a loro conviene meglio. Essi possono però usufruire di speciali corsi istituiti a questo scopo nella *London School of Economics* e nella *London University:* altri corsi si tengono sotto gli auspici della *Library Associa-*

tion; e varii altri istituti stanno progettando di istituirne.

Nel 1907 vi furono 155 candidati a questo diploma professionale.

Gli assistenti. — Il personale subalterno delle Biblioteche (assistenti) ha un'associazione di carattere professionale, fondata nel 1895 col nome di *The Library Assistants' Association.*

Suoi scopi sono l'elevazione sociale ed intellettuale, e la tutela degli interessi della classe.

Ha un organo mensile: *The Library Assistant.*

L'apertura festiva. — Si dibatte ancora assai la questione se convenga o no tenere aperte le biblioteche la Domenica. (*Sunday Opening*).

Circa venti anni or sono una forte agitazione a favore dell'apertura domenicale fu promossa dai partiti più progressivi. Contrari erano coloro che per tradizione religiosa, volevano il riposo domenicale rigidamente osservato.

Molte biblioteche rimasero allora aperte di Domenica, ma in questi ultimi anni si ha una notevole reazione verso la chiusura festiva. La biblioteca non ha più ragione di essere considerata un diversivo domenicale ai caffè-concerto e agli spacci di liquori da quando anche questi sono costretti per legge ad esser chiusi per gran parte della Domenica.

L'educazione pubblica è sempre crescente, la biblioteca è frequentata sempre meno da gente sfaccendata, sempre più da persone desiderose d'istruirsi e d'elevarsi. Per queste è sufficiente l'apertura serale nei giorni feriali: l'apertura domenicale è ora considerata dai più come un inutile ed ingiusto aggravio per gli impiegati della Biblioteca, mentre tutti gli altri pubblici impiegati hanno il loro riposo.

Le notizie delle corse di cavalli e le scommesse. — In qualche biblioteca si osserverà che sui giornali, in quella parte che porta i risultati delle corse è passata una traccia di nerofumo, per impedirne la lettura. (*Obliteration of betting news*).

Si vuol evitare così di eccitare l'interesse per le scommesse, tanto vivo in tutti i ceti della popolazione inglese, e tener lontano dalle sale di lettura coloro che le frequentano solo per leggere quelle notizie.

Ma anche questo provvedimento come quello dell'apertura domenicale va cadendo sempre più in disuso e per le stesse ragioni. Il pubblico che frequenta le biblioteche è moralmente ed intellettualmente più elevato, ed una protezione morale è sempre meno necessaria.

Library Branches. — Nei grandi centri urbani, per la comodità dei lettori, si crearono succursali alla Biblioteca (*branches*), sparse nei vari quartieri. Londra ne ha più di 80.

Queste succursali hanno sala di lettura e servizio di prestito: si aprono per lo più nelle ore serali. Possiedono un deposito di libri che spesso ammonta a qualche migliaio di volumi, periodicamente rinnovati.

Ma anche questo provvedimento non sembrò sufficiente per attirare alla lettura coloro che abitano zone molto sparse e distanziate.

Delivery Stations. — Si crearono allora delle « stazioni di distribuzione » (*Delivery Stations*) collegate alla biblioteca centrale o a una *branch.* Da queste « stazioni » i lettori del vicinato possono periodicamente ottenere libri dalla sede principale senza noia o perdita di tempo.

Alcune « stazioni » hanno anche un deposito permanente di libri scelti. Que-

sto sistema già adottato in America su larga scala, sembra fare buona prova.

Biblioteche viaggianti. — Un altro sistema per rendere il libro accessibile a tutti, è quello delle Biblioteche viaggianti (*Travelling Libraries*); anch'esso fiorentissimo in America.

Dove non ci sarebbe lavoro per una *Branch* nè per una *Delivery Station* si manda dalla Biblioteca una cassetta di 50 o 100 volumi, da essere prestati.

Periodicamente si rinnova la collezione.

I distretti poco popolosi e molto eccentrici, le associazioni, i *clubs*, le scuole si giovano assai di queste biblioteche viaggianti.

Tanto i *branches* quanto i *Delivery Stations* e le biblioteche viaggianti collegati alle Biblioteche municipali sono istituzioni che funzionano solo nelle città.

Biblioteche rurali. - Perchè sono poco diffuse. — Del resto quasi tutto il grande movimento per le biblioteche pubbliche in Inghilterra è rimasto limitato ai centri urbani. I villaggi e le campagne non vi hanno preso parte, nè si sono curati di applicare le leggi per le biblioteche.

Il campagnuolo inglese per sua natura è ostile alle forme di rapido progresso, sopratutto quando queste portano un aggravio ai suoi tributi: i grandi proprietari, salvo poche eccezioni, non favoriscono il movimento: l'ostacolo contro cui si infrangono anche i migliori propositi è la difficoltà finanziaria. Le munificenze private sono molto minori che nelle città industriali. La media dei redditi individuali è più bassa ed il gettito della tassa è conseguentemente più scarso. Inoltre i centri di popolazione sono sparsi e distanziati tra loro.

Una legge del 1892 mira a portarvi un riparo, autorizzando due o più distretti rurali ad associarsi per la fondazione d'una biblioteca (*combining of Rural Parishes*). Ma il progresso è sempre lento e stentato.

Si ritiene che un buon sistema di *branch libraries* e di biblioteche viaggianti, potrebbe con grande opportunità applicarsi anche alle campagne.

Alcuni vorrebbero che lo stato accordasse speciali sussidi; i più son d'opinione che debba esser tolto il limite della tassa che i distretti possono applicare per istituire biblioteche: i distretti rurali potrebbero così elevare la tassa e mettere insieme i fondi necessari.

In questo senso fu presentato nella sessione del 1908 un progetto di legge, a cui però mancò l'approvazione della Camera dei Comuni.

Biblioteche Rurali d'iniziativa privata. — A questa inefficacia dell'azione legislativa si tentò di riparare da associazioni e da privati cittadini.

Fin dal 1854 nella contea di York una potente associazione, la *Yorkshire Union of Institutes*, organizzò per i villaggi un sistema di biblioteche viaggianti con cassette di 50 volumi, e fino ad oggi lavorò fecondamente in questo senso, con mezzi propri.

Simili associazioni nelle Contee di Lancaster, di Cambridge, di Hereford lavorano alla diffusione di piccole biblioteche rurali.

Biblioteche scolastiche. - L'esempio di Leeds. — In fatto di Biblioteche scolastiche l'Inghilterra si è lasciata superare da altre nazioni: tuttavia in questi ultimi anni le *Public Libraries* dimostrano un crescente interesse per la Scuola, e fondano sezioni speciali (*branches*) destinate agli scolari.

La Biblioteca di Leeds fu la prima

nel 1884 a stabilire piccole biblioteche nelle scuole della sua circoscrizione: le spese di acquisto dei libri sono a carico delle autorità bibliotecarie, le spese d' istallazione a carico della scuola. I maestri fungono da bibliotecari.

Speciali cataloghi sono destinati a queste sezioni scolastiche.

Oggi sono più di 100 le biblioteche municipali che hanno creato nella loro circoscrizione, speciali sezioni scolastiche.

Sala di lettura per i bambini. — Un altro provvedimento d'origine americana ma che in Inghilterra incontra qualche opposizione, consiste nel riservare ai bambini una speciale sala di lettura *(Children's Reading Halls)*. A Leeds, a Manchester, a Glasgow, a Nottingham queste sale danno buoni risultati: i lettori adulti godono così di maggior tranquillità ed i bambini sotto un'abile ed amorevole sorvegliante serbano un ottimo contegno. La letteratura inglese così ricca di bei lavori dedicati all' infanzia, offre una larga scelta di libri per questa sezione.

Qualche volta la sorvegliante ad una data ora raduna i bambini per raccontar loro una favola *(Story Hour)*, o per intrattenerli sulle letture fatte.

The Pure Literature society. — Accanto alle Biblioteche Municipali, fioriscono in Inghilterra molte biblioteche d' uso pubblico, create e mantenute dall' iniziativa privata. *(Free Libraries)*.

Tali sono le biblioteche delle Parrocchie (*Parochial Library*), delle Scuole Domenicali (*Sunday School Library*), dei militari (*Soldiers' Home Library*), degli Ospedali (*Infirmary Library*), delle Associazioni Operaie, (*Working Mens' Library*), biblioteche rurali e di villaggio ecc.

A queste biblioteche, ed anche a quelle più bisognose tra le municipali, offre un valido aiuto la *Pure Literature Society*. (Società di sana letteratura).

Questa società fondata nel 1854 collo scopo di propagare i libri sani e morali e difendere con ogni mezzo la gran massa dei giovani dalle perniciose letture (romanzi erotici, giudiziari, ecc.), riesce ad ottenere dagli editori e librai notevoli riduzioni, e pubblica periodicamente un vasto catalogo di libri che essa consiglia.

Alle piccole biblioteche qui innanzi menzionate, ed agli enti che ne vogliano istituire delle nuove, essa fa avere a metà prezzo cospicui gruppi di libri. Fin ora non meno di 9873 di queste biblioteche furono così create ed aiutate dalla società con una spesa complessiva di circa due milioni di lire.

La Società esercita anche una propaganda presso le edicole e gli altri rivenditori, per indurli a ritirare dalla vendita i giornali o gli opuscoli immorali.

La *Pure Literature Society*, per la la qualità dei suoi membri e per il genere dei libri che si sforza di diffondere ha un carattere prevalentemente evangelico.

La vasta organizzazione delle Biblioteche Municipali è molto efficacemente integrata da varie istituzioni dovute all' iniziativa privata.

The National Reading Union. (Unione Nazionale per le letture domestiche). — Prima tra queste la *National Home-Reading Union*. (Unione Nazionale per la lettura domestica), che è un associazione, fondata nel 1889, per guidare i lettori nell' uso dei libri: la sua attività si esplica: *a)* col compilare cataloghi di libri su varj soggetti, *b)* col pubblicare due riviste mensili in cui si svolgono argomenti di cultura generale

e si danno consigli e direzioni per la scelta e l' uso dei libri in relazione a quegli argomenti, *c)* coll' incoraggiare la formazione di Circoli di lettura *(Reading Circles)*, per la discussione dei libri letti a casa e l'aiuto reciproco, *d)* col rispondere singolarmente e gratuitamente a tutti i lettori che desiderano avere qualche dubbio risolto o qualche difficoltà appianata, nel corso delle loro letture *(tutorial help)*, *e)* col prestare ai circoli o ai singoli lettori collezioni di incisioni e di fotografie atte ad illustrare qualche dato soggetto.

La sede della Società è a Londra (12 York Buildings, Adelphi, W. C.), ma la sua attività si estende, per mezzo di sezioni locali in tutta l' Inghilterra. La tassa sociale annua varia da 3 scellini (L. it. 3.75) a uno scellino (L. it. 1.25), secondo i vantaggi di cui si vuol usufruire.

Una parte notevolissima della sua attività è svolta in relazione alle scuole elementari e serali, dove, favoriti anche dal Ministero dell' Istruzione (*Board of Education*), si sono costituiti numerosi circoli di lettura.

In questi casi il maestro si iscrive come socio dell' Unione, e la sua quota è pagata dalle autorità locali. A questi circoli scolastici, sono dedicati speciali cataloghi e speciali corsi di cultura elementare *(Young People's Section)*; il maestro con questi può indicare ai suoi scolari libri istruttivi e dilettevoli a prezzi modici; raduna gli scolari per parlare delle letture fatte, schiarire le difficoltà, rispondere alle loro domande; e li aiuta e li guida in tutti i modi nelle loro letture.

Il numero dei soci dell' Unione nel marzo 1908 era di 8040.

A questi sono da aggiungersi le classi scolastiche affiliate, con un totale di 28000 scolari circa che usufruiscono dell' Unione.

I grandi vantaggi ottenibili da una collaborazione tra l' Unione e le Biblioteche pubbliche, apparvero presto evidenti; e su di essi il *Board of Education* richiama l'attenzione delle autorità Bibliotecarie in una circolare a loro diretta il 6 Settembre 1905.

Il principale scopo della biblioteca è quello di provvedere gratuitamente i buoni libri: quello dell' Unione è di guidare i suoi soci nella scelta dei migliori libri; di svegliare il gusto e formare l'abitudine delle buone letture: queste due istituzioni si completano ammirevolmente a vicenda, allo stesso fine della educazione nazionale.

In una conferenza tenuta a Glascow nel Settembre del 1907 tra i rappresentanti del *Library Association* e quelli dell' *Union* si gettarono le basi dell'accordo.

a) Si sarebbe incoraggiata l'affiliazione delle Biblioteche all' Unione, coll'associazione individuale del Bibliotecario. Egli potrebbe vantaggiosamente usufruire per il suo ufficio, dei cataloghi dell' *Union*, delle riviste, ecc.

b) Le biblioteche affiliate avrebbero incoraggiato la formazione dei Circoli di lettura, concedendo ad essi l' uso di una stanza nei suoi locali.

c) La Unione si impegnerebbe a fornire persone atte a dirigere questi circoli di lettura, annessi alle Biblioteche.

Nel luglio 1908 oltre 80 biblioteche erano affiliate ed in molte di esse funzionavano i *Circoli di lettura.*

University Extension (Università Popolare). — Un altro valido complemento della Biblioteca, è l' Università Popolare *(University Extension)*, che tanto sviluppo ha preso nell' ultimo

decennio. La Sezione di Oxford così ne delinea gli scopi: « Essa mira a portare l'Università fino al popolo, quando il popolo non può arrivare all'Università... Fornisce l'istruzione organizzata in corsi di conferenze con discussioni, esercizi, esami, certificati di profitto. Mira non solo a fornire l'insegnamento adatto ai bisogni popolari ma a stimolare la domanda di un tale insegnamento. Essa dirige i lettori ai migliori libri in ciascun soggetto e coll'incoraggiare abitudini e col suggerire metodi di studio sistematico, aiuta gli studenti a far l'uso più proficuo delle biblioteche e li assiste nelle letture domestiche e nella auto-istruzione ».

In alcune località eccentriche i Comitati della *University Extension* stabilirono che i conferenzieri fossero provvisti di cassette di libri in relazione all'argomento di ciascuna conferenza. Tali libri erano prestati ai frequentatori dei corsi, e ad essi poi si richiedeva un saggio scritto sugli argomenti trattati.

Il buon risultato di tali esperimenti ha fatto nascere il desiderio di una più stretta e continuata collaborazione tra la *University Extension* e la *Public Library*.

Progetti di collaborazione colle Biblioteche. — Si propone che *a)* Le biblioteche che hanno mezzi finanziari sufficienti (70 o 80 lire sterline annue secondo competenti previsioni) organizzino per conto loro conferenze universitarie. *b)* Oppure cooperino coi comitati locali della *University Extension*, per la istituzione e la miglior riuscita delle conferenze *c)* i bibliotecari, d'accordo coi conferenzieri formino delle liste di libri disponibili nella loro biblioteca, in relazione a ciascun soggetto trattato.

Il Congresso di Leeds 1903. Indirizzo attivamente educativo delle Biblioteche. — Al Congresso della Library Association tenuto a Leeds nel 1903 furono convocate anche le rappresentanze della *National Home Reading Union*, della *University Extension*, e delle Associazioni dei Maestri (*National Union of Teachers* & *Head Masters Association*).

Fu affermato il principio che le Biblioteche dovessero essere non solo custodi di libri, ma attive collaboratrici nella educazione nazionale; e si gettarono le basi di una cooperazione tra le Biblioteche e le associazioni suddette.

Appendice I.

Elenco degli Atti legislativi oggi in vigore per le Biblioteche Municipali

1855. Public Libraries (Ireland) Act. 18 and 19 Vict. c. 40 Repealed in part by 55 and 56 Vict. c. 19, and 57 and 58 Vict. c. 38.

1861. Malicious Injuries to Property Act (England and Ireland). 24 and 25 Vict., c. 97. Repealed in part by various acts.

1877. Public Libraries Amendment Act. 40 and 41 Vict. c. 54. Repealed so far as concerns England and Wales by 53 and 54 Vict., c. 68.

1877. Public Libraries (Ireland) Amendment Act. 40 and 41 Vict., c. 15.

1884. Public Libraries Amendment Act. 47 and 48 Vict., c. 37. Repealed so far as concerns Scotland by 50 and 51 Vict. c. 42 and as concerns England by 55 and 56 Vict. c. 53.

1887. Public Libraries (Scotland) Amendment and Consolidation Act. 50 and 51 Vict., c. 42.

1892. Public Libraries Act. 55 and 56 Vict., c. 55 (English consolidation and Amendment Act).. Repealed in part by Edward VII, c. 19.

1893. Public Libraries (Amendment) Act. 56 and 57 Vict. C. II.

1894. Local Government Act. 56 and 57 Vict., c. 73.

1894. Act to Amend the Public Libraries Consolidation (Scotland) Act., 1887. 57 and 58 Vict., c. 20.

1894. Public Libraries (Ireland) Act. 57 and 58 Vict. c. 38.

1898. Public Libraries Offences Act., 1898. 61 and 62 Vict., c. 53.

1899. Public Libraries (Scotland) Act. 62 and 65 Vict., c. 5.

1899. London Government Act. 62 and 63 Vict., c. 14.

1901. Public Libraries Act. 1901. I Edward VII, c. 19.

1902. Public Libraries (Ireland) Act. 1902. 2 Edward VII, c. 20.

[*NB.* - La maggior parte delle disposizioni sopra notate contengono solo emendamenti alle leggi principali (*Principal Acts*), le quali rimangono per l'Irlanda quella del 1855, per la Scozia quella del 1887, per l'Inghilterra quella del 1892].

Appendice II.

Per dare un' idea del movimento annuo di una *Public Library*, togliamo alcuni dati dall' ultima relazione presentata sulla **Biblioteca Municipale** di **West Hartlepool** (popol. 67.000).

Classificazione, numero e movimento dei libri

CLASSIFICAZIONE	Numero	Movimento
Teologia, Filosofia e Storia Ecclesiastica.	782	1170
Storia	811	1755
Biografie ed Epistolari	1088	1241
Scienze ed Arti.	1686	7145
Viaggi e Topografia	695	2547
Poesia e letteratura drammatica . . .	420	944
Educazione, Scienze Sociali, Statistica .	339	795
Miscellanea	1713	3442
Letteratura Giovanile	1282	21422
Romanzi	4001	52411
Opere di consultazione: Dizionari, enciclopedie etc.	3720	92872 **Totale dei volumi prestati.**
	16537	
Libri in cattivo stato, ritirati di circolazione	1435	
Totale dei libri in uso	15102	

BILANCIO ANNUALE

SPESE

Spese Generali : Stipendio e salarï, interessi ed ammortizzamento dei prestiti, cancelleria e tipografia, illuminazione, riparazioni, assicurazioni, riscaldamento etc. etc. . . . L.	17581.25
Per acquisto di Libri, abbonamenti ai periodici, rilegature etc.	7948.60
Per la stampa di cataloghi.	268.10
Per libri acquistati in memoria d'un donatore .	42.50
Bilancio - Generale	6153.10
» da donazione privata	1298.00
L.	33291.55

ENTRATE

Proventi delle sovrimposte locali . . . L.	25307.35
Proventi varï : Multe, carta straccia, libri venduti, etc.	1303.00
Cataloghi venduti	106.45
Interessi della donazione	1304.25
Bilancio - Generale	5234.25
» da donazione privata	46.25
L.	33291.55

Appendice III.

BIBLIOGRAFIA

Elenco delle principali pubblicazioni inglesi in materia di Biblioteche

Storia, descrizione e trattati generali.

EDWARDS (Ed.), *Memoirs on Libraries*, 1859, 2 vols. (esaurito).

GREENWOOD (Thomas), *Public Libraries*. Cassel & C.o, London, 1891.

OGLE (J.), *The Free Library*, 1897, Allen, 8/6.

PELLISSON MAURICE, *Les Bibliot. Popul. à l'Etranger et en France*. Paris, Imprimerie Nat., 1906 (nel capitolo: Les Bibl. Municip. en Angleterre).

Amministrazione generale.

BROWN (J. D.), *Manual of Library Economy*, 1907. (Libro di testo per gli esami d'abilitazione alla professione di Bibliotecario). Library Supply & Co.

Legislazione.

CHAMBERS & FOVARGUE, *Law relating to Public Libraries and Museums*, 1899. Knight, 10/6. (Libro di testo c. s.).

Costruzione ed arredamento.

BURGOYNE (F. I.), *Library Construction, Architecture and Fittings*, 1897. Allen, 6.

CHAMPNEYS (A. L.), *Public Libraries: a Treatise on their Design*, etc., 1907. Batsford, 12/6.

Scelta di Libri.

BAKER (E. A.), *Descriptive Guide to Best Fiction*, 1903. Routledge 8/6.

Id. Id. *History in Fiction*, 1907, 2 vols. Routledge 5/.

SONNENSHEIN W. S., *Best books: a reader's guide, to the choice of the best available books*, 1894. Sonnenshein, 31 sc. 6d.

Id. Id. *Reader's guide to contemporary literature being the first supplement to the best books*, 1895. Sonnenshein, 25 sc.

LIBRARY ASSOCIATION, *Class list of best books*, 3 vols. 1905-8. In progress, Vol. I t x net vols 2 and 3 1 x 6d net each.

KROEGER A. B., *Guide to the study and use of reference books*, 1904. A. L. A. Boston U. S. A.

Classifica.

BROWN (J. D.), *Manual of Library Classification and Shelf Arrangement*, 1898. Library Supply & Co. 4/.

RICHARDSON (S. C.), *Classification: theoretical and practical*, 1901. Scribner 6/.

BROWN (J. D.), *Subject Classification*, 1906. Library Supply 15/.

DEWEY (Melvil), *Decimal Classification*, 1899. Library Bureau, Chicago. Doll. 5.

JAST (L. S.), *Classification of Library Economy*, 1907. Library Supply 2/6.

Catalogo.

SANAGE (E. A.), *Manual of Descriptive Annotation*, 1906. Library Supply Co. 5/.

QUINN (J. H.), *Manual of Library Cataloguing*, 1899. Library Supply Co. 5/.

BRITISH MUSEUM, *Rules for compiling Catalogues in the Departement of Printed Books*.

CLARKE (A. L.), *Manual of Practical Indexing*, 1905. Library Supply Co. 5/.

NEW YORK STATE LIBRARY, *Bulletin 77: English Cataloguing Rules*, 1890. Chicago.

Rilegature.

COCKERELL (O.), *Bookbinding and the Care of Books*, 1906. Hogg 5/.

ZAEHNSDORF (J. W.), *The Art of Bookbinding*, 1900. Bell 5/.

LIBRARY ASSOCIATION, *Leather for Libraries*, 1905. Library Supply Co. 2/6.

SOCIETY OF ARTS, *Leather for Bookbin ding*, 1905. Bell, 10/6.

Periodici.

The Library 190. In progress Quarterly 24 s. per annum.

The Library Assoc. Record, 1899. In progress Mouthly 24 s. per annum.

The Library Assistant, 1898. In progress Monthly 3 s. per annum.

Library World. In progress Monthly 7 s. per anunm.

Library Yearbook, 1897-1900 (o. p.).

Literary Yearbook, 1897 in progress Routledge, 5/.

ANCORA SU PIERO DI DANTE E IL PETRARCA ALLO STUDIO DI BOLOGNA

PER GIOVANNI LIVI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA

Ebbe già l'onore di esser accolta in queste pagine una mia memoria intitolata come sopra, illustrante un testamento fatto in Bologna il 13 d'agosto del 1327, dove si legge a suo luogo:

« Actum Bononie, in domo habita-
« tionis ipsius testatoris, presentibus....
« domino Philippo quondam domini
« Dini de Formaghinis, domino PETRO
« quondam domini DANTIS DE FLORENTIA,
« domino Christoforo de Buciacchis de
« Regio, scolaribus Bononie in jure
« civili.... testibus vocatis », ecc.

Io mi studiai di dimostrare come nel testimone fiorentino debbasi riconoscere Piero figlio di Dante Alighieri, non un omonimo nato da altro Dante qualunque. Ma di ciò non si è mostrato persuaso il prof. Arnaldo Della Torre, in un articolo comparso ultimamente nel *Bollettino della Società Dantesca*, cui non posso ora a meno di replicare, perchè della mia dimostrazione egli ha trascurato qualche dato veramente essenziale, e perchè in certo punto mi ha fatto parlare come io non ho davvero parlato. Sicchè se la replica non sarà delle più brevi, si dovrà in buona parte farne carico a lui.

Egli dice che per sostenere l' identità di quel testimone con Piero Alighieri io non ho più che *due* ragioni. Ed ecco come le espone il critico stesso:

« La prima, che Piero essendo già
« giudice in Verona nel 1332, doveva
« avanti quell'anno aver studiato leggi;
« la seconda, che una tradizione, rac-
« colta da Mario Filelfo e non contrad-
« detta dalla critica moderna, dice aver
« Piero compiuti quegli studi in Bolo-
« gna. E sta bene. Queste però son
« ragioni di probabilità, non certo atte
« a dare quella sicurezza assoluta che
« l'A. ostenta.... », ecc.

Ciò starebbe benissimo, se le ragioni, le circostanze concomitanti fossero soltanto le *due* così presentate dal D. T. Ma no: io, benchè tutte non le enumerassi (e supplirò questa volta), ne esposi alcun'altre su cui egli ha sorvolato affatto, e che dànno rinfianco, concorrono insomma a formare la prova. Perchè non accade forse mai che, dove la prova assoluta faccia difetto, un cumulo di buoni indizi venga a darne una vera *equipollenza?* Pare a me non si possa qui non rispondere affermativamente; tanto più che, per quanto io so, la critica già si è mostrata benigna per un'altra simile, molto simile, identificazione.

E mi spiego subito, tornando a ricordare altro già noto documento bolognese, del 29 dicembre 1324, ch'è un comunissimo contratto di prestito pecuniario a favore d'un individuo così nominato: « Dominus Franciscus filius domini Petri, qui fuit de Florentia et nunc moratur Avignone », nelle quali

parole io aggiungo solo una opportuna virgola. In quel Francesco fu già ravvisato il Petrarca dal prof. Carlo Segrè, che del documento stesso fu il primo editore e che in tal senso lo illustrò, fondandosi specialmente su questo duplice fatto: nel 1324 il Petrarca si trovava senza dubbio allo Studio di Bologna, mentre (ciò è altrettanto certo) il padre di lui, Pietro, detto Petracco, si tratteneva in Avignone. Ed ora il D. T. accenna bensì al « noto documentino pubblicato dal Segrè », anzi ne riferisce lo stesso brano, e prende proprio di lì le sue mosse; esprimendosi però in guisa da apparire scettico, o quasi, su le conclusioni del Segrè medesimo, pur senza dirne un motivo. È chiaro: appunto così gli accomodava cominciare, dacchè in quel documentino io avevo trovato certo addentellato col testamento del 1327, e quindi un argomento di più, come a suo luogo ridirò.

Una delle due: la critica aveva, o non aveva, generalmente accettata e tenuta per buona questa identificazione petrarchesca. Se no, le accrebbe vigore probatorio il testamento del 1327. Se sì, altrettanto dovrà farsi, in onor della logica e della giustizia insieme, per questa mia; almeno sin che non si proverà aver esistito un altro Dante, già morto nel 1327, nativo di Firenze e padre di un Pietro che allora abitava in Bologna.

Ragioni di dubbio, sulla mia identificazione, il D. T. potrà averne anche a dozzine; ma io ho ben cercato nel suo scritto, e non ve n' ho trovata che una. Ed è questa: nel 1326 viveva in Bologna (son io che l' ho detto) un « Gerius quondam Danti de Florentia », che stipulò allora un atto di pace con un tale da cui era stato ferito di coltello, e che, secondo il critico, « per l'età potrebbe essere il fratello del ' Petrus quondam Dantis ' del documento in questione ». Ah, « potrebbe » ? Meno male! Io però debbo far osservare che mentre i nomi di « Gerius » e di « Danti » non son preceduti da alcun appellativo nel documento pseudo-dantesco del 1326 (1), questo del 1327 dice non « Petrus quondam Dantis », ma « *domino* Petro quondam *domini* Dantis », e, fra altri otto testimoni adibiti, due non vi son trattati in pari

(1) Eccolo, perchè si veda ben tutto, nella sua integrità:

« Gerius quondam Danti de Florentia, amore Dei et intuitu pietatis, fecit domino Albertino quondam Simonis, Capelle Sancti Vitalis, recipienti nomine et vice Francissci, cui dicitur Cecholus, fillius (*sic*) Alberti de Pullis, Capelle Sancte Tecle de Lambertaciis, fecit pacem, finem et concordiam de eo quod dictus Franciscus, cui dicitur Cecholus, percusit et vulneravit dictum Gerium cum uno cultello a galone in flanco allatere destero cum sanguinis efusione, qua de causa banitus fuit tempore domini Georgii de Tebaldiscis de Escullo, Potestatis Bononie, et consentit, vult et sibi placet ad petitionem dicti Gerii, tempore cujusdam Potestatis, cum promixione de rati abitione, pena centum librarum bononinorum, cum certis aliis promixionibus factis, penis, obligatioribus et renuntiationibus in dicto instrumento insertis. Ex instrumento Bertolini Franchi Jacobi notarii, odie facto Bononie in pallatio veteri Comunis Bononie, ad discum cervi, presentibus Bitinello quondam Petri de Fantis, Capelle Sancti Geminiani, qui dixit cognoscere contraentes, Morandino Antonii, Capelle Sancte Agate, Francisco domini Petri de Merlinis, Jacobo quondam Nani Scaprocii et Jacobo Rolandutii nunc testes. Et sic dicti contraentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt ».

(Memorie del not. Bartolom. da Gesso, 9 luglio 1326, c. 2 r.)

modo: segno che l'estensore non soleva in ciò abbondare, nè procedere a caso, ma sapeva distinguere. Ora il « dominus » non essendo stato risparmiato per tre individui nominati nel predetto atto del 1326, e così restando evidente che anche il notaro che vergò quest'altro aveva cura — giusta il comune, se non costante, uso d'allora — di fare certe distinzioni; è a me lecito pensare (e già il *fatto* stesso me ne dà buon motivo) che tanto quel « Gerius » quanto suo padre furono volgari, ordinarie persone, almeno in confronto di quegli altri due fiorentini, figlio e padre, nominati nel noto testamento. Insomma, una tal differenza di trattamento mi dice e mi vale pur qualche cosa particolarmente contro il dubbio suesposto. Il qual dubbio potrebbe appunto giustificarsi soltanto se il « dominus » e, ciò che più monta, la qualità di scolare « *in jure civili* » mancassero pel « Petrus » del 1327. Ma fortunatamente non manca neppur questa, in cui sta il primo, e diciamo pur massimo, elemento di prova.

Ed eccone un secondo, un po' più forte. Nel testamento del 1327 entrano bene per qualche cosa tre membri di una notabile famiglia bolognese, Formaglini, alla quale allora accresceva lustro quel Tommaso che fu reputatissimo professore di diritto: Comacino è il testatore; lo stesso Tommaso, fratello di lui, esecutore eletto; fra' testimoni, Filippo, loro nipote *ex fratre*, divenuto poi altro e più reputato professor di legge, già genero di quell'insigne canonista che fu — Giovanni d'Andrea — veneratissimo maestro ed amico del Petrarca in Bologna. E non altri che Tommaso Formaglini fu fideiussore (affatto gratuito, quindi amichevole) pel mutuo fatto tre anni prima a favore di quel Francesco che aveva il padre in Avignone. Notevolissime circostanze, queste; ma le ha forse rilevate il D. T.? No: il discorso lo ha bensì portato a nominare il fratello e il nipote di quel testatore, ma egli ha tralasciato di specificarne le qualità; e di Giovanni d'Andrea poi neppure ha citato il nome. Di questo e degli altri dovevo io dunque ripeter qui ciò che giova: perchè come il mutuo del 1324 è tanto più petrarchesco in quanto vi ebbe quella *magna pars* che qui ho detto un affine e collega di Giovanni d'Andrea, e in quanto v'intervenne come testimone uno scolare provenzale, Iacopo da Marsiglia (1); così, certa essendo l'amicizia del Petrarca con Piero di Dante Alighieri, il testamento del 1327 diventa tanto più alighieriano in quanto che il testimone fiorentino v'entra in tal modo e in tal compagnia da dedurne che fra lui e Tommaso Formaglini — presumibilissimo maestro ed amico del Petrarca (2)

(1) Che la qualificazione di *scolare* manchi pel mutuatario, non è cosa da dar ombra. Prima, perchè — per negligenza o per ignoranza — l'estensore non rilevò neppur quella di *notaro* nel mutuante (uno Zambeccari, che noi rivedremo più oltre); poi, perchè non sempre gli scolari son nominati come tali in siffatte scritture. Ed è facile immaginare come talora (massime in casi simili a questo) essi non credessero opportuno rivelare appieno l'esser loro. D'altra parte, nessuno c'insegna che gli antichi notari fossero indovini; mentre invece (quand'anche contraenti e testimoni non dicessero: io son medico, giudice, scolare, sarto, muratore o falegname) essi avevano occhi ed orecchi per poter fare un non cervellotico uso della qualificazione di « dominus », come ho detto qui sopra.

(2) Qui mi giova pur ripetere, rispetto a maestri suoi in Bologna, che non soltanto di un *canonista* (Giovanni d'Andrea) serbò viva e cara memoria il Petrarca stesso fin

— fosse corsa non una pura conoscenza personale, ma una certa dimestichezza, quella che spesso nasce e si mantiene fra buoni scolari e buoni maestri. « *Dimmi chi pratichi, e ti dirò chi sei* » non è un paradosso. In altre parole: poichè realmente esistette un legame, più o men forte, ma certo (e tutto fa crederlo scolastico), tanto fra il « dominus Franciscus » del 1324 quanto fra questo e il « dominus Petrus » del 1327; e poichè, d'altra parte è parimente certo che Piero Alighieri e il Petrarca furono amici; si ha già in tal modo buon fondamento per concludere che, come in quel « Franciscus » è da riconoscere il cantor di Laura, così quel « Petrus » non può non formare una sola persona con l'omonimo che si addottorò poi « *in jure civili* », che fu giudice presso le podesterie di Verona e di Vicenza, e morì in Treviso nel 1364.

E concludiamo pure *con riserva*, se così piace, come fossimo alla Corte dei Conti: a patto però di registrare tutto. Perchè anche di altre circostanze conviene tener nota; e, facendone buon fascio, n'otterremo che l'una sosterrà, spiegherà l'altra sempre meglio, e tutte ci daranno infine l'evidenza, la sicurezza. Intanto, così procedendo, non resterà più di scarso peso un'assai antica, se non sincrona, testimonianza che già conosciamo.

Mendaci, neque quum vera dicit, creditur: queste son parole di Cicerone, fattesi proverbiali, anzi tradotte in un altro tritissimo proverbio nostrano, di quelli però che non possono valere per ogni caso. Perchè quando si sappia o si possa supporre che un bugiardo — sia pur de' più sfacciati — ha intessuto « fregi al ver », o, viceversa, qua e là qualche po' di vero a molti fregi; in casi come questo si ha il dovere di indagare, di sceverar bene il grano dal loglio e dalla pula, e farne poi il miglior uso. Voglio dire che se un, purtroppo, non accreditatissimo scrittore qual fu Giovan Mario Filelfo, quasi cinque secoli fa, raccolse e inserì nella sua *Vita Dantis* parecchie notizie riscontrate non vere, non è questo un buon motivo per pensare che quell'opera sia tutta quanta una filza di bugie, nè che particolarmente egli abbia mentito narrando che Piero a Bologna (dopo aver frequentato scuole di diritto in patria ed a Siena) « demum studium explevisset ».

Ma s'io m'indugiassi ora a dire quali e quante ragioni, vecchie e nuove, si hanno per affermare che questa non è nè può essere un'invenzione, il critico giustamente mi direbbe: ma voi sfondate qui una porta aperta, perchè nessuno (me compreso) ha ciò voluto negare; io nego bensì che sia sicura la vostra identificazione di cui sopra. — Sta bene; ma se io mi indugio col Filelfo, si è unicamente, precisamente perchè come il nuovo documento viene a dare ragione a lui, così in pari tempo egli stesso la dà a me, conforta la mia dimostrazione; mi porge, insomma, non semplicemente una « ragione di probabilità », ma un terzo elemento di prova. *Petimusque damusque vicissim*. E di questa reciprocità, s'io non m'inganno,

---

nella sua tarda età. Vale in proposito la notissima lettera a Guido Settimo, là dove, accennando a' begli anni passati a Bologna, ricorda, benchè senza nominarli, quei professori, così maestosi da far ripensare agli antichi giureconsulti. Ma meglio, per me, si espresse il suo più insigne biografo, il Boccaccio, dicendo: « ibique sub *diversis* doctoribus jura *civilia* audivit ».

si mostrò già persuaso un illustre, autorevolissimo critico, il prof. Pio Rajna, quando mi scrisse:

« Ogni raggio di luce che penetri « dentro alla casa di Dante e de' suoi « riesce sempre assai gradito. E in- « sieme col nuovo documento riescon « gradite le sue argomentazioni. Che « quel gran bugiardo di Giovan Mario « Filelfo possa aver detto qualcosa di « vero non attinto a fonti universal- « mente accessibili, fa una certa mera- « viglia. Anche un furfante tuttavia è « capace di una buona azione! »

Or questa capacità com'è a costui riconosciuta — benchè sì a malincuore e... *senza lodo* — in termini tali? Tutto merito del nuovo documento.

E continuo qui col Filelfo, passando dalla vecchia Bologna alla vecchia Siena. Perchè anche per Siena, ora, inclino molto a credere abbia egli detto il vero; e ciò (se troppi non saranno i peculiari contradittori) gioverà sempre più alla mia intiera dimostrazione.

Bisogna qui ricordare (e mi dolgo non averlo fatto prima d'ora) ciò che sino dal maggio del 1321 era avvenuto nel ceto degli scolari a Bologna. Indignati per la troppo severa pena che i magistrati avevano inflitto a uno di essi, Giacomo da Valenza, deliberarono di abbandonare *in massa* la città, insieme con molti professori, e di recarsi a studiare a Siena, come infatti fecero, e com'è attestato da fior di scrittori antichi e moderni, da documenti editi ed inediti non pochi. Penetrato poi del grave danno che ne veniva alla città, il Governo di Bologna, con speciali ambascerie e con assicurar nuovi privilegi a favor dello Studio, operò in modo che gli scolari ottenessero soddisfazione del patito sopruso e tornassero, con certi patti, all'ombra delle due torri famose; i quali patti però non furono approvati innanzi il 9 maggio del 1322 (1), onde si può dire che per circa un anno lo Studio fosse rimasto in vero stato di crisi. *Maggio 1322*, si noti bene. Così io non mi pento nè mi dolgo affatto di essermi espresso, due anni fa, sul conto di Piero in questi precisi termini:

« La sua più o meno assidua, anzi « — se così è meglio detto — la sua « più o men interrotta vita scolastica « bolognese *potrebbe* rimontare sin al « 1322, cioè al tempo in cui vollero « gli eventi che la dotta città accogliesse « in sè due de' più caldi e più insi- « gni amici di Dante: il grammatico « Giovanni del Virgilio e, come Ca- « pitano del Popolo [dal primo d'a- « prile], Guido Novello da Polenta. « E poichè è storia che Iacopo Ali- « ghieri mandò allora (non *portò*) a « Guido il primo completo esemplare « della *Divina Commedia*... »

Debbo qui interrompermi per ricordare, a chi l'avesse dimenticato, che quest' invio fu fatto precisamente pel *calendimaggio del 1322*, e per domandare se non è cosa delle più verosimili che, allettato anche da tali amici paterni, Piero fosse venuto (o tornato) da Siena a Bologna insieme con quegli scolari e maestri che n'eran partiti un anno prima.

« E poichè è storia che Iacopo... « [ecc.], io chiedo pertanto licenza ai « critici di tenere come *probabile* che

(1) GHIRARDACCI, *Historia di Bologna* (Bologna, 1596), II, pp. 5-7; BANCHI, *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nel 1321 dei lettori e degli scolari dello Studio Bolognese* (in *Giornale storico degli Archivi Toscani*, anno V, 1861); CAVAZZA, *Le scuole dell'antico Studio bolognese* (Milano, 1896), pp. 223, 224.

« proprio il fratello di lui [cioè Piero] « fosse stato il portatore, o almeno « avesse seguìto chi portò quel preziosis- « simo fra i cimeli. Ma quand' anche « ciò potesse giustamente negarsi, sa- « rebbe tuttavia lecito credere che par- « ticolarmente il grammatico, a bocca « o per ambasciate (1), avesse sin d'al- « l'ora suggerito a Piero le scuole giu- « ridiche bolognesi. Nè parmi uscire « dal campo delle ragionevoli *supposi-* « *zioni* aggiungendo che se Piero non « le disertò per altre men reputate, ciò « fu anche per aver egli avuto la ven- « tura d'incontrarsi poi in Bologna stessa « con un suo quasi coetaneo e quasi « concittadino, inteso allora agli stessi « studi, che vi accorse nel 1323, e ne « partì nel '26 : Francesco Petrarca. Il « che forse non direi, se a rendere an- « cor più *probabili* siffatte intelligenze « fra questi due elettissimi scolari to- « scani non concorresse, in certo modo, « il nuovo documento ».

S'io ho, così, abbondato, anzi ecceduto in citar me stesso, è perchè mi vi ha costretto il mio critico egregio, specialmente con dire che qui sopra e più oltre io feci, in quanto a reciproca conoscenza di Piero e del Petrarca *in Bologna*, « un'affermazione » totalmente gratuita, mentre so di non averne detto nulla che suoni in senso assertivo. Egli aggiunge poi che « nessuna ragione o notizia, nonchè documento d'archivio, autorizza a credervi ». Ma proprio? Eppure, una ragione (una almeno, quando le altre, già dette, mancassero) mi pare possa trovarsi nel fatto che tanto Piero quanto il Petrarca tennero corrispondenza poetica con un quasi bolognese, Iacopo Garatori da Imola. E, ancora in quanto a probabili comuni conoscenze fatte in Bologna, non è da trascurare quest' altro fatto: pel noto mutuo del 1324, mentre come amichevole mallevadore del già identificato « Franciscus » stette Tommaso Formaglini; come mutuante (presumibilmente pur questo per amicizia) intervenne ser Bonfigliolo di Giovanni Zambeccari, quel notaro bolognese che, quattordici anni prima, aveva scritto versi di Dante su di un proprio registro di Memoriali. Se a ciò poi si aggiunge che viveva a quel tempo in Bologna stessa un altro notaro che pure è citato fra i dantofili, cioè Matteo Mezzovillani, di famiglia imparentatasi coi Formaglini; io domando se così non si ha tale un intreccio di maestri, di studenti, di poeti o rimatori, e di dotti notari, da render lecito inferirne, come già feci, che il Petrarca *potesse*, in Bologna, aver preso lezioni — oltre che da Giovanni d'Andrea, suocero di Filippo Formaglini — dallo zio paterno di esso Filippo, ossia da Tommaso, e « che, insomma, la sua « amicizia con Piero Alighieri si *fosse*, « come accade, meglio che altrove for- « mata e cementata fra le pareti d'una « stessa scuola ». — Così dicendo feci io forse *affermazioni?* Sì, secondo il critico; il quale m' insegna (e tante grazie!) che, per affermare, avrei dovuto far una cosa: « provare che Piero fosse già a Bologna quando c'era il Petrarca ». Tutto lo fa credere; fra i possibili luoghi d' incontro, uno dei più indicati è Bologna; ma non importa: bisogna *provare!* Quindi, a questa stregua tremenda, io ho un bell'obbiettare che neppur pel Petrarca si può citare un

(1) Secondo il GHIRARDACCI (loc. cit.), andò « ambasciatore alli scolari che erano passati a Siena » il bolognese Giacomo Bottrigari.

sincrono documento bolognese, uno solo, tale da appagare gli scettici. D'altra parte, in mancanza di documenti, io non so di essere uno che « lavora *di fantasia* », ma che procede per via di congetture, e in quel modo che si deve, che fu lecito sempre. Oggi non più? Dovrei quasi pensare che no, perchè già altra volta (e, curiosa combinazione, in certa polemica dantesca) fui messo al punto di chiedere a un critico:

Ma da quando in qua si usa dire: la tal cosa non è provata, *ergo* non è neppur lecito supporla? Perchè queste *proibizioni* di congetture?

Così nel toccare di ciò che suppositivamente ebbi a notare intorno al dono del gran cimelio fatto a Guido da Polenta, il mio critico odierno pone lì tra parentesi un punto interrogativo e un altro ammirativo, come per dire: Nientemeno! questa poi è grossa! — Ma questa, signor mio, è puramente un'altra ragionevole, lecitissima *congettura*. Al solito, non sarà lecita perchè niun documento *ad hoc* ho potuto allegare?

Quando mai, chi spiega tanta inaudita rigidezza dovrebbe, parmi, cominciare dal fare un po' a sè stesso certe proibizioni. Perchè, a buon conto, il D. T. ha detto che il « dominus Petrus quondam domini Dantis » del 1327 potrebbe esser fratello al « Gerius quondam Danti » del 1326, senza pensare che io avrei potuto, *ejus more*, alla mia volta obbiettargli senz'altro che intorno a tale *fraternità* non si conoscono documenti.

Benedetti documenti, che ora non si lascian trovare, ora non dicono tutto quello che si vuole! Alle volte, quasi si direbbe che il diavolo li abbia nascosti o resi monchi apposta per far dispetto (o piacere, secondo i casi) a chi oggi vi si confonde sopra, più o meno. Per esempio, chi insegnò, chi consigliò mai a quell'ottimo ser Simone degli Albergati, nel vergare i nomi dei presenti al testamento Formaglini, di lasciare quel povero scolare fiorentino senza cognome? E sì che non fece altrettanto per l'altro testimone (Buciacchi di Reggio), pur scolare « in jure civili »!

Per rispondere a ciò par quasi fatto apposta un altro documento bolognese e quasi sincrono, relativo a due cattedratici. Questo serve infatti ad attestare che anche per « l'illustre professore Francesco Stabili » (come con felicissima ironia disse il Carducci, a tempo e luogo, cioè in confronto con Dante) fu taciuto il cognome quand'ebbe l'onore d'esser chiamato lettore d'astrologia in Bologna, così dicendo la riformagione che lo concerne, del 18 maggio 1324: « Dominus magister Cecchus de Esculo, ad « legendam astrologiam cum salario cen« tum librarum bononinorum »; mentre ivi lo precede di poco un altro maestro, un giurista allora non oscuro, contemporaneamente eletto, con pari stipendio, ma non parimente nominato senza il cognome: « Dominus Petrus « *de Cernittis*, legum doctor ».

Ma io ho anche di meglio: un esempio prettamente dantesco. — Quando, dove e come si trova, nei documenti, per la prima volta menzionata la *Divina Commedia?* Si trova, per ora, circa tre anni e mezzo dopo la morte di Dante, e in carte notarili bolognesi; e « l'Inferno *de Danti* » si legge infatti in un atto relativo al deposito di alcuni libri ed oggetti preziosi, rogato in Bologna il 6 maggio del 1325 (1); mentre la

(1) Di questo documento mi valsi io stesso nell'articolo intitolato *Memorie dantesche degli anni 1323 e 1324* (in *Nuova Antologia*, 1° aprile 1904, p. 439).

seconda menzione, che è fiorentina, e dell'anno 1338, dice « Liber Dantis *Allighieri* » (1). Così è; ma, ben inteso, con questo confronto io non voglio già negare che anche prima del 1325, in carte fiorentine (e intendo qui carte *d'archivio)* possa, un giorno o l'altro, il gran nome trovarsi scritto nel più semplice dei modi, come da secoli, per tutto il mondo, sta sulle bocche di tutti.

Ora è ben naturale che, almeno ne' primi anni dopo la scomparsa di uomini d'alta fama, pei loro figli stessi (degni o non degni) si fosse in pubblico mantenuto un resto di quella specie di privilegio *nominale* che gli antichi notari e cancellieri, quasi senza volerlo, dispensavano a seconda dei casi e dell' uso comune. Come il « dominus » non si adoprava a que' tempi per tutti i mortali con quella larghezza che oggi il « signore »; così non tutti eran tali da meritarsi la soppressione del cognome o del patronimico.

Tornando al testamento del 1327, io penso dunque, per quel che già ho detto qui e provato altre volte (2), che, se rivivesse oggi chi lo mise in carta, forse ci direbbe bonariamente che l'aggiungere un « de Alagheriis » o un « olim Alagherii » al nome dello scolare fiorentino sarebbe stato un dipiù, perchè fra i Bolognesi, a que' giorni, un solo Dante si conosceva; perchè a Bologna — fin dal Dugento, e proprio nel ceto dei notari — quel Dante stesso aveva trovato due minimi, oscurissimi, ma non dubbi cultori in ser Enrichetto Dalle Quercie (1287) e in ser Pietro d'Allegranza (1292), seguìti o superati poi sì dagli Zambeccari e Mezzovillani suddetti (1310, 1327) come da ser Giovanni Dal Ferro (1321) e da ser Pace dei Terracci (1327); perchè bolognesi furono due de' primissimi commentatori della *Divina Commedia*, Graziolo Bambaglioli — altro notaro — e Iacopo Della Lana....

Tutto questo, o quasi, io credo sarebbe stato capace di dire un non rozzo notaro che rogava in Bologna nel 1327. Ma..., io malavvezzo, io impenitente, dimenticavo già che il mio contradittore, — se non lo ha tradito la fretta — è di quei critici che, quando una cosa non è scritta, non permettono a niun costo di supporla, non vogliono che neppur ci si provi a leggere fra le righe di un' antica scrittura; di quelli che in certe coincidenze vedono soltanto uno scherzo del caso; che a ciò ch' è sfondo, cornice, *contorno* non credono si debba in simil materia badar più che tanto: onde « equipollenza di prova » non può che essere, ai loro orecchi, un'espressione vuota affatto di senso.

P. S. — Un duplice *poscritto*, e non ozioso.

Padre di Bonfigliolo Zambeccari (il notaro dantografo che nel dicembre del 1324 prestò buona somma di danaro a chi già sappiamo) fu proprio un *libraio* che era ancora tra' vivi il 23 aprile dello stess'anno. Infatti, sotto questa data ho testè trovato ricordo di un istrumento che così dice: « D. Johannes Cambii *de libris* de Zambecariis » (Memor. del not. Bianco Baciacomari, c. 41 r.), concordante con altro atto, del 1297, ove si legge: « D. Johannes Cambii, *staciona-*

(1) Questa era stata rinvenuta già dal prof. P. Papa (cfr. *Archivio Storico Italiano*, S. V, T. XXXIV, p. 470).

(2) *Cultori di Dante in Bologna nei sec. XIII e XIV* (in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1906).

rius librorum » (Cfr. Sarti e Fattorini, *De claris Archigymn. bon.*, ecc., Bologna 1888, II, p. 77). E che il detto Bonfigliolo fosse proprio nato da questo Giovanni di Cambio, è provato già da quanto ne disse il Carducci (*Di alcune rime*, ecc. Bologna, 1876, p. 123, in nota). — Questo per ciò che si chiama sfondo, cornice, *contorno*.

Per ciò poi che è invero singolare e significativa *coincidenza*, salda e bella catena di maestri e di studenti, ecco quel che ora ho da aggiungere, come a suggello, e senza commenti, chè sarebbero ormai superflui e tediosi:

Con lo stesso mallevadore che valse pel contratto di mutuo ritenuto petrarchesco, a' 9 d'ottobre dello stess'anno 1324, il banchiere bolognese Alberto Conoscenti restituiva precariamente a Cristoforo Buciacchi — il noto collega e compagno dello scolare fiorentino — un libro legale (« unum codicem cum apparatu ») già dato in pegno per lire 21, soldi 2 e denari 2 di bolognini (Memor. del not. Tommaso de' Grinzi, c. 21 r.).

LE CARTE DELL' INQUISIZIONE FIORENTINA A BRUXELLES

Nota letta al Congresso delle Scienze da Guido Biagi

Sul contenuto delle Carte dell' Inquisizione Fiorentina conservate nella Biblioteca Reale di Bruxelles, diedi già una notizia sommaria in un periodico fiorentino (*Il Marzocco* anno XIII, n. 32, 9 Agosto 1908), e accennai alla breve e compendiosa descrizione che ne porge il Catalogo dei Manoscritti di quella Biblioteca pubblicato dal conservatore di essa Padre J. Van den Gheyn. Anche accennai al modo onde la Biblioteca venne in possesso di quelle quattro filze fiorentine, nel 1878, quando le comprò per 500 franchi dal Sig. M. J. Meerts pittore.

Gioverà qui ripetere la descrizione esterna che ne dà il Catalogo del Van den Gheyn, prima d'addentrarci in un esame più minuzioso di quanto coteste filze racchiudono che possa riuscire importante per la storia del S. Ufizio in Firenze in quel periodo.

Dice il Catalogo: « Cartacei, salvo i « fogli 59-64 del tomo 4° che sono mem- « branacei. I tre primi volumi hanno « le dimensioni di 0,^{m}309×0,^{m} 235; « il quarto invece è 0,^{m}54×0,^{m}40. Se- « coli XVI-XVIII. « Tomo primo. Que- « sto volume contiene 103 documenti « fra lettere e decreti, dall'anno 1583 « al 1609. Vi sono lettere di Cardi- « nali all' Inquisizione di Firenze re- « lative a diversi processi da istruire, « per affari di magìa, di sacrilegio, di « bestemmia, d'eresia. Varie denunzie. « — Tomo secondo. Contiene 97 do- « cumenti che vanno dal 1592 al 1616. « Vi sono dieci ordini di tortura, ven- « tidue decreti contro alcuni inglesi e « tedeschi, ventiquattro decreti contro « certi ebrei. Fra questi ve ne sono « tre a giustificazione di un tale Abra- « ham d' Angiollo scritti in ebraico. « È anche notevole, (f. 108) la *Mi- « nuta d' istruzione per il padre inqui- « sitore di Firenze circa gli abusi degli « Ebrei.* Vengono in appresso venti- « sette decreti relativi a condanne di « libri nei quali ricorrono parecchie « firme di stampatori e librai di Fi- « renze che dichiarano averne preso « notizia.

« Tomo terzo. Questo volume con-
« tiene gli atti del processo di Suor
« Caterina-Teresa Antinori monaca e
« del P. Ascanio Capponi procuratore
« del convento di San Martino in Fi-
« renze (1726-1733). Questa filza con-
« sta di 89 documenti, cioè di 21
« decreti della Congregazione dell' In-
« quisizione, di 40 deposizioni, di 28
« richieste e petizioni.

« Tomo quarto. Contiene da princi-
« pio un certo numero di stampati, 23
« in tutto, e vari documenti manoscritti,
« i quali consistono in quattro brevi
« di Urbano VIII a diverse persone, in
« un'autorizzazione di questua a favore
« della Confraternita di San Carlo della
« Chiesa d'Orsanmichele di Firenze (3
« aprile 1649) e alla nomina di J. B.
« de Guadagni come depositario del-
« l' Inquisizione : diploma quest' ultimo
« rilasciato da *Fr. Vincentius de Co-*
« *mitibus a Bergomo* in Firenze il 15
« marzo 1723 ».

Com'ebbi già ad osservare, delle quattro filze brussellesi due hanno qualche importanza, le prime : — la terza concernente un processo scandaloso fatto con gran segretezza dal 1726 1733 contro le monache di S. Martino, verso le quali il S. Ufizio si mostrò paternamente indulgente, è un curioso documento di quella corruttela che serpeggiava nei monasteri e che era una strana mischianza di *sadismo* e d'empietà contro alla quale ebbe a combattere, e ne fu malconcio, Scipione de' Ricci ; la terza è una miscellanea di documenti, parte stampati e parte manoscritti, che ha soltanto pregio in una serie completa.

I due primi volumi, benchè sincroni, non hanno alcun nesso fra loro : appartengono a serie diverse del medesimo Archivio. Nel primo sono lettere e decreti dal 1583 al 1609, i quali ci rappresentano il Carteggio che con l' Inquisitore di Firenze avevano i Cardinali della Sacra Congregazione di Roma, i quali gli mandavano istruzioni e ammonimenti, anche severi. Nel secondo, che va dal 1592 al 1616, abbiamo denunzie, ordini, decreti. In quello tutto ciò che v' era di confidenziale e di riservato ; in questo gli atti palesi, officiali che potevano esser veduti e comunicati anche ai famigli, ai sottoposti. Questa forse la ragione della repartizione delle carte nelle due filze che — se non vi spiace — spoglieremo insieme. Non aspettatevi rivelazioni strabilianti, non isperate d' incontrar nomi di personaggi ragguardevoli e noti : siamo in un periodo in cui l' Inquisizione ha poco da fare in Toscana. Il cappellano di Filippo II dichiarava che, a suo credere, la purificazione della Spagna dagli eretici era dovuta alle morti a cui eran stati condannati i contravventori alle disposizione dell' Indice, e alle persecuzioni fatte dall' Inquisizione. Il Cardinale Pallavicino nel suo elogio di Paolo IV lodava il suo zelo per l' Inquisizione e affermava esser l' Italia immune dall'infezione eretica per l'operosità del santo Tribunale e per i buoni effetti dell' Indice. La Controriforma aveva opposto una diga al dilagare del Protestantismo, e Italia, Francia e Spagna eran rimaste fedeli alla Chiesa. Di tanto in tanto qualche fiammata purificatrice, come quella che arse a Roma in Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600. I feroci esempi servivano di remora e di freno, e specialmente in Toscana non c'era molto da inquisire.

La filza delle Istruzioni non ci offre casi di molta importanza. Il 30 settembre 1588 il cardinale di Santa Se-

verina scrive al P. Inquisitore di Firenze « a proposito di *certi* settari diabolici di Montepulciano che si davano « al demonio e si sottoscrivevano in « una carta col proprio sangue », di cercare di avere tutti i libri e le scritture proibite e sospette di detti delinquenti in mano, e di farne « distinto « e pieno inventario ». Inoltre gli ordina di far fare da persona sicura copia del processo e di mandarla subito alla Santa Inquisizione « non potendosi « far giudizio sopra la relazione delle « lettere ». — Su questa necessità di aver sott'occhio il processo, insiste in un *poscritto* : « per aver la certezza del « fatto, che non c' intervenisse come « in quel negozio di Pisa, molto simile a « questo ». Il 5 novembre 1588 i processi, fra i quali quello delle apostasie e negromanti di Montepulciano erano arrivati e se ne dava parte agli Ill.mi e Rev.mi Cardinali colleghi e alla Santità di Nostro Signore. — Il Carteggio languisce per varî anni ; soltanto in una lettera del 24 ottobre 1592, il cardinale di Santa Severina ordina all' Inquisitore d' imporre alcune penitenze salutari a Vincenzo Banchieri medico di Pistoia « per la ritenzione del se« greto d'Alchimia superstizioso dettato « dallo spirito Raziel », e di non dare altra « molestia » a Marta Bessea Francese poichè tra i « libri e scritture di « essa non si è trovata cosa mala nè « sospetta ». — Il 14 novembre 1592, dopo aver esaminato il costituto fatto dall' Inquisitore a Fra Rafaele Corsini minore Conventuale, circa un libro ch'egli riteneva, si ordina all' Inquisitore di farlo rilasciare dal carcere dove si trova e di non dargli altra molestia. A quanto pare la Sacra Congregazione non era troppo soddisfatta dello zelo, forse soverchio dell' Inquisitore. Il 24 ottobre 1592 il cardinale di Santa Severina fa un'altra intemerata all' inquisitore, e per un'altra causa gl' impone di procedere d'accordo col Rev. Vicario Archiepiscopale « per venire alla co« gnizione della verità con quella mag« gior diligenza che sarà possibile ». L' Inquisitore Fiorentino si occupava di cose che non importavano al Sant' uffizio : « questa Sacra Congregazione ha « biasimato gravemente che V. Reve« renzia abbia interrogato li suddetti « testimonî sopra la mala vita della « madre del detto inquisito et del pec« cato della carnalità, che si pretendeva « tra di loro ; non essendo questi de« litti spettanti al Sant' Ufficio, dal che « si è visto che in altre cause son nati « diversi inconvenienti ; con tutto ciò « non han voluto avocare la causa da « V. R.tia, confidati che debba proce« dere in essa con quella integrità e « serenità della quale si è sempre avuto « tanta buona opinione nella persona « sua ». Il 17 luglio 1599 — e nell' intervallo non ci son cose d'alcun momento — si ordina all' Inquisitore di far carcerare certo Fra Mauro dell'ordine de' Frati Predicatori di Castiglione Aretino che medica diverse « in« fermità e ha appresso di sè scritture « molto cattive di sortilegi et secreti « per dimandar risposte di cose d'av« venire dagli spiriti ». Segue una denunzia di bestemmie dette nella pubblica piazza di Strada da Morino di Battifolle.

« Corpo di Dio cane.
« Potta di Dio ».

Il 24 febbraio 1601 il cardinale di Santa Severina scrive all' Inquisitore di far l'officio suo contro i tedeschi della Guardia del Granduca che sono eretici. Non si deve guardare in faccia a nessuno. Anche il gioielliere del Granduca, certo

Ottaviano di Bernardino, è inquisito a cagione di una denunzia sporta contro di lui. Ai 12 febbraio 1605 si nega al Reggente l'Accademia degli Spensierati di tenere e leggere le opere del Machiavello, Boccaccio, Castelvetro « ad « effetto di correggerle e farle ristam- « pare di nuovo ». E chi firma questa ingrata repulsa è il cardinale Borghese.

Niente altro è in questa prima filza d' Istruzioni, che meriti esser notato.

Nella seconda, a' 26 di marzo 1594, troviamo una lettera del cardinale di Santa Severina, in cui si ordina di dare la tortura e la corda, *in modo che non ne segua morte o stroppiamento di membra o altro danno notabile* a' Monaci Cassinesi per offese a sacre immagini nella chiesa del loro monastero di Santa Flora e Lucilla ad Arezzo. *Adelante Pedro con juicio!* Anche a Lucrezia Verzaia detta Majola che s'era data al demonio, si devono somministrare frustate, prima di rinchiuderla nel carcere perpetuo, « procurando che nell'atto della « frusta le sia fatta violenza dal popolo « come sempre suole accadere per l'odio « che si porta alle streghe ». Gli ordini di tortura in questa seconda filza sono frequenti. Nella Corte Episcopale i Pistoja son poste al tormento della corda: Favorita, Calocchina e Spinetta, povere peccatrici carcerate, confesse di aver fatto malìe con sortilegi. Il cardinale di Santa Severina è un mite giustiziere. Il 18 novembre 1589 raccomanda che ad un altro condannato « si « dia la corda moderatamente per spa- « zio di mezz'ora in circa ». Ma anche quella *moderazione* doveva essere un supplizio terribile, se Pietro Antonio da Montemignaio, il 6 gennaio 1590, allegava di aver confessato per timore di non essere tormentato e con speranza di esser presto liberato. Non si voleva la morte del peccatore. Il 2 marzo 1590 il solito cardinale di Santa Severina scriveva all' Inquisitore di procedere contro certo Matteo Corti da Cortona « a « quella sorte di tormento et una et « più volte come parerà che se gli « possa dare senza manifesto pericolo « della sua vita ».

Ma contro gli eretici specialmente stranieri si stava in grande sospetto. Troviamo in questa filza 22 decreti *contra Anglos, Germanos et omnes Protestantes.* Si tratta spesso di denunzie, per tener vigile e guardingo l' Inquisitore, a cui si mandano i connotati di cotesti forestieri. Il 26 gennaio 1591 il cardinale di Santa Severina denunzia un tale « creduto spia della Regina d' Inghil- « terra e ordina di farlo carcerare ». Il 13 novembre 1599 il medesimo cardinale manda i contrassegni di persone inglesi che stavano nell' Osteria dell'Agnolo. L'8 di luglio 1600 si comunicano all' Inquisitore alcuni indizi che si avevano contro due mercanti inglesi. Il 2 settembre 1600 si segnala un eretico scozzese: il 12 maggio 1601 si sospetta di cinque giovani tedeschi vassalli del Principe di Hanault. Il 28 ottobre 1600 (e qui, come altrove, l'ordine cronologico di questa filza appare assai confuso) si denunziano quattro tedeschi eretici che si trovano a Firenze per imparare a cavalcare. Il 25 novembre 1600 si raccomanda di sorvegliare « quelli « eretici tedeschi che son nella guar- « dia de' soldati del Serenissimo Gran- « duca ». Il 20 dicembre 1600 si ordina di sorvegliare e ritenere due giovani eretici di Metz in Lorena che comparvero al S. Ufizio per abiurare le loro eresie e poi scapparono. Il 18 febbraio 1600, il giorno dopo il bruciamento di Giordano Bruno, il cardinale Arrigoni scrive all' Inquisitore di sorvegliare Re-

fenhneller « barone tedesco, giovane di « anni 25, molto ricco, de' paesi della « Corintia che ha presso di sè un Mae- « stro del Marchesato di Brandeburgo « in età di circa anni 28 che attende « a studj di medicina, e un maestro di « casa di circa 40 anni ».

Le carte si seguono senza troppo riguardo alle date. Il 19 settembre 1598 il cardinale di Santa Severina scrive all'Inquisitore circa un Filippo Corsini mercante fiorentino che negozia in Londra e vi dimora da parecchi anni. Deve informarsi se è cattolico o eretico e impedire che faccia andare altri italiani « in quelle parti con pericolo d' infettarsi d'eresia ». Il 24 giugno 1600 si mandano i contrassegni di tre giovani ginevrini tornati addietro da Roma per paura d'esser carcerati essendo eretici. « Due di essi, sono figli di due Sin- « dichi di Ginevra et l'altro di uno « spadaro: sono di prima barba, ve- « stiti di panno mischio, che tira al « berettino; uno ha cappello bianco « et li altri due negri; vanno senza « ferraiuolo ».

Ma più curiose anche di queste persecuzioni verso gli eretici, che dovevano aver rinunziato a quel che oggi chiamano « movimento dei forestieri », sono i decreti e le preveggenze contro gli ebrei. Peraltro, in questo periodo, di fronte agli altri eretici essi erano i meno temuti, e quasi quasi entravano in grazia dell' Inquisizione. Alcuni di essi, un po' per interesse e un po' per viver tranquilli chiedevano d'entrare nel grembo della Chiesa. Il 10 aprile 1597 Gioseffo da Empoli ebreo chiede di esser fatto cristiano con 5 suoi figli, tre dei quali con lui in Firenze si catechizzano; ma gli altri due sono stati trafugati e condotti in Pisa da altri ebrei per distorli da questo loro breve proponimento. Il bravo Giuseppe chiede che i due figli gli sieno restituiti fintantochè egli ha ricevuto il battesimo; chè quando poi sarà passato il tempo legittimo se non hanno volontà di venire alla nostra fede gli lascerà nell'ebraismo. A questa supplica Belisario Vinta ministro del Granduca riscrive ai 16 aprile 1597: « Il Conservatore « degli Ebrei faccia loro precetto di « levarsi di Pisa finchè si vegga l'esito « se vogliono farsi cristiani o no ».

Il 9 aprile 1583 — torniamo un passo addietro — « circa il levar di « stretto la famiglia di Mastro Vitali », il cardinale di Santa Severina scrive all' Inquisitore, messosi in urto col Vicario e con l'Arcivescovo, di « non sparlare dell'Arcivescovo ».

Per gli Ebrei il cristianizzarsi era spesso un buon affare, e, dopo fattolo, tornavano alla fede antica. Quindi le domande loro erano accolte con qualche circospezione. Il 1° agosto 1599 uno « Abraam di Benedetto dalli Lenti, « ebreo di Roma, ha dichiarato di vo- » lersi fare cristiano e ha ottenuto sua « moglie, benchè non ancora sposata, « e due fratelli della moglie. Ha bi- « sogno di denari per le nozze. La Con- « gregazione dei Deputati al Governo « di questi Catecumeni gli ha dato 10 « scudi, e 40 ne rimette all' Inquisitore « affinchè *vedendo seguirne l' intento* « glieli sborsi con più segretezza che « sia possibile rispetto agli ebrei ». Così il cardinale di Santa Severina, che il 4 dicembre 1599 riscriveva all' Inquisitore di aver pregato il Granduca « che si contenti di lasciar venire a « Roma quella gentile ebrea moglie di « Abramo col fratello Samuele e con « la sorella, e che li consegni all' In- « quisitore che avrà cura d' inviarli « qua ». Il cardinale pagava tutte le

spese e provvedeva a mandarli a pigliare.

Ma coteste conversioni, ai veri ebrei non gradivano e parevano venali apostasie. Avevano perfino l'audacia di lottare contro l'inquisizione, trafugando i catecumeni. Il 29 dicembre 1601 scrive il S. Severina: « Quegli Ebrei di Roma « avendo presentito che uno Sciabadai « figliuolo di 18 anni e due sue sorelle « chiamate Stella e Olimpia di 7 in « 8 anni circa, figliuole del quondam « Abramo da Paliano, stavano per ve- « nire al Santo Battesimo, li hanno « trabalzati subito e inviati forse in « cotesta città. V. S. farà ogni spesa « di ritrovarli e sequestrarli riponen- « doli in casa di qualche persona da « bene e onorata. Li manderà poi qua « provvedendoli di quanto occorra ». Cotesti trabalzamenti accadevano spesso. In quello stesso giorno, il Cardinale di Santa Severina scriveva che si cercasse a Firenze e a Pisa « Chiara ebrea, ve- « dova con 5 o 6 figliuoli. Voleva farsi « cristiana. Gli ebrei l' hanno trabal- « zata ».

Erano veramente troppo arditi, e mettevano a dura prova la tolleranza dell'Inquisizione. Conveniva tenerli a freno; onde troviamo una minuta d'istruzione all' Inquisitore fiorentino per esortarlo a reprimere gli abusi degli Ebrei. Quelli specialmente di Pisa e di Livorno non si contenevano secondo i Sacri Canoni.

1° non portano distintivo, mentre dovevano mostrare « in pannis superio- « ribus certum signum, videlicet rotam « panni crocei coloris, et mulieres eo- « rum in capite ».

2° tengono servitori e serve cristiane, il che era proibito dal Concilio Lateranense acciocchè gli Ebrei non dovessero insuperbire;

3° conversano familiarmente con i Cristiani, anco con zitelle nubili sotto pretesto di dar loro da lavorare; e nei loro festini, commedie e sposalizi intervengono cristiani;

4° inalzano epitaffi alli loro sepolcri;

5° il loro medico interviene alle cure dei cristiani.

Il Cardinale Inquisitore, esorta perciò il Sant' Ufizio di Firenze a reprimere siffatti abusi.

In questa filza seguono ora 27 *decreta contro libros*, e sarebbero materia gustosa per coloro che come George Haven Putnam si sono occupati dell'influenza che la Congregazione dell' Indice e le sue proibizioni hanno potuto avere sulla scienza e sulla coltura. Siamo ai 27 Marzo 1596 quando uscì fuori l'Indice Clementino che reca la firma di Clemente VIII, e fu manipolato dal Cardinale Bellarmino. Nello spedirne copia a Firenze si danno istruzioni circa l'Indice che deve osservarsi. Il 27 Gennaio 1597 il Cardinale di Verona scrive: « I colleghi si maravigliano che dopo « la pubblicazione dell'Indice sia stata « stampata in Firenze la *Difesa di Sil-* « *vestro Facio* intorno allo sputo di « sangue, senza osservare quanto l'Indice « prescrive ».

Cominciavano le intemerate. L'8 marzo 1597 il Cardinale di Verona ammonisce: « per l'Indice espurgatorio si « aspettino le comunicazioni dell'Inqui- « sizione ». Poi il 22 febbraio 1598 si chiede l'indice dei libri sospetti; il 6 agosto si rincalza chiedendo la nota dei libri proibiti e sospesi; il 22 settembre si vuole la nota alfabetica di tutti i libri proibiti e sospesi che si trovano « in codesta inquisizione ». Ai 2 luglio 1600 si sollecita la denunzia di libri perniciosi: e si annunzia che le *opere succisive seu meditationes historicae Philippi Camerarii* stampate in No-

rimberga sono proibite. Segue un po' di tregua; ma il 23 marzo 1602 l'Inquisitore è invitato a vigilare: il 20 dicembre gli si scrive che il *Giardino dei Madrigali* stampati in Rimini da *Mauritio Moro* e una *Praxi Episcopale* di Mons. *Thomaso Gerola* Vescovo di Minori stampato a Venezia, sono libri proibiti. Il Cardinale di Terranova raccomanda di vigilare sui libri nuovi.

E qui ancora torniamo addietro con la cronologia, perchè seguono tre documenti relativi alla pubblicazione dell'*Indice Clementino*. Il 27 aprile 1596 il Cardinale di Santa Severina avverte che esso non revoca nè quello di Pio IV nè i precedenti; perciò si tenga sospeso fino a nuov' ordine. Il 10 maggio si avvisa che S. Santità ha fatto aggiungere 2 fogli per rimediare al mancamento che v' era; perciò ora l' Indice può pubblicarsi; ma al 22 maggio si comunicano altre conversioni da introdursi nel primo foglio dell' Indice.

Ma qui ripigliamo il filo delle date. Il 29 aprile 1605 il Cardinale Borghese raccomanda di vigilare e di conservare gli originali delle stampe che si approvano. Al 30 giugno 1606 si trasmette l'Editto della Sacra Congregazione sopra gli stampati e mss. concernenti l'*Interdetto e potestà del Papa* affinchè sia pubblicato in italiano e in latino.

E qui torniamo daccapo un altro passo addietro con altre carte e documenti che si seguono saltuariamente e senz'ordine cronologico. L' 8 giugno 1601 si comunica la *Proibizione* dell'opera *Ecloga Oxonii Cantaburgensis distributa in libros duos*. Londini, impensis Georgi Bishop et Jo. Narson 1600. Pochi giorni prima, il 9 maggio si erano proibite le note all'opera di *Guido Pancirolo* pubblicate da Enrico Solmuth ad Amburgo, ed anche allora erasi comunicato l'avviso di proibizione venuto da Roma ai librai, i quali, a tergo vi avevano dichiarato d'averne preso notizia. Alcuni di essi scrivono: « *o risceuto il detto precetto* ».

Le proibizioni continuano. Son messe all' Indice l'opera di Tomaso Saiglio gesuita *Thesaurus litaniarum* e l'altra *Thesaurus sacrarum precuum;* si proibisce il Trattato del D.r Pietro Antonio Pietri piacentino *De jure quaesito per Principem non tollendo, seu de potestate Principis,* Venetiis 1599. Si comunica il 20 ottobre 1601 un decreto circa le litanie fatto da N. S.

Il 30 ottobre 1593, torniamo ancora addietro, il cardinale Pinello scrive all' Inquisitore per un grazioso caso. Filippo Giunta ha pubblicato un volume di versi latini di Gio. Batta Pinello Genovese, dedicato al Cardinale scrivente con una Epistola latina e altri versi. Ci sono adulazioni che al cardinale non garbano. L' Inquisitore faccia precetto al libraro di non divulgare il libro che è cosa da giovani. Esso cardinale ha scritto a quel Pinello che venga a Fiorenza faccia levar l'epistola e i versi dedicati al cardinale e « indirizzi l'opera a chi gli pare ch' io « resto soddisfatto della sua buona volontà ».

Troviamo quindi altre carte con date saltuarie. Il 23 febbraio 1602 il cardinale di Santa Severina avverte l' Inquisitore che s' introducono *Bibbie* stampate in Genova con parole e note di eretici. Si proceda contro i trasgressori. Il 1° marzo 1591 lo stesso cardinale ammoniva: « non ardiscano gl' Inquisitori dar licenza di tenere o leggere « libri proibiti. La *Repubblica di Giovan Bodino* è proibita. Trovandosene « copie si faccian tutte *brugiare* ».

L' 8 agosto 1592 il Santa Severina

comunicava all' Inquisitore che non si debbono concedere licenze di leggere o tener libri proibiti. E con un altro simile precetto in data 15 aprile 1606 firmato dal cardinale Arrigoni, termina la serie di documenti relativi all' *Index librorum prohibitorum.*

Chiudon la filza alcuni *Decreta et institutiones ad ipsum Sanctum Officium attinentia.* Son pochi documenti distribuiti senza uno stretto ordine cronologico, ma di qualche importanza.

Il 21 maggio 1594 il cardinale di Santa Severina prescrive che « nelle « Cause ordinarie può la Congregazione « procedere, mandando poi copia del- « l'expedizione ».

Il 15 settembre 1590 il cardinale di San Marcello uno degl' Inquisitori è stato eletto Papa col nome di Urbano VII. Si ordina perciò un rendimento di grazia alla sua Divina Maestà.

Il 18 novembre 1590 si ordina all' Inquisitore di scrivere le testimonianze *per extensum.*

Il 18 novembre 1600 si ordina che gl' inquisitori facciano tutto gratuitamente.

Il 16 giugno 1601 si comunica la nota dei pagamenti da farsi nelle cause e negozi dell' Inquisizione.

Il 26 giugno 1602 si promulga una costituzione contro quelli che dicon la messa senza avere gli ordini sacri.

Il 10 gennaio 1603 si mandano istruzioni circa le pene pecuniarie da applicarsi dal Santo Ufizio; ma si prescrive che debba esserne informata la Congregazione di Roma. E poco dopo, il 5 dicembre, si ordina di tener registro di tutte le entrate dell' Inquisizione. Il 26 aprile 1606 si avvisa della pubblicazione della Bolla « *Si de prodendis* » a favore dell' Inquisizione.

E qui termina la nostra rapida scorsa attraverso queste due filze di carte ingiallite dal tempo, che una mano furtiva ha trabalzato a Bruxelles togliendole dall'Archivio dove dovevano esser custodite. Dall'esame, benchè fuggevole, che abbiam potuto fare di questi documenti, chiaro apparisce che in questo periodo il Sant' Ufizio di Firenze era strettamente vincolato alla Congregazione di Roma, a cui doveva obbedire e comunicare ogni suo atto, ogni sua indagine. Anche i processi erano sostanzialmente istruiti a Roma, e l' Inquisitore locale non faceva che raccogliere le testimonianze ed istruire la causa secondo i consigli che gli venivan dall'alto. Questa tendenza concentratrice dell' Inquisizione di Roma deve aver tolto a poco per volta ogni iniziativa al Sant'Uffizio di qui, che si trovava fra l' incudine e il martello, non andando spesso d'accordo nemmeno col Vicario e con l'arcivescovo. Che abbondanti dovessero, anzi *debbano* esser le carte di quell'Archivio, non oseremmo affermare, vedendo come in questo carteggio siano salti e lacune grandissimi. Ma ci è lecito sospettare che queste filze sottratte non rappresentassero esse sole tutti i documenti di cotesto periodo di anni, e che le lacune da noi qui riscontrate fossero colmate con documenti di altre filze, raccolti insieme per ragioni archivistiche, che è difficile indovinare.

Certo è che queste filze dimostrano l'esistenza d' un regolare archivio, che fu depositato d'ordine del Granduca Pietro Leopoldo presso la Curia Arcivescovile; ed è sperabile che il romore che si è fatto per queste carte trabalzate a Bruxelles persuada alle altre di non sottrarsi più oltre alle indagini degli studiosi.

20 ottobre 1908.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN NORVEGIA

PER H. NYHUUS, BIBLIOTECARIO A CHRISTIANIA.

Già nel 1841-1843 il Governo della Norvegia spendeva per le biblioteche popolari 8 mila corone, che servivano a comprar libri. Dopo il 1897 sono stanziate nel bilancio annuale più di 20,000 corone per tale scopo. Il capo del Ministero della pubblica istruzione nel 1901, sig. Weielsen, nominò una commissione, composta dei signori Amanuense Carl Fischer, del Capo di divisione, S. V. Heiberg e del bibliotecario Haakon Nyhuus per dare parere su ciò che si dovesse fare a vantaggio delle biblioteche popolari del nostro paese. La commissione consegnò nello stesso anno la sua relazione stampata: « *La biblioteca popolare in Norvegia, la sua storia, la condizione attuale e il disegno di un nuovo ordinamento* ». La Commissione notò specialmente che lo Stato distribuiva più di 20 mila corone annualmente a trecento biblioteche circa nella proporzione di 10-200 corone per ciascuna. Ricevuto il contributo dello Stato, la biblioteca vi aggiungeva i suoi propri fondi e comprava libri per lo più in Christiania. I danari dalla Capitale, dove erano riuniti in una sola mano, venivano spediti a 300 mani diverse, le quali gli adopravano in modo diverso. Alcuni cioè compravano libri nuovi da librai, altri compravano libri usati in Christiania, o d'occasione, con ribasso.

Il controllo che lo Stato poteva esercitare sopra l'impiego dei fondi da esso stanziati a tale scopo era poco efficace, ed era difettoso ancora per ciò, che si doveva limitare a criticare fatti compiuti, che non era omai più possibile di cambiare. La Commissione s'avvide subito di dover introdurre una nuova tecnica tanto per l'acquisto e la distribuizione dei libri, quanto per la loro collocazione e i loro cataloghi. Ma ciò doveva farsi con bibliotecari che poco o niente conoscevano della tecnica delle biblioteche.

In un paese con maggiori risorse si sarebbero create scuole per i bibliotecari. Forse anche si sarebbero contentati d'ispettori delle biblioteche, o di professori ambulanti. In ogni caso si sarebbe principiato con la pubblicazione di un manuale per biblioteche. Senza dubbio anche qui in Norvegia si sarebbe scelta l'una o l'altra di queste vie. Ma la Commissione, mentre aveva ricevuto l'incarico così importante di studiare e suggerire una soluzione sopra una serie di questioni difficili, con speciale comunicazione fu avvertita di non fare proposte, che implicassero maggiori spese per lo Stato. Essa così era messa nella impossibilità di aprire scuole di biblioteconomia, o mandare maestri ambulanti ecc.

Perciò la Commissione volse la sua attenzione a' principî di cooperazione, che sono stati la base per l'organizzazione delle biblioteche norvegesi. Bisogna per giudicare serenamente questo lavoro aver sempre presente che il sistema non è sorto per libera scelta di persone competenti, ma è il risultato di circostanze

forzate. Ciò non deve dimenticare chi si senta tratto per una o per un' altra ragione a far delle critiche.

Non è stato possibile nemmeno di applicare quella forma cooperativa, che avrebbe potuto divenire la più efficace: cioè, invece di far distribuire il danaro dal Ministero alle biblioteche, far comprare dal Ministero i libri in massa per la somma di circa 40 o 50 mila corone disponibili, e farli da esso distribuire alle singole biblioteche. Ma il far ciò non era consentito dai librai, per causa del monopolio che essi hanno — di fatto — sulla vendita dei libri in Norvegia. L'unico mezzo di uscita era di rivolgersi direttamente agli editori, chiedendo i ribassi dovuti al più grande consumatore di libri del paese.

Questo espediente ebbe un esito favorevole: infatti furono concesse condizioni speciali per le biblioteche popolari sovvenzionate dallo Stato.

Il primo passo fu quello di pubblicare un *Catalogo dei libri raccomandati per l'acquisto* e di quelli che le biblioteche potessero comprare con qualche profitto economico. Questo lavoro venne pubblicato nel 1903, ed è dovuto in gran parte alla benevole assistenza concessa da specialisti competenti. Al catalogo principale vennero poi aggiunte due appendici nel 1904 e 1905. Queste sono state elaborate secondo lo stesso disegno del catalogo principale.

Con un catalogo così esteso, contenente 3 mila volumi scelti da persone competenti e imparziali, le quali rappresentano diverse opinioni nel dominio sociale economico religioso ecc., non si doveva avere nessuno scrupolo nell'esigere che gli acquisti dovessero farsi nei limiti del catalogo. Tale provvedimento non ha del resto suscitato nemmeno molte critiche.

Il catalogo è anche moderno nel suo concetto. Esso contiene cenni informativi sugli autori principali e sulle singole opere. La scelta dei libri, che non appartengono strettamente al ramo letterario, è stata considerata di importanza speciale, perchè si sapeva da un pezzo, che i danari dello Stato venivano spesi in gran parte per acquistare libri puramente letterari. *Il Ministero esige che le biblioteche popolari debbano spendere per l'acquisto di libri non letterari altrettanto che per l'acquisto di questi.* L'intento è stato ottenuto al di là d' ogni aspettativa. Ora si acquistano molti libri di storia, geografia, economia, igiene e d' indole tecnica, e i resoconti statistici ne dimostrano il largo e frequente uso che ne fanno gli studiosi.

Ma è però solo nella parte tecnica del lavoro che l' organizzazione norvegese differisce in alto grado da quella degli altri paesi.

Se fossimo stati in grado di trovare esperti bibliotecari o avessimo potuto formarli con istruzione speciale, allora non sarebbe stato più il caso di favorire un sistema unico di collocazione e di catalogo. Si sarebbero esaminati i varii e differenti sistemi raccomandati da competenti, si sarebbe stesa in proposito una relazione con gli opportuni schiarimenti sui medesimi, si sarebbe in fine lasciato la facoltà ad ognuno di adottare il suo. Ma, date le circostanze in cui lavoriamo, era da desiderare che fosse adottato un sistema approvato, anche se ciò avesse rischiato di divenire pericoloso per monotonia e d' impedire un' evoluzione superiore indipendente. Fu chiaro per la Commissione che il livello con ciò sarebbe stato considerevolmente alzato. Nello stesso tempo la speranza di avere un lavoro indipen-

dente dai bibliotecari senza istruzione speciale era minima. Se si potesse solamente ottenere che le biblioteche si servissero dei numeri dati ai libri nei cataloghi, allora sarebbe possibile l'accentramento del lavoro tecnico delle biblioteche. Il primo passo fu una legatura uniforme. Tutti i libri acquistati con i mezzi forniti dallo Stato, debbono essere legati da un legatore controllato dallo Stato. Le biblioteche popolari possono avere i libri legati per 40 ore (56 centesimi) ciascuno, di qualunque grandezza essi siano.

Avendo i libri nelle mani per farli legare, era più pratico di prepararli anche per gli scaffali.

I libri sono collocati (numerati) nei cataloghi secondo il sistema decimale di Dewey, che del resto potrebbe esser migliore, ma ha però dei pregi pratici, che ne hanno assicurata una applicazione continua nei nostri tempi evoluti in cose tecniche. Se si applicasse il numero decimale nei cataloghi di tutti i libri, sarebbe presumibile che molte biblioteche se ne servissero. Esse si accorgerebbero che i libri in questa maniera vengono naturalmente collocandosi in ordine sistematico, ciò che sarebbe un vantaggio per il pubblico e per il bibliotecario. Anche se i bibliotecari non potessero dar il numero decimale ai libri antichi secondo il sistema Dewey, tuttavia a poco a poco si formerebbe così una sezione nuova meglio ordinata che avrebbe l'interesse della novità e sarebbe più accessibile di quel che non siano i libri antichi. Per abbreviare la via, il Ministero se gli vengon richiesti indica i numeri esatti del sistema decimale pei libri che non si trovano nel catalogo principale con appendice.

In questa maniera crediamo di avere sciolto, almeno pel momento una questione tecnica delle più difficili : *la collocazione dei libri.*

Ammettiamo volentieri, che sarebbe meglio se il bibliotecario sapesse fare da sè, e potesse incorporare i libri antichi nel sistema. Per ottenere ciò il ministro sta elaborando un disegno relativo alla pubblicazione di un *manuale per i bibliotecari.*

Il problema più difficile cioè la *catalogazione dei libri*, abbiamo anche cercato di risolverlo in modo cooperativo. Il pensiero originale della Commissione era che si dovesse comporre il catalogo principale con le appendici per mezzo della « linotype » o con un' altra macchina, che stereotipasse i titoli linea per linea. I *clichés* così ottenuti avrebbero dovuto esser conservati per adoprarli nella stampa dei cataloghi speciali in forma di libro o per formare schede per cataloghi. Questo disegno ha però incontrato tale difficoltà da parte dei tipografi, che siamo stati obbligati ad abbandonarlo. Ma nonostante abbiamo realizzato il disegno della composizione per i cataloghi del Ministero. Abbiamo stampato 18 cataloghi, dei quali tre contenenti più di 1000 volumi. Trentuna biblioteche, di cui otto di città, comprano schede così stampate. I cataloghi di questa forma costituiscono qualche cosa di relativamente nuovo e singore. Non c'è perciò da meravigliarci che essi non abbiano avuto un' applicazione più grande. Ma è certo che il catalogo-schedario con tutti i suoi pregi, come quello di restare sempre nuovo ed elastico, ha il torto di esistere in un solo esemplare: nè può, come il catalogo stampato, essere diffuso dappertutto nel paese.

Le schede stampate per cataloghi si vendono a 3 ore ciascuna.

Da quanto si è qui esposto risulta che *l'organizzazione delle biblioteche popolari della Norvegia è il risultato di una cooperazione e centralizzazione straordinariamente forte.* Troppo forte per gli occhi di molti. Il filo conduttore non è stato solamente facilità o uniformità, ma desiderio di aiutare i bibliotecari che non hanno avuto istruzione sufficiente per vincere le difficoltà tecniche. Ci sono molti dilettanti che diventano eccellenti bibliotecari, se vengano liberati dalle cure della collocazione e del catalogare, ciò che può fare sòlo un bibliotecario provetto.

Lo scopo delle biblioteche popolari norvegesi sovvenzionate dallo Stato deve esser quello di riuscire sempre vantaggiose e gradite ad una parte del popolo norvegese sempre in aumento. La prefazione del catalogo principale dice fra altre cose: « L'intento è quello che tutta la gente nei vari paesi possa attingere alla stessa sorgente e che le biblioteche popolari sovvenzionate dallo Stato debbano contenere tutto ciò che la nostra lingua possiede di meglio in campi diversi ». È proposito del Ministero che *i maestri elementari debbano assistere i bibliotecari per raggiungere lo scopo finale prefisso.*

Si è creduto che sarebbe possibile di *dare occasione ai maestri elementari di imparare l'ordinamento delle biblioteche prima di uscire dalle scuole normali.* Ma finora ci si è fermati al solo disegno. Ma intanto ragioni logiche e pratiche parlano fortemente in questo senso, perchè devono essere gli stessi uomini e le stesse donne, che insegnano a leggere alla gioventù, quelli che dovrebbero svegliarne l'interesse per la coltura umana, mettendo i libri nelle mani dei giovani. E i maestri stessi faranno bene di ricorrere alla sorgente per mantenersi giovani nella lotta. Le biblioteche norvegesi sovvenzionate dallo Stato posseggono ora più di 500 mila volumi. Ci sono circa seicentosettantacinque biblioteche nella campagna con trecentocinquanta mila volumi, e venti biblioteche in città con centocinquanta mila volumi. Quattro città, ove la organizzazione non dipende dal Ministero, posseggono insieme centotrentamila volumi. Ci sono naturalmente biblioteche tanto nella campagna quanto in città che lavorano per lo stesso scopo senza che noi lo sappiamo. Ma siamo nel certo affermando che esistono in Norvegia settecento biblioteche popolari con seicentotrentamila volumi.

Non è difficile di farsi una idea approssimativa della *circolazione* di questi numerosi libri. La biblioteca Deichman a Christiania insieme con le biblioteche di Bergen e di Trondheim fa complessivamente circa settecentomila prestiti all' anno. Se ci serviamo di una statistica meno recente, vediamo che le biblioteche della campagna hanno un prestito in generale di 1,03 per cento per volume e nelle città il 2,42 per cento di prestito per volume; onde il prestito totale ammonterebbe per le biblioteche popolari norvegesi nel 1904, a circa un milione duecento cinquanta mila volumi.

È stato dimostrato che il controllo e la direzione tecnica delle biblioteche hanno grandissima influenza sul progresso delle biblioteche popolari in altri paesi, specialmente negli Stati Uniti.

Anche da noi pare che proceda bene, e c'è da sperare che l' organizzazione norvegese possa resistere e fare buona prova. Ma anche se non avremo la forza di introdurla dappertutto in tutti i suoi particolari, potremo consolarci per altro con l'interesse per le biblioteche che è

sorto repentino e che vien dimostrato dalla fondazione di nuove biblioteche, ora in una città, ora in una vallata lontana, ora presso una fabbrica o nei distretti militari ecc. L'opera del Ministero deve avere contribuito a far sorgere questo interesse, anche se dobbiamo ammettere, che l' interesse esisteva in altri tempi meno propizi dell' ora presente.

I LIBRI DEI SOPPRESSI CONVENTI E LE BIBLIOTECHE POPOLARI

Relazione letta al Congresso delle Biblioteche popolari da Guido Biagi

Prima di tutto dove sono cotesti libri e di che libri si tratta?

Con le leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 che soppressero le corporazioni religiose, il Governo si impadronì d' una grande congerie di libri e manoscritti appartenenti a monasteri e a comunità ecclesiastiche; ed erano quelli che gli antichi possessori non avevano voluto o potuto asportare.

L' enorme ingombro di carta era tale da spaventare gli agenti del Fisco che hanno sempre avuto simpatia e dimestichezza più con le cifre che con l' alfabeto; onde, trovandosi sulle braccia tutto codesto materiale, di cui non si conosceva nè il pregio nè il valore, si pensò di affidarlo alle cure del Ministero di Pubblica Istruzione, il quale, alla sua volta, essendo impreparato a riceverlo, deliberò di passarlo alle biblioteche del luogo, purchè esse fossero aperte al pubblico e provvedessero all'incremento della suppellettile con una dotazione non inferiore a Lire Cento annue. Fu in sostanza, un *deposito temporaneo* di oggetti demaniali, che il Governo aveva facoltà di ritirare qualora le condizioni a cui era subordinato il deposito stesso non fossero state osservate.

Ora che avvenne di cotesti libri e manoscritti?

Dalla data dei vari depositi ad oggi sono trascorsi più di anni quaranta, e il Ministero di Pubblica Istruzione non ebbe mai occasione di verificare se i patti fermati con cotesti Enti locali fossero stati rispettati. Solamente nel 1886 o in quel torno, al Comm. Torello Sacconi ex-prefetto della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si dette l'incarico di una ispezione ad alcune delle biblioteche che avevano in deposito libri già claustrali, e l'egregio uomo riferì sul giro parziale da lui compiuto e suggerì preveggenze e provvedimenti che nessuno mandò di poi ad effetto.

Più tardi nel 1889-90 quando d'ordine dell'on. Filippo Mariotti sottosegretario di Stato per l' Istruzione, si diè opera alla compilazione di quella *Statistica delle Biblioteche* che fu posta in luce dalla Direzione Generale della statistica allora fiorente e vigile sotto la guida sapiente di Luigi Bodio, si chiesero quanti fossero i libri claustrali ceduti ad ognuna delle biblioteche, e si raccolsero e pubblicarono le risposte, non sempre chiare e precise, ottenute dagli Enti locali.

Nel *Regolamento sulle pubbliche biblioteche governative* andato in vigore il 24 ottobre 1907, all'art. 10 il Ministro si è impegnato « a provvedere con « l'aiuto del personale superiore delle

« biblioteche governative e tenuto conto « delle norme dettate dalla *Giunta Consultiva delle Biblioteche*, ad esercitare « un'efficace sorveglianza anche sulle « biblioteche non governative, nella misura consentita dalle leggi vigenti e « dalle convenzioni stabilite con gli « enti proprietari e consegnatari delle « biblioteche medesime, allo scopo di « assicurare la conservazione dei codici « manoscritti, degli incunabuli e delle « incisioni e stampe rare e di pregio, « cui siano applicabili le disposizioni « della legge 12 giugno 1902, n.° 185 ».

Ma, mentre si attende che la Giunta Consultiva sia invitata dal Ministero ad occuparsi anche di questa suppellettile bibliografica che non è senza grande importanza, e di cui ora per la prima volta tratta il Regolamento che porta il nome dell'on. Rava, vediamo quanti siano i libri e manoscritti devoluti in deposito a questi Enti locali.

Da uno studio sommario che ho potuto fare con le risposte, spesso reticenti, mandate al Questionario della Direzione Generale di Statistica, si ricava che essi ascendono alla cospicua cifra di 722,191 volumi; ma è da credere che essi raggiungano una cifra anche maggiore, se si osservi che ben 36 biblioteche comunali e provinciali, le quali ottennero di quei libri, non si degnarono di rispondere, e che certamente altre biblioteche locali ne ebbero in deposito, delle quali non figura il nome nella statistica ufficiale.

Si tratta insomma di circa 800.000 volumi, e d'una suppellettile bibliografica equivalente per numero a quella della più ricca fra le nostre biblioteche nazionali centrali, che giace negletta e dispersa e che potrebbe anzi dovrebbe convertirsi in altrettanta ricchezza a vantaggio degli studi e della coltura.

Ora io metto pegno che di cotesti 800.000 volumi, ben 500.000 — un mezzo milione — non serve a nessuno ed è considerato inutile e fastidioso ingombro dagli stessi istituti che lo ebbero in deposito ed in custodia, a cui toglie uno spazio prezioso.

Avete già udito, o udirete da varie parti invocare un' utile trasformazione di cotesto materiale vieto e polveroso, che alle biblioteche locali non reca nessun beneficio. Si tratta di vecchie monete fuori d' uso che conviene rimettere in circolazione, trasformandole in monete del conio corrente. Saranno magari preziose per l'antiquario e per il numismatico, ma a nulla servono finchè non siano convertite in denaro, in buon valsente accettato da tutti.

Se cotesto che è materiale quasi spregiato e di nessun valore nelle biblioteche locali dove fu depositato, si concentrasse con le opportune cautele in una o più biblioteche governative dove potesse venire esaminato, catalogato e apprezzato; sarebbe agevole, per mezzo di cambi, rifornire con esso le biblioteche governative dei libri che ad esse per avventura mancassero, e si potrebbe col resto fare altri cambi con biblioteche straniere, le quali cotesto materiale pagherebbero con altri libri o con buoni denari.

La vendita dei duplicati claustrali fu dapprima immaginata da Ruggiero Bonghi, quando istituì la Vittorio Emanuele. Ma di cotesto che poteva essere un cespite di ricchezza per le Biblioteche di Roma e per le altre, non si seppe trarre verun profitto, perchè le lungaggini amministrative e fiscali guastarono la buona iniziativa. Ora io penso che con un metodo assai più semplice si potrebbe questo nuovo materiale di duplicati render fruttifero; con la vendita diretta

di esso al Governo di quei paesi dov'esso sarebbe ricercato e gradito. L'America? Sì signori, gli Stati Uniti d'America, dove si pregia un libro vecchio, astrazion fatta dal suo contenuto, semplicemente perchè è antico e perchè rappresenta l' unica cosa che là non si può fabbricare — l'antichità. La Biblioteca del Congresso di Washington, che è la grande Biblioteca Nazionale, e che spende un milione di lire all'anno in acquisti, sarebbe disposta — ne son certo — a trattare direttamente col nostro Governo, per comprare — a prezzi di stima o di perizia — quei libri dei quali l' Italia volesse disfarsi. O non sarebbe questo il mezzo per creare un fondo da servire all' incremento delle biblioteche popolari? Quei libri claustrali, quei libri devoluti agli enti locali, quando così trasformati tornassero nelle varie regioni d' Italia, non diverrebbero strumenti efficaci di coltura e di sapere, non sarebbero bene accetti a coloro stessi che ora li guardano con sgomento? Domando io se tutto ciò non è perfettamente regolare e legale e se non può farsi anche col beneplacito della *Legge di contabilità dello Stato?*

Bisogna non aver paura delle ombre quando si vuol tentare qualche cosa che si crede utile e buono; ed è tempo ormai di svincolarsi da tutte le pastoie burocratiche che hanno intorpidito l' Italia e resala impotente, mentre era appena uscita dalla sua fanciullezza. Se si vuole che il nostro paese avanzi nel cammino della civiltà e della coltura, dobbiamo scuotere cotesto torpore neghittoso, e incoraggire lo Stato a rinfrancarsi, quello Stato che finora ha adoperato i metodi vieti dell'antico regime per un popolo giovane desideroso di progredire e di migliorarsi.

Perchè questo movimento animoso in favore delle biblioteche popolari non si fermi, sbolliti appena gli entusiasmi dei primi momenti, occorre trovare i mezzi per mantenere le biblioteche.

Non c' è da sperare che vi sopperiscano le finanze locali troppo oberate, e che si faccia una legge come quella inglese che porta il nome il nome dell'Ewart e di cui vi ha informato, con tanta studiosa diligenza, il mio amico Valensin.

Nemmeno è da sperare che qualche Carnegie sorga fra noi. Da noi cotesti benefattori si chiamano ancora *mecenati*, perchè dopo quell'antico, si spense la razza. Dobbiamo dunque aiutare il Governo a cercare il denaro per questi nuovi bisogni della coltura. Il Ministero dell' Istruzione finora fu sempre sollecito delle scuole, ma non forse abbastanza delle biblioteche, le vere *cenerentole* del nostro bilancio; esso quando aveva fondato una scuola, credeva che tutto fosse fatto, e non gli avevano ancora cantato su tutti i toni, come si è fatto da voci autorevoli in questi giorni, che la scuola piantata in un terreno disadatto, darà sterili frutti, se ne darà.... La biblioteca, — lasciatelo ripetere anche a me — ha da essere in tutti i gradi dell' insegnamento il complemento necessario della scuola, è il *concime chimico* (scusate il paragone) che renderà fertile il terreno e senza del quale l'arbusto didattico non può, nonchè crescere, neppur vegetare. La scuola senza il libro non può nulla, ma il libro, anche senza la scuola, vale da solo a formare uomini come Guglielmo Marconi e Tommaso Alva Edison.

Conchiudendo propongo un voto, anche a costo che debba rimanere insoddisfatto com' è pur troppo, in generale, di tutti quelli che si fanno nei Congressi.

« Voglia il Ministero di Pubblica Istruzione dare esecuzione sollecita al disposto dell'art. 10 del *Regolamento sulle Biblioteche* (24 ottobre 1907), il quale concerne i libri claustrali devoluti a biblioteche locali, e quando essi non sieno ben custoditi e non servano a quelle, ne promuova il concentramento e la cernita presso le biblioteche governative; e dei libri che appariscano inutili duplicati procuri la vendita o il cambio diretto con altri Governi disposti a trattarne in via ufficiale ».

Così potrà formarsi un fondo da servire alle biblioteche popolari, così quei cimeli polverosi e ingombranti, reliquie della religione e della vecchia sapienza, si tramuteranno in utili fattori della moderna coltura.

LA FAMA DEL MILTON NEL CONTINENTE

DISCORSO LETTO ALLA « BRITISH ACADEMY » DAL PROF. J. G. ROBERTSON NELLA TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1908.

Il Milton fu il primo dei poeti inglesi a procacciare rispetto e fama alla letteratura inglese nel continente; anzi si deve in gran parte alla sua opera poetica il mutamento delle idee, che avvenne in Europa nel secolo decimottavo, riguardo alla natura e al fine dell' Epica, e il *Paradiso Perduto* fu il punto d'appoggio per quegli avventurosi critici che osarono rivendicare, di fronte al classicismo francese, i diritti che in poesia ha l'immaginazione sul ragionamento.

Il Milton fu dapprima conosciuto nel continente come il Segretario latino del Consiglio di Stato e il difensore dei regicidi; il suo « Εἰκονοκλάστης » fu tradotto in francese da John Dury nel 1652; dal quale anno fino alla fine del secolo decimosettimo in giornali, in memorie e nei dizionari biografici si trova ogni tanto menzione di lui, ma di rado della sua poesia, giacchè anche il Bayle che nel suo dizionario nel 1697 dedica al Milton tre pagine, dà ad essa evidentemente una importanza secondaria.

Traduzioni del *Paradiso Perduto* però se ne erano avute in Germania anche molti anni prima.

Quella di Teodoro Haake, amico del Milton, sebbene non fosse mai stata finita nè pubblicata, incitò peraltro un altro tedesco, Enrico Gottlieb, ad accingersi alla stessa impresa. La sua traduzione, la più antica che si abbia in una lingua del continente, fu pubblicata nel 1682 a Zerbst; ma valeva molto poco e attrasse poco l'attenzione. L'interesse della Germania pel Milton non durò però molto e articoli su di lui bisogna andarli a cercare dopo questo tempo in periodici francesi. In Francia quest' interesse rimase molto ristretto fino dopo la fine del primo quarto del diciottesimo secolo, nonostante quello che ne aveva scritto il Bayle e la notevole dissertazione sulla poesia inglese apparsa insieme a una estesa recensione del *Paradiso Perduto* nel *Journal littéraire* (1717). Quando il primo traduttore dello *Spettatore* dell'Addison, nel 1718 giunse a quei numeri ove questi parlava del Milton, si scusò di fare questa traduzione dato il fatto che il *Paradiso Perduto* non

era mai stato e senza dubbio non sarebbe stato mai tradotto in francese.

La critica nel continente si occupò specialmente del Milton negli anni 1727-30.

Nel 1727 apparve per la prima volta in Inghilterra il « Saggio » di Voltaire « sulla poesia epica » e pochi mesi dopo riapparve tradotto in francese dall'abate Desfontaines. Ciò rinforzò la fama del Milton all'estero. Dopo poco apparve la prima traduzione francese del *Paradiso Perduto* fatta dal Dupré de Saint Maur, in prosa e assai mediocre, ma piacque perchè alla portata di tutti. Ad essa seguì una traduzione dei numeri dello *Spettatore* dell'Addison sul Milton, e intorno a questi la critica francese del diciottesimo secolo si rivolse con energia.

Frattanto anche gli Italiani e i Tedeschi si occupavano del Milton. Furono gli Italiani infatti piuttosto che i Francesi i primi nel continente ad apprezzare dal lato critico il genio del poeta. L' Italiano Paolo Rolli stabilito in Inghilterra pubblicò in versi la migliore traduzione del *Paradiso Perduto* che mai si facesse nel 18° secolo. Ma più importante di questa è la critica italiana sul Milton. Già il Muratori nella sua eloquente difesa della supremazia e libertà della immaginazione in poesia aveva aperto la via, e il suo scritto *Della perfetta poesia Italiana* sebbene non faccia menzione del Milton è la migliore rivendicazione della sua grandezza. Il Luzán, discepolo del Muratori fu il primo spagnolo a interessarsi del Milton, e i due critici svizzeri il Bodmer e il Breitinger che vigorosamente difesero il poeta inglese in Germania, attinsero le loro idee più sostanziali dal Muratori.

La traduzione del Bodmer, sebbene di per sè stessa valga poco è importante per la storia della critica e della poesia tedesca. Intorno ad essa infatti si accesero le controversie fra i critici svizzeri da una parte e il prof. Gottsched dall'altra come difensore del classicismo francese. Questi n'ebbe la peggio e durante queste polemiche sorgeva il Klopstock, vero poeta che attinse alla fonte del Milton.

E nel secolo diciannovesimo il Milton diviene sempre più oggetto di interesse da parte dei letterati e degli scrittori del continente, tranne però i francesi e anche in parte gli italiani. In Francia specialmente nei primi venti o trenta anni l' influenza del Milton fu molto grande, più grande di quello che non fosse mai in alcun altra letteratura straniera e fu lo Chateaubriand, fra gli scrittori francesi, il più entusiasta del poeta inglese.

Considerazioni sul paragone del Macaulay fra Dante e il Milton, per il Dott. W. G. COURTHOPE membro dell'Accademia.

Il pregio del saggio del Macaulay sul Milton è in gran parte menomato dalla slealtà e dalla parzialità dei suoi paragoni. Questo scritto sembra essere un'aggiunta fatta a bella posta a quel giudizio che sul Milton dà il Johnson nelle sue *Vite dei Poeti*, e che risente l'influenza delle idee politiche dello scrittore che fu un *Tory*. Essi pongono allo stesso livello l'opera poetica e gli scritti polemici in prosa del Milton.

Il valore del Milton come uomo politico è messo in gran rilievo ravvicinandolo coi capi dei partiti estremi del suo tempo, mostrando che egli ne prese tutto il meglio, scartandone i difetti e divenendo così un cospicuo precursore dei *Whigs*. Come poeta, il Macauly lo

paragona a Dante e per esaltarne il carattere deprime quello del Poeta fiorentino ritraendolo come torvo e superbo e pieno di intensa amarezza, con la quale pone a contrasto la « serena e maestosa pazienza » del Milton fra le disgrazie; senza tener conto delle grandi ingiustizie e delle sofferenze procurate a Dante dai suoi concittadini, nonchè della mitezza con cui fu trattato Milton, dopo la ristaurazione realista, come difensore dei regicidi. Proclama la grandezza poetica del Milton nel *Paradiso Perduto* insistendo sul paradosso che quanto più avanza la civiltà tanto più declina la poesia come arte di mettere insieme le parole, in guisa da produrre un' illusione sull' immaginazione, e questa definizione benchè inadeguata gli porge occasione di restringere il paragone fra Dante e il Milton ai metodi opposti che i due poeti seguono nello usare le immagini, concludendo che le immagini in Dante parlano da loro e non vanno oltre la significazione di quello che rappresentano, mentre nel Milton esse hanno un gran valore che dipende non tanto dalla rappresentazione esteriore quanto dai pensieri che ispirano indirettamente.

Questo giudizio è proprio l'opposto del vero, giacchè, a detta di Dante medesimo, allegorico è il senso della *Divina Commedia*, mentre nel *Paradiso Perduto* l'azione è rappresentata direttamente e non suggerita da lontano; imperocchè la narrazione del Poema è in un certo senso storica ed epica e non mai rivestita di significazioni allegoriche. È naturale ed utile un paragone fra i due poeti, ma bisogna elevarlo al disopra di qualsiasi idea di parte così politica come letteraria. Ambedue i poeti ritrassero l'umanità e furono protagonisti della lotta che si è venuta svolgendo fin dal principio dell'éra cristiana.

La *Divina Commedia* è un verace specchio dei pensieri del Medio Evo, che riflette le idee e il carattere di un cittadino fiorentino: il *Paradiso Perduto* riflette invece i grandi moti della Riforma e del Rinascimento operanti sulla politica inglese. Ambedue i poeti ritrassero due diversi momenti del cammino della civiltà e sotto questo aspetto si possono trovare dei punti di contatto nella concezione e nella esecuzione dei loro poemi, che meritano di essere considerati: tutti e due avevano avuto l'idea di scriverli in latino ed è interessante osservare le cause che li spinsero a preferire il volgare e quelle che fecero loro rimandare l'effettuazione di tale disegno a un altro periodo della loro vita; e così si potrebbe notare una strana coincidenza nel tempo trascorso fra la concezione e il compimento dei due poemi, e tra questo e la morte. Il Macaulay fa dipendere il contrasto che è tra i principali tratti del loro stile specialmente dalle differenze dei loro caratteri individuali, ma trascura di considerare le parti più delicate e più belle della *Divina Commedia*. Quando i due poemi si considerino come i prodotti dei loro rispettivi tempi resta più facile comprendere il profondo significato che si nasconde nella veste allegorica scelta da Dante per la *Divina Commedia* e nella scelta che il Milton fece della forma classica per il *Paradiso Perduto*. Il cercare poi quale dei due poemi sia superiore all'altro dal lato poetico è cosa oziosa, come sarebbe il paragonare tra loro i due ordini di pensiero a cui essi rispettivamente s'informano; molto più utile è invece

l'osservare come ciascuno dei due poeti dia corpo con una forma ideale al carattere del suo tempo e della sua nazione e come ambedue, con perfetta padronanza dell'arte, riescano a combinare in un insieme armonico contrarie tendenze di vita e di pensiero.

(Dall'*Athenaeum* del 2 Gennaio 1909).

IL POEMA *DE ORIGINE URBIS* DI GIOVANNI DE DOMINICI

PER IL DOTTOR LUDOVICO FRATI.

Tutti quelli che scrissero della vita e delle opere di Giovanni Dominici dai PP. Quetif ed Echard (1) al Roeseler (2) non fecero parola del suo poema latino: *De origine urbis florentiae*, che trovasi adespoto e forse autografo (come avverte il Bandini) nel codice Laurenz.-Gaddiano Plut. 91 sup., 50 (3) che Ant. Maria Biscioni acquistò dai Cattanei, ai quali era pervenuto dall'eredità del Cav. Mancini e credevasi fosse appartenuto già ad Andrea Cavalcanti.

Sulla prima pagina del codice leggesi questa nota di mano di Anton Maria Salvini: « Questo poema eroico de' fatti dei fiorentini e delle lodi di Firenze è dettato con molta facilità, nè da questi versi apparisce da chi sia composto; ma mostra bene da un cittadino affezionato alla patria ».

Anton Maria Biscioni, esaminato il poema, riconobbe « esser opera del P. Domenico di Giovanni da Corello di Casentino, e suo originale » poichè alcuni versi di esso accennano manifestamente essere il medesimo autore che scrisse il *Theotocon*, poema elegiaco in quattro libri (1).

Giovanni Lami pubblicò un saggio di cotesto poema nelle *Deliciae eruditorum* (2), e poscia nelle *Novelle letterarie* (3) diede notizia dell'altro poema: *De origine urbis florentiae*, confermando l'opinione già esposta dal Biscioni, che ne riconobbe per autore il Dominici. Dal necrologio di S. Maria Novella si sa infatti che tra le sue opere lasciò un poema delle lodi di Firenze, ed anche l'uniformità dello stile pareva raffermare l'opinione dei due eruditi fiorentini.

Se non bastassero le ragioni addotte a persuadere chi abbia ancora qualche dubbio sull'autore di cotesto poema, viene ora a recare nuova luce il codice n.° 638, rimasto fin'ora ignoto presso la Biblioteca Universitaria di Bologna.

È un volume membranaceo di finissima pergamena, che misura millimetri 245×150, di elegante scrittura umanistica, con lettere iniziali miniate; nella prima delle quali è miniato con

(1) *Scriptores ord. Praed.* (I, 768-71).

(2) *Giovanni Dominici, ein Reformatorenbild aus d. Zeit d. grossen Schisma.* (Friburg, 1893), ed anche: *Kardinal Johannes Dominicis Erziehungslehre u. die übringen pädagog. Leistungen Italiens in XV Jahr.* (Freiburg, 1894).

(3) Cfr. BANDINI. *Catal. codd. lat. Bibl. Laur.* (T. III, 864-872).

(1) Così il Biscioni in una nota apposta di séguito a quella del Salvini.

(2) T. XII, pag. 49-116.

(3) Firenze, 1752 (T. XIII, 511).

molta finezza il ritratto dell'autore con un libro in mano. Il codice ha in fine la data 1510 ed è rilegato in marrocchino rosso con fregi dorati. Proviene dalla Biblioteca di Papa Benedetto XIV; ma prima appartenne a Leonardo Cernotti Veneto Canonico di S. Salvatore che l'offerse in dono al Card. Gregorio Petrocchini nel 1598, colla lettera seguente: « *Leonardus Cernotius Venetiis e D. Salvatoris familia Canonicus Ill.mo ac Rmo Gregorio Petrochius Cardinali Elcarensi s. p. d.*

Qui plurimos apud me liber annos latuit, ad te mittitur, Cardinalis Amplissime, is est vetustissimus: De origine urbis florentiae; nusquam reperiri certo scio, nunquam typis fuit impressus. Credo equidem nullum alium cum coeteris expectasse ipsum in arca, nisi te, ad quem veniret, ab eo discedens, qui te observat unum atque dum vixerit, observabit. Semper enim tuum fore judicavi, te dignum existimavi, luculentissimaque illa bibliotheca tua propter eius antiquitatem honestandum. Vale. Venetiis. Eo tempore, quo Clemens VIII Pont. Opt. Max. Ferrariam invisit, cuius est civitas potitus, ob mortem Alphonsi II Estensis ».

Gregorio Petrocchini nacque l'anno 1535 a Montelparo nella Marca, vestì l'abito de' Romitani di S. Agostino, e nel 1587 fu eletto Maestro Generale del suo ordine. Mentre trovavasi a Firenze fu creato Cardinale col titolo di S. Agostino, e poscia nel 1611 ottenne il Vescovato di Palestrina. Fu tenuto in molta considerazione da Papa Paolo V e venne a morte l'anno 1612 in età di 77 anni (1).

(1) Vedi CARDELLA. *Memorie stor. dei Cardinali* (V, 306).

Il poema di Giovanni Dominici è diviso in sei libri, ciascuno dei quali componesi di mille versi almeno. Nel nostro codice ha il seguente titolo:

Dominici Iohannis Ordinis Pre | dicatorum theologi florentini. | De origine urbis florentie. Li | ber primus incipit.

Sembra essere stato composto dopo il 1441, vale a dire dopo la pace conclusa tra i fiorentini e il Duca di Milano.

Il primo libro incomincia dalla fondazione di Fiesole e seguita narrando delle origini della città di Firenze e della sua storia all'epoca romana. Il secondo libro tratta principalmente dei più antichi templi e della religione e del culto de' fiorentini. Il terzo e quarto libro riprendono la narrazione dell'invasione di Totila in Toscana, e dalle feste fatte in Firenze per onorare il re dei Goti l'autore prende occasione a descrivere la famosa giostra di Lorenzo e Giuliano de' Medici, che ebbe luogo al tempo suo, essendo morto il Dominici nel 1483. Assai poetica è pure la descrizione del ballo delle donzelle fiorentine in onore di Totila, che incomincia:

Praestantes forma coram tum rege puellas
Ducere virgineos jusserunt ordine coetus,
Et laetos celebrare choros, locupletior unde
Vita repente fuit muliebri patria cultu,
Quando suas niveis contextas undique gemmis
Ostendere togas, speties ut cresceret arte
Quam florentinis dederat natura puellis.

Nel libro quinto trattasi della distruzione di Fiesole e degli antichi costumi, del governo e delle guerre di Firenze, continuandone la storia nel libro sesto fino alla venuta di Carlo d'Angiò (1267). Quanto alle fonti storiche di cui si giovò il Dominici dice il Lami che egli seguì principalmente Ricordano Malespini, Giovanni Villa-

ni e Leonardo Aretino. Relativamente allo stile loda la facilità del verso non disgiunta da una certa eleganza.

Terminerò trascrivendo l'argomento del poema, che manca nel codice Laurenziano-Gaddiano, dal quale pure rilevasi che Giovanni Dominici dedicò l'opera sua al Gonfaloniere e ai Priori della Repubblica fiorentina.

Argumentum sequentis operis.

Sacrum justitiae signum, Vexillifer alme,
Qui retines meritis vir generose tuis,
Et vos qui secum populi decreta Priores
Servatis digni semper honore patres.
Sit licet hoc parvum quod vobis offero munus
Vos tamen id placida sumite queso manu
Quo renovata viret patriae florentis origo
Militia clari quam posuere duces
Silla quibus victor fesulanos prebuit agros
Ut perhibet nostri partis prima libri,
Quae memorat stirpes romani sanguinis illas
A quibus haec coepit patria nostra coli.
Harum progenies successibus aucta secundis
Eminet et proavis par manet illa suis,
De cuius veteri loquitur pars altera cultu
Quem sumpta Christi respuit ipsa fide
Quando Baptistae templum sublime Iohanni
Attribuit Marti quod fuit ante sacrum
Hic adversus eam Gotos commovit atroces
Ulcisci propria dedecus arte volens.
Tertius antiquae cladem liber indicat urbis,
Quam rex evertit Totila Marte potens;
Cuius mox letum recolens pars quarta cruentum
Narsis patritii splendida facta refert.
Hic rigidis sevo Gotis cum rege subactis
Tutela imperii moxque ruina fuit,
Cum prius immensis defensum viribus illud
Postea tradiderit gentibus inde feri;
Non indigna ferens augustae probra sophiae,
Sed neque Iustini principis acta probans.
Abstulit ingratis regnum latiale, nec ultra
Roma peregrinum pertulit alma iugum;
Nam Longobardos immanes ille coloros
In Latium duxit quod tenuere diu
Donec rex magnus francorum Carolus illos
Expulit a nostris finibus ipse procul.
Magnifico sumptu nostram qui condidit urbem
Et celebrem sacris reddidit ultro locis
In quarto priscos descripsi codice mores
Urbs quibus enituit nobilis ista prior.
Actum de fesulis ubi primum pono triumphum
Antiqua repetens semina litis ego,
Qua gemine partes odio flagrante maligno
Mutua gesserunt prelia sepe domi:
Prodiit unde foris conflictus Montis aperti
Et mors Guelforum fluxit amara ducum.
Manfredi miserum pars continet ultima finem
Cuius ab interitu mox rediere domum
Proscripti cives, quos victor Carolus alter
Ad patrios misit protinus inde lares;
Quando Svevorum deleto germine regum
Reddidit ecclesiae pristina jura sacrae
Et partum bello suscepit nobile regnum
Romani dono presulis ante datum.
Haec et plura simul patriae monumenta vetustae
Promere curavi versibus ipse novis,
Cuius amore calens opus hoc exile peregi
Quod vobis dominis dedico sponte meis,
Ut successores vestri, si forte futuri
Acta velint populi scire decora sui,
Hoc versare manu valeant et corde volumen,
Fulget ubi veterum gloria celsa patrum.
Quorum directo vestigia calle sequentes
Justicia pacem robore bella regant,
Ac sibi subiectos equo moderamine servent
Ut foris a nostra stet procul urbe pavor,
Et rectis studeat respublica legibus uti,
Ut simul illa domi tutior esse queat.
Sic ope divina civili freta quiete
Seditione carens libera semper eat
Et vos pro iusta patres ditione Priores,
Postea celestes percipiatis opes,
Quas conferre velit summi clementia regis,
Virgine pro vobis matre rogante pia.
Haec vos et vestra totum cum plebe senat
Dignetur meritis diva fovere suis.

Explicit argumentum.

NOTIZIE

La Biblioteca Universitaria di Messina. — L'immane disastro Calabro-Siculo non ha risparmiato l'Amministrazione delle Biblioteche: sembra ormai accertato che fra le vittime del terremoto siano da annove-

rare, oltre ad alcun altro della Biblioteca Universitaria di Messina, il Bibliotecario dott. ARNALDO SABBATINI, e la sua consorte TERESA BARI, sotto bibliotecaria, entrata nel 1891 nel Ruolo delle Biblioteche governative, e addetta successivamente alle Biblioteche Nazionali di Torino, Roma, Milano. Il dott. A. SABBATINI, nato nel 1864 in Ancona, e laureato in scienze naturali, servì l'amministrazione, di cui cominciò a far parte nel 1887, dapprima a Roma (presso le Biblioteche Nazionale e Universitaria), poi a Genova, quindi da capo a Roma, dove conseguì il diploma di bibliotecario; da Roma passò alla Nazionale di Milano, poscia, alla fine del 1906, alla direzione della disgraziata Biblioteca di Messina, dove portò energia, cultura, attività, in modo da acquistarsi la stima dei colleghi e del Consiglio Accademico di quell' Università, e da assicurare notevoli vantaggi all' Istituto che dirigeva.

Dei danni toccati a questo per la luttuosa catastrofe sismica del 28 dicembre 1908 non si può ancora oggi fare un calcolo nemmeno approsimativo. Certo è che, rovinato l'edificio che ne accoglieva la suppellettile, questa deve aver non poco sofferto, anche per le pioggie a cui rimase nei primi giorni forzatamente esposta. Il Governo non indugiò per altro a provvedere che si recuperassero con sollecitudine almeno le più preziose collezioni, per cui la Università di Messina era particolarmente nota fra gli studiosi: i suoi codici greci cioè, ragguardevoli per l'antichità, taluno anche pel pregio delle miniature ond'era adorno. Così alle tante altre perdite sembra oggimai che non si debba aggiungere quella dei mss. greci, circa 200: insieme coi quali sono stati rintracciati e sottratti alla dispersione, alla rovina, circa 600 altri codici, di cui oltre 400 latini, in volgare i rimanenti: inoltre la serie di edizioni aldine e la collezione di incunaboli, che costituivano un altro dei pregevoli fondi della Universitaria Messinese. Triste il destino di questa Biblioteca! Nel 1783 si attendeva a riordinarne la suppellettile, formatasi sovrattutto con collezioni di soppresse Corporazioni religiose, quando il terremoto vi troncava ogni lavoro, e vi portava danni tali, che non prima del 1825 essa potè essere efficacemente restituita all' uso pubblico. Ora, sotto la direzione del dottore Sabbatini, la vita della Biblioteca si avviava a farsi più attiva, più feconda, più rispondente a quel movimento che le necessità degli studi ed il loro progresso hanno impresso, diremmo hanno imposto anche alle più claustrali fra le Biblioteche: ed ecco arrestato, anzi spento questo movimento, soffocata la vita rigogliosa, con la rovina delle sue collezioni, con la sciagurata fine della parte eletta del suo personale, fra il lutto non solo di Messina e della Sicilia, ma dell' Italia tutta.

Continuazione ed aggiunte alla Biblioteca Modenese di G. Tiraboschi. — A cura della Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi ha visto la luce il primo volume (Modena, Vincenzi, pp. VII, 348) di questa importantissima pubblicazione, deliberata fino dal 1893, ricca di oltre ottanta biografie e bibliografie di scrittori (lettere A e B) dettate con uniformità di metodo da diversi, quali il Casini, il Santi, lo Sforza, il Ferrari-Moreni ecc. È da sperare che presto facciano seguito a questo altri volumi, che gli studiosi accoglieranno con vivo gradimento: e sarebbe da augurarsi che così le Deputazioni delle altre regioni come le varie società storiche, di cui è tanto, fosse troppo, ricca la Nazione nostra (chè così se ne disperdono le energie), intraprendessero alla loro volta un lavoro analogo: in breve, e senza soverchia fatica, l' Italia avrebbe una ricca serie di « Biblioteche regionali, provinciali ecc. », che alla fine quando paresse conveniente, si potrebbero agevolmente fondere in un unico « Corpo degli scrittori italiani », con qual vantaggio per gli studi non è chi non veda.

R. Biblioteca di Padova. — Pregevole per notizie sia intorno a diversi manoscritti, sia intorno alle edizioni rare quattrocentesche, e interessante per informazioni sto-

riche e bio-bibliografiche è il *Contributo alla storia della R. Biblioteca di Padova* (Padova, Draghi, pp. 31), che dobbiamo alla cura e alla operosità del suo valente Bibliotecario A. Avetta.

Le schede a stampa della Biblioteca Reale di Berlino. — Sino dal 1892 la Biblioteca Reale di Berlino aveva avviato la stampa delle sue schede, del notevole formato 19½×14. Non si tardò però ad avvertire qual spreco di materiale cagionasse tale formato, non giustificato nemmeno dall'ampiezza delle indicazioni costituenti il contenuto d'ogni singola scheda, e qual lavoro di riadattamento di esse cagionasse agli altri istituti che se ne giovavano. Ma più ancora dello spreco del materiale cominciò ad impensierire quello dello spazio necessario per accogliere le schede stesse, non comode nemmeno a maneggiarsi e ad usarsi. Cogliendosi dunque l'occasione della pubblicazione delle nuove istruzioni intorno al modo di compilare le schede, che suggerendole più compendiose fanno che d'ora innanzi si avranno in maggior quantità le schede con una o due righe soltanto, si pensò di continuare nell'antico formato la catalogazione del vecchio materiale a stampa, sia di nuovo acquisto sia già presente nella biblioteca; di adottare invece un formato minore, e precisamente quello di centimetri 7½×12½ — che può considerarsi ormai il formato internazionale — pei nuovi prodotti della stampa, disponendo le schede in comode cassettine anzichè rilegarle in blocchi: diminuendosi così da una parte l'ingente spesa, dall'altra rendendosene il maneggio più spedito e comodo, per qualsiasi scopo, soprattutto per le nuove inserzioni. Opera non solo saggia ma avveduta ha fatto l'Amministrazione della Biblioteca massima di Berlino sia adottando le nuove dimensioni delle sue schede, sia deliberando di stamparle, nonostante le spese facilmente prevedibili e non facilmente risarcibili. Sebbene non siasi proposto assolutamente l'intento di influire direttamente sulla opera di schedatura delle altre Biblioteche, è prevedibile ed è da augurare, che gli altri istituti sapranno ad esse ricorrere, tanto più trovandole disponibili ad un esiguo prezzo (un pfennig ciascuna) e distribuite a determinati periodi in opportune scatolette, ognuna munita del relativo registro alfabetico da fondersi alla fine dell'anno in un registro generale, il quale riuscirà un esatto e prezioso indice come dell'incremento della Biblioteca, così della produzione annuale tipografica. E serviranno senza dubbio ancora vantaggiosamente a tanti altri usi, nel campo così esteso, ricco e vario de' lavori bibliografici; onde un nuovo titolo di alta benemerenza alla Reale Biblioteca di Berlino, dove il movimento ed il progresso di quella che ormai si deve riconoscere quale scienza, cioè della bibliografia, è non solo con occhio vigile e amoroso seguìto ma anche saggiamente promosso, ed è tanto nobilmente rappresentato dal suo Direttore.

Antologia umanistica. — Poichè si tratta d'una pubblicazione utile a consultarsi da chi illustri alcuno fra i tanti Mss. umanistici di cui sono ricche le nostre Biblioteche, crediamo dover richiamar l'attenzione sulla dissertazione *Eine humanistische Anthologie: die Handschrift 4° 768 der Universitätsbibliothek, München* (Berlin, 1908, pagine 93, in-8°), nella quale il Sig. Ludwig Bertalot dà particolareggiate informazioni intorno al contenuto del cod. 4°, 768 dell'Universitaria di Monaco, in parte di mano di Giovanni Heller, che fu in Italia nel 1444 e nel 1448. Lo costituiscono scritti diversi, specialmente epistole, di Poggio; componimenti retorici, alcuni finti, alcuni veri, spesso anonimi: una lettera di Vittorino da Feltre; una cospicua serie di epigrammi quali noti, quali adespoti, quali umanistici, quali antichi, tratti in parte da iscrizioni; infine un centinaio circa di lettere di Guarino Veronese, di cui l'A. offre con diligenza l'intestazione, la data, l'*incipit* e l'*explicit*. Chiude la pregevole dissertazione la notizia di altri tre codici, e cioè del Monac. lat. 6721, dell'Harleiano 3176 di Londra, e del Ms. 1872 della Civica Bi-

blioteca di Treviri, notevole per il manipolo di lettere Guariniane che vi si conserva.

Antiche poesie italiane religiose e morali. — Con lo spoglio di oltre 210 codici dal sec. XIII ai primi del sec. XVI e col sussidio di parecchie edizioni contenenti laudi o poesie religiose e morali in genere, così antiche come recenti, ANNIBALE TENNERONI offre agli studiosi un cospicuo repertorio bibliografico, contenente i capoversi, o come egli li chiama, gli *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali, con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle Laudi spirituali* (Firenze, 1909, pp. XXI-274, in-4°). E gli studiosi saranno gratissimi all'A. di questo suo lavoro, che sarà senza dubbio consultato con molto giovamento: quantunque questo sarebbe senza misura più grande e più notevole, se minori fossero le omissioni così nel campo de' Mss. (di molti de' quali gli stessi *Inventarî* del compianto Mazzatinti potevano fornirgli agevole notizia: vi è dimenticata ad es. per qualche laude la citazione di codici Magliabechiani, Riccardiani, Palatini, ecc., sebbene dagli indici loro ne resulti l'esistenza; così pure quella del celebre *Laudario* della antica Confraternita del Gonfalone di Saluzzo), come, e più particolarmente, nel campo delle fonti a stampa. Ma i lavori bibliografici è quasi impossibile riescano completi ed esatti: nè il loro merito viene a scemare per le mancanze, quando il materiale che ci è fornito è indicato con diligenza e con perizia, quale l'A. dimostra nella sua pubblicazione.

Necrologi della provincia romana. — A cura di P. EGIDI nel 44° volume delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano si trovano raccolti, col titolo *Necrologi e libri affini della Provincia Romana* (Roma, Tip. del Senato, pp. XII-577) importanti documenti relativi a necrologi, note cronologiche, libri anniversarî, e oblatori di Roma, fonti di preziose notizie intorno specialmente alla topografia ed alla cronologia. Un secondo volume di questa serie speciale s'annunzia che conterrà i libri *fraternitatum* ed altri congeneri, pure della città di Roma; un terzo ed ultimo, oltre alla Prefazione la quale illustrerà adeguatamente il materiale raccolto, i documenti dell'una e dell'altra specie appartenenti alla provincia Romana.

Su « Attavante ». — Salomone Reinach ha comunicato all'Accademia Francese delle Iscrizioni e Belle lettere una notevole miniatura dell'artista fiorentino Attavante. Questa miniatura fa parte d'un Messale datato del 1483; e poichè il *Battesimo* del Verrocchio vi è riprodotto nella cornice, si suppone che Attavante fosse un discepolo di lui, e che la data del *Battesimo*, sin qui sconosciuta, sia di alquanto anteriore al 1483. — Così nell'*Athenaeum*.

Biblioteca Universitaria di Giessen. — Ne' locali sottostanti alla Biblioteca Universitaria di Giessen la Direzione di questa ha aperto una pubblica mostra, con ingresso gratuito dalle dodici alle una d'ogni lunedì, nella quale il visitatore e lo studioso possono seguire lo sviluppo della storia del libro manoscritto dal VI secolo al XV, e quello della storia del libro a stampa sino al secolo XVIII.

Biblioteche di Roma antica. — Sebbene qua e là manchevole, sia pel rispetto bibliografico, sia pel rispetto storico, potrà esser utilmente, se con discrezione, consultata la seguente monografia di ANDRÉ LANGIE: *Les Bibliothèques publiques dans l'ancienne Rome et dans l'empire romain. Précédé d'un coup d'œil rétrospectif sur les bibliothèques publiques antérieures.* Thése presentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Fribourg (Suisse) etc. (Friburg [Suisse]: Impr. et Grav. Fragnière Frères, 1908, pp. 172, in-8).

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XIX - VOLUME XIX - NUMERO 12
DICEMBRE 1908

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Dell'arte di legare il libro (Discorso fatto dall'On. Giovanni Rosadi il 22 Novembre 1908 alla Società dei Legatori di libri in Firenze) . . . . . Pag. 185

" Il Vaso di Basilico ,, e la Novella di Lisabella da Messina. Keats e Boccaccio per *Elena Valori* (Continua) 193

Insegnamenti impartiti per cura della « Library Association » (Società Bibliotecaria) . . . . . Pag. 199

Notizie - *Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti* . . 200

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déja paru lex deux premiers volumes.

ALUIGI COSSIO

SULLA " VITA NUOVA ,, DI DANTE

STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV, 141 pp. in 8.° — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

Prezzo : **10 Lire.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 12. ANNO XIX. VOL. XIX.

DELL' ARTE DI LEGARE IL LIBRO

DISCORSO FATTO DALL'ON. GIOVANNI ROSADI

IL 22 NOVEMBRE 1908 ALLA SOCIETÀ DEI LEGATORI DI LIBRI IN FIRENZE

A Guido Biagi.

Che opera complessa e affannosa un libro! Dal cervello dello scrittore donde spunta come un embrione informe, al muricciolo e al carretto del rivendugliolo, dove finisce come nel suo estremo destino, quanto lavoro e quanti lavoratori!

Non diciamo del critico, il quale è un agente esterno che vi si getta sopra più per disfare che per fare; ma l'editore così prezioso e così terribile nei suoi giudizi definitivi, è già un intimo e potente collaboratore del libro. Al suo cenno di *imprimetur*, sostituito al motto dell'antica *censura*, ecco moversi all'opera in ordine lento e successivo un esercito allineato di uomini armati di piombo e di cartucce e di macchine a ripetizione rotativa, tutti congiuranti alla medesima conquista: e tipografi e litografi e proti e revisori e pedalisti e impressori e macchinisti e metti-fogli e legatori e finalmente rilegatori. E tutto questo per niente, perchè anzi

il fare un libro è meno che niente,
se il libro fatto non rifà la gente.

Ciò che accade d'ogni volume e d'ogni edizione; tutto per colpa della gente che non vuol lasciarsi rifare!

Ma qual, per questo niente,
sacrificio di vita
nel lavoro paziente
che ci lima le dita,
nello studio di un vero
che consuma il pensiero!

Oh non è il lavor nostro
carta e piombo soltanto;
o almen quanto d'inchiostro
c'è di sangue e di pianto.
Chi compone e chi scrive
strugge il libro - e ne vive.

Questi pensieri e questi versi (1) non divini ma schiettamente sentiti son dedicati di buon dritto anche a voi, che sotto il nome di legatori professate tutte le arti e industrie affini del libro, dal momento ch'è stampato in poi.

Ma benchè ella incominci a stampa compiuta, quanto è utile e preziosa l'opera vostra! Quanti libri non stanno insieme se non per opera del legatore!... Quante pagine e quante idee ci parrebbero scucite se voi non le legaste forte con buono spago e buon refe!

E però noi — o lettori o scrittori — vi riguardiamo con viva simpatia e vi consideriamo gli indispensabili e benemeriti ausiliatori e del nostro diletto e della nostra fatica e partecipiamo volentieri alle vostre feste del lavoro e porgiamo di gran cuore augurî e consigli ai vostri sodalizi fraterni, auspici di fortune e di opere maggiori.

Voi, legatori, che siete gli ultimi artefici del libro, gli ultimi nell'ordine di cooperazione, siete per appunto quelli ai quali è particolarmente dischiusa la

(1) G. G., *Ai Colleghi Milanesi i Lavoratori del Libro di Firenze*. Firenze, 1895.

via d'un'arte vera e propria. Non alludo ai legatori che piegano i fogli, li ordinano, li cuciono e li rivestono, detti in gergo *librai* o in termine francioso *brochuristi*, ma bensì ai legatori che cuciono di seconda mano e in più solida maniera il volume, lo ricoprono di tela o carta o pergamena o cuoio, lo armano di bande e bardature e borchie e cerniere e fermagli, ne decorano la coperta con bulinature o con dipinti o con disegni a colori o in nero o d'oro: legatori che il popolo chiama forse meglio rilegatori, perchè in realtà legano il libro una seconda volta.

Ai legatori *librai* non si può riconoscere se non una somma di apprezzabili requisiti, ma non d'arte bensì di ordine, di robustezza, di pulizia, di precisione, senza dei quali ci accade di veder pagine sudice o sgualcite o mal piegate o peggio cucite, con gran dispetto dei lettori orizzontali, vo' dire di quelli che leggono a letto: oppure mal disposte nell'ordine dei quaderni, per modo che talvolta ci ritroviamo sbalzati nella lettura non solo da uno a un altro passo lontano ma persino dalla pagina d'un libro a quella d'un altro: di che si dolgono anche i suddetti lettori orizzontali, quando pur non credono di sognare. In questo proposito si danno equivoci e tiri birboni quando per caso il contesto dei passi diversi si presta a qualche apparenza di continuità. Un vostro compagno legava una *Storia sacra* per uso delle scuole e per disattenzione cuciva un quaderno della *Genesi* con un altro non successivo ma assai posteriore. Ora accadde che l'un quaderno terminava « Dio creò la donna » e l'altro cominciava « tutta incatramata di dentro e di fuori ». Il buon legatore aveva attaccato Eva all'Arca di Noè; ma nessuno dei frequentatori dell'insegnamento religioso facoltativo delle scuole se ne accorse; nemmeno il maestro. Un altro compagno sbagliò un'opera con un'altra: *Consigli alle mogli* e *Guida dell'ortolano*. Or mentre il quaderno dei *Consigli alle mogli* finiva « Quando vostro marito è in collera o di malumore porgetegli », quello della *Guida dell'ortolano* continuava « un pomo fresco, gustoso, coperto di fine peluria ».

Con ciò voglio dire che non si può disconoscervi requisiti d'ordine, di robustezza, di pulizia di precisione, e che per prova anzi ve li riconosciamo, ma che questi non possono esservi mai raccomandati abbastanza.

I legatori propriamente detti o rilegatori possono aspirare a requisiti assai più difficili ed elevati, nei quali l'arte può signoreggiare il mestiere. E una tal'arte, se oggi è rara e negletta, fu un tempo assai vasta e gloriosa.

Non ricerchiamo come gli Assiri e i Persiani riunissero e ordinassero i loro papiri, nè come i Romani disponessero le loro pergamene. Non trattiamo della miniatura, arte finissima a sè, che si destinò più spesso alla decorazione interna dei libri liturgici, degli statuti, delle deliberazioni solenni e delle opere dettate dagli ingegni più eletti. Le tradizioni già insigni e operose della legatura risalgono alla vita quieta e solitaria dei chiostri, donde escono in Francia e in Italia i grandi messali e corali del Trecento con coperte in legno intagliato, sorrette nel dorso da cerniere di ferro battuto, fornite di fermagli di cuoio grossissimo e di grosse borchie. Contemporaneamente la legatura si rivela anche fuor dei conventi nei manoscritti di archivio, nei libri di amministrazione, nelle filze che raccolgono i nomi dei cittadini beneficati dalle par-

rocchie, negli elenchi dei battezzati del bel San Giovanni, negli incartamenti giudiziari. Oggi in questi incartamenti io non ho mai visto altra decorazione se non quella d' un' impronta a guazzo raffigurante una graticola destinata a ricordare che il processo si fa contro un arrestato.

Tra queste opere emergono le tavolette dipinte di Biccherna e di Gabella, raccolte nell'archivio di Siena. La Biccherna fu il più antico erario della repubblica senese e se ne ha ricordo fin dal 1167; era il tesoro e l'amministrazione dei dazi, delle prestanze, delle multe, delle condanne pecuniarie. La Gabella fu un ufficio contemporaneo, incaricato di vendere a pubblico bando il retratto delle gaballe che si riscotevano alle porte della città e dalle dogane e nei pubblici mercati. Gli ufficiali della Biccherna tenevano due libri in pergamena, dove scrivevano le entrate e le spese del tesoro; gli Esecutori della Gabella ne tenevano uno in carta di bambagia, dove regolavano i loro conti. In quei libri di amministrazione oggi si ritrovano registrate molte e svariate notizie, come il pagamento per l'acquisto di utensili per le caccie dell' imperatore Federigo II nei piani d'Orgia, il prezzo del manto scarlatto che Corradino di Svevia offre votivamente all'altare della Vergine prima di accingersi all'impresa contro il re Carlo d'Angiò, la spesa per bruciare quel falsario Capocchio che forse ingannò anche la buona fede di Dante, oppure le condanne dell' amico suo Casella che girava di notte per la città a dispetto della legge che non lo permetteva; e così in quei libri rivivono e passano gli uomini più singolari di cinque secoli con i loro costumi, i loro atteggiamenti, le loro debolezze. Tanto la Biccherna quanto la Gabella davano ad ogni loro libro una copertura in tavolette dipinte; e queste pitture ci rilevano sempre più la vita intima di cinque secoli, rappresentando storie ed eventi politici.

Le più antiche di tali coperture non hanno pregio artistico assoluto; ma quelle successive rivelano un bel magistero d'arte. Ed è notevole quello che accadde più tardi. Quando la consuetudine di dipingere le coperte dei libri ebbe preso il suo massimo vigore, l'arte si impose alla consuetudine: le tavolette parvero troppo anguste ai bisogni dell' artista e si spostò il suggello, gli stemmi e l'intestazione del libro: poi si adottarono i registri in gran folio cartaceo e questi si legarono in cuoio pressato o in pergamena e non più in tavole: ma non potendosi dipingere i registri si ricorse alle pitture murali: poi si ritornò alla pittura delle tavole che erano veri e proprî quadretti racchiusi in cornice, ma separati dal codice anche perchè di maggiori dimensioni e destinati ad essere appesi ancora una volta sui muri dell'ufficio.

Iniziata la grande scoperta del Gutenberg, il libro stampato parve sentir l'obbligo di vestirsi a festa; e la rilegatura sortì uno sviluppo e uno slancio artistico mai raggiunto, favorito dal trionfo delle arti nel loro secolo d'oro. Si cercarono e istruirono legatori e si fornirono di materiali e di disegni e di esemplari ricchissimi. Questi fautori vennero di Francia, ma i legatori furono per lo più italiani e anche greci emigrati in Italia dopo la presa di Costantinopoli, sì che alcune legature sono scritte in greco e disegnate in stile arabo. Si usavano le coperte in avorio intarsiato o in argento castonato di gemme. Benvenuto Cellini eseguì una coperta in oro e gemme per commissione

del cardinale dei Medici da donarsi a Carlo V.

Un uomo di Stato, cittadino francese ma oriundo italiano, ambasciatore di Francia a Roma, attendendo a farsi una magnifica biblioteca a Parigi, si fece il più grande e benemerito mecenate dei legatori. Ei fu Giovanni Grolier, vissuto tra il 1479 e il 1565. A' suoi giorni Aldo Manuzio fondava la celebre stamperia, donde uscirono le immortali edizioni Aldine. Queste, dato l'uso del tempo, non potevano andar fuori nude, senza legatura; il Grolier aiuta con ogni modo il compimento dell' impresa del Manuzio. A loro viene ad aggiungersi da Milano un ricco bibliofilo, il Majoli, e fra i tre è una solidarietà e al tempo stesso un'emulazione efficacissime nell' imprimere alla legatura il suo massimo progresso. Generalmente lo stile profitta delle grazie della Rinascita e consiste in un disegno a cornice con figure geometriche, rettangoli, circoli, quadrati, losanghe, con semplicissime ornamentazioni; tutto ciò eseguito in pelle secondo l'uso di questo materiale di legatura ormai entrato in pieno vigore. Il Manuzio è un po' moresco, il Grolier più semplice ed elegante, il Majoli più grave e ricercato.

Fu loro contemporaneo il Canevari, che si ispira alle maniere di tutt' e tre e se ne distingue all' uso di scolpire nel centro magnifici cammei, non tentati da molti.

Morto il Grolier, non morì l'arte sua. Anzi in Francia salirono in trono i legatori di Sua Maestà, in Italia furono beatificati i legatori del papa; ma più e meglio fiorirono anche allora, nella propria vita di serra, gli artefici dei chiostri, incomparabili per genialità e gusto di composizione.

Continuatore diretto dell'opera del Grolier fu invece il De Thou, bibliotecario della Reale di Parigi, che già era stata diretta dal Grolier stesso. I suoi lavoratori preferiti e più valenti sono Èvè e Clovis, che adducono un' innovazione dello stile con le bordure delle coperte al di là d'una cornice a doppio filetto: stile che si distingue col nome di « Fanfares ». Anche la regina Margot li fa lavorare e li induce a riempire la coperta di tante ghirlandette ovali con in mezzo a ciascuna un mazzolino di fiori.

Il Seicento è caratterizzato dallo stile di Le Gascon. Chi fosse costui, che certo non era Carneade, non ho potuto ancora approfondire. C'è chi lo vuole francese e chi italiano e non è escluso che il nome possa invece indicare un'accolta di lavoratori dello stil nuovo: stile emulo e forse migliore di tutti gli altri, non ostante che risenta del barocco che si iniziava allora, e che imita i rosoni gotici delle finestre delle cattedrali.

Lo stile si fa più carico e complicato sotto la protezione di Luigi XIV, svolto dai legatori Padeloup, che dal tronco d'una sola famiglia si diramano per un secolo in varie generazioni e adottano uno stile che a me parrebbe preferibile a molti altri e che consiste nel decorare le coperte solo a losanghe, alcune guarnite d'un reticolato e altre d'un giglio, in modo da dare l'idea d'un'inferriata semplice ed elegante.

Un'altra famiglia di legatori, più prolifica dei Padeloup, fu quella di Dérome, che giunge fin oltre la metà del Settecento. Ma, fatta eccezione per Niccola, che è assai diverso e migliore de' suoi, lo stile Dérome non ci offre se non dei mosaici più gravi che se fossero di pietre dure.

D'allora in poi lo stile della legatura

decade. Filippo IV ci largisce i suoi ricami gravi di Spagna, la signora di Pompadour il suo *rococò* di Francia.

Veramente questa bella e illustre favorita applica il suo stile ad oggetti a lei più cari dei libri: cofani, astucci, fodere da spadini, manichi da cannocchiali, poltrone, guanciali. Ma non per questo le sue simpatie artistiche riescono meno influenti nel gusto comune della legatura, lussureggiante di foglie accartocciate, gruppetti di fiori, frecce e sfingi e uccelli e putti slanciantisi per reticolati fioriti. Gli stessi monaci pudichi seguono il suo stile civettuolo e insieme pomposo.

La rivoluzione doveva spazzare anche queste raffinatezze innocenti; e Napoleone volle anche lui il suo stile, dal fondo architettonico romano e dalla grande severità di decorazione. Cadde il Direttorio e caddero le arti: e tra queste anche quella del legatore; ma, mentre le altre dovevano risorgere, questa non ha avuto ancora la sua Pentecoste.

Per la grande produzione delle macchine e per la grandissima generalizzazione dei prodotti, resi alla portata di tutti, oggi si va maturando un fenomeno inevitabile e grave: la dissociazione tra l'arte e il lavoro. Lo svolgimento enorme dell'industria tecnica, che il Carlyle chiamò « l' epica de' nuovi tempi, » ha tradotto il binomio medievale « uomini e armi » in quello moderno « uomini e macchine » e ha distolto dall'arte tutta la intimità individuale di calma e di ispirazione che la fecondava. È la storia di chi va a piedi e resta indietro rispetto ai convogli spinti all'estrema velocità dal vapore e dalla benzina. L'artista oggi è un pover' uomo che va a piedi, è un pellegrino spedato; le macchine stridenti paiono ridere di lui e travolgere ne' loro rapidi ordigni le sue idealità, le sue ispirazioni, i suoi sogni. Ogni lavoratore è un Potter rimasto tuttora rubinetto e non sempre può sperare in un lampo di osservazione affinchè il rubinetto si muova da sè. E così l'arte non è più sorella della vita, non è la dispensiera de' begli utensili utili e comuni all'uso di tutti, ma la fornitrice delle preziosità e delle ricercatezze a servizio del lusso e della dovizia.

Lo dicono gli stessi fautori del divenire sociale: « Noi non abbiamo tempo per l'arte. La Musa contempla tranquilla il presente, noi sollecitiamo l'avvenire. (Lo Schiller aveva già detto: l'arte è serena e la vita inquieta). Noi invece abbiamo fame e vogliamo svegliare la coscienza della fame. Saziata che l'avremo nelle moltitudini lavoratrici, daremo il lauro al poeti ». E intanto l'arte del legatore (parlo dell'arte vera e non del mestiere) o non si fa o si fa a macchina ed a centinaia di copie e copiando l'antico. E, quel ch'è peggio, il copiare è più spesso un trucco che una imitazione. La bulinatura è tornata in pregio, specialmente con lo stile *floreale*, ma non sempre è di buon gusto e poi è un'arte a sè, il legatore non vuole arrogarsene la competenza. E qui sorge un altro bel fenomeno moderno, quanto mai deleterio per l'arte: la specializzazione del lavoro. Ma non è questa l'ora di trattarne.

Mentre questo accade tra noi, o, per meglio dire, tra voi, legatori professionisti, l'arte vostra oggi va raccogliendo sempre maggior favore tra i dilettanti, specialmente nell'Inghilterra. Badate che il dilettantismo ha gran favore e fortuna quando l'arte professionale non ha pregi di esclusività e di perfezione. La fotografia ha avuto da

quindici anni a oggi il massimo sviluppo di dilettantismo, sì che giova non essere nè una bella donna nè un grand'uomo per non essere fermati in perpetuo su d'una lastra in una posa che vorremmo dimenticata nell'intimità. Ma perchè questo massimo sviluppo? Perchè, è vero, le macchine si sono perfezionate e si sono perfezionati i processi, ma anche perchè i fotografi di professione non han saputo riserbare a sè stessi alcun segreto d'arte nè per criterio di posa nè per sentimento di espressione nè per accorgimento nello smettere i sacrileghi ritocchi fatti in offesa alla correttezza del disegno e alla spontaneità del vero, di modo che pochi professionisti del mondo possono valere quell'amabile *amatore* che tra noi si chiama Mario Nunes Vais.

Inaugurato il dilettantismo tra i legatori, era naturale che vi si distinguesse la donna, che nelle arti del diletto non vuole stare al disotto, o, per dir meglio, al di fuori dell' uomo. Sua Maestà la regina d' Inghilterra è un' appassionata rilegatrice de' suoi libri e sotto la sua iniziativa son sorti *clubs* femminili, scuole femminili, laboratorî femminili. Negli Stati Uniti d' America è pure il dilettantismo muliebre e son pure i *clubs* femminili, ma son più numerosi i circoli bisessuali e operai, che sotto l'insegna dei più celebri creatori della legatura spiegano la più alacre attività, bandiscono concorsi, esposizioni, premî. La Società Grolier è la più numerosa e potente di tutte.

Non so che accadrà per questo riguardo in Italia; ma già un vostro compagno, Guido Giannini, ha pubblicato per i tipi del Hoepli un lucido manualetto per "Il dilettante legatore di libri". Sassi in colombaia!

D'altronde l' impianto d' un legatore domestico non è poi colossale. Un torchio a tre panconi ed a ruota, per tagliare i margini dei libri e i cartoni e per pressare i volumi: un torcoletto o torchietto per applicare i capitelli e tener fermi i volumi: dieci o dodici assicelle di varia misura tra le quali vien messo il libro più volte durante la legatura: un telaio semplice e snello: un calderotto per la colla: una ciotola e un pennello per la pasta: una riga e una squadra in ferro: un tagliacarte a punta: una coltella e un temperino: un paio di forbici. Ci vuole assai più per fare un fiasco!

Sta in voi sventare il pericolo. Sta in voi rendere la professione più alta e più apprezzabile del dilettantismo. E per questo fine non c' è che un mezzo: il mestierante si faccia e sia sempre artista. Abbiate voi presenti gli insigni esemplari dell' arte vostra: consultateli, studiateli, sfruttateli negli originali e nelle ricche e fedeli riproduzioni che ci offrono meglio di tutti l' Inghilterra e l'America (1). Da quegli esemplari magnifici voi trarrete confronti e ammaestramenti utilissimi all'arte vostra.

Per cucire il libro voi prendete prima di tutto una seghetta da traforo o una lima tagliente e con l'una o con l'altra tracciate per la profondità d'un millimetro cinque solchi in buon ordine. Ebbene, queste che chiamate *tracciature* (e potreste invece chiamar meglio *traccie*) in antico non si facevano, ma si lasciavano gli spaghi fuori del dorso. O io m'inganno o con la maniera antica la cucitura riesciva più forte perchè non era intaccata l' integrità del dorso e anche più

1) Vedansi p. es. i due magnifici volumi di fotoincisioni perfette: *One Hundred and Seventy-six Historic and Artistic Book-Bindings dating from the fifteenth century to the present time. Dodd Mead et, C.* New York, 1895.

elegante perchè gli spaghi erano altrettanti rilievi decorativi. So che questa maniera richiede un lavoro molto più attento e avveduto; ma non si può pretendere da voi attenzione e avvedutezza?

In antico i libri o non si tagliavano affatto o si tagliavano soltanto nella testata, ossia nel lato superiore, che poi era dorato. E quest'unico taglio aveva la sua ragione nell'opportunità di preservare il libro dalla polvere che vi si posa dall'alto al basso. Voi invece solete tagliarlo in tutti e tre i lati liberi e lo lisciate e lo lucidate, come fa l'iniquo ritoccatore sul ritratto in fotografia, distruggendo le impronte schiette dei pori e delle rughe che sono il *sentimento* di quella carta intonsa che ricopre la faccia umana. Sono questi i ritocchi di cattivo gusto, gli abbellimenti di effetto contrario, che dovrebbero essere risparmiati all'opera vostra: e voi glieli risparmierete.

I legatori antichi, se usavano il taglio, lo doravano o lo colorivano; voi invece serbate queste finezze soltanto al libro di lusso. — D'altronde — sento qui bucinare tra voi — se lei è disposto a spendere di più e non vuol altro che farsi indorare e colorire, noi lo contentiamo subito, ma pur che sia disposto a spendere di più. — Ma nella vostra obbiezione, se è del giusto, è anche dell'eccessivo, perchè sta in voi di far valere e accettare l'arte vostra in modo da renderla più rimunerevole per pregi di gusto e di eleganza, per quei pregi a cui non s'adattavano a renunziare gli antichi artefici di qualunque opera destinata all'uso più comune del mondo e però riescivano a render l'arte sorella inseparabile della vita.

Se voi osservate un paio di alari destinati a un focolare antico, li vedete o ricchissimi o semplicissimi nel loro disegno, ma un disegno ce lo vedete sempre ad ogni costo, consista magari in una semplice ma aggraziata centinatura. Oggi gli alari e tutti gli altri utensili destinati alla nostra vista continua son scabri e taglienti quali escono dalla forma madre della fonderia. Eppure anche tra gli antichi committenti ci dovevano essere molti che - come pensate di me - volevano spender poco, ed a questi non si consegnavano certamente modelli superbi di figure e di fregi, ma non si negava nemmeno un po' di centinatura. Altrettanto dovete far voi rispetto a un po' di colore sul taglio del libro. Pensate che un gran segreto del buon lavoro è il conciliare la minore spesa col maggior decoro, il quale dev'esser sempre e ad ogni costo sentito e osservato. Poi, crediatelo, quando l'opera piace si paga volentieri anche da chi vuole spender poco e anche si ricerca e si richiede più spesso, come quella che entra nell'ordine dell'emulazione e dell'imitazione tra gli acquirenti di buon gusto e diventa una moda. Si ripete qui la stessa fortuna dell'osteria: non c'è roba fresca e assortita perchè non ci va nessuno, non ci va nessuno perchè non c'è roba fresca e assortita. Fate dunque di tutto per fare apprezzare e desiderare l'opera vostra, sappiate farla valere: ecco il segreto dell'arte professionale.

D'altra parte non costano poi molto le composizioni pel colore. Un po' di rosso vegetale del peso di pochi grani non è mica una spesaccia e non richiede neppure un'operazione più lunga di quattro o cinque minuti il distenderlo su una testata con una spugna e lucidarlo con un panno.

Maggiore difficoltà e maggiore spesa richiede il taglio dorato: e questo potete serbare alle commissioni di lusso

e specialmente a quei committenti che posseggono i libri non per leggerli ma per farli vedere là nella piccola biblioteca che vien dopo la magnifica armeria. Certo è che in antico erano assai belli, i tagli dorati o ruvidi o opachi. su cui si intrecciavano colori in stile bizantino o si ricamavano finissimi disegni a losanghe con fiore al centro d' ogni losanga oppure a fiori sparsi senza losanghe.

Consentitemi ancora un confronto e un' esortazione. I capitelli, i quali (sia detto per i non legatori che mi ascoltano) son quelle piccole bordure di seta o cotone sporgenti fuori delle due estremità del dorso del libro, gli antichi legatori se li facevan da sè e li cucivano direttamente al libro. Questa operazione, che è facile ma di pazienza, è affatto trascurata oggi che si vendono a metri ed a matasse capitelli di tutti i colori. Ma perchè non seguìte anche in questo particolare il buon esempio antico? Perchè non vi esercitate e non fate esercitare le vostre donne (giacchè si tratta di cucito) in questa operazione che non richiede se non pochi minuti e rende la legatura più aggraziata in due punti così vistosi? — Ci vuol troppa pazienza — voi mi dite — e non sarebbe ricompensata. — E io vi ripeto: — Calcoli male impostati! perchè quasi sempre ogni fatica ha il suo premio e ogni lavoro che abbia pregio è da qualcuno o prima o poi pregiato e l'artefice è ricompensato meglio e ricercato di più. La mancanza di amore e di cura per l'opera propria, l' odio alla fatica, l'insensibilità d'ogni valore, la svogliatezza, il dispetto, la cialtroneria del lavoratore: ecco le cause che rendono vile e sfortunato il lavoro!

— Ci vuole troppa pazienza! — Ma credete voi che non consista principalmente nella pazienza e nella virtù del sacrifizio il fondamento dell'arte? Credete voi che non attingessero da questa virtù la loro forza più feconda gli stessi artefici del genio? Credete voi che non si esercitasse grandemente nella pazienza il genio fatto uomo, Michelangelo, quando, faticato tutto un giorno, si legava al cader della notte un lume su la fronte e andava col suo scalpello a contrastare alle ombre la luce delle sue creazioni? Credete voi ch'egli stesso non mettesse al colmo la pazienza quando per via di difficoltà, di contrasti, di disagi, lavorò per venti mesi alla Cappella Sistina, costretto a dipingere per tanto tempo cogli occhi alzati alla vôlta, sì che guardando poi in giù poco vedeva e se aveva a leggere doveva tenere lo scritto levato colle braccia sopra il capo? Credete voi che non spingessero fino alla santità la pazienza i miniatori e i legatori degli antichi chiostri e gli stessi vostri compagni legatori del Trecento e del Cinquecento?

Ci vuol dunque pazienza, sì; e non sarà mai troppa. Altrimenti, amici miei, se non conoscete sacrifizî nè sentimenti nè intenzioni d'arte, sapete che sarà di voi? Che il dilettantismo soverchierà anche a vostro danno la professione. Nelle arti belle la professione è oggi sotto un certo aspetto pretenziosa e impacciata: chi sa che il dilettantismo non possa arrogarsi il compito di ricondurla alla spontaneità e alla modestia dell'antica sua gloria schietta e feconda! Nell'arte vostra invece la professione è umile e deficiente: ed ecco che il dilettantismo già si appresta a darle dignità e cura migliore. E così esso, adempiendo quasi ad una legge fatale di compenso, par fatto apposta per togliere alla professione artistica quel che le avanza e per darle quel che le manca

Sol quando i termini dell' arte siano ricondotti alla loro giusta condizione di equilibrio il dilettantismo dovrà deporre gli strumenti della sua opera di reazione e cedere il passo ai professionisti. E così i corsi e ricorsi delle vicende d' ogni opera umana si alternano, si compensano, si sussidiano con l'effetto d' un continuo progresso. Non v' ho accennato alla grande voga dei legatori dilettanti nell' Inghilterra e nell'America? Con l'andazzo ch' è tra noi dell' imitazione della vita inglese, per cui nelle ore e con le maniere prescritte si beve il *the* all'inglese, si mangiano le mele col burro all'inglese, si balla il *boston* all'inglese, si istituisce e si frequenta il *Lyceum Club* all'inglese, si fanno dal ministro degli Esteri a Carate comunicazioni di politica internazionale all'inglese, con questo andazzo, dico, non sarà strano nè difficile il caso, se voi non lo scongiurate, che anche le nostre signore si diano a rilegare i libri invece di scriverli... E tutto il male sarebbe per voi!...

Amici. L'arte è serena e la vita inquieta: ripetiamolo pure, se vi piace. E forse mai a proposito come oggi il pensiero sarà ripetuto. L'arte è serena e la vita inquieta. Sta a voi, amici, alla vostra virtù di sacrifizio, alla vostra inclinazione artistica l' ufficio di comporre l'arido dissidio tra la serenità dell'arte e l'inquietudine della vita. È necessario, è giusto che si provveda alle ragioni del vivere: ma poichè non è sola ragione di vivere il pane ma lo spirito ne ha altrettanta parte, se si vuol conseguire la pienezza della vita è indispensabile darle un senso e segnarle un fine ideale. Il popolo è idealista e disinteressato di sua natura, più idealista e disinteressato di quel che non si creda o si dica e nel difendere i suoi interessi e nel contrastarli. Voi che del popolo siete l'anima viva possiate raggiungere questo supremo ideale della vostra vita; la solidarietà in un vincolo fecondo e gentile tra l'arte e il lavoro.

" IL VASO DI BASILICO „
E LA NOVELLA DI LISABETTA DA MESSINA

KEATS E BOCCACCIO – PER ELENA VALORI

Che il Boccaccio potesse o no intendere la tragedia d'un'anima innamorata a noi non importa ricercare: certo è che il novelliere è più disposto a raccontare dei lunghi amori goduti, pregando Dio « che faccia a noi godere il nostro »; a ridere delle trame intricate, condotte con astuzia verso la gioia; a colorire le sue figure di scettici gaudenti, la cui semplice ed istintiva filosofia considera l'amore come una variazione divertente, come un fuoco che riscalda ed allieta senza bruciare, e si estingue, futile e brillante com' è vissuto. Ond' è che il gruppo delle novelle della quarta giornata, le quali trattano « fiera materia » e raccontano « le altrui lagrime » nasce dal capriccio del re Filostrato e la brigata lo subisce, come esprime chiaramente Fiammetta (1);

(1) Dice Fiammetta: « Fiera materia di ragionare n' ha oggi il nostro re data, pensando che, dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga contare l'altrui lagrime, le quali dir non si possono che chi le dice e chi l'ode non n'abbia compassione ».

mentre rampolla nella mente dello scrittore, più per ragione di varietà artistica, che per deliberata e spontanea volontà sua. Ma più che la parte psicologica dell' infelicità amorosa, qui è la morbosità: ecco Gismonda che beve il veleno distillato dalle sue mani, nella coppa d'oro che tiene il cuore dell'amato, trucidatole dal padre, ed ecco la moglie di Messer Guglielmo Rossiglione che mangia, ignara, il cuore dell' amico suo ucciso dal marito, e che poi, consapevole dell'orrido pasto, si gitta da una finestra altissima: ecco l'Andreuola, resasi monaca pel dolore dell' improvvisa morte del suo Gabriotto, ed ecco la Simona, che per provare la propria innocenza nella misteriosa fine di Pasquino, perisce anch'ella, come lui: ecco Gerbino, questo Jaufré Rudel più impetuoso e combattivo, cadere con la sua donna, senza « alcun frutto del suo amore avere sentito ».

Pure, tra le lagrime e i dolori, guizza un sottil riso arguto, come un filo d'oro in un velluto bruno, e suona alto nella novella di Frate Alberto e nell' altra della moglie del pisano Maestro Mazzeo, nella quale la libera frase e l' ironia consueta si insinuano e si effondono pur mantenendo il carattere che Filostrato impose. E quando Dioneo parla, sentiamo nelle sue parole il respiro di sollievo che dilata il suo petto e richiama la letizia sulle bocche delle belle fiorentine. « Ora — dice Dioneo — lodato sia Dio che finite sono le miserie degli infelici amori, salvo se io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi, senza andar più dietro a così dolorosa materia.... »

Il Boccaccio, dunque, novella di tristezze contro voglia; ma vi si prova per una baldanza d'artista, che sa di essere grande, anche quando il suo gusto personale è disforme dalla figurazione che crea.

E vediamolo all' opera, nella novella V.

« I fratelli dell' Isabetta uccidono l'amante di lei: egli le apparisce in sogno e mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente dissotterra la testa e mettela in un vaso di bassilico; e quivi su piangendo ogni dì per una grande ora, i fratelli gliela tolgono et essa se ne muore di dolore poco appresso ».

L'ambiente si intuisce triste, senza che lo scrittore particolarmente lo disegni: sembra che la vita di Lisabetta sia serrata in un cerchio oscuro e passi in una sala terrena, dove le finestre alte e impiombate, appena diradano i veli d'ombra ammucchiati lievi negli angoli e fluttuanti dalla vòlta a crociera. Nel buio un che di bianco, immobile: il volto della fanciulla, che, secondo un precetto di Leonardo, acquista infinita grazia di luci e d'ombre e si stacca dal fondo opaco.

Lisabetta è sola, come dimenticata nella sua dimora agiata, dove nemmeno l'asperità del lavoro cotidiano la viene a consolare. I tre fratelli hanno per lei o indifferenza o impero, e non le hanno dato alcun compito nella casa fosca: solo, qualche volta, le impongono la loro volontà, cui ella si rassegna e curva. La vita di lei è torbida, come l'acqua muta. E gli uomini si avvedranno dello strazio che la divora, solo dalle impronte esteriori: dalla appassita bellezza, dagli occhi cavi per le tante lagrime, dal disfacimento di tutto il corpo, che si dissolve per l'implacabile pena.

Ma la sopita anima della fanciulla si desta, nell'amore che l'avvince e che,

appena nato, diventa indispensabile, come quello che ha forza e calore per fonderne il duro gelo: Lorenzo è la passione, la tenerezza, la luce: amarlo è operare, pensare, dolersi, è la vita, insomma, quale si rivela agli occhi che improvvisi videro. Il sentimento vittorioso ed esclusivo è l'attività informatrice della coscienza di Lisabetta: violontemente troncato, ella sente che la sua alacrità interiore è ferma, e la dolente morrà, spegnendosi in un gemito lungo che è il pianto e il rimpianto per tutti i beni perduti, appena intravisti.

Le donne del Boccaccio, a destare e a rivelare la personalità latente han solo l'amore, il quale, se lieto, sprona l'intelligenza, o meglio, l'astuzia, e mostra un'abilità rara d'intrighi e di coraggio; se infelice, desta la devozione e l'eroismo, materiato di rassegnazione e di soavità, onde si illustrano Griselda e Gisella da Narbona: la perfezione della cosciente passività muliebre, che accetta la crudeltà dell'amato, felice del sagrificio. E la fanciulla da Messina è fra le martiri dell'amore.

Lorenzo appare, da prima, figura di seconda luce, che venga a mano a mano schiarandosi e prendendo importanza nel racconto, e — strana cosa — la sua ombra è più decisa e ferma che la sua persona. Di lui, vivente, pochi tratti: è un giovane « bello della persona e leggiadro molto » proclive agli amori e che, da prima timoroso e poi cauto, gode l'insperata felicità.

Lisabetta e Lorenzo non parlano molto; si guardano, si piacciono, si amano, con la pronta risolutezza delle anime semplici, in cui domina l'istinto, che non ha bisogno di esplicazioni, nè di lussi verbali. Lisabetta, amando, dimentica sè stessa, come le sue dolenti sorelle di passione: di più ella non conosce i sotterfugi, gl'inganni, i laccioli, di cui hanno sì gran divizia tante donne boccaccesche. Perciò, per mancanza di quella egoistica e volgare prudenza, che i mercatanti conoscono sì bene, il segreto del cuore è scoperto: un fratello ha veduto e sa. Ahimè!, nemmeno dopo il delitto, alla rivelazione dell'inganno sagace che ha circuito e spento Lorenzo, Lisabetta imparerà l'arte obliqua della simulazione e svelerà, in un coll'ansia irrefrenabile, con la timida e pur tenace domanda angosciosa la passione che la distrugge; onde la bieca anima degli omicidi si sazierà dell'amara gioia della vendetta.

Nè mai si piegherà a dolcezza e imporrà il silenzio alla fanciulla accorata e sgomenta per l'inesplicabile lontananza di Lorenzo, e la risposta sarà grave di una minaccia oscura e paurosa:

« Che hai tu a fare di Lorenzo che tu ne domandi spesso? Se tu ne domanderai di più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene ».

Lisabetta tace: nella tetra solitudine della sua casa, si è assuefatta al dolore solitario, al pianto soffocato; pure, nella notte, l'angoscia di lei si stempra in lamenti vani, in rimproveri contro l'amatore che partì e dimenticò la via del ritorno.

Ahimè, povera Lisabetta! Lorenzo vuol riposare profondo nella sua tomba selvatica, e i tuoi rammarichi gli giungono come un'eco molesta: egli è al di là, distaccato per sempre dalle ricordanze e dagli affetti mortali: tornerà solo una volta, per rompere l'ultimo tenue filo ch'è la tua unica speranza, povera Lisabetta, e la sua noia,

Tornerà coi fantasimi di mezzanotte, portando visibili e foschi i segni del suo dissolvimento, e anch'egli ti dirà di non aspettarlo, di non chiamarlo più e ti lascerà più desolata, rivelandoti la sua morte e mostrandoti la sua fossa.

I fratelli hanno deciso, meditato, compiuto il delitto, accettandolo senza incertezze: solo lo hanno discusso con freddezza, come una *partita* commerciale e hanno deliberato di nascondere a Lorenzo il loro rancore, di attirarlo con un pretesto in una foresta e lì ucciderlo, dando voce di viaggi lontani, per affari di fiducia.

Questo rivela lo spettro, alla fanciulla che ascolta, con l'anima intenta all'orrore, il quale accresce e complica la sua pena. Lisabetta sente in sè la pietà per il bell'adolescente trucidato e abbandonato alla terra: trepida corre alla foresta, cercando il solco recente. La morte ha reso sacro l'amore, e la dolente, con la morbosità inseparabile del suo animo medievale, cui l'han assuefatta le morbosità dell'ascetismo, vuole la reliquia, il segno tangibile e persistente della sua passione tragica: un frammento del corpo amato in vita e venerato in morte, con timoroso culto, non scevro di orrore; vuole una cosa informe, che le dia il brivido di ribrezzo e di gioia, come le macabre reliquie che i monaci, reduci dai Santuari d'oltre mare recano, e a cui accostano le trepide labbra i fedeli. E gli occhi non vedono la miseria e l'anima non sente lo strazio della profanazione inutile.

C'è dell'esaltazione mistica nelle cure che Lisabetta ha per la testa, ch'ella stessa ha spiccata dal busto: c'è la voluttà del dolore, che corrompe l'anima delle religiose medievali, custodi amorose e innamorate di teschi di santi, verso cui sale il fermento acre di tante energie mal dome. La amante darà un sarcofago al suo amato; il bel vaso di basilico fiorente, in cui, come sull'altare, ella porterà in offerta lagrime e in olocausto la sua giovinezza caduca. E quando i fratelli, con brutalità non scevra da timori vaghi e da rimorsi indistinti « le furano la sua grasta », le frugano e disperdono l'idolo, Lisabetta sente che la sua vita è finita, che il culto è svanito, dopo l'ultima violazione.

Ella non invoca pietà per sé, in nome della sua bellezza e della fragilità, non grida contro i fratelli che le uccisero l'amato, e che ora l'abbandonano moribonda, solo curanti della propria salvezza: ella invoca il suo vaso, l'ultima dolorosa felicità, al cui funebre incanto le si era addolcita l'anima. Ella aveva un compagno consolatore, a cui votare l'esistenza: ora la crudeltà degli uomini l'ha fatto perire: i tre omicidi hanno ucciso Lorenzo un'altra volta.

Lisabetta muore gemendo, e la poesia della sua morte è tale, che il popolo messinese ne piange e ne divide lo strazio: e le donne ricantano il lamento della povera martire d'amore.

Qual esso fu lo mal cristiano (1)
che mi furò la grasta
del basilico mio seremontano?
cresciuto era in gran podesta
ed io lo mi chiantaj colla mia mano
fu lo giorno della festa,
chi guasta l'altrui cose è villania.
8. Chi guasta l'altrui cose è villania
è grandissimo peccato
ed io la meschinella ch'io m'avìa
una grasta seminata
tanto era bella, all'ombra mi dormìa
dalla gente invidiata
fummi furata e davanti alla porta.

(1) *Il lamento di L. da M. e la leggenda del vaso di Basilico.* Indagini di T. Cannizzaro, Catania, Battiato, 1902, pp. 18 e segg.

15. Fummi furata e davanti alla porta
dolorosa ne fu' assai
ed io la meschinella or fossi io morta
che sì cara l'accettai!
e pur l'altr'ier ch'io n'ebbi mala scorta
del messer ch'io tanto amai,
tutta la 'ntorniai di majorana.
22. Tutta la 'ntorniai di majorana,
fu di maggio lo bel mese
tre volte lo 'naffiai la settimana
che son dodici volte al mese
con acqua chiara di viva fontana
sir idio com' ben s'apprese!
ora è palese chi me l'ha raputo.
29. Ora è palese chi me l'ha raputo
nollo posso più celare
sed io davanti l'avessi saputo
che mi dovessi incontrare,
davanti all'uscio mi sarei dormita
per la mia grasta guardare
potrebbemene aiutare l'alto Iddio.
36. Potrebbemene aiutare l'alto Iddio
se gli fusse in piacimento
dell'uomo che mi è stato tanto rio
messo m'ha in pene e tormento
che m'ha furato il basilico mio
ch'era pieno d'ogni ulimento
su' ulimento e tutta mi sanava.
43. Su' ulimento e tutta mi sanava
tanto avea freschi gli odori
e la mattina quando la 'naffiava
alla levata del sole
tutta la gente si maravigliava
— onde vèn cotanto aulore?
ed io per lo suo amor morrò di doglia.
50. Ed io per lo suo amor morrò di doglia
per l'amore della grasta mia
fosse chi la mi rinsegnar di voglia
volentier la mi ritorria;
cent'once d'oro ch'io ho nelle fonda
volentier gli le doneria
e doneriegli un bascio in disianza.
57. E doneriegli un bascio in disianza
forse gliene gioverìa,
sempre alla mia vita sarei su' amanza
per l'amore della grasta mia
chi guasta l'altrui cosa è villania.

John Keats, in un sonetto, il XVII, canta il suo desiderio vago di cieli più dolci, di bellezze più ardenti, di sensazioni nuove e più intense di quelle che gli offre la patria (1).

(1) La novella fu cominciata nell'inverno del 1817-18, soggiornando il poeta a Hampstead. Fu finita il 27 aprile 1818 a Teignmouth e pubblicata nel 1820.

« Happy is Eugland! I could be content
To see no other verdure than its own;
To feel no other breezes than are blown
Through its tall woods with high romances [blent:
Yet do I sometimes feel a languishment
For skies Italian, and inward groan
To sit upon an Alp as on a throne,
And half forget what world or worldling [meant.
Happy is England, sweet her artlest [daughters;
Enough their simple loveliness for me,
Enough their whitest arms in silence [clinging:
Yet do I often warmly burn to see
Beauties of deeper glance, and hear their [singing,
And float with them about the summer [waters. »

Le bellezze misteriose, dalle chiome profonde e di tenebra, dalla voce musicale, o che suoni piana e che si effonda in nota, dall'anima calda di tutte le estasi, il Keats amava vagheggiare in quel mondo fantastico, quale egli vedeva, al riflesso della sua interiore figurazione.

E da questo sogno italiano emerge « Isabella ».

È curioso che la luce circoli nella poesia, mentre manca, dicevo, nella novella; appunto perchè Keats non ritrae dal vero (1), ma si vale della cultura, della tradizione, della *maniera* letteraria, secondo la quale la terra sacra al sole deve ridere di eterna primavera, nella luminosità inverosimile del cielo, quale solo i nordici sanno evocare dalle brume native.

L'ambiente non si stacca notevolmente dal modello trecentesco; qui, però, esso non è determinatamente né italiano, né inglese: è medievale ed ha interpretazione storica, meglio che descrittiva. In Keats (e si delinea sin

(1) È noto che il poeta venne per la prima volta in Italia, sbarcando a Napoli, nell'autunno del 1820 e non fu mai a Firenze.

da' primi versi) è una maggior cura dei particolari, congiunta ad artistica sobrietà, onde la scena sembra meglio evocata che rappresentata: da squisito artefice, egli non stanca, non esaurisce e dissecca il suo tema; ma ne ferma, ben lumeggiate, le linee principali, al di là delle quali il lettore vede e risente, come in una creazione personale e indipendente, quel che il verso non disse, essendo fedele il poeta al profondo canone estetico:

Heard melodies are sweet, but those unheard
Are sweeter (1).

Il Keats si vale della novella italiana come di una traccia, che, mentre conduce la sua mente verso un tema fisso, permette la libera espansione e l'affermazione della personalità artistica dello scrittore e la interpretazione moderna delle figure principali. La scelta mostra la predilezione costante che il poeta nutrì per il Medio Evo, del quale egli tenta qui una ricostruzione: pure vi persiste qualche traccia di modernità, che balza improvvisa, con disuguaglianza impensata, che sarebbe asprezza, ove l'arte sagace del verso non l'addolcisse e quasi nascondesse.

Per esempio: i tre fratelli di Lisabetta sono presentati con due tratti, nel Boccaccio: « giovani mercatanti et assai ricchi uomini »; il loro crimine basta alla fisonomia morale e quasi direi fisica, magnificamente definita, senza che il novelliere abbia bisogno di rinforzare, coi suoi sentimenti personali, l'impressione di chi legge.

Il Keats, con artifizio finissimo, manda la luce di riflesso sulle fosche sembianze dei due uomini, la cui personalità non è differenziata, svelando su quali basi si fondi la loro mal guadagnata ricchezza e su quanti sacrifizi umani essi abbiano crudelmente speculato.

Lo sdegno per le ingiustizie sociali, la rampogna amara per lo sfruttamento dei lavoratori (ricorre, come più sobria e chiara la frase politica) derivano dalla civiltà del tempo nel quale il poeta vive e dal suo spirito moderno, su cui sono passate le teorie filosofiche ed economiche, nate dalla Rivoluzione.

Ma dove meglio si rivela la contaminazione delle due età, è nello svolgimento psicologico dei caratteri di Isabella e di Lorenzo: due tipi antichi, la dama e l'amatore tradizionali dei poemi, in cui vibra la passione irrefrenabile e fatale, intesa e svolta con profondità analitica moderna.

Il poeta stesso porta nel cuore qualche segno del dolore di Lorenzo: anch'egli si domanda con disperata tristezza, come sopportare il distacco dalla sua donna (1), e anch'egli è riscaldato dal riflesso della sua terrestre felicità, nella sua tomba, su cui gli alberi spargono le foglie, e a cui giunge, al di là del fiume, il lontano belato d'un gregge (2).

(*Continua*).

(1) *Ode on a Grecian Urn.* II stanza.

(1) *Isabella*, stanza XXVI.

Ah! what if I should lose thee, when so fain
I am to stifle all the heavy sorrow
Of a poor three hours' absence?

E in una lettera a Brown; « Io posso sopportare l'idea di morire, ma non posso sopportare il pensiero di lasciarla (la sua Fanny Brawne). La mia immaginazione è vivissima riguardo a lei. La vedo. La sento. Nulla è al mondo di così interessante da distogliere un momento il mio pensiero da lei (1° novembre 1820).

(2) Stanza XXXVIII.

Around me beeches and high chestnuts shed
Their leaves and prickly nuts; a sheep-fold bleat
Comes from beyond the river to my bed.

INSEGNAMENTI IMPARTITI

PER CURA DELLA « LIBRARY ASSOCIATION » (Società Bibliotecaria) (1)

In questi ultimi quindici anni la *Library Association* (Società Bibliotecaria) ha provato vari modi per organizzare l'istruzione tecnica del personale addetto alle Biblioteche, e questo ramo dell'opera sua è affidato al Comitato per l'istruzione. Eccetto per corsi di lezioni per corrispondenza su certe materie e corsi estivi tenuti di quando in quando, la Società non intraprende il vero lavoro d'istruzione, ma si limita a tracciare le linee su cui l'istruzione tecnica d'un bibliotecario dovrebbe essere condotta, a tenere esami annuali ed a conferire attestati d'idoneità. Nel già pubblicato Programma per gli esami professionali, un completo corso di studi è fissato per le seguenti materie: Storia Letteraria, Elementi di Bibliografia pratica, Classificazione, Catalogazione, Storia delle Biblioteche, Fondazione ed arredamento, e Pratica Bibliotecaria. Esami su queste materie sono tenuti in Londra ed in altri centri delle Isole Britanniche nel mese di Maggio di ogni anno e coloro che hanno ottenuto l'approvazione in ogni materia possono domandare l'attestato d'idoneità o Diploma alla *Library Association*, dando prova di conoscere il Latino ed una lingua straniera moderna e presentando una tesi soddisfacente su qualche soggetto del programma d'istruzione.

Quattro esami annuali hanno avuto luogo dacchè il nuovo programma è stato pubblicato ed ecco i risultati ottenuti:

	Candidati	Numero dei soggetti	Candidati approvati	Numero dei soggetti
1905	51	86	39	65
1906	98	152	80	120
1907	155	217	92	124
1908	238	305	95	111

Queste cifre non includono i candidati approvati nei precedenti esami dati sui vecchi programmi. Tre candidati hanno ora compiuti tutti i loro esami ed hanno ottenuto il Diploma.

Fin dal 1902, corsi regolari di lezioni su ogni parte del programma, eccetto per la Storia Letteraria, sono stati tenuti durante l'inverno alla Scuola d'Economia in Londra, Clare Market W. C. Fra gl'insegnanti ci sono molte delle più note autorità in Bibliografia ed Amministrazione Bibliotecaria, p. e.: i Signori A. W. Pollard, J. D. Brown, L. Stanley Jast, J. Henry Quinn, Henry Guppy, H. D. Roberts and H. W. Fovaryne. Queste lezioni sono frequentate da un grande numero d'assistenti bibliotecari e da altri studenti di Londra e delle vicinanze, e la maggior parte di essi s'iscrivono per poi sostenere gli esami tenuti dalla *Library Association*. Lezioni di Storia Letteraria sono state date per gli Assistenti Bibliotecari al *King's College*, *London* e in certe Università delle province. Alla Scuola di Tecnologia di Manchester corsi regolari sono tenuti su differenti materie concernenti l'arte del Bibliotecario, e all'Università di Leeds e al collegio Armstrong di Newcastle, che è una sezione dell'Università di Durham, si sta studiando il modo di stabilire corsi di lezioni con programmi. Oltre a questi sforzi poco si è fatto per lo studente delle province, ma la sezione Nord-Ovest della Società ha tenuto un corto periodo di lezioni nell'estate per alcuni anni, e altre sezioni della Società stanno pensando di fare un simile passo.

Un corso estivo sarà tenuto alla Scuola di Economia in Londra nel 1909 per gli studenti delle province. Cinque lezioni saranno date da specialisti su ogni materia del programma, nella settimana che incomincerà il 19 Luglio.

Particolari circa i programmi, le varie lezioni, le lezioni per corrispondenza ed i libri di testo raccomandati dal Comitato d'Istruzione possono aversi dal Segretario del Comitato d'Istruzione, Dr. E. A. Baker M. A. — 24, Whitcomb Street, London. W. C.

(1) Pubblichiamo di buon grado questo importante comunicato della *Library Association* concernente gl'insegnamenti tecnici da essa impartiti. Queste informazioni sono tanto più utili ora che si stanno istituendo le scuole per le Biblioteche anche fra noi.

NOTIZIE

Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e manoscritti (1).

Il numero 126 della raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto l'art. 7 della legge 28 dicembre 1908, n. 754, che approva il Ruolo organico del personale delle biblioteche governative;

Veduto l'art. 116 del Regolamento generale per le biblioteche approvato con altro Nostro decreto del 24 ottobre 1907, n. 733;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato il Regolamento per l'uso e la riproduzione dei cimeli e dei manoscritti annesso al presente decreto e firmato d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 gennaio 1909.

f.° VITTORIO EMANUELE.
f.° GIOLITTI-RAVA-CARCANO.
V.° Il guardasigilli: *f.°* ORLANDO.

ART. 1. — Chi si vale di un cimelio o d'un manoscritto nella biblioteca cui esso appartiene, ovvero in quella italiana o straniera a cui fu dato in prestito, trascrivendolo, collazionandolo in tutto o in parte notevole a giudizio del Bibliotecario, deve obbligarsi per iscritto d'inviare in dono alla biblioteca cui il cimelio o il manoscritto appartiene un esemplare della pubblicazione per la quale esso fu in parte o per intero usufruito.

Se la pubblicazione fu fatta in una collezione in più volumi, o in volume miscellaneo, basta inviare in dono alla biblioteca il volume o l'estratto del volume che la contiene.

ART. 2. — In conformità del disposto dell'art. 116 del regolamento 24 ottobre 1907, sono consentite, a scopo di studio, le riproduzioni fotografiche in unico esemplare direttamente eseguite col prisma su carta al bromuro, o con altro analogo procedimento.

La riproduzione rimane di proprietà della biblioteca, cui deve essere restituita, salvo che il richiedente non preferisca farne eseguire a sue spese un secondo esemplare da consegnarsi alla biblioteca.

La riproduzione sarà preferibilmente fatta a cura del capo della biblioteca, in ogni modo sempre sotto la vigilanza sua o di altro impiegato da lui a ciò designato, e compatibilmente con le esigenze del servizio.

ART. 3. — Per le ordinarie riproduzioni fotografiche parziali di cui si possono tirare più esemplari, il richiedente deve rilasciare alla biblioteca da uno a tre esempiari delle stesse eseguite a cura o sotto la vigilanza del capo della biblioteca o di altro impiegato da lui a ciò designato.

Nel caso che si tratti di cimeli già riprodotti o che lo Stato si proponga di riprodurre, o in condizioni di conservazione non soddisfacenti, o che possano soffrir danno per ripetute riproduzioni o per qualsivoglia altro motivo, il capo della biblioteca può negare il permesso della riproduzione.

Il permesso di riproduzione non attribuisce ai concessionari verun diritto di proprietà artistica o letteraria, di fronte ai terzi.

Le concessioni di cui a questo ed all'articolo precedente sono date o rifiutate direttamente dal capo della biblioteca.

Il capo della biblioteca compila ogni anno l'elenco delle concessioni e dei dinieghi di concessione, che viene esaminato dalla Giunta consultiva per le biblioteche.

ART. 4. — L'autorizzazione a riprodurre integralmente o in una parte delle più sostanziali e importanti un cimelio o manoscritto, con procedimenti fotografici o fotomeccanici a scopo editoriale, è data dal Ministero, sentita la Giunta consultiva per le biblioteche.

La domanda deve esser rivolta al Ministero dell'istruzione per mezzo del capo della biblioteca, il quale l'accompagna con un parere motivato, e, in caso di parere favorevole, con proposte sulle modalità e cautele con le quali la riproduzione dovrebbe essere eseguita.

ART. 5. — La concessione può eventualmente essere subordinata al pagamento all'erario di una somma di denaro da determinarsi a seconda dell'importanza e della maggiore o minore facilità di smercio della riproduzione e da versarsi direttamente dal concessionario nella R. tesoreria provinciale. Il concessionario peraltro è in ogni caso tenuto a rilasciare alla biblioteca cui il manoscritto appartiene, da cinque a dieci copie della riproduzione, secondochè sarà stabilito nell'atto della concessione.

ART. 6. — Una almeno di queste copie rimarrà presso la biblioteca cui il manoscritto appartiene. Delle altre potrà disporre direttamente il Ministero per assegnarle a biblioteche governative, ovvero al capo della biblioteca stessa, previa autorizzazione del Ministero, per ottenere da altre biblioteche governative una o più opere in cambio.

ART. 7 — A garantire l'osservanza delle norme e degli obblighi imposti al concessionario, la Giunta consultiva per le biblioteche può proporre, e il Ministero ordinare, che la concessione sia subordinata a un deposito cauzionale.

ART. 8. — L'importo dei versamenti effettuati in tesoreria ai termini dell'art. 5 verrà iscritto con decreto del Ministro del tesoro in uno speciale capitolo della parte ordinaria del bilancio della istruzione pubblica, per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli o manoscritti di gran pregio.

ART. 9. — Il Ministero, per facilitare la riproduzione di un cimelio o di un manoscritto di particolare importanza per gli studi, può, sentita la Giunta consultiva per le biblioteche, disporre un contributo di incoraggiamento a favore di chi ne assume la esecuzione.

Visto d'ordine di Sua Maestà:
Il Ministro della pubblica istruzione
f.° RAVA.

(1) L'uso pubblico di documenti, di autografi politici e di carteggi privati, che abbiano carattere archivistico, e siano conservati nelle biblioteche governative, è sottoposto alle norme che regolano gli Archivi di Stato.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XX — VOL. XX

FIRENZE — 1909.

1910. — Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XX — VOL. XX

INDICE DEGLI AUTORI

Amelli (Ambrogio M.). Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana . . Pag. 142
Ehrle (p. Franz), Della conferenza internazionale di S. Gallo, 1898. Traduzione di E. ROSTAGNO 113
Faggioni (Lydia). Mademoiselle de Scudéry . . 89
Levi (Cesare). Saggio bibliografico delle commedie e dell' « Orazia » di Pietro Aretino e della critica su di esse. 79
Livi (Giovanni). Il provvisorio *Vademecum* dell'Archivista italiano. 133
Maire (G.). « Le Biblioteche popolari in Germania ». Rapporto letto al Congresso della Federazione delle Biblioteche popolari. . . . 6
Masetti Bencini (Ida). Note ed Appunti tratti da documenti sulla vita politica di Neri Capponi . . . . . Pag. 15. 35
Mazzi (Curzio). Le gioie della Corte Medicea nel 1566 . . . . . 56. 102. 136
Pons (Amilda). « Le Biblioteche Popolari in Francia ». Rapporto letto al Congresso della Federazione delle Biblioteche popolari. . . . 1
Rostagno (Enrico). *v.* EHRLE (p. Franz).
Valori (Elena). « Il Vaso di Basilico » e la novella di Lisabetta da Messina. Keats e Boccaccio. 11
Volpi (Guglielmo). Sandro di Pippozzo 65

INDICE DEI SOGGETTI

Abruzzo (L') e le sue stamperie . . . . Pag. 112
Archivio Capitolare di Piacenza. *v.* Carte (le) longobarde ecc.
Archivista (l') italiano e il suo provvisorio *Vademecum*. 133
Bibliografia benacense di Guido Bustico. . . . 191
Bibliografia delle più antiche Rime volgari . . 32
Bibliografia Italiana di Storia, Lettere ed Arti . 192
Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste 32
Biblioteca Ambrosiana 142
Biblioteca Brancacciana di Napoli 192
Biblioteca Comunale di Bologna 31
Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo . 32. 111
Biblioteca Palatina di Parma. 190
Biblioteca Rossettiana di Trieste (Opere intorno a Francesco Petrarca ivi esistenti) 32
Biblioteche popolari. Loro origine. 63
iblioteche popolari in Francia 1
Biblioteche popolari in Germania . . . . . Pag. 6
Biblioteconomia (La) nella Scuola Normale di Stato di Geneseo (New-York) 64
Boccaccio (Il) e Keats 11
— *v.* Concorso ecc.
Calendari di Montecassino. 32
Capponi Neri. Sua vita politica. 15. 33
Carte (le) longobarde dell'Archivio Capitolare di Piacenza, per **L. Schiaparelli** 111
Catullo. Suoi manoscritti 111
Chatelain Emilio e le sue onoranze 112
Codice Diplomatico longobardo 111
Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana . 142
Collez. petrarchesca nella Rossettiana di Trieste. 32
Commedie (Le) di Pietro Aretino 79
Concorso per una vita di Giovanni Boccaccio . 190
Concorso petrarchesco 191
Conferenza internazionale di S. Gallo 113
Congresso internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari. 191

Congresso della Federazione delle Biblioteche popolari . . . . . Pag. 1. 6
Enciclopedia dell'Arte 32
Federazione delle Biblioteche popolari 1. 6
Gioie (Le) della Corte Medicea nel 1566. . 56. 102. 136
Giordani Pietro, lettere 185
Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana 142
Keats (Il) e il Boccaccio 11
Lampredi Urbano, lettere 173
Leonardo da Vinci 192
Librerie (Le) per uso dei marinai 73
Libri pervenuti alla Rivista 186
Manoscritti di Catullo 111
Novella (La) di Lisabetta da Messina e il Vaso di Basilico 11
Notizie 32. 64. 110. 190
Onoranze ad Emilio Chatelain 112
Opere di Paolo Diacono in codici laurenziani . 32
« Orazia (L') » di Pietro Aretino . . . . . Pag. 79
Origine (L') delle Biblioteche popolari 63
Pandette Fiorentine 32
Paolo Diacono (Sue opere nei codici laurenziani) 32
Piacenza: Archivio Capitolare 112
Pietro Aretino 79
Restauro dei Mss., *v.* conferenza internazionale di S. Gallo.
Rime volgari (Bibliografia delle più antiche) . . 32
Sandro di Pippozzo 65
Schiaparelli L., *v.* Carte (le) longobarde ecc.
Scudéry (De) Mademoiselle 89
Sozomeno e la sua Tradizione manoscritta . . 111
Stamperie abruzzesi 112
Studi Italiani di Filologia classica 111
Vademecum (Il provvisorio) dell'Archivista italiano 133
Valdarno (In) 192
Vaso (Il) di basilico e la Novella di Lisabetta da Messina 11

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

« Le Biblioteche popolari in Francia. » Rapporto letto al Congresso della Federazione delle Biblioteche popolari da *Amilda Pons* . . . . . Pag. 1

« Le Biblioteche popolari in Germania. » Rapporto letto al Congresso della Federazione delle Biblioteche popolari da *G. Maire* 6

« Il Vaso di Basilico » e la Novella di Lisabetta da Messina. Keats e Boccaccio, per *Elena Valori* . . . . . Pag. 11

Note ed Appunti, tratti da Documenti, sulla vita politica di Neri Capponi. Per *Ida Masetti-Bencini* 15

Notizie - *Biblioteca Comunale di Bologna - Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo - Rime volgari - Paolo Diacono - Pandette Fiorentine - Calendari di Montecassino - Collezione Petrarchesca - Enciclopedia dell'Arte* 32

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4.

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

PRIX : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déja paru lex deux premiers volumes.

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA" DI DANTE

STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV, 141 pp. in 8.° — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

PREZZO : **10 Lire.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-2. ANNO XX. VOL. XX.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN FRANCIA

RAPPORTO LETTO AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

DA AMILDA PONS

Non compiango il povero per le sue fatiche. Ciò che mi fa piangere per lui è che la fiaccola della sua anima si debba spegnere, ch'egli non sia visitato da alcun raggio di conoscenza celeste o anche terrena... Per me è una tragedia che un sol uomo debba morire ignorante, pur avendo la facoltà di sapere.

CARLYLE.

1. Brevissimo sunto storico.

Fin dalla metà del XVIII secolo, si scrissero in Francia libri destinati al popolo; perciò non ha da stupirci l'iniziativa di Philipon de La Madelaine, il quale nel 1783, chiese che si aprisse una specie di Museo dove i popolani potessero disegnare, scrivere e leggere quei libri la cui lettura è del tutto indispensabile. All'idea del Philipon si fece ritorno nel 1838, coll'istituire in alcuni centri industriali piccole biblioteche per gli operai. Sennonchè, l'iniziativa per essere esclusivamente filantropica, non era educativa nel senso lato della parola. Il concetto informativo delle prime biblioteche popolari si ridusse a dare al popolo poche conoscenze pratiche immediatamente utilizzabili: ebbe dunque l'unico scopo di volgarizzare le nozioni elementari.

Ma gli uomini della Rivoluzione intesero l'efficacia della biblioteca quale fautore della cultura generale e la proclamarono strumento di sapere eccellente fra i buoni. Talleyrand, Mirabeau, Condorcet vollero le biblioteche accessibili à tutte le classi sociali affinchè i cittadini, chiamati al godimento degli stessi diritti, trovassero dovunque gli stessi mezzi di cultura. Soppressi gli istituti confessionali, confiscati i beni degli emigrati, vennero distribuite le loro ricche raccolte di libri in tutti i comuni.

I problemi dell'educazione individuale e civile non affaticano le menti sotto l'Impero; dopo, sono negletti per altri motivi: occorre aspettare il 1830 perchè rinasca l'interessamento del governo alle Biblioteche. In quell'anno esse passano dalla dipendenza del Ministero dell'Interno a quella del Ministero dell'Istruzione. Al Ministro Guizot si dichiara che « somigliano a magazzeni di merce fuori moda che non trova compratori, e che bisogna escogitare un mezzo per avvicinare quei vecchi libri, ai quali nessuno pensa, alle cose vive del giorno di cui tutti sono avidi ». (Vitet).

Guizot, assecondato da zelanti compagni di lavoro, non solo ordina le biblioteche municipali, ma imprime ad esse un carattere veramente popolare. — « Aprite scuole primarie per l'infanzia, istituti secondari per l'adolescenza, cattedre dotte per la gioventù: aprite biblioteche per l'età matura »; così parlavano Dégerando et Dufaure chiedendo l'intervento dello Stato in materia di educazione popolare.

Il secondo Impero non intervenne. L'iniziativa privata ebbe libero campo

e spiegò una attività meravigliosa a Parigi e nelle provincie del Reno.

Società private. — Nel Luglio 1862 sorse la società *Franklin* la quale ha tuttora una vita rigogliosa. Il suo scopo è contenuto nel secondo articolo del suo statuto. « Favorire l'istituzione di biblioteche nei comuni che ne sono sprovvisti; *aiutare* quelle che van formandosi sia con l'invio di cataloghi ragionati sia con doni di libri e di danari ». La società Franklin, molto popolare in Francia, si mantiene fedele al suo programma; basta sfogliare i recenti cataloghi, specie quelli per le letture ai soldati per riscontrare quanto sia grande, instancabile ed efficace il lavoro ch'essa compie. Nel 66, la *Ligue de l'Enseignement* entra in campo e volge la sua attività alle Biblioteche popolari. Ne sorgono 52 nelle provincie dell'Alto Reno, dovute in gran parte allo zelo di *J. Macé* ed allo spirito liberale di alcuni pastori protestanti.

Più scarsa l'iniziativa della valle del Rodano, e pressochè nulla al sud ed all'est.

Accade spesso che immediatamente dopo le grandi crisi nazionali, i problemi educativi si affacciano alla mente del legislatore come quelli che è d'uopo risolvere senza indugio. Così accadde a Parigi, quand'ancora la città era costretta dal nemico. J. Claretie, essendo stato incaricato di formulare un progetto di biblioteca popolare, sostiene la tesi, che non già il solo numero e la quantità di libri sono il fondamento della cultura nazionale, ma la qualità dei libri. « Non figurino sugli scaffali — egli avverte — le pubblicazioni puerili, occorrono tonici al popolo, ed abbiano dei tonici fatti opposti per reagire contro l'anemia morale e la decadenza ».

Se il progetto non potè essere attuato lì per lì, conteneva nondimeno un seme vitale che germogliò nel 1874, l'anno in cui fu formulata la legislazione delle biblioteche popolari contenuta nel decreto del 6 Gennaio, tuttora in vigore.

Lo Stato lascia libertà di azione a quanti non richiedono il suo aiuto, e concorre al mantenimento delle biblioteche che invocano sussidi, a patto di esercitare su di esse un controllo.

Esistono oggi in Francia:

1° biblioteche popolari comunali e biblioteche popolari libere sussidiate dallo Stato e perciò soggette al suo regolamento.

2° biblioteche popolari non sussidiate, e perciò affatto indipendenti.

Nel 1874 vi erano 773 biblioteche popolari e libere sussidiate.

Nel 1902 vi erano 2991 biblioteche popolari e libere sussidiate.

Nel corso di trent'anni si sono triplicate.

Parigi contava:

Nel 1874, 8 biblioteche che possedevano ins. 32000 libri.

Nel 1904, 81 biblioteche che possedevano ins. 340000 libri, ed avverto che sono calcolati a parte le partizioni ed i libri d'arte industriale. Questi ebbero nella sola Parigi

nel 1894 — 128547 lettori
e nel 1901 — 210640 »

Parigi fa accuratamente la statistica dei prestiti per materie: ecco i risultati della richiesta nel 1900

Romanzi	51. 4 %
Letteratura	14. 7
Geografia e viaggi	12. 7
Storia	8. 2
Scienze ed arti	7. 6
Musica	4. 3

La letteratura amena (romanzi, novelle, racconti) ha il primato assoluto; è logico che l'operaio, il quale ha lavorato tutto il giorno desideri distrarsi piacevolmente, tanto più che la novellistica è fiorente in Francia e supplisce alla richiesta: nondimeno aumenta d'anno in anno il numero dei lettori di materia letteraria e scientifica, il che sta a provare di quanto si affini il gusto e si elevi il grado di cultura generale.

Altro dato interessante si riferisce alla condizione dei lettori. La biblioteca popolare n. 14, a Parigi è stata frequentata nel 1904 da 450 operai, 360 impiegati, 240 pensionati, 200 studenti e nelle 13 biblioteche di Parigi che hanno la sezione Arte-industriale gli operai che tolsero libri in prestito ammontarono a 128.547.

A Parigi le biblioteche popolari funzionano molto bene; l'ultima statistica segna anche un progresso in alcuni dipartimenti, specie in quelli della Seine e della Yonne.

Per un caso singolarissimo, mentre crescono le biblioteche popolari, diminuisce d'anno in anno la somma stanziata in bilancio.

Nel 1881 le Camere votarono un credito di L. 240000. Nel biennio 1885-86 esso scese a L. 220000, nel 1887 esso scese a L. 120000, nel 1902 a 93000.

Questo fenomeno è tanto più strano perchè è nota la liberalità del governo repubblicano per tutte le opere che integrano la scuola.

L'on. Buisson mi informa che anche la somma di L. 30000 stanziate dal Ministero della Guerra a favore delle Biblioteche dei Reggimenti, è insufficiente: eppure si aggiunge a cospicui fondi nonchè alle somme raccolte per sottoscrizioni. Al Governo si muovono domande di sussidi validi e periodici, la penuria dei mezzi costringendo all'immobilità: orbene l'immobilità è la morte della Biblioteca. Ma oltre a ciò, altri sono i motivi dell'ineguale e incompleto sviluppo delle Biblioteche popolari in quest'ultimo decennio, per cui la Francia si rammarica di aver perduto il suo posto dopo le nazioni Anglo-sassoni.

Difetti delle biblioteche popolari.

La modestia del locale ove sono custoditi gli scaffali, il sistema del prestito a domicilio, invece della lettura in apposita sala, e specialmente il prestito ridotto a due ore in pochi giorni, muovono lo sdegno di Chevalley. « Credete voi di sostituire l'osteria con il vostro ufficio angusto e buio? Una biblioteca è un luogo per dare da leggere al popolo, come l'osteria è un luogo per dargli da bere. L'una e l'altra hanno lo scopo di attirare la folla orbene l'uomo non resiste alla luce: come le falene, istintivamente le muove incontro.

Vorrei che la biblioteca popolare sorgesse a pianterreno, sulla strada, ed avesse delle vetrine illuminate che gettassero a fasci la luce ».

Il sogno di Chevalley è stupendo; ma nè oggi, nè in un prossimo avvenire vi sarà il danaro occorrente per simili costose installazioni. Una lacuna più grande, ma che si può più facilmente colmare, è quella di limitare il prestito a poche ore una o due volte per settimana. L'ispettore d'accademia M. Pellisson in un pregevole studio intorno alle Biblioteche Europee, deplora la brevità del prestito, e vorrebbe che, senz'indugio, la biblioteca fosse aperta ogni giorno, pel maggior numero pos-

sibile di ore, il che porterebbe necessariamente alla riforma del personale, oggi reclutato fra gl'impiegati del Comune. Si comprende che l'impiegato non rechi nel disimpegno di questo lavoro accessorio, a volta oneroso, lo zelo e l'affetto che occorrerebbe avere. Un personale opportunamente preparato, diventerebbe necessario quando si fosse costituito un orario, per il servizio giornaliero, alle Biblioteche.

Letteratura popolare.

Se ci facciamo a considerare il fattore essenziale della Biblioteca « il libro », la Francia si trova in condizioni di molto superiore alle nostre. Da molti anni si lavora in Francia alla letteratura popolare: i primi scrittori non sdegnano di scrivere per il popolo. Per citare un solo esempio fra mille, non sono forse veri capolavori i libri del Gache?

Langlois asserisce che vi sono in Francia *troppi buoni libri*: egli chiama *buoni* quei libri che non sono compilati *usum plebis* da volgarizzatori da strapazzo e quei manuali conditi di luoghi comuni e di insipienze; sibbene quei libri scritti con garbo e semplicità dai dotti e dagli intelligenti che espongono i resultati della loro investigazione scientifica, letteraria ed artistica, monda da ogni sottigliezza tecnica. Simili libri sono gustati dal popolo e lo educano; gli altri non servono, perchè il popolo li sdegna.

L'abate Pereyre scriveva questo: « L'operaio non è un bambino. Ha il diritto di pretendere d'esser preso sul serio: bisogna rivolgergli la parola come ad un uomo, non come a uno scolaro o ad un povero. Egli vuole esser chiamato « signore » dignitosamente, non confidenzialmente « amico mio ».

In Francia, i buoni libri scritti per tutti e letti con avidità dal popolo, sono numerosissimi. L'ultimo catalogo della Società Franklin ne conta 1700, di cui un migliaio più particolarmente adatti alle Biblioteche reggimentali. Limitiamoci alla produzione amena e drammatica: i libri di tutti i primi autori vanno a ruba, About, Balzac, Bourget, Daudet, Erckmann-Chatrian, Feuillet, Greville, Souvestre, Loti, Malot, Nodier, Sand, Dumas, Macè, Girardin etc.

Senza parlare dei popolarissimi romanzi di Verne. Figurano accanto ai romanzi francesi, le belle traduzioni da Mayne-Reid, Kipling, Scott, Dickens e Tolstoi. Un indizio sistematico dell'elevatezza del gusto popolare è l'abbondanza di libri che figurano nella Serie « Poesia » ed in quella « Belle-Arti ». Che dire poi « della letteratura patriottica? »

Bullettino. — Dinanzi ad una produzione così fitta, i Commissari delle Biblioteche al Ministero e i direttori delle biblioteche popolari libere, sono imbarazzati nel provvedere annualmente all'acquisto dei libri. Più è modesta la somma da spendere, più grave è la responsabilità della scelta. Per impedire gli acquisti inutili se non dannosi, per facilitare lo smercio delle migliori pubblicazioni correnti, si pubblicò da due anni a Parigi, un bollettino mensile. I redattori sono professori di Università e di Liceo. Marcella Tinayre ha anche messo a servizio di questa bella causa il suo virile ingegno. I redattori esaminano il libro o i libri per i quali hanno speciale competenza e ne riferiscono sul Bullettino le qualità, i difetti, gli intendimenti. La loro critica vuol essere affatto libera: niente *réclame*, ma l'interesse vero della Biblioteca, vale a dire delle migliaia di

lettori per i quali il libro è l'unico maestro.

L'utilità del *Bulletin des Bibliothèques populaires* è così evidente che noi gli auguriamo vita lunga e fortunata.

Dirò ora brevemente delle Biblioteche scolastiche.

Biblioteche scolastiche. — Avverto che la biblioteca scolastica non provvede soltanto libri d'uso e di studio per gli allievi della scuola elementare, ma provvede anche i mezzi di lettura alle famiglie degli scolari. Irraggia dunque fuori delle mura scolastiche.

Il Ministro Rouland le istituì nel 1860, distribuendo i depositi in questa proporzione.

80 vol.	per i comuni	di 500	abitanti
100 »	»	500-1000	»
120 »	»	sui 1000	»

Duruy ne favorì lo sviluppo tanto che nel 67 se ne contavano 10.000. Oggi ve ne sono 40.000: cifra elevata per i 30.000 comuni francesi.

Ma cifra scarsa se si pensa che vi sono 70.000 scuole primarie, cioè 30.000 che mancan affatto di questa provvida istituzione. Buisson ne analizza i beneficii.

« Les bibliothèques populaires des écoles publiques répondent à un intérêt de premier ordre. Elles sont la librarie gratuite de l'écolier et de l'adulte; elles font penetrer dans les campagnes des livres dont l'ouvrier et le cultivateur ne peuvent faire la dépense. Elles ont suscité et suscitent chaque jour une nouvelle catégorie de lecteurs de tout âge. C'est l'enseignement qui se prolonge et se continue au dehors; c'est le livre qui sort de l'école pour aller au foyer: c'est l'enfant devenant le lecteur de la famille; c'est le goût des dèstractions saines peu à peu substitué a celui des loisirs stèriles. L'enfant commence, les parents achèvent ».

Come vive la biblioteca scolastica? Vive dei sussidi in libri del ministero, dei sussidi del comune e dei doni privati. Il maestro fa da bibliotecario, ed i libri si trovano nell'atrio della scuola. Or sono pochi mesi, si ultimò lo spoglio delle relazioni fatte dagli ispettori scolastici i quali visitarono le 30.000 biblioteche scolastiche, per riferire sul loro stato e suggerire il fa bisogno.

Ch. Langlois, nella *Revue Bleue* (3-10 Agosto 1907) studiò il fenomeno del ristagno delle biblioteche scolastiche.

Della vita fittizia della maggior parte di esse, sarebbe responsabile il pubblico disadatto alla lettura seria, il giornale quotidiano che ha sostituito il libro o il maestro bibliotecario? Alcuni ispettori insistono sulla concorrenza che fa il giornale; parecchi attribuiscono l'indifferenza del lettore all'apatia del maestro e formulano l'aforismo: « dove il maestro vuole, i lettori sono assidui ».

Ma la causa del ristagno intrinseca e remota cioè l'organamento difettoso delle biblioteche scolastiche è affermato con voce unanime. I libri sono per tre quarti disadatti alla lettura, per tre motivi.

I. Col primo deposito del 70, il Governo si prefisse di rendere popolare la dinastia imperiale, e i libri d'allora s'ispirano a concetti molto diversi da quelli d'oggi.

II. I doni dei privati formano un ingombrante ciarpame.

III. I doni ministeriali sono o mediocrissimi o troppo tecnici; il pubblico non s'invoglia a leggerli.

Quale il mezzo pratico, immediatamente attuabile perchè viva la biblioteca scolastica?

Langlois suggerisce tre cose: l'aumento dei sussidi ministeriali e comunali in solo danaro; la federazione delle Biblioteche intercomunali: un personale sufficiente, preparato e retribuito in ogni biblioteca centrale di dipartimento.

Per quanto il Roger-Buisson, nobilmente invidioso dello stato fiorente delle Biblioteche negli Stati Uniti, mi scriva: « La situation de nos bibliothèques n'est pas des plus satisfaisantes; il y a beaucoup beaucoup à faire pour amener tous nos ouvriers et nos paysans à lire et à s'instruire », a me pare che la Francia lavori con zelo e con amore a far scomparire l'ignoranza popolare. Fra poco niuno avrà da ripetere la penosa esclamazione di Carlyle:

« .... Per me è una tragedia che un sol uomo debba morire ignorante, pur avendo la facoltà di sapere ».

BIBLIOTECHE POPOLARI IN GERMANIA

RAPPORTO LETTO AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI DA G. MAIRE

La Germania non ha ancora le imponenti biblioteche pubbliche che si ammirano in Inghilterra e negli Stati Uniti; tuttavia essa può ben vantarsi di aver già dato a tali istituzioni un mirabile sviluppo mediante un' incessante e sempre più attiva propaganda, un vero fervore nel moltiplicare i libri, diffonderli in tutte le classi sociali, dappertutto, fin nelle più remote campagne.

Darò pochi cenni dello svolgersi in Germania di queste istituzioni, che hanno segnato un grande progresso sociale.

Ho potuto facilmente rintracciare queste notizie, grazie alla squisita cortesia dei dottori Buchholz e Haidenhain, i valorosi bibliotecari di Berlino e di Brema: e ad essi esprimo la mia viva riconoscenza e la mia ammirazione.

L' idea di fondare biblioteche per il popolo fu lanciata sulla fine del secolo XVIII dallo Stephani, per quanto già Lutero nelle sue Epistole ai Consiglieri di tutte le città della Germania incitasse a fondare insieme con scuole cristiane anche delle Biblioteche. Ma lo Stephani per il primo nel 1797 dichiarava che il fondarle era dovere dello Stato per dare ad ogni cittadino che li desiderasse i mezzi di coltivare il suo spirito, formare il suo gusto, conoscere i progressi dell'umano ingegno. E sosteneva che dovessero crearsi sezioni speciali per gli industriali, per i contadini ecc., deplorando che la nazione avesse fino allora trascurato la propria coltura.

Il libro dello Stephani attrasse l'attenzione del Governatore della Pomerania, più tardi ministro dell'Istruzione. Ma se questi riconosce coll'autore la necessità di biblioteche, le vuole però destinate soltanto alle classi colte, non credendo che l'operaio il quale lavora da mane a sera, possa trovare agio e tempo di leggere. Inoltre il prudente Ministro temeva che in quegli eccitati tempi di vertigine per la libertà si mettessero in giro libri pericolosi. « Al contadino e all'operaio bastan, diceva, la Bibbia, il libro dei Salmi e tutto al più il calendario ». Solo un secolo dopo, nel 1899, un altro ministro, il Bosse, dichiarava che le biblioteche

popolari sono destinate a tutti i membri della Nazione.

Verso il principio del secolo XIX anche Carlo Preusker si occupava di scuole industriali festive, e fondava la prima biblioteca civica a Grossenhain. Si hanno tentativi di biblioteche a Berlino nel 1844, nel '45 per opera del pastore Emilio Gustavo Lisco e di Ferdinando Schimdt, lo scrittore che ha deliziato due generazioni di fanciulli. Nel marzo del 1845, anche la stampa si occupava dell'argomento e la *Vossische Zeitung* incitava perchè si pensasse finalmente a dare cibo spirituale alle classi popolari.

« Il figlio del povero e del lavoratore, diceva in un articolo, non può colla sola frequenza della scuola acquistare una sufficiente coltura. Cessata la scuola finisce per lui ogni attività intellettuale, spirito e anima disseccano perchè non più eccitati nè rinfrescati, il giornaliero e faticoso lavoro manuale attutisce ogni nobile pensiero, mentre si accentua l' incitamento a piaceri e passatempi volgari. Perfino l' ultimo avanzo di aspirazione spirituale cospira a suo danno, spingendolo a cattive letture ».

Il grido della *Vossische* venne calorosamente ripetuto, ma le piccole biblioteche che ne furono il risultato ebbero vita breve e stentata.

Il vero fondatore delle moderne biblioteche fu Federico Von Raumer storico e professore di economia politica, entusiasta del movimento dei suoi tempi e propugnatore della coltura popolare.

Ne aveva avuta la prima idea, come narra egli stesso, nel 1841 in un suo viaggio nel Nord d'America, dove conversando sulle rive del Missisipì con operai e contadini fu stupito di sentirli parlare delle *Vite* di Plutarco. Interrogatili, seppe che essi avevano in ogni villaggio delle biblioteche e che in ogni città si tenevano conferenze scientifiche. Volle egli stesso assistere ad alcune; ne rimase ammirato, e di ritorno in Germania, si propose di iniziarle a Berlino. Attrasse alla sua causa molte personalità ragguardevoli e fondò la « Società per Conferenze Popolari Scientifiche ». Raumer volle fossero invitate anche le donne e nel suo discorso inaugurale, disse quello che affermò il nostro Turati all' inaugurazione di questo Congresso, che la presenza delle donne dà le più belle speranze alla riuscita di ogni impresa.

Vi furono alcuni dotti che gridarono alla profanazione della scienza, ma contro di essi si alzò la voce di Alessandro Humboldt, il quale dichiarava che « col sapere viene il pensiero, col pensiero la serietà e la forza nelle masse ». Le conferenze iniziate nel 1842 prosperarono tanto che nel 1846 avevano un fondo di 12,000 marchi da assegnare per una biblioteca popolare. La istituzione rispondeva ad un bisogno, ormai generalmente sentito e andò sviluppandosi; nel 1870 già se ne contavano 11 e nel 1871 Raumer quasi novantenne, circondato di gloria, ma sempre assorto in quella che era stata l'aspirazione di tutta la sua vita, di adoprarsi perchè le gioie del sapere fossero diffuse a tutti e non restassero patrimonio esclusivo di pochi, con un dono personale fondava la dodicesima biblioteca. Nel 1884 la Società, che aveva reso sì segnalati servigi, si sciolse dando il suo ultimo fondo alle biblioteche che d'allora furono mantenute a spese della città.

Ma fra l' 80 e il 90, si osserva un raffreddamento nella frequenza delle biblioteche, il che dipendeva da più

cause: dagli ambienti non abbastanza attraenti, dall'orario troppo breve e in modo speciale dalla scelta dei libri che più non rispondevano alle esigenze dei lettori. Ma dal 90 in poi destatosi un novello ardore, si determina un progresso che più non si arresta e che dà magnifici risultati. Anzitutto si andò modificando il concetto stesso di queste Istituzioni. Erano state chiamate Biblioteche popolari, considerandole destinate alle classi meno abbienti e meno colte, e i libri scelti, rispondevano a esigenze intellettuali molto modeste. Con le nuove idee dei tempi si vide che si era in errore. Anche le biblioteche segnavano adunque la differenza fra quelli che possono scegliersi e ottenere una vasta coltura, e quelli cui è concessa solo per eccezione e scarsamente; mostravano il fatto che chi ha mezzi di fortuna è in grado di procurarsi un largo sviluppo intellettuale, negato completamente agli altri. « E il male non era, dice il Gieve, che le biblioteche rivelassero questo fatto; il male era che aiutavano a rafforzarlo ». Perchè esse non contenevano libri adatti a quelli che sentissero il desiderio di evolversi, di acquistare un' istruzione seria ed elevata, libri, insomma rispondenti ai progressivi bisogni pedagogici del popolo. Molti scrittori di quel tempo lo lamentano; uno di essi afferma che le biblioteche le quali possono essere frequentate solo da quelli che non hanno nè tempo, nè mezzi, nè energia per lavorare al proprio sviluppo morale, che provvedono solo libri ameni ai poveri di spirito, scendono al livello delle opere di beneficenza. Un altro le chiamò rudemente, Cucine Popolari Letterarie.

Si inizia allora una grande riforma, e se seguiamo quella di Berlino si può dire che esprima il progresso ottenuto nelle altre grandi città. Un soffio di vita nuova rianima, riscalda queste istituzioni; se ne riorganizza l'amministrazione che si affida a persone competenti, si rinnovano i libri, si prolunga l'orario fino a ora tarda, concedendo l' ingresso a tutti senza formalità alcuna. Accanto alle biblioteche si aprono belle e luminose sale di lettura che attraggono il pubblico e gli offrono il mezzo di tenersi al corrente della letteratura periodica oggi così importante, di consultare più opere ad un tempo, atlanti, dizionari, opere d'arte, e procurano un luogo di raccoglimento a tutti coloro, e nelle grandi città, sono pur troppo ancora legioni, che hanno dimore miserande, nelle quali non potrebbero in alcun modo concentrarsi a leggere un libro serio. Si sostituì il nome di popolari a quello di Biblioteche civiche.

Per facilitare la distribuzione dei libri in ogni punto della città si coordinarono delle biblioteche situate alla periferia con una centrale; quelle possiedono soltanto i libri richiesti generalmente dal gran pubblico; una buona ma limitata scelta di volumi, per la quale si tiene anche conto delle speciali condizioni dei vari quartieri. Quando non si trova qui il libro richiesto, si fa venire dalla centrale, servizio che si compie giornalmente con sollecitudine ed esattezza.

Allo stesso modo sono ordinate quelle di Breslavia, Francoforte, Düsseldorf, Colonia, ecc.

L'attività di questo funzionamento, si capisce, dipende dallo zelo del bibliotecario, che deve essere persona competente, volenterosa e ben compresa della sua alta missione. Tali infatti sono tutti i bibliotecari delle grandi città tedesche.

Per farsi un' idea del movimento delle biblioteche si legga la bella relazione pubblicata da Ernst Schultze; io dirò che a Berlino nel 1905 furono distribuiti 1,359,839 volumi, cifra che è ancora molto aumentata in questi ultimi anni.

E notiamo poi che oltre a queste civiche, non vi è più in Germania una scuola popolare senza la sua biblioteca; che sulle navi ve ne sono sempre due, una per gli ufficiali, una per l'equipaggio, che nelle carceri, negli ospedali già è entrato il libro come amico e consolatore e che i grandi industriali provvedono ai loro operai, insieme con abitazioni igieniche e ridenti, anche l'uso di ricche biblioteche.

*
* *

In Germania si è discusso a quale autorità spetti il fondare queste biblioteche pubbliche. Fino al 1890 vediamo che la spinta ad istituirle era sempre stata data da privati o da società, e bisogna riconoscere che avevano reso grandi vantaggi. Per nominarne alcune, ricorderemo quella per *la coltura popolare*, fondata nel 1871. Quando, dopo la guerra contro la Francia, si disse che le vittorie erano state riportate dai maestri di scuola, nacque, ispirato da un sentimento nazionalista, l'ardore di aumentare sempre più la coltura popolare, quale base della forza del paese, e sorse questa società che si propose di fondare scuole di perfezionamento, diffondere libri, tenere conferenze. Conta ora 10.800 membri e dispone di 270 mila marchi all'anno; dal 1897 ha dato quasi gratuitamente 670.000 volumi a 26.000 biblioteche. Nel 1906 fondava bibliotechine circolanti di scienza popolare, del valore di 75, 150, 200 marchi che mette a disposizione delle biblioteche permanenti per la quota annua di 6, 10, 15 marchi e che sono rinnovabili ogni anno. Allo stesso prezzo ne fonda anche delle permanenti che, se restano unite alla società continuano ad essere aiutate da questa. Nel 1907 stabiliva un fondo di 3000 marchi per libri di lettura adatti alle scuole. Incoraggia conferenze popolari, artistiche e scientifiche pagando i conferenzieri e prestando magnifici apparecchi per proiezioni. Ultima iniziativa fu quella di un teatro ambulante che in un anno ha dato 170 rappresentazioni in 72 luoghi diversi.

Altra Società importante è la « Comenius » fondata nel 1892 allo scopo, come diceva lo statuto, di diffondere nel popolo la coltura, ma non nel senso in cui coltura significa aumento di cognizione, ma nel senso generale della parola di destare cioè nell' individuo la stima di sè, che è la migliore e più sicura base della auto-educazione, la propria responsabilità, che come diceva Kant, è il fondamento di ogni moralità, di formare insomma delle volontà coscienti. La Società volle mantenersi indipendente dallo Stato e dalla Chiesa non chiedendo che la cooperazione libera di uomini indipendenti. Nel 1904 faceva attiva propaganda perchè si fondassero biblioteche con annesse sale di lettura, le quali stessero fra le antiche fatte solo per i dotti, e quelle più recenti solo per le classi meno colte.

Alla società per la coltura etica, si deve la prima sala di lettura che aperta a Berlino nel 1895, era già frequentata nel primo anno da 50.000 persone.

Esiste altresì una Società, fondata nel 1896 per la diffusione di buoni libri popolari, che prepara complete bibliotechine per opifici industriali. Nel-

l'anno scorso ne mandava 33 per un valore di 10.000 marchi. Nel 1907 ha bandito un concorso, con premio, per i cataloghi meglio combinati e rappresentanti il valore di 100, 250, 500 e 1000 marchi.

Ma pur riconoscendo i meriti delle Società, i propugnatori di questo movimento sostengono che in avvenire le biblioteche debbono essere pubbliche istituzioni mantenute con mezzi pubblici. Le Società sono sempre dipendenti da certe condizioni, ad esempio, dal numero variabile dei membri, che aumentando o diminuendo fanno oscillare non soltanto le entrate, ma anche l'interesse per la causa. In possesso di una società poi è anche molto facile che la biblioteca diventi al servizio di uno o di un altro partito. Le biblioteche dei grandi centri debbono essere provvedute dalla città o dalla provincia, non dallo Stato che vincolerebbe la libertà e renderebbe uniformi queste istituzioni, le quali invece debbono essere indipendenti e adatte ai singoli luoghi; allo Stato spetta il dovere di sussidiarie il più largamente possibile, nè si deve respingere l'aiuto delle società e dei privati, sorgente che non si deve lasciare inaridire, e che può diventare indispensabile nei piccoli villaggi, dove sono scarse le entrate dei Comuni. Oggi la Prussia dà 70.000 marchi all'anno; le grandi città un contributo che corrisponde a 10 o 12 pf. per individuo. Ma si domanda che debbano per l'avvenire stanziarne 20 almeno.

E lo otterranno. Perchè oggi in Germania tutti sentono che è un dovere di saziare la sete di sapere che si è destata in tutte le classi e che sarà così feconda di bene e di progresso per gli individui e per la società. Il bibliotecario De La Vigne, fece un'inchiesta a Osnabruk, col questionario: « che facevate prima dell'apertura della biblioteca, durante il tempo in cui ora leggete? » Ebbe 1500 risposte. 62 % dicevano: « leggevamo romanzacci ». 30 %: « sedevamo nelle osterie a giuocare alle carte ».

Se il libro non sarà la panacea di ogni male, il libro buono lotterà contro l'alcoolismo e la criminalità più che non le leggi più severe, perchè condurrà anche nelle più modeste esistenze sprazzi di vita superiore. A questo dobbiamo adoprarci tutti come a un sacro dovere. Il Turton disse: « Non è triste che un uomo faccia il facchino; è triste che faccia soltanto il facchino ». Ed è tanto più necessario di destare fin d'ora nell'operaio l'amore dello studio e del lavoro intellettuale perchè egli sappia in avvenire, quando per forza delle cose saranno diminuite le ore di lavoro, nobilmente occupare le maggiori ore di riposo.

Il Prof. Lansberg, primo bibliotecario della sala di lettura di Dusseldorf, vorrebbe che la biblioteca fosse nello stesso edificio della Cassa di Risparmio, certo che dalla prima si lascierebbero facilmente attrarre dalla seconda.

E un'ultima osservazione che non riguarda solo la Germania. Nella lotta economica che si combatte nei tempi odierni, vediamo pur troppo che i risultati rimangono assai scarsi. Non ostante leggi più eque, una più larga distribuzione del benessere, istituzioni di previdenza e di assistenza, guardiamoci intorno, e noi vedremo che le cosiddette gioie della vita dovute alla ricchezza, sono pur sempre riservate a pochi, nè può essere altrimenti perchè limitate. Dirò perciò con Levi-Morenos: « Diffondiamo quelle del pensiero che si

possono moltiplicare all'infinito ». Nessuno più di noi di modesta condizione economica sa quale sorgente di felicità esse possano dare; felicità che godiamo senza rimorso perchè sappiamo di non toglierla a nessuno, felicità che godiamo con sicurezza perchè nulla potrà rapircela. Adoperiamoci adunque perchè sia data a tutti! A questo coopera la diffusione del libro.

" IL VASO DI BASILICO „ E LA NOVELLA DI LISABETTA DA MESSINA

KEATS E BOCCACCIO — PER ELENA VALORI *)

Lorenzo sente che l'amore, non ancora confessato, ha l'indelebile impronta della fatalità, e che egli non potrà mai più togliersi dalla dolce e tenace prigione, nella quale lo tiene la vittoriosa mano della fanciulla (1): anche morto, la sua passione permane e gli conserva come una vita soprannaturale « upon the skirts of human nature ».

Ogni giorno la muta passione cresce, e l'ansia e il timore tengono i due amanti lontani: le parole tante e tante volte salite alle labbra, nella solitudine, si perdono nell'onda di passione che li avvolge e li soffoca, quando si guardano pallidi e sconvolti. Isabella porta impresse le traccie dell'intimo contrasto: le sue guancie divengono di una pallidezza trasparente, di un « colore angelico di perla » e trattengono Lorenzo come una tacita preghiera. Ma la fanciulla, fatta sagace dalla sua chiaroveggenza amorosa, legge sulla fronte di lui, e con una sola parola, lo incuora a proferire pochi detti, coi quali l'amatore tutto offre e nulla chiede:

Stanza VIII

O Isabella, I can half perceive
That I may speak my grief into thine ear;
If thou didst ever any thing believe,
Believe how I love thee, believe how near
My soul is to its doom: I would not grieve
Thy hand by unwelcome pressing, would [not fear
Thine eyes by gazing; but I cannot live
Another night, and not my passion shrive.

Questa passione dall'epilogo tragico comincia con un sorriso: « grande felicità — dice il poeta — era in loro e una gran gioia cresceva, come un rigoglioso fiore nella carezza di Giugno » (1).

Isabella canta sul liuto — riappare il Medio Evo di maniera — le lodi dell'amore e del suo strale soave (2): la piena dell'anima si effonde nel ritmo canoro.

Ogni notte i due amanti si ritrovano, ogni notte essi bisbigliano, col puerile e pur sublime balbettio d'amore: un umbratile antro verde di giacinti e di muschio dà loro riparo. Ma il malefizio pende sulla loro felicità: i due fratelli scoprono il dolce segreto, e offesi nell'orgoglio per l'ardimento del giovane, e spaventati dall'idea di dover rendere la dote, ch' essi usurpano alla

* Continuazione e fine.

(1) Stanza III:
He knew whose gentle hand was at the latch
Before the door had given her to his eyes;

(1) Stanza IX.
Great bliss was with them and great happiness
Grew, like a lusty flower in June's caress.

(2) Stanza X.
She to her chamber gone, a ditty fair
Sang, of delicious love and honey's dart

sorella, concordano e compiono il delitto (1).

Il quale, per il poeta inglese, è ancor più brutale che nella novella italiana, lì essi uccidono per vendicare l'onore e togliersi « senza danno o sconcio di loro la vergogna... dal viso »; qui turbano la radiosa calma di due vite per malvagità, per invidia, per aberrazione.

In un'alba fresca, Lorenzo, ancora assorto nel suo sogno interrotto, che pare continui nella incerta chiarità mattutina, medita e sorride; sopraggiungono cauti i due uomini « di crudel argilla » per spiare il suo volto e carpirne il segreto.

Noi, dicono come scherzando — noi siamo moltissimo avvezzi a disturbare il quieto raccoglimento (2); sella il tuo cavallo, e parti, prima che il sole riconti la sua rugiadosa corona sulla rosa di macchia (3).

L'ultimo canto di Isabella, l'ultimo sorriso di lei accompagnano, come per un misterioso avvertimento, l'estrema dipartita di Lorenzo: che egli porti, viatico d'amore, il ricordo della sua felicità, che sta per essere dispersa, e che serbi, chiusa sotto le palpebre, l'estrema visione della luminosa bellezza di lei.

Nella ambascia d'un'attesa senza conforto, resa più amara dai rimpianti e dai timori, Isabella vede svelarsi, sotto un aspetto paurosamente nuovo, l'esistenza che l'attende. Tutto il suo roseo mondo si fascia di tenebre: Lorenzo è lontano, forse malato, forse schiavo di sconosciute malìe; certamente prigioniero di una terribile volontà malvagia, poichè egli non torna e sopporta il distacco. Isabella non dubita mai della fede e della passione del suo ardente amatore, che conobbe salda e intimamente connessa alla vita di lui; solo l'ansia la tortura, e la prepara, con un *crescendo* di dolore, alla visione notturna, in cui l'orrore e lo strazio attingono il vertice insuperabile.

Con una mirabile comparazione il poeta dipinge la sfiorita bellezza della dolce Isabella.

Una raffica si riversa su lei e le svelle la vita, dalle più riposte fibre e la desolazione si insinua nella sua anima ricca di gioia.

Stanza XXXII

In the mid days of Autumn, on their eves
The breath of Winter comes from far away,
And the sick west continually bereaves
Of some gold tinge, and plays a roundelay
Of death among the bushes and the leaves,
To make all bare before he dares to stray
From his north cavern. So sweet Isabel
By gradual decay from beauty fell,

Stanza XXXIII

Because Lorenzo came not.

Come triste il lamento di Lorenzo! E come rapida la dissoluzione della sua bellezza, e come tenaci i segni della sua tomba recente! L'ombra rivela l'orrida trama, ma non accusa, non minaccia vendetta, ché essa è tornata per consolare, non per atterrire la fanciulla, per la quale l'unico conforto, nel gelo che la impietrisce, è di sapersi amata e rimpianta fino al di là della morte, da tale che vorrebbe rivivere, solo per riavere la donna sua.

---

(1) Stanza XXXVII.
....the murderous spite
Of pride and avarice.

(2) Stanza XXIII.
....We are most loth to invade
Calm speculation.

(3) Ivi.
....ere the hot sun count
His dewy rosary on the eglantine.

Stanza XXXIX

I am a shadow now, alas, alas!
Upon the skirts of human-nature dwelling
Alone: I chant alone the holy mass,
While little sounds of life are round me [knelling,
And glossy bees at noon do fieldward pass,
And many a chapel bell the hour is telling,
Paining me through; those sounds grow [strange to me
Aud thou art distant in Humanity.

L'ombra dispare, lieve com'è venuta lasciando « un atomo di oscurità in lento tumulto » (1).

Ormai Isabella ha accettato il suo destino, e la morte, il dolore, l'orrore le saranno compagni e consolatori; lo spirito, mostrandole la tomba, le mostrava il suo vivere: ella va alla foresta, trova, senza esitazione, la fossa recente (il suo sguardo è meravigliosamente chiaro e discerne attraverso la terra come in acque cristalline) e si accinge, oh non con animo saldo, ma impietrito dallo spasimo, alla tremenda e pur pietosa violazione.

Nella divina strofa il poeta attenua l'atto macabro, e lo vela di tanta squisita dolcezza di verso, che dà un'emozione soave, dove sarebbe un brivido di raccapriccio.

Stanza L

With duller steel than the Perséan sword
(2) They cut away no formless monster's [head
But one, whose gentleness did well accord
With death, as life. The ancient harps have said,
Love never dies, but lives, immortal Lord:
If Love impersonate was ever dead,
Pale Isabella kissed it, and low moan'd.
Twas love; cold, — dead indeed, but not [dethroned.

Isabella, come spaurita dalla crudeltà degli uomini, coi quali è vissuta fino allora fidente, cerca di sottrarre ad un nuovo strazio l'ultima funebre reliquia, su cui ella piange tutte le sue lagrime, perduto il volto nel velo delle chiome disciolte, gemendo sommessa, come un uccellino ferito, tra le fronde.

Dalla dissoluzione germogliano i fiori, dal pianto gli aromi e dall'animo soave l'eroismo della morte.

Alle cose insensibili Isabella chiede quella pietà che gli uomini le rifiutano; al viandante, al romeo, guidato dal suo sogno esclusivo, e di questo solo consapevole, ella domanda notizie del suo Vaso di Basilico, della sua povera pianta divelta e calpestata, che fu l'orgoglio e il conforto nell'insanabile miseria.

Ma le cose e il romeo non odono l'accorato lamento, « e la palma intristita, innanzi che il rapido inverno l'agghiacci » (1) declina e muore.

E ancora, dal misterioso limite, su cui si guardano la Vita e la Morte, si eleva il persistente lamento:

O cruelty,
To steal my Basil-pot away from me!

Il nucleo della novella è, chiaramente, la storia di due anime, che la sola forza d'amore eleva ad altezze eroiche e circoscrive in una sfera privilegiata, in cui la vita perde il suo peso terrestre.

Le due figure hanno lo sfondo appena segnato, le cui linee sfumano verso il sogno; e come da un vapore, come dal seno d'una nuvola, emergono più vigorosi e netti i volti degli amanti dolenti, soli vivi, in una scena d'evocazione. Giacché, anche dove sembra che il poeta tragga e descriva un paesaggio determinato, è solo rico-

(1) Stanza XLI.
The Spirit mourn' d' " Adieu! " dissolv'd and left
The atom darkness in a slow turmoil.

(2) Isabella e la vecchia nutrice.

(1) Stanza LVII.
O leave the palm to wither by itself;
Let not quick Winter chill its dying hour!

struzione, la quale, sebbene si valga di elementi veri, non risponde alla realità visiva del paesaggio medesimo.

Il Keats ha un mirabile intuito d'arte, che lo soccorre, in mancanza di conoscenza diretta, e gli detta descrizioni verosimili di luoghi sconosciuti. È la stessa divinazione prodigiosa che amiamo nelle tele di Dante Gabriele Rossetti, il quale ritrae e interpreta, come appena potrebbe, se avesse visto, quel tratto d'Arno, tagliato da un ponte, su cui corre un edifizio compatto e regolare, dalle arcate sfuggenti, attraverso cui si versa la luce e inonda come una marea più vasta e leggera e inesauribile la corrente sottoposta e finisce, in aureola, sulla chioma di Beatrice morta.

Ancora, nel Sogno di Dante, l'artefice immagina una via di Firenze, che due torri chiudono, senza però togliere il senso dell'illimitato, e che richiama strade esistenti, perdute e tacite, nei quartieri inviolati.

Così John Keats (e la somiglianza con l'artista non è arbitraria) dice della città incomparabile, con poche frasi rapide, in cui è sentita una delle grazie più dolci del fiume. Il poeta presta all'Arno l'anima di una ninfa solitaria, che, libera dalla lotta e dalla prigionia degli argini alti, si ventila coi flessuosi giunchi del greto. La scena sembra intravista in uno dei sogni lievi, che sorgono dall'acqua, all'alba, insieme con la rosea nebbia che ne vapora. E se non sapessimo che il poeta non fu mai a Firenze, crederemmo ch'egli avesse copiato dal vero. Ove, però, il generico nuoce è nell'aggettivo *fair* dato alla città, aggettivo di seconda mano e scolorito, che conferisce un'intonazione di volgarità, subito, per altro, cancellata dai versi che seguono.

Sicuramente il poeta, non avendo potuto cogliere a memoria l'essenza estetica di Firenze, e non trovando perciò l'espressione adeguata, si è valso della parola comune, che nomina senza designare ed aggiunge senza arricchire.

Indecisa e vaga è altresì l'apostrofe al Boccaccio, del quale sfuggono al poeta le caratteristiche, e sfugge sopra tutto, la visione sintetica dell'opera e la rappresentazione quasi grafica della figura di lui, quale s'imprime, indelebile, nella mente dei lettori anche superficiali.

Il Keats chiama il Boccaccio « eloquente e famoso » i quali due epiteti sono insufficienti a ridarci viva e balzante la personalità artistica del Cartaldese, e ove il nome mancasse non sapremmo a chi si alluda. « Eloquente e famoso » per esempio, potrebbe anche essere Cicerone.

È chiaro che il poeta non intende, lodando, di inserire un suo giudizio d'interpretazione: l'apostrofe è liricamente, felice: criticamente incompleta e scolorita (1).

Sono, nel Decameron, le rose amorose della luna, e gigli pallidi, diafani ora che tace il novellatore melodioso? La ghirlanda di Dioneo è forse di rose rosse e di alloro, se pure non basta a incoronarlo la luce che s'irraggia dalla sua fronte serena.

Il voto del poeta non è stato esau-

---

(1) Stanza XIX.

O eloquent and famed Boccaccio!
Of thee we now should ask forgiving boon,
And of thy spicy myrtles as they blow
And of thy roses amorous of the moon,
And of thy lilies that do paler grow
Now they can no more hear thy ghittern's tune,
For venturing syllables that ill beseem
The quiet glooms of such a piteous theme.

dito (1) e le due creazioni sono indipendenti: poichè l'arte di John Keats è profonda e spontanea e sa ritrovare la via e affermarsi vittoriosa: onde, partita da un modello, viene a mano a mano perdendolo di vista, nella sua ascensione.

Così si velano le rocce, da cui mossero verso il cielo, agli occhi degli uccelli di infaticabile ala.

NOTE ED APPUNTI, TRATTI DA DOCUMENTI, SULLA VITA POLITICA DI NERI CAPPONI

PER IDA MASETTI-BENCINI

I cronisti (2) e il Machiavelli (3) narrandoci le vicende di Firenze durante la prima metà del sec. XV, ci dicono che Neri Capponi godè fama e autorità nella repubblica per ingegno, rettitudine e saviezza. E dalle loro parole, invero, egli ci apparisce uno dei cittadini più valenti che Firenze possedesse in quel tempo, nel quale gl' ingegni non le fecero difetto, e che amante della libertà, quantunque inclinasse alla forma oligarchica, si tenne lontano dalle ire di parte sempre intento al bene della sua città, e ossequente alla legge, anche quando degenerata in arbitrio lo condannò ingiustamente all'esilio.

(1) Stanza XX.

Grant thou a pardon here, and then the tale
Shall move on soberly, as it is meet;
There is no other crime, no mad assail
To make old prose in modern rhyme more sweet:
But it is done succeed — the vers or fail —
To honour thee, and thy gone spirit greet;
To stead thee as a verse in English tongue,
An echo of thee in the north-wind sung.

(2) G. CAVALCANTI. *Storie fiorentine*, Firenze 1838, Vol. II, pagg. 515 e segg. 521 etc.

VESPASIANO BISTICCI. *Vite di uomini illustri*, Bologna Romagnoli Dall'Acqua 1893; Vol. II, 35, 60, 143 e segg. etc.

NERLI. *Commentari*, Augusta 1728; Lib. II, pag. 40 etc.

(3) MACHIAVELLI, *Storie fiorentine*, Firenze Lemonnier 1857; Lib. VI, pag. 23; Lib. VII, pag. 283, 305, 306.

Nè sarebbero a lui mancati, come ci dimostrano gli storici, le doti ed i mezzi per conseguire il potere cioè forza di carattere e di volontà; larghezza di vedute, numerose e potenti aderenze (1), e quell'autorità che gli assicurava la sua prudenza, la sua calda e persuasiva parola, l'aver cooperato a salvar la repubblica nella battaglia d'Anghiari, confermando così col fatto quel che la Signoria di Firenze scrivendogli aveva affermato, cioè: « che nelle gran difficoltà si chiariscono gli animi generosi » (2).

Tutto questo, come abbiamo detto, ci affermano gli storici e i cronisti, anche quelli a Neri contemporanei, sulla sua vita pubblica, di cui noi riepileghe-remo lo svolgimento seguendo quel che egli ce ne narra nei suoi Commentari e nelle lettere, già da me pubbli-

(1) Tanto il CAVALCANTI (op. cit. Vol. II, pagg. 515, 517 e segg.) quanto il MACHIAVELLI (op. cit. lib. VII, pag. 283) ci dicono che egli ebbe più amici che partigiani, mentre Cosimo aveva più partigiani che amici.

C. GUASTI. *Commissioni di Rinaldo degli Albizi*, Firenze Cellini 1869; Vol. III, pag. 339, lett. di Rinaldo ad Ormanno, 31 gennaio 1429 (stile fior.).

(2) Lett. del 13 agosto 1447.

cate (1), convalidando quello che egli ci dice, tutte le volte che ci sarà possibile, coi documenti che ci fornisce l'Archivio di Stato fiorentino. Perciò, mercè il loro aiuto, vedremo se egli sostenne degnamente le più alte cariche della repubblica e gli uffici più delicati. E potendolo seguire tanto sui campi di battaglia nelle difficili mansioni di commissario di guerra, quanto nelle vie tortuose dei negoziati, nelle numerose ambascerie che gli furono affidate, daremo così anche modo di giudicare se egli fu sereno e veridico cronista nei suoi Commentari.

Ma avanti di vedere come e quanto si esplicò l'azione politica di Neri Capponi, è necessario ricordare con un cenno, quale ne fosse il campo; cioè quali fossero le condizioni delle repubbliche, anzi degli stati maggiori d'Italia, specie quella di Firenze che validamente agì e su essi influì, altrimenti non potremo concludere se fu o no importante l'opera sua.

***

Nell'Italia d'allora, in cui per ragioni complesse sì ma ben note, non era unità nazionale, come negli altri stati dell'Europa centrale e occidentale, tutti quanti i potentati maggiori, fra cui primeggiavano Venezia e Milano, la Chiesa, Napoli e Firenze, miravano ad estendere il loro dominio a spese sempre delle signorie secondarie e più deboli, quando non fosse e anche spesso, a detrimento l'uno dell'altro. Così fatalmente voleva la prosperità loro sì economica che politica: specie per le due più grandi repubbliche industriali e commerciali. Chè per sussistere Venezia era portata ad opporsi con tutte le sue forze all'ingrandimento del ducato di Milano, per tener libero ai suoi commerci ciò che costituiva quel che oggi è chiamato « hinterland » suo; e Firenze, dopo avere soggiogato Pisa che le voleva chiudere la libera via al mare, e comprato Livorno dai Genovesi (caduti nelle mani di Filippo Maria) faceva guerra a Lucca, sul cui territorio sboccavano la valle intera del Serchio e quella più alta di Magra, per le quali facilmente e troppo spesso discendevano le milizie del Visconti, che miravano al possesso della Toscana; allettate poi a restarvi dalla grande ubertosità della regione, che permetteva loro larghi approvigionamenti, e pingui rapine.

Di qui una sequela di agguati e di vere e proprie aggressioni armate fra stato e stato, cause d'interminabili guerre, delle quali si avvantaggiavano le ambizioni dei condottieri e la rapacità delle loro soldatesche; una serie di alleanze rotte sovente appena concluse o riconfermate; tutte cose che richiedevano una politica pronta e solerte quanto perspicace, sottile e anche scaltra, in cui furon maestre Venezia e Firenze, e alle quali poterono stare a fronte e con esse competere, soltanto Alfonso il Magnanimo e il subdolo Filippo Maria, l'erede degli ambiziosi disegni di Galeazzo Visconti.

Ciascun potentato aveva poi a sua volta mali particolari che aggravavano e pesavano sulla propria politica, e conseguentemente sulle condizioni generali d'Italia. Venezia liberata appena sui mari della competitrice Genova, era dai Turchi minacciata in Oriente, alle fonti vitali del suo commercio. A Milano la mancanza di un erede al Visconti

(1) Neri Capponi. *Note biografiche tratte da documenti* (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVI, Vol. XVI, Nⁱ. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 del 1905).

suscitava cupidi desideri nei condottieri al suo servigio, bramosi di farsi uno stato a spese del suo dominio; e alimentando perciò maggiormente i sospetti a cui era tanto facile Filippo Maria, lo inducevano più che mai ai raggiri, agl' inganni, a volere e a disvolere in un tempo, nelle evenienze che si presentavano. La Chiesa era desolata non tanto dallo scisma, quanto dalle ambizioni di Braccio da Montone e di Francesco Sforza, che profittando delle necessità dei Pontefici, travagliati dalle prepotenze dei signori della Campagna Romana e dalle turbolenze del popolo stesso di Roma, che li costrinse talvolta anche a fuggire dalle sue mura, li spogliavano delle loro terre che avrebbero dovuto difendere e conservare, per farsi uno stato. A Napoli le lascivie della seconda Giovanna ormai in balìa dei suoi favoriti, mettevano in aperta ribellione tutto il reame, ove anche i condottieri al soldo della regina e i sempre malfidi baroni, contendevano ora ai suoi amanti ora ai suoi mariti l' assoluto potere, finchè non si divisero in due parti seguendo Alfonso d'Aragona o Renato d'Angiò, ambedue alternativamente chiamati dalla sterile e volubile regina a succederle al trono.

Firenze poi era travagliata dalle discordie cittadine che facevano capo a Rinaldo degli Albizi e a Cosimo de' Medici, i quali dopo il governo degli oligarchi, che pure aveva condotto la Repubblica alla grandezza, tendevano a succeder loro nel potere, accentrandolo in una sola mano, la propria. Da questo scissioni e discordie che portavano ambedue le parti ad eliminare dalla pubblica cosa e ad allontanare dalla città, quantunque valenti, i più onesti cittadini, ostacolo alle mire ambiziose dell'uno o dell'altro. A tutto ciò si univa il malcontento generale per le nuove gravezze, fra le quali quella del Catasto (1), richieste dal mantenimento delle milizie per le guerre e per le leghe contro il Visconti; gravezze che condussero alla rivolta Volterra soggetta ai Fiorentini.

Tale fu il campo d'azione particolare e generale in cui si svolse l'attività di Neri Capponi, alla quale veniva richiesta, per restar saldo in mezzo a tanto scompiglio, ed essere nel medesimo tempo di valido aiuto a Firenze, una saldezza di carattere non comune, ma che non escludesse una necessaria e prudente arrendevolezza, per non inasprire più acutamente uomini e cose; una larghezza di mente e una sottile perspicacia che non perdesse di vista nelle grandi cose le piccole; le quali doti congiunte a pronta e ardita iniziativa, non si lasciassero mai cogliere alla sprovvista nei mali passi; e sopra ogni altra cosa un' incorruttibilità superiore a qualunque sospetto, per restare arbitro in qualsiasi evenienza, un disinteresse che escludesse ogni mira personale, e contro il quale cozzassero indarno i conati degli avversari.

Noi vedremo se i documenti confermano che Neri avesse tali doti, se egli fu pari alle necessità del momento storico che passava Firenze, e di cui segna il punto culminante (come osservai in altro lavoro) (2) la battaglia d'Anghiari, per la quale si può anche dividere in due parti la vita politica del Capponi, cioè avanti e dopo di essa.

---

(1) Morelli Giovanni. *Ricordi*, (V. *Delizie degli eruditi Toscani*, T. XIX etc.) pag. 82.

(2) *La Battaglia d' Anghiari*. (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVIII, Luglio e Agosto 1907).

***

Il periodo che precedè la citata battaglia va per la nostra narrazione dal 1419, anno in cui fu conclusa una delle varie paci fatte con Filippo Maria e Firenze, fino al 1440 medesimo, in cui essa avvenne. Abbiamo già accennato come e perchè Firenze fosse bramosa in quel tempo della conquista di Lucca; come fosse continuamente travagliata all'esterno dal duca di Milano che le voleva togliere il dominio della Toscana per estendere il proprio e quindi bisognosa di milizie e di alleanze per la cui riuscita doveva spendere l'attività dei suoi cittadini, i migliori dei quali eran sempre avversati o da Rinaldo degli Albizi o da Cosimo dei Medici, che nella felice o nella cattiva riuscita dell'operato e delle idee di essi, intravedevano le sorti reciproche di trionfo o di caduta.

E nei negoziati per concludere leghe specialmente con Venezia e col Papa contro il Visconti, e per fornire la repubblica di milizie che la difendessero dalle invasioni nemiche non solo, ma l'aiutassero anche a conquistar Lucca, vedremo molto spesso adoprato Neri Capponi, non inviso, almeno in principio nè a Cosimo nè a Rinaldo, che gli riconobbero doti eminenti (1); mentre del secondo di essi la repubblica lo chiamò, in un momento difficile, a invigilare e giudicare le azioni.

***

Abbiamo già detto, pubblicando alcune note biografiche (2) sulla vita privata di Neri, che non abbiamo potuto accertare quanto di vero vi sia nell'affermazione del Platina (1), ripetuta dal Manni (2), forse sulla sola fede di lui, che Neri fu scelto a soli vent'anni nel numero di quei cittadini, che potevano straordinariamente essere ammessi nei Consigli Maggiori. Certo è che i documenti ci hanno soltanto mostrato che a ventiquattro anni (3) copriva già pubblici uffici a servizio della repubblica, a cui era già caro, non risparmiando per lui protezione e raccomandazione agli alleati (4).

La prima ambasceria che gli venne affidata fu, secondo resulta dai documenti, nell'agosto 1423 (5) a Tom-

(1) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 271.
G. CAVALCANTI. *Storie fiorentine*, Vol. I, Lib. X, cap. VI, pag. 569.

(2) NERI CAPPONI. *Note biografiche* (Riv., anno e num. cit.).

(1) PLATINA. *Vita di Neri Capponi*. MURATORI, Rer. Ital. Script. T. XX, pag. 480.

(2) MANNI. *Cronachette*. Firenze, 1733. Lo ripete anche il PASSERINI (LITTA. *Famiglie celebri*, Tav. XI).

(3) Vedi NERI CAPPONI. *Note biografiche* in Riv. e anno citati pag. 139 e le note 4, 5.

(4) Il 25 Settembre 1421 i Signori scrivevano a Rinaldo degli Albizi e a Michele di messer Vanni Castellani ambasciatori a Roma a papa Martino V: « Spacciati i fatti del Comune parlerete al Santo Padre in favore di Neri di Gino Capponi e d' altri mercanti, d' una bolla hanno da lui fiorini duomilia », *Commissioni* etc. cit. Vol. I, pag. 313.

E sempre la Signoria (Legaz. e Commissarie N. 7, c. 17 tergo) a « Leonardo di Stagio Dati dott. di Sacra teologia, generale dei Predicatori » oratore allo stesso papa Martino V, così scriveva: « Neri di Gino Capponi magnifico nostro compagno nella Signoria, insieme co' suoi fratelli dalla Camera Apostolica dee avere certa somma di danari, come per bolle apostoliche apparisce, et però supplicherete la Santità del Papa che si degni provvedere alla sua satisfactione come debitamente si conviene perchè grave danno a' mercanti seghuita a non esser pagati ne' tempi debiti e ordinati. Et con efficacia adopratevi perchè il detto Neri sia pagato et da lui particularmente del facto sarete avisato perchè ne potrete più chiaramente e aptamente parlare ».

(5) Il PASSERINI op. e tav. cit. mette quest' ambasciata all' agosto 1422.

maso di Campofregoso (1), già doge di Genova, il quale nella dedizione della sua città a Filippo Maria nell'anno 1422, aveva avuto in cambio da lui, violando il trattato con Firenze del 1419 (in esso aveva solennemente promesso di non impacciarsi affatto delle cose al di qua di Val di Magra) la signoria di Sarzana, Sarzanello e d'altre terre di Lunigiana (2). Ma che cosa vi andasse a trattare non ce lo dice nemmeno la lettera della Signoria al Campofregoso (3), la quale ci rende nota quest' ambasciata, che Neri stesso nei suoi Commentari ha taciuto; e nemmeno nulla ci chiarisce in proposito il relativo stanziamento « di fiorini 36 » a « fiorini 3 al giorno » deliberato a suo favore il 19 agosto 1423 dai Dieci di Balìa perchè « oratore in certi luoghi » (4). Noi sappiamo che il signore di Sarzana era entrato in accomandigia della repubblica fiorentina il 4 luglio (5) 1422, e di esso perciò curava gl' interessi, assicurandosi così un alleato in un punto molto pericoloso del territorio toscano, rimediando così in parte ai danni recatile dal Visconti. In ogni modo però l'ambascerìa, per quello che se ne può rilevare dalla predetta lettera, dovè avere minore importanza delle altre affidategli per Papa Martino (1) e per Andrea Braccio da Montone (2), dal gennaio 1423 (stile fior.) al 15 di giugno 1424 (3), e nelle quali dovè avere più cose a trattare. I Dieci di Balìa inviandolo a Roma, fin dal primo gennaio (4), lo munivano di credenziali da presentarsi oltre al Sommo Pontefice a Giordano Colonna e al Sacro Collegio (5). E negli stanziamenti da noi in nota citati, si rileva

(1) V. documento a nota 17.

(2) Per questo tradimento v. che ne scriveva in proposito, nel Novembre 1421, Luigi Corsini a Rinaldo degli Albizi, *Commissioni* etc. cit. Vol. I, pag. 336.

(3) Signori, *Missive. Minutari n. 6*, a C. 2 tergo. Domino Thome de Campo Fregoso, A di' passati sentimo da Neri e Giuo Capponi nostro *karissimo cittadino* quanto intorno alla materia perchè costà venne la Magnificenza Vostra s'era adoprata di che sommamente vi ringraziamo. Avisiamo la Signoria Vostra come facto cercare diligentemente di quanto Neri ci à rapportato avere da lui ritracto non troviamo vi sia alcuno fondamento ne alcuna cosa n'abbiamo potuto rinvenire e però all'amico vostro rispondete come essendo l'aviso suo vano da llui la Signoria Vostra è disbrigata et così ancora il vostro uficio e però non gli pagate niente che niente per questa cagione debbono avere.

Datum Florentie dei XXV augusti 1425.

(4) X di Balìa. *Deliberazioni* e *condotte*, N. 14, C. 50.

(5) Capitoli. N. 9 a C. 21 tergo e segg.

(1) X di Balìa. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 14, a C. 63 tergo, del 2° quaderno. Stanziamento di fiorini 90 a favore di Neri Capponi oratore del Sommo Pontefice. Sotto la data 1° gennaio 1423 (stile fior.) (*Deliberazioni* e *Condotte*, N. 1, cit. C. 60 tergo del 3° quaderno) è la deliberazione dell' elezione a questa ambasceria col solito salario di tre fiorini al giorno (Ivi C. 74) con 6 cavalli e col patto che questo numero non si accresca.

(2) Ivi, N. 14 a C. 71 tergo, stanziamento in data 11 aprile di fiorini 150 e poi di « fiorini 43, soldi 22, danari 14, a favore di Neri Capponi oratore e commissario » senza alcuna indicazione; così pure di altro pagamento in data 14 aprile a C. 72; ma ivi a C. 90 è scritto « a Neri Capponi oratore a Braccio e commissario ». A C. 117 in data 18 aprile e la deliberazione della sua elezione a quest' ambasciata. Altri stanziamenti a suo favore come oratore a Braccio e al Pontefice sono nel N. 13 delle Deliberaz. etc. citate a C. 5 del secondo quaderno in data 16 e 20 giugno.

(3) Ivi, N. 13. Nell' ultima faccia della filza, il cui ultimo quaderno non è numerato, sta scritto « Neri di Gino tornò a' dì 15 di giugno ».

(4) Vedi nota 20.

(5) X di Balìa. *Deliberaz.* etc. cit. N. 14, C. 78 tergo.

che a Braccio era inviato nella duplice qualità di oratore e di commissario. Essi però nulla ci possono rivelare sui negoziati che furono in corso, e non soccorrendoci in proposito altri documenti, ci riferiremo a quel che ne dicono i cronisti.

Neri Capponi nei suoi Commentari (1), senza affatto accennare nessuna sua commissione relativa al fatto, così scrive: « i Fiorentini cercarono di accordare il Papa con Braccio »; e il Buoninsegni (2) accenna alle trattative col Pontefice con queste parole: « mandò più volte la nostra Signoria ambascerie al Papa (3) dolendosi del « Duca d'haver rotto la pace per la « presura fatta di Forlì accomandati « loro e d'Imola ». E relativamente a Braccio aggiunge, che Neri fu mandato « a richiederlo che dovesse venire con le sue forze in nostro aiuto « contro alle genti del duca di Milano « perchè così era obbligato di fare per « certa provvisione continua che riceveva dal nostro Comune, per la quale « doveva ad ogni nostro bisogno etc. »

Come si vede, Filippo Maria non pago di aver mancato di fede ai Fiorentini rispetto alle cose di Lunigiana, aveva lacerato di nuovo i patti concordati, usurpando il dominio di Forlì al giovinetto Tebaldo degli Ordelaffi (1) che era sotto la tutela della madre Lucrezia, e in accomandigia della repubblica, che alla nuova violazione della pace rispose mettendo in campo sotto gli ordini di Pandolfo Malatesta le sue milizie, sconfitte a Zagonara da quelle ducali nel settembre 1423; scontro narrato da Neri nei suoi *Commentari* (2). La Signoria era ricorsa invano ai negoziati per richiamare Braccio al suo servizio, cercando di pacificarlo col Papa, perchè a null'altro attendesse che a cacciare le milizie del Visconti lungi dai confini, ove continuamente minacciavano l'integrità dello Stato fiorentino. Ma Braccio che nelle cose di Napoli, sempre di mira avendo l'ingrandimento del proprio dominio, parteggiava per l'Aragonese, tutto intento all'assedio dell'Aquila, schieratosi per la parte avversaria, di là non voleva muoversi finchè non l'avesse espugnata diventandone signore. Ma il condottiero sul quale, dice il Guasti, la Signoria aveva posto gran fiducia, moriva sul campo davanti alla città che non voleva arrendersi, il 2 giugno 1424, e la morte sua « se crebbe l'animo di Filippo Maria, non rassicurò meno il Papa nei suoi domini » (3).

Lunghe e laboriose dovettero essere state le trattative col morto capitano se la Signoria il 30 agosto dello stesso anno concedeva al Capponi, oltre lo stipendio, 200 fiorini « a compensazione dei danni sofferti nel *conflitto*

(1) MURATORI. Op. ed. cit. Vol. XVIII, Col. 1163.

(2) *Historie della città di Firenze dall'anno 1410 all' anno 1460*, Firenze, 1637; pagg. 19 e 20.

(3) Nel Marzo (4? opp. 8?) 1423 (stile fior.) ebbe altra commissione insieme con Ridolfo di Bonifazio dei Peruzzi e Francesco del signor Simone per il Sommo Pontefice per sistemare certe vertenze che gli eredi di Cristoforo Spini avevano con la Camera pontificia. SIGNORI. *Missive*, N. 32 (a lapis) C. 24 tergo.

(1) Moriva poi di peste nel 1425, nell'anno stesso in cui morì a Firenze Rinaldo Gianfigliazzi che tanta parte aveva avuta nel governo degli oligarchi.

(2) Col. 1163.

(3) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 74.

con Braccio » (1); parola che per quanto non si possa, mancandoci altri lumi in proposito, giustamente interpretare, ci dimostra per lo meno che a Neri non mancarono in quel periodo disagi e pericoli.

Contemporaneamente egli aveva sbrigato altre faccende della repubblica, relative alla condotta delle milizie, con Luigi Sanseverino (2) ed altri condottieri (3); e forse dello stesso genere fu una sua missione a Bologna del medesimo anno 1424 (23 agosto), tutte cose che insieme alle maggiori erano atte a mostrare l'attitudine di Neri in ogni sorta di negoziati (4), facendo così crescere nei governanti la fiducia che avevano in lui per la sua abilità pratica e politica (5). Infatti lo ritroviamo inviato a Roma nell'ottobre 1424 (1) a succedere a Vieri Guadagni oratore con Rinaldo degli Albizi al Pontefice, che i Fiorentini sospettavano mal fido e propenso al Visconti. E molteplici furono gli affari che l'Albizzi e il Capponi ebbero a trattare insieme in questa commissione e nella quale Rinaldo ebbe a dire del compagno: « non solo a me, ma a ogni gran maestro onorata compagnia; e così la reputo a me per sua virtù » (2). Poichè oltre le trattative col Papa per distoglierlo dal Duca (3) i due oratori fiorentini do-

(1) X di Balìa. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 15.

Ivi a C. 33, tergo del primo quaderno, in data 29 Settembre 1424, si trovano stanziati:

« A Niccolò da Uzzano fiorini 2000
« A Neri di Gino Capponi » 2000
« A Esaù Martellini » 1000
« A Francesco Tornabuoni » 1000

Ma forse questi stanziamenti riguardavano operazioni di cambio, perchè nello stesso libro, numero cit. a C. 34 tergo si trova una deliberazione in data 30 ottobre dell'anno stesso perchè fossero pagati « fiorini 29, soldi 4, denari 4 » a Neri di Gino Capponi e compagni per operazioni di cambio e relativa senseria.

(2) C. Guasti. Op. cit. Vol. II, pag. 196, 266.

(3) Ivi, Vol. II, pag. 90.

(4) X di Balìa. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 12, è segnato un compenso di quattro fiorini per spese occorse a Neri in questa sua missione.

(5) Guasti. Op. cit. Vol. II, pag. 157-58, lett. del 15 agosto 1424 di Rinaldo degli Albizi e di Vieri Guadagni ai Dieci di Balìa. « E diceci il detto Buonaccorso, che 'l Conticello manda mess. Antonio da Luco al Duca di Milano » etc. « e confortava che voi gli facessi favellare, quando esso passa per Firenze *a uno vostro confidato* segretamente se lo volessi a' vostri servigi; e dice *che farà capo costà a Neri di Gino* ».

(1) Guasti. Ivi, Vol. II, pag. 266.

« Nota et informagione la quale si dà a te Neri di Gino Capponi fatta e deliberata pe' Dieci della Balìa del Comune di Firenze; a' dì 18 Ottobre 1424 ».

(2) Ivi, Vol. cit. pag. 271, lett. cit. a Forese Sacchetti.

(3) X di Balia *Responsive* n, 2 carte n. 23. Magnifici et potentes domini. Non m'è dubbio le V(ostre) S(ignorie) aranno saputo da Neri di Gino chome a sua partita confortando N(ostro) S(ignore) al soprastare tanto s'avesse risposta dal Ducha di quanto scritto gl'aveano questi suoi ambasciatori intorno alla praticha della pacie et lui volendo essere chostì alla presentia vostra, il papa gli disse poi: volete pur partire et dite manderanno di nuovo bisognando: Se questi ambasciatori aranno alchuna cosa sopra ciò, o lo notifichino loro, o farò Bartolommeo lo farà. E per questo iarsera al tardi e' mandò per me e dissemi chome gli ambasciatori del ducha erano stati da lui e detto gli aveva di nuovo per modo sendoci ambasciatori fiorentini non dubitavano rimarebbono d'acordo et comandomi presto vi dovessi scrivere. Risposi d' ubidire ma che forse sarebbe buono la Sua Santità scrivesse; disse di non per buon rispetti per questi del ducha, ma che io ve n'avvisassi et domandandolo si avrà a dare altro d'alchuna partichularità mi rispose di no ma che se ne andrà così seguirebbe, con dimostrare avere caro ci fosse per lo Comune

vevano concordare la condotta con Francesco Sforza e Micheletto Attendolo (1), e anche patrocinare presso il Pontefice gl' interessi dei mercanti fiorentini, ingiustamente molestati nei loro commerci (2), non dimenticando Neri Capponi trattare anche i propri interessi, inquantochè vediamo deliberato dai Dieci, in data 30 ottobre, un pagamento a suo favore di fiorini 29, soldi 4, denari 4, per operazioni di cambio e relativa senseria (3).

E a Roma continuò a restare fino al febbraio 1425 come ci dimostra la lettera di Bartolommeo de' Bardi (4) e quelle scritte da Neri stesso ai Dieci da Montefiascone, da San Quirico, da Sancasciano (5), nelle quali soste egli doveva continuare le trattative non solo con Micheletto Attendolo, ma con lo stesso Francesco Sforza che si trovava allora ad Acquapendente, come si rileva da una lettera di Checco Adimari del 15 febbraio 1424 (stile fiorentino) (1).

Egli però tornava a Firenze alla fine di quello stesso mese, nonostante le sollecitazioni fattegli a San Quirico da un tal Bonaccorso (forse Bonaccorso Pitti o Bonaccorso dei Bonaccorsi stati ambasciatori in quei tempi l'uno al Papa (2) e l'altro a Siena?) (3) di tornarsene indietro a Roma (4); nonostante l'ordine dei Dieci, rifiutò perchè egli scriveva loro : « è nicistà ch' io sia « con voi per darvi a intendere la « ragione perchè non son venuto, e « per adirizare la faccienda per la « migliore via è possibile secondochè « da Bonacorso sono rimaso il che « per lettere non saprei dare a inten- « dere, *nè sappiendo posso* per le ra- « gioni che a bocca vi dirò » (5). Così parlava il risoluto ambasciatore, così esprimeva il proprio pensiero ai maggiorenti del suo governo, a danno del quale era continuata a imperversare la bufera in Romagna, la cui guerra dopo la rotta di Zagonara era costata quella di Val di Lamona, e la morte del nominale condottiero delle milizie

---

chi pratichasse questo; e questo mi comise et comprendere potessi se le V(ostre) (Signorie) ne deliberavano bene et però intorno a questo non dico altro né vo' avvisare di nuovo. Che l' Altissimo acresca e mantenga codesta Signoria come desiderate. In Roma a' dì 28 dì gennaio 1424, (stile fior:), Bartolommeo (1) de' Bardi, a' vostri comandamenti.

A tergo: Magnificis dominis dominis decem balie communis Florentie dominis meis et.

(1) Guasti. Op. cit. Vol. II, pag. 229.

(2) Signori. *Missive*, N. 31 a penna, (32 a lapis ma cancellato) a C. 26 tergo. Vedi commissione con Rinaldo degli Albizi che non è citata da Gino Capponi nel Regesto delle *Commissioni* dell'Albizi, fatto in appendice al Vol. I della *Storia della repubblica* e neanche in quello che il Guasti ha compilato alla fine dell' opera sua *Le commissioni di Rinaldo degli Albizi*.

(3) X di Balìa. *Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 34 tergo.

(4) Vedi nota 38.

(5) Vedi lett. I con poscritto, lett. II in *Note biografiche* etc. già citate. (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XVI, N. 8-9. Agosto-Settembre 1905, pag. 147).

Durante il soggiorno di Neri a Roma per questa ambasceria, troviamo al nome suo stanziato dai Dieci il 18 ottobre 120 fiorini, (*Deliberazioni* e *Condotte*, N. 13, C. 25 tergo) come oratore « con Rinaldo degli Albizi al Sommo Pontefice », e in data 22 novembre sotto lo stesso titolo fiorini 12. (Ivi C. 45 tergo).

(1) Signori. *Responsive*, N. 2, C. 63.

(2) Signori. (*Legazioni* e *Commissarie*). *Rapporti d' oratori*. N. 2 (1420-1426), C. 101-109.

(3) Ivi, C. 73 e seg.

(4) Vedi poscritto della lett. I citata a nota 43.

(5) Lett. II cit. a nota 43.

(1) Con questo nome troviamo firmata altra lettera X di Balia Responsive N. 1, C. 109).

fiorentine, il giovanissimo conte Oddo figlio di Braccio; guerra iniziata come si è visto sotto pretesto di proteggere il fanciullo loro accomandato Tebaldo degli Ordelaffi, continuata sotto colore di aiutare uno dei Manfredi di Faenza, ma in realtà sostenuta per cacciare e debellare le soldatesche dell'odiato a ragione Filippo Visconti.

A tale periodo di solerte attività ne successe per la repubblica uno di relativa e breve tregua, chiamato anzi dal Guasti « periodo di pace armata » (1), tacitamente operoso quasi quanto la guerra, e quanto la guerra certamente costoso, e durante il quale fu conclusa la lega con Venezia. Ma di essa non erano soddisfatti tutti i Fiorentini perchè essendo troppo costosa avrebbe condotto a imporre altre gravezze, per cui temevansi torbidi, cosa che impensieriva Rinaldo al punto, che preferiva romper piuttosto la lega. Ma Neri « più fine politico » (2), vedeva bene il mezzo per conciliare l'una senza ricorrere alle altre, e nella pratica del 9 febbraio 1426 (stile comune) egli diceva: « i Veneziani entrino in « ballo e quando vi saranno e el « tornare addietro non sarà possibile, « mostriamo loro la nostra impoten- « za » (1). Il Guasti aggiunge « ma forse Rinaldo era più franco e leale ». Credo che il Capponi vedesse più giusto, più chiaro e più lontano; i Veneziani non agivano differentemente coi Fiorentini. Prevalse nei consigli il parere di Rinaldo che fu inviato con messer Nello da San Gemignano, di Giuliano Martini, all'imperatore Sigismondo per pacificarlo con Venezia, e a Venezia stessa con Marcello Strozzi e Paolo Rucellai (2), per mostrar la impossibilità in cui si trovava Firenze, e tale da preferire ad ogni costo la pace. (decembre-gennaio 1427). I fatti dettero ragione a Neri. La pace fu rotta prima di essere notificata. I capitoli sarebbero stati vantaggiosi soltanto per Venezia e il Duca appena conclusa « girava nel manico a' Veneziani » (3), e i Fiorentini furon ben lieti di essere sciolti dalle loro promesse, poichè non avevano mai perduto di vista la conquista di Lucca che la pace aveva loro impedito. Essi scrivendo il 28 ottobre 1426 a Rinaldo degli Albizi e ai suoi compagni d'ambasceria, avanti che fosse conclusa detta pace col duca, avevano raccomandato: « però non con- « sentite in qualunque conclusione di « pace seguisse, che il detto signore e « la città di Lucca siano incluse in « quella per alcuna delle parti, cioè « Duca di Milano, nè ancora per lo « Papa, o Imperadore sotto alcuno co- « lore o nome, in genere o in specie; « salvo che se ultimamente vedessi per « questo restassi la conclusione della « pace » (4). E nel decembre dello stesso anno in un'altra lettera, sempre

(1) Op. cit. Vol. II, pag. 320. A questo periodo appartiene la seguente notizia relativa a Neri Capponi in data 21 dicembre 1426, e trovata in SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni, Minutari* o *Registri*, (C. 74 tergo) N. 21 (1425-1427). In margine « Nerij Ginj de Capponibus et sociorum ».

Deliberazione presa dai Signori dopo « audita narratione » « per parte Nerij Ginj de Capponibus et Niccolai Dominici de Giugnis civium florentinorum » perchè avendo essi delle questioni di commercio (non dichiarate in quella deliberazione) con cittadini volterrani, davano ordine al Capitano di Volterra, presente e futuro, di ascoltare le ragioni dei suddetti e deliberare e giudicare in proposito.

(2) GUASTI. Op. cit. Vol. II, pag. 554.

(1) Ivi.

(2) Ivi, Vol. III, pag. 9.

(3) Ivi, da pag. 135 a 156.

(4) Ivi, pag. 15.

i Dieci a Rinaldo e Marcello, scrivevano: « siamo certificati come il Duca « di Milano manda di qua il figliuolo « del Signore di Lucca a Niccolò Pic- « cinino colle brigate loro e dubitiamo « che questo non sia de' tratti suoi e « che col Signore di Lucca s' inten- « da » (1). Così vivendo in questi sospetti cresceva il mal animo contro il Guinigi, preparandosi Firenze ad assalirlo in guerra aperta.

Frattanto le soverchie gravezze fecero scoppiare le temute rivolte. Volterra a cui i trattati assicuravano l'esenzione dalle imposte, non volle sottostare a quella del Catasto e si ribellò. Neri Capponi che era stato già inviato a Siena per affari commerciali (2) (ottobre 1429) fu subito incaricato di sollecitare l'aiuto di quella Signoria contro la città sollevata (1). Ma più

(1) Ivi, pag. 121.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, N.° 5, c. 95 e 95 tergo. « Nota et informatione a te Neri di Gino ambasciadore del comune di Firenze alla comunità di Siena deliberata per li nostri Magnifici Signori co' loro venerabili collegi a' di xxij d'octobre Mcccc-xxviiij.

Tu andrai a Siena et farai alla presentia di quella Signoria et quella per parte nostra saluterai affectuosamente offerendo questa Signoria come veri et buoni fratelli de la loro comunità.

Di poi venendo al facto dirai come per li spectabili et egregi ambasciadori loro messer Antonio et ser Cristofano nel tempo che furono qui a Firenze per certe compositioni allora conchiuse come è noto alla loro Signoria intra l'altre cose chieste per parte di questa comunità a quelli imbasciatori fu che certo divieto et prohibitioni per le quali s' impedisce che panni fiorentini non possino andare a Siena le quali prohibitioni nuovamente erano facte, si togliessino via. Et che i decti imbasciatori promisson dando certissima intentione che questo si farebbe cioè che finito il tempo di quattro anni per lo qual tempo le decte prohibizioni erano facte esse di nuovo non si confermerebbono più, pregando che questa Signoria a questa promissione et intentione dovesse rimanere contenta sanza farne altra scriptura. Et questo per buoni rispecti et per honore di quella comunità si consenti.

Et che al presente s'è inteso per questa comunità che eglino anno rifatto quelli medesimi ordini et prohibizioni intorno a' panni de la qual cosa si prende admiratione non piccola per la fede et intentione fermissima a noi data per li decti ambasciadori. Et per tanto che per questa S[ignoria] si priega la loro fraternità che voglino rivocare i decti ordini et prohibitioni iuxta la intentione a nnoi data; considerato che per la parte nostra s' è adempiuto largamente quanto a' decti ambasciadori fu promesso. Et con honestà et con buon modo fa' diligentia che i decti ordini et prohibitioni si levino via portando in questo effecto quanto vedrai bisognare in decta materia.

Abbi a mente etc. »

(1) SIGNORI. *Legazioni e Commis.*, N.° 5 (dal 1410 al 1430) C. 96. (In margine Nerio Gini de Caponibus).

Nota et informatione ad te Neri di Gino Capponi ambasciadore per lo magnifico comune di Firenze alla Signoria di Siena deliberata per li nostri Magnifici Signori et loro collegi a' dj 24 d'octobre 1429.

Andrai a Siena. Saluterai et conforterai etc. Dirai come questa nocte avemo cavallaro le quali ci significano i Volterrani avere rimoreggiato et facto certa novità con dispiacere non piccolo della nostra communità il perchè subito per la collegatione che è intra la loro fraternità et la nostra deliberamo con presteza mandarti alla presentia de la loro S[ignoria] per fare loro noto questo caso. Et così narrato che l'arai gli pregherai et richiederai così quelli (sic) convenienti parole che vedrai bisognare, che piaccia loro per recuperatione de lo honore nostro mettere in punto le loro genti con le quali ne' bisogni occorrenti debbono pe' capitoli intra loro et noi compilati concorrere, sichè venendo il bisogno si possa come si conviene a tutto con buono effecto provedere.

Abbi a mente etc.

SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, N.° 5. C. 96 tergo.

Karissimo nostro. Noi abbiamo avuto da la S[ignoria] di Siena lettera de' di 24 [con] pienissime et larghissime offerte di gente d'arme et d'ogni loro possanza. Sulla quale abbiamo riscripto ringratiando et che per noi tu stia con fraterna fiducia se fia bisogno le cose offerte. Ma che noi speriamo

della repressione, a piegare di nuovo i Volterrani al giogo fiorentino, nella pratica del 14 novembre, veniva consigliato da Neri (da noi già trovato capitano in quella città nello stesso ottobre) (1) un più giusto trattamento, « perchè il far novità non era utile » (2), diceva egli che vedeva sorgere in Val di Serchio troppo pericoloso conflitto.

Poichè la guerra di Lucca scoppiava; guerra importante nella storia fiorentina, spettando ad essa le cause che aprirono fieramente il dissidio fra il Medici e l'Albizi e che alienarono dal secondo i migliori della repubblica, fra cui Neri, che invece trovò in essa il modo di equilibrare e manifestare le sue facoltà, le sue attitudini all'azione vigorosa, scrupolosa e illuminata, nelle più difficili contingenze.

Quali fossero le cause essenziali che spingevano Firenze contro Lucca noi l'abbiamo già notate; i cronisti, gli storici (1) sono concordi ad affermare che la causa apparente ma determinante di quella guerra, fu la irruzione improvvisa e a mano armata di Niccolò Fortebracci (un condottiero delle milizie fiorentine) sulle terre lucchesi, occupandone alcune castella, della qual cosa la repubblica non volle dare al Signore di Lucca le debite soddisfazioni. Ma essi tutti poi discordano sul nome di chi ne fosse l' istigatore palese o celato, incolpandone il Bisticci (2) seguìto dall'Ammirato, Rinaldo degli Albizi; il Nerli (3) e il Machiavelli (4) Cosimo o la sua fazione; il Cavalcanti (5), Neri medesimo. Il Morelli,

---

non bisognerà etc. Questo è l'effecto della risposta nostra.

Tu niente di meno farai diligentia con la S[ignoria] che le genti de l'arme si mettano in punto acciò che scadendo il bisogno noi li possiamo usare. Et perchè noi abbiamo provveduto che le nostre genti d'armi con presteza sieno ne' luoghi presso a Volterra, et per abbreviare il cammino sarà più comodo che Berardino e sua brigata passino per quello di Siena pregherai quella Signoria per nostra parte che siano contenti che il detto Berardino et altri nostri condottieri passino per lo terreno loro Provvederassi d'ammonirli che non facciano danno. Oltre di questo richiederai codesta S[ignoria] per nostra parte che non permetta passare pe' suoi terreni alcune brigate che andassino in aiuto de' Volterrani; et che non lascino passare in su i suoi terreni bestiami o roba de' Volterrani. Et se tu vedessi che la S[ignoria] di Siena fusse fervente ne' nostri favori potrai etiandio richiedere che il bestiame de' Volterrani che è fuggito in su quello di Siena sia arrestato et sostenuto a petitione nostra. Datum Florentie die xxv octobris Mcccxxviiij.

SIGNORI. *Legaz. e Comm.*, N.° 5, C. 97.

Karissimo nostro. In questa hora abbiamo tua lettera de' di 25 et lodiamo la diligentia tua. Salvo che del facto del divieto de' panni non era nostra intentione che tu ne parlassi in alcuno modo però che per la seconda commissione intendevamo aver revocata la prima. Sichè del facto di quello divieto de' panni fa' di non parlare più et non ne domandare risposta in alcuno modo; però che il tempo richiede che così si faccia et così siamo stati consigliati da' nostri cittadini. De l'altre parti dele quali tu estimi sarai avisato per una nostra lettera la quale ti scrivemo hieri et damola al corrieri della S[ignoria] di Siena et è la risposta d'altre lettere. Datum Florentie die xxvj octoberis 1429.

(1) Vedi cit. lavoro. *Neri Capponi* ecc. in *Riv. delle Bibl.*, anno cit. pag. 140 in nota.

(2) GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 184.

(1) BUONINSEGNI. Op. cit. pagg. 31 32, MORELLI, Ricordi cit. pag. 87, CAVALCANTI *Storie* cit. T. I, pag. 305, AMMIRATO *Storie* cit. Lib. XIX, pag. 390, N. CAPPONI, *Commentari* cit. Col. 1166.

(2) Op. cit. Vol. III, pag. 18, 126, 127. AMMIRATO, *Storie* ediz. cit. lib. XIX, pag. 394.

(3) Op. cit. lib. II, pag. 38.

(4) *Storie* ediz, cit. pag. 196. — TINUCCI. *Escamina*. Vedi CAVALCANTI. *Storie* cit. vol. II in append. docum. n. 32, pagg. 399 e segg.

(5) *Storie*, ediz. Tit. T. I, pag. 305. Sull' affermazione poi di questo cronista il PELLEGRINI (*Storia della Repubblica fiorentina al tempo di Cosimo. Annali della*

senza far nomi, ci afferma « che fu-« ronvi che molti favorivano el si, « consigliando in ringhiera. Et chi « consigliava el no non era lasciato « dire con tossire, picchiare et spur-« gare » (1). Il Buoninsegni (2) invece si limita a dire che in Firenze furono due partiti contrari « i giovani » che volevano la guerra, » i vecchi » no.

Difficile, quando i documenti non ci aiutano, è conoscere la verità quando discordi furono anche i contemporanei, i quali giusto per i loro dispareri ci affermano che nemmeno allora fu chiaro chi veramente spinse Firenze alla guerra.

Certo però è che a Firenze pareva ed era ormai necessaria la conquista di Lucca, che essa diceva per bocca dei suoi cittadini, nei consigli e nelle ambascerie, aver pagato due volte (3), quindi riprendere il proprio; ed essere essa un pericolo latente che minacciava la sua libertà, la sua vita (4); quindi non crediamo andar lungi dal vero supponendo che la guerra desiderata dal popolo fosse spinta incoraggiata dai maggiorenti (fra i quali Cosimo) che erano gl' interpreti delle varie parti (specie poi se mossi da ambizione, quindi desiderosi soprattutto dell'aura popolare) (5); ma della quale a fatti compiuti, come sempre succede nei mali eventi, tutti vollero scagionarsi, traendo i più astuti (1) dalle sue conseguenze, quel tanto che poteva giovare alle loro mire particolari.

Già fin dall'agosto del 1428 i Fiorentini avevano inutilmente inviato come oratore al Guinigi messer Giovanni di Girolamo di messer Matteo (2), perchè pagasse alla repubblica i quattordicimila fiorini di sua parte, pattuiti nella lega con essi (3) conclusa nel 1422, per tenere Braccio al soldo comune e mai da lui fino allora pagati, la qual cosa porse loro modo anche di lamentarsi delle sue propensioni per il Visconti. Nell'ottobre 1429, e specialmente il dì sette, fu tenuto all'uopo in Firenze un consiglio di Richiesti (4); visto che il Guinigi non si teneva affatto obbligato a pagare, fu proposto da Neri, seguito dall' Uzzano, che tutti concordano contrario alla guerra, di temporeggiare, negoziando, per indurlo al dover suo. Infatti sperando grazia pagò tentandosi un accordo, consigliato anche da Neri, (così egli ci afferma nei suoi Commentari) senza però con esso concludere lega. E a questo consiglio il Guasti dice propendesse anche Rinaldo (5), mentre Cosimo, secondo Gino Capponi (6), dovette inclinare sempre alla guerra, poichè fra i primi Dieci di Balìa (7), in cui erano rappre-

Scuola Norm. di Pisa. Anno V, pag. 246, 247) affermò ricisamente esserne Neri Capponi l' istigatore.

(1) Op. cit. pag. 86.

(2) Ricordi cit. pag. 87.

(3) Guasti. Op. cit. Vol. III, pag. 205.

(4) Ivi, vol. cit. pagg. 15 e 121. Si veda in proposito la istruzione a Bernardo Guadagni oratore a Martino V. Fabbroni. *Magni Cosimi Medicei vita*, Pisa 1789 editore Alessandro Landi. Vol. II, pag. 27.

(5) Si veda a questo proposito la importantissima lettera di Cosimo ad Averardo de Medici il Febbraio 1430, riportata dal Fabbroni in op. vol. cit. pag. 28.

(1) Ivi, op. vol. cit. pag. 31. Si veda la lettera scritta da Cosimo ad Averardo, e da essa si rilevi come bellamente egli si ritirasse a tempo dalla pubblica cosa per non compromettersi di troppo. Essa è datata da Verona il 31 ottobre 1430.

(2) Guasti. Op. vol. cit. pag. 187.

(3) N. Capponi, *Comment.* col. 1166 dice circa tredicimilacinquecento fiorini.

(4) Guasti. Op. cit. Vol. III, pag. 191.

(5) Ivi vol. e pag. cit.

(6) Op. cit. Vol. I, pag. 508.

(7) Furono dei X di Balìa Leonardo Bardi, Arrigo di Corso calzolaio e Neri per il quartiere di S. Spirito; Alamanno Salviati e An-

sentati tutti i partiti, è da notarsi ser Martino Martini di essa fautore amicissimo di lui e dimestico di Rinaldo, il quale sui primi non era ancora avverso a Cosimo e noi aggiungiamo a Neri (1); pur tuttavia Cosimo si tenne in disparte forse per non compromettersi, non dando poi Gino Capponi valore alla confessione del Tinucci, che parlò sotto la paura dei tormenti (2).

In ultimo è da ricordarsi come alla guerra fosse favorevole anche Venezia, il cui doge domandava all'oratore fiorentino Marcello Strozzi « Saprete gastigare quel tristo di Lucca? » (3). Nulla dunque si poteva opporre al desiderio generale, tanto più che il Duca di Milano aveva le mani legate dalla pace recente; quindi allorchè Niccolò Fortebracci, spinto o no (4), ruppe gl' indugi invadendo il lucchese (egli sarebbe stato anche capacissimo di avere agito per impulso proprio, chè l' ardire temerario non gli faceva difetto) poterono nei consigli allora tenuti, nè il Capponi, nè Rinaldo (5), nè altri dei più autorevoli contrastare la guerra, generalmente creduta tanto facile (1) quanto necessaria, e che fu votata con 350 fave nere e 99 bianche (2). Un solo cittadino, messer Guglielmo Tanaglia protestò « che non si corresse all'impresa » (3).

Le cose invece s' intorbidarono durante quella disgraziatissima guerra, a cui mancò unità di comando e d'azione e con essa la prontezza e la forza necessaria da opporre al nemico. Ai soliti mali delle guerre d' allora, rapacità, crudeltà, ribellione di condottieri, e di soldati, a quelli ormai insiti delle milizie fiorentine, cioè scarsità di rifornimenti d'ogni genere, si aggiunsero poi, a quanto pare, le malversazioni che non ci sono pervenute troppo chiaramente, dei due commissari generali Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni (4), dei quali il primo aveva posto campo sotto Lucca, l' altro alla marina di Pietrasanta, per tagliare la strada ad ogni soccorso di Lombardia. I Dieci che fin dal decembre avevan mandato al campo Niccolò Giugni e Taddeo dell' Antella (5), pensarono di porre a ciò rimedio inviando a verificare i fatti in qualità di commissari i due fra loro più esperti, cioè il Capponi e il Salviati (6).

Già Neri era stato antecedentemente da essi inviato a Pescia (7) al con-

---

dreuolo Sacchetti per S. Croce: Carlo Federighi, Bartolommeo Carducci per S. Maria Novella; Martino Martini, Giovanni della Stufa, Giovanni d' Antonio di Puccio per il quartiere di S. Giovanni. Loro notaro fu Piero Berti; provveditore Niccolò Popoleschi e carmarlingo Foresto di Giovanni. Vedi in data 15 dicembre 1429. SIGNORI E COLLEGI *Deliberazioni, Minutari e Registri* n. 22 (1428-36) 641-42, Elez. dei X di Balìa. Vedi anche a c. 1 (della materia A.) n. 25, deliberazioni in data 7 marzo e segg. Si veda anche quello che abbiamo detto a nota 5, p. 26 citando una lettera di Cosimo edita dal Fabbroni nell'opera sua.

(1) GUASTI. Op. vol. cit. pag. 240.

(2) Op. vol. cit. pag. 510.

(3) N. CAPPONI, *Comment.*: cit. col. 1167.

(4) Ivi col. 1166 Neri dice; « tornando (s'intenda il Fortebracci) a Fucecchio alla sua stanza ed essendo nel detto viaggio *confortato di cavalcare a' danni del Signore di Lucca* » ecc. ecc.

(5) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 197.

(1) N. CAPPONI, *Comm.* cit. col. 1167.

(2) MORELLI, Ricordi cit. pag. 87.

(3) GUASTI. Op. vol. pag. sopra citata.

(4) CAVALCANTI. *Storie* cit. vol. pag. 314 e segg.

(5) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 240 a 256 ecc.

(6) SIGNORI, *Missive* n. 30, C. 170 tergo in data 19 gennaio 1429 (stile fior.).

(7) GUASTI. Op. vol. cit. pag, 233, 234, 235, 236, 302 ecc., *X di Balìa, Deliberaz. e Condotte* n. 16 (1429-31), a C. 138 si rileva come Neri fosse con gli altri Dieci incari-

dottiero Niccolò Fortebracci, per confortarlo sulla incertezza della sua posizione (1); nè egli mancò di abboccarsi con Rinaldo a cui allora non giunse sgradito, sperando per mezzo suo, a quanto pare, giustificare presso i Dieci il proprio operato (2). Ma il Capponi deluse, non ne sappiamo come, l'antivedere dell'Albizi, il quale scriveva al figlio suo in data 5 febbraio: « de' fatti di N. duro mi pare a credere ». A cui il Guasti aggiunge credo Neri Capponi e dev' esser l'amico il quale scriveva esser favole le intelligenze che Rinaldo diceva di avere in Lucca e altrove (3).

Non abbiamo fra mano documenti che ci attestino se tutti veri furono i gravi addebiti fatti ad Astorre Gianni e a Rinaldo degli Albizi.

Gino Capponi nota (4) che qualche cosa ci dovesse essere rispetto ad Astorre; in quanto a Rinaldo osservo che identiche accuse gli erano state mosse anche avanti, durante la sua commissione contro la ribelle Volterra, della quale egli non volle nemmeno lasciare ricordo nel suo famoso minutario, da cui furono strappate le pagine che riguardavano quell' episodio (5). E questo duplice fatto sembra a noi molto grave indizio sull'operato di Lucca.

In ogni modo però la continua vigilanza di Neri, ardito talvolta nella sua fiera risolutezza fino alla violenza (1), la testimonianza del Salviati non potevano essere, nè furono, tollerate da Rinaldo, orgoglioso quanto mai e insofferente di freno. Ma nemmeno a Cosimo de' Medici piacque l' andata o meglio l' autorità continua di Neri al campo; ce lo rivela una sua lettera in gergo ad Averardo de' Medici parente suo, pubblicata dal Guasti in cui si rivela concorde nel desiderio di Rinaldo « di tagliar le calze al Gallo » (2), cioè sbarazzarsene, perchè salito troppo in estimazione. Ma i fatti od intrighi che devono essere avvenuti ma che a noi non sono giunti, separarono per sempre Cosimo da Rinaldo, e fecero in lui attutire la sua viva antipatia per Neri.

Non così fu dell' Albizi, il cui ri-

---

cato di capitolare col Fortebracci. La deliberazione è in data 10 dicembre 1429, Seguono queste deliberazioni i capitoli da trattarsi col Fortebracci.

(1) N. Capponi. *Comment.* cit. col. 1168.

(2) Guasti. Op. vol. cit. pag. 302 lettera già citata di Rinaldo degli Albizi.

(3) Ivi, pag. 349.

(4) Op. vol. cit. pag. 496.

(5) Ivi, pag. 490 nota 2.

(1) Guasti, Op. vol. cit. pag. 334 nella lettera di Rinaldo ad Ormanno in data 28 gennaio è detto. « E volendo venire a me Antonino per le lettere, Neri lo minacciò, e poi gli diè d' una chiaverina e mandollo via ». Ma del carattere e dei modi risoluti fa fede, oltre un documento da me pubblicato nell' Arch. Stor. Ital. S. V. T. 24°, anno 1899, tutto il suo operato durante l'anno 1440 di cui fu epilogo la *Battaglia d' Anghiari.* (*Riv. delle biblioteche*, luglio e agosto 1907).

(2) Lettera del 10 marzo 1429 (stile fior:) vedi op. vol. III, cit. pag. 468. « È suto da « me il figliuolo di Duccino [Rinaldo] e di« cemi come il padre nonn' ha fatto ta« gliare le calze a Gallo [Neri] perchè du« bita Niccolino[Fortebracci] non ne sareb« be contento e voleva tornasse di contado « [campo]. Hogli detto e' m'apare migliore « modo: e questo si è che Duccino s'intenda « con l'Agricchia, [forse il Salviati] il quale « n'è bene disposto; e quando gli pare tempo « ordini che l'Agricchia mandi per Nicco« lino e facile venire a mezza via per bisogno « di parlarli per cosa d'importanza; e che « non meni seco Gallo, ma si de' suoi e « allora potrebbe farli le calze e quello fosse « di bisogno; che in verità credo sia bene « di farlo per molti rispetti non solo per li « fatti.... quanto ancora pel rispetto del Pi« loso (?) perchè credo sia anima e corpo ».

sentimento iniziatosi forse fin dal momento in cui il Capponi partecipava ai Dieci la presa di Collodi come avvenuta per sola opera sua e di Alamanno, (« e di me non fa menzione » scriveva Rinaldo ad Ormanno) (1), degenerò in odio vero e proprio, tanto da giurarne e volerne la perdita, come resulta da inoppugnabile documento (2), vera illustrazione delle parole scritte da Rinaldo al figlio il 4 febbraio 1429.

« Le lettere che di scrivesti a ser

(1) Ivi, pag. 334.

(2) « Perchè vui misser Gonfaloniere [Manetto di Starbialla] sia noto il bisogno e voler nostro quello che nui vogliamo vui facciate il bisogno che come valentissimo buono et amico niente di questa nostra volontà et pensiero ci rimangha in dreto, ma che si metta in effetto che mi habbiate animo contr'ognuno ch'el contrario dicesse, e così facendo vui et noi, e nostri amici sarano a buono et in sicuro stato e disporremo della ciptà de' nimici nostri el voler nostro. Per far quanto avete richiesto che per scrittura volete tutto quello che noi vogliamo che vui in questo vostro officio facciate e bene che questo non bisogni pure acciochè nullo non possa dire io non seppi siamo stati contenti dirvi per scrittura i nostri voleri. Noi vogliamo che voi cacciate più cittadini i quali sono questi: Piero Guicciardini, Neri di Gino, Antonio di Silvestro, Alamanno Salviati, Niccolò Valori, Nerone di Nigi, Alessandro d' Ugo el modo a fare questo si è che messer Angelo Acciaioli il quale sapete quanto l'abiamo in odio e quanto ce n'è inimico quello da che è suto cagione ne' fatti di Cosimo bisogna che vui mandiate per lui ma lasciate uscire questi gonfalonieri vecchi et rivuolsi metterlo in prigione de poi vogliamo vui lo mandiate al Capitano el quale farà più ad vostro modo et farà disaminare da dui collegi rivuolsi ch'è collegi che lo vanno a desaminare siano nostri amici e che la piata vuogli venia insino ad ora (sic) et pare che siano questi Michele Arrigucci per l'oficio de gunfalonieri et Filippo di ser Biagio Guasconi per l'officio dei dodici e' quali vadano al Capitano e con essi uno maggiori il quale comandi al Capitano che faccia di messer Angiolo il volere di quelli due collegi; questi due collegi sono nostri amici e non hanno alcun parentado con messer Angiolo e dimostrerassi questo non esser fatto per inimicizia ma perchè è colpevole. appresso sono collegi animosi et bisogna perchè messer Angelo non è di poco animo e non ave paura delle parole et vedretelo che non è suto huomo in questa terra che in questo caso abia auto animo di dire una parola salvo lui e oltre ad questo sapete quante quistioni differentie abiamo aute con esso e quanti nostri disegni ci ha levato di mano avvisandovi che noi non habbiamo huomo in questa terra nè fuori a cui non abbiamo più odio che a questo diavolo di messer Angelo vuolsi molto ben farlo disaminare e dargli del tormento, in modo che dicha i ragionamenti che egli à 'uti con questi ciptadini con ser Guasparre cancelliero di Nicolò da Tollentino e se pure stesse duro in dire, se egli vuole ricordare in modo nui possiam venire al disegno et vulere nostro.

Ancora si vuol sapere che pratiche ha tenute con Cosimo et che le lettere gli à scritte e ricevute e l'effetto di quello subito come l'arete preso mandiate alla sua casa e fattegli togliere tutte le suo' scritture e vuolsi che subito le mandiate al rettore senza indugio perochè quanto più tosto si verrà alla disamina tanto sia al meglio.

Siamo certi che infine se sarà disaminato confesserà cussi che gli n'anderà cento vite, ma lasciate poi fare al rettore l' esecutione. Penziamo che quelli ciptadini sì figurando per paura di non essere abominati se staranno fermi et vorrauno negare si vorranno pigliare et disaminargli con messer Angiolo insieme.

Et fatte queste cose si vorrà che a messer Angiolo sia tagliata la testa e gli altri confinati.

S'e' compagni vostri si rinstassino state forti e lasciate fare a nui e fate penziere che voi farete ciò che vi parrà, ma tutti saranno d'accordo e mostreranno aver bisogno di messer Angiolo per alcune informazioni e cossì manderete per lui e giunto sia in palazzo diremo a vostri compagni come habbiamo una lettera che messer Agnolo scripse a Puccio la quale è di grande importanza e che se paresse loro la leggeremmo a voi solo et voi ce la riferirete loro la cosa portare assai e con questo modo lo manderete al capitano.

Per ora misser Rinaldo, e Niccolo Barbadoro e Ridolfo Peruzzi, non si ricordano avere a dire altro intorno a questa informazione de' facti di messer Agnolo e se voi volete la sottoscrizione degli amici nostri mandate per chi volete che si soscriveranno e fatto questo bisogna fare un' altra balìa

Antonio e a me veggio sono andate in goz' a corbi: vada coll' altre loro: *col tempo l' acconceremo se fia piacer a Dio* » (1).

Richiamato il Capponi dai Dieci credo con gran gioia di Rinaldo, lasciava il campo il 26 febbraio (2), e lo lasciava il 18 marzo anche l'Albizzi, non potendo far cosa « che bene andasse » (3), per non tornarvi mai più.

Ma la guerra di cui non è nostro compito particolarmente parlare, continuò e sempre male condotta; Francesco Sforza poi, (a quanto pare incitato da Filippo Maria) postosi al servizio di Lucca riusciva nel luglio a liberarla scendendo in Toscana per la Garfagnana.

E neanche dopo questo, e neanche dopo che fu tolto il potere al Guinigi, pur avendo contro collegati Genovesi, Senesi e papa Martino, cessarono i Fiorentini dalle ostilità (1).

Neri, che nella pratica tenuta il 3 agosto affermava « che gli stipendiati del Comune vi s' eran condotti vilmente » (2), raccomandò, inascoltato, (come in principio era già stato messo in non cale l'altro suo consiglio contrario all' allagamento di Lucca con le acque del Serchio, secondo il progetto del Brunelleschi), di non assoldar gente nuova, e tenere invece in ordine quella già condotta e pagarla; savio consiglio simile a quello che il Carmagnola, provetto capitano, dava a Firenze a proposito di questa guerra (3), per

---

de' puochi huomini et facti nostri siamo rimasi in prompto in deliberazione de fare quello che si contiene da piè che abbiate penziero a' fatti vostri e lasciate fare a noi i nostri et se altro vorrete, direte e farassi.

Prout predicta in dicta scripta latius continentur. Et quod quilibet dictorum domini Rainaldi. Ridulfi et Nicolai subscripsit se manu propria ad pedem dicte scripture infrascripto modo videlicet.

Io Rinaldo degli Albizi fui consenziente et cussi mi soscrivo etc.

Io Ridolfo Peruzzi fui presente e consenziente però subscripsi.

Io Nicolò Barbadoro fui consenziente e cussi confermo ».

(Segue il riassunto del giudizio nel quale è detto come non avendo trovato materia per condannare al patibolo l' accusato fu confinato e facendo seguire la copia della notifica della sentenza a base del ricorso per il quale i figli del Peruzzi sono chiamati in giudizio per rifacimento dei danni fatti dal padre ect. ect.).

« Dagli atti civili del podestà Daniello dei Dottori di Padova, anno 1436, 13 agosto pag. CX e segg.

Di questo documento esiste una copia con poche e lievi varianti nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze Ms. Strozziani C. C. II, 376 a C. 173 e segg. a cui fa seguito la copia della Balìa dell' 11 febbraio 1433 in cui Angelo Acciaioli fu condannato ect.

(1) Guasti. Op. vol. cit. pag. 348 aggiungendo l'A a nota 2, « cioè va in conto con l'altre angherie che mi hanno fatto Neri e Alamanno ».

(2) Guasti. Op. vol. pag. 422 in nota.

(3) Ivi pag. 473.

(1) Fabbroni. Op. cit. vol. II, pag. 33 e seg. lettera agli oratori a Venezia.

(2) Guasti. Op. cit. vol. III, pag. 511.

(3) « Venne in questa terra [Venezia] a dj vj il conte Carmagnola il quale a' di Vij vicitai per parte delle magnificenze vostre et proffersi et dissi l' amore et la speranza che tutto il nostro popolo ha nella persona sua et » « che la nostra guerra di Lucca era ne' termini che sapea et che le signorie vostre volentieri indirebbono de' suoi consigli et pareri et la grande stima ne faresti etc. Risposemi molto humanamente et che acceptava la salute (sic) et le profferte come da suo signore et volta dare i suoi consigli come gli piglierebbe per sè. Avenga che in quello paese e non fosse usato ma avea domandato. Pargli principalmente che voi tegniate le vostre genti d'arme tutte insieme et più presso a Lucca si può et se non possono stare a campo stieno a Librafatta o dove è più presso, et che per la Signoria Vostra si provegga sopratutto a tenergli sopratutto bene pagati et che abbino delle vettovoglie. Et che si rende certo che il vostro capitano harà spie de' nemici et allora vegnendo la scorta per fornire Lucca si può tradirla. Et pensa che se si sta con

mezzo dell' oratore fiorentino a Venezia, Piero Guicciardini, nel novembre di quello stesso anno (1).

Ambasciato da sventure domestiche, dopo essere stato nel maggio castellano a S. Agnese e nel giugno a S. Maria (2), luoghi su quel di Pisa, troviamo il Capponi che era allora ufficiale delle condotte (3), (e forse per cose inerenti all' ufficio) a Pistoia, da dove scriveva nell' agosto e nel settembre due lettere all' amico Matteo degli Strozzi a Montemurlo (4).

La prima, quella del 15 agosto è in gergo, cosa comune ai maggiorenti fiorentini d' allora, chè in gergo pure scrivevano come abbian visto e Cosimo (5) e Rinaldo (6). Tuttavia è facile capire che Neri mentre informava lo Strozzi sulle proprie afflizioni, lo ragguagliava anche delle vicende della repubblica, egli che si trovava più dell' altro in esse più addentro. E tenendosi in corrispondenza con « *l'amicho* » il quale, come dicemmo nelle note alle lettere del Capponi, non era altri che Pietro Guicciardini (1), ambasciatore a Venezia prima con Bernardo Guadagni indi con Francesco Tornabuoni (2), scriveva a che punto erano i negoziati con Venezia, e forse anche i suggerimenti che venivan di là, a proposito della malaugurata guerra di Lucca; poichè quel G. in essa nominato dev' essere quello stesso messer Giovanni di cui si parla nella lettera del 3 settembre, il quale suppongo fosse Giovanni Guicciardini, allora commissario di guerra in campo contro a Lucca (3), e del quale i Fiorentini non furon più contenti (4) di quello che fossero stati di Astorre Gianni e di Rinaldo degli Albizi.

(Continua).

---

questo ordine e non vi metteranno et se si mettono ne debbono arrivare male. Sente avete facto una bastìa in sue monti da Camaiore et Lucca e piacegli assai e dice che se vi fosse stato più tempo, che 'l conte Francesco non si metterà mai per quella via. Dissi del grande aparechio si facea di fanteria di riviera et per tutto et che si dice bene Xmila fanti tremila cavagli cavalcanti et Niccolo Piccinino fassene beffe e dice che sa e vuole perdere la testa se e in contrario che con Niccolo Piccinino non sia 2500 cavagli in tutto tra buoni et tristi. »

(Da una lettera di Piero Guicciardini che si trova da parte dalle altre nei X di Balia Responsive, num. 9 in data 11 novembre 1430).

(1) Del Guicciardini e del suo collega Bernardo Guadagni i fiorentini si dolsero perchè avevano concesso a Venezia più milizie di quelle che erano state richieste. GUASTI, op. cit. vol. III, pag. 511.

(2) Vedi il lavoro cit. *N. Capponi.* Note biograf. ed in *Riv. delle Bibl.* ecc. N. 8 e 9 (agosto-settembre 1905) pag. 140 in note.

(3) Ivi, pag. 140 in nota.

(4) Ivi, pag. 147 e 148.

(5) Vedi nota 95.

(6) *Commiss. cit.* nel carteggio della guerra di Lucca.

(1) Vedi op. cit. *N. Capponi* Note biograf. et in *Riv.* cit. pag. 148 nota 2.

(2) X di BALIA Responsive n. 8 e n. 9, Si veda anche nota 104 e FABBRONI op. cit. vol. II, pag. 32 e 33, lettera di Cosimo de' Medici ad Averardo, dalla quale anzi resulterebbe che fosse stato eletto anche Cosimo a compagno del Tornabuoni in questa ambasceria.

(3) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 496. Egli era avverso a Cosimo mentre Piero Guicciardini ne fu ardente partigianó.

(4) Ivi, pag. 497.

NOTIZIE

Biblioteca Comunale di Bologna. — Il solerte Direttore della Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio di Bologna, dottor Albano SORBELLI, ha pubblicato la *Relazione* per l' anno 1908, da lui presentata all' Assessore per la Pubblica Istruzione. Premesse alcune notizie su variazioni d' impiegati, sulle condizioni dei locali, ecc., la *Relazione* tratta: 1) dell' *accrescimento della suppellettile libraria*, importante per numero, notevole per la qualità, comprendendo pregevoli edizioni, buoni codici, in-

teressanti documenti. La Biblioteca potè per tale accrescimento disporre di una dotazione di L. 9825; e così *acquistò* di *opere a stampa* n.° 1208 volumi, n.° 580 opuscoli; di *manoscritti* n.° 115 codici, n.° 8573 documenti e autografi; ricevette poi *in dono*, di *stampati* n.° 822 volumi, n.° 1632 opuscoli, più n.° 10 codici e n.° 43 documenti e autografi. 2) de' *lavori di ordinamento*, avviato pei *manoscritti*, compiuto per gli *autografi* (distribuiti in 100 buste, che comprendono oltre ventimila documenti), nonchè per alcuni fondi particolari. ad es. per quello Manzi-Nascentori, per quello Angelo Gualandi, per quello Cuccoli, ecc. ecc.. 3) de' *lavori a' cataloghi ed agli inventari*, sommanti quanto alle *schede* a n.° 78.950 operazioni, di cui: n.° 23.850 schede compilate per gli acquisti e doni, pei manoscritti, per gli incunabuli, per la Raccolta Gamberini, per fondi vari; n.° 12500 schede trascritte nell'inventario, e n.° 23.100 schede inserte a catalogo. Accennato quindi all'*Indice degli incunabuli*, di cui la Biblioteca ha un' importantissima collezione, d'un valore straordinario poi per quanto riguarda gli incunaboli bolognesi, *indice* pubblicato dal Direttore stesso, e ad altre pubblicazioni emanate dalla Biblioteca o ad essa riferentisi in qualche modo, la *Relazione*, che si legge con molto piacere e che suggerisce malinconici confronti e considerazioni, si chiude con una acconcia notizia sul *servizio pubblico*, anch' esso attestante un lodevole incremento e sviluppo. Corredano la *Relazione* opportuni prospetti statistici e l'indice dei donatori.

Biblioteca " Melchiorre Delfico „ di Teramo. — Abbiamo avuto sott' occhio il prospetto dell' incremento di questa Biblioteca, annessa al R. Liceo-Ginnasio ed al Convitto Nazionale. Nel triennio 1906-1908 sono entrate in biblioteca 3324 pubblicazioni per *dono*, comprendenti 3133 opuscoli e 1251 volumi, pel valore nominale di L. 7029,55. Ciò, oltre al dono Palma consistente in pergamene, codici, e manoscritti, di notevole valore. Non possiamo non congratularci con il prof. L. Savorini che dirige con tanto vantaggio per l'Istituto la Biblioteca « Melchiorre Delfico ».

Rime volgari. — Nelle *Romanische Forschungen* (XXV, 2) è degna di nota una *Bibliografia delle più antiche rime volgari italiane*, di G. B. Festa, che vi ha raccolto l' indice delle rime di circa duecento autori del primo secolo, disponendovele acconciamente secondo l' ordine alfabetico della rima del capoverso, e col rinvio ai codici ove esse si conservano.

Paolo Diacono. — Nel fasc. 2-3, a. 4°, delle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, pag. 145, L. S(uttina) sotto il titolo di « Opere di Paolo Diacono nei manoscritti della Biblioteca Laurenziana » dà l' indicazione dei codici laurenziani che contengono opere di Paolo Diacono. Utile e comoda la comunicazione, che è quella stessa che a suo tempo la Direzione della Biblioteca Laurenziana aveva fatta al Comitato costituitosi per le feste in onore di Paolo Diacono.

Pandette Fiorentine. — Di questa pubblicazione, della quale è stato distribuito testè il fascicolo 7°, è prossimo a veder la luce l' 8°, dopo il quale due soli basteranno a completarla. Si spera che entro il 1910 essa sarà del tutto compiuta: e nella storia delle riproduzioni di codici rimarrà indubbiamente una fra le più importanti, così per l' insigne pregio del codice del quale sarà l' immagine fedele, come per la mole del lavoro che si osò intraprendere, ogni fascicolo constando di ben 200 tavole.

Calendari di Montecassino. — Utile contributo all' agiografia da una parte, ed alla storia cassinese dall' altra, è quello portato da E. A. Loew con la sua pubblicazione *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, che fa parte delle pregevolissime « Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters » con tanta benemerenza per gli studi filologici e paleografici fondate e avviate dal compianto L. Traube.

Collezione Petrarchesca. — *La Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste.* (Trieste, per decreto del Comune, 1908), ci dà utilissime notizie sulla Raccolta petrarchesca che Domenico Rossetti (m. 1842) legava a Trieste sua patria, e sull' incremento che per le cure di quel Municipio via via essa ebbe. Oltre a 10 codici, e 400 tra edizioni e traduzioni delle opere del Petrarca, annovera più di 700 scritti relativi al poeta. Da Attilio Hortis si ebbe, com' è noto, nel 1874, il *Catalogo delle Opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste.* Per cura di Luigi Suttina ora si ha, nel volume sopra ricordato, l'indicazione dell' importante suppellettile bibliografica, che acconciamente è stata elencata sistematicamente e distribuita in sei rubriche: « Bibliografia, biografia, commenti parziali, studi storici e critici, iconografia, *varia* ». Le ricerche nel volume sono rese più agevoli mercè un indice alfabetico, ricchissimo, dei nomi di persone e dei titoli delle opere.

Enciclopedia dell' Arte. — Dell' *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, iniziato con la cooperazione di 320 scienziati e studiosi della storia dell' Arte dai dott. Ulrich Thieme e Felix Becker, è uscito il volume secondo. Questa pubblicazione merita ogni incoraggiamento perchè, come è noto, i due benemeriti Direttori non vi si sono accinti senza un lungo pazientissimo lavoro di preparazione, pel quale si sono giovati non solo del materiale già edito, ma anche di quello che giace inedito in Biblioteche ed Archivi, e non senza aver predisposto il piano della redazione, le cui singole sezioni opportunamente affidarono a competenti e specialisti, come è ad es. per l' arte antica al prof. Sauer dell' Ateneo di Giessen, per alcuni gruppi di artisti italiani al dott. Walter Bombe, di artisti svedesi al dottor O. Siren, e via dicendo.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1909 — Stab. tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 3-4
MARZO-APRILE 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 2.50

SOMMARIO

Note ed Appunti, tratti da Documenti, nella vita politica di Neri Capponi. *Per Ida Masetti-Bencini* . . . . . Pag. 35
Le gioie della Corte Medicea nel 1566. *Per il dott. Curzio Marzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana* . . . Pag. 56
L'origine delle biblioteche popolari . . . 63
Notizie - *La Bibliotecomania nelle Scuole Normali* 64
Domanda Bibliografica 64

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4.

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

PRIX : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les deux premiers volumes.

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA" DI DANTE

STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV, 141 pp. in 8.° — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

PREZZO : **10 Lire.**

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XX. VOL. XX.

NOTE ED APPUNTI, TRATTI DA DOCUMENTI SULLA VITA POLITICA DI NERI CAPPONI

PER IDA MASETTI-BENCINI

(Continuazione e fine: vedi numeri 1-2, anno XX).

E di come andassero anche le cose di Firenze, che gli sembravano in gran disordine, Neri in essa parlava all'amico suo, pur tuttavia sperandone bene, perchè *disordine maggiore trovava nel « compagno »* (1): che volesse egli alludere con questo epiteto a Rinaldo degli Albizi?

Intanto Francesco Sforza lasciava Lucca per denaro avuto dai Fiorentini (2), ma in Val di Serchio scendeva Niccolò Piccinino, nelle cui milizie vi era chi, a quanto pare, lo spronava alla conquista di Pisa (3). La repubblica di Firenze incitò, come meglio seppe e potè, i suoi condottieri Niccolò Fortebracci, il Signor di Faenza Guidantonio Manfredi e Bernardino della Carda con apposite lettere (4), indi eleggeva i nuovi Dieci (la cui elezione era stata perorata nella pratica del 25 novembre (1), in cui Neri Capponi stesso aveva all' uopo parlato) i quali mandarono Felice Brancacci, Alessandro degli Alessandri, e con essi il Capponi (2) novamente

(1) *Note biograf.* sopra cit. lettera VI, *Rivista* cit. n. 8-9, pag. 148.

(2) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 499.

(3) Ivi pag. 501.

(4) SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, n. 9, c. 23 tergo e 24.

Nicolao Fortebraccys.

Strenue vir etc. Con tutto che per noi et per tutta la città nostra si cognosca la vostra grandissima virtù ne' facti de l'armi, et ancora si cognosce che ne le nostre guerre sempre non come soldato ma come partigiano di noi et de la città nostra contro ogni nimico vi sete portato, nientedimeno è paruto nostro debito in questo caso di Lucca confortarvi a fare valentemente et con franco animo come usato sete per lo honore di questa città. Ricordandovi che il popolo nostro de' servigi ricevuti in questi casi, non fu mai ingrato et che grandissima speranza ha in voi et nella valentia vostra. Datum ut supra (15 novembre 1430).

Lettere di ugualissimo contesto furono contemporaneamente scritte e spedite al signor di Faenza e a un Berardino, forse Bernardino Ubaldini della Carda.

(1) GUASTI. Op. cit. vol. III, pag. 513.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, n. 9, c. 26 a tergo.

Commissione facta pe' nostri magnifici Signori et loro Collegi et Dieci della Balìa del comune di Firenze a voi Felice Brancacci, Neri di Gino Capponi et Alessandro degl' Alexandri comissari electi et deputati nel campo contra Lucca deliberata a' dì 28 di Novembre 1430.

Andrete con prestezza al campo nostro contra Lucca et presenteretevi dinanzi al Magnifico Capitano della guerra confortando la magnificentia sua per parte di questa Signoria con quelle parole et ragioni efficaci, che ben saperà fare la prudentia vostra, a fare tucto quello che richiede lo honore del nostro Comune, dimostrando quanta speranza tutto il popolo nostro ha nella sua virtù et prudentia et valentia. Et che il desiderio di tutta la città nostra universalmente è che si obvii in tal modo alla

commissario di guerra « per habilmente provedere et dare effecto a tutte le cose che vi paressero bisognare »; così scrivevano i Dieci al loro capitano generale conte d' Urbino (1). Di qualunque genere fossero dunque stati i dissidi fra lui e Rinaldo nel campo contro a Lucca, egli non ne era uscito menomato nella fama acquistatasi, sia per la capacità, sia per la rettitudine nel disbrigo delle cose di guerra. Anzi di questo nuovo periodo di speciale attività sua, possediamo documenti in cui gli viene protestata e provata dalla Repubblica una fiducia senza confini.

Inviato prima di tutto in campo a

---

venuta de' nemici, che loro non possino fornire Lucca, et che in questo sta lo honore et la reputatione del Comune nostro, la qual cosa noi ci rendiamo certissimi che la sua Magnificentia col suo usato sapere et provvedimento, farà con ogni diligentia et sollecitudine, et nientedimeno col buono riguardo de la salvezza de le genti nostre. Et che intorno a fare questo honore del Comune voi sete mandati per aiutare largamente, et provedere che in ogni cosa, che la sua magnificentia estimasse essere utile et di bisogno, così intorno alli alloggiamenti, per fare che le genti nostre stieno insieme et in luogo oportuno et apto, ad obviare alla venuta de' nemici, come all' altre cose le quali la sua Magnificentia estimasse essere utile all' effetto sopradetto. Et in questa parte distenderete le vostre parole in confortare la Magnificentia sua, con quelle ragioni che utili impartiranno gli effecti sopradecti; dichiarando che voi non sete mandati per altra cagione se non per aiutare e' consigli suoi et dare compimento et aiuto a' provvedimenti che fussino di bisogno secondo il parere et determinatione d' esso Capitano, sopra le spalle del quale il popolo nostro ha riposto il peso de la guerra. Et nientedimeno voi sete prudenti huomini, sarete in sul facto et vedrete con l'occhio, et di hora in hora considerrete quello che vi parrà utile et honore del Comune nostro, et con buono et honesto modo il ramenterete al Capitano.

Conforterete con quelle parole et ragioni che vedrete esser bisogno e condoctieri maggiori, et gl' altri minori soldati a fare valentemente loro debito per lo honore del Comune nostro, dimostrando la fede et la speranza che il nostro popolo ha in loro, et che de' servigi ricevuti in simili bisogni, la nostra repubblica non fu mai ingrata, nè sarà al presente, dimostrando quanto essi sono valenti huomini et buone brigate, et quanto vantaggiano e' nemici et in numero et in virtù, confortandogli spetialmente a obedire e' comandamenti et le deliberationi del Capitano predecto.

Direte nientedimeno al Capitano, et se utile vi parrà etiandio il potrete dire ad alcuno altro de' condoctieri, che quello partito del quale fumo avisati per lettera di messer Giovanni et di Jacopo d' andare a ritrovare e' nimici alla villa di Mostesigradi (?) dove erano alloggiati, non ci parea per quanto noi possiamo intendere buono partito, ma troppo pericoloso, et di troppo svantaggio. Et questo diciamo stando le cose come stavano allora, quando ci fu scripto. Ma siamo ben certi che il consiglio circunspecto et maturo del capitano predecto, cognoscendo quello che richiede lo honore del Comune nostro, provederà con buona prudentia quello sia da fare et mettere tutto ad executione con ogni vantaggio et cautela.

Tutte queste cose farete insieme con messer Giovanni Guicciardini et Bernardo Cavalcanti et Jacopo Guasconi, che sono là nel campo, et noi aviserete di hora in hora di tutte le cose occorrenti, vegliando continuamente con buona diligentia allo honore et utile di questo popolo et Signoria.

Se il Capitano deliberasse che e' si facesse provedimenti per li alloggiamenti, per tenere le genti nostre insieme et in luogo oportuno et apto come disopra dicemo, allora provederete di stuoie, et d' assi et di tutte l'altre cose che sieno bisogno a' decti alloggiamenti. Et questo proferrete largamente al capitano di volere fare a ogni sua richiesta.

Richiederete il signor di Faenza per parte di questa Signoria che ci voglia compiacere de la tracta dei grani e delle biade de' suoi terreni et luoghi, e che possino passare ne' nostri liberamente, comperando derrata per danaio, nella qual cosa la sua Magnificentia farà grandissimo piacere a questa Signoria et a tutto il popolo nostro.

(1) SIGNORI. *Missive*, n. 33, c. 18, tergo lettera del 28 nov. 1430. N. CAPPONI. *Commenti*, cit., col. 1171.

Pisa per distribuire soldatesche e condottieri, gli si raccomanda che « con loro si trovasse la persona sua » (1); mandato dopo a Pescia (2) con le stesse mansioni e raccomandazioni, per provvedere alla Garfagnana e alla Lunigiana, egli viene investito di pieni ed assoluti poteri quali la Repubblica non era facile a dare (3).

E i Dieci impensieriti ma non atterriti dalle vittorie del Piccinino, già entrato trionfalmente in Lucca, scorazzante per la Val d' Era, gli scrivevano il 31 gennaio 1430 (stile fior.).

« Neri tu vedi la confidentia che l' uficio nostro ha in te. Et se per tua sollecitudine virtù et opera non si rompe questa scorta, oltre al danno del Comune e il favore e sussidio che Luchesi ne pigliano, e gli è un' infamia e una vergogna che da un mese in qua cento cavagli et dugento fanti abbino fornito Luccha o per una via o per un'altra, non cogliendo almeno una volta, si dovrebbe fare un bel tracto. Noi ti vogliamo confortare quanto più è possibile che in questo pigli ogni via et modo col signor Nicolò et con altri che questo si facci » (1).

E Neri si mostrò degno di tanta estimazione, poichè per nulla sgomento

---

(1) SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 73 e 74 tergo, Nerio gini de Capponibus « Ci parrebbe che medesimamente tu mettessi in punto quando questa volta si pigliasse pe' nemici una parte di codesta fanteria più atta et eziandio torre di Niccolò Fortebracci et Rinieri del Frogia quelle di Pistoia et bracceschi più cavagli et meglio in punto potessi et di tratta tirare verso Pisa per la via più sicura et più breve avendo sempre l'occhio che non vi fosse tolto la tornata; et così ne scriviamo a Nicolò Fortebracci et Rinieri del Frogia degli altri condottieri *cosa in cui lasceremo fare a te, et vorremo che co lloro si trovasse la persona tua, et perchè a tutte le cose che possono fare i nimici* non si può antivedere però rimetteremo nella discrezione tua et di Nicolò che rifacciate quelle provvisioni etc. Lett. 20 dcbre 1430. Ivi anche a c. 69, « lett. a Nerio Gini de caponibus chomessario in campo su quel di Pisa »; c. 77 ec.

Vedi i X di BALIA, *Ricordanze*, n, 6, c. 22 « Neri di Gino Chapponi, chomessario fiorini 112, lire 3, soldi 17, denari 6, che da Nicholo di Ficino per andare a Pisa, chomessario nostro ».

(2) SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 80, 84, 85, da X DI BALIA, n. 6, *Ricordanze*, a c. 12. « Chonto ci mando Neri di Gino Chaponi da Pescia etc. (paghe di soldati). Vedi anche in lettera scritta da Neri a Matteo degli Strozzi in cit.: *Note biografiche* etc. pagg. 148 e 149. — N. CAPPONI, *Comment.* cit. col. 1173.

(3) SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 96 tergo. Patens balie in Nerium Gini.

Karissimi nostri. Cagioni utili et necessarie alla difesa, conservazione et accrescimento dell'onore et stato del Magnifico Comune di Firenze et exterminio de' nimici. Mandiamo fuor della città di Firenze il nobile huomo Neri di Gino Capponi cittadino fiorentino nostro commissario al quale come sarà fuori di decta città abbiam dato et transferto mero et mixto impero et potestà di coltello (1) con pienissima jurisdictione et autorità di potere procedere condennare et punire di ragionamento e di facto insino a qualunche morte inclusivamente et con libera comissione et balia di potere scrivere a' soldi del prefato commune qualunche genti d'arme a cavallo o a piè et di quelle cassare et altri in lor luogo rimettere et ogni altra cosa fare la quale tutto il nostro ufficio fare potrebbe se presente fosse exceptoche egli possa alcune genti di nuovo conducere a' decti soldi. Et pertanto vogliamo et impognamo a tutti voi Rettori et officiali del Comune di Firenze et soldati et sudditi nostri che al detto Neri prestiate fede et obbedientia et date presta executione et effetto a quanto per lui per le cagioni predecte vi sarà commesso, imposto o comandato come pel proprio officio nostro fareste portandovi in ciò per modo tale che di vostra obedientia possiate esser degnamente commendati Datum Florentie die iij Januarij 1430, (stile fior.) Indictione nona.

(1) SIGNORI. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 132 tergo.

---

(1) Cioè di uccidere.

dei rovesci avuti dalle milizie fiorentine, rovesci che appena entrato in carica lo costrinsero prima a rifugiarsi con esse a Ripafratta indi a Pisa (1), dispose tutto in modo che Niccolò Piccinino nulla potè tentare contro questa città; poi alla sua linea di offesa che si stendeva da Lucca a Volterra, ne oppose una di difesa da formare quasi un campo trincerato dalla parte orientale del Valdarno di sotto, e da costringere quel capitano a ripiegare indietro, se non voleva vedersi tagliate le comunicazioni con la Lombardia, per la Garfagnana e per la Lunigiana, come si vide assaltare e disperdere gli ausiliari delle sue soldatesche e del suo campo. E che il merito fosse tutto del Capponi lo mostra la seguente lettera a lui scritta dalla Signoria stessa, l'11 marzo 1430 (stile fior.).

« Karissimo nostro. Noi abbiamo visto per la tua de' di x della rotta e presura della scorta e come sono ridotti a salvamento; essi paruto che da poi entramo in uficio nulla più si sia facto che più abbi offeso i nimici e honorato il nostro uficio che tutto cognosciamo essere stato per tua provedentia e sollecitudine che sommamente te ne commendiamo » (2).

Ma appena migliorate le sorti del campo fiorentino lo troviano a Fucecchio « per capitolare » coll' irrequieto Niccolò Fortebracci, che più non voleva restare ai servigi di Firenze passando invece a quelli del Visconti.

(1) N. Capponi. *Commentari*, cit. col. 1172, 1173.

(2) Signori. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 192.

Così ci dimostrano le sue due lettere datate dal luogo citato (1), ove teneva campo il detto condottiero; così ci conferma sempre egli stesso nei suoi Commentari (2).

Ma le trattative fra Neri e il Fortebracci non passarono a quanto pare troppo tranquille, se Bartolommeo Peruzzi, uno dei Dieci, scriveva da Fucecchio ai compagni di Balia: « deliberai procedere a quanto qui mi parea necessario et poi venirne qui per praticare e facti del S. a Neri e a me commessi;... » « Neri cominciò a parlarne con Battista Bevilacqua narrandogli il processo tutto, acciocchè lo confortasse alle ragionevoli conclusioni. Di che seguì che il sig. Niccolò se ne turbò con Neri sì forte perchè con altri di questo aveva conferito, *che co' llui usò parole non punto dimestiche* et per non entrare in dire più lungo, l'effecto fu che dopo molto dire noi lo conducemmo a 400 lancie » (3). E questa sua nuova condotta la troviamo segnata nei registri dei Dieci sotto la data del 22 maggio (4), ma noi sappiamo che il Fortebracci lasciò sei giorni dopo il

(1) *Note biografiche* cit. in *Riv.* cit. n. 8-9, pagg. 149-150.

(2) Col. 1172, 1173.

I Fiorentini erano in continuo contrasto con le pretese dei condottieri. In quel torno anche Niccolò da Tolentino s'era intestato di essere capitano generale dei Fiorentini. Si rileva da una missiva della Signoria ad Alamanno Salviati e ad Alessandro degli Alessandri (Signori. *Missive*, *Minutari*, n. 6, c. 216) in cui è detto, « per Antonino cavallaro avemo la Vostra del dì 28 et per quella rimagniamo avisati della obstinazione nella quale sta il Magnifico Niccolò di Tolentino di volere il bastone ».

(3) X di Balia. *Responsive*, n. 9, c. 27.

(4) Ivi. *Deliberazioni* e *Condotte*, n. 16, c. 106 tergo.

servizio di Firenze (1), molestandone anzi il territorio della Val di Chiana (2), scusandosi poi col Doge di Venezia d'aver rotto i patti coi Fiorentini (3).

Frattanto la guerra contro Lucca, (dalla quale, come abbiam visto più commissari erano usciti malconci nella fama, mentre per essa invece erano venuti in piena luce i meriti del Capponi), degenerata ormai in guerra aperta col Visconti, continuava a fervere in Val di Serchio, quantunque Filippo avesse richiamato in Lombardia il Piccinino, per contrapporlo alle milizie di Venezia alleatasi con Firenze (4).

E Neri, che il giorno dipoi al tempestoso abboccamento col Fortebracci se n'era tornato al campo di Pisa (5), di dove era venuto (6), lo ritroviamo nell'agosto in Garfagnana (1) ov'eragli contro Lodovico Colonna, indi nel settembre a Barga (2). Di là scriveva due lettere alla Signoria dando notizia della vittoria riportata in mare dall'armata veneziana unita con quella fiorentina (e anzi ottenuta per merito di Raimondo Mannelli sui Genovesi a Portofino) (3) consigliando altresì a spedire il corpo intero di milizie agli ordini del capitano generale Guidantonio da Montefeltro conte d'Urbino, in soccorso di Castiglione, per indi assalire ed accerchiare Lodovico Colonna « che aresti vinta la guerra in Toscana » (4). Savi consigli questi che non erano ascoltati; fortunatamente il Capponi, secondochè egli ci narra nei suoi Commentari (5), riuscì con le poche milizie che aveva disponibili a costringere il nemico a ripiegare e ad abbandonare la Garfagnana.

Di là, in quel medesimo mese fu mandato a Corneto in Val di Savio a punire e a ridurre ad obbedienza il conestabile Stefano di S. Agata (6),

---

(1) SIGNORI. *Legazioni* e *Commissarie*, n. 8, c. 143 e seg. « Commissione a Francesco Tornabuoni oratorj a Venetijs ».

(2) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 502.

(3) X DI BALIA. *Responsive*, n. 9, Lettera del 29 maggio 1431 da Villa di Sivico, Città di Castello, N. F. Scrive al Doge di Venezia, Francesco Foscari per giustificarsi della sua dimissione alla Signoria di Firenze.

« La verità è che avendo più tempo servità la Signoria di Firenze al mese di marzo proximo passato io fini' l'ultima mia ferma, et in quel tempo *essendo morto papa Martino io deliberavo partire dalla Signoria per bisogni a me occorrenti favorevoli necessari ed utili: la qual cosa presentendo la Signoria di Firenze mandò a me Bartolommeo Peruzzi, uno del numero de' Dieci di Balìa di Firenze et Neri di Gino Capponi con pieno mandato di conducermi et capitolare con meco* ».

(4) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 502.

(5) X DI BALIA. *Responsive*, n. 9, c. 27, lettera cit. di Bartolommeo Peruzzi.

(6) Ivi. *Ricordanze*, n. 6, c. 46 « Chonto ci mandò Neri di Gino Chapponi chomissario a Pisa ».

« Il 2 d'aprile 1431 ».

« Ufficiali di bancho del chomune di Firenze ponete debitore Neri di Gino Chapponi chomessario in Pisa; la summa degli frascritti e' creditori co' detti nomi summatim dirò ». Altri conti intestati a Neri si trovano a c. 49, 50, 62, 82, 108.

(1) Ivi. *Giornali*, n. 1, c. 62 tergo, in data 23 agosto 1431. « A Neri di Gino Chapponi mandato in Garfagnana al sochorso Castigli[o]ne fiorini 300 ».

(2) *Note biografiche* cit. in *Riv.* anno cit., n. 8-9, pag. 150. N. CAPPONI. *Commentari* cit. col. 1175.

(3) FABBRONI. Op. cit. Vol. II, pag. 37 lett. dei Fiorentini al Doge di Venezia. G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 503.

(4) *Note biografiche* cit. in *Riv.* anno cit., n. 8, pag. 150, 151.

(5) Col. 1174, 1175.

(6) Luca Pitti stato commissario a Cozzano informando i Dieci sulla impresa contro Francesco di Pagolozzo, parla di questo

il quale a sua volta inviato a ritogliere quel luogo a Francesco di Pagolozzo da Selvapiana, discendente di Uguccione della Faggiola, (che a tradimento lo aveva occupato), dopo averlo vinto se n' era in sua vece reso padrone. Riuscito Neri fortunatamente anche in questa piccola impresa (1), causa i timori suscitatisi in Firenze per la discesa in Italia dell' imperatore Sigismondo venuto a cingersi della corona imperiale e di quella ferrea, se ne andava a Roma (2) ove lo troviamo nel gennaio 1431 (stile fior.) (3).

Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro il veneziano Gabriele Condulmero, successo a Martino V, e che cingendo la tiara aveva assunto il nome di Eugenio IV. Il Papa defunto era stato ostile ai Fiorentini, egli invece era ad essi benevolo; quindi naturale che si stringesse fra loro alleanza, specialmente in tale contingenza; sospettoso l'uno della venuta dell' Imperatore per l' andamento delle cose del Concilio (1) a cui Eugenio era avverso; gli altri temendo per Pisa che Sigismondo proteggeva, e per la sua amicizia col Duca (2): la qual cosa, specialmente avendo contro i Senesi, dubitavano non si dovesse rivolgere ai loro danni. Perciò naturale che Neri all'uopo trattasse con la corte di Roma. E a tali negoziati si riferiscono certo le sei lettere da lui scritte durante il gennaio, febbraio e marzo 1431 (stile fior.) all'amico suo Matteo degli Strozzi a Firenze, da lui ragguagliato anche sulle difficoltà in cui si trovava Eugenio a causa dei Colonna nemici suoi, e del prefetto Jacopo di Vico loro alleato. Poichè quantunque scritte nel solito gergo tuttavia ci mostrano come di tutto ciò là si occupasse. Vi si ragiona nella prima (3) di un accordo col « principe » (nominato anche nella seconda (4) e nella quarta lettera (5), scritte da Roma) per fiorini trentacinquemila; questa somma da pagarsi po-

---

conestabile in due lettere che portano la stessa data del 24 maggio 1431. Nella seconda di queste ne scrive benevolmente in questi termini:

« A Stefano di Sant'Agata ò detto quanto per la vostra mi scrivete della condotta sua; delibera venire ai piè della V. S. isperando aver meglio, et quanto io vi scripsi confortate che a quello vi domanderà glieli concediate perchè s' era bene allogato che credo abbiate pochi abbino facto per l' onore nostro quanto a facto egli ».

X di Balia. *Responsive*, n. 9, c. 101.

Ma di Stefano parla anche Rinaldo degli Albizi come di un prepotente, in una lettera da Stia in data 11 giugno 1431. (Vedi *Commiss.* cit.) quando andò ad Arezzo a consegnare il bastone a Micheletto Attendolo, fatto capitano generale il 26 luglio 1431 (X di Balia. *Deliberazioni* e *Condotte*, n. 16, c. 6).

(1) *Commentari* cit. Col. 1174, 1170.

(2) *Commentari* cit. Col. 1176. Neri dice essendosi rotte le trattative tra Veneziani, Papa, Fortebracci e Fiorentini, per assalire i Senesi e tagliare il passo all' Imperatore, « e trovandomi in Roma spacciato della mia faccenda deliberai parlarne al Papa e mostrarli il vero del suo e nostro disfacimento ». Noi quindi non possiamo dedurre dalle parole sue se a Roma era per sue private faccende o inviato ambasciatore come dice il Passerini nelle *Famiglie celebri*.

(3) *Note biografiche* cit. in *Riv.* cit. n. 8-9, pag. 152.

(1) G. Capponi. Op. cit. Vol. I, pag. 505.

(2) Ivi.

(3) Porta la data del 24 gennaio 1431 (stile fior.) *Riv.* cit. n. 8 9, pag. 151-52.

(4) In data 27 gennaio 1431 (stile fior.) ivi pag. 152. Antonio Colonna principe di Salerno che si accordò col Papa insieme col fratello Duca di Marsico per centoseimila fiorini.

(5) È dell' 11 febbraio anno citato. Ivi pag. 153.

trebbe indurci a supporre che ivi si alludesse al Principe di Salerno il quale si era messo ai servigi del Papa e non all' Imperatore il quale aveva chiesti trecentomila fiorini (1), contentandosi poi di assai meno per lasciare i Fiorentini in pace avendo essi resistito con fermezza alle pretese sue (2). Vi si parla indi di accordi per « condurlo » nelle milizie, col conte d' Urbino e col « figlio della Madonna di Pesaro », accordi favoreggiati dal Contarini ambasciatore di Venezia e da Marcello Strozzi restato ancora alla corte pontificia ai servigi del nuovo Papa; e poi vi si ragiona d' intese con Niccolò da Tolentino per molestare i Senesi e con Niccolò Fortebracci, il quale consigliava l'accordo fra il Pontefice e il prefetto di Vico. Tutte cose caldeggiate pure da Neri, il quale concludeva che « accozzate insieme le gienti del papa a Niccolò « da Tolentino a campegiare i Senesi, « fermamente insieme ora che tempo « ne viene da poterlo fare, e s'e' Dieci « ci mettono l'animo si farà e seguiranno loro honore e l'acordo de' Senesi » (3). Da esse tutte poi si comprende che alla speditezza delle trattative generali, era ostacolo, prima di tutto una malattia della quale sembra fosse allora seriamente travagliato Eugenio IV; la qual cosa impedendo di dirgli « ogni verità per non gli dare passione », « questo a noi è nocivo » aggiungeva Neri nelle lettere sue (4). « Secondo: la povertà del « Papa stesso che non ci è denaro è « a debito co' soldati e mercanti fiorini settantamila; terza, la temenza del « concilio, l'acordo del principe » (1). Ma sebbene a risolvere tutto ciò fosse Neri impotente, così egli affermava, non stava inoperoso, e in ogni modo quantunque nella sua prima lettera a Matteo gli raccomandasse di serbare il segreto « da' Sodo in poi », ci sembra fuor di dubbio che in tutte queste trattative non avesse trattato « di proprio suo capo » una lega col Papa contro i Senesi e contro l' imperatore, come vorrebbe Gino Capponi, forse tratto in inganno da una frase di Neri stesso (2). Prima di ogni altro da quasi tutte quelle lettere si rileva che i Dieci e l'ambasciator di Venezia eran di ogni cosa informati; le missive poi della Signoria ci affermano che Neri a Roma continuava quelli stessi negoziati per cui era stato inviato Felice Brancacci, il 25 novembre 1431, al Pontefice e a Niccolò da Tolentino (3), e

(1) N. Capponi. *Commentari*, col. 1175.

(2) Si vedano le lettere scritte in proposito all'Imperatore in Fabbroni, op. cit. Vol. II, nota 28, pag. 45 e segg. e nota 29, pag. 51 e segg.

(3) Lett. cit. del 24 gennaio 1431 (stile fior.),

(4) Lett. cit. dell' 11 febbraio 1431 (stile fior.),

(1) Ivi.

(2) Op. cit. vol. I, pag. 509.

(3) Signori. *Legazioni* e *Commissarie*. n. 8, c. 1. Commissione di *Felice* di *Michele Brancaccij* ambasciatore eletto al Santo Padre et al magnifico Nicolo da Tollentino deliberata per l' uficio de' Dieci della Balìa a'di XXV di novembre Mccccxxxj.

Con tutto che tu abbi pienissima notitia della cagione dell'andata tua: nondimeno prima che si venga ad alcuna particularita, ti vogliamo fare ricordo dove infino a questo dì se ridotto in Roma con messer Marcello la pratica nostra. Per una tua ultima dei dì xxiiij noi gli commettiamo che per fiorini settimila i quali nostro Signore debba avere da noi pagati per lui a Nicolo da Tollentino come per la santità sua s' arichiede noi ne scriveremo creditore in sul monte il munistero di San Pagolo in fiorini quattordicimila, dandogli l' anno fiorini tre per ogni cento. In questo modo si consentè a papa Martino e al figluolo del Re di portogallo auessimo altro si fu mai uoluto

Francesco Gianfigliazzi al duca d' Urbino (1); Neri di « suo capo » metteva il consiglio avveduto, la vigoria della risoluzione, il desiderio intenso della salvezza, della gloria di Firenze. « Dinne al Sodo e io mettendoci la vita morrò contento senza che questo sia la salvezza dello stato nostro », scriveva Neri il 24 gennaio 1431 (1), aggiungendo l'11 febbraio: « in quello « potrò il farò quanto possibile mi sia « non ricusando nè fatica nè pericolo; « e se io ti dicessi a quello mi sono « assottigliato per induciere il signor « Niccolò a' nostri bisogni rideresti, « ma serbianciel' a bocha e sia tossto « e voi sollecitate queste cose che lo « 'ndugio è pericoloso e i denari non « potranno poi rimediare » (2).

E facendo in tal modo non usciva da consuetudini forse tradizionali, poichè vediamo Cosimo e Lorenzo dei Medici continuare ad occuparsi dei negozi della repubblica durante il loro esilio, ed avvisarne i reggitori nel momento che a loro pareva propizio (3).

È vero che a Roma ov'egli dimorava col desiderio intenso di tornare a Firenze, sollecitando perciò lo « spaccio suo » (4), venne colpito da grave ingiustizia. In forza della légge « cuntra scandalosis » sanzionata il 30 decembre 1429, egli veniva « confinatus

---

fare, che molti lanno chiesto. Et quando il papa a questo non fussi contento si gli da commessione che gli forniremo detta quantità in sul monte comune, che n'ara l'anno ogni cento frutti tre e tre quarti e le paghe sostenute, come prende agli altri cittadini che montano septe e mezzo l'anno e che in questo vantaggi il comune quanto e possibile. Mostrando alla Santità Sua che per quella parola utilita fu uolere ammore pregio, sarebbe oltre al nome troppo danno per il comune, e che il pregio è così fra cittadino e cittadino, i quali uanno sula grauezza che non essendo così più dottanta per cento si comprerebbono.

Scriviangli anchora che supplichi al Santo Padre che dia licentia a Nicolo da Tollentino, che come suo soldato caualchi a danni de Sanesi non per offendergli, ma coll'ofesa reducergli alla sua volonta e per fare quello che più volte a proferto e detto, senza il quale modo per la conditione di quel popolo e consorti del Duca si cognosce non potersene venire alfine che desiderava, et perchè messer Marcello per sua lettera riscrive che 'l papa dice che non lo consentirebbe in suo nome, parendogli scoprirsi partigiano et non essere honesto ne di buona coscentia poterlo fare, non li rispondiamo che alfine e placagione che non lo richiediamo, egli e giusto e honesto e debito ancora della sedia apostolica perchè popoli vivano pacificamente cercare dell' ofese per leuare con quelle glinfiniti mali e le destruzioni che seguitano de popoli per le guerre come si vede e che a Dio e al mondo sara accetto e comendabile.

Quanto di questo primo modo non obtenessi licentia venga al freddo, che Nicholo vada personalmente ne' terreni della Chiesa o dei suoi accomandati più vicini a' Sanesi che è possibile etc. etc.

(1) SIGNORI. *Legazioni* e *Commissarie*, n. 8, c. 88. Queste trattative furono dipoi continuate da Domenico di Donato Lamberteschi. Ivi a c. 129.

(1) Lett. già cit.

(2) Idem.

(3) SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 142 tergo.

Cosimo et Laurentio de' Medicis

Nobiles virj et cives nostri dilecti. Noi abbiamo ricevuto vostre lettere et inteso il caso del quale ci avvisate et la importanza di quello. Ci pare che i vostri buoni portamenti et la vostra sincera volontà meriti commendatione et lode. Confortianvi a perseverare in questo proposito et quando simili cose adivenisseno per simile modo farle note a questa Signoria. Datum Florentie die 29 Januari 1433 [stile fior.] — Vedi in proposito G. CAPPONI, op. cit. Vol. I, pagg. 522-23 e FABBRONI, op. cit. nota 45 ove pure questa lettera è riportata.

(4) V. lett. del 24 gennaio 1431 (stile fior.) a pag. 152 « perchè mille anni mi pare essere di cossta per più rispetto » etc. Lett. del 24 gennaio detto a pag. cit. « Io attendo a spaciarmi per essere di costà e presto vi credo essere » etc, etc,

et relegatus tres annos » (e non per due mesi) « ultra viginta miliaria de civitate Florentia » (1), essendo dai Priori Giovanni Franceschi e Antonio Antinori per il quartiere di S. Spirito; ser Tommaso Schiattesi e Michele Galilei per quello di S. Croce; Manno di Benuccio Manni e Lorenzo di Domenico brachieraio per S. M. Novella; Dino Bernardi speziale e Maso di Geri della Rena per S. Giovanni; e Gonfaloniere di giustizia Doffo di Nepi degli Spini (2). Quale fosse la causa che spinse la Signoria a condannare il Capponi non abbiamo potuto accertare con nessun documento. I contemporanei ne mormorarono come di cosa assurda ed ingiusta (3). Gino Capponi crede che fosse in seguito ai negoziati compiuti da Neri a Roma e da lui supposti come abbiam detto a insaputa della Signoria e denunziati da Rinaldo degli Albizzi allora a Roma in qualità di senatore, equivalente a quei tempi all'ufficio di potestà (4). Che il fatto servisse di pretesto può darsi; che Rinaldo avesse soffiato nel fuoco anche; noi abbiamo avuto fra mano un documento che ci ha attestato come in ogni modo egli desiderasse sbarazzarsi di lui (5) per inimicizia insorta fra loro, come si è già visto, nella guerra di Lucca. Ma che i negoziati non erano segreti almeno ai X di Balìa, e che Neri continuava le iniziative ormai già deliberate dalla Signoria è anche questo dimostrato dai documenti da noi riportati, e dalle lettere sue allo Strozzi (1) da noi più e più volte citate. Certo è che Neri, a petizione dei suoi fratelli Agostino e Lorenzo, veniva con provvisione del 28 maggio dello stesso anno, cioè *dopo soltanto due mesi di confine,* restituito a Firenze e assolto da ogni accusa (2), alla quale non si era ribellato, obbedendo stoicamente alla legge di cui mai si lamentò, neanche nei suoi Commentari (3), incitando anzi a seguire il suo esempio Averardo dei Medici quando si trovò nell'identico caso (4).

(1) Signori e Collegi. *Deliberazioni*, n. 39, c. 29 tergo in data 28 marzo 1432.

(2) Ivi.

(3) Cavalcanti. St. cit. Vol. II pag. 515.

(4) G. Capponi. Op. cit. Vol. I, pag. 509, 510. G. Guasti. Op. cit. Vol. III, Appendice lett. di G. Capponi preced. al docum. 6° pag. 641.

(5) Vedi docum. a nota 97.

(1) Vedi a nota 157.

(2) *Provvisioni dei Consigli Maggiori*, Reg. 124, c. 98, 99, in data 27 maggio 1432 (*Consiglio del Popolo*) ed ai 28 maggio detto (*Consiglio del Comune*) intitolata in margine « *Nerii Gini de Capponibus restitutio* ». Sotto lo stesso titolo si trova citata in Signoria e Balìe. *Carte di corredo*, n. 15, all'anno 1432, non avendo tal volume carte numerate.

(3) Col. 1176.

(4) Si veda *Notizie biografiche* cit. (su N. Capponi 6, in *Riv.* cit. pag. 159), lett. di N. Capponi datata da Pisa il 9 settembre 1433. Averardo fece ad essa risposta con la lettera seguente:

Mediceo av. il Principato. Filza 72, n. 272 (Copia).

Karissimi et honorandi padri e maggiori miei. In questo dì per Piero da Chagliano arete avuto una lettera di mano di Neri della Bidera a' comandamenti de' nostri maggiori Signori al quale consiglio io conforto da poi in qua ch'io nacqui ch'ebbi conoscimento da me medesimo su consigliato e diliberai sempre di così dovere fare perchè non mi parrebbe dovessi essere imputato buono cittadino et desideroso di mantenere quella Signoria nella nostra libertà la quale conosco in tutto e per tutto consistere nell' ubidienza di quella magnificha Signoria. E sia il comandamento fatto come suole e di che condizione, e debbonsi tutti e' loro comandamenti riputarsi giusti e honesti e ragionevoli e da lloro aspettarne la perdonanza et la riamissione e così e' convengho e di loro piacere e chosì disposi e ò deliberato

E nella sopraddetta petizione veniva ricordato, dai fratelli Capponi, come ai 30 decembre 1429 fosse stata fatta una provvisione per frenare l' insolenza e malvagità di certi cittadini, deliberando anche sul modo d' imborsare gli abili pei Consigli Maggiori, e di estrarne i nomi per lo stesso effetto con più e diverse disposizioni analoghe tutte contro i cittadini scandalosi e sediziosi; fra le quali *una votazione segreta pei cittadini sospetti per escluderli poi dagli uffici e condannarli alle debite pene severe.* E il nome di Neri Capponi (continuano a dire i suoi fratelli) fu presto messo a partito come scandaloso e condannato con una simile votazione, il citato giorno 28 marzo 1432, alla privazione degli uffici ed alla relegazione ecc.; chè a Neri detta sentenza fu notificata dalla Signoria stessa, e che a testimoniare di essere oltre il confine prescrittogli egli si presentò a Roma davanti all' avvocato concistoriale della Curia romana, mandando di tale presenza ed analoga presentazione al magistrato, un formale e pubblico attestato per rogito di notaro in data 1 aprile 1432. Ma per la verità (seguita la petizione), Neri Capponi non era mai « qualis lex supra narrata intelligit, « sed semper fuit civis pacificus et « quietus et zelator pacifici status « vestre civitatis, et semper conatus « est imitari cives pacificos et mode- « stos » (1).

Di più, doveva notarsi che dalla

---

io da poi in qua ch' io ebbi conoscimento e di questo medesimo oppenione sono e certo e stato e sempre sarà il mio caro e diletto fratello Cosimo. Quanto m' è possibile vi ringrazio e del consiglio e conforto me date in quello cognosco per modo da grande amore e affezione portate. Non voglio con voi tacere quello che tira per il bene di comune e per schifare il pericolo mandava per l'animo e sarebbe stato mio contentamento sempre però la volontà e comandamento de' nostri Signori proponendo alla mia e questo è che o Signoria di Gienova o in niun altra terra s' è possibile fusse suggetto da Signoria del ducha di Milano non vorrei andare perch' io dubito che sott' altra Signoria non possa a sua posta fare noi muovere lui et con tormento disaminarmi, e ricerchare da uno loro sapere de' nostri fatti e stato e ghoverno come fanno in loro parti che in altro non ne studiano.

A presso anchora stando in simile luogho chi mi volesse calonniare chome già so fatte a degli altri che con suoi ufficiali mi ritenessi o praticassi per volere nuocere e dare infamia a me e a' miei, avrebbe la materia più preparata che essendo in altro luogo e sse fusse stato di piacere della Signoria mandarmi dove Cosimo perchè sono dell'età che sono d'anni 60 e ogni dì oramai sono moritoro vorrei morire dove dà qualcuno dei miei fusse veduto e segniato all' ultimi stremo d'una candela benedetta. Ora al nostro Signore Iddio piaccia che i nostri Signori voglino in questo e in ogni altra cosa usare la benignità verso di me della lor Signoria e perchè in quella di Neri non contiene alcuno termine della mia partita massimameute essendo uscito dal contado e non abbiendo mai avuto da niuno de' miei da Firenze nè messo, nè llettere, nè ambasciata dilibero mandare uno insino a Firenze domattina e secondo mi scriveranno essere il comandamento de' nostri Signori sebbene fusse che andasse in un frano prenderò il cammino per ubbidire a quello.

Che del mio caso vi dogliate mi rendo certissimo considerando l' amore e l' affezione e conosciuto l'amore e l'affezione che per vostra benignità sempre m'avete porto dell' offerta similemente vi ringrazio e ne' chasi occhorrenti sono certo come di minore fratello farete e così tutti vi pregho e a tutti mi rachomando di qualunche logho sarò mi posserò essere, pronto a tutti vostri comandamenti e piaceri.

Capannori die 9 settembre 1433.

Vostro Averardo de' Medici.

In calce: Spectabilibus viris Paulo de Oricellaris et Nero Gini de' Chaponibus et Bancho Sandrini Pisarum patribus et maioribus honorandis.

(1) Provvisione citata a nota 167.

legge del 1429 in poi, sempre il prefato Neri, a causa della guerra e delle forti gravezze, molto aveva sofferto nella persona e nelle sostanze, costretto a stare a Roma e in altri luoghi lontani dalla patria sua; perciò non aver egli neppure avuto occasione, se ne avesse avuto l'animo, di suscitare o favorire in Firenze scandali o tumulti. Infine fu detto: « ut notum est circa « Reipublice negotia in presenti bello « intus et extra coactus est suam per« sonam exercere et semper in sibi « commissis cum fide sincera et op« portuna diligentia se habuit, taliter « quod ab omnibus cum quibus pra« ticam habuit, diligitur, et Comunis « vestri negotia sine aliqua eius de« tractione processerunt, taliter quod « dum circa ea laboravit honorem ve« stro Comuni et sibi reportavit » (1).

Che i fratelli Capponi affermavano il vero a noi lo hanno dimostrato tutti i documenti passati e citati e anche riportati; e la Signoria non potè fare a meno come abbiamo visto di dare felice esito alla loro petizione che è nobile pagina illustrativa della vita pubblica di Neri.

Tornato in patria continuò a perorare per la lega da lui patrocinata (2) e i Fiorentini lo rimandavano in campo contro i Senesi (3), dopo averlo inviato al Tolentino e a Micheletto Attendolo (1), perchè assalissero i Senesi stessi, nonostante che per loro fosse l'imperatore Sigismondo, a cui inviarono a Siena come ambasciatore Rinaldo degli Albizzi e Zanobi Guasconi (2), nel sett.bre di quell'anno, mentre egli era ospitato in quella città. Ma oramai quella lunga guerriglia aveva tutti stancato, e a mediazione del marchese Niccolò d'Este (3) venne conclusa la pace così notificata dai Fiorentini stessi.

Nobiles virj dilectissimi nostri. Per vostra consolatione et piacere vi facciamo noto che a' di XXVJ di questo mese nel nome delo onnipotente Dio, fu conchiusa la pace a Ferrara intro la I[llustrissima] S[ignoria] di Venezia et noi da una parte et il duca di Milano da l'altra per la qual cosa è da prender gaudio e letitia, considerato le grandissime comodità che risultano de la pace et i gravissimi inconvenienti che tiran seco le guerre. Datum die 29 Aprilis 1433 (4).

Da quel momento fino al settembre del 1433, in cui lo troviamo fra i Cinque Conservatori di Pisa, con Averardo de' Medici, Lorenzo Lenzi, Andreolo Sacchetti e Bartolommeo Micheloz-zi (5), nulla sappiamo di Neri, quan-

(1) Ivi. Dobbiamo altresì notare che in data 7 maggio 1432 (SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, n. 40, c. 6, tergo) troviamo registrato « Nerij Gini de Capponibus de Florentia olim commissari decem balie pro expensis factis de quantitate florenor. settegentorum viginti ».

(2) N. CAPPONI. *Commentari*, col. 1176.

(3) Ivi. Col. 1176. AMMIRATO, ediz. cit. Lib. XX, pag. 443, aggiunge che indi si abboccò col Fortebracci a proposito delle paghe che gli spettavano.

(1) N. CAPPONI. Op. cit. col. 1178.

Forse a queste due incombenze si riferiscono alcuni stanziamenti segnati in X DI BALIA. *Giornali*, n. 3 c. 9, tergo).

(2) GUASTI. *Commiss.*, cit. Vol. III, pag. 540.

(3) G. CAPPONI. Op. cit. Vol. I, pag. 505.

(4) SIGNORI. *Missive*, n. 33 a lapis, 32 a penna, c. 102. In margine « Littere significantes pacem. De pace etc. ».

(5) N. CAPPONI. *Comment.* cit. col. 1180. AMMIRATO. St. cit. Vol. IV, Lib. XX, pag. 47 (vedi anche lav. mio cit. *N. Capponi, Note bibliografiche* ed in *Riv.* n. cit. lettere del 9 settembre e del 31 decembre 1433 datate da Pisa; la prima diretta ad Averardo dei Medici, la seconda a Matteo degli Strozzi. Vedi anche la nota delle magistr. a pagina 140, e nota 4 della pag. 139 e seg.).

tunque per la Repubblica fiorentina fosse uno dei periodi più agitati della sua vita interna. Il dissidio fra il Medici e l'Albizzi scoppiava apertamente e come suole avvenire agli animi intemperanti, ben presto Rinaldo si mise dalla parte del torto commettendo violenze, tanto, « da donare a Cosimo anche l' innocenza e con la finale vittoria il silenzio delle arti usate a prepararla » (1). A noi non spetta neanche il riepilogo di questo periodo da tutti conosciuto, e ampiamente illustrato dagli storici di Firenze e dai biografi dei due antagonisti. Noi occupandoci di Neri, dobbiamo confessare che ben poco sappiamo della parte presa da lui in questa grave contingenza. Dal vederlo a Pisa nel momento supremo in cui Cosimo, ad arte attirato a Firenze e nel palazzo del Comune (2), veniva imprigionato e condannato all'esilio, ci vien fatto di supporre che ad arte egli pure fosse tenuto lontano da Firenze, sia pure con la scusa della demolizione, come egli ci dice (3), di Calci e Caprona, di Laiatico, Orciatico, Donoratico e Marti castelli della Maremma pisana (4). E le parole da lui dette a proposito di questo incarico avuto, non c' illuminano affatto quel che egli pensasse su ciò che in quel tempo accadeva fra Cosimo e Rinaldo e sulle cose di Firenze. Nemmeno nella risposta data alla lettera di Averardo (5), che a lui e ai suoi compagni ricorreva per consiglio dopo la condanna, troviamo nulla che conforti una supposizione qualunque. Ma era tempo d'arbitrio, e tutto era possibile a chi ormai aveva oltrepassato i limiti della legge, quindi prudentemente necessario il riserbo in quei cittadini, che al disopra dei partiti miravano alla prosperità della repubblica, soddisfatti forse di essere tenuti in disparte, conservando così piena libertà di azione. Notiamo altresì, che nella lettera scritta da Neri il 31 decembre dello stesso anno 1433 da Pisa, all'amico Matteo degli Strozzi (1), non vi è alcuna allusione riguardante gli affari interni di Firenze, nemmeno usando il solito gergo. Anzi, accennando alle previsioni che si facevano sulla probabilità della guerra tra Fiorentini e Veneziani da una parte, e Duca di Milano dall'altra, si esprime in questi termini: « Per tutti si « crede la opera rimarà, che guerra « sia fra lui e' viniziani e noi. Idio ci « presti dell suo aiuto e nondimeno « alle cose se s'aparechiano vorrebbe « indugiare a provvedere. Cristo ti « guardi etc. »

A Pisa dunque era sempre nel decembre di quell'anno, tuttavia l'undici di quel mese stesso, lo troviamo citato nella consulta di quel giorno a discutere con Rinaldo degli Albizzi, a proposito della deliberazione di ricevere Eugenio IV sul territorio della repubblica, ovunque e quando a lui piacesse accettarne l'ospitalità, stante i pericoli che lo minacciavano e i mali che affliggevano la Chiesa, per lo scisma d'allora, nominando all'uopo oratore alla Curia pontificia Felice Brancac-

(1) G. Capponi. Vol. I, Cap. VIII, pag. 506.

(2) Ivi. Vol. I, Cap. cit., pag. 514. Fabbroni. Op. cit. Vol. I pag. 33 e Vol. II pag. 96, n. 49.

(3) *Comment.* cit. col. 1180.

(4) La deliberazione che riguarda questo ufficio è in data 21 Settembre 1433. Signori e Collegi. *Deliberazioni*, n.c. 42, 21.

(5) Vedi *Riv. delle Bibl.* cit. n. 10-12 ottobre-dec. 1905 in lavoro cit. *N. Capponi* in lett. XVIII pag. 159.

(1) Ivi lett. XIX pag. cit.

ci (1). Dunque l'acredine di Rinaldo non trovò appiglio contro Neri da lui indubbiamente odiato (2); e il Capponi se fu, per quanto era possibile, allontanato da Firenze, non poterono tuttavia i nemici suoi eliminarlo del tutto dalle pubbliche faccende. Chè una deliberazione del 16 marzo 1433 (stile fiorentino) ce lo mostra incaricato con Rodolfo Peruzzi e con Nicola Biliotti (3), di esaminare e accomodare le pendenze fra il comune di Firenze e Niccolò da Tolentino; e nella pratica tenuta il 26 luglio 1434, su quel che avevano esposto gli oratori del Visconti, lo troviamo di nuovo ad esporre il suo parere, che fu di trovare sospette le proposte del Duca (4), e in ultimo nella pratica del 20 agosto di quel medesimo anno, a dare il suo avviso se si dovesse o no inviare Niccolò da Tolentino in Romagna, contro le milizie del Visconti capitanate dal Piccinino. Egli consigliò che lo mandassero per compiacere Papa e Veneziani, dandogli però istruzioni; partito, dice il Guasti, (mai troppo benevolo al Capponi, che certo non lo fu col suo protagonista) « fra il sì e il no; utile quando riesce; ma facilmente a tutte le parti non grato » (5), come non sono quasi mai ai più i consigli temperati, che non lusingano nessuno con miraggi, e non accarezzano passioni o ambizioni.

Ma gli eventi prendevano altra piega; si preparava celatamente ma con tutta lena il ritorno di Cosimo. E in quel tempo in cui « poco si scrisse », e « in palagio, in piazza e a S. Maria Novella, (ove risiedeva Eugenio IV) molto si praticò e si operò » (1), Neri era al solito a Pisa e pel contado, « a rimediare e fornire le terre » (2), per il timore che il Duca le prendesse o le facesse assalire, quindi nemmeno allora ci è dato sapere, con vera sicurezza, quale e quanta parte prendesse veramente ai pubblici avvenimenti. Certo, egli non deve avere avversato il ritorno di Cosimo, che cosa ingiusta, qual era veramente, gli dovette apparire la sua condanna, conseguenza della violenza di Rinaldo. Poichè la raccomandazione dell'Acciaioli a Cosimo, di farsi sopra ogni cosa amico Neri di Gino, nella famosa lettera sequestratagli da Rinaldo (3) e per la quale rasentò la morte (4), c' induce a tale supposizione, non avvalorata però da nessun altro documento.

Il Rinuccini (5), poi, cronista contemporaneo, narrando i fatti che ebbero il loro inizio « a dì 26 settembre 1434 », cioè quando « i detti priori (6) feciono parlamento e venne in piazza il popolo armato », « e rimisono in Firenze Cosimo e Lorenzo de' Medici », ci fa sapere che nella Balìa decretata in quello stesso giorno, fu nel quartiere di S. Spirito scelto Neri Capponi. Forse questo fatto e l'altro da noi antecedentemente accennato, con le medesime parole di Neri stesso, indus-

(1) Che avesse lasciato in quel momento Pisa resulta anche da una lettera dei « Cinque Conservatori di Pisa » in data 13 decembre 1433. SIGNORI. *Responsive*, n. 7, c. 172.
(2) Vedi nota 2, pag. 29 di questa *Rivista*.
(3) SIGNORI e COLLEGI. *Deliberaz.*, n. 44, c. 16 tergo.
(4) C. GUASTI. Op. cit. Vol. III, pag. 591.
(5) Op. cit. Vol. III, pag. 592.

(1) Ivi, pag. 592.
(2) N. CAPPONI. *Comment.* cit. Col. 1182. AMMIRATO. *Storie* cit. T. IV, pag. 474.
(3) G. CAPPONI. Op. cit. vol. I, pag. 520.
(4) Nota 2, pag. 29 di questa *Rivista*.
(5) *Ricordi storici*. ediz. cit. pag. 64.
(6) Vedi anche G. CAVALCANTI. Op. ediz. cit. vol. I, pag. 589.

sero Gino Capponi (1) a dire che nei torbidi del '34, Neri e Nerone di Dionigi Neroni, « *balenavano* guardinghi a vedere dove inclinassero le faccende ». Sulla fede del Pitti (2), che noi notiamo esser vissuto posteriormente, afferma dipoi che Neri e Giannozzo Pitti raccolti a Bellosguardo, ivi aspettassero il resultato delle trattative fra Rinaldo e la Signoria, essendone mediatore Rinaldo Peruzzi (3). Ma Neri nei suoi *Commentari* non ci illumina a proposito di questo fatto, che riassume in tal modo: « E rincre-
« scendo i modi di quelli che gover-
« narono per diverse cagioni, massime
« di Rinaldo degli Albizzi, Niccolò
« Barbadori e Ranieri Peruzzi, presono
« l'arme e raunaronsi domenica a' di
« 26 di sett.bre in su la piazza di San
« Pulinari circa 600 uomini, e furone
« capo Peruzzi mess. Rinaldo, Gua-
« sconi, Raffacani, Arrigucci, alcuni de'
« Bardi, Serragli, Gianfigliami e Ca-
« stellani. E volendo ovviare alla vo-
« lontà de' Signori molti altri cittadini
« presono l'arme in favore de' Signori
« de' quali furono capi Luca di mes-
« ser Maso e i consorti degli Albizi,
« Niccolo Valori, Martelli, Ginori, Ne-
« rone di Nigi, Alberti, Antonio di Sal-
« vestro, Rucellai, Piero Guicciardini e
« suoi nipoti, Capponi, Pitti e Corbi-
« nelli » (4). E aggiungendo quello che fece il Papa allo scoppiar del tumulto, non fa seguire il suo conciso racconto da nessun apprezzamento, quasi che sdegnasse o gli spiacesse parlare di troppo sull'accaduto. Ma noi domandiamo quali dei Capponi scesero in arme a « difesa dei Signori », fra i quali era anche un Giovanni di Mico Capponi? (1). Noi non siamo affatto alieni dal credere che vi fosse anche Neri, ma egli che sempre assunse la sua responsabilità, narrando nei suoi *Commentari* i fatti a cui egli prese parte, non volle certo affermarcelo chiaramente, nè possiamo dirne la causa, poichè nulla giustifica qualsiasi supposizione. Noi notiamo soltanto che lo troviamo subito, insieme con Cosimo, incaricato di affari importanti dalla Repubblica.

Infatti nell'ottobre successivo, cioè a distanza di giorni, mentre Neri era oratore a Siena (2), fu chiamato con

(1) Op. cit. ediz. cit. Vol. I, pag. 524.
(2) *Storie*. Lib. I.
(3) Op. cit. vol. I, pag. 525.
(4) Col. 1182.

(1) Fabbroni. Op. cit. pag. 100, nota 49.
(2) Signori e Collegi. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 162 tergo e 163. G. Capponi. Op. cit. vol. II, pag. 5. Vedi anche ivi in appendice a pag. 505 le tre lettere della Signoria a Neri alle quali sono collegate, completandole, la lettera di Neri stesso da me pubblicata in lavoro citato (*Rivista delle Bibl.* cit. n. 10-12 (pag. 100) e i due documenti seguenti.

Signori. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 169.

Nerio Gini de Caponibus.

Rev.mo nostro. Noi abbiamo lettere da Siena con lettere originali di Messer Antonio e di Nicolo Piccinino. De l'una e dell'altra ti mandiamo la copia. A Senesi rispondemo ringratiandoli et rimettendo in la loro prudentia quello si dimanda per messer Antonio. Ben dicemmo che veduto le vacillationi et le contradictioni delle lettere sue, e da stimare che ciò che si dimanda et avrà da tale homo, nun parea se non a fine di male, hora veduto l'asserito di messer Antonio d' andare, ti ramentiamo che tu tenda le reti a' passi, che se questa preda si potesse giugnere, ti porterebbe gloria et honore sempiterno.

Datum Florentie die 3 Novembris 1434.

R. Archivio di Stato in Siena. — Lettere di Concistoro, filza 77, a. 29.

Magnifici dominii fratres Kmi. Reversus ad nostram presentiam egregius vir Nerius Gini de Capponibus qui fuit commessarius

Giovanni di Paolo Morelli, con Giovanni di Simone di Tommaso Altoviti e Cosimo dei Medici a riferire e praticare « sul fatto di Brolio » (1), e precisamente il 28 ottobre 1434. Che « Antonio Petrucci di Checco Rosso sanese » (2), per forza o per occulto accordo con Galeotto Ricasoli signore del luogo (3), si era reso padrone di quel castello. I negoziati del Capponi, che indussero i Senesi a restare neutrali, il pronto accorrere delle milizie fiorentine ad assediare il castello, fecero sì che cadde ben presto nelle mani della Signoria di Firenze.

Ciò prenotato, se nulla di positivo come abbiam visto chiarisce la politica di Neri Capponi, durante le crudeli rappresaglie di Cosimo, noi che tentiamo, documentandola, ritesserne la vita, osserviamo che quella sua politica, qualunque cosa essa fosse, non lo menomò nella stima dei suoi concittadini, perchè il 3 decembre di quello stesso anno 1434 (4), la Signoria, ignorando che i Barcellonesi avessero già delegato Francesco Soderini, proponeva ai consoli loro di eleggere a rappresentante di essi in Pisa Neri, del quale facevano amplissime lodi (5).

---

in recuperatione Brolii multa seriose nobis retulit de fraterna sinceritate et perfectis operationibus vestris. Quibus intellectis et singillatim pensatis nullo modo pretermittendum putavimus quin vestre fraternitati tota mente atque corde gratias ageremus. Et primo oratorem mittere qui ore tenus id ageret statueramus; deinde cogitantes quod vox oratoris transitoria est, littere autem permanent, statuimus per litteras potius id facere ut sit perpetuum testimonium gratitudinis nostre. Vere enim fratres Karissimi optandum iam nobis fuit ut et facinus illud commissum et castellum Brolii fuerit occupatum. Etsi enim non nullam turbationem ea res mentibus nostris primo attulerit, tamen nequaquam tantam, quanta est nunc letitia suscepta ex recognitione fraterne voluntatis et officiosi amoris quem in communitate vestra per experientiam operum palpavimus ac sensimus. Sic enim putamus ab ipso initio illius novitatis usque ad hunc extremum finem recuperati castelli nichil esse a vobis pretermissum quod ad immaculatam fidem, ad caritatem fraternam, ad conservationem quietis, ad rectam sinceramque voluntatem pertinuerit. Ea vero quanti sint existimanda cognoscimus presertim in hoc tempore suspiciosissimo et pleno ubique impendentium novitatum. Et accedit quod non adversus extraneum quendam opera vestra eluxerint, sed adversus civem vestrum nec infimo natum loco, sed si non degeneraret a maioribus satis honesto. Pro quibus omnibus permaximas vobis gratias debere profitemur et agimus nunc verbis, quoniam referre in operibus non est. Verum et cupiditas nobis inest rependendi vel equalia vel maiora et ad hoc ipsum nos astringi obligarique fatemur. Hec hactenus dicta sint. De rebus autem nobilis viri Galeotti de Recasuli qui miserandum in modum spoliatus et afflictus fuit ab eo ipso hospite quem ut amicissimum et familiarissumum domi sue receperat siquid recuperari possit ut per vestram M. F. fiat rogamus. Datum Florentie die primo decembris Mcccc xxxiiij°.

Priores Artium et Vexellifer Justitie. } Populi et Comunis Florentie.

Magnificis dominis fratribus nostris Karissimis Senensibus.

(1) Signori e Collegi. *Deliberazioni*, n. 46 e sotto detta data, poichè le carte di questo registro non sono numerate.

(2) N. Capponi. *Comment.* cit. colonna 1183. Vedi anche lettera del commissario Damanio (sic) di Minuccio al potestà di Radda, in cui è detto che la Signoria di Firenze vuole che sia a tutti notificato questo fatto, avvenuto contro suo volere e per tradimento. (Signori. *Missive*, n. 32 a penna, e 33 a lapis, c. 163).

(3) Ivi. V. G. Capponi. Op. cit. vol. II, pag. 6. Non sappiamo se a questa missione o alla susseguente ambasceria a Venezia si riferisca lo stanziamento segnato senza specificazione al 2 gennaio 1434 (stile fiorentino) in X di Balia, *Deliberazioni*, n. 26, c. 88 e in Signori e Balie, *Carte di corredo*, n. 9 a c. 11.

(4) Signori. *Missive*, n. 33 a penna, 34 a lapis, c. 80 tergo e c. 81.

(5) Il 30 dicembre, sempre di quell'an-

Compiuta la missione di Siena veniva a Neri affidata l'altra « di ambasciatore e procuratore a Venezia per rifermare e prorogare la lega » fra il Pontefice, il Visconti, Venezia e Firenze (1), con una informazione in data 25 gennaio 1434 (stile fior.) (2), missione che continuò fino a tutto l'aprile (3) e con esito felice condotta al suo termine (4), eleggendo per la lega stessa, capitano generale, Francesco Sforza (5), che riuscì a restituire al Papa il patrimonio della Chiesa, e ad assicurare a sè la Signoria della Marca.

Era appena spirato l'anno (6) della conclusione di questa lega, che la guerra scoppiava di nuovo. Alfonso d' Aragona, alla morte della regina Giovanna, s' era levato a contendere il reame di Napoli a Renato d' Angiò. Fatto prigione dall'armata genovese, ai servigi di Filippo Visconti, nella battaglia navale di Ponza, e portato a Milano, seppe cattivarsi talmente, con le sue larghe vedute e con la sua persuasiva parola, l' animo e la mente di quel sottile ingannatore che era il Duca, da averlo da allora in poi alleato invece di nemico. Comandò allora il Visconti, ai Genovesi, di restituire al re sconfitto il suo naviglio catturato, ed essi chiedendo aiuto ai fiorentini, risposero con la ribellione che li liberava dalla soggezione di Milano.

Così la lega veniva spezzata, e Filippo inviava le sue milizie in Lunigiana a minacciare il territorio di Firenze, protettrice della ribelle città. E là, contro a Cristoforo Lavello e a Luigi Dal Verme, fu mandato oratore in campo, Neri nostro (1); indi commissario con Bernardo de' Medici contro il Piccinino stesso, (sceso in Toscana, dopo i due citati condottieri, col la finta di chiedere il passo attraverso il dominio della repubblica, per andarsene nel reame di Napoli) a difender Barga e soccorrere Pietrasanta (2); a radunare a Pontedera indi a Pisa le milizie fiorentine, le quali, quando si fossero congiunte con quelle

---

no veniva altresì scelto con molti altri cittadini come sindaco e procuratore per sistemare gl' interessi dei frati di S. Croce, che all'uopo avevan ricorso alla Signoria. (SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni* etc. *Duplicati*, n. 3, c. 92).

(1) AMMIRATO. Op. ediz. cit. Tomo V. Lib. XXI, pag. 7. N. CAPPONI. *Comment.* col. 1184.

(2) SIGNORI. *Legaz. e Commissarie*, n. 9, c. 130 tergo.

(3) SIGNORI. Ivi, n. 10, c. 1, 2, 4.

(4) G. CAPPONI. Op. cit. vol. II, cap. V, pag. 6.

(5) Era già capitano generale dei Fiorentini fino dal 29 novembre; v. lettera in cui gli si annunzia l'accordo della sua condotta. SIGNORI. *Missive*, n. 32 a penna, 33 a lapis, c. 170 tergo.

(6) In data 29 ottobre 1435 (SIGNORI e COLLEGI. *Deliberazioni*, quaderni bimestrali n. 47.)

Piero di Leonardo Beccanugi
Giuliano di Niccolò Davanzati } doctori in legge cittadini e avvocati fiorentini.

Tommaso di ser Iacopo Salvetti

Cosimo di Giovanni de' Medici
Neri di Gino Capponi
Bancho di Niccholo } cittadini fiorentini commissari.

« a chiarire un ricorso dato per Lucha di « messer Maso degli Albizi sopra e' beni « venduti per gli ufficiali, de' rubelli del Co« mune di Firenze, come beni che furono « di messer Rinaldo degli Albizi etc.

(1) SIGNORI. *Legaz. e Commiss.*, n. 17 a lapis, 6 a penna, c. 8.

« Die p° Juni

« Nerium Gini in campum oratorem pro « XV diebus in comictatu Pisarum cum octo « equis assignato sibi termino ». (Gli fu prorogata la missione a tutto giugno. Ivi).

(2) SIGNORI. *Legazioni e Commissarie*, n. 10, c. 70 e 72, lettere a Neri e a Bernardo de' Medici. N. CAPPONI, Op. cit. col. 1184. AMMIRATO, Op. cit. vol. V, pag. 14.

dei Genovesi, dovevano assalire il nemico. Neri, invocandone l' aiuto diretto aveva intavolato con lo Sforza le pratiche necessarie per ottenere vittoria sul nemico (1). Il condottiero invece mandò per allora Taliano da Forlì (2), mentre nel Giugno, tratto gonfaloniere di giustizia, Neri abbandonava il campo. La Signoria gliene dava notizia con la seguente nobilissima lettera, nuova testimonianza del conto in cui egli era tenuto a Firenze.

Nerio Ginj

Rev.mo nostro. Come arete potuto sentire et per fama et per lettere de' nostri amici, voi Neri fuste tracto questa mattina gonfaloniere di giustizia. Et posto che la solennità del piglare il gonfalone richiega che voi siate qui la mattina di calendi Luglo niente dimancho se l' armata de' Genovesi fussi giunta et voi vedessi di poter fare l' onore et l' utile del Comune per restare, et paresse a voi per questa cagione di soprastare uno di o due, il potete fare ; perchè in verità facciamo grande stima della presentia vostra costà. Ma dove l' armata non fusse venuta potete prender partito d' esser quà a tempo se a voi pare.

Questo dì a hore 14 vi scrivemo per lettera duplicata quello s' abia a fare venendo l' armata et quello s' abbia a fare non venendo, et così vogliamo che si osservi.

Datum Florentie die 29 Juni 1436 (1).

Egli lasciò certo subitamente il campo, intrecciandosi forse la sua partenza con la spedizione della riportata missiva. Ma terminato l' ufficio suo di gonfaloniere, riprendeva quello di commissario, tornandosene nel settembre al campo (2), ove la sua attività e la sua perizia eran più che mai necessarie. Nei fiorentini si era riaccesa con ardore la brama sopita ma giammai spenta della conquista di Lucca (3). Francesco Sforza, lasciato a condizioni il servizio del Papa (4), venne in aiuto della repubblica fiorentina dando con le milizie di Neri Capponi, nel febbraio 1436 (stile fior.), sotto le mura di Barga, una sconfitta a Niccolò Piccinino (5), costretto perciò a ritirarsi in Lunigiana e di là in Lom-

(1) N. Capponi. *Commentari*, col. 1184.

(2) Ivi, col. 1184. Signori. *Missive*, n. 35 a lapis (34 a penna), c. 51 tergo, lett. a « Taliano frulano » in data 29 giugno 1436. « Magnifice capitanee, Amice karissime. Noi « abiamo inteso *dallo expettabile Neri di « Gino dopo la tornata sua*, la vostra esimia « virtù etc.». Ammirato, Op. cit. vol. V pag. 14.

(1) Signori. *Missive*, n. 35 a lapis (34 a penna), c. 73 tergo.

(2) « Die iiij septembris 1436.
(In margine)
« allegavit privilegium sed postea fuit contentus etc. »
« Nerio Gini de Caponibus fuit orator et commissarius. »
« in comitatu Pisarum » « pro XV diebus cum octo equis cum salario consueto et cum stantiamento. » « Habuit commissionem die XI Septembris' etc.
Signori. *Legazioni e Commissarie*, n. 6 a penna 17 a lapis (c. 11 tergo).
Non sappiamo a quale privilegio qui si alluda, forse era inerente all' ufficio dei gonfalonieri esercitato nei due mesi precedenti? Sempre nello stesso volume troviamo. « Die xxv Septembris 1436, Nerio Gini de' Caponibus electo oratori et commissario ut patet in hoc libro a c. 11 prorogatum fuit. » Le proroghe durarono fino al 15 febbraio successivo, tornando egli da detta commissione il 24 febbraio, secondo è segnato ivi a c. 14 tergo.

(3) G. Capponi. Op. cit. vol. II, pag. 10 e ivi nota 1. Vedi anche lett. XXI (di N. Capponi in *Riv. delle Bibl.* cit. n. 10-12 pag. 160.

(4) G. Capponi. Ivi, pag. 9.

(5) Ammirato. Op. cit. vol. V, pag. 16.

bardia, chiamato dal Duca per far fronte ai Veneziani.

La guerra continuò per tutto il 1437, facendosi la pace il 20 aprile 1438. E varie furono in essa le mansioni di Neri passando alternativamente, (essendo uno dei X di Balìa) (1) dall'ufficio di commissario a quello di oratore presso Francesco Sforza, (2) il quale dagli avvenimenti era portato a ondeggiare tra gl' interessi della lega e quelli propri (1). E dal campo sono scritte certo le due lettere in data l'una del 20 maggio 1437, e scritta da Mozano (2), l'altra del 15 febbraio dello stesso anno (3), (stile fior.) scritta da Pisa, e ambedue inerenti alle varie operazioni di guerra, che dimostrano sempre più tutta la sua operosità nell'antivedere e nel provvedere ai bisogni della guerra.

Da quel tempo all'anno glorioso della repubblica fiorentina, cioè fino al 1440, la Signoria continuò ad affidare a Neri più e vari negozi. Nel febbraio 1438 fu inviato alla Signoria di Genova a sistemare una vertenza di alcuni mercanti fiorentini col genovese Iacopo Raybaldo, che ne aveva depredate le navi nel Porto Pisano (4). Indi, nella primavera del 1439, fu mandato oratore allo Sforza per inci-

---

(1) Vedi nota degli uffici di Neri in cit. mio lavoro, *N. Capponi* etc.

(2) Lett. a Marcello degli Strozzi e a Carlo d'Agnolo Pandolfini oratori a Francesco Sforza in data 5 gennaio 1436, (stile fior.). « Di poi parlerete sopra la materia della quale Neri di Gino et Contuccio per parte della sua magnificentia anno exposto. » (SIGNORI. *Legazioni e Commissarie*, n. 10, c. 148.)

In data 11 marzo 1436 (stile fior.) « Elegerunt Nerium Gini de Caponibus in oratorem et commissarium in campum Francisci Sfortie cum octo equis et cum salario consueto et pro tempore unius mensis incepti die qua iter arripiet, cum stantiamento. (SIGNORI. *Legaz. e commiss. Carte di corredo.* N. 17 a lapis, n. 6 a penna, c. 21 »).

Ivi a c. 21 tergo. « Die iiij Juni 1437 electus fuit Nerius Gini de novo commissarius et orator ad comitem Franciscum pro tempore unius mensis et cum octo equis » « per fabas 34 dominorum et collegiorum et cum stantiamento ».

In X DI BALIA. *Giornali Libri d'entrata e uscita*, n. 3, si trovano altresì le seguenti notizie: In un foglietto fra il primo e il secondo quaderno in data 1 giugno 1437. « A Neri di Gino per la prestanza levata a Pisa fiorini 1000. » A c. 5, del secondo quaderno: « A Neri di Gino insino a' dì 7 di giugno fiorini 73. » Dopo altri conti in data 19 giugno, a carte cit. « A Neri di Gino commissario fiorini 120 larghi. fiorini 80 stretti per la gravezza di marzo, giugno etc. » A c. 1, tergo del secondo quaderno, un conto pure di Neri in data 3 luglio 1437. In data 12 luglio c. 7, un conto di « Neri di Gino commissario » ed altri in data 15 detto e del 7 settembre.

(1) G. CAPPONI. Op. cit., vol. II, pag. 11.

(2) *Riv. delle Bibl.*, cit. n. 10-12, lett. cit. di Neri, pag. 161, lett. XXII.

(3) Ivi, Lett. XXI, pag. 160.

(4) Sentenza proferita dalla signoria di Genova alle istanze presentategli da messer Neri di Gino Capponi come ambasciatore del Comune di Firenze colla quale avendo inteso come da una nave genovese condotta da un certo Jacopo Raybaldo erano state tolte ad altre due navi che erano nel porto pisano diverse merci consistenti in lana, condannano detto Iacopo Raybaldo a restituire nel termine di anni tre ad Iacopo di Tommaso degli Aseriti mercante fiorentino, come procuratore di Raffaello del fu Bernardo d' Ugolino Bonsi speziale e di Baldassarre di lui fratello le ridette merci e che più fosse tenuto a dare idonea e sufficiente mallevadoria condannandolo in ogni spesa di giudizio. Dato in Genova nella sala grande del detto Comune. STROZZIANA DDD N. 60.

(Vista anche la cartapecora originale che porta a tergo: 1438, « Neri di Gino Capponi amb. a Genova per causa di navi intercette di interesse de' Bonsi e d' altri ». R. Acquisto Strozzi-Uguccioni N. 896 — 1438 febbraio 13. stile fior.).

tarlo a soccorrere i Veneziani (1), che pur avendo ricusato ultimamente a Firenze non solo il loro appoggio, ma anche impedito ad essa la conquista di Lucca (2) quando sembrava sicura, ormai con le ciglia rase di ogni baldanza, chiedevano aiuto (3), avendo invaso il territorio loro, il Piccinino che, per il tradimento fatto al Papa padrone com'era della Romagna, li stringeva su terraferma in un cerchio di ferro. Noi abbiamo già notato in altro lavoro (4) i principali preliminari di questa guerra fra il Duca di Milano da una parte, Venezia, Firenze ed il Papa dall'altra, e che fu combattuta in Lombardia e in Toscana, avendo in questo secondo campo per fatto culminante e decisivo, la battaglia di Anghiari.

In quel lavoro abbiamo già detto come il Capponi, dopo aver persuaso lo Sforza, fosse corso a Venezia (5) per conto della sua Signoria, (la cui politica abbiamo dimostrato, con un documento ivi riportato (6), quanto fosse più larga, più elevata di quello che comunemente apparisca) per rinnovare la lega. Neri stesso nei Commentari suoi ha voluto mostrarci l'importanza di questa missione, e il valore della sua parola e la forza della sua persuasione, narrandoci l'entusiasmo dei Veneziani, commossi dalla sua orazione tenuta davanti al loro Senato, in cui non risparmiò gl'incitamenti all'accordo, ma neanche i rimproveri alla loro ingratitudine (1). E il successo ottenuto fu davvero il fortunato preludio di un periodo pericoloso sì, ma glorioso della repubblica fiorentina, tanto nella politica quanto nella guerra, e del quale fu certo cardine principale Neri Capponi, più di Cosimo stesso, il quale dovette più che altro pensare alla propria salvezza, e dal quale dipendevano appunto i fati di quella politica e di quella guerra.

Dei X di Balìa (2), nel 1439 stesso, vediamo Neri nel febbraio dell'anno susseguente di nuovo ambasciatore a Venezia e a Francesco Sforza, insieme con Bernardo de' Medici (3), per

(1) N. Capponi. *Commentari*, Col. 1188. Ammirato, Op. ediz. cit., vol. V, pag. 32 senza dire però ove si trovasse lo Sforza. — In X di Balia. *Giornali (Libri d'entrata e uscita)*, n. 3, a c. 20 del 3° quaderno troviamo: « A Neri di Gino per sue spese lire 336 ». G. Capponi. Op. ediz. cit., vol. II, pag. 15.

(2) G. Capponi. Ivi, pag. 10-12.

(3) Ivi, pag. 15.

(4) Citata *Battaglia d'Anghiari* in *Riv. delle Bibl.* cit. anno XVIII (luglio-agosto 1907) n. 7-8.

(5) Ivi, pag. 107. N. Capponi. Op. cit. Col. 1188. Ammirato. Op. ediz. cit., vol. V, pag. 32. G. Capponi. Op. ediz. cit., vol. II, pag. 17.

(6) Cit. lav.: *Batt. d'Anghiari* ecc., pag. 107, nota 3.

(1) N. Capponi. Op. cit. Col. 1188. Ammirato. Op. cit. vol. V, pag. 32. G. Capponi. Op. cit., vol. II, pag. 16.

(2) « In calen di giugno » con Lorenzo Ridolfi, Antonio Serristori, Leonardo Bruni, Leonardo Bartoli, Piero Beccanugi, Cosimo de' Medici, Alessandro degli Alessandri, Cambino Cambini, Giuliano Comi. Così l'Ammirato, Op. cit., vol. V, pag. 34. Ma nel registro della repubblica *Intrinsecorum*, n. 80, lo troviamo segnato nell'aprile. Vedi mio lav. cit. N. Capponi in *Riv. delle Bibl.* cit., n. 8-9 del 1905 a pag. 140 in nota.

(3) Vedi lettera di Francesco Sforza in lav. cit: *Battaglia d'Anghiari* in *Riv. delle Bibl.* cit., n. 7-8 del 1907, pag. 111, nota 16. X di Balia. *Responsive*, n. 13, c. 39 vien detto che era un messer Giuliano Davanzati. Ammirato, Op. cit., vol. V, pag. 39.

Durante questo tempo, dal giugno 1439 al febbraio e precisamente il 15 decembre « per il gonfalone Nicchio » fu degli otto deputati dai Signori per assistere le vedove e i pupilli, per le dichiarazioni delle prestanze. Signori e Collegi. *Deliberazioni* (quaderni bimestr.) n. 51, c. 26. Signori e Collegi. *Deliberazioni*. (Duplicati) n. 5, c. 34.

prendere gli accordi opportuni e far fronte a Niccolò Piccinino, che sbaragliato, vinto e fugato in Lombardia, tornava nella lotta più baldanzoso di prima, attaccando i nemici sul territorio toscano. Le sue rapide mosse, i suoi attacchi avveduti, le insidie tese, i tradimenti da lui sollecitati, insomma tutto il suo nuovo disegno di guerra, fu già da noi narrato nella citata « Battaglia d'Anghiari »; come del pari furono in essa da noi messi in luce i contro attacchi e tutti i sapienti provvedimenti presi da Neri, interpretando la strategia dello Sforza, (rimasto necessariamente in Lombardia) per tener fronte al temuto condottiero di Filippo Maria; e come sempre a Neri, coadiuvato dagli altri commissari di guerra, dai capitani delle rocche, dai vicari delle varie terre della repubblica fiorentina esposte al nemico, facessero tutti capo per ordini, per aiuto, incoraggiamento o consiglio (1). Ed egli bastò a tutto con la prodigiosa sua attività, con l'acutezza e con la prontezza del suo ingegno, equilibrato quasi appositamente per antivedere e provve-

(1) A completare i documenti da noi pubblicati nella *Battaglia d'Anghiari* relativi a questo periodo, pubblichiamo le seguenti lettere.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, c. 15.

Magnifici Signori et.

Noi siamo venuti col magnifico Kavaliere dal Bagnio in qua ragionando delle condizioni del Casstello di San Niccolò e benchè gli paia malagievole nondimeno moverà aboccarsi col Signor messer Michele e con gli altri.

Sollecitate i conestabili et fanti et balestrieri da Genova. E Filippo Argienti mandate. Data a Palazuolo adì 22 di Maggio 1440.

Piero et Neri.

A tergo:

Magnificis dominis Decem Balie Comunis Florentie dominis nostris singularissimis.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 15, c. 195.

Magnifici Signori et. Iersera insino a ore 2 stettono questi capitani e squadreri insieme qui, e sopra il socorso di castello Sa' Nicolò non vogliono si possa fare; così s'acordano tutti al salvare le vostre terre e loro furono in dissentazione e conchiudono converrà loro fare secondo faranno i nimici. Ricordano si forniscano queste terre di fanti forestieri a Loro 40, a Monte Marrano 50, a Montelungo 40, Terranova 100, Rassina 60, Laterina 100, oltre a queste vi sono, e la rocha si fornisca. E' balestrieri gianovesi fanno conto di mettere in Montevarchi, in San Giovanni e qui e in Terranova qualche quarantina, che dicono i balestrieri sanza qualche fante forestiero non vi salverebbero la terra. Con loro vorrebbono fanti assai. Qui è Francesco da Castello e Giannone è costà, la sua compagnia a Montevarchi, Scariotto a Castelfrancho. Fate quello potete di mandarne de fanti asai.

Mandate Filippo Argienti.

A Rassina bisognia fanti ciento.

Di novo stamane fieno qui questi capitani e deliberarono dove si vogliono acozzare insieme. In Fegline a dì XXIII di Maggio 1440 ore 9.

E Balestrieri Gianovesi sollecitate e avisate se l'avete fatti contenti a dividergli.

E sollecitate Conticino.

Piero Ghhuicciardini et Neri di Gino.

A tergo: Dominis Deciem Balie comunis Florentie.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 15, 191. (1)

Magnifici signori. È stato qui da noi l'apportatore di questo mandato per lo comune del Bucine et acci detto che quelli huomini ànno manchamento grande di grano et perchè perdono la spera[nza] della ricolta per lo grano è stato tolto loro. Molti huomini, et quasi il più vi sono, si voglono partire et habandonare quel luogho. Et conoscendo di quanta importanza è quel luogo si salvi che perdendosi sarebbe la ruina di tutto il Valdarno et di Valdanbra et perciò li abiamo decto et confortato venghi da la Signoria Vostra che si provederà per modo si salverà et riparassi a tucto.

Di poi che stamani vi scrivemo è suto qui il signor messer Michele per conchiudere.... (2) s'avessi a ffare per la mutazione si crede à a ffare Niccolò Piccinini e rima-

(1) La lettera è certo d'altra mano di Neri, ma essendo firmata con ambedue i nomi possiamo indurre che fosse compilata di comune accordo e pensiero.

(2) La carta è qui lacerata.

dere nelle schermaglie e nei tranelli della politica d'allora. Le milizie fiorentine unite con quelle di Eugenio IV sconfissero completamente, come sappiamo, quelle del Visconti e il temuto quanto astuto suo condottiero, costretto, fuggendo, a ripassar l'Appennino. Maggiori vantaggi si sarebbero potuti otte-

---

sti insieme. Il come.... (1) Il sig: messer Michele chiamò in chamera Neri e me P[iero], e con gravissime parole disse la sua nicistà e bisognio circha alla parte del danaio riprichando molto più che ieri sera none aveva detto, e chonchiuse che con uno ardentissimo amore era venuto a servirvi a periutare lo stato vostro, ma che ora conosceva chiaro che la sua venuta sarebe il disfacimento vostro e suo, e quanto a noi pare comprendere assai chiaro che se voi nol provedete di danari che ne seguirà qualche grande inconveniente. Abiallo confortato e datogli speranza parcci che pocha ne pigli se non vede l'effetto. Le cose posate si debano amaestrare delle foture. Richiesti d'avere grano di chostì rispondemo non era possibile trare grano di Firenze. Disse a me è neghato ogni cosa, che ci parve parole precipue et. Raccomandiacci alle Signorie Vostre. In Feghine adì 23 di magio 1440.

Vostri servitori

Neri di Gino Capponi.
Piero di messer L. (2)

A tergo: Magnificis et potentibus viris Decem Balie, comunis Florentie dominis nostris.

X di Balia. *Responsive*, n. 18, c. 21.

Magnifici Signori etc. D'Arezzo vi scrissi; di poi avesti lettere di Bernardo, che io trovai per la via, dipoi giugnemmo qui, Micheletto e io trovammo Niccolò Piccinino essere alogiato di quà da Città di Chastello due miglia, e che Troiolo e un altro qua di queste del Conte ce erano entrati. Francesco da Chasstello che fu mandato con Troiolo con tutta la sua compagnia fu preso. Sonne tornati alcuni e dicono una frotta ne sono entrati in uno palazzo e difendensi, ma dubitano non ci sia da mangiare; fate spacciata quella compagnia. E lui crediamo sia ritornato, e, qui in canpo è solo il Pezzaglia, Gianone, e balestrieri Gienovesi e circha 60 di questi di Bernardo, et abianci fatto venire Giovanni da Sansalvadore con circha 50 che pure di que' di Bernardo di Duti. Ieri furono i sosspetti grandi, e i ragionamenti e pratiche lunghe; finalmente per non avere a prendere zuffa contro a nostra voglia con Niccolò Piccinino, dovemmo alogiare qui intorno a Anghiari e così siamo, e al parere di questi intendenti ci sono, luogho forte e sicuro. Niccolò Piccinino è appiè di Cielle che è a cinque miglia, siamo vicini di Città di Castello, ci pare vivere asai sichuri poichè anno soferto il danno de' grani e dentro v' è giente asai.

Però bisognia lanciè dappiè e da cavallo, mandatene presto qui e il signor Magnifico Michele che rinnegò la fede per nicisstà, fate abbi danaro pressto, così Piero Toregli che non à pane nè danaro e provedete quà de' fanti che cie n'è pochi come vedete et avemo nicisstà. Racomandianci a voi. In campo a lato Anghiari a' di 25 di Giugnio 1440 ore 22.

Sonci i fanti di Ghirigoro altri no. E' dani di questi d'Anghiàri sono infiniti e non si può fare altro, benchè non abiamo detta parola. È nicistà gli facciate esenti per X anni e scrivete loro una lettera.

Bernardo de' Medici et Neri di Gino commissarii.

A tergo: Magnificis et potentibus Dominis Decem Balie Comunis Florentia.

Mediceo. Filza 11, n. 308.

Viri magnifici maiores honorandi. Giunto qui ricordandomi di quello mi parlaste et confortaste, che per me s'adoperasse el possibile intorno alla a la liberazione di quelli vetturali presi al Borgo, dato tempo ne scripsi a quella Comunità et ad altri. Come tutto vederete per le mie che mando ala Signoria de' Dieci, che più non mi stando in questa parte aspettando vostro aviso di quanto ho a seguire, in ciò non deviandomi da esso iuxta posso.

Ceterum di quanto è seguito in nella Commissione facta per la Magnifica et Excelsa Signoria in messer Thomaso et Luca, non ho per una lettera prima avisatovi nè facto mio debito in ringraziarvi delle vostre perfette operazioni, riserbandomi tutto a far personalmente in facti con le persone, et havere fino ala morte mettendomi per lo stato vostro con intera fede et buon animo.

Comprendo et bene che havete voluto in mia vecchiezza io studi in legge, prendendo d'altra parte gran piacere et conforto veduto che il camino ha preso messer Thommaso et Luca è si dilectabile, che postporta

---

(1) La carta è qui lacerata.

(2) Piero di messer Luigi Guicciardini.

nere dalla vittoria d'Anghiari, ma la colpa non fu davvero dei due commissari di guerra, i quali si adoperarono purtroppo indarno, con tutta la loro energia, per incitare condottieri e soldati, perduti a far bottino, perchè inseguissero invece il nemico, attendendosi essi da ciò, e giustamente, effetti ancor più grandi di quella famosa battaglia, la quale per noi segna una divisione nella vita politica del Capponi. Tuttavia non possiamo da essa disgiungere un'altra impresa, che fu non solo conseguenza diretta della battaglia d'Anghiari, ma anche parte integrante della guerra che l'aveva preceduta, anzi il suo corollario: vogliamo dire la conquista di Poppi, di cui Neri stesso ci ha lasciata una succinta relazione (1).

Nella nostra citata « Battaglia d'Anghiari », abbiamo detto quale e quanta parte prendesse contro i Fiorentini Francesco Battifolle Signore del Casentino, come amico dell'Albizi e alleato del Duca di Milano. Il suo feudo, piccolo invero, e tutto situato nell'alta valle dell'Arno, chiuso com'era fra gli aspri gioghi di Pratomagno, della Falterona, e dell'Alpe di Serra e di Catenaia, nonostante le sue bellezze alpestri e le chiare e fresche acque dei ruscelli che scendono giù da quelle pendici, non avrebbe certo di troppo attirato la cupidigia della repubblica, se egli non avesse spezzato col tradimento il secolare buon accordo con Firenze. Ma il Conte aveva ricettato e aiutato i nemici della potente città e perciò appena la Signoria fiorentina si fu sbarazzata del nemico più pericoloso, cioè del Piccinino, pensò a disfarsi degli altri meno potenti, ma che le potevano suscitare fastidi aprendo il territorio a qualsiasi nemico, di transito com'era il Casentino per la Romagna che obbediva a prepotenti e bellicosi signorotti. Bernardo de' Medici fu mandato a togliere lo stato a « madonna Anfrosina » dei Conti di Montedoglio e vedova di Bartolommeo da Pietramala, signora di Monterchi, Valialla e Monteagutello. A Neri Capponi toccò invece la impresa contro il signore di Poppi e del Casentino. A lui non valse l'essere il discendente della potente casata dei conti Guidi che era stata un giorno signora di quasi tutto il territorio fiorentino; a lui non valse saperlo alleato e protetto dal Duca di Milano. I Fiorentini vollero terminarla anche con lui (1). Il Fabbroni accenna a dissapori antecedentemente avvenuti fra il Conte di Poppi e Cosimo, per il mancato maritaggio di Piero de' Medici con Gualdrada figlia del Conte (2); noi pubblichiamo una lettera che ci mostra come mal rodesse il freno della Signoria fio-

---

le leggi pigliando le letanie de' soldati, trovando vini da trar la sete come da misser Antonio Kavaliere potrete prendere informazioni, che 'l proprio camino et sito di bagno [sic] provò lui non molti giorni passati.

Ad quanto fui da voi pregato in benefitio di monna Caterina di maestro Jacopo et di figliuoli per vostra contemplazione, penso far si che le nostre preghiere haveranno luogo, in questo non ci à sovr'altra cosa ad nui grata. Nè più. Valete feliciter Puppij X Julij 1439.

Vester Franciscus de Battifolle } comes

A tergo: [Magni]ficis viris maioribus honorandis [N]erio Gini de Caponibus et [Cos]me de Medicis ex officio decem [Bal]ie Communis Florentie.

Si veda anche citata *Batt. d'Anghiari*, pag. 112, nota 36.

(1) MURATORI. *Rer. Ital. Script*, vol. XVIII, col. 1217 e segg.

(1) G. CAPPONI. Op. cit., vol. II, pag. 24.

(2) Op. cit., vol. I, pag. 81, e vol. II, pagg. 146-47 nota.

rentina, sfuggendogli parole pungenti, (« Comprendo et bene che havete voluto in mia vecchiezza io studi in legge! ») mal celate dalle susseguenti proteste di amicizia e di devozione (1).

E come e in quale modo fosse condotta a buon termine la impresa, ce lo narra abbiam detto Neri stesso, e a documento e ad illustrazione delle sue parole, riportiamo in nota le lettere da

(1) X. DI BALIA. *Responsive*, num. 18, c. 198. Magnifici Signori. Dipoi che Neri giunse questa mattina che per soprastare a Montemignaio e vedere se quel castellano volessi darci quella rocha innanzi al tempo; non vene iersera più qua che al Borgo alla Collina.

Il Conte di Poppi mandò con salvacondotto a noi messer don Niccolò monacho e Antonio da Cascese e quello dissono in effetto fu che ci pregava gli dassimo salvacondotto che potessi mandare alla Signoria Vostra due suoi imbasciadori a rimettersi nelle mani vostre, dalla quale sperava avere grazia almancho chella casa sua di Poppi rimanessi alle sue femine, che si rendeva cierto che se non meritavano grazia i maschi, alle femine non sarà dinegato. Facemmo lungha risposta in dimostrare gli errori del conte verso noi e che se voleva ben consigliarsi gli conveniva fare fermo proposito che gli conveniva lasciare la Signoria di questo paese per lui e per ogniuno maschio e femina della sua casa, e di non ci abitare presso a 25 miglia e se faciessi questo concetto e fermo proposito, noi averemo qui da udire i suoi imbasciatori e da conchiudere le cose presto, altrimenti non bisogniava entrare in praticha e chonferenza e non bisogniava mandassi e altro. La tagliammo, consigliando gli uomini di Poppi a pigliar partito e chiarendogli che se non faciessino tossto animo in comesione, mettergli a saccomanno e dare ducati diecimila a la giente d'arme di bene andata salvo aressono, e ducati duemila a chi dessi preso e morto uno de' figluoli e così se farebe bandire stasera. Paionci maturi. Son tornati dentro e per tutto oggi abiamo dato licenzia tornino e mandino eziandio. E suto che uno di noi s'acozzi col conte dando uno de'figluoli per isstadigho avendo venire in luogo.... (1) sicurando l'uno l'altro. Che seguirà saprete.

Simonetto è presto giunto dal papa. Sono da Chiusi in qua; la nostra intorno a Chiusi e Caprese. Abiamo scritto rimangano qui alla vostra e a quella del papa; detto a Simonetto non vadono in Roma, e dicie partiranno domattina.

E' fu tolto a Castello Sa' Nicolò due fanciulle di Chieticha che l'una à auto Mello Della Torre, l'altra a Pietro Toregli perchè la riguadagnò il dì della rotta e promette renderla, e così siamo cierti farà. Bisognerebbe aiutare questi da Castel San Niccolò la riavessi prima. Lodovico da Parma scrisse licenziato o a sstare da lancia, preghiamvi ne lo aiutate in modo la riabbia.

Ricordianvi provegiate a fiorini duemila in oro larghi e netti avere Niccolò da Pisa che rilasciando e à ragione e vuolsi fare presto. Dato in campo contro a Poppi e Ciertamondo a dì 25 luglio 1440 ore 14.

Alessandro e Neri.

A tergo: Dominis Deciem Balie Comunis Florentie ecc.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 18, c. 151.

Magnificis et potentes domini et patres honorandi. E' furono presi certi da Montemigno in quello di Pistoia, cioè Pasquino d'Arezo et Marco di Cece con suoi compagni et dettono sicurtà di non si partire. Ora come sa la vostra Signoria Montemigno è venuto alla vostra divotione, et però vi piaccia fare liberare deta securtà che così ànno ne' loro capituli. Ex campo Puppi die 25 Julij 1440.

Nerius Ginj de Capponibus
Alexander de Alexandris Commissari.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis Decem Balie Patribus honorandis.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 18, c. 161.

Magnifici Signori. Io andai ieri acozzare questi vostri capitani per pigliare modo al fatto di Poppi e a l'andata di Romagna, e quanto all'andata di Romagna s'aspettava pure sentire ch'e' legato fussi mosso di cosstì e i Malatesti fermi, e niuna cosa sene sente, e ire sanza queste due cose è pure con pericolo, esendo Niccolò Piccinino in Bologna come si dicie da altra parte; il campo è in sul nostro e ben sarebe levarnelo. Dissivi che capitoli chiedeva il Conte di Poppi. Dipoi parve al capitano e al Signor Michele venire qui sanza la compagnia per seguirlo, se diciessi dadovero, e di lor pa-

(1) E illeggibile. (Di questa lettera è stata riportata qualche parte da G. Capponi in citata opera sua vol. II, pag. 25, nota 2).

lui scritte e firmate in quel tempo con l'altro commissario di guerra, Alessandro degli Alessandri. Noi dunque accenneremo soltanto che le milizie fiorentine, comandate da Niccolò da Pisa, posero l'assedio al castello di Poppi, che dovette per fame arrendersi in brevissimo tempo.

La sconfitta e la sventura non avevan fiaccato però la boria e l'oltracotanza dell'ardito feudatario; ma le sue sprezzanti contestazioni ai due commissari di guerra, furon ben ribadite dalle salaci risposte di Neri, che insieme col compagno suo dava l'annunzio alla Signoria della partenza del Conte e di tutta la famiglia sua, col seguente dispaccio: (1)

Magnifici Signori. A quest' ora il Conte di Poppi e figliuoli e figliuole co' loro roba si sono usciti di Poppi, e noi vi siamo entrati; ed egli potrà ire a uccellare il can da rete e proverà quello che è tradire la Signoria vostra, per modo fia esempio agli altri.

Raccomandianci a voi. In Poppi a' dì 31 di Luglio 1440. Ore 12.

Alessandro degli Alessandri et Neri di Gino Capponi.

A tergo: Magnificis Dominis Decem Balie Comunis Florentie.

Così con l'aiuto di documenti, frutto di lunga e paziente ricerca, fatta con lo scopo che essi prima di tutti parlassero, abbiamo riassunto il primo periodo della vita politica del Capponi, tenendo, per quanto ci è stato possibile, lungi da noi un criterio troppo soggettivo, evitando altresì di dare ai fatti, agli uomini, specie ai governanti d'allora (quantunque le cose e i sentimenti umani si rassomiglino fra loro attraverso il tempo) il colore, le idee e i criteri moderni.

---

rere si scrisse al Conte et fecie risposta fia in questa. Parci pure dalla sua uscita, evisi rimandato e che seguirà saprete. In campo contro a Poppi adj 27 di Luglio 1440 a ore 16.

Alessandro e Neri.

A tergo: Dominis Decem Balie Comunis Florentie.

(1) X. di Balia. *Responsive*, num. 18, c. 146.

Esso fu pubblicato, ma incompleto, anche da G. Capponi. Op. ediz. cit., pag. 25 nota 2.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

Per il Dott. Curzío Mazzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana

(Continuaz. vedi pag. 131, Anno XIX).

N.° 36. Uno rubino, tavola, lungo et molto stretto, con uno canto mancante assai del filetto et della tavola, et uno altro canto alquanto spuntato el filetto del medesimo lato, assai netto, di k. 16, di colore tirante al chermisi diseguale, in castone smaltato, messo in uno compartimento in crocie.

N.° 37. Uno rubino, tavola, lungo, filetti et canti interi, tirante a l'ovato, con uno diaccio grande nel mezo, un punto in mezo et alcune vene in superficie, legato in anello smaltato.

N.° 38. Uno balascio, ciottolo, quasi punta, forato a traverso, con un pezo rimesso, di bel colore tirante al rubino, in uno castone pure con tre branche bucate, di k. 18, di colore,

N.° 39. Uno diacinto, tavola, alquanto colmo, tirante a *(sic)* lungo, grande, netto, co' filetti et canti interi, di gran colore, legato in anello alla aggianmesca, con una piccola turchina in fondo.

N.° 40. XVIIIJ Rubinetti in 19 castoni, che già furono anelli la maggior parte. Delle qualità che apresso segue.

Dua rubinetti, ciottoli, di forma lunghetta, quasi di scudo o di mezo uovo, assai netti, di k. 18, di colore simili fra loro.

Sei rubinetti, tavola, lunghi, dua in castoni d'anelli segati, li altri in castoni messi su compartimenti in crocie, di colore mediocre.

Quatro rubinetti tavola, quasi quadrati, 2 in castoni segati d'anello e 2 in castoni ordinari, messi su compartimenti in crocie.

Tre rubinetti tavola, quasi quadrati, minori delli disopra, tutti già anelli, et poi segati, di mezano colore.

Quatro rubinetti tavola, alquanto lun-
320 ghetti, minori di tutti, 3 in castoni d'anella segati, et 2 *(sic)* in castoni ordinari, in compartimenti in crocie, di mezano colore.

Tutti e' sopradetti rubinetti furno già adattati per ornamento d' un cordone da berretta.

Segue una altra cassetta di velluto rosso, un poco minore, entrovi:

N.° 41. Uno pendentino, entrovi, di sopra.

Uno rubinetto, tavola, quasi quadrato, scantonato da un lato con una ragnia che lo cuopre quasi tutto, di colore basso, di k. 15, di colore; di sotto, una rosetta tonda, composta di 18 diamantini, cioè:

VIIIJ diamantini a mandrolla *(sic)*, raccolti

VIIIJ diamantini distesi, lunghi; di sotto.

Tre perlette pendente, l'una, da man ritta, pera, non bene tornita, di ragionevole pellatura, la di mezo alquanto magiore, cerchiata o vero cinta in mezo, di colore torbido, nel resto ragionevole pellatura; l' altra, da man manca, forma di pera stiacciata, participante di madreperla. Smaltato di drieto di nero.

N.° 42. Una rosetta di sei diamanti legati in uno castone, quali sono tagliati tutti a facciette molto fra loro simili et pari, le lunette del castone smaltate, con uno gambo lungo bene legato.

N.° 43. Una rosettina piccola di sei diamantini piccoli, tagliati a facciette, ciascuno in forma quasi di triangolo, che formano una rosetta tonda, in uno castonetto smaltato di nero et roggio.

N.° 44. Uno pendentino, che forma un giglio, dove sono:

Cinque diamantetti che fanno un giglo; li tre di sopra alquanto lunghi tagliati a facciette, con alcuni inpacci; nel mezo, uno tavola lungo, con li filetti a facciette; et nel fondo una punta triangolo a facciette, tutti con alcuni punti: di sotto pendente (*sic*).

Una perlettina quasi ovata, con alcuni
330 butteri: di drieto intagliato a fogliami smaltati.

N.° 45. Uno altro giglietto d'oro, quasi simile al di sopra con cinque diamanti di forma simile a quelli di sopra, alquanto minoretti, et con alcuni inpacci, con una perletta tonda alquanto stiacciata, di bella pellatura, smaltato di drieto et dinanzi.

N.° 46. Uno altro gigliettino d'oro, minore di tutti, entrovi sei pezi di

diamantini tutti a facciette, con alcuni inpacci, smaltato dinanzi e di drieto, senza perla sotto.

N.° 47. Dua punte piccole di diamanti quadre et pirramidate et acute molto, legate in dua branchette d'oro, con quatro diamantini sotto, le quali servono per orecchini.

N.° 48. Uno diamantino tavola, lungo, sottile, sciolto in una carta.

N.° 49. Uno diamante ciottolo, in forma di pina, rilevato, tagliato a facciette, con alcuni inpacci, legato in anello d'oro, smaltato di nero, di foggia aggianmesca.

N.° 50. Uno zaffiro bianco, tavola, quasi quadrato, scantonato da tre lati, con più diacci assai grandi, non molto limpido, sciolto.

N.° 51. Uno altro zaffiro simile, sciolto ma minore, con alcuni diaccetti et ragnie che 'l fanno scuro.

N.° 52. Uno topazio bianco, in forma di punta chericata (?), legato in una branca d'oro, che già servì per anello, et si crede si havesse per diamante.

Segue nel medesimo cassettino di velluto rosso l'apresso perle.

N.° 53. Una perla pera, grandissima, raccolta, netta, chiara, et di bellissima pellagione, bene tornita, inpernata in oro, smaltato, di sopra, di bianco con poco di nero, la quale, con detto perno et campanella d'oro pesa k. 35, peso vinitiano.

N.° 54. Una altra perla, pera, quasi
340 della medesima grandeza, similmente raccolta, ben tornita, di bellissima pelle, solamente ha in fondo, intorno al fiore un cerchio di naturale più scuro del resto, per quanto contiene detto cerchio, et in cima, nel più sottile, un pochetto di torbido, inpernata in oro, con una maglietta, et pesò, con detto oro, k. 38 1|2 vinitiani. Le quali dua perle sono compagnie e si comperorno da Gianbatista Borghini.

N.° 55. Una perla grande, ciottola, da un lato colma, con un filo colmo per stiena, et di sotto, per contro, a dirittura cava, con uno solco in detto cavo, bucata, di bellissima pelle, chiara, et tutta netta et uguale di colore, ma di fatione, come è detto, ciottola et ineguale, peso, netta, senza oro, k. 31 vinitiano.

N.° 56. Una perla pera, di fatione lunga, ben tornita dal mezo in su, verso il sottile molto nera et torbida et in fondo manco trista che altrove, ma tutta poco buona, inpernata in oro, in cima smaltato di bianco, peso, co l'oro, k. 17 1|2 vinitiani

N.° 57. Una perla, pera, raccolta, quasi tirante a l'huovo, ben tornita, di bellissima pelle, con una piccola vena o vero divisione, che la cignie tutta nel più grosso, che a pena si scorgie, et nel più sottile, intorno al buso, un poco poco di torbido in giro, inpernata in oro, senza maglietta, peso k. 15 vinitiani.

N.° 58. Una perla pera assai pirramidata et sottile in punta, ben tornita, di bella pelle maxime nel più grosso et verso la cima alquanto men chiara, inpernata in oro, senza maglietta, peso k. 13 vinitiani.

N.° 59. Una perla, pera, alquanto raccolta, ben tornita, di bella pelle tutta, però con un poco di vena che nel più sottile per circa la terza parte la fa alquanto men chiara, et così un poco intorno al fiore, et l'acqua tira alquanto al

gialletto, inpernata in oro senza maglietta, peso k. 11 1[2.

N.° 60. Una perla, pera, di bella pelle et chiara nel più grosso, ma atorno al picciuolo alquanto acciottolata, et non bene tornita per tutto, chiara e di bella acqua, et verso il fiore tornita bene, peso k. 9 vinitiani, con l'oro dove è inpernata.

N.° 61. Una perla, pera, di bellissima fatione et di eccellente pellatura, chiara per tutto et ben tornita, di persona svelta, inpernata in oro senza fiore et maglietta, di peso di k. 7 1[2 vinitiani con l'oro.

N.° 62. Una perletta di forma simile à ghianda, ben tornita et uguale, di acqua torbida et poco lustro, col perno et cappelletto d'oro, peso, con detto oro, k. 7 vinitiani.

Segue uno cassettino entrovi l' apresso gioie in anello.

N.° 63. Uno rubino, tavola, alquanto lungo, da un canto le teste de' dua filetti spuntate, netto del tutto, di colore altissimo et perfetto, legato in anello d'oro puro, senza smalto nissuno, di k. 23 3[4, di colore rispondente egualmente in ogni parte.

N.° 64. Uno rubino, tavola, quadro, le-
350 gato a giorno, in quatro branchette, in anello d'oro smaltato di nero, da un lato spuntato li dua filetti assai, et in uno sotto filetto, sul taglio, dua tacchette, netto, di colore eguale rispondente per tutto, grosso di fondo, di k. 22 1[2, di colore vivo tirante al chermisi.

N.° 65. Uno rubino, tavola, quasi quadrato, canti interi, di persona piccola, con una sentella o diaccio che solo per una veduta appare nella tavola vicino a un canto, con li filetti su uno canto spuntati, di colore alto, ma coperto, tirante un poco al granato tuttavolta si può dire, di k. 22, di colore, legato in anello d'oro smaltato di nero.

N.° 66. Uno rubino, tavola, quasi quadrato, co' filetti da dua canti spuntati, alquanto grasso, ma senza inpacci notabili, da dirlo netto, con li filetti spuntati come è detto, sì che lo fanno di circunferentia biecha, legato in anello intagliato et smaltato, di k. 22, di colore.

N.° 67. Uno rubino, ciottolo, rilevato assai et quasi punta, stiacciato per una parte, et da un lato alquanto curvo, con alcuni piccolissimi diaccetti sì piccoli che appariscie quasi netto, di colore acerbo et chiaro, legato in anello d'oro smaltato di nero, di k. 18, di colore.

N.° 68. Uno diamante a sei punte, tagliato a facciette per tutto, legato in uno anello d'oro con quatro putti et dua maschere di mano di benvenuto (1), con alcuni inpacci nella pietra, di ragionevole acqua.

N.° 69. Uno diamante, tavola, lungo, da tutti a quattro e' canti spuntati e' filetti, alquanto fumoso et d'acqua tirante al ferrignio, in anello intagliato et smaltato.

N.° 70. Uno diamante, tavola, assai lungo, filetti alti, da un canto un poco spuntati e' filetti, netto et di buona acqua, legato in anello smaltato di nero.

N.° 71. Uno diamante, tavola, quasi quadrato, filetti mezani, nella pietra alcune piccole sentelle, da un lato assai scantonati li dua filetti, et nel mezo d'un filetto assai mancante, legato in anello d'oro smaltato di nero, d'acqua ragionevole.

(1) Certamente Benvenuto Cellini.

N.° 72. Una crociettina di quatro diamanti piccoli, legati in anello smaltato, et in tre delle dette pietre più lunghe vi sono alcuni piccoli inpacci.

N.° 73. Uno smeraldo lungo, in forma di pinocchio, legato in anello, ritto a uso di punta, con otto piccoli smeraldini atorno, lo smeraldo di rocca vechia, assai netto.

N.° 74. Uno smeraldo, ciottolo, piano
360 et sottile, con assai et apparenti vene in superficie, di circunferentia tirante a cuore, di poco colore et rocca vecchia, legato in anello smaltato, et con dua rubinetti et dua diamantetti sulle spalle del gambo.

N.° 75. Una turchina, lunga et stretta, forma di pinocchio, di grandissimo colore et senza inpacci apparenti molto, però nel mezo ha alcune vene in forma di nugoletto turbo, pochissimo apparente, legata in anello d'oro puro.

N.° 76. Una turchinetta piccolina come una veccia, netta et di gran colore, legata in anello d'oro puro.

N.° 77. Una spinella, ciottola, colma, non molto rilevata, sotto alquanto cavata, di grande et bello colore, tirante molto al rubino, netta quasi del tutto, solo un piccolo diaccietto nel mezo della parte più larga, legata in anello smaltato di roggio.

Segue uno altro cassettino un poco maggiore entrovi l' apresso gioie legate in anello d' oro.

N.° 78. Uno rubino, ciottolo, piano et unito, di forma ovale racolta, con un poco di tarletto in superficie da una banda, di colore chiaro et alquanto ragniato, legato in anello smaltato di nero, di k. 14 1[2, di colore.

N.° 79. Uno rubinetto, tavola, lungo, filetti et canti interi, sul filetto di testa un pochettino di vena sul taglio del sottofiletto, et sul filetto lungo un poco di diaccietto sul taglio, chiaro, di poco colore, simile al balascio, legato in anello smaltato di nero, di k. 13, di colore.

N.° 80. Uno rubinetto, tavola, simile a quel di sopra in tutto, di persona et di colore equale, con uno filetto alquanto sgheronato, di k. 13, di colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 81. Uno rubinetto piccolo, quasi quadrato, filetti et canti interi, netto et del medesimo colore del balascio, di k. 13, di colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 82. Uno smeraldino, tavola alquanto lunga, filetti et canti interi, sottile, impacciato et di poco colore, legato in anello d'oro smaltato di nero.

N.° 83. Uno smeraldino, quasi quadrato, piccolo et sottile, pieno di vene in superficie, di pochissimo colore, legato in anello smaltato di nero.

N.° 84. Uno diamantino tavola un poco
370 lunga, filetti assai alti, scantonato da dua lati, con diacci naturali nella pietra, legato in anello smaltato di nero et altri colori.

N.° 85. Uno diamantetto quadro, da tre canti scantonato, con diversi diacci per tutto, legato in anello smaltato.

N.° 86. Uno diamante, tavola, lungo, filetti alti, con una vena o diaccio che l'atraversa quasi del tutto, legato in anello smaltato.

N.° 87. Uno diamantino quasi quadrato, filetti alti, tre canti spuntati et da un canto un poco di naturale, legato in anello smaltato.

Li sopradetti 4 diamanti sono sottili e di ragionevole acqua.

N.° 88. Uno diamante, tavola, lungo, filetti alti, canti et filetti interi, netto e di bella acqua, con suo fondo, in anello smaltato di più colori.

N.° 89. Uno diamantetto tavola, alquanto lungo, filetti alti più che li del retro scritto, et filetti et canti interi, netto e di bella acqua, in anello smaltato di nero.

N.° 90. Uno diamantetto tavola, alquanto lungo, da quatro canti spuntati e' filetti, alquanto fumoso et d'acqua ferrignia, con un poco di natura sotto un filetto, in anello smaltato di vari colori.

N.° 91. Uno diamante, punta, quadro, alquanto lungo, con alcune sentelle et punti, di ragionevole acqua, con i canti amortiti, legato in anello smaltato di vari colori.

N.° 92. Uno diamante punta, quasi quadrato, con una sentella o punto in mezo et sverzato alquanto in cima in su uno canto, nel castone d'esso quatro diamantini triangoli, et nel gambo sei diamantini; in tutto XJ pezi: acque diverse; in anello smaltato di vari colori.

N.° 93. Uno diamante, punta, quasi quadrato, di bella fatione et proporzionato, da un canto pochissimo spuntato, netto et di bella acqua, in anello smaltato di vari colori.

N.° 94. Uno diamantino, punta, bassa
380 tutti e' canti spuntati, tagliato in fondo a facciette, con assai inpacci, acqua non buona in anello smaltato di vari colori.

N.° 95. Uno diamante punta, quasi quadrato, basso, sverzato sulla legatura assai bene, col fondo a facciette, alquanto inpacciato, di ragionevole acqua, in anello smaltato di vari colori.

N.° 96. Uno diamante, punta, non molto alto con le faccie a facciette in triangolo, con alcuni inpacci, d'acqua mediocre, legato in anello smaltato di vari colori.

N.° 96 1[2. Uno diacinto in forma di luna ben fationata, legato in anello liscio smaltato di nero.

Segue una cassetta di più castoni et anelli di diverse gioie disegniate per la mitria.

N.° 97. Uno smeraldo quadrato, alto di filetti, pieno di diacci et vene, in sul mezo d'un filetto un poco di botta cava, di k. 14, di colore, in uno castone con un poco di gambo, smaltato il castone di bianco et di roggio.

N.° 98. Uno smeraldo quasi quadrato, tavola, filetti bassissimi, con alcune vene et impacci et una vena apparente in superficie che per lo lungo lo divide, di k. 15, di colore, in uno castone smaltato di nero.

N.° 99. Uno smeraldo tavola, alquanto lungo, basso, pieno di diacci, di mal colore, in castone d'oro puro.

N.° 100. Uno smeraldino, tavola, alquanto lungo, sottile, pieno di diacci et di mal colore, legato in castone d'oro puro.

N.° 101. Uno smeraldino ciottolo, basso, tirante al tondo, con una botta concava in mezo, con alcuni inpacci et poco colore, in castone d'oro puro.

N.° 102. Uno smeraldo ciottolo, colmo, tondo, con alcune vene et diacci, come una grossa veccia, di k. 15, di colore, in castone d'oro puro.

N.° 103. Uno rubino, ciottolo, grosso,
390 grande, di superficie spianata, colma, pieno tutto di diacci sì che

apparisce marmoreo, in gran castone d'oro puro.

N.° 104. Uno rubino ciottolo, lungo, forma di fagiuolo, con alcuni diacci massime dua tondi da una parte, di colore chiaro, simile al balascio, in castone d'oro smaltato di nero et bianco.

N.° 105. Uno diamante, tavola, lunghetto, scantonato assai da un lato filetti et la tavola, filetti mezani, d'acqua molto azurra, in castone smaltato di bianco et nero.

N.° 106. Uno diamante, tavola, alquanto lungo, filetti mezani, filetti et canti interi, con alcuni piccoli inpacci sotto un filetto, d'acqua ragionevole, in uno castone smaltato di nero.

N.° 107. Uno diamante triangolo, spuntato da tutti a tre e' canti, basso, tagliato di sopra a facciette, sottile, con alcuni diacci un poco apparenti in superficie, acqua mezana, in castone smaltato di nero et bigio.

N.° 108. Uno zaffiro bianco, tavola alquanto lunga, filetti bassi, con uno piccolissimo punto in un filetto, col suo fondo, in castone d'oro grande puro.

N.° 109. Uno topatio bianco, tavola alquanto lunga, filetti bassi alquanto sgraniti, in castone d'oro puro.

N.° 110. Uno topatio bianco, quasi quadro, mal tagliato, con inpacci di fumo et punti, sottile, in castone d'oro puro.

N.° 111. Uno granato quasi quadrato, tavola, filetti bassi, di forma tutti tiranti al tondo, sottile, di colore che tira al diacinto, in castone basso, smaltato di nero.

N.° 112. Uno granato a sei faccie, sbilenco, in forma disuguale, filetti alti, con una ragnia che lo cuopre tutto, in castone d'oro puro.

N.° 113. Una amatista orientale, tavola
400 lunga, filetti bassi, spulita, con una piccolissima vena che l'atraversa da una testa, in castone d'oro puro.

N.° 114. Uno granato, ciottolo, colmo, orientale, superficie alta, liscia, con un poco di vena da una testa, tirante al rubino, in castone d'oro, grande, puro, forma quasi tonda la pietra.

N.° 115. Uno granato soriano, colmo, a guisa di mezo huovo, pulito et netto in tutto, di colore alquanto tirante al giallo, in castone d'oro puro.

N.° 116. Una amatista, tavola lunga, grande et d'assai bel colore, ammaccata alquanto sul piano della tavola, dua diacci sopra un filetto, in gran castone d'oro puro smaltato di bianco et nero.

N.° 117. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, a otto faccie, tagliato sotto a scalette, filetti bassi, di grande et bel colore, ha un punto piccolo drento quasi in mezo la tavola, di k. 23, di colore, legato in anello smaltato di roggio et bianco, di sotto l'arme papale de' Medici.

N.° 118. Uno zaffiro azurro, tavola, quasi quadrato, alquanto colmo, netto et di ragionevole colore, sgranito un poco in uno sottofiletto, legato in anello d'oro co l'arme papale de' Medici sotto il gambo a uso di broncone di k. 20, di colore.

N.° 119. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, quasi tondo et un poco colmo, con diversi diacci che lo atraversono et una ragnia che da una testa lo cuopre assai, di persona assai grande, di k. 19 1[2, di colore, legato in anello tutto smaltato, e, di sotto, l'arme papale de' Medici. *(Continua).*

L'ORIGINE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI (1)

Alla presenza delle autorità cittadine è stata inaugurata la Biblioteca popolare di Santa Lucia in Bologna.

Fino dal 1905 l'amministrazione comunale persuasa della utilità e del bisogno di una biblioteca popolare fatta coi più moderni concetti e tale da rendere al popolo quei sussidi di cultura pratica e di elevazione che gli sono necessari e che costituiscono una della più alte aspirazioni dei nostri tempi, deliberava di istituire la biblioteca di Santa Lucia, stanziando una certa somma continuata per gli anni successivi, atta a sopperire ai lavori preparatori. Il prof. Albano Sorbelli che ha tante benemerenze verso la cultura bolognese si mise senz'altro a capo della biblioteca iniziativa, e venne pertanto incaricato di scegliere i duplicati utili fra i libri della Biblioteca comunale, di proporre gli acquisti, di provvedere alla schedatura del materiale, di curare perfino la costruzione dei tavoli e delle panche... Le sue fatiche non potevano davvero essere coronate da miglior successo; oggi la Biblioteca Popolare è un fatto compiuto, e nella magnifica aula settecentesca si possono ammirare parecchi alti scaffali nei quali sono allineate alcune migliaia di volumi che attendono il popolo studioso.

***

In questi giorni viene opportuno uno studio del prof. Sorbelli intorno all' origine delle Biblioteche ambulanti, e che credo opportuno riassumere brevemente.

La più remota proposta conosciuta di biblioteche popolari, o, meglio, rurali ambulanti, data da quella presentata nel 1869 al Congreso Pedagogico di Torino dal professore Vincenzo Garelli col titolo: *Sulle biblioteche circolari nei comuni rurali.* Ma della cosa non si fece nulla, e la proposta rimase come testimonio di un bisogno fin da allora sentito, senza che, per altro, potesse darsi al medesimo o dal governo o da privati un qualsiasi adempimento.

Più tardi furono, in Italia e fuori, fatti altri studi, specialmente in Francia e negli Stati Uniti d'America dove le biblioteche popolari circolanti, costituite tutte sopra un elenco di libri stabilito da apposita commissione, hanno preso un'estensione presso che generale.

Negli Stati Uniti le librerie ambulanti furono introdotte nel 1892 dal bibliotecario Melvil Dewey: e tanta fu l'attività di lui e dei suoi collaboratori e seguaci che nel 1900 la biblioteca di Stato di New-York, da lui diretta, ne possedeva più di 600, mentre negli Stati dell' Unione se ne contano ora più di 3000. Nel 1899 e nel 1900 il Biagi, al Congresso della Società Bibliografica italiana e nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, trattò il problema facendo proposte; nella *Nuova Antologia* del 1901 e in un opuscolo a parte del 1902 il compianto Desiderio Chilovi ampiamente illustrò il problema e le varie attinenze della scuola rurale, della sua biblioteca, e delle biblioteche provinciali; e infine rese conto del primo e fortunato tentativo del circondario pistoiese. Il comm. Chilovi continuò poi sempre gli studi, e pubblicò nella *Nuova Antologia* dell'ottobre 1903, un'altra monografia intitolata: *Le Biblioteche ambulanti*, nella quale trattò, con la consueta competenza, di una biblioteca ambulante modello, del catalogo dei libri di cui essa deve comporsi, delle spedizioni, del funzionamento, tale da evitare inutili perditempi burocratici, della catalogazione e delle schede di ogni biblioteca, della divisione e costituzione delle medesime a seconda dei luoghi cui sono destinate.

Alle idee del Chilovi si ispirò il decreto reale emanato su proposta dell'allora ministro di agricoltura Guido Baccelli nel 2 agosto 1902, seguito dall'altro del 19 luglio 1903, sulle biblioteche popolari ambulanti, sopra la scelta dei libri e la compilazione del Regolamento per l'attuazione delle medesime. Le idee erano belle, dodicimila lire furono iscritte nel bilancio, ma ci si fermò qui. Non vi fu neanche il primo principio dell' attuazione!

Non bisogna peraltro credere che gli studi per estendere fino ai paesi più remoti e sperduti la cultura siano così nuovi come le moderne pubblicazioni potrebbero far credere. Il prof. Sorbelli ricorda a questo proposito un minuscolo giornaletto settimanale bolognese (cm. 22 per 13) dal titolo *Repertorio Enciclopedico*, che nel n. 54 del 29

(1) Togliamo dal *Giornale d' Italia* del 3 Luglio il seguente articolo sull'*Origine delle Biblioteche Popolari* a proposito dell'inaugurazione della Biblioteca Popolare di Bologna.

agosto 1833 portava una proposta che per il suo interesse e per il tempo, merita di essere anche oggi segnalata. Dall' articolo si apprende che in Toscana erano state istituite da qualche tempo per le campagne le biblioteche ambulanti, e precisamente quelle *cassette-librerie* delle quali parlava il Baccelli nella relazione al decreto del 1902. È notevole poi constatare che nella proposta bolognese di biblioteche ambulanti del 1833, sono contenute tutte quelle osservazioni, considerazioni e ragioni che ora si pongono innanzi dai più competenti.

Ecco il brano più importante dell' articolo: « *Biblioteche ambulanti.* — In Italia bisognano di anime buone che intendano a fare il più gran beneficio al loro paese col dare opere di utile insegnamento massime ai nostri contadini, e possiamo consolarci di trovare nei villaggi giovanetti che sanno leggere e scrivere: ma cosa offriamo loro poi da leggere? Sarà inutilmente coltivato quel buon terreno se non si hanno buoni semi da gittarvi che possano fruttificare prosperamente; conviene pure che anche fra noi si pensi ad unire buoni libri e specialmente si pensi a spargerli nelle campagne.

« Forse alcuno si farà giuoco di questo nostro desiderio e ci si opporrà di voler gettare la letteratura fra' contadini: altri dirà non sapersi come ridurlo in esecuzione. Compiangiamo i primi perchè non sono abili a sentire come il contadino migliori di assai non mercè le belle lettere ma di una istruzione alla sua arte accomodata, e una educazione che gli coltivi il cuore e lo tolga dai vizi: ed è comprovato dalle statistiche che nelle campagne di quei paesi ove è maggiormente sparsa sì fatta istruzione e morale educazione ivi sono minori i delitti. Ai secondi giovi citare l'esempio della Toscana, la quale ha introdotto le Biblioteche ambulanti per le campagne. Le Comuni si associano alla lettura di queste Biblioteche: si mandano in ciascun Comune alcune casse di libri ove restan per un tempo determinato, ed ivi si distribuiscono a leggere ai contadini: come li abbiano tutti letti si mandano in altra Comune, dalla quale si ritraggono i libri che ivi furono letti: in questo modo si dà facilità ad avere libri nelle ville ove non ne capitava mai altrimenti, e si danno al popolo libri buoni perchè si ha cura di scegliere i migliori: con questo santo offizio si acquista il più sacro diritto alla gratitudine di tutta la società ».

Bologna che può chiamarsi come l'antesignana delle biblioteche rurali ambulanti o popolari, continua ora la nobile tradizione.

NOTIZIE

La Biblioteconomia nelle Scuole Normali. — Nella Scuola Normale di Stato di Geneseo (New-York) s' impartisce l' insegnamento della biblioteconomia, non per far dei bibliotecari, ma per apprendere ai maestri l' uso dei cataloghi e di altri preziosi strumenti di ricerca, per addestrarli nella scelta di libri, per lavori sussidiarî, per dirigere le letture dei ragazzi e rendere utili agli alunni la biblioteca scolastica. Si è dato:

1. Un corso di 10 lezioni sull'uso della biblioteca alla classe prima, le quali comprendono:

a) La ricerca del materiale per un determinato soggetto e il modo di fare una bibliografia;

b) Il valore e l'uso delle opere di consultazione;

c) Le opere di consultazione specialmente utili agli insegnanti.

2. Un corso di 10 lezioni per le classi superiori, cioè:

a) Lezioni sull'uso e la cura dei libri da darsi agli alunni durante il corso scolastico;

b) Norme per guidare la scelta dei libri per i ragazzi;

c) Aiuti per la scelta dei libri per la Biblioteca scolastica;

d) Uso delle imagini o figure nel lavoro scolastico;

e) Modo di dirigere le letture dei ragazzi;

f) Aiuti che i maestri devono ricavare dalla biblioteca pubblica;

g) Aiuti che i maestri possono ottenere dallo Stato.

Maggiori istruzioni e particolari per questo corso si trovano nell'Annuario della « State Normal School » di Geneseo pel 1908-9.

DOMANDA BIBLIOGRAFICA

Sarei grato a chi sapesse indicarmi in quale biblioteca pubblica o privata si conserva l'opera seguente:

CECCHETTI B. — **Sull'introduzione dell'arte dello Zucchero in Venezia (Documenti). - Venezia. Naratovich, 1857.**

ENEA GUALANDI G.
Biblioteca Univers. Bologna.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1909 — Stabilimento tipografico Aldino - Firenze, Via Folco Portinari, 3.

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA
DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 5-6-7
MAGGIO-LUGLIO 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTI FASCICOLI L. 3.75

SOMMARIO

Sandro di Pippozzo. Per *Guglielmo Volpi* . . . . . Pag. 65
Le librerie per uso di marinai. . . 73
Saggio bibliografico delle commedie e dell' « Orazia » di Pietro Aretino e della critica su di esse. Per *Cesare Levi* 79
Mademoiselle de Scudéry. Per *Lydia Faggioni*. 89
Le gioie della Corte Medicea nel 1566. Per *Curzio Mazzi*. . . . . Pag. 102
Notizie - *Studi italiani di Filologia Classica - Manoscritti di Catullo - La tradizione manoscritta di Sozomeno - Biblioteca 'Melchiorre Delfico' di Teramo - Carte longobarde - Onoranze ad Emile Chatelain - Stamperie abruzzesi* 110

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

PRIX : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considerable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptés que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déja paru les deux premiers volumes.

RIVISTA D'ARTE

(Bimestrale)

Diretta dal Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo : ITALIA : **L. 15** — *ESTERO :* **L. 20**

Un numero separato : **L. 4**

Col sesto anno (1909) abbiamo assunto la bubblicazione dell' importante **Rivista d'Arte** che uscirà regolarmente in fascicoli riccamente illustrati di almeno 48 pagine ogni 2 mesi.

I più illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v' ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercè i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occuperà presto uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.

Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo : la direzione lo manterrà anche in avvenire aggiungendo inoltre alle rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

☛ **A richiesta s' invia un fascicolo di saggio gratis e franco** ☚

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-6-7. ANNO XX. VOL. XX.

SANDRO DI PIPPOZZO

PER IL PROF. GUGLIELMO VOLPI ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA

Il nome di Sandro di Pippozzo comparve in pubblico per la prima volta nel 1678, quando Francesco Redi pubblicò la sua *Lettera intorno all' invenzione degli occhiali* (Firenze, Onofri). In essa, infatti, a pag. 8, si ricorda un *Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippozzo di Sandro cittadino fiorentino fatto nel 1299*, posseduto manoscritto dal Redi, che lo citò insieme con altri autori antichi per stabilire in che tempo furono inventati gli occhiali. Poi, nel 1685, nella prima edizione del *Bacco in Toscana* il medesimo Redi ebbe occasione di ricordare un' altra volta Sandro di Pippozzo tra i primi compositori di sonetti (p. 116). Chi dopo il Redi procurò una certa notorietà a questo Sandro fu il Tiraboschi, che ne fece menzione fra gli scrittori di filosofia morale (1), e riportò la sua autorità là dove toccò dell' invenzione degli occhiali (2).

Sandro di Pippozzo ebbe anche l' onore di esser citato dall' Accademia della Crusca; ma ciò avvenne in un modo alquanto strano. Il Redi, fra i molti esempj di cui arricchì il Vocabolario, ne presentò alcuni, che poi si son trovati col nome di Sandro di Pippozzo nei suoi spogli; ma che intanto furono accolti nella 3ª e poi nella 4ª ed. della Crusca sotto l' abbreviatura *Tratt. gov. fam.* già in uso per la *Regola del governo di cura familiare* del b. Giovanni Dominici.

A quanto pare, fu creduto dagli accademici (forse per essere il trattato del Dominici citato anonimo) che gli esempj che noi diciamo di Sandro di Pippozzo non fossero di opera affatto diversa da quella del Dominici, ma solo di un testo di essa, che presentasse qualche varietà di lezione. Ecco a confronto le spiegazioni che si leggono in proposito nelle tavole della 3ª e della 4ª ed. del Vocabolario, dove si vede il principio della confusione.

	3.ª	
Tratt. gov. fam.	*Trattato del governo della famiglia*	*Trattato del Governo della famiglia. Testo a penna. Fu di Mons. Dini Arcivescovo di Fermo, nostro Accademico.*

(1) *Storia della letter. ital.*, Firenze, 1806, t. IV, p. 1ª, pag. 203.
(2) *Storia* cit., t. IV, p. 1ª, pag. 189.

4.ª

Tratt. Gov. Famigl.
Tratt. Gov. Fam. P. D.
Tratt Gov. Fam. V. 18.

TRATTATO DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA; Testo a penna, che fu del PASCIUTO, e che ora parimente tra' Ms. de' Dini si conserva (**302**). Alcuna volta abbiamo citato un altro Testo di pari antichità, che si conserva tra i Ms. de' VENTURI, del quale talora abbiamo additato le pagine.

Nota (**302**) [Dopo alcuni ragguagli sui mss.. e sull' opera] *Un altro Testo ne rammenta il* Redi *nelle* Annotazioni al Ditirambo *presso di sè.*

Così, in una nota, con le parole *Un altro Testo ne rammenta il Redi*, fu la prima volta indicata dalla Crusca l' opera di Sandro di Pippozzo, che era considerata come una cosa sola con l' opera del manoscritto Dini e del manoscritto Venturi. Ed è notevole che la vecchia sigla *Tratt. gov. fam.* fu usata nella 3ª e nella 4ª ed. per gli esempj di Sandro, senza che nella tavola si facesse cenno, nemmeno nella 4ª, che il manoscritto Redi era stato ammesso alla citazione.

Chi trovò il bandolo della matassa arruffata fu Donato Salvi, accademico della Crusca, il quale nel 1860 pubblicò la *Regola del governo di cura familiare compilata dal* B. GIOVANNI DOMINICI (Firenze, Garinei). Egli sceverò tra gli esempj riportati dalla Crusca colla sigla *Tratt. gov. fam.* quelli che appartenevano veramente all' opera del Dominici; e di quelli rimasti alcuni pochi furon da lui ritrovati negli spogli rediani Laurenziani col nome di Sandro di Pippozzo, e gli altri ragionevolmente furono da lui creduti provenienti dalla stessa fonte e da attribuirsi con una certa probabilità allo stesso autore (1).

In conseguenza degli studj del Salvi il nome di Sandro di Pippozzo compariva, nel 1863, nella tavola della 5ª ed. del Vocabolario della Crusca, dove si legge a p. XCVII.

Sandr. Pippozz. Gov. Fam. — Trattato del Governo della famiglia di Sandro di Pippozzo cittadino fiorentino. — Sotto quest' abbreviatura rechiamo gli esempj precedentemente allegati coll' altra di *Tratt. Gov. Fam.*, che non si sono ritrovati nella « Regola del Governo di cura familiare compilata dal B. Giovanni Dominici ». Si aumenta poi il numero delle citazioni di Pippozzo con gli spogli di Francesco Redi, conservati nella Laurenziana.

E nella tavola della 2ª ed. del Manuzzi (uscita nel 1865) pur rimanendo la vecchia abbreviatura *Tratt. Gov. Fam.* coll' aggiunta di *F. R.* si dava nella spiegazione notizia dell' autore secondo i resultati a cui era giunto il Salvi.

Però degli esempj non trovati dal Salvi alcuni si posson leggere nei *Rispigolamenti* del Redi conservati nell' archivio dell' Accademia della Crusca, dove hanno semplicemente la sigla *Tratt. gov. fam.* Intendeva il Redi di riferirsi con questa sigla al Dominici (di cui possedeva un codice) o a Sandro di Pippozzo? Nessuno lo può dire: il

(1) Si veda la prefazione del Salvi, a pag. LXXXIV-VII, CXXIII e CXXIV.

fatto è che questa circostanza imbroglia sempre più la piccola, ma intricata questione, nonostante che i compilatori della tavola della 5ª ed. credessero senz'altro di dare tutti gli esempj a Sandro di Pippozzo.

L' errore in cui erano caduti i vecchi compilatori della Crusca ne ingenerò a sua volta un altro, perchè, se vi fu chi credè che gli esempj di Sandro appartenessero alla *Regola* del Dominici, non mancò pure chi invece attribuì a Sandro qualche esempio dell'altro trattatista. Credo che il Tiraboschi fosse il primo, che, supponendo di Sandro un esempio che si legge con l'abbreviatura *Tratt. gov. fam.* sotto il § XII di *Carta* nella 4ª ed. della Crusca, ne argomentasse qualche cosa per la storia delle carte da giuoco. Dalle sue parole apparisce assai chiaramente come si andò formando in lui un' opinione erronea: « Ho fatta altrove menzione.... del Trattato del Governo della famiglia scritto nel 1299 da Sandro di Pippozzo di Sandro, di cui conservava un codice a penna Francesco Redi. Or nel Vocabolario della Crusca, ove si parla delle carte da giuoco, recasi questo esempio cavato dal suddetto Trattato: *Se giucherà di denaro, o così, o alle carte gli apparecchierai la via* ecc. E nell' indice degli autori nel Vocabolario stesso citati, nel far menzione di questo Trattato, si accenna appunto, oltre alcuni altri, il codice che aveane il Redi. Se dunque il vedersi in un paese prima che in un altro memoria di qualche cosa è bastevole argomento a provare che ivi essa fosse trovata, sarà con ciò dimostrato che le carte da giuoco ebbero l'origin loro in Italia » (1).

Pietro Zani, che nel 1802 pubblicò una memoria intitolata *Materiali per servire alla storia dell' origine e de' progressi dell' incisione in rame e in legno*, nella notizia data dal Tiraboschi vide un garbuglio; e non potendo ammettere che le carte da giuoco fossero diffuse in Italia nel 1299, fece una assai giudiziosa critica agli Accademici della Crusca:

« A' compilatori del Vocabolario della Crusca non era dunque noto che per fama il MS del *Redi*, poichè non fanno il minimo cenno di *Sandro di Pippozzo di Sandro* suo vero autore, e reca meraviglia il non aver essi, oltre il *Ditirambo*, letta anche la lettera *intorno all' invenzione degli occhiali* del medesimo *Redi*. Che se letta l'avessero, poichè loro non era avvenuto di vedere il MS del *Redi*, avrebbero allora potuto osservare se le parole del *Pippozzo* (sic) si ritrovino negli altri due MSS *Dini* e *Venturi*, ed avrebbero ad un tempo avuto campo di rilevare, se lo stile sia di tempra eguale in tutti i citati MSS » (2).

Non credo che nessuno si accingesse, nonostante le osservazioni dello Zani, a un esame della questione prima che il Salvi, come s' è visto, mettesse in chiaro che si trattava di due opere diverse: allora apparve che l' esempio su riferito di *carta* è del Dominici e la nuova Crusca lo ha riportato con tale attribuzione al § XXI di CARTA. Ma

(1) *Storia* cit. t. VI, p. 3ª pag. 1163 e 1164.
(2) Pag. 160 e 161.

quegli eruditi che si occuparono della origine e diffusione delle carte da giuoco, anche dopo gli studj del Salvi e dopo la pubblicazione del tomo secondo della V^a ed. della Crusca, seguitarono a ricordare Sandro di Pippozzo, sia pure per mostrarsi scettici riguardo all'autorità attribuitagli (1). Chi vorrà occuparsi ancora del curioso argomento della storia del giuoco potrà oramai lasciar del tutto da parte quel nome, ch'era segno di un'antichità discutibile e sospetta.

Tale è stata la fortuna di Sandro di Pippozzo. In conclusione nessuno, a quanto pare, eccettuato il Redi, avrebbe visto il trattato della famiglia e i sonetti del misterioso scrittore: tutti quelli che ne parlano o ne citano passi fanno capo evidentemente al Redi o al vocabolario della Crusca, il che è lo stesso; e anche noi, se vogliamo sapere qualche cosa di più, dobbiamo rivolgerci unicamente al medesimo Redi (2).

In un codice rediano laurenziano di spogli per servire al vocabolario della Crusca si trova il più ampio ragguaglio su Sandro di Pippozzo: poichè il Redi era solito in fronte ai libri di spogli dar notizie degli autori, da cui eran tratti gli esempj raccolti. Ed ecco che cosa si legge di Sandro:

« Trattato del governo della famiglia di Sandro di Pippozzo di Sandro cittadino fiorentino. Testo a penna della libreria di Francesco Redi. Questo libro, per quanto si raccoglie dal proemio, fu composto

---

(1) Ricordano Sandro di Pippozzo il Bongi nei *Bandi lucchesi del secolo XIV*, stampati a Bologna nel 1863 (pag. 292), lo Zdekauer nella *Rivista Storica italiana* del 1887 (pag. 77) e il Renier in un importante studio sui tarocchi pubblicato prima nella *Rassegna Emiliana* e poi nel volume *Studi su Matteo M. Boiardo*, Bologna, 1894, (p. 236 ecc.). Il volume del Salvi, come abbiamo visto, fu pubblicato nel 1860, e il volume 2° della Crusca, 5^a ed., dove è l'esempio del Dominici, reca la data del 1866. È da notare come l'ultimo che ha discorso della storia delle carte, cioè il prof. Novati, non ha accennato nè punto nè poco a Sandro di Pippozzo e non ha tenuto alcun conto del suddetto esempio del Dominici, che è il più antico di *Carta* nel senso di *Carta da giuoco,* ed è pure utile per la questione se il giuoco dei *naibi* fosse anticamente un giuoco innocente e da fanciulli (F. Novati, *Per la storia delle carte da giuoco in Italia* nel *Libro e la stampa*, anno II, 1908, pag. 54).

(2) Credo che dipenda interamente dal Redi anche il Negri. Nella sua *Istoria degli scrittori fiorentini* (pag. 490) si legge una rubrica intitolata *Sandro di Pipozzo* (sic) *di Sandro*, che dice: « Cittadino Fiorentino Verseggiatore antico in Sonetti sino nel 1299. Scrisse

Un trattato del Governo delle famiglie, assai lodato da Francesco Redi, nella sua Lettera intorno all'Invenzione degli Occhiali da Naso. Il Trattato, e Sonetti sono presso gli Eredi del non mai abbastanza commendato sopradetto Francesco ».

Quest'ultimo particolare non farà credere che il Negri abbia visto le opere di Sandro a chi sa quanto poca fede meriti in generale la sua *Storia*. Esso può aver fatto un ragionamento *a priori*, pensando che chi aveva ereditato la biblioteca del Redi doveva possedere anche il trattato di Sandro. Del resto, un trattato sul governo della famiglia si trova realmente tra i manoscritti rediani; ma è quello del Dominici.

Il Cinelli (*La Toscana letterata*, cod. Magl. IX, 67, pag. 1587) riporta il titolo del trattato di Sandro e il passo relativo all'invenzione degli occhiali. Di suo non aggiunge che questa maravigliosa notizia: « Durò a scriver questo buon vecchio fin doppo il 1408 » (!!) Tanto il Salvini per il Negri, quanto il Biscioni per il Cinelli non fecero nè giunte, nè correzioni.

l'anno 1299. La copia è antichissima e forse dello stesso tempo. È scritta in cartapecora in quarto, di assai buon carattere, e fu copiata da Vanni del Busca cittadino fiorentino. Questo trattato è di dettatura assai rozza, ma è pieno di vocaboli antichi, e vi si può leggere molti antichi costumi intorno al modo del vivere di quei tempi ed al lusso allora usato. Il libro è ben conservato » (1).

Se si aggiunge la notizia già accennata che Sandro sarebbe stato anche sonettiere, avremo tutto quello che di lui si può sapere. Quanto agli scritti, si sarebbe perduto ogni cosa, ad eccezione di alcuni passi del trattato, che il Redi ha trascritto o nella sua lettera sugli occhiali o negli spogli per la Crusca, nel cui Vocabolario molti hanno trovato posto. Ci fa pensare questo stato di cose a certi scrittori greci, di cui ci sono pervenuti indirettamente pochi frammenti conservati in opere di erudizione.

Il Bongi da quell' esempio di *Carta* malamente intestato a Sandro di Pippozzo traeva argomento a dubitare dell'esistenza del trattato a lui attribuito. Ora manca, per le ragioni viste, questo che sarebbe stato un invincibile argomento, perchè oramai è provato che le carte da giuoco si diffusero in Italia verso il 1377; ma un dubbio resta.

*
* *

Che di un autore di rime e di prose del sec. XIII nessun documento un po' antico, letterario o storico, ci attesti l'esistenza, e che solo nel seicento una sola persona n'abbia visto le opere e poi di queste si sia perduta subito ogni traccia, è un fatto che dà da pensare.

I manoscritti che il Redi possedeva si sono in gran parte conservati; e il Salvi non mancò di ricercarvi il trattato attribuito a Sandro di Pippozzo; ma inutilmente. Inoltre due sarebbero i manoscritti perduti, secondo ogni verisimiglianza, uno per l' opera in prosa e l' altro per i sonetti, perchè chi ha pratica degli antichi testi sa che comunemente non si mescolavano le rime con la prosa. E quindi la difficoltà cresce per ammettere una dispersione, che però è sempre una cosa possibile.

Che se poi passiamo a esaminare quel ragguaglio che il Redi ci lasciò, non ci possiamo del tutto sottrarre all' impressione che quei nomi *Sandro di Pippozzo* e *Vanni del Busca* dovessero sonare un tantino ridicoli ai ben costrutti orecchi di un secentista, e fossero trovati con una certa intenzione di parodia dell' onomastica antica. E come

(1) Cod. Laur. Red. 196. — Il titolo del trattato, come lo riporta il Redi a pag. 8 della *Lettera intorno all' invenzione degli occhiali*, suona così: *Trattato di governo della famiglia di Sandro di Pippozzo, di Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel 1299, assemprato da Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo genero.*

mai un uomo del fastoso seicento in un libro di quel genere avrebbe trovato da notare per l'appunto che dava notizia del *lusso* di quel secolo, il quale, volgendo al suo termine, potè parere all'austero poeta della *Commedia* che inclinasse alla mollezza e allo sfarzo; ma fu certo in questo sorpassato, e di gran lunga, dai secoli successivi? Oltre di che un trattato sulla famiglia scritto nel 1299 pare un frutto fuori di stagione, poichè questa letteratura civile e morale fiorì assai dopo e specialmente nel quattrocento. D'altra parte, se ci si volesse fermare al fatto che degli esempj in questione alcuni hanno nei manoscritti rediani la sola sigla *Tratt. gov. fam.* senza il nome di Sandro di Pippozzo, e perciò potrebbero credersi attribuiti al Dominici, sarebbe evidente la falsificazione, perchè non si trovano nel libro del celebre domenicano.

Ad alcuno potrà sembrare irriverente anche il semplice sospetto che il Redi abbia immaginato un autore non esistito, e foggiato lui quei piccoli brani, che passava agli accademici come cosa antica; ma pur troppo non è la prima volta che accade di dubitare della buona fede letteraria di Francesco Redi. Anche il Vandelli nel suo studio sopra i *Reali di Francia*, a proposito di un codice che il Redi lasciò scritto aver egli posseduto, propende a credere che sia una menzogna, forse a fine di esaltare la sua biblioteca e di dare autorità maggiore agli esempj che proponeva di quell'opera (1). Nè è meno noto che si hanno forti dubbj sull'autenticità di alcuni esempj di fra Giordano passati nel vocabolario della Crusca dagli spogli rediani (2). D'altra parte bisogna anche soggiungere che, se mai, il Redi non fu solo a commettere mariolerie letterarie. Girolamo Gigli citò un codice chigiano, che doveva contenere gli strambotti della congrega dei Rozzi; e poi s'è visto che è semplicemente una sua invenzione (3). E la famosa *Storia della guerra*

---

(1) *I Reali di Francia di* ANDREA DA BARBERINO, testo critico per cura di G. Vandelli, vol. II, parte 2ª, Bologna, 1892, pag. XXII-XXXIII.

(2) « A sospettare di certi esempj, che per la sola citazione di Fra Giordano verrebbero ad attestare di tanta antichità per alcuni vocaboli che han l'aria di meno antichi, fu indotto il nostro collega Professore Del Lungo da ragioni molto forti: e quando egli ne sia ben risoluto, renderà conto all'Accademia, ed essa al pubblico ». Così si legge nel rapporto accademico di Cesare Guasti del 7 dicembre 1884. L'illustre mio collega non ha compiuto quanto per lui prometteva il Guasti; ma si è andato sempre più confermando nel suo sospetto; e questo breve aneddoto che io pubblico, si deve all'esortazioni sue, a me fatte, di studiare il difficile argomento delle citazioni rediane. Colgo quest'occasione per ringraziarlo anche per avermi favorito utili notizie. E aggiungo poi un piccolissimo saggio delle frasi attribuite a Fra Giordano, perchè veda il lettore come si sarebbe espresso un autore morto nel 1311. Il corsivo indica la parola a cui servono gli esempj nel Vocabolario. « Ma quel vassello aveva di già pigliato l'*abbrivo*. — L'*ateismo* si è il maggior pregio di così fatti scellerati. — Vantano le leggi del maladetto *duello*, e delle maladette battaglie corporali a corpo per corpo. — Renderanno conto a Dio della negligente *educazion* de' loro figliuoli. — Si accorse esser lui *luissimo*. — Il giorno dopo che furono battezzati uno di questi *neofiti* fu sorpreso da una febbre cassale. — Mentre faceva il suo *passeggio* all'ombra ».

(3) C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, vol. I, pag. 66-70.

di Semifonte è riconosciuta come una falsificazione del secolo XVII o dei primi del XVIII (1).

*
* *

Perchè di Sandro di Pippozzo sia qui raccolto tutto quanto si può sapere, farò seguire a questa notizia gli esempj a lui attribuiti, tanto quelli che già furono pubblicati, quanto quelli che rimasero, non so come, inediti. Vedranno coloro che più di me han pratica di siffatte materie se da un trattato, come lo dice il Redi, *pieno di vocaboli antichi* non si sarebbe dovuto ricavare un maggior partito; chè nell'elenco posto qui di seguito i vocaboli veramente antiquati non mi pare che siano molti. E vedranno pure i più esperti se davvero in un'opera bandita per rozza ed antica si potevano pescare certe frasi che potrebbero star bene in scritture posteriori di tre o quattro secoli al 1299. Anzi per lo più, tolte certe minute particolarità, come *èe* per *è*, *lo* per *il* ed altre simili, si può dire che si abbia una prosa moderna.

GUGLIELMO VOLPI.

Dalla 4ª ed. del Vocabolario della Crusca. (2)

Andare a tavola apparecchiata. — Vanno spensieratamente (3) mattina e sera a tavola apparecchiata.

Da. — Non voler permettere che i fanciulli vestano mai da donna.

Da per tutto. — E perchè lo padre di famiglia non può esser sempre da per tutto, pertanto fa mestiere ecc.

Dassaiezza. — Era donna di grande dassaiezza.

Dietamente. — Facciano dietamente le lor faccende.

Difficilmente. * — Questa maniera di vivere difficilmente si mantiene lungo tempo.

Dogamento. * — Quanto di vendemmia si spende nel dogamento della botte.

Erpicare ed Erpice. — Siccome il villano, prima di erpicare il campo, mette in assetto l' erpice.

Ferro. — In questo tempo si metta il ferro alla scarpa per romper lo gelo delle rughe.

Fondachiere. — Se egli vuole fare il fondachiere, l' orafo ecc. (4).

Foraino e Perdurare. — Esti cotali piati foraini perdurano eternamente. *E appresso*: Se il figliuolo vorrae farsi uomo foraino e vorrae vivere delle prebende del foro (5).

Galdio. — Lo buono figliuolo ée galdio del padre.

Gallinaio. — Nella villa sea buono gallinaio, volto a levante.

Giuncheto, Salceto e Spineto. — Non per le vie maestre; ma per li spineti, pe' salceti, e pe' giuncheti, vogliono camminare.

---

(1) I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua cronica*, I, pag. 872, e *Semifonte* nella *Nuova Antologia*, 1 agosto 1908.

(2) In margine sono poste le parole o le frasi, a cui serve l'esempio. — Sono contrassegnati da asterisco gli esempj passati nella 5ª ed. del Vocabolario.

(3) Si noti che di *Spensierato* e *Spensieratamente* nei vocabolarj e nell'archivio della Crusca non si hanno esempi certi anteriori al secolo XVI.

(4) Dopo *orafo* nel ms. dei *rispigolamenti* si legge: *o il merciadro.*

(5) Nel cit. ms. il secondo es. si legge così: *Ma se il figliuolo vorrae....*

Gonnellino. — Abbiano il gonnellino pulito e netto (1).
Guadagnuccio. — Badano ad ogni vile guadagnuccio.
Imborsazione e Magistrato. — Se tocca a te assistere alla imborsazione de' magistrati.
Mutabilissimo. — Le stagioni che sono mutabilissime (2).
Onorifico. — Montano ad un grado molto più onorifico.
Oribandolo. * (3) — Siano cinti di un modesto (4) oribandolo, con esso le fibbie di ferro, e colle bindelle da legarlo.
Oriscello. — Si dea loro ogni mattina un oriscello di pane. *E appresso:* Ene piccola, ma buona caritade, uno oriscello di pane allo affamato.
Pagabile. — Debito cotanto grande non è mai pagabile.
Prudenziale. — Quanto si accosta alla parte prudenziale.

Dalla Lettera intorno all' Invenzione degli occhiali, scritta da FRANCESCO REDI all' Illustriss. Signor Paolo Falconieri. In Firenze, per F. Onofri stampatore granducale, 1678, p. 8.

Mi truovo cosie gravoso di anni, che non arei valenza di leggere e scrivere sanza vetri appellati okiali, truovati novellamente per comoditae delli poveri veki quando affiebolano del vedere (5).

Dagli spogli del cod. Laur. Red. 196.

Quadernaccio. — Stea sempre il quadernaccio sul desco.
E appresso:
Scriva tutte le cose nel quadernaccio.
Quantochè. — E quantochè alcuni lo solliano blasmare non se ne ha a tenere stima.
E appresso:
Lo vorranno operare, quantochè tu lo contraddica.
E appresso:
Sta' fermo in tale statuto, quantochè tu ne credessi incontrare qualche nuovo disastro.
Membranza. — E di questo terrai perpetuale membranza.
Zambracca. — Le zambracche van caendo di mostrar loro il cimbello.
E appresso:
Veleno de' giovani sono le maladette zambracche.
Zeloso. — Lo esser troppo zeloso con tanta zotichezza ée vizio grande.
Zelosissimo e Zotichezza. — Buona cosa è lo essere zeloso anzi zelosissimo, ma lo essere troppo zeloso con tanta zotichezza ée vizio grande.
A mano a mano. — E' sono a mano a mano tre anni che tu vai alla scuola.
Zoticaggine. — Lodo la piacevolezza; la zoticaggine non lodo.

---

(1) *Netto d'ogni ordura,* dice il ms. cit.

(2) Il solito ms: *I tempi e le stagioni....*

(3) Di *oribandolo* non si conosce alcuna testimonianza sicura, e i vocabolarj non dànno che questo esempio. Per la possibile origine della parola si veda O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico d. lingua ital.* — La 5ª riporta questo passo sotto *Bindella.* Questo e i due esempj di *Oriscello* sono negli spogli rediani del cod. Laur. Red. 156.

(4) *Modesto* negli scrittori antichi non si riferisce che a persona o ai suoi atti. Nel senso di Piccolo. Poco appariscente, riferito a cose materiali, non ha esempj anteriori al sec. XVI e nemmeno ne ha in abbondanza.

(5) Riportato in parte nella 4ª ed. e nel Glossario della 5ª sotto *Affiebolare.*

LE LIBRERIE PER USO DI MARINAI

Osservo con piacere che avevo ragione quando scrivevo l' anno scorso (1) che l'apparente sospensione d'attività nel lavoro della Commissione non dava pensiero per l'avvenire! Difattti il nuovo impulso ricevuto nei primi sei mesi dell'anno corrente non solo dimostra in modo evidente che si trattava d'una crisi passeggiera, ma per di più la compensa completamente. Certo è che, quando per la prima volta nel Febbraio 1907 la Sezione Fiorentina della L. N. I. nominava la *Commissione Permanente per le Librerie dei Marinai,* chi fu chiamata a presiederla non credè che in uno spazio di tempo relativamente così breve, l' istituzione avrebbe preso tanto piede e fatta tanta strada! Molto del cammino fatto non è forse dovuto *direttamente* alla Commissione, ma propugnando l' idea e divulgandola con ogni mezzo in suo potere, essa vi ha certamente contribuito assai. Intanto col nuovo catalogo di più di 2000 opere essa ha facilitato le cose, e per quanto vi esistano ancora molte lacune, pure il numero di opere è discreto e le lacune verranno via via colmate dai supplementi che terranno le Librerie al corrente di ciò che di adatto vien scritto o tradotto in italiano. Ottenuta l'approvazione ministeriale il catalogo venne stampato nel Febbraio scorso ed immediatamente distribuito a tutti i Comandi Navali di terra e di mare, a tutte le Sezioni della L. N. I. ed a molti privati (1).

Nei primi venti mesi della sua esistenza la Commissione aveva lavorato quietamente, senza far molto parlar di sè e quasi tastando il terreno (perfino lo Statuto venne solo compilato quest'anno basandosi sulla esperienza fatta!); sembrava però venuto il momento per farsi meglio conoscere e per dimostrare che l' opera sua era strettamente legata con l'istituzione delle Biblioteche Popolari per le quali tanta parte del pubblico già da qualche tempo si entusiasmava. Venne dunque stabilito che essa sarebbe stata rappresentata al *Congresso per le Biblioteche Popolari* tenuto in Roma ai primi del Dicembre scorso.

Fu ben fatto, perchè accanto alle altre ottime iniziative venute alla luce durante le varie sedute, anche essa potè dimostrare l' utilità sua, ed in quest' occasione pure venne pubblicamente elogiata dall'Amm. Leonardi-Cattolica a nome del Ministero della Marina.

Sapendo quanto è utile un poco di spirito d' emulazione, il 23 Dicembre la Commissione bandiva due concorsi fra le Librerie dei

(1) Vedi N.° Luglio-Agosto 1908.

(1) Chi desiderasse avere il catalogo potrà rivolgersi alla Presidente della Commissione per le Librerie, 18, Via Giusti. Firenze.

Marinai, sia a terra sia a bordo. I premi — due libri di viaggio riccamente illustrati e con apposita rilegatura — erano destinati: l'uno a quella Libreria che *durante il biennio 1907-8 avesse fatto di più con sforzi proprii per il suo incremento* (1) e l'altro a quella che *durante il 1908 fosse stata esercitata con maggior profitto* (2). Il Concorso doveva considerarsi chiuso il 15 Febbraio; purtroppo in quelle settimane il terribile disastro Siculo-Calabrese veniva a reclamare tutte le energie e tutti i pensieri, sicchè varie tra le più importanti Librerie non poterono prender parte al concorso. Trentanove Comandi risposero alla circolare e di questi soltanto 13 avevano Librerie in grado di concorrere! È però non solo sperabile ma *prevedibile* che molte Librerie potranno prender parte al prossimo concorso, il cui risultato riescirà quindi assai più proficuo.

Ho parlato del disastro Siculo-Calabrese; mi sembra opportuno accennare qui ad un'altra iniziativa della Commissione. Essa, come del resto tutti, avrebbe ardentemente desiderato concorrere in qualche modo a lenire le sofferenze della regione colpita, ma non poteva assolutamente distogliere i fondi affidatile dallo scopo prefisso. Dopo alcune settimane venne però fortunatamente a sapere che la bella Libreria della Difesa di Messina (3) era stata resa inservibile dal maremoto del 28 Dicembre. Ecco finalmente un mezzo per dimostrare praticamente la simpatia così profondamente sentita! Qui torna a proposito ricordare che, *benchè la Commissione dipenda direttamente dalla Sezione Fiorentina della L. N. I., e benchè per Statuto essa faccia tutti i doni a nome di questa, pure ha una cassa perfettamente autonoma e non si vale mai dei fondi della Sezione: è cosa ormai intesa che la Commissione provvede i fondi necessarii per le iniziative che propone.* Dunque, per tornare a ciò che dicevo, la Commissione propose al Consiglio Direttivo d'inviare duecento volumi a Messina per servire di primo impianto ad una nuova Libreria. Per rendere poi un poco più importante il regalo, venne aperta una sottoscrizione che bastò per l'acquisto di altri ottanta volumi. L'invio, fatto nel mese di Maggio all'attuale Comandante della Difesa, sembra che sia piaciuto a coloro ai quali era destinato.

La rinata attività fra, e per, le Librerie dei Marinai è in gran parte dovuta alle conferenze di propaganda che il cav. uff. Augusto Zeri tenne, dietro invito della Sezione di Firenze, nelle principali città dell'Alta e Media Italia e a Napoli. Occorreva divulgare sempre più l'idea e dimostrare l'intimo legame tra le Librerie dei Marinai e le Biblioteche Popolari che ormai sorgono rigogliose dovunque.

Il cav. Zeri, competentissimo in materia, fece il giro con esito lusinghiero nei mesi di Marzo e di

(1) Vinto dalla R. N. « Galileo ».

(2) Vinto dalla R. N. « Ferruccio ».

(3) Era sorta per merito del Comandante Teodoro Merlo, consisteva di circa 800 volumi e funzionava da pochi mesi.

Aprile (1). Apostolo fervente dell' istituzione, egli non si lasciò distogliere dal compito suo nè dalla fatica d'un giro affrettato, nè dalle difficoltà incontrate in alcune città. Benchè per le singole Sezioni la spesa fosse minima (*il solo nolo della sala e la stampatura degli inviti*, giacchè la Commissione si era addossata tutte le altre spese), pure ce ne furono alcune che non ne vollero sapere, dicendo che « il soggetto era di poco interesse » oppure che queste cose « non dovevano riguardare la L. N. I. che aveva ben altri compiti davanti a sè ». Pare inverosimile ma è proprio così ! Sembrerebbe che l'*educazione* e lo *svago sano* di qualche migliaio di giovani fosse una piccolezza da non prendersi in considerazione, come se non costituisse uno dei principali elementi per il miglioramento non solo della Marina, ma della Nazione tutta! Senza contare poi che si grida sempre che il Paese non s' interessa affatto della Marina.... e che questa è pure una via per interessarvi molte persone le quali altrimenti non se ne occuperebbero. Inoltre dando ai nostri marinai cotest' arma a doppio taglio, l' *istruzione*, è nostro stretto dovere vedere che per quanto è possibile essa non diventi per loro un danno piuttosto che un benefizio ! Malgrado l' opposizione incontrata, il giro ebbe esito sodisfacente ed a questo molto concorse l'appoggio dato dal Ministero ed il valido aiuto della Società consorella *Dante Alighieri*.

Primo frutto dell' attiva propaganda intrapresa fu l' acquisto di due librerie, di cento volumi l'una, che la Ditta Pattison regalava alle R. torpediniere *Calipso* e *Climene* costruite nei suoi cantieri. Vennero poi la Libreria della *Pisa* offerta dalla signora Ada Orlando e quella della *Amalfi* donata dalla Ditta Odero.

Anche il Municipio di Bologna volle prender parte alla gara generosa, ed in occasione delle feste cinquantenarie offriva due ottime piccole librerie alle R. R. N. N. *Carlo Alberto* e *Vettor Pisani*.

Intanto Genova raccoglie i fondi per la Libreria del *S. Giorgio* e le signore veneziane quelli per il *S. Marco*, mentre la Sezione Fiorentina della L. N. I. ha deciso di dare la Libreria alla nuova corazzata *Dante Alighieri* e la Ditta Ansaldo offre quelle delle sei torpediniere attualmente in costruzione nei suoi cantieri. A poco a poco, dunque, sia per merito di Comitati locali o di privati, sia per iniziativa degli ufficiali e degli equipaggi che più volte hanno concorso alle necessarie spese, le nostre Navi e le nostre Difese saranno tutte fornite di libri. Resta però un'altra categoria di marinai, la più colta e la più istruita.... i semaforisti. Questi, a gruppetti di 4, 6, 10 uomini, sono sparsi lungo le nostre coste, sono spessissimo relegati nelle posizioni più isolate e, segregati dal mondo per settimane di seguito, non vedono altri esseri umani che l'uomo che porta

(1) La conferenza fu letta a Firenze due volte, poi a Spezia, Livorno (nella R. Accademia), Genova, Chiavari, Rapallo, Piacenza, Ferrara, Bologna, Venezia, Napoli (il giorno avanti la consegna della Libreria alla nave omonima) e Roma.

N.° d'ordine	NOME della Nave o Difesa	EQUIPAGGIO	Settembre 1906	Numero dei volumi (1)
1	Archimede	66	Con economia del dettaglio	6
2	B. Brin	773	Idem idem.	446
3	Castelfidardo	199	*Ora radiata.* Con fondo massa economia della scuola	10
4	C. R. E. Spezia	213		400
5	Dardo	53	Dono di privati (tutti rilegati)	68
6	Dif. di Messina		In formazione. Doni di privati	120
7	» Spezia	450	Con fondi massa economia scuola semaforisti	210
8	» Taranto		Con economie delle spese d'ufficio	8
9	» Venezia		Con fondi massa economia distaccamento R. Eq.	29
10	Elba	256	Doni di privati	38
11	Ercole	59		1
12	Ferruccio	521	128 donati da privati o acquistati con economie fondo verdure marinai, 182 donati dalla L. N. I. Sez. di Firenze	310
13	Filiberto	514	Economie fondo verdura marinai e doni di ufficiali	50
14	Freccia	53	Acquistati con fondi dell' equipaggio e dello Stato Magg.	25
15	Garibaldi	521	Comprati dai marinai	32
16	Lauria	518	*Ora radiata.* Economia fondo verdura marinai	239
17	Lombardia	182	Dono di privati	90
18	Marco Polo	381	Con offerte degli Ufficiali, Sotto Uff. e Sotto Capo Timonieri	56
19	Morosini	482	*Ora radiata.* Con economia verdura e contribuzioni Sotto Ufficiali	117
20	Nembo	51	Sottoscrizione volontaria dei marinai e doni di privati	25
21	Ospedale Napoli		Doni di privati e acquistati col fondo economie	182
22	» Spezia			*pochi*
23	Palinuro	59	Col fondo economie Scuola Mozzi	20
24	R. Margherita	773	Con fondi Sotto Ufficiali, Sotto capi, Elettricisti e economia verdura	370
25	Tevere	61	Con economia verdura marinai	4
26	Varese	506	Donati da privati	22
	Totale uomini	6691	Totale volumi	2878

Luglio 1909

1	Agordat	167	Acquistati dalla nave, 28; donati dalla L. N. I., Sezione di Firenze, 17 (2)	45
2	Amalfi	611	Dono della Ditta Odero (tutti rilegati)	600
3	Archimede	120	Vedi sopra 1906	6
4	B. Brin	773	Vedi sopra 1906	488
5	Calipso	35	Dono della Ditta Pattison (tutti rilegati) acquistati per mezzo della Commissione Permanente	101
6	Carlo Alberto	473	Dono del Municipio di Bologna	120
7	Climene	35	Dono della Ditta Pattison (come sopra)	100
8	Colonna	81	Acquistati dalla nave	25
9	C. R. E. Spezia	213		465
10	C. R. E. Taranto	139		140
11	Curtatone	118	Acquistati per mezzo della Commissione Permanente (nel 1908) che pagò la rilegatura	60
12	Dardo	53	Vedi sopra 1906	68
13	Dif. di Maddalena		Dono del Ministero	*Circa* 170
14	Dif. di Messina		800 volumi furono distrutti dal maremoto. Nel Maggio 1909 la L. N. I., Sez. di Firenze, regalò un nuovo primo impianto di	280
	Riporto uomini	2818	Riporto volumi	2668

(1) Queste cifre sono approssimative ma sono piuttosto in meno che in più.
(2) Le offerte di denaro o libri possono essere indirizzate: Presidente Commissione Permanente per le Librerie, 18 via Giusti. Firenze.

d'ordine	NOME della Nave o difesa	EQUIPAGGIO	Luglio 1909	Numero dei volumi (1)
	Riporto uomini	2818	Riporto volumi	2668
5	Dif. di Spezia	450	Al Varignano. 76 in dono della L. N. I. Sez. di Firenze (3)	425
6	» »		Distacc. S. Bartolomeo, dalla Sez. di Firenze 50, acquistati 165 (4)	215
7	» Taranto		*Iniziato*	21
8	» Venezia		Non si son potute avere ulteriori informazioni. Vedi sopra 1906	29
9	Elba	256	Vedi sopra 1906	38
0	Ercole	59	Idem	1
1	Etruria	255	Donati dalla Sez. di Firenze 28. Acquistati dalle nave 71	99
2	Ferruccio	521	Vedi sopra 1906 *Ha vinto il premio 1909 per proficuo esercizio*	325
3	Fieramosca	299	*Ora in vendita* Dalla L. N. I. Sez. di Firenze nel 1907 vol. 35	155
4	Filiberto	514	Vedi sopra 1906	43
5	Fl. Gioia	178	Dono delle L. N. I. Sez. di Firenze.	224
6	Freccia	53	Nel 1907 ebbe 11 vol. in dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze, vedi sopra 1906	31
7	Fulmine	45	9 in dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze acquistati 26	35
8	Galileo	66	73 vol. dalle signore veneziane 12 dalla L. N. I. Sez. di Firenze. *Ha vinto il premio 1909 per incremento*	120
9	Garibaldi	521	Vedi sopra 1906	176
0	Italia	664	162 vol, più 232 fascicoletti, la C. P. conta dieci di questi per vol.	185
1	Lepanto	664	46 furono regalati da privati per mezzo della Comm. Perm.	233
2	Lombardia	182	Vedi sopra 1906	90
3	Marco Polo	381	Idem	56
4	Miseno	45		52
5	Montebello	99	Ne acquistò 28 e ne ebbe 10 in dono dalla L. N. I. Sez. Firenze	38
6	Napoli	694	Dono d'un Comitato di signori napoletani, parte dei libri furono acquistati per mezzo della Comm. Perm.	601
7	Nembo	51	Vedi sopra 1906	40
8	Ospedale Napoli		Idem	182
9	» Spezia		Idem	*pochi*
0	Palinuro	45	Idem	20
1	Partenope	97	17 regalati dalla L. N. I. Sez. di Firenze e 42 dal Com.te Sommi	59
2	Piemonte	285	Dono della L. N. I. Sez. di Firenze	203
3	Pisa	611	Dono della signora Ada Orlando. Non ancora pronto, ordinate per mezzo della Comm. Perm. *Circa*	341
4	Puglia	258	Acquistati 92 vol. In dono dalla L. N. I. Sez. di Firenze 31	123
5	R. Elena	674	347 vol. donati dalla L. N. I. Sez. di Firenze nel 1907-8	385
6	R. Margherita	773	Vedi sopra 1906	370
-	Roma	674	Dono d'un Comitato di signore Romane non ancora dato. *Circa*	500
8	S. Bon	518	19 da privati per 1/2 della C. P. Si crede ci siano altri 22 vol. da Ministero	41
9	Sardegna	734	24 dalla L. N. I. Sez. di Firenze. Si crede che abbia ereditato dal Lauria	386
0	Scuola specialisti		130 dalla L. N. I. Sez di Firenze nel 1908-9, gli altri acquistati	601
1	Sicilia	728	Acquistò 77; la L. N. I. Sez. di Firenze, ne dette 26 le signore di Messina il resto	250
2	Staffetta	142	Quando sarà radiato l'Equipaggio destina la Libreria alla « Dante » 18 vol. dalla L. N. I. Sez. di Firenze, acquistati 53	71
3	Tevere	60	Vedi sopra 1906	4
4	Turbine	51	9 dalla L N. I. Sez. di Firenze. Acquistati 27	36
5	Varese	521	Vedi sopra 1906, 28 dalla L. N. I. Sez. di Firenze	110
6	Vespucci	178	69 regalati dalla L. N. I. Sez. di Firenze, 132 acquistati	201
7	Vettor Pisani	477	Dal Municipio di Bologna	120
8	Vitt. Emanuele	674	71 Acquist. 125 ered dalla Morosini, 50 dalla L. N. I. Sez. Firenze	246
9	Vulcano	239	14 dalla L. N. I. Sez. di Firenze, 43 acquistati	57
0	VI Zona semaforica		Dalla L. N. I Sez. di Firenze, 12 cassette contenente circa (5)	600
	Totale uomini	16534	Totale volumi	10800

(3) Le richieste possono esser indirizzate al Presidente della Commissione Permanente.
(4) N. B. Tutti i libri regalati dalla Sez. di Firenze sono solidamente rilegati.
(5) Chi desiderasse schiarimenti sul tipo di cassette, cappe, regolamenti ecc. potrà indirizzarsi alla Commissione Permanente per le Librerie, 18, Via Giusti, Firenze.

loro le provviste. Ben poche risorse hanno per distrarsi da questa monotona esistenza; il cielo e la natura sono bellissime cose, ma alla lunga, specialmente quando il tempo è cattivo e la stagione è fredda, la vita contemplativa non sodisfa completamente! Il Ministero — che quest' anno ha acquistato quasi 1700 volumi per mezzo della Commissione Permanente, ha pensato si a dare dei libri anche a questi disgraziati, ma vista l'esiguità di mezzi l' aiuto è stato forzatamente meschino e per nulla adeguato alle necessità. Su proposta della Commissione (sempre col solito patto s' intende), la Sezione Fiorentina della Lega Navale ha offerto una Libreria completa per la 6ª zona semaforica, la Sardegna. La Commissione aveva considerato se sarebbe stato più opportuno dare *alcuni* libri a *tutti* i Semafori del Regno; ma, dopo matura riflessione, ha deciso che era meglio fare una cosa bene e completamente piuttosto che varie male e abbozzate. Fu scelta la sesta zona, perchè la più grande e la più isolata e anche per un altro motivo.... perchè quella bella e fiera nostra isola possa accorgersi di tanto in tanto ch' essa vive nel pensiero e nel cuore degli altri Italiani. La Libreria consisterà di circa 560 volumi contenuti in 12 robuste casse di noce, una per Semaforo e una per la Stazione Radiotelegrafica. Queste casse giunte a destinazione si convertono in scaffali. Ogni tre o quattro mesi poi ci sarà uno scambio regolare di cassette fra i vari Semafori.

Al Comando della zona ci sarà inoltre un deposito di circa quaranta volumi d' indole scientifico-letteraria e questi dietro richiesta dei singoli semaforisti, verranno loro spediti direttamente perchè possano seguire quegli studi che più li interessano. La spesa per queste librerie è gravosa, occorrono circa *duemila lire* (1) perchè le casse devono essere molto solide e per di più munite di forti cappe di tela per il periodo del viaggio; se però oltre a dar piacere ai semaforisti della sesta zona essa servirà d' incitamento alla costituzione di altre Librerie simili, coloro che si sono più specialmente dedicati a questo non lieve compito di organizzazione ecc. ecc. non ricorderanno più le molte ore di lavoro da esso richieste, o meglio le ricorderanno con profonda sodisfazione. In Italia esistono altre cinque zone non ancora munite di librerie; esse sono fortunatamente

(1) Hanno mandato offerte: S. M. la Regina, 500 lire; S. M. la Regina Madre, 300 lire; S. A. R. il Duca di Genova, 50 lire; marchesa Adele Alfieri, 20 lire; contessa Cioja, 20 lire; A. I. G., 500 lire; C. G., 15 lire; conte L. Carnevali, 10 lire; marchese e marchesa Ginori Venturi, 20 lire; marchesa Corinna Ginori, 20 lire; signor G. C. Cini, 20 lire; conte e contessa Cosimo Rucellai, 20 lire; Ammiraglio Amari, 5 lire; contessa Ludolf, 20 lire; L. N., 100 lire; Donna Marianna Lawley, 5 lire; signora Michela, 5 lire; ing. A. Cecchi, 10 lire; signorina Bona Gigliucci, 10 lire; cav. Fantoni Sellon, 25 lire; ing. e signorina Carta Mameli, 20 lire; C E. F., 5 lire; conte Carlo Grifes tenente di vascello, 20 lire; marchesa M. Durazzo, 5 lire; comandante Giov. Giovannini, 10 lire; cav. Carlo Nardini, 5 lire; conte Carlo Carnevale tenente di vascello, 10 lire; sig. Bardesone de Rigras tenente di vascello, 5 lire; R. Verity Esqre, 5 lire; sig. E. Cecconi, 5 lire.

più piccole della Sardegna e quindi chi volesse fornirle di libri non dovrebbe disporre di tanti mezzi e per di più potrebbe valersi dell'esperienza della Commissione Permanente (1) che potrà dare schiarimenti e consigli circa tutti i particolari necessarii.

Non disperiamo dunque, che si troverà certamente chi vorrà continuare l'opera incominciata!

12 Luglio 1909.

(1) 18, Via Giusti - Firenze.

SAGGIO BIBLIOGRAFICO DELLE COMMEDIE E DELL'«ORAZIA» DI PIETRO ARETINO E DELLA CRITICA SU DI ESSE

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Ricca oltremodo è la bibliografia della critica intorno a Pietro Aretino: eppure nessuno pensò sino ad ora a raccogliere tutto quanto si pubblicò intorno a questo bizzarro scrittore, che fu uno dei più geniali del nostro Cinquecento. Oltre alle accurate bibliografie delle Storie letterarie (D'ANCONA e BACCI, FLAMINI, ecc.) non v'è che una bibliografia parziale del Brunet (G. BRUNET. *Recherches bibliographiques sur l'Arétin* (in « Bulletin du Bibliophile », série XIII, n.° 9; Paris, Techener, 1857).

Io non ho la pretesa di dar qui una bibliografia completa delle Commedie dell'Aretino e della Critica su di esse; ma voglio soltanto, ripetendo quanto già feci per altri scrittori di teatro, facilitare ai futuri critici dell'Aretino le ricerche, e giovare in piccola parte agli studiosi del nostro Teatro.

Disparatissimi sono i giudizî dei critici intorno al valore del Teatro dell'Aretino: specialmente per l'*Orazia*, dalla lode iperbolica del Ginguené e del Canello, i quali non esitarono a paragonar l'Aretino allo Shakespeare, si scende al giudizio più calmo del Flamini, ed anche all'acerba critica di più di uno storico della letteratura.

Oltre alle cinque commedie e all'*Orazia*, si attribuì all'Aretino il disegno di una tragedia sacra, intitolata: *Cristo:* con maggior probabilità, l'Aretino avrebbe meditato, e forse steso il piano di una tragedia di soggetto romano su *Lucrezia*.

Della commedia intitolata: *Il Fortunio*, che il Sinigaglia riprodusse in un suo volume su l'Aretino, come scritta dall'autore della *Cortigiana*, è nota la storia: già lo Zeno aveva segnalato un codice contenente *Il Fortunio* come dell'Aretino: il Salveraglio e il Luzio (in « Domenica letteraria »; 8 e 15 aprile 1883) già avevano parlato dell'argomento della commedia, accennando alla possibilità che fosse un rifacimento del *Marescalco* e della *Cortigiana*. Il Luzio però

esclude che *Il Fortunio* possa essere dell'Aretino, giacchè la favola riposa sopra un fatto posteriore di tredici anni alla morte dell'autore, cioè alla caduta di Cipro. Il vero autore della commedia: *Il Fortunio* sarebbe Vincenzo Giusti da Udine: e la commedia è stata pubblicata nel 1593, in Venezia, per Niccolò Moretti; e ristampata a Venezia, per Marc' Antonio Bonibelli, nel 1597. Le due edizioni sono citate dall' Allacci (*Drammaturgia*, Venezia, 1755). Il Sinigaglia nulla ha saputo di tutto ciò.

Per le edizioni delle commedie, mi sono valso delle preziose indicazioni del Bongi, del Casali e dello Zaccaria. (Cfr. S. Bongi. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari.* Vol. I (Roma 1890); Scipione Casali. *Annali della Tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì.* (Forlì, Matteo Casali, 1861) in-8, di pp. XVII-345; e G. Zaccaria. *Memorie biografiche intorno al Tipografo Francesco Marcolini da Forlì,* con catalogo ragionato di opere stampate dal medesimo. (Fermo, 1850).

Ed ecco ora la mia modesta bibliografia delle Opere sceniche dell'Aretino e della Critica su di esse:

Parte Prima. — Opere:

1) *Le Commedie*:

a) Il Marescalco [1527 o 1533 (?)]

Il Marescalco, comedia del Divino Pietro Aretino. (In Vinegia, Per M. Bernardino de' Vitali Veneto, 1533) in-4.

— la stessa (*ivi*, 1534) in-8.

— la stessa (*ivi*, 1535) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino, recitata in Vinegia. Per Francesco Marcolini da Forlì. Allo Illustr. e Reveren. Monsignor il Cardinal di Lorena. Con il Privilegio della Ill. Sign. di Vinegia. (In Vinegia, per Giovann'Antonio di Nicolini da Sabio, Ad Istanza di Fr. Marcolini, 1535).

Bellissimo ritratto dell' Aretino in profilo, intagliato in legno.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (Milano, Jo. Antonio da Castellonio, 1535) in-8.

Ediz. rarissima.

Il Marescalco, comedia di M. Pietro Aretino. (S. l., n. s. 1535) in-8.

Ediz. rarissima.

Il Marescalco, comedia di Pietro Aretino, ristampata nuovamente. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, 1536) in-8.

Ediz. rara. Dedicata « alla magnanima Argentina Rangona ».

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (In Venetia, Per Fr. Marcolini, 1539) di carte 54 num., in-24.

In mezzo il ritratto dell'autore con il motto: « Il divino Pietro Aretino ».

Il Marescalco, comedia di Pietro Aretino. (Venetia, Pel Marcolini, 1542) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. (Venetia, Agostino Bindoni, 1550) in-8.

Il Marescalco, comedia di Messer Pietro Aretino. Nuovamente con somma diligenza ristampata. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1553) in-12, di cc. 64 num.

Il Marescalco, comedia [in prosa] di Pietro Aretino. (Venezia, Fr. Marcolini da Forlì, 1588) in-12.

— la stessa. (s. l., n. s., 1588) in-8 di pp. VIII - 285 e fogli. [« Quattro comedie del divino Pietro Aretino. Cioè: Il Marescalco, La Cortigiana, La Talanta, L' Hipocrito. Novellamente ritornate per mezzo della stampa a luce, a richiesta del conoscitori del lor valore »].

Citata dall' Allacci. Edizione errata. Cfr. *Bongi, Casali,* ecc.).

— la stessa (Venezia, Fr. Marcolini da Forlì, 1589)

Il Marescalco, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinetia, Appresso Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

Con altre tre commedie dell' autore, ristampate insieme al *Dialogo delle Corti.*

Il Cavallerizzo, commedia di Luigi Transillo da Nola. (Vicenza, Giorgio Greco, 1601) in-12.

Travestimento del *Marescalco* di P. Aretino

— la stessa. (Altra ediz.) (Vicenza, s. a.) in-12.

Sui travestimenti delle commedie dell'Aretino, « grave impostura fatta alla Repubblica Letteraria da un certo Jacopo Doroneti », cfr. in proposito: L. STIEFEL. *Ein unbekannter Betrug im italienischen Drama des XVI Jahrhunderts* (in « Zeitschrift f. vergleich. Litteraturgeschichte »; vol. X, 6).

Il Marescalco, commedia di Pietro Aretino. (in: « Teatro italiano antico », pubblicato da Gaetano Poggiali. (Londra [ma: Livorno, Masi], 1788).

Il Marescalco, comedia di M. P. Aretino (Milano, « Classici Italiani », 1809). Vol. VI.

— la stessa. (Lipsia, 1829) in-8 [Nel: « Teatro classico italiano antico e moderno »].

— la stessa. (Milano, Sanvito, 1863) in-8. [In: « Opere pubblicate a cura di Massimo Fabi].

— la stessa. (Milano, Sonzogno, 1876) [in: « Le Commedie e l' Orazia, tragedia, nuovamente rivedute e corrette »] in-16, di pp. 432. [a cura di Eugenio Camerini] (« Bibl. classica econom. » ; fasc. 25).

— la stessa. (Milano, Sonzogno, 1888) in-16 [In: « Commedie di P. Aretino nuovamente rivedute e corrette, aggiuntavi l' Orazia, tragedia »].

Le Maréchal comédie du divin P. Aretino, traduite pour la première fois par ALCIDE BONNEAU. (Paris, Liseux, 1892) in-12, di pp. 224.

Edizione unica di 110 esemplari numerati, pubblicati a 20 franchi.

b) **La Cortigiana [1534].**

Cortigiana, comedia del Divino Pietro Aretino. Per testimonio de la bontà, e de la cortesia del divino Aretino Francesco Marcolini ha fatto imprimere la presente Comedia per Messer Gio. Antonio de' Nicolini di Sabio, 1534, del mese d' agosto, in-4, di cc. 76 non num. di cui l'ultima bianca. [Con ritratto].

Prima edizione, rarissima. Dedicata al Gran Cardinal di Lorena.

Il Brunet la indica con la data del 1554, e infatti sembra che questa data sia stata realmente impressa, ma lo stampatore accortosi dello sbaglio abbia raschiato uno dei quattro X in tutti gli esemplari. A conferma di ciò sta il fatto che nel 1544 il Marcolini era morto. Così il Salvioli (*Bibliografia Universale del Teatro Drammatico italiano*).

La Cortigiana, comedia di Pietro

Aretino, ristampata nuovamente. (In Venetia, Per Francesco Marcolini, 1535) in-8.

Seconda edizione, rarissima. (cfr. HAYM. *Bibl. Ital.*).

La Cortigiana, comedia del divino Pietro Aretino (In Milano, Per Antonio da Castellonio, 1535) in-8, di cc. 104 non num.

Ediz. rara.

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinegia, Per Franc. Marcolini, 1536) in-8.

Citata dall' Allacci erroneamente.

— la stessa (S. l., n. s., 1539) in-4.

Cortigiana, comedia di Pietro Aretino. Nuovamente ristampata. (Vinegia, Per Francesco Marcolini da Forlì, 1542) in-8, di cc. 72 non num.

Edizione rara. Dedicata « al Gran Cardinal di Trento ».

Gamba indica questa edizione del 1542 come stampata separatamente dal Marcolini. Brunet la dice stampata dal medesimo nel 1542, in-8 picc., insieme con altre tre commedie dello stesso Aretino, cioè *l'Hipocrito, la Talanta, il Marescalco,* col titolo *Comedie di Pietro Aretino*, composte di quattro pezzi separati ognuno con apposito titolo. Allacci cita, di queste quattro commedie stampate unitamente, un'edizione senza luogo nè stampatore del 1588, in-8. (Cfr. S. CASALI. *Annali*, a p. 138).

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino, nuovamente stampata (S. l., n. s., 1545) in-8.

Con un bel ritratto dell'Aretino. Rarissima.

— la stessa (Venezia, s. s., 1545) in-8.

Citata dal Gamba.

Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino, novamente ristampata. Con Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e Fratelli, 1550) in-12, di cc. 76 num.

Dedicata « al Cardinal di Trento ».

— la stessa, nuovamente corretta et ristampata. (Venezia, A. Bindoni, 1550) in-8.

— la stessa (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1550) in-12.

— la stessa (*ivi*, 1553) in-12.

— la stessa (S. l., n. s., 1560) in-8.

Con altre tre commedie dell' Autore.

— la stessa, nuovamente corretta e ristampata. (Venezia, Gio. Padoano, s. a.) in-8.

— la stessa (S. l. [ma: Parigi], n. s., 1588) in-8.

La Cortigiana, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinetia, Appresso Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

Con altre tre commedie dell'autore, ristampate insieme col *Dialogo delle Corti.*

Lo Sciocco, commedia di Cesare Caporali di Perugia. (In Venezia, Per Giambattista Collesini, 1604) in-12 [« insieme colla *Ninnetta* [sic!] del medesimo autore ». Così l' Allacci].

Rifacimento della *Cortigiana* dell'Aretino. (Cfr., in proposito, STIEFEL. Op. cit.) Attribuita al Caporali, l'autore di essa si chiamava F. Buonafede. (Cfr. MELZI).

— la stessa, nuovamente data in luce, da Francesco Buonafede. (In Venezia, Appresso la Congregazione, 1605) in-12.

— la stessa. (In Venezia, Per Gio. Batista Combi, 1628) in-12.

La Cortigiana (Londra [ma: Livorno, Masi e Comp.], 1787) in-16.

Vol. VI del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici Italiani », 1809) in-8.

Vol. VI del « Teatro Italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sanvito, 1863) in-8.

In « Opere », pubblicate a cura di Massimo Fabi.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875) in-16, di pp. 432.

[« Le Commedie e l'Orazia, tragedia, nuov. rivedute e corrette »].

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1888) in-16.

[In: « Commedie di P. Aretino, nuovamente rivedute e corrette, aggiuntavi l'Orazia, tragedia »].

— la stessa (Roma, Perino, 1890. in-16, di pp. XX - 224 (« Bibl.) class. per il popolo »; Vol. 14).

[Insieme con l'Orazia, tragedia, con Prefazione di G. Stiavelli].

c) L' Ipocrito [1542].

L' Ippocrito, commedia [di M. Pietro Aretino]. (Venezia, Agostino Bindoni, 1540) in-8.

Edizione citata dall'Allacci erroneamente. Sarebbe stata stampata questa commedia prima di esser scritta. (Cfr. CASALI. *Annali*).

L'Hippocrito, comedia di Pietro Aretino. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, il mese di marzo 1542) in-8, di cc. 72 num.

Seconda edizione, rara. Dedicata « al Magnanimo Duca di Urbino ». Con ritratto.

Lo Hipocrito, comedia di Messer Pietro Aretino. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1553) in-12, di cc. 84 num.

Dedicata « al Magnanimo Duca di Urbino ».

— la stessa (S. l., n. s., 1588) in-8.

Edizione, citata dall'Allacci erroneamente.

— la stessa (S. l., Per Andrea di Melagrano, 1588) in-8.

Il Finto, comedia di Luigi Transillo da Nola. (Vicenza, Gio. Pietro Giovannini, 1610) in-12.

Travestimento dell'*Ipocrito* di P. Aretino.

L'Ipocrito (Londra [ma: Livorno, Masi e Comp.], 1788) in-16.

Vol. VI del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici Italiani », 1809).

Vol. VII del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875).

Già cit.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1888).

Già cit.

— la stessa (Firenze, Le Monnier, 1888). (In: « Teatro Italiano antico. — Commedie, rivedute e corrette da *Jarro* »). Vol. I, in-24, di pp. XX-616.

d) La Talanta [1542].

La Talanta, comedia di Messer Pietro Aretino, composta a petitione de' Magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie Magnificenze con mirabil superbia d'apparato. (In Vinegia, Per Francesco Marcolini, 1542) in-8.

Prima edizione, rarissima. Dedicata « al perpetuo Duca di Firenze ». Con bellissimo ritratto.

La Talanta, comedia di M. Pietro Aretino. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1550).

Edizione non citata dal BONGI (*Annali di Gabriel Giolito*): è citata invece dal FONTANINI (*Dell'Eloquenza Italiana*, 1737) a p. 434.

Talanta, comedia di Messer Pietro Aretino. Composta a petitione de' Magnifici Signori Sempiterni, e recitata dalle lor proprie Magni-

ficenze con mirabil superbia d'apparato. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e fratello, 1553) in-12, di cc. 96 num.

Dedicata « al perpetuo Duca di Firenze ».

— la stessa (s. l., n. s., 1588) in-8.

Con tre altre. Già cit.

— la stessa (Venezia, Andrea di Melagrano, 1589) in-8.

« L'autore della *Biblioteca Italiana* crede che di stampa del Marcolino siano ancora le altre tre Commedie di questo autore, cioè l'*Atalanta* [sic!], l'*Ippocrito*, ed il *Filosofo*. V'è pure una stampa del 1588, cioè *Il Marescalco*, *La Cortigiana* e *l'Ipocrito* in un volume. Prendono errore quelli che chiamano questa commedia *Atalanta* invece di *Talanta* ». Così l'Allacci.

La Ninetta, commedia [in prosa] di Cesare Caporali, Perugino. (In Venezia, Per Giambatista Collefini, 1604) in-12.

— la stessa. (In Venezia, Per la Società, 1605) in-12.

Rifacimento della *Talanta* di P. Aretino. (Cfr. STIEFEL).

La Talanta. (Londra [ma: Livorno, Masi e C.], 1788) in-16.

« Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, « Classici Italiani », 1809).

Vol. VIII del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1875) in-16.

Già cit.

— la stessa (*ivi*, 1888).

Già cit.

e) **Il Filosofo [1546].**

Comedia intitolata il Filosofo, opra di M. Pietro Aretino. Con Gratia et Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546) in-8, di cc. 47 num.

Edizione rarissima.

— la stessa (*ivi*, 1549).

Il Sofista, comedia di Luigi Transillo da Nola. (Venezia, Cieco, 1601) in-12.

Travestimento del *Filosofo* di Pietro Aretino. (Cfr. STIEFEL).

Il Filosofo (Londra [ma: Livorno, Masi e C.], 1788), in-16.

« Teatro italiano antico ».

Il Filosofo, commedia di Pietro Aretino (Milano, « Classici italiani, 1809).

Vol. IX del « Teatro italiano antico ».

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1876).

Già cit.

— la stessa (*ivi*, 1888)

Già cit.

2) L'Orazia [*1546*].

L'Horatia di M. Pietro Aretino. Con Gratia et Privilegio. (In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546) in-8, di 52 fogli,

Dedicata dall'autore a Papa Paolo III.

— la stessa (Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1549) in-12.

L'Allacci, che cita le due edizioni, dice: *di Pietro Aretino, di Pistoia* (sic!).

L'Amore della Patria, componimento scenico, del signor Giuliano Gosellini. (Venetia, 1604, Appresso Barezzo Barezzi).

Rifacimento dell'*Orazia* dell'Aretino. (Cfr. in proposito: STIEFEL.)

— L'Horatia, tragedia di Messer P. Aretino. Terza edizione tratta da quella novissima di Vinegia, Appresso Gabriel Giolito, 1549, in-12.

Si aggiungono alcune sue lettere ed altre illustrazioni. (In Firenze, Tipogr. Bonducciana, e presso Luigi Molini, 1855) in-12, di pp. 106.

Tiratura di soli 120 esemplari.

Devesi questa ristampa allo zelo bibliografico dell'avv. Gustavo Cammillo Galletti, che l'ha pur corredata di una sua prefazione, in cui tocca altresì di alcuni punti importanti alla vita dell'autore.

L'Orazia (Milano, Sanvito, 1683) [in « Opere ordinate ed annotate per Massimo Fabi »] in-16.

— la stessa (Milano, Sonzogno, 1876) [« Bibl. class. econom. »; fasc. 25].

— la stessa (Milano, Brigola, 1881) in-16 [in: « Opere, precedute da un discorso intorno alla vita dell'autore ed al suo secolo (per F. Chasles).]

— la stessa (Roma, Perino, 1890) [«Bibl. class. per il popolo»]; n. 14).

PARTE SECONDA. — CRITICA:

1) *Storie letterarie e del Teatro* (1):

BERTANA EMILIO. *La Tragedia.* (Milano, Franc. Vallardi, s. a.) [« Storia dei generi letterari italiani »].

Cap. IV. Dopo il Giraldi (*Pietro Aretino e l' « Orazia »*; pp. 72-75).

(1) In questo capitolo, ho creduto di dover accennare soltanto alle opere, che trattano delle Commedie dell'Aretino con qualche larghezza, tralasciando l'indicazione di quelle opere di carattere divulgativo, nelle quali per lo più sono riassunti i giudizî di più ampî studî. Per l'indicazione dettagliata delle Storie letterarie e del Teatro, cfr. altri miei saggi bibliografici: *Contributo alla Bibliografia della Critica Goldoniana.* (Firenze, « Rass. Naz. », 1907) e *La Critica Metastasiana in Italia* (in « Rivista Teatrale Italiana »; 1907-1909).

BIANCALE Dott. MICHELE. *La Tragedia Italiana nel Cinquecento* [Studî letterari], con una lettera all'autore del Prof. Co. Angelo De Gubernatis. (Roma, Tip. Capitolina D. Battarelli, 1901) in-8, di pp. XII-299.

L' *Orazia*; pp. 198-214.

E su di esso, cfr.: « Giorn. stor. della lett. ital. »; a. XXI [1903] fasc. 121.

CREIZENACH WILHELM. *Geschichte des neueren Dramas.* II^er^ Band (Halle a. S., Max Niemeyer, 1901) [Renaissance und Reformation]. 1er Theil.

IIes Buch: Komisches Drama und pastorales Drama in Italien: pp. 263-269; 409-411, e *passim*, a pp. 279, 281, 295 e 414.

FLAMINI FRANCESCO. *Il Cinquecento.* (Milano, Francesco Vallardi, s. a.) in-8.

Cap. III. La poesia drammatica: *L'Orazia* (pp. 261-263); *Le Commedie* (pp. 291-295).

GASPARY ADOLFO. *Storia della Letteratura italiana,* Vol. II [trad. dal tedesco da VITTORIO ROSSI, con aggiunte dell'autore]. *La Letteratura italiana del Rinascimento.* Parte II (2^a^ ediz.). (Torino, Erm. Loescher, 1901).

XXIX. La Tragedia: *Orazia* (pp. 221-222).
XXX. La Commedia: *Aretino* (pp. 245-250).

KLEIN J. L. *Geschichte des Dramas. IV. Das Italienische Drama.* (Leipzig, T. O. Weigel, 1866-67).

Ier Band [*Pietro Aretino*; pp. 493-531] II^er^ Band [*La Orazia*; pp. 356-374].

LIGUORI EMILIO. *La Tragedia italiana dai primi tentativi a l' Orazia dell' Aretino.* (Bologna, N. Zanichelli, 1905).

E su di esso, cfr. « Giorn. stor. della lett. ital. »; A. XXIV, fasc. 142-143.

MAZZUCCHELLI Co. GIOVAMMARIA, Bresciano. *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei Letterati d'Italia.* (Brescia, 1753, Giamb. Bossini) vol. I, parte II.

P. Aretino; pp. 1010-1020.

NAPOLI SIGNORELLI PIETRO. *Storia critica de' teatri antichi e moderni.* T. III. (Napoli, Vincenzo Orsinò, 1788) in-16 gr.

Libro IV. Cap. II. Commedie chiamate antiche ed erudite (*Aretino*; p. 230 e seg.).

NERI FERDINANDO. *La Tragedia italiana del Cinquecento.* (Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1904) in-8, di pp. 193.

Diffusione della Tragedia. L'« *Orazia* » *di Pietro Aretino*; pp. 79-87.

RUTH C. *Geschichte der italienischen Poesie.* (Leipzig, F. A. Brockhaus, 1847) [II^er Band; p. 566 e segg.].

SISMONDI (J. C. L. SIMONDE DE). *De la Littérature du Midi de l'Europe.* (Bruxelles, H. Dumont, 1837) Tome Ier.

Chap. XV. *Aretin*; pp. 410-412; *Oeuvres dramatiques*; pp. 413-415.

2) *Studî sull' Opera dell' Aretino in generale:*

BERTANI CARLO. *Pietro Aretino e le sue opere. Secondo nuove indagini.* (Sondrio, Stab. tipo-litogr. Emilio Quadrio, 1901) in-8, di pp. XI-405.

Parte II. Le Opere — X. La poesia drammatica dell' Aretino (pp. 306-230). XII. Le Commedie dell'Aretino (pp. 372-405).

La miglior opera sull' Aretino.

CHASLES PHILARÈTE. *Etudes sur W. Shakspeare, Marie Stuart et l'Arétin — Le Drame, les Moeurs et la Religion sur XVIe siècle* (Paris, Amyot, s. a. [1851]), in-16, di pp. VIII-523.

L'Arétin, sa vie et ses oeuvres. § VIII. Arétin considéré comme écrivain (pp. 469-495).

GAUTHIEZ PIERRE. *L'Italie du XVIe siècle — L'Arétin (1492-1559).* (Paris, Hachette et Cie, 1895) in-16, di pp. 438.

Ch. V. L'Arétin auteur dramatique — L' « Horatia » — Les Comédies (pp. 267-333). Appendices. IV. Une pièce sur l'Arétin, au XVIIe siècle, en France (« Le Courtisan parfait, 1668 »). (pp. 426-434).

Cfr. su di esso: *E. Sicardi*, (in « Giorn. stor. d. lett. ital. »; vol. XXXI (1897) pp. 470-486.) ed *E. Pèrcopo*, (in « Rassegna crit. d. lett. ital. »; a. I, n. 11-12 (pp. 161-166).

GRASSO Dr DIODORO. *L'Aretino e le sue Commedie. Una pagina della vita morale del Cinquecento.* (Palermo, Alberto Reeber, 1900) in-8, di pp. 174.

I. Pietro Aretino e le sue commedie. II. Tempi, Condizioni della Società e della Famiglia. III. Caratteri speciali delle Commedie. IV. Esposizione critica.

Cfr. su di esso: « Giorn. stor. »; Vol. XXXVI, (1900) p. 415 e seg.; e *F. Gabotto*, (in « Rassegna Bibliogr. » a. IX (1901) p. 7).

MAZZUCCHELLI Conte GIAMMARIA, bresciano. *Vita di Pietro Aretino*, decorata di sette tavole. (Padova, 1741) e (Milano, Fr. Sonzogno e C., 1830) in-16, di pp. 294.

pp. 217-223; pp. 237 e seg.

SINIGAGLIA GIORGIO. *Saggio di uno studio su Pietro Aretino* (con scritti e documenti inediti). (Roma, Tip. di Roma, 1882), in-8 di pp. 358.

[*passim*] [« *Fortunio*, comedia satirica di Pietro Aretino » (pp. 207-333)].

Cfr. su di esso: *A. Luzio* (in « Giorn. stor. » I (1883) p. 330 e segg.) e *G. Stiavelli*, (in « Riv. minima di Scienze, lettere ed arti »; a. XII, fasc. 7 (luglio 1882).

3) *Studî sulle Commedie e su « L' Orazia »* :

(ARETINO). *Ragionamento* [Indole generale delle Commedie di *Pietro Aretino*. Pregi del *Marescalco*. Difetti di condotta, che sono nella *Cortigiana*, e nell' *Ipocrito*. Onori e vituperj dati all' *Aretino*. Delle sue Commedie poste in luce sotto il nome di altri Autori] (in : « Teatro italiano antico » (Milano, « Classici Ital. », 1809) vol. V [pp. 39-47]).

CIMA A. *L' Orazia dell' Aretino*, (in: « Il Propugnatore » ; vol. X (1877) p. 1).

COMINAZZI. *L'Orazia dell'Aretino*, (in « La Fama » ; Milano, 16 gennaio 1877.)

FERRINI O. *L' Orazia tragedia di Pietro Aretino*, (in « Strenna Umbra » ; genn. 1883 ; ristamp. in *Primi saggi sul Cinquecento* (Perugia, Tip. Boncompagni, 1885). in-16, di pp. 95 [pp. 39-62].

Cfr. su di esso : « Giorn. stor. » ; VII (1886) p. 267 e seg.

FRESCO ULISSE. *Le commedie di Pietro Aretino*. (Camerino, Tip. Savini, 1901) in-8, di pp. 153.

Cfr. su di esso : *Abd-el-kader Salza* (in « Giorn. stor. » ; vol XL (1902) pp. 397-439).

LOMBARDI V. *Il Marescalco di Pietro Aretino*. (« Hesperia »; 1899; n. 11-12.)

PERITO ENRICO. *La « Talanta » di Pietro Aretino*. (Girgenti, Tip. Formia e Gaglio, 1899) in-8, di pp. 52.

Cfr. su di esso : *P. Parrella*, (in « Rass. critica d. lett. ital. » ; IV, p. 109).

DELLO STESSO. *Il « Decameron » nel « Filosofo » di P. Aretino*, (in « Rass. critica della lett. ital. » ; VI ; 1-4).

STACCHIOTTI Prof. FERDINANDO. *L' Orazia*. [*La Sofonisba e l'Orazia. L' Horace e l' Orazia. Moralità dell' Aretino*]. (Camerino, 1907, Tip. Marchi) in-8, di pp. 22.

4) *Studî nei quali sono accenni a Commedie dell' Aretino* :

CAIX N. *Molière e il suo « Tartuffe »* (in « Nuova Antologia » ; vol. XXXII, serie II ; 1° aprile 1882).

Relazioni fra il *Tartuffe* e l' *Ipocrito*. Sull' argomento cfr. anche : R. MAHRENHOLTZ. *Molière's Leben und Werke vom Standpunkt der heutigen Forschung*. (Heilbronn, Gebr. Henninger, 1881) a pag. 152 e segg. ; *Tartuffe*, a cura di H. FRITSCHE. (Berlin, Weidmann, 1883), e JARRO. *Prefazione* al *Teatro italiano antico*, già cit.

DE AMICIS VINCENZO. *L' imitazione latina nella Commedia italiana del XVI secolo*. (Nuova ediz. riveduta dall'autore). (Firenze, G. C. Sansoni, 1897) in-16, di pp. 176.

GRAF ARTURO. *I Pedanti nel Cinquecento* (« in Nuova Antologia »; Vol. VI, Serie III ; 1 dic. 1886) [ristamp. in: *Attraverso il Cinquecento* (Torino, Loescher)].

MASSA C. R. *La Tragedia degli Orazii nelle tre grandi letterature neo-latine*. [« Giorn. napoletano di filosofia e lettere » ; Vol. V e VI] (Napoli, Stab. Tip. Perrotti, 1877) in-8, di pp. 43.

Le tre tragedie sono : l'*Orazia* dell'Aretino, *El Honrado Hermano*, tragicommedia di Lope de Vega, e l'*Horace* del Corneille.

MOLAND LOUIS. *Molière et la Comédie Italienne*. (Paris, Didier et C.ie, 1867) in-8.

Chap. XII. Lo Ipocrito et le Tartuffe (pp. 209-224).

PELLIZZARO GIAMBATTISTA. *La Commedia del secolo XVI e la No-*

vellistica anteriore e contemporanea in Italia [Alcune relazioni]. (Vicenza, Tip. G. Raschi, 1901) in-16, di pp. 202.

SCHERILLO MICHELE. *La prima commedia musicale a Venezia* (in « Giorn. stor. d. lett. ital. »; I [1883] p. 230 e segg.).

Accenna all' *Ipocrito*, non più immorale delle altre commedie dell' epoca. L'Amenta si è servito delle commedie dell'Aretino per qualche scena della sua *Gostanza*.

STOPPATO Dott. LORENZO. *La Commedia popolare in Italia;* Saggi. (Padova, A. Draghi, 1887) in-16, di pp. 235.

Appendice: *L'Aretino personaggio di teatro.*

Sulle produzioni sceniche che hanno Pietro Aretino *dramatis persona*, cfr. H. HAUVETTE et M. PAOLI. *L'Arétin au théatre* (in: « Bulletin italien »; Tome IV [1902] pp. 202-221), che prende in esame tre sole opere intorno all'Aretino, e cioè: *Le Courtisan parfait*, *Le Fils de l'Arétin* e *Pasquino*. Le produzioni sono però più numerose; ed eccone l'indicazione:

Le Courtisan parfait, tragi-comédie par Monsieur D. G. B. T. (Grenoble, Jean Nicolas, 1668) petit in-12, pp. 78.

Questa commedia è attribuita a Gabriel Gilbert, autore abbastanza fecondo, ma anche abbastanza mediocre; morto verso il 1675. Il Catalogo Soleinne (Nota al n.° 1194) dice che è la sola volta probabilmente che l'Aretino è messo sulla scena. Il GAUTHIEZ (*Op. cit.* Appendices. IV. *Une pièce sur l'Arétin, au XVIIe siècle, en France* (*Le Courtisan parfait, 1668*) pp. 426-434) ne dà l'analisi dettagliata e ne riporta qualche scena. La commedia è in versi, « fort bien tournés », come dice la nota del Cat. Soleinne. *Le Courtisan parfait* figura nell' elenco delle opere del Gilbert, con la data del 1667, nel *Dictionnaire des Théâtres de Paris* (Paris, Lambert, 1756) Tome III, a pag. 26. Ne è data l'analisi nell' *Histoire du Théatre François depuis son origine jusqu'à présent* [dei Fratelli PARFAICT] (Paris, Le Mercier, 1747) Tome X, pag. 349 e segg.; nel *Dictionnaire Dramatique* (Paris, Lacombe, 1776) Tome Ier, p. 326 e seg.; e negli *Anecdotes dramatiques* (Paris, Veuve Duchesne, 1775) Tome Ier, p. 236, sempre come opera del Gilbert, e con la data del 1668.

L'Aretino, melodramma in 3 parti, da rappresentarsi nel Teatro Carignano l'autunno del 1840. (Torino, Fratelli Favale, s. a. [ma: 1840]) in-16, di pp. 41.

[Musica: GIOVANNI SPERANZA; Poesia: GIORGIO GIACHETTI].

È la terza opera del M.° Speranza. (Su di esso, cfr. DASSORI).

GIACOMO MARTINI. *Aretino e Tintoretto, ovvero Genio e Satira*, dramma in tre atti [in prosa] con prologo. (Milano, Carlo Barbini, 1875).

« Bibl. ebdom. teatr. »; fasc, 749; in-24, di pp. 78.

Il prologo ha luogo in Venezia nel 1524; l'azione del dramma un anno dopo.

L. D. BECCARI. *Pietro Aretino*, commedia in 5 atti, in versi. [Premiata al Concorso drammatico di Torino]. (Milano, Libr. ed., 1882) [« Teatro italiano contemporaneo »; fasc. 74] in-16, di pp. 112.

Recitata la prima volta dalla Comp. della « Città di Torino », al Teatro Carignano di Torino, il 23 gennaio 1881.

MAURICE MONTÉGUT. *L'Arétin*, drame. [Préface: Histoire d'un ours] (Paris, E. Dentu, 1886) in-8, di pp. XLIX-122.

Il dramma è in sei parti, e in versi. L'azione avviene a Venezia, nel 1535. Come si può ben

comprendere dalla prefazione, il dramma non è stato mai rappresentato: *orso* significa infatti, in gergo scenico, una produzione rifiutata.

PAULO FAMBRI. *Pietro Aretino,* dramma [in un prologo e quattro atti] in versi; con prefazione di ENRICO PANZACCHI. (Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1887) in-16, di pp. 280.

Su di esso, cfr.: ANTONIO FRADELETTO. « *Pietro Aretino* », (in: « Ateneo Veneto »; 1888; I, 38); ADOLFO GALASSINI. *Rassegna Bibliografica:* « *Pietro Aretino* », (in « Rassegna Nazionale »; XXXVI (1887) 808), e F. D'ARCAIS. « *L'Aretino* » *di Paulo Fambri* (in « Nuova Antologia »; 16 genn., 87).

HENRI DE BORNIER. *Le Fils de l'Arétin,* drame en quatre actes, en vers, dont un prologue. (Paris, E. Dentu, 1895) in-8, di pp. 179.

L'azione avviene dal 1523 al 1533.

Rappresentato al *Théatre-Français,* il 27 novembre del 1895.

Su di esso, cfr.: CATULLE MENDÈS. *L'Art au Théatre* (Paris, Charpentier, 1887([pp. 289-298] e RENÉ DOUMIC. *Essai sur le Théatre contemporain.* (Paris, Perrin et C.ie, 1897) [pp. 59-170.]

GIOVANNI MARI. *Pasquino,* quattro atti in versi. (Melfi, Tip. ed. Gius. Grieco, 1903) in-8, di pp. 185.

Il 1° atto (o Prologo) è a Roma dal 1521 al 1525; gli altri a Venezia, dal 1541 al 1556. Protagonista del dramma è Pietro Aretino.

CESARE NULLI. *Pietro Aretino,* commedia storica in 4 atti, in versi.

Inedita. Rappresentata per la prima volta al Teatro Carignano di Torino, dalla Compagnia di Ermete Zacconi, il 19 dicembre 1906.

MADEMOISELLE DE SCUDÉRY

PER LA PROF. LYDIA FAGGIONI.

A datare dal 1650 era cessata l' influenza dell' Hôtel di Rambouillet.

M.lle di Scudéry ne raccolse in parte l'eredità colla fondazione dei famosi sabati, che divennero quasi un' istituzione e rinnovarono nella modesta rue de Beauce, gran parte della brillante società che aveva rallegrato i salotti della celebre marchesa.

Madeleine di Scudéry apparteneva a nobile famiglia originaria della città di Apt in Provenza. Suo padre entrato nelle armi aveva seguito la fortuna dell'ammiraglio di Brancas, signore di Villars, discendente dalla grande famiglia napoletana dei Brancas che si era stabilita in Francia fin dal secolo XV.

Nominato governatore dell' Havre, l'ammiraglio di Brancas condusse con sè Mr. di Scudéry e gli fece conferire il grado di luogotenente del re.

Dato un addio al suo paese, l' ufficiale provenzale trasportò i suoi penati in Normandia dove conobbe e sposò la nobile e ricca M.lle di Brilly. Da lei ebbe due figli: George nato nel 1601 e Madeleine nel 1608. Alla morte del padre gli affari erano in tal cattivo stato che la vedova coi figli fu costretta a vivere quasi povera-

mente, finchè essa pure morì, lasciando Madeleine ancora in tenera età.

George prese come il padre la carriera militare e dopo aver servito per terra e per mare, nel 1630 lasciò il servizio per stabilirsi a Parigi e dedicarsi interamente alla letteratura.

Madeleine, educata nei primi anni dalla madre gentildonna coltissima, fu presa da un ricco zio materno che abitava in campagna. Aveva allora sei anni e mostrava già qualità straordinarie tanto che lo zio, uomo intelligente e colto, le fece dare una educazione accuratissima.

D'immaginazione viva, di memoria eccellente, di una curiosità istintiva, la piccola Madeleine imparò facilmente tutto ciò che allora s'insegnava alle giovinette di alta condizione; la scrittura, l'ortografia, la danza, la pittura, il disegno, i lavori ad ago. Molte altre cose imparò da sè come il giardinaggio, la tenuta della casa, la cucina, le cause e gli effetti delle malattie, la composizione di un' infinità di rimedi, di profumi; tutto quello che poteva essere di utilità e di piacere.

Quando volle mettersi a studiare il liuto, le bastarono poche lezioni per riuscirvi con successo. Ma a tutto ella preferiva le occupazioni della mente. Passò la sua prima gioventù nelle letture delle migliori opere delle diverse letterature e nella conversazione scelta delle persone ragguardevoli che si riunivano in casa dello zio. Alle svariate cognizioni che essa possedeva aggiunse ancora, per suo piacere, lo studio dell'italiano e dello spagnolo, che come sappiamo erano a quel tempo molto in voga.

Alla morte dello zio, lasciata la Normandia venne a Parigi nel 1630, presso il fratello George e fece vita comune con lui fino al 1655. Quest'ultimo si era creato a quel tempo una fama letteraria e sebbene i suoi lavori fossero assai mediocri, pure si vendevano bene. Per contribuire alle spese del modesto andamento di casa Madeleine divenne la sua collaboratrice ed in seguito quasi l'unica autrice dei lavori letterari che portavano la firma del fratello. Ma vi era fra loro un gran contrasto di caratteri. Madeleine univa a un temperamento dolce una grande modestia, George era vano, sballone, battagliero.

Secondo una tradizione molto probabile essi componevano insieme lo schema del lavoro; George che non mancava d'invenzione e di fecondità vi tesseva la parte romanzesca, le avventure, e su questo fondo assai mediocre Madeleine componeva il ricamo elegante dei caratteri, delle analisi sentimentali, delle lettere e delle conversazioni. George aveva senza dubbio più forza nella concezione dell'opera; ma il suo stile era negletto, pedante, e soldatesco, tanto da riuscire sgradevole a tutte le persone di buon gusto, mentre quello della sorella era facile e piacevole, attirava per la sua naturalezza e per quell' insieme di spirito e di delicatezza che viene dalla educazione raffinata.

Essa collaborò a *Les femmes illustres* e scrisse tutto *L'illustre Bassa,* opera in quattro volumi che apparve nel 1641.

Tallemant des Réaux racconta che Mr. di Scudery speculava sul talento della sua colta e zelante collaboratrice, dandole quasi il compito. Qualche volta la rinchiudeva persino e non riceveva le visite che avrebbero potuto distrarla.

Essa era già apprezzata all'Hôtel di Rambouillet, quando dopo un breve soggiorno a Rouen nel 1644, dovette accompagnare a Marseille il fratello nominato Governatore di Notre Dame de la Garde. Ritornata a Parigi nel 1647 pare fosse così disgustata di trovarsi sotto la mano tirannica del fratello, che servitù per servitù, se ne augurò un'altra più favorevole almeno ai suoi interessi e al suo avvenire. Uno dei suoi amici Mr. de la Vargue, sollecitò per lei un posto come governante presso le nipoti del Mazarino. M.lle Paulet che era la sua intima amica, aveva aggiunto le sue istanze a quelle di Mr. de la Vergue. Siccome però era stato chiesto lo stesso posto per M.lle Chalais, quando quest'ultima seppe che si era pensato a M.lle di Scudery, fece cessare ogni premura e cedette molto volentieri il passo all'amica. M.lle di Scudery non era donna da lasciarsi vincere in generosità e a sua volta essa dichiarò che non intendeva continuare le pratiche. Per questa specie di duello d'onore tanto l'una quanto l'altra rinunciarono al posto. Questo fatto è provato da uno scambio di lettere conservate ancora fra i manoscritti di Conrart (1).

M.lle di Scudery si sentiva attirata dal mondo e dalla società. Durante l'esilio del fratello nel 1654, divenuta completamente libera, essa potè frequentare e dedicare gran parte del suo tempo alle piacevoli compagnie, alle passeggiate, alle visite, alle gite in campagna, in modo che non si sapeva mai come e quando scrivesse.

Il segreto stava nella sua prontezza e facilità, nell'arte di saper risparmiare il tempo, e mettere a profitto i più piccoli ritagli. Scriveva al mattino prestissimo, la notte annotava sui suoi quaderni le conversazioni avute la vigilia e così i volumi si succedevano naturalmente con grande meraviglia degli amici e plauso del pubblico.

Appassionata per la conversazione e la società raffinata, di umore sempre amabile e giocondo, buona, generosa, indulgente, si fece tosto degli amici preziosi come Godeau, Chapelain e Conrart. Chapelain aveva per lei attenzioni e riguardi che la commovevano, soprattutto perchè egli non ne era punto prodigo con gli altri. Ella passava quasi tutte le sere all'Hôtel di Rambouillet e quando questa società fu dispersa gli Hôtels di Nevers e di Créqui gli succedettero. Si era fatta un tal bisogno di questo genere di vita ch'ella finì per creare intorno a sè un altro piccolo circolo, assai più modesto, dove una società meno altolocata, ma ancora molto eletta si radunava ogni sabato per continuare la tradizione e i precetti dell'Hôtel di Rambouillet.

M.lle di Scudéry era brutta: « C'est une grande personne mai-

(1) *Manuscrit de Conrart,* in 4, t. IX, pag. 131.

gre et noire et qui a le visage fort long », ci dice Tallemant des Réaux. Il suo incarnato scurissimo toglieva ogni pretensione alla bellezza ed essa stessa si rendeva giustizia coll'esser priva della minima *coquetterie*. Nanteuil, uno dei suoi amici, le aveva fatto un ritratto a pastello molto lusinghiero. Essa vi fece sopra questi versi graziosi:

Nanteuil en faisant mon image,
A de son art divin signalé le pouvoir;
Je hais mes yeux dans mon miroir,
Je les aime dans son ouvrage.

La sua bruttezza fu solo superata da colui che doveva essere più tardi e più di tutti vicino al suo cuore, perchè sebbene questa bruttezza fosse indiscutibile, pure ciò non le avrebbe impedito di preservarsi dall'amore s'ella non avesse avuto la ferma risoluzione di essere inattaccabile.

Le attrattive del suo spirito, la nobiltà e la dolcezza del suo carattere, la sicurezza e il diletto della sua conversazione, la facevano adorare, ed essa seppe sempre mantenersi la pubblica stima coll'innocenza dei suoi costumi.

Essa molto per tempo aveva dichiarato di non volersi maritare, non per una *pruderie bizarre* come nell'Armande delle *Femmes savantes*, ma per un'inclinazione spinta per l'indipendenza. Anzi si racconta a questo proposito una conversazione ricavata dal *Grand Cyrus* dove ella si rappresenta sotto il nome di Sapho. Uno dei suoi ammiratori vedendola seria e triste alle nozze di una sua amica gliene fece dolcemente l'osservazione: « Il faut sans doute, lui dit-il, que vous ne regardiez pas le mariage comme un bien ».

« Il est vrai, répondit Sapho, que je le régarde comme un long esclavage ».

« Vous regardez donc les hommes comme des tyrans? »

« Je le regarde au moins, comme le pouvant devenir..... Je connais bien qu'il y a des hommes fort honnêtes gens, qui méritent toute mon estime, et qui pourraient même acquerir una partie de mon amitié, mais encore une fois, dès que je les regarde comme des maitres si propre à devenir des tyrans il n'est pas possible que je ne les haïsse dans cet instant là, et que je ne rende grâce aux Dieux de m'avoir donné une inclination fort opposée au mariage ».

« Mais s'il y avait quelqu'un assez heureux et assez honnête pour toucher votre coeur, reprit Tisandre, peut-être changeriez vous de sentiment? »

« Je ne sais, repliqua-t-elle, si je changerais de sentiment: mais je sais bien qu'à moins que d'aimer jusqu'à perdre la raison, je ne perdrai jamais la liberté! »

Non potendo uccidere l'istinto dell'amore che ogni donna porta con sè, essa professava e praticava il culto della tenerezza, respingendo tutto ciò che era passione. Ebbe perciò sempre molte amicizie più o meno tenere, ma tutte irreprensibili. Senza nasconderne i pericoli essa mostra al tempo stesso la necessità e la bellezza di questi affetti e in ciò è sincera e pura, poichè dietro l'inclinazione di una tenera amicizia non si nasconde nè civetteria nè ipocrisia e in tutta la sua

vita essa dette prova di non aver mai tradito queste norme difficili. Ecco ciò che dice nel *Grand Cyrus:*

« La difficulté est de regler cette affection, de bien choisir celui pour qui on la veut avoir et de la conduire si discrètement que la médisance ne la trouble pas.... ».

Per quanto il cuore di M.lle di Scudéry restasse puro e i suoi costumi fossero irreprensibili, malgrado le più vive amicizie era impossibile che una persona così straordinaria non incontrasse degli avversari e dei nemici. La singolare esistenza di una donna che non è maritata, che è circondata di amici molto affezionati, che non è ricca, che vive del suo spirito e col frutto dei suoi libri non poteva mancare di esser sospetta a molta gente.

Erano giovani gentiluomini che giudicavano superficialmente, come i piccoli marchesi del Molière, donne leggere e civette la cui occupazione consisteva soltanto nelle cure della propria persona e nel passar la vita in feste e divertimenti; oneste madri di famiglia che spingevano la modestia e la virtù a ridurre il compito di una donna nell'esser solo occupata dei propri figli; uomini che desideravano la donna ignorante e priva di cognizioni, contenta solo di esser buona massaia o semplicemente la loro prima domestica.

L'anno 1648 essa cominciò a scrivere le *Grand Cyrus*. Era l'epoca della dispersione degli amici della marchesa di Rambouillet, il momento più brillante della carriera del Condé, che ne è l' eroe e di sua sorella la bellissima M.me di Longueville di cui si vede il ritratto nella prima pagina del volume primo; quando l'una al suo ritorno da Münster era l' arbitra dell' eleganza, l' idolo della Corte e della città; quando l' altro salvava la Francia una seconda volta nella pianura di Lens, come cinque anni avanti aveva fatto a Rocroy, e forzava l'Austria a firmare il trattato di Westphalia, coprendo colla sua gloria il regno minacciato.

L'opera si compone di dieci volumi che furono successivamente pubblicati in quattro anni dal principio del 1649 fino al 1653.

Essa apparve sotto il nome di George di Scudéry ma tutti sapevano che di lui vi era soltanto la prefazione e la dedica che occupava nientemeno una trentina di pagine e nella quale M.me di Longueville veniva paragonata al sole. Trattandosi di un romanzo a chiave fu detto che insieme alla chiave si sarebbe dovuto aggiungere « M.r G. de Scudéry - Gouverneur de N. D. de la Garde = Mademoiselle sa soeur ». È ormai fuori dubbio che le parti migliori del romanzo sono di fattura della sorella. M.me di Sévigné che s'intendeva di tutto ciò che era delicato e piacevole lo loda con slancio insieme all'autrice.

Durante sei anni da un capo all'altro della Francia, alla Corte, nella più alta aristocrazia, nella borghesia istruita e colta, a Parigi, in provincia, in tutti i gradi della società raffinata si leggeva il *Grand Cyrus* non solo con piacere ma con entusiasmo e man mano che comparivano si divoravano i dieci grandi volumi.

Si capirà facilmente un così

grande successo quando si pensi che sotto un velo molto trasparente rivivevano nel romanzo i personaggi dell'epoca. Però l'opinione dei critici e dei letterati non è ancora d'accordo su questo punto. Alcuni vi vogliono vedere solamente un romanzo d'educazione in cui si mettono in iscena gentiluomini e gentildonne molto compiti, che sanno parlare dell'amore con raffinata galanteria e si occupano inoltre delle cose dello spirito come si conviene a una società eletta e colta. Altri gli attribuiscono un valore storico perchè scorgono in esso rappresentata la società di quel tempo. Io sono portata ad accettare quest'ultima opinione, che è la più generale, quando si pensi al tono e alle maniere imposti alla società dai salotti che sorgevano in quell'epoca sul modello dell'Hôtel di Rambouillet.

Dopo il *Grand Cyrus* apparve la *Clélie* altro romanzo in dieci volumi pubblicato dal 1654 al 1661, dove attraverso gli avvenimenti della Fronda, compaiono personaggi come Pellisson, Sarazin, M.me di Sévigné, Fouquet, La Rochefoucauld, la coppia Scarron, e i Jansénistes con Port Royal. Dal 1661 al 1663 pubblicò *Almahide ou l'Esclave reine* romanzo di otto volumi; nel 1665 *Les Femmes illustres*; nel 1667 *Mathilde d'Aquilar;* nel 1669 *Célamire ou la Promenade de Versailles.* M.lle di Scudéry era poeta e romanziera a un tempo e sono suoi i bei versi così conosciuti sulla cattività di Condè.

Ma il talento di M.lle di Scudéry appare in tutto il suo splendore quando più tardi lasciata da parte la forma romanzesca essa non scrisse che delle Conversazioni con riflessioni su qualsiasi soggetto. Queste Conversazioni che formano dieci volumi sono soprattutto opere di morale, e quasi come dice il Cousin un seguito di sermoni laici, una vera scuola di morale. Per queste opere ella ricevè grandi elogi dal sapiente Huet vescovo d'Avranches, e più ancora da Mascaron, vescovo di Tulle, uno dei primi oratori sacri del gran secolo francese.

« Quoique vous n'ayez pas eu le public en vue, dans tout ce que vous avez fait, scrive egli in una lettera del 12 ottobre 1672, je sais très-bon gré au public de vous avoir toujours en vue et de s'informer soigneusement de l'emploi d'un loisir dont il me semble que vous devez quelque compte à toute la terre ecc. »

In un'altra lettera del 5 settembre 1675 annuncia a M.lle di Scudéry l'incarico avuto dal cardinale di Bouillon, di pronunciare alle Carmelitane l'orazione funebre di Turenna; esprime il dispiacere di aver così poco tempo per prepararsi a un fatto così importante: « Vous pouvez, Mademoiselle, m'aider à éviter ces inconvénients si vous avez la bonté de penser un peu à ce que vous diriez si vous étiez chargée du même emploi. Je vous le demande très-instamment et je sais bien à qui je m'adresse. Si j'avais plus de temps, et si je passionais moins le succès de cette affaire, je ne prendrais pas cette liberté; mais je suis comme un homme pressé qui est obligé d'em-

prunter de tous côtés pour faire la somme qu'on lui demande ».

Infine M.lle di Scudéry compose molte poesie di versi facili, che però non sono mai state raccolte. Sono suoi i bei versi tanto noti sulla nascita del duca di Bourgogne.

È interessante rilevare le sue idee sull' educazione della donna, idee piene di giustezza e di buon senso.

« Sérieusement, scrive essa, y-a-t-il rien de plus bizarre que de voir comment on agit pour l'ordinaire en l'éducation des femmes? On ne veut point qu'elles soient coquettes ni galantes et on leur permet pourtant d'apprendre soigneusement tout ce qui est propre à la galanterie, sans leur permettre de savoir rien qui puisse fortifier leur vertu ni occuper leur esprit... » E più lontano: « .... Et ce qu'il y a de rare est qu'une femme qui ne peut danser avec bienséance que cinq ou six ans dans sa vie, en emploie dix ou douze à apprendre continuellement, ce qu'elle ne doit faire que cinq ou six et à cette même personne qui est obligée d'avoir du jugement jusqu'à la mort et de parler jusqu'à son dernier soupir, on ne lui apprend rien du tout, qui puisse ni la faire parler plus agréablement, ni la faire agir avec plus de « conduite ».

Essa considera quello che deve essere una conversazione per esser piacevole e degna di persone elette; non deve esser cioè troppo limitata a soggetti famigliari e domestici, non aggirarsi su cose futili e di toilette.

« N'étes-vous pas cantrainte d'avouer, osserva uno degli interlocutori di M.lle di Scudéry, que qui écrirait tout ce que disent quinze ou vingt femmes ensemble ferait le plus mauvais libre du monde? »

*
* *

Nella modesta sua casa in rue de Beauce essa riceveva i letterati eminenti che avevano frequentato l'Hôtel di Rambouillet, le ricche e colte borghesi che alla naturale signorilità univano il buon gusto, qualche scrittrice, e di tanto in tanto il duca e la duchessa di Montausier, la marchesa di Sablé, la contessa di Maure, gran dame e gran signori che davano a quel salotto e a quella società un po' mista una certa considerazione e un certo splendore.

Fra le borghesi bisogna in particolar modo notare M.me Cornuel colla figlia Marguerite e la figliastra M.lle Legendre, belle e spiritose entrambi, alle quali M.me Cornuel aveva dato il lato malizioso e piacevole del suo spirito. Essa occupa un posto a parte nella società dell' epoca per la forma caustica e gli *à propos* mordenti dei suoi epigrammi. Persona singolarissima, di uno spirito vivo e piccante, essa era il vero tipo della grande borghesia parigina che insieme allo spirito motteggiatore gallico e alla libertà del linguaggio unisce la irreprensibilità dei costumi.

Il conte di Feuillade diceva che: « si elle voulait elle tournerait en redicule la bataille de Rocroy; la plus belle chose qui se soit faite depuis les Romains ». Il ridicolo nelle mani di M.me Cornuel non era che l' arma del buon senso e la rivendicazione della ragione.

Fu lei che vedendo Beaufort e i suoi amici Fièsque, Montrésor, Bethune e La Rochefoucauld darsi delle grandi arie e giudicare superbamente tutto ciò che non era del loro partito li chiamò con una frase passata alla storia: « Messieurs les Importants ».

« Les jansénistes sont des Importants spirituels » disse un' altra voltà. Della religione diceva: qu'elle n'etait pas mourante mais défaillante ».

Un giorno trovandosi con La Fontaine, aveva spiegato tutto il suo spirito e la sua vivacità per tirargli fuori quattro parole senza riuscirvi. Alla fine vedendo che nulla lo scuoteva: « M.r La Fontaine n'est pas un homme mais un fablier » osservò galamente.

Mi limiterò a citare ancora due aneddoti per dare un' idea dello spirito singolare di lei. Una volta attendeva in un' anticamera dove si trovavano dei servitori assai villani. Una persona educata che era entrata in quel momento le fece osservare che quel luogo non era adatto per lei: « Hélas, disse ella, j'y suis fort bien; je ne les crains point tant qu'ils sont des valets » frase di un significato abbastanza profondo e triste.

Un altro giorno aveva avuto un processo con M.r di Sainte-Foi. Essa riusciva a stento a fargli capire le sue ragioni; andò dal portinaio per sollecitarlo e questi le rispose che il suo padrone era andato a Messa. « Hélas, non ami, disse ella, il n'entend que cela ». E se ne citano cento altri della stessa forza che essa lanciava colla massima serietà per istinto irresistibile.

Fra quelle il cui spirito serviva d' arma di difesa e di offesa al bisogno, va ricordata M.lle Robinau. « Elle a une raillerie fine et adroite, dont il n'est pas aisé de se défendre » dice M.lle di Scudéry a proposito di lei.

Frequentavano ancora il salotto la marchesa di Saint-Ange, M.lle d'Arpajon, che si fece carmelitana, Eleonora di Rohan, la duchessa di Caen, M.me de la Suze, Henriette di Coligny che scriveva poesie, M.me de la Vigne, M.lle Lhéritier che scrisse l' *Adroite Princesse*, graziosa novella, M.lle Chéron poetessa, musicista e pittrice a un tempo.

Tra le intime, M.me Arragonais e le due sorelle M.lle Bocquet, tanto che il circolo si teneva spesso da loro.

Pare che delle due sorelle si parli, particolarmente della maggiore « avec ses yeux bleu et doux ». M.lle Bocquet era una persona molto compita, uno degli ornamenti del circolo. Suonava la lira « miraculeusament » e aveva un temperamento molto melanconico.

Fra gli uomini, vi furono gli autori propriamente detti, come Conrart, Chapelain, Ménage, cioè quelli che avevano avuto nella buona epoca l'entrata all' Hôtel di Rambouillet, poi Sérasin, spirito brillante e improvvisatore, meno piccante però di Voiture, di cui descrive in uno stile eroi-comico la « Pompe funébre » dopo la morte avvenuta nel 1648.

Vengono poi altri nomi caduti in oblio, ma che ebbero a quel tempo il loro momento di celebrità

come Doneville, magistrato, uomo di mondo e di spirito; Izarn, piacevole poeta autore di un « Badinage » ingegnoso, intitolato il *Louis d'or:* bello, galante, celebre per la sua incostanza, che s' innamorava di quattro principesse alla volta sostenendo che si poteva avere « plusieurs amours sans être infidéle »; Raincy che scriveva dei graziosi madrigali.

Ne fece uno alla volta, che Ménage tradusse per ischerzo in italiano, pretendendo di averlo trovato nel Tasso; e mettendolo a confronto con uno del Guarini che gli rassomigliava, accusò il Raincy di plagio. Siccome egli passava per un conoscitore profondo della poesia italiana e aveva riportato su Chapelain una vittoria su una questione d' italianismo, che era stata confermata dal supremo giudizio dell' Accademia della Crusca, fu creduto senz' altro.

Ne nacquero confronti e giudizi, e forse le cose sarebbero rimaste a questo punto se M.lle di Scudéry che aveva sospettato lo scherzo non avesse obbligato Ménage a farne la confessione. La cosa fu finita colla costatazione dell' innocenza di Raincy.

Spirito bizzarro e variabile, dotato di una viva immaginazione « qui fournissait fort à la conversation » possedeva le due qualità indispensabili ai gentiluomini di quel tempo: la ricchezza e la liberalità.

Viene infine Pellisson, che bisogna mettere da parte perchè l'amico del cuore di M.lle di Scudéry. Si diceva di lui ch' egli abusava del permesso che hanno gli uomini di essere brutti. Le qualità di spirito che si ammiravano in ambedue sono la vera causa dell' inclinazione reciproca. Altri però l' hanno cercata nella loro bruttezza, giacchè reciprocamente non avevano nulla da rimproverarsi su ciò e l'epigramma che si conosce a questo proposito è abbastanza piccante:

La figure de Pellison
Est une figure effroyable:
Mais quoique ce vilain garçon
Soit plus laid qu'un singe et qu'un diable
Sapho lui trouve des appas;
Mjsi ea ne m'en étonne pas,
Car chacun aime son semblable.

Aveva quindici o sedici anni meno di M.lle di Scudéry, ma ciò non impedì che sorgesse fra loro uno di quei rari legami esenti da qualsiasi passione, che solo le persone dotate di nobili sentimenti e di un' alta mentalità comprendono. Essa infine espresse i suoi sentimenti coi seguenti versi indirizzati a Pellisson:

Enfin Acanthe il faut se rendre
Votre esprit a charmé le mien;
Je vous fais Citoyen du Tendre,
Mais de grâce n'en dites rien.

M.r Pellisson rispose con altri versi che fece all' improvviso.

Per una diecina di anni i sabati di M.lle di Scudéry furono quasi un' istituzione ed ebbero un carattere eminentemente letterario. Vi si parlava e dissertava in seguito a un programma stabilito prima, si ammirava un sonetto, s' indovinava un enigma dell' abate Cottin, si scrivevano madrigali. Di queste riunioni si facevano delle relazioni più o meno ufficiali. In generale era Conrart che se ne incaricava, il fondatore dell' illustre

Accademia francese alla quale Richelieu aveva dato un' esistenza ufficiale, nato come era per queste cose e imbevuto di spirito accademico.

Era un personaggio molto considerato, protestante, erudito, bello spirito, ricco e uomo di mondo. Fra le sue innumerevoli carte, veri archivi della società raffinata del XVII secolo si trova per esempio la descrizione della famosa « Journée des madrigaux » che può quasi servire di *pendant* alla « Querelle des deux sonnets » sorta all' Hôtel di Rambouillet.

Questa giornata di madrigali aveva avuto il suo prologo. Una sera Conrart aveva offerto, molto misteriosamente, a M.lle di Scudéry, un sigillo di cristallo colle proprie cifre intrecciate alle sue. Era una dichiarazione mal dissimulata alla quale M.lle di Scudéry rispose col grazioso madrigale seguente, dove non mancava la parte piccante :

Pour mériter un cachet si joli
Si bien gravé, si brillant, si poli,
Il faudrait avoir, ce me semble
Quelque joli secret ensemble,
Car enfin, les jolis cachets,
Demandent de jolis secrets
Ou du moins de jolis billets.
Mais comme je n'en sais point faire,
Que je n'ai rien qu'il faille taire,
Ni qui mérite aucun mystère,
Il faut vous dire seulement
Que vous donnez si galament
Qu'on ne peut se défendre
De vous donner son coeur ou de le laisser [prendre.

Conrart replicò con un' epistola in versi molto galanti alla quale M.lle di Scudéry rispose con un nuovo madrigale che attirò una seconda epistola di Conrart che volle essere l' ultimo. La cosa non finì qui. Conrart inviò a M.me Arragonais un altro sigillo di cristallo come quello di M.lle di Scudéry insieme a un madrigale, pregandola di rispondervi con un altro. M.me Arragonais, che scriveva versi quando ne aveva voglia, quel giorno volle crearsi un segretario e pregò Pellisson di fargliene uno. Pellisson si difese dicendo che Raincy avrebbe potuto far meglio di lui, ma promise di provare nel caso che Raincy si fosse rifiutato. Raincy invece di rispondere al madrigale di Conrart ne scrisse un altro per scusarsi di non rispondere e partì per la Normandia per paura gliene potessero chiedere degli altri.

Le cose erano a questo punto quando il circolo che si era tenuto in casa di M.lle Bocquet, passò la sera del 20 dicembre 1653 in quella di M.me Arragonais che era vicino e per un' indisposizione era stata impedita di venire. Costei intima Pellisson di darle il madrigale promesso, Pellisson chiede un giorno di dilazione. M.me Arragonais rifiuta ogni indugio e si rivolge successivamente a tutti gli astanti, per ottenere il madrigale di cui ha bisogno. Tutti si mettono d' impegno e i madrigali sbocciano per incanto.

« Jamais il n'en fut tant fait ni si promptement. Ce n'était que défis, que réponses, que répliques, qu'attaques, que ripostes. La plume passait de main en main, et la main ne pouvait suffire à l'esprit ». Ecco ciò che dice lo stesso Conrart.

Questi versi improvvisati non sono che scherzi piacevoli di so-

cietà, senza alcuna pretesa letteraria. Non vanno perciò giudicati con più serietà di quella che gliene fosse data. In modo simile ebbe forse origine la famosa « Carte du Tendre » attribuita a M.lle di Scudéry ma che si ritiene invece opera di collaborazione dei frequentatori dei sabati.

Essa è disposta in questo modo: in basso si trova la città di Nouvelle Amitié. Si tratta di sapere che strada bisogna prendere per arrivare alla città di Tendre, in altre parole per quali prove bisogna passare prima di essere amato. Si può avere della tenerezza in tre modi: o per stima, o per riconoscenza, o per inclinazione. Vi sono dunque tre città distinte: Tendre sur Estime, Tendre sur Reconnaissance, Tendre sur Inclination, e vi sono tre strade che partendo tutte da Nouvelle Amitié, si dirigono verso le tre città di Tendre.

La strada che mena a Tendre sur Estime passa per i paesi di Grand Esprit, Jolis Vers, Billet Galant, Billet Doux, Sincérité, Grand Coeur, Probité, Générosité, Exctitude, Respect et Bonté. Ma un passo falso può esser causa di disgrazia. Questa strada presenta una diramazione che per i paesi di Négligence, Inégalité, Tièdeur Légereté, Oubli va al Lac d'Indifférence.

Questa prima strada non è accessibile che alle persone che possiedono qualità brillanti. Ve ne è un'altra però particolarmente aperta alle anime sensibili e che mena a Tendre sur Reconnaissance. Essa percorre i villaggi di: Complaisance, Soumission, Petits-Soins, Assiduité, Empressement, Grands Services, Sensibilité, Obeissance et Constante Amitié. Disgraziato colui che camminando verso Tendre sur Reconnaissance mette un piede al Villaggio d'Indiscrétion! Molto vicino si trovano i paesi di Perfidie, Orgueil, Médisance, Méchanceté; dopo i quali comincia il mare d'Inimitié.

Ma vi è ancora una terza strada che conduce a Tendre sur Inclination e questa strada è rappresentata da un fiume che corre rapidamente e passa in mezzo a questa città. Volendo provare con ciò che alla tenerezza per inclinazione si arriva semplicemente per mezzo dell'amore vero, che non ha bisogno di sottili sofisticherie. Il fiume d'inclinazione corre come un torrente, le rive fuggono, spariscono, forse il precipizio l'attende. Il fiume si getta nella « Mer Dangereuse »; al di là tutto è enigma, mistero, al di là si estendono le « Terres Inconnues ».

Questa « Carte du Tendre » che poteva essere un giuoco ingegnoso e piacevole, fu la delizia di alcuni ma destò la critica e il motteggio di altri, spiriti pedanti che volevano vedere in esso una invenzione seria e convenzionale del regno dell'amore.

Come l'Hôtel di Rambouillet aveva suscitato varie imitazioni, nello stesso modo i sabati di M.lle di Scudéry produssero delle riunioni letterarie, molto inferiori, che avevano senza dubbio il vantaggio di propagare le buone maniere, ma non potevano andare esenti dall'affettazione.

Se la società di M.lle di Scu-

déry si sforzava di imitare l'Hôtel di Rambouillet, senza riuscirvi interamente, in molti salotti letterari della borghesia si cercava vanamente di imitare le conversazioni dei celebri sabati.

È facile capire come si cadesse ben presto in un manierismo subalterno e affettato. « Les précieuses ridicules » e « Les Femmes savantès » sono una satira di questi salotti secondari sorti di poi, e non intaccano certo la semplicità e naturalezza di M.lle di Scudéry in vero contrasto colla pretenziosa maniera delle sue imitatrici.

Ne fanno prova le parole che lo stesso Molière dice nella prefazione delle « Précieuses ridicules »: « Les plus excellentes choses sont sujettes à être copiées par des mauvais singes qui méritent d'être bernés!... Les ridicules imitations de ce qu'il y a de plus parfait ont été de tout temps la matière de la comédie.... Aussi les veritables précieuses auraient tort de se piquer, lorsqu'on joue les ridicules, qui les imitent mal ».

M.lle di Scudéry porta qualche volta il peso della sua celebrità, la sua fama non la stordisce, anzi spesso la stanca per i dispiaceri e le noie che questa le procura. Suo gran desiderio sarebbe quello di esser trattata come una persona di mondo, che vive la vita ordinaria e di tutte le altre, senza che le si parli continuamente dei suoi versi e della sua prosa. È impossibile essere meno *bas-bleu* di lei; anzi essa detesta le false preziose e fa loro la guerra facendo notare che l'ideale della donna colta consiste nel respingere la grossolana ignoranza che si pretendeva dal vecchio tempo e l'affettazione del sapere ancor più ridicolo dell'ignoranza stessa.

E infatti il ridicolo consiste nell'eccesso, e Molière lo rende evidente sia nella donna che affetta la sapienza cadendo nella pedanteria, sia nell'egoismo e nella grossolanità dell'uomo che vorrebbe toglierle il nobile grado di compagna e ridurla alle condizioni di una serva o di un essere inferiore del quale non sia necessario coltivare la mente e il cuore.

Semplicità e modestia furono le grandi qualità di M.lle di Scudéry, poichè solo la semplicità è la compagna della vera aristocrazia dei modi e dell'intelletto.

Essa avrebbe potuto rispondere coi versi che Molière mette in bocca a Clitendre:

Je consens qu'une femme ait des clartés de tout
Mai je ne lui veux point la passion choquante
De se rendre savante à fin d'être savante,
Et j'aime que souvent aux questions qu'on fait
Elle sache ignorer les choses qu'elle sait.
De son étude enfin je veux qu'elle se cache
Et qu'elle ait du savoir sans vouloir qu'on le [sache.

M.lle di Scudéry era vicino alla sessantina quando Boileau cominciò colle sue prime satire nel 1665 a motteggiare i lunghi romanzi e a rilegare il *Grand Cyrus* nel numero delle ammirazioni permesse solo ai gentiluomini di campagna. La critica di Boileau portò un colpo fatale alla gloria di M.lle di Scudéry. « Ce Despréaux come diceva, Segrais, qui ne sait autre chose que parler de lui et critiquer les autres ». Egli non seppe perdonarle i suoi numerosi volumi per

quanto i suoi versi satirici colpiscano più particolarmente il fratello.

Bienheureux Scudéry dont la fertile plume
Peut tous les mois sans peine enfanter un [volume !
Tes écrits, il est vrai, sans art et languissants
Semblent être formés en dépit du bon sens ;
Mais ils trouvent pourtant, quoiqu'on en puisse [dire
Un marchand pour les vendre, et des sots pour [les lire
Et quand la rime enfin se trouve au bout des [vers,
Qu'importe que le reste y soit mis de travers!

Per quanto maltrattata, bisogna rendere giustizia a M.lle di Scudéry che non cessa per questo di essere una donna di merito superiore.

La sua gloria non si limita solo alla Francia. La celebre Accademia dei Ricoverati di Padova, per darle un tributo di ammirazione dopo la morte di Elena Cornaro, la nominò sua socia accompagnando la nomina di una lettera particolarmente lusinghiera. Molti sovrani e molte persone di alta considerazione le dettero prove di stima e di amicizia con regali e lettere. Il principe di Paderbord, vescovo di Münster le donò una medaglia e molte sue opere. La regina Cristina di Svezia l'onorò della sua amicizia, del suo ritratto e delle sue lettere e le accordò un brevetto di pensione. Il cardinale Mazarin le donò pure una pensione per mezzo del suo testamento, M.lle Chancelier Boucherat gliene accordò un' altra che M.lle Chancelier Pontchartrain le continuò. Il re Luigi XIV dopo averle dato nel 1683 dietro le sollecitazioni di M.me di Maintenon una rilevante somma, volle pochi giorni dopo concederle un'udienza particolare per ricevere i suoi ringraziamenti. Egli la colmò di elogi e la trattenne per più di un quarto d'ora e qualche anno dopo la gratificava di una delle sue più belle medaglie.

L'Accademia francese le conferì per la prima volta nel 1671 il premio di eloquenza, fondato da Balzac sul tema « La Louange et la Gloire ».

I romanzi di M.lle di Scudéry sono ormai passati di moda, ma le sue Conversazioni si leggono ancora oggi con interesse. Durante la sua vecchiaia essa continuò a godere la gloria che aveva suscitato nella sua maturità e i suoi meriti e le qualità eminenti che l'adornavano le procurarono fino all'ultimo una corte di amici che le restarono fedeli.

Colpita da un grande raffreddore, il giorno stesso della sua morte volle levarsi e si fece vestire. Quando fu alzata, sentendosi mancare, disse: « Bisogna morire » e con queste parole spirò abbracciando un crocifisso che le era stato regalato. Questo avvenne il 2 Giugno del 1701.

Molti sapienti del regno onorarono la sua morte con Epitaffi e Orazioni funebri, con scelti brani di prosa e di poesia, ma nessuno dice tanto quanto l'elogio di Mr. Bosquillon.

« Elle avait rassemblé en elle seule toutes les vertus, tous les talents, tous les differents mérites des deux sexes ; un coeur droit et généreux, une âme grande et ferme, un esprit vaste et solide capable des plus grandes choses, et qui savait descendre, sans s'avilir, jus-

qu'aux plus petites. La douceur, la bonté, la modestie, la patience, la charité ne lui coutaient rien à pratiquer. Sa foi était éclairée, mais simple et docile, sa piété sans faste, et sans faibles. Elle avait une facilité extrême à réussir à tout ce qu'elle entreprenait; un goût exquis; une éloquence naturelle; une politesse charmante; une connaissance exacte de tous les devoirs qu'elle remplissait sans peine et sans embarras, un savoir acquis pour le seul motif d'occuper utilement son esprit, et de perfectionner sa raison; une attention particulière à le cacher, pour ne choquer ni l'amour propre des autres ni leurs bienséances. Toujours disposée à faire plaisir, ennemie de la médisance et des médisants; juste dans ses choix, sûre dans son commerce, sincère, discrète et judicieuse, vrai en tout et toujours égale, elle faisait souhaiter à tout le monde sa connaissance et son amitié. Incapable de changement comme les faibles, ses amis n'étaient jamais plus assurés de son coeur, que quand ils étaient malheureux. Elle trouvait alors des ressources infinies pour les servir; rien ne lui paraissait difficile, ou impossible; rien ne lui coûtait; autant élevée au dessus d'elle-même par la bonté de son coeur, qu'elle était au dessus des autres par la grandeur de son esprit et de ses vues ».

Il *Journal des savants* facendo i suoi elogi la chiamò « La première fille du monde » e « la merveille du siècle de Louis-le-Grand ».

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana

(Continuaz. vedi pag. 56, Anno XX).

N.° 120. Uno zaffiro azurro, a otto faccie in tondo, alquanto minore di quel di sopra, colmo, con alcuni piccoli diacci atorno sotto i filetti, et uno diaccio che lo atraversa assai lungo, ma pochissimo apparente, di k. 19, di colore, legato in anello d' oro smaltato, con arme papale de' Medici.

N.° 121. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, tirante a forma hovata, filetti bassi, con una piccola nugoletta tonda da una testa, et una altra alquanto lunghetta da un lato, di k. 20, di colore, legato in anello smaltato, con l' arme pontificale de' Medici.

N.° 122. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, filetti mezani interi, di grandissimo et perfetto colore, nettissimo, canti interi, filetti diseguali et mal tagliati, cioè più larghi da un canto che da l' altro, maxime uno per testa, di k. 23 $^1/_2$, di colore, legato in anello smaltato di bianco, con arme papale de' Medici.

N.° 123. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, filetti spuntati, bassi, con alcuni diaccietti massime sotto i filetti, assai grande di persona, di mal colore, di k. 16,

di colore, legato in anello smaltato di più colori, con arme papale di casa Caraffa bianca et rossa.

N.° 124. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto lungo, tutti e' canti spuntati, massime dua assai mancanti, netto e di gran colore, ma in mezo più oscuro, tirante al pagonazo, co' filetti assai alti, maxime per testa che sono più alti delli altri dua per lungo, di k. 22 $^1/_2$, di colore, legato in anello smaltato di più colori, senza arme.

N.° 125. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, tutti e' canti spuntati, ma dua più delli altri, con diacci grandi per il traverso della pietra, et li canti della tavola da dua lati mancanti, di k. 14, di colore, legato in anello d' oro senza smalto.

N.° 126. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, filetti bassi, da dua canti spuntati, colore grasso, con una ragnia che tutto lo cuopre, di k. 14 $^1/_2$, di colore, legato in anello d' oro puro.

N.° 127. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, in tondo, tagliato disopra a facciette, in su uno filetto un poco di naturale, alquanto olioso, con uno diaccio in fondo che lo atraversa, di k. 14, di colore, legato in castone d' oro puro, grande.

N.° 128. Uno zaffiro azurro a otto faccie lungo, in forma ovata, filetti bassi, pieno di vene per lo lungo, mal pulito i filetti, di pochissimo colore, quasi acqua marina, di persona assai grande, piano in superficie, legato in castone d' oro, smaltato di nero.

N.° 129. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, tagliato di sopra a mand.°, basso, pieno di diacci et di poco colore, legato in castone d' oro smaltato di nero.

N.° 130. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, filetti bassi, con assai diacci et grandi, piano in superficie, di poco colore, legato in castone d' oro puro.

N.° 131. Uno zaffiro azurro a otto faccie in tondo, di sopra tagliato a facciette, con diacci drento, di poco colore, legato in uno castone d' oro puro.

N.° 132. Uno zaffiro azurro, a otto
420 faccie, alquanto colmo, tagliato disopra a facciette, con una ragnia che per una vista lo cuopre tutto, nel resto apariscie quasi netto, filetti bassi, di k. 19, di colore, legato in uno castone d' oro puro.

N.° 133. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, lungo, aovato, disopra tagliato a facciette, colmo, con una sentella in superficie, con alcuni diacci drento, di mezano colore, in castone d' oro puro.

N.° 134. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, aovato, quasi tondo, disopra tagliato a facciette colmo, con una vena verso e' filetti in superficie assai apparente, di mezzano colore, legato in castone d' oro puro.

N.° 135. Uno zaffiro azurro, quasi tondo, a otto faccie alquanto colmo, tagliato disopra a facciette con un punto bianco in superficie et drento altri diacci per il traverso, di k. 15, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 136. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, tirante a l' ovato, piano, con alcuni punti et sentelle drento, di poco colore, in castone d' oro puro.

N.° 137. Uno zaffiro azurro a otto faccie, tirante a l' ovato, piano, segato, che già fu paternostro, col canale del buso, di k. 14, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 138. Uno zaffiro azurro, piccolo, a otto faccie, ovato, lungo, piano, con alquanti inpacci drento et un poco olioso, di k. 15, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 139. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, in tondo, piano, inpacciato, piccolo, et di mal colore, in castone d' oro puro.

N.° 140. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, simile al disopra apunto, sgraffiato in superficie.

N.° 141. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, ovato, lungo, piano, con uno diaccio atraverso che lo divide, et altri inpacci, di k. 15, di colore, in castone smaltato di bianco, nero et rosso.

N.° 142. Uno zaffiro, azurro, a otto
430 faccie, ovato, lungo, piano, sotto a scalette con un diaccio o ragnia, che per uno fianco entra de filetti sino a mezo, di k. 15, di colore, in castone smaltato di bianco, nero et rosso.

N.° 143. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, colmo, piano, con uno sverzato assai apparente in su uno canto d' un filetto, et drento una piccola sentella da una testa, di k. 16, di colore, in castone smaltato come li dua di sopra.

N.° 144. Uno zaffiro, azurro, tavola, lungo, piano, con alcuni diacci drento verso ciascuna testa, filetti alquanto spuntati, di k. 15, di colore, in castone smaltato come li disopra.

N.° 145. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, piano, alquanto colmo, già paternostro, segato, col buso apparente, di k. 15, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 146. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto lungo, piano, con uno diaccio da un canto sotto un filetto, nel resto assai netto, alquanto olioso in mezzo, di k. 16, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 147. Uno zaffiro, tavola, lungo, piano, con una botta cava in superficie come una meza palla, et una altra botta sul filetto di testa, nel resto assai netto, di poco colore, in castone d' oro puro.

N.° 148. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo, disopra a facciette, scantonato da un lato, con una ragnia o diaccio che per traverso l' occupa, di k. 14, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 149. Uno zaffiro, azurro, ciottolo, in forma di mezo huovo, già paternostro, con la forma del canale et una botta assai grande in superficie, di poco colore, in castone d' oro puro.

N.° 150. Uno zaffiro, azurro, in forma di cuore, assai largo, colmo et liscio disopra, con uno diaccio che lo atraversa dalla parte più larga, di k. 16, di colore, in castone d' oro puro.

N.° 151. Uno zaffiro, azurro, tavola, filetti bassi spuntati da quatro canti, disopra piano, col fondo tagliato a facciette, con un poco di diaccio, sotto, un filetto da una testa, poco apparente, di k. 17, di colore, legato in anello smaltato.

N.° 152. Uno balascio, tavola, al-
440 quanto lungo, filetti bassi, canti interi, di ragionevole colore, in castone smaltato di bianco et nero.

N.° 153. Uno balascio, tavola, lungo, filetti bassi, spuntati, da dua lati alcune piccole sentelle sotto i filetti, in castone basso, smaltato di bianco.

N.° 154. Uno balascio, tavola, lungo, filetti molto bassi, con alcuni diaccietti nel mezo della pietra di poco colore, in castone d'oro smaltato di nero et bigio.

N.° 155. Uno balascietto, piccolo, quadro o vero amatista, cattivo, di pochissimo colore, in castone smaltato di bianco et nero; anzi d'oro puro.

N.° 156. Uno balascio, o vero granato, tavola, piccolo, tutto spulito, pochissimo colore, in castone d'oro puro.

N.° 157. Uno balascio, tavola, piccolo, con diacci, e spulito, di pochissimo colore, in castone d'oro puro.

N.° 158. Uno balascio, ciottolo, alquanto colmo, con uno gran solco nel mezo per traverso, et con il buso, di poco colore, in castone d'oro puro.

N.° 159. Uno balascio, tavola, lungo, colmetto, con assai diacci, di ragionevole colore, in castone a vassoio.

N.° 160. Uno balascio, tavola, lungo, con uno diaccio piccolo sotto un filetto di testa, di mezano colore, in castone d'oro a vassoio.

N.° 161. Uno balascio, tavola, lungo, stietto, netto, buono, di k. 21, di colore, segniato n.° 22, in castone d'oro a vassoio.

N.° 162. Uno balascio, tavola, al-
450 quanto lungo, con alcuni piccoli punti, di colore vivo et unito, tirante al rubino, di k. 21 $^1/_2$, di colore, in castone come sopra.

N.° 163. Uno balascio tavola, alquanto lungo, bieco da una testa, netto et di ragionevole colore, in castone come sopra.

N.° 164. Uno balascio, quasi tondo, basso, spulito, con alcuni inpacci drento, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 165. Uno balascio, tavola, piano, a otto faccie, con dua busi ripieni sulla tavola, in castone come sopra.

N.° 166. Uno balascio, tavola, alquanto lungo, con diacci, di poco colore et basso, in castone come sopra.

N.° 167. Uno balascio, a sei faccie, a mandrolla (*sic*), con una vena in fondo, segniato 27, in castone come sopra.

N.° 168. Uno balascio, tavola, lunghetto, con assai vene, di ragionevole colore, segniato 14, in castone come sopra.

N.° 169. Uno balascio, tavola, lungo, basso, con alcuni punti, assai netto, di ragionevole colore 21, segniato in castone come sopra.

N.° 170. Uno balascio, tavola, col mento, netto, di k. 21, di co-

colore, segniato numero 8, in castone come sopra

N.° 171. Uno balascio, tavola, quasi quadro, con alcuni diacci in fondo, di colore, chiaro, vivo, segniato numero j°, in castone come sopra.

N.° 172. Uno balascio, tavola, lun-
460 go, con dua piccoli punti sotto un filetto per testa, segniato 5, di k. 21, di colore, in castone come sopra.

N.° 173. Uno balascio, tavola, quasi quadro, con i filetti intaccati sul taglio da un canto, di ragionevole colore, in castone come sopra.

N.° 174. Uno balascio, tavola, lungo, netto, segniato 6, di k. 20, di colore, in castone come sopra.

N.° 175. Uno balascio, tavola, piccoletto netto, segniato 17, di k. 20, di colore, in castone come sopra.

N.° 176. Uno balascio, tavola, quadrato, con uno diaccio da un canto et una botta sulla tavola, di k. 18, di colore, in castone segnato 14.

N.° 177. Uno balascio, tavola, con dua filetti spuntati, una vena su un canto aparente, poco colore, in castone d'oro puro, a vassoio.

N.° 178. Uno balascio, tavola, piano, spulito, con pochi filetti, di poco colore, in castone come sopra.

N.° 179. Uno balascio, tavola, quasi quadrato, con alcuni inpacci sotto un filetto, et dua filetti sgheronati, di poco colore, in castone come sopra.

N.° 180. Uno balascio, tavola, lungo, spuntati e' filetti da uno lato, et spulito in tavola, con dua naturali, in castone come sopra.

N.° 181. Uno balascietto, a otto faccie, con alcuni punti, di k. 18, di colore in castone come sopra.

N.° 182. Uno balascio, tavola, lun-
470 ghetto, con una vena atraverso il fondo poco apparente, di k. 19, di colore, in castone come sopra, segnato 3.

N.° 183. Uno balascio ciottolo, quasi cuore, largo, con uno diaccio che lo atraversa, di k. 18, di colore, in castone come sopra, segnato 11.

N.° 184. Uno balascio, tavola, quadrato, con alcuni punti drento in una testa et alcuni in superficie, di k. 18, di colore, in castone come sopra, segnato 18.

N.° 185. Uno balascio, tavola, lunghetto, diacciato, con una gran botta per lo lungo in superficie, di poco colore, in castone d'oro come li altri.

N.° 186. Uno balascio, tavola, quadrato, spulito forte, in superficie, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 187. Uno balascio, tavola, a sei faccie, con alcuni diaccietti et una vena in superficie, di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 188. Uno balascio, tavola, bieco, diacciato et di mal colore, in castone come sopra.

N.° 189. Uno balascio, tavola, bieco, con alcuni piccoli impacci, di colore mezano, in castone come sopra.

N.° 190. Uno balascietto, colmo, con uno filetto et parte della

tavola mancante, con un poco di vena, di k. 17, di colore, in castone come sopra.

N.° 191. Uno balascietto alquanto colmo, quadro, spuntati a' filetti da dua lati, da una testa una piccola sentella in uno canto d'un filetto, in castone come li altri di contro.

N.° 192. Uno balascio tavola, lungo, sottile, netto, di colore mezano, in castone come sopra.
480

N.° 193. Uno balascietto, tavola, alquanto bianco, anzi un punto bianco in mezo e' dua cavi in superficie sulla testa de' filetti.

N.° 194. Uno balascietto, tavola, lungo, filetti et canti interi, netto, et di mezano colore, in castone come sopra.

N.° 195. Uno diamantino, tavola, quasi quadro, filetti bassi, da dua lati scantonato, e da uno scantonato in superficie della tavola, acqua ragionevole, in castone come sopra.

N.° 196. Uno diamantino, tavola, lungo, filetti interi, bassi, et canti interi, netto, d' acqua oscura, in castone come sopra.

Segue uno cassettino di velluto rosso, entrovi li appresso smeraldi.

N.° 197. Uno vasettino di smeraldo di dua pezzi, in forma di.... (1) per il corpo un paternostro forato et un pezetto a modo di colonna per la gola: tutto di smeraldi, con assai diacci et vene, di pochissimo colore: col piede, manico, coperchio et boccha d'oro, attaccato a dua catenelle d'oro, in mezo delle qual pende una perletta alquanto butterata, con diverse vene, et in cima un pertuso assai apparente.

N.° 198. Uno paternostro di smeraldo, forato, di forma tonda alquanto stiacciato, inpernato in oro, con una maglia da potere servire per orecchino, con assai vene et diacci, tuttavolta d' assai gran colore, del Perù, di k. 20, di colore.

N.° 199. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato in superficie, acciottolato, con assai diacci dentro, del Perù, di colore, unito per tutto, chiaro, di k. 18, di colore, in castone d' oro puro, drento un cerchio di cartocci smaltati.

N.° 200. Uno smeraldo, tavola alquanto lungo, da un canto spuntati e' filetti, con alcuni diacci assai apparenti, massime in una testa, del Perù, di k. 19, di colore, in castone d'oro puro, messo in uno broncone smaltato.

N.° 201. Uno smeraldo, tavola, lunghetto, co' filetti bassi, amaccato et cavo sul piano della tavola, spuntati e' filetti da dua canti et assai diacciato, di k. 19, di colore, in castone d'oro puro, in broncone smaltato.

N.° 202. Uno smeraldo, tavola, lungo, filetti bassi interi et canti interi, con uno diaccio in fondo, lunghetto, per il lungo della pietra, et uno punto in superficie della tavola presso alla testa, piccolo et poco apparente, del Perù, di k. 21, di colore, in castone puro, posto in bronconi smaltati.
490

(1) Questo ed altri vuoti vengono da corrosioni della carta.

N.° 203. Uno smeraldo, grande, del verzino, tavola lungo, colmo, cavato sotto et tinto, di gran colore in suo genere, netto, e co' canti interi, di bella persona et proporzione, in castone d'oro grande smaltato di più colori.

N.° 104. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato, di forma quadrata, venoso assai, con alcune botte cave in superficie, sotto cavato assai, con una vena che li ricide uno canto che pare che la punta d'esso sia spiccata, di rocca vecchia, di k. 21, di colore.

N.° 205. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, assai rilevato, con alcune botte cave in superficie, massime da l'un de' fianchi, onde è più stretto di forma, quadro, alquanto lunghetto, con uno canto spuntato et mancante assai, massime di sotto, sul posare, di rocca vecchia, di k. 21 $^1/_2$, di colore.

N.° 206. Uno smeraldo, ciottolo, non molto alto, di forma quadrato, anzi quadro, lungo, con dua canti di riscontro alquanto più lunghi delli altri, di persona assai grande, cavo sotto et sopra, con assai botte et spesse, quasi tutte per traverso, per riservare assai piccole vene che ha per quel diritto, con tutto ciò di buono colore unito per tutto, di rocca vecchia, di k. 22, di colore.

N.° 207. Uno smeraldo, ciottolo, colmo, in forma di meza pera, assai rilevato, con alcuni diaccietti quasi tutti per il traverso, da un fianco un poco di naturale et così un poco in sulla punta, di colore unito, dolcie, di rocca vecchia, di k. 22, di colore.

N.° 208. Uno smeraldo, tavola, lungo e disteso, alquanto cavo sotto, tre filetti alquanto spuntati con alcune piccole vene per lo lungo pochissimo apparenti, di rocca vecchia, di k. 22. di colore.

Segue Inventario di gioie, et segue nella cassetta di velluto verde l'apresso gioie.

N.° 209. Una crocie d'elitropia, pulita da tutte a dua (*sic*) le bande, con alcune goccie sanguignie assai apparenti et acciese, sciolta.

N.° 210. Una tavoletta d'elitropia, quadra, lunga, con una nugola di rosso oscuro da una parte, piana da un lato, da l'altro mancante in superficie, con una grande sverza, legata in oro, con una maglietta.

N.° 211. Una tavola di topatio bianco, larga circa quatro dita, con tre pezi di diaccio grandi, segata dal topatio che si fece la tazetta, d'acqua gialletta.

N.° 212. Una corniuola, bellissima
500 di colore, grande, aovata, di circunferentia quanto un piccolo huovo di pollastra, netta, intagliatovi drento la testa di frate girolamo savonarola, di cavo, di buon maestro iscrittovi d'intorno il nome suo con altri titoli; in uno guarnimento d'oro puro, con lettere nere a tergo de l'ornamento.

N.° 213. Uno topatio, tenero, a otto faccie, da una banda punta quasi colma, tagliata a scalette,

et dall'altra alquanto colma, pulito, col filetto atorno netto, d'acqua citrina più tosto che gialla, atorniato d'oro a giorno, smaltato di diversi colori, a guisa di pendente.

N.° 214. Uno topatio della medesima forma che il di sopra, ma alquanto maggioretto et un poco più lungo et alquanto più pieno, di colore giallo atorniato in ornamento d'oro smaltato, a guisa di pendente.

N.° 215. Uno topatio orientale, o veramente zaffiro giallo, tavola lunga, filetti assai alti, grosso di fondo, di persona grande quanto sarebbe una grossa meza nocie sgusciata, con uno filetto in superficie alquanto sverzato sul mezo, quasi netto et di grandissimo et perfetto colore, unito et risplendente, di k. 23, di colore, legato in una branca smaltata di nero, a guisa di pendente.

N.° 216. Uno rubino azuro, tavola lunga, filetti bassi, di gran persona, filetti et canti interi, con alcuni punti, massime da un canto, con una ragnia che ne occupa quasi e' dua terzi, tutta volta di bella aparenza, e di k. 22 1/2, di colore, in castone d'oro grande, smaltato.

N.° 217. Uno zaffiro, azurro, a otto faccie, di persona assai grande, forma aovata lunga, filetti bassi, con uno diaccio in uno fianco, assai grande, apparente, alquanto nero, et in oltre una ragnia che quasi tutto l'atraversa, di k. 21, di colore, in castone d'oro smaltato.

N.° 218. Uno zaffiro azurro a otto faccie, forma ovata, assai lunga, con alcuni piccoli diaccetti o punti da una testa, nel resto si può dire netto, filetti mezani, alquanto oscuro in mezo, di k. 21, di colore, in castone d'oro puro.

N.° 219. Uno zaffiro azurro, lungo, aovato, a otto canti, colmo, tagliato disopra a facciette a mandrole *(sic)*, da una testa un tarlo in superficie non molto grande, nel resto alcune nebbie et un poco di diaccio di k. 19, di colore.

N.° 220. Uno zaffiro azurro, tavola, lungo assai et stretto, con un poco di ragnietta in uno fondo da una testa, di gran persona, di k. 16 di colore, in castone smaltato.

N.° 221. Uno zaffiro azurro, tavola, alquanto quadrato, anzi quasi quadrato, alquanto colmo, di sopra tagliato a facciette lunghe, in uno sotto filetto una piccola tacchetta quasi a mezo, con una ragnia che per la veduta d'una testa lo cuopre quasi mezzo, però di gran colore et apparente, netto, di k. 22 1/2 di colore, in castone basso, smaltato di nero.

N.° 222. Uno zaffiro azurro grande
510 di forma ovata a otto faccie, colmo disopra et disotto, in fondo tagliato a scalette et disopra a facciette, con vene et diacci in mezo, fumoso, di fatione simile a un buon nocciolo di pesca, di k. 18, di colore, sciolto.

N.° 223. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, in forma quasi tonda, pianó disopra, filetti bassi, con

ragionevole fondo, olioso in mezo et da (?) dua canti alcune vene, di k. 21 $^1/_2$, di colore, sciolto.

N.° 224. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, forma piana (?), lunga, con fondo grosso, pulito et piano, filetti bassi, tavola pulita, alquanto colma, netto, di colore non per tutto unito, che da una testa et da un fianco biancheggia, di k. 21 $^1/_2$, di colore, sciolto.

N.° 225. Uno zaffiro azurro, a otto faccie, col fondo tagliato a scalette, la faccia piana, filetti mezani, con uno diaccio da una testa et uno filetto mancante acanto a detto diaccio, chiaro, di k. 19, di colore, sciolto.

N.° 226. Uno zaffiro azurro a otto faccie, col fondo a scalette, faccia piana, filetti bassi, di colore chiaro et unito, in su uno canto un poco di naturale con alquanto di ragnia, di k. 18 $^1/_2$, di colore.

N.° 227. Uno zaffiretto azurro, forma ovata lunga et stretta, a otto faccie, fondo liscio a padiglioni, con alcune botte di naturale cave in uno sottofiletto sgranato, con un poco di ragnia in fondo, di poca persona, di k. 20, di colore, sciolto.

N.° 228. Uno zaffiro, tavola, lunghetto, gran fondo tutto liscio, la faccia et filetti alquanto colmi, netto, asciutto et di colore unito, di k. 21, di colore, sciolto.

N.° 229. Uno zaffiro azurro, grande, ciottolo, lungo, in forma quasi di fico, lunghetto, da un lato colmo con schiena da l'altro, dolcie(?) et da piede larghetto, forato in punta per lo lungo circa il $^2/_3$ et così in detta punta forato per traverso, ove è impernato in oro, con dua piccoli rubini sul perno, con assai ragnie et alcuni diaccietti, et in superficie alcune botte cave, masslme nel più colmo, di colore assai allegro et asciutto, di, k. 21, di colore, in cima un bottoncino d'oro con quatro rubinuzi et una campanelletta d'oro, apeso a guisa di pendente.

N.° 230. Uno zaffiro bianco, tavola, quasi quadrato, filetti mezani, con dua canti alquanto spuntati, col fondo a padiglione, netto, salvo un piccolo punto quasi in mezo dal culaccino, di persona grande et disteso, fondo ragionevole, di bellissima acqua et simile assai al diamante, in castone grande d'oro smaltato.

N.° 231. Uno balascio di forma quadrata, punta da dua lati, asciutto et unito di colore, con alcune piccole vene o diaccietti sul taglio et in uno canto alintorno poco apparenti, di k. 20, di colore allegro, in uno ornamento d'oro piccolino smaltato, da portare a uso di pendente.

N.° 232. Uno balascio punta, non
520 molto elevata, di forma quasi quadrata, col fondo colmo, liscio con una vena che l'atraversa, da un canto..... un piccolo diaccietto tondo quasi in fondo et in superficie apparente un piccolo punto, di k. 22, di colore tirante al rubino, sciolto.

N.° 233. Un giglio d'oro smaltato di nero, già pieno di gioie entrovi, che hoggi vi restono da man manca

un pezo di diamante molto lungo, spianato per tutte le

faccie, atto a fare una parte di crocie, non molto grosso, con alcuni diaccietti, massime a una testa, di ragionevole acqua da l' altro lato a man dritta uno altro pezo di diamante, lungo già poco meno de l'altro, ma hoggi rotto quasi in mezo....., sottile et impacciato, d' acqua mezana: nel..... di detto giglio uno rubinuzo piccolissimo. *(Continua)*

NOTIZIE

Studi italiani di Filologia Classica. — Di questi STUDI, che continuano fiorenti per onore del nostro paese (dove la Filologia, per quanto avversata più o meno palesamente, ha tuttavia cultori valorosi e non in piccol numero), è uscito testè il vol. XVII. Fra le altre memorie, che lo rendono al pari dei precedenti apprezzatissimo, e che accrescono, se pur è possibile, la benemerenza di GIROLAMO VITELLI, il quale ha iniziato la pubblicazione degli STUDI, e la prosegue coraggiosamente, ci piace ricordar un dotto e accurato studio di F. GARIN, *Su i romanzi greci*, e una nota interessante di G. FUNAIOLI, *Due codici di Svetonio* ' De grammaticis et rhetoribus ', che sono il *Marciano*, Class. XIV, 1 mss. lat. (colloc. 4266), e il *Laurenziano* già Gaddiano, plut. 89 inf., 8[1], rimasti fino ad oggi se non sconosciuti, certo non usufruiti.

Manoscritti di Catullo. — Achille Estaço (Statius) portoghese, che in Roma fu bibliotecario del cardinale Sforza e poi segretario di Pio V, nel 1566 pubblicò, co' tipi Aldini, un'edizione di CATULLO, per la quale usufruì d'una notevole serie di codici, che però di rado o quasi mai indicò in modo da poterli identificare, limitandosi ad indicazioni generiche quali *in uno Ms.*, *in Mss. omnibus*, ecc. Era interessante poter stabilire di quali codici egli potè disporre, trattandosi di Catullo, cioè d'un autore del quale, come si sa, non si hanno codici antichi. Questa impresa ha tentato, e ci pare vi sia felicemente riuscito, Berthold Louis ULLMAN nella dissertazione dottorale, presentata all'Università di Chicago, « The identification of the Mauuscripts of Catullus cited in Statius' edition of 1566 » (Chicago, Press of the H. G. Adair Printing Company, 1908).

La tradizione manoscritta di Sozomeno. — Un eruditissimo studio, del titolo: *La tradition manuscrite de Sozomène et la Tripartite de Théodore le Lecteur*, ha pubblicato (Leipzig, I. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1908) il professore dell'Univ. di Gand JOSEPH BIDEZ. Incaricato dalla « Kirchenväter-Commission » della R. Accademia delle Scienze di Prussia di preparare, in collaborazione con Léon Parmentier, un'edizione scientifica degli storici greci della Chiesa, eccettuati *Eusebio* (edito già per cura di Ed. Schwartz nella collezione stessa della Kirchenväter-Commission) ed *Evagrio* (già dal Bidez e dal Parmentier pubblicato a Londra fra i « Byzantine Texts » editi per cura di J. B. Bury presso Methuen & C.°), egli cominciò a raccoglier gli elementi per un'edizione critica di Sozomeno, lo storico che fu solo o quasi a citare o ad analizzare molti documenti preziosi per la storia del dogma e per quella del tramonto del paganesimo nel quarto secolo. La Memoria di cui diamo qui l'annunzio raccoglie il frutto degli studi pazienti ed accurati che il Bidez ha fatto dei Mss. di Sozomeno; da chi si occupi di codici, delle loro genealogie, dell'arte di preparare un'edizione critica, ecc., essa sarà letta senza dubbio con grande vantaggio.

Biblioteca ' Melchiorre Delfico ' di Teramo. — Accennammo in precedenti fascicoli al ' dono Palma ' che arricchì questa Biblioteca. Completiamo la notizia con quella che ne dà, abbastanza particolareggiata, la *Rivista Abruzzese* (a. XXIII, n.° 8-9, 1908): donde apprendiamo che il dono cospicuo comprende, oltre ai manoscritti dello storico e poeta abruzzese FRANCESCO BRUNETTI, la collezione dei manoscritti e delle opere del maggior storico teramano, NICOLA PALMA (1777-1840) e di PANCRAZIO (1781-1850), arricchita di pergamene, di pregevoli documenti, e di opuscoli rari. Ai donatori signori Giovanni e Pancrazio Palma, che offrirono alla Biblioteca anche uno scaffale artisticamente lavorato, ornato d'un medaglione in bronzo riproducente l'effigie dello storico Palma da un ritratto ad olio del pittore teramano Pasquale della Monica, e corredata di splendide cartelle per contenervi le carte e le pergamene, la *Rivista Abruzzese* e la stampa cittadina tributa meritate lodi. A queste la Rivista nostra ben volentieri unisce le sue, sempre lieta ogni qual volta può registrare che importanti collezioni o storiche o letterarie, salvate da' pericoli della dispersione, si trovano pronte alle ricerche degli studiosi.

Carte longobarde. — È noto che l'Istituto Storico Italiano sta preparando l'edizione del *Codice diplomatico Longobardo*. Un prezioso contributo a questa così importante edizione sarà indubbiamente giudicato quello portatovi da LUIGI SCHIAPARELLI, il valorosissimo cultore delle discipline paleografico-diplomatiche

che onora l'Italia, il quale ha intrapreso (nel Bullettino n.° 30 del ricordato Istituto) la pubblicazione di *Ricerche e studi sulle carte Longobarde*, iniziandola con quella de *Le carte longobarde dell'Archivio Capitolare di Piacenza*. Di quell'Archivio si conoscevano finora due soli documenti dell'età longobarda: i diplomi cioè di Ildeprando (22 marzo 744) e di Rachi (4 marzo 746). in copia del secolo decimo. Lo SCHIAPARELLI ce ne dà ben *tredici* inediti, tutti *originali*, ad eccezione di uno, illustrandoli con quella dottrina che lo hanno fatto riconoscere, pur in giovane età, uno fra i più competenti in materia, e mettendo particolarmente in rilievo l'importanza dal lato diplomatico di questo gruppo di carte pel formulario dell'atto di compra-vendita, che è quello delle *mancipationes emptionis causa pretio accepto*, quale trovasi nelle tavolette cerate Daciche del II secolo. Gli studiosi non possono che formar il voto che siano proseguite così preziose 'Ricerche', dalle quali avranno vantaggi inestimabili non solo il *Codice diplomatico Longobardo*, ma la Diplomatica in genere e la Scienza storica.

Onoranze ad EMILE CHATELAIN. — Per festeggiare il compimento (che si avvererà alla fine del 1909) del trentesimo anno dell'insegnamento di paleografia fatto dallo CHATELAIN nella École des Hautes-Études, un Comitato, costituitosi appositamente e preseduto da Léopold Delisle, ha preparato e annunzia la pubblicazione d'un volume di *Mélanges* dedicato all'insigne Maestro. Questo volume (del quale pochi esemplari saranno messi in vendita al prezzo di fr. 30) di formato in-4°, e di almeno 500 pagine con oltre 30 tavole fuori testo, conterrà, oltre altri articoli, le memorie seguenti: — « JOHN M. BURMAN. *Un fragment d'écriture onciale;* — DOM. COMPARETTI. *La bibliothèque de Philodème;* — LEON DOREZ. *Un évangéliaire carolingien provenant de Schuttern (Bade);* — Comte PAUL DURRIEU. *Ingobert. Un grand artiste franc du IXe siècle;* — R. P. EHRLE. *Die Frangipani u. der Untergang des Archivs und der Bibliothek der Päpste zu Anfang des dreizehnten Jahrhunderts;* — L. HAVET. *Une lacune des « Captifs » de Plaute;* — HOLDER. *Note sur le codex Augiensis n° LVII contenant les livres XIII à XX des Etymologies d'Isidore de Séville;* — K. HOLZINGER VON WEIDICH. *Sur la date de quelques manuscrits d'Aristophane;* — M. R. JAMES. *A greek-latin lexicon of the XIII century, perhaps by Grosseteste;* — O. KELLER. *Ein Beitrag zur Handschriftengeschichte des Horaz;* — W. M LINDSAY. *The Notae Juris of Vat. R. 886;* — HENRY MARTIN. *De l'illustration de quelques manuscrits de Valère Maxime au Moyen Age;* — A. MENTZ. *Die Anführungen der tironischen Noten;* — G. MERCATI. *Per lo schiarimento d'una nota oscura nel codice Alessandrino della Bibbia greca, A.;* — DOM MOCQUEREAU. *La clivis épisématique dans les mss. de Saint-Gall:* — P. DE NOLHAC. *Lettres inédites de Mabillon à Ciampini;* — F. NOVATI. *Dagobert I, roi des Francs et le val Bregaglia. Pour l'histoire d'une falsification;* — A. RATTI. *Manoscritti di provenienza francese nella Biblioteca Ambrosiana;* — F. RUHL. *Sur un manuscrit négligé de Justin;* — D. SERRUYS. *Contribution à l'étude des « canons » de l'onciale grecque;* — F. STEFFENS. *Ueber die Abkürzungsysteme der Schreibschule von Bobbio;* — R. P. VAN DEN GHEYN. *Deux rectifications paléographiques;* — C. WESSELY. *Un nouveau fragment de la version grecque du Vieux Testament par Aquila* ». — Le sottoscrizioni, che dànno diritto ad un esemplare al prezzo di soli 20 frcs., si ricevono presso i segretarî del « Comité des *Mélanges Chatelain* » (47, boulevard Saint-Michel, Paris), sigg. Jean Bonnerot e Marcel Lecourt.

Stamperie abruzzesi. — Dal *Bullettino della Società di Storia patria A. L. Antinori*, (anno XX, serie 2ª, dic. 1908) il dottor LUIGI RIVERA ha opportunamente estratto alcuni suoi *Appunti per lo studio sulle antiche stamperie abruzzesi*, che sono una utilissima contribuzione alle ricerche intorno al progresso e all'incremento dell'arte impressoria nelle varie regioni d'Italia.

Le notizie che il RIVERA raccoglie, e che si riferiscono a stampatori di Aquila, di Chieti e di Teramo, si aggiungono in parte a quelle già date da altri, e specialmente dal Pansa (*La tipografia in Abruzzo dal sec. XV al XVIII*, Lanciano, 1891), o colmano lacune e correggono errori ne' quali i precedenti bibliografi erano incorsi. E qui facciam nostro l'augurio del RIVERA che, cioè, nella Biblioteca Tommasiana di Aquila sia ordinata una speciale sezione delle rare reliquie dell'antica e gloriosa arte della stampa abruzzese, disposte in ordine cronologico e diligentemente catalogate.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile

1909 — Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, via del Sole, 4.

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERO 8
AGOSTO 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1.25

SOMMARIO

Della Conferenza internazionale di S. Gallo (1898). Per il P. Franz Ehrle d. C. d. G. Prefetto della Vaticana. (Traduzione del prof. *Enrico Rostagno*, Conservatore dei Mss.).

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siecle

Quatre fort volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix : **Fr. 600**

Cet ouvrage monumental, d'une importance considerable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptés que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☞ Il en a déja paru les deux premiers volumes.

RIVISTA D'ARTE

(Bimestrale)

Diretta dal Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo : ITALIA : **L. 15** — *ESTERO :* **L. 20**

Un numero separato : **L. 4**

Col sesto anno (1909) abbiamo assunto la bubblicazione dell'importante **Rivista d'Arte** che esce regolarmente in fascicoli riccamente illustrati di almeno 48 pagine ogni 2 mesi.

I più illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v' ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercè i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occupa uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.

Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo : la direzione lo ha mantenuto aggiungendo inoltre alle rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

☞ **A richiesta s' invia un fascicolo di saggio gratis e franco** ☜

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8. ANNO XX. VOL. XX

DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI S. GALLO (1898)

per il P. FRANZ EHRLE d. C. d. G., PREFETTO DELLA VATICANA

(Traduzione del prof. ENRICO ROSTAGNO, Conservatore dei Mss.)

Col cortese permesso del ch.mo Autore riproduco in italiano la pregevole Relazione sui lavori promossi dalla Conferenza internazionale di S. Gallo (1898), che ha visto la luce nel Zentralblatt für Bibliothekswesen, *XXVI, 6, pp. 245 e sgg. Così la mia Rivista, che dell'argomento importantissimo su cui quella versa si è già altre volte occupata con vero interesse (v. ad es. a. IX, pp. 5 e sgg., 168 e s., ecc.), concorrerà in qualche modo a darle quella maggior diffusione possibile, della quale è ben degna, ed a promuovere intorno ad esso quelle discussioni, che dall'Autore stesso sono, ed a ragione, desiderate.*

GUIDO BIAGI.

Mi sia concesso ritornare in queste pagine sui lavori della *Conferenza internazionale di S. Gallo*, tenutasi dieci anni or sono. Questa Conferenza, coerentemente al suo scopo, ha senza dubbio servito in modo mirabile a richiamar l' attenzione di coloro, alla cui custodia sono affidate collezioni di Mss., sui pericoli che minacciano i più antichi e i più pregevoli fra essi, a metterli in guardia contro l'impiego avventato di presunti mezzi di preservazione, e ad avviare alla ricerca dei procedimenti più efficaci e sicuri per restaurarli. L'effettuazione di quest'ultima parte del programma della Conferenza, la parte più difficile ed insieme anche la più importante, non poteva certo esser da essa altro che iniziata. Ciò essa fece non solo con la minuta discussione durante le sue sessioni, ma anche con la costituzione d' un Comitato permanente (1), sul cui operato, volto all'adempimento del compito affidatogli, sia lecito innanzi tutto riferire.

1. Il lavoro del Comitato permanente.

Primamente la Conferenza fece voto che si apprestasse un indice di quegli antichissimi e pregevolissimi Mss., che, secondo ogni apparenza, sono esposti ad un fatale deperimento.

L' adempimento di questo voto risultò in sostanza più facile di quanto potesse parere. Potè mettersi in sodo che su tutti i Mss. mem-

(1) Questo *Comitato* è composto attualmente dei seguenti signori: DE VRIES (Leida), EHRLE (Roma), FEJÉRPATAKY (Budapest), HARNACK (Berlino), KARABACEK (Vienna), e OMONT (Parigi).

branacei sino al VI secolo d. C. incombe una tal minaccia, sia per la tenuità della pergamena allora adoperata, sia per la composizione chimica dell'inchiostro. I Mss. in questione, siano o no riscritti, come quelli che costituiscono la parte di gran lunga più preziosa dei nostri fondi di manoscritti, sono stati già oggetto di particolari studi paleografici, di collezioni, di indagini, di buone riproduzioni, che ne hanno divulgato la notizia.

Del resto l'Amministrazione della Biblioteca Vaticana, coerentemente ai fini della Conferenza, dette opera a rintracciare con particolare zelo alcuni dei Mss. di questa classe non ancora ben conosciuti, perché riposti in collezioni di difficile accesso, ed a trasportarli nella Vaticana per un più esatto esame ed un conveniente restauro. Due viaggi fatti da Mons. Mercati, munito di opportune commendatizie del Cardinale Segretario di Stato, furono sufficienti presso la intelligente arrendevolezza delle Autorità, cui eran dirette, ad ottenere che i tre preziosi Codici del Vangelo di Vercelli, di Ancona e di Perugia, e il Ms. d' Ambrogio del V sec., di Ravenna, passassero e fossero trattenuti per qualche tempo a Roma.

Con uguale buon esito adempì il Comitato il suo secondo compito, di procurare dagli Stati la concessione d' una somma adeguata per poter provvedere alla salvezza dei Mss. delle Biblioteche Capitolari sfornite di mezzi. Fra i varî Stati, da cui annualmente, da diecine d'anni, scendono in Italia a schiere gli eruditi a sfruttarne le Biblioteche, si trovarono almeno i Governi d' Austria-Ungheria e di Prussia disposti a mettere a disposizione del Comitato, per i suoi scopi, somme rilevanti, ed a dimostrare così, non solo nel prendere, ma anche nel dare, la internazionalità di cosiffatti interessi scientifici. Questi denari servirono la prima volta a fotografare il famoso Ms. del Gaio di Verona, al suo restauro, e alla sua riproduzione fototipica. Ogni foglio del restaurato Ms. riposa ora nella Capitolare di Verona in una cartella di cartone, sulle cui due faccie interne sono applicate le fotografie, che rappresentano le condizioni del foglio stesso innanzi al restauro. Così chi lo consulta può agevolmente di per se stesso giudicare, co' suoi occhi, se il foglio abbia guadagnato o sofferto pel restauro cui fu sottoposto. La edizione fototipica del Ms. restaurato ha visto la luce a Lipsia (Hiersemann) con una introduzione di Don Antonio Spagnuolo, l' insigne Conservatore della Biblioteca Capitolare di Verona. Un altro Ms. veronese, contenente gli importanti frammenti *de jure Fisci* e del *Codex Justinianeus* (cod. LXII, già 60) è stato già da qualche tempo affidato da S. Eminenza il Cardinale Baccellieri alla Biblioteca Vaticana per un consimile trattamento.

Più difficile l' altro compito ugualmente spettante al Comitato: lo studio cioè de' metodi finora seguiti pel restauro e il loro esame e apprezzamento per mezzo di pubblicazioni intorno ad essi.

Nei tempi immediatamente successivi alla Conferenza si discusse, con lodevolissimo zelo, in Germa-

nia massimamente ed in Olanda, il sistema dello Zapon, così in parecchie pubblicazioni, come anche nelle riunioni degli Archivisti tedeschi a Dresda ed a Düsseldorf (1). Ad altre analoghe discussioni, però senza restringersi al metodo dello Zapon, dette occasione il funesto incendio della Biblioteca di Torino (1904), alle quali molto volentieri io presi parte oralmente, nell' interesse dei lavori del nostro Comitato (2). Il Comitato stesso tenne dietro con viva attenzione a tutte queste discussioni, senza però parteciparvi nè prendervi un partito.

Questo riserbo fu causato sovrattutto dalla difficoltà di trovar chimici che avessero, nelle questioni relative, la necessaria competenza acquistata con esperimenti continuati per anni (1). A rimuovere questa difficoltà valsero efficacemente anche le vedute larghe e pratiche del troppo presto mancatoci d.r Althoff, Direttore al Ministero, geniale promotore di tutti gli studi seriamente scientifici. Quale primo fautore della Conferenza di S. Gallo, pratico della cosa, egli visitò più volte e attentamente, guidatovi dal Direttor Generale A. Harnack e dal cons. intimo Kehr, il laboratorio di restauro della Vaticana, e si deve senza dubbio alla sua influenza se per mezzo di S. E. il barone von Rotenhan fu all' Amministrazione della Vaticana fatta l' offerta di far esaminare dal *Kgl. Materialprüfungsamt* i metodi di restauro da essa impiegati. E noto con quanta larghezza la quarta Sezione di questo Real Ufficio s' è occupata, fino dal suo sorgere, in modo egregio e della carta e dell' inchiostro. In nessun altro posto, meglio che là, doveva essersi raccolta, a forza di pazienti e rinnovate indagini e prove, quella somma di criterio scientifico e di pratica esperienza nel campo nostro, che finora invano s' era cercata.

Ben inteso, la cordiale profferta fu accettata con riconoscenza.

---

(1) O. Posse, *Handschriftenkonservierung nach den Verhandlungen der St Galler internationalen Konferenz zur Erhaltung u. Ausbesserung alter Handschriften von 1898, sowie der Dresdener Konferenz deutscher Archivare von 1899*. Dresden 1899. — E. Schill, *Anleitung zur Erhaltung und Ausbesserung von Handschriften durch Zapon-Imprägnierung*. Dresden 1899. — Sono inoltre importanti le comunicazioni del Dr. Sello nel verbale della 3ª Riunione archivistica tedesca a Düsseldorf 1902 (nel « Korrespondenzblatt des Gesamtvereins der deutschen Geschichts- und Altertumsvereine » 1902), e le Memorie del Dr. M. Schoengen nel « Nederlandsch Archievenblad » 1902-3, n. 1, 3.

(2) Le esperienze fatte allora e i resultati ottenutine si trovano nel modo più completo raccolti e riassunti in I. Guareschi, *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati negli incendi, e notizie storiche*. Torino, 1905, pp. 44, 6 figg. nel testo e 20 tavole fototip (Estr. dal *Supplem. annuale all' Enciclopedia di Chimica*, diretto dal prof. I. Guareschi, vol. XXI, 1905); inoltre I. Guareschi, *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall' incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*. Torino, 1904. (Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Ser. 2, tom. 54, pp. 423-458, con 2 tavole doppie); P. Giacosa, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il ricupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*. Torino, 1904. (Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 39, pp 8-11).

(1) V. *Zentralblatt für Bibliothekswesen* ecc., XVI (1899), p. 38.

Pur troppo da parte nostra l'adempimento di altri lavori ritardò l'invio delle prove necessarie e la minuta illustrazione del metodo da noi applicato. Tuttavia, allorchè siffatto materiale fu trasmesso, anche dopo il ritiro dell' Althoff, la prosecuzione dell' esame di esso materiale fu con la stessa cortesia disimpegnata grazie al Consigliere intimo R. Schmidt. Quando con gli esperimenti si fu al punto di poter trarre una conclusione provvisoria, il prof. Herzberg del *Prüfungsamt*, in un viaggio di studio intrapreso nello scorso ottobre, nell' interesse appunto di questi lavori, verso le più importanti collezioni di Mss. d'Italia, potè fare una visita anche alla Biblioteca Vaticana. Con ciò era offerta la bramata occasione ad una discussione esauriente e ad un esame diligente ed accurato dei nostri lavori di restauro.

Nell' occasione di questo viaggio fu ventilata l' idea della comunicazione, previa autorizzazione ministeriale, d'un minuto « parere » da parte di quel R. Ufficio. E questo « parere » mi fu infatti trasmesso dal Direttore sig. A. Martens nel dicembre testè scorso. In considerazione della grande importanza che esso ha per tutti gli Istituti interessati in questo genere di questioni, reputai mio dovere chiedere il permesso di pubblicarlo: e tale richiesta fu benevolmente esaudita dal Ministero su proposta del Direttore.

Con la pubblicazione di questo « parere », il Comitato ha senza dubbio soddisfatto largamente al suo compito di far conoscere mediante la stampa l' ulteriore disanima de' metodi di restauro già sotto discussione e di verificarne de' nuovi (1): merito questo che in realtà, spetta poi al *Kgl. Materialprüfungsamt.* Non occorre che io insista sulla gratitudine che debbono avere ed hanno al detto Ufficio ed al Ministero, da cui esso dipende, tutti quanti s' interessano alla conservazione dei nostri cimelî manoscritti.

Faccio dunque qui seguire il testo del « parere » suddetto, riservando alla terza parte di questa mia pubblicazione ogni altra discussione in proposito.

2. Parere del Reale ' Materialprüfungsamt ' sopra l' impiego dello zapon e della gelatina.

All' ill.mo Prefetto della Biblioteca Vaticana sig. Padre Ehrle.
Roma.

Risposta a lettera del 17 ottobre 1908.

Gross-Lichterfelde West 3. Potsdamer Chaussée, 22 dicembre 1908.

« Il sig. Ministro ha acconsentito che questo Ufficio sin d'ora, per quanto ciò sia possibile in base alle attuali esperienze generali e alle osservazioni particolari qui fatte, esprima il suo avviso intorno alla conservazione degli antichi Manoscritti.

« Sinora per raggiungere questo scopo si sono usati due procedimenti, e cioè:

a) Il trattamento con la gelatina proposto dalla S. V., e

b) il ' Zaponificamento ' raccomandato dal dott. *Schill* medico di Stato Maggiore.

---

(1) l. c., p. 49

« Se all' Ufficio fosse dato l' incarico di proteggere particolarmente preziosi Mss. dall' ulteriore guasto e di porli in istato di essere di nuovo adoperati per lo studio, esso per ora si deciderebbe pel metodo *a);* e ciò pei motivi che seguono.

« Intorno al modo di comportarsi della gelatina sulla carta noi abbiamo già pratiche esperienze, che datano da molti anni. Le nostre vecchie carte di cenci sono state rese capaci di accoglier lo scritto mercè la colla animale, e queste carte, dov' esse furono conservate con cura, in gran parte ci sono pervenute in buono stato. Troviamo nei nostri archivi carte state trattate con la colla animale le quali, nonostante un'antichità di 300 e 400 anni, mostrano ancora una buona apparenza che sorprende, e provano che la colla animale in sè non agisce dannosamente sulla carta. Se d' altra parte nel corso de' secoli sono andate a male anche numerose carte trattate con la colla animale, la causa potrebbe esserne ricercata non nell' azione di tale colla, ma in altre circostanze, in ispecie nell' esser state esse custodite in luoghi sfavorevoli alla loro conservazione, nell' uso fattone senza riguardo, ecc.: è ben noto quanto in questo rispetto si è peccato nei tempi andati.

« Le proprietà chimiche e fisiche della gelatina ben purificata non lasciano sin da ora temere che ne sarebbe direttamente danneggiato il corpo della carta con essa trattata. Al contrario la carta, mediante la incollatura animale, è per così dire rivestita d'una pellicola che sino ad un certo grado penetra anche nell' interno del foglio e ne protegge in alta misura le fibre contro gli influssi atmosferici, ben inteso naturalmente sempre subordinatamente alla conservazione della carta stessa in luoghi ariosi e asciutti.

« L' azione della gelatina non si limita però soltanto qui, ma si fa in particolar modo notare per questo, che essa rende il foglio più forte e robusto e più pieghevole, e quindi nell' uso più capace di resistere di quello che fosse prima del trattamento.

« Tutte queste circostanze rendono adatta la gelatina alla conservazione dei Mss.

Obiezioni contro il trattamento con la gelatina.

« Contro il trattamento dei Mss. con la gelatina sono state sollevate da diverse parti delle obiezioni, che in sostanza si riducono a questo, che cioè:

1.° i Mss. durante il trattamento con soluzione di gelatina diluita si rilassano e diventano assai più flosci che non con la soluzione di *Zapon;*

2.° tutto il procedimento è più minuto e lungo, che non il ' zaponificamento ' ;

3.° i pezzi trattati con la gelatina diventano un buon terreno di coltura per le muffe ;

4.° i fogli gelatinati aderiscono facilmente l' uno all'altro al caldo e sotto qualche pressione.

« L' obiezione di cui al n. 1.° ha valore solo nel caso, che nel trattamento di uno scritto infracidito con soluzione diluita di gelatina si trascurino le necessarie cautele e

attenzioni. Se si osservano queste in modo sufficiente, l'eccessiva rilassatezza del materiale fracido si lascia vincer abbastanza bene senza pregiudizio dello scritto così trattato, come già la pratica ha dimostrato.

« L'obiezione seconda è giusta: ma non può esser decisiva per la scelta del metodo, perchè in ciò è solo decisiva l'azione della materia adoprata sui Mss.: e per ora, da questo punto di vista, è ancora da concedere alla gelatina la preminenza.

« L'obiezione di cui al n.° 3 è buona soltanto pel caso che i pezzi gelatinati siano tenuti in luoghi umidi con poca o punta ventilazione, o siano stati chiusi quando si trovavano ancora in stato umido. Ma in queste circostanze — se pur forse un po' meno facilmente — si formerebbero dei funghi anche su carte non trattate con la gelatina o con lo *zapon*. Se i pezzi gelatinati sono custoditi in ambienti chiari, ariosi e secchi, non v'è pericolo alcuno di guasti a causa di funghi.

« La circostanza menzionata al n.° 4, che può verificarsi in sfavorevoli condizioni esteriori, si può forse evitare trattando i fogli gelatinati ancora superficialmente con una soluzione di allume. In tal modo si indurisce alquanto e, per così dire, si tempra la gelatina, ed i fogli non tendono più tanto facilmente ad appiccicarsi insieme.

Manoscritti membranacei.

« Quanto s'è detto sopra per gli scritti cartacei vale altresì per i membranacei. Anche per la pergamena è esclusa una azione diretta dannosa della gelatina per gli stessi motivi che per gli scritti cartacei. La gelatina anzi è materialmente molto affine alla pergamena, e col suo trattamento si restituisce ai fogli membranacei fracidi, in una certa qual misura, una parte di quelle proprietà, che hanno perduto per effetto dell'azione atmosferica.

Applicazione del metodo di restauro con la gelatina.

« In qual modo e in qual grado si metta in pratica il trattamento con la gelatina, è cosa che dipende essenzialmente dalle condizioni dei Manoscritti.

« Se essi sono ancora ben conservati, basta forse impregnarli con soluzione di gelatina o immergendoveli, o versandovela sopra, o spennellandovela, ecc.

« Se non sopportano più un tale trattamento, allora si ricorra a proteggerli col velo di seta *(crêpeline)* o con fine carta giapponese, su cui eventualmente si può far seguire una spennellata di soluzione di gelatina, per rafforzare la difesa dalle due faccie.

« Coi pezzi del tutto infraciditi si otterrà un buon resultato, se a poco per volta si stenderà sulle due faccie tanto di gelatina, che il Ms. vi si trovi completamente racchiuso. Allora esso è sottratto all'aria e così fortemente accomodato, che resta salvaguardato dall'andar in rovina per sbriciolamento, ecc.

Corrosione dell'inchiostro.

« La questione della corrosione dell'inchiostro non è ancora con sicurezza scientificamente risolta; mentre i fenomeni di essa accen-

nano ad una diretta azione di acidi, essi, secondo le osservazioni dello Schluttig, sono da riportarsi all' azione mediata od immediata di sali di ferro. In attesa che sia fatta più chiara luce in questo campo tuttavia oscuro, bisogna anche andar cauti nel proporre rimedi atti a lottare contro la corrosione esercitata dall' inchiostro.

« Fino a che i Mss. non siano in qualche modo salvaguardati da ulteriore rovina, egli è certo che la corrosione dell' inchiostro lavorerà alla distruzione dei documenti. Ma se il foglio sarà trattato in modo conveniente con la gelatina, allora l'azione della corrosione dovrà esser almeno diminuita e ritardata. Le parti dei Mss. già infracidite e quelle che forse sono per divenir tali, mediante la gelatina che le lega e le copre d' una pellicola protettrice, sono fermate al loro posto originario e trattenute dal cader via. Anche se si possa stentare ad ammettere che la gelatina impedisca totalmente la corrosione dell' inchiostro, tuttavia gli scritti preziosi e impossibili ad esser sostituiti, che in breve andrebbero perduti, col trattamento con la gelatina saranno ancor conservati per un tempo lungo e assicurati e arrestati nel loro stato attuale.

Il trattamento con lo 'zapon'.

« Il trattamento con lo *zapon* offre, in confronto a quello con la gelatina, per la comodità della sua applicazione parecchi vantaggi: ma questi non possono eliminare i dubbi già sorti in proposito. È già stato dimostrato, che lo *zapon* soffre alterazioni sotto l' azione dell' aria e della luce, alterazioni che forse sono da riferire ad una decomposizione della sostanza fondamentale della soluzione di *zapon*, cioè del *nitrato di cellulosio*. Non è ancor ben chiaro qual processo ne segua. Ma è con ragione da temere che i prodotti della decomposizione esercitino azione dannosa sul materiale de' Mss., specialmente sulla carta: onde nell' impiego dello *zapon* si deve andar molto cauti. Mss. di singolar pregio non si dovranno affatto trattar per ora con lo *zapon*, bensì con gelatina. Però per raccogliere ulteriori esperienze, sarebbe desiderabile che le Biblioteche studiassero l' azione e il modo di comportarsi dello *zapon* su pezzi di poco valore. Se più tardi in questi si mostreranno fenomeni tali da preoccupare, allora si rinunzierà allo *zapon*, e quei pezzi eventualmente si proteggeranno in altra guisa.

« Da diverse parti è stato riferito che sui pezzi trattati con lo *zapon* non si sono ancora verificate dannose alterazioni. Ciò può essere, anche se già siasi prodotta un'azione nociva, perchè questa non suole sempre cader subito sotto gli occhi ed essere avvertita. Il foglio esteriormente può sembrare ancora inalterato, ed aver già sofferto nel suo interno. Nell' Ufficio però sono già state osservate sulle carte trattate con lo *zapon* ampie alterazioni esteriori; striscie di carta in origine bianche hanno mostrato, dopo esser state tenute da 10 a 12 mesi in aria umida, esposte alla diffusa luce del giorno, una colorazione pronunziatamente giallo-bruna. Simili, se pure non così

forti fenomeni di ingiallimento, si avvertirono anche in striscie di carta zaponificata, tenute quasi altrettanto tempo all' asciutto ed all' oscuro, mentre saggi non trattati con lo *zapon* sono rimasti inalterati dopo decorso lo stesso periodo di tempo.

TRATTAMENTO CON IL ' CELLIT '.

« Nell' Ufficio si sono fatti anche dei tentativi con soluzioni di ' Cellit ' *(acetylcellulosa)*, i quali sino ad ora hanno dato risultati soddisfacenti. Con queste soluzioni, anche se la sostanza fondamentale abbia già cominciato a distruggersi, non sono da temere guasti da parte dei prodotti della decomposizione, perchè vi si formano soltanto deboli acidi organici. Questo procedimento nel suo impiego offre gli stessi vantaggi che lo zaponificamento. Ma più particolari comunicazioni potranno tuttavia farsi soltanto allora, quando il procedimento sarà stato minutamente rielaborato e provato.

« L' Ufficio spera di aver così soddisfatto il voto espressogli nella lettera della S. V. il 21 ottobre 1908; esso è però anche ulteriormente pronto a schiarire volentieri punti dubbî ed a rispondere come meglio potrà ad eventuali questioni. La S. V. voglia pure, all' occorrenza, rivolgersi a quest' Ufficio senza esitazione per richiesta di consigli ecc. a proposito di questa questione ancor sospesa.

« Al principio del prossimo anno l' Ufficio Le manderà una bottiglia di ' cellit ' affinchè possa procedere a speciali esperimenti ».

A. MARTENS.

3. I metodi di restauro praticati nella Biblioteca Vaticana.

Mi sia lecito di premettere anzi tutto alcune considerazioni. Io persisto ancor sempre tenacemente nella tesi, già da me enunciata (1) nel 1898, a principio de' miei studi in questa materia: « per i tesori « a me affidati, nulla, nè anche per « la loro conservazione, io impie- « gherò all' insaputa e senza il con- « senso di tutto il mondo scienti- « fico ». Quindi ogni procedimento preso in considerazione sarà da me sempre reso di pubblica ragione. Chiunque in esso scorgerà un pericolo dovrà alzar la voce, per liberarsi da ogni complicità nella perdita di tesori letterari, che non si possono sostituire.

Per questa considerazione ho creduto di dover chiedere il permesso di pubblicare il « parere » sopra riportato, perchè esso, per quanto io ne facessi altissimo conto, non ci poteva servire, conforme al predetto nostro principio, come di norma pratica, se non fosse stato sottoposto alla pubblica discussione: il che ho qui appunto fatto.

Per quanto poi concerne le deduzioni pratiche, che la Direzione della Biblioteca Vaticana pensi di trarre da tale « parere », osservo innanzi tutto che, dal momento in cui fui informato che il metodo della gelatina sarebbe stato sottoposto all' esame accurato di competenti, non lo applicai più nel nostro laboratorio a Mss. antichi e preziosi, e in misura ristrettissima lo continuai per Mss. meno pregevoli, limitatamente cioè a quelle

(1) V. *Zentralblatt f. B.*, XV (1898), 19.

sole parti, per le quali non era da temere un serio danneggiamento dello scritto. Esso era stato specialmente applicato finora presso di noi al palinsesto di Frontone (Cod. Vatic. lat. 5750), ai frammenti di Dione Cassio (Cod. Vatic. gr. 1288) e, col consenso del Comitato permanente, al Ms. del Gaio di Verona.

Dello *zapon*, che notoriamente parve da raccomandarsi piuttosto contro i guasti delle corrosioni che non contro quelli, rari nei paesi meridionali, che l'umido arreca ai manoscritti, nel nostro laboratorio s'era fatto qualche uso soltanto per circa una mezza dozzina di documenti dei secc. XIV e XV. A queste pergamene, conservate in rotoli, era con la sostanza grassa stata tolta quasi tutta la consistenza, cosicchè non si poteva pensare a svolgerle prima di averle sufficientemente rinforzate. Per tale rinforzo è meno indicata la gelatina, perchè penetra troppo poco nella materia che con essa si bagna. Fu quindi una molto felice idea quella del Real *Prüfungsamt,* di pensar cioè per tempo ad un surrogato dello *zapon.* Come rilevo dal « parere » sopra citato, *zapon* e *cellit* si corrispondono così perfettamente nella loro azione sulla pergamena, che io, nella descrizione ch' ora farò seguire dei metodi di restauro attinenti a questa materia, ho potuto senza più porre *cellit* invece che *zapon.*

Per la storia naturale dello *zapon* posso aggiungere ancora quanto segue. Prima, noi usavamo proteggere le pagine dei Mss. scelti, esposti nelle vetrine pei visitatori, con la sovrapposizione di fogli di celluloide: ma avvertimmo che i fogli, in principio assolutamente incolori e chiaramente trasparenti, nel corso di qualche anno prendevano una tinta spiccatamente gialliccia, che ne limitava notevolmente la trasparenza. Ora celluloide e *zapon* sono perfettamente identici nella loro composizione chimica. Questa osservazione pertanto conferma in qualche modo l'intorbidamento dello *zapon,* menzionato nel sovra riportato « parere ».

Ma, oltre all'ingiallimento, ci ha sconsigliato l'impiego de' fogli di celluloide una triste esperienza, che fece il Direttore d'un Museo artistico. Questi aveva acquistato per parecchie migliaia di lire alcuni disegni a punta d'argento d'un insigne Maestro del XIV secolo, e li aveva esposti in un telaio fra due fogli di celluloide. Quando ritornò dalle ferie estive, questi fogli di celluloide non contenevano più che carta semplice: i disegni erano svaniti! Accortamente egli intuì una qualche azione chimica, sottopose le carte ad opportune evaporazioni, ed ebbe la soddisfazione di veder ricomparir i disegni, ma però non più nell'originaria loro forza e morbidezza. È lecita dunque la congettura, che per l'influsso del caldo estivo i disegni avessero sofferto sotto i fogli di celluloide un'azione distruggitrice. Senza dubbio quindi per tali usi sono da adoprare fogli di gelatina, che, oltre a ciò, hanno ancora questo vantaggio, che al contatto del fuoco essi si struggono solo lentamente, mentre la celluloide s'accende in una vorace e sùbita fiamma.

Una seconda correzione, che il ' parere ' suggerisce al nostro la-

boratorio, riguarda l'uso del formolo per render insensibile la gelatina agli influssi atmosferici. Del resto il *quantum* di formolo, talora da noi usato a questo scopo, è così minimo, da non poter dar appiglio ad alcuna preoccupazione. D'altra parte l'esperienza ci ha insegnato, che, almeno nel clima romano, una insensibilizzazione della gelatina è appena necessaria. E poi per lo *zapon* sta a nostra disposizione il vecchio e lungamente esperimentato allume.

Ma si affaccia il problema di gran lunga più difficile e grave, e ci domandiamo: che dobbiamo impiegare, per poter lasciar adoperare senza danno i Mss. i quali risalgono ai primi sei secoli? Secondo il 'parere' dobbiamo innanzi tutto per tali cimeli eliminare lo *zapon*, e non dobbiamo nemmeno far uso del *cellit*, fino a che esso non sia stato a sufficienza esperimentato, e ciò senza contare che tali due materie sono altresì poco adatte a sopprimere i guasti della corrosione.

Ci dice inoltre il « parere » che un appropriato rimedio, un liquido, un gas, che abbia la tanto desiderata proprietà di neutralizzare la materia corroditrice degli antichi inchiostri e de' prodotti chimici dei palinsesti, e di arrestarla, finora non è stato trovato. Non pare anzi nemmeno che sia verificata la condizione indispensabile per fare indagini in questo senso: la conoscenza cioè esatta degli antichi inchiostri e dei loro elementi corrosivi.

In fine il « parere », chi lo interpreti con attenzione, con l'inciso acutamente ponderato « per ora », ci rimanda al metodo della gelatina, quando sia proposto il compito « di proteggere contro ulteriore rovina Mss. particolarmente pregevoli, e di porli in istato di poter nuovamente esser usati per lo studio ».

A conforto di questo giudizio io posso aggiungere che, sebbene siano ormai trascorsi otto anni dacchè fu compiuto il restauro del Ms. del Gaio di Verona, non si è verificata alcuna alterazione da poter preoccupare nè in questo nè in altri Ms. stati nello stesso modo restaurati.

Per ciò che concerne il danno che, in seguito al restauro con la gelatina, risente la leggibilità, ho dovuto già dichiarare (1) alla Conferenza di S. Gallo, con non poco rincrescimento del prof. Mommsen, che le traccie o impressioni della penna, le quali anche dopo caduto l'inchiostro rendono talora leggibile o afferrabile ciò ch'era stato scritto, la riconoscibilità delle rasure e la distinguibilità degli inchiostri si possono poco avvertire e cogliere a cagione della sovrapposizione della gelatina. Inoltre il dott. C. Brakmann (2), che consultò il Ms. di Frontone dopo il restauro, aveva lamentato l'inconveniente che il luccichìo della superficie della gelatina, dai riflessi quasi come d'uno specchio, rendesse difficile e in qualche punto anzi impossibile la lettura. Ma critico quanto altri mai competente d'un tale giudizio fu senza dubbio il prof. E. Hauler (uno de' più esperti decifratori di palinsesti), per la singolare circostanza che egli

(1) V. *Zentralblatt f. B.*, XVI (1899), p. 42.

(2) *Frontoniana*. I. — Traiecti ad Rhenum, 1902, p. 1.

fu l'unico dotto ch' avesse accuratamente studiato il Ms. di Frontone e prima e dopo il restauro, e che, mercè le trascrizioni dello Studemund a lui passate ed eseguite con minuta esattezza, e riscontrate, poteva controllare non solo le lezioni ma ancora il grado della leggibilità della scrittura del codice. Contro adunque il giudizio del Brakmann egli dichiara che « la maggioranza dei fogli ha anzi guadagnato notevolmente in chiarezza ed in leggibilità » (1).

Ciò non ostante mi fu singolarmente grave proporre alla Amministrazione della Biblioteca Vaticana l'uso della gelatina per Mss. quali il *de re publica* di Cicerone, il *Virgilio* di Heidelberg del 5° secolo, le *Verrine* della Regina Cristina, alcuni pochi fogli del famoso Ms. biblico della Vaticana del 4° secolo, ecc. Questi sono senza dubbio pezzi che non possono esser dati a studio, non posson anzi esser neppur toccati senza che, svolgendone i fogli, non ne vadano perdute delle particelle. Questi Mss. devon assolutamente esser sciolti dalle loro legature, ed uno per uno i fogli ne vanno riposti entro cartelle di cartone. Ciò però può esser sufficiente solo pei fogli, in cui la corrosione non s' è spinta ancora troppo oltre, non per gli altri fortemente corrosi, in cui per qualsiasi anche minimo movimento, inevitabile se si adoprano, necessariamente va sempre perduta qualche particella lungo i margini dei buchi « che già furono lettere ». L'uso, anzi anche solo l'ostensione dei fogli in questo stato, è stata la cagione per cui in parecchie parti del Ms. ambrosiano di *Plauto* la parte scritta è del tutto caduta via. Per questi fogli si richiede dunque qualche cosa in più, che fermi e arresti i luoghi così corrosi e friabili, sia essa il trattamento con la gelatina, sia essa il riporli e chiuderli fra due lastre di vetro. Ma appunto la scelta tra questi due metodi è ciò che sovrattutto mi tormenta.

Il riporre i fogli tra due lastre di vetro ha senza dubbio il grande vantaggio che resta eliminato ogni attentato alla naturale condizione de' preziosi fogli, e che essi si conservano anzi nel loro originario stato.

---

(1) *Zeitschrift f. d. Oesterreich. Gymnasien*, LIV (1903) p. 33: « Lo scrittore avendo potuto far la sua collazione della parte vaticana quando i fogli ne erano già ripuliti, e spianati, e distesi, ebbe sullo Studemund e su di me, allorchè io eseguii il primo riscontro di collazione, un notevole vantaggio. Il Brakmann così si esprime intorno a questo restauro: « Confitendum quidem est aliqua verba glossarum, quae plurimae scriptae exstant in parte superiore aut inferiore paginarum, ubi naturaliter corruptio membranae minaciter grassabatur, salutari remedio resecandi aut tegendi perdita esse. Sed non magni momenti est haec iactura, cum praesertim adhibita materia perlucida non ita rara [*leggi* ' raro '] effectum sit, ut litterae per copercula legi possint. Gravius vero est aliud damnum; nonnulla enim folia tenuia parvisve foraminibus mutilata, oblita sunt glutine puro, cui admixtum erat elementum, quod dicitur « formol », quo facto natus est splendor quidam, qui lectionem difficiliorem reddit, interdum plane impedit. Non opus est dicere diligentem librorum manuscriptorum conservatorem in conclamatissimis solum partibus membranae, necessitate cogente, ad hanc rationem agendi confugisse » etc. Io non so se appunto l'autore, che ha visto i fogli solo nel loro stato attuale era competente per un siffatto giudizio. Poichè io posso assicurare, avendo riesaminato i fogli durante le ultime vacanze pasquali, che la maggioranza di essi ha anzi guadagnato notevolmente in chiarezza ed in leggibilità ».

Però a causa del vetro ne resta limitata la leggibilità precisamente come sovrapponendovi la gelatina [A]. Assai più grave poi è che, col metodo delle lastre di vetro, non si fa nulla e nulla si può fare che arresti il progresso della corrosione. Dal sottrarli all'aria c'è da aspettarsi in questo senso un'efficacia favorevole ben scarsa. Al contrario, la rovina omai molto progredita dei famosi Mss. degli Evangeli di Vercelli, Ancona, Perugia, secondo ogni apparenza dipende dalla grandissima cura con cui tali Mss. sono conservati, quali reliquie, entro custodie e sottratti quasi completamente all'aria.

D'altra parte, restaurando con la gelatina, rimane non lievemente alterata la condizione naturale della pergamena: senza dubbio con grande vantaggio di questa, perchè la gelatina sopprime o almeno ritarda l'azione corroditrice, rafforza i fogli membranacei, e li rende levigati; ma d'altro lato per essa vanno fatalmente perdute, quando si applica, quelle accidentalità, quasi impercettibili, da cui un conoscitore e amico di questi antichi e preziosi fogli non senza gran rincrescimento può separarsi.

In tale stato di cose, credo che la questione di cui ci occupiamo non si possa ancora decidere in un modo per dir così schematico; che cioè non si può trattare di adottare esclusivamente ed unilateralmente uno dei procedimenti di restauro e di difesa dei codici, ma che invece caso per caso, per ogni Ms., anzi per ciascun foglio di essi la questione del sistema più conveniente da applicarsi loro va di nuovo proposta, e che bisogna scioglierla trascegliendo fra i vari metodi, e che in conseguenza tutti e tre i sistemi posson venir accettati ed impiegati l'uno accanto all'altro. Ad ogni modo mi pare che per una tale scelta questa norma si debba sempre aver presente, che cioè non si deve mai agire sull'originario stato dei fogli più profondamente e più fortemente di quanto sia assoluta-

---

[A. — Qui sia permesso avvertire un pericolo grave, che corrono i fogli richiusi fra due lastre di vetro: quello cioè che esse si spezzino, donde la maggior lacerazione, se non la rovina, di ciò che si voleva riparare e conservare. E non v'ha precauzione che basti: l'impreveduto minaccia di continuo! Lo sanno quelli che ad es. hanno in custodia papiri, che si sogliono appunto richiudere fra lastre di vetro. Si aggiunga che, siano o no le lastre di vetro o di cristallo riparate da telai, non di rado si ha la dolorosa sorpresa di trovarle rotte per l'azione stessa atmosferica, per un repentino cambiamento di temperatura, ecc.: i vetri scoppiano senza alcuna apparente causa, anche se riposti e conservati con tutte le cure possibili! I telai poi, di qualunque materia essi siano, favoriscono tali guai perchè sempre soggetti alle alterazioni prodotte dal caldo, dal freddo, ecc.; e ciò anche se le lastre vi riposano dentro comodamente: nel quale ultimo caso, oltre che il foglio, non premuto e costretto, può raggrinzirsi, spesso si verifica un'altra non lieve difficoltà, di trovar cioè lastre perfettamente piane, che combacino assolutamente. Nè vale lo spessore ad assicurarne una maggiore resistenza: senza che, questo diminuisce sempre in qualche modo la leggibilità. Infine, ove il foglio abbia grinze, pieghe, ecc., facilmente sollevabili e spianabili, cosicchè possa il lettore discernervi sotto e in mezzo le lettere, le lastre le pigiano, le comprimono, le induriscono e consolidano, per modo che nè più si legge sotto e lungo di esse, nè più si potranno distendere e spianare senza produrvi fatali recisioni. Perchè non è sempre possibile spianare i fogli di antichi Mss. perfettamente od anche solo discretamente: sul che cfr. l'osservazione B. — *Nota del traduttore*].

mente necessario per la loro conservazione. Se basti l'aprirli e il riporli entro cartelle di cartone, non si dovranno riporre entro due lastre di vetro; e se basti riporli fra lastre non si dovrà usare il trattamento con la gelatina.

E basti quanto alla teoria, e alla massima che deve condurci e guidarci, che deve dare il suo indirizzo alla pratica. Veniamo ora a questa.

Qui mi permetto far seguire una descrizione minuta, e tale da esser alla portata di tutti, dei metodi di restauro praticati nel nostro laboratorio; non già per darla come modello, ma per aiutar ad eliminar le prime difficoltà pei laboratori che siano da impiantare di nuovo, per offrir loro in qualche modo de' saggi sperimentati, fino a che essi stessi non abbiano trovato di meglio. Con la semplicità della mia descrizione non vorrei però dar esca al funesto errore, che si possa affidare il lavoro del restauro impunemente e ciecamente ad operatori non accademicamente istruiti. Senza dubbio sono molto ben adatti, per siffatto genere di lavoro dei nostri laboratori, legatori di libri valenti e che si siano perfezionati in lavori delicati; però essi debbono stare assolutamente sotto una ininterrotta e diligente vigilanza d'un Capo della sezione Mss., che li guidi e li sorvegli, e che in questo campo deve essersi specialmente impratichito. Questo Capo deve aver intima famigliarità col pregio e con le peculiarità di ogni Ms., di cui s'imprenda il restauro, deve fissare e stabilire coi preparatori il programma da seguire nel restauro, e giorno per giorno deve esaminare lo svolgimento di questo programma. Non si può credere quali mai danni possono provenire da parte di operatori non sorvegliati, danni ai quali non si potrà riparare in qualche modo se non con diecine d'anni di accurato lavoro.

E veniamo alla descrizione dei procedimenti che seguiamo ne' restauri.

1. Uso della gelatina pel restauro di Mss. membranacei corrosi.

Noi facciamo uso al presente d'una gelatina, che porta un'etichetta francese ed in Roma è nota come gelatina ' della marca d'oro '. Essa è più pura delle altre qualità, ma un po' debole. Prima si impiegava la gelatina « Heinrichs für Lichtdruck », della fabbrica tedesca di gelatina Hoechst a. M. Essa è meno pura e deve perciò esser risciacquata: ma si raccomanda per la sua forza e solidità. Speriamo d'ottener col tempo delle qualità, che si raccomandino anche di più così per la purezza e la trasparenza, come per la forza e l' inalterabilità.

La soluzione di gelatina deve esser sempre fresca: perciò vorrà essere preparata in piccole porzioni di nuovo, giorno per giorno, per ciascun lavoro. A ciò ci serve una lampada a spirito, sulla cui fiamma si posa un grosso recipiente di metallo o di terra cotta, contenente dell' acqua ordinaria: inoltre un tegamino di porcellana, con manico di porcellana, alto 3 cm. e del diametro di 8 cm., che si mette dentro al suddetto recipiente.

In questo tegamino si mettono gr. 6 di gelatina e gr. 50 di acqua

distillata (1). I gr. 6 di gelatina in fogli si tagliano con le forbici in pezzetti di cm. 2, che poi si lasciano stare per 2 ore in quel tegamino coi 50 gr. d' acqua distillata fredda. In questo tempo la gelatina assorbe un certo quantitativo di acqua. Trascorse le due ore, la gelatina con quello ch' è avanzato d'acqua distillata si versa in un bicchiere, e con un colore o anche con l'inchiostro si segna all' esterno del bicchiere stesso il livello raggiuntovi dal contenuto. Poi si getta via la parte d'acqua distillata che non fu assorbita, e la gelatina rigonfia si lava sciacquandola e rimestandola in acqua semplice, che si cambia cinque o sei volte. Dopo questo lavaggio si strizza la gelatina, e vi si versa dell' acqua distillata fino a raggiungere il punto ch' era stato segnato all' esterno del bicchiere.

Finalmente questa gelatina, con tale quantità d' acqua distillata, si versa nel tegamino di porcellana surricordato, che si fa scaldare sulla lampada a spirito a gr. 45-50 nel recipiente ripieno d'acqua pura, fredda: la gelatina, perchè si sciolga facilmente e prestamente, si rimesta. A soluzione perfetta essa forma sulla sua superficie una pelle, una specie di pellicola. In questa s' immerge un pennello con manico, si avvolta questo un poco su sè stesso strisciando delicatamente, cosicchè la pellicola vi si avvolge e appiccica, e con esso può facilmente e compiutamente esserne tolta via e soppressa.

(1) Le proporzioni di queste due materie devono naturalmente conformarsi alle qualità della pergamena. La pergamena più forte richiede una soluzione più densa, la più debole una più diluita.

La gelatina così preparata serve solo al restauro dei fogli membranacei, in cui lo scritto per la corrosione o l'infracidamento è così distrutto o indebolito, che non è più ammissibile di rattopparlo con l'applicarvi convenienti fogliettini di pergamena. Se in un Ms. ben rilegato e ben conservato si trovano solo pochi fogli così guasti, un esperto operatore può, coi necessari riguardi, procedere su essi al restauro, che ora diremo, senza sciogliere il volume ne' suoi quaderni o ne' suoi fogli, ponendo egli sotto ad ogni foglio da restaurare una sottile lastra di zinco. Se si tratti peraltro di Mss. preziosi od ornati di miniature, è raccomandabile sempre la slegatura del volume.

Sul foglio del Ms. da restaurare con la gelatina deve esser anzi tutto saggiata la forza o tenacia dell' inchiostro in una qualche piccola parte d'una lettera. Ben inteso, si sceglierà una particella d' una lettera, il cui eventuale smorzamento non possa produrre alcun considerevole danno. Se l' inchiostro è penetrato intaccando piuttosto fortemente la pergamena — e questo è il caso più frequente — allora il foglio dev' esser anzi tutto cautamente spianato.

A questo scopo occorre prima di tutto inumidire leggermente il foglio, per renderlo molle e flessibile. Trattandosi di Mss. preziosi, o di Mss. il cui inchiostro non sia del tutto sicuro, si ottiene questo resultato mediante una cassa di zinco larga cm. 57, alta cm. 31, profonda cm. 47. Cinque delle sue pareti sono chiuse, interamente aperta invece la parete anteriore, la quale può anche esser chiusa con

uno sportello che si abbassa dal di sopra. Nel suo interno essa contiene 5 cassettine, le cui cornici constano di lamine di zinco, mentre il fondo è una tela metallica nichellata o verniciata, che lasci attraverso passar l' aria umida. Mentre nelle cassettine superiori si ripongono i fogli membranacei che devono essere rammolliti, l' ultima inferiore, la quale sarà più alta delle altre, viene riempita di argilla mista con acqua e salnitro in modo da formare una poltiglia densa. Siffatto miscuglio, versandovi altra acqua e rimestandolo spesso, conserva nella cassa per lungo tempo un' atmosfera fredda e umida, per cui in 24 ore ogni foglio di pergamena si rammollisce e s' inumidisce leggermente. [B].

Se l' inchiostro è ben fermo, e non vi sono colori — che normalmente si sciolgono con molta facilità — il foglio membranaceo può venir anche rammollito più sollecitamente mediante quaderni di fogli di carta sugante inumidita. (Qui, e in seguito, per ' carta sugante ' intendo una carta senza colla e senza colore, detta in ital. « fiorettone », che assorbe facilmente la umidità, senza stingere nè macchiare. E se ne deve aver disponibile sempre una larga provvista, cosa non grave dato il buon prezzo di essa). La carta sugante inumidita, di regola si applica sulla pergamena dalla parte del pelo, su cui l' inchiostro suole aderire più fortemente. Però, tra i quaderni inumiditi e il foglio di pergamena sottoposto al trattamento, si inserisce sempre un quaderno di carta sugante asciutta, cosicchè l' umidità vi agisca non immediatamente, ma solo da vicino. Il foglio di pergamena, che anche dall' altra parte deve posare sopra carta sugante asciutta, deve esser tenuto per circa una mezz' ora con i due quaderni di carta sugante (l'asciutto

[B. — Non è sempre possibile raggiungere — almeno coi mezzi attuali — un soddisfacente spianamento de' fogli membranacei degli antichi Mss. Si hanno volumi, sul cui taglio è stata applicata la doratura o comecchessia qualche forte tinta, non di rado lavorata con impressioni a secco: i mordenti adoperati a tale uopo hanno col tempo raggrinzito i margini estremi, gli orli de' fogli non altrimenti che avrebbe fatto una fiamma, che li avesse lambiti; per modo che, chiuso il volume, nei fogli naturalmente compressi si sono prodotte delle pieghe o grinze, che oggi si possono sì aprire e distendere, ma non conservare aperte o distese pel raggrinzimento degli orli il quale resiste all' azione dell' umidità, la sola efficace per ottenere il desiderato spianamento. I fogli di questa specie, aprendone e distendendone le pieghe, rigonfiano nel mezzo, e da una faccia rimangono con un' apparenza concava, dall' altra convessa. Per la riproduzione delle Pandette, dell' Eschilo ecc. (i fogli delle Pandette sovrattutto presentano gli orli così funestamente raggrinziti, quasi arricciati) si ricorse alla cassa umidificatrice, di cui sopra è parola, e si studiarono altri congegni, con grande amore e pazienza: ma si finì per dover lasciare le cose allo stato loor' industriandosi con specchi e con opportuni giochi di luce a far nella riproduzione apparire le pieghe il meno che fosse possibile. Ora siffatto genere di fogli, che spiegati mercè l' umidità rigonfiano nel mezzo, e si lacerano tutt' intorno ove si insista a volerne tener distese le pieghe, potrà essere con profitto trattato con la gelatina? E, una volta distesi, come si conserveranno così rigonfi? Ecco una nuova faccia del problema complesso, che tanto tormenta chi ha a cuore la miglior possibile conservazione degli antichi preziosi Mss., ed ecco un quesito importante: come si possa vincere il raggrinzimento degli orli estremi, causa prima delle pieghe interne, dovuto ad un' azione, apparentemente almeno, di natura caustica. — *Nota del traduttore*].

e l'umido) sotto una pressione leggiera, e lentamente crescente, e più volte deve esser scoperto ed esaminato.

Rammollito il foglio di pergamena con uno dei due sistemi, ne devono esser rimesse bene a posto intorno intorno nei margini le particelle ripiegate, le quali si fermano provvisoriamente con dei foglietini di carta-seta appiccicativi dalla parte del pelo. Quando tutto è bene al suo posto, il foglio di pergamena vien posto dalla parte del pelo su una lastra di alluminio di cm. 50 × 35, spalmata leggermente dapprima con un miscuglio di una parte di paraffina e due parti di vasellina purificata, la quale lastra poi si strofina con ovatta ben pulita, cosicchè vi rimanga sopra solo tanto grasso quanto è necessario, e nulla vi si possa sopra attaccare. Su questa lastra la pergamena è fermata e assicurata con alcune tavolette metalliche (di centimetri 9 $^1/_2$ × 4 $^1/_4$, di un miscuglio di zinco e piombo, ben levigate e nichellate, perchè non insudicino). Allora, mediante un piccolo recipiente di porcellana con beccuccio, si versa sopra i buchi da riempire o sopra i punti da fermare, e dalla parte della carne, un po' di gelatina, e ci si aiuta con un pennello a distenderla bene sul luogo guasto. Pel calore della gelatina, gli orli dei buchi si sollevano e si raggrinzano. Bisogna aver dunque pronta una pinzetta per rimettere tutto bene al suo posto di prima e per fermarli mediante pezzettini di cartone (spalmati leggermente col sopra ricordato miscuglio grasso) e con tavolette metalliche sovrappostevi. Dopo circa cinque minuti, se il primo strato di gelatina è già alquanto assodato, vi se ne dà un secondo, questa volta però con un pennello, e, se occorre, dopo altri cinque minuti, un terzo, fino a che la pellicola di gelatina abbia raggiunto lo spessore della pergamena. Si spalma poi copiosamente con acqua, satura di allume, la gelatina mediante un pennello, dieci minuti circa dopo che vi fu applicata, mentre per conseguenza è ancora tenera. Allora si rivolta il foglio, si inumidiscono i pezzettini di carta-seta provvisoriamente appiccicativi, e si tolgon via appena sono ammolliti, tenendo omai la gelatina tutto ben unito. E anche da questa faccia si dà alla gelatina la soluzione di allume. Dopo che la gelatina ha ricevuto l'allume dalle due faccie, sopra una tavoletta di legno (la pietra o il metallo pregiudicano il seccare) si stende un foglio di carta-seta, spalmato leggermente con il ricordato miscuglio grasso, e vi si pone sopra il foglio di pergamena restaurato, caricando gli orli con alcune tavolette metalliche, e si lascia lì circa ventiquattro ore ad asciugare, distendersi e spianarsi. Se il foglio è asciutto e tutte le grinze sono aperte e stese, allora si spiana ancora un po' di più sotto una leggera pressione in un torchio da legatori, fra carte suganti asciutte. Nel qual caso almeno per le prime ore deve essere esaminato ogni mezz'ora, e si baderà a dare un poco di aria al foglio, ed a cambiarvi la carta sugante. Se la pergamena non viene spianata lentamente e sotto una leg-

giera pressione, le vecchie grinze e le ineguaglianze ritornano subito. In quest'ultimo caso, si rammollisce da capo il punto con carta sugante umida applicandovela vicina, e si cerca di nuovo di togliere le ineguaglianze sotto una conveniente pressione tra fogli di carta sugante asciutta, che dovranno esser cambiati. Se il foglio di pergamena è non soltanto bucherellato. ma anche indebolito (sfibrato), o se l'inchiostro tende a scrostarsi sbriciolandosi, si dia la gelatina all'intera facciata o alle due facciate, dopo d'averne eventualmente riempiti i buchi nel modo dianzi ricordato. A questo fine ci si serve della così detta pennellessa, per spalmare la gelatina rapidamente e uniformemente, senza toccar due volte uno stesso punto.

Se il foglio di pergamena ha perduto gli orli sino allo scritto o anche oltre, lo stendiamo, dopo averne spiegati bene i margini estremi e aver rimesso tutto a posto per ogni dove, sopra un foglio di pergamena netta e della sua medesima grossezza, e col lapis si disegna su questo il profilo dei margini del foglio da restaurare, e con attenzione quindi si ritaglia questo profilo. Disegnandolo si badi ai punti in cui l'orlo del frammento non è coperto di scrittura, e dove quindi la cornice, che si vuol così aggiungere, può invadere impunemente con qualche linguettina la pergamena del manoscritto, ottenendosi in tal modo una più ferma e sicura connessione. In essi, ritagliando il profilo, si lascia sporgere appunto un po' di pergamena per la opportuna sovrapposizione. In questi punti inoltre, dove la cornice che vi si aggiungerà può passar oltre ed invadere il foglio, si raschieranno con ogni cautela tanto le linguettine sporgenti della cornice, delle quali è parola, quanto le parti del frammento da restaurare, là proprio dove avverrà la connessione, in modo da raggiungersi, a sovrapposizione compiuta, lo spessore del foglio del Ms.

Allora il frammento e la cornice ritagliata dal foglio di pergamena ben netto si connettono quello dentro questa, i pezzettini che si sono lasciati sporgenti si attaccano con pasta ordinaria, e si rinforzano le parti giustapposte o combacianti, ben al loro posto, dalla parte del pelo con pezzetti di carta-seta leggermente attaccati. Poi sopra l'intero foglio così ricostituito, rivoltatolo, si riempiono di gelatina nel modo anzi detto, con un pennello, fino a raggiungere lo spessore della pergamena, gli spacchi fra le due parti, si spalmano con soluzione d'allume, ecc.

2. Uso del ' cellit. '

Pergamene, sovrattutto rotoli di pergamene, a cui per l'umidità col grasso sia stata tolta ogni solidità, per modo che non si possono spiegare, nè toccare senza che vadano in pezzi, devon esser rinforzati con il ' cellit ' prima che si applichi loro il trattamento della gelatina sopra descritto.

A questo scopo si stende il rotolo membranaceo da restaurare sopra un foglio di ordinaria carta-seta, da cui, se qualcosa vi restasse appiccicato, tutto potrebbe esserne facilmente staccato per la sua sot-

tigliezza. Poi si versa un po' di ' cellit ' non stemperato in una piccola ciotola di porcellana, munita d'un becco. Con questo recipiente si versa il ' cellit ' sul rotolo, a cominciar dal margine, tanto quanto ne assorbe la pergamena sgrassata. Saturata tutta la facciata superiore del rotolo, si lasciano trascorrere circa due ore, finchè il ' cellit ' sia alquanto assodato e conseguentemente rafforzata la pergamena. La parte così rinforzata può allora avvolgersi, mentre se ne svolge una seconda porzione, che si tratterà allo stesso modo. Compiuto lo svolgimento e il rafforzamento di tutto il rotolo, si stacca dalla carta-seta e si ripone sur una tavoletta di zinco spalmata di grasso, si fermano provvisoriamente al loro posto, le particelle, che ancor minaccino di sbriciolarsi, si inumidiscono un po' le grinze, che vi si trovino ancora, e intorno intorno sugli orli del rotolo spiegato si pongono tavolettine metalliche, sotto la cui pressione esso deve seccarsi e spianarsi.

Per l'ulteriore restauro del rotolo in questo modo dispiegato con il ' cellit ' e rinforzato, si possono eseguire tutte le manipolazioni del trattamento con la gelatina sopra descritte.

Osservo ancora che il ' cellit ' rende pure ottimi servigî quale fissativo degli inchiostri, che troppo facilmente si sciolgano o si distacchino. Ma a questo scopo dovrà esser diluito più fortemente.

3. Restauro de' Mss. cartacei.

Se la carta è divenuta debole solo per effetto dell'umidità, per cui le è stata tolta la colla che la rinforzava, basterà, nel caso che la carta sia discretamente spessa, spalmare una o due volte una proporzionata quantità di gelatina o di pasta di farina d'amido su ogni foglio del Ms., sciolto dalla sua rilegatura. A questo scopo il foglio, che si vuol rinforzare, si colloca sovra una lastra di zinco, e con una pennellessa, possibilmente con una ripassata soltanto, gli si applica, da una sola parte, una dose abbondante di pasta di farina d'amido discretamente diluita o di gelatina. Il foglio così spalmato si pone poi, dal lato asciutto, sovra un nastro che nel laboratorio sarà stato teso, e si lascia asciugare. Asciugato che sia, se non è ancora abbastanza rinforzato, si ripete la medesima operazione dall'altra faccia.

Se la carta è troppo sottile, troppo indebolita, o — com'è il caso della più parte dei volumi delle Biblioteche e degli Archivi scritti in Italia fra il 1550 circa e il 1650 — corrosa a causa del funesto così detto inchiostro di vetriolo, allora si restaurerà soltanto con applicarvi il velo di seta (o *crêpeline*) (1), e ciò ad ogni modo solo per un po' di tempo.

A questo fine si sciolgono otto parti (grammi) (2) della gelatina francese « Marca d'oro » in 100 parti d'acqua ordinaria in un recipiente metallico sovra una lam-

(1) Lo riceviamo da E. Pauty, (27 Rue Puits-Gaillot, Lyon), a L. 0,65 il m., per un'ordinazione di almeno m. 60.

(2) Nel proporzionare la gelatina bisogna aver ben riguardo alla qualità della carta: una dose più forte è consigliabile per la carta debole e senza colla.

pada a spirito, e, quando tutto è ben sciolto, se ne toglie via con un pennello la pellicola formatavisi sulla superficie, e così insieme se ne asportano le impurità. Si inumidiscono poi i fogli, di cui si tratta, con fogli di carta sugante bagnata, cosicchè essi si distendano, prima che vi sia applicato il velo (1). Quindi si colloca il primo de' fogli così inumiditi sur un foglio di carta-sugante steso sopra una lastra di zinco, si prende un pezzo di cartone incolore, di medio spessore, della grandezza del pezzo di velo, che si vuole applicare, si spalma leggermente tale cartone, adoperando una pennellessa, con la soluzione di gelatina, si pone sul cartone così spalmato il pezzo di velo già tagliato e pronto, si dà col pennello al velo così steso sul cartone una copiosa quantità di soluzione calda di gelatina, e si preme quindi il velo sul foglio da consolidare.

Dopo ciò, si toglie via il cartone dal foglio, e mediante carta-sugante asciutta si spiana con leggiera pressione con la mano il velo sopra il foglio che si intende restaurare. Se tutto è bene spianato, si rivolta il foglio e si attacca, se par necessario, il velo sull' altra facciata con lo stesso procedimento. Per questo non occorre, ben s' intende, che il cartone sia inumidito di nuovo, essendo esso ancor sufficientemente appiccicaticcio per ricevere il velo.

Il foglio rivestito in questo modo di velo si fa poi asciugare, pigiandolo due volte leggermente con la mano fra carta-sugante asciutta, e si ripone fra cartoni privi di colla. I fogli così ripostivi debbono di quando in quando esser esaminati, per guardare che non si attacchino. Dopo circa un' ora, saranno quasi totalmente asciutti; e allora si riporranno fra altri cartoni.

Trattati tutti i fogli del Ms. a questo modo, con le forbici si taglia via quella parte di velo che vi sporga oltre i margini. Poi bisogna esaminare se per caso in qualche foglio non si siano prodotte delle pieghe o grinze. Se sì, allora si taglia il velo nel punto sopra la grinza, si apre e si spiana cautamente con una stecca la grinza, e poi vi si attacca e richiude sopra, da capo, il velo con un po' di pasta. Le pieghe sui margini, siccome non disturbano la lettura, è meglio siano trascurate, perchè bene spesso non possono venir spianate ed eliminate senza che lo scritto non ne soffra qualche danno.

Finalmente, i fogli così restaurati, vengono due volte spianati, a 4 o 5 per volta, mediante un cilindro leggiero con una molto moderata pressione, che lentamente si farà crescere. I fogli dovranno esser messi via il più possibilmente spianati e con precauzione, per impedire l' ulte-

(1) Bisogna sempre tener conto che la carta a mano, come ogni altra carta fortemente incollata, e come la pergamena, si distendono per l' umidità, mentre si ritirano e contraggono per l'asciutto. È cosa importantissima d'usar la cautela di non unire mai insieme parti di carta o di pergamena di diversa forza e sodezza. La trascuranza di questa norma elementare dell'arte dei legatori è fonte di gravi danni e specialmente della formazione delle pieghe o grinze, che non solo pregiudicano la leggibilità dello scritto, ma influiscono sulla lacerazione o sulla recisione dei fogli lungo di esse.

riore formazione di pieghe. Se non è disponibile alcun cilindro, si mettano allora i fogli sotto un torchio da legatori tra due lastre di zinco inverniciate, e vi si trattengano per circa due ore sotto una pressione che vada lentamente crescendo. Se precedentemente a questa manipolazione i fogli sono già perfettamente asciutti, devono prima venire alquanto inumiditi. Per effetto della pressione il velo si compenetra nella carta in tal modo, che con gli occhi a stento si giunge ad avvertirlo, e per conseguenza non vi è resa più difficile la lettura [C].

Se la corrosione non è progredita ancora molto oltre, basterà applicare il velo da una parte soltanto. Inoltre ci si potrà restringere a coprire col velo soltanto la parte scritta del foglio, non i margini.

[C. — Una prova fatta in Laurenziana conferma questo ottimo risultato. Il f. 216 del cod. Plut. XXXII, 33 *(Pindari et aliorum Opera varia:* cfr. Bandini II, 178-195), del sec. XIV, non perchè corroso dall' inchiostro, ma perchè di carta friabilissima (è uno de' così detti ' codices bombycini '), andava addirittura a pezzi, e qua e là anzi qualche particella già era da lamentare del tutto perduta. Ne ricopersi, con le opportune cautele, le due faccie con il velo lionese, di cui il prof. Guido Biagi, studiosissimo delle questioni concernenti il restauro e la conservazione de' Mss., aveva fatto una provvista per la Laurenziana; ed il risultato è stato — ripeto — ottimo. Precedentemente avevo già tentato dei saggi, di esito anch'essi felice, su 14 fogli di Mss. cartacei, del sec. XVII, dalla scritttura qua e là largamente corrosa per l'azione dell'inchiostro. Ma poichè l'operazione è delicatissima, e vuole tempo e cure e pazienza, nè deve esser compiuta con leggierezza da dilettanti, mi sia lecito di riconfermare per parte mia le raccomandazioni di indole generale fatte dal nostro ch. Autore e Maestro. Sono operazioni queste che richiedono, oltre ad un esperto tecnico, la presenza ininterrotta d' un intelligente delle antiche scritture, il quale sia pronto a raccattare con adatte pinzettine le particelle, le briciole per così dire, delle lettere corrose, che, non ostante il più cauto trattamento, si muovon via dal loro posto, ed a rimetterle, con le pinzettine stesse, con una stecca, ecc., nei punti da cui sono cadute. Il che vuol dire che non è possibile in una qualsiasi Biblioteca provvedere ad un razionale restauro de' codici: occorre l' impianto d' un vero e proprio laboratorio, dotato d' un personale tecnico, istruito a tale scopo speciale, e diretto da persona o da persone che, oltre ad esser versate nella tecnica del restauro, conoscano profondamente le antiche scritture e — il che è per me quasi l' essenziale — portino vero amore ai codici, e li vogliano per conseguenza il meglio possibile salvi contro le ingiurie del tempo e.... degli uomini. — *Nota del traduttore*].

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1909 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XX - VOLUME XX - NUMERI 9-12
SETTEMBRE-DICEMBRE 1909

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L 5.—

SOMMARIO

Il provvisorio *Vademecum* dell'Archivista Italiano. Per *Giovanni Livi* . . . . . Pag. 133

Le gioie della Corte Medicea nel 1566. Per *Curzio Mazzi* (Continua) 136

Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Per *Ambrogio M. Amelli O.S.B.* (Continua) 142

Lettere di Urbano Lampredi e di Pietro Giordani a Saverio Scrofani 173

Libri pervenuti alla « Rivista ». . . . . Pag. 186

Notizie - *Concorso per una Vita di Giovanni Boccaccio. - R. Biblioteca Palatina di Parma. - Congresso Internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari. - Concorso Petrarchesco. - La Bibliografia Benacense di Guido Bustico. Cenni storici sulla R. Biblioteca Brancacciana di Napoli. - Leonardo da Vinci. - In Valdarno. - Bibliografia Italiana di Storia, Lettere ed Arti* 190

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XVe siècle et du commencement du XVIe siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes.

RIVISTA D'ARTE

(Bimestrale)

Diretta dal Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo: ITALIA: **L. 15** — *ESTERO:* **L. 20**

Un numero separato: **L. 4**

Col sesto anno (1909) abbiamo assunto la pubblicazione dell'importante **Rivista d'Arte** che esce regolarmente in fascicoli riccamente illustrati ogni due mesi.

I piú illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v'ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercé i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occupa uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.

Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo: la direzione lo ha mantenuto aggiungendo inoltre alle rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

= *In corso di pubblicazione l'anno VII (1910).* =

☛ **A richiesta s' invia un fascicolo di saggio gratis e franco** ☚

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 9-12. ANNO XX. VOL. XX

IL PROVVISORIO *VADEMECUM* DELL' ARCHIVISTA ITALIANO

PER GIOVANNI LIVI, DIRETTORE DEL R. ARCHIVIO DI STATO IN BOLOGNA.

Massime auree per l'ordinamento dei nostri archivi, per la compilazione degli inventarî e regesti, si trovano disseminate qua e là in non pochi scritti di valentuomini dei nostri tempi; e ammaestrativo per eccellenza è a dirsi quel poderoso *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* a cui il compiantissimo Salvatore Bongi diè negli anni suoi migliori tante indefesse, amorose e dotte cure. Ma un libro che raccolga e spieghi i più sani e fondamentali criterî, un vero manuale dell' archivista, manca pur troppo tuttavia per l' Italia.

Due egregi ufficiali archivistici nostri, i dottori Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, hanno pensato di supplire intanto a tal vuoto con la libera traduzione di un'opera dovuta a tre primarî direttori di regi archivi olandesi (1); la qual cosa merita amplissima lode, perchè ottima è la scelta, e perchè con le savie e non scarse note appostevi i traduttori hanno saputo di molto attenuare il difetto d' origine che l' opera stessa non può non avere presso di noi : quello d'essere stata pensata, scritta e pubblicata per archivisti olandesi.

(1) S. MULLER FZ. J. A. FELT, R. FRUIN TH. AZ., *Ordinamento e inventario degli archivi*. — Torino, Unione tip. ed. torinese, in 8° gr., pp. XVI-132.

Ben a ragione dicono proemialmente i traduttori stessi che « gli « autori hanno saputo darci regole « teoriche, sagacemente desunte « dall'essenza della pratica, che « direttamente o analogicamente « possono essere applicate in tutti « i paesi e per ogni specie d'ar- « chivio ». Verissimo. Per es., là dove s' insegna (§ 17) che « *nell'ordinare un archivio si deve cercare anzitutto di ricostruire, per quanto è possibile, l'ordinamento originario* », e che « *solo allora si può giudicare se e quanto convenga scostarsene* », qual è quell'archivista (di buona scuola) che non riconosca esser questa una massima eccellente, universalmente accettabile? Eppure, in quanti e quanti archivi nostri è stata, non che negletta, calpestata!

Altrettanto è da dire di un'altra, così enunciata (§ 19): « *Nell'ordinare un archivio si deve soltanto in secondo ordine badare all' interesse delle ricerche storiche* »; pur osservando che l'enunciazione non è completa, ossia che a « *storiche* » sarebbe stato conveniente far succedere « *letterarie, artistiche, ecc.* », giusta quanto poi si esprime ampiamente nel testo. Gli archivi debbon essere ordinati razionalmente; le divisioni (tanto le generali quanto le particolari) debbon essere non

mai *artificiali*, ma *naturali*; debbono riflettere la costituzione, i progressi dell' Ente cui le carte appartennero. Quindi è necessario che le varie serie si mantengano o tornino integre, ininterrotte; salvo quando per qualche vero cimelio, per pergamene o volumi di non ordinaria grandezza si renda veramente necessaria una collocazione a parte.

A questo proposito, e a conferma di quanto ho detto in principio (*le leggi son*, le migliori regole e norme erano già state bandite fra noi, e non si tratta ora che di coordinarle e di stamparle... anche in molti cervelli), mi piace qui mostrare come, già più di mezzo secolo fa, un insigne archivista, Cesare Guasti, ammoniva un letterato che meritamente divenne poi suo perfetto collega, Amadio Ronchini. Poichè nel pubblicare molte lettere di uomini illustri, appartenenti al R. Archivio di Parma, questi aveva mostrato voglia di formare o di compire colà uno speciale *epistolario di uomini illustri*, il Guasti non seppe passargliela, francamente e argutamente così ragionando:

« Già, non tutti i documenti che « portano un nome illustre sono « importanti; e la storia più abbi- « sogna di questi. Chi poi s'avvi- « sasse d'ordinare gli archivi con « il concetto di fare raccolte *spe-* « *ciali*, bisognerebbe che dopo « l'*epistolario di uomini illustri* « facesse quello di *uomini oscuri*, « poi un altro per i santi, un altro « per i tristi, e via discorrendo; « e finalmente ricorresse al felice « pensiero di una gran *miscellanea* « dove raccogliere quelli che non « furon tristi nè santi, nè oscuri « nè illustri, e che pur sono i più. « Non è questo però un difetto « dell'archivio solo di Parma; noi « sappiamo che nell'archivio se- « nese delle Riformagioni fu com- « posta una serie di *lettere che* « *fanno testo di lingua!* » (1).

Corollarî, naturali conseguenze del sistema propugnato già dai nostri migliori maestri sono poi molte altre regole che ora troviamo sì lucidamente esposte nel manuale olandese. E non sarà qui inutile notarne qualcun'altra delle più essenziali e raccomandabili a chi deve ancora imparare o male abbia imparato. — Badate bene, dicono gli autori (§ 21), nel classificare e collocare i documenti, non a ciò di cui trattano, ma alla loro destinazione: per intendersi, se due, dieci o più lettere rivelano un solo fatto o più fatti analoghi, ma andaron dirette a diversi individui o a diversi istituti, non v' invogliate per ciò di riunirle; fate magari altrettante schede di richiamo, ma lasciate i documenti al loro posto naturale. E, ancora a proposito di *riunioni* (§ 22), quando ne troviate di quelle fatte più o meno *ab antico*, non abbiate fretta di disfarle, perchè il più delle volte i trapassati archivisti o cancellieri ne avranno avuto un buon motivo (2). Per la stessa ragione vi si raccomanda (§ 26) di ripristinare — quando indicazioni

(1) Cfr. *Archivio Storico Italiano*, N. S., T. 1, Parte 2ª, anno 1855, p. 203.

(2) Per citar qui ancora un ottimo esempio nostrano, si veda come il Bongi si regolò per taluni « volumi collettizî » dell' ufficio sopra l' Estimo di Lucca (*Inventario* cit., II, p. 130).

esterne od interne ne diano buon segno ed aiuto — quelle serie, quelle filze, quegli inserti (1) di documenti che i vostri predecessori potessero arbitrariamente avere scomposto.

Per ciò che peculiarmente riguarda la compilazione dell'inventario e dei regesti, e che si può dire sia il fondo principale di questo bel libro, le norme son tali e tante, e così collegate, che quasi vana riuscirebbe una non minuta analisi. Basti qui dire che tutto è magistralmente detto, e tutto per gli archivisti nostri degno d'ascolto, salvo quei pochi luoghi ove i traduttori hanno giustamente fatto, nelle note, appunti o prudenti riserve.

Mi correggo: cioè mi permetto qui far io una sola obbiezione relativa a quel paragrafo (il 65°) ove, nel raccomandare rigorosa distinzione fra *documenti archivistici* e *manoscritti*, si vuole che fra questi ultimi vadano compresi anche i *documenti diplomatici* che appartennero a privati, suggerendo di toglierli affatto dall'archivio e di rifugiarli nella annessa biblioteca. Perchè? Nella biblioteca sono bensì a lor luogo quei diarî, quegli scritti storici, scientifici, letterarî, ecc. che quasi sempre si trovano sparsi, abbandonati negli archivi; ma serie più o meno copiose di lettere, di contratti, e specialmente di *documenti diplomatici*, non sono, sol perchè appartennero a privati, materiale archivistico? Non sono esse carte degne di stare in un *archivio* governativo, comunale, consorziale ecc., se uno Stato, un Comune, un Consorzio qualsiasi ne addivenne, quando e come che sia, legittimo proprietario? Sì certo. Va da sè che tali carte debbon esser sempre collocate *in coda*, cioè come in appendice a quelle dell' Ente cui direttamente riferisconsi le altre tutte; ma perchè bandirle, perchè negar loro la qualità, il nome di *documenti archivistici?*

Del resto, in ciò son già d'accordo coi traduttori: chè se manca a questo punto una loro nota esprimente dissenso, essi non l' hanno risparmiata in principio (§ 3), là dove — proprio a proposito di questo eccessivo rigorismo per tali carte — osservano che in Italia gli archivi privati sono generalmente « di natura *ben diversa* dalle descrizioni che ne fanno gli autori olandesi ».

E poichè i traduttori medesimi, sì con questa ed altre note come con la forbita prefazione, si sono ad un tempo mostrati padroni della materia e critici valorosi; credo sorgerà spontaneo e sincero in ogni lettore l'augurio che, *mutatis mutandis, omissis omittendis, additis addendis*, e.... *correctis corrigendis*, chi già ha saputo far tanto ci regali fra breve — pur foggiandolo su questo — il desideratissimo manuale dell'archivista italiano.

(1) In quanto a terminologia, una sola osservazione. — *Inserto* mi pare sia da sostituire a *incarto*, che è continuamente usato nel testo italiano, mentre manca nei buoni dizionarî, certo perchè puzza troppo di *inoltro*, *sfogo*, *evasione*, *emarginazione* e simili.

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA

NEL 1566

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO-LAURENZIANA

(Continuaz. vedi pag. 102, Anno XX).

N.° 234. In uno compasso d' oro da cinta, smaltato, che già fu in uso

iiij rubinetti quatro tavola, piccoli, dua alquanto lunghi, da una banda impacciati et di poco colore; dua altri, dall'altra banda, quasi quadri, manco impacciati, non molto buoni,

iij perle in mezo inpernate a uso di fiore, assai grosse, non tonde et macchiate et venose, tre.

N. 234 $^1/_2$. viij Conserti otto di perle, tre per ciascuno inpernate in oro, che in triangolo formono un fiore di mezana grandeza, ma tutte non tonde et inpacciate, per lo più di buona pellatura.

N.° 235. XXIII Assienti ventitrè di perle, così dette per non dire madre, sono pezzi stiacciati, incassati ciascuna in uno compartimento d' oro tondo, smaltati di bianco et di roggio, con dua canne a tergo per infilarli.

N.° 236. Una crocie d'oro, entrovi li apresso smeraldi et perle

iiij smeraldetti quatro del perù, assai lunghi, tavola, colmi et molto stretti, che fanno le quatro parte della crocie; 3 d' essi quasi di pari grandeza, et uno alquanto più lungo, con alquanti impacci: uno smeraldino tavola, quadro, piccolino, posto in mezo di detta crocie: iiij perle pendente a detta crocie, dua minorette alle braccia et l'altra magiore a piede, la quale nel fondo è alquanto butterata et torbida nel resto et quella e l'altre dua sono d' assai bella pelle; la crocietta da rovescio è smaltata d' azurro et bianco.

N.° 237. Una crocietta d' oro alquanto più lunga delle disopra, entrovi:

iiij Pezi quatro di smeraldi del peru stretti assai et assai lunghi, li tre disopra quasi eguali et quello da man ritta.... diacci l'altro disotto era maggiore che li altri ma hoggi è tronco quasi della terza parte et è con assai diacci

iiij Perlette piccole impernate tra le braccia di detta crocie, di assai comoda pellatura.

Uno rubinetto piccolo, quadro in mezo ad essa crocie, di poco colore et pochissima persona; il rovescio di detta crocie smaltato di nero et bianco.

N.° 238. Una crocietta d' oro, entrovi:

iiij Pezi di smeraldo del Perù, quatro congiuntì et atestati insieme che fanno una bella et proporzionata crocietta di detti smeraldi, et il pezo di sotto è molto lungo: in

ciascuno d' essi sono diacci et di non molto colore, ma da bel taglio; senza altre gioie: la crocie a tergo è smaltata di diversi colori.

N.° 239. Una crocie d'oro grande, entrovi le cose apresso:

iiij Smeraldi quatro, grandi, del Perù, in testa, disopra, uno tavola co filetti et canti interi, essai asciutto, con alquanti diacci, quali non fanno grande apparenza, di k. 21, di colore; dalle braccia, dua smeraldi tavole, quadre, lunghette, quella da man dritta alquanto più larga e men chiara della da man manca, l'una et l'altra piene di minuto diaccio, di k. 21 $^1/_2$, di colore: et il pezo di sotto, tavola, lungo, con li filetti da un lato alquanto scantonati, pieno di minuto diaccio, a guisa di ragnia, maxime sul mezo, di k. 22, di colore.

Uno rubino, tavola, quadrato, posto in mezo di detta crocie, scantonato assai da un lato fino sul piano della tavola, con una vena pochissimo aparente in superficie della tavola, in forma di T, grassetto, di k. 22, di colore.

La crocie da tergo smaltata di nero et bianco et ricca d'oro.

N.° 240. Una crocie d'oro, grande, legatovi drento:

vij diamanti della qualità che appresso si noteranno:

In cima della crocie,

Uno diamante, tavola, lunghetto, filetti mezani, da un canto uno filetto assai sgheronato, d'acqua azurretta et fumoso

da man dritta

Uno diamante, tavola, lungo, con uno canto scavezo in superficie et una piccola sentella ivi acanto sul filetto, et un piccolissimo punto in uno padiglione, d'acqua ragionevole.

da man sinistra di detta

Uno diamante, tavola, lunghetto, filetti assai alti, ed da uno canto li filetti spuntati, netto, et di buona acqua

in mezo a detta crocie

Uno diamante, tavola, quadrato, filetti bassi, canti interi, col fondo tagliato a facciette, la tavola assai spianata, d'acqua oscura.

Uno diamante, tavola, lungo, filetti bassi, alquanto fumoso, et una piccola sentella vicino alla testa, d'acqua mediocre

in piè di detta crocie

Uno diamante, triangolo, tagliato a facciette, con alcuni, diacci et sentelle, d'acqua mediocre

da tergo la detta crocie, smaltata con l'arme papale de' medici, et ricca d'oro.

N.° 241. Uno fermaglio overo com-
530 passo d'oro, grande, con dua figure et fogliami smaltati, entrovi, in mezo, figurato il nome Iesu di vari pezi di diamanti, in numero in tutto ventinove, tutti piccoletti, di varie forme, et la maggiore parte con defetti, composti in detto

da mano dritta, dietro alla figura

iij Rubinetti tre, tavola, non molto grandi di persona, simili

assai, netti, di k. da 20 a 21, di colore.

iij Tre perle tonde impernate fra' detti rubini, piccolette, di ragionevole pellatura, tre

da mano manca, dreto alla altra figura

iij Rubinetti, tavola, non molto grandi di persona, tre, simili assai, netti, di k. 21, di colore incirca *(sic)*

iij Perlette, tonde, in mezo a detti rubini, non molto grande *(sic)*, di buona pellatura

da tergo di detto compasso, d'oro liscio, ricco, assai pesante.

N.° 242 Uno diamante quadrato, grosso, co' filetti altissimi, disopra con poca faccia, quasi punta schericata, col fondo in punta et da tutti e' canti alquanto bistondo, col naturale della pietra, netto, di bella acqua tirante al citrino, legato in uno pendente in mezo di dua figure, traforato, smaltato, hoggi solo, senza perla o altra gioia, legato a giorno su quatro branchette.

N.° 243. Una crocie d'oro, lavorata di straforo, con alcuni smalti, da un lato una testa di femina in uno canmeo *(sic)* con alcune lettere atorno, e, da l'altro lato, del pretioso legnio della santissima crocie in forma d'una crocietta.

N.° 244. xxv Perlettine venticinque, piccole, di varie forme, bontà, e pellaglone, di circa mezo carato o meno l'una, avanzate per le più inette d'altri fili composti, però sono liscie et quasi tonde.

N.° 245. iij Perluze tre da oncia, stiacciate, di meno valore de l'altre.

N.° 246. xij Perle dodici tonde infilate in una minugia, di circa k. 3 l'una, avanzate delli tre fili comperati da Antonio grosso, liscie et di ragionevole pellatura.

N.° 247. lx Perle sessanta, di diverse grandeze, forme, et pellature, fra le quali ne sono assai a pera, et ulìva, et ovate, alcune grosse di sei et sette carati incirca, et alcune di circa mezo carato, le quali sono avanzate in più volte nel còmporre altri fili di perle, et ve ne sono da cavare alcune per altri vezi che si havessino a comporre.

N.° 248. ij Perle grosse, tonde, una scotia bianca, l'altra gialla con una cannella nel buso, che si cavorno, come indegnie, del vezo grande, di k. 7 incirca l'una in vista.

N.° 249. Uno cignio d'oro, smaltato di bianco, dove era legato lo smeraldo grande principale, che oggi è nella corona.

Segue Inventario di gioie et segue gioie spicciolate.

. . . . . .

II.

Ma non seguiteremo già noi a pubblicare integralmente il documento, parendoci che il già dato (cc. 1-32) sia sufficiente a porgere un saggio della ricchezza dell' Inventario, e del mòdo, diremò così, tecnico, col quale le gioie vi sono registrate e descritte. Quindi innanzi il documento sarà da noi riassunto in questo modo; che cioè

daremo con le parole testuali soltanto quelle registrazioni più importanti, sia per il valore della cosa registrata, sia per la singolarità o curiosità : così percorreremo le rimanenti carte (33-44) formando una lista nostra.

In fine, ossia nella parte terza, porremo due indici o spogli : uno sarà un glossario, l'altro un indice delle cose notabili, delle quali soltanto proseguiremo la registrazione, così :

Una catena d'oro a maglie grosse, tonde, vote, con filo avolto, di valuta di scudi cinquecento incirca, senza smalto (c. 34[r]).

Una coperta d'un libriccino, d'oro,
540. intagliato a fogliami et figurette di rilievo, smaltato in parte, drentovi, da una banda, una spera, da l'altra banda, lettere di smalto nero, in mezo, fogli bianchi da scrivervi l'ufitio et orationi (*ivi*).

Una corona di sessantatre avemarie di lapis lazoli, di gran colore senza oro o tramezi infilata, pura (*ivi*).

Una cinta d'agate, di 33 bottoni d'essa agata, a uliva, grossi, con xxvj bottonetti d'oro di filo, con perlettine d'oro atorno; et viiij bottoni grossi d'oro, tondi, conmessi di granati et di perlettine piccole; nel mezo uno triangolo d'oro con foglie, senza smalto, entrovi uno nicchio di grisopatio, et, da piede, una pera grande d'oro, coperta di fogliami, incassatovi drentro quindici granati (*ivi*).

Una cinta da cigniere col pendaglio d'oro, lavorata di straforo a giorno, ripiena tutta di pasta odorifera di musco et ambra, composta di cinquanta bottoni d'oro, come è detto piccoletti, et di cinquantatre bottoni simili, ma dua tanti magiori incirca, et, da piede, una gran pera a fogliami d'oro trasparenti a giorno, piena tutta della medesima pasta, et, in fondo, tre festoncini d'oro smaltato, per finimento (c. 34[t]).

Una maniglia de' medesimi bottoni che la cinta, composta di sette de sopradetti bottoni della minore sorte, et di altri sette bottoni della sorte magiore, tutti ripieni, come disopra, della medesima pasta di musco et ambra (*ivi*).

Uno fistio da marinari, d'oro, in parte smaltato, incassatovi, da' lati, dua pezi di prasma, et, nel corpo, curatori da denti et orecchi, inpeso a dua catenette d'oro, in mezo delle quali pende una perla a zucca, raccolta, busata per lo lungo et poi in fondo a traverso (*ivi*).

Una corona da cavaliere, di x bottoni d'oro lavorati di straforo assai grossi, smaltati, et drentro voti, con una crocie a piede parimente d'oro lavorata di straforo et uno crocifisso di smalto bianco, et, disopra uno ditale d'oro liscio (*ivi*).

Uno secchiettino antico o vero a l'antica, in forma di bigoncietto, di agata bigia et tanè con vene, col suo manico assai lungo, saldo, et della medesima agata (*ivi*).

Uno vasetto d'agata et calcidonio, voto, aovato, d'alteza d'un pugnio incirca, col suo coper-

chino, entrovi, in cima, uno piccolo smeraldino et tre rosette in una palletta d' oro, la bocca, dua manichini et il piede fornito d' oro, et, nel piede, quatro rubinuzi et quatro smeraldini piccolissimi (c. 35[r]).

Uno salierino di doppia verde, a uso di smeraldo, col piede, dua manichi et labro d' oro smaltato di nero (*ivi*).

Uno orologio da polvere, fornito
550. d' oro, gioiellato, entrovi l' apresso gioie.... (*ivi*).

Uno anello d' oro alla turchesca, da tirare l' arco, conmessovi sette piccole turchinuze et cinque rubinuzi piccoli et cattivi (*ivi*).

Uno vasettino aovato, di cristallo di montagnia, col suo coperchino liscio et puro, d' alteza di dua dita incirca (*ivi*).

Uno bicchierino a calice, di cristallo di montagnia, quasi della medesima alteza che il disopra, liscio.

Uno bicchierino alla todesca, con le doghe segnate et cerchi di cristallo di montagnia, d'alteza di dua dita (*ivi*)

li sudetti tre pezi di cristallo sono piccolini et come da fanciulli (*ivi*).

Uno manico d' oro gioiellato da tenervi uno mazo di fiori, entrovi le appresso gioie: nel fondo (1).... nel bottone.... nel bottone di sopra, a pié della rocchetta di detto manico.... nella rocchetta di detto manico.... Il manico e tutto il resto d' oro (c. 35[t]).

xj Pezi di pietruze liscie, di poco valore, cioè tre corniuoluze, cinque plasme, dua grisopazi, et una amatista, tutte sciolte et di poco valore (*ivi*).

Una corona di lapis lazoli di lxij avemarie et un paternostro di grosseza quanto palle da cerbottana incirca, di colore ragionevole picchiate alquanto di marchassita (*ivi*).

Uno curadenti in maggiore parte perla, fornito d' oro assai riccamente, in cima del quale sono, in dua castoni, uno smeraldino del Perù et uno rubinetto di colore acerbo, et, a piede, uno piccolo balascino forato, pendente, in forma di pera, di poco colore (*ivi*).

Una turchina, grande, legata in anello d' oro puro, di grandeza d' una meza fava piccola di colore assai unito ma basso, tirante a latticino, di poca valuta sopra l' oro (c. 36[t]).

Una moneta d' oro grandissima, in
560. memoria del santo Iubileo d'Alessandro sesto, da un lato castel santo Agnolo, da l' altro, santo pietro et paulo, et il iubileo del 1500 (c. 37[r]).

Uno forzerino di filo d' argento, col suo manichetto, piccolo, d' alteza di quatro dita incirca, ovato (*ivi*).

Uno pendente d' oro, stiacciato, in forma di quadrangulo, a mandrolla (*sic*), assai grande, smaltato di roggio in magiore parte, a fogliami traforati, ripieno di mistura odorifera (*ivi*).

---

(1) Tralasciamo le gioie che adornavano le parti di questo Portafiori, delle quali parti soltanto teniamo conto per avere una imagine della figura di esso.

Uno vasettino d' agata, in forma d' huvo, co' baccielletti dappiè et fogliami sulle spalle, col piede di pezo, col suo coperchino, in cima del quale sono tre rubinuzzi incassati in oro, di poco colore et valore, con dua manichini, et piede, et bocca forniti d'oro; l' agata è chiara; et tutto d' alteza di tre dita incirca (*ivi*).

Uno vasettino d' agata e calcidonio in maggiore parte macchiato di scuro, di forma ovata, lungo et svelto, col suo coperchio, et col piè riportato, et guarnito d' oro, d'alteza di dua dita incirca (*ivi*).

Uno agucchiero di pietra o pasta verde, tondo, et drento voto, con la bocca et piede et coperchio d'oro smaltato, con un cerchio di piccole turchine per smalto, con tre catenuze per appicagniolo, et

Uno anello da cucire, fornito d'oro, della medesima mistura (*ivi*).

Uno vasettino di cristallo orientale, con manichi, bocca et piè forniti d' oro, col coperchio sopravi un cupido d' oro, col piè riportato, d' alteza d' uno pugnio incirca (c. 37[t]).

Una cervia parte d' oro et col corpo d' una perla, attaccata a due catenuzze d'oro, in mezo della quale pende una perla lunga di poco valore (*ivi*).

Uno cignio che ha il corpo di perla et il resto d' oro, attaccato a dua catenuzze, con una perlina, pera, pendente (*ivi*).

Uno fiaschettino nel corpo del quale
570 è una perla stiacciata di bella pellatura et il resto tutto d'oro, piccolino, appeso a dua catenine d' oro (*ivi*).

Uno cornettino piccino di corallo, fornito d' oro, con un poco di catenuza d' oro (*ivi*).

Uno vasettino d' oro, liscio, col coperchio et dua manichini, alto dua dita (*ivi*).

Uno fiore di cardo in guisa di pera, d' oro, senza smalto, lavorato di straforo, entrovi mistura odorifera, appeso a dua piccole catenuze d' oro (*ivi*).

Una piccola fiaschettina d'oro smaltata in magiore parte di roggio, appiccata a dua catenuzze, da portare a collo (*ivi*).

Dua vasettini d' oro smaltati, a misciroba, per dua orecchini (*ivi*).

Una zucchettina piccola, d' oro, smaltata di bianco, da portare a collo (*ivi*).

Uno vasettino piccolo, d'oro, smaltato di vari colori, da portare a collo (*ivi*).

Una zucchettina d' oro, piccola, smaltata di nero et roggio, piccolina, da portare a collo (*ivi*).

Una miscirobina d' oro, piccolina, di peso di scudi dua incirca (*ivi*).

Uno forzierino a paneretta, aovato,
580 di filo d' argento, piccolino, con suo manico (*ivi*).

Una corona di pasta odorifera di 63 avemarie, et otto paternostri (c. 38[r]).

Coppie novantanove di puntali d'oro, lunghi, intagliati, senza smalto, in forma di triangoli, infilate in nastri bianchi, pesorno, con detti nastri, oncie tre, denari vij (*ivi*). *(Continua).*

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

All' Ill.mo Sig. Comm. Guido Biagi
Direttore della « Rivista »

Volendo appagare il desiderio da Lei più volte espressomi di qualche mio contributo alla pregevole sua *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* mi parrebbe opportuna la pubblicazione di un breve *Indice dei Codici Manoscritti della Biblioteca Ambrosiana* secondo l' ordine d' Inventario e di Scaffale, che trovo di aver fatto per mio uso particolare durante i miei 14 anni passativi, dal 1870 al 1884, e che ricorderò sempre con viva soddisfazione come i più belli della mia gioventù.

Ricorderò sempre la preziosa conversazione quotidiana col dottissimo suo Prefetto Ceriani mio indimenticabile professore di lingue orientali, e che mi fruttò più che la lettura di un' intera Biblioteca non solo nel campo biblico, ma ancora nel campo bibliografico e filologico, per la sconfinata sua erudizione.

Ora poi che abbiamo veduto con generale soddisfazione pubblicato per cura del prof. E Martini e di Domenico Bassi il Catalogo dei Mss. greci dell'Ambrosiana giova sperare che non tarderà quella desideratissima degli altri Codici.

Intanto, in attesa di tale pubblicazione, veda Ella se possa tornar utile questa del presente mio Indice o Inventario. Esso è piuttosto un semplice scheletro di Catalogo, contentandosi d' un titolo talvolta assai generico e di un brevissimo cenno del contenuto. Ma d' altra parte porge al lettore due elementi assai importanti e che non dovrebbero mai mancare in qualsiasi Indice o Catalogo, cioè l'età del Codice e la sua provenienza. Se pertanto Ella lo trovasse confacente alla sua « Rivista », di buon grado lo metterò a sua disposizione ben lieto di poter fornire questo mio piccolo contributo alla Bibliografia e insieme un grato ricordo del Centenario della Biblioteca Ambrosiana di un antico e sempre affezionato suo addetto.

AMBROGIO M. AMELLI
O. S. B.

Firenze, 16 Dicembre 1909.

A inf., 1.

ANTIPHONARIUM ECCL. MED. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. S. Victoris ad Theatrum Mediol.).

A inf., 2.

ANTIPHONARIUM ECCL MED. — Saec. XIII, *lat.* (olim Collegiatae S. Georgi ad Pallatium Med.).

A inf., 3.

ALPHONSUS DE OROPESA, SCRIPTA THEOLOGICA. — Saec. XV, *lat.* (ex Hispania splendide illuminatus).

A inf., 4.

THUCYDIDIS ET XENOPHONTIS OPERA — A. 1344, *gr.*

A inf., 5.

STATII THEBAIS CUM INITIO ACHILLEIDIS. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 6.

Bayguere Bartholomeus, Liber itinerarii et Epist. Rhaudensis. — A. 1425, *lat.* (olim familiae Barbavariorum).

A inf., 7.

Vocabolarium Armenum. — A. 1612, *arm.*

A inf., 8.

Alexandri Aphrodisiensis Comment. in Aristotelis Metaphisica. — Saec. XVI, *gr.*

A inf., 9.

Arlunus Bernardinus, Epist. contra Luterum. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 10.

Anonymi in Aristotelis Logica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 11.

Ongarello Guglielmo, Cronaca di Padova. — A. 1441, *it.*

A inf., 12.

Anonimo, Prediche di un Agostiniano. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 13.

Anonimi, Miscellanea Historica. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 14.

Relazione del Navagero. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 15.

Miscellanea Historica. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 16.

Trissini et aliorum Carmina. — A. 1570, *lat.* et *it.* (autograph. Trissini, cum ejus effigie).

A inf., 17.

Jacobi de Voragine Vitae SS. — Saec. XIII, *lat.* (Pinelli).

A inf., 18.

Evangeliarium Ambrosianum, pars Hiemalis. — Saec. XII, *lat.* (cum accentis musicis).

A inf., 19.

S. Thomae pars Summae. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coron. Med.).

A inf., 20.

Giggeus, Thesaurus linguae arabicae. — Saec. XVII, *ar.* (autograph.).

A inf., 21.

Index librorum Card. Sirleti. — Saec. XVI, *gr.*

A inf., 22.

Augustini, Hieronymi et aliorum opera. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Piccolpassi Arch. Med.).

A inf., 23.

Bernardini Tomitani scripta philosophica. — A. 1553-54, *lat.* (autograph.)

A inf., 24.

Missale Ambrosianum. — Saec. IX, *lat.* (olim Eccl. Abiaschae in Lepontiis).

A inf., 24.

Missale Ambrosianum. — Saec. X, *lat.* (olim Eccl. Lodrini in Lepontiis).

A inf., 25.

Avicennae Canon. — Saec. XIV, *rabb.*

A inf., 26.

Nathan ben Pachera, scripta medica. — Saec. XIII, *rabb.*

A inf., 27.

Stephanus Atheniensis, scripta medica. — Saec. XV, *gr.* (Pinelli).

A inf., 28.

Evangeliarium Ambrosianum. — Saec. IX, *lat.*

A inf., 29.

Eumathii Amatoria. — A. 1607, *gr.* (copia ex Ms. Bibl. Vat.).

A inf., 30.

Maldonatus Joh., scripta theologica. *lat.*

A inf., 31.

Auli Gelli Noctes Atticae. — A. 1461, *lat.* (Domin. Torcellani Ep. dein Brixiae, stemma).

A inf., 32.

Liber Statutorum Consulum Cumanorum. — A. 1281, *lat.*

A inf., 33.

Terentius cum notis. — A. 1405, *lat.* (cum stemmate Vicecomitum).

A inf., 34.

Petrus de Crescentiis, Ruralia scripta. — A. 1467, *lat.*

A inf., 35.

S. Ephraemi Sermones. — Saec. XII, *gr.*

A inf., 36.

Guarini Veron., Julii Severini Opera et Boetii Topica. — A. 1445, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

A inf., 37.

Ciceronis Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim. S. Mariae Cor.).

A inf., 38.

Vita di N. S. G. C. di anonimo. — A. 1445, *it.*

A inf., 39.

Plauti Comoediae. — A. 1456, *lat.* (scripsit Hannibal filius magistri Joh. Bonon.).

A inf., 40.

Laneo Jacopo, Commento sull' Inferno di Dante. — A. 1398, *it.* (scripsit Ottobonus in carcere).

A inf., 41.

Galesinus, fragm. de Vitis Sum. Pontificum, — *lat.* (dicatum Greg. XIII).

A inf., 42.

Avicenna, Canon. — Saec. XIV, *ar.*

A inf., 43.

Guillelmus de Flandria, scripta medica. — A. 1314, *it.* (e bibl. Pinelli).

A inf., 44.

Missale Romanum translatum in Armenum a Petio Paulo. — A. 1615, *arm.* (autograph.).

A inf., 45.

Simplicii Philosophi opera. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 46.

Miscellanea ex P. P. Canonibus Capitulariis Caroli M. et Corp. Theod. — A. 880, *lat.* (olim Mon. S. Dionjsii Med.).

A inf., 47.

Ciceronis Epistolae. — A. 1441, *lat.* (Adrianus Petrus de Ghenderen).

A inf., 48.

Octavi Ferr. (Tomitani) Lectiones in Aristotilem. — A. 1552 et 1555, *lat.* (autograph. ?)

A inf., 49.

Alcuinus, De virtutibus. item S. Prosper Aquit. item notae musicae. -- Saec. IX, *lat.* (ex quodam coenobio Oscelae).

A inf., 50.

Uguiscii Pisani De nominum significatione. — Saec. XIII, *lat.*

A inf., 51.

Salvago Gabriele, lettere a V. Pinelli. — A. 1561-72, *it.* (autograph. olim V. Pinelli).

A inf., 52.

Pomponatii Petri-Ludovici et Bucalewei Opera Philosophica — Saec. XVI, *lat.* (Donum Joh. Bapt. Capponi Bonon.).

A inf., 53.

Synodica varia. — A. 1603, *gr.* (scripsit Joh. Sancta Maria e cod. Bibl. Vat.).

A inf., 54.

Demosthenis Orationes cum comm. Ulpiani. — A. 1408, *gr.* (scripsit Joh. Rhosus sacerdos cretensis).

A inf., 55.

Vett. Inscriptionum Collectio. Item Comoedia aetheria, item miscella. — A. 1483, 1550-53, *lat.* et *it.* (In tegumento fragm. homelitica saec. XII).

A inf., 56.

Dictionarium persico — latinum. — Saec. XVII, *pers.-lat.* (fortasse Giggei).

A inf., 57.

Miscellanea Physica et Rethorica auctorum graecorum. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

A inf., 58.

Boetius, de consol. philosophiae cum comm. Treveth. Item palimpsestus. — Saec. XII-XIII *lat.* (olim Rovidii Med. Sen. cum minio).

A inf., 59.

Amasaei Epistolae. — A. 1493, *lat.* (autograph.).

A inf., 60.

Ptolemaei Harmonica. — Saec. XVI, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio).

A inf., 61.

Miscellanea metaphysica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 62.

S. Cyrilli et Joh. Chrysostomi Opera. — Saec. XII. *gr.* (e suburbio Corcyrae).

A inf., 63.

Miscellanea sacra: ex Veteribus auctoribus et Patribus. — Saec. X, *gr.* (Corcyrae emptus).

A inf., 64.

Galvanei de la Flamma Ord. Praed. Manipulum Florum. — A. 1650? *lat.* (e duobus Mss. exaratus).

A inf., 65.

Miscellanea. I. Ignoti de eruditione Principum. II. Innocentius III et alii. — Saec. XIV, *lat.* (olim conventus S. Justinae de Padua).

A inf., 66.

Schedia ad Philosophiam et ad Mathematicas disciplinas ex Lullo. — Saec. XV, et XVII *lat.* (continet figuras circino optime ductas).

A inf., 67.

Voraginis Sermones Dominicales cum uno folio Evangelii. — Saec. XV et XII, *lat.* (olim Conventus S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 68.

Panvinius Onuphrius, Georgius Trissinus, Scripta juridica et poetica. — Saec. XVI et A. 1624, *lat.* (alter autograph.).

A inf., 69.

Antonius Andreas Opera philosophica. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 70.

Pinelli collectanea nonnullorum auctorum. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* et *gall.* (olim Pinelli).

A inf., 71.

Pinelli collectanea auctorum. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim Pinelli).

A inf., 72.

Betti Claudius Mutinensis, Opera philosophica. — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 73.

Ciceronis Vita et Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum stemmate A. M.).

A inf., 74.

Valentinus Episc. Hilderemiensis, Edictum Wormatiense latine et germ. — A. 1545, *lat.* et *germ.* (donum Comitis Horatii Archinti).

A inf., 75.

Justinus Historicus, Item Chronica usque ad Federicum I. Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

A inf., 76.

Dominicus de Dominicis, De Episcoporum officiis. — Saec. XV, *lat.* (splendidus authographus Pio II olim oblatus).

A inf., 77.

Homeri Odyssea. — A. 1468, *gr.*

A inf., 78.

Xenophontis Anabasis. — Saec. XIV, *gr.* (olim Pinelli).

A inf., 79.

Virgilii Opera cum notis. — Saec. XII, *lat.*

A inf., 80.

Liber praeceptorum parvorum. — Saec. XIII, *rabb.*

A inf., 81.

Galeni fragmenta. — Saec. XIII, *gr.* (pessime tineis exesus).

A inf., 82.

S. Antiochi ad Eustachium. — A. 1600, *gr.* (ex codice Bibl. Vat. a Joh. Sancta Maura).

A inf., 83.

Bornius de Sala De principe. — Saec. XV, *lat.* (Duci Borsio I elegans exemplar dicatum. Autograph?).

A inf., 84.

Guidonis Columnae de bello Trojano. item S. Bernardi Epistola et alia. — Saec. XIII, et XIV, *lat.* et *it.* (olim cuiusdam Stephani et Portho....)

A inf., 85.

Annaeus Florus, Eutropius, Paulus Diaconus, Landulphus, Sextus Ruphus. — Saec. XV, *lat.* (magnifice illuminatus cum stemmate).

A inf., 86.

Grammatica Araba. — Saec. XVI, *ar.* (ex Aegypto).

A inf., 87.

Isidori Mercatoris (sic) Canonum Decretalium, Conciliorum collectio. — Saec. IX, *lat.* (cum stemmate cardinalitio).

A inf., 88.

Gesti et operationi del Colonello Glusone Cap.no Gen.le di Vinegia. — Saec. XVI, *it.* (Pinelli).

A inf., 89.

Piccolomineï Aeneae Sylvii, Austrialis historia. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Borrhomeorum).

A inf., 90.

Pananti Jacopo (Sac.) Memorie sulla famiglia De Vico. - Saec. XVII, *it.*

A inf., 91.

Aretini Leonardi Translatio e graeco in lat. libri X Ethicorum Aristotelis. — Saec. XV, *lat.* (olim Benedicti Cornarii).

A inf., 92.

Benedictionale ad usum Ecclesiae S. Savinae Panormitarum cum musicis notis. — Saec. XI, *lat.* (Ansaldus S. R. Palatii castellani fieri fecit).

A inf., 93.

B. Humbertus De Romanis Ord. Praed. et Nicholaus Jobalde Lector Andegavensis, Scripta theologica et ascetica. Saec. XIV, *lat.*

A inf., 94.

B. Laurentius Justinianus, 1419. Lignum vitae. — A. 1433, *lat.* (olim Bonifatii Bonfii Decani Paduae).

A Inf., 95.

Hieronymi Epistolae et alia. — Saec. XIV, *lat.* (Joh. de Crivellis ?).

A inf., 96.

Platonis libri X de Repub. a Decembrio Uberto e greco translati in lat. opera sui praeceptoris. — Saec. XV, *lat.* (autograph.? olim Tomasii de Bibis).

A inf., 97.

Ritus Pontificalis Episcoporum. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 98.

Catalogus Archiep. Med, Azarii Petri Chronicon. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 99.

Possevinus Ioh. Bapt., Pars lexici ecclesiastici littera M. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 100.

In libros politicorum quaest. 90, in libros ethicorum quaest. 9. — Saec. XIV, *lat.* (Pinelli).

A inf., 101.

Biblia latina illuminata cum epistola autographa Joh. Ep. Curiensis. — Saec. XIV, *lat.* (donum Joh. Episcopi Curiensis).

A inf., 102.

Statuta Mediolani et Modoetiae. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 103.

Tractatus de VII vitiis capitalibus. — Saec. XV, *lat.* (olim conventus S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 104.

Joh. de Conregio, Lucidarium medicinae. Nicolai Antidotarium. — A. 1438, *lat.*

A inf., 105.

Pacediani Nicolai Recordationum libri XXX: Scripta historica et epigraphica — Saec. XVI, *lat.* (autograph.?).

A inf., 106.

Henricus de Assia Ord. August., Scripta. philosophica. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Coronatae Med.).

A inf., 107.

Arlunus Bernardinus, Scripta historica — Saec. XVI, *lat.*

A inf., 108.

Antonii Guainerij opera medica. Item in tegumento fragmenta Patristica. — Saec. XV, XII, *lat.* (olim cuiusdam doctoris ferrariensis).

A inf., 109.

Psalterium Hymni et Cantica ad usum Eccl. Med. cum notis musicis. — A. 1450, *lat.* (olim Eccl. S. Michaelis, per Joh. Lignatium).

A inf., 110.

Trissini Gasparis Opera poetica — A. 1625, *lat.* (autograph. cum eiusdem effigie).

A inf., 111.

Petrus Donatus Caesius Episc. Narniens, De rebus praeclaris a Pio IV gestis. — Saec. XVI, *lat.* (splendidum esemplar dicatum Pio IV cum stemmate).

A inf., 112.

Status Eccl. Metrop. Collegiatarum etc. Med. — A. 1568, *lat.* (scripsit Franciscus Castelli Can. Ord. Med.).

A inf., 113.

Dominici Monthesauri Veron. Comm. in Arist. Probl. — A. 1546, *lat.* (Autograph. ?).

A inf., 114.

Arluni Bernardini Opera historica et Ant. Majoragii praefatio. — *lat.* (autograph. donavit D. Hieronymus).

A inf., 115.

Arlunus Bernardinus, de laudibus Ant. Leyrae. — *lat.* (item ut supra).

A inf., 116.

Ovidii Nasonis Metamorphosis cum notis. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 117.

Dominicus de Aretio, Mattheus de Pisis et alii, opera theologica. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae Med.).

A inf., 118.

Seneca L. Anneus, Tragediae. Dantis et Petrarchae fragmenta. — Saec. XIV, *lat.* et *it.*

A inf., 119.

Apollonius Menabonius, opera medica. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.?).

A inf., 120.

S. Hieronymus, Gennadius et S. Augustinus, opera varia. — Saec. XI, *lat.* (olim fratrum S. Ambrosii ad Nemus).

A inf.. 121.

In Juvenalem Commentarii auct. Incert., M. Bruti vita a Leon. Aretino translata. — A. 1471 et 1489 ?, *lat.* (olim Francisci Cicerei script. a B. P. Bononiae et Venetiis).

A inf., 122.

Hieronymi epistolae. — Saec. XIV, *lat.* (mutilus).

A inf., 123.

Joh. de Picardia, Hist. Medeae et Jasonis. Praeterea Instrumentum charact. gallic. exaratum. — A. 1473, *lat.* (et saec. XII, in tegumento fragm. homiliae).

A inf., 124.

Cyrillus Alex. in Pentateuchum. — Saec. XV, *gr.* (olim Archiep. Philadelphiae).

A inf., 125.

Alokhtar ben Hassan, Scripta de medic. Item Compend. Canonum Avicennae. — *ar.* (scriptus a Mohamoud ben Cesar cum picturis depictis).

A inf., 126.

S. Joh. Chrysostomi Homiliae. — Saec. X, *gr.*

A inf., 127.

Pauli Aresii Ep. Derthonae Conciones. — *It.* (Autograph.).

A inf., 128.

Sommum Scipionis, D. Chrysostomi oratio et Platonis Phaedon ab Aretino transl. Macrobius. — *lat.* (albissima pergamena cum stemmate).

A inf., 129.

Liber constitutionum Inquisitionis.

Item Guido Falcodius-Raynerius, quaedam historica. — A. 1600, *lat.* (scriptus a Petro Rugerio e Cod. Bibl. Casan. 1491).

A inf., 130.

S. Remigius, S. Bernardus, Himnarus. — Saec. XIII et XIV, *lat.* (olim conventus S. Petri de Glussiato Med.).

A inf., 131.

Decisiones Sacrae Rothae. — A. 1643, *lat.* (donat. a Philippo Pirovano. Autograph.).

A inf., 132.

Decisiones S. Rothae. — A. 1643, *lat.* (item autogr.).

A inf., 133.

Decisiones S. Rothae. — A. 1643, *lat.* (item autogr.).

A inf., 135.

Origenis et Joh. Chrysostomi Opera a Mutio Scholastico translata-fragm. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobiensi Coenobio a Dungalo oblatus).

A inf., 136.

Alciatus Andreas, opera historica. — *lat.* (autogr. a Carolo e Basilica Petri Ep. Nov. donat.).

A inf., 137.

S. Thomae Summa. — Saec. XIV, *lat.* (olim Mon. B. Hieronymi Ord. Karth. Paduae).

A inf., 138.

Petrarcha, de remediis utriusque fortunae: per Joh. de S. Miniato translatio italica. — Saec. XV. *it.* (cum stemmate ut supra n. 128 et cum Petrarchae effigie).

A inf., 139.

Alphonsi de Toleto Opera historica. — A. 1444, *lat.* (scriptus a Georgio de Richardis S. Marigl.).

A inf., 140.

Bernardini Arluni Opera historica. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. olim Fortunati Menabeni).

A inf., 141.

Andreae Danduli Chronica Venetiarum. Item alia excerpta de eadem re. — Saec. XVI, *lat.* (fortasse olim Pinelli).

A inf., 142.

Damasi-Hieronymi et Augustini Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (ex libris Annibalis Comeri.)

A inf., 143.

Georgii Trapezuntii Commentaria in Ptolomæum. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 144.

Testamentum Vetus: Pars I. — Saec. XVI, *syr.* (ex Hyerosolyma copia Codicis antiqui).

A inf., 145.

Testamentum Vetus: Pars II. — Saec. XVI, *syr.* (ut superior).

A inf., 146.

Gregorii Nazianzeni Orationes XVI. — Saec. XII, *gr.* (olim V. Pinelli).

A inf., 147.

Pars Vet. Testamenti insignis. — Saec. V, *gr.*

A inf., 148.

Catena SS. Patrum, Origenis Olympiodori, Juliani etc. in Prov. Job. Eccl. Cantica. — Saec. X, *gr.* (initio et fine fragmenta incerti graeci saec. XIII).

A inf., 149.

S. Basilii Magni homiliae. Item S. Ephraemi fragm. — Saec. XI et IX *gr.* (e Thessalia advectus).

A inf., 150.

Benvenuti de Imola Comment. in Dante.
Saec. XIV, *lat.* (mutilus).

A inf., 151.

Stefano Breventano, Trattato delle virtù morali. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 152.

Marci Ant. Zimarae in primum Physicorum. Item Jacob de Alexand. —

Saec. XV, *lat.* (Donum Joh. Bapt. Capponi Bononiensis).

A inf., 153.

Simonis Portii Opera philosophica. — A. 1540 e 1542, *lat.* (Autograph. ? donum Joh. Bapt. Capponi Bon.).

A inf., 154.

Augustini Niphi Suessani Opera philosophica — A. 1526, *lat.* (donum J. B. Capponi Bon.)

A inf., 155.

Tractatus philosophici. Item Petri M. Baldi Bononiensis opera. — Saec. XVII, *lat.* (autograph. ?)

A inf., 156.

Miscellanea negotiationum. — Saec. XVI et XVII, *it.*

A inf., 157.

Besozzi Gio. Francesco, Historie pontificali di Milano. — Saec. XVII, *it.* (autograph. ?)

A inf., 158.

Besozzi (?), Narrazione della peste di Milano — Saec. XVII, *it.* (autograph. ?)

A inf., 159.

Pizzamiglio Luigi, Notizie relative ai Duchi di Savoja. — Saec. XVII, *it.* (autograph. ?)

A inf., 160.

Guerrara, Genealogia dei Re di Spagna. — A. 1585, *hisp.* et *ital.* (autograph. ?)

A inf., 161.

Trattato della guerra contro i Turchi. Notizie su Don Pietro di Toledo 1553. — A. 1564, *it.*

A inf., 162.

Cronaca di Venetia. — Saec. XVI, *it.*

A inf., 163.

Processus Canonisationis B. Raymundi de Pennaforti. — A. 1570, *lat.* (copia).

A inf., 164.

Plethonis et Georgii nonnulla philosophica scripta. — Saec. XVII, *gr.*

A inf., 165.

Gregorii VII Epistolae. — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli).

A inf., 166.

Caesaris Rovidii carmina. — Saec. XVII, *lat.*

A inf., 167.

Lilii Greg. Giraldi, Augustini Curionis et Fabritii Bordi Alex. opera varia. — Saec. XVII, *lat.*

A inf., 168.

Liber de SS. Sudario D. N. J. C. per Jacobum Grimaldum editus. — A. 1621, *lat.* (autograph.).

A inf., 169.

De Comitibus Sigismundi Fulginatis opera historica — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli).

A inf., 170.

S. Gregorii M. Dialogi. Item S. Leonis fragm. (in tegumento). — Saec. XII, *lat.* (emptus Taurini, mutilus).

A inf., 171.

Marini Neapolitani, Procli Diadochi et Theonis Smyrnaei nonnulla. — Saec. XVI, *gr.* (olim Franc. Patritii).

A inf., 172.

Bernardi de Rosergio, De Cardinalibus. — Saec. XVI, *lat.* (Pinelli ?).

A inf., 173.

Plutarchi Vitae. — Saec. XIV, *gr.* (e Thessalia advectus, mutilus).

A inf., 174.

Nicolai de Lyra, In Exodum et Numeros Comment. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione; mutilus).

A inf., 175.

Chronicon Consulum Romanorum. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 176.

Theonis Smyrnaei Opera mathematica. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 177.

Ciceronis Topica cum Comm. Boethii. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 178.

Vita Leonis III cum praefatione Jacobi Grimaldi. — A. 1617, *lat.* (autograph., cum stemmate et figuris).

A inf., 179.

Romuli Amasaei Epistolae. Item Bocchii Versus. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 180.

Boldoni Nicolai Opera de medicina. — A. 1555, *lat.* (autograph.?)

A inf., 181.

Diamantis Marinoni De Origine urbis Mediol. — Saec. XVI, *lat.* (descriptus ex autographo).

A inf., 182.

Curtii Francisci senioris Opera juridica. — A. 1484, *lat.* (autograph.?).

A inf., 183.

Joh. de Sacrobosco, Jordanus, Ptolomæus, Albategnius, Alcabitius, Zaelis-Messaala etc. — Saec. XIV, *lat.* (cum figura. Item fragm. homiliae S. Augustini initio et fine, saec. XII).

A inf., 184.

Remigii et Bedae quaedam. Item fragm. Chronicae S. Nicholai, — Saec. XI et XV, *lat.*

A inf., 185.

Martini fratris Ord. Praed. Chronicon. *lat.*

A inf., 186.

Thochen Ezra. — *hebr.*

A inf., 187.

Formula Concilii Prov. VI Med. celebrandi. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

A inf., 188.

Tristani Chalci Historia. — Saec. XV, *lat.* (cum figuris).

A inf., 189.

Manuale Ambrosianum cum notis musicis. — A. 1188, *lat.* (olim Metrop. S. Mariae. Ubertus de Tertiago scribendum curavit).

A inf., 190.

Vitae Sanctorum cum homiliis SS. Patrum. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Nicolai de sigma).

A inf., 191.

S. Antonini Florentini Summa. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae dedit Epis. Paulus de S. Genesio).

A inf., 192.

Salomon Jarchi in Pentateuchum. — *hebr.*

A inf., 193.

Nonnullorum Philosophorum opera philosophica ut Stephani - Heliodori - Theophrasti etc. — Saec. XVI, *gr.* (olim Francisci Patritii, mutilus).

A inf., 194.

Autolyci, Theodosii, Euclidis, opera quaedam Interprete Josepho Auria. — Saec XVI, *lat.* et. *gr.* (Exemplar ex Codd. Bibl. Vat.).

A inf., 195.

Joasaph Monachi Paraphrasis. etc. — Saec. XVI, *gr.*

A inf., 196.

Benvenuto da Imola sopra Dante. Vite dei Filosofi greci e romani. — A. 1463, *lat.* et *it.* (script. ab Uberto Alamanno. In tegumento fragm. patrist saec. XII).

A inf., 197.

S. Cypriani Vita et Epistolae. — A. 1456, *lat.* (olim S. Mariae Coron., script. ab. Ant. de Juniis).

A inf., 198.

De simplicibus medicinis. item Arbor familiae Lomenorum. A. 1474, *lat.* (script. a Gabriele de Lomeno, autograph.?).

A inf., 199.

Repertorio dei Privilegi concessi ai Gesuiti. — A. 1561, *it.*

A inf., 200.

Lycophronis Cassandra cum Comm.

— Saec. XV, *gr.* (script. a Francisco Bernardo).

A inf., 201.

Joh. de Escude Summa judicialis. Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei, cum stemmate).

A inf., 202.

Georgii Acropolitae Historia de Regno Constantipolitano. — Saec. XVI. *gr.*

A inf., 203.

Alchindi et Joh. Marliani opera mathem. — *lat.* (olim Francisci Cicerei).

A inf., 204.

S. Thomae Comm. in Ethicam Arist. Item in tegum. fragm. homiliarum Saec. XII. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Joh. de Certaldo).

A inf., 205.

Liber Chamus (Dizionario). — *ar.*

A inf., 206.

S. Bernardus in Cant. Canticorum. Item alii sermones recentioris manus. — Saec. XIII et XV, *lat.* (olim Barbadici, deinde Pinelli).

A inf., 207.

De electione Summ. Pont. et Ritus Missarum Pontificalium. Item Epist. Eugenii PP. — Saec. XIV et XV, *lat.*

A inf., 208.

Liber gentilis de tribus sapientibus. Item fragm. Missalis cum notis musicis, Saec. X. — A. 1294, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae et Fratris Aug. M. Folitini).

A inf., 209.

Xenophontis Cyri Paedia in latinum translata a Francesco Philelpho 1467. — A. 1532, *lat.* (in domo Rev. DD. Joh. Angeli Arc. Nov.)

A inf., 210.

Cassiodori et aliorum Epistolae. — A. 1477, *lat.*

A inf., 211.

Alexandri de Hales. Postillae super Lucam. Item fragm. Homiliae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Conv. S. Franc. 1572).

A inf., 212.

Lactantii Firmiani Opera manu Archiep. Piccolpassi exarata. — Saec. XV, *lat.* (olim Metropol. Eccl., cum stemmate Piccolpassi).

A inf., 213.

Menaeum Graecorum. (Mensis Nov). Item fragm. incerti. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 214.

Julii Caesaris, Auli Hirtii Opera. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 215.

Nicolai Boldoni in Avicennam. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

A inf., 216.

S. Gregorii Nazianzeni Homiliae. — Saec. XII, *gr.*

A inf., 217.

S. Johannis Chrysostomi et Gregorii Nazianzeni Opera. Item fragm. incerta. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 218.

Luciani Djalogi. — Saec. XV, *gr.* (Pinelli).

A inf., 219.

Christophori de Bondelmontis et Brocardi Theutonici Opera ad geographiam pertinentia. — A. 1422, *lat.* (olim scholae Hieronymi Chalchi).

A inf., 220.

Josephi Flavii Antiq. Judaicae - In fine notae musicae et fragmenta. — Saec. IX, *lat.* (donum Jacobi Benedicti Mon. Montis Angelorum).

A inf., 221.

Euthymii Zigabeni in Psalmos. Item fragm. incerta sacra. — Saec. XIV, *gr.* (e Thessalia).

A inf., 222.

Nicolai Treveth Comm. in Boethium. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 223.

Brocardi theutonici Descriptio. — A. 1283? *lat.* (olim coenobii S. Petri et Pauli Med. n. 859).

A inf., 224.

Thomas Waleys et Nicolaus Treveth, Comm. in S. Aug. De civit. Dei. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 225.

Chronica Martini Poloni ord. Praed. — A. 1263, *lat.* (olim in Galliam translatus).

A inf., 226.

Solinus. item Methodius. Joh. de India Epist. item Rhythmi antiqui. — Saec. XIV, *lat.* (olim fortasse Bobiensis coenobii).

A inf., 227.

Processus Inquisitionis. Item fragm. biblicum in tegumento. — A. 1300 et saec. XIV, *lat.*

A inf., 228.

Theodoreti Episcopi Cyri Comm. — Saec. XV, *gr.* (mutilus).

A inf., 229.

Metaphrasti Comm. in Arist. — Saec. XV, *gr.*

A inf., 230.

Conica Apollonii et aliorum latine translata a Freder. Commandino. — Saec. XVII, *lat.* (donum Mutii Oddi Urbinatis).

A inf., 231.

Titi Livi Decas prima. — Saec. XV, *lat.* (bibl. Pinelli).

A inf., 232.

Titi Livi De secundo bello punico. — Saec. XV, *lat.* (donum Francisci de Verris).

A inf., 233.

Tristani Chalci Historia. In tegum. fragm. homiliar. Saec. XII. — Saec. XVI *lat.* (mutilus).

A inf., 234.

M. T. Ciceronis Epistolae. Item fragm. homiliar. Saec. XII. in tegum. — Saec. XV, *lat.*

A inf., 235.

Ciceronis Epistolae cum notis. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

A inf., 236.

Alexandri Achillini Comment. in Aristotilem. — Saec. XV, *lat.* (donum Joh. Capponi. Autograph. ?)

A inf., 237.

Ludovici Sideropromi vel Buccaferrei in Aristotelem. — Saec. XV, *lat.* (Donum Joh. Capponii. Autograph. ?)

A inf., 238.

Beleth Joh. De eccl. officiis. Joh. de Pecham. - Comm. in Gratianum. — Saec. XIV, *lat.* (item fragm. homiletica in tegumento saec. XII).

A inf., 239.

Petri Comestoris Historia scholastica. — Saec. XIV, *lat.*

A inf., 240.

Francisci Cicereii De antiquis Med. monumentis. — Saec. XVII, *lat.* (autograph. ad Brugoram quendam).

A inf., 241.

Hieremiae Serrae Metropolitani Heracleae catena PP. in epist. ad Hebraeos. — Saec. XVII, *gr.*

A inf., 242.

Alexandri Comment. in Aristotelem. — Saec. XVI, *gr.* (olim Octaviani Ferrarii).

A inf., 243.

J. Caesaris De bello Gallico et civili. item de bello Africano, Hispanensi et Alex. — Saec. XV, *lat.* (splendidissime illuminat., cum stemmate Borrom.).

A inf., 244.

Relazione delle imprese dei Tur-

CHI NEL SECOLO XVI E DELLA PRESA DI NICOSIA. — Saec. XVII, *it.*

A inf., 245.

GREGORII NAZ. OPERA ET VITA A DISCIPULO EIUS EXARATA. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

A inf., 246.

PETRI DE PALUDE COMMENT. IN PSALTERIUM. — Saec. XIV, *lat.* (autogr.?).

A inf., 247.

ANTONII DE BUTRIO REPERTORIUM JURIS. — Saec. XV, *lat.* (donum Caroli Septalii Episc. Derthonensis).

A inf., 248.

ALEXANDRI DE HALES POSTILLAE IN EP. S. PAULI. ITEM FRAGM. HOMILIAE. — Saec. XIV et XIII, *lat.*

A inf., 248.

EVANGELII LECTIONES IN ROGATIONIBUS TRIDUANIS RITU AMBROSIANO. — A. 1272, *lat.* (in fine inest ordinatio 100 praesbyterorum etc).

A inf., 249.

THEODORI THESSALONICENSIS IN PROBLEMATA ARISTOTELIS. — Saec. XV, *lat.* (olim Rovidii Med. Senatoris).

A inf., 250.

JOH. CAMPEGII LECTIONES JURIS. Item in tegumento FRAGM. BIBLICA. — A. 1482 (script. a Daniele Maura auditore) et XII, *lat.*

A inf., 251.

VITAE SANCTORUM EX PRAESTANTISSIMIS AUCTORIBUS ET PRAECIPUE VITA S. GERMANI. — Saec. XII, *lat.* (mutilus; in tegum. fragm. biblica).

A inf., 252.

CODEX JUSTINIANI CUM COMMENT. PLURIMORUM. — Saec. XIV. *lat.* (olim Jacobi Valerii Mutinensis).

A inf., 253.

HERODOTI ET PLUTARCHI OPERA HISTORICA — Saec. XIV, *gr.*

A inf., 254.

CHRONICA AB INITIO MUNDI AD 1566 NOSTRAE SALUTIS. — A. 1566, *lat.*

A inf., 255.

JOH. DE TURRECREMATA, LECTURA SUPER I PARTE DECRETI. — Saec. XV, *lat.* (olim Dominici Grimani, ut quidem ex ejus stemmate).

A inf., 256.

DIGESTUM VETUS CUM GLOSSA PLURIMORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Valerii Jacobi, cum autographis).

A inf., 257.

MISSALE AMBROSIANUM. — A 1458, *lat.* (donum C. Giberti Borromaei. Olim Francisci Sfortiae, ut ex stemmate mirifice illuminatus).

A inf., 258.

PARS II VETERIS TESTAMENTI. ITEM FRAGM. LITURG. CUM NOTIS MUSICIS. — Saec. XII et XIV, *lat.* (olim Piccolpassi Archiep. Med.).

A inf., 259.

GREGORII NAZIANZENI ORATIONES XXV. — Saec. X, *gr.*

A inf., 260.

A inf., 261.

ALBERTINUS MUXATUS, DE GESTIS HENRICI VII. — A. 1378?, *lat.*

A inf., 262.

MISSALE AMBROSIANUM. — A. 1471, *lat.* (scripsit presb. Martinus de Gracino).

A inf., 263.

PARS N. ET V. TESTAMENTI. ITEM VERSUS DAMASI ET FRAGM. LITURG. — Saec. XI, *lat.* (olim Metrop. Med.).

A inf., 264.

GUIDONIS DE COLUMNA, DE EXCIDIO TROJAE. — A 1287, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum quadam effigie).

A inf., 265.

DIGESTUM NOVUM CUM COMMENT. PLURIMORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Jacobi Valerii).

A inf., 266.

CASSIANI, HIERONYMI, THEODORETI ET ALIORUM OPERA. — Saec. IX, *lat.* (mutilus).

A inf., 267.

BERNARDI GUIDONIS FLORES CHRO-

NICORUM. ITEM ALIA LITURGICA etc. — Saec. XIV, *lat.* (splendide illuminatus. Scripsit Antonius hyspanus).

A inf., 268.

RAIMUNDI LULLI LIBER DE CONTEMPLATIONE DIVINA. — Saec. XIV, *hisp.*

A inf., 269.

SPARTIANI DE HADRIANI VITA. — Saec. XV, *lat.* (donum magnificum Alphonsi Lambertenghi).

A inf., 270.

BASILII MAGNI HOMILIAE n. 30. — Saec. XI, *gr.* (mutilus, Corcyrae emptus).

A inf., 271.

SFORZIADE DEL SIMONETTA, TRADOTTA DA CRISTOFORO LANDINO. — Saec. XV, *it.* (olim Galeatii Sfortiae, donum Francisci Sicci).

A inf., 272.

PROCOPIO CESARIENSE, DELLE GUERRE GOTICHE, TRADUZIONE DI NICOLÒ DI LONIGO. — Saec. XV, *it.* (optimo charactere exaratus).

A inf., 273.

PAULI DE S. MARIA ADDITIONES AD POSTILLAS MAGISTRI DE LYRA AD BIBLIAM. — Saec. XV, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

A inf., 274.

CYNI PISTORIENSIS COMMENT. IN CODICEM. — Saec. XV, *lat.* (donum Caroli Septalii Epis. Derthonensis, cum stemmate).

A inf., 275.

GALVANEI DE LA FLAMMA CHRONICON EXTRAVAGANS ET MAJUS. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Petrus de Guioldis Mediol.).

B inf., 1.

VITAE SS. MARTYRUM. ITEM JOH. CHRYSOSTOMI, ANDREAE CRETENSIS ET GERMANI OPERA. — Saec. XI et A. 1240, *gr.* (scriptus à Laurentio Monacho Mon. Rutiani in Calabria).

B inf., 2.

MAGISTRI RAYMUNDI SUMMA DE POENITENTIA. Item in tegum. fragm. — Saec. XIV et XII, *lat.*

B inf., 3.

ARISTOTELIS, DE RHETORICA CUM ANONYMI ET CUIUSDAM STEPHANI COMMENT. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

B inf., 4.

LUDOVICI GRANATENSIS LOCA EXPLICATA SACRAE SCRIPTURAE. — Saec. XVI, *lat.*

B inf., 5.

SYLVA CLERICALIUM MATERIARUM A S. CAROLO BORROMAEO COLLECTA. — Saec. XV, *lat.*

B inf., 6.

EPISTOLAE S. PAULI CUM COMMENTARIIS. — Saec. XI, *gr.* (scriptus Laodiceae in Phrygia).

B inf., 7.

ARISTOTELIS PHYSICA ET ALIA OPERA CUM COMMENT. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

B inf., 8.

COMMENT. IN ARISTOTELIS POLITICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim Caes. Rovidae).

B inf., 9.

CORBINELLI JACOPO, LETTERE A GIO. VINCENZO PINELLI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli; autograph.).

B inf., 10.

JOH. CHRYSOSTOMI HOMILIAE IN GENESIM. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

B inf., 11.

S. LEONIS PAPAE EPISTOLAE ET SERMONES. — Saec. XV, *lat.* (scriptus ab Ant. de Juniis. Olim S. Mariae Cor.).

B inf., 12.

VITAE SS. MARTYRUM. ITEM JOH. CHRYSOSTOMI, GREGORII NYSSENI, GREGORII NAZIANZENI, BASILII SELEUCIENSIS OPERA. — Saec. XI, *gr.* (interdum palimpsestus, acephalus et mutilus).

B inf., 13.

VITAE SS. MARTYRUM. — Saec. XII,

gr. (Corcyrae emptus, mutilus, interdum palimpsestus).

B inf., 14.

Alphonsi de Toleto, Lectura super I sententiarum 1444 edita. — A. 1444, *lat.* (scriptus a Theodorico in Ghersmitten Coloniae. Olim S. Mariae Coronatae).

B inf., 15.

Lactantii firmiani Opera Patristica. — A. 1493, *lat.* (optime inluminatus. Olim Prothonotarii Griffi, emptus a Rovidii haered.).

B inf., 16.

Augustini De civitate Dei. — A. 1439, *lat.* (scriptus a Nicasio Boesinga. Cum stemmate Piccolpassi).

B inf., 17.

Christophori De Honestis Comment. in Hippocratem. - saec. XIV, *lat.* (cum stemmate, olim Gulielmi de Pauli 1496).

B inf., 18.

Ovidii Metamorphosis cum notis. — A. 1420, *lat.* (cum stemmate, scriptus a Marco d' Urbino).

B inf., 19.

Statuta Civitatis Med. Item in tegum. fragmenta medica. — A. 1396 et saec. XIV, *lat.* (olim Bartholomei Moroni et Joh. Bapt. Cairati).

B inf., 20.

Epistolae S. Pauli, Canonicae et Actus App. — poliglotta.

B inf., 21.

Vet. Testam. Pars I et II (versio Peschito). — Saec. VI, *syr.* (ex mon. Schetim).

B inf., 22.

Cassiodori Comment. in Psalt. pars I Item integum. fragm. cum notis musici. — Saec. IX, *lat.* (olim S. Columb. de Bobio, deinde S. Justinae).

B inf., 23.

Cassiodori, Comment. in Psalt. pars II. Praetera fragm. mus. in tegum. — Saec. IX, *lat.* (olim ut supra).

B inf., 24.

Benvenuti Chronicon — Saec. XIII, *lat.* (olim Annibalis de Curte).

B inf., 25.

Metaphrastis Symeonis Vitae SS. mensis Oct. et Nov. — Saec. XII, *gr.*

B inf., 26.

Institutiones Juris civilis etc. — Saec. XIII, *lat.* (Jac. Valerii?).

B inf., 27.

Vet. Testam. Praetera fragm. liturg. in tegumento. — Saec. XI et X, *lat.* (olim Eccl. Metrop. et S. Bartholomoei).

B inf., 28.

Biblia: V. et N. T. Praeterea in tegumento fragm. — Saec. XI et X, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 29.

Biblia, N. T. Praeterea fragm. liturg. in tegumento. — Saec. XI et X. *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 30.

Biblia, V. T. Pars I. — hebr.

B inf., 31.

Biblia, V. T. Pars II. — hebr.

B inf., 32.

Biblia, V. T. Pars III. hebr.

B inf., 33.

Vitae SS. (S. Columbani). Item fragm. Evang. Joh. in tegumento. — Saec. XII, *lat.* (olim de domo vallis S. Hugonis).

B inf., 34.

Benincasa, Casus Decretorum cum addit. – Item Mag. Bernardini Breviarium. — Saec. XIV, *lat.* (olim Beccarii Beccariae de Papia).

B inf., 35.

Pentateuchus et alia e V. T. cum paraphrasi chaldaica. — Saec. XII, *hebr.*

B inf., 36.

Dictionarium instar Calepini. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

B inf., 37.

Durandi Guilielmi, Speculum Judi-

CIALE. — Saec. XIV, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 38.

CINI PISTORIENSIS IN JUSTINIANEUM CODICEM LUCUBRATIONES. — Saec. XIV, *lat.* (donum Jacobi Valerii).

B inf., 39.

GREGORI M. EXPOS. IN JOB. ITEM FRAGM. INSTRUMENTI. — Saec. XIII et A. 1263, *lat.* (olim S. Mariae Coron).

B inf., 40.

NICOLAI DE LYRA, COMMENTARIA BIBLICA. — Saec. XV, *lat.* (cum minio, et stemmate Fridericii Campofulgosii).

B inf., 41.

GREGORII M. EXPOS. IN JOB. NOTAE MUSICAE IN FINE. — Saec. XII, *lat.* (emptus Taurini 1607).

B inf., 42.

JOH. ANDREAE NOVELLA IN DECRETALES. ITEM FRAGM. THEOLOG. — A. 1354, *lat.* (cum picturis Nicolai de Bononia. Olim Joh. episc. Savon. ; item Eccl. Metr.).

B inf., 43.

GREGORII DECRETALES CUM GLOSSIS. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Albertus filius dñi Gisii de Argellata).

B inf., 44.

HOMILIAE SS. PATRUM PER ANNI CIRCULUM JUXTA RITUM AMBROS. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 45.

ITINERARIUM AD MECCAM. — INSTRUMENTA AD VICECOMITES PERTINENTIA. — Saec. XIV (?), *arab.* et *lat.* (donum Oltrocchi).

B inf., 46.

VALERII AUG. SIIGNOPSES SEU TABELLAE DE ORATIONE. — A. 1583, *lat.* (autograph.).

B inf., 47.

VETUS TESTAMENTUM CUM PRAEFAT. D. HIERONYMI. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop., forma maxima).

B inf., 48.

VETUS TESTAMENTUM (AD USUM RITUS AMBROSIANI) CUM CORRECTIONIBUS. — FRAGM. LITURGICA — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum pictura).

B inf., 49.

VITAE SANCTORUM ET VETUS TEST. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

B inf., 50.

PASCHALIS I PRIVILEGIUM. — Saec. XI, *lat.*

B inf., 51.

CHOROGRAPHIA ITALIAE. — A. 1591, *lat.* (olim V. Pinelli).

B inf., 52.

CLAUDII PTOLOMAEI COSMOGRAPHIA A JACOBO ANGELO FLORENTINO VERS. — A. 1410, *lat.* (autogr. oblat. Alexandro V).

B inf., 53.

VITAE SANCTORUM. ITEM SERMONES PATRUM, SEVERIANI, ORIGENIS, AUG., etc. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum initialibus pictis; mutilus).

B inf., 54.

S. AMBROSII, OPERA. — Saec. XI, *lat.* (olim S. Teclae canon., dein Metropol.).

B inf., 55.

VITAE SS. PLURIMORUM. ITEM SERMONES PATRUM. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop., cum picturis).

B inf., 56.

VETUS TESTAMENTUM. — *hebr.* (mutilus).

B inf., 57.

VETUS TESTAMENTUM ET APOCRYPHA AD USUM ECCLESIAE AMBROSIANAE: VULG. — Saec. XI, *lat.*

C inf., 1.

PURICELLI PETRI DISS. DE GULIELMINA HAERETICA. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 2.

OFFICIUM IN FESTO NONNULLORUM SS. — Saec. XV, *lat.* (olim Monasterii Majoris Med.).

C inf., 3.

THEMISTII ORATIONUM FRAGMENTA. — Saec. XIV, *gr.*

C inf., 4.

Pinelli V. Adversaria. Item in tegum. fragm. liturgica. — Saec. XVI et XIV, *lat.* (autograph.).

C inf., 5.

Hymni et Cantica cum notis musicis in f. 29' et in tegumento. — Saec. VIII et X, *lat.* et *celt.* (olim Monast. Benchor in Anglia, deinde Bobii).

C inf., 6.

Musuri, Theophrasti, Ammonii et Philoponi nonnulla. — Item liturgica quaedam. — Saec. XV et XII, *gr.* et *lat.* (item in tegum. fragm. homilitica et historica de S. Ambrosio).

C inf., 7.

Homeri Myobatrachomachia et Theocriti Idyllia. — Saec. XV, *gr.* (olim Bartholomaei Chalci).

C inf., 8.

Evangelium S. Matthaei. — Saec. XVI, *pers.* (script. a Tomosgen Armeno, cum papali stemmate).

C inf., 9.

Pave Stefano Beneventano, Opera Theologica et historica. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 10.

Platonis et Orphei Quaedam. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 11.

Vitae et homiliae SS. Patrum. — Saec. XII et XIII, *gr.* (mutilus et incompositus, e Calabria).

C inf., 12.

Libanii Epistolae a Francisco Zambicario latine donatae.

C inf., 13.

Psalterium cum canticis et aliis graece et latine. Item Calendarium. — Saec. XII, *gr.* et *lat.* (olim Eccl. S. Mariae de populo Romae).

C inf., 14.

Hieronymi contra Iovinianum. Item opusculum Lotharii Card. seu Innoc. III. — Saec. XIII, *lat.* (donum sac. Petri Glussiani Med.).

C inf., 15.

Sepher hamsciakal, De resurrectione. — Saec. XVI, *rabb.* (mutilus).

C inf., 16.

Prophetiae quae leguntur in Eccl. graecorum. Item in tegumento fragm. — Saec. XII, *gr.* (e Calabria).

C inf., 17.

Nonnulla collecta ex Aristotele, Hermogene, Prisciano etc. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli, cujus hic plura insunt autogr.).

C inf., 18.

Prisciani Grammatica. — Saec. XII *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 19.

Cassiodori Aurelii Opera. — Saec. XIII, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 20.

Deiphili somnium - Rime Petrarchesche. — Saec. XV, *lat.* et *it.* (optime figuratus).

C inf., 21.

Etica di Aristotele. — Saec. XV, *it.* (optime illuminatus, cum stemmate Visconteo).

C inf., 22.

Rituale e cerimoniale civile e religioso ad uso dei Maomettani. — Saec. XIV vel XV, *ar.*

C inf., 23.

Nonnulla ad liturgiam Ambrosianam spectantia cum notis musicis. — Saec. XIII et XIV, *lat.* (pars scripta a Marchesino de Albayrate 1336).

C inf., 24.

S. Gregorii et Augustini opera. Item versus de miseria praesentis vitae. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron).

C inf., 25.

Trattato de'vizii e delle virtù. — Saec. XIV, *it.* (olim cujusdam « Sig. Domenico »).

C inf., 26.

Paterius, Excerpta testimonia ex operibus S. Greg. — Item Augustinus, de decem chordis. — Saec. XII, *lat.* (olim Monast. S. Mariae Bl. de Casoreto).

C inf., 27.

Ximenes Francisci De angelis (translat. in latinum per alium). — A. 1476, *lat.* (opus admodum ignotum).

C inf., 28.

Nicolai Eymerici Tractatus de Inquisitione. — Saec. XV, *lat.* (donum Desiderii Scagliae : olim Officii Inquis. Crem.).

C inf., 29.

Ciceronis Orationes, Justiniani institutiones. Item Rhythmus cum musica. — Saec. IX et XII, *lat.* (emptus « a Juliano »).

C inf., 30.

Paraenesis SS. Patrum ad morum perfectionem comparandam. — Saec. X et XIII, *gr.* (acephalus, emptus Pisis. Item aliud fragm. ignotum).

C inf., 31.

Abi-el-hassan ben Zareur Ascibelli, Libro dei luminari. — *ar.*

C inf., 32.

Ebn Assfur, Regulae linguae arabicae. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 33.

Dictionarii Arabici Pars I. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 34.

Bacheri Dictionarii pars II difficilium verborum cum pronuntiatione. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 35.

Eiusdem Pars III. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 36.

De scientia orbis caelestis. — *ar.* (e Cypro; donum Rever. Georgii Episc.).

C inf., 37.

Canginah Dictionarium. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 38.

Alcoranus. — *ar.* (cum sigillo arabo).

C inf., 39.

Evangelia quattuor vulgatae vers. — Saec. VI, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 40.

Alpharabi De Musica liber. — *ar.* (ex Aegypto, pulchre exaratus).

C inf., 41.

Ebn-assfur, De eloquentia. — *ar.* (ex Aegypto).

C inf., 42.

Abi elhesein Ahmad ben Lacoria Elrazi. Dictionarum verborum I pars. — *ar.* (ignotus De Rossio et Casiri).

C inf., 43.

Praecepta ecclesiastica et civilia ad Mahometanos pertinentia. — *ar.*

C inf., 44.

Eben-Siner, Logica et Metaphysica. — Avicenna. — *ar.*

C inf., 45.

Chronologia biblica graecorum romanorum caliphorum etc. — *ar.*

C inf., 46.

Historia Bahausensis, quae est pars Aegypti. — *ar.*

C inf., 47.

Novum Testamentum ad usum Cophtorum. — *ar.* et *syr.* (donum P. Basilii Passionei).

C inf., 48.

Explicatio Alcorani. — *turc.* (mutilus).

C inf., 49.

Mosis Malechi. Ibnu-Abil-Tsalat-Ismael. — *ar.*

C inf., 50.

S. Leonis M. Sermones. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Justinae Paduae).

C inf., 51.

Fanusii Campani Genealogia familiarum Italiae. — *lat.*

C inf., 52.

Alcoranus. — *ar.* (diligenter exaratus).

C inf., 53.

Gazali Praecepta moralia. — *ar.*

C inf., 54.

Parabolae Salomonis cum notis. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 55.

M. T. Ciceronis Opera. — Saec. XIII, *lat.* (cum stemmate. Olim Octav. Barbavarii, deinde Cicerei).

C inf., 56.

Liber de moribus. — *ar.*

C inf., 57.

Abucasem Abdi o Eben Brhan, Rudimenta linguae arabicae litteralis. — *ar.*

C inf., 58.

Prophetae majores et minores. — *ar.* (e Cypro misit Episcopus).

C inf., 59.

Hebat-allah-Ebeni-ssaed, Pharmacopea. — *ar.*

C inf., 60.

Homiliae perperam adscriptae. S. Carolo Borr. — *it.* (donum Gabrielis Sermondi e Bormio).

C inf., 61.

Inscriptiones antiquae et Epitaphia a Rin.º Molineta. — Saec. XVI, *gr.* et *lat.* (olim fortasse Pinelli).

C inf., 62.

M. Val. Martialis Epigrammata. — *lat.* (cum stemmate et minio).

C inf., 63.

Lettera di Mons. V.º Accaramboni e del P. Suarez Franc., et alia. — A. 1617 et 1618, *it* et *hisp.* (autograph.).

C inf., 64.

Notizie risguardanti l'Inghilterra — *lat.* et *it.*

C inf., 65.

Carolus a Basilica, Monum. Med. — Saec. XVIII, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum ejus autogr.).

C inf., 66.

Sperone Speroni, Dialoghi. — Saec. XVIII, *it.*

C inf., 67.

Sulpicii Severi. S. Greg. S. Bernardi. S. Cypriani. S. Ambrosii et aliorum opera varia. — Saec. XV, *lat.* (olim Arch. Piccolpassi ut ex ejus stemmate).

C inf., 68.

Virgilii Aeneis. — — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 69.

Leonardi Aretini Super tyranno Xenophontis. Item Maffei Vegii. — A. 1457, *lat.* (olim S. Mariae Coron. Sripsit Aloysius de Strata Med.).

C inf., 70.

Edmundi de Dynter Chronica Regum Francorum, et alia. — A. 1445, *lat.*

C inf., 71.

Comment. in libros Aristotelis de anima. — Saec. XVI *lat.*

C inf., 72.

Bedae, Ditis Gnosii, Eutropii, Pauli

Diaconi, Jornandae, Apollonii varia. — Saec. XI, *lat.*

C inf., 73.

S. Augustini et aliorum Opera quaedam. — fragm. Lucae. Parva Genesis. Assumptio Moysis etc. — Saec. VII et V, *lat.* (e Bobio, palimpsestus).

C inf., 74.

Puricelli Petri Historia Ord. Humiliatorum. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 75.

Chronica del Monast. di S. Marta raccolta da Pietro Puricelli. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

C inf., 76.

Puricelli Petri Adversaria. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (autograph.).

C inf., 77.

Alberti Magni Opera. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 78.

Guilielmus Varro in quattuor libros sententiarum. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 79.

Olympiodori in Philebum, Gorgiam, Phaedonem Platonis Comment. — Saec. XVI, *gr.* (olim Francisci Patritii. Romae emptus.).

C inf., 80.

Johannis Chrysostomi homiliae. — Saec. XI, *gr.* (mutilus).

C inf., 81.

Ugucionis Pisani Dictionarium. — *saec.?, lat.* (donum Joh. Bapt. Portae Neapolitani).

C inf., 82.

S. Augustini De civitate Dei. — *saec.?, lat.* (olim S. Mariae Coronatae, cum effigie).

C inf., 83.

. . . . . *lat.*

C inf., 84.

Caesaris Rovidae Comm. in Aristot. libros de caelo. — A. 1578-79, *lat.* (autograph.).

C inf., 85.

Senecae ad Lucilium epistolae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Ausonii Caraccioli Neapolitani).

C inf., 86.

Chronica della città di Padova di Aliduse Burracharino. — Saec. XVI et A. 1560, *it.* (olim Pinelli, autograph.).

C inf., 87.

Techi-eldin-ahmed alias Macrizi Opera historica. — *ar.* (ex Aegyptia navigatione).

C inf., 88.

Mutzthaphi Ben Muhamed, Dictionarium arabicum. — Saec. *ar.*

C inf., 89.

Miscellanea — *ar.*

C inf., 90.

Senecae Opuscula. — Saec. IX, *lat.*, characteribus cassinensibus vel longob., (olim Antonii Franc. Caraccioli Neapolitani).

C inf., 91.

Joh. Chrysostomi Tract. in Evang. Mathei et de reparatione lapsi hominis. — Saec. IX, *lat.* (palimps., olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 92.

S. Gregorii M. Moralium in Job. — item fragm. cum notis Guidonianis. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 93.

Rosario florito di Averrois. — Saec. XV, *it.* (olim V. Pinelli).

C inf., 94.

Evangelia per anni circulum. — (Saec. XII), *lat.* cum litteris seu notis mu-

sic. in Evang. Passionis, (olim Bobii deinde S. Justinae).

C inf., 95.

Angeli Bellabuccae Electuarium spirituale. — Saec. XV, *lat.* (S. Mariae Coronatae).

C inf., 96.

Senecae Tragoediae. Accedit fragm. instrumenti. — Saec. XIV, *lat.* (olim V. Pinelli, cum miniis Nicolai Bonon.).

C inf., 97.

Epistolae Canonicae et Apocalypsis, cum Comm. Nicolai de Lyra. — Saec. XIII, *lat.* (ex Avenione).

C inf., 98.

Homiliae SS. Patrum. — Saec. VII, *lat.* (olim Bobii, mutilus).

C inf., 99.

Solinus, De mirabilibus mundi. Accedit fragm. homiliae. — Saec. IX et XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

C inf., 100.

Valerius Maximus cum Comment. Oliverii Arlignanensis. — Saec. XIII, *lat.* (olim Panigarolae, deinde Cicerei Franc., cum stemmate).

C inf., 101.

Homiliae S. Caroli Borromaei. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 102.

Raccolta (historica) di Pietro Puricelli. — Saec. XVII, *it.* et *lat.*, (autograph.).

C inf., 103.

Homiliae XXV S. Caroli Borromaei. — Saec. XVI, *it.*

C inf., 104.

Menaeum octobris et novembris. — Saec. XII. *gr.* (emptus Corcirae).

C inf., 105.

Egesippi de excidio hierosolymitano : versio latina Divi Ambrosii. — Saec. VI, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 106.

Bartholomaei de Pisis Summa casuum conscientiae. — A. 1471, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 107.

Epistolarium pro Missis ritu Ambrosiano. — Saec. XIII. *lat.* (olim Canonicae Decumanorum).

C inf., 108.

Joh. Damasceni et Augustini Opera. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 109.

Justini Historiae. Item Lucii Flori, Ruffi Sexti, Pomponii Melae. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 110.

Spartiani, Julii Cap., Helii Lampridii, Vulcatii Gallicani, Trebellii Opera historica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 111.

Fra Domenico Cavalca, Pungi lingua. — A. 1445, *it.*

C inf., 112.

Sannazzarii Carmina. — A. 1527, *it.* et *lat.* (scripsit Jacobus Malagug.; emptus Venetiis).

C inf., 113.

Guidonis de Columma Opus hist. — A. 1287 ? *lat.* (acephalus).

C inf., 114.

Armachani Richardi De quaestionibus Armenorum. — Saec. XIV, *lat.* (olim Domni Dominici).

C inf., 115.

Averroes, Egidii Gentilis de Fulgineo, Guillelmi a Brixia, opera medica et patristica. — A. 1451 *lat.* (in tegum fragm. Hom. saec. xii).

C inf., 116.

Ovidii Nas. Metamorphosis. — A. 1362, *lat.*

C inf., 117.

S. Basili Magni Opera. — Saec. XII, *gr.* (Corcyrae emptus).

C inf., 118.

Bedae et Hieronymi Opera. — Saec. IX, *lat.* (olim Matthei Pergamensis, testatur notàrius Giul. Belfort).

C inf., 119.

Salomon Jarchi in universam scripturam. — Saec. XIII, *rabb.* (acephal. et mutil.).

C inf., 120.

Simplicii, Scholia in Categorias Aristotelis. — Saec. XV, *gr.* (scripsit Michael Apostolus Byzantinus).

C inf., 121.

Ciceronis M. T. Orationes. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei, cum vestigio stemmatis).

C inf., 122.

Epistolae Pauli cun notis; Item Vita Kataldi Ep. et Conf. — Saec. XII, *lat.* (Taurini emptus).

C inf., 123.

S. Ambrosii Comment. in Psalm. — A. 1164, *lat.* (olim Petri Donati Ep. Paduae, donat. Monast. S. Jeron. Ord. Carth. apud Paduam, deinde V. Pinelli).

C inf., 124.

Petri de Tarantasia [idest Innocentii V] De phantasia. — A. 1454? *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 125.

Vitae Sanctorum, J. C. et Apostolorum. — Saec. XII, *lat.* (donum Sac. Petri Glussiani).

C inf., 126.

Plutarchi Opuscula historica et philosophica. — Saec. XII, *gr.*

C inf., 127.

S. Ambrosii et Bedae in Lucam. Item fragm. Ep. I Joh. (« Tres sunt » etc.). — Saec. VIIII et XI, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae).

C inf., 128.

Boetii de Aritmetica et Musica. — Saec. XI, *lat.* (cum figuris instrumentorum).

C inf., 129.

Johannis Chrysostomi Homiliae. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia advectus).

C inf., 130.

Petri de Tarantasia [idest Innocentii V] super Epist. Pauli Comment. — A. 1476-85, *lat.* (scriptus a Petro de Anzelinis).

C inf., 131.

Cypriani Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate Piccolpassj).

C inf., 132.

Plutarchi nonnullae vitae a Jacobo Angelo traductae. Item Leonardi Aretini libri IV. Saec. XV, *lat.* (dicatum ad Job. de Restis. Olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 133.

Catal. Archiep. Med. et eorum Vitae. Item S. Ambrosii sermones. — Saec. XI et XII, *lat.*

C inf., 134.

S. Johannis Chrysostoni Homiliae. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 135.

S. Gregorii Nysseni opera. Item fragm. liturg. cum litteris et notis. — Saec. XI et XIII, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 136.

S. Thomae Aquinatis Summa. — Saec. XIV, *lat.* (olim Petri Donatis Ep. Paduani, deinde V. Pinelli).

C inf., 137.

Evang. secundum Joh. et Matthaeum cum glossis et notis. — Saec. XIII, *lat.* (olim Vallis S. Hugonis).

C inf., 138.

S. Gregorii M. Regula pastoralis. — Saec. X, *lat.* (olim Bobii, deinde S. Justinae Paduae).

C inf., 139.

Joh. de Dondis Patavini Astrarium. — Saec. XV, *lat.* et *teut.* (olim V. Pinelli, cum figuris geometricis).

C inf., 140.

Ovidii Nasonis Opera. Accedit Calendarium ethnicorum. — A. 1458, *lat.* (olim Francisci Cicerei cum stemmate. Scripsit Ant.us Balzarides).

C inf., 141.

Epistolae plurimorum illustrium virorum. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate ; olim Marliani ?)

C inf., 142.

Cassiodori Historia tripartita. — Saec. XIV, *lat.* (olim Praepositi Marliani).

C inf., 143.

Antonii Andreae Ord. Min. Opera philosophica. — A. 1468, *lat.*

C inf., 144.

Pardes Rimonim, Scripta philosophica. — *rabb.* (olim Dominici Frosobni).

C inf., 145.

Epistolae illustrium virorum. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate, olim V. Pinelli).

C inf., 146.

Carmina de vitiis et virtutibus. — Saec. XV, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 147.

Lectiones biblicae cum notis musicis. Item in tegumento fragm. homiliae. — Saec. XII, *lat.* (item fragm. instrumenti Arch. Med. Uberti, autograph).

C inf., 148.

Aristotelis Opera. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 149.

Pars V. Test. cum Comment. Jarchi. — Saec. XI, *hebr.*

C inf., 150.

De miraculis Beatae Mariae. — Saec. XIII, *lat.* (olim Domus vallis Sancti Hugonis).

C inf., 151.

Porphyrii Vita Plotini et alia scripta historica. — Saec. XVI, *gr.* (olim, nisi fallimur, V. Pinelli).

C inf., 152.

Romualdi II, Chronica. — A. 1606, *lat.* (missus Roma per Marinum Praefectum Bibl. Vat.).

C inf., 152.

Plutarchi Opp. philosophica. — Saec. XII, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio advectus).

C inf., 153.

Cassiani Collationes. Item Sulpitii Severi de vita S. Martini. — A. 1456, *lat.* (olim S. Mariae Coron., Scripsit Ant. De Juniis).

C inf., 154.

Johannis Chrysostomi Opera. — Saec. XI, *gr.* (olim Michaelis Sophiani, e Chio advectus).

C inf., 155.

S. Aug. De civitate Dei. Testo di lingua italiana. Item fragm. ignotum. — Saec. XV et XI, *it.* et *lat.* (cum minio).

C inf., 156.

Planudis — Choesobosci — Theodosii — Johannis Tzetzae et aliorum,

OPERA GRAMMATICA ET POETICA. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 157.

SERVII GRAMMATICI, OPERA. — Saec. XI et A. 1487, *lat.* (olim Scipionis Barbavar., dein Franc. Cicerei).

C inf., 158.

S. THOMAE, SUPER 3 SENTENTIARUM. Item in tegum. FRAGM. HOMILIAE. — Saec. XIV et XII, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 159.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. ITEM ALIA FRAGM. SACRA. — Saec. XI et XV, *gr.* (optime exaratus).

C inf., 160.

EVANGELIA QUAE RECITANTUR IN ECCL. GRAECORUM. — Saec. XII, *gr.* (emptus Corcyrae).

C inf., 161.

BRITONIS SUPER PORPHYRIUM ET ALIOS. ITEM FRAGM. HISTORICA. — Saec. XIV, *lat.* (olim de conventu Salinemsi, ex Avenione).

C inf., 162.

NICOLAI DE LYRA IN LIBROS REGUM. — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 163.

CANONES CONCILIORUM A JOH. ZONARA EXPOSITI. — A. 1603, *gr.* (ex Bibl. Vat., descriptus a Joanne S. Maura).

C inf., 164.

BONDELMONTIS (?) OPERA GEOGRAPHICA. ITEM FRAGM. HOMILIAE saec. XII. — Saec. XV *lat.* (olim Hieronymi Chalchi, mutilus).

C inf., 165.

SOZOMENI CHRONICA. TOM. I. — *lat.* (donum Ludovici Septalii).

C inf., 166.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. — Saec. XI, *gr.* (olim Archiep. Philadelphiae, emptus Venetiis).

C inf., 167.

BOETII SEVERINI OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 168.

S. CLEMENTIS ACTA ET DECRETA. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 169.

COMMENT. IN PSALMOS. — Saec. XIV, *lat.* (acephalus).

C inf., 170.

MISSALE AMBROSIANUM. — A. 1354, *lat.* (Robertus Vicecomes Arch. fecit fieri).

C inf., 171.

CONSTANTINI ROMANI ET PROCOPII OPERA. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 172.

INSTRUMENTA AD VICECOMITES SPECTANTIA. — A. 1365-67. *lat.*

C inf., 173.

HERMIAE PHILOSOPHI IN PLATONIS PHAEDRUM. — Saec. XV, *gr.* (olim Francisci Patritii).

C inf., 174.

VILLANI, CRONICA DI FIRENZE. — Saec. XIV, *it.* (donum D. Antonii Blamoni, cum stemmate).

C inf., 175.

CICERONIS ORATIONES. — Saec. XV, *lat.* (olim fortasse Ducum Med.; scriptus a D. Hieron.?)

C inf., 176.

ALEXII EUTHYMII PANOPLIAE DOGMATICAE. — Saec. XII, *gr.*

C inf., 177.

S. HIERONYMI IN PROPHETAS. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi ut e stemmate).

C inf., 178.

NICETAE SERRONII COMMENT. IN GREGORII NAZIANZENI HOMILIAS. — Saec. XIII, *gr.*

C inf., 179.

Johannis Chrysostomi Opera. — Saec. XI, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 180.

Jarchi Comment. in Pentateuchum. — Saec. XIII, *rabb.* (olim cujusdam « fra Luigi da Bologna » 1599?)

C inf., 181.

Johannis Chrysostomi homiliae. — Saec. XV, *gr.* (emptus Pisis a Gratia Maria Gratia).

C inf., 182.

S. Bonaventurae Opera. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae).

C inf., 183.

Johannis Chrysostomi Opera. — Saec. XI et XII, *gr.* (acephalus et mutilus. E Thessalia advectus).

C inf., 184.

Chronicon ex Georgio Mon. et Syncello. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 185.

Documenta relata ad officium inquisitionis. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 186.

Vitae plurimorum SS. — Item ex libris apocryphis. — Saec. X, *gr.* (e Thessalia, acephalus, scriptus a Clemente).

C inf., 187.

Evangeliarium Ambrosianum cum notis musicis. — Saec. IX, *lat.*

C inf., 188.

Magistri sententiarum super Psalmos et canticos. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 189.

Johannis Chrysostomi Homiliae. — Saec. XI, *gr.*

C inf., 190.

Valeriani Degani Casinensis scripta mathematica. — A. 1613, *lat.* (autograph., olim in Mon. S. Simpliciani).

C inf., 191.

Sodoch Razia, Comment. in Cabbala. — *Rabb.*

C inf., 192.

Constantini Romani de re militari fragm. — Saec. XVI, *gr.* (e veteri manuscripto).

C inf., 193.

Hymnus ad S. Carolum Borr. — Saec. XVI, *lat.* (munus Domini Lescit Abb. Claromontani).

C inf., 194.

Benedicti Palmii Sermo de auctoritate Ecclesiae. — A. 1564, *lat.* (autograph., olim S. Caroli ut ex ejus autograph.).

C inf., 195.

Sozomeni Chronica, pars II. — Saec. XIV, *lat.* (vid. sup. n.° 165).

C inf., 196.

Anonymi Comment. in Psalmos. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 197.

S. Cyrilli Alexandrini Thesaurus de S. et consubst. Trinitate. — Saec. XVI, *gr.*

C inf., 198. . . . . .

C inf., 199.

Boccaccio de Ciertaldo, Philocolus. — A. 1462, *it.* (scriptus in « villa de Çendon in Trivixana »).

C inf., 200.

Missale Romanum. — Saec. XIV, *lat.* (olim « fratris... ixii et Lignano Ord. Carmel. »).

C inf., 201.

Alchoran, latine translatus a Roberto Cetenensi. — Item Epist. Petri. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 202.

Gregorii de Brolio, in Aristotelis libros de animalibus. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 203.

S. Hieronymi, Augustini et Damasi et aliorum Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 204.

Damasi, Anastasii, Guillelmi, Pandulphi, Martini, Theodori, Opera quaedam histor. — Saec. *lat.* (olim V. Pinelli, mutilus).

C inf., 205.

Pauli Veneti Summa. — A. 1467, *lat.* (olim Paulus de S. Genesio Episc. dedit S. Mariae Coron.).

C inf., 206.

Zachariae chrysopolitae Concordia Evangeliorum. — Saec. XII, *lat.*

C inf., 207.

Joh. Blanchini Opera Astron. — Item alia tabula. — A. 1461 et 1479, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 208.

Valerius Maximus, cum glossis. — Dionysii fratris Heremitarum Quaedam. — Saec. XIV et XII *lat.* (in tegumento fragm. homiliae).

C inf., 209.

Joh. Chrysostomi Homiliae. — Fragm. Evangelii. — Saec. XI et X, *gr.* (fragm. palimpsestum).

C inf., 210.

Augustini, Leonis Opera. — Item Passio nonnullorum SS. — Saec. XI, *lat.* (olim Jacobi Becheti d. d. Conventui S. Franc.).

C inf., 211.

Titus Livius. — A. 1469, *lat.* (scripsit Joh. Andrea de Capellis; olim Rovidii; « olim feci scribi Ambrosius Griffius »).

C inf., 212. . . . . .

C inf., 213.

Aulus Gellius. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate M. A. de Griffis, olim Rovidii).

C inf., 214.

Tito Livio tradotto dal Boccaccio? — A. 1373, *it.* (scripsit « Joh. Cathanio », cum stemmate. « Uscito dalla libreria di Aldo Manuzio »).

C inf., 215.

Gregorii Nysseni opera. — Saec. XIII, *gr.* (e Thessalia).

C inf., 216.

Joh. de Lyra et Michaelis Commentaria Biblica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 217.

Photii Bibliotheca. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli; ex codice Bessarionis).

C inf., 218.

Vita Alexandri M. — Jacobi de Sarolis, Antonii Luschi Varia. — Saec. XIV et XV, *lat.* et *it.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 219.

Landulphi Vita Jesus Christi. — Item fragm. homiliae in tegumento. — Saec. XIII et XII *lat.* (charactere peregrino).

C inf., 220.

M. T. Ciceronis Epistolae. — Saec. XV, *lat.* (cum minio).

C inf., 221.

Joh. de Dondis Paduani Opera astronomica. — Saec. XIV, *lat.* (cum stemmate, olim V. Pinelli).

C inf., 222.

Silva plurimorum auctorum. — Saec. XIII, *gr.* (olim Georgii Merulae et Collegii Chalchorum).

C inf., 223.

Biblia vulgata. — Item Hieronymi et Augustini opera quaedam. — Saec. XII et XV, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 224.

Ex libro IV Can. Avicennae nonnulla. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 225.

Boccaccio, Decamerone. — Item fragm. Instrumenti. — Saec. XV, et A. 1461, *it.* (olim Thomae Segeti Scoti?)

C inf., 226.

Horatius Flaccus. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 227.

Cassiani Collationes. — A. 1447, *lat.* (olim S. Mariae Coron.; scripsit Gabriel Brebia).

C inf., 228.

Lectiones, Epistolae et Evangelia juxta ritum Romanae Ecclesiae. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 229.

S. Ambrosii, De officiis. — Item Ciceronis quaedam et sapientium epitaphia. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 230.

Theodoreti et Joh. Euchaitensis Metropolitae Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim Bibl. S. Antonii, ut ex bullo).

C inf., 231.

Bartholomeus Anglius (Glanuyle), De rerum proprietatibus. — Saec. XIV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 232.

Prisciani Grammatici Opera. — Item fragm. instrumenti. — Saec. XII, *lat.* (olim cujusdam R. de Marliano).

C inf., 233.

Indicis Aristotelici Pars I. — Saec. XV, *gr.* (olim Mercurialis Hieronymi, emptus Pisis a Gratia Maria Gratia a. 1611).

C inf., 234.

Indicis Aristotelici Pars II. — Saec. XV, *gr.* (ut supra).

C inf., 235.

Demosthenis Vita et opera. — Saec. XIII, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 236.

M. T. Ciceronis Opera. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 237.

Vitae SS.; Ioh. Chrysostomi In exilium Adami. Ephraemi et Prochori (?) quaedam. — Saec. XII, *gr.* (Corcyrae emptus).

C inf., 238.

S. Gregorii M. et Leonis Epistolae. — Item fragm. liturgicum et ignotum. — Saec. XI, VI et XI, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 239.

Vitae Sanctorum. — Item fragm. Genesis. — Saec. XII et XIII, *gr.* (olim Georgii Lazarini).

C inf., 240.

Jacobi a Voragine Legendarium SS. — Item Calendarium Dominicanorum Bononiae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Piccolpassi).

C inf., 241.

Jordani, Anonymi, Ioh. de Muris, Theodosii, Joh. de sacro bosco, Campani Scripta mathematica, physica et musica. — A. 1401, *lat.* (cum stemmate; Parisiis scriptus).

C inf., 242.

Nicolai de lyra Comment. Biblica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 243.

Dictionarium ethimologicum. — Item in fine notae musicae. — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 244.

Ant. Majoragii In Aristotelem. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 245.

Gerardi Feltrensis Summa de Astris. — Saec. XIII, *lat.*

C inf., 246.

Solinus Cajus Julius, De mirabilibus mundi. — Item Aethici Cosmographia. — Saec. XIII, *lat.* (olim Somaschi bibliopolae. Cum plurimis optimisque figuris pictis).

C inf., 247.

Joh. Curopalatae (scil. Georgii Cedreni) Compendium histor. — S. Athanasii archiep. sermones. — Saec. XV, *gr.* (olim Bartholomei F.).

C inf., 248.

Cassiani Collationes. — Saec. XII, *lat.* (olim Piccolpassi; olim Prandini de Botinis prioris S. Marcelli pap.).

C inf., 249.

Hieronymus in Prophetas. — Item fragm. Missalis. — Saec. XII, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Med.).

C inf., 250.

Hieronymi quaedam. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi; olim Zoanne da Camponago).

C inf., 251.

Infortiatum seu Pandectarum Comment. — Item fragm. cum figuris. — Saec. XIV et XIII, *lat.* (olim Jacobi Valerii).

C inf., 252.

Titi Livii Decas. — Saec. XV, *lat.* — (olim Bibl. Ducum, cum stemmate; dein Francisci Cicerei).

C inf., 253.

Aristotelis De Caelo cum Comment. Simplicii. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 254.

Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphys. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 255.

Nonnullorum Patrum opera. — Item libri apocryphi. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 256.

Nili, Barlaami, Marci archiep. Ephesini Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 257.

In Hermogenem Prolegom. Hermogenis, Planudis, Anonymi, Dionysii Halicarnassensis, Pselli et aliorum scripta varia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 258.

Theonis, Pselli, Procli Diadochi, Olympiodori quaedam. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 259.

Controversiae Graecorum ex multis auctoribus. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 260.

Matthaei Blastaris Collectiones Canonum per alphabetum. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 261.

Symeonis Thessalonicensis et Nicolai Cabasilae Opera. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 262.

Athenaei, Bitonis, Heronis, Julii Africani, Leonis et aliorum opera mathematica et historica. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 263.

Collectio operum nonnullorum de astronomia et geographia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 264.

Psalterium cum catena SS. Patrum. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 265.

Mauricii, Urbicii, Basilii, Patricii, Constantini, Onosandri Opera de rebus militaribus et navalibus. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 266.

Pappi, Eutocii, Heronis, Joh. Pediasimi, Anatolii et aliorum opera mathematica. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 267.

Basilii Magni comment. in Esaiam. Catena in Canticum Canticorum et Proverbia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 268.

Ammonii Hermiae, Joh. Philoponi (?) Comment. in Arist. Metaphysicam. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 269.

Damascius, De primis principiis. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

C inf., 270.

Georgii Cyprii De vita sua, et epistulae. — Saec. XV, *gr.* (mutilus).

C inf., 271.

Simplicii Comment. in Aristotelis librum de physica auscultatione. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 272.

Petri Lombardi libri sententiarum. — Item alii tractatus theologici anonymi. — Saec. XIII et XIV, *lat.*

C inf., 273.

Explicatio Hymnorum. — Item Lectura Theologiae. — Item fragm. homiliae in tegumento (saec. XII). — A. 1352-67, *lat.* (scripsit frater Antonius de Alexandria).

C inf., 274.

Theocriti, Apollonii, Hesiodi, Theognidis Opera. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 275.

Biblicae sententiae collectae (a Federico Borromaeo ?). — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

C inf., 276.

Collectio interpretationum Codicis Theodosiani. — Saec. IX, *lat.* (ex Avenione).

C inf., 277.

Puricelli Petrus, Ragionamenti e Lezioni in diverse materie. — Saec. XVII, *it.* et *lat.* (autograph.).

C inf., 278[1].

Petri Puricelli De Transubstantiatione adversus Luteranos. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

C inf., 278[2].

Joh. Blanchini Tabulae mediorum motuum planetarum. — A. 1477, *lat.* (olim Card. Grimani).

C inf., 279.

Johannis Zonarae, Georgii Cedreni, Johannis Scylitzae scripta historica. — Saec. XIV, *gr.* (olim Michaelis Sophiani e Chio advectus).

C inf., 280.

Pietro Puricelli, Discorsi morali. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

C inf., 281.

Quaestiones theologicae. — Item D. Thomae Comment. in libr. Physicorum. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione; olim « Philippi Bombonberti ». A. 1414).

C inf., 282.

Jarchi Comment. in S. Scripturam. — *Rabb.*

C inf., 283.

Procli Diadochi comment. in Platonis Timaeum. — Saec. XVI, *gr.*

C inf., 284.

Giovanni Villani, Libri 11 e 12 della Istoria. — A. 1358 (?), *it.* (olim V. Pinelli).

C inf., 285.

Ptolomaeus de Lucca, Chronica Pontificum. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 286.

Concordia Canonum et ipsi Canones (Dionysii ?). — Saec. XVI, *lat.* (copia ex Archiv. Eccl. Pergamensis).

C inf., 287.

Anselmi Lucensis Canonum Collectio. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 288.

Deusdedit, De antiquis conciliis et rebus ecclesiae. — Saec. XVI, *lat.*

C inf., 289.

D. Hieronymi et Ruphini et aliorum Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Ducum Med., ut ex stemmate).

C inf., 290.

Eusebii, Hieronymi, Marcellini Chronica etc. — A. 1463, *lat.* (scripsit Gerardus Cerasius florentinus; cum stemmate).

C inf., 291.

Hieronymi, Theodosii, Eusebii et aliorum opera. — A. 1426, *lat.* (scripsit Rogerius Cataldus).

C inf., 292.

Gerardi Cremonensis Canones Medicinae ex Avicenna. — Saec. XIII, *lat.* (olim Bobii).

C inf., 293.

Senecae Annaei Opera. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 294.

Psalmi cum glossa. — Item fragm. in tegumento. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

C inf., 295.

Anonymi Comment. in Epistulas Pauli. Item ejus martyrium. — Saec. IX, *gr.*

C inf., 296.

Cyranidum libri IV. — Saec. XVI, *gr.* (manu Camilli Veneti).

C inf., 297.

De Crescentiis Petri Ruralium Commodorum liber. — Saec. XV, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 298.

Comment. in Epistulas Pauli (Aimonis ?). — Saec. XII, *lat.* (cum initialibus pictis).

C inf., 299.

Hali-ben-Abenragel Opera astronomica, Jussu Alphonsi Regis latine translata. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 300.

Isaac Labit Arundi Comment. in Job. — Saec. XV, *rabb.* (olim « Domini posobmi Aless.⁰ Scipioae 1597 Mart. »).

C inf., 301.

Columbani (S) Comment. in Psalmos cum notis anglosaxon. — Saec. VIII, *lat.* et *celt.* (olim Bobii).

C inf., 302.

Anonymi Opera theologica. — Saec. XIV, *lat.*

C inf., 303.

Aphthonii sophistae Progymnagmata. Hermogenis ars rhetorica, et alia. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli ?)

C inf., 304.

Julii Caesaris Comment. libri V. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

C inf., 305.

Justini et Orosii Opera. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi ; cum stemmate).

C inf., 306.

Guilelmi Altisiodorensis in 4 sententiarum. — Saec. XIV, *lat.* (olim cujusdam Dominici).

C inf., 307.

Petrus pictor Burgensis, De perspectiva pingendi. — Saec. XV, *lat.* (olim V. Pinelli).

C inf., 308.

Lascaris Theodori Orationes. — Saec. XIV, *gr.* (olim « Bartholomei Chalci »).

C inf., 309.

Nicephori Blemmidae Compend. introduct. in logicam. — Saec. XV, *gr.*

C inf., 310.

Petri Comment. in Dantis Aligherii Infernum. — Accedit fragm. Homil. in tegumento. — Saec. XV et XII, *lat.* (cum stemmate).

C inf., 311.

Euclidis Geometria. — Saec. XIV, *gr.* (olim Donati Jannoctii, dein V. Pinelli).

C inf., 312.

Rituale Mahometanorum. — *Turc.*

C inf., 313.

Opus incert. — *Syr....*

C inf., 314.

Comment. in librum « Si fil. familias », per Jacobum de Puteo iuris utriusque doct. Med. — A 1460, *lat.*

C inf., 315.

Lectiones juris Jacobi de Puteo. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 316.

Lectiones juris fortasse Jacobi de Puteo. — Saec. XV, *lat.*

C inf., 317.

Lectiones Pauli de Lazaris super Clementinas. — A. 1469, *lat.*

D inf., 1.

Donnizo Presbyter, Vita Comitissae Mathildis. — Saec. XVI, *lat.* (cum figuris optime pictis).

D inf., 2.

Galeni opera. Item nonnulla chirurgica et notitia veterum Medicorum. — Saec. XI et XV, *lat.* (cum figuris delineatis).

D inf., 3.

Marsilii Ficini Opera quaedam. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

D inf., 4.

P. Vegetii De re militari. — Saec. XV, *lat.* (olim Jacobi Joh. Battacii ; cum stemmate).

D inf., 5.

Guidonis Aret., Hubaldi, Marchetti de Padua, Franconis opera ad musicam spectantia. — Saec. XIV et A. 1274 (?) *lat.*

D inf., 6.

Chronica Pontificum et Imperatorum Fratris Martini Ord. Praed. — Accedunt Aristotelis quaedam. — Saec. XIV et A. 1270, *lat.* (?)

D inf., 7.

Regole dei Confratelli Disciplini. — Item Balthasar de Fidelibus. — Actum. — A. 1421, 1459 et saec. XV, *it.* et *lat.* (scripsit Joh. Ludovicus Sfrondatus ; cum bullo).

D inf., 8.

Relatione della Chiesa di Brescia di Aurelio Averoldo. — Saec. XVI, *it.* (autograph., missus ad Card. F. Borromeum).

D inf., 9.

Theodati Osii Novarum opinionum sylva. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.)

D inf., 10.

Gio. Batta Villa (Can.°), Catalogo di tutte le Religioni. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

D inf., 11.

Tractatus de avibus rapacibus Moamini Arabis. — Albertinus Muxatus. — Accedunt fragm. ignota. — A. 1375 et saec. XIV, *lat.* (Francisci Vendramini de Lanzanico de Tervisio. Olim V. Pinelli).

D inf., 12.

Horatii Flacci Opera cum notis. — Saec. XII et XIV, *lat.* (olim V. Pinelli, ex munere Donati Jannochi).

D inf., 13.

Senecae Annaei Opera philosophica. — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 14.

Henrici Septimellensis et Probae Falconiae Opera. — Item alia fragm. — A. 1325 et saec. XV, *lat.*

D inf., 15.

Theodati Osii De numeris Pythagoreorum. — Saec. XVII *lat.* (autograph).

D inf., 16.

Ambrosii Ferrarii Origenis translatio in latinum. — Saec. XVI, *lat.* (donum Horatii Archinti, 1680).

D inf., 17.

Julii Severiani De disciplinis. Item Fortunatiani et Julii Caelii quaedam. — A. 1462, *lat.*

D inf., 18.

Emanuele Lodi, Brieve storia del Castello di Trevi. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 19.

Regulae S. Benedicti. — Saec. XIV, *lat.* (olim Monast. SS. Petri et Pauli in Monteforti Med.).

D inf., 20.

Hugonis de S. Victore Claustrum non manufactum. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Justinae in suburbio Portae Tonsae Med.).

D inf., 21.

Valerii Joh. Jacobi Emblemata. — A. 1635, *lat.* (autograph., script. Madriti).

D inf., 22.

Vitae Sanctorum ad usum Eccl. Mediolanensis. — Saec. XI, *lat.* (donum Parochi S. Joh. Lateranensis. Olim de Olzate Olona).

D inf., 23.

Beda, Comment. in Lucam. — Item alia fragmenta. — Saec. IX, *lat.* (De Avenione; olim fuit Domus boni loci).

D inf., 24.

Psalterium cum notis Lyrae. — Saec. XIII, *lat.* (de Avenione, acephalus et mutilus).

D inf., 25.

Oeconomiae christi Aureus Nexus opera Alex. Turriani proditus. — Saec. XVII, *gr.* et *lat.* (autograph. ?)

D inf., 26.

Vitae Sanctorum Mediol. et historia Mediol. — Saec. XIV, *lat.* (acephalus et mutilus: donum Cajetani Meltii).

D inf., 27.

Senecae Tragoediae. Accedunt Epithaphia nonnullorum. — Saec. XV, *lat.* (olim Joh. Ant. Vicecomitis).

D inf., 28.

Joh. de Sancto Archangelo, Canones tabularum. Joh. de Lineriis Prosdocimi de re astronomica. — A. 1470, *lat.* (scripsit Martinus Simon de Lintris, Neapoli).

D inf., 29.

Boccaccio, La Fiammetta con note autografe del Card. Pietro Bembo. — A. 1442? *it.* (olim Petri Bembi, dein V. Pinelli).

D inf., 30.

Beda, De ratione temporum. — Calendarium. — Item fragmenta versionis antihieron. — Saec. IX et VI, *lat.* (olim Bobii). *(Continua).*

LETTERE DI URBANO LAMPREDI E DI PIETRO GIORDANI A SAVERIO SCROFANI

Alla più vera conoscenza della vita avventurosa ed anche un poco battagliera del fiorentino Scolopio Urbano Lampredi (1761-1838), dotto ellenista e matematico, ed alla più esatta figurazione dell'animo suo, recano il contributo di qualche notizia, d'alcuna linea nuova, le cinque lettere, che, tolte dagli originali, seguono qui dappresso.

Indirizzate all'amico barone Saverio Scrofani siciliano (1), economista e storico di non piccolo nome ai giorni suoi, provengono due dall'estero, la prima dal Belgio, la seconda da Parigi. Queste ci dicono per quali vicende si trovasse il Lampredi in quei paesi, perchè non ritornasse in patria, nonostante la promessa del governo granducale di conferirgli un benefizio ecclesiastico. Vediamo come egli venisse adoperandosi, coadiuvato dal Friddani (2), per la stampa che delle cose sue lo Scrofani veniva facendo in Parigi e in Londra: sentiamo, framezzo a ricordi ed accenni di studi e di letterati (anche di una cattedra dantesca in Firenze), qual fosse il pensiero del Lampredi sullo spirito pubblico in Parigi, regnando Carlo X, sul vivere in Toscana, ed altre sue opinioni politiche.

Tre lettere sono da Napoli, dopo il ritorno in Italia a più quieta vita. Con queste, chiedendone il giudizio, invia o ricorda allo Scrofani alcuni lavori propri: studi, parafrasi, versioni, sui Salmi, su Oppiano, Catullo, Arato, Cicerone. Parla a lungo e dà spiegazioni d'una malattia, tormentosa più per lo spirito che per il corpo. La lettera quinta ha importanza per il soggiorno del Lampredi in Spagna.

Del Giordani allo Scrofani sono le ultime due lettere, di ringraziamento per averne avuto in dono l'elogio del Piazzi e per avergli fatto conoscere il Sig. Santo Canale.

(1) Cfr. Bozzo Giuseppe, *Le lodi dei più illustri Siciliani* ecc., II (Palermo, tipogr. Clamis e Roberti, 1852), 277-312. — Lo Scrofani, nato a Modica nel 1756, coltivò in particolare le discipline economiche, intorno alle quali pubblicò pregiate « Memorie » a Pisa (1826), dedicate al Gioia. Ma anche nelle lettere e nelle arti si meritò non piccola reputazione: « Monti, Giordani, Lampredi e Cesari gli furono fratelli di studio ed affettuosissimi amici ». Fu socio dell'Istituto di Francia; a Palermo fondatore e direttore della statistica e deputato della pubblica istruzione. Morì il 7 marzo 1835.

(2) Cfr. per il Friddani il *Carteggio* di Michele Amari, pubblicato (Torino, Roux e Frassati, 1896) e postillato da Alessandro D'Ancona.

I.

Mio vecchio e dilettissimo amico,

Mariemont par Binch-Belgica
20 Mag. 1824

Non poca maraviglia ti farà la data della mia lettera, e non minore te ne farà l'udire che jeri l'altro e non prima ho ricevuto la tua lunga, e perciò ancor più gradita lettera del 12 Gennaio p. p. con l'altra scrittami due settimane dopo, e contenente il tuo ritratto. Vero è che circa un mese fa il Baron Friddani mi fece scrivere per un amico di Parigi che aveva ricevute queste lettere per me, e me ne fece ancor dire il contenuto. Allora io insistei perchè mi fossero inviate le lettere (le quali però ho ricevute più tardi del dovere, nè il Baron Friddani ne ha colpa) e nel tempo stesso procurai di servirti nella miglior maniera possibile, approvando il consiglio di detto Signore, e scrivendo a Bassi, che prendesse l'incarico mio sopra di sè nella revisione delle stampe, promettendogli, che o Friddani, o tu, o io avremmo pensato a retribuirlo del tempo speso. Egli ha accettato, e per questa parte l'affare cammina, e camminerà bene, perchè Bassi è uomo attissimo a quest'opera sì per la sua diligenza, come eziandio per lo studio che in Parigi ha fatto intorno alla buona lingua con non mediocre profitto. Egli già m'ha scritto d'aver notato essere il tuo stile Davanzatesco, e quindi molto conforme al suo genio. Se vuoi scrivergli, egli abita *rue des Menars N.° 9.*

Quanto al ritratto ho scritto jeri, cioè, ho fatto sapere al Baron Friddani, del quale non so il numero dell'abitazione a Parigi, perchè me ne sono scordato, ho scritto, dico, ch'io penserei a farlo litografare a Bruxelles da un certo M.r Goubeaud, disegnatore romano, che tu forse conoscerai, perchè serviva in questa qualità il Sepolto a Sant'Elena, e questo sarà fatto, se sono in tempo, a mie spese. Non ho ancora nè poteva ricever risposta da Parigi. Ecco, mio caro amico, quello che ho potuto fare in questa tua commissione, dolentissimo di non aver potuto fare di più per la nuova posizione, e speriamo che sia l'ultima, in cui mi trovo.

Prima però ch'io te ne renda ragione, bisogna ch'io trascorra di nuovo le tue lettere, e ti faccia le opportune annotazioni.

Leggendo con somma mia pena l'incomodo che ti sorprese la prima notte di quest'anno, veggo che Agolini si trova o si trovava in Palermo. Si è egli snapoletanato, oppure ha fatto costà un'escursione, come Talma, La Fond, o M.lle Mars ne fanno, recando i loro talenti drammatici per i dipartimenti della Francia? Se egli è ancora costì, salutamelo caramente, e digli che ei mi saluti la sua egregia Donna, che io non soglio chiamare la sua *metà*, ma il suo *doppio,* sì perch'ella è doppia di lui fisicamente, sì perchè ella ha un'accortezza, e anche un senno doppio del suo. Non voglio dire con questo ch'egli sia uno stolto, ma dico che se al suo ingegno, e alla sua onestà si unisse l'accortezza, e la desterità della moglie, sarebbe una cima d'uomo nell'opinione di molti altri, com'egli è nella mia, e nella tua.

Spero che l'accomodamento co' tuoi Nipoti per riguardo all'eredità

del tuo stimabile fratello defunto abbia già avuto luogo. Io ne ho conosciuto uno de' tuoi Nipoti, il quale mi parve un buon giovane; sarà forse quello col quale il fratello lasciotti erede. Gradirò di sapere se sei tranquillo per questa parte, che certo è l'essenziale. Pensa dunque a questo e non ai mali della pubblica economia. La causa alla quale tu gli attribuisci è vera per avventura, ma con quante altre ella si leghi, tu per te stesso, e meglio di me, il vedrai. Io non mi occupo quasi mai di queste idee, perchè mi mancano i dati, ma quando ancora li avessi, ho perduto ogni filantropia generale (che in sostanza non è che una maschera onesta dell'ambizione) per occuparmene. Bisognerebbe forse che si componesse un Codice Europeo, o che ciascuna Nazione potesse formarsene uno liberamente per mezzo de' suoi rappresentanti, come hanno potuto e saputo fare i due popoli Inglesi d'Europa e d'America, e che ciascuna nazione avesse la forza di sostenerlo; ma queste due ipotesi sono impossibili. Ce ne sarebbe un'altra, che non è impossibile, ma è tale di fatto. E a questo proposito ti rimando al Cornosavio del nostro comune amico, che con nostro grandissimo cordoglio non è più, e fu con noi 25 anni fa. Fai benissimo a passare qualche ora del tuo vecchio tempo con l'Astronomo Piazzi e col dotto Scinà. Ho avuto il piacere di conoscere il primo di persona a Napoli. M'era stato detto che era morto; ed io sentiva il doloroso desiderio di lui, come d'un luminare spento dell'infelice Italia nostra. Salutalo dunque distintamente a nome mio, se, come spero, ei vive ancora, e fa' lo stesso con l'altro che, come sai, conosco per fama, ed è anch'esso una delle nostre stelle. Quella di Monti è dunque spenta? Quanto volentieri prenderei una copia delle sue opere poetiche! Se all'indirizzo che ti darò più sotto tu me le potessi inviare insieme con l'opera sopra Archimede, e la culinaria d'Archestrato di Scinà, mi farai un vero regalo.

Quanto poi tu rifletti sulla bizzarria del nostro destino è vero sì e giusto, ma quasi direi incredibile, non agli altri, ma a noi che conosciamo meglio d'ogni altro le nostre operazioni, e le nostre opinioni. Ripeterò ciò che dissi al nostro buon Granduca in Firenze, che m'accolse con molta buona grazia. « Tira un gran vento, Altezza Reale, per l'Italia, e per l'Europa. Questo vento precipita degli embrici giù da' tetti, e uno di questi embrici m'è caduto sopra una spalla, e mi ha mezzo storpiato. Ecco detto tutto. Si assicuri però ch'io men' andava dritto per la mia strada bestemmiando contro quel vento ». Tu dici benissimo, che quello di Toscana è sempre sotto il figlio del gran Leopoldo il migliore di tutti; ma sai tu perchè? Non solo perchè il Principe è buono, ma ancora perchè i Ministri sono i buoni resti di que' tempi felici. L'aura Leopoldina spira ancora in Toscana; non molto, perchè il vento Borea la repelle, e l'annichila, per così dire; ma tanto resta sempre di quell'aura per un onesto cittadino del paese, che può vivervi tranquillo, come se ci fosse di fatto una costituzione; se io non sono rimasto, o non sono tornato colà, ciò

non è stato perch'io non ami il mio Governo, e il mio paese; ma perchè ho trovato da star meglio fuori. E qui passo a narrarti delle cose mie da un anno in qua.

Fui come sai a Londra, invitato colà da Guglielmo, e vi stetti tre mesi, e tre altri li passai viaggiando con lui in varie provincie di quel regno, sempre trattato come un principe, e con somma amorevolezza. Perchè ne partisti? tu mi domandi. Varii furono i motivi; ma il principale fu, che Strongoli avevami scritto, che verso questo tempo in cui scrivo si sarebbe recato col figlio in Firenze, e mi domandava ciò ch' io pensava di fare. Io, combinando questa notizia con la promessa che mi era stata fatta in Firenze, che mi si sarebbe conferito un benefizio ecclesiastico di collazione regia, non esitai a risolvere di tornarmi in patria. Giunto in Parigi, il Conte Orloff mi obbligò con molta cortesia ad accettare un appartamento in sua casa, e la sua tavola. Io l'accettai per l' inverno, ma protestando che alla primavera io era determinato di recarmi a Firenze. Ma poco dopo, che ti ebbi scritto, cioè verso la fine dell'anno scorso, ebbi notizie che Strongoli non avrebbe potuto andar col figlio in Firenze, come mi aveva scritto; nè queste notizie mi venivano da lui, ma da sì buona sorgente, che poi me le ha verificate egli stesso. Qualche tempo dopo il Sig. Giuliano Frullani, figlio del Segretario delle finanze di questo nome, giovane d'un gran merito pel suo sapere, e per la sua carica di Sopraintendente al Cadastro il quale era, e mi si era mostrato amicissimo insieme col Padre, e col Cav. Fossombroni, Segretario anch'egli di Stato, mi scrisse, che se io non tornava in Firenze, egli con tutto il suo impegno, e quello del padre stesso, invano si sarebbe adoperato per me, perchè il Segretario del Regio diritto non voleva conferire un benefizio a uno che pareva volesse goderselo fuora di Toscana, perchè era partito di Toscana, scorrucciato per la sospensione della Cattedra di Dante. Allora, poichè da una parte mancavami l' appoggio di Strongoli, cominciò a dispiacermi il ritorno in Toscana, perchè mi sarei trovato a fare la figura di postulante, mentre da un'altra parte io era *postulato* dal Conte Orloff, il quale insieme con la sua amabile moglie insisteva perchè io restassi presso di lui. Io dunque esposi candidamente a questo signore il mio stato. Gli dissi che come antico Regolare non aveva un soldo di patrimonio, e come Lampredi non aveva neppure un piccolo peculio di risparmi: che la vecchiezza sopravveniva a gran passi, e che mi bisognava assicurare la sussistenza per gli ultimi anni della vita, ne' quali era io già entrato. Egli mi offrì cento franchi al mese, oltre ec. ec., ma io gli osservai, che quest' offerta rimediava al presente, e non al futuro, e che perciò ne lo ringraziavo senza accettarla. Veramente se io avessi insistitò che mi desse i cento franchi in pensione vitalizia con lui, e con la moglie..., ma con qual diritto insistere, se io non prestava alcun servizio al detto signore? Se la Contessa non si trovasse in uno

stato miserissimo di salute, e se io avessi potuto come l'inverno scorso occuparmi a far con lei delle letture dei nostri classici, ch'ell'ama moltissimo, allora avrei avuto un titolo, comunque piccolo, alle sue beneficenze, ma senza questo mi pareva di far la vita abominevole d'un Cortigiano.

Sur ces entrefaits, et dans ces pourparlers, un esimio letterato di Bruges, mio amicissimo, mi scrisse di colà, che un ricco proprietario Belga desiderava un professore per un suo figlio di 18 anni, il quale voleva fare un corso di Matematiche in casa, per la qual bisogna mi avrebbe dato cinquanta luigi l'anno, tavola, quartiere, servizio ec. e dopo quattr'anni avrei potuto o continuare ad avere lo stesso trattamento, o ritirarmi in Italia, e nell'uno o nell'altro caso la detta somma sarebbe stata *vitalizia*. Si aggiungeva ancora, che l'ultimo anno, o gli ultimi due, avrei dovuto fare un viaggio in Italia col detto giovane, assistendolo ec. Io non accettai subito, ma risposi che mi sarei recato, dove ora sono, perchè la famiglia prendesse saggio di me, com'io lo prenderei di essa, e che sulle proposte basi saremmo poi convenuti. Veni, vidi, et victus sum. Sì, dopo due mesi di prova mi sono assicurato che tutto mi conviene perfettamente. Due cose si opporrebbero, anzi si sono opposte. Il clima e la lontananza da molti amici carissimi, resa più sensibile da una quasi perfetta solitudine. Ma corre già il quart'anno che ho abbandonato il bel clima di Napoli, e sono tre anni che vivo in questi climi. Per rispetto poi agli amici, se non veggo i buoni, non veggo neppure i cattivi, e per rispetto alla solitudine, io basto a me stesso, perchè oltre alla ordinaria occupazione, me ne darò altre che saranno ugualmente di mio genio. Non si è ancora fatto legalmente il contratto, ma si stringerà fra pochi giorni. Io meno veramente vita beata, mio caro Scrofani, dimmi che la meni ancor tu, e sarà beatissima. Poco io posso o poteva sperare da Strongoli. Tu sai, che con lui ho un patto già convenuto per iscritto, che terminata l'istruzione del figlio doveva darmi quasi lo stesso che ho qui; ma per terminare l'istruzione mancavano tre o quattr'anni: ora cioè sarebbe terminata, e bisogna ch'io ricominci da capo per quattr'anni: pazienza. Dopo questo tempo è da sperare ch'io possa tornare a Napoli, e finire i miei giorni a Sorrento, come ho scritto a Strongoli.

Tu mi domandi di Gianni, e di Mad. Harrey. Mi dispiace di darti la tristissima nuova che sono morti ambedue. Il primo beffato da tutti per la sua conversione ipocrita, la seconda pianta da tutti per le sue amabili virtù e qualità: ambedue nello scorso inverno. L'Enrichetta vive sola, ed agiatamente a Parigi nella casa materna, rue de Bourbon N° 9. Scrivile una lettera di condoglianza. Abbiamo parlato spesso di te; ella ti rammenta con molta amicizia. Di' a Reine ch'io l'amo quanto deve amarla un tuo vero amico, che sa quanto ti è utile, e di quanto conforto dev'esserti nella tua età..

Tu mi dici che vuoi mandarmi

un vaso di vino formato dal raggio solare sulla groppa d'Archimede o di Gelone. Io l' accetto, e lo voglio anche, se puoi, con qualche altra produzione del paese, ricercata in questo, come fichi secchi, ulive, uva ecc. ecc. Se ne manderai due o tre vasi di diversa qualità (parlo di vino) tanto meglio, ma in tal caso mandami la nota del valore, che ti sarà subito rimesso da Anversa. La direzione, la farai come qui sotto, aspettando un' occasione di nave che sciolga per Anversa, o per un posto vicino. Accompagna il tutto con una lettera al Sig. de Viviers, dicendogli esser questa una commissione del Sig. Varroqué di Mariemont, a cui egli rimetterà il tutto. Vale, mio caro amico, scrivimi e comandami.

(*Poscritto*) A Monsieur de Viviers
Directeur des Accises
Anvers
Pays bas
Pour remettre a M.r Warroquè
propriètaire à Mariemont par Binch

(*fuori*) *franco füssen*
Italie
Sicile
A S. E.
Il Sig Barone Saverio Scrofani
Palermo

II.

Mio carissimo amico,

Parigi, 14 9bre del 1824.

Tu vedi ch' io ti scrivo circa quattro mesi dopo aver ricevuto la tua, anzi le due tue lunghe lettere. Già saprai che quando giunsero qua io non era a Parigi, ma nel Belgio, dove io era andato per seppellirmi, e tormi per quanto era possibile alla fosca luce, che certo è quella che desiderava il Milton. Ma *Diis aliter visum*, ed eccomi di nuovo a Parigi, cioè venuto nel centro della Città da Papes, dove sto col mio buon Conte Orloff per questo mese, dopo il quale stanzieremo nella via di Monteblanc, e passeremo l' inverno, dopo il quale *quid futurum sit quis novit?* Del resto io sto bene quanto al corpo, ritornato all'antica apatia quanto allo spirito, ecco tutto. Ritornando a noi, tu dei saper ch' io ricevei le tue lettere più d'un mese dopo, e scrissi a Parigi, non solo perchè l'amico Bassi pensasse alla versione dell' Opera, ma ancora perchè fosse litografiato il tuo ritratto, ma il Barone Friddani (nella cui casa ti scrivo questa lettera) era già partito per l' Inghilterra; onde mi risolvei di far litografare il tuo ritratto a Bruselles, il che fu fatto *alla meglio*, e di là fu spedito a Parigi perchè Bassi potesse unirlo all'opera tua. Ma che! Giunto alla Dogana Francese fu ritenuto secondo gli ordini veglianti, e passò un mese prima che ciò mi fosse noto. Quando lo seppi tentai molte strade inutilmente per far giungere il pacchetto a Parigi, e finalmente è giunto, perchè io tornato qua sono andato dal Direttore Generale delle Dogane, e per mezzo d'amici l' ho persuaso che quello era il ritratto d'un galantuomo, e d'un letterato che non è nè è stato mai nè Massone, nè Carbonaro, nè altro. Il tuo ritratto dunque in 300 copie, perchè 200 se ne sono, non so come, smarrite, è qui, e per la persona che ti recherà questa lettera ne avrai almeno la metà degli esemplari per darli a' tuoi amici; gli altri si daranno al li-

brajo che comprerà le copie dell'opera tua. Eccoti in compendio la storia di quanto m' è accaduto per rispetto alla tua commissione, e di quanto ho potuto fare (che è assai poco) per dimostrarti il mio zelo per servirti (per quanto poteva nelle mie circostanze d'allora) e la mia inalterabile amicizia. Il Bassi poi ti scriverà per quel che riguarda l'economia dell'opera stessa. Io non l' ho ancor letta, ma Bassi mi dice che non è venuta correttissima, benchè egli ci abbia impiegata molta attenzione, e fatica. M' informerò adesso se Salfi ne ha parlato nella Revue Encyclopédique, e sarà mia cura di pregarlo a parlarne, come si conviene.

Venghiamo ora più particolarmente a noi. Io spero d'udire per mia somma consolazione che tu abbi acconciate le cose tue in modo da passar *meno male* questi ultimi giorni della travagliata tua vita. Non è meno travagliata la mia, ma tu mi conosci, cred' io. Io riguardo come un dono del Cielo la specie d' immaginazione ch'egli ha dato alla mia natura morale. Mentre gli uomini ordinariamente quanto più invecchiano tanto più veggono le cose di color nero, e tanto più temono per rispetto alla loro individualità, io al contrario le veggo *quasi* come le vedeva nel 1800, quando con soli 25 franchi in tasca mi trovai nel mezzo di questa gran capitale, con alcuni amici, è vero, ma parte, come accade, erano della fortuna, ed uno o due ch'erano miei stavano in disagio almeno come me. Mi dirai che lo stato delle cose non è lo stesso.... che l'età.... Tu di' bene, ma la faccenda va come ti dico. Io sto bene, nulla *attualmente* mi manca di quel poco che desidero, e sono felice: se tale dovrò essere un giorno, ch'io sia pure; ne avrò tanto di meno d'infelicità, e ci avrò sempre guadagnato.

Tornato ora a Parigi trovo lo spirito generale ben cambiato, e cambiato in meglio dopo l'avvenimento al trono di Carlo X, e dopo le cose da lui fatte e dette. Si dice che la truppa francese si ritiri lasciando forti guarnigioni in quattro o cinque piazze. Nè io, nè molti altri possiamo persuadercene: tale è lo stato di quell' infelice paese. Buone nuove della Toscana, e della tranquillità che colà si gode. Del resto dell' Italia non te ne parlerò. Alcuni amici, che ho già veduti, ti salutano caramente fra'quali l' Enrichetta Harrey, e Enrico Briche. Egli mi ha promesso di salutar a tuo nome la Madre. Non mi ha saputo dir niente di Bremond, nè so ancora come averne novella. Ne cercherò come tuo amico, ma non come mio, come tu sai. Tu salutami il tuo Nipote che conosco, e il bravo Scinà che non conosco di persona, ma che vorrei conoscere pe'suoi meriti. Friddani mi dice che si occupa d' una storia letteraria di Sicilia, del secolo XVIII. L'accoglieremo e l'accarezzeremo come parto di bell' ingegno. Mille cose alla tua Réne, che ti sarà di gran sollievo per le sue cure. Se mi scrivi poni sull'adresse: Mont Blanc chez le Conte d'Orloff. Non so il numero della nuova casa. Vale, e dài di te novella al tuo amico

LAMPREDI.

(*fuori*) *Sig. Barone S. Scrofani*
Palermo

III.

Al Barone Saverio Scrofani
Urbano Lampredi.

Dal Vomero Villa del Conte di Camaldoli
D. Francesco Ricciardi, 3 Giugno 1830.

Al costante, onesto ed utile amico da 30 anni, all' illustre Filosofo, e Filologo Siciliano, che tanto di lustro ha cresciuto alla sua nobilissima patria, invio questo tenue saggio d'una mia già compilata traduzione dei due poemi d'Oppiano Cilice sulla caccia e sulla pescagione. Voi sapete, mio dilettissimo amico, che al volgere (*cor. da* volgendo) il mio quattordicesimo lustro, che voi avete già con tanto vostro onore oltrepassato, io mi son trovato quasi direi invaso da una stranissima Musa, che tormentandomi continuamente con le sue ispirazioni mi ha costretto a secondarle perchè come quasi direi l'asta di Achille, secondandole, io trovava, e trovo almeno un leggero palliativo nella corrispondente distrazione dell'agitato mio spirito. Questa Musa, come pur sapete, è una Ipocondria fisica (che anche i Medici i più sperti poco, o nulla conoscono, ma ben conosce e detesta chi la sente) tristissima conseguenza d'un colpo di nervi sofferto alcuni anni sono in un mio viaggio, passando da Ragusi, dov'ebbi sì tutti i soccorsi da molti egregi amici miei, anzi mi liberai colà dai primi acutissimi spasimi con certe acque minerali fatte venire dalla Bosnia Turca a schiena di mulo. Finiti quelli, io non conto nè le gambe rendute semiparalizzate col braccio sinistro, nè un certo svanimento, o piuttosto agitazione (*corr. da* perturbazione) dell' Immaginativa, unita a una specie di sonnolenza, ma conto specialmente una certa ansia smaniosa negl' ipocondrii, che mi tiene inquietissimo, ed estremamente collerico contro me, contro tutti e contro tutte le cose nel tempo stesso, da un poco di lume intellettuale mi fa conoscere la frivolità ed anche l' ingiustizia dei miei intimi trasporti, e qualche volta ancora il ridicolo. Questa è la Musa, mio buono Scrofani, che nell'anno decorso mi ha fatto voltare in Endecasillabi Italiani più di 25 mila Esametri Greci, e cento e più per giorno, il quale stranissimo effetto deve ancora attribuirsi a trovarmi io in questo delizioso soggiorno magnificamente e cordialmente ospitato senza un pensiero al mondo dei comuni; ma senza godere un momento, nè di tanto bene (quantunque io ne conosca tutta l'estensione e l'intensità) nè della pur dolce soddisfazione, tanto solleticante l'amor proprio, che questi miei Endecasillabi non sieno trovati dispregevoli affatto da letterati intelligentissimi, e di gusto provato, uno de'quali certamente siete voi stesso. Anzi tant'oltre vanno le mie sofferenze, e quest'ansia ipocondriaca è così assorbente di tutte le sensazioni comunemente piacevoli, che se data mi fosse la scelta (*corr. da* l'ozione) di rinunziare a questa molestissima Musa, o alla lode (*corr. da* gloria) letteraria della quale mi sono si largi (*sic*) un Montrone, un Ricci, un Grassi, ed altri non pochi, e fra questi i reputati scrittori del Giornale Arcadico di Roma, e voi stesso; io non esiterei un momento, e rinunzierei alla causa per non avere l' effetto accompagnato

dalla sventura di non sentirlo se non con mio gran dolore. Ma non parliamo più di queste miserie, perchè il fenomeno è tanto strano, e singolarmente mostruoso, che come non l'intendo io che lo sento, (*corr. da* in cui avviene), così credo a più forte ragione che non possano intenderlo gli altri, che per grazia di Dio non lo sentono, e perciò non curato come incredibile (*sic*): lo che per me è più dispiacevole che l'esser riguardato come inesplicabile, perchè come tale appunto è riguardato da me stesso.

Inviandovi adunque, dilettissimo Scrofani mio, questi versi come ad amico di quel calibro, che cominciando ho accennato, attendo da voi le solite vostre critiche osservazioni. Voi sapete che feci quel conto che meritavano di quelle che mi mandaste giustissime e delicate in altra occasione. Voi siete modesto assai perchè vero e fino letterato. Io ne chiamo in testimonio oltre le altre molte opere vostre pregiatissime, e pubblicate ora a Parigi, la vostra Storia della Guerra Servile. Certo se il Petrarca tornasse al Mondo e leggesse le opere vostre come quelle di moltissimi vostri paesani, ritratterrebbe quel suo antico giudizio, che dei Siciliani scrittori de' suoi tempi fece, e direbbe che sono tornati al loro antico, e primitivo splendore di ottimi scrittori. Questa sola conseguenza è mia. Il principio onde deriva, è sentito da tutta Italia.

Curate la vostra salute, ed amate come fate

Il Vostro tutto vostro
A. Urbano Lampredi.

(*fuori*) *Al Chiarissimo, e Nobil Uomo*
Il Barone Saverio Scrofani
Palermo

IV.

Dal Vomero 12 Agosto 31

Scrofani mio, tu ben dicevi nell'ultima tua di due mesi fa, cioè del 13 Giugno, che un incantesimo turbava l'ordine della nostra amichevole corrispondenza. Io risposi subito a quella tua lettera, dicendoti d'aver ricevuto la tua bella, onorevole e dotta risposta stampata. Ella fu letta e approvata, anzi ammirata dal Conte, e da altri quanto a quel che dicevi riguardo al Monti, e al Pindemonte. Non fa quella relazione se non chi vede molto addentro nella buona letteratura. Oltre queste cose dette, ti mandai dopo il primo già spedito il secondo Canto della Caccia d'Oppiano con una lettera d'indirizzo di quel poema a te, dicendoti che come giudiziosamente tu avevi riprovato la precedente ricavata dalle nostre relazioni col Costi, così sperava che tu trovereste un poco bizzarra sì, ma non del tutto strana la seconda appoggiata ad una mia edizione poetica del primo Endacasillabo di Catullo. Ti rispondeva ancora, o ripeteva al Sig. Gallo, che tutto il fatto, e convenuto da te con lo stampatore era ben fatto e convenuto, e che come tale sarebbe sempre da me riguardato. T'aggiungeva poi alla tua proposizione di farmi avere 30, o 40 ducati con meno copie ec. ec. che me ne bastavano soli 25 nella mia povertà di numerario, e ricchezza anche troppa in tutto il resto della vita animale e sociale.

Pertanto sono già scorsi due mesi, e nè una pure parola di risposta a tutte queste cose, fra le

quali quella che mi tiene inquieto è il sospetto, che siano andati smarriti i due Canti d'Oppiano, che il M.° Ferrari mi dice averti spediti. E perciò rispondendo giorni sono a un giovane poeta Messinese, D. Felice Bisazza, che dopo avermi prevenuto con lettera officiosa mi ha poi mandato un suo libretto di poesie, io lo pregai, se aveva qualche corrispondenza in Palermo, che ti facesse pregare di scrivermi, se avevi ricevuto il primo, e secondo Canto della Caccia d'Oppiano, benchè ora mi ricordi appena, o mi paia di sapere per lettera precedente o tua, o di Gallo, che il primo lo avevate ricevuto, ma del secondo scritto di mia mano non ne so nulla ancora. E tengo pronto il terzo copiato, e rivisto come il primo con una notizia intorno ad Oppiano da premettersi dopo la dedica a te; ma figurati se penso neppure a spedirlo. Insomma io ti scrivo perchè son tormentato dal sospetto o che tu non istia bene, o che io ti sia dispiaciuto in qualche cosa forse per mia storditaggine proveniente da questa tormentatrice ipocondria, la quale mi ha costretto a tirar giù un diluvio d'Endecasillabi, ma nel resto m'illanguidisce, mi snerva, mi affanna. Pure fra pochi giorni manderò a Palermo a un librajo corrispondente di questi Sig.i Marotta, e Vaspandoti due mie coserelle per vendersi, cioè la versione d'Arato con un'Appendice di altri versi di Cicerone tutti tradotti con quelli dell'Arato da lui e da Grozio tradotti in Esametri Latini. Questo libretto sarà di circa 7 fogli di stampa ed un altro di poco meno, che sarà una lettera Apologetica diretta al Conte di Camaldoli con alcuni dialoghi e Articoli tratti dal Poligrafo per difender me, Monti e Lamberti contro gli attacchi ingiuriosi d'un Giornalista Inglese tradotti e riferiti dalla Biblioteca Brittannica con un articolo necrologico del Foscolo. Io ne porrò trenta o quaranta esemplari sotto la tua protezione e di Gallo ancora, e se non potrai far altro procurerai che se ne dia contezza in codesto Giornale dell'una e della altra coserella. Gli Ebrei non aspettavano nel deserto la manna con tanta ansietà, con quanta io attendo una tua risposta, la quale mi dica apertamente se tu sei in collera con me, se stai bene, o in che posso averti dispiaciuto. Facendo l'esame della coscienza mi pare che una volta ti scrivessi che, come mi avevi scritto che nella parafrasi dei Salmi avresti voluto più di diligenza in alcuni luoghi, così tu me li accennassi: perchè io fo conto del tuo giudizio moltissimo, ed aspettavo con ansietà, solito mio male, anche questi luoghi notati. Comunque sia, io t'amo, come sempre, a malgrado che tanti ritardi delle tue risposte accrescano d'assai le mie sofferenze, e voglio esssere

il tutto tuo
LAMPREDI.

(*fuori*) *All'Eccmo e Chiarissimo Signore*
D. Saverio Scrofani
Palermo

V.

Mio buono e vecchio amico,

Napoli, Dal Vomero 7 8bre.

Vedi stato di cose! È circa un mese, che il M.° Gargallo mi pro-

mise di mandarti una cassettina dove sono alcuni esemplari di due coserelle da me qui ultimamente pubblicate, e ch' io ti ho spedito perchè spero di esitarli costà a quel prezzo che tu ci metterai, e ancora la cassetta non è partita, perchè io non posso fare le mie faccende come una volta, e mi si continua a dire, che bisogna aspettar l'occasione, che altri o non cerca o si lascia scappar di mano senza acciuffarla. In quella cassetta troverai l' Oppiano ben copiato, cioè tutta la Caccia e i primi circa 100 versi del 1° Canto della Pesca. Intanto fo copiare questi cinque Canti tutti terminati e riveduti, e molto cambiati in varii luoghi dal primo getto. Io te lo scrivo perchè codesto stampatore non abbia difficoltà di cominciare la stampa de' primi due canti della Caccia, e non si vada tanto in lungo perchè fra sole due settimane spero di poterti inviare tutti i nove Canti bene, cioè alla meglio copiati da un cattivo giovane menante, a cui do questo soccorso, e passo tre ducati il mese, coi quali s'è ridotto Strongoli. Ma a proposito di questo debbo dirti, che dacchè ha guadagnato qua una lite contro codesto suo parente Monteleone pare che voglia dopo tre anni darmi que' sei Ducati al Mese ai quali aveva ridotto i venti, che si era obbligato a darmi fin dal 1818 in una lettera che io poi smarrii. E non solo mi prometteva 20 Ducati, ma tutto il trattamento di tavola e stanza. Con tutto ciò senza la spontanea esibizione del Conte Ricciardi io sarei da tre anni allo spedale pubblico. Avrei poi un altro ricorserello, e per questo io mi son risoluto a chiederti una officiosa opera tua presso codesto ottimo Cardinale Arcivescovo Gravina, il quale è valoroso atleta della chiesa, come il fratello si mostrò un vero Duilio per la famiglia Reale e per la Spagna contro Napoleone a Trafalgar.

Io non so se ti abbia mai scritto che in Spagna, e tu sai bene come e perchè io andai a Madrid, egli fu il mio Protettore non solo perch'egli mi cuoprì con la sua ombra di Nunzio Pontificio, ma mi diede molti segni di bontà, dimodochè io era alla sua tavola in Aranquez quando accaddero, parmi nel 1807, le prime mosse popolari contro il Principe della Pace, che poi fu preso, strapazzato e salvato dal furor popolare e dei soldati dal presente Re allor giovane, ed alla Madre obbediente, come al buon vecchio Carlo IV.

Quando poi partii da Madrid, egli mi diede una commissione per Lugano, dove feci trattare per sua commissione una questione litigiosa dal migliore Avvocato del paese in favore dello Spedale de los Italianos di Madrid dove io era stato alloggiato dopo che non potei combinarmi con le pretensioni del Duca di Sorrentino.

E siccome io era stato derubato con iscasso alla mia porta in quello spedale di tutto quel poco di denaro che aveva, egli mi fece fornire di sessanta piastre per fare il viaggio fino a Lugano, dove andai conducendo a Sorèze i due giovani figli del Barsanti, comune amico e bravo Italiano che stava impiegato a Madrid. Vero è che questo suo favore fu da me ottenuto per mezzo del suo Segretario di Nunziatura ab. Festa, ma egli non me lo ha

mai diminuito, e mi dimostrò i medesimi segni di bontà quando fu qua di passaggio per Palermo, raccomandandomi solo di vegliare sul figlio di Strongoli per riguardo ai sentimenti religiosi, e non so, nè volli allora sapere da lui perchè mi facesse questa raccomandazione. Ora io ti pregherei di offrirgli con una mia lettera un esemplare di queste due mie coserelle letterarie, ma rifletto alla qualità dell'uomo, e del suo genio, e sarà meglio aspettare che a Roma siasi fatta la ristampa de' miei salmi parafrasati, e allora ne manderò una copia per lui con una mia lettera, nella quale gli esporrò, che io dico, cioè non posso dire la Messa se non le Domeniche per comodo della famiglia, la quale non mi ha esibito, nè al Conte conviene a me chiedere la limosina di queste Messe. Anzi per non chiederla *indirettamente* non ho fatto alcun poco per averla da questa Curia Arcivescovile. Con tutti questi dati non potresti tu *entamer* l'affare con lui, disponendolo almeno a provvedermi di un piccolissimo benefizio Ecclesiastico, dei quali molti sono a sua disposizione? Io ne sono stato sempre privo, come sono per privilegio Pontificio tutti i cherici del Duomo di Firenze chiamati per ciò *Eugeniani* dal Papa Eugenio IV che lo concesse quando fu a Firenze pel Concilio che trattava la riunione della Chiesa Greca. Io ti propongo semplicemente questa iniziativa se mai, come ti prego, tu potessi rendergli una visita di civiltà anche a mio nome, nella quale gli esporresti le mie circostanze, e il bisogno di questo piccolo ricorso per certe piccole spese, giacchè alle grandi vi ha chi ci pensa compiutamente.

Per altre cose mi riferisco alle lettere che troverai per te, e per Gallo nella cassetta dei libercoli. Ti prego poi caldamente che subito che l'avrai ricevuta tu me ne avvisi o me ne faccia avvisare. Ti prego ancora d'informarti se vive, e dove, l'Ab. Festa segretario del vostro Cardinale allora Nunzio Pontificio. Egli era amicissimo mio, e uno di quei Segretari Romaneschi, che sanno far fare un'ottima figura a *tali* loro principali anche quando potrebbero farla spiccare da loro medesimi, ed hanno come il vostro Arcivescovo buoni fondamenti di qualità convenienti per farla. Rammenta scherzando a S. Em., se ti piace il vederlo per questo affare, che un giorno per soddisfare alla sua curiosità io mi trovai nella plaça Major di Madrid fra il popolo sollevato da una parte contro i Francesi, e i Francesi che stavano dall'altra parte col fucile en joue volto verso il popolo, e scappando perdei quel grande e vasto cappellone dei preti spagnuoli a tre punte, simile a quello dei Generali Francesi nella forma, e nella grandezza fuorchè non aveva l'orlo d'oro o d'argento, ma semplice, e fece rider tutti, e (fuor di pericolo) ne risi io stesso. Egli mi aveva mandato con gran premura a vedere come andavano le cose. Mi ricordo che poi mi fu detto che in quella occasione una donna popolare, specie di poissarde Parigina, alla quale i Francesi avevano morto un figlio, si staccò dagli altri, e andò sola contro la fila opposta, e che a piccola distanza vedendo un

soldato che a lei mirava si rannicchiò nella sua gonnella: e disse *echa* (tira). Il soldato tirò, e la colpì in una coscia, o fosse che la gonnella ravvolta la difendesse, od altro, quella feroce seguì la sua corsa verso il soldato, e trattasi dal seno velocemente un pugnale glielo immerse nel petto, ed ei cadde, e nessuno degli altri le pose le mani addosso, e si salvò. Io a Parigi raccontai questo fatto caratteristico a Botta, ma non so se siasene servito come degno di storia, e verissimo. Sta sano e scrivimi quando tu possa più che tu puoi spesso. Sono

Il tuo tutto tuo
LAMPREDI.

(*fuori*) *All'Eccmo e Chiarissimo Uomo*
D. Saverio Scrofani
Palermo

I.

Pregiatissimo e Gentilissimo Signore

Dal signor marchese Raddusa ho ricevuto l'elogio del Piazzi, e i suoi troppo cortesi sensi verso di me. Gliene rendo molte e cordiali grazie: e poichè non posso meritare tanta sua bonta, vorrei almeno saper corrispondere degnamente. Mi congratulo che al suo scrivere sia toccato soggetto degnissimo, e di quelli che in ogni tempo veramente son rari. Ed anche il Piazzi è fortunato di ricevere degne lodi da scrittore tanto lodato. Vorrei pregarla d'una grazia: se le occorre di vedere il Signor Scinà, e i Marchesi Palmieri (benchè l'uno non mi conosca, e gli altri debbono, dopo molti anni, avermi dimenticato) non le rincresca dire all'uno e agli altri che io li riverisco sempre. E per fine accetti il rispetto e la riconoscenza con che mi rassegno

suo dev.mo obblig.mo Servo
PIETRO GIORDANI

Firenze, 25 aprile 1827

(*fuori*)
Al chiarissimo Signore Saverio Scrofani
Palermo

II.

Riverito e cortese Signore,

Intero e grande è l'obbligo mio alla gentilezza di VS, che ha voluto cortesemente ricordarsi di me, e farmi conoscere il Signor Santo Canale; ma il frutto è stato (alle mie voglie) scarso; perchè io avrei bramato di poter molto e lungamente trattenermi col gentile e culto suo amico: ed egli affrettandosi di ritornare alla sua bella patria non ha potuto donarmi che un solo e breve colloquio. Io pur di tanto rimango obligato e grato e a lui, e a VS. che me lo procurò: e come a VS. ne rendo grazie, così la prego di volerne per me ringraziare l'amico suo, tosto che lo rivedrà. Io non so come rispondere alle cose troppo cortesi e benevole che VS. mi dice. Sia VS. tanto felice e contenta, quanto è benevola e cortese, e quanto di cuor le desidera il suo

dev.mo oblig.mo servitore
PIETRO GIORDANI

Firenze, 23 maggio 1830

(*fuori*) *Al chiarissimo Signore*
Saverio Scrofani
Palermo

LIBRI PERVENUTI ALLA « RIVISTA »

Agricoltura (L') Coloniale. Direttore Gino Bartolommei Gioli. Anno I, n. 2. Firenze, 1907.

ALBINI GIUSEPPE. *Sigismondo e Isotta,* poema drammatico in un atto. Jesi. La tipografica Jesina, 1908.

ANNARATONE dott. CLAUDIO. *Tortona nel 1648.* Monografia. Vigevano, 1905.

Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo. Gleno, tip. di G. Zippel in Trento, 1909.

Archivium Franciscanum Historicum. Annus II, fasc. 2. e 3 Periodica publicatio trimestris cura PP. Collegii D. Bonaventurae. Ad Claras Aquas, 1909.

ARCOLEO GIORGIO. *Organizziamo lo Stato.* Estratto dalla « Rassegna Contemporanea ». Anno I, n. 3. Rocca S. Casciano, 1908.

ARUCH ALDO. *Il Manoscritto Marciano del Novellino.* Firenze, Leo S. Olschki ed., 1908.

Atti della R. Accademia della Crusca. (Anno accademico 1907-1908). Firenze, Tip. Galileiana, 1909, 8.

AVETTA ADOLFO. *Manoscritti di Etica della Universitaria di Padova.* Tip. dei fratelli Salmin, Padova, 1909. Nozze Marchesini-Velo.

BALBINO GIULIANO, *La Dottrina dell' Esoterismo Religioso.* Lugano, Casa Ed. del Coenobium. [Rocca S. Casciano, tip. Cappelli], 1908, 8°.

BARBÈRA PIERO. *Le livre en Italie.* Bruxelles, 1907. Publication du Musée du livre.

BARBÈRA PIERO. *Mercanti e stampatori fiorentini a Lione.* Firenze, Uff. della « Rassegna Nazionale », 1907, 8°, pp. 18. Estratto dalla « Rassegna Nazionale », fasc. 16, ottobre 1907.

BARBÈRA PIERO. *Les Catalogues de Librairie.* Rapport présenté à la cinquième session du congrès international des Éditeurs. Firenze, tip. Barbèra, 1906, 8°.

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO. *Notizie biografiche di Federigo Petrucci postglossatore canonista del sec. XIV.* Siena, 1908. Nozze Bargagli Petrucci-Galli Tassi Bardini, 25 ottobre, 1908.

BECHI GIULIO. *Dal tramonto della casta all'alba della nazione armata.* Estratto dalla « Rassegna Contemporanea ». Rocca S. Casciano, 1908.

BENEDETTI (DE) AUGUSTO. *Verso la meta* con proemio di Angelo De Gubernatis. Torino, Paravia ed. [Reggio Emilia coop. lavor. tipog.] 1908, 8°, pp. 318.

BENCINI P. *I disegni dei fanciulli* dal laboratorio di psicologia sperimentale del regio Istituto di studi superiori di Firenze. Roma, 1909.

BENELLI ZULIA. *Il Foscolo nelle lettere del Cicognara e d'altri amici.* Firenze, s. n. t., 1907, 8°, pp. 11. Estratto dalla « Miscellanea di studi critici ».

BENI CARLO. *Adamo Ricci.* Discorso commemorativo. Arezzo, tip. Bellotti. 1907.

BERENZI ANGELO. *Di alcuni strumenti fabbricati da Gasparo di Salò posseduti da Ole Bull, da Dragonetti e dalle sorelle Milanollo.* Brescia, fratelli Geroldi tip. 1906, 8°.

BERENZI ANGELO. *Eugenio di Savoia in Lombardia.* Brescia, tip. fratelli Geroldi, 1098. 8°, fig.

BERENZI ANGELO. *Pontevico; Istituzioni, Agricoltura, Commerci, Industrie e il nuovo grandioso stabilimento.* Brescia, fratelli Geroldi tip. 1907, 8°.

BERENZI ANGELO. *Tito Speri romanziere?* Brescia, fratelli Geroldi tip., 1906.

BERTARELLI ACHILLE. *Gli Ex-libris Italiani.* (Lettera aperta al comm. Ulrico Hoepli). Milano, 1908.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ALESSANDRIA. *Bollettino di opere recentemente passate in lettura.* Alessandria, tip. cooperativa, 1907, 8°.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO. *Relazione del Bibliotecario dott. Albano Sorbelli all'Ill.mo Assessore per la Pubblica Istruzione. Anno 1906.* Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 1907, 8°.

23. *Bollettino della Biblioteca Filosofica.* Anno I. Firenze, tip. Claudiana, 1908-'09.

Bollettino dell'Emigrazione. (Ministero degli Affari Esteri Commissariato dell' Emigrazione). Roma, tip. naz. di G. Bertero, 1907, 8°.

BONACCI G. e OBERTI E. *Letture storiche e geografiche ad uso delle Scuole Medie.* Firenze, Bemporad, 1909.

BONACCI GIOVANNI. *Storia d'Italia ad uso delle Scuole medie inferiori.* Voll. 3. Firenze, Paravia e C°, 1909.

BONELLI G. *Ordinamento e Inventario degli Archivi.*

BORRI L. *I rapporti di sesso sotto il rispetto Medico-sociale.* Discorso d' inaugurazione dell' anno accademico 1908-909 letto nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze il 5 novembre 1908. Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1908.

Brasile [*II*] Sue ricchezze naturali, sue industrie Vol I. Milano, fratelli Treves, 1909.

Bulletin of the New York Public Library Astor Lenox and Tilden Foundations. New York, 1907, volume XI e XII.

Bullettino storico pistoiese. Pistoia, tip. Sinibuldiana, 1907, 1908, anno IX.

Bullettino dell'Associazione per la difesa di Firenze antica. 5° fasc. Firenze, stab. tip. Aldino, 1909.

BUONAMICI FRANCESCO. *Burgundio pisano.* Pisa, tip. Vannucchi, 1907, 8°, pp. 74.

CANELLA FRANCESCO. *Il Caffè.* Discorso letto al XV Congresso dei Cooperatori italiani di Reggio Emilia. Milano, prem. Stabil. Tip. « La Stampa Commerciale », 1908.

Catalogue de la Bibliothèque de Son Excellence Donna L. S. C. Contesse de O. Rome, Rossi, 1909.

Catalogue des livres et manuscrits composant la Bibliothèque des ducs d'Altemps. Seconde Partie.

Rome, Dario G. Rossi, [stab. tip. Soc. edit. laziale] 1908.

Catalogue of Full Scores [*Dramatic Music*] *of Library Congress*. Compiled by Oscar George Theodore Sonneck. Washington, Government printing Office, 1908.

Catalogue of books in the Children's department of the Carnegie Library of Pittsburgh. Pittsburg, Carnegie Library, 1909.

CAVAZZA PETRUS. *Inscriptionum et Epistularum specimen*. Bononiae, tip. Mareggiani et soc., 1907, 8°.

CAZZAMINI MUSSI F. e MORETTI M. *Leonardo da Vinci*. Poema drammatico in 4 atti. Milano, Casa editrice Baldini Castoldi, 1909.

CERRO (DEL) EMILIO. *Nove mesi a Roma sotto Pio IX*. (Lettere di un Attaché). Estratto dal fascicolo di dicembre 1907 della « Rivista d' Italia ». Roma.

CHIAPPELLI ALESSANDRO. *Per il Castello di Serravalle*. Discorso tenuto in Serravalle Pistoiese il 13 Luglio, 1906. Siena, tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1906.

CICERO M. TULLIUS. *Orationes*. Oxonii, 1909. Scriptorum classicorum bibliotheca Oxoniensis.

CHIARA (DE) S. *Ricordi di Elisa*. Cosenza, tip. « Il giornale di Calabria », 1909.

CHIARINI CINO. *Di una nuova storia della Letteratura inglese*. Trani, tip. Vecchi, 1908.

COGGIOLA GIULIO. *Il prestito di Manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*. Estratto dal « Centralblatt fur bibliothekswesen » XXV 1908 1/2. Leipzig, Harrassowitz, 1907.

COGGIOLA GIULIO. *Nuovo contributo all' Epistolario Leopardiano*. Pisa. 1908.

Congrès international des editeurs. Cinquième session. Milano, 6-10 juin 1906. *Rapports*. Milano, 1907, Assoc. tip.-libraria italiana [Tip. Rebeschini di Turati e C.], 8°, pp. 237.

Congrès international des éditeurs. Compte-rendu de la cinquième session tenue à Milan, 6-10 juin 1906. Milano, Associazione tip.-libraria italiana [Tip. Rebeschini di Turati e C.] 1907, 4°.

COOLIDGE WILLIAM. *Report Eleventh of Harvard University*.

Cornell Univervity Library. Librarian's Report 1906, 1907, s. n. t.

CORONARO MASSIMO. *Cantico a Milano Marittima*. Canzone all' Italia per il rimboschimento. Canto Moderno. Firenze, Libr. edit. Internazionale succ. B. Seeber 1909.

CRISPOLTI FILIPPO. *Giosuè Carducci*. Estratto dallo « Studium » Rivista Universitaria. Pavia, scuola tipografica del Priv. Istituto Artigianelli, 1907, 8°, pp. 28. Conferenza letta in Torino nel Salone della Borsa il 17 marzo 1907, per incarico del Circolo Universitario Cattolico « Cesare Balbo ».

Cronache Sentimentali, Rassegna di fatti e di idee. Anno I, n. 1. Firenze, tip. Calasanziana, 1908.

DALLARI GINO. *G. B. Giorgini*. Siena, 1908.

Dante (the) Society. Annual Report. 1909. London, W. Straker, 1909.

DE LA SALLE DE ROCHEMAURE. *Du Danube à la Sprée*. Aurillac. 1909.

DEBENEDETTI S. *Pergamene Orlandini*. (Estratto dagli « Archivi della Storia d' Italia » Volume V).

DE GISTILLE PIER LEONE. *La città morta*. Firenze, 1898.

Distribuzione [*solenne*] *dei Premi alle Alunne per gli anni scolastici 1906-907 e 1907-908*, [nelle RR. Scuole Leopoldine]. Firenze, tip. S. Spinelli, 1909.

Dramma (*Il*) *Umano*. S. n. t.

Esposizione internazionale di Milano 1906. Mostra « Gl' Italiani all' Estero ». Catalogo descrittivo della Mostra Storico-Artistica con 43 illust. Milano, Tip. fratelli Bocca [« La Prealpina » Stabil. d' Arti grafiche], 1907, 8°, pp. (2) 118 (1).

EVOLA NICCOLÒ DOMENICO. *Bibliografia Sistematica delle pubblicazioni straniere pervenute alla R. Biblioteca Universitaria di Catania (1899-1908)*. Catania, stab. tip. S. di Mattei e C., 1909.

EVOLA NICCOLÒ DOMENICO. *Bibliografia Sistematica Internazionale*. Catania, tip. « Stesicoro » 1908. Estratto dagli « Studi di filologia Moderna » Anno I, fasc. 3° e 4°, 1908.

FAVARO ANTONIO. *Per la Edizione Nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d' Italia*. Firenze, Tip. Barbèra, 1907, 4°, pp. 29.

FORTUNATO G. *Ser Gianni Caracciolo Duca di Venosa nel 1425*. Napoli, ed. Riccardo Ricciardi, [Roma, Forzani e C. tip.], 1907, 8°.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. I. Un Coro di Male Lingue, sonetti inediti del Lasca, Varchi, ecc. contro Jacopo Corbinelli con una avvertenza di A. Lorenzoni. Firenze, 1905.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. II. Tre sermoni del trecentista fra' Taddeo Dini, per Ugo Scoti Bertinelli. Firenze, 1906.

Frammenti inediti di Vita fiorentina. Fasc. III. Il cav. Paolo del Rosso, Notizie e scritti inediti, per A. Lorenzoni. Firenze, 1907.

GALANTE ANDREA. *La teoria delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa secondo Riccardo Hooker*. Faenza, tip. sociale, 1908, 8°.

GEISENHEIMER H. *Pietro da Cortona e gli affreschi nel palazzo Pitti*. Firenze, L. S. Olschki, 1909.

GIACOMELLI S. *Le Georgiche di Virgilio Marone tradotte in versi esametri*. Libro I. Desenzano, F. Legati e C. tip., 1907.

GIORGIO (DI) ANTONINO. *Il caso Ranzi e il modernismo dell' esercito*. Firenze, Bemporad e F.° edit., [tip. Alfani e Venturi], 1908, 8°.

Gioventù (La) Italiana. Rivista mensile illustrata. Anno I, N.° 1. Bologna-Modena, A. F. Formiggini ed., 1909.

Gospel (the) of the Kingdom. New-York, 1908-1909.

GOZZANO GUIDO. *La Via del Rifugio*. Poesie. Torino, Renzo Streglio, 1907, 8°, pp. 84-(2).

GOZZANO GUIDO. *La signorina Felicita ovvero la Felicità*. Roma, 1909. [Dalla « Nuova Antologia » 16 marzo 1909].

GUALANDI ENEA. *Le origini dei Conti da Panico (871-1068)*. Bologna, 1908.

HOPWOOD V. HENRY. *Dewey Espanded.* Conference on te Classification Bibliografique of the Institut International de Bibliographie held before the « Library Association » 8 th. April 1907. Bruxellex, s. t., 1907, 8°, pp. 23, reprinted fron the Library Association Record. Juene 1907.

Index Librorum Recentium (Index Ferrerio). Bologna, 1909.

Istituto Italiano di Cooperazione Sociale: l'Origine, lo Scopo e il Lavoro. Roma, 1908.

Lettera di Giustino Fortunato agli amici del Collegio di Melfi. Roma, tip. Naz. di G. Bertero e C., 1909.

LEVI ANNA. *Il sentimento di ammirazione in Tommaso Carlyle.* Bologna, 1909.

LEVI CESARE. *Contributo alla Bibliografia della Critica Goldoniana.* Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale » [Pistoia, Casa Tipo-Lito Editrice Sinibuldiana] 1907, 8°, pp. 30.

Library Pubblic Board Cleveland. Thirty-Eighth Annual Report for the year 1906. With accompanying documents. Cleveland, Chas. Lezius Printing Co., 1906, 8°, pp. 119-(1), fig.

Libro de' Sette Savi di Roma. Firenze, 1883.

LORIA LAMBERTO. *Caltagirone:* preceduto da uno scritto di P. Villari. Firenze, 1907.

LORIA LAMBERTO. *Come è sorto il Museo di Etnografia italiana in Firenze.* Firenze, Tip. Galileiana, 1907, 8°, pp. 11. Comunicazione al VI Congresso gcografico italiano.

LUCHAIRE GIULIANO. *Gli Studi Italiani in Francia.* Dalla « Nuova Antologia », 16 settembre 1907. Roma, s. t., 1907, 8°.

LUNGO (DEL) CARLO. *La conquista dell' aria.* Prato, tip. Succ. Vestri, 1900, 8, pp. 17-(3). Firenze, Uff. della « Rassegna Nazionale. »

LUNGO (DEL) ISIDORO. *L'italianità della lingua dal popolo negli scrittori.* Discorso letto nella seduta solenne della R. Accademia dei Lincei del giorno 2 giugno 1907. Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei (prop. V. Salviucci), 1907, 4°, pp. 15.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII,* pagine di storia fiorentina per la vita di Dante. Milano, Hoepli, (Firenze tip. Salvadore Landi) 1899.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *Giosuè Carducci in Or San Michele.* XVIII marzo 1907. Firenze, tip. della « Rassegna Nazionale », 1907, 8°.

LUNGO (DEL) ISIDORO. *In Vacanze.* Roma, (Carlo Colombo tip.), 1907, 8°, pp. 15. Dalla « Nuova Antologia » 16 novembre 1907.

LUNGO (DEL) ISIDORO *Un cimelio patriottico del 1825.* Roma « Rivista d'Italia » 1907.

MACKENZIE KENNETH. *Means and end in making a concordance, with special reference to Dante and Petrarch.* Ginn et Company, s. a., 8°.

Manoscritti (I) della Biblioteca Moreniana per cura di C. Nardini. Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1907. Vol. I, facs. VI, 8°.

Manuscrits et livres imprimés du Moyen Age et de la Renaissance. Catalogue 500 publié à l'occasion du 120e anniversaire de la librairie ancienne Joseph Baer e C.° III° Partie Livres du XVIe siècle illustrés par des artistes français, italiens, flamands, hollandais et espagnols. Franckfurt am Main, Joseph Baer e C.°, 1907, 8°.

MARRAI (BERNARDO). *Le Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello.* Con nuovi documenti e con illustrazioni e un disegno della Cantoria di Luca ricostituita dall'Architetto Castellucci. Firenze, tip. Domenicana, 1907, pp. 30 con illust.

Memoria (In) di Monsignor Antonio Maria Ceriani. Milano, 1908.

MILTON JOHN. *Areopagitica.* Londra, 1908.

MONACHELLI F. G. *Alta Mente.* Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1907, 16°.

MONACHELLI F. G. *Infinito Amore.* Milano-Palermo-Napoli, 1907, 16°.

MONACHELLI F. G. *Inno alla Morte.* Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1908, 16°.

MONACHELLI F. G. *Inni profani.* Palermo, Alberto Reber, 1909.

MONNET CAMILLE COMTE E. DE BUDAN. *Supplément au guide international des collectionneurs d'Ex-Libris Causerie.* Préface du Marquis F. Curlo. Turin, 1909.

MONTESSORI ROBERTO. *Il diritto del socio agli utili nelle Società di Commercio.* Modena, tip. G. Ferraguti e C.°, 1906, 8°, pp. 140.

MORINI UGO. *La tipografia in Pisa dal secolo XV alla metà del secolo XIX.* S. n. t. Dal vol. « Miscellanea storico-letteraria » in onore del cav. F. Mariotti, nel 50° anniversario della sua carriera tipografica.

MULLER-FEITH-FRUIN. *Ordinamento e Inventario degli Archivi.* Torino, 1908.

MUSATTI CESARE. *Girolamo Medebach e il suo matrimonio con la Scalabrini.* Estratto dall' « Ateneo Veneto ». Anno XXX, vol. II, fasc. 3, (novembre-dicembre 1907). Venezia, 1907, tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 8°, pp. 10.

Musée (Le) du Livre. Bruxelles, 1906.

NOBILI (DE) LIONELLO. *Appunti sulla Emigrazione dalla Calabria. Villani che parlono. Galantuomini che restano.* Torino, Soc. Tip. Edit. Nazionale, 1907, 8°, pp. 19.

Nuova Rassegna di Letterature Moderne fondata da A. Tossani nel 1903. Anno VI, n.° 2. Firenze, 1908.

OJETTI UGO. *Il Pregiudizio del Rettifilo e l' Arte delle Strade.* Venezia, 1908.

Ordinamento e Inventario degli Archivi. Traduzione di G. Bonelli e G. Vittani. Torino, 1908.

OTLET PAUL. *Conference Internationale de Bibliographie et de Documentation.* Bruxelles, imp. Polleunix et Centerick, 1908. Extrait du « Mouvement Sociologique International » IXe Année, N.° 4, Décembre 1908.

OTLET PAUL. *Les aspects du Livre.* Bruxelles, 1906 Publication du Musée du Livre.

PICOZZI DEMETRIO. *Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori Biblioteche Italiane.* Milano, 1908.

PINCHIA EMILIO. *Discorso alla « Dante Alighieri » di Ravenna il giorno 28 ottobre 1906.* In onore di Carlo Luigi Farini. Ravenna, tip. Sociale G. Mazzini, 1907, in 8°, pp. 16.

Publications of 1908. New York-London, G. P. Putnam's Sons, 1909.

Putnam's Sons. Publications of 1908.

RAFFAELE LUIGI. *La Corda di Dante.* Prato, fratelli Passerini, 1906, 16.

Rapport sur l' Institut International de Bibliographie et L' Organisation systématique de la Documentation. Conférence Internationale de Bibliographie et de Documentation. Bruxelles, 9-10 Juillet 1908. Bruxelles, 1908.

Report Eleventh of William Coolidge Lane Librarian of Harvard University, 1908.

Report [fifth Biennal] of the Public Library Commission of Indiana. From November 1, 1906, to September 30, 1908. Indianapolis: Won. B. Burford, Contractor for State Printing and Binding, 1909.

Report of the Librarian of Congress and Report of the Superintendent of the Library building and grounds. Washington, government printing office, 1908.

Report of Pratt Institute Free Library. For the Year ending June 30, 1907. The Marion Press Jamaica Queensborough New York, 1907, 8°, pp. 20.

Report (annual) of the Supervisor of lectures to the Board of Education. Department of education the City of New York. New York, Pratt e C°, 1908.

REYMOND (MARCEL). *La Grande Chartreuse.* Grenoble, imp. Allier frères, 1907, 8°, pp. 15, con illustr. Edition du Syndicat d'initiative de Grenoble et du Dauphiné.

RICCI CORRADO. *From Eliodora.* Translated by Prof. John Ripa. Vercelli, premiata tipo-litografia Gallardi e Ugo, 1908.

RIDOLFI CARLO. *Relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1907-1908 del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.* Firenze, 1907.

RIGHETTI LUIGI. *Di un Canto falso nella « Commedia » di Dante.* Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1908.

RIGHETTI LUIGI. *Risposta alle critiche del libro « Di un Canto falso nella ' Commedia ' di Dante ».* Roma, 1909.

Riproduzione [I Metodi di] Fotomeccanica e l' Istituto Torinese di Arti Grafiche. Torino, 1907, V. Bona tip. della Real Casa, 8°.

Rivista Teatrale Italiana, anno VII. Vol. XIII, fasc. 2-3. Firenze, tip. Galileiana, 1907, 8°.

ROSADI GIOVANNI. *Dell'arte di legare il libro.* Firenze, Landi, 1909.

ROSSI GIORGIO. *Saggio di una Bibliografia Ragionata delle opere di Alessandro Tassoni,* fasc. 1°. Bologna, 1908.

ROSSI G. F. *Odi d'Orazio.* Nuova Versione poetica, s. a., s. t., 8°.

RUSSO ANDREA. *In Memoria del cav. Marcellino Pizzarelli.* Catania, tip. di Giacomo Pastore. 1907, 8°.

SAVORINI LUIGI. *Il bilancio della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo dall'anno 1904 all'anno 1908.* Teramo, officina tip. del « Corriere », 1909.

SAVORINI LUIGI, *L' uso pubblico della Biblioteca « Melchiorre Delfico » di Teramo dal 1826 al 1908.* Teramo, stab. tip. dell' « Italia Centrale », 1909.

SCHELLHASS KARL. *Italienische Bibliographie 1907-08.* Roma, tip. Unione Coop., 1909.

Scuola (R.) di Tessitura e Tintoria Prato (Toscana). Prato, Giachetti, 1907.

SEGRÈ CARLO. *Baretti ed Ester Trale.* Roma « Nuova Antologia », 1907.

STIAVELLI GIACINTO. *Un'ode politica inedita di Giosuè Carducci.* Roma, Coop. tip. Manuzio, 1909, Estratto dalla « Rassegna Contemporanea », anno II, n. 2.

STIAVELLI GIACINTO. *Un editore benemerito del Risorgimento Italiano (Stanislao Buonamici).* Torino-Milano-Roma, fratelli Bocca Ed., [1909].

Su per i tetti. Melanconie d' un gatto bigio. Firenze, tip. S. Landi, 1909.

SUTTINA LUIGI. *Bibliografia delle opere a stampa intorno a Francesco Petrarca esistenti nella Biblioteca Rossettiana di Trieste.* In Trieste: per Decreto del Comune. 1908.

TEDDER (R. HENRY). *The Librarian in Relation to Books.* London, 1907, 8°, s. t. Read before the Library Association at Glascow, 17th September, 1907.

TENNERONI A. *Le Laude e Jacopone di Todi. Nel VI centenario della sua morte.* Roma « Nuova Antologia », 1906.

TORRACA FRANCESCO. *Giosuè Carducci.* Napoli, Perrella Francesco edit., [tip. Angelo Trani], 1907, 3° migliaio, 4°.

TRAVALI GIUSEPPE. *Elenco Analitico ed Alfabetico degl' Inventari.* Palermo, tip. S. Montaina e f.°, 1909. Direzione del R. Archivio di Stato in Palermo.

UNIVERSITÀ (L') ESTIVA A FIRENZE. *Relazione della stagione 1907 e programma del 1908.* Estratto dalla « Rassegna Nazionale ». Pistoia, tip. lit. Sinibuldiana, 1907.

UNIVERSITÀ ESTIVA FIORENTINA, 1908. *Resoconto morale e didattico.* (Avv. Piero Roselli, Segretario). Firenze, 1908.

VANNINI ALINA. *Practical and Theoretical Grammar of the Italian Language.* Florence, succ. B. Seeber International Bookseller, 1909.

Venticinque anni di lavoro dell' Istituto Geografico Militare. Omaggio al III Congresso Geografico Italiano. Aprile 1898. Firenze, s. n. t., in 8°.

VIOLA ORAZIO. *Bibliografia Italiana della pena di morte.* Catania, Premiato Stab. Cromo-tipog. industriale, 1904, 8°, pp. 71.

VITTANI G. *Ordinamento e Inventario degli Archivi.*

Want List of American 18th Century Newspapers 1909, [of] Library of Congress. Washington, Library of Congress, 1909.

World (The) Almanac and Encyclopedia 1907. Copyright, by the Press Publishing Co., [New York], 1906, 8°, pp. 572.

(Continua).

NOTIZIE

Concorso per una Vita di Giovanni Boccaccio. — I parentali di Giovanni Boccaccio in Certaldo nel 1875, quinto centenario della morte, ebbero l' invidiabil vanto d'un discorso di Giosuè Carducci; e l'inaugurazione della statua che Certaldo eresse al suo grande figliuolo nel 1879 fu celebrata dalla parola d'uno dei più insigni studiosi delle opere boccaccesche, l' italiano triestino Attilio Hortis. Nell'approssimarsi delle solenni onoranze parentali che saranno fatte, per concorde proposito del Comune di Certaldo e del nostro Istituto, nel secentesimo anno dalla nascita del Boccaccio, che, pur nato a Parigi nel 1313, come hanno raffermato i più sicuri studî moderni, volle inscritto sul suo sepolcro certaldese PATRIA CERTALDUM, STUDIUM FUIT ALMA POESIS, la *Società storica della Valdelsa* ha deliberato di promuovere una modesta ma pratica e severa forma di omaggio all' immortale Valdelsano, nel quale anche l'*alma sdegnosa* di Dante avrebbe amato e pregiato un nobil frutto di quella *gente nova* che gli parve attentare alla purità della cittadinanza fiorentina.

Da Filippo Villani, il più antico dei biografi, a G. B. Baldelli, al Landau, al Koerting, alle dotte contribuzioni di tanti egregi moderni e contemporanei, italiani e stranieri, sulla vita e sulle opere del Certaldese, lunga e gloriosa è la serie degli studiosi e degli studî. Eppure in tanta abbondanza si desidera, per la maggior parte degli scritti di lui compreso il *Decameron*, un'edizione criticamente condotta; e della sua vita un racconto, che, valendosi di tutte le molteplici indagini erudite e critiche, ritragga al vivo la figura dell'uomo e dello scrittore, cui il giudizio concorde della posterità mantiene l'alto onore della Terza Corona trecentistica, vicino al Petrarca e a Dante. Augurando che altre forze e iniziative provvedano all'edizione delle Opere, al che essa ha offerto, tuttavia, qualche non trascurabile elemento, la *Società storica della Valdelsa* delibera di bandire il concorso per una *Vita di Giovanni Boccaccio.*

Il lavoro originale, rispondente alle altre condizioni qui sotto indicate, dovrà avere il carattere, anche per la mole, di narrazione sobria, elegante e di agevole lettura per un largo pubblico.

Il premio assegnato alla *Vita di Giovanni Boccaccio* è di lire **milledugento.** L'opera premiata rimane di proprietà della *Società storica della Valdelsa,* che ne curerà la stampa ne'modi che creda più opportuni entro il 1913. Ulteriori accordi potranno esser presi con l'autore per le eventuali edizioni successive alla prima.

I lavori, in lingua italiana, manoscritti o dattilografati, e in forma definitiva e chiara, dovranno essere inviati alla *Segreteria* della *Società storica della Valdelsa* a *Castelfiorentino* (prov. di Firenze), in tempo per *essere ricevuti* entro il 31 dicembre 1911. Saranno contrassegnati sulla prima pagina con un motto, da ripetersi sopra una busta chiusa, contenente il nome e cognome e il domicilio dell'autore, Ogni altro segno di riconoscimento anticipato, sia esterno, sia nel testo del lavoro, ne importa l'esclusione dal concorso.

Appena chiuso il concorso, il Consiglio direttivo della nostra *Società*, formerà la Commissione giudicatrice, della quale faranno parte un commissario designato dal Comune di Certaldo, un accademico residente della *Crusca*, designato da quella R. Accademia, un terzo commissario, scelto fra i più insigni cultori di studî boccacceschi, per designazione della Presidenza della *R. Deputazione toscana di storia patria,* e due rappresentanti la *Società storica della Valdelsa,* nominati dal detto Consiglio.

Compiuti entro il 1912 l'esame e il giudizio dei lavori presentati al Concorso, la Commissione riconoscerà, dissuggellando la busta rispettiva, l'autore di quello che sia dichiarato degno del premio: e questo sarà pagato al vincitore — nelle debite forme — entro il gennaio 1913.

La relazione della Commissione sarà pubblicata nella *Miscellanea storica della Valdelsa.*

Castelfiorentino, 31 Dicembre 1909.

R. Biblioteca Palatina di Parma. — *Carteggio Vitali* — Le signore sorelle Vittoria, Clelia e Laura Vitali, che già ebbero a far

dono alla Biblioteca Palatina di Parma di 14 volumi manoscritti del prof. Pietro Vitali, loro avo, in questi giorni hanno voluto con un nuovo insigne dono acquistarsi un'altra benemerenza verso gli studiosi.

Il nuovo dono comprende la corrispondenza dei due letterati Buonafede e Pietro Vitali. Vi sono lettere di Ireneo Affò, di Luigi Pungileoni (l'autore della vita del Correggio), di Gian Bernardo De Rossi, possessore della celebre collezione orientale che da lui prende il nome, di Luigi Bramieri, di Pietro Seletti, di Pietro Zani (l'autore della grande enciclopedia artistica), di Angelo Pezzana e di altri insigni letterati della prima metà dell'ottocento.

Di questo nuovo dono gli studiosi sono grati alle buone signore, certamente degne della pubblica ammirazione.

Congresso Internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari. — Dal 28 al 31 agosto 1910, come già annunziammo in un precedente fascicolo, avrà luogo in Bruxelles il Congresso Internazionale degli Archivisti e dei Bibliotecari, che dietro avviso del Comitato dei Congressi e delle Conferenze (Gruppo XXII dell'Esposizione Universale e Internazionale di Bruxelles) e proposta del Commissario Generale del Governo belga presso l'Esposizione, il Ministro dell'Industria e del Lavoro ha unito al Commissariato Generale ed ha posto sotto il Patronato del Governo. Tutti i giorni si terranno adunanze trattando di quistioni inerenti agli Archivi e alle Biblioteche; il quarto giorno poi si parlerà dell'organizzazione e del funzionamento delle Biblioteche Popolari che tanto sviluppo hanno preso in questi ultimi tempi. Dei lavori del Congresso sarà data conto in un volume che ne conterrà gli *Atti*.

Concorso Petrarchesco. — È stato bandito, per la seconda volta, il concorso sul tema: *Francesco Petrarca e la Toscana,* per il quale il compianto prof. Willard Fiske destinò un premio di lire duemilacinquecento, che il cumulo degli interessi permette ora di portare a lire tremila. Di esse, duemila saranno sborsate al vincitore immediatamente e mille a stampa compiuta.

« La trattazione dovrebbe contenere ragguagli compiuti per tutto ciò che ricongiunge il Poeta, in ogni tempo e in ogni modo, alla Toscana: la famiglia sua e della madre, la dimora all'Incisa, quella del padre a Pisa, il carteggio di Messer Francesco coi reggitori della città di Firenze, le offerte che da questa gli furono fatte, i benefizii che ne ebbe nella città di Pisa, le relazioni sue col Boccaccio, le visite di Toscani a lui, il carteggio suo con loro, i manoscritti delle opere sue e delle lettere sue e a lui che siano stati procacciati o esemplati da Toscani, le sculture, le pitture, le medaglie, i ritratti, che si fecero in Toscana ad onore di lui o per la sua efficacia civile, letteraria, artistica ».

La Commissione giudicatrice composta, per volontà del donatore, dei proff. Guido Biagi, Guido Mazzoni e Pio Rajna, avverte che terrà pure conto della forma con cui sarà scritta l'opera, la quale « mentre dovrà essere frutto di scienza, è desiderabile che abbia le qualità proprie di un libro destinato anche alla coltura generale ».

Il concorso scade il 31 dicembre 1912.

La Bibliografia Benacense di Guido Bustico. — Togliamo dall'*Eco del Baldo* di Riva (Trento): « Siamo lieti poter offrire ai nostri cortesi lettori una primizia: un sunto della prefazione che il prof. Guido Bustico premette alla sua Bibliografia Benacense che vedrà fra poco la luce. Il lavoro, che il Bustico sta per licenziare alle stampe, è una non dubbia prova che l'amico nostro non dimentica, sebbene lontano, la nostra regione, e anche a Domodossola, dove egli si trova quale Direttore di quella Biblioteca e di quei grandiosi Musei, continua con lena infaticabile le sue ricerche e i suoi studi sul nostro Lago. Opportuna oltre ogni dire, ci pare la nuova pubblicazione, che siamo certi — il Bustico è uno specialista in fatto di bibliografie — sarà favorevolmente accolta dagli studiosi, e verrà a riempire — come si suol dire — una lacuna.

« Ecco il sunto pertanto:

« Il lago di Garda e le incantevoli regioni da esso bagnate, furono in ogni tempo importantissime per ragioni storiche e presentano ricco materiale di studio sotto tutti gli aspetti. La Bibliografia pertanto della regione Benacense si rende interessante agli occhi dello studioso. Chi si occupa di geografia come di storia, di scienze naturali come di paletnologia, trova nella meravigliosa regione del Garda abbondantissima materia di ricerche: se poi accanto a questa considerazione di indole generale, aggiungiamo anche l'aspetto affatto particolare e alla stregua delle recenti discussioni sulla italianità del bellissimo Lago, il nostro contributo bibliografico, che mette in evidenza una infinità di ricerche le quali nel loro complesso dimostrano come il Benaco sia italiano, combatte una battaglia e

la vince, per modo che anche i più testardi pangermanisti dovranno convincersi che la regione del Garda è stata ed è essenzialmente italiana.

« Ma il nostro non è che un saggio, saggio che desidererebbe d'essere anche interpetrato quale promessa di un lavoro maggiore se non ci verrà meno l'aiuto degli studiosi; e ad un tempo il nostro contributo vuol pure essere un esempio di quella *Bibliografia regionale italiana,* che pur ha de' cospicui esemplari e della quale faticosamente ogni tanto qui e là si pubblicano saggi. « Non è chi non veda che in tanta congerie di studi, in tanto dilagare di pubblicazioni, riesce oggi quasi impossibile agli studiosi di potersi orizzontare; ma, poichè siffatti generi di lavoro — a noi pare — sono di indubbia utilità e tuttavia è cosa pressochè impossibile che si raccolga da una sola persona, senza omissioni e senza lacune tutto il necessario a costruire nel suo vero e proprio senso una Bibliografia generale italiana, sia lecito raccogliere quella di una singola regione, intorno alla quale si è già accumulato un ricco materiale di studi. E ancora noi abbiamo la presunzione di credere che non la nostra fatica sarà di valido aiuto ai cultori degli studi sul Garda, ma che con essa verranno salvati da ingiusto oblio un numero grandissimo di pubblicazioni, le quali giacciono sparse e dimenticate in opuscoli e riviste.

« La nostra non breve dimora sul Lago di Garda, la conoscenza famigliare dei singoli paesi che gli fanno festosa corona, l'abito a simili studi bibliografici, la conoscenza delle varie biblioteche pubbliche e private delle regioni del Bresciano e del Veronese, ci hanno naturalmente aiutato nelle ricerche. Il materiale lungamente raccolto abbiamo diviso per materia e per luoghi, nulla trascurando a che il lavoro riuscisse il più compiuto possibile, mettendo dapprima — diviso in nove categorie — il materiale di indole generale, facendo seguire poi dodici sezioni regionali, disponendo le relative pubblicazioni in ordine alfabetico. Abbiamo tralasciato di annotare le opere di indole del tutto generale, come pure le opere di autori benacensi che non trattassero del Benaco. Sarebbe stato facil cosa impinguare il lavoro, ma non adeguato profitto ne avremmo ricavato. Confidando pertanto che gli studiosi vorranno fare buon viso alla nostra fatica e vorranno essere indulgenti per le inevitabili lacune, che sono proprie dell'indole di siffatti lavori, licenziamo l'opera nostra avvertendo che a ciò fare non fummo mossi che da due pensieri: il desiderio di portare un contributo agli studi Benacensi e di dare una attestazione del nostro vivo affetto per la regione italianissima del Garda, alla quale siamo legati da memorie e da affetti ». *Guido Bustico.*

Cenni storici sulla R. Biblioteca Brancacciana di Napoli. — Insieme con alcune riproduzioni fotografiche ROSOLINO GATTINONI ci offre una buona monografia intorno a questa Biblioteca (Napoli, tip. Melfi e Joele), della quale racconta la storia dalla sua fondazione fino agli ultimi tempi.

Leonardo da Vinci. — È una pubblicazione del dott. DOMENICO GRIFONE, R. Ispettore scolastico di Ostuni (Prov. di Lecce), che cerca di tratteggiare in tutta la sua estensione la figura del Grande Genio.

In Valdarno (Novelle Toscane). — Sarà un grazioso libro dell'autore del *Diavolo,* G. MAGHERINI GRAZIANI, con prefazione di FERDINANDO MARTINI, che verrà alla luce in questi giorni pei tipi della Società Tipografica Editrice Cooperativa di Città di Castello e sarà adorno di illustrazioni originali del valente artista prof. Fabio Fabbi.

Bibliografia Italiana di Storia, Lettere ed Arti. — Annunziamo con vivo compiacimento e coi più fervidi augurî la pubblicazione di questa nuova Rivista che si stamperà a Parma. Sarà una *Rivista quindicinale critico-bibliografica* diretta da persone dotte e operose, dalla cui erudizione ed attività gli studiosi hanno molto da sperare.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

CATALOGUES

publiés par la Librairie Ancienne

LEO S. OLSCHKI = Florence

Livres rares et précieux des XVe et XVIe siècles. Cat. I. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Livres rares et curieux (Incunables), Catalogue X. Verona, 1886, in-8. Épuisé.

Editions du XVe et du XVIe siècle. Catalogue XIII. Verona, 1887, in-8. Épuisé.

Collection intéressante et précieuse d'Incunables. Catalogue XVII. Verona, 1888-89, in-8. Épuisé.

Incunables. Cat. XX. Verona, 1889, in-8, Épuisé.

Livres à figures des XVe et XVIe siècles. Cat. XXIV. Venezia, 1890, in-8. Épuisé.

Riche et précieuse collection d'Incunables. Cat. XXXV. Avec une table des matières et une table alphabétique des villes et des imprimeurs du XVe siècle dont on fait mention dans ce catalogue. Venise, 1896 (909 Incunables), in-8. Avec fac-similés. Épuisé.

Cent Incunables rares, curieux et précieux. Cat. XXXVIII. Venise, 1897. IV, 56 pp., in-8. Avec beaucoup de fac-similés. Épuisé.

Bibliotheca Savonaroliana. Les œuvres de Fra Girolamo Savonarola. Éditions, traductions, ouvrages sur sa vie et sa doctrine. Catalogue XXXIX. 1898. in-8. VI, 60 pp. 157 n.^os. Avec le portrait de Savonarole et des fac-similés. Fr. 3.—

Incunabula Florentina. Cat. XL. Flor., 1898. 39 pp., in-8. Épuisé.

Codices italice conscripti XV. saeculo impressi. Catalogue XLII contenant une jolie collection d'incunables en langue italienne. Florence 1899, pet. in-8. 104 pp. 110 n.^os. Fr. 3.—

Incunabula medica. Cat. XLIII. Flor., 1899 40 pp. pet. in-8. Épuisé

Riche et précieuse Collection de livres à figures des XVe et XVIe siècles. Cat. L. Avec 166 fac-similés, une table des matières et une table alphabétique des auteurs. Florence, 1900, 604 pp. gr. in-8 (1290 nos. dont 157 Incunables illustrés). Toile. Fr. 15.—

— Le même. Cat. L. Édition de luxe tirée à quelques exemplaires sur grand papier in-4. Rel. d.-maroquin, coins de mar., dos et tr. dor. Fr. 50.—

Letteratura Dantesca. Catalogo LI. 1902, in-4. 56 pp. à 2 col. 748 n.^os. Avec 9 fac-similés et l'effigie de Dante sur la couverture. Fr. 2.—

Histoire de l'Empire Ottoman. Les guerres contre les Turcs. La Hongrie et la Transylvanie. L'Albanie, la Dalmatie, le Frioul, l'Istrie, le Monténégro. Histoire moderne de la Grèce. Rhodes et Malte. La Terre Sainte. Les Croisades. Catal. LII. gr. in-8. 183 pp. 719 n.^os. Avec des fac-similés. Fr. 3.—

Monumenta Typographica. Catalogus LIII. Primordii artis typographicae complectens editiones etc. 1903. in-4. 2 ff. et 498 pp. Catalogue d'incunables, rédigé en français, renfermant 1385 n.^os et illustré de 121 fac-similés, de tables, etc. Fr. 20.—

Monumenta Typographica. Catalogus LVII. Primordii artis typographicae complectens editiones quae post editum catalogum LIII etc. 1904. in-4. 2 ff. et 98 pp. Catalogue d'incunables rédigé en français, renfermant 262 n.^os, illustré de 34 fac-similés, de tables, etc. Fr. 5.—

Incunabula Typographica. Catalogue LXVIII. 1909. gr. in-8. 240 pp. 532 n.^os Avec 87 fac-similés et plusieurs tables. Fr. 6.

Incunabula typographica. Cat. LXXI. Flor., 1909, 60 pp. gr. in-8. Avec 20 fac-similés. F. 3.—

Choix de livres anciens rares et curieux. 1^ière partie (*A*-Incunabula) 1907. gr. in-8. 616 pp. 2273 n.^os. Avec 157 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 20.—

— 2ième partie. (Incunabula — Liturgie) 1910. gr. in-8. pp. 617-976, n.ºs 2274-3343. Avec 142 fac-similés. Cartonné toile. Fr. 15.—

Liturgie. Catalogue LXXII. 1909. 96 pp. in-8. Avec 40 fac-similés. Fr. 3.—

Manuscrits sur vélin avec miniatures du Xe au XVIe siècle. Catalogue LXXIV. 1910. 90 pp. gr. in-8. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cartonné toile, tête dor. Fr. 20.—

Collection Pétrarquesque. Catalogue LX. 1905. in-4. IV, 30 pp. 102 n.^os. Avec 17 fac-similés. Fr. 2.—

Musique. Catalogue LXVI. 1908. gr. in-8. VIII, 136 pp. 529 n.^os. Fr. 3.—

Espagne-Portugal. (Ouvrages en espagnol et portugais ou imprimés dans ces pays ou y ayant rapport). Catalogue LXX, 1909. gr. in-8. 112 pp. 381 n.^os. Avec 28 fac-similés. Fr. 3.—

LEO S. OLSCHKI, Editeur — FLORENCE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**

Histoire succincte du livre en Italie au XVe et XVIe siècles.

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA" DI DANTE

STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV-141 pp. in-8. — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

Prezzo : **Lire 10**

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00625 2171